

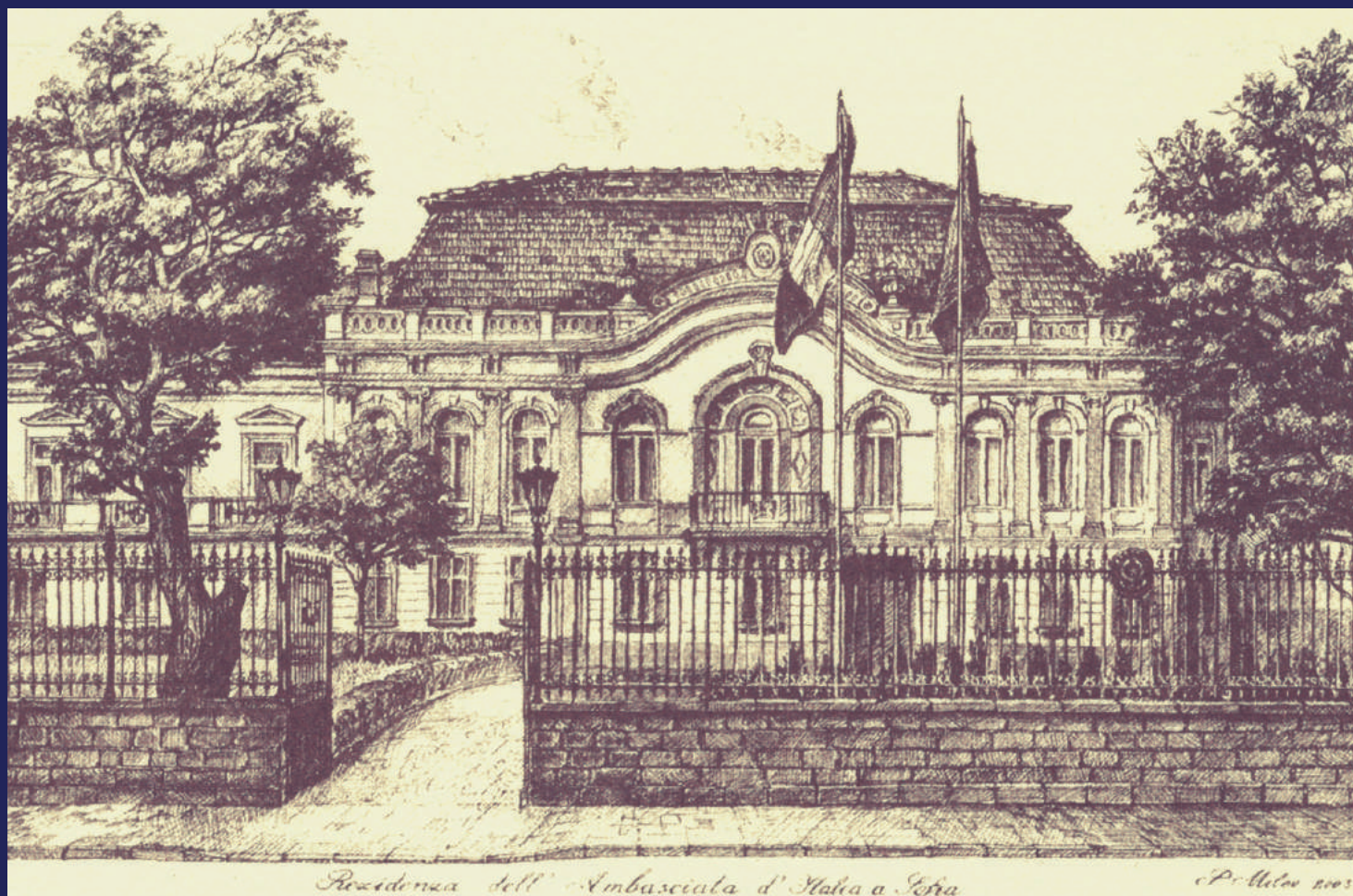


Ambasciata d'Italia
Sofia

Storia delle Relazioni Diplomatiche tra Italia e Bulgaria

ATTRAVERSO I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

A cura di Stefano Baldi



140


STORIA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA ITALIA E BULGARIA



copia n. /100

L'edizione digitale di questo libro è pubblicata sul sito dell'Ambasciata d'Italia a Sofia – <http://ambsofia.esteri.it> e sul sito del curatore – <http://www.stefanobaldi.org>

Realizzato dall'Ambasciata d'Italia a Sofia
Pubblicato da Paradigma (paradigma_books@abv.bg)
I edizione 2019



This work is licensed under:
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Codice ISBN 978-954-326-391-2



Ambasciata d'Italia
Sofia

STORIA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA ITALIA E BULGARIA

**attraverso i documenti
diplomatici italiani**

a cura di Stefano Baldi



INTRODUZIONE	7
TERZA SERIE: 1896 - 1907.....	9
QUARTA SERIE: 1908 - 1914	61
QUINTA SERIE: 1914 - 1918	111
SESTA SERIE: 1918 - 1922	203
SETTIMA SERIE: 1922 - 1935	231
OTTAVA SERIE: 1935 - 1939	411
NONA SERIE: 1939 - 1943.....	559
DECIMA SERIE: 1943 - 1948.....	821
UNDICESIMA SERIE: 1948 - 1953.....	853
APPENDICE	895

La storia dei rapporti fra due Paesi può essere raccontata in tanti modi e facendo leva su aspetti diversi che hanno caratterizzato le relazioni bilaterali.

In particolare, se si vogliono esaminare gli sviluppi intercorsi nelle relazioni diplomatiche bilaterali, un insostituibile punto di partenza sono i documenti diplomatici ufficiali che molti Paesi pubblicano.

Nel caso dell'Italia, la pubblicazione dei documenti diplomatici viene assicurata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in particolare dall'Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione Storico Diplomatica.

I documenti diplomatici fino ad oggi pubblicati sono quasi 120, suddivisi in 11 serie, che coprono un periodo che va dall'Unità d'Italia (Prima serie) al 1953 (undicesima serie).

L'idea che è alla base di questo volume è molto semplice. Si tratta di contribuire a ricostruire la storia dei rapporti tra Italia e Bulgaria attraverso la selezione di tutti quei documenti inviati dalla o alla Ambasciata d'Italia a Sofia in questi 140 anni che sono stati ufficialmente pubblicati nei volumi della Raccolta dei documenti diplomatici italiani.

Si tratta di un esercizio che ha sicuramente molti limiti, basandosi su una serie di documenti che sono stati a suo tempo selezionati avendo a mente il complesso dei rapporti diplomatici dell'Italia e quindi senza focalizzarsi su un determinato Paese. Da questo deriva il fatto che i documenti qui presenti non coprono in maniera omogenea i 140 anni (dal 1879 al 2019) di rapporti diplomatici bilaterali fra Italia e Bulgaria.

Innanzitutto il periodo considerato è molto più breve. Infatti il primo documento disponibile è del 4 settembre 1900 e quello più recente del 18 agosto 1950. Si tratta quindi di un periodo di soli 50 anni rispetto ai 140 di relazioni diplomatiche celebrati nel 2019.

Pur con queste limitazioni il volume presenta una straordinaria ricchezza di informazioni e permette di avere un quadro approfondito degli eventi che hanno caratterizzato i rapporti fra i due Paesi.

Per comodità di lettura sono state rimosse tutte le note a piè di pagina che indicavano, nella maggior parte dei casi, riferimenti incrociati tra documenti diplomatici che possono comunque essere consultati nei volumi originali.

Va tenuto presente che il testo che fa fede per ciascun documento è comunque quello che compare nei volumi da cui sono stati tratti. Per quanto si sia posta la massima cura nel riportare i testi, ci scusiamo in anticipo per tutti gli errori di trascrizione che sono stati eventualmente commessi.

Stefano Baldi

NOTE TECNICHE E METODOLOGICHE

Il numero che compare all'inizio di ogni testo è quello progressivo contenuto in ciascuno dei volumi originali da cui sono stati tratti.

ELENCO DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

A. I. = ad interim;
FoN. = fonogramma;
F. F. = facente funzione;
C. M. = corrente mese;
D. = documento o dispaccio;
L. = lettera;
L. P. = Lettera personale o lettera particolare;
S. N. = senza numero;
T. = telegramma;
TELESPR. = telespresso;
R. = rapporto;
PER. = pervenuto;
P. R. = personale riservato;
S. E. = Sua Eccellenza;
V. E. = Vostra Eccellenza;
U.s. = ultimo scorso;
T. P. C. = telegramma per corriere;
(...) = gruppo indecifrato

VOLUME I

-

VOLUME II

-

VOLUME III

-

VOLUME IV

181

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL CONSOLE GENERALE A SOFIA,
SILVESTRELLI

T. 2639.

Roma, 4 settembre 1900, ore 19,05.

Circa agitazione comitato macedone la prego presentare in forma amichevole a codesto Governo consigli di moderazione e prudenza per prevenire complicazioni pericolose per la pace dell'Oriente alla quale l'Italia è interessata.

541

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI
VENOSTA

R. 1032/302.

Sofia, 1 dicembre 1900.

Facendo seguito al mio rapporto del 29 ottobre u.s. n. 934/269, mi prego di mandare qui accluso a V. E. il testo del modus vivendi commerciale concluso fra la Turchia e la Bulgaria.

Rimane aperta la questione se le potenze, in forza della clausola della nazione più favorita, possano pretendere trattamento eguale a quello dell'Impero Ottomano. Non credo però che tale questione verrà sollevata, ed il Governo Inglese, interpellato dal suo Agente diplomatico, gli ha risposto in senso negativo, vietandogli di fare osservazioni o proteste.

556

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1062/312.

Sofia, 7 dicembre 1900.

Ieri l'altro 5 corrente il Signor Ivantchoff presentò al Principe le dimissioni di tutto il gabinetto. La ragione di questa crisi, da vario tempo prevista, sono stati i dissensi fra il ministro dell'interno Radoslavoff ed il ministro della guerra Paprikoff, determinati soprattutto dallo stato d'assedio nei distretti di Rusciuk, Varna, Sciumla e Razgrad, che le autorità militari tennero senza uniformarsi alle istruzioni del ministero dell'Interno. Il Principe diede subito l'incarico al Signor Radoslavoff di comporre la nuova amministrazione, mettendogli come condizione la permanenza nel ministero del generale Paprikoff; ma quest'ultimo rifiutò recisamente di conservare il portafoglio in una simile combinazione. Il Signor Radoslavoff presentò ieri una lista, che non fu accettata; ne ha presentata un'altra quest'oggi, ma vengo ora informato che anch'essa è stata scartata da S. A. R. il quale ha esonerato il Signor Radoslavoff dal mandato affidatogli. Il tentativo di soluzione della crisi adesso abortito ha la sua spiegazione nel carattere timido del Principe, che pur detestando il partito radoslavista, non sa decidersi, per timore, a staccarsene; nel desiderio di S. A. R. di non far credere che l'incidente rumeno possa influire per nulla sulle sue decisioni; e finalmente nella necessità di far votare il bilancio, cosa questa impossibile col l'attuale Sobranie se il Signor Radoslavoff non sieda al banco dei ministri. Nel momento presente non m'è dato d'aggiungere altre notizie.

568

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1071/315.

Sofia, 10 dicembre 1900.

Facendo seguito al mio rapporto del 7 corrente n. 1062/312, mi pregio d'informare V. E. che il Principe, dopo aver ritirato al Signor Radoslavoff il mandato di formare il nuovo Ministero, richiamò il Signor Teodoro Ivantchoff incaricandolo di mettersi d'accordo col partito zamovista (russofilo) per costituire una nuova amministrazione. Ma il capo di quel partito, Avvocato S. Daneff, rifiutò tale combinazione, preferendo aspettare, per ricevere egli stesso il mandato dal Principe. Cercò allora il Signor Ivantchoff di intendersi coi membri dell'antico gabinetto che s'erano staccati per dissensi dal Signor Radoslavoff, e di formare il nuovo ministero con essi e con altri elementi incolori. Dopo due giorni di difficili tentativi, questa sera il ministero è stato finalmente composto ed approvato da S. A. R. Ecco la lista:

- Presidenza e Finanze: T. Ivantchoff;
- Esteri: D. Tontcheff;
- Interno: Generale R. Petroff;
- Giustizia: Dantcheff;
- Agricoltura e Commercio: J. Titoroff;
- Istruzione: I. Teieff;
- Guerra e interim dei LL.PP.: Generale Paprikoff.

Come dissi nel precedente rapporto, sarà difficile che un ministero nel quale non siede il Signor Radoslavoff possa avere la maggioranza nell'attuale Sobranie: il Signor Ivantchoff ha voluto quindi l'autorizzazione di sciogliere il parlamento, ed è probabile che ne approfitterà ben presto.

Come ministero di transizione e d'affari, e tenendo conto del livello morale e politico di questo popolo, il nuovo gabinetto non è dei peggiori. Il Ministro degli Esteri Tontcheff è persona danarosa, ben conosciuta da tutti gli Agenti diplomatici. La figura principale è però il nuovo ministro dell'Interno, generale Petroff, antico militare, adesso nella riserva, che fu lungamente ministro della guerra e si ritirò nel 1896 per non voler cedere ai voleri del Principe nella questione degli emigrati. Uomo energico e senza legami di partiti, sarebbe al caso, al bisogno, d'alzar la mano contro i comitati macedoni: ma non ritengo che si voglia una soluzione radicale e definitiva di quella questione.

Il Principe, che incontrai sabato dal Commissario Imperiale Ottomano, mi disse che era stanco e disgustato di questa crisi ministeriale. Mi parlò soprattutto in termini aspri del Signor Radoslavoff e delle due liste che gli aveva presentato. In una di esse figurava come ministro degli affari esteri il Signor Popoff, attuale sindaco di Sofia. S. A. R. aggiunse, ridendo, d'aver domandato al Signor Radoslavoff se quel personaggio aveva un'idea della politica estera.

Concluse il Principe che nessuna delle persone colle quali s'era abboccato aveva dimostrato la menoma sollecitudine pel bene del paese, ma che tutti avevano fatto mostra senza ritegno degli appetiti più bassi del genere umano. Cosa questa talmente verosimile e vera che sarebbe stato ingenuo di contraddirlo.

La libertà senza freni ed il regime parlamentare hanno così ridotto in soli vent'anni questo popolo giovane! E non possiamo stupircene davanti agli effetti deleteri che quel sistema di Governo produce nei nostri paesi dell'Occidente.

714

IL CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 66/33.

Sofia, 26 gennaio 1901.

leri finalmente fu costituito il nuovo ministero bulgaro, sotto la presidenza del Generale Petroff, ed alle 9 pom. venne annunciato alle agenzie diplomatiche colla nota qui acclusa in copia.

La presidenza del Consiglio, lasciata dal Signor Ivantchoff, ed il Ministero degli Affari Esteri, lasciato dal Signor Tontcheff, sono stati assunti dal Generale Petroff, che conserva anche il portafoglio dell'Interno: restano al loro posto ministri: Generale Paprikoff (guerra e interim dei lavori pubblici);

Peyeff (istruzione); Dantchoff (giustizia), prendendo quest'ultimo l'interim del Ministero del commercio, lasciato dal Signor Titoroff. Il Ministero delle Finanze, lasciato dal Signor Ivantchoff, è stato affidato in reggenza all'attuale Segretario generale, Signor Cristo Bontcheff, funzionario di carriera.

Cosicchè il nuovo gabinetto è, come il suo capo, senza colore politico ben definito; un vero e proprio ministero d'affari, con tendenze militari assai pronunciate. E, per quanto la presente situazione politica glielo permetta, esso può dirsi meno ligio alla Russia del gabinetto prece-

dente. Per non dare tuttavia una importanza esagerata a questa osservazione, basterà di porre agli impegni personali indubbiamente assunti dal Principe col Governo Imperiale, ed al fatto che nei giorni passati corsero trattative fra il generale Petroff ed i partiti russofilo, allo scopo di far entrare nel gabinetto il Signor Sarafoff (zancovista) ed il Signor Berlinoff (karavelista); sebbene tali trattative non approdassero per le esigenze abituali dei partiti suddetti, che intendono di arrivare al potere senza transazioni e connubi.

764

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 116/46.

Sofia, 11 febbraio 1901.

Ieri in tutta la Bulgaria ebbero luogo le elezioni politiche, ed eccone i risultati, conosciuti oggi soltanto e ad ora assai tarda:

Zancovisti.....	31
Karavelisti	27
Stoilovisti	23
Stambulovisti.....	37
Petrovisti	13
Radoslavisti.....	5
Agrarii	13
Turchi.....	7
Socialisti.....	3
Incerti	1
Ballottaggi.....	7
NUMERO DEI SEGGI:	167

Il Governo mantenne realmente la promessa di lasciare piena libertà nelle elezioni; ed è questa la prima volta che una simile esperienza venne fatta in Bulgaria. Si vuole che il motivo d'una tale decisione sia stato di dimostrare che il paese non sa decidersi per alcun partito, e che è impossibile formare un Governo con una Sobranie composta di cinque o sei gruppi fra loro avversari. Ciò giustificherebbe la permanenza al potere del Ministero d'Affari, il quale sarebbe costretto a sciogliere di nuovo l'assemblea ed a procedere a nuove elezioni, ma non più libere, fatte bensì nel modo abituale di questo paese.

Se tale fu l'intenzione del Principe e del Generale Petroff, i fatti hanno dato ragione alle loro previsioni. C'è tuttavia un punto oscuro nella situazione presente, ed è la prevalenza numerica nell'Assemblea dei partiti russofilo (zancovisti, karavelisti, stoilovisti) dovuta evidentemente all'oro e agli intrighi della diplomazia russa. Se i tre capi-partito Zancoff, Karaveloff e Stoiloff riuscissero a mettersi d'accordo, il Ministero Petroff sarebbe facilmente rovesciato, ed il Principe sarebbe costituzionalmente costretto ad affidar loro il potere.

Su di che nel momento attuale non si può che accennare alla suddetta eventualità divenuta possibile, mentre sarebbero premature e avventate le profezie.

Delle principali notabilità politiche bulgare riuscirono eletti il Generale Petroff, Zancoff, Karaveloff, Grecoff, Petkoff, Guechoff; non furono invece eletti Stoiloff e Radoslavoff.

4

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI T. 381.

Sofia, 17 febbraio 1901, ore 3 (per. ore 16).

Malattia principe ereditario divenuta gravissima.

9

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI R. CONFIDENZIALE 135/52.

Sofia, 17 febbraio 1901.

Facendo seguito al mio rapporto del corrente n. 115/45, mi pregio d'informare V. E. che il Generale Petroff ha tentato inutilmente nei giorni scorsi d'arrivare ad un accordo col Signor Daneff, capo del partito zancovista, e venerdì sera telegrafò al Principe le dimissioni del Gabinetto. S.A.R. da Filippopoli, dove assiste il figlio gravemente ammalato, venne ieri per poche ore a Sofia, e riuscì a persuadere il presidente del Consiglio a restare al potere sino a che le condizioni di salute del Principe Boris gli permettano d'occuparsi della soluzione della crisi. Il Generale Petroff, a quanto mi viene riferito da buona fonte, si lamenta di ingerenze inopportune esercitate dal Principe nelle nomine d'alcuni prefetti, a favore del partito zancovista, e dovute evidentemente a pressioni dell'Agenzia russa. Vuolsi persino che l'esercito ebbe segrete istruzioni di votare pei candidati russofilo. A Plevna e a Vratza furono distribuite ai contadini delle monete d'argento Russe, come pegno d'una promessa dello Czar, in caso di riuscita dei zancovisti, di dare a ciascun contadino 100 franchi ed un paio di bovi. I comitati macedoni presero poi parte attiva nelle elezioni, servendosi dei loro mezzi d'intimidazione ed a queste intimidazioni si attribuisce soprattutto il risultato conseguito a Sofia dai zancovisti.

La soluzione migliore della crisi sarebbe di conservare al Generale Petroff la fiducia accordatagli, incaricandolo di costituire un gabinetto d'intesa col Signor Grekow e di procedere a nuove elezioni. Ma il recente successo elettorale dei partiti russofilo e il timore d'offendere le suscettibilità del Governo di Pietroburgo possono far prendere al Principe la decisione di mettersi nelle mani dell'Avv. Daneff e dei suoi seguaci. Nel qual caso verrebbero a realizzarsi le previsioni enunciate nel mio citato rapporto.

90

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI R. 187/64.

Sofia, 5 marzo 1901.

Facendo seguito al mio rapporto di ieri, n. 183/63, mi pregio di trasmettere qui acclusa in copia a V. E. una nota ricevuta ieri sera dal nuovo Ministro degli Affari Esteri, Dr. S. Daneff, colla quale mi partecipa la costituzione del nuovo gabinetto presieduto dal Signor P. Karaveloff.

ALLEGATO
DANEV A SILVESTRELLI
N. 1962.
Sofia, 4 marzo 1901.

J'ai l'honneur de Vous informer qu'à la suite de la démission du Cabinet présidé par M. le Général R. Petroff, S.A.R. le Prince a bien voulu, par décrets en date de ce jour, constituer le nouveau Ministère de la manière suivante:

Président du Conseil et Ministre des Finances: M. Petko Karaveloff;
Ministre des Affaires Etrangères: le Dr. S. Danev;
Ministre de l'Intérieur: M. M. Sarafoff;
Ministre de l'Instruction publique: M. Ivan Slaveikoff;
Ministre de la Justice: le Dr. A. Radeff;
Ministre de la Guerre: le Général Paprikoff;
Ministre du Commerce et de l'Agriculture: M. A. Ludskanow;
Ministre des Travaux Publics: L. Belinoff.

En me félicitant de voir s'établir entre nous des relations directes et suivies, je mettrai tous mes soins à les rendre faciles, et, autant qu'il se pourra, profitables aux intérêts de nos Gouvernements respectifs.

J'espère, M. l'Agent, que Vous voudrez bien m'accorder Votre bienveillante confiance, et dans cette pensée je saisis...

127

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI
R. 209/69.
Sofia, 14 marzo 1901.

Il giornale Preporetz, organo del Presidente del Consiglio Karaveloff, pubblica l'articolo di fondo che mando qui accluso colla traduzione, a V. E. In esso si discute con eccessive lungaggini il principio costituzionale della responsabilità ministeriale e dell'irresponsabilità della Corona, approfittandone per dare un monito, parte espresso e parte sottinteso, al Principe, di lasciar governare il gabinetto da lui prescelto, e di non fare personalmente della politica.

È questa la prima avisaglia del Signor Karaveloff contro S.A.R., il quale abituato com'è a considerare i Ministri come segretari particolari ed a corrispondere direttamente coi suoi Agenti diplomatici all'estero, dovrà essere molto irritato, tanto più che non gli riesce facile di vendicarsi, pei legami che uniscono il nuovo presidente del Consiglio al Governo di Pietroburgo.

Il partito del Signor Stoiloff ha messo per condizione dell'appoggio promesso al Ministero, che non si diano monopoli o controlli a garanzia d'operazioni finanziarie. Nella presente situazione questa condizione assoluta renderà impossibile non solo l'operazione divisata dal Signor Ivantchoff mercé la cessione alle Banche del monopolio dei Tabacchi, ma qualunque altro imprestito. Il programma finanziario del Governo si ridurrà quindi all'introduzione di economie in tutti i rami dell'amministrazione; e di fronte ai bisogni attuali dell'erario, esso riuscirà, come in tanti altri paesi, insufficiente e illusorio.

Nella politica estera il presente Ministero prenderà gli ordini dalla Russia, la quale con un solo cenno potrebbe spingerlo a qualunque avventura. Ma siccome la Russia sembra adesso completamente assorbita dalla questione dell'Estremo Oriente, non è da credere che la tranquillità nei Balcani sarà per ora turbata. Così pure negli affari macedoni l'atteggiamento ultimamente preso dalla Russia imporrà al Governo un certo apparente riserbo nella primavera e nell'estate del corrente anno. Ma non si porterà alcun serio colpo all'organizzazione dei Comitati rivoluzionari, né si accorderanno soddisfazioni alla Romania.

Al quale riguardo, relativamente al processo da farsi in Bulgaria contro Sarafoff ed i suoi complici pei delitti perpetrati a Bucarest, sorge nei giornali governativi l'obiezione che la procedura bulgara non ammette gli interrogatori di testimoni per mezzo di commissioni rogatorie, e ritiene quindi indispensabile la presenza di tutti i testimoni al dibattimento; essa non ammette nemmeno la produzione di copie di documenti. Il Ministro Daneff ha chiesto, per ora in via solamente ufficiosa, all'Agente Misu, se fosse possibile di far venire a Sofia, a deporre, tutti i condannati delle assise d'Ilow, e di rimettere al tribunale bulgaro tutti gli atti originali e i documenti del processo rumeno. A tale strana domanda la risposta non può esser dubbia, giacché la Rumania verrebbe a spogliarsi d'ogni e qualunque prova della colpevolezza dei condannati di Bucarest per correre l'alea d'un processo fatto a Sofia contro Sarafoff e il comitato macedone, che per certo finirebbe con una assolutoria.

Al ricevimento diplomatico di sabato scorso il Ministro Daneff si espresse con alcuni miei colleghi e con me, a proposito dell'affare Baruch, in termini recisi e violenti contro le estorsioni e i delitti dei Comitati macedoni, dichiarando che il Governo non tollererebbe simili eccessi. Tali parole non si conciliano disgraziatamente con quanto ho sopra riferito, né colla presenza nel Gabinetto dell'antico membro e presidente del Comitato Macedone Radeff, l'attuale Ministro della Giustizia.

311

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI
R. 374/115.

Sofia, 1 maggio 1901.

Vengo informato da fonte molto attendibile che subito dopo l'arresto di Sarafoff e dei suoi compagni del comitato macedone, il Governo bulgaro cercò di promuovere, chiedendo alla Russia di prenderne l'iniziativa presso i gabinetti delle grandi potenze, un'azione diplomatica a favore delle famose riforme per la Macedonia, previste dall'art. XXIII del trattato di Berlino. L'Agente bulgaro a Costantinopoli Signor Guechow ebbe istruzione di far pratiche in questo senso coll'Ambasciatore Imperiale Zinoviev, domandandogli di fare da intermediario col Conte Lamsdorff. In appoggio della sua domanda il Signor Guechow chiamò l'attenzione di S. E. sopra alcune pretese violenze che le autorità turche avrebbero commesso in Macedonia in occasione dei fatti di Gumenizza e di Ichtib e dei conseguenti processi. L'Ambasciatore russo si sarebbe limitato a leggere al Signor Guechow i rapporti dei consoli russi relativi agli incidenti e ai processi suddetti, nei quali non si trovava menzione delle riferite barbarie. Allora fu inviato a Costantinopoli il Signor Stancioff, agente diplomatico bulgaro a Pietroburgo, con una lettera autografa del Principe pel Signor Zinoviev nella

quale S.A.R. gli rinnovava la domanda espostagli dal Signor Guechow, e ripeteva l'enunciazione delle asserite violenze.

L'Ambasciatore imperiale, che già s'era mostrato sordo alle aperture del Governo bulgaro per un prestito colla garanzia russa (v. mio rapporto 24 marzo p.p., n. 251/79) avrebbe trovato eccessive tali insistenze, e con un telegramma circolare provocò dai consoli russi in Macedonia speciali rapporti sui fatti incriminati; ed allorché gli pervennero, e del tutto negativi, li comunicò al Signor Stancioff e li mandò al proprio Governo a Pietroburgo, insieme ad una particolareggiata narrazione delle pratiche suddette del Principe e dei diplomatici bulgari. Il Conte Lamsdorff in risposta, approvò il contegno del Signor Zinoview e ripeté la sua ferma intenzione di non lasciar turbare la tranquillità nell'impero Ottomano. Del che il Sultano ed i suoi Ministri sarebbero rimasti assai soddisfatti.

Il Commissario Ottomano Negib effendi, testé ritornato a Sofia, non si fa soverchie illusioni sulle disposizioni apparenti del Governo bulgaro verso il movimento macedone: ma essendosi persuaso a Costantinopoli della ferma intenzione della Russia di scoraggiare nel momento presente ogni velleità bulgara, crede interesse del suo Governo di far buon viso a queste buone intenzioni, e ritiene che per quest'anno la pace e la tranquillità dell'Oriente non correranno pericoli.

445

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI R. 490/155.

Sofia, 4 giugno 1901.

Un greco suddito turco, Janni Gheorghi, residente a Varna, fu minacciato nelle scorse settimane dal comitato macedone coi soliti ricatti. Il Commissariato Ottomano denunciò il fatto al Governo; ciò malgrado l'individuo venne ucciso, d'ordine del comitato. Un delitto analogo fu perpetrato a Burgas, e le estorsioni di danaro, soprattutto contro i turchi, hanno ricominciato su larga scala nelle provincie. Questi atti criminosi, che il Governo tollera violando le assicurazioni e le promesse date allorché procedette al colpo di scena dell'arresto di Sarafoff ed altre angherie fatte a sudditi e ad istituzioni ottomane, determinarono S. E. Negib Effendi e il personale del Commissariato Imperiale ad astenersi dal comparire alla serata di Corte di giovedì ed al Te Deum celebrato il giorno seguente per la festa patronale del Principe.

Il giudice incaricato dell'istruzione contro Sarafoff ha citato a recarsi a Rustciuk per deporre, tutti i condannati dalle assise rumene: naturalmente il Governo di Bucarest ha rifiutato di lasciarli andare; e così il famoso processo finirà colla già preveduta ordinanza di non farsi luogo a procedere.

Intanto Sarafoff, al posto di polizia dove alloggia, ha ottenuto persino il permesso di far abitare con sé la sua amante. Egli vive lautamente, riceve numerose visite, ed è fatto segno a frequenti ovazioni del pubblico.

Il Principe, per ambizione e per timore ad un tempo, favorisce quanto può i Comitati, ed il suo nome figura in tutte le sottoscrizioni ch'essi promuovono. Parlando con me negli scorsi giorni, S.A.R. disse che la visita fatta ad Abbazia, dal Re di Grecia al Re di Rumania, era una di-

mostrazione diretta contro di lui: parole queste le quali chiaramente significano non solo che egli non intende di passare inosservato in Europa, ma che tiene ad immedesimarsi colla causa rivoluzionaria macedone e farla propria. È superfluo osservare come ciò sia lontano dagli intendimenti delle potenze che desiderano mantenere lo statu quo nell'Impero Ottomano.

Vengono in tal modo confermati gli apprezzamenti contenuti nel mio rapporto del 27 aprile u.s. n. 361/112 e sebbene non vi sia ancora luogo a preoccupazioni di pericoli immediati per la pace dell'oriente, è chiaro che il movimento macedone e l'atteggiamento verso di esso del Governo bulgaro rimangono gli stessi sotto il Gabinetto presente, come sotto i precedenti, malgrado qualsiasi dichiarazione in contrario.

450

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, SILVESTRELLI

T. 1385.

Roma, 5 giugno 1901, ore 23,35.

Ricevetti il rapporto in data 1 giugno della S. V.

Sono d'avviso di non parlare al ministro esteri delle note vertenze. La cosa è stata rimessa nelle mani del principe ed è da lui che devesi attendere risposta oppure dai suoi ministri in quanto il rispondono in di lui nome.

888

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI
R. 844/251.

Sofia, 14 ottobre 1901.

Ritornando da Parigi dopo avervi concluso l'accordo per il prestito di 120 milioni, il Ministro degli affari esteri, Signor Daneff, si fermò a Vienna per visitare il conte Goluchowsky, quindi a Belgrado, ove fu accolto con marcata cortesia da Re Alessandro e da quei Ministri, ed al suo arrivo a Sofia egli si è espresso con compiacimento intorno ai vantaggi, d'ordine finanziario e politico, che nel corso del suo viaggio egli aveva assicurati alla Bulgaria.

Da ciò si è potuto argomentare che il Signor Daneff fosse particolarmente soddisfatto del suo soggiorno a Belgrado, di cui avrebbe approfittato per consolidare l'avvicinamento intervenuto da qualche tempo, auspice la Russia, fra la Serbia e la Bulgaria, riavvicinamento al quale parteciperebbe anche il Montenegro.

Non è dubbio che da parecchi lati si lavora indefessamente al medesimo scopo, il Signor Gja-ja, Agente Serbo a Sofia, si adopera a tutt'uomo per giungere ad una seria intesa con questo paese; l'Agente russo, Signor Bakméteff, panslavista ardente, è caldo fautore dello stesso disegno; ed in questi giorni, appunto, ci furono qui vive dimostrazioni di simpatia verso la Serbia, nell'occasione di una gita a Sofia di professori ed istitutori serbi venuti a restituire una visita fatta a Belgrado dagli insegnanti bulgari, nella scorsa primavera; furono suonati, fra le acclamazioni popolari, gli inni bulgaro, serbo e russo, e la stampa locale contrapponendo

questa visita a quella degli studenti rumeni ad Atene, ha fatto voti per una unione serbo-bulgara in risposta all'intesa greco-rumena.

È chiaro, d'altronde, che la Russia avrebbe ogni interesse a tener uniti insieme gli Stati balcanici sui quali esercita una influenza preponderante, così per prevenire fra di essi gare e conflitti sempre temibili e dannosi per lo svolgimento della sua azione in oriente, come per stringerli in un solo fascio di cui servirsi per fini della sua politica.

Però è dubbio assai che tali sforzi della Russia conseguano lo scopo; anzi, l'opinione più attendibile è che essa non sia riuscita e non sarà per riuscire nella difficile impresa.

Io sono giunto troppo di fresco, in questo paese per esprimere in proposito un avviso personale, se non fosse avvalorato da numerosi indizi e dalla opinione concorde delle persone più autorizzate.

Una intesa fra Serbia e Bulgaria non può avere durata o serietà fintantoché il Regno ed il Principato saranno divisi dalla questione macedone. Nella gara delle competizioni sorte in Macedonia la Bulgaria ha oggi il sopravvento e ciò per ragioni evidenti quando si ponga mente al noto fatto che in Oriente religione e nazionalità si identificano e si confondono. I Serbi della Turchia non avendo una Chiesa nazionale riconosciuta, fanno capo al patriarcato Greco di Costantinopoli, i macedoni bulgari fanno pure capo a Costantinopoli, all'esarcato bulgaro. Ora il patriarcato favorisce soprattutto l'ellenismo, mentre l'esarcato riunisce sotto di sé, quasi a nazione tutti i bulgari dimoranti nell'impero ottomano. I vantaggi che la Bulgaria trae da questo stato di cose per la sua propaganda in Macedonia sono manifesti, e spiegano pienamente che essa si sia sempre rifiutata a rinunciare, in favore della Serbia ad una parte delle sue pretese. Nel 1897 si è parlato di una delimitazione delle sfere d'influenza rispettive in Macedonia e se ne è parlato anche di poi, ma invano e fortunatamente, poiché avrebbero potuto derivarne gravi complicazioni. Oggi poi è men che mai probabile che la Bulgaria ceda, di fronte alla crescente agitazione macedone di cui ho l'onore di render conto in separato rapporto.

919

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI
T. 2568.

Sofia, 25 ottobre 1901, ore 23.

Il segretario generale del ministero esteri è venuto a dirmi che l'udienza del principe per la consegna delle mie credenziali è fissata al 29 corrente. Dopo avermi pienamente affidato circa le disposizioni del principe a mio personale riguardo, non mi ha nascosto la penosa impressione di S.A. per essere stato nel mio caso omessa da V. E. la formalità del gradimento usata da Inghilterra, Francia ed altre grandi potenze per la nomina dei loro agenti a Sofia. Inoltre il principe aveva sperato che io fossi latore, non solo delle lettere ministeriali di rito, ma anche di una lettera con cui S. M. il re, pel quale nutre sentimenti di speciale devozione lo assicurasse della sua personale benevolenza. Risposi ringraziando per l'udienza fissatami, osservai che ora è più di un mese l'agente bulgaro a Parigi ed il ministro affari esteri di Bulgaria, che trovavasi pure colà, erano venuti per primi felicitarmi della mia nomina,

ciò che doveva necessariamente farla supporre gradita al principe. Mi è venuto escluso in modo assoluto la possibilità di qualsiasi intendimento, per parte del R. Governo ed in ispecie dell'E. V., di venire meno ai riguardi dovuti a S.A. reale. Ciò nonostante la nota suscettibilità del principe Ferdinando ed il precedente della erronea interpretazione da lui data al ricorso personale ordinato dall'E. V. nell'affare Ortali mi farebbe ritenere opportuno che a dissipare ogni equivoco io fossi autorizzato prima dell'udienza di martedì dare annuncio a S.A. reale di una prossima lettera di S. M. Questa potrebbe avere per motivo la restituzione del collare di Sant'Alessandro già dato a S. M. il re Umberto e non ancora rinviato conformemente agli statuti dell'ordine, la quale circostanza fu pure accennata nella conversazione surriferita; la lettera reale menzionerebbe anche la missione affidatami in Bulgaria.

923

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO T. 2442.

Roma, 26 ottobre 1901.

Non chiesi gradimento principe perché non fu mai fatto nei casi precedenti e mi sorprende notizia che Francia ed Inghilterra lo abbiano chiesto tanto che dubito della sua esattezza. Quando avrò onore conferire con Sua Maestà ora assente gli sottoporro suo illuminato giudizio le di lei considerazioni sulla opportunità di una lettera reale al principe, ma non credo prudente che ella ne dia ora annuncio.

32

IL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA, SCELSE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI

R. 29/8.

Sofia, 11 gennaio 1902.

Facendo seguito al mio rapporto in data 20 novembre n. 975/281, ho l'onore di partecipare a V. E. che in un colloquio che ebbi ieri col signor Daneff, seppi da lui che le trattative tra la Bulgaria e l'Austria sulle basi da me accennate nel citato rapporto sono ormai condotte a termine. La convenzione relativa sarà tra breve firmata dai due Governi; però non avrà immediata esecuzione, volendo prima il signor Daneff intavolare uguali trattative con tutte le altre potenze che godono dei privilegi delle capitolazioni. Egli mi annunciò che tra qualche giorno mi avrebbe intrattenuto su tale argomento ed aggiunse: «J'espère que M. Prinetti voudra bien se montrer conciliant à tel sujet». Attenderò quindi le comunicazioni che mi farà il Signor Daneff per riferirne minutamente a V. E.

94

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI

R.R. 81/24

Sofia, 27 gennaio 1902.

I rapporti che corrono fra la Russia e la Bulgaria, avendo particolare importanza nei riguardi della politica generale, ho l'onore di riferirne a V. E., in via riservata. Stando a tutte le apparenze, la Bulgaria avrebbe per alto Sovrano non già S. M. il Sultano, ma sì bene S. M. l'Imperatore di Russia. I ricordi della guerra di liberazione sono tuttora vivi in questo paese; ovunque, il ritratto dello Czar figura accanto a quello del Principe Ferdinando; le principali vie di questa città portano nomi di principi e personaggi russi; ed in ogni occasione le manifestazioni del pubblico e quelle dei governanti sono improntate a sentimenti di affetto e di devozione illimitata per il grande impero slavo. L'Agente russo, Signor Bakhméteff, è noto per la sua attiva ed ardente propaganda panslavista, nella quale egli ha talora oltrepassato il pensiero e le istruzioni del suo Governo, tanto da subirne dei richiami. Egli non tralascia occasione di affermare la posizione privilegiata che la Russia deve godere in questo paese, e l'attitudine sua è per l'appunto quella che più legittimamente spetterebbe al commissario Imperiale Ottomano. Quasi tutti i partiti politici dal Zancovista allo Stambulovista si dimostrano ligi alla Russia, e si può tutt'al più notare qualche sfumatura fra i sentimenti dei seguaci di Karaveloff e di Stambuloff, e quelli degli Zankovisti attualmente al potere. Questi ultimi si mostrano i più ardenti di tutti. Quando correva la voce di una possibile occupazione russa del porto di Burgas, il loro capo, Signor Daneff, ebbe fino a dire, in privati colloqui, che la Russia era libera di prendere in Bulgaria quello che voleva, senza che questo paese potesse neppur pensare ad opporvisi, in altra occasione egli ha inoltre dichiarato che preferirebbe l'annessione pura e semplice alla Russia, piuttosto che la supremazia austriaca; frasi che dispensano da ulteriori commenti. Lungi dal voler opporsi a questa corrente, il Principe si lascia da essa trascinare

in modo completo. Egli afferra tutte le occasioni pubbliche e private per attestare la sua profonda devozione per la Russia; il suo contegno verso il Signor Bakhméteff non è veramente, nell'eccesso dei riguardi ch'egli usa a quell'Agente, quello che si addice ad un sovrano. Ultimamente ancora egli creava un ordine speciale per le Signore e lo conferiva unicamente alla Signora Bakhméteff, ad esclusione di tutte le Signore bulgare. L'azione esercitata dall'Agente russo sulla politica interna di questo paese, è indubbia, e si può ritenere che qui nulla si fa d'importante senza il suo concorso o la sua approvazione. Questa è la situazione odierna, creata dalla conciliazione avvenuta fra l'Imperatore Nicolò ed il Principe Ferdinando; e sarebbe assurdo il voler fare previsioni sulla durata di questo stato di cose. Oggi la Russia trattando la Bulgaria quasi come uno Stato vassallo, se ne vale per i suoi fini, e gli accorda ogni tanto, con mano parsimoniosa i benefici della sua protezione, come fece nello scorso anno con la sovvenzione di quattro milioni, ed ultimamente, con l'intervenire presso il Governo francese per la riuscita del prestito bulgaro a Parigi.

Però questa protezione della Russia, conserva un carattere di diffidenza che il Principe cerca invano di dissipare; la stessa esagerazione dei suoi tentativi può far nascere qualche dubbio sulla sincerità dei sentimenti che egli manifesta con tanta ostentazione. A Pietroburgo si rammentano gli esordi del suo Governo, e saranno altresì note le imprudenti parole colle quali talvolta in privati colloqui, il Principe lascia travedere il fondo del suo pensiero, e la possibilità di un mutamento nella orientazione politica di questo paese.

212

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI

R.R.162/56

Sofia, 4 marzo 1902.

Le elezioni generali politiche hanno avuto luogo il 2 corrente con piena tranquillità in tutto il paese. Il Governo aveva preso misure eccezionali di precauzione, ordinando per quel giorno la chiusura di tutti gli spacci di bevande alcoliche e dei pubblici ritrovi. Tale provvedimento ha dato buoni frutti, e per la prima volta, forse in Bulgaria, malgrado l'accanimento della lotta le elezioni si sono compiute senza spargimento di sangue. L'esito definitivo conosciuto soltanto ieri sul tardi è come si prevedeva, favorevole al Governo. I partigiani del Signor Daneff riportarono la vittoria in 97 collegi, gli oppositori in 92; ma queste cifre di 97 e 92 devono essere rispettivamente ridotte in seguito ad elezioni plurime, a 90 ed 88. Gli zancovisti avranno dunque durante la prima sessione della Sobranje una maggioranza di due voti, la quale però, secondo le previsioni universali sarà facilmente accresciuta fin dall'inizio dei lavori parlamentari. Intanto, per ciò che concerne l'importante questione del prestito, di 120 milioni, il cui progetto sarà indubbiamente ripresentato dal Governo, questo può, fin d'ora, contare sul concorso degli stambulovisti in numero di otto e sopra dieci Karavellisti che si sono dichiarati favorevoli a quel progetto. Il Signor Daneff, Presidente del Consiglio fu eletto in due collegi, il Ministro dell'interno in tre, quello della Giustizia, quello del Commercio in 2. Tutti i capi-partito furono rieletti ad eccezione del Signor Radoslavoff, e del Generale Petroff; il primo è coinvolto nel processo intentato per corruzione contro l'ex Ministero Ivantchoff di cui faceva parte, ciò che spiega la sua caduta; quanto al Generale Petroff, che fu uno degli avversari

più accaniti del prestito, la sua sconfitta desta generale sorpresa, essendo egli uomo politico riputato per l'onestà del carattere e l'energia di cui diede prova quando in momenti difficili il Principe lo chiamò alla Presidenza del Consiglio. In conclusione il Governo ha ragione di mostrarsi contento: gli zancovisti, di cui è formato, tornano alla Camera in numero che si è più che raddoppiato, alle spese di tutti gli altri partiti specialmente degli Stambulovisti ridotti ad 8, e con eccezione dei socialisti, riusciti in numero di 8 mentre prima erano 3 soltanto. In causa delle elezioni multiple saranno dichiarati vacanti 11 seggi nel maggior numero dei quali saranno certamente eletti i candidati governativi. Salvo queste elezioni suppletive le elezioni del 2 marzo sono definitive perché in Bulgaria non esistono ballottaggi.

216

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI
R. R. 163/67.

Sofia, 5 marzo 1902.

Il recente viaggio di S.A.R. il Principe di Montenegro a Pietroburgo e la missione affidata di poi in Serbia al Ministro Montenegrino degli Affari Esteri, hanno svegliato in questi circoli politici viva attenzione e non minore inquietudine. Tra i due fatti si vede la correlazione esistente tra causa ed effetto; ed il riavvicinamento prodottosi o che si crede essersi prodotto fra il Montenegro e la Serbia sotto gli auspici della Russia, è qui ritenuto come dannosissimo per gli interessi politici della Bulgaria. Questo Governo dice di non possedere precise notizie sulla missione testé compiuta dal Signor Vucovitch a Belgrado. Si trattava forse di concertare una azione comune dei due paesi nei riguardi delle loro rivendicazioni sulla Macedonia? Oppure del progetto di un matrimonio del Principe Mirko con la figlia del parente di Re Alessandro, il Colonnello Costantinovitch? Le due ipotesi, raccolte da organi autorevoli della stampa, trovano l'una e l'altra credito a Sofia. Si osserva che esse presumono lo stesso programma, l'intesa politica del Montenegro con la Serbia non potendo che essere consolidata da un matrimonio che unirebbe le dinastie regnanti dei due Paesi. E la questione sempre aperta della successione al trono Serbo, non verrebbe in tal caso risolta con la designazione del Principe Mirko quale erede di Re Alessandro, una simile eventualità è qui considerata addirittura come disastrosa. L'ex Presidente del Consiglio Sinor Karavelov fu udito dire in passato, che alla Bulgaria non potrebbe toccare calamità maggiore ed il Principe Ferdinando è dello stesso avviso. Parlando con me del viaggio del Principe Nicola a Pietroburgo, Sua Altezza Reale se ne mostrava preoccupatissimo e mi interrogava in proposito nella evidente supposizione che io dovessi conoscerne lo scopo. La vivace fantasia del Principe è pronta a discernere ovunque delle cospirazioni ai suoi danni; egli sa di non essere mai riuscito, malgrado i suoi sforzi, a cancellare completamente a Pietroburgo il ricordo della politica da lui seguita nei primi anni del suo principato, e ciò lo mette in continua apprensione. Intanto si annunzia ora che il viaggio ch'egli doveva fare in quest'epoca a Pietroburgo, è stato ritardato, alcuni dicono rinviato sine die e possiamo star certi che ciò non fu per volontà di Sua Altezza Reale. La verità è che Bulgaria e Serbia sono profondamente divise dalla questione Macedone e che il riavvicinamento fra questi due paesi, di cui si è parlato or non è molto, non appare possibile. La Bulgaria si ritiene più forte della Serbia e crede di poterla sovrappaffare senza troppa difficoltà, alla quale idea contribuiscono la memoria delle passate vittorie e l'audacia senza scrupoli dei comitati macedoni, per non parlare delle attuali condizioni della

monarchia Serba. Ma la condizione delle cose sarebbe totalmente mutata se la Serbia avesse a lato il Montenegro di cui si teme per le sue alte aderenze, la sua virtù guerriera e l'ardimento accoppiato colla saggezza politica.

244

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI
R. 185/61.

Sofia, 13 marzo 1902.

Da qualche tempo non ho avuto da riferire all'E. V. intorno all'agitazione macedone, perché i comitati di propaganda bulgari, si mantengono tranquilli ed il Governo principesco non solo si dichiara risoluto a reprimerne l'azione, ma mostra, col far corrispondere i fatti alle parole, di aver compreso i pericoli che per lui potevano nascere da moti inconsulti. Mi risulta che tanto il Governo ottomano quanto il bulgaro esercitano una severa sorveglianza sulla frontiera e questo Commissario Imperiale mi diceva ultimamente di non prestare alcuna fede alle voci corse, secondo le quali i comitati avrebbero fatto passare in questi giorni dalla parte macedone una forte quantità di armi e di munizioni. Ma se dal lato della Bulgaria non vi è, pel momento, nulla di notevole da segnalare, ciò non significa che le cose in Macedonia siano tranquille e che l'agitazione sia cessata; il fermento continua, mantenuto da agitatori rifugiatisi altrove fra i quali vi è il noto Boris Sarafov che fu veduto a Belgrado 15 giorni or sono. Intanto 60.000 uomini di truppe turche sono pronti a reprimere qualunque moto, con l'eventuale concorso, da quanto mi risulta, anche dei bascibuzuk; e l'apprensione maggiore è destata dal pericolo di una repressione esercitata fuor di luogo oppure in modo troppo severo.

249

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO
D. 14526/41.

Roma, 15 marzo 1902.

Questo Signor Ambasciatore di Turchia è venuto oggi a leggermi un dispaccio circolare col quale il suo Governo attira l'attenzione delle potenze sulle mene dei comitati bulgari in Macedonia ed esprime il desiderio che le potenze facciano comprendere a codesto governo che ogni suo atto o manifestazione intesa ad appoggiare l'opera dei comitati stessi sarebbe da essi disapprovata poiché il loro obiettivo preciso è che non venga turbato lo statu quo nella Penisola Balcanica.

Ho detto all'Ambasciatore che il Governo del Re si sarebbe volentieri associato ai passi che le potenze avrebbero fatto eseguire costà e che mi riservavo di impartire istruzioni in questo senso alla S. V.

Nell'informarla di quanto precede io La prego quindi di volere, analogamente a quanto faranno i suoi colleghi, far sentire a codesto Signor Ministro degli Affari Esteri quanta importanza annetta il Governo del Re al mantenimento della tranquillità e dell'ordine in Macedonia e quanto sia necessario che codesto governo si applichi a vigilare l'azione dei comitati bulgari

ed a contenerla entro quei limiti che sono richiesti dalla conservazione della tranquillità e dell'ordine stesso.

Ella vorrà poi informarmi dell'esito delle pratiche che avrà fatto in conformità di queste mie istruzioni.

273

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI R. 209/68.

Sofia, 20 marzo 1902.

Col dispaccio del 15 corrente mese n. 14526/41 citato in margine, l'E. V. mi prescriveva di fare qui, analogamente a quanto farebbero i miei colleghi, le pratiche desiderate dalla circolare ottomana di cui codesto Ambasciatore di Turchia Le dava lettura il 15 corrente. Conformandomi al tenore delle istruzioni già date da V. E. a questa R. Agenzia, io non avevo mancato in addietro, nelle mie conversazioni col Signor Daneff, di fargli sentire l'importanza che il Governo del Re annetteva al mantenimento dell'ordine in Macedonia ed alla energica repressione dei comitati bulgari che miravano a turbarlo. Il Ministro mi ha risposto nel modo più soddisfacente; e per dir vero nell'opinione mia e dei miei colleghi, fra i quali il Commissario Ottomano informatissimo delle cose di Macedonia, se le notizie provenienti da quel paese, in specie da Monastir, non sono molto rassicuranti, non può farsene colpa al Governo bulgaro, il quale, come è detto nel mio rapporto del 13 corrente n. 61 mostra veramente di aver compresa la necessità di frenare l'azione dei comitati rivoluzionari. Ed ora, in conformità delle nuove istruzioni di V. E., rinoverò le mie pratiche presso il Signor Daneff quando i miei colleghi fossero pure incaricati di fare altrettanto. Mi risulta che di essi il solo Agente britannico ha avuto avviso della recente circolare ottomana; Lord Lansdowne lo informava per telegrafo il 16 corrente di averne telegrafata la sostanza all'Ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, pregando quest'ultimo di concertarsi coi Colleghi per vedere quali istruzioni fosse il caso di dare ai rappresentanti a Sofia. Il Signor Elliot mi diceva questa mattina che finora nessuna altra comunicazione gli è stata fatta ed egli sembrava credere che la cosa non avrebbe seguito. In caso diverso, il rappresentante inglese ha promesso di tenermi informato come pure il germanico, coi quali specialmente io concorderei la mia azione.

285

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO T. 404.

Roma, 22 marzo 1902, ore 22,50.

L'ambasciatore di Turchia mi ha comunicato un telegramma del suo Governo relativo alle agitazioni bulgare. Secondo le notizie giunte alla Porta non solo ora si sarebbe fatta più vivace e più ampia la propaganda del Comitato macedone, ma gli ufficiali stessi della riserva bulgara avrebbero ricevuto ordini di tenersi pronti per il richiamo dei riservisti sotto le armi. Il richiamo avrebbe luogo il 15 marzo vecchio stile e dovrebbe essere compiuto entro 48 ore. Mentre le confermo, circa gli uffici da farsi presso codesto Governo le precedenti mie istruzioni, la prego di verificare l'esattezza delle predette notizie e di telegrafarmene.

74

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, PRINETTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, POLACCO
T. 1258.

Roma, 18 agosto 1902, ore 12,20.

L'ambasciatore di Turchia mi ha manifestato preoccupazione della Sublime Porta per agitazione bulgaro-macedone, accennando a richiamo dei riservisti, alla convocazione dei comitati macedoni in Sofia ed alle manovre susseguenti alla commemorazione di Shipka, ed ha concluso chiedendo al R. Governo, come fu pure chiesto alle altre Potenze, di porgere al Governo principesco opportuni ammonimenti. Gli ho risposto non sembrarmi spettare all'Italia prendere iniziativa, ma che il rappresentante di Sua Maestà in Sofia ha già istruzioni generali e precise di unirsi ai suoi colleghi per quei passi che, nel senso desiderato dalla Porta, crederanno fare presso il Governo principesco.

354

IL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA, BORGHESE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI AD INTERIM, MORIN

T. 340.

Sofia, 14 febbraio 1903, ore 10,15 (per. ore 13,25).

Questo ministro degli affari esteri ci comunicava adesso verbalmente che questo Governo principesco ha deciso e ha dato ordini in proposito perché siano soppressi amministrativamente tutti i comitati macedoni, chiusi locali, impedita questue, riunioni, propagande e sequestrate corrispondenze in tutta Bulgaria; Bulgaria internato agitatori da mettersi poi in mano della giustizia; Bulgaria raddoppiato cordoni militari e mandato pattuglie volanti alla frontiera.

430

IL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA, BORGHESE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI AD INTERIM, MORIN

T. 718.

Sofia, 6 aprile 1903, ore 13,04 (per. ore 18,30).

Da persona degna di fede mi é assicurato che durante gli ultimi giorni crisi, generale Papricoff sia riuscito a far passare la frontiera 1500 fucili, 3500 kg dinamite, 60 uomini e che sia stata dagli insorti decisa distruzione di Uskub per Pasqua greca. Regna qui seria apprensione, ritenendosi certo che l'Austria provocherà disordini nella vecchia Serbia, ed in Albania, progettando prossimo intervento armato e conquiste in quelle provincie.

453

IL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA, BORGHESE AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN

R. 3251112.

Sofia, 25 aprile 1903 (per. il 29).

Da parecchi mesi trovasi qui come corrispondente del Times il signor Baucher, il quale da 12 anni si occupa in questi Paesi di Oriente e che a dire di tutti è uomo benissimo informato e in grado di conoscere a fondo gli affari della Macedonia. Egli mi disse ieri che tornando dal monastero di Rila dove aveva passato due o tre giorni, mi poteva assicurare che ivi in questi ultimi tempi le autorità bulgare avevano scoperto un grande deposito di armi, munizioni e dinamite, destinati a passare la frontiera. Con minore sicurezza egli aggiunse che tutto fu sequestrato, ma pare certo che il vice superiore del convento fu allontanato dalla frontiera. Lo stesso signor Baucher giorni sono mi diceva essere sua convinzione che il viaggio del re Edoardo in Italia e in Francia avesse come scopo principale politico, di stringere una lega occidentale fra questi tre Stati per controbilanciare l'azione austrorussa, nella penisola balcanica. Ho creduto necessario di esporre questa supposizione a V. E., perché in questi ultimi giorni la stampa bulgara si occupa molto della politica inglese nei Balcani, notando in essa un accentuato risveglio, ed esprimendo la speranza di una energica azione da sua parte. Anche fu scritto, che l'Inghilterra vorrebbe proporre un contropiano alle riforme austro-russe, aventi come base l'autonomia della Macedonia, e l'elezione di un principe come governatore generale. Il principe Giuseppe di Battenberg sarebbe l'eleggendo. Della politica italiana si occupa pure questa stampa, ed oggi vi era un articolo sulle dichiarazioni che il prof. Moneta, avrebbe fatto ad un corrispondente bulgaro a Milano. Debbo poi informare V. E. che l'altro giorno, parlando con il signor Daneff, egli mi chiese, per quanto incidentalmente, se la politica del R. Governo era pur sempre e decisamente per il mantenimento dello statu quo. Gli risposi che le ultime istruzioni che avevo ricevuto' erano tali da non lasciarmi alcun dubbio su questo indirizzo della politica del Governo del re, e che a questo scopo appunto ero stato incaricato ultimamente di fargli amichevoli raccomandazioni per evitare qualsiasi complicazione che avrebbe potuto sorgere da un mutamento dell'attuale situazione politica, e che non avevo nessun motivo per credere che tale indirizzo fosse per cambiare. Il signor Daneff allora, con aria dubitativa, accennò nuovamente alla questione dell'Albania dove l'Italia certamente ha gravi interessi e si passò ad altro argomento. Sarei per ogni eventualità grato a V. E., se volesse farmi conoscere se le poche parole che risposi a questo presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri sono conformi al pensiero e intendimento del R. Governo ed hanno l'approvazione di V. E.

598

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN

R. 645/191.

Sofia, 1° luglio 1903 (per. il 6).

Faccio seguito al mio rapporto in data di ieri l'altro n. 640/1891.

Stamane è venuto a vedermi il segretario generale del Ministero degli affari esteri, il quale, a nome del presidente del Consiglio, mi ha consegnato il testo di una nota, stata spedita ai rappresentanti del Principato a Parigi, Pietroburgo e Vienna, relativa allo atteggiamento poco amichevole assunto dalla Sublime Porta verso la Bulgaria.

In mancanza di un agente bulgaro a Roma, il presidente del Consiglio ha incaricato il signor Zokoff, nel rimettermi tale documento, di pregarmi di attirare su di esso l'attenzione dell'E. V., manifestandomi in pari tempo la vivissima speranza del generale Petroff che il Governo di Sua Maestà, il quale non ha mai cessato di dare prova dei suoi sentimenti di benevolente amicizia per Bulgaria, reputi conveniente d'intervenire efficacemente anche questa volta, per appoggiare le domande legittime di questo Governo, tendenti ad ottenere la cessazione di uno stato di cose pernicioso agli interessi del Principato, e tanto pericoloso per il mantenimento della pace. Trasmetto qui unito a V. E. il testo della nota in discoroso, della quale ho creduto ad ogni buon fine, inviare senza indugio anche una copia al r. ambasciatore a Costantinopoli...

599

L'AGENTE CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN
T. 1402/10.

Sofia, 4 luglio 1903, ore 15,20 (per. ore 18,35).

Ministro degli affari esteri, cui ho riferito stamane contenuto telegramma di V. E. n. 1043, ha più che mai insistito su scrupolosa esattezza informazioni datemi sabato scorso, circa truppe turche frontiera; informazioni raccolte coscienziosamente sul luogo da ufficiali bulgari. Durante conversazione Petroff ha ricevuto un biglietto del ministro della guerra che gli partecipava notizia a lui pervenuta da Salonicco, che corpo d'armata Rushdi pascià, forte 30 mila uomini circa, sarebbe giunto a Kumanovo, località distante soltanto 60 chilometri da Kostendil. Petroff mi ha dichiarato in proposito autorizzandomi riferirlo a V. E. che, qualora gravi notizie avessero positivo fondamento, Consiglio dei ministri non esiterebbe sottoporre al principe di Bulgaria mobilitazione generale. Ho, in risposta, caldamente raccomandato calma, ponderazione. Sarebbe opportuno, a mio avviso, fare controllare esattezza notizia per mezzo r. console Uskub, del quale converrebbe io conoscessi risposta il più presto possibile.

600

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI
T. 1083.

Roma, 6 luglio 1903, ore 22.

R. console Uskub da me interrogato, telegrafa corpo d'esercito e quartiere generale Ruschdi pascià sempre a Prisrend. La dislocazione è rimasta immutata da alcuni giorni; né consta che altre truppe siano ora giunte a Kumanovo.

618

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN
T. 1456/12.

Sofia, 13 luglio 1903, ore 12,30 (per. ore 14).

Ministro affari esteri mi ha detto ieri che in seguito notizie soddisfacenti giunte da Costantinopoli, Governo principesco, nell'intento dare novella prova sue intenzioni pacifiche, ha non solo sospeso tutti i movimenti di truppe, ma si è dichiarato anche disposto, qualora Turchia lo desideri, diminuire attuale contingente truppe bulgare frontiera. Petrov mi ha incaricato di ringraziare vivamente V. E. per efficace cooperazione Italia pacifica soluzione.

622

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN, ALLE AMBASCIATE, ALLE LEGAZIONI IN EUROPA E IN AMERICA LATINA E ALL'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA

T. 1123.

Roma, 14 luglio 1903, ore 18,20.

Il papa è aggravatissimo. Per il caso che sfortunatamente venisse a mancare, avverto, per norma di lei e degli ufficiali dipendenti ai quali la prego di telegrafare, che, mentre non è consueto il lutto, in occasione della morte di papi, i rr. agenti diplomatici e consolari dovranno, per l'esposizione della bandiera e per ogni altra manifestazione di onoranza, conformarsi agli usi locali ed all'esempio dei colleghi.

657

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN, ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI, LONDRA, PARIGI, PIETROBURGO E VIENNA E ALL'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA
T. 1212.

Roma, 7 agosto 1903, ore 19.

Questo ambasciatore di Turchia è venuto a pregarmi di interporre i miei buoni uffici presso il Governo bulgaro affinché metta fine alla formazione delle bande di insorti, le quali, malgrado le assicurazioni date, continuano a formarsi nel Principato e traversare il confine. L'ambasciatore di Turchia ha soggiunto che, mentre il Governo imperiale sta sforzandosi di applicare le riforme e garantire la pubblica sicurezza, gli agitatori bulgari tentano spargere false notizie e fanno invadere i vilayet dalle bande armate. Una quindicina di ufficiali bulgari si sarebbero messi a capo delle bande armate, una banda di 200 uomini sarebbe segnalata nella direzione di Istib e Karatova; i vilayet di Delindje e Kamna sarebbero stati incendiati; Kronchova attaccato, i fili telegrafici tagliati e, finalmente Sarafof avrebbe annunciato la rivolta generale. Ho risposto all'ambasciatore che essendo nostro vivo e costante desiderio di adoperarci per tutto ciò che possa contribuire al ristabilimento della quiete e dell'ordine in Macedonia, ben volentieri avrei incaricato l'agente diplomatico di Sua Maestà in Sofia di rinnovare le amichevoli nostre raccomandazioni ed esortazioni.

(Per Sofia) Dal presente telegramma la S. V. vorrà trarre norma per il linguaggio da tenersi nel senso sopradetto a codesto signor ministro degli affari esteri.

659

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN
T. 1582/15.

Sofia, 8 agosto 1903, ore 17,30 (per. ore 22).

Rispondo suo telegramma 1212. Presidente del Consiglio mi ha dichiarato confidenzialmente: 1) Bulgaria assolutamente estranea ripresa insurrezione in Macedonia; 2) nessun ufficiale dell'esercito attivo trovarsi oggi fuori del Principato; 3) da due mesi in qua nessuna banda armata è stata formata in Bulgaria e ha potuto passare confine. Se qualche individuo isolato è riuscito eludere severa vigilanza, non può farsene addebito Governo, vista grande estensione

frontiera, insufficienza di truppe invigilanti, impossibilità accrescere numero senza attirare proteste recriminazioni della Sublime Porta. Presidente del Consiglio deplora vivamente che la Turchia che non ha mantenuta promessa, che ha nulla fatto finora per migliorare condizioni penosissime bulgaro-macedoni, tenti oggi di addossare al Governo bulgaro responsabilità attuali avvenimenti. Petroff dichiara che, fedele suo programma, il Governo bulgaro farà quanto è in suo potere per calmare animi e cooperare con opportune misure a una soluzione pacifica; aggiunge, però, che se la repressione turca, fatta senza discernimento e contrariamente leggi dell'umanità, degenera in massacri, egli non può assolutamente prendere oggi impegno formale circa atteggiamento eventuale del Governo, che agendo troppo vigorosamente in senso diametralmente opposto pubblica opinione, si esporrebbe pericolo rivoluzione interna. Petroff non mi ha nascosto sue apprensioni; egli ritiene non facile ristabilire ordine interno nel vilayet di Monastir, e teme movimenti insurrezionali scoppino fra qualche giorno, anche in vilayet di Adrianopoli, dove condizioni dei bulgari sembrano divenute intollerabili. In omaggio alla verità, credo mio dovere aggiungere che, contrariamente asserzioni turche, atteggiamento presente Gabinetto è stato finora corretto e molto ossequiente esortazioni Potenze. Tale è pure avviso degli altri miei colleghi.

699

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI D. RISERVATO 53756/148.

Roma, 31 agosto 1903.

Ringrazio la S. V. per il rapporto in data 4 corrente, particolare, col quale ella mi riferisce intorno al colloquio avuto con codesto presidente del Consiglio ed alle interessanti notizie dal medesimo confidatele soprattutto circa i rapporti politici del Principato colla Russia e le conseguenze dei medesimi sulle condizioni politiche interne del Paese. Alcune di tali notizie non potrebbero forse venire accolte che con riserva. Approvo ad ogni modo il linguaggio tenuto dalla S. V. al signor Petroff nell'assicurarlo che le simpatie e l'appoggio dell'Italia non verranno mai meno alla Bulgaria sempre che essa conservi un atteggiamento corretto e pacifico, lasciando alle Potenze d'escogitare e tradurre in atto i migliori mezzi per risolvere le questioni che la interessano.

713

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN T. 1801/20.

Sofia, 14 settembre 1903, ore 12,35 (per. ore 15,10).

Sabato trovai presidente del Consiglio molto preoccupato, abbattuto, per le eventualità che, indicate rapporto n. 261, si vanno verificando. Turchi incendiano, massacrano, rapinano senza pietà forze rilevanti sono minacciosamente concentrate confine; altre ancora se ne aspettano dall'Asia. Tutto ciò ispira Governo turco tentare invasione, la quale può sotto un pretesto qualsiasi aver luogo da un momento all'altro, senza nemmeno dichiarazione di guerra. Notizie pervenute da Costantinopoli gli fanno ritenere probabile tale invasione, Sublime Porta desiderando profittare concentramento sue truppe per finirla con i macedoni,

schiacciando Bulgaria. D'altra parte cresce fermento nel Principato e si moltiplicano attacchi contro il principe Ferdinando e Governo che, ostinandosi atteggiamento pacifico, a nulla provvedono. Presidente aggiunse avrebbe presto riunito Consiglio dei ministri per prendere una deliberazione, ma egli stesso non seppe dire quali sono. Probabilmente saranno dirette novelle note ufficiali Potenze. Petroff accennò poi con amarezza consiglio dato sultano da qualche ambasciatore di reprimere presto energicamente: ciò che, secondo lui, equivale lasciare Turchia completa libertà sterminio elemento bulgaro. Insistette quindi nuovamente su mene tenebrose che egli si ostina attribuire a una certa Potenza: concluse suo Ministero avere sempre confidato e confidare tuttora nell'opera Potenze, ai desideri delle quali esso si è sistematicamente conformato; oggi, inoltre, non può riuscire egli a vedere in qual modo potrebbero Potenze praticamente impedire temuta invasione. Nuovo agente diplomatico bulgaro partirà al più presto per Roma. Principe Ferdinando tornerà 17.

714

AMBASCIATORE A COSTANTINOPOLI, MALASPINA, E ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI

T. 1421.

Roma, 15 settembre 1903, ore 20.

Gli incaricati d'affari di Russia e d'Austria-Ungheria mi hanno rimesso un identico promemoria, nel quale i loro rispettivi Governi dichiarano che, mentre ritengono si debba perseverare nel programma al quale hanno aderito le Potenze relativamente all'insurrezione balcanica, vedono che l'esecuzione di questo programma incontra difficoltà sempre più grandi, tanto dalla parte della Turchia che da quella della Bulgaria, per la ragione che a Costantinopoli ed a Sofia sembra si creda che alcuna delle Potenze non osservi più, riguardo al detto programma, le stesse vedute di prima. Perciò i Governi russo e austro-ungarico riterrebbero necessario che le Potenze concordemente dichiarassero a Costantinopoli ed a Sofia che la situazione creata dagli ultimi fatti non influisce per nulla sulla loro attitudine in relazione al programma elaborato dai due Governi anzidetti, e accettato dagli altri, e che quindi, né la Turchia, né la Bulgaria, possono contare sull'appoggio di alcuna di esse in caso di resistenza aperta, o larvata, alla realizzazione di tale programma. Per quanto sia lecito dubitare che queste dichiarazioni possano avere tutta l'efficacia che se ne spera, io le ritengo molto opportune, ed ho dato ad esse l'esplicita adesione del Governo italiano. V. E. vorrà quindi unirsi ai colleghi per fare in comune tali dichiarazioni.

715

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN

T. RISERVATO 1810/22.

Sofia, 15 settembre 1903, ore 22,10 (per. ore 7 del 16).

lersera presidente del Consiglio mi ha confidato, che in vista atteggiamento sempre più minaccioso Turchia, in presenza concentramento di truppe, e in previsione arrivo nuovi rinforzi dall'Asia, Governo principesco, preoccupatissimo scarsità sue truppe frontiera, e nell'intento

di mettersi a riparo da un colpo di mano che impedirebbe completamente una sua eventuale mobilitazione, ha deciso chiamare sotto le armi 30 mila riservisti, destinati completare effettivo reggimenti nella guarnigione di confine, specialmente in Rumelia orientale. Tale misura di semplice precauzione difensiva, circa la quale ordini sono partiti stamane, sarà seguita dalla mobilitazione generale, quando, passato ancora qualche tempo, nessun cambiamento sia intervenuto nella situazione, e i turchi non abbiano sensibilmente diminuite loro forze in Macedonia. In risposta, espressi in termini amichevolissimi, ma altrettanto espliciti, mia disapprovazione per un provvedimento che, essendo opposto manifestamente ai desideri, consigli delle Potenze, non potrà che alienare dalla Bulgaria le loro simpatie e fornire, forse, ad un tempo, a Turchia, plausibile pretesto invadere Principato. Ricordai pure presidente Consiglio confidenza da lui fattami circa eventuale intervento russo, prendendone argomento per combattere nuovo atteggiamento della Bulgaria. Petroff rispose misura presa si impone assolutamente e ciò per i motivi di ogni genere già precedentemente accennati nei miei rapporti cui mi riferisco. Circa intervento Russia osservò che se esso è probabile in caso di guerra, diventerebbe sicurissimo in caso di una rivoluzione che, in parte fomentata dalla Russia stessa, scoppierebbe inevitabilmente, qualora dal Governo principesco nulla si faccia per dare soddisfazione alle esigenze della opinione pubblica. Replicai, in conclusione, sembrarmi Principato prepararsi far salto nel buio; conforme alle mie istruzioni dichiarai che dovevo lasciare al Governo completa responsabilità suoi atti e delle conseguenze che potranno prodursi. Penetrato gravità situazione, ne ho parlato con questo rappresentante Inghilterra stamane, col quale mantengo relazioni politiche intime; entrambi siamo stati d'avviso essere del caso fare insieme, in via ufficiosa, personale, visti sentimenti cordiale amicizia nostro Governo verso la Bulgaria, un tentativo nell'intento indurre presidente del Consiglio desistere provvedimenti che sembravano di natura ad esporre Principato gravissimo pericolo cui riuscirebbe impossibile Potenze premunirlo. Abbiamo conferito quasi un'ora; Petroff si è mostrato grato nostro interessamento, ma altrettanto irremovibile nella decisione presa da cui Governo principesco non può assolutamente recedere e della quale assume responsabilità piena ed intera. Mia impressione personale è che, in fondo, misura è specialmente desiderata dal principe Ferdinando che mi si assicura terrorizzato minacce attentato contro sua persona.

724

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN T. RISERVATO 1838/25.

Sofia, 18 settembre 1903, ore 21,40 (per. ore 7 del 19).

Principe Ferdinando mi fece chiamare ieri sera e mi ha intrattenuto lungamente sulla situazione che egli considera gravissima, piena di pericoli per il Principato e per lui stesso. Dopo avermi incaricato di far pervenire a Sua Maestà vivissimi ringraziamenti per pronto gradimento nomina suo agente diplomatico, Sua Altezza Reale mi disse essere persuaso che presto o tardi egli perirebbe tragicamente. La sua morte, col conseguente mutamento dell'attuale regime in Bulgaria, tornerà gradita a diverse Potenze, principalmente alla Russia, da cui egli sa essere cordialmente detestato, e che, con i suoi intrighi a Costan-

tinopoli e a Sofia, mira oggi provocare guerra per trarre pretesto intervento. Da anni, ha detto, egli ha tentato in tutti i modi intendersi con Pietroburgo, ha sempre ceduto su tutto, ma non può assolutamente sacrificare anche l'indipendenza Bulgaria. Se l'Austria sia al corrente tali intrighi, ovvero se sia tratta in inganno dalla Russia, egli ignora, ritiene, ad ogni modo, conte Goluchowski poco ben disposto verso lui. Atteggiamento minaccioso Turchia, esorbitanza concentrazione truppe turche frontiera, facendogli paventare imminente aggressione, lo hanno indotto, dopo molte riflessioni, sanzionare chiamata riservisti a scopo esclusivamente difensivo. Malgrado ciò, essere fermamente deciso a conservare, ad ogni modo, pace, respingendo energicamente mire ambiziose che gli si attribuiscono. Situazione interna gli cagiona, d'altra parte, non poche apprensioni, causa fermento sempre più crescente che notizie crudeltà Turchia suscitano nel Paese. Oggi, come oggi, egli non teme ancora rivoluzione, ma tale eventualità si verificherà infallibilmente più tardi, se Potenze continueranno lasciare insoluta questione macedone. Conclude: nei momenti durissimi che traversa, egli ripone più che mai fiducia nella benevolenza di Sua Maestà, della quale serba caro, inalterabile ricordo. Avendo poi principe Ferdinando chiesto mio parere sulla situazione, gli ho risposto con rispettosa franchezza: oggi Bulgaria soffre conseguenze errori passati; se atteggiamento attuale Ministero è stato corretto, altrettanto non può dirsi del precedente, che, incontestabilmente, incoraggiò, malgrado ripetute raccomandazioni Potenze, azione rivoluzionaria comitati. Allo stato delle cose, soggiunsi, nell'intento di allontanare dal principe e dal Paese guai maggiori, io non potevo che ripetere a Sua Altezza Reale disinteressato consiglio, che non cesso dare suo ministro, circa necessità da me ravvisata di: 1) proclamare dinanzi Europa intenzione pacifica, e dimostrarla con fatti, astenendosi scrupolosamente da qualsiasi ulteriore misura che possa essere interpretata quale provocazione; 2) non lasciarsi vincere la mano dall'opinione pubblica, la quale conviene che si persuada soluzione questione macedone compete non già Principato, ma esclusivamente Potenze; 3) mantenere con tutti i mezzi ordine interno e procedere con maggiore energia confiscare dinamite; 4) fidare, per il resto, nell'opera delle Potenze, le quali, fermamente decise a mantenere pace e statu quo, saprebbero, eventualmente, impedirne turbamento. Sua Altezza Reale mi ringraziò con effusione e mi è sembrato apprezzare avviso da me manifestatogli, sul quale, disse, avrebbe seriamente riflettuto. Trovai principe Ferdinando molto avvilito, profondamente amareggiato. L'impressione prodotta a me dal lusinghiero colloquio è che noti preparativi russi preoccupano Sua Altezza Reale anche più, se possibile, dei concentramenti di truppe Turchia.

726

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN
T. 1842/26.

Sofia, 19 settembre 1903, ore 20,10 (per. ore 0,20 del 20).

Presidente del Consiglio mi ha letto stamane estratti rapporti agenti bulgari a Vienna e Pietroburgo circa dichiarazioni conte Goluchowski e conte Lamsdorff a proposito recenti note principesche. Linguaggio due ministri e dei rispettivi rappresentanti Sofia è più che duro.

Entrambi furiosi per invio note, soprattutto per chiusa delle stesse, addossano esclusivamente Bulgaria responsabilità avvenimenti, rimproverandola aspramente suo contegno: concentrazione di truppe turche ampiamente giustificato ai loro occhi; truppe ritenute anzi ancora insufficienti. «Se Bulgaria non è in condizione di arrestare formazione e passaggio bande, Austria-Ungheria, Russia prendono atto di tale impossibilità, incaricheranno Turchia di combattere bande frontiera ricordandole suo dovere mantenere ordine pubblico nel Paese». Conte Goluchowski ha trovato affatto esagerati lamenti circa massacri: ammazzare due o tre mila uomini non equivale, secondo lui, sterminare popolazione. Conte Lamsdorff non ha poi nascosto che a parere suo, sultano in qualità alto sovrano ha pieno diritto invadere territorio, senza dichiarazione di guerra allo scopo di reprimere insurrezione vassalli ribelli. A sua volta presidente del Consiglio dichiara: 1) Che egli nulla ha tralasciato per impedire passaggio bande malgrado scarsità truppe di cui dispone, mentre Turchia con truppe decuple non ha potuto mai impedire passaggio di un solo uomo; 2) Governo principesco desidera pace a qualunque costo, ma le Potenze non possono subordinare richiesta garanzia contro temuta aggressione turca, condizioni di natura scatenare terribile rivoluzione interna. Presidente del Consiglio conclude che visto il proposito sistematico due Potenze, di dare in tutto ragione Turchia attribuendo tutti i torti Bulgaria, loro dichiarazioni non possono rassicurare Governo principesco, cui ormai non v'è altro scampo che prendere in tempo utile, prima che concentrazione turco sia ultimato, misure militari indispensabili difesa territoriale. Non sono mancati dal canto mio soliti consigli: essi tuttavia, per quanto cordialmente accolti, non varranno impedire una risoluzione disperata, se l'E. V. non mi darà ordini di dichiarare Governo di Sua Maestà deciso non permettere ingiustificata aggressione. Impressione prodotta a me dal colloquio odierno, è che persistendo attuale atteggiamento sistematicamente ostile Bulgaria, Austria-Ungheria, Russia metteranno questo Governo con le spalle al muro e lo spingeranno inevitabilmente alla guerra. Colleghi Francia, Gran Bretagna pensano identicamente e hanno nello stesso senso telegrafato Governi.

729

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI T. 1455.

Roma, 20 settembre 1903, ore 18,45.

Mi riferisco ai telegrammi di V. S. del 18 e del 19 settembre. Approvo il linguaggio tenuto nel colloquio che ella ebbe col principe Ferdinando. L'incaricato d'affari di Austria Ungheria, per incarico ricevuto dal suo Governo, mi ha data lettura della risposta del conte Goluchowski alla nota presentata dall'agente bulgaro a Vienna. Questa risposta corrisponde col sunto da lei trasmessomi col telegramma di ieri. Ho dovuto riconoscere, in massima, fondate le considerazioni in essa esposte, quantunque la forma ne sia piuttosto rude. Per norma della sua condotta, le comunico che ritengo opportuno che si dirigano al Governo bulgaro consigli ed esortazioni nello stesso senso, però con modi più moderati ed amichevoli.

Sofia, 22 settembre 1903 (per. il 26).

Mi riferisco ai telegrammi di V. E. n. 1421 e n. 1432. Il rappresentante di Russia venuto a vedermi domenica scorsa mi comunicò giusta le istruzioni del suo Governo il testo di una dichiarazione che egli ed il rappresentante austro-ungarico debbono fare in comune al Governo bulgaro, dichiarazione che a termine del telegramma del conte Lamsdorff dovrebbe poi essere susseguentemente appoggiata dai rappresentanti delle altre Grandi Potenze. Trascrivo qui appresso il testo russo della dichiarazione.

«L'état de choses actuel dans les vilayets créé par les menées criminelles des comités et des bandes révolutionnaires, n'a changé en rien es rapports des Puissances envers le programme politique adopté au commencement de cette année par es deux Gouvernements es plus intéressés; par conséquent ni la Turchie ni la Bulgarie ne doivent compter sur l'appui d'une Puissance quelconque dans le cas où elles s'opposeraient ouvertement ou secrètement à la réalisation du susdit programme». Risposi al signor Bakmeteff che il senso della dichiarazione da lui comunicatami corrispondeva a quello telegrafatomi da V. E.; aggiunsi però che le mie istruzioni mi prescrivevano di unirmi agli altri colleghi per fare in comune la dichiarazione in discorso. Non gli nascosi quindi che vista la divergenza tra le istruzioni sue, che gli prescrivevano di fare i passi in comune col solo collega di Austria, e le mie, e considerato che né il ministro di Francia né l'agente diplomatico inglese erano ancora in possesso di istruzioni di sorta, io non mi credevo, per il momento, autorizzato a fare qualsiasi passo presso il Governo bulgaro, e che intanto, giusta gli ordini ricevuti, avrei prima attirata l'attenzione del mio Governo sulla disparità delle istruzioni circa il modus procedendi. Stavo appunto per telegrafare quanto precede all'E. V, allorquando ricevetti la visita dell'incaricato d'affari austro-ungarico il quale premessa una dichiarazione identica a quella del signor Backmeteff a riguardo dell'appoggio che da me e dagli altri colleghi si desiderava fosse dato alla dichiarazione che egli e il signor Bakmeteff avevano ordine di fare, mi dette lettura del testo della dichiarazione medesima, testo che qui appresso riproduco: «L'Autriche-Hongrie et la Russie persévèrent dans le programme qui a été approuvé par toutes les Puissances. Les deux Monarchies sont fermement décidées de ne pas se départir de cette ligne de conduite, malgré es difficultés que rencontre pour le moment la réalisation de leur programme».

Il conte Forgach mi disse poi che stante la differenza di tale testo con quello trasmesso al collega russo, entrambi avevano telegrafato ai loro Governi per chiedere nuove istruzioni. Dopo di aver messo il conte Forgach al corrente delle istruzioni mie, gli dissi che, prima di prendere gli ordini di V. E., mi pareva opportuno di aspettare la comunicazione, da parte sua e del collega russo, di quel testo che sarebbe stato definitivamente concordato fra i loro due Governi. Tale comunicazione finora non mi è stata fatta, come del pari al momento in cui scrivo nessuna istruzione è peranco pervenuta ai colleghi di Francia e d'Inghilterra.

L'incaricato d'affari di Germania, di cui ricevetti anche la visita, domenica, mi informò che, in conformità degli ordini ricevuti, egli aveva già fatto, per conto proprio ed in termini molto energici, al generale Petroff, una dichiarazione nelle linee generali indicate nel telegramma di V. E.

Uniformandomi pertanto alle istruzioni impartitemi nel telegramma n. 1432 io mi asterrò dal fare qualsiasi passo presso questo Governo insino a tanto che istruzioni identiche non siano pervenute al signor Elliot e al signor Bourgarel, riservandomi poi, non appena mi sarà stato comunicato il testo definitivamente concordato tra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo di provocare dalla E. V., a mezzo del telegrafo, nuove istruzioni a riguardo della questione del modus procedendi.

Intanto continuerò, come me lo prescrive il telegramma n. 1455, a dare qui, in tono moderato ed in forma amichevole, consigli ed esortazioni in favore di un atteggiamento prudente e conciliante.

733

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN
T. 1872/29.

Sofia, 23 settembre 1903, ore 15,50 (per. ore 18,15).

Mi riferisco telegramma n. 27. Commissario ottomano mi ha manifestato sua fiducia risultato pratiche intese verbali intervenute con Bulgaria. Nel prendere l'iniziativa d'accordo con Natchevich, egli ha avuto in mira procurare Governo principesco un modo di uscire dagli imbarazzi gravissimi interni, evitando così guerra cui si andava fatalmente incontro e da cui nessun vantaggio Turchia poteva trarre. Dichiarazioni leali fattegli da Petroff gli sembrano soddisfacenti: iradé imperiale nomina commissione mista comparirà prossimamente. Collega britannico ha telegrafato suo Governo insistendo circa opportunità che pressioni salutari vengano esercitate sulla Sublime Porta, perché traduca sollecitamente, senza sotterfugi, in atto promesse misure pacificazione e profitti dell'occasione per stabilire una volta buona con Bulgaria intesa sincera, duratura, conformemente intenzione di quelle Potenze, cui sta veramente a cuore mantenimento pace statu quo.

739

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN
T. 1889/30.

Sofia, 26 settembre 1903, ore 11,30 (per. ore 14,05).

Per ordine suo Governo, incaricato d'affari austro-ungarico mi ha riferito ufficialmente che egli e agente diplomatico russo hanno fatto ieri dichiarazione conformemente testo austriaco, menzionato mio rapporto n. 271. Ministro di Francia, per conto suo, ha tenuto, in questo senso, presidente del Consiglio linguaggio, ispirandosi primitivo testo russo. In questo senso dovrà pur parlare, oggi stesso, l'agente diplomatico inglese, il quale, però, deve aggiungere che il suo Governo, mentre esercita sulla Sublime Porta pressione per una più efficace applicazione note riforme, è in comunicazione con le altre Potenze circa opportunità di ulteriori misure. Ciò stante, prego V. E. telegrafarmi urgenza istruzioni per norma di linguaggio.

740

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, MORIN, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI

T. 1485.

Roma, 27 settembre 1903, ore 13,10.

Rispondo al suo telegramma di jeri, ritengo opportuno che, per ora, ella limiti il suo linguaggio a dichiarazioni conformi a quelle che sono state fatte dagli agenti d'Austria-Ungheria Russia e Francia.

788

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, MORIN, ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI, LONDRA, PARIGI, PIETROBURGO E VIENNA E ALL'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA
T. 1633.

Roma, 25 ottobre 1903, ore 13,45.

Gli ambasciatori di Austria-Ungheria e di Russia mi hanno jeri consegnato copia delle istruzioni, identiche impartite dai due Governi ai rispettivi loro ambasciatori in Costantinopoli e che questi, sotto forma di proposte, hanno presentato alla Sublime Porta. Mi astengo dal riprodurre qui il testo essendo stato ora pubblicato dalle agenzie.

I due ambasciatori avendo manifestato, in nome dei loro Governi, il desiderio che il Governo del re appoggi quelle proposte presso la Sublime Porta, ho risposto che le avrei sollecitamente esaminate con la speranza che anche nella presente circostanza possa esplicarsi l'azione concorde delle Grandi Potenze. Non ho taciuto, a questo riguardo, che uno scambio preliminare di idee circa quelle proposte avrebbe probabilmente reso possibile una simultanea azione di tutte le Potenze, mentre il procedimento ora seguito può lasciar supporre alla Porta che sia venuta meno, nell'opera delle Potenze, quella identità di atteggiamento che ne costituisce la maggior efficacia.

(Per Parigi, Londra e Berlino) Prego informarsi e telegrafarmi senza indugio in quale forma, ed eventualmente in quale misura, codesto Governo intende appoggiare a Costantinopoli le proposte dei due ambasciatori.

(Per Costantinopoli) Mi riservo di impartirle ulteriori istruzioni. Se però i colleghi di Francia di Germania e di Inghilterra sono autorizzati ad appoggiare le proposte dei colleghi di Austria-Ungheria e di Russia, l'E. V. vorrà, fin da ora, considerarsi del pari autorizzata, attendosi, per la forma ed i termini dei suoi uffici, a quanto si proporrà di fare il collega d'Inghilterra.

52

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI
R. 1119/341.

Sofia, 4 dicembre 1903 (perv. l'11).

All'udienza ebdomadaria di sabato scorso, trovai il presidente del Consiglio nuovamente turbato per rapporti pervenutigli relativi a nuovi e crudeli maltrattamenti di cui sono state vittime per opera delle autorità turche alcuni bulgari in Macedonia e nel vilayetto di Adrianopoli.

Riservandosi di comunicarmi quanto prima un promemoria particolareggiato, il generale Petroff lamentava amaramente che la Turchia oggi ancora malgrado l'intervento delle Potenze, in attesa della introduzione delle note riforme austro-russe, persevera sulla linea di condotta tracciata fin dal principio col proposito manifesto di sterminare puramente e semplicemente l'elemento bulgaro. Il presidente del Consiglio aggiungeva poi non riescire egli a rendersi conto del motivo che ha indotto le due Potenze ad escludere dal beneficio il vilayetto di Adrianopoli, dove la necessità delle riforme medesime si fa sentire imperiosa al pari che nella Macedonia.

110

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALLE AMBASCIATE A BERLINO, COSTANTINOPOLI, LONDRA, PARIGI, PIETROBURGO E VIENNA E ALL'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA
T. 10.

Roma, 3 gennaio 1904, ore 10,15.

L'ambasciatore di Turchia, venuto ieri al Ministero degli affari esteri, ha chiesto, in nome della Sublime Porta, al R. Governo di designare un generale perché assuma il comando della gendarmeria di Macedonia. Ho accolto la fattami richiesta. Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri sera, ha designato il tenente generale De Giorgis, ora comandante la Divisione di Cagliari.

114

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, IMPERIALI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI
R. CONFIDENZIALE 11/3.

Sofia, 5 gennaio 1904 (perv. l'11).

Ringrazio anzi tutto l'E. V. per avermi cortesemente messo al corrente, con telegramma n. 10 in data del 3 corrente, dell'avvenuta designazione del signor tenente generale de Giorgis, quale comandante la gendarmeria internazionale in Macedonia.

Più volte, in questi passati giorni, il presidente del Consiglio, parlandomi delle trattative in corso, esprimeva la speranza che esse non fallissero, e che l'incarico di presiedere alla esecuzione della più seria e più importante tra le riforme concordate nel programma di Miirzsteg, venisse definitivamente affidato ad un generale italiano.

S. E. non mi dissimulava però, temere egli assai che i risultati benefici, che vi sarebbe ogni buona ragione di aspettarsi dallo zelo intelligente e dalle attività di cui darà indubbiamente prova il prescelto nostro ufficiale generale, possano in pratica essere, se non neutralizzati addirittura, di molto attenuati oltre che dall'ignavia e dalla perfidia dei turchi, anche dalla mollezza e dalla buona volontà assai relative da parte dei rappresentanti militari delle due Potenze che, con arguto giuoco di parole, il commissario ottomano chiama ora «les Puissances trop intéressées».

Nessuno più di lui, soggiungeva il ministro, si compiacerebbe, se si potesse davvero giungere a migliorare sul serio la situazione intollerabile delle popolazioni cristiane di Macedonia, e se questo risultato soddisfacente fosse principalmente dovuto alla opera del rappresentante del glorioso esercito italiano, tanto rispettato e tanto amato dai bulgari. Purtroppo però le notizie che riceve da ogni parte, non gli permettono oggi al pari di ieri, di conservare troppe illusioni, né di riporre, sopra tutto, illimitata e cieca fiducia nelle due Potenze, sulle vere intenzioni delle quali, egli non può assolutamente astenersi dal nutrire diffidenza. Del resto, dato pure che tali sue diffidenze siano infondate ed ingiustificate - ed egli sinceramente se lo augura - resta sempre il fatto brutale ed innegabile che, malgrado l'apparente remissività, la Sublime Porta non intenda punto di vedere applicate sul serio le riforme - buone o cattive che esse siano. Di tale duplicità ottomana, quando non vi fossero altri sintomi, rimarrebbe sempre quello delle ripetute, insistenti pressioni esercitate su questo Governo per indurlo a far causa comune con la Turchia, allo scopo di mandare a monte il programma di riforme. E qui, a riprova del suo dire, S. E., aperto il cassetto, cavò fuori una lettera particolare, proprio allora ricevuta dall'agente a Costantinopoli, e me ne lesse qualche brano. Il signor Načovič narrava, nei suoi minuti particolari, una conversazione da lui avuta con un gran personaggio musulmano, assai influente a Palazzo: non me ne venne detto il nome. Il personaggio erasi per più di un'ora adoperato a dimostrargli i vantaggi di ogni genere che la Bulgaria potrebbe trarre, se entrasse nelle vedute turche; per contro, aveva messo in evidenza - magnificandoli - i pericoli molteplici ed eccessivamente gravi che potrebbe correre il Principato, se e quando la realizzazione delle note aspirazioni delle due Potenze divenisse un fatto compiuto. Il personaggio suddetto non aveva nemmeno mancato di far rilucere agli occhi del Načovič le più rosee speranze, come conseguenza della eventuale inalterabile riconoscenza del sultano. Poiché l'inviato bulgaro, conformemente alle sue istruzioni faceva fredda accoglienza a tutte queste entrate, il personaggio, passando dalle promesse alle minacce, poneva termine al lungo colloquio con la dichiarazione seguente, riferita testualmente in francese nella lettera: «Eh bien! Tant pis pour vous. Vous voulez absolument être du côté des Puissances et vous vous repentirez. Nous sommes assez forts pour vous punir: quant aux réformes mettez-le vous bien en tête, elles ne seront jamais appliquées sérieusement. La volonté même du sultan ne saurait résister au courant de l'opinion publique musulmane qui y est décidément contraire».

Ho voluto riferire a V. E. con ogni particolare queste informazioni confidenzialmente datemi dal generale Petrov. Esse, a me sembra, mentre depongono in favore del corretto atteggiamento del Governo bulgaro, forniscono un chiaro indizio della gravità della situazione. Se, difatti, la Turchia continuerà, come pare esservi decisa, a sollevare ostacoli ed agitare bastoni nelle ruote, sarà assai difficile nei due o tre mesi che appena ci separano dalla primavera, e malgrado la migliore volontà degli agenti civili e militari delle Potenze tutte, di giungere ad

un risultato che valga ad assicurare la tanto desiderata pacificazione generale. D'altra parte, i signori Sarafov e compagni non fanno, nelle loro attuali peregrinazioni a traverso l'Europa, alcun mistero, né dei desiderata ed aspirazioni dei comitati macedoni, né tampoco della loro ferma risoluzione di riprendere le armi, per isfuggire al supposto condominio austro-russo da cui, pare, aborriscono quanto e forse anche più che dalla dominazione ottomana.

Non può, dopo ciò, arrecare meraviglia se questo Governo, che trovasi in una posizione non certo invidiabile, minacciato siccome esso è all'esterno dai turchi, ed all'interno dagli stessi macedoni, prenda le sue precauzioni per trovarsi preparato ad ogni emergenza, e spinga, in questo momento, con febbrile alacrità i suoi preparativi militari, chiedendo ed ottenendo dal Parlamento il voto di crediti eccedenti di gran lunga la potenzialità economica del Paese, e destinati, più tardi, a pesare gravemente sul contribuente bulgaro.

Come ho già scritto in altri miei rapporti, io ho l'impressione che il principe farà, fino all'ultimo, uso di tutta l'autorità di cui dispone per evitare un conflitto armato; ma, in verità, mi parrebbe prematuro e temerario l'affermare ora in modo assoluto che fra qualche mese, gli avvenimenti non possano essere più forti anche della sua volontà a trionfare sulle sue intenzioni pacifiche.

E del resto, oggi, in cui tanto forti sono le apprensioni per il mantenimento della pace tra la Russia ed il Giappone, chi oserebbe garantire che gli attuali intendimenti di questo astuto ed impenetrabile sovrano abbiano a mantenersi tali, anche il giorno in cui egli fosse proprio sicuro, che la temuta Russia, impegnata a fondo nello Estremo, non si trovi in grado di intervenire efficacemente negli affari di questo vicino oriente, per dettargli legge?

Né devesi, da ultimo, escludere tanto leggermente la possibilità che i turchi, i quali si ritengono sicuri della vittoria a causa della considerevole superiorità numerica del loro esercito, profittando della rilevante massa di truppe già concentrate, a costo di tanti sacrifici, in Macedonia, si decidano una buona volta a dar addosso alla Bulgaria, ed infliggerle una sconfitta tale da paralizzarne l'efficienza per molti anni a venire. I sentimenti del sultano sono oggi pacifici è vero non è men positivo, però, che esiste a Costantinopoli un partito favorevole alla guerra, l'influenza del quale non è da disprezzare. Questo ho sentito dire di recente dall'addeuto militare francese a Costantinopoli, qui venuto nei giorni scorsi: questo affermava ieri ancora il commissario ottomano reduce dalla sua gita alla capitale.

In definitiva la situazione appare oltremodo oscura, complessa e piena di incognite, di talché sarebbe assai imprudente l'avventurarsi in previsioni al riguardo dei futuri eventi.

A proposito della Russia e della Macedonia voglio nel terminare il presente, riferire a V. E. un aneddoto narratomi giorni fa, che non mi sembra privo di interesse, e del quale posso garantire la autenticità. Allorquando il conte Lamsdorff venne a Sofia l'anno passato, fu messo a sua disposizione un alto funzionario di questo Ministero degli esteri, il quale ebbe per tal modo occasione di intrattenersi più di una volta in colloqui familiari col ministro russo. In una delle conversazioni, il discorso essendo, come era naturale, caduto sulla questione macedone, il conte Lamsdorff ebbe ad esprimersi pressoché testualmente nei termini seguenti: «Voi bulgari avete creduto di poter forzarci la mano per risolvere questa questione: vi siete sbagliati di molto! L'ora della soluzione non è suonata. La soluzione avverrà quando e come piacerà a noi, ed a noi esclusivamente. La Russia, persuadetevene, è oramai assai più di una grande Potenza; essa è diventata una parte del mondo».

Sofia, 15 gennaio 1904 (perv. il 22).

Ad ogni buon fine e perché ne resti traccia nella corrispondenza credo opportuno al momento di lasciare, temporaneamente, questo posto per recarmi in congedo, riassumere le dichiarazioni fattemi dal presidente del Consiglio nelle varie conversazioni da me avute con lui in questi ultimi tempi, circa gli intendimenti del Governo bulgaro a riguardo della questione macedone.

Di tali sue dichiarazioni il generale Petrov mi ha pregato con insistenza di rendere, con la maggior precisione possibile, informata l'E. V. nella relazione verbale che avrò l'onore di fare al mio prossimo arrivo a Roma.

1) Il Governo principesco per quanto lo concerne è fermamente deciso a non sollevare alcuno ostacolo, alcuna difficoltà alla azione pacificatrice delle Potenze in Macedonia. Quest'opera invece esso si studierà, come meglio sa e può, di caldeggiare e favorire.

2) Rispetto alla Turchia il Governo principesco vuole, oggi come per lo passato, seguire una politica non aggressiva ma corretta e conciliante.

3) Il Governo principesco non verrà meno al suo dovere, di impedire, nei limiti del possibile e compatibilmente con le esigenze della politica interna e del mantenimento dell'ordine pubblico, la formazione di bande, ed in generale l'organizzazione dell'insurrezione sul suo territorio.

4) Gli armamenti e i preparativi militari fatti e da fare, hanno scopo non offensivo ma puramente e semplicemente difensivo. Se in seguito ad avvenimenti impreveduti e per ora imprevedibili, la Turchia cedendo nuovamente a consigli del genere di quelli datile l'anno scorso da qualche Potenza, si deciderà, con o senza dichiarazione di guerra, ad invadere, sia la Rumelia orientale, sia la Bulgaria, il principato si troverà in condizioni migliori e più vantaggiose per respingere una eventuale invasione ottomana. A migliorare la situazione militare, a ridare efficienza all'esercito, che esso aveva trovato in condizioni assolutamente inatte a provvedere alla difesa della Nazione, l'attuale Gabinetto ha, fin dal suo avvento al potere, atteso con alacrità ed energia siccome ne aveva il diritto e il dovere sacrosanto. Di ciò nessuna Potenza, animata da sentimenti di giustizia e di imparzialità, può muovergli rimprovero.

5) Il Governo principesco si augura caldamente che mediante l'applicazione delle varie riforme, specialmente di quella riguardante la riorganizzazione della gendarmeria, le Potenze riusciranno ad impedire che l'insurrezione abbia a scoppiare novellamente in Macedonia nella prossima primavera. Quando una tale deplorabile eventualità avesse, ad onta della buona volontà delle Potenze ed anche della Bulgaria, a verificarsi, il Governo principesco spera che le Potenze veglieranno a che la repressione, se necessaria, sia compiuta con criterio di retta giustizia di discriminazione e di umanità, giacché se gli eccidi, i massacri, e le atrocità di ogni genere commessi l'anno scorso dai turchi avessero a ripetersi anche quest'anno, il Governo - e non esita a dichiararlo - potrebbe trovarsi nella impotenza assoluta di resistere alla corrente della pubblica opinione imperiosamente reclamante un intervento armato della Bulgaria a favore della Macedonia.

211

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA, BORGHESE

D. 9477/20.

Roma, 25 febbraio 1904.

Segno ricevuta e ringrazio la S. V. per il rapporto in data 9 corrente n. 361, nel quale ella mi riferisce il colloquio da lei avuto con codesto presidente del Consiglio intorno ai rapporti di codesto Principato colla Turchia ed intorno alle accuse che codesto Governo muove alla Sublime Porta, la quale provocherebbe alla guerra mentre il Governo bulgaro starebbe bensì armandosi, ma solo come misura precauzionale desiderando la pace.

Mi compiaccio, in ogni modo, delle dichiarazioni fattele da codesto presidente del Consiglio circa il suo fermo proposito di attenersi ad una linea di condotta pacifica e altamente corretta. E la S. V. vorrà in ogni propizia occasione, tenere in termini amichevoli tale linguaggio che lo confermi in così savi ed opportuni propositi.

278

IL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE A SOFIA, BORGHESE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. 201/72.

Sofia, 22 marzo 1904 (perv. il 28).

Mentre una diecina di giorni or sono questi circoli governativi aspettavano ad ogni momento di ricevere la notizia da Costantinopoli che l'accordo fra la Turchia ed il Principato era stato firmato, sabato scorso, il presidente del Consiglio mi dichiarò, non avere oramai più alcuna speranza in una intesa fra i due Governi.

S. E. si dimostrò di nuovo di un marcato pessimismo. Con l'avvertenza seguente: «I due documenti sono stati inviati al maggiore Ciccodicola perché se ne giovi come norma di condotta d'accordo col suo collega d'Inghilterra».

Malgrado la buona volontà del Governo principesco, aggiunse il generale Petroff, è chiaro che la Sublime Porta cerca ogni pretesto per ritardare sempre, sempre rimettere, seguendo così la sua politica abituale, ed impedire che la tranquillità ed il benessere possano stabilirsi fra le popolazioni di Macedonia.

Il signor Nacovié, invero, cerca di scusare in un certo modo questa nuova dilazione, adducendo come unico motivo, i numerosi affari che in questo momento si stanno trattando a Costantinopoli, fra cui, principale, l'organizzazione della gendarmeria, e nutre ancora speranze che si possa fra poco addivenire ad una soddisfacente soluzione.

S. E. mi diceva che tutto era pronto oramai da diversi giorni, che i singoli articoli dell'accordo erano stati discussi ed accettati reciprocamente (salvo quello circa le riforme nel vilayet di Adrianopoli, per il quale la Porta non aveva dato risposta alcuna); ma che all'ultimo momento si era trovato il pretesto che tutto doveva essere nuovamente esaminato, studiato, discusso a Yildiz-Kiosk, prima che il sultano potesse apporvi la sanzione della sua firma.

Della situazione interna, il presidente del Consiglio si dichiarava assai soddisfatto, specialmente ora che il Governo ha ottenuto i crediti necessari per gli armamenti dell'esercito, e che grazie alle ultime elezioni suppletive la maggioranza sua alla Sobranie era ancora aumentata di circa 20 deputati.

Mi parlò S. E., ancora una volta, dei suoi timori a proposito di una eventuale azione dell'Austria nei Balcani. Ritengo però che, sul soggetto, il generale Petroff non mi abbia espresso tutto il suo pensiero. Mi fu infatti riferito da uno dei rappresentanti esteri, non delle grandi Potenze, che il presidente del Consiglio lungamente si era intrattenuto con lui circa un sedicente nuovo accordo intervenuto fra l'Austria e l'Italia per la questione albanese, accordo che costituirebbe, secondo lui, un grave pericolo per le provincie macedoni e forse anche per la Bulgaria.

A questo proposito devo aggiungere che in diversi giornali locali vennero pubblicati in questi ultimi tempi articoli che trattano l'eventualità di un simile accordo fra il Regno e la duale Monarchia.

Di uno di questi articoli, apparso oggi stesso nel Dnevnik, organo indipendente con tendenze piuttosto stambuloviste, ho l'onore ad ogni buon fine di trasmettere la traduzione, qui annessa alla E. V.

686

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. 2198/22.

Sofia, 31 ottobre 1904, ore 3,15

Re di Serbia partito in questo momento soddisfattissimo accoglienza ricevuta dal principe Ferdinando, dai circoli ufficiali e militari, dalla popolazione. Nessun incidente. Ho saputo da buona fonte che, anche stanotte, dopo il ballo, re di Serbia conferì col principe di Bulgaria

815

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AMBASCIATORE A COSTANTINOPOLI, IMPERIALI, AL MINISTRO A BELGRADO, GUICCIOLI, E ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO

D. CONFIDENZIALE.

Roma, 14 gennaio 1905.

Per opportuna notizia dell'E. V. trasmetto qui unita copia di un rapporto in data 24 dicembre u.s. n. 227 della r. legazione in Belgrado avente per oggetto: «Serbia e Turchia».

Aggiungo ad ogni buon fine che, non ostante le circostanze rilevate opportunamente dal r. ministro in Belgrado il R. Governo deve confermare le precedenti istruzioni. Abbiamo o no i nostri buoni uffici la desiderata efficacia, noi dobbiamo insistere in cauti consigli rivolti a procacciare tra la Sublime Porta e gli Stati balcanici quella sincerità di rapporti che, meglio di ogni altro coefficiente, sarebbe pegno e guarentigia per il mantenimento della quiete e dello statu quo nei Balcani.

Non posso pertanto se non mantenere le istruzioni già precedentemente impartite alla S. V., purché, in ogni occasione propizia, ella si renda interprete di questo mio pensiero presso codesto Governo.

844

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. CONFIDENZIALE 97/23.

Sofia, 25 gennaio 1905 (perv. il 2 febbraio).

L'agente diplomatico di Serbia è venuto ieri a farmi visita ed ho l'onore di riferire a V. E. quanto egli ha creduto di confidarmi.

Le relazioni tra la Bulgaria e la Serbia attraversano di nuovo un momento difficile, in seguito all'attitudine sempre più aggressiva dell'elemento bulgaro nel distretto di Uskub. Questa condizione di cose ha una ripercussione in Serbia, dove anche la situazione politica interna si fa assai difficile. Il signor Pasitch si trova a dover lottare

non solo con gli avversari, ma persino coi suoi partigiani, i quali sono impressionati dalla guerra continua mossa ai serbi d'oltre confine. L'opinione pubblica nel Regno fu dolorosamente colpita dall'uccisione avvenuta a Comanova del sacerdote Tasko, personaggio che godeva di gran popolarità fra i serbi di Macedonia, contro i quali, da qualche tempo, si scatenano anche le ire delle audaci tribù albanesi. E gli avversari della politica d'una intesa colla Bulgaria ingrossano le loro file.

Il signor Simitch non ha mancato di esporre i pericoli di tale situazione al generale Petroff, sabato scorso, e, conversando, espresse il desiderio che, almeno in qualche articolo inserito nei giornali ufficiosi, venga deplorata l'azione aggressiva dei bulgari di Macedonia. Ha, però, trovato questo ministro degli affari esteri assai freddo, e, malgrado le cortesi parole e le vaghe promesse di un'azione pacificatrice, nessuna manifestazione è avvenuta finora, da parte del Governo principesco, nel senso desiderato.

Per di più, la lotta contro l'elemento serbo nel distretto di Uskub è incoraggiata palesemente dalle autorità austro-ungariche e sono note a tutti le eccellenti relazioni che corrono tra l'agente commerciale bulgaro, signor Nedkoff, il console austro-ungarico, signor Para, ed i capi bulgaro-macedoni. La feroce propaganda esarchista è appoggiata in tal modo dalle autorità civili e militari della Monarchia da giustificare le voci di un'intesa segreta austro-bulgara per la Macedonia. Il signor Simitch non crede che tale intesa esista, ma ritiene per fermo che le autorità imperiali e reali, prestando un appoggio incondizionato all'elemento esarchista, molto abilmente approfittano di tutte le simpatie bulgare (anche di quelle del Governo), ed in tal guisa riescono a mantenere vive le animosità serbe contro la Bulgaria ed a rendere vana l'intesa fra i due Stati slavi. E, anche nell'ambiente politico di Belgrado, un altro nemico assai pericoloso si è ora schierato contro il signor Pasitch, è questi il signor Balutchic che si trovò, ad un tempo, ad esser capo dell'ufficio della stampa al Ministero degli affari esteri di Serbia, ff. di segretario del re Pietro e corrispondente della Neue Freie Presse. Egli fu obbligato, per indiscrezioni commesse, a rinunciare ai posti di fiducia che aveva conseguito ed ora, rimasto

corrispondente del predetto giornale di Vienna, coll'aiuto della diplomazia austriaca, si è messo a suscitare difficoltà d'ogni genere al Governo serbo.

Nell'espormi tutto ciò, il signor Simitch aggiunse che il re Pietro, nell'animo del quale sono sorti molti dubbi sulle intenzioni del principe Ferdinando e del suo Governo, è assai inquieto per l'avvenire. Mi disse pure che allorquando fu a Belgrado, ai primi di gennaio, Sua Maestà ebbe a chiedergli francamente se riteneva si potesse continuare nella linea di condotta adottata, visto che essa in fondo conduceva la Serbia ad umiliazioni contro cui l'opinione nazionale avrebbe un giorno o l'altro protestato. Il signor Simitch, pur constatando dolorosamente questa condizione di fatto, trovava tuttavia necessario di persistere nel programma iniziato, cercando con abilità e pazienza di superare gli ostacoli, onde riuscire a far comprendere agli uomini di Stato bulgari, in previsione anche di future complicazioni, l'utilità di far qualche sacrificio per conservare questa intesa faticosamente raggiunta a traverso tante difficoltà.

Mi disse poi di aver rivolto al suo sovrano le seguenti parole: «Vostra Maestà, seguendo la linea di condotta tracciata, che è eminentemente nazionale, può contare sull'appoggio morale delle Grandi Potenze occidentali e della Russia; se, invece, per sfuggire agli inconvenienti della situazione presente, si vuole assumere un'altra attitudine, inevitabilmente la Serbia sarà portata ad appoggiarsi all'Austria-Ungheria. Ciò non ci darà nessun pratico vantaggio in Macedonia, e si ritornerebbe alla infausta politica del re Milano, il quale, come è noto per una lettera diretta alla regina Natalia, ebbe persino un tempo l'idea di proporre all'Austria la mediatizzazione [sic] della Serbia. Se vi sono dei serbi i quali consentirebbero a ciò, la vera maggioranza del popolo non si presterebbe ad abdicare ad ogni idea d'indipendenza».

Così si esprime l'agente diplomatico di Serbia. Aggiungerò essermi stato riferito come anche il console francese ad Uskub abbia scritto che tutto quanto egli vede giornalmente lascia supporre una intesa fra l'Austria e la Bulgaria nella questione della propaganda esarchista. Mi consta pure che quest'agente diplomatico d'Austria-Ungheria sia assai soddisfatto di come si mettano le cose e non è da escludere che lavori, però con molta prudenza, nel senso di acuire le diffidenze sorte fra la Serbia e la Bulgaria.

867

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. CONFIDENZIALE 152/36.

Sofia, 8 febbraio 1905 (perv. il 5 marzo).

Questo agente diplomatico di Serbia mi ha riferito confidenzialmente le testuali parole dettate dal generale Petroff nell'ultimo colloquio avuto con lui. Dopo di aver accennato a preparativi militari che la Turchia farebbe in Macedonia (circa i quali non si hanno notizie sicure, sapendosi soltanto che furono inviati quattro vagoni di fucili a ripetizione a Uskub), questo ministro degli affari esteri, parlando delle voci sparse dagli agenti austro-ungarici circa una guerra eventuale fra la Turchia e la Bulgaria, ha dichiarato che l'Austria-Ungheria si prepara ad una azione, onde approfittare delle circostanze in cui si trova la Russia impegnata nell'Estremo Oriente e perplessa in seguito ai disordini interni.

Il generale Petroff aggiunse risultargli da notizie avute che l'Austria-Ungheria, in vista di ciò, abbia fatto dei passi a Roma per intendersi colla Italia sulla delimitazione delle sfere d'influenza nella penisola balcanica.

Mi affretto a riferire, ad ogni buon fine, quanto precede alla E. V., aggiungendo che il signor Simić mi ha detto ciò, traducendomi parola per parola gli appunti da lui consegnatimi dopo il colloquio avuto.

880

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO

D. RISERVATO 7607/33.

Roma, 12 febbraio 1905.

Ho ricevuto il rapporto di V. S. in data 25 gennaio, n. 97/23, concernente le attuali relazioni serbo-bulgare. Per le notizie fornitemi in particolar modo la ringrazio.

Stimo opportuno di farle, al riguardo, conoscere che, secondo mi riferisce la legazione in Belgrado, in occasione dell'incontro che ebbe luogo il 29 dicembre in quella stazione ferroviaria fra il re di Serbia ed il principe di Bulgaria, la Neue Freie Presse di Vienna pubblicò un telegramma (speditore dal noto giornalista Balugdich, persona di fiducia di re Pietro, nel quale si riferisce quanto in quel segreto colloquio si sarebbe detto e, fra le altre cose, si affermava avere il principe Ferdinando dichiarato al re Pietro essere ormai suo intendimento di allontanarsi dalla Russia ed avvicinarsi alla Germania dove aveva trovato le migliori accoglienze.

Aggiunse il r. ministro in Belgrado: che questa pubblicazione, evidentemente grave e tendenziosa, spiaccque molto ai ministri serbi e anche maggiormente al principe di Bulgaria; tanto più che, secondo risulterebbe al marchese Guiccioli, le notizie pubblicate dal suddetto sarebbero, in gran parte, conformi a verità.

Nel comunicarle quanto precede alla S. V., per sua notizia, le confermo le precedenti istruzioni e la interesso a nulla negligenza, nel linguaggio di lei, acciocchè si mantengano, e possibilmente, si rassodino vieppiù, le amichevoli relazioni fra i due paesi.

932

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. CONFIDENZIALE 239/61.

Sofia, 28 febbraio 1905 (perv. il 13 marzo).

Nel suo rapporto del 24 dicembre n. 2271, il r. ministro a Belgrado, accennando agli intrighi orditi da Fethy pascià si domanda cosa accada a Sofia.

Approfitto della partenza del corriere per riferire a V. E. che, secondo tutte le informazioni attinte a fonti sicure e diverse, non si potrebbe dire che l'opera del commissario imperiale qui residente sia così sospetta come quella del ministro ottomano presso la Corte serba. Sadik pascià, per l'origine araba e per aver servito sempre nell'esercito, agirebbe, a quanto si dice,

con franchezza: mi consta si presti mal volentieri ai tortuosi maneggi tradizionali nella diplomazia ottomana, e non nasconde di trovarsi a disagio in questo posto. Così, affievolito forse il ricordo delle istruzioni concilianti che pare abbia avuto, non sa celar sempre i sentimenti dell'animo suo verso questo Principato «vassallo» che si permette di minacciar di continuo la tranquillità dell'Impero.

Come ho avuto già l'onore di riferirlo all'E. V., una quotidiana, reciproca, invincibile diffidenza aleggia sulle relazioni tra i due Governi. Ma vi è un fatto che potrebbe determinare un diverso atteggiamento nella politica della Turchia verso la Bulgaria e questo sarebbe il «pericolo austriaco», che, per le condizioni in cui si trova la Russia, si considera minaccioso tanto a Costantinopoli quanto a Sofia.

Mi risulta in modo positivo che Sadik pascià ha avuto l'incarico di richiamar su di esso l'attenzione del principe Ferdinando e di comunicargli, d'ordine del sultano, che ove l'Austria-Ungheria avanzasse in Macedonia le truppe imperiali sarebbero pronte ad unirsi a quelle bulgare (e quindi alle serbe) per arrestare la marcia del comune nemico. Non ho potuto sapere se il principe Ferdinando abbia assunto degli impegni in questo senso, né quali assicurazioni abbia fatto giungere al suo «Alto Sovrano». Mi venne anche riferita la frase di cui si sarebbe servito il commissario imperiale nella sua intervista con Sua Altezza Reale. Essa è la seguente: «Malgrado tutto la Turchia considera sempre la Bulgaria come una figlia e, data la temuta evenienza, madre e figlia dovrebbero far causa comune, ed i loro soldati combattere spalla contro spalla».

Credo bene di aggiungere che questo ministro della guerra, in un colloquio confidenziale avuto col nostro addetto militare, si è pure espresso nello stesso senso, affermando che, nella eventualità di una azione dell'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Serbia dovrebbero unirsi alla Turchia per respingerla.

937

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. CONFIDENZIALE 251/64.

Sofia, 3 marzo 1905 (perv. il 13).

Facendo seguito al rapporto del 26 febbraio ultimo scorso, n. 581, ho l'onore di segnalare all'E. V. un nuovo articolo comparso iersera sulla Vetcherna Posta, dovuto, come il precedente, alla penna del signor Daskaloff, di cui son noti i rapporti con questo Ministero degli affari esteri.

Il pubblicista, dopo aver riprodotte varie frasi tolte da diversi giornali serbi, i quali discutono delle aspirazioni dei due Paesi sulla Macedonia, constata che i fogli predetti usano un linguaggio decisamente ostile alla Bulgaria e finisce con le seguenti parole: «Con simili articoli, ispirati a deplorabile chauvinisme e ricolmi d'invenzioni, i giornali serbi, accendendo l'odio del popolo verso la Bulgaria, rendono un cattivo servizio alla propria patria; noi non vogliamo far lo stesso, ma se i giornali serbi, abituati a prendersela con tutti, vogliono mordere anche noi altri, non se l'abbiano a male se li morderemo pure noi».

Quest'agente diplomatico di Serbia, che si trova da circa venti giorni a Belgrado per prender parte ai lavori parlamentari, ha fatto ieri una corsa a Sofia dove voleva conferire col generale Petroff. Venuto a vedermi mi ha confidato, con dolore, che la sua patria attraversava un periodo difficilissimo. I nemici della politica d'intesa, spinti da tutti coloro che lavorano per conto dell'Austria e della Turchia, non cessano di esplicitar la loro attività onde raggiungere il fine desiderato. Tanto più che, secondo il signor Simitch, il Governo bulgaro, nel contegno dei suoi funzionari, nulla fa per pacificar gli animi in Macedonia.

Egli mi disse che l'elemento serio in Serbia ha tuttavia la soddisfazione di constatare che il re Pietro si attiene strettamente al suo programma costituzionale rendendosi conto che se non può fidarsi della Bulgaria deve temere ben più dalla potente Monarchia vicina. Il signor Simitch aggiunse essergli di gran conforto notizie pervenute a Belgrado circa aperture fatte dall'Italia a Pietroburgo, pel tramite e col concorso della Francia, allo scopo di giungere ad una intesa colla Russia nelle questioni balcaniche. Ciò sarebbe, a suo avviso, un utile contrappeso all'azione dell'Austria ed agli appoggi che a questa Potenza potessero eventualmente venire dalla Germania. Anche le relazioni stabilitesi ultimamente fra l'imperatore Guglielmo ed il principe Ferdinando lascerebbero supporre che l'Impero tedesco voglia iniziar in Oriente una politica più complessa e che potrebbe racchiudere in sé parecchie incognite per gli Stati balcanici.

6

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. RISERVATO 739/174.

Sofia, 4-5 giugno 1906 (perv. il 13).

Al mio ritorno a Sofia ho trovato la situazione politica internazionale assai mutata. Le relazioni del Principato colla Turchia sembrano divenute migliori tanto da lasciar supporre una felice conclusione degli accordi commerciali in corso a Costantinopoli e ciò mi venne pure confermato dal dott. Natchevitch venuto a Sofia per qualche giorno e ch'ebbi occasione di vedere l'indomani del mio arrivo.

I rapporti poi fra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria che erano tanto tesi, son divenuti, pel momento, dei più cordiali come lo riferiva con esattezza all'E. V. il r. incaricato d'affari nel suo rapporto del 23 maggio u.s. 685/1641. Il Gabinetto di Vienna sembra voler ora esser largo di blandizie quanto lo fu prima di minacce. Di questo nuovo atteggiamento si è avuta una prova non solo col premuroso invio dell'i. r. stazionario a Varna ma anche col telegramma diretto il 31 maggio dall'imperatore Francesco Giuseppe al principe Ferdinando per felicitarlo calorosamente ad un tempo per la sua festa patronale e per la inaugurazione del nuovo porto bulgaro sul Mar Nero. Tale telegramma riuscì particolarmente gradito in quanto che non era mai accaduto che S. M. I. e R. facesse pervenir direttamente i suoi auguri a Sua Altezza Reale né si aspettava qui ch'egli volesse associarsi anche personalmente alle feste celebrate a Varna.

Dopo queste feste considerate qui come un gran successo della politica del Principe ed una specie di riconoscimento solenne da parte di tutte le grandi potenze della situazione di fatto della Bulgaria, corrono voci che il Principe, sicuro della consueta benevolenza della Russia e delle potenze occidentali, approfittando delle nuove disposizioni dell'Austria-Ungheria ed anche della Germania (manifestatesi in occasione della visita del Duca e della Duchessa di Schleswig-Holstein alla sua Corte) possa tentare di conseguir l'indipendenza del Principato ed il titolo regio.

Si dice pure che per raggiunger tal fine il Governo bulgaro, conscio della impossibilità di veder prossimamente realizzarsi il sogno grandioso di questo popolo, sarebbe anche disposto a qualche atto che in apparenza significasse una rinunzia alle idee d'espansione oltre i confini attuali e che l'opinione pubblica (la quale sempre si oppose per le ragioni ben note a V. E. ai voti del Principe) potrebbe, colle lusinghe della soddisfazione morale che ne verrebbe alla Bulgaria, esser condotta ad accogliere l'idea della proclamazione del Regno.

Credo mio dovere di riferir tali voci a V. E. ma difficile, pel momento, è il dire se abbiano o meno un fondamento. A semplice titolo di cronaca aggiungo che l'agente diplomatico d'Austria-Ungheria ed il commissario imperiale, dopo le feste di Varna, si son recati per mare a Costantinopoli.

P.S. Sofia, 5 giugno 1906 (sera).

Avendo avuto oggi l'occasione di vedere il sig. Petkoff, dopo il suo ritorno da Varna, S. E. mi disse che le voci corse circa la proclamazione dell'indipendenza non hanno alcuna base.

87

L'ADDETTO MILITARE A CETTIGNE E A SOFIA, RUBIN DE CERVIN, AL CAPO DI STATO MAGGIORE, SALETTA

R. RISERVATISSIMO 10.

Cettigne, 17-21 agosto 1906.

Di una lunga conversazione avuta oggi col principe ereditario del Montenegro, credo opportuno riferire a V. E. il sunto di un discorso ch'egli avrebbe tenuto col capo di Stato Maggiore dell'Esercito austriaco maresciallo Beck, nella circostanza in cui gli recava, a nome del principe Nicola, le felicitazioni pel giubileo. Alludendo al materiale di grosso calibro, il generale Beck osservò che tale acquisto non poteva considerarsi che ostile all'Austria, e siccome S.A. il Principe rispose che se la cosa era innegabile tuttavia essa rappresentava soltanto una semplice precauzione contro le numerose fortificazioni che nelle Bocche di Cattaro sono rivolte contro il Principato, il generale di rimando replicò con uno sfogo acre e poco lusinghiero per l'Italia.

«Soltanto contro di essa — egli disse — sono rivolte le nostre opere; essa che finge l'alleanza (e in ciò dire indicava con la mano il ritratto, grazioso dono del Nostro Sovrano) mentre è in realtà la nostra peggiore nemica; essa che non osando realmente affrontarci né in terra né in mare, va per vie traverse prendendoci alle spalle armando il Montenegro e costruendogli ferrovie strategiche!».

Secondo Sua Altezza, dal contegno del generale Beck e da altre parole pronunciate, avrebbe riportato l'impressione che lo Stato Maggiore austriaco sia molto impressionato dal pericolo che sovrasta le Bocche di Cattaro — dalla parte del Montenegro — e — soggiunge — dalla completa loro inutilizzazione come rifugio per la flotta, talché dovrebbero radiarsi le fortificazioni e verrebbero le Bocche sostituite da un porto militare a Sebenico. Se è vero e noto che Sebenico è destinato a diventare importante rifugio per la flotta, non posso tuttavia prestare alcuna fede all'abbandono di Cattaro; idea questa che parmi dettata da un esagerato valore attribuito alle nuove artiglierie acquistate, mercé le quali a quest'esercito — con comprensibile ma ingenua speranza — sembra di poter dominare l'Austria perché essa sta in basso nella valle, mentre il Montenegro è su in alto sulla montagna!

L'abbandono di Cattaro sarebbe in verità troppa offa per noi che non possediamo nessun rifugio nell'Adriatico, ma purtroppo — come riferisco con speciale rapporto al Comando in seconda — regna invece colà insolita attività d'organizzazione.

Cettigne, 21 agosto 1906.

S.A.R. il Principe Nicola nell'udienza accordatami oggi — appena rientrato dal Lovéen ove dimorava — mi ripeté presso a poco le stesse cose, aggiungendo che a Vienna gli furono dette tali durezza contro l'Italia e contro il Montenegro e fu assunto un tono talmente tragico ch'egli aveva creduto — per non invelenire oltre la questione — di non scriverne neppure a S. M. il Re.

117

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO
L. PERSONALE CONFIDENZIALE 229/1908.
Roma, 29 settembre 1906.

Da fonte che, pur essendo dubbia, si mostra talvolta bene informata, mi si vorrebbe far credere che fra codesto Governo e quello austro-ungarico siano intervenuti segreti accordi per un'azione comune in Macedonia da svolgersi nell'eventualità, che potrebbe avverarsi anche prossimamente, della morte del Sultano. In virtù di tali pretesi accordi l'Austria lascerebbe alla Bulgaria libertà di movimento in Macedonia, sia per averne occasione di agire, a sua volta, sia per accattivarsi la benevolenza di uno almeno fra gli Stati balcanici, rompendo così il cerchio di antipatie che ostacola al presente l'azione della Monarchia in Oriente.

Le sarò grato se, intorno a ciò, ella vorrà indagare accuratamente e in guisa da potermi fornire al più presto notizie attendibili, accompagnate dai suoi personali apprezzamenti.

123

IL CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI
R. PERSONALE CONFIDENZIALE
Sofia, 6 ottobre 1906.

Ho l'onore di rispondere, per quanto mi è possibile, alla lettera che V. E. si compiacque dirigermi in data 29 settembre u.s. poiché, come è noto, il principe Ferdinando il quale tratta direttamente i più importanti negozi di Stato sa circondarli di un velo di mistero che è ben difficile di sollevare.

Ritengo sia innanzi tutto da escludere assolutamente che trattative del genere di quelle cui accenna V. E. possano esser state condotte a Sofia, né si ha qui alcun sentore di negoziati che potrebbero eventualmente aver avuto luogo fra il Gabinetto di Vienna e Sua Altezza Reale durante il suo recente e prolungato soggiorno in Austria.

L'attitudine del Principe, i discorsi dei ministri e degli uomini politici di tutti i partiti, il contegno del Governo (anche per quanto concerne le trattative commerciali sempre sospese), le manifestazioni popolari, il linguaggio della stampa, le ciarle degli affigliati ai partiti macedoni, tutto fa ritenere come cosa impossibile un accordo fra la Bulgaria e l'Austria-Ungheria concernente la Macedonia, poiché il maggior pericolo che questo popolo paventi (più ancor di quello di aver nemica la sorte delle armi ove avvenisse un conflitto colla Turchia) si è la calata dell'Austria in questa penisola, vedendosi nell'esercito della Monarchia l'avanguardia delle forze teutoniche sognanti la conquista dell'oriente europeo.

Né il Principe, che finora ha dimostrato di essere l'interprete più chiaroveggente dei sentimenti della sua patria di adozione, sembra esser colui il quale possa stringer accordi che favorirebbero la espansione austriaca fino a Salonicco, lasciando così stabilirsi in Macedonia una potenza che, fatalmente, finirebbe per soffocare il giovane Stato bulgaro.

Tutte le indagini che colla più gran cautela ho potuto fare in questi giorni mi confermerebbero che non esistono accordi austro-bulgari relativi alla Macedonia.

Ma siccome la prudenza non è mai di troppo, ritengo sia pur da prendere in qualche considerazione l'eventualità che il Gabinetto di Vienna possa pensare ad attirare nell'orbita sua la Bulgaria, se, come qui si teme, l'Austria, presentandosi una qualsiasi occasione favorevole, si decida a procedere verso il sud, utilizzando tutti i preparativi militari fatti da anni, con tanta perseveranza d'intenti, nei territorii d'occupazione che le schiudono le porte della Penisola Balcanica.

Come mi risulta in modo positivo il Governo austro-ungarico per le relazioni dei suoi addetti militari è perfettamente al corrente dei grandissimi progressi fatti da questo esercito e ben sa come il popolo bulgaro rappresenti l'elemento più vitale di questa regione d'Europa; pertanto potrebbe esser indotto a desiderar di procedere d'accordo colla Bulgaria.

Per giungere a tale intento potrebbe, a un momento dato, lavorar sull'animo ambizioso del Principe e tentarlo facendogli vedere che la fiducia da lui riposta nelle potenze Occidentali è rimasta finora sterile di risultati. Potrebbe anche garantire alla Bulgaria in ogni evenienza la neutralità della Romania e della Serbia nella certezza di poterne impedire qualsiasi movimento. Potrebbe per ultimo far balenar qui il miraggio di una facile espansione fino alle rive del Mar di Marmara.

Di queste tentazioni che potrebbero venire dal Gabinetto di Vienna è forse bene tener conto tanto più che con tali proposte, se mai fossero fatte, l'Austria, sostituendo (con suo vantaggio) la Bulgaria alla Russia, ormai paralizzata, verrebbe a tentar di metter in esecuzione l'antico piano, già elaborato nel XVIII secolo fra le Corti di Vienna e di Pietroburgo, per la spartizione della Penisola Balcanica in due zone longitudinali riservandosi per essa quella bagnata dall'Adriatico.

Pertanto continuerò con ogni diligenza a vigilare le manovre del Governo austro-ungarico a Sofia e non mancherò di segnalare a V. E. qualsiasi indizio potessi raccogliere al riguardo.

Tutto induce a credere, per chi vive in questa capitale, che i temuti gravi avvenimenti i quali potrebbero sconvolgere l'assetto della Penisola possano precipitar nell'eventualità della morte del Sultano. E se anche le parole, rivolte da Sua Altezza Reale al nostro addetto militare in occasione del pranzo di Corte dato ieri, dopo le manovre, agli ufficiali esteri, escluderebbero la possibilità di accordi bulgaro-austriaci, non è men vero che questo Sovrano (il quale tiene nelle sue mani esperte tutte le fila della politica estera del principato) in varie occasioni ha lasciato intendere di esser trascurato da noi e si è lamentato, colle sue frasi circonvolute, di non veder accolta, col favore che la situazione d'oriente richiederebbe la sua idea che un'intesa politica più intima fra l'Italia e la Bulgaria potrebbe riuscir utile ai due paesi.

Essendo mio dovere di esporre con tutta franchezza a V. E. il mio pensiero, basandomi anche sull'opinione recisa del nostro e quella di altri addetti militari qui residenti circa l'importanza sempre crescente dell'esercito bulgaro, ritengo sarebbe nostro interesse di coordinar la nostra politica a più intimi rapporti con questa giovane nazione la quale dimostra aver le qualità richieste per aspirare a maggiori destini.

140

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO
L. RISERVATA PERSONALE.
Roma, 19 ottobre 1906.

Ho ricevuto la sua lettera confidenziale s.n., del 6 ottobre e la ringrazio delle informazioni fornitemi. Gli indizi ch'ella ha raccolti, e le considerazioni che ella espone, se da un lato vengono a togliere ogni fondamento di attualità alla voce – del resto poco accreditata – di accordi politici conclusi fra la Bulgaria e l'Austria-Ungheria non escludono completamente, d'altro canto, che quest'ultima possa, ad un momento dato, tentare di attirare nella sua orbita il vicino Principato, e di farsene un ausiliario per l'attuazione de' suoi veri o supposti piani nella Penisola Balcanica. È un'eventualità che conviene certamente non perdere di vista. A questo proposito, ella mi riferisce come il principe Ferdinando siasi in varie occasioni espresso in modo da lasciare intendere che si riteneva trascurato dall'Italia, la quale non avrebbe accolto col favore che si meritava la sua idea di una più intima intesa fra essa e la Bulgaria. Io non so scorgere, a dir vero, qual base possano avere codesti lamenti di S.A.R. Fino dalla costituzione del Principato, ed in ispecial modo dacché il principe Ferdinando ne regge i destini, l'Italia non ha mai cessato di dar prova dei migliori sentimenti verso la Bulgaria. Se talvolta, nell'interesse della pace generale, il Governo ha dovuto – contemporaneamente e d'accordo con quelli delle altre grandi potenze –, rivolgere al Governo bulgaro qualche rimostranza per la sua attitudine, per il passato non sempre chiara e corretta, di fronte all'azione delle bande macedoni, esso lo fece costantemente nelle forme più miti, e senza mai dipartirsi da quella benevolenza cui si è ispirato nelle sue relazioni col Principato. Occorrerebbe sapere, per poterci pronunciare in conoscenza di causa, che cosa voglia dire il Principe quando ci addita l'opportunità di una «più intima intesa politica»; quali ne sarebbero, secondo lui, i limiti e gli scopi; e se gli interessi e le aspirazioni sue sarebbero conciliabili con quelli di una legittima influenza italiana nelle cose orientali, non meno che colle linee generali della nostra politica estera. Si intende bene che in queste parole ella non deve ravvisare il proposito da parte nostra di avviare un passo qualsiasi che possa avere anche soltanto l'apparenza di un negoziato. Col tatto e con l'abilità che la distinguono, ella troverà certo modo, invece, quando favorevoli occasioni le si presenteranno, di scrutare l'animo del principe Ferdinando e di conoscere quali sarebbero le proposte concrete che egli potrebbe, in caso, sottomettere all'apprezzamento del R. Governo.

162

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI
R. PERSONALE CONFIDENZIALE S.N.
Sofia, 3 novembre 1906.

Approfitto del corriere che ripartirà da Sofia il 7 novembre per rispondere alla lettera confidenziale di V. E. in data delli 18 ottobre scorso.

Riferendomi a quanto ebbi occasione di esporre a V. E. nella mia lettera delli 6 di ottobre, mi onoro farle conoscere che il ministro d'Austria-Ungheria conte di Thurn-Valsassina è tornato a Sofia il 15 dello scorso mese, ma non ho raccolto nessun indizio che durante il suo lungo congedo di tre mesi e mezzo, passato nelle sue proprietà in Austria, egli si sia occupato di

affari politici speciali. Continuerò a sorvegliare con ogni cura le relazioni, come qui si manifestano, dell'Austria-Ungheria colla Bulgaria che potrebbero anche assumere aspetti nuovi in seguito alla nomina del barone di Aehrenthal a ministro degli affari esteri della Monarchia.

Le lagnanze manifestate talvolta dal principe Ferdinando, soprattutto nei colloqui coll'addetto militare (e V. E. avrà presente il mio rapporto n. 1198/327 delli 4 ottobre 1905 relativo alla gelosia manifestata da questo Sovrano per le supposte preferenze italiane per la Serbia), debbono ascrivarsi principalmente alla naturale suscettibilità dell'animo di Sua Altezza Reale, suscettibilità la quale venne acuita da tutti gli avvenimenti svoltisi nel primo decennio del suo Regno e che lo porta a sospettare anche delle amicizie le più provate.

Se non mi inganno l'idea del Principe sulla opportunità di una più intima intesa fra l'Italia e la Bulgaria sarebbe basata sul concetto seguente: l'Italia, più di ogni altra potenza, deve temere la possibile espansione dell'Austria-Ungheria nella parte occidentale della Penisola Balcanica, quindi avrebbe interesse a che lo Stato bulgaro sempre più abbia a consolidarsi e progredire, poiché, per le forze di cui dispone, potrebbe essere il principale ostacolo alla realizzazione dei piani veri o supposti della Monarchia.

Il lavoro diplomatico costante del Principe mi sembra tender in particolar modo al fine di aver benevola la maggioranza dei Gabinetti delle grandi potenze in previsione dei pericoli cui la Bulgaria potrebbe essere esposta il giorno in cui scoppiasse una crisi nella Penisola: e credo sia sorto nell'animo di Sua Altezza Reale il dubbio che, in date evenienze, l'Italia possa esser da altri impegni costretta a dipartirsi da quella attitudine tanto benevola che ha sempre serbato verso il giovane Principato.

Ora poiché l'E. V. mi ha fatto l'onore di darmi precise istruzioni al riguardo, se si presenterà l'occasione favorevole, cercherò di raccogliere qualche indizio sui limiti e gli scopi dell'«intesa» cui Sua Altezza Reale ha fatto allusione, e l'E. V. può esser sicura che nessuna mia parola potrà menomamente dar luogo al sospetto che noi vogliamo avviare in proposito un negoziato qualsiasi. Soltanto mi è impossibile prevedere quando potrà presentarsi la favorevole occasione alla quale accenno.

Come è noto a V. E. sono rarissime le circostanze in cui i capi delle missioni qui accreditate possano avvicinare il Principe. Si dice che egli prolungherà il suo soggiorno a Varna fino alla metà di dicembre e, secondo ogni probabilità Sua Altezza Reale non riceverà il Corpo diplomatico che in occasione della festa di Capo d'anno.

206

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. RISERVATO 1505/357.

Sofia, 6 dicembre 1906 (perv. il 13).

Valendomi del corriere mi onoro far conoscere a V. E. che il sig. Stancöv mi ha manifestato a più riprese quei sentimenti di viva simpatia per l'Italia che mi erano già noti dai discorsi famigliari tenuti con lui lo scorso anno durante i lunghi negoziati pel trattato di commercio.

In occasione del suo primo ricevimento diplomatico il nuovo ministro degli affari esteri mi disse che Sua Altezza Reale gli aveva prescritto di porre ogni cura nel consolidare le buone relazioni fra la Bulgaria e l'Italia che con vera soddisfazione constatava esser già tanto cordiali.

240

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. 1616/399.

Sofia, 31 dicembre 1906 (perv. il 15 gennaio 1907).

Non ho mancato di adempiere al gradito incarico affidatomi da V. E. col riverito dispaccio a margine segnato.

Il sig. Stancioff accolse con animo riconoscente i ringraziamenti che V. E. ha avuto la bontà di fargli pervenire e mi disse che avrebbe portato immediatamente la mia comunicazione a conoscenza di Sua Altezza Reale.

In questa circostanza il ministro degli affari esteri mi manifestò tutta la sua ammirazione pel discorso pronunciato dall'E. V. alla Camera². Esso, disse il sig. Stancioff, non poteva chiuder meglio, pel momento, la serie dei discorsi pronunciati dagli altri eminenti uomini di Stato che così saggiamente dirigono la politica europea, ed aveva prodotto anche qui, come dovunque, l'impressione la più favorevole.

284

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. CONFIDENZIALE 324.

Roma, 18 febbraio 1907, ore 14,30.

Le sanguinose gesta, in Macedonia, di bande bulgare e di bande serbe, costituiscono un grave ostacolo all'opera di pacificazione intrapresa dalle potenze. Il ministro di Serbia mi ha detto, a questo riguardo, che potrebbe stabilirsi tra la Bulgaria e la Serbia un accordo sulla base di repressione delle bande tanto serbe quanto bulgare delimitando, tra i due paesi, le rispettive zone d'influenza per una propaganda esclusivamente pacifica e civile, assegnandosi alla Serbia il vilayet di Kossovo ed una piccola parte a nord del vilayet di Monastir, ed alla Bulgaria tutto il resto del vilayet di Monastir ed il vilayet di Salonico. Desidero che, con molto tatto e prudenza, e come di propria personale iniziativa, ella tasti il terreno per discernere quale accoglienza costì troverebbero simili concetti.

288

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. CONFIDENZIALE 224/72.

Sofia, 20 febbraio 1907 (perv. il 24).

Rispondo suo telegramma n. 3241. Come è noto a V. E. opinione pubblica bulgara, manifestatasi anche prima applicazione del programma delle riforme, considera la Macedonia indivisibile, ed anzi il motto delle organizzazioni rivoluzionarie è «la Macedonia ai macedoni». L'autonomia invocata dai bulgari è avversata dai greci e dai serbi perché essi suppon-

gono che, ove la Macedonia possa ottenere un regime autonomo, la popolazione bulgara, che sarebbe l'assoluta maggioranza, possa sviluppare in modo di assorbire fatalmente la minoranza serbo-greca e cutzo-valacca. Opinione pubblica bulgara, se ammette che i serbi nel vilajet di Kossovo abbiano dei diritti sui sangiaccati di Prizrend, Prishtina, Novi-Bazar e Ipek, si rifiuta riconoscere serbo il Sangiacato di Uskub dove sono 150 mila bulgari, dove fu istituito primo vescovato dell'esarcato. Nessuna discussione ha mai potuto essere intavolata fra la Bulgaria e la Serbia relativamente alla Macedonia e anche nell'intesa serbo-bulgara del maggio 1904 fu scartata idea di stabilire accordo circa Macedonia e tanto meno di procedere ad una divisione di sfera d'influenza. Per questi motivi, se mi è lecito esprimere un'opinione, non intravedo la possibilità che i due Governi possano mettersi d'accordo per opporsi in qualche modo alla selvaggia propaganda di sangue delle bande armate sostituendole con quelle civili e pacifiche delle influenze. Tanto più che, come qui si assicura, e come probabilmente risulta a V. E. dalle relazioni dei nostri consoli in Macedonia, gli odii di stirpe e di religione non sono mantenuti vivi soltanto dalle propagande bulgare e serbe, ma sarebbero eccitate di sottomano anche dalle autorità turche e dalle austro-ungariche in Macedonia, le prime per indebolire elementi cristiani; le seconde per favorire le discordie fra i due popoli.

In obbedienza agli ordini ricevuti ieri, mi sono procurato una conversazione del tutto accademica sulla Macedonia coll'attuale segretario generale del Ministero degli affari esteri, sig. Dimitrov, con cui ho relazioni amichevoli da anni avendolo conosciuto a Belgrado nel 1891.

Egli conosce il retroscena della politica macedone del principato essendo stato successivamente agente diplomatico Belgrado, Costantinopoli, Atene, Bucarest.

Dalle sue parole ho avuto la conferma di tutto quanto ho sopra esposto circa le opinioni manifestate dagli uomini politici, dai partiti e dalla stampa bulgara in Bulgaria sulla questione macedone.

Mi disse anzi, constatando con rincrescimento tale intolleranza, come tutti i macedoni residenti in Bulgaria, siano quelli che occupano posizioni nella politica e nell'esercito, come quelli appartenenti alle classi inferiori, non permetteranno ad alcun Governo bulgare e nemmeno al principe di Bulgaria di concludere accordi che venissero a menomare il principio della indivisibilità della Macedonia.

Da lui ho saputo che la vera causa della caduta del Ministero Daneff, quattro anni fa, siano state le concessioni fatte da questo ministro alla Serbia circa il vescovato di Uskub, concessione imposta dalla Russia al ministro Daneff. Il sig. Dimitrov, che fu mischiato, come rappresentante bulgare ad Atene, a certe trattative iniziate dal defunto presidente del Consiglio Stoiloff col Gabinetto di Atene per una delimitazione di reciproca sfera d'influenza, riconosceva, rimpiangendolo, l'impossibilità di intesa di tale natura.

Egli mi ha confidato, in segreto, risultare al Governo principesco che l'attività delle bande armate serbe, attualmente spiegata contro i bulgari, sia incoraggiata dalla Turchia.

Posso assicurarla che in nessun modo la mia conversazione può avere suscitato sospetti. Con la dovuta prudenza cercherò, se sarà possibile, di tastare il terreno anche col sig. Stancioff al suo ritorno a Sofia ed eventualmente con altri uomini di stato.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. RISERVATO 300/98.

Sofia, 7 marzo 1907 (perv. il 12).

Il sig. Stancioff, tornato a Sofia dopo la sua assenza prolungatasi circa due mesi, ha ricevuto oggi il Corpo diplomatico. S. E., prevenendomi, portò il discorso sulle relazioni bulgaro-serbe e, lamentando, con accento che appariva sincero, la piega che esse avevano preso, mi disse come purtroppo non si vedevano i risultati dei consigli disinteressati delle potenze amiche a Belgrado; aggiunse che la stampa serba, unanime, continua ad attaccare con violenza tanto il principe Ferdinando quanto il Governo bulgaro e che l'attitudine equivoca del Gabinetto di Belgrado contribuisce a rendere assai difficile la situazione.

Approfittai della circostanza per deplorare vivamente che i rapporti fra i due Stati si fossero così modificati, ed in conformità alle istruzioni ricevute coi dispacci a margine citati¹ e riferendomi alle mie conversazioni precedenti col generale Petroff, col sig. Petkoff ed anche con lui, feci amichevolmente presente al sig. Stancioff l'opportunità che nell'interesse comune dei due Stati le reciproche relazioni abbiano a conservarsi cordiali. Attirai poi tutta l'attenzione del ministro sulla necessità di evitare qualsiasi conflitto colla Serbia e di mantenere col Regno vicino quei rapporti d'amicizia che sono garanzia di pace, non solo pei due Stati confinanti, ma anche per tutta la penisola Balcanica. Aggiunsi che mi constava come pure il marchese Guiccioli non abbia mancato di far analoghe raccomandazioni al Governo di Belgrado.

Il sig. Stancioff accolse con marcata soddisfazione le mie parole e mi incaricò di ringraziare l'E. V. per l'opera sua pacificatrice, ispirata ad elevati concetti degni davvero di un chiaroveggente uomo di Stato. Mi pregò poi di farle conoscere che egli nulla ha trascurato dal canto suo per modificare nel senso desiderato le relazioni bulgaro-serbe. «Non solo», mi disse il sig. Stancioff, «ho tenuto e continuerò a tener a Belgrado il sig. Rizoff, il quale, oltre ad essere un amico personale del sig. Pasitch, è ben conosciuto come il più zelante fautore della fratellanza fra i due paesi, ma avendomi il sig. Rizoff chiesto di venire a Sofia per qualche tempo, gli ho negato il chiesto congedo nella tema che in Serbia ed all'estero venisse male interpretata la sua partenza da Belgrado in questo momento. Il sig. Rizoff, e non potrei aver migliore interprete presso il Governo serbo, ha le istruzioni le più concilianti ed, a prova di quanto asserisco, posso dire che dopo la partecipazione tanto cordiale della Corte serba al recente lutto della Bulgaria (Sua Altezza Reale fu vivamente toccato dalle manifestazioni di cordoglio dategli dal re Pietro in occasione della morte della principessa Clementina) ho espressamente prescritto al sig. Rizoff di astenersi, durante tutto il periodo del lutto preso dalla Corte serba, di trattar nessuno degli argomenti spinosi relativi ai nostri rapporti.

Ma purtroppo il sig. Rizoff è al corrente di certi fatti d'estrema gravità che ha dovuto segnalare al suo Governo. Abbiamo assolutamente la prova che Munir pascià, nell'ultima sua visita a Belgrado, ha avuto dal Governo serbo la promessa che, ove scoppiassero le ostilità fra la Bulgaria e la Turchia, la Serbia sarebbe, insieme al Montenegro, alleata dell'Impero

ottomano ai nostri danni. Ben diversa fu l'accoglienza fatta a Bucarest ad analoghe aperture fatte colà dall'inviato del Sultano. I ministri rumeni hanno sdegnosamente respinto qualsiasi proposta di tal genere. Mi risulta pure (continuò il ministro degli affari esteri) che i sussidi distribuiti in Macedonia dai serbi raggiungono tali cifre che impensieriscono e sono una prova di una attivissima propaganda contro l'elemento bulgaro, che non può a meno di provocar una generale reazione nell'opinione pubblica del principato. Questa, tuttavia, non si è lasciata andar a serie manifestazioni e basta, per convincersene, confrontar il linguaggio della stampa dei due paesi. I nostri giornali, se non possono nascondere la realtà delle cose, sono ben lungi dall'esser così aggressivi come quelli di Serbia. Noi abbiamo fatto larghi sacrifici in favore dell'esportazione serba e continuiamo ad accordar notevoli vantaggi al transito dei prodotti del Regno vicino diretti a Varna e a Burgas, ma non siamo responsabili dell'attitudine della Serbia che ha rinunciato ai patti commerciali conchiusi con noi.

Anche il sig. Petroff, che la stampa serba attacca così ferocemente, è animato dalle migliori intenzioni: se la situazione è difficile non è da ascriversi a nostra colpa. per mio conto, come ne avevo già l'intenzione, sarei anche disposto a far una visita a Belgrado ove si presentasse l'opportunità di migliorare realmente le nostre relazioni colla Serbia».

Tali furono le parole dettemi dal sig. Stancioff. Ho già potuto riferir a V. E., col mio rapporto confidenziale delli 22 febbraio scorso, n. 241/782 che qui si avevano notizie sugli accordi presi dal Governo serbo con Munir pascià contro la Bulgaria. Questi accordi mi vengono ora confermati dal sig. Stancioff, il quale, usando un linguaggio dei più moderati, sembrava esprimere più che il dispetto il compatimento per la follia di tali propositi.

D'altre fonti mi risulta che qui non si maturano disegni aggressivi contro la Serbia, ma si è preoccupati dell'atteggiamento da essa assunto. Purtroppo il pomo della discordia è la Macedonia, dove le aspirazioni serbe sono in aperto contrasto con quelle bulgare, né si vede una possibile intesa fra i due popoli e i loro Governi circa la questione macedone, tanto più che coloro, i quali sono interessati al dissidio lo sanno favorire con un costante lavoro d'intrighi, di calunnie e di corruzione.

La situazione delle relazioni bulgaro-serbe, come l'E. V. sa anche dai miei precedenti rapporti, è molto oscura: forse potrà rischiararsi col ritorno a Sofia del sig. Simitch che con fervore d'apostolo ha consumato le sue forze nell'opera del ravvicinamento dei due paesi.

Questi mi ha scritto dal sanatorio di Leysin in Svizzera (dove si trova in cura fin dall'agosto scorso). Nella sua lettera pervenutami oggi il Simitch dice: «J'ai fait des démarches auprès de M. Pachitch de me laisser à Sophia et j'espère qu'il se rendra à ma prière. Je n'aime point d'aller à Athènes. C'est à cause de ma santé que M. pachitch a pensé de me transférer à Athènes où le climat est plus doux et, ce qui est le plus important, où je n'aurais pas tant d'inquiétudes qu'à Sophia. Malgré que je prévoie que ma situation à Sophia après mon retour ne sera ni facile ni agréable, je préfère à y rester que d'aller à Athènes».

leri, in occasione del ricevimento del Corpo diplomatico, ho parlato con questo ministro degli affari esteri della nuova fase in cui è entrato l'affare Caleff (oggetto del mio rapporto n. 916/323 del 28 luglio u.s.).

Prendendo argomento dal reclamo che gli esponevo il sig. Stancioff mi tenne il seguente linguaggio: «Come ministro degli affari esteri sono obbligato di occuparmi di questa questione, ma, prescindendo dal caso speciale che ci occupa, debbo confessarle che le insistenze dei rappresentanti delle grandi potenze relative al regime di tutela al quale siamo ancor soggetti mi riescono ben dolorose e feriscono i sentimenti del nostro patriottismo. Dopo che la Bulgaria da anni ha dimostrato di esser uno Stato civile e ben organizzato, quanto altri Stati d'Europa, è per essa ben duro di vedersi ancora sottoposta ad un incessante ed umiliante controllo. In ogni circostanza, si tratti di prestiti, di contratti, di concessioni, di disposizioni legislative od amministrative, di controversie per lavori o intraprese pubbliche, quando un interesse straniero è in giuoco, il Governo bulgaro deve sottostare alle domande delle potenze, le quali, per quanto benevole, esaminando il caso singolo unilateralmente, prendono sempre la difesa dei loro amministrati, siano sudditi o protetti. L'opera del ministro degli affari esteri diventa ogni giorno più difficile: egli ha contro di lui non solo i suoi colleghi del Gabinetto ma anche i funzionari delle varie amministrazioni dello Stato, i quali, in gran parte educati all'estero e conscii dei diritti di un popolo libero, protestano contro l'ingerenza di autorità straniere in questioni di natura interna. L'opinione pubblica, unanime, invoca quindi dal Governo la fine di un simile stato di cose. Anche il Principe, disse il sig. Stancioff, nell'apprendere i casi tanto frequenti d'intervento dei rappresentanti esteri in favore dei proprii amministrati si domanda a che servono i progressi compiuti e l'opera assidua sua e del Governo per portar il paese a quel grado di civiltà ormai, per consenso di tutti, raggiunto».

Il sig. Stancioff mi tenne questa conversazione a titolo privato pregandomi caldamente di far noto all'E. V. tale situazione che asserisce esser insostenibile. Egli disse inoltre che la Bulgaria faceva assegnamento per ogni evenienza in quei sentimenti benevoli che l'Italia, ispirandosi alle sue generose tradizioni liberali, le ha sempre dimostrato; pure il Principe, aggiunse, conta sulla amicizia di cui l'onora S. M. il Re.

Mi affretto a riferire quanto precede all'E. V. In questi ultimi giorni il sig. Stancioff ha tenuto un analogo linguaggio ai rappresentanti di Germania, di Francia e d'Inghilterra e mi è lecito il supporlo anche al ministro di Russia col quale è da molto tempo in intime relazioni personali. Come è noto a V. E. il rappresentante d'Austria-Ungheria è assente da Sofia in congedo. A questi miei colleghi come a me il sig. Stancioff ha pure detto che persino la vista dei "cavass" da qualche tempo produce in città un'impressione sfavorevole della quale si sono resi interpreti presso il Governo numerosi uomini politici.

Valendomi della cordiale amicizia che mi lega al ministro d'Inghilterra gli ho tenuto parola del discorso del sig. Stancioff; sir George Buchanan mi confermò che l'E. V. si era espresso con lui in termini quasi identici. Anche il predetto mio collega riscontrava in queste dichia-

razioni un sintomo dell'ardentissimo desiderio nutrito dal Principe e dal suo Governo di veder finalmente risolta la questione dell'ambigua situazione internazionale in cui si trova la Bulgaria.

442

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

R. CONFIDENZIALE 1085/379.

Sofia, 4 settembre 1907 (perv. il 13).

Dopo il pranzo di Corte delli 29 agosto il principe Ferdinando, come è suo costume in simili occasioni, passeggiando per le sale parlò coi varii capi missione. Si avvicinò pure a me e m'intrattenne per circa mezz'ora in modo molto affabile. Dopo aver commemorato con parole di ammirazione il conte Nigra rammentò, a proposito delle sue feste giubilari, gli inizi torbidi del suo Regno e le simpatie dimostrategli in quegli anni dall'Italia e dai suoi ministri. Accennando a Francesco Crispi, Sua Altezza Reale disse che si era persino compromesso per la Bulgaria.

Ma alla fine del colloquio, passando improvvisamente dal tono di grande cordialità ad uno più sostenuto, accennò alle difficoltà ch'egli incontra, come fu anche ultimamente per l'interesse dimostrato da qualche potenza alla Serbia: «Oh les hommes de Serbie», egli esclamò, «ce ne sont que des pantins et vraiment ils ne méritent pas que l'on s'occupe d'eux, j'en ai fait moi-même la dure expérience!».

Questa frase di Sua Altezza Reale, per essere stata detta a me, mi conferma ch'egli continua a nutrire quei sospetti, più volte da lui manifestati, sulla benevolenza dell'Italia verso la Serbia, di cui sembra esser tanto geloso.

Poiché posso affidare questo rapporto al corriere non debbo nascondere a V. E. che dopo il viaggio di S. M. il Re in Grecia, principalmente negli uomini che sono attualmente al Governo (i quali non vivendo d'una vita politica propria rispecchiano, esagerandole, le tendenze del Palazzo, dove anche i recenti colloqui di V. E. col barone di Aehrenthal, hanno destato delle inquietudini) si è insinuata l'idea che l'attitudine dell'Italia verso la Bulgaria siasi alquanto modificata. Sebbene non abbia mancato, quando ne ho avuto il destro, di tenere un linguaggio conforme alle dichiarazioni di V. E. che cioè la politica italiana considera con ugual simpatia i vari Stati balcanici e desidera il loro progresso e la loro prosperità, gli attuali ministri sembrano supporre che l'Italia sia meno ben disposta che in passato verso il Principato: e ciò si è avvertito in alcuni articoli comparsi sugli organi officiosi.

Mi consta ad esempio che questo Governo ha creduto di vedere una mossa politica nei passi che sono stato incaricato di fare circa l'estensione ai nostri prodotti delle agevolzze contenute nell'accordo commerciale turco-bulgaro e che persino i ministri si son domandati se l'Italia avesse dei secondi fini nel sostenere le domande del sig. Caleff.

Ben diverso giudizio portano sulle relazioni italo-bulgare gli uomini politici che si trovano all'opposizione i quali sono le intelligenze più chiare del Paese.

Quantunque questo momento per la natura sua non possa esser che transitorio e sia dovuto più che altro alla ben nota impressionabilità del Principe, è mio dovere di segnalarlo all'E. V.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, CUCCHI BOASSO

DISP. 50614/377.

Roma, 18 settembre 1907.

Col rapporto confidenziale in data 4 settembre n. 1085/3791 regolarmente pervenutomi, la S. V. addita alla mia attenzione come da parole dettele in recente occasione dal principe Ferdinando a proposito dei rapporti nostri colla Serbia da articoli di giornali bulgari e da altri indizi sarebbe da arguire che costì, specialmente nelle sfere governative, si abbia il sospetto di un raffreddamento nella buona disposizione dell'Italia verso la Bulgaria. Mentre ringrazio V. S. della sua comunicazione approvo il linguaggio che ella ha fatto costì sentire, conforme alla linea di condotta politica assolutamente imparziale e benevola dell'Italia verso gli Stati balcanici in generale ed in particolare verso la Bulgaria. Non ho quindi bisogno di confermarle che le apprensioni cui ella allude non avrebbero nello stato della cosa fondamento alcuno. V. S. vorrà insistere, profittando di ogni propizia occasione, nel dare costì esplicite assicurazioni che le nostre buone disposizioni a riguardo del Principato non sono per nulla modificate e che ogni preoccupazione in contrario senso non ha ragione di esistere.

68

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUICCIARDINI
T. 265/7.

Sofia, 23 gennaio 1910, ore 3,30 (per. ore 21,35).

Ringrazio l'E.V dei telegrammi nn. 180 e 1891. In base a tutte le notizie raccolte, posso confermare a VE. che tanto il re Ferdinando quanto il suo Governo, pienamente consci interessi del Paese ed apprezzando consigli delle Potenze, soprattutto della Russia, la quale non cessa di raccomandare calma e moderazione, hanno la migliore buona volontà mantenere buone relazioni colla Turchia.

Vari addetti militari mi assicurano non esistere disposizioni militari le quali possano giustificare sospetto che la Bulgaria voglia assumere contegno minaccioso verso la Turchia. Anche viaggio a Costantinopoli e in Macedonia del signor Daneff, convinto fautore politica saggia e prudente, dato che quest'uomo politico abbia avuto segreta missione dal suo sovrano, sarebbe una novella prova intenzioni pacifiche del re Ferdinando. Ma, come lo dimostra anche il passo stato fatto dal signor Rizoff presso VE., il re Ferdinando è sempre preoccupato dall'attitudine della Turchia; egli teme che il Governo ottomano pensi ad infliggere una umiliazione alla Bulgaria. Anche nel Paese, come mi disse oggi un deputato influente, si fa strada l'idea che la Turchia, sentendosi ora militarmente più forte della Bulgaria, voglia far scontare al giovane Regno i successi conseguiti. I giornali continuano ad occuparsi della situazione in Macedonia e dei comizi promossi dai macedoni residenti nel Regno, ma, in genere, essi non usano un linguaggio minaccioso, anzi non nascondono il timore che incute l'Impero. La Vetcherna Posta dice che quella guerra, che la Bulgaria ha voluto evitare a qualunque costo, sarà fra breve imposta dalla Turchia.

A mio avviso, nel momento attuale, i pericoli di complicazione possono sorgere non già a Sofia ma a Costantinopoli e tale è pure l'opinione di vari miei colleghi.

259

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
R. CIFRATO CONFIDENZIALE 503/149.

Sofia, 10 maggio 1910 (per. il 16).

Nella conversazione che ho avuto l'onore di avere ieri col re Ferdinando, Sua Maestà non mi nascose le sue preoccupazioni per le possibili conseguenze del movimento insurrezionale albanese e pronunziò la seguente frase:

«Qualunque sia per essere il corso degli avvenimenti futuri, è interesse generale che l'Albania non cada nell'orbita dell'Austria-Ungheria».

Credo opportuno di riferire a V. E. queste parole del re Ferdinando che, come ho annunciato più volte nel mio carteggio, ha sempre seguito con occhio vigile tutto quanto si svolge in Albania.

403

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, NANI MOCENIGO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

T. 2609/55.

Sofia, 13 agosto 1910, ore 4,40 (per. ore 19).

Mio telegramma n. 541. Ministro di Turchia mi ha detto in questo momento che nel suo odierno colloquio con Papricoff, questi gli aveva proposto di tirare un velo sul passato e di studiare di comune accordo modo di por termine agli inconvenienti a cui dà luogo disarmo popolazioni Macedonia. Governo bulgaro persuaderebbe profughi ritornare loro case, purché Governo ottomano promettesse desistere da maltrattamenti o rappresaglie. Assim bey ha risposto che ben volentieri vi si sarebbe prestato: su di un solo punto, però, non poteva transigere essendo già in possesso di tassative istruzioni del suo Governo e, cioè, sul comunicato della legazione bulgara in Londra al Times. Mentre, infatti, quell'ambasciata di Turchia nel suo comunicato si era limitata a smentire affermazioni stampa bulgara, nel comunicato bulgaro si fa aperta allusione e critica all'opera del Governo ottomano, e tale linguaggio quest'ultimo considera come una intromissione affari interni Impero. Papricoff promise di adoperarsi per attenergli soddisfazione su questo punto.

450

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. 968/278.

Sofia, 6 settembre 1910 (per. il 13).

Il ritorno del re Ferdinando a Sofia dopo il suo viaggio a Cettigne, ritorno avvenuto ieri l'altro, mi dà occasione di accennare alle voci qui corse in tale circostanza, di effettivo riavvicinamento della Bulgaria al Montenegro a danno della Serbia, dove si sono espressi in alcuni ambienti politici ed in alcuni organi di pubblicità dubbi e timori al riguardo. Ritengo che l'articololetto del Den (giornale non ufficioso né di Governo ma, mi si dice, abbastanza autorevole), che qui accludo in traduzione, dia la nota giusta del significato di quel viaggio e ponga in giusta luce la futilità di quelle voci.

Quanto al malumore della Serbia ed alla ripercussione che può derivarne nei suoi rapporti colla Bulgaria, questo ministro di Serbia mi assicura che si è esagerato nel valutario, e che, se malumore vi è stato, esso ha trovato espressione in giornali ed in gruppi politici di scarsa importanza. Ciò non toglie che si possa, senza temere di andare errati, affermare che i rapporti fra Serbia e Bulgaria sono poco cordiali in questo momento. I falliti tentativi di accordi positivi hanno, com'era naturale, lasciato uno strascico di diffidenze alimentate da ciò che costituisce

una differenza radicale fra la politica dei due Paesi verso la Turchia. La Serbia sembra difatti avere accettato lealmente il principio politico che ormai tutta l'Europa ammette: che cioè la Giovane Turchia è un fatto compiuto e che anziché crearle ostacoli conviene lasciarle agio di svolgere la propria potenzialità, e cercare di intendersi con essa. In ossequio a tal principio la Serbia non ha esercitato azione alcuna sull'elemento serbo in occasione del disarmo delle popolazioni macedoni, e sembra in tutto intenzionata a vivere d'accordo colla Turchia. A simile fatalità sembra invece riluttante dal sottomettersi la Bulgaria, come lo provano i ben noti avvenimenti di questi ultimi tempi. Di qui una ben chiara divergenza di condotta che non solo rende e renderà difficili positivi accordi; ma non può mancare di rendere fredde le relazioni fra due Paesi che avrebbero numerosi e potenti motivi di intendersi intimamente.

462

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
R. 1014/289.

Sofia, 14 settembre 1910 (per il 16).

Come ho avuto l'onore di annunciarlo a V. E. nel mio telegramma di oggi stesso, n. 69, ho rimesso ieri a S. M. il Re dei bulgari le lettere che mi accreditano presso di lui in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Nostro Augusto Sovrano. Accludo copia del discorso da me pronunciato in tale occasione, nonché di quello che il re Ferdinando mi indirizzò come risposta.

Terminata la parte formale della cerimonia, Sua Maestà mi invitò a sedere, ed, alla presenza del generale Papricoff ministro degli affari esteri, mi intrattenne per oltre mezz'ora.

Tema principale della conversazione fu l'Italia, il grande amore che Sua Maestà mi asserì di portarle, il suo dispiacere di non potervi ora soggiornare di frequente e a lungo, ed il ricordo dei membri della Casa Reale e dei numerosi personaggi politici e diplomatici italiani da lui conosciuti in diversi tempi.

Fra i primi accennò soprattutto al re Umberto, e mi descrisse con parole commosse il funerale di Sua Maestà, cui mi disse di aver assistito, ed alla Regina Madre che, ricordava egli con riconoscenza, fu fra le primissime persone a salutari o re per lettera. «Elle n'a pas attendu les diplomates», soggiunse.

Fra i diplomatici italiani ricordò il Nigra, ed avendogli io detto che non avevo mai avuto la fortuna di servire sotto gli ordini di lui, egli rispose: «Oh moi j'ai beaucoup servi sous les ordres du comte Nigra». Del Visconti Venosta mi disse: «Je crois que je l'effrayais un peu. Chaque fois que dans mes voyages je le rencontrais il me demandait: où allez vous encore?».

Venutosi a parlare di VE., non intesi bene se egli mi dicesse di averla conosciuta personalmente; ma certo mi disse di conoscere la profonda intelligenza che la distingue negli affari esteri e di ritenere che ella sia un ministro perfettamente conscio dei propri intenti e capace di realizzarli. «Il me semble que depuis que le marquis di San Giuliano est au pouvoir un souffle de jeunesse ait passé sur la Consulta»; e mi accennò indi al viaggio di V. E. a Salzburg e ad Ischl. «N'est ce pas (mi chiese) le marquis est allé faire acte d'adhésion à la Triple Alliance?». Al che io risposi che di atto d'adesione non era il caso di parlare perché era ben noto a

tutti che i diversi uomini di Stato che, in questi ultimi tempi, si erano succeduti alla Consulta, erano unanimi nel ritenere che la Triplice Alleanza dovesse essere e rimanere la base fondamentale della politica estera italiana. Che poi in ispecial modo il marchese di San Giuliano era e voleva essere ritenuto come convinto fautore di simile principio. Questa mia esplicita dichiarazione parve interessare in alto grado Sua Maestà che, circa colle mie stesse parole, la ripetè al ministro degli affari esteri, il quale assisteva silenzioso all'animato colloquio.

Nel congedarmi il re Ferdinando mi disse, sotto voce e senza che il generale Papricoff lo intendesse, che egli desiderava che io mi rivolgessi direttamente a lui ogni qualvolta credessi che il suo intervento potesse riuscirci utile per gli affari che avrei da trattare. Questa dichiarazione fatta nei termini più espressivi, mi sembra rispondere al desiderio abbastanza noto di Sua Maestà di tenersi in rapporti diretti coi diplomatici esteri qui accreditati; e naturalmente non mancherò all'occasione di valermene, coi dovuti riguardi e cautele.

475

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. 1045/294.

Sofia, 22 settembre 1910 (per. il 27).

Ho seguito attentamente quanto nella stampa di qui, ed in generale in quella d'Europa, è stato detto intorno ad una presunta convenzione militare turco-rumena, e ne ho fatto oggetto di conversazione con quante persone ho creduto qui di poter intrattenere sull'argomento, con profitto e senza mancare alle dovute cautele. Dico questo perché il modo con cui la stampa soprattutto francese e inglese, ma anche tedesca ed austriaca, ha presentato questa notizia, è tale da porre un diplomatico italiano in una posizione alquanto delicata. Basti citare per tutte la seguente frase del corrispondente parigino del Times: «Il presunto accordo è generalmente interpretato come un anello importante di congiunzione posto fra la Turchia e la Triplice Alleanza - o per meglio dire fra la Turchia, l'Austria e la Germania».

Sembrerebbe adunque esistere, nella stampa internazionale, la tendenza ad affermare che questa presunta convenzione possa essere stata conchiusa al di fuori della conoscenza e della intesa coll'Italia; anzi in qualche modo contro di essa, dimostrando nell'Austria e nella Germania il desiderio di riservarsi, colla sempre crescente intimità colla Turchia e col procurare a questa appoggi per l'eventualità di conflitti colle altre Potenze balcaniche, un sostituto a ciò che molti organi di pubblicità europei considerano come dubbia e tepida fede dell'Italia alla Triplice Alleanza.

Premesse queste osservazioni da me fatte sull'attitudine della stampa in genere, sull'importanza della quale attitudine non ho da esprimere nessun mio giudizio personale, debbo dire che dalla inchiesta da me qui fatta nel modo più completo ed obbiettivo che mi fu possibile, mi risulterebbero le seguenti conclusioni:

- 1) Che in Bulgaria non si ha notizia precisa e positiva di un formale accordo militare intervenuto, in questi ultimi tempi, fra Turchia e Rumania.
- 2) Che non si esclude, anzi generalmente si ammette, che scambi di vedute possano essere avvenuti fra i due Paesi pel caso di un conflitto armato fra Turchia e Bulgaria.

3) Che, accordo o no, non manca chi autorevolmente asserisca che, se un tal conflitto si producesse, la Rumania terrebbe per la Turchia e non per la Bulgaria.

Quest'ultimo punto, data la mancanza di positive notizie di positivo accordo, è evidentemente il più importante da studiare. Credo che sia verità nota a tutti quelli che in questi ultimi anni si sono occupati delle quistioni dell'Oriente, che la Rumania ha dimostrato l'intenzione di volersi dissociare dalla sorte degli altri Stati balcanici. Ricordo io stesso di avere udito un autorevole diplomatico rumeno sostenere davanti ad un suo collega serbo che la Rumania né etnograficamente né geograficamente né politicamente non deve chiamarsi, nemmeno per traslato, un paese balcanico. È conosciuto poi ormai a tutti, nonostante le smentite ufficiali ed ufficiali, che la Rumania è legata all'Austria da una convenzione militare. Finalmente, ben si sa che, ad ogni suo progetto d'espansione, la Bulgaria si troverebbe davanti a difficoltà colla Rumania a cagione del contestato possesso della Dalmazia.

Per tutte queste ragioni, e per altre che taccio od ignoro, parte positive ed accertate, parte intuitive, l'idea che la Rumania, davanti all'inacerbimento delle relazioni turco-bulgare avvenuto in questi ultimi tempi a cagione dei ben noti avvenimenti, possa aver pensato ad allearsi alla Turchia, non è sembrata assurda qui e ad ogni modo vi è abbastanza diffusa l'opinione che, se anche l'accordo non esiste, la Rumania agirà più o meno secondo la linea di condotta che nel presunto accordo affermasi che verrebbe indicata.

Accludo un articolo del Den contenente il risultato di una asserita inchiesta fatta dal giornale presso alcuni capi-partito; dell'esattezza della quale io non potrei rispondere e che forse non collima del tutto con quanto qui sopra ho creduto di poter riferire.

517

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. 1121/3 15.

Sofia, 16 ottobre 1910 (per. il 19).

Segno ricevuta e ringrazio V. E. del suo telegramma n. 27861.

Le domande rivolte a V. E. dal signor Rizoff hanno secondo me origine nel timoroso sospetto che dopo la diffusione delle notizie relative alla convenzione turco-rumena ha invaso tutti gli animi qui e col tempo non fa che accrescersi e consolidarsi. Il signor Malinoff disse pochi giorni or sono a questo ministro di Serbia che in seguito alle notizie che egli riceveva da varie parti l'esistenza della convenzione non faceva più dubbio per lui.

Uguale certezza mi dimostrava il Daneff probabile futuro presidente del Consiglio in una conversazione che ebbi con lui ieri l'altro facendogli però comprendere insistentemente il desiderio che a tale certezza io dessi il suggello di una mia conferma. Al che io mi dovetti limitare ad accennargli alle smentite ufficiali che sono giunte da tutte le parti.

Tanto pei bulgari che per quei serbi che ho avuto occasione di avvicinare la base e la sostanza del sospetto suaccennato si è che in tutto ciò altro non si tratta che di una manovra austriaca intesa a raggiungere i fini dell'asserita politica espansionista verso Salonicco che tutti qui persistono ad attribuire al conte di Aehrenthal.

Ciò spiega la interrogazione che codesto ministro di Bulgaria fece a VE. circa gli accordi italo-austriaci per lo status quo nei Balcani. E debbo dire che l'ostentato zelo che questo ministro d'Austria-Ungheria pone nello smentire l'esistenza della convenzione turco-rumena e nello asserire, a chi vuole intenderlo, le intenzioni pacifiche e conservatrici del Gabinetto di Vienna non fa che aumentare i già esistenti sospetti.

In questa attitudine di spirito sembrano (come ho accennato poc'anzi) trovarsi d'accordo nel momento presente i serbi e i bulgari. Ma non conviene perciò credere che i due Paesi siano in conseguenza di ciò più pronti ad unirsi di quanto lo siano stati l'anno scorso. Che anzi questo intelligente e sperimentato ministro di Serbia mi faceva recentemente notare non senza sua meraviglia che nella presente congiuntura, la Bulgaria non ha nemmeno manifestato la più lontana intenzione di avere sia pur soltanto uno scambio d'idee colla Serbia. Egli anzi con una certa acutezza, deduceva da ciò la conseguenza che anche gli asseriti negoziati per una alleanza greco-bulgara o non esistano affatto o offrano ben scarsa probabilità di riuscita. «Poiché (mi diceva egli), se fosse vero che davanti alla minaccia turco-rumena la Bulgaria avesse seriamente formata l'intenzione di offendere o di difendersi almeno coll'appoggio di altri Stati orientali, certo a nessuno fra di essi avrebbe dovuto logicamente rivolgersi prima che alla Serbia più vicina ed anche tutto considerato, più forte che la Grecia». Egli ammetteva però che, nella Macedonia davanti ai rinnovati maltrattamenti turchi che in questi ultimi giorni sembra abbiano prodotto nuove piccole emigrazioni verso Kustendil, un certo riavvicinamento fra gli elementi greco e bulgaro si vada producendo: «Riavvicinamento di popoli (diceva il signor Simich) davanti ad un comune oppressore che consolidandosi col tempo, non è da escludere possa servir di base ad accordi di governi».

554

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, NANI MOCENIGO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. RISERVATO 1210/345.

Sofia, 9 novembre 1910 (per. il 15).

La discussione sull'indirizzo del Sobranie in risposta al discorso della Corona è avvenuta anche quest'anno, come di consueto, in forma piuttosto ampia, essendo forse questa la principale circostanza di cui i varii partiti si valgono per discutere a fondo la politica del Ministero. Negli ultimi giorni hanno pertanto preso la parola i capi dei partiti nazionale, liberale, progressista e stambulovista: a tutti ha risposto il signor Malinoff con un lungo discorso di cui invierò a giorni la traduzione del testo ufficiale che mi è stato promesso da questo Ministero degli affari esteri. Credo però conveniente di anticipare, almeno in modo riassuntivo, quella parte delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che si riferisce alla politica estera del Paese.

Il signor Malinoff ha innanzitutto constatato la cordialità dei rapporti esistenti fra le varie Potenze e la Bulgaria. Circa le relazioni di questa cogli Stati confinanti e l'annunziata convenzione turco rumena, egli ha detto: «Le nostre relazioni colla Turchia sono buone e tali devono mantenersi magari a costo, talvolta, di reciproche concessioni. Le relazioni colla Romania sono sempre state buone e tali si conserveranno per l'avvenire. La notizia della conclusione

di una convenzione turco-rumena, che io credo non esista, non modificherà per nulla le nostre relazioni colla Turchia e colla Romania».

Questo linguaggio è stato in generale qui interpretato nel senso che i governanti bulgari dimostrano di aver fatto tesoro della lezione che è stata loro data colla minaccia della conclusione di una convenzione militare turco-rumena, e sono pertanto entrati in un ordine di idee pacifico e conciliante. D'altra parte però, della minacciata convenzione, il signor Malinoff non si mostra eccessivamente allarmato in quanto sa benissimo che essa, in ogni caso, non avrebbe carattere aggressivo. Se la Romania invero ha tutto l'interesse che la Bulgaria, in causa delle sue segrete mire sulla Dobrugia, non diventi troppo forte, essa è egualmente interessata a che i diversi Stati balcanici non siano di soverchio indeboliti e vivano di un'esistenza indipendente e decorosa ad evitare eventuali spartizioni della penisola balcanica in zone d'influenze dalle quali, in causa della sua situazione geografica, la Romania stessa potrebbe essere un giorno minacciata.

Questa convinzione ha ispirato le parole remissive, ma degne e tranquille, del signor Malinoff, delle quali conviene pertanto prender atto con soddisfazione in quanto costituiscono un affidamento che, salvo circostanze imprevedibili, non partirà per qualche tempo da Sofia alcuna seria minaccia allo statu quo.

573

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, NANI MOCENIGO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. 1235/254.

Sofia, 17 novembre 1910 (per. il 23).

Dopo un'assenza di qualche mese, ha fatto giorni or sono ritorno a Sofia questo ministro di Romania, signor Diamandy. Profittando di una sua visita gli ho chiesto ieri se ed in quali termini egli fosse stato autorizzato ad esprimersi qui coi suoi colleghi che l'avessero eventualmente interrogato sulle voci corse di una convenzione turco-rumena. Il signor Diamandy, che mi è parso si aspettasse la domanda, si è affrettato a farmi le seguenti dichiarazioni:

«Le relazioni della Romania colla Turchia sono in questo momento eccellenti: i due Paesi stanno spingendo alacramente le trattative per una soddisfacente soluzione delle questioni fra loro pendenti, della convenzione commerciale cioè, accettata dall'antico regime e lasciata finora in sospenso dal nuovo, del regolamento definitivo della questione dei vacuf di Dobrugia ed infine dei privilegi religiosi alle popolazioni valacche di Macedonia. Nessuna altra trattativa o negoziato di eguale o maggiore portata è attualmente pendente fra Romania e Turchia: né se ne vede la necessità. La politica della Romania è essenzialmente pacifica e mira al mantenimento dello status quo nei Balcani; siccome essa è convinta che la Triplice Alleanza è una sincera sostenitrice di questo stesso principio, i suoi rapporti sono naturalmente assai cordiali coi Gabinetti di Vienna, di Berlino e di Roma, del pari che con quello di Costantinopoli che da qualche tempo ha dimostrato di entrare nello stesso ordine di idee. Ma la politica della Romania non deve intendersi pacifica ad ogni costo: se infatti un Paese qualunque volesse violare lo status quo nei Balcani, essa si riserverebbe la facoltà di agire

secondo le congiunture del momento e di provvedere a difendere i suoi interessi nel modo che reputasse più conveniente. Sino al verificarsi però di una tale eventualità la Romania preferisce conservare le mani libere. Col legarsi ora, in un momento cioè di pace e di tranquillità, essa commetterebbe un atto contrario alla sua politica; e per converso, il giorno in cui l'esistenza di una convenzione fra la Romania ed un Paese balcanico qualunque risultasse provata, vorrebbe dire che la situazione sarebbe gravissima ed un conflitto inevitabile. Di ciò sono talmente convinti i conoscitori della Romania che quando cominciarono a circolare le prime voci di una pretesa convenzione turco-rumena nessuno dei vari ministri accreditati a Bucarest si era recato a quel Ministero degli affari esteri per sollecitare delle smentite: nessuno cioè, ad eccezione di un solo, che vi aveva particolarmente insistito, ed era stato il ministro d'America».

Ho voluto riferire quasi testualmente le parole del signor Diamandy, che in causa di un suo prolungato soggiorno a Bucarest ove diresse per circa quattro anni l'Ufficio Politico del Ministero degli esteri può parlare con una certa competenza della politica del suo Paese, perché alla fine di esse egli mi dichiarò che erano il frutto di suoi recenti abboccamenti coi governanti rumeni e di una conversazione collo stesso re Carlo. Le sue dichiarazioni, sfrondate dalle formule e dalle riserve diplomatiche, possono contenere qualche interessante ammonimento.

Mi consta che il signor Diamandy si è espresso in termini analoghi coi vari capi-missione qui accreditati ed altresì, in base a tassative istruzioni del suo Governo, con questo ministro degli affari esteri: il linguaggio tenuto dal signor Malinoff al Sobranie, sul quale ebbi a riferire all'E. V. col mio rapporto n. 345 del 9 corrente, mi sembra del resto, nel suo complesso, essersi a quelle dichiarazioni ispirato.

679

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
R. 126/34.

Sofia, 25 gennaio 1911 (per. il 30).

Oggi dopo un soggiorno di circa due settimane è partito da Sofia il signor Tcharikoff Ambasciatore di Russia a Costantinopoli. Nei primi giorni egli si tenne quasi nascosto non frequentando altro che la casa del console austro-ungarico suo cognato e inviando ai capi missione delle carte da visita dalle quali era ostentatamente soppresso il suo titolo ufficiale. Ma nell'ultimo giorno di sua dimora fu ricevuto in udienza dal re Ferdinando; e si è poscia recato a far visita a questo ministro di Francia che, a sua volta della conversazione avvenuta fra il sovrano e l'Ambasciatore mi ha fatto una relazione della cui esattezza debbo naturalmente lasciar la responsabilità al mio informatore.

Secondo adunque quanto mi ha detto il signor Paleologue, il Tcharikoff avrebbe fatto al re Ferdinando un quadro favorevole della situazione in Turchia asserendo che l'attuale Governo è saldo, e capace e volenteroso di mettere in opera le riforme necessarie. Non ha escluso che soprattutto nell'Yemen e nella Albania esistono già e più si possono produrre nell'avvenire gravi difficoltà e complicazioni; ma ha mostrato di ritenere che per ciò che concerne la Macedonia, la situazione non vi sia poi tanto grave quanto vogliono far credere i bulgari e

ad ogni modo ha rivolto il suo dire alla conclusione che lo status quo nell'Impero ottomano e per conseguenza nei Paesi balcanici non è quella assurda illusione che dicono alcuni. Ha aggiunto che la Russia nutre il deliberato proposito di mantenerlo; che di ciò si è molto parlato a Potsdam, e che anche la Germania è d'accordo a far prevalere simili idee di pace e di conservazione contro chicchessia, anche se necessario contro l'Austria: «Del resto noi non crediamo (ha conchiuso il Tcharikoff) che l'Austria abbia l'intenzione di violare nel prossimo Oriente la pace e lo status quo; ma se per caso l'avesse si troverebbe contro l'Europa intera compresa l'Italia, che ne fa condizione essenziale colla Monarchia».

Fin qui il Paleologue; ed io debbo aggiungere che su questa visita del Tcharikoff a Sofia si sono naturalmente fatti i commenti più varii e disparati. Per verità la suaccennata parentela, non disgiunta mi dicono da intima amicizia, con il console austro-ungarico potrebbe forse bastare a spiegarla se, non senza fondamento, a ciò non si potesse obbiettare che il Tcharikoff, oltre che a Sofia, ha fatto un soggiorno ugualmente lungo a Belgrado. Molti, e mi affermano anche il re Ferdinando, hanno voluto congiungere la venuta del Tcharikoff colla campagna antistambulovista qui agitata nello scorso dicembre, e da una parte della pubblica opinione persistentemente attribuita ad intrighi russi.

Io non sarei disposto ad accordare a questo viaggio scopi ben determinati o pratici risultati. Tenendo conto piuttosto dell'idea ormai generalmente accolta nella stampa e nei Gabinetti europei che in questi Paesi ogni influenza russa stia scomparendo a totale vantaggio dell'Austria-Ungheria, non sarei alieno dal credere che il Tcharikoff, coll'eseguire ora per conto proprio un progetto già attribuito nello scorso agosto all'Isvolsky, abbia ora visitato la Serbia e la Bulgaria nella speranza, più o meno fondata, di dar da intendere discretamente alla opinione pubblica in Europa ed in Russia stessa che la diplomazia russa ha ancora contatti ed aderenze intime in questi Paesi.

Insinuando poi al sovrano bulgaro la necessità di attenersi a quella linea di condotta che risulta ormai chiaro aver Sua Maestà per proprio convincimento adottata, il Tcharikoff può essersi preparato a Costantinopoli un facile successo e procurato un poco di quella popolarità che, a quanto mi si assicura, gli manca colà quasi completamente.

Accludo la traduzione di alcuni articoli di giornali bulgari concernenti la visita del Tcharikoff a Sofia.

692

L'ADDETTO MILITARE A SOFIA, MERRONE, AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, POLLIO

R. RISERVATISSIMO 1.

Sofia, 3 febbraio 1911 (per. l'8).

Ieri, 2 febbraio, festa per il diciassettesimo anniversario della nascita di Boris - il ministro conte de Bosdari consegnò il collare dell'Annunziata, inviato da S. M. il Re d'Italia, a S.A. il Principe ereditario di Bulgaria.

Ier sera al pranzo di palazzo - con intervento delle sole autorità politiche e militari della Bulgaria e dei dignitari di Corte - furono invitati anche il personale della legazione russa (lo zar di Russia è padrino di Boris) il ministro e l'addetto militare d'Italia.

Dopo pranzo, ebbi l'onore di essere trattenuto in lunga udienza prima da S. M. il Re e subito dopo dai principi Boris e Cirillo. Del discorso di Sua Maestà, i punti principali furono:

- suo grande attaccamento a Casa Savoia, a cui un altro legame oggi lo avvince, pel collare dell'Annunziata dato al principe ereditario diciassettenne;
- riconoscenza della Bulgaria per l'Italia, dove noti studenti bulgari e numerosa schiera dei più intelligenti ufficiali dell'esercito bulgaro hanno ottenuta valevole istruzione ed hanno seriamente potuto compiere o perfezionare i propri studi professionali;
- suo interessamento e compiacimento per la marcia di reale progresso della forza militare d'Italia; e suo occhio vigile nei Balcani, perché sente che la Bulgaria - pur non toccando l'Adriatico, ove sono molti interessi - potrebbe avere una missione da compiere nel corso di tali interessi.

S.A. il Principe ereditario volle ancora una volta gli parlassi dell'Italia ed ancora più lungamente della prima udienza. Toccò di sfuggita la questione degli armamenti navali d'Austria e d'Italia.

Di quanto sopra ho data comunicazione al Ministro d'Italia conte Bosdari.

700

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. 184/47.

Sofia, 6 febbraio 1911 (per. il 14).

Ha passato alcuni giorni a Sofia il signor Noel Buxon presidente del Balcan Committee. Affidatosi alle mani del ben noto corrispondente balcanico del Times Mr Bouchier, egli fu posto in relazione con quegli uomini di Stato bulgari (fra cui primeggia il Danefl) che son noti come meno avversi a qualche intesa coi Giovani turchi.

Poiché, a quanto mi afferma il Bouchier, è in questo unico senso che si esplica ormai l'azione di quel famoso Comitato, la cui influenza nel mondo politico inglese è stata in altri tempi indiscutibile. Oggi la sua importanza è minore sia perché, in generale, l'influenza inglese nei Balcani, per complessi motivi che sarebbe troppo lungo l'espore qui, è andata scemando in questi ultimi anni; sia perché il Comitato ha voluto ostinarsi in idee che se potevano avere illuso alcuni quando avvenne due anni or sono quel sembiante di rigenerazione della Turchia, hanno poi dovuto, per ogni spirito pratico ed osservatore, essere radicalmente modificate.

Quindi è che l'azione del Buxton in Bulgaria è stata ora (a quanto mi si afferma) assolutamente nulla. E difatti se si può pretendere, ed anche ottenere, che la Bulgaria si tenga tranquilla e non turbi con moti inconsulti la pace europea, sembra esagerato il volerla spingere nella via di una intima intesa colla sua nemica secolare. Soprattutto quando le notizie che ogni giorno qui giungono dalla Macedonia, accennano a nuove prepotenze e a nuovi orrori, tali che, al dir di molti, non potranno tardare a metter quelle popolazioni in uno stato di eccitazione irrimediabile.

Il Bouchier si lagna che il Times sopprima il meglio delle sue corrispondenze dalla Macedonia, e lamenta la cospirazione del silenzio che la stampa europea continua a mantenere, per tutto ciò che concerne gli orrori che hanno presentemente luogo in quei disgraziati Paesi. Egli attribuisce tale attitudine alle relazioni dei Giovani turchi cogli elementi israeliti e massonici dell'Europa, e deplora che il suo giornale, in altri tempi campione della verità e della libertà,

si sia ridotto a far la parte di un giornale officioso che prende la imbeccata dal Foreign Office come una qualsiasi Neue Freie Presse.

Ma, a suo credere, questo silenzio voluto non potrà a lungo nascondere la verità, né, ad ogni modo, bastare a reprimere il tuono d'ire e di rancori che si va formando in Macedonia.

Noto che questo linguaggio del giornalista inglese coincide con quanto si ode sull'argomento, dal tono dei membri del Governo bulgaro.

PS. Pare che le lamentanze del Bourchier contro il suo giornale non sieno del tutto giustificate, visto che al momento di spedire il presente rapporto trovo nel Times l'acclusa corrispondenza sugli affari macedoni, la quale riassume quanto il Bourchier mi ha detto sugli avvenimenti di colà.

712

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
R. 14/57.

Sofia, 14 febbraio 1911 (per. il 21).

Ho l'onore di accusare ricevimento a V. E. del dispaccio in data 7 corrente Direzione generale degli affari politici - div. 3° sez. - pos. 75/11, in cui V. E. mi fa l'onore di chiedermi il mio modo di vedere circa le cose esposte da S. E. il marchese Imperiali in suo rapporto in data 18 gennaio n. I 03/3 72.

Su molti dei punti ivi accennati ho già implicitamente risposto in alcune delle più recenti comunicazioni che ho avuto l'onore di fare a V. E., e mi permetto soprattutto di ricordarle il mio telegramma n. 12 dell'8 corrente, il mio rapporto.

724

L'ADDETTO MILITARE A SOFIA, MERRONE, AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO,
POLLIO

R. RISERVATISSIMO PERSONALE 2.

Sofia, 18 febbraio 1911 (per. il 24).

Il conte de Bosdari, stamane - in privato colloquio -, mi ha riferite alcune notizie provenienti dal nostro ministro degli esteri: notizie che io credo opportuno inviare alla E. V.

Il ministro degli esteri di Serbia - signor Milovanovitch, attualmente a Roma in accompagnamento del re Pietro - ha dichiarato al ministro degli esteri d'Italia:

- essere dolente che fino ad ora non si sia potuto stringere alcun accordo fra la Serbia e la Bulgaria;
- suppone che re Nicola di Montenegro, insofferente di indugi ed ansioso di agire, abbia stretto accordo con l'Austria-Ungheria.

Ad opportunità riconosciuta, l'Austria invaderebbe il Sangiaccato di Novi Bazar ed il Montenegro occuperebbe Scutari ed invaderebbe l'alta Albania. Allora, la Serbia dovrebbe anch'essa invadere il Sangiaccato (parte della vecchia Serbia) e sarebbe così trascinata ineluttabilmente alla guerra.

- La Serbia desidererebbe che la Russia e l'Italia si occupassero di far mantenere lo statu quo nei Balcani (pare che le intenzioni della Serbia siano effettivamente quelle di evitare complicazioni, almeno per due anni ancora).
- La Serbia deve trovare, in un modo qualunque, uno sbocco sull'Adriatico, sia pure con la ferrovia Danubio-Adriatico, ora pare che la Turchia si opponga alla realizzazione di tale ferrovia, la quale deve essere fatta con capitali russi serbi italiani e francesi. Sarebbe quindi opportuno che l'Italia si occupasse nel senso di indurre la Francia - per un prestito ad essa richiesto dalla Turchia - a mettere, come condizione sine qua non, la costruzione di quella ferrovia.

Il ministro degli esteri d'Italia ha risposto:

- a lui consta che l'Austria-Ungheria desidera mantenere lo statu quo nei Balcani;
- una guerra della Serbia contro l'Austria sarebbe un suicidio per la Serbia. Quale Potenza la aiuterebbe?
- La Russia, più che l'Italia, potrebbe in maggior grado influire sul Montenegro perché questi eviti complicazioni.
- Si occuperà nel miglior modo per la questione della ferrovia balcanica con accesso sull'Adriatico.

Io soggiungo:

È un periodo in cui la Serbia si mostra paurosa - e non poco - delle supposte mene del Montenegro, dell'Albania e dell'Austria. Vi sarebbero molte riflessioni da fare in proposito; sia sugli effetti delle concessioni che la Turchia ha fatte all'Albania dopo la insurrezione dello scorso anno, sia sugli interessi non sopiti dei bulgari, dei serbi e dei greci sulla Macedonia, sia sul movimento attuale degli albanesi e sulle voci che in questi giorni corrono perfino circa una propaganda fatta dal comitato «Pro Albania» sulle colonne di un giornale La terza Italia stampato in Italia.

Ma, ad ogni modo, i bene informati dicono che tutti i sintomi positivi dimostrano come nulla vi sia da temere, almeno per ora: e per ora sono paure e supposizioni della Serbia inquieta per la supposta politica dei popoli che la circondano, ed - anche un po' fiera pel viaggio in Italia del suo re.

Ho l'obbligo però di dichiarare che credo più conveniente - come ho già detto al conte Bosdari - io non scriva di politica, ma studi questa a fondo, giorno per giorno, solo allo scopo di rintracciarvi, a tempo opportuno e bene in tempo, i sintomi davvero allarmanti e pericolosi da riferire a V. E.: sintomi che potrebbero, se del caso, indurre a qualsiasi preventiva disposizione negli eserciti.

E dicevo «crederei più conveniente non scrivere di politica» perché ciò frutta, io credo, un migliore accordo fra ministro ed addetto militare, e frutta - come lo vedo già nel breve periodo di mia permanenza presso questa legazione - una maggiore possibilità di arrivare a conoscere giorno per giorno, e senza ambagi e senza reticenze, tutte le vie, sia pure tortuose, della politica positiva e giudicata attraverso la mente di uomini intelligenti in materia; preparandomi così ad idee giuste per gli eventuali momenti in cui la politica potesse cominciare realmente ad agganciarsi alle armi.

Con quella dichiarazione fatta, ho avuta la possibilità di discorrere molto sovente col conte de Bosdari - ed egli è di una profonda cultura e di una ben nota e forte intelligenza - delle questioni balcaniche attuali; ed egli mi ha anche concesso di leggere tutta la raccolta di rap-

porti giornalieri che ambasciatori, ministri plenipotenziari e consoli della penisola balcanica trasmettono al Ministero degli esteri a Roma. Vi è - in quella raccolta - larga messe di riflessioni poderose ed è tale da rendersi ragione, con documenti positivi, degli avvenimenti.

Pensavo che dei brevi sunti su varie questioni, le più interessanti, avrebbero potuto servire a me per rapporti a V. E. ed anche costituire vevoli documenti al nostro ufficio storico per rintracciarvi, nello avvenire, le cause efficienti o le nascoste ragioni delle cause occasionali di eventuali conflitti nella penisola balcanica; ad ogni modo documenti che rappresenterebbero abbastanza sicure pietre miliari per la più retta e precisa interpretazione della storia di Paesi balcanici a cui noi ci interessiamo.

Ma la persuasione mia sulla vantaggiosa convenienza di non invadere il campo della politica quand'essa non ha assoluta ed immediata attinenza a disposizioni militari prese o da prendersi da parte dello esercito che studio, come pure - e più - il fatto che i documenti riservatissimi del Ministero degli esteri mi furono concessi confidenzialmente e con somma cortesia dal de Bosdari, mi ha distolto dal cominciare a redigere rapporti in quel senso.

Ad ogni modo, ho colta ben volentieri la occasione presente per aver l'onore di chiedere il consentimento - se la E. V. lo crede - alla regola che mi ero proposta, ovvero ottenere l'autorizzazione di inviare volta a volta dei rapporti riservatissimi personali a V. E. su quello che vado conoscendo della politica positiva desunta dai rapporti riservatissimi più volte accennati.

737

L'ADDETTO MILITARE A SOFIA, MERRONE, AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, POLLIO

R. RISERVATISSIMO 3.

Sofia, 2 marzo 1911 (per. il 6).

A seguito del rapporto n. 2 riservatissimo del 18 febbraio a.c. credo mio dovere - anche in considerazione che in questi giorni la stampa si occupa molto di politica orientale - di riferire alla E. V. quanto il conte Bosdari mi confidò in successivi colloqui.

I. Sono insussistenti le voci che la Turchia abbia abbandonato il Sangiaccato, come insistentemente si asseriva (veggasi dichiarazione del ministro di Serbia circa presunta azione austro-montenegrina).

Nel Sangiaccato di Novi Bazar vi sono ancora 5 battaglioni e 14 batterie da montagna, con forza totale di 1.000 uomini e più. Certo però che nel Sangiaccato vi è un forte nucleo di abitanti, il quale desidererebbe ancora la rioccupazione dell'Austria.

II. Il Governo bulgaro:

- chiama politica da caffè e da giornali tutto ciò che si dice in merito a convenzioni fra Bulgaria ed altri Stati (pare anzi sia caduta definitivamente l'idea del viaggio di re Ferdinando a Vienna. Al sottoscritto, da persona che è alla Corte, venne dichiarato - in via molto confidenziale - che molto probabilmente il viaggio di re Ferdinando in Italia si farà in maggio. Ciò concorda con quanto già il conte de Bosdari conosceva);

- delle paure per un'azione del Montenegro non è da tener conto: il Montenegro è più che mai impoverito, ed è a mani legate nelle braccia di chi lo paga;
- sarebbe sconsigliabile un'eventuale dittatura militare a Costantinopoli, la quale potrebbe portare recrudescenza nei dolori dei macedoni;
- la Bulgaria ama di restare in pace e di svilupparsi economicamente (è da ritenere vero per molte ragioni: finanze - esercito - politica estera ed interna).

III. Pare che il re Pietro, tornando da Roma in Serbia, dovesse avere un colloquio con delegati montenegrini a Venezia, per accordarsi sulle sfere d'influenza in Albania. Il re Pietro non trovò conveniente tale colloquio a Venezia. Fece invece, per mezzo del suo rappresentante a Cettigne, chiedere al re Nicola se questi fosse persuaso della grande responsabilità di movimenti insurrezionali in tali momenti. Ad ogni modo - data una liberazione dei popoli serbi dal giogo turco - re Nicola doveva essere persuaso che la Serbia avrebbe riconosciuto i diritti del Montenegro.

IV. In Montenegro, pare vi siano ancora 1800 rifugiati albanesi - 700 albanesi cattolici - 200 musulmani - 300 serbi (forse la cifra è esagerata). Ad ogni modo è sicuro che re Nicola ha indirizzato un memorandum ai diversi Governi dichiarando:

«In caso che i rifugiati ritornino in Albania, il Governo turco si impegna di lasciare completamente liberi tutti, fuorché pochissimi capi che sarebbero internati nell'Asia Minore. I rifugiati non accetterebbero queste condizioni. Il Montenegro non è più nella possibilità di sopperire alle spese per i rifugiati oltre il mese. I rifugiati dovrebbero quindi o essere accolti altrove o ritornare in Albania: comunque potrebbero portare le loro armi contro la Turchia. Il Montenegro vuole la pace e la tranquillità: quindi far comprendere alla Turchia di assolvere tutti senza distinzione».

V. In sintesi: solite lagnanze - solite paure; ma tutti i sintomi positivi non sono per nulla - almeno fino ad ora - allarmanti.

Ad ogni modo, la politica dei Balcani si fa e si farà a Costantinopoli ed a Vienna.

743

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
L. PERSONALE.

Sofia, 7 marzo 1911.

A senso di quanto le preannunziavo nel mio telegramma n. 191, mi permetto di scriverle, in questa forma particolare, qualche parola relativamente alla visita del re Ferdinando a Roma. Dal complesso delle comunicazioni sia ufficiali che private giunte su questo argomento, mi sembra di dover dedurre che tanto Sua Maestà che V. E. non intendono che venga espresso al re Ferdinando nessun desiderio in proposito, ma, allo stesso tempo, che amerebbero di conoscere quali sieno le intenzioni di lui. Mi pare altresì di comprendere che il re Ferdinando si trovi in un simile stato di spirito, giacché nelle frequenti occasioni che, in queste ultime settimane, ho avuto di incontrarlo, egli ha più volte avuto, per così dire, la parola sulle labbra, che però gli è morta davanti all'imperturbabile mutismo che ho creduto di dovere osservare. Da parte mia è evidente che questo mutismo rappresenta un dovere, sia perché in argo-

mento di tanta importanza non potrei menomamente sbilanciarmi senza positive istruzioni, sia perché, davanti alle dolorose e vergognose polemiche dei giornali italiani sulle visite di sovrani a Roma, ho per conto mio da lungo tempo adottato le idee che ultimamente ho visto espresse in una nobilissima lettera al Corriere della Sera del prof. Catellani.

Da parte del re Ferdinando il mutismo è forse invece meno spiegabile. Il desiderio di andare prossimamente a Roma è in lui evidente. Lo ha espresso alla Camera nel suo discorso della Corona (mio rapporto 16 ottobre 1910 n. 367) e le sue attitudini con me cui alludevo qui sopra, non possono che confermarmelo. Ho raccolte quasi senza volerlo, e riprodotte nei miei telegrammi 7 e 193, le voci qui correnti che l'incertezza delle decisioni del re debba attribuirsi ad intrighi del clero ed a difficoltà con Vienna, ma al momento di pormi a scrivere questa lettera, ho letto nei telegrammi della Agence télégraphique bulgare, che il re Ferdinando ha in forma pressoché privata visitato ieri l'imperatore a Schoenbrunn. Suppongo che questa visita inaspettata, in forma anche più inaspettata, rappresenti una soluzione almeno momentanea di una situazione inestricabile, visto che il re Ferdinando non voleva fare una visita ufficiale senza la garanzia del conferimento del Toson d'oro e che l'imperatore non intende a nessun costo di conferirglielo. Con questa soluzione, provvisoria o definitiva che si voglia considerare, dovrebbe restar sbarazzato il terreno, per la visita a Roma in quest'anno, dalla difficoltà di Vienna. Se non che resta la difficoltà clericale, e questa credo sia abbastanza grave.

È difatti noto che il re Ferdinando nutre il vivissimo desiderio di riconciliarsi colla Santa Sede e di farsi togliere di dosso quella censura ecclesiastica che gli incombe. Dacché convertì alla ortodossia il giovane principe di Tirnovo. È ben chiaro che lo andare a Roma quest'anno in forma ufficiale non potrebbe costituire il mezzo migliore per raggiungere il qui indicato intento. Vi è poi qui un intrigante della più bella acqua monsignor Menini arcivescovo di Filippopoli, suddito austriaco il quale, mi si assicura, si fa trasmettitore delle idee del Vaticano su questo punto. Ed il re Ferdinando è una di quelle nature complesse su cui le parole e le insinuazioni di qualsiasi genere e provenienza hanno facile presa, soprattutto quando si tratta della sua propria personalità.

Non dubiterei però che questa difficoltà clericale sarebbe facilmente superata ove il re Ferdinando si sentisse sinceramente e vivamente desiderato a Roma. Ma, detto in assoluta confidenza, fra V. E. e me, io non credo affatto che sia così. Che anzi, fondato o non fondato, esiste nell'animo del re Ferdinando il timore di non essere personalmente troppo accetto al nostro sovrano. Lo ha detto più volte abbastanza chiaramente al Rubin, quando questi era qui addetto militare; il quale stesso Rubin mi narrava nello scorso autunno esser stati notati da tutti gli intervenuti alle feste di Cettigne, gli sforzi del re Ferdinando di porre sul terreno politico il discorso col nostro sovrano, e l'evidente schermirsene di Sua Maestà lo stesso poi, negli ormai numerosi colloqui che ho avuto col re Ferdinando, ho dovuto convincermi che egli evita i discorsi che troppo personalmente concernono il nostro sovrano.

Ella mi dirà che se nell'animo del re Ferdinando esisteva una simile idea, essa avrebbe dovuto esser dissipata dal così cortese conferimento del Collare della SS. Annunziata al principe Boris. Or bene io debbo dirle che la soddisfazione caldamente espressa, e forse caldamente sentita dal re Ferdinando per questo atto del nostro sovrano, non è stata una soddisfazione senza qualche miscuglio di gelosia pel figlio e senza una specie di impressione che, dopo tutto, il fatto che un così giovane principe lo possedesse, scemava alquanto il valore del collare

dell'Annunziata già a lui concesso dal re Umberto I. A tale proposito mi è stato narrato che in occasione del suo viaggio in Francia, re Ferdinando si oppose energicamente a che fosse dato al principe Boris il gran cordone della Legione d'onore e costrinse, contro ogni precedente e regola di etichetta, il presidente della Repubblica a dargli soltanto la croce di cavaliere, che Sua Altezza Reale effettivamente porta tuttora.

Con ciò credo di averle detto, caro signor marchese, tutto quel pochissimo che so ed ho osservato sull'argomento di questa mia troppo lunga lettera. A lei ed alla sua acuta mente, il tirar le conseguenze logiche (è vero che ella non crede alla logica!) sulla probabilità o meno che il re Ferdinando si dichiari prossimamente pronto ad andare a Roma quest'anno. Io crederci piuttosto di sì; ma il no non mi stupirebbe soverchiamente.

Io sto bene e cerco di sopportare con pazienza questo triste soggiorno in cui la politica è l'unico pane e companatico della mattina del giorno e della sera. Quando Aristotele definì l'uomo animale politico, oltrechè la nativa Grecia doveva aver certo visitato uno Stato balcanico. Fra pochi giorni rivedrò il Malinov, e le scriverò o telegraferò di nuovo se ne sarà il caso. Ma nei pochi rapporti e telegrammi da me mandatile dopo il mio ritorno qui, credo di aver fedelmente descritto il détachement attuale della Bulgaria nelle questioni internazionali, e soprattutto il poco o nessun conto che qui si fa delle mene serbe e montenegrine.

Questa casa è ora abitabile, e se mi lasciano spendere a mio modo i 65.000 franchi estorti al Ministero del tesoro credo che diventerà bella del tutto. Ma fino all'inverno prossimo, fino a tanto cioè che non avrò potuto sbarazzare la casa dalla Cancelleria, non mi sarà possibile credo di invitare i sovrani, i quali viceversa hanno gran voglia di venire.

747

L'ADDETTO MILITARE A SOFIA, MERRONE, AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, POLLIO

R. RISERVATISSIMO 4.

Sofia, 12 marzo 1911 (per. il 20).

Ogni nuova primavera porta con sé nuovi allarmi per la penisola balcanica. Anche quest'anno l'occhio è vigile e pauroso verso l'Albania, ove si prevedono sollevazioni facilitate dal gran numero di armi giornalmente e segretamente distribuite in sostituzione di quelle confiscate dalle autorità turche durante i mesi del disarmo.

Le autorità turche (e specialmente a Mitrovitza ed a Pristina, come da rapporti dei nostri consoli) ritengono che fucili e munizioni abbiano provenienza non bosniaca ma sicuramente italiana: fucili e munizioni passano l'Adriatico, sono ricevuti al Montenegro, e di là fatti passare sul territorio turco, specialmente nel territorio d'Ipek e nella regione di Sciala (vilayet di Scutari). Tale opinione si collega a quella circa volontari italiani pronti a partire per l'altra sponda dell'Adriatico.

Ma, oltrechè nell'Albania settentrionale - ove, come vedremo, è più vivo l'orgasmo per i rifugiati in Montenegro - anche nei territori di Goritza, di Elbassan e di Dibra ferve profondo malcontento per l'opposizione che le autorità locali fanno per l'apertura delle scuole, pur contrariamente alle disposizioni impartite dal Governo centrale; ed i nazionalisti hanno ripresa la loro agitazione irruente in prò della lingua albanese e dell'adozione dell'alfabeto

latino. Molti si provvedono di nuovi fucili; inoltre segrete riunioni hanno luogo; molti capi (fra cui il famoso Bahtiar Doda) restano in armi, nell'attesa.

Si guarda anche, diffidenti, alla Bulgaria: questa - si dice - scossa dalla convenzione turco-rumena, ha già trovate alleanze per equiparare i due nemici che la serrano, e pensa che può ancora correre verso la grande sua aspirazione, ora che la Turchia è in progresso militare sì, ma non completo, e l'Yemen è in fiamme, e l'Albania si riprepara alla riscossa, e la Macedonia è sempre potenzialmente pronta, e troppi sintomi dell'attuale travaglio turco si vedono: truppe non mai sufficienti in via verso lo Yemen, inusitata conciliazione ed arrendevolezza alle richieste degli albanesi profughi, il viaggio di un sultano nella Romelia occidentale dopo tanti anni di lunghe assenze, due milioni di piastre concesse con tezkéré grand-véziriel allo scopo di ricostruire le case distrutte in Albania durante le operazioni militari.

Di questa tendenza bulgara così forte era la opinione, specialmente poco tempo addietro - altrove però, non qui ove, come diremo, non esistono, al momento attuale, ansie di aspirazioni per l'al di là dei propri confini - che a me stesso da Costantinopoli fu scritto di indagare la situazione dell'esercito, e l'addetto militare greco (di residenza abituale a Costantinopoli) scriveva la identica cosa al proprio ministro in Sofia: si parlava già di rinforzi di truppe bulgare alla frontiera. Ma indagini mie, assicurazioni datemi dal ministro di Grecia, notizie portate da qualche addetto militare che era stato in escursioni sportive in località prossime alla frontiera turco-bulgara, ogni positivo sintomo fece rilevare che l'orgasmo era per creazioni di fantasia.

Qui la stampa è nervosa, gli animi sono in eccitazione e quindi si ha bisogno di grande calma negli apprezzamenti per chi ha per mandato di osservare e giudicare.

Ad ogni modo, prima che primavera qui fiorisca, forse è utile di lumeggiare rapidamente la situazione dei Paesi balcanici che più - nell'attuale momento - si guardano con trepidazione in attesa di loro sommosse o di loro levata in armi: i bulgari mordenti il freno, per una supposta alleanza fra rumeni e turchi, i bulgari in intesa coi montenegrini e coi greci; i montenegrini in accordo cogli albanesi (delle supposte mene dell'Austria col Montenegro, e degli accordi serbi-montenegrini, riferii in altri rapporti).

E così vedremo che sono i soliti mali e le solite aspirazioni che travagliano questi Paesi e ne fanno un vulcano, dal cui cratere non può uscire - ancora - che qualche pennacchio di fumo o qualche getto di lapillo. I filoni di lava, o non più pel momento, o non ancora hanno troppo alimento dal focolare che li sostiene, ovvero sono ancora troppo sotterra, vari e in diverse direzioni; e quindi ancora son potuti tener lontani l'uno dall'altro, lontani dal cratere e rigirati talvolta indietro uno alla volta.

I. Turchi - rumeni - bulgari.

Uomini politici della Rumania hanno dichiarato:

«La Rumania è assolutamente pacifica e mira al mantenimento dello statu quo nei Balcani. Siccome essa è convinta essere la Triplice Alleanza una sicura sostenitrice di questo stesso principio, i suoi rapporti sono naturalmente assai cordiali coi Gabinetti di Vienna, Berlino e Roma del pari che con quello di Costantinopoli, ove da qualche tempo si è dimostrato di entrare nello stesso ordine di idee. Ma, la politica della Rumania non deve intendersi pacifica ad ogni costo: se infatti un Paese qualunque volesse violare lo statu quo nei Balcani, essa si riserverebbe la facoltà di agire secondo le circostanze del momento e di provvedere a difen-

dere i suoi interessi nel modo più conveniente. Sino al verificarsi però di una tale eventualità, la Rumania preferisce conservare le mani libere. Col legarsi ora, in un momento di pace e di tranquillità, essa commetterebbe un atto contrario alla sua politica; e per converso il giorno in cui l'esistenza di una convenzione fra la Rumania ed un Paese balcanico qualunque risultasse provata, vorrebbe dire che la situazione sarebbe gravissima ed un conflitto inevitabile».

Anche in Bulgaria del resto - non appena passato il primo momento di agitazione e di risentimento destato dalla notizia di una convenzione turco-rumena - la stampa sembra prestare sempre più maggior fede alle smentite di un tale accordo: smentite venute da ogni parte. E quindi non si parla nemmeno più dei milioni che - secondo un progetto segreto dello Stato Maggiore bulgaro - dovevano essere destinati ad un armamento della frontiera rumena.

L'attenzione del mondo parlamentare e politico bulgaro è attualmente attratta da importanti questioni finanziarie e di politica interna (processo della gestione dell'ultimo ministero stambulovista - riunione del grande Sobranje - prestito necessario per le strade ferrate, per le strade ordinarie e per l'esercito) [nota mancante] problemi tutti complessi e che assorbiranno per lungo tempo ancora l'attività intera del Paese. La Bulgaria segue col massimo interesse gli avvenimenti di Turchia; ma conscia della sua presente inferiorità militare di fronte all'Impero ottomano e più che mai tormentata dal cocente rimorso di essersi lasciata sfuggire l'occasione favorevole - ora stima che per molto tempo ancora gli conviene ritardare la soluzione a suo vantaggio della questione di Macedonia.

Da quando cadde il partito stambulovista, che, con tutte le sue grandi pecche, resta sempre quello che maggiormente ha lavorato per la realizzazione delle aspirazioni nazionali, ha emancipato la Bulgaria da soverchianti influenze straniere, ha cooperato alla diffusione dell'idea nazionale in Macedonia, dato all'esercito la sua massima efficienza - la Bulgaria, oggi, si è arrestata nel suo meraviglioso ascendente.

Il partito democratico attualmente al Governo ha trascurata la propaganda in Macedonia, non ha concesso maggiori somme al bilancio della guerra, si è alienata la simpatia della Serbia e si è resa la Rumania diffidente.

E quindi: ora come ora, la realizzazione del sogno di una grande Bulgaria appare più lontana di quello che non fosse pochi anni addietro.

II. Bulgari e montenegrini.

Si prestava fede ad un accordo fra Bulgaria e Montenegro, perché - nello isolamento in cui la Bulgaria si trova - il Montenegro poteva forse rappresentare il punto luminoso di re Ferdinando. Ma uomini politici hanno dichiarato che nulla nell'attitudine presente della Bulgaria permette di giustificare tale intesa, e forse solamente ad arte se ne è talvolta parlato per intimorire la Sublime Porta col lasciarle credere che la Bulgaria, in fondo, poteva contare su qualche appoggio.

III. Greci e bulgari.

Da uomini politici si dichiara l'assenza di qualsivoglia intesa segreta fra la Bulgaria e la Grecia. Fra i Governi dei due Stati nulla vi è. Forse i greci ed i bulgari dell'Impero turco - i due elementi cristiani più forti in Macedonia - in seguito agli incorreggibili sistemi di intolleranza e di persecuzione adottati anche dal nuovo regime, hanno tentato di sospendere momentanea-

mente le loro ostilità per cercare di ottenere, in una lotta comune, che siano messe in pratica la libertà, la giustizia e le altre garanzie promesse dalla costituzione ottomana.

Data questa intesa di razze, era naturale che le due istituzioni che le rappresentano - il patriarcato cioè e l'esarcato - abbiano altresì pensato ad un ravvicinamento fra loro ed eventualmente ad un accordo sulla base del diritto canonico.

I greci ed i bulgari della Macedonia, cercando di mettersi d'accordo sul punto che più li ha divisi - cioè la lotta delle propagande religiose (lotta del resto apparentemente alimentata dal vecchio regime turco) - avrebbero questa volta scelta la via più giusta e la più atta ad un'intesa politica. Senonché, conviene riconoscere che ad un ristabilimento della unità della chiesa ortodossa si oppongono ostacoli non indifferenti. La Bulgaria infatti non rinunzierà mai tanto facilmente all'esarcato, che costituisce un'arma preziosa nelle sue mani per agire secondo le sue mire sulle popolazioni bulgare dell'Impero turco.

La unità della chiesa ortodossa dovrebbe comportare, da parte della Bulgaria, delle rinunzie alle proprie aspirazioni nazionali, alle quali difficilmente essa si acconcerebbe. Se infatti - effettuata l'unione - un'eventuale attribuzione di diocesi a vescovi di nazionalità bulgara o greca (attribuzione che si farebbe unicamente secondo il criterio della maggioranza della popolazione) dovesse altresì interpretarsi come una ripartizione in zone d'influenza da servir di base ad una futura intesa politica, la Bulgaria guadagnerebbe, sì, qualche diocesi nella parte settentrionale del vilayet di Salonicco e nel Sangiaccato di Uskub, ma resterebbe completamente esclusa dalla parte meridionale del vilayet di Salonicco e dall'intero vilayet di Adrianopoli, nelle quali ultime località la popolazione greca supera la bulgara in proporzioni schiacciati. Alla Bulgaria sarebbe in tal modo non solo tagliata la via di Costantinopoli, ma anche precluso quello sbocco al Mare Egeo che le era stato concesso dal Trattato di Santo Stefano. E questo costituisce il punto debole di tutte le attuali trattative che si dicono correre tra patriarcato ed esercato.

Bisogna aggiungere che i bulgari in questo momento temono già di perdere terreno in Macedonia per varie altre ragioni:

- a) il Governo democratico di Sofia ha, se non tralasciata del tutto, per lo meno trascurata la propaganda in Macedonia avendo - come notai - altre preoccupazioni;
- b) la propaganda bulgara in Macedonia non ha avuto tempo e modo di riaversi dal fierissimo colpo datogli con la condanna dei suoi principali notabili; ed in questo suo momentaneo sconcerto i serbi si sono avvantaggiati un po' nella loro situazione aprendo anche parecchie loro scuole elementari;
- c) i comitati turchi macedoni dell'Unione e Progresso lavorano indefessamente in base al più intransigente nazionalismo, per cui non solo non intendono di lasciar sviluppare in Macedonia le varie nazionalità non ottomane, ma si propongono anzi di soffocarle, cominciando con lo escludere gli elementi cristiani dai posti più importanti dell'amministrazione, e finendo all'applicazione dei mezzi violenti.

Halil bey - deputato e presidente del congresso dei comitati Unione e Progresso, nella seduta del 15 novembre 1910 a Salonicco, dichiarò:

«Solo la forza delle armi potrà far cadere nelle varie nazionalità l'illusione della loro indipendenza, tenuta ora desta dalla Bulgaria e dalla Grecia. Il compito della Turchia è facilitato in

questo da un lato dalla rivalità delle Potenze e dall'altro dalle ottime condizioni in cui è attualmente l'esercito turco. Il disarmo dei cristiani, lo annientamento delle bande, l'espulsione graduale di patriarchisti ed esarchisti, il boicottaggio ad oltranza, l'immigrazione musulmana in mezzo a villaggi cristiani toglieranno a queste nazionalità ogni illusione di una grande Bulgaria, di una vecchia Serbia, di una grande Serbia e di un'Albania indipendente. Per tutto questo, il bilancio del Ministero della guerra non andrà perduto, perché la giovane Turchia fonda sull'esercito la sua conservazione».

d) La propaganda bulgara ha una grave ragione di apprensione per la forte immigrazione in Macedonia di musulmani bosniaci, che sono stati dal Governo ottomano stabiliti nei maggiori centri bulgari e provvisti di terreni appartenenti allo Stato ovvero espropriati a cristiani. Secondo informazioni dei nostri consoli: al mese di novembre 1910, nel vilayet di Uskub vi erano già 7000 bosniaci (1500 famiglie) e nel vilayet di Salonicco 6657 bosniaci (2107 famiglie) ed ancora altri 6000 si attendevano.

Nelle località ove le case mancavano, si sono costruite piccole abitazioni ad un piano. Oltre l'alloggio, ogni immigrato riceve in proprietà un pezzo di terreno da 50 a 100 denum (1 denum=1000 mq.), semenza, aratro ed un paio di buoi se l'emigrato ha famiglia; altrimenti un paio di buoi ed un aratro ogni due emigrati. (E' bene soggiungere che gli immigrati in Macedonia trovano che il Governo non fa abbastanza per loro. Alcune famiglie ridotte alla miseria hanno già fatto ritorno in Bosnia. Altre famiglie, temendo violenze da parte dei bulgari, si rifugiano nelle città).

Riprendendo la questione: dato pure che la politica d'intolleranza e di persecuzioni in Macedonia ha indotto i due elementi cristiani più forti in quella regione - il bulgaro ed il greco - a tentare un accordo fra esarcato e patriarcato, resta sempre il fatto che una vera intesa fra greci e bulgari, che voglia prescindere dal problema politico, non può avere molta sincerità né quindi molta consistenza. I bulgari, come si disse, avrebbero molte difficoltà, ed i greci si opporrebbero ad ogni delimitazione di zona d'influenza che non riconoscesse i loro diritti di rivendicazioni territoriali almeno fino alla città di Monastir e ciò non potrebbe mai esser consentito dai bulgari che hanno più giù - a Florina e Kastoria nuclei considerevoli.

Il turco non si impressiona di questa tregua e di questo superficiale amore fra i greci ed i bulgari: sia per le ragioni dette, sia anche perché - pur quando giungesse a buon fine - difficilmente resisterebbe ad un trattamento di favore che venisse dal Governo turco opportunamente praticato verso l'una o verso l'altra delle due nazionalità.

In fondo, più che di un'intesa greco-bulgara, le autorità turche avrebbero ragione di preoccuparsi della possibilità di un'intesa bulgaro-albanese che potrebbe avere, in pratica, conseguenze assai più rilevanti, poiché si tratta di due elementi veramente forti ed energici, ben distinti di razza, con interessi ben definiti ed in genere non opposti, talché il loro buon accordo non sarebbe facilmente turbato dalla reciproca diffidenza, né dal sospetto che l'uno di essi possa col tempo avere predominanza sull'altro od addirittura assorbirlo.

Ma, sarebbe difficile - almeno per ora - un movimento concorde fra le due popolazioni, giacché l'una (l'albanese) con tuttoché sempre in ebollizione manca di seria organizzazione e l'altra (bulgara di Macedonia) è ancora tutta scompigliata dai rudi attacchi ultimamente su-

biti e non certo è sostenuta con grandi sforzi dalla Bulgaria sotto il regime del Governo democratico.

IV. Montenegrini ed albanesi.

Fin dal novembre scorso vi furono trattative fra il Governo montenegrino ed il governatore generale di Scutari allo scopo di intendersi sulla soluzione della doppia questione: dei conflitti di confine e degli emigrati albanesi.

a) Conflitti di confine. Gli incidenti di frontiera che hanno luogo tutto l'anno, ad eccezione della stagione invernale, su vari punti, sono conseguenza di una difettosa ed irregolare delimitazione del confine e non potrebbero cessare che con una rettificazione della frontiera stessa.

Fu costituita una commissione mista turco-montenegrina, ma questa interruppe subito i suoi lavori, specialmente pei dissensi sorti fra il generale Yanko Vukotić e Bedry pascià, valì di Scutari.

Fu oggetto principale del dissenso il possesso di quel picco - Yezerski Vrch - di cui si parlò molto tre o quattro anni or sono (nel 1906 fu riconosciuto in massima il dritto del Montenegro, ma con tutto ciò il fortino turco che era eretto sull'altura non fu demolito e la questione rimase insoluta). Ma la discussione si era ripresa, ed il generale Yanko Vukotić, vedendo che non si poteva accordare con Bedry pascià, si recò, prima a Scutari per attendere una proposta accettabile; ma non ricevendone alcuna ritornò a Cettigne. E già il Governo montenegrino riteneva la sua causa perduta e si preparava ad indirizzare un memorandum alle Potenze, quando giunse a Cettigne Bedry pascià con l'autorizzazione della Sublime Porta di riconoscere al Montenegro il possesso del punto contestato. Il fortino turco sarà demolito. Così furono ripresi i lavori della commissione mista. Sarà, pure per questa frontiera turco-montenegrina, studiato il progetto (come riferì per la frontiera turco-bulgara) di creare fra i territori dei due Stati finitimi una zona neutra di 200 e più metri sia da una parte che, dall'altra, cioè di 4 a 500 metri complessivamente. In questa zona sarà convenuto di proibire alle persone di portare le armi, obbligandosi i due Stati a non costruire alcun punto fortificato.

b) Emigrati albanesi. Il Governo ottomano consentì di inviare al Governo montenegrino una comunicazione scritta del seguente tenore:

«Siccome i fuggiaschi del vilayet d'Albania hanno abbandonate le loro case per rifugiarsi nel Montenegro, e ciò in seguito alle false dicerie di alcuni malcontenti, cedendo così al sentimento di una infonda paura - il Governo imperiale, ispirato da suprema cura per loro e per proteggerli da miserie e danni, decide:

- 1) prorogare la scadenza fissata dalla Corte marziale per il loro rimpatrio;
- 2) il pagamento della imposta sui montoni sia rinviato al tempo in cui le loro condizioni finanziarie permetteranno loro di pagare tale imposta;
- 3) non tener responsabili della emigrazione coloro che ritorneranno in patria. Essi potranno liberamente disporre dei loro averi e di tutto ciò che hanno lasciato nelle loro case;
- 4) i giovani chiamati alle armi resteranno un solo anno fuori del vilayet.

Il 17 novembre 1910, il re Nicola ricevette quattordici capi albanesi, e dopo di aver comunicato loro le condizioni del Governo ottomano, consigliò il ritorno dei profughi alle loro case.

I capi albanesi risposero con un rifiuto, a meno che la Sublime Porta non accettasse queste altre condizioni:

- 1) amnistia generale, per iradè imperiale;
- 2) servizio militare da farsi tutto nel vilayet, salvo consenso delle reclute di andare a Costantinopoli;
- 3) i mudir dovranno essere tutti fra gli albanesi;
- 4) i kaimakan dovranno essere cristiani, e conoscere la lingua albanese;
- 5) il Governo dovrà pagare, agli albanesi che furono disarmati per suo ordine, il prezzo delle armi confiscate. Inoltre, se i musulmani saranno autorizzati a portare armi, anche i cristiani dovranno avere la medesima autorizzazione;
- 6) i beni sequestrati e le case incendiate dovranno essere pagate;
- 7) tali condizioni dovrebbero estendersi a tutte le tribù dei malissori, vale a dire agli hotti, ai grudi, ai kastrati, agli skreli ed agli sciala.

Il Governo ottomano accettò - sebbene con qualche restrizione - le condizioni. Gli emigrati albanesi consentirono allora al rimpatrio; ma non tutti invece presero la via del ritorno. Gli ortodossi di razza serba ed i musulmani emigrati del vilayet di Djakova - non esplicitamente compresi nello accordo tra la Turchia ed il Montenegro - ed anche molti dei cristiani (per paura di persecuzioni) restarono in Montenegro attendendo altre trattative, e queste trattative si prolungano ancora perché (come già in precedenti rapporti riferii) il Governo ottomano vorrebbe concedere sanatoria a tutti fuorché a pochi capi che vorrebbe invece internare nell'Asia Minore. Ed allora i profughi desidererebbero al contrario amnistia completa per tutti, senza eccezione alcuna.

Così, il noto albanese Hisza Boletinaz si trova sempre in Montenegro, donde si mantiene in continua attivissima corrispondenza con gli influenti albanesi. Anche nel Sangiaccato di Ipek si trovano attualmente centocinquanta albanesi che hanno formate bande le quali si mantengono in contatto continuo con i rifugiati del Montenegro, dando luogo a diuturni conflitti con la truppa. Le guarnigioni alla frontiera furono aumentate; furono costruiti ventisette caracol di gendarmeria ed altri quindici sono in costruzione. In tal modo le autorità sperano di poter sorvegliare tutte le strade e di impedire ogni accordo fra i rifugiati ed i renitenti di leva - serbi ed albanesi - che pullulano nella campagna.

Re Nicola, negli ultimi giorni, indirizzò alle Potenze un memorandum (rapporto n. 3 riservatissimo del 2 marzo) per far consigliare la Turchia a concedere l'amnistia senza restrizioni ai profughi del Montenegro. E la Russia ha consigliato di agire in tal modo - in via affatto particolare fra ministri e ministri - per togliere al più presto a re Nicola questa specie di oramai lungo protettorato sugli albanesi.

Certo è che re Nicola vuole figurare quale protettore unico di quelle popolazioni malcontente, e si sobbarca di continuo, fra l'altro, a sacrifici pecuniari superiori alla potenzialità finanziaria dello Stato, per affermare e tener alto il suo prestigio fra esse. Così:

- a) al momento della partenza degli emigrati albanesi, fu dato loro in regalo a ciascun uomo una moneta d'oro da 20 corone di conio montenegrino, a ciascuna donna ed a ciascun bambino una moneta d'argento da 5 corone del conio stesso.

b) Il Montenegro si oppone a concludere con la Turchia un trattato di estradizione ed anche un accordo provvisorio - per la consegna reciproca degli accusati di reati comuni. Il Governo turco fa osservare che, senza tale trattato o accordo, il reame montenegrino diventa un rifugio sicuro per delinquenti delle finitime province turche; il Governo montenegrino ritiene invece che il Governo ottomano sarebbe capace di far confondere facilmente il reato politico col comune, e così servirsi del dritto che gli darebbe il patto di estradizione, per reclamare dal Montenegro la consegna dei rifugiati.

Il fatto è che re Nicola non vuole a qualunque costo alienarsi le simpatie dei popoli vicini di razza serba ed albanese, alle quali simpatie egli dà grande valore ed importanza. E perché?

E' da escludere per ora - in questo momento di politica internazionale - un attacco improvviso del Montenegro contro la Turchia: re Nicola non è uomo da spiacere a tutte le Potenze e particolarmente alla Russia, gettandosi a corpo sperduto in una politica di avventure. Ma per lo avvenire, a due fatti bisogna tener mente:

a) come osserva il nostro ministro a Cettigne, il re Nicola ha sessantanove anni ma non è vecchio di spirito di energia e di aspirazione, e se alle volte minaccia di turbare la pace senza vera intenzione di farlo, altre volte il suo pensiero è effettivamente diretto ad imprese conformi alle tradizioni del suo popolo ed agli eroismi della sua gioventù. Egli ha la ferma convinzione che un tranquillo graduale ed ordinato progresso civile ed economico del Montenegro è impossibile, tanto quanto la prosperità delle sue finanze; e ciò per lo squilibrio permanente, insanabile, tra i bisogni e le esigenze di un siffatto progresso ed i mezzi e le risorse del Paese. Il Montenegro non ha nulla: né industrie, né commerci, né popolazioni e territorio sufficienti alla vita di uno Stato moderno. E' un paese di soldati. Alle armi deve la sua esistenza, alle armi il suo ingrandimento territoriale, alle armi il conto in cui - malgrado la sua piccolezza - è tenuto. Solo alle armi può domandare un avvenire. Tale è il sentimento del sovrano, tale il sentimento collettivo del popolo.

Di un'altra cosa è parimenti persuaso il re Nicola: ritiene che le Potenze messe rapidamente e bruscamente di fronte ad un suo audace colpo di mano - rimarrebbero sbalordite ed interdette, e non si accorderebbero contro di lui. Scambierebbero fra loro innocue note diplomatiche e finirebbero di riconoscere il fatto compiuto per evitare mali maggiori.

b) al principe ereditario si attribuiscono simpatie austriache, le quali - dato che effettivamente vi fossero ed avessero da prevalere - ne potrebbero nascere conseguenze meritevoli di essere attentamente notate.

Il principe Danilo si tiene - in apparenza - lontano dai pubblici negozi e pare poco propenso ad occuparsene; ma in realtà ne segue con sollecita cura il corso ed indirettamente vi partecipa mediante la grande influenza che ha su re Nicola, il quale negli affari di importanza sempre ne ascolta e spesso ne segue il consiglio.

Delle tendenze austrofile di S.A.R. molti sono persuasi, ma esse non hanno, forse, presa finora una forma concreta tale da impensierire seriamente la Russia od altri cui la cosa non convenisse.

Il Montenegro - prima di decidersi a scontentare la Russia e peggio ancora a perderne il potente ausilio materiale e morale da così lungo tempo goduto - il Montenegro rifletterà bene ai casi suoi.

E così, rapidamente furono rilevati i mali e le aspirazioni che in questo momento travagliano i popoli balcanici. Ma - come fu detto in principio e come man mano si andò dimostrando - sono i soliti mali e le solite aspirazioni: mali ed aspirazioni che - per le rilevate forze interiori disgreganti una lotta comune e per le forze esteriori comprimenti o ritardanti ciascuna singola lotta - fanno di questi Paesi un vulcano sì, ma un vulcano dal cui cratere, pel momento, non può uscire che qualche picco di fumo o qualche breve fiammata soltanto.

Le lave - per finire come cominciai - o non più o non ancora hanno bastevole alimento, ovvero sono ancora troppo sotterra, troppo varie, in troppe direzioni divise; ed in tal modo esse lave possono essere tenute lontane l'una dall'altra, lontane dal cratere, rigirate talvolta indietro una dopo l'altra.

E così: null'altro per momento.

234

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
T. 4813/57.

Sofia. 27 settembre 1911, ore 13.30 (per. ore 14.30).

Suo telegramma n 3668. Dai discorsi da me qui uditi sebbene non provocati, mi risulta abbastanza chiaro che, qualunque cosa accada in Tripolitania la Bulgaria non appare volenterosa nè soprattutto possibilitata a profittarne pei propri intenti politici.

Data infatti l'impossibilità per la Turchia, ove la flotta italiana vi si opponga, di far pervenire truppe in Tripolitania, non è da ritenere che nell'accennata eventualità la Turchia diminuisca di un sol uomo le sue potenti guarnigioni nella Macedonia. Che se gli avvenimenti della Tripolitania dovessero segnare la fine del regime giovani turchi, si crede qui che la crisi non potrebbe avvenire che in senso reazionario o militarista. Ad ogni modo, adunque la Bulgaria continuerebbe a trovarsi di fronte a quella proponderanza militare della Turchia che fin qui le ha imposto l'inazione. Richiamo l'attenzione anche sul mio rapporto in data di ieri n. 2272.

Faccio seguito al mio telegramma n. 57. In assenza di Gueschoff e di Dobrovitch mi sono procurato colloquio con Danef, unico uomo politico qui presente che considero in caso di parlarmi autorevolmente nel presente frangente. Egli mi ha dato la più ampia assicurazione che la Bulgaria si rende conto che la propria tranquillità in questo momento può costituire il migliore appoggio per l'azione italiana e che per la grande simpatia colla quale essa segue quella azione si può stare sicuri che non creerà imbarazzi di sorta. Danef desidera che ciò si sappia dall'Europa perché è di prima necessità lo sventare le trame di chi allo scopo di intralciare l'azione dell'Italia mente diffondendo il sospetto che quella azione sarà motivo di complicazioni balcaniche. Ma l'opinione pubblica bulgara domanda che l'Italia agisca presto e senza ulteriori esitazioni, perché, se non si costituisce subito un fatto compiuto, essa teme che la Germania si troverà imbarazzata tra le sue simpatie turcofile ed i doveri d'alleata e l'Austria-Ungheria avrà tempo di svolgere la sua campagna d'intimidazione. Se l'Italia ora esita o si ritira, certamente perderà ogni prestigio agli occhi dei bulgari e cesserà di essere nella loro opinione quell'elemento importante nella questione d'Oriente che essa viene pur sempre qui considerata. Ho detto al Danef che avrei trasmesso al R.Governo le sue parole come l'espressione più autorevole che mi era ora dato di raccogliere di quanto qui si dice, pensa, e si vuole e che mi auguravo che, una volta risolta felicemente la questione di Tripoli, grazie anche all'attitudine pacifica della Bulgaria che egli mi diceva poter garantire, noi avremmo presto potuto riprendere le nostre conversazioni sulla questione macedone e sulla parte che l'Italia, liberata dalla maggiore preoccupazione della sua politica estera, vi avrebbe potuto d'accordo con la Bulgaria rappresentare. Ho voluto con ciò fare al Danef una preliminare apertura nel senso del dispaccio di V. E. n. 14 del 29 agosto, apertura cui potrò a suo tempo dar seguito a seconda della piega che avranno avuto gli avvenimenti. Ho fatto comunicazione di che al telegramma di V. E. n. 3738. Il reggente del Ministero degli affari esteri l'ha accolta con espressione di viva simpatia e di auguri

Mi permetta innanzi tutto di mandarle dal profondo del cuore le mie congratulazioni per la grande opera che ella sta compiendo. Ne attendiamo tutti con ansia tranquilla il compimento, e siamo ormai tutti certi che ella iscriverà il suo nome in una pagina gloriosa della storia della nostra amata Italia.

Alla prima notizia, vagamente qui presentita ma in sostanza inattesa, del passo dell'Italia, l'idea elementare della guerra al turco ha invaso d'entusiasmo tutti gli animi bulgari. Ho avuto in quei primi giorni manifestazioni molteplici di simpatia, offerte di arruolamenti volontari eccetera, e quando ricevetti dal ministero l'ordine di inviare in Turchia degli informatori (il che feci del mio meglio), i due prescelti per tale missione mi dichiararono che servendo l'Italia essi credevano di servire il loro proprio Paese. Più tardi la doccia fredda delle due circolari del R. Governo, da me non comunicate al Governo bulgaro perché (come le telegrafai) non ne riscontrai il bisogno, ma pubblicate dall'Agence télégraphique bulgare, calmò gli entusiasmi! Ed ora con quella lentezza tutta propria della elaborazione mentale bulgara, va prendendo insistenza l'idea che l'Italia abbia messo in opera una perfida politica e che, soddisfatte le sue brame, più non si curerà della Bulgaria e dei bulgari della Macedonia; anzi si legherà maggiormente al turco e diverrà stromento di repressione e di servaggio.

Conviene naturalmente ora lasciare al tempo ed agli avvenimenti la cura di calmare simili risentimenti. Più tardi, secondo la politica che il R. Governo vorrà seguire, si potrà riprendere a parlare qui di qualche cosa. E se il R. Governo intende giocare una parte qui, conviene, a mio credere, non perder tempo: perché per quanto possa esser dato di prevedere il futuro, l'anno venturo sarà apportatore di avvenimenti nei Balcani. In ogni caso mi sembra di poter dire di sicuro che non passeranno molti mesi prima che nuovi torbidi si producano in Albania, e più specialmente nell'Albania del sud. Se il R. Governo si decide a parlar sul serio alla Bulgaria circa gli avvenimenti di un futuro che ormai non può più essere molto lontano, i discorsi che mi fece tempo fa il Daneff e la mia discretissima apertura a lui all'inizio della nostra azione tripolina, potranno a suo tempo servire di addentellato. Ma converrebbe concretar bene le nostre idee; perché la scarsezza e la pigrizia delle idee politiche bulgare rendono necessario, quando si parla con loro, di esser preparati a suggerir loro le proprie.

Avrei scrupolo di trattenerla più a lungo in questi gravi momenti. Se tutto qui (come ne sono quasi sicuro) resta calmo verrò volentieri a Roma nel novembre e sarò a sua piena disposizione ove ella sia disposto a parlare con me.

Sono con lei col pensiero ed augurandole un compimento degno dell'inizio,...

390

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
T. RISERVATISSIMO PERSONALE S.N./153.
Sofia, 27 ottobre 1911, ore 11 (per. ore 12,05).

Persona di cui al mio telegramma n. 133 è tornata iersera da Costantinopoli. Ha avuto due lunghe conversazioni con Assirn bey e mi ha riassunte le sue impressioni nei seguenti punti: 1) Assim bey è in pieno accordo con Said pascià, ne gode la fiducia e l'appoggio e non fa né dice nulla senza consultarlo; 2) si mostra desideroso della pace; 3) appare riluttante dal formulare egli stesso le condizioni di pace e desidererebbe conoscere le nostre idee sulle concessioni che potremmo fargli; 4) rispetto alla questione della sovranità non si mostra intransigente, ma vorrebbe che l'Italia trovasse una formula tale da soddisfare il Parlamento otto mano; 5) in generale si mostra timoroso del Parlamento e quindi in preda alla più grande incertezza; 6) come interesse personale aspira al posto di Roma e non ha nascosto la propria impazienza che il conflitto finisca per poterlo ottenere; 7) ha ripetuto più volte il suo desiderio di attaccarsi con me. A tale intento egli aveva dapprima pensato a venire a Sofia col pretesto di presentare le sue lettere di richiamo, ma il gran visir non ha creduto possibile lasciarlo partire, nemmeno per tre giorni in questo momento.

Egli quindi mi ha fatto proporre di recarmi io a Costantinopoli sotto falso nome con passaporto che mi farebbe a mia richiesta rilasciare da questa legazione di Turchia. Ove V. E. lo ritenga opportuno io sono pronto tentare questo passo che dall'insieme delle cose riferitemi potrebbe forse condurre all'apertura dei veri negoziati di pace. Ma affinché io possa far opera di qualche utilità converrebbe che V. E. mi desse qualche più precisa indicazione sulle concessioni che il R. Governo sarebbe intenzionato di fare vista la ripugnanza di Assim a formulare i desideri del Governo ottomano a tale riguardo. A tale intento forse sarebbe più pratico un mio colloquio con V. E. e con altre persone competenti che non scambio di comunicazione telegrafiche. Se V. E. lo desidera io sono [pronto F a recarmi a Roma perché la situazione è qui pienamente tranquilla e l'arrivo di Galanti assicura a Nani-Mocenigo la possibilità di provvedere oltre che al servizio della r. legazione anche alla rapida trasmissione delle notizie provenienti dai nostri diversi informatori e da Garbasso. Su quanto precede attenderò le istruzioni che piaccia all'E. V. di darmi.

394

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO, AL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI
T. 4573.
Roma, 28 ottobre 1911, ore 1.

Suo telegramma n. 153. Quanto alle condizioni di pace noi siamo oggi disposti a largheggiare in concessioni morali e materiali, ma più a lungo durerà la guerra, tanto meno potremo fame. - Noi non possiamo consentire alla sovranità neanche nominale del sultano. Se per salvaguardare l'amor proprio turco si trova una formula soddisfacente, siamo disposti ad esaminarla. La migliore sarebbe quella dell'accordo austro-turco del 26 febbraio 1909, cioè che la Turchia non fa atto di cessione di territorio, ma regola le conseguenze d'un fatto compiuto.

Se Assim bey contribuisse alla pace sulle basi da noi ritenute indispensabili, che del resto corrispondono ai veri interessi della Turchia, saremo ben lieti di averlo come ambasciatore a Roma, tanto più che eliminata la questione di Tripolitania, sarà nostro grande interesse cooperare alla consolidazione e al bene della Turchia.

Unico modo naturale di un colloquio tra lei ed Assim bey è che questi si rechi a Sofia per presentare le lettere di richiamo. Non è possibile l'andata di lei a Costantinopoli, almeno finché continuano le conversazioni di cui han preso l'iniziativa i nostri alleati.

Al Ministero ottomano degli affari esteri debbono già essere note le nostre condizioni di pace, che a mezzo del Gabinetto di Berlino furono comunicate a Marschall.

La sua venuta a Roma potrebbe essere utile forse più tardi, ma ora il meglio mi pare che ella trovi intanto modo di far sapere ad Assim bey quanto sopra.

426

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. RISERVATO 1416/256.

Sofia, 7 novembre 1911 (per. il 22).

È stato in questi giorni adottato in prima lettura dal Sobranie un progetto di legge portante un credito straordinario di fr. 3.800.000 per l'esercito. Il signor Ghescioff mi ha detto confidenzialmente che questo è stato il prezzo che egli ha dovuto pagare per acquetare quelli, fra i suoi colleghi, e soprattutto il Teodoroff, ministro delle finanze, ed il Nikiforoff, ministro della guerra, i quali tre settimane fa erano partigiani di un'immediata mobilitazione dell'esercito bulgaro. La somma sarà erogata pare totalmente in acquisti da varie fabbriche estere di munizioni, di cui, come è ben noto, assai si scarseggia qui. Con ciò, e se si confermano le voci da me raccolte, d'importanti acquisti di cavalli, verranno eliminate le due grandi difficoltà che sempre si opposero finora alla mobilitazione di questo esercito.

Il Ghescioff mi dette l'informazioni di che qui sopra domenica allorquando mi recai da lui per fargli la comunicazione concernente l'annessione al Regno d'Italia della Tripolitania e della Cirenaica, quel giorno stesso decretata da Sua Maestà. Il Ghescioff accolse la comunicazione senza commenti riserbando naturalmente di leggere con agio e studiare le note del R.Governo soprattutto per ciò che concerne lo statu quo degli Stati balcanici. Né fino ad ora ho visto nei giornali bulgari governativi o di opposizione, commenti rilevanti a questo gran passo del R. Governo.

Opportunissima mi sembra la direzione presa da V. E. di comunicare direttamente a quest'ufficio le notizie telegrafiche inviate dall' Agenzia Stefani dal teatro della guerra. Questa stampa era stata infatti assolutamente fuorviata dalla valanga di false notizie qui giunte da Costantinopoli e soprattutto, per tramite della Politische Correspondenz all'Agence Télégraphique Bulgare, da Vienna. Non ho risparmiato a detta Agenzia ed anche ai membri di questo Ministero degli affari esteri che ne dirigono il servizio, osservazioni alquanto risentite sulla facilità colla quale detta agenzia non ha esitato di accogliere le più strampalate notizie di origine turca ed austriaca. Ma il mezzo più efficace per controbilanciare il cattivo effetto da ciò prodotto, consiste e

consisterà nelle quotidiane comunicazioni che V. E. mi pone ora in grado di fare all'Agencia, la quale, occorre dirlo, pubblica subito e volentieri quanto le giunge da questa delegazione.

Coi colleghi esteri poco ho parlato in questi giorni, né mi curo eccessivamente di farlo, della nostra situazione in Tripolitania e dei più o meno favorevoli prospetti di pace colla Turchia. Panni però fra di essi diffusa l'opinione che né in Turchia stessa, né nei rapporti fra le Grandi Potenze europee, la nostra guerra possa oramai portare serie complicazioni. Il punto che eccita la curiosità e denota l'incertezza di questi diplomatici ed uomini politici con cui mi è avvenuto di parlare, si è l'espedito cui l'Italia ricorrerà per giungere alla conclusione della pace che qui si desidera sinceramente, ma che dati i metodi dilatorii della Turchia, qui troppo noti, si teme debba essere ritardata all'infinito.

Delle dichiarazioni fatte dai rappresentanti germanico, austro-ungarico, francese e russo al Ghescioff (mio telegramma n. 155) non si parla naturalmente più. Al momento in cui esso si discusse non mancò chi volle attribuirgli una portata trascendente di assai il suo proprio oggetto che, ad opinione di tutti, l'attitudine del Ghescioff e del re Ferdinando aveva singolarmente fatto scemare d'importanza. Credevasi cioè di ravvisare in questo scambio di idee avutosi fra tutte le Grandi Potenze europee circa i rapporti turco-bulgari, una specie di rinascita del concerto europeo per gli affari dell'Oriente. Senonché l'astensione dell'Inghilterra dal prender parte a quel passo, astensione dovuta, a quanto sembra, a pura e semplice opposizione personale di sir Henry Bax-Ironside, ha servito a ridur la cosa alle sue giuste proporzioni; ad una pratica cioè per così dire d'ufficio nella quale sarebbe vano il voler ricercare reconditi moventi o scopi peregrini.

500

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. S.N.

Roma, 1° dicembre 1911.

Come ebbi ad informarne telegraficamente V. E. da Sofia, domenica scorsa mi recai a Bucarest dove avevo appuntamento col signor Diamandi nuovo ministro di Rumania a Roma, per udire da lui i particolari del colloquio avuto da esso a Costantinopoli con Assim bey ministro ottomano per gli affari esteri.

Il signor Diamandi mi disse adunque che aveva trovato Assim bey perfettamente calmo, alieno da ogni escandescenza ed irritazione contro l'Italia e sinceramente ed apertamente desideroso di pace. Ma per giungere alla pace intravedeva grandi difficoltà. La guerra concerneva il destino di una popolazione araba e non turca. Questa già in altri tempi aveva mostrato desiderio e si era anche argomentato di trasportare fra di essa la sede del Califfato; ed Assim bey esprimeva il timore che se gli arabi della Tripolitania e della Cirenaica si fossero veduto mancare, in una guerra che non hanno alcun desiderio di terminare, l'appoggio del Governo di Costantinopoli, avrebbero rinnovato le anzidette aspirazioni e tentativi.

Assim bey, mi spiegò il Diamandi, vive in un ambiente di lusinghe, di corteggiamenti e di adulazioni da parte dei diplomatici esteri colà residenti. Tutti a cominciare da quelli delle Potenze alleate coll'Italia ed a finire da quelli delle Potenze che più si disinteressano dalle questioni

della politica generale come la Svezia e la Danimarca, fanno a gara nell'inculcare al ministro ottomano degli affari esteri, che l'Italia non potrà mai compiere integralmente il suo programma di stabilire definitivamente ed in modo assoluto la propria sovranità su quelle due provincie ottomane, di cui a grande stento e con enormi sacrifici non è pervenuta ad occupare che una strettissima zona; che l'opinione pubblica italiana è stanca della guerra, il tesoro esaurito, gli affari paralizzati, che la Turchia non deve ceder nulla e che lo svolgimento futuro degli avvenimenti non potrà che far giustizia del tentativo dell'Italia che non si astengono dal qualificare nel modo più ingiurioso. Quegli stessi diplomatici usano di prodigare le lodi più ampie e pompose alla condotta secondo loro perfettamente corretta, ed in tutto degna di una elevata civiltà, tenuta dalla Turchia fin dall'inizio della guerra. Nessuna rappresaglia, dicono essi, al di fuori e contro gli usi della guerra: gli italiani presso che ovunque continuano a vivere indisturbati nell'Impero ottomano.

Secondo il Diamandi, questa unanime attitudine del corpo diplomatico di Costantinopoli dipende dalla persuasione che vi appare diffusa, che l'Italia abbia aspirato prima della guerra ad un monopolio assoluto delle industrie e dei commerci nella Tripolitania e nella Cirenaica, che simile aspirazione sia stato il movente della guerra e che anche se l'Italia riuscirà a conseguire il proprio intento di una conquista assoluta e definitiva, ispirerà la propria politica a simili principii di porta chiusa.

Il Diamandi ha trovato tali idee e pregiudizii talmente diffusi a Costantinopoli da giungere a suggerire che il Governo italiano faccia qualche dichiarazione per dissiparle, non parendo che a tale intento siano bastate le dichiarazioni contenute nella Nota in cui l'Italia comunicò alle Potenze l'apertura dello stato di guerra. Dicono anche i diplomatici di Costantinopoli che tutti i reclami che l'Italia aveva sporti contro il Governo ottomano, vennero a suo tempo soddisfatti.

Nonostante questa atmosfera artificiale in cui vive, e nonostante le difficoltà di ordine politico accennate al principio del presente rapporto, Assim bey si è mostrato talmente desideroso della pace da giungere a formularne a Diamandi alcune delle condizioni. Esse sarebbero:

- a) Cessione all'Italia della Tripolitania fino ad una linea che passerebbe per Modgià.
- b) Il Fezan resterebbe alla Turchia; ma il Diamandi ha l'impressione personale che, se in eventuali negoziati l'Italia insistesse, essa potrebbe ottenere tutto l'hinterland tripolino.
- c) Nessuna concessione potrebbe esser fatta dalla Turchia all'Italia circa la Cirenaica.
- d) Nella Tripolitania ceduta all'Italia sarebbe assicurata alla Turchia la libertà di commercio.
- e) Fra Turchia e Italia si dovrebbe negoziare una convenzione commerciale.
- f) Si fisserebbe un termine per l'abolizione delle capitolazioni a favore dei sudditi italiani in Turchia, cui l'Italia s'impegnerebbe rinunciando ad ogni riserva di nazione più favorita.
- h) L'Italia rilascierebbe alla Turchia per un termine di tempo e per una somma da fissarsi, una quota parte dei proventi doganali della Tripolitania.
- i) Sarebbe riservato al sultano il diritto di nominare un gran mufti.
- l) La bandiera del sultano resterebbe esposta in località da determinarsi, nella Tripolitania.

Fin qui Diamandi; e prima di chiudere il presente rapporto, mi permetto di esprimere l'opinione che quantunque le condizioni formulate da Assim bey differiscano per tal guisa dalle

idee del R. Governo, da escludere che possano servire di base a negoziati di pace, pure non mancano del tutto di valore e meritano di esser registrate poiché, ad ogni modo, dimostrano in lui il desiderio della pace; e che l'idea della cessione della sovranità, sebbene lentamente ed imperfettamente, pure si va facendo strada nel suo cervello. L'essenza poi delle condizioni di pace, così imperfette ed inadeguate è, secondo me, testimonianza preziosa di uno stato d'animo che riposa sul falso. E non è certo escluso che il R. Governo abbia il potere, per mezzo dei propri agenti diplomatici, di ricondurre il Governo ottomano ed eventualmente anche altri governi al senso della realtà.

517

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, NANI MOCENIGO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

T. RISERVATISSIMO 7834/294.

Sofia, 8 dicembre 1911, ore 12,30 (per. ore 20).

Telegramma di V. E. n. 5707.

Mi ero astenuto dal commentare visita del re Ferdinando all'imperatore Francesco Giuseppe da me però segnalata con telegramma n. 274, perché in quel tempo si trovava a Roma Bosdari il quale ne avrà certamente intrattenuto l'E. V., questo avvenimento costituendo la miglior conferma delle notizie da lui date negli ultimi tempi sulle trattative, fra Sofia e Vienna, per un eventuale spartizione della Macedonia. Credo ad ogni modo di dover comunicare a VE., che visita in questione non ha prodotto qui alcuna sorpresa e che ha avuto una sola e generale interpretazione quella cioè che in vista dell'annunziata azione nell'Egeo e delle complicazioni che ne potrebbero derivare il re Ferdinando e l'imperatore Francesco Giuseppe, o per meglio dire Aehrenthal, abbiano voluto procedere ad uno scambio di idee.

Una intesa con l'Austria non sarebbe certamente popolare in Bulgaria. Né mi consta che Gueschoff e il suo Ministero vi sarebbero favorevoli: su questo argomento però la volontà del re che è il padrone della situazione avrebbe una influenza predominante ed egli vi potrebbe essere sospinto dal timore che un così potente vicino gli incute e dai suoi sentimenti personali che, malgrado venticinque anni di regni e le sue affettate simpatie per lo slavismo, sono sempre persistite quelle de l'ufficiale austriaco.

Naturalmente mi mancano gli elementi per pronunziarmi sulle considerazioni che consiglierebbero l'Austria ad una tale intesa: da fonti però assai bene informate, mi viene qui assicurato che la Monarchia ha negli ultimi tempi più che mai attivato la sua propaganda in Albania ed in Macedonia e che emissari austriaci stanno abilmente sfruttando lo stato di disperazione in cui le popolazioni macedoni si trovano per l'apparente abbandono dell'Europa e specialmente della Russia per fare convergere le loro speranze su di un intervento austriaco che benché da esse non desiderato costituirebbe l'unica ancora di salvezza di fronte all'odiato regime ottomano.

Questo ministro di Serbia mi ha anzi, testé, recisamente affermato risultargli che petizioni in questo senso sono state da diverse località della Macedonia dirette a Vienna.

546

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO, ALLE AMBASCIATE A BERLINO, PARIGI E VIENNA
E ALLA LEGAZIONE A SOFIA

T. GAB. RISERVATISSIMO 6049.

Roma, 20 dicembre 1911, ore 18,45.

Da persona dimorante a Costantinopoli, che ha attinenze con personaggi altolocati di quella capitale, mi è stato sottomesso, a titolo di semplice informazione personale, un prospetto tendente a facilitare l'inizio delle trattative di pace colla Turchia. Poiché il Governo ottomano vi trova difficoltà per ragioni soprattutto d'ordine interno, di accettare formalmente l'annessione da noi proclamata della Tripolitania, esso potrebbe forse ricorrere all'espedito di dichiarare l'indipendenza del vilajet e la libertà degli arabi loro affidando la continuazione della lotta. Quindi ritirate le truppe turche, si aprirebbero le trattative di pace coll'Italia e non sarebbe fatta menzione né del nostro decreto di annessione né di un riconoscimento di esso da parte della Turchia.

(Per Sofia). Pregola farmi conoscere in proposito il suo parere e possibilmente anche quello di Marschall ma senza dirgli che il R. Governo ne è informato.

(Per Berlino, Parigi e Vienna). Gradirò conoscere il modo di vedere dell'E. V. in merito a questo progetto.

668

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
R. RISERVATISSIMO 20/53.

Sofia, 16 febbraio 1912 (per. il 25).

Nel mio rapporto n. 20 del 16 gennaio u.s. informai V. E. di una conversazione da me avuta col signor Ghescioff nel corso della quale egli mi parlò di discorsi fatti dagli onorevoli Barzilai e Bissolati al signor Rizoff nel senso che, in caso di complicazioni balcaniche, l'Italia piuttosto che farsi complice di ingrandimenti territoriali dell'Austria-Ungheria si sarebbe atteggiata a difenditrice dell'integrità dell'Impero ottomano. In quella occasione il Ghescioff mi chiese testualmente perché se, a quanto dicevano quei due autorevoli uomini politici, uno dei quali era stato anche in predicato come ministro, l'Italia per odio all'Austria sarebbe potuta divenire financo alleata della Turchia, essa Italia non si sarebbe piuttosto intesa colla Bulgaria. Lasciai allora cadere inosservata questa frase perché la sua eccessiva importanza e gravità non era consona ad una conversazione fatta in piedi dopo un pranzo a Corte; e nemmeno la riferii allora a V. E. perché non mi pareva opportuno di registrarla come avance concreta ed esplicita senza averne prima per qualche modo ottenuto una conferma. Risposi soltanto in termini generici (come risulta dal mio precitato rapporto) che quanto dicevano uomini politici italiani lontani dal Governo, non doveva considerarsi come indizio positivo di politica italiana, e che i nostri rapporti coll'Austria non erano mai stati migliori che al momento presente.

Giunto a Roma pochi giorni dopo il menzionato colloquio, ricevetti la visita del signor Rizoff il quale mi espresse il suo rammarico di dover constatare che negli ambienti politici di Roma si diffondeva ognor più la persuasione che la Bulgaria fosse oramai completamente in mano all'Austria. Che mi pregava caldamente di profittare del mio soggiorno a Roma per dissipare

questo preconcezzo e per indurre il Governo italiano ad una intesa colla Bulgaria in vista dei più che probabili prossimi mutamenti nei Balcani e del conseguente pericolo di vedersi allargare nella penisola, se non la effettiva dominazione, certo l'influenza materiale e morale dell'Austria-Ungheria nostra comune nemica, mi disse il Rizoff Distratto allora da altri pensieri e non avendo la possibilità di restare a Roma un tempo sufficiente a riprendere ed a svolgere questi discorsi, risposi evasivamente al Rizoff, né più lo vidi prima della mia partenza.

Senonché tornato qui ed avendo avuto agio di ponderare le due suaccennate fugaci conversazioni, e recatomi ieri, per la prima volta dopo il mio ritorno, a visitare il Ghescioff, gli narrai le cose dettami dal Rizoff e gli chiesi se egli fosse d'accordo colle idee espostemi dal rappresentante del Governo bulgaro a Roma. Il Ghescioff mi disse di sì, e che le sue preoccupazioni per l'attitudine dell'Austria-Ungheria nella Macedonia e nell'Albania si aumentavano di giorno in giorno.

Il Governo bulgaro aveva fin qui creduto che si trattasse soltanto di zelo eccessivo di agenti più o meno irresponsabili, ma ora veniva a sapere che questa stessa rappresentanza diplomatica e consolare della Monarchia non era aliena dal tenersi in contatto cogli elementi rivoluzionari della Macedonia; e perciò narrandomi il fatto, da me riferito nel mio telegramma n. 92 del 14 corrente, del ricevimento accordato a tre capi dell'organizzazione macedone da parte di questo console austroungaro e dei discorsi fatti successivamente da quei signori.

Dissi allora al Ghescioff che questi sospetti contro l'Austria-Ungheria che egli già altre volte mi aveva espressi mi sorprendevo assai, perché molti indizii facevano credere a taluni circoli diplomatici che il re Ferdinando fosse invece d'accordo colla Austria-Ungheria per una eventuale spartizione della Macedonia in caso di rottura dello status quo. Il Ghescioff mi disse che sapeva che tali voci si erano divulgate ultimamente; che nulla di più falso poteva asserirsi; che egli lamentava che avessero potuto diffondersi; che la soluzione della questione macedone indicata in simili voci era quanto di più pernicioso agli interessi ed all'avvenire della Bulgaria avrebbe potuto immaginarsi; che infine la Bulgaria non aveva mai desiderato altra soluzione che la istituzione di una Macedonia autonoma. Il re Ferdinando (continuò il Ghescioff) sarebbe l'ultimo ad ammettere tale associazione coll'Austria-Ungheria la quale non avrebbe potuto considerarsi che come un mercato che il sovrano bulgaro avrebbe fatto degli interessi del Paese a lui affidato, a quelli della strapotente vicina. In tali condizioni di cose (concludeva il Ghescioff) noi vediamo avvicinarsi la crisi suprema della Macedonia colla preoccupazione di chi si sente isolato e non può contare che sopra le proprie insufficienti forze; ed è perciò che abbiamo sperato e tuttavia speriamo che l'Italia, Paese che sente ed intende le idee liberali e nazionali, ci presterebbe all'occasione una mano soccorrevole per poter salvarci nel momento del pericolo dalla prepotenza e dalla invadenza austriaca. La Bulgaria d'altro lato potrebbe offrire all'Italia una non spregevole contro-assicurazione per i suoi accordi coll'Austria, la cui buona fede egli vedeva posta in dubbio da tanti autorevoli uomini politici dell'Italia.

Risposi al Ghescioff con molta calma che il punto di vista che egli mi esponeva così eloquentemente era per noi di molta importanza. Che speravamo di poter risolvere sollecitamente e radicalmente il problema tripolino, di gran lunga il più interessante ed urgente per noi, per poter poi consacrarci di nuovo a far pesare la nostra autorità ed influenza, nella plenitudine dei nostri mezzi, sui problemi balcanici.

Che tale influenza non si sarebbe esercitata in altra guisa che col rispetto dell'equità e della nazionalità. Che all'ora presente la situazione ci imponeva il più grande riserbo, e che d'altra parte non avevamo speciali motivi di sospetto verso l'Austria. Che ad ogni modo sarei stato sempre pronto e lieto di udire quanto egli avesse da dirmi su questi argomenti così importanti per l'avvenire dell'Europa.

Io ritengo che le parole del Ghescioff e del Rizoff contengano più sincerità che verità, nel senso che io persisto a credere il re Ferdinando impegnato coll'AustriaUngheria e che l'incertezza in cui egli lascia i suoi propri ministri non sia ultimo motivo di questi loro discorsi. Conviene quindi procedere con la massima cautela e considerare un ministro bulgaro per quello che è, ossia per la cosa più fragile e precaria che vi sia sulla terra. Ma è mio obbligo porre in rilievo e credo che il R. Governo non debba scordare che in un momento di grave crisi politica quale il presente, un Governo bulgaro dei meno deboli e meno compromessi moralmente che da molti anni sieno arrivati al potere, ci tende in modo non dubbio la mano, e mostra di attendersi che non possiamo stringerla e tirarla verso di noi.

720

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
T. GAB. 342/21.

Sofia, 16 marzo 1912, ore 1,45 (per. ore 14,30).

Questo ministro d'Inghilterra tornato da un breve soggiorno a Costantinopoli dove fu ospite di quell'ambasciatore d'Inghilterra, mi ha detto le seguenti cose: 1) che ministro degli affari esteri ottomano si è mostrato poco voglioso di discutere con lui gli affari della Libia ed ha improntato il poco che ha detto a sensi di grande intransigenza; 2) che nelle prossime elezioni politiche si prevede per i Giovani Turchi una importante maggioranza; 3) che Marshall appare di più in più sotto la assoluta influenza del signor Weitz; 4) che nei giorni passati nessuno prevedeva richiamo di Tcharicoff, il cui motivo determinante sembra tuttora ignorato a Costantinopoli; 5) che in seguito agli ultimi piccoli prestiti, situazione del tesoro ottomano è soddisfacente, né è da ritenersi che Turchia si troverà costretta alla pace da strettezze finanziarie.

722

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
T. 1915/211.

Sofia, 18 marzo 1912, ore 7 (per. ore 20,55).

Il signor Ghenadieff capo partito stambulista è venuto a dirmi che Adii bey segretario generale del Ministero interno ottomano è giunto ieri a Sofia e si è abboccato col signor Cristomatoff rappresentante qui dell'organizzazione macedone e gli ha chiesto cosa l'organizzazione stessa avrebbe domandato al Governo ottomano per fare cessare azione delle bande bulgare. Dopo breve discussione Cristomatoff avrebbe concluso che l'organizzazione non verrà mai a patti col Governo ottomano perché di esso non si fida. Cosicché questa missione si può dire avere avuto esito puramente negativo.

Il signor Ghenadieff non può spiegarsi il movente di questo passo del Governo turco così inatteso e senza precedenti. Egli ha convenuto con me che i mezzi di cui attualmente dispone l'organizzazione non sono tali da intimorire seriamente il Governo ottomano. Quindi inclina piuttosto a credere che Turchia procuri di intendersi coi rivoluzionari di Macedonia per timore che una loro azione, per quanto debole ed inefficace per se stessa, possa servire di pretesto all'intervento dell'Austria o della Russia.

847

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO, ALLE AMBASCIATE A BERLINO, LONDRA, PARIGI, PIETROBURGO E VIENNA E ALLA LEGAZIONE A SOFIA

T. GAB. 858.

Roma, 21 maggio 1912, ore 16,45.

(Per Sofia). Per Garbasso.

(Per tutti). Occupate oramai tutte le isole del basso Egeo, pregola telegrafarmi il suo parere, e, senza interrogarli a nome del R. Governo, possibilmente anche quello dei circoli competenti di costà, sul punto seguente, cioè se, per indurre più presto la Turchia a cedere, sarebbe oggi più efficace l'occupazione dell'isola di Chio o quella dei punti della costa della Tripolitania e Cirenaica non ancora da noi occupati. La simultaneità di tali operazioni non pare possibile.

1010

IL MINISTRO A SOFIA, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO

R. RISERVATO 2283/336.

Sofia, 19 settembre 1912 (per. il 28).

leri, dopo parecchio tempo in cui un suo lutto personale mi aveva impedito di vederlo, ho avuto un lungo colloquio col signor Ghescioff sulla situazione politica attuale. Gli ho chiesto, affettando meraviglia, che cosa significassero questi rumori di guerra che mi pervenivano da varie parti. Ai politicanti ed ai giornalisti mi era lecito di non prestare troppa attenzione, ma quando simili insinuazioni mi giungevano da alte autorità militari, non potevo evidentemente del tutto disinteressarmene. Il Ghescioff mi rispose che effettivamente l'agitazione cresceva e diventava irresistibile e che il Governo bulgaro non poteva non dolersi che le Potenze gli chiedessero di sacrificare le tendenze più nobili del Paese ad una pace che pace vera non poteva chiamarsi, vista la pericolosa condizione in cui trovavansi i sudditi bulgari nella Macedonia e le agitazioni continue che ne derivavano agli Stati balcanici. Poiché, aggiungeva, ciò che ci impressiona non è tanto l'agitazione nel nostro esercito e nel nostro paese, quanto le notizie che ci giungono dalla Grecia, dalla Serbia e dal Montenegro indicanti che in quegli Stati regna una effervescenza anche maggiore che non in Bulgaria. «E voi comprenderete», concludeva, «che se quegli Stati si muovono non è possibile per noi di restare immobili ed indifferenti».

Io gli risposi severamente presso a poco così: ciò che adunque voi, o almeno vostri organi giornalistici, i vostri militari, i vostri amici e nemici politici ci annunziate è un'azione congiunta di quattro Stati contro la Turchia. Ma innanzi tutto siete voi ben sicuro di dire la verità quan-

do mi affermate che l'agitazione della Bulgaria è tale che non potete oramai più contenerla? Non credete voi invece che se gli uomini politici, i giornalisti ed i militari, che in ogni Paese liberamente e costituzionalmente organizzato debbono essere i servitori e non i padroni della pubblica opinione, la pubblica opinione bulgara sana, solida, pacifica ed ottima intenditrice del proprio interesse riprenderebbe il disopra e metterebbe in piena luce l'insanità della impresa che voi mi assicurate essa voglia sforzarsi a compiere. Poiché voglio anche ammettere per vero ciò che voi mi asserite dell'aumento di eccitazione che vi giunge dagli altri paesi balcanici: sebbene io potrei rispondervi che da tutti i rapporti che ricevo risulterebbe invece che essi si eccitano alla eccitazione bulgara ed attendono da voi il segno per la mossa fatale. Ma dato anche che abbiate ragione e che i quattro Stati spinti da una molla irresistibile, e di comune accordo e con piena armonia di metodi e di intenti muovano la guerra al turco, che cosa sperate voi da una simile azione? Credete voi potervi assicurare la neutralità delle Grandi Potenze nel conflitto? E data anche questa poco verosimile ipotesi e dato che battiate la Turchia ed occupiate a voi quattro la Macedonia credete voi di poterla ripartire senza venire a lotte sanguinose e fratricide fra di voi? Voi mi risponderete, ed avete già risposto ad altri, che l'azione degli Stati balcanici ha di mira non già la conquista e la ripartizione della Macedonia, ma l'imposizione alla Turchia di un regime autonomo per la Macedonia. A ciò io replico che lo status dei cristiani in Macedonia è di competenza delle Grandi Potenze. Se esse al momento attuale non sono in grado con tutta la loro forza e la loro influenza di assicurarlo in un modo soddisfacente, e senza porre a repentaglio la pace europea, come volete esserne capaci voi con azioni guerresche di dubbia possibilità e di esito ancor più dubbio?

A queste ed altrettali mie osservazioni il Ghescioff dimostrò un certo imbarazzo che, se ne avessi avuto bisogno, mi avrebbe provato ancora una volta che tutto questo deplorabile rumore che si fa intorno alle intenzioni bellicose della Bulgaria, è sprovvisto di base in quanto che Governo, esercito e paese pronunziando ad ogni minuto la parola «guerra balcanica» non sanno o non vogliono rendersi conto esattamente di ciò che possa significare simile parola. Dopo cercato di ribattere alcune delle mie obiezioni, il Ghescioff concluse: «Ma in sostanza se gli altri Stati balcanici non muovono non muoveremo neppure noi». Al che io soggiunsi che questa sua frase era per ora la migliore possibile garanzia di pace.

Rivolsi allora al Ghescioff alcune speciali domande di cui registro qui sotto le risposte.

Il Governo bulgaro ben lungi dall'aver interrotto i suoi rapporti colla Turchia, come hanno asserito alcuni giornali, è in continui negoziati con esso per regolare i varii incidenti di questi ultimi tempi, sebbene con scarso risultato dati i sistemi dilatorii turchi.

Il Governo bulgaro non ha mai pensato ad indirizzare alle Potenze note o memorandum ben rendendosi conto che esso non ha status per parlare ufficialmente alle Potenze della condizioni della Macedonia.

Questi rappresentanti di Francia, Russia e Gran Bretagna sono successivamente andati a trovare il Ghescioff e gli hanno semplicemente detto che i loro rispettivi Governi contavano sulla saggezza e prudenza del Governo bulgaro per evitare ogni complicazione e per il mantenimento della pace.

Dai rappresentanti germanico ed austro-ungarico non gli era pervenuta nessuna comunicazione del genere, e di ciò il Ghescioff si mostrava particolarmente soddisfatto.

Le proposte Berchtold parevano al Governo bulgaro vaghe, inadeguate e poco esplicite. Però esso le considerava come meglio che nulla in quanto che dimostravano almeno che le Grandi Potenze non si disinteressavano in principio degli affari macedoni.

Se da questa mia lunga e forse confusa esposizione di uno dei rari colloqui che sulla presente situazione ho creduto di tenere col Ghescioff (rari perché in generale reputo inutile anzi nocivo lo intrattenermi troppo frequentemente di politica con questi infantili uomini di Stato), V. E. mi permette di dedurre una conclusione, dirò che io reputo sommamente fuori di luogo l'importanza eccessiva che da molte cancellerie e da molte ambasciate si vuoi dare alla politica bulgara. Non astante qualche progresso materiale e morale (assai minori di quanto nelle numerose feste di quest'anno si è voluto dire, ma pure innegabile) la Bulgaria è un piccolo Paese e come tale la sua politica, il suo esercito, la sua potenzialità sono piccole cose. L'esagerarne l'importanza, il far credere ad ogni istante che la Bulgaria tiene in mano le chiavi della pace e della guerra, non può che fuorviare il sano criterio politico e forse distogliere l'attenzione dall'azione di elementi ben più attivi ed efficaci nella politica balcanica.

39

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A VIENNA, AVARNA, A PARIGI, TITTONI, A LONDRA, IMPERIALI, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI A SOFIA, CUCCHI BOASSO, A BELGRADO, CORA, AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI
 D. RIS. 37602.
 Roma, 1° luglio 1914.

Circa l'assassinio di cui fu vittima, S.A.I. e R. l'Arciduca Francesco Ferdinando credo opportuno di riassumere, per sua riservata informazione, le principali notizie pervenutemi da varie fonti.

È opinione prevalente in Serajevo che l'attentato sia dovuto ad un complotto nazionalista panserbo. Sembrerebbe anzi assodato che le bombe provenissero da Belgrado ove tutto sarebbe stato preparato conformemente ad un disegno prestabilito.

L'eccidio ha prodotto profonda impressione nel mondo ufficiale e nella cittadinanza, lasciando peraltro indifferente la popolazione serba, contro la quale però la locale plebaglia quasi indisturbata procede a violente rappresaglie, devastando e distruggendo tutto quanto appartiene ai Serbi in case private, circoli, negozi, alberghi. Si temono pertanto gravi reazioni da parte dei Serbi, colà molto numerosi e ritenuti coraggiosi. La polizia e le autorità militari mantengono in Serajevo una sorveglianza rigorosissima e, finora, quali implicate nell'attentato, sarebbero già state arrestate 150 persone.

Tali fatti trovano grande ripercussione e producono viva preoccupazione in Belgrado, ove si temono violente persecuzioni contro l'elemento serbo in generale dell'Austria-Ungheria.

(Per tutti meno Sofia). In Bulgaria invece i partiti commentano il tragico avvenimento sulla base dei loro rispettivi interessi, secondo, cioè, che prevalgono le tendenze russofile oppure quelle austrofile. I seguaci di questa seconda tendenza trovano che l'Austria-Ungheria dovrebbe ora stringersi maggiormente alla Bulgaria, unico appoggio che le rimanga nei Balcani, esercitando ancora maggiore pressione sulla Germania per una pronta conclusione del prestito. I russofile, per contro, considerando l'avvenimento molto grave per la compagine della Duplice monarchia, trovano che la Bulgaria dovrebbe orientarsi politicamente con maggior vantaggio verso la Russia.

È notevole il fatto che il 29 corrente (anniversario dell'inizio della guerra contro gli ex-alleati) fu tenuto a Sofia un comizio contro la politica personale e la persona stessa del Re. Orbene è opinione di molti circoli di quella capitale che tale dimostrazione sia stata aspirata dalla Russia, la quale continua ad operare incessantemente contro re Ferdinando.

(Per tutti). In Russia, d'altra parte, non si ritiene che l'eccitazione contro il serbismo avrà momentaneamente conseguenze di complicazioni. In quei circoli politici, che dall'eccidio di Serajevo sono stati vivamente impressionati, alcuni si limitano a considerare gli eventi come un indice della situazione in Bosnia-Erzegovina.

Nella capitale ungherese, infine, dopo il primo movimento di indignazione e di compianto per i figli, non traspaiono i segni d'uno speciale rimpianto per l'Arciduca ereditario, che dat-

tosì la reputazione di non amare l'Ungheria e di essere partigiano d'una politica reazionaria e clericale, non godeva le simpatie del popolo ungherese, senza distinzione di classi.

Il nuovo Araiduca ereditario, per quanto si sia tenuto sempre in disparte, gode invece a Budapest personali simpatie, poichè lo si ritiene amico dell'Ungheria. Egli serve in un reggimento ungherese e conosce il magiaro. Ha fama di persona semplice e benevola e dicesi che potrebbe con facilità diventare colà popolare.

I giornali ungheresi non nascondono i vantaggi che, sotto quel punto di vista, ne possano derivare perfino per l'avvenire della Diruastia e dei suoi popoli.

È degna di nota, a tal proposito, un'intervista fatta dal direttore della... [nota mancante] col Budapest Hirlap, giornale uffidioso, in cui, fra l'altro, è detto che il mondo finanziario si attende un miglioramento delle relazioni con l'Italia, essendo convinzione generale che l'amicizia italiana non era desiderata dal defunto Arciduca.

56

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 5907/123.

Sofia, 3 Luglio 1914, ore 15,30 (per. ore 17,35).

Seguito mio telegramma n. 122.

Anche giornali ufficiosi accusano ora Serbia complicità nel complotto di Serajevo e l'organo Ghenadieff ricorda che Aehrenthal aveva detto essere Belgrado nido ove si preparano tutti i complotti.

Organo socialista rallegrandosi risultato attentato perchè colpisce base organizzazione borghese, deplora che stampa borghese bulgara abbia colta occasione tragedia per acuire campagna contro Serbia che non potrà che peggiorare rapporti con quel paese; dichiara popolo è stanco politica avventure.

Linguaggio questa Legazione d'Austria-Ungheria é di irritazione contro Serbia.

150

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. R. 6116/128 (1).

Sofia, 11 luglio 1914, ore 8 (per. ore 23).

Ad ogni buon fine informo V. E. che questo ministro d'A.U. è partito da Sofia ed apprendo che sua assenza sarà breve. Ultimamente egli fu a Palazzo Reale mentre ci si trovavano Presidente del Consiglio dei Ministri ed il ministro delle Finanze. Questa circostanza ha dato luogo a molte supposizioni.

151

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6117/129.

Sofia, 11 luglio 1914, ore 8 (per. ore 23).

Circa la situazione in Albania stampa ufficiosa rileva che se vi sono Stati balcanici che vogliono fine del giovane Stato ve ne sono altri che tengono conto sua conservazione, fra i quali Bulgaria cui politica in ciò ha identici fini con quelli della Turchia e Romania. Ma Romania si trova in contraddizione con se stessa, perchè pur avendo interesse salvaguardare indipendenza albanese, è obbligata, suo malgrado, tollerare mene serbe e greche poichè essa non potrebbe ancora rinunciare ai suoi alleati di ieri. Nondimeno attentato Albania essendo grave colpo anche per Romania e Turchia, questa come pure Bulgaria dovranno cercare mezzo per evitadolo.

152

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6127/127.

Sofia, 11 luglio 1914, ore 8 (per. ore 23,30).

Benchè ministro di Inghilterra mi dica che contratto prestito tedesco sia stato firmato ieri, da fonte autorevole bancaria mi si assicura contratto fu rispedito Berlino per collazionamento. Governo bulgaro ammette accordo raggiunto ma per ragioni parlamentari si mantiene riservato su firma contratto. Ieri sera tutti i gruppi delle varie opposizioni hanno pubblicato un comunicato nel quale considerando: 1) il contegno del ministro presidente tenendosi conto della promessa ufficiale da lui fatta di consigliarsi con opposizione sulle condizioni del prestito prima di assumere impegno definitivo, ora dichiara non essere più libero delle sue volontà e di accettare condizioni imposte; 2) che le condizioni sono gravose perchè il prestito non assicura alla Bulgaria una somma maggiore di 120 milioni nominali ed espropria a favore... [nota mancante] risorse naturali del paese e gli affida strumenti sua attività economica; 3) che attuale situazione economica e credito bulgaro permettono ottenere migliori condizioni, affermano solidarietà tutte le opposizioni contro prestito tedesco funesto al paese, pel presente e per l'avvenire.

Aggiungo che maggioranza di cui dispone Governo può ridursi tre o quattro voti ed opposizione non tralascierà alcun mezzo per far cadere prestito tanto più che essa, è quanto mai incoraggiata dalla Russia.

170

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GA'B. 6141 (1).

Sofia, 12 luglio 1914, ore 16 (per. ore 21).

Questo delegato Ministero Agricoltura ungherese che è ufficiale di riserva, e mi consta avere molte relazioni nei circoli militari austro-ungarici, tornato ieri da Budapest ha manifestata apertamente impressione riportata della possibilità di una guerra.

Ministro di Germania stamane mi ha espresso sua inquietudine su eccitazione in Austria-Ungheria contro la Serbia.

Qui Legazione d'Austria-Ungheria mantiene attitudine la più riservata mentre da vari indizi risulterebbe che essa è in continui rapporti cogli organi di questo Governo che si sono circondati, in questi ultimi giorni, del più grande mistero; simile attitudine del Governo bulgaro è stata sempre in Bulgaria sintomo di complicazioni.

Apprendo che ministro d'Austria-Ungheria si è effettivamente recato Vienna dopo avere avuto dei colloqui con Re Ferdinando (mio tel. n. 128). Notizie incontrollabili dicono che durante questi colloqui si è parlato dell'Albania e dell'attitudine Bulgaria in caso conflitto.

206

IL MINISTRO A SOFIA, CUOCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO

T. R. 6192/132.

Sofia, 14 luglio 1914, ore 12,30 (per. ore 22,25).

Ministro di Germania mi ha detto che non dubitava prestito testè firmato venga approvato dal Sobranje nonostante vivissima opposizione. Egli avrebbe appreso che il ministro di Russia oltre usare tutti i mezzi a sua disposizione per organizzare l'opposizione contro approvazione prestito, andrebbe... [nota mancante] anche pericolo politico della concessione alla Germania di Porto Lago. Ministro di Germania ha aggiunto che la conclusione del prestito costituisce per la Germania e conseguentemente anche per la Triplice Alleanza un grande successo in quanto che egli considera quasi impossibile per la Russia di riacquistare la sua antica influenza sulla Bulgaria; questa col prestito potrà rifarsi dalle scosse subite e non è da temersi che essa possa commettere imprudenze perchè Germania coi mezzi di cui verrà ora a disporre sarà in grado di far sentire la sua voce. Dane parole del ministro di Germania ho avuto ancora prova grande interesse politico col quale Governo imperiale ha condotto trattative prestito ed ho anche riportato impressione che se esso sarà approvato dal Sobranje, Bulgaria entrerà in una nuova fase della sua politica in cui si manifesterà soprattutto influenza della Germania.

329

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO

T. 6384/141.

Sofia, 18 luglio 1914, ore 8 (per. ore 10,04).

Giornale ispirato dal ministero degli Affari esteri in un articolo di fondo, dopo avere mosso gravi accuse circa colpeabilità dei Serbi insurrezione albanese e nel complotto di Serajevo, si dice autorizzato respingere insinuazioni stampa serba secondo cui ministro di Bulgaria a Belgrado sarebbesi recato a Vienna per rimettere al Governo austro-ungarico documenti compromettenti per la Serbia. Giornale attacca pure Grecia dicendo che essa alimenta azione Epiroti coi propri soldati e si domanda se Europa e i vicini più interessati all'equilibrio balcanico lasceranno Albania sia spartita, fra Serbia e Grecia. Conclude che attitudine Bulgaria al riguardo è fin d'ora determinata; essa sarà con quelli che vorranno assicurare pace nei Balcani mettendo un freno alle smisurate ambizioni degli chauvinistes di Belgrado e di Atene.

444

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A BERLINO, BOLLATI, A VIENNA, AVARNA, A PIETROBURGO, CARLOTTI, E A COSTANTINOPOLI, GARRONI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E A CETTIGNE, NEGROTTO CAMBIASO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI.

T. GAB. 751.

Roma, 23 luglio 1914, ore 20.

Prego telegrafarmi Roma in cifra impressioni e decisioni codesto Governo ed in chiaro comunicati codesta stampa sul passo austriaco contro Serbia.

460

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO

T. 6614/149 (1).

Sofia, 24 luglio 1914, ore 6,20 (per. ore 21).

Circoli politici e militari bulgari credono che Serbia non potrà accettare condizioni nota Austria-Ungheria. Dello stesso avviso si mostra opinione pubblica la quale del resto fino ad ora per mezzo della stampa ha partecipato all'eccitazione dell'Austria-Ungheria contro la Serbia. Se conflitto armato dovesse avvenire fra Austria-Ungheria e Serbia e tale conflitto dovesse rimanere localizzato, stessi circoli affermano che la Bulgaria ha tutto interesse restare tranquilla. Ma non si esclude possibile estensione conflitto ed in questi ultimi giorni furono molto più frequenti conferenze fra Presidente Consiglio e ministro Affari esteri testè tornato da Vienna e fra ministro della Guerra e questo addetto militare austro-ungarico. Intanto amministrazione militare bulgara in questi ultimi giorni sollecitò di nuovo invio delle restanti già fatte ordinazioni di materiale e munizioni e si aspettano fra giorni i primi 60 mila fucili. Fu poi ordinato resto dei fucili e carabine per raggiungere somma totale di 250 mila.

490

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO

T. 6645/150.

Sofia, 24 luglio 1914, ore 23,30 (per. ore 4,20 del 25).

Riferisco opinione manifestata oggi da Guenadieff e Daneff sul passo austroungarico. Guenadieff pensa che Governo serbo non sia in grado di tener in freno partito militare e che non potrà rispondere definitivamente nel termine fissato alle domande imperative ed energiche dell'Austria-Ungheria. Se Pasié accettasse succederebbero gravi disordini in Serbia e Pasié può rimetterei vita. Daneff trova gravissima nota austro-ungarica, anzi una sopraffazione. Si domanda se Austria-Ungheria ha valutato ripercussione che nota avrà in Russia e ritiene che in ogni caso Serbia ne uscirà molto umiliata. Entrambi concordano nel dire atteggiamento Bulgaria dev'essere di aspettativa non senza lasciare trapelare desiderio che possano accadere eventi dei quali Bulgaria possa essere avvantaggiata.

497

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 802/152.

Sofia, 25 luglio 1914, ore 2,30 (per. ore 15,35).

A complemento mio telegramma n. 150 aggiungo Daneff ha espresso opinione che nota austro-ungarica è una conseguenza della politica di Pasié e Venizelos perchè qualora questi non avessero fatto tutto il possibile per rompere blocco balcanico Serbia non avrebbe mai avuto questa umiliazione.

501

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO. AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6674/154 (1).

Sofia, 25 luglio 1914, ore 9 (per. ore 15,30 del 26).

(Per ministro esteri e Comando corpo stato maggiore).

Dai discorsi di questo ministro di Austria-Ungheria e dell'addetto militare risulterebbe che l'attitudine neutrale sia stata consigliata alla Bulgaria dallo stesso Governo austro-ungarico. Questo ministro della guerra assicura che nessun spostamento di truppe bulgare fu fatto verso frontiera serba e greca. Sebbene si possa credere che il Gabinetto di Sofia sia sincero nelle fatte dichiarazioni di stretta neutralità della Bulgaria, pur tuttavia nei discorsi di alcuni circoli politici ed in quelli di tutti i circoli macedoni appare già una ben marcata tendenza ad azione della Bulgaria nel caso di conflitto armato fra Austria Ungheria e Serbia. Molti fra i principali capi macedoni tennero iersera a Sofia una riunione nella quale fu deciso di fare appello ai volontari nella numerosa colonia di rifugiati macedoni.

514

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 801/29.

Sofia, 25 luglio 1914, ore 11,30 (per. ore 11,53)

Presidente del Consiglio mi ha detto che ha comunicato al Gran Visir intenzioni Bulgaria rimanere neutrale in un eventuale conflitto austro-serbo e che S.A. si è mostrato compiaciuto tale comunicazione.

587

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6898/156.

Sofia, 27 luglio 1914, ore 14 (per. ore 3,10 del 31).

1) Tutti partiti opposizione hanno dichiarato loro solidarietà col Governo circa dichiarazione neutralità della Bulgaria nel conflitto austro-serbo ed hanno assicurato Governo di non ostacolare rapida approvazione dei bilanci. 2) Molto probabilmente verrà proposta al Sobranje

amnistia per quattro fra i più noti ed influenti capi macedoni fra i quali Sandansky che per condanna avuta non poteva rientrare in Bulgaria. Da molti questa proposta si mette in relazione colla preparazione di bande macedoni bulgare i cui centri sono Gumulgia e Strumiza. Si conferma che tutta questa attività macedone è solo di preparazione poichè il Governo si opporrebbe per ora a qualsiasi azione. Del comitato macedone non fanno più parte elementi turchi. 3) Alcuni ufficiali di riserva bulgara si sono presentati a questa Legazione austro-ungarica offrendo prestare servizio nell'esercito austro-ungarico ma si declinò tale offerta. 4) Si conferma ancora una volta che non vi è alcun spostamento truppe bulgare verso la frontiera seroa e greca ma vengono continuamente inviate armi e munizioni per completare i nuovi depositi militari della Tracia e Macedonia bulgara.

591

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A BERLINO, BOLLATI, A VIENNA, AVARNA, A PIETROBURGO, CARLOTTI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, A SINAJA, FASCIOTTI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI.

T. 4336.

Roma, 27 luglio 1914, ore 14,30.

Oggi ho conferito coll'ambasciatore di Turchia e col ministro di Bulgaria che sono venuti insieme a trovarmi. Entrambi non dissimulavano la loro gioia per le difficoltà in cui si trova la Serbia e la loro fiducia che Turchia e Bulgaria procederanno d'accordo.

Ho dato e ripetuto loro i consueti consigli di pace ma non trovavano favorevole accoglienza. Nabj bey sperava in un indebolimento della Russia e nel ricupero di alcuni territori abitati da mussulmani.

Rizoff esprimeva la certezza di una insurrezione nelle nuove provincie serbe abitate dai Bulgari appena l'esercito serbo si concentrerà a Nisch o altrove per fronteggiare la invasione austriaca. Tale insurrezione trascinerà il Governo bulgaro all'azione anche nolente.

A mio parere la Romania dovrebbe affrettarsi a parlare chiaro alla Bulgaria per impedire che questo avvenga.

(Per Sinaja). Prego V. S. agire in questo senso.

608

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A BERLINO, BOLLATI, A VIENNA, AVARNA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E A SINAJA, FASCIOTTI

T. 4351.

Roma, 27 luglio 1914, ore 24.

(Per Berlino). Telegramma di V. E. n. 529. (Per gli altri). R. ambasciatore Berlino telegrafa quanto segue: «Questo ministro di Grecia...» (come nel telegramma da Berlino n. 6646/529). (Per Atene). Prego farmi conoscere se quanto di vero vi è nelle affermazioni fatte sull'atteggiamento della Grecia.

(Per Sinaja). Dai telegrammi della S. V. dovrei avere ragione di credere che invece la Romania rimarrà neutrale. Ad ogni modo gradirei conferma.

(Per gli altri). Non so quanto vi sia di vero nelle affermazioni relative all'atteggiamento della Grecia e me ne informo. Ho ragione di credere che la Romania resterà neutrale.

640

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6793/158.

Sofia, 28 luglio 1914, ore 11 (per. ore 7,30 del 29).

Segretario generale ministero esteri mi ha detto confidenzialmente:

1) che Bulgaria è obbligata ad avere attitudine la più prudente anche perchè deve sorvegliare Turchia che ha alla testa delle persone che potrebbero facilmente gettarla in avventure.

2) che da notizie pervenute dal ministro di Bulgaria a Pietroburgo risulterebbe che la Russia dimostra poco entusiasmo per intervenire negli affari serbi anche perchè in certo qual modo paralizzata dalla grave agitazione interna; ma una mobilitazione russa potrebbe essere più per misura interna che per efficace minaccia esterna.

3) che la Romania terrebbe soprattutto alla intangibilità possesso della Dobrugia e siccome Bulgaria non ha assolutamente intenzione riprendere tale regione egli non vede probabilità azione romena; ha soggiunto che concentrazione truppe russe alla frontiera romena indurrebbe Romania mobilitare in Moldavia nella tema che la Russia attraversi territorio romeno.

Prego V. S. rinnovare codesto Governo vivi consigli di moderazione e di astensione e di non dare all'Austria-Ungheria alcun pretesto di atti ostili.

720

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A COSTANTINOPOLI, GARRONI, A LONDRA, IMPERIALI, A VIENNA AVARNA, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, AI MINISTRI A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI

T. 4392.

Roma, 29 luglio 1914, ore 23,45. (Per Costantinopoli).

Prego V. E. comunicare seguente telegramma al r. ministro a Sinaja.

(Per tutti). Questo ambasciatore di Russia mi ha detto che il suo governo ha telegrafato al suo collega di Londra che dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia le conversazioni austro-russe che avevano per iscopo di prevenirla sono senza oggetto. Spera che il Governo inglese trovi modo di far cessare le ostilità per mezzo di conferenze o altrimenti. Fin qui conversazione privata; ma in via ufficiale Krupenski mi ha comunicato: «In seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia il Governo russo comunica ufficialmente che ha informato il Governo tedesco che oggi mobilita le circoscrizioni di Kiev, Odessa, Mosca e Kazan. Informandone il Gabinetto di Berlino, Sverbejeff è incaricato di dirgli che la Russia non ha intenzione aggressiva contro la Germania. L'ambasciatore di Russia a Vienna per il momento non è ancora richiamato».

751

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6896/162.

Sofia, 30 luglio 1914, ore 9,40 (per. ore 5,50 del 31).

- 1) Si crede re Ferdinando si mantenga personalmente a contatto con Vienna da dove non ha ancora richiamato il suo capo di gabinetto segreto partito il 19 luglio (mio telegramma n. 143);
- 2) Sobranje e stampa si mostrano soddisfatti per la non accettazione proposta Grey e per inizio mobilitazione parziale russa. Si ripete da tutti che solo da un conflitto esteso Bulgaria potrebbe ritrarre profitto;
- 3) due reggimenti di cavalleria sono partiti per la sorveglianza frontiera serba e greca. Reparti del genio sono partiti per la frontiera serba e greca e per varie località sul Danubio. Un reggimento di fanteria, un reggimento di cavalleria, un reggimento d'artiglieria ieri sera ritornarono rinforzo frontiera romena;
- 4) fu presentato oggi al Sobranje il previsto credito straordinario per ministero della guerra di cento cinquanta milioni ripartibili in quattro annate di bilancio.

755

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6849/159 (1).

Sofia, 30 luglio 1914, ore 12 (per. ore 9,20).

- 1) Dal linguaggio di questa legazione turca traspare una grande diffidenza per quanto potrebbe fare eventualmente Bulgaria. In tutti i circoli politici bulgari invece uguale diffidenza verso Turchia.
- 2) Legazione di Romania si mostra molto inquieta per una eventuale mobilitazione bulgara ed uguale orgasma hanno circoli politici bulgari per eventuale mobilitazione romena. Intanto i Romeni ed i Bulgari si sospettano vicendevolmente; di già iniziato aumento di truppe alla frontiera della Dobrugia.
- 3) Sono questi orgasmi per reciproci sospetti che si verificano alla frontiera turco-bulgara e romeno-bulgara i quali potrebbero diventare pericolosi.
- 4) Molti capi macedoni avrebbero già oltrepassato frontiera serba per iniziare preparazione di una eventuale rivolta in Macedonia. Circoli politici bulgari, fra i quali quelli militari dichiarano che la autonomia di tale regione potrebbe essere favorita dall'Austria-Ungheria come compenso dell'attuale attitudine della Bulgaria e soggiungono che altra soluzione questione macedone potrebbe forse essere in contrasto con gli interessi bulgari.
- 5) In questi ultimi avvenimenti Governo bulgaro si è fortemente consolidato nella sua politica interna ed estera. Nella politica interna non trova più opposizione per quanto concerne sua attività legislativa; nella politica estera i partiti russofilo hanno perduto terreno constatando attitudine fino ad ora dalla Russia verso uno stato che come Serbia aveva in esso riposto ogni sua fiducia.

756

IL MINISTRO AD ATENE, DE BOSDARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6857/325.

Atene, 30 luglio 1914, ore 13 (per. ore 15,50).

Si annunzia come sicuro ritorno Venizelos per domattina o sabato e si esprime generalmente dai giornali timore che mancato convegno con Gran Visir peggiorerà relazioni greco-turche. Si è in gran sospetto qui della Turchia e Bulgaria, che vogliono intendersi con Austria-Ungheria per un'azione comune a danno della Grecia e Romania. Per ora si smentisce siano state prese misure speciali militari. Venne chiamata alle armi classe 1894 secondo era già stato preventivamente stabilito, e le manovre navali continuano con intervento di tutte le unità e colla base a Mudros. Si assicura però che tornato Venizelos non si mancherà di prendere qualche misura straordinaria. Nei giornali che più hanno contatto col Governo domina persuasione che per ora ogni misura che prenda Grecia, avrà unico scopo assicurare neutralità che Grecia sembra risoluta a mantenere fintantochè non venga qualche mossa da parte della Bulgaria.

765

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, TITTONI, A LONDRA, IMPERIALI, A VIENNA, AVARNA, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A SOFIA, CUCCHI BOASSO, A BUCAREST, FASCIOTTI, E A CETTIGNE, NEGROTTO CAMBIASO.

T. GAB. 825.

Roma, 30 luglio 1914, ore 22.

(Per tutti meno Vienna). Il r. ambasciatore a Vienna telegrafa quanto segue: «nel parlare della situazione politica presente ecc. ecc.» (telegramma 853/78)

Ho risposto ad Avarna come segue:

(Per Vienna). Suo telegramma Gabinetto n. 78.

(Per tutti). Io non credo che si debba dare troppo peso per ora alle dichiarazioni del re Nicola sull'atteggiamento del Montenegro nel presente conflitto. Se la guerra sarà europea certo il Montenegro vi parteciperà: ma se il conflitto rimarrà austro-serbo allora non mancheranno all'Austria-Ungheria mezzi per fare stare tranquillo il Montenegro, come per affrettare il noto prestito. Certo è meglio per l'Austria-Ungheria tollerare questo atteggiamento del Montenegro anzichè sollevare la questione del Lovcen e mettere in pericolo i rapporti austro-italiani che invece dobbiamo sforzarci di assidere sempre più sulla base solida della conciliazione dei reciproci interessi.

Prego V. E. adoperarsi presso Berchtold nei sensi predetti.

829

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A VIENNA, AVARNA, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, AD ATENE, DE BOSDARI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI, E AL CONSOLE A SCUTARI, DE FACENDIS (PER CETTIGNE)

(Gli ultimi due capoversi editi in SALANDRA, *La Neutralità*, 108)

T. GAB. u. 834.

Roma, 1, agosto 1914, ore 3,15.

Precedenza assoluta. Quest'ambasciatore di Germania mi ha comunicato in questo momento un telegramma di Jagow nel quale è detto che benchè l'azione tedesca per la mediazione fosse ancora pendente e quantunque la Germania non abbia preso alcuna misura di mobilitazione la Russia ha ordinato la mobilitazione di tutto il suo esercito e di tutta la sua flotta perciò anche contro la Germania. In seguito a ciò la Germania ha dichiarato lo stato chiamato «pericolo di guerra» a cui deve seguire la mobilitazione se la Russia non sospenderà in 12 ore la mobilitazione contro la Germania e contro l'Austria. Mobilitazione significa guerra in Germania.

Germania ha domandato alla Francia se vuole restare neutrale in una guerra tra la Germania e la Russia con un termine di 18 ore per la risposta. Se come Jagow crede la risposta della Francia sarà negativa la guerra tra la Francia e la Germania deve essere dichiarata. La Germania attende che l'Italia adempia ai suoi obblighi derivanti dal Trattato.

D'accordo col Presidente del Consiglio e in seguito alla seduta odierna del Consiglio dei Ministri, ho risposto all'Ambasciatore di Germania che l'Italia, secondo lo spirito e la lettera del trattato della Triplice Alleanza, non si crede obbligata a prender parte a questa guerra che non ha carattere difensivo. Si riserva in seguito di esaminare come potrà venire in aiuto ai suoi alleati qualora i suoi interessi siano salvaguardati con previ e precisi accordi.

844

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. 6990/30 (3).

Sofia, 1 agosto 1914, ore 12,10 (per. ore 13,40).

Persona di fiducia mi riferisce che oggi questo ministro di Russia gli ha accennato ad un telegramma mandato dal principe reggente di Serbia a S. M. il Re sull'attitudine dell'Italia, al quale S. M. avrebbe risposto che la Triplice Alleanza aveva soltanto scopo difensivo. Ministro di Russia mostravasi molto pessimista sulla soluzione dell'attuale conflitto austro-serbo e ciò nei riguardi dell'attitudine della Russia la quale se stava mobilitando le quattro note circoscrizioni, era perchè non poteva rinunciare alla difesa dello slavismo nei paesi balcanici. Egli vanta poi forze della Russia e della Triplice Intesa di fronte a quelle della Triplice Alleanza. Oggi ministro di Russia ha avuto un lungo colloquio con ex presidente del consiglio Gueschoff.

870

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A VIENNA, AVARNA, A LONDRA, IMPERIALI, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, E A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, A BELGRADO, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E A CETTIGNE, NEGROTTO CAMBIASO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI

T. GAB. 844.

Roma, 1 agosto 1914, ore 24.

(Per tutti). Questa sera ambasciatore di Russia mi ha comunicato il seguente telegramma di Sazonoff spedito oggi 1 agosto da Pietroburgo alle ore 13:

«L'ambasciatore d'Austria è venuto a vedermi oggi e mi ha comunicato il consenso del suo governo a entrare nell'esame e nella discussione degli articoli dell'ultimatum presentato alla Serbia. Ho risposto all'ambasciatore d'AustriaUngheria che ricevevo questa comunicazione con piacere e ho attirato la sua attenzione sul fatto che sarebbe preferibile di condurre queste trattative a Londra colla partecipazione delle grandi potenze. Il Governo russo spera che il Governo inglese vorrà prendere su di sè la direzione di queste conversazioni ciò che gli procurerebbe la gratitudine di tutta l'Europa. Ma perchè queste conversazioni possano riuscire è di grande importanza che l'Austria fermi la sua azione militare sul territorio serbo».

Fin qui il telegramma di Sazonoff.

Quanto precede per sua esclusiva e personale informazione.

7

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A MADRID, BONIN LONGARE, A PARIGI, TITTONI, A LONDRA, IMPERIALI, A VIENNA, AVARNA, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI A BELGRADO, SQUITTI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, A CETTIGNE, NEGROTTA, AD ATENE, DE BOSDARI, A BRUXELLES, CARIGNANI, A L'AJA, SALLIER, A COPENAGHEN, SACERDOTI, A STOCCOLMA, TOMMASINI, A CRISTIANIA, MONTAGNA
T. GAB. U. 849.

Roma, 2 agosto 1914, ore 18.

(Per Berlino e Vienna). Ho diretto alle RR. Rappresentanze in Europa il seguente telegramma:
(Per tutti). Il R. Governo ha deciso di rimanere neutrale nel presente conflitto.

È imminente la dichiarazione di neutralità.

Prego farlo conoscere a codesto Governo.

13

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, TITTONI, A LONDRA, IMPERIALI, A VIENNA, AVARNA, A BERLINO, BOLLATI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI, AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, A CETTIGNE, NEGROTTA, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E A SINAIA, FASCIOTTI
CEd. in I. B. V, n. 460).

T. GAB. 851.

Roma, 2 agosto 1914, ore 19,30.

Questo ambasciatore di Germania mi ha comunicato che l'Imperatore ieri alle 5 ha ordinato la mobilitazione generale in seguito ad un attacco di truppe russe contro il territorio tedesco. La Germania si trova perciò in guerra con la Russia e in seguito a ciò la Francia attaccherà la Germania. La Germania spera che l'Italia adempirà i suoi doveri di alleata. Ho risposto a Flo-tow che il Governo italiano intende rimanere almeno per ora neutrale nel presente conflitto non essendosi verificato il casus foederis che lo obblighi a cooperare con gli alleati.

93

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI. DI SAN GIULIANO
T. 7358/171.

Sofia, 6 agosto 1914, ore 8,30 (per. il 7, ore 2,40).

Era corsa voce, suscitando più disparati commenti, che il ministro di Russia avesse rimesso Re Ferdinando lettera autografa Imperatore di Russia, invece ho appreso detto ministro ha soltanto comunicato S. M. stato di guerra fra Russia e Germania e Austria-Ungheria, insistendo affinché Bulgaria continui restare neutrale.

112

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI. DI SANGIULIANO
T. GAB. 1026/33.

Sofia, 7 agosto 1914, ore 6,16 (per. ore 23,45).

Tel. di V. E. n. 866.

1. Nulla ho potuto apprendere circa accordo segreto fra Germania e Austria-Ungheria colla Turchia ma dall'impressione avuta dal linguaggio del personale della Legazione germanica e turca dovrei ritenere che la notizia comunicata da Bollati riguardo tali accordi sia esatta ed una prova che questi accordi siano stati conclusi potrebbe essere la mobilitazione turca iniziata 3 agosto. Ministro di Turchia e l'Addetto militare turco mantengono il più completo riserbo ma quest'ultimo, ufficiale superiore che si è distinto in Cirenaica e nella ripresa di Adrianopoli si prepara alla partenza dicendo che si reca a Nisch.

2. Da quanto mi risulta dovrei però escludere che la Bulgaria sia informata delle intenzioni della Turchia della quale grandemente diffida (mio telegramma n. 159) e tanto meno che esista un trattato di alleanza turco-bulgaro sotto gli auspici della Germania.

Di fatto la Turchia ha mobilitato anche i Corpi d'Armata della Turchia europea e non si spiegherebbero tali misure che provano diffidenza della Turchia verso Bulgaria se vi fossero simili accordi.

Dovrei pure escludere l'accordo a cui accenna l'Ambasciatore a Berlino per cui Bulgaria impegnerebbersi ad attaccare Serbia. Fin dall'inizio del conflitto armato austro-serbo, Bulgaria ha intuito la convenienza di astenersi dall'immischiarsi in quel conflitto: aggiungerò che collo svolgersi degli avvenimenti in tutti i ceti della popolazione i sentimenti verso i Serbi, anche all'infuori della azione russa in prò della Serbia, si sono completamente mutati.

3. Circa la dichiarazione che il Governo bulgaro avrebbe fatta a Berlino ed a Vienna di essere disposto a dichiarare alla Romania che qualsiasi cosa fosse per accadere rinuncia ad ogni rivendicazione territoriale verso la Romania essa sarebbe conforme alla linea di condotta adottata da questo Governo (come risulta anche dalla dichiarazione di Rade a Bratianu, telegramma di V. E. d'oggi e confermatomi dal linguaggio di questo Presidente del Consiglio, mio telegramma. L'... [gruppo indecifrato] del popolo bulgaro contro i Romeni è grandissima e quindi in presenza avvenimenti che oggi non si possono prevedere potrebbe

anche manifestarsi in qualche azione contro la Romania ma il Governo attuale che per la politica fin'ora seguita ha cercato di mantenere buoni rapporti colla Romania, e direi anche la quasi totalità degli uomini politici e la gran massa del pubblico bulgaro hanno adottato il punto di vista che la Bulgaria ha assolutamente bisogno di... [gruppo indecifrabile] colla Romania per potere eventualmente risolvere invece i problemi politici e territoriali del sud della Macedonia e soprattutto quello vitale per la Bulgaria di avere la vallata inferiore dello Struma che consenta alla Bulgaria occidentale il facile sbocco al mare a Cavalla. Pertanto fino a che nuovi eventi si verificano la Bulgaria darà alla Romania le maggiori assicurazioni che possono essere considerate sincere. Naturalmente la situazione potrebbe radicalmente cambiare ove la Russia si decidesse ad una azione contro la Romania e riuscisse a provocare in Bulgaria un movimento russofilo che scompaginasse l'attuale situazione della Bulgaria nei Balcani. Il che non è da escludere.

180

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 7575/35.

Sofia, 11 agosto 1914, ore 1 (per. ore 5,30).

Anche Addetto militare serbo non crede che Bulgaria possa attaccare Serbia.

Da varie parti mi viene riferito in questi ultimi giorni ministro d'Austria Ungheria, ministro Germania, fanno pressioni presso questo Governo promettendogli grandi compensi territoriali affinché rompa neutralità in loro favore.

D'altra fonte mi si dice Governo bulgaro non potrebbe decidersi ad una azione contro Serbia oltre che per considerazioni ordine interno anche perché Russia avrebbe per tale caso minacciato uno sbarco a Varna.

235

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, TITTONI, A LONDRA, IMPERIALI, A VIENNA, AVARNA. A BERLINO, BOLLATI, A PIETROBURGO, CARLOTTI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, A WASHINGTON, MACCHI, AI MINISTRI A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, A SINAJA, FASCIOTTI, E AL CONSOLE A SCUTARI, DE FACENDIS

T. 4656.

Roma, 13 agosto 1914, ore 20. (Per Scutari).

Pregola comunicare quanto segue al R. Ministro a Vettignè:

(Per tutti). Ieri l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America mi ha detto che ha avuto dal Presidente ordine di interrompere il suo congedo per trovarsi pronto al momento opportuno per concordare eventualmente coll'Italia un'azione diretta ad affrettare la pace europea.

Io ho risposto che sarò ben lieto se le circostanze permetteranno all'Italia di prendere accordi cogli Stati Uniti per questo scopo.

257

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. CAB. 1084/38.

Sofia, 15 agosto 1914, ore 10 (per. ore 15).

Da persona bene informata a titolo il più confidenziale mi è stato detto che mentre Austria-Ungheria e Germania facevano qui pressione per spingere Governo bulgaro ad una azione in loro favore ordinando subito mobilitazione, Russia invitava Governo bulgaro marciare contro la Turchia. Presidente del Consiglio dei Ministri oppose reciso rifiuto giustificando col non volere rompere in nessun modo neutralità e anche colla ripulsione che tutto il popolo bulgaro avrebbe a combattere in un paese già inutilmente conquistato con immensi sacrifici. In seguito a ciò ministro di Russia d'ordine di Sazonoff avventieri fece premure per avere conferma scritta della neutralità. Governo bulgaro ha infatti rimesso a Legazione di Russia nota verbale dichiarando categoricamente che la Bulgaria osserverà la più stretta neutralità fino alla fine della crisi europea.

Da quanto mi è stato detto oggi pure dal ministro di Serbia, appena giunto da Nisch, Serbia ha fatto alla Bulgaria proposte compensi ma Governo serbo è rimasto stupito che la Bulgaria non sembra finora voler entrare in questo ordine d'idee. Pertanto in base a queste confidenze credo esattissime notizie date da Fasciotti e che tali proposte siano fatte da questo ministro di Russia. Riluttanza aderire dette proposte potrebbe forse essere determinata dal fatto che il Governo bulgaro colla sua accettazione teme pregiudicare vitali questioni sbocco al mare della Bulgaria occidentale (di cui mio telegramma Gabinetto n. 33 paragrafo 3) o del fatto che la Bulgaria potrebbe volere chiaramente specificati i compensi della sua attitudine verso la Serbia.

Del resto che la Russia avesse (cercato) di paralizzare qualsiasi azione della Bulgaria contro la Serbia era già da me accennato nel mio telegramma Gabinetto n. 35. Circa la notizia dello sguarnimento frontiera russa (mio telegramma Gabinetto n. 36) vedo che essa è confermata anche dal ministro di Russia a Fasciotti e ciò deve essere conosciuto dal Governo bulgaro il quale naturalmente sarà indotto a supporre che le relazioni russo-romene siano ottime.

310

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 7955/38.

Sofia, 17 agosto 1914, ore 17,30 (per. il 18, ore 11,10).

Mio telegramma n. 182.

Da questa Legazione di Serbia apprendo quanto segue:

«Turchia ha impegni tali con Berlino da essere obbligata ad attaccare Russia; il che è anche in relazione con acquisto due note navi da guerra germaniche. Scopo missione Talaat bey non è di ottenere con concorso Romania regolamento questioni isole ma bensì rassicurare Bulgaria sulle disposizioni Turchia e creare alleanza fra Turchia, Bulgaria, e Romania. Missione Tarlata bey non potrà avere esito desiderato, né Bulgaria potrà decidere ad attaccare Serbia perché

nel popolo bulgaro vanno manifestandosi tendenze sempre più favorevoli non solo verso Russia, ma anche verso Inghilterra e perché politica austro-tedesca del Re e del Gabinetto è disorientata dalla nuova situazione e non si vuole compromettere avvenire del paese».

727

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULANO

T. GAB. s. 1324/41.

Sofia, 18 settembre 1914, ore 9,10 (per. ore 16,25).

Questo ministro di Romania è stato chiamato a Bucarest per assumere la reggenza del Segretariato Generale al Ministero Affari esteri che già resse ultimamente, Segretario Generale dovendo recarsi in Germania, per ricondurre in Romania propria famiglia; assenza del mio collega sarà soltanto di una diecina di giorni, la sua presenza essendo qui necessaria. Ministro di Romania, che anche per la circostanza di aver avuto io la tutela degli interessi romeni durante il conflitto bulgaro-romeno, mi ha sempre dimostrato molta deferenza, a titolo confidenziale mi ha detto suo avviso sulla situazione creatasi in Romania in questi ultimi giorni. Cogliendo occasione della sua partenza per Bucarest ha chiesto a questo Presidente del Consiglio dei Ministri cosa intenderebbe fare la Bulgaria ove la Romania schierandosi con la Triplice Intesa movesse contro Austria-Ungheria.

Presidente del Consiglio gli lasciò comprendere che la Bulgaria non attaccherebbe Romania alle spalle, dimostrò tenere molto all'amicizia romena per complessi problemi politici dell'avvenire lasciando perso intravedere (pur non compromettendosi) che Bulgaria potrebbe seguire condotta identica a quella romena. Ministro di Romania ebbe pure colloquio con ministro delle Finanze.

Quest'ultimo che anche per sue relazioni famiglia fino anno scorso era stato partigiano dell'intesa bulgaro-romena forse più di tutti gli altri attuali ministri è legato alla politica di orientazione verso l'Austria-Ungheria e Germania non tenne uguale linguaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri ed anzi sollevò molte obiezioni circa possibilità per Romania di decidere azione in opposizione antica tradizione della sua politica estera. E pur protestando essere partigiano politica d'intesa colla Romania aggiunse che se Romania dovesse realmente marciare contro Austria-Ungheria e che Bulgaria per forza delle cose fosse portata a seguire politica consimile quella romena, attuale Gabinetto bulgaro non si sentirebbe di rinnegare suo programma e si ritirerebbe.

In seguito a queste due conversazioni ministro di Romania porta a Bucarest impressione che la Bulgaria seguirà molto probabilmente politica che adotterà la Romania.

Egli però non esclude che nonostante grande impressione prodotta qui dagli ultimi successi della Triplice Intesa l'attuale Ministero possa essere ancora portato a cedere alle pressioni di Vienna e Berlino e che presentandosi l'occasione, e non intervenendo accordo fra i Governi di Bucarest e Sofia, Bulgaria non tenti riprendere in tutto o in parte Dobrugia. Lo preoccupa anche il fatto che il ministro della guerra Fitceff è da molti considerato gran partigiano Austria Ungheria. È persuaso che alla mobilitazione romena seguirà immediatamente mobilitazione bulgara non fosse altro per scopo precauzionale.

792

IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI SANGIULIANO, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, IMPERIALI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 1063.

Roma, 24 settembre 1914, ore 24.

(Per tutti). Le comunico seguente telegramma di Garrone: (telegramma da Costantinopoli 9453/503).

(Per Sofia). Prego V. S. assumere d'urgenza accurate notizie in proposito e telegrafarmi. A noi preme molto conoscere possibilmente con precisione intendimenti e decisioni di codesto Governo.

(Per Londra). Prego V. E. intrattenere subito Grey di tale notizia che, se fosse vera, sposterebbe notevolmente la probabilità di vittoria a favore dei due Imperi e mutando la situazione fino ad ora prevista nella penisola balcanica potrebbe rendere a noi più difficile di prendere parte alla guerra. A me pare che Grey non possa mancare di rendersi conto della gravità di quella eventualità, e che saprà agire a Pietroburgo affinché la Russia non trascurando alcuno dei mezzi dei quali dispone certamente a Sofia, agirà per impedirla, mentre l'Inghilterra non deve tardare a servirsi di quelli con cui può premere sulla Turchia.

799

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO

T. GAB. 1371/42 (3).

Sofia, 25 settembre 1914, ore 11 (per. il 26, ore 7,10)

Telegramma di V. E. n. 1063.

Qui fino ad ora nessuna notizia importante di carattere politico è pervenuta circa viaggio di Ghenadieff a Costantinopoli dove si è recato appena sposato. Ghenadieff è tornato ieri l'altro col ministro di Bulgaria a Costantinopoli che mi consta aveva già da tempo ottenuto breve licenza.

Come ho già riferito coi miei telegrammi, si esercitano qui due contrarie pressioni: quella dell'Austria-Ungheria per un accordo colla Turchia e per una azione contro la Serbia ed eventualmente contro la Romania qualora questa attaccasse l'Austria-Ungheria; quella anglo-russa-francese che, data l'avversione bulgara per una cooperazione armata colla Serbia, tende al mantenimento assoluto della neutralità bulgara verso Serbia ed anche verso la Romania sempre quando questa attaccasse Austria-Ungheria, spingendo Bulgaria contro Turchia come mi risulta è stato proposto da questo addetto militare inglese.

Evidentemente tali propagande si esercitano sulle personalità più influenti sia del Governo che fuori maggiormente inclinati verso l'uno o l'altro gruppo di Potenze. Ghenadieff per i suoi precedenti e come capo del partito stambulovista, data anche la sua venalità potrebbe essere stato prescelto discutere ed anche concludere accordo a Costantinopoli nel senso desiderato da Austria-Ungheria e Germania.

Aggiungo che in questi giorni suo giornale personale «Volia» esprimeva seguente concetto: «Turchia e Bulgaria hanno interessi comuni e loro amicizia reciproca è stata garantita dopo ultima guerra balcanica da questi interessi. Prima e più importante cura di ogni Governo bulgaro

è quella di conservare questa amicizia per riuscire a realizzare l'ideale bulgaro. Serbia e Grecia sono i nostri più grandi nemici e non bisogna chiudere gli occhi innanzi alla realtà delle cose».

Come ho ripetutamente detto fra queste due correnti il Governo bulgaro sembra deciso a mantenere neutralità ma non potrei riferire decisioni Governo se V. E. non mi autorizza prima a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri formale dichiarazione in proposito avvertendo che anche in questo caso potrebbe celare vero pensiero governo.

Dal colloquio ministro di Romania Presidente del Consiglio Ministri (mio telegramma gabinetto 41) ho avuto, come stesso mio collega Romania, impressione che la Bulgaria come si è astenuta attaccare Serbia non attaccherebbe Romania; ma fino ad ora non mi consta gabinetto Sofia e Bucarest siano giunti ad un accordo.

Anche da una conversazione col ministro della guerra pochi giorni dopo sua nomina, ho avuto impressione Governo bulgaro voglia essere prudentissimo e che anzi annette una grande importanza ai buoni rapporti colla Romania; ministro della guerra inoltre parlandomi delle intenzioni bellicose della Turchia si esprime molto severamente sulle condizioni dell'esercito turco che disse incapace di qualsiasi azione offensiva. Tutto mi induce a credere che la Bulgaria, come già dissi, si rende conto della necessità di non inimicarsi né la Russia né l'Inghilterra ma è impossibile escludere totalmente che le continuate pressioni austro-ungariche finiscano per escludere su l'attuale ministero contro cui però ritengo si solleverebbe in tal caso maggioranza dell'opinione pubblica. È bensì vero: 1) che asserisce Turchia aver concentrato Adrianopoli numerose truppe dicesi 500.000 uomini; 2) che l'addetto militare germanico fa continue pressioni su questi ministri più legati alla Germania col miraggio di una prossima imponente vittoria tedesca; 3) che gli organi austro-tedeschi sfruttano al massimo... [gruppo indecifrabile] animosità bulgara contro i Serbi e Rumeni propalando notizie sensazionali; che la legazione di Turchia tiene attitudine misteriosa; 4) che emissari austriaci e germanici giungono continuamente a Sofia, fra gli altri alcuni ufficiali austriaci incaricati spionaggio contro la Serbia; 5) che dalla Germania sono stati spediti in francese molti opuscoli di propaganda germanica da diffondersi fra gli ufficiali e da tradursi in bulgaro per distribuzione nelle caserme.

Però finora non risulta alcuna attività militare che possa essere preludio operazioni... [gruppo indecifrabile].

Riassumendo propendo anch'io credere come Garroni che le notizie diWangenheim siano tendenziose.

810

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 1373/43.

Sofia, 26 settembre 1914, ore 9 (per. il 27, ore 3).

Persona al corrente dei propositi di questo Gabinetto mi assicura che Ghenadieff non ha avuta alcuna missione a Costantinopoli ed esclude abbia potuto trattare accordo con Turchia. Aggiunse che venuta a Sofia del ministro di Bulgaria Costantinopoli è in relazione con trattative commerciali conseguenza dell'abolizione delle capitolazioni che infirmano convenzione bulgaro-turca testè prorogata.

Stessa persona mi ripete Governo bulgaro manterrà neutralità.

828

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SAN GIULIANO
T. GAB. 1381/44 (1).

Sofia, 28 settembre 1914, ore 6 (per. il 29, ore 4).

Ringrazio V. E. telegramma Gabinetto segreto n. 1072 che conferma il mio telegramma Gabinetto n. 43.

Anche nuovo ministro della Guerra per carattere e prestigio può considerarsi personalità più spiccata attuale Gabinetto ha smentito nel modo più reciso all'incaricato d'affari Romania che Ghenadieff abbia avuto una missione a Costantinopoli; gli ha ripetuto Bulgaria e Romania hanno interesse coltivare relazioni amichevoli e continua rimanere neutrale. Da persona giunta da Costantinopoli ho pure appreso che in quei circoli diplomatici si continua sospettare un'eventuale azione Bulgaria contro la Turchia. Tuttavia segnalo all'E. V. alcuni funzionari di questa legazione di Russia ritengono che malgrado l'assicurazione Governo bulgaro questo possa improvvisamente decidersi fare un colpo in Macedonia presentando fatto compiuto occupazione tanto più se Turchia dichiarasse guerra alla Grecia e ciò secondo vedute persona del Re Ferdinando che sarebbe propenso aiutare Austria-Ungheria. Anche ministro di Serbia è molto dubbioso che da un momento all'altro esercito passi frontiera in Macedonia.

840

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 9615/46.

Sofia, 29 settembre 1914, ore 1 (per. ore 9,40).

Re Ferdinando che, a costo compromettere sua posizione, ha durante quattordici mesi appoggiato politica antirussa dell'attuale Gabinetto, al momento dell'ultimatum austro-ungarico alla Serbia credette vedere finalmente raggiunto il momento della vendetta contro la Russia per l'umiliazione patita anno scorso da lui e dalla Bulgaria.

Dinanzi alla creduta sconfitta serba e a imminente acquisto della Macedonia serba egli pre-gustava ritorno suo perduto prestigio. Attitudine Italia e Inghilterra all'inizio del conflitto europeo disorientò Re Ferdinando che pur confidando nel successo austro-tedesco, si vide nuovamente incapace dirigere destini Bulgaria secondo suoi desideri e dovette accettare linea di condotta che fu fino ad ora imposta al Governo bulgaro dalle necessità situazione internazionale.

Da fonte sicura ho appreso che il Re in questi giorni è molto depresso e teme che la Russia vincitrice voglia vendicarsi sulla sua persona. È anche inquieto attitudine Romania per la condotta che dovrebbe seguire Bulgaria nel caso in cui quella muovesse contro l'Austria-Ungheria e per le conseguenze di questa azione romena. Forse vedendo pericolo eventuale politica austrofila, egli ha richiamato da Vienna il suo uomo di fiducia Dobrovich che aveva inviato colà due mesi or sono ed ha nominato ministro della Guerra Generale Fitcheff, onde avere a capo esercito un Generale sperimentato anche nei negozi politici malgrado fosse stato con lui in completo dissidio scorso anno essendosi Fitcheff opposto recisamente sia proseguimento operazioni contro la Turchia, sia guerra contro gli ex alleati. Del resto conti-

nuamente preoccupato sua persona ove ritenesse sicuro successo Triplice Intesa, Re Ferdinando al momento opportuno saprà ricorrere alla costituzione di quel Gabinetto coalizione che è richiesto con tanta insistenza da tutti i partiti opposizione.

923

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DI SANGIULIANO
T. GAB. 1445/48.

Sofia, 9 ottobre 1914, ore 9,30 (per. il 10, ore 5,40).

Ringrazio V. E. del telegramma Gabinetto n. 1112 a cui credo aver preventivamente risposto col mio telegramma Gabinetto n. 42, che confermo completamente anche oggi.

Circa punto oscuro segnalato da S. E. Tittoni ho cercato per quanto mi era possibile nel mio telegramma Gabinetto n. 46 di dipingere lo stato d'animo di Re Ferdinando. Questi dopo l'insuccesso della sua politica personale è ben lungi dall'aver ripreso quell'ascendente che lo faceva arbitro della politica estera della Bulgaria. Nondimeno identificandosi colla politica del Gabinetto Radoslawoff, egli si è personalmente legato all'Austria-Ungheria ed a Germania che fanno ogni sforzo per sfruttare la sua grandissima paura, convincendo che la vittoria russa si risolverebbe nella soggezione Bulgaria alla Russia e forse anche nella sua deposizione e nella cacciata della dinastia. Per influire sul Re Ferdinando Austria-Ungheria e Germania si valgono soprattutto (da quanto ho potuto raccogliere) della russofobia della maggiore parte degli ufficiali, legati al partito stambulovista e convinti del successo delle armi austro-tedesche (mio telegramma 206) dell'agitazione anti-serba fomentata da macedoni che fanno capo a Ghenadieff e che propugnerebbero una immediata risoluzione della questione macedone, e persino dell'azione dei due Vescovi cattolici, di numerosi... [gruppo indecifrabile] che sono emissari austro-ungarici i quali lavorano sulla coscienza impressionabilissima del Re. Ma Re Ferdinando deve anche contare con una gran parte opinione pubblica bulgara favorevole alla Russia che potrebbe rappresentargli uguale e maggiore pericolo di quello che Austria-Ungheria e Germania gli fanno intravedere nel successo russo, e pertanto non crederci che il Re possa essere un fattore determinante di un'azione contro la Serbia o la Romania ove questa attaccasse Austria-Ungheria.

Ciò premesso neutralità adottata dal Governo bulgaro e dalla quale questi pare non voglia dipartirsi, deve accordarsi coll'incertezza e la paura dominante l'animo del Sovrano. Secondo ogni probabilità Bulgaria starà a vedere da qual parte sarà vittoda per pronunziarsi. E se Triplice Intesa accennasse ad un sicuro successo è da attendersi che Re Ferdinando conformemente al suo carattere farà di tutto per ingraziarsi quelle Potenze e salvare la sua posizione.

62

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA, ALL'AMBASCIATORE A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI

T. GAB U. RR. 1146.

Roma, 28 ottobre 1914, ore 22,30.

Da varie e attendibili notizie risulterebbe assai prossima l'entrata in azione della Turchia. Non mi risulta quali siano i progetti militari della Turchia per quanto riguarda i Balcani e il Caucaso, ma da varii indizi risulta che considerevole numero di truppe sono riunite sulla frontiera turco-egiziana.

(Per Costantinopoli) Senza menzionare quest'ultimo particolare prego V. E. indagare e telegrafarmi d'urgenza quanto le risulti circa i piani della Turchia.

(Per gli altri) Prego V. S. informarsi e telegrafarmi quanto le risulti circa probabile attitudine di codesto Stato in caso di entrata in guerra della Turchia. Gradirò anche conoscere quanto ella potesse apprendere circa intenzioni degli altri Stati Balcanici.

73

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA

T. GAB. s. 1493/52.

Sofia, 30 ottobre 1914, ore 9,30 (per. ore 14,40).

Telegramma di V. E. Gabinetto n. 1146.

Fin dal 31 agosto ho tenuto al corrente codesto Ministero di tutte le voci giunte successivamente qui di una possibile entrata in azione della Turchia, come pure ho riferito nei miei telegrammi n. 33, 34, 38, 42, 199, 201, 219 tutto quello che ho potuto raccogliere sulle notizie circolanti circa accordo turco-bulgaro per una azione comune.

Ieri stesso alla Sobranje nel messaggio reale fu nuovamente dichiarato in modo solenne il proposito del Governo bulgaro di mantenere la neutralità e questa dichiarazione deve essere stata fatta anche tenendo conto possibile entrata in azione della Turchia. Quindi tutto induce a credere che la Bulgaria si limiterà a sorvegliare gli avvenimenti.

Non escludo tuttavia che ove per insuccessi militari turchi o moti interni della Turchia europea si presentasse occasione favorevole, opinione pubblica bulgara spingesse Governo ad intervenire tentando riconquista della linea EnosMidia.

86

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, BOLLATI, A BORDEAUX, TITTONI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A VIENNA, AVARNA, E AI MINISTRI. AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A CETTIGNE, NEGROTTO, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI
T. 6129.

Roma, 31 ottobre 1914, ore 3,30.

(Per tutti meno Cettigne, Bucarest, Nish, Sofia) Mio telegramma n. 5920.

(Per tutti) A complemento delle misure già prese ed allo scopo di tutelare l'integrità e la neutralità albanese quale è stata sancita dai deliberati di Londra, il governo del Re, essendo l'Italia la sola potenza neutrale tra le firmatarie di quei deliberati, ha deciso di procedere all'occupazione provvisoria dell'Isolotto di Sasseno. Questa occupazione ha avuto luogo il 30 corrente collo sbarco dalla R. Nave Dandolo di una compagnia di sbarco e di una batteria.

(Per le ambasciate meno Cospoli) Prego V. E. voler portare quanto precede a cognizione di codesto Governo.

87

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, BOLLATI, A BORDEAUX, TITTONI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A VIENNA, AVARNA, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A CETTIGNE, NEGROTTO, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI
T. 6130.

Roma, 31 ottobre 1914, ore 3,30.

Da vario tempo Governo del Re per ragioni umanitarie e di salute pubblica si interessava sorte numerosi musulmani che dall'Albania meridionale si erano rifugiati a Valona e nelle vicinanze. Molti di essi avevano riparato nel Regno e lo scoppio di malattie epidemiche fra i numerosi profughi presso Valona costituiva un pericolo per la salute pubblica di alcune nostre città sulla costa meridionale adriatica. Non essendo stato possibile ottenere che quei profughi potessero ritornare nelle loro contrade, il Governo del Re cedendo a sentimenti di pietà e di umanità ha deciso di istituire in Valona una speciale missione sanitaria a simiglianza di quelle di Scutari e Durazzo.

Questa missione è sbarcata a Valona nel pomeriggio del 29 corrente. Lo sbarco è avvenuto nelle circostanze riferite nel telegramma del R. Console in Valona che qui appresso trascrivo:

«La missione è sbarcata oggi nel pomeriggio e si è installata antica sede del Consolato da me sgombrata in questi giorni. Intervenne cerimonia ammiraglio Patris con vari ufficiali, Presidente, Vicepresidente e vari membri Commissione Governativa numeroso gruppo di capi e sceicchi musulmani epiroti e altri rappresentanti rifugiati epiroti. Venne innalzata la bandiera italiana sulla sede medesima. Osman Effendi Presidente Commissione Governativa a nome Commissione popolazione espresse profonda riconoscenza quanto Italia ha fatto finora e quanto fa per questa popolazione così duramente provata».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, BOLLATI, A BORDEAUX, TITTONI, A COSTANTINOPOLI, GARRONI, A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A VIENNA, AVARNA, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A CETTIGNE, NEGROTTO A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI

T. 6131.

Roma, 31 ottobre 1914, ore 15.

Questo ministro di Grecia mi ha diretto un promemoria per comunicarmi un dispaccio del suo governo circa l'avanzata delle truppe greche nell'Albania meridionale.

Ricordato l'impegno assunto e soddisfatto di ritirare le proprie truppe al Sud della frontiera stabilita a Firenze dalla Commissione Internazionale; esposte le vicende verificatesi nel Principato d'Albania dall'arrivo del Principe di Wied, la costituzione dell'Epiro autonomo, lo statuto di Corfù; riassunta la situazione di progressiva anarchia formatasi nell'Albania meridionale ed accennato al pericolo che le rinnovate incursioni di albanesi nell'Epiro autonomo costituiscono per la sicurezza della frontiera del Regno di Grecia il signor Venizelos dichiara quanto appresso:

«Le Gouvernement Royal prit la décision de faire avancer l'armée dans l'Épire autonome en vue d'y assurer l'ordre et de garantir la vie et les biens des populations, sans distinction de religion, et afin de permettre aux habitants, partis et réduits à la détresse, de rentrer dans leurs foyers pour vaquer paisiblement à leurs occupations.

Dans ce dernier ordre d'idées le rapatriement des réfugiés presse d'autant plus que la saison des semailles s'approche. Différer leur retour ce serait les vouer encore pour l'année prochaine à la misère la plus cruelle.

En procédant à l'action énoncée, le Gouvernement tient donner aux Grandes Puissances l'assurance formelle que l'avance de ses troupes n'a qu'un caractère tout provisoire et que la Grèce en s'y décidant se propose de se conformer strictement aux décisions de la Conférence des Ambassadeurs aux quelles elle a adhéré par sa note en date du 8/21 février aux Grandes Puissances.

S'inspirant d'un sentiment bien compréhensible d'humanité et guidé de la nécessité d'assurer aux confins du Royaume un ordre indispensable à sa sécurité en meme temps que bienfaisant pour tous les habitants de l'Épire autonome, musulmans ou bien chrétiens, notre décision, nous en sommes convaincus, ne peut qu'être approuvée per le Gouvernement Italien, une fois celui-ci assuré du caractère provisoire de la réoccupation décidée».

Ho risposto a questo Ministro di Grecia prendendo formalmente atto della dichiarazione ufficiale del suo Governo che l'avanzata delle truppe greche nell'Albania meridionale ha un carattere del tutto provvisorio e che la Grecia nel decidersi a così fare si propone di conformarsi strettamente alle decisioni di Londra alle quali essa ha dato la propria adesione.

Mi sono riservato dare una risposta scritta alla comunicazione greca.

104

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA, ALL'AMBASCIATORE A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI, AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI

T. 6180. Roma, 1° novembre 1914, ore 24.

Rizov mi ha dichiarato con molto calore che la Bulgaria terrà fermo alla sua neutralità, anche dopo lo scoppio della guerra turco-russa; che la Bulgaria non combatterebbe mai contro la Russia e non si unirebbe ai suoi nemici. A mia domanda ha dichiarato di non ritenere impossibile una intesa della Bulgaria con la Rumania, non essendovi fra i due paesi rivalità inammissibili e potendo la Rumania, che può sperare notevoli aumenti di territorio, sia verso la Bessarabia, sia verso la Transilvania, restituire alla Bulgaria una parte di ciò che le tolse col trattato di Bucarest. Molto più difficile sarebbe il tentare una intesa fra la Bulgaria e la Serbia. Ha concluso accennando che verso la fine della guerra, la Bulgaria potrebbe compiere una semplice occupazione di un territorio che crede a lei dovuto senza precisare se alludesse alla Macedonia o alla Tracia. È da notare che Rizov è forse soverchiamente loquace. A sua domanda circa le nostre intenzioni in Albania gli ho risposto che noi non avevamo proponimento di conquiste territoriali sull'altra sponda dell'Adriatico, che intendevamo mantenerci sulla base dei deliberati della Conferenza di Londra, e che la presenza della nostra forza navale a Valona significava la nostra ferma volontà che nessun'altra Potenza vi avesse a prendere posto. Tanto le comunico per sua esclusiva conoscenza personale e con preghiera di telegrafarmi tutti gli elementi che costà potessero risaltarle riguardo gli intendimenti della Bulgaria.

117

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA

T. 10801/279.

Sofia, 3 novembre 1914, ore 19,16 (per. ore 1,55 del 4).

Telegramma di V. E. n. 6180.

Confermando le notizie fino ad ora fornite circa l'attitudine Bulgaria continuo ritenere conformemente a quanto ebbe dichiarare all'E. V. il signor Rizov che la Bulgaria si terrà ferma nella neutralità anche dopo scoppio guerra fra Turchia e Triplice Intesa e che non combatterebbe contro la Russia né si unirebbe ai nemici di queste Potenze.

Ambiente germanofilo in seguito azione flotta turca ha fatto di nuovo circolare voci esistenza accordi fra Turchia e Bulgaria e che anzi per questi accordi i bulgari attaccherebbero prossimamente Grecia.

Da tutte le informazioni che ho potuto avere mi risulterebbe che queste voci che trovano credito in certi circoli sono tendenziose e che Governo è più che mai convinto che Turchia si è lasciata trascinare dalla Germania in un'avventura pericolosissima.

Stesso segretario generale Ministero Affari Esteri mi ha parlato situazione Turchia in termini tali da dover escludere che qui si possa menomamente pensare ad un'azione d'accordo colla Turchia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, SALANDRA, AGLI AMBASCIATORI A BORDEAUX, TITTONI, A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI
T. GAB. 1158.

Roma, 4 novembre 1914, ore 0,30.

Da Qualche tempo si notano nella stampa italiana incitamenti al Governo di adoperarsi a costituire una nuova lega degli Stati balcanici ciò che ora la diplomazia italiana potrebbe facilmente ottenere e si osserva che un tale risultato darebbe all'Italia una vera posizione di preminenza nella penisola balcanica. Si pretende che all'Italia sola sarebbe oggi possibile di mettere d'accordo Serbia con Bulgaria. Secondo alcuni un terreno d'intesa fra quei due Stati potrebbe essere l'affidamento di attribuire alla Bulgaria Monastir e quindi un tratto di Albania per farle avere uno sbocco sull'Adriatico. In cambio la Bulgaria farebbe importanti cessioni in Macedonia alla Serbia la quale otterrebbe pure una parte dell'Albania senza contare gli altri importanti acquisti che le spetterebbero a guerra terminata dopo la preveduta sconfitta dell'AustriaUngheria. Uno dei principali autori di questa corrente che si nota in molti autorevoli giornali italiani è il Signor Rizov il quale conosce certamente assai bene le questioni balcaniche anche perché ha le sue proprietà a Monastir, ma non mostra molti scrupoli di creare imbarazzi al R. Governo nel propugnare presso i nostri giornalisti le sue vedute politiche.

Non vi ha dubbio che una intesa fra Bulgaria e Serbia e la costituzione di un blocco balcanico comprendente anche Grecia e Romania sarebbe assai vantaggiosa alle nostre direttive di politica generale. Quando ciò fosse possibile, tenendo conto dei nostri doveri di neutralità e tenendo conto dell'opportunità di non esporci a insuccessi lesivi del nostro prestigio, e della necessità di non assumere verso alcuno degli Stati balcanici un atteggiamento poco amichevole, io non esiterei ad iniziare un'azione diplomatica a questo intento.

Non mi dissimulo però le gravi difficoltà che incontrerebbe un tale piano di azione. Dalle comunicazioni del R. Ministro a Belgrado risulta che la Serbia è intransigente nel non voler accordare concessioni territoriali alla Bulgaria. La missione di Savinski a Belgrado ha avuto esito negativo. E ad ogni modo pare che i serbi, ma soltanto a guerra finita, sarebbero disposti di cedere alla Bulgaria tutt'al più Cociana e Ishtip. E quanto a Monastir, secondo un telegramma di Fasciotti del 25 settembre scorso, la Grecia ha dichiarato che si opporrebbe anche con le armi ad una cessione di quella città dalla Serbia alla Bulgaria.

D'altra parte le note tendenze austrofile del Re di Bulgaria e del Gabinetto di Radoslavov costituiscono un grave ostacolo ad una intesa della Bulgaria colla Serbia che è in guerra contro l'Austria. Da varie parti si sospetta una intesa segreta, non conosciuta dai Ministri bulgari, del Re Ferdinando con l'Austria. Ed ora è anche risultata accertata l'esistenza di una intesa segreta turco-bulgara in forza della quale, dopo l'atteggiamento recente della Turchia, la Bulgaria si trova ancor più trascinata nel campo opposto a quello della Serbia.

Ciò stante, si vorrebbe che l'Italia fosse riuscita ad ottenere un risultato che la Russia sostenuta da Francia e Inghilterra non ha potuto ottenere né a Belgrado né a Sofia. Ma in sostanza, secondo il piano del signor Rizov, l'Italia dovrebbe farsi paladina delle aspirazioni bulgare contro la Serbia. Ne risulterebbero probabilmente assai alterate le relazioni italo-serbe, mentre come giustamente osserva S. E. Tittoni nel suo telegramma del 31 ottobre scorso

noi abbiamo interesse a procedere con le forme più amichevoli verso la Serbia. Ora però Carloti informa che la Russia ripeterà nuovi tentativi di conciliazione e Fasciotti fa cenno di un progetto di far assumere impegno alla Serbia e alla Bulgaria di rimettere alle Potenze della Triplice Intesa la sistemazione delle reciproche concessioni da farsi a guerra finita. È dunque da esaminare attentamente se alcun fatto nuovo sia intervenuto o se una nuova situazione si sia prodotta che permetta all'Italia di assumere una utile iniziativa.

Su tutto quanto precede la prego di telegrafarmi il suo parere formulando anche eventuali suggerimenti.

153

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 1532/55.

Sofia, 7 novembre 1914, ore 12,30 (per. ore 2 dell'8).

Telegramma di V. E. Gabinetto n. 1158.

Vedute politiche di Rizov che la Bulgaria debba cercare aver Monastir e possibilmente una via d'accesso all'Adriatico rispecchiano idee degli uomini politici bulgari originari di Macedonia e sono conformi al pensiero da lui manifestato l'anno scorso quando venuto a Sofia nel mese di giugno fu uno di coloro che contribuirono a spingere il Governo bulgaro ad essere intransigente verso la Serbia, per cui scoppiò guerra tra gli alleati.

Aspirazioni bulgare sulla Macedonia sono attualmente in assoluto contrasto colla ferma decisione della Grecia e della Serbia di non cedere alcuna parte dei territori avuti col trattato di Bucarest e non potrebbero essere soddisfatte che dal vincitore dell'attuale guerra.

Nell'ipotesi che questa fosse vinta dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, Austria-Ungheria probabilmente non darebbe alla Bulgaria che una minima parte della Macedonia serbandosi per sé la vallata del Vardar fino a Salonicco, mentre alleati Turchia verrebbero consolidare sotto il protettorato della Germania alla frontiera bulgara della Tracia costituendo anche un pericolo per la Bulgaria.

Nell'ipotesi di una vittoria della Triplice Intesa, Bulgaria potrebbe invece veder in gran parte soddisfatte le sue aspirazioni territoriali, tanto più, che la Triplice Intesa ha a sua disposizione un'altra carta, cioè quella di ridare o di lasciare riprendere alla Bulgaria la linea Enos-Midia, il che potrebbe anche essere un'ottima arma per ridurre le pretese territoriali bulgare.

Ciò premesso la ricostituzione del blocco balcanico colla Bulgaria non potrebbe essere fatta che dalla Triplice Intesa che, ove la fortuna delle armi continuasse a sorriderle, avrebbe prestigio e forza per mettere d'accordo Bulgaria colla Grecia e la Serbia la cui intransigenza per tutto quanto concerne cessione di territorio alla Bulgaria non si può eliminare che da quelle Potenze che potranno effettivamente disporre di territori per eventuali compensi.

E la Triplice Intesa potrebbe anche favorire retrocessione alla Bulgaria di tutta o parte della Dobrugia poiché adesione della Romania all'Intesa potrebbe ottenere alla Romania (sic) in quanto per accontentare aspirazioni della Bulgaria bisognerebbe poter assegnare agli altri Stati balcanici compensi territoriali di cui l'Italia neutrale non può disporre come pure non può valersi della carta di ridare o di lasciare riprendere alla Bulgaria la linea Enos-Midia trat-

tandosi di territorio appartenente alla Turchia, Stato amico ed attualmente alleato della Germania e dell'Austria.

Aggiungo che una nostra azione diplomatica dinanzi alla intransigenza della Serbia e della Grecia ed allo spirito di sospetto della Romania verso la Bulgaria, oltre che ad essere destinata, secondo le previsioni che si possono fare in questo momento, a fallire, non potrebbe fare a meno di eccitare delle animosità che a noi conviene evitare essendo nostro interesse di aver in futuro le migliori relazioni con questi Stati, la Transilvania e la Bucovina.

Queste considerazioni hanno di certo riaffermata la determinazione del Governo attuale di rimanere neutrale e, come mi risulta da ottima fonte, potrebbero indurre lo stesso Re Ferdinando (a dispetto degli impegni personali che potrebbe aver assunto coll'Austria) a mutare radicalmente quanto prima (come accennavo nel mio telegramma n. 46) la sua politica provocando sia una crisi ministeriale sia una ricomposizione del Gabinetto. Ma, se come osservava V. E., l'attiva azione diplomatica della Russia per accordare Serbia e Bulgaria non è finora riuscita benché già appoggiata da successi militari, non vedo come possa riuscire una azione esclusivamente diplomatica nostra nel senso indicato nel telegramma di V. E. e favorirne politicamente ed economicamente i rapporti di buon vicinato.

169

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. RR. 11051/56 GAB.

Sofia, 9 novembre 1914, ore 2 (per. ore 9,50).

Ministro di Romania tornato a Sofia da tre giorni mi ha confidato a titolo esclusivamente personale quanto segue:

Dalle conversazioni che ha avuto gli sembra che l'azione che la Triplice Intesa esercita a Sofia per determinare un mutamento nell'attitudine incerta della Bulgaria, dovrebbe ottenere dalla Bulgaria un atto formale di adesione che venisse a ravvicinare Bulgaria alla Romania.

Egli ha constatato che:

- 1) i circoli macedoni ed in generale opinione pubblica vorrebbero delle concessioni realizzabili immediatamente in quanto che esperienza ha resi sospettosi i bulgari;
- 2) il risentimento dei bulgari contro i serbi greci e romeni è ancora vivissimo e può essere utilizzato ad ogni momento dagli avversari di una politica d'intesa balcanica;
- 3) amicizia colla Turchia sfruttata in ogni modo dal Gabinetto Radoslavov è ancora popolare e sarà difficile provocare da un giorno all'altro una corrente in senso contrario. D'altra parte forza militare turca in Tracia (che secondo le ultime notizie sarebbe di sei corpi di esercito) è abilmente sfruttata dagli austro-tedeschi le cui pressioni a Sofia sono divenute ancora più insistenti dopo lo scoppio guerra russo-turca;
- 4) Radoslavov non desidera prendere delle decisioni e pare contentarsi trascinare le cose in lungo per riservare al Re il momento in cui possa egli stesso prendere le sue determinazioni. Ora l'impetuosità del Re è enigmatica ed è da temersi che ad un certo momento egli non segua definitivamente la politica austro-tedesca soprattutto se successi militari austriaci in Serbia si affermassero.

Mio collega ha aggiunto che il suo Governo gli ha strettamente raccomandato di evitare assolutamente ogni conversazione nel senso di compensi della Romania alla Bulgaria. Egli crede che tale raccomandazione gli è stata data soprattutto in vista della poca fiducia che il Governo bulgaro attuale ispira al Gabinetto di Bucarest. Aggiunse, come opinione personale, che malgrado ciò la Romania avrebbe interesse a chiarire la situazione di fronte alla Bulgaria al fine di evitare a tempo la gravissima minaccia che potrebbe risultare da un collegamento militare austro-bulgaro occupante il territorio serbo, ciò che verrebbe ad aggiungersi ad una eventuale azione della Turchia sull'istigazione della Germania.

172

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1538/57.

Sofia, 9 novembre 1914, ore 18,30 (per. ore 1 del 10).

Mio telegramma Gabinetto n. 56.

Dalle informazioni che ho potuto raccogliere da ottima fonte mi risulta che dallo scoppio della guerra tra la Turchia e la Triplice Intesa, Gabinetto attuale si preoccupa molto degli accordi conclusi scorso anno fra Romania Serbia Grecia e ritiene che questi accordi, che parevano essere allentati in seguito alla guerra europea, abbiano ripreso in questi giorni tutta la loro forza per impedire qualsiasi movimento alla Bulgaria. Gabinetto considera quindi saggia politica mantenere neutralità a costo anche di rinunciare a qualsiasi ingrandimento territoriale nel timore che un'azione possa risolversi in una catastrofe analoga a quella dello scorso anno.

Russia fa vivissime pressioni per spingere Bulgaria a invadere la Tracia, ma il Governo pensa innanzitutto che il popolo bulgaro non prenderebbe facilmente le armi per una tale azione quando non può risolvere ideale nazionale della Macedonia e che non gli conviene gettarsi in una simile avventura la quale, oltre a rompere le sue relazioni con la Turchia, servirebbe ai serbi ed ai greci per consolidare il loro dominio in Macedonia ed ai romeni quello in Dobrugia.

Inoltre il Governo è molto inquieto per l'attitudine che potrebbe assumere la Russia, ove s'intendesse colla Romania per fare passare un suo esercito sul territorio romeno onde attaccare i turchi passando per il territorio bulgaro.

Da quanto ho potuto capire Germania e Austria-Ungheria in questi ultimi giorni facendo intravedere imminente l'occupazione della Serbia da parte delle truppe austriache, ingrossando i pericoli di un'azione russa nella penisola balcanica ed eccitando il sospetto verso la Romania, tentano di impedire qualsiasi intesa fra Bulgaria e Romania, per raggiungere il loro fine di immobilizzare Romania che non potrebbe facilmente decidersi ad un'azione al nord non avendo le spalle sicure.

Ho pure l'impressione che le numerose truppe turche concentrate in Tracia (a quanto pare sei corpi d'armata) che sono le migliori dell'Impero perché gli ufficiali tedeschi hanno avuto il tempo di riordinarle, [siano] colà tenute dalla Germania non solo per distogliere Bulgaria dal cedere alla pressione della Triplice Intesa di invadere la Tracia ma anche per influire sulla Bulgaria a rimanere legata alla Turchia, che potrebbe, secondo le dette Potenze, prestarle appoggio del caso contro una eventuale azione sia della Romania sola, sia di questa alleata alla Russia e sia anche della Grecia.

187

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 1542/58.

Sofia, 12 novembre 1914, ore 2,40 (per. ore 6,45).

Mi riferisco al telegramma Gabinetto n. 57.

Ministro di Serbia che ho visto oggi volendo celare sua inquietudine mi ha detto che ultime notizie sulle operazioni militari in Serbia non erano troppo buone, gli austriaci disponendo di forze preponderanti (che potrebbero anche ascendere a 400.000 uomini) avevano avanzato tanto che Quartiere Generale serbo si era ritirato a Kraguievaz.

D'altra parte questo Ministro di Romania e Ministro di Grecia mi hanno manifestato la loro preoccupazione per gli insuccessi serbi che potrebbero determinare una nuova situazione nei balcani. Ministro di Grecia mi diceva che l'avanzata austriaca in Serbia poteva da un momento all'altro rompere contatto territoriale fra Grecia, Serbia e Romania e che gli sembrava che la Germania e Austria tendessero distendere i loro eserciti in una linea continua attraversante Europa che partendo dalla costa della Fiandra e passando per la Germania Austria-Ungheria e Serbia si verrebbe a ricongiungere all'esercito turco attraverso Bulgaria ove quest'ultima si unisse al blocco austro-tedesco.

Mio collega Grecia si mostrava molto inquieto sull'attitudine che avrebbe potuto assumere Bulgaria nel caso che esercito austriaco vittorioso della Serbia si avvicinasse alla frontiera bulgara.

Personalmente continuo a ritenere, come ho riferito a V. E. (mio telegramma n. 279) che il Governo bulgaro cercherà mantenere neutralità il più lungamente possibile ed anche che la Bulgaria non combatterebbe contro la Russia né si unirebbe ai suoi nemici. In ogni modo credo siano da tenere presenti conseguenze che il successo delle armi austriache in Serbia potrebbe avere sull'attitudine non solo della Bulgaria ma anche della Grecia e della Romania.

197

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI

T. GAB. 1166.

Roma, 13 novembre 1914, ore 24.

Il R. Ministro in Atene mi telegrafa quanto segue:

«Le varie notizie qui giunte in questi giorni dalla Bulgaria del richiamo sei classi riservisti, del collocamento mine a Porto Lago, della votazione al Sobranje di 33 milioni di spese straordinarie militari e del divieto di esportazione di alcuni generi agitano opinione pubblica qui e, confermano sospetti che si sono sempre avuti sulle intenzioni di quello Stato. Venizelos mi ha detto che Bulgaria faceva una politica di ricatto e cercava col suo minor rischio possibile di togliere alla Serbia qualche regione. Venizelos mi ha detto egualmente che le condizioni proposte dalla Russia per un ravvicinamento serbo-bulgaro sono inaccettabili per la Serbia e che Russia fa veramente sforzi eccessivi per riacquistare la sua perduta influenza sulla Bulgaria. Nonostante su accennati timori e sospetti non mi consta che per ciò che concerne esercito si siano prese ancora qui misure straordinarie di sorta (telegramma da Atene numero 11157/458)».

Anche in relazione al recente incidente di frontiera bulgaro-greco prego V. E. telegrafarmi quanto le risulti circa le vere intenzioni del Governo bulgaro. Credo opportuno informarla in via del tutto confidenziale e personale che quella tendenza cui ella fa cenno nel suo telegramma Gabinetto n. 57, di impedire qualsiasi intesa fra Bulgaria e Romania allo scopo di immobilizzare la Romania stessa, non conviene affatto alle direttive generali della nostra politica.

A noi converrebbe al contrario facilitare una intesa fra i due Governi ed io la prego di adoperarsi in questo senso presso codesto Governo nel modo che ella riterrà più conveniente. Sarà naturalmente opportuno che la S. V. Usi precauzioni necessarie allo scopo di salvaguardare la nostra situazione di Potenza neutrale e gli obblighi che ne derivano.

Gradirò di conoscere da V. S. il suo parere circa l'influenza che un eventuale inasprimento delle relazioni bulgaro-greche potrebbe avere nei rapporti fra Bulgaria e Romania. Un conflitto greco-bulgaro cui fatalmente prenderebbe parte presto o tardi la Turchia a noi non converrebbe nemmeno, in quanto faciliterebbe il piano dello schiacciamento della Serbia e del collegamento strategico dell'Austria colla Bulgaria e la Turchia. Credo quindi opportuno che ella dia a codesto Governo consigli in senso conciliativo nei rapporti della Grecia.

Beninteso le considerazioni di cui sopra sono affidate alla sua ben nota riservatezza.

212

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. s. 1558/61.

Sofia, 16 novembre 1914, ore 10,30 (per. ore 16).

Telegramma di V. E. Gabinetto Segreto n. 1166.

1° - Trovandosi attualmente in servizio soltanto una classe per le arnù a piedi e tre per le armi a cavallo, Governo bulgaro per completare gli effettivi di pace ha deciso richiamare successivamente sei classi riservisti a due classi per volta per un periodo trisettimanale istruzione.

2° - Votazione credito 33 milioni, di cui 17 da essere versati in Russia (sic), è a completamento dei 300 milioni già votati nella scorsa sessione pel pagamento delle forniture per le ultime due guerre.

3° - Collocamento mine porto Lagos è smentito dalla stampa ma non ne escludo possibilità e attendo informazioni.

4° - Divieto di esportazione adottato in relazdone [condizione di] neutralità fu reso più severo dopo entrata in azione della Turchia.

Queste misure però non solamente a parere nostro Addetto Militare ma anche dello stesso Ministro di Grecia non possono essere causa di preoccupazione.

5° - In quanto ad incidenti di frontiera Ministro di Grecia non vi dà importanza, anzi parlando con me si è compiaciuto delle disposizioni concilianti di auesto Presidente del Consiglio e mi ha detto recisamente che in questo momento non vede la possibilità di un attacco della Bulgaria né contro la Grecia né contro la Serbia.

Anch'io ritengo che, pur sussistendo sempre incompatibilità fra le aspirazioni bulgare anche su parte della Macedonia greca ed i propositi greci di non accettare al riguardo alcuna discussione, attualmente i rapporti bulgaro-greci non si aggraveranno, in quanto Bulgaria gettando-

si in un'avventura contro la Grecia avrebbe contro sé la Triplice Intesa e molto probabilmente anche la Romania, e nemmeno crederei che l'eventuale aiuto che la Turchia potrebbe dare alla Bulgaria (e che per mio conto è da escludersi dato il reciproco sospetto dei due Paesi soprattutto dopo la proclamazione della guerra santa) potrebbe determinare Bulgaria ad un'azione contro la Grecia. Tale è pure pensiero del mio collega di Grecia.

6° - Ringraziando l'E. V. delle informazioni strettamente confidenziali trasmesse circa Romania e Bulgaria, ho l'onore di farle conoscere che fin dallo scorso anno, dopo che ebbi ad essere nel momento più critico del conflitto bulgaro-romeno l'intermediario fra i Governi di Sofia e di Bucarest, mi sono adoperato continuamente per favorire buone relazioni fra Romania e Bulgaria. Anzi a questo proposito credo riferire a V. E. che quando l'11 corrente, in occasione della festa del nostro Sovrano, il Capo di Gabinetto del Re Ferdinando venne a farmi visita, chiese a titolo personale se gli potessi manifestare mio pensiero sull'attitudine che convenisse alla Bulgaria di seguire nella presente situazione. Evidentemente tale domanda era fatta per suggerimento di Re Ferdinando ed io schermandomi e dicendo che non potevo in merito emettere parere, raccomandando la massima prudenza gli insinuai che mi sembrava opportuno che in ogni caso Bulgaria cercasse intendersi colla Romania onde non avessero mai più ad avverarsi i pericoli dello scorso anno.

Nonostante reciproca grandissima diffidenza fra Bucarest e Sofia, non mancherò continuare ad operarmi col massimo riserbo nel senso indicatomi dall'E. V.

221

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI
T. GAB. 1176.

Roma, 17 novembre 1914, ore 13.

Il R. Ministro a Bucarest, al quale avevo telegrafato di adoperarsi con tatto ad agevolare un accordo fra Romania e Bulgaria, mi ha inviato i seguenti due telegrammi:

1° - (telegramma da Bucarest Gabinetto n. 1551/199).

2° - telegramma da Bucarest Gabinetto n. 1554/202) dalle parole:

«A parte il risentimento derivante dalla convenzione, ecc. ecc.» sino alle parole: «e dell'atteggiamento nostro». E poi dalle parole «A meno dunque di diverse...» sino alla fine.

Naturalmente occorre tener conto dell'osservazione di Fasciotti essere opportuno evitare di produrre a Bucarest l'impressione che l'Italia voglia esercitare una pressione sulla Romania per accontentare la Bulgaria.

Gradirò conoscere il parere di V. S. su tutto quanto precede.

229

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. s. 1565/64.

Sofia, [17] novembre 1914, ore... (per. ore 16 del 18).

Presidente Consiglio Ministri, cui ho chiesto se avesse notizie della campagna di alcuni giornali italiani per una intesa dell'Italia cogli Stati balcanici neutrali, mi disse che in un telegram-

ma gliene aveva accennato Rizov (il quale, aggiunse, ama i grandi progetti), che la cosa è certamente simpatica ma che non essendovi un piano concreto e non conoscendo le intenzioni del Governo italiano non poteva dirmi nulla al riguardo.

Presidente mi dichiarò che era più che mai fermo nel concetto che la Bulgaria dovesse mantenere una stretta neutralità resistendo a qualsiasi pressione o lusinga. Disse che la neutralità è la condizione che può maggiormente giovare alla Bulgaria in quanto non è un fatto negativo ma una manifestazione decisa di volontà e al momento opportuno Bulgaria ne dovrà essere ricompensata. Perciò Governo bulgaro se dovesse prendere misure militari prenderebbe soltanto quelle necessarie per respingere qualsiasi attacco e manterrà la pace finché non sia da altri turbata. «Radoslavov, soggiunse egli, non farà mai un colpo di testa come ha fatto Danev l'anno scorso». In quest'ordine di idee, come Bulgaria tiene essere in buoni rapporti con tutti gli Stati belligeranti e neutrali, così tiene mantenerli tali anche con gli Stati balcanici neutrali Romania e Grecia.

Presidente mi confermò che le relazioni colla Turchia sono buone: non teme nulla da essa né crede che la guerra santa possa avere influenza sui musulmani della vecchia e della nuova Bulgaria ma non si dissimula che nella Turchia stessa possano scoppiare disordini e soprattutto massacri di cristiani.

Non si mostrò molto fiducioso dei successi militari turchi ed ebbe dubbi sull'esito dell'azione turca in Egitto pur ammettendo che la provocata agitazione panislamica possa creare preoccupazioni all'Inghilterra e alla Francia e forse anche all'Italia, anzi non nascose il suo scetticismo sulle assicurazioni turche all'Italia nei riguardi della Libia.

Accennando all'avanzata degli austriaci in Serbia, Presidente Consiglio aggiunse che essa è qui accolta con la più grande soddisfazione ma che se anche austriaci giungessero fino alla frontiera bulgara, Governo bulgaro non modificherebbe sua attitudine neutrale come non la modificherebbe se russi andassero a combattere in Tracia rispettando il territorio bulgaro. E non parve escludere quest'ultima eventualità ammettendo egli stesso che «i russi vanno lentamente ma vanno lontano».

Nel fare l'elogio dell'azione militare russa si mostrò altrettanto ammirato dello sforzo dell'esercito tedesco che ha salvato esercito austriaco ed aggiunse che sul teatro occidentale tedeschi sarebbero in condizioni favorevoli.

241

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. S. 1573/65.

Sofia, 19 novembre 1914, ore 12,20 (per. ore 19).

Telegramma di V. E. Gabinetto Segreto n. 1176.

Ritengo che l'Italia abbia sommo interesse, soprattutto nei riguardi della Romania e della Bulgaria, che sembrano Stati destinati ad avere un grande avvenire, di non suscitare sospetti volendo esercitare pressione su di essi a favore dell'uno piuttosto che dell'altro.

Approvo quindi opinione di Fasciotti per quanto concerne Romania e condivido pure suo avviso che soltanto nel caso che noi pensassimo di uscire dalla neutralità potremmo iniziare

un'azione per accontentare le aspirazioni della Bulgaria sulla Dobrugia poiché il sacrificio chiesto alla Romania avrebbe adeguati compensi nei territori che verrebbe ad acquistare. D'altra parte in questo momento Bulgaria, secondo le dichiarazioni di Radoslavov, dice volere rimanere assolutamente neutrale e nemmeno voler entrare in discussione su eventuali compensi. Siccome per noi è sommamente opportuno in ogni caso che Bulgaria e Romania siano in buoni rapporti e che mentre Bulgaria abbia dimenticato le umiliazioni e i danni sofferti lo scorso anno per opera della Romania, questa d'altra parte abbia ad abbandonare la sua politica sospettosa, giusta istruzioni di V. E. continuerò ad adoperarmi per migliorare i rapporti bulgaro-romeni non solo adoperandomi presso questo Governo ma anche presso mio collega Romania che da quando ha fatto ritorno a Sofia si mantiene, conformemente alle istruzioni di Bratianu, in stretto contatto con me.

242

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 1571/66.

Sofia, 19 novembre 1914, ore 11 (per. ore 15).

Questo Ministro di Russia ha confidato a persona di mia fiducia che egli non ha alcuna illusione sulla resistenza serba che per forza delle cose è destinata ad infrangersi di fronte alle forze preponderanti austriache.

Nei riguardi di una possibile occupazione della Macedonia da parte della Bulgaria idea personale del Ministro di Russia, espressa però confidenzialmente (all'infuori dell'attitudine che potrà assumere Governo russo) sarebbe che dato che Austria fosse completamente vittoriosa in Serbia, qualora Bulgaria procedesse all'occupazione territoriale a danno della Serbia, potrebbe anche non essere considerata dalla Triplice Intesa come un casus belli.

253

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 11457/68 GAB. (2).

Sofia, 20 novembre 1914, ore 21 (per. ore 1 del 21).

Telegramma di V. E. 6554. Il Segretario Generale Ministero degli affari esteri a cui ho chiesto confidenzialmente se l'Incaricato d'affari di Bulgaria a Durazzo avesse avuto occasione di fare qualche comunicazione ad Essad pascià, mi disse Incaricato d'affari Paulow ha avuto autorizzazione partire da Durazzo dopo partenza principe Wied e deve trovarsi tuttora assente in quanto che giorni fa Rizov ha telegrafato a questo Ministero degli affari esteri chiedendo per Paulow autorizzazione ritornare Durazzo. In Durazzo è rimasto soltanto Segretario della Legazione al quale non sono state dirette comunicazioni di natura politica. Egli quindi non può avere espresso che il suo pensiero personale.

258

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, MINISCALCHI
T. RR. 6574.

Roma, 21 novembre 1914, ore 2.

R. ministro a Durazzo telegrafa che rappresentante di Bulgaria ha proposto a Essad di cooperare contro Serbia in caso probabile ultimatum a Belgrado, facendo intravedere aiuti militari e finanziari bulgari per ingrandimento Albania. Essad ha risposto voler mantenere neutralità e posizione Albania secondo deliberati Londra, affermando tuttavia suoi amichevoli sentimenti verso Bulgaria. Essad ha detto a Aliotti essere sua impressione che una mossa della Bulgaria sia imminente anche se Grecia vi si opponesse. Egli avrebbe avuto recentemente da parte bulgara rinnovata indiretta offerta armi per cooperare eventualmente guerra di bande contro Serbia. Egli evitò rispondere per non inimicarsi Potenze Triplice Intesa.

(Per Nish) Prego V. S. avvertire Pasic in via personale e confidenziale.

(Per gli altri) Prego telegrafarmi quanto Le risulti in proposito.

263

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI SONNINO
T. 11520/69 GAB. (1).

Sofia, 21 novembre 1914, ore 23,40 (per. ore 15 del 22).

Telegramma di V. E. n. 6574.

Da quanto mi disse ieri Segretario Generale Ministero affari esteri (mio telegramma n. 68) dovrei supporre che le trattative con Essad pascià sarebbero state suggerite al Rappresentante bulgaro a Durazzo da qualche alta personalità e non per il tramite di questo Ministero degli affari esteri. Come ho riferito nella mia corrispondenza telegrafica, mentre Governo bulgaro ha sempre dichiarato in ogni circostanza suo fermo proposito mantenere stretta neutralità, una forte corrente di questa opinione pubblica, sempre più eccitata contro la Serbia dalle persecuzioni verso i bulgari della Macedonia serba (abilmente sfruttata dalla stampa locale austrofila e per ragioni sentimentali rilevata anche dalla stampa degli altri partiti, il russofilo compreso) fin dall'inizio delle ostilità ha rivendicato Macedonia per la Bulgaria. Ma un'azione o diretta o indiretta della Bulgaria in Macedonia fu finora fantasia perché Governo si è preoccupato principalmente del veto della Russia ad un'azione che toccasse Serbia e pertanto si è mantenuta neutralità, malgrado che il partito stambulovista, di cui gli elementi più attivi sono i macedoni, abbia continuato lavorare d'accordo coll'Austria per una realizzazione immediata delle sue aspirazioni macedoni.

Governo bulgaro dopo la sconfitta serba di Valievo ha riconosciuto in un comunicato ufficiale che la situazione nei Balcani aveva subito per tale fatto una modificazione essenziale ma ha dichiarato ancora una volta voler mantenere lealmente neutralità.

È certo però che la nuova situazione rende più acuta agitazione nello spirito pubblico, tanto più che si presta fede ai tentativi della Russia per la cessione di territorio macedone alla Bulgaria e si indovina interesse che Russia stessa ha di accontentare desiderio della Bulgaria.

I bulgari forse ritengono di poter sfruttare nuova situazione e già alcuni giornali incitano ad un'occupazione immediata della Macedonia colla speranza che il fatto compiuto oltre che essere patrocinato dagli austro-tedeschi sarebbe accettato non soltanto dalla Triplice Intesa ma anche dall'Italia, dalla Romania e dalla Grecia, che, dicono, debbono temere discesa dell'Austria sull'Egeo.

E non è nemmeno da escludersi che il partito stambulovista, noto per le sue aderenze occulte e che è rappresentato nel Ministero, valendosi di questa circostanza possa sforzare la mano al Governo ripetendo quanto fece nel giugno 1913 col Ministero Daneff provocando però allora disastro della Bulgaria.

Probabilmente le offerte fatte ad Essad Fascia sono state ispirate dagli stambulovisti che potrebbero anche fare iniziare facilmente azione affidata alle bande che salvaguarderebbe apparente neutralità del Governo bulgaro.

Per quanto concerne un'azione diretta del Governo, anche ieri sera persona di fiducia del Re considerava occupazione della Macedonia come gravida di pericoli.

Mi riservo comunicare a V. E. tutti gli indizi sospetti che mi sarà dato raccogliere sulle determinazioni che il Governo bulgaro potrebbe prendere.

273

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1590/70.

Sofia, 24 novembre 1914, ore 10 (per. ore 14,30).

Mi risulta che in quest'ultima settimana e con lo svolgersi degli avvenimenti il Re approfittando della circostanza che si sono sopite nell'opinione pubblica le ire contro di lui suscitate dal disastro dello scorso anno ha ripreso ad occuparsi attivamente della politica estera, coll'intento evidente di riottenere antico ascendente perduto.

Da una conversazione avuta col Capo del Gabinetto segreto del Re ho ricevuto impressione che Sua Maestà avrebbe influito perché Governo bulgaro abbia a mantenere attitudine neutrale e prudentissima e che (come prevedevo nel mio telegramma 9 ottobre n. 48) già va sempre più accennandosi in Sua Maestà tendenza di ingraziarsi Potenze dell'"Entente" per non averle avverse nel caso il loro successo si accentuasse. In questo stato di cose il Re segue col massimo interesse attitudine dell'Italia.

277

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. s. 1595/72.

Sofia, 24 novembre 1914, ore 20 (per. ore 1,35 del 25).

Secondo gli ordini ricevuti stamane Ministri di Francia, Inghilterra e Russia si sono recati insieme oggi ore 15 al Ministero Affari Esteri ed hanno rimesso a Radoslavov seguente dichiarazione scritta:

«Les Gouvernements des trois puissances alliées ont pris connaissance avec satisfaction des déclarations faites par le Président du Conseil bulgare au Ministre de Sa Majesté Britannique à Sophie (dichiarazione che ho riferito col mio telegramma Gab. Segr. n. 67).

Si conformément à ces déclarations la Bulgarie s'engage à observer envers la Roumanie, la Grèce et la Serbie une stricte neutralité les puissances alliées lui garantissent que lors du règlement final qui suivra la guerre, elles lui tiendront compte de son aptitude en lui procurant d'importants avantages territoriaux. Ces avantages seront accrus si la Bulgarie se décide à attaquer la Turquie et l'Autriche-Hongrie».

Da quanto ho saputo Radoslavov ha risposto che ringraziava i Rappresentanti della Triplice Intesa della dichiarazione di cui prendeva atto, che la Bulgaria contava mantenere la sua neutralità, ma che avrebbe comunicato la loro dichiarazione al Re e che avrebbe dato una risposta per iscritto.

284

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. S. 1601/73.

Sofia, 25 novembre 1914, ore 10,30 (per. ore 20,50).

Ringrazio V. E. del telegramma 1189 e riassumo attuale situazione Bulgaria secondo le notizie segnalate giorno per giorno nella mia corrispondenza telegrafica:

1° - Governo bulgaro è perfettamente conscio dei pericoli che situazione presenta per la Bulgaria e con sue ripetute dichiarazioni neutralità (e nonostante vincoli personali che alcuni suoi membri possano avere con austrotedeschi) sembra fermamente deciso mantenere condotta prudentissima.

2° - Intravedendo forse successo finale Triplice Intesa Governo bulgaro considera ora con maggiore favore quelle Potenze mentre tuttavia continuano pressioni Austria e Germania i cui emissari lavorano in tutti i ceti sociali e specialmente in ambienti macedoni sempre sospetti.

3° - Nelle sfere governative azione della Turchia è più o meno considerata con sfiducia e diffidenza ma per il momento permangono buoni rapporti fra i due Governi tanto più che popolazione bulgara non è disposta rinnovare guerra contro la Turchia pel ricordo terribili sofferenze patite scorso anno in Tracia.

4° - Governo e opinione pubblica si dimostrano compresi non aver Romania in un campo avverso e quindi tutto induce a credere che intesa bulgaro-romena può essere raggiungibile eliminando reciproche diffidenze.

5° - Non risulta ancora che rapporti bulgaro-greci siano entrati in una fase tale da potere orientare i due Stati a direttive politiche non discordanti, ma preoccupati come sono della Macedonia bulgari meno si occupano delle aspirazioni su territori greci.

6° - Permane eccitazione di questa opinione pubblica per riguardo Macedonia, ma nonostante si veda con compiacimento probabile schiacciamento della Serbia pare che il Governo d'intesa con l'opposizione non intenda subire suggestione elementi turbolenti.

7° - Nelle popolazioni delle campagne prevalgono sentimenti russofili, nelle città correnti austrofile sono tuttora forti, ma dovrei notare che sentimenti di ostilità alla Russia che avevano dato forza alla politica austro-germanica dell'attuale Gabinetto vanno modificandosi.

8° - Circa Re Ferdinando mi riferisco mio telegramma di ieri n. 70.

291

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'AMBASCIATORE A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI
T. 6728.

Roma, 26 novembre 1914, ore 24.

(A tutti meno Nish). R. Ministro a Nish telegrafa quanto segue:

«In questi circoli diplomatici si ha l'impressione che la Russia vorrebbe comporre al più presto possibile dissidio serbo-bulgaro con la cessione di una parte della Macedonia centrale alla Bulgaria non solo per spingere questa ad attaccare Turchia ma anche per un'altra ragione. Nella eventualità di una completa vittoria austriaca in Serbia seguita dalla occupazione di tutto il paese con possibile punta su Salonico gli austriaci si troverebbero di fronte ai bulgari, se costoro fossero stati già fin d'ora messi in possesso di territori macedoni attualmente appartenenti alla Serbia e costituenti immediato «hinterland» di Salonico.

Mi permetto esprimere l'avviso che nel caso in cui io vedessi prendere buona piega ai passi che farà nuovamente Ministro di Russia presso questo governo nel senso del ravvicinamento serbo-bulgaro, sarebbe utile ed opportuno che non rimanessi estraneo al negoziato.

Se V. E. me ne desse autorizzazione cercherei parteciparvi sotto quella forma e con quelle cautele che sembreranno migliori ad evitare critiche e rimostranze da qualsiasi parte alla nostra azione.

La cosa mi pare tanto più richiesta in quanto che le imprevedibili conseguenze di uno schiacciamento della Serbia potrebbero toccare da vicino nostri interessi vitali.

Si ritiene poi che verificandosi ipotesi sopra esposta non esiterebbe più ad entrare in campo Romania» (Tel. 11655/179). Ho telegrafato a Squitti quanto segue:

(Solo a Nish) Suo tel. 179.

(A tutti) Autorizzo V. S. agevolare eventualmente senza diretto intervento ravvicinamento serbo-bulgaro usando le maggiori cautele.

318

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1627176.

Sofia, 1° dicembre 1914, ore 23 (per. ore 3 del 2).

Sono giunte qui cattive notizie da Nish sulla situazione dell'esercito serbo; evacuazione Belgrado sarebbe già iniziata, gli austriaci sarebbero giunti al sud di Kraguievaz fino a Cacak minacciando serbi di aggiramento; Nish stessa sarebbe in pericolo. Agevoli comunicazioni

ferroviarie fra la Serbia e Salonicco sono state interrotte avendo una banda composta di bulgari e turchi e che si dice comandata da ufficiali bulgari, fatto saltare un ponte della ferrovia sul territorio serbo; linee ferroviarie sarebbero pure distrutte in altri punti.

Questo Ministro di Romania dinanzi fatto concreto della spinta austriaca in Serbia è di avviso che il passo dei Ministri della Triplice Intesa presso questo Presidente del Consiglio dei Ministri di cui mio telegramma Gabinetto n. 72 è rimasto un atto platonico e illusorio perché dopo [diversi] giorni Governo bulgaro non vi ha ancora dato una risposta.

I Ministri della Triplice Intesa considerano che l'assicurazione di neutralità avuta all'atto della presentazione della dichiarazione collettiva possa considerarsi come sufficiente ma il Ministro di Romania ritiene questo apprezzamento molto discutibile dal punto di vista romeno, tanto più che Romania dinanzi avanzata austriaca in Serbia non si sente sicura della attitudine che potrebbe prendere Bulgaria al suo riguardo se dovesse intraprendere una azione.

369

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T GAB. 1662/79.

Sofia, 12 dicembre 1914, ore 1,20 (per. ore 5).

Oggi ho potuto avere testo risposta scritta data avantiieri sera dal Governo bulgaro al passo dei Rappresentanti della Triplice Intesa di cui al mio telegramma n. 72.

Come ho riferito nel mio successivo telegramma n. 76 Ministri Triplice Intesa visto che risposta scritta non giungeva lasciavano "intendere che questa risposta non fosse necessaria. Testo risposta Radoslavov indirizzata ad ognuno dei tre Ministri è del seguente tenore: «Il Governo del Re ha preso conoscenza della dichiarazione che S. E. il Ministro di... a Sofia ha rivolto il 24 novembre al Presidente del Consiglio secondo la quale se Bulgaria si impegna osservare verso la Romania, Grecia e Serbia una stretta neutralità le tre Potenze dell'Intesa le garantiscono che al momento del regolamento finale che seguirà la guerra esse le terranno conto della sua attitudine procurandole importanti vantaggi territoriali, vantaggi che saranno accresciuti se Bulgaria si decide attaccare la Turchia o l'Austria-Ungheria». Non essendosi prodotto alcun fatto nuovo tale da modificare attitudine neutrale finora seguita, il Governo del Re intende non dipartirsi da questa attitudine pur vegliando agli interessi del Paese che debbono essere anteposti ad ogni altra considerazione.

421

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. S. 1696/81.

Sofia, 18 dicembre 1914, ore (9,30 per. ore 15,20).

Da tutto quanto ho potuto sapere circa politica della Romania, come ho riferito nei miei numerosi telegrammi su questo argomento, non mi risulta in nessun modo che Gabinetto di Vienna si sia adoperato qui per favorire un riavvicinamento bulgaro-romeno che in questo momento sarebbe paventato come un pericolo dal Governo austro-ungarico.

Dalle ripetute confidenze avute dal mio collega di Romania che, come è noto a V. E., ha istruzioni di tenersi in stretto contatto con me (suo telegramma segreto n. 1176), il laborioso riavvicinamento bulgaro-romeno è favorito in tutti i modi dai rappresentanti della Triplice Intesa a Sofia. Ed anche io giusta istruzioni impartitemi col telegramma di V. E. 1166 ho cercato opportunamente spiegare l'opera mia in questo senso, come ben noto anche al mio collega romeno. Dai discorsi confidenziali di questo Ministro di Romania dovrei escludere che possa esservi accordo fra l'Austria e la Romania per compensi da dare alla neutralità romena. Ho potuto invece comprendere che Bratianu desidererebbe, per quanto è possibile, ritardare un'azione contro l'Austria a stagione più propizia seguendo soprattutto con occhio vigile attitudine dell'Italia.

471

L'AMBASCIATORE A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. s. 1732/84.

Sofia, 24 dicembre 1914, ore 10,10 (per. ore 15,20).

Nonostante che questo Governo non sembri disposto a lasciarsi compromettere, almeno per ora, dai macedoni, questi continuano a spiegare la loro attività anche a Sofia, facendo capo a Genadiev in cui si impenna tutto il movimento macedone.

D'altra parte tutta l'opinione bulgara, com'è noto, ha gli occhi rivolti alla Macedonia.

Ma questi circoli politici sono ben lungi dall'essere d'accordo sul mezzo per realizzare aspirazioni nazionali perché non pochi uomini politici e di tutti i partiti si rendono conto che data presente situazione internazionale non conviene intraprendere una qualsiasi azione diretta né indiretta in Macedonia, se prima non si è sicuri del consenso espresso o tacito della Russia, la quale ha fatto già comprendere ai bulgari che considererà come atto ostilità qualsiasi azione intrapresa dalla Bulgaria contro la sua volontà.

544

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, BOLLATI, A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A VIENNA, AVARNA, E A MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI.

T. GAB. 12.

Roma, 3 gennaio 1915, ore 20,30.

(Per tutti meno Atene) Il R. Ministro ad Atene telegrafa quanto segue: (come nel telegramma Gabinetto n. 14-2). Ho risposto a Bosdari come segue:

(Per tutti) Credo poco opportuno chiedere a Venizelos una carta con la linea indicante precisamente le aspirazioni in Epiro, ciò che potrebbe fargli credere che noi entrassimo nell'ordine di idee di tali vaste aspirazioni. Per quanto riguarda i confini greci in Albania noi non possiamo ammettere, allo stato delle cose, una modifica delle decisioni del Protocollo di Firenze; e per il caso che le Potenzie firmatarie della Conferenza di Londra e di tale Protocollo dove siederò trattare una modifica di esso non non potremmo mai accordarci con la Grecia in una linea che oltrepassasse i sangiaccati di Argirocastro e Koritza.

(Meno Atene) Quanto precede per opportuna sua norma di linguaggio.

546

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, BOLLATI, A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E A VIENNA, AVARNA, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI

T. 39.

Roma, 4 gennaio 1915, ore I.

R. Ministro a Durazzo riferisce che in questi ultimi giorni la situazione a Durazzo si è fatta gravissima. I nemici di Essad stanno alle porte della città che è minacciata di essere posta a sacco. Talune rappresentanze estere si sono rivolte alla R. Legazione chiedendo quali siano le intenzioni del R. Governo se non intenda proteggere la vita e gli averi degli stranieri a Durazzo. Ci consta che il Ministro ellenico ha indirizzato telegrammi al signor Venizelos che ha deciso l'invio di una nave greca in quelle acque. Per conto nostro abbiamo già provveduto all'invio della «Sardegna» al comando dell'ammiraglio Patris. Perdurando il panico e l'agitazione abbiamo proceduto anche all'invio di un trasporto per eventuale imbarco del personale delle Legazioni, dei consolati e delle colonie straniere. L'ammiraglio Patris è stato altresì autorizzato a provvedere a quanto fosse indispensabile per l'imbarco stesso.

553

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 40/1.

Sofia, 5 gennaio 1915, ore 18 (per. ore 2,05 del 6).

Persona a me devota e che è «in intimi rapporti [con personaggi del partito] stambulovista mi ha confidato quanto segue: le Legazioni di Germania e Austria-Ungheria, coadiuvate da tutti i loro emissari», continuano a fare la più attiva propaganda presso il Re ed il Governo bulgaro e nel paese per attirare a loro Bulgaria. Argomenti di cui austro-tedeschi si valgono sono i seguenti: Germania considera trovarsi in eccellente posizione militare, ed è sicura del successo finale poiché è già alle porte di Varsavia (che si propone di occupare quanto prima) e fortificatosi sulle forti posizioni conquistate in Polonia, esercito tedesco non ha più nulla da temere dalla Russia. Gli anglo-franco-belgi non hanno potuto compiere nulla di importante sul teatro occidentale della guerra, sebbene moltissime truppe tedesche siano state distolte da quel teatro della guerra per combattere in Polonia. Alleati dimostrano con ciò la loro importanza da quel lato: Germania non ha preoccupazioni. Potendo quindi esercito tedesco fronteggiare senza timore fronte russa l'esercito austriaco potrà iniziare quanto prima la nuova campagna, preparare catastrofe serba, e colla sua superiorità numerica non dubita poterla schiacciare. Quando truppe austriache saranno al confine della Bulgaria, questa dovrà assolutamente unirsi al blocco austro-tedesco per operare congiungimento fra gli austro-tedeschi e la Turchia. Così facendo Bulgaria potrà occupare subito Macedonia. Ove Bulgaria credesse di seguire un'altra linea di condotta e non aderisse al piano austro-tedesco, avrebbe la stessa sorte del Belgio. Aggiunge che nei circoli stambulovisti, militari e civili, si dà per cosa certa la prossima completa sottomissione della Serbia; al riguardo si esclude intervento romeno-greco in suo favore.

556

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 35/3.

Sofia, 5 gennaio 1915, ore 21 per. ore 3 del 6).

Ho saputo da buona fonte che dopo risposta data dal Governo bulgaro ai Rappresenti della Triplice Intesa (mio telegramma Gabinetto n. 79) questi hanno nuovamente preso atto per iscritto della dichiarazione neutralità della Bulgaria assicurando Governo bulgaro che se esso non attaccherà né Serbia né Grecia né Romania Triplice Intesa assicura alla Bulgaria alla fine conflitto linea Enos-Midia e un equo miglioramento territoriale in Macedonia.

560

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 131/7.

Sofia, 5 gennaio 1915, ore 21,16 (per. ore 4,20 del 6).

Mio telegramma n. 3. Attitudine Giuenadiev continua ad accreditare voce di una crisi ministeriale. Seduta ieri Sobranje Guenadiev si oppose progetto fiscale sui vini che venne a malincuore abbandonato dal Governo.

Persiste opposizione energica di Radoslavov all'entrata Guenadiev nel Ministero e si dice che ove Stambulovisti uscissero dalla maggioranza Presidente del Consiglio potrebbe contare su collaborazione dei deputati democratici o agrari, ma alcuni affermano che Guenadiev potrebbe riuscire nel suo intento valendosi delle minacce fatte dagli elementi torbidi macedoni al Re ed ai Ministri. Com'è noto, entrata Guenadiev nel Ministero sarebbe patrocinata da Legazione di Germania e Legazione d'Austria Ungheria. Ministro di Francia e Ministro d'Inghilterra non credono possa verificarsi, ma la vedrebbero sfavorevolmente. Ministro di Russia non ritiene che presenza Guenadiev nel Gabinetto avrebbe importanza che alcuni vorrebbero attribuirle.

583

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI

T. GAB. 31.

Roma, 8 gennaio 1915, ore 21.

Mi viene confermato esistenza scambio di idee sulla base di concessioni in Dalmazia e nell'Albania settentrionale alla Serbia e nel Dodecanneso e nell'Albania meridionale alla Grecia in compenso delle concessioni che questi due Stati dovrebbero fare alla Bulgaria.

Prego V. E. assumere informazioni riservatamente e telegrafarmi.

585

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. R. 225/10.

Sofia, 8 gennaio 1915, (per. ore 0,20 del 9).

Mio telegramma n. 7.

Guenadiev ha rinunciato sua aspirazione rientrare nel Ministero e mi risulta che le sue pretese non vennero nemmeno sostenute dai due membri del partito, stambulovista che fanno parte del Governo.

Da qualche giorno circola la voce che Guenadiev avrebbe potuto essere inviato dal Governo all'estero col pretesto di una missione e si accennò possibilità di suo viaggio in Italia benché vari membri influenti del suo partito si fossero pronunziati, contro eventuale sua partenza.

In Questo momento mi viene richiesto lasciapassare doganale per Guenadiev, il quale quindi è sulle mosse di partire per l'Italia. Finora questo Governo nulla mi ha comunicato circa il viaggio in Italia di quest'uomo politico tanto discusso.

598

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 75/4.

Sofia, 10 gennaio 1915, ore 15,30 (per. ore 18).

Telegramma di V. E. n. 31.

Dalla Triplice Intesa (mio telegramma Gabinetto 3) sarebbero stati promessi alla Bulgaria in cambio sua neutralità equi compensi in Macedonia nonché linea Enos-Midia ma dalle notizie che ho potuto raccogliere non mi risulta che Governo bulgaro sia informato dello scambio d'idee fra le Potenze della Triplice Intesa per indennizzare Grecia e Serbia dei sacrifici che si chiederebbero a questi due Stati a favore della Bulgaria.

601

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 78/5.

Sofia, 10 gennaio 1915, ore 20 (per. ore 2 dell'11).

Mio telegramma n. 10.

Genadiev è venuto a vedermi e mi ha detto che, data situazione europea e l'importanza dell'Italia nel momento politico attuale, in particolar modo nei riguardi dei Balcani, egli aveva avuto incarico di recarsi a Roma per mettersi in contatto sia col R. Governo che con i vari circoli politici. Avendogli chiesto se la sua missione avesse uno scopo preciso, mi rispose che, per ora, questo era indeterminato, ma che, secondo le circostanze, avrebbe potuto assumerne uno. Aggiunse che questa sua missione venne decisa improvvisamente, e che Presidente del Consiglio dei Ministri me ne avrebbe parlato. Rizov riceverà istruzioni da questo Governo per le eventuali comunicazioni a V. E.

Genadiev, che parte stasera si recava in questo momento da Re Ferdinando.

608

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 82/6.

Sofia, 11 gennaio 1915, ore 22 (per. ore 6,25 del 12).

Mio telegramma Gabinetto n. 5.

Presidente del Consiglio dei Ministri nel confermarmi pienamente le notizie da me fornite all'E. V. sull'attitudine di Genadiev verso il Gabinetto mi disse aveva creduto opportuno allontanarlo in questo momento da Sofia, ma non escluse che in futuro egli avrebbe potuto rientrare attuale Ministero.

Radoslavov mi ripeté che il viaggio Genadiev non aveva carattere ufficiale ma che, come amico del Governo, egli si recava a Roma per studiare situazione internazionale poiché Roma secondo il Presidente del Consiglio è il centro della futura politica dell'Europa. Presidente del Consiglio aggiunse che Genadiev non è autorizzato parlare in nome Governo bulgaro e che se questi avesse qualche proposta da fare si indirizzerebbe esclusivamente a me.

669

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 633/24.

Sofia, 22 gennaio 1915, ore 1,05 (per ore 9,50).

Sono in viaggio per Berlino Direttore Debito Pubblico e Direttore questa Banca di credito che partecipò negoziati ultimo prestito bulgaro di cui al mio rapporto 3773 del 24 luglio p. p.

Si mette in relazione tale viaggio con regolamento questione prestito e con richiesta da parte Governo bulgaro di un nuovo anticipo di cinquanta milioni un primo versamento prestito.

Sembra evidente che se Governo germanico (il quale si è tanto interessato prima della guerra europea alla conclusione di questo prestito) vorrà indurre banche tedesche a mantenerlo valido, malgrado facoltà loro riservata rinunciare ad esso e per di più se discuterà nuovo anticipo al Governo bulgaro vorrà assicurare con serie garanzie che la condotta politica della Bulgaria sia conforme ai suoi interessi.

D'altra parte nei circoli della Triplice Intesa si ritiene che il Governo Bulgaro, dopo le ripetute dichiarazioni di neutralità, piuttosto di cedere alle pressioni che il Governo germanico facesse per rompere neutralità a favore degli Imperi Centrali, rinunzierebbe prestito tanto più che, come mi viene riferito, vi sono delle proposte francesi per un aiuto finanziario.

692

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 147/9.

Sofia, 24 gennaio 1915, ore 13 (per. ore 16,30).

Mio telegramma n. 24.

Ho potuto sapere che l'invio del Direttore Debito pubblico bulgaro a Berlino è stato motivato dal fatto che Germania non ha più voluto fare anticipi sul prestito a meno che Bulgaria in-

traprendesse azione militare in suo favore. Governo bulgaro insisterebbe per ottenere nuovi fondi in base ai termini contratti senza prendere impegni di natura politica.

Mio informatore ritiene che dato punto di vista del Governo bulgaro, missione non possa aver risultato.

774

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 999/48.

Sofia, 6 febbraio 1915, ore I (per. ore 6,50).

Oggi un comunicato ufficiale annunzia che Sindacato Banche tedesche austro-ungariche, in considerazione che, condizioni attuali non permettono realizzare noto prestito, ha accordato contro buoni del Tesoro accettati alla pari un anticipo 150.000.000 al 7 e mezzo %. 75.000.000 pagabili al momento della firma convenzione; gli altri 75.000.000 in versamenti consecutivi di 10 milioni a partire dal 1° Aprile. Se la parte dell'anticipo predetto rimanesse in deposito presso le Banche, queste pagherebbero lo stesso interesse del 7 e mezzo % al Governo bulgaro.

Questo Presidente del Consiglio Ministri mi ha dichiarato nel modo più esplicito che tale operazione fu fatta senza Bulgaria assumesse alcun obbligo di natura politica.

775

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. s. 242/20.

Sofia, 6 febbraio 1915, ore I (per. ore 7,35).

Questo Presidente del Consiglio dei Ministri mi ha confermato, anche oggi, che Bulgaria intende rimanere strettamente neutrale resistendo a tutte le pressioni che le vengono fatte sia dagli Imperi Centrali sia dalla Triplice Intesa, che vuole avere, con tutti i vicini, e specialmente colla Romania, buone relazioni: ed eccellenti coll'Italia di cui si propone seguire esempio. Mi risulta che, la conclusione dell'operazione finanziaria con le Banche tedesche desta inquietudine in questi rappresentanti della Triplice Intesa tanto più che il Governo bulgaro ha lasciato cadere tutte le proposte di aiuto finanziario da parte della Francia e dell'Inghilterra, rinnovate anche da Steeg quando fu a Sofia.

785

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 257/23.

Sofia, 7 febbraio 1915, ore 11 (per. ore 20).

Malgrado dichiarazioni fatte da Radoslavov (mio telegramma n. 48) non mi sembra ammissibile, come prevedevo nel mio telegramma 24 e come pure telegrafava R. Ambasciatore a Berlino (telegramma di V. E. Gabinetto n. 76) che l'antidpo sul prestito sia senza impegni po-

litici, se non diretti almeno indiretti, tanto più che anticipo è regolato in modo tale che Germania verserà ogni 15 giorni dieci milioni e viene quindi a mantenersi viva periodicamente fino al 15 luglio 1915 tendenza austro-tedesca così forte in alcuni membri del Governo e soprattutto nelle alte sfere militari.

Conclusione negoziati è certo un pieno successo degli austro-tedeschi, i quali, valendosi anche della concentrazione delle loro truppe alla frontiera serba e romena e dell'attivissima propaganda che fanno in loro favore, cercano ogni modo di attirare a loro la Bulgaria.

Radoslavov mi ha dichiarato anche ieri (mio telegramma n. 20) essere deciso mantenere neutralità, ma è lecito domandarsi se egli sia in grado di resistere alle pressioni dei Gabinetti di Berlino e Vienna. Se anticipo ha un substrato politico evidentemente è diretta tanto contro la Serbia quanto verso la Romania, e ritengo che, sia quindi pienamente giustificata la sfiducia di Bratianu nella politica dell'attuale Gabinetto bulgaro segnalata da V. E. nel telegramma n. 105. Da quanto qui si intravede gli sforzi della Germania e dell'Austria sembrano ora diretti a poter conseguire il congiungimento delle loro truppe a traverso Serbia con quelle della Turchia (come già segnalato nel mio telegramma n. 58 del novembre scorso) e credo si possa ritenere che la concessione dell'anticipo sul prestito sia un'abile mossa della Germania per favorire raggiungimento di questo risultato, tener legata a sé la Bulgaria.

815

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI E A SOFIA, CUCCHI (I)
T. GAB. 123.

Roma, 16 febbraio 1915, ore 18.

Il Signor Genadiev, venuto a vedermi oggi in visita di congedo, mi ha dichiarato che teneva a dissipare qualunque dubbio relativo alla portata politica del prestito fatto dalla Bulgaria in Germania. Esso era stato tentato a Parigi; ma non si era potuto combinare volendosi mantenere liberi da ogni vincolo politico; fu per questo che si ricorse a Berlino.

Il prestito fu combinato precedentemente alla guerra, e ora si trattava di ottenere qualche versamento. La Bulgaria non è affatto legata nella sua azione. Se così fosse, egli (Genadiev) non sarebbe venuto a Roma a fare la parte che ha fatto? La Bulgaria aveva il desiderio di procedere possibilmente d'intesa con l'Italia, con cui aveva molti interessi comuni o paralleli e nessuno contrario.

Risposi che quando si potesse uniformare nelle linee generali l'azione nostra con quella così della Romania come della Bulgaria ne sarei stato lietissimo. Che come nel 1912 fu un grande errore, a modo mio di vedere, il non avere la Bulgaria cercato di mettersi d'accordo con la Romania anche a costo di qualche sacrificio, così, mutatis mutandis, sarebbe oggi di grande utilità pei due Stati il procedere d'accordo anche con noi, sia battendo la stessa via sia sopra linee parallele.

865

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 365/29.

Sofia, 25 febbraio 1915, ore 20,30 (per. ore 11,15 del 26).

Ripetutamente ho avuto occasione di segnalare all'E. V. che questi dirigenti hanno in prevalenza tendenze austro-germanofile, che recenti vittorie tedesche hanno ancora più rinforzate. Mi viene assicurato che anche Ministro della Guerra, Generale Ficiev ha manifestato sua convinzione che vittoria finale sarà degli austro-tedeschi. Questa opinione, diffusa nel Ministero della Guerra e nel Comando del Corpo di Stato Maggiore e che secondo ogni probabilità deve essere divisa dal Re Ferdinando (che personalmente teme conseguenze vittoria russa), spiega contegno incerto attuale Governo bulgaro, i cui membri hanno tanti legami colla Germania e coll'Austria.

Tuttora ritengo che Radoslavov si rende conto che la più gran parte della popolazione, la quale non desidera avventure, seguirebbe difficilmente una politica che condurrebbe ad un aperto conflitto colla Russia. Quindi è da supporre che Bulgaria continui a rimanere in attesa che la vittoria sia definitiva in favore dell'uno o dell'altro gruppo di belligeranti. Credo bene di aggiungere che il Ministro della Guerra, il quale avendo fatto gli studi in Italia asserisce di aver conservato numerosi relazioni nel nostro Paese, ha detto ad un suo amico che tutte le notizie pervenutegli dall'Italia lo confermavano nell'idea che l'Italia non intraprenderà nessuna azione militare contro l'Austria e ciò gli dà ancora maggiore fiducia nel trionfo del blocco austro-tedesco.

Se V. E. lo approva prego comunicare quanto precede al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

877

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. S. 380/32.

Sofia, 27 febbraio 1915, ore 22 (per. ore 1,30 del 28).

Ieri sera ho veduto Radoslavov che accennando alle polemiche dei giornali esteri sull'anticipo del prestito con parole acerbe si è lagnato dell'attitudine di tutta la stampa francese, la quale non solo attacca il Governo bulgaro accusandolo di non essere sincero, ma usa parole di disprezzo verso il popolo bulgaro e offende persino Re Ferdinando. Disse con tono eccitato che questa campagna della stampa francese produrrà una reazione in favore degli Imperi Centrali e che Governo bulgaro sarà forzato a rompere la neutralità per seguire austro-tedeschi, aggiungendo testualmente che se sarà necessario Bulgaria marcerà con i turchi.

Vedendolo così eccitato gli dissi che non dubitavo che qualunque decisione venisse presa sarebbe ispirata ad un ponderato esame della situazione.

Essendosi Presidente del Consiglio poco a poco calmato venne a parlarmi di Genadiev che mi disse aveva consigliato rimanere ancora a Roma qualche tempo in considerazione del momento politico che qualificò interessantissimo, ripetendomi le consuete frasi di interessi

concordati fra l'Italia e la Bulgaria. Radoslavov aggiunse che Genadiev è soddifatto delle numerose relazioni fatte a Roma nell'ambiente parlamentare; mi accennò nuovamente, senza però usare termini precisi, che Italia potrebbe avere dei compensi dall'Austria, e quindi seguire una politica d'intesa col blocco austro-tedesco. Ciò mi fa supporre che Genadiev (senza tuttavia compromettersi) continui a trasmettere notizie che sa essere gradite in alto luogo (mio telegramma Gabinetto). Non parendomi ammissibile che linguaggio tenuto da Radoslavov sia solamente una sfogo personale, potrebbe essere una manifestazione voluta e studiata per richiamare la mia attenzione su un possibile atteggiamento della Bulgaria in favore degli austro-tedeschi e pertanto mi affretto a segnalarlo a V. E.

Potrebbe anche essere un mezzo usato per poter conoscere indirettamente quale potrebbe essere la condotta futura dell'Italia. Siccome egli insistette in modo particolare sulle offese, al Re (lamentando anche opera di Stanciov a Parigi), dovrei supporre che Presidente del Consiglio si è fatto interprete dei sentimenti del suo Sovrano.

13

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 412/32.

Sofia, 4 marzo 1915, ore 21,08 (per. ore 7,15 del 5).

Informazioni giunte da Costantinopoli dipingono situazione molto critica. Stato Maggiore e ufficiali tedeschi si preparerebbero a partire su di un transatlantico tedesco che trovasi in quel porto per raggiungere porto bulgaro del Mar Nero.

Questione del loro sbarco sul territorio neutro bulgaro e del loro eventuale disarmo per parte delle autorità bulgare è già stata presa in esame dalle Legazioni della Triplice Intesa che hanno chiesto istruzioni ai loro Governi.

In seguito all'azione dei Dardanelli la situazione della Bulgaria si complica. Tutti i capi dell'opposizione considerano che la politica del Governo che sembra sempre più essere ispirata dal Re, il quale pare geloso dell'eventuale ingrandimento degli Stati vicini ed in particolare della Romania, potrebbe condurre il Paese ad un nuovo disastro.

Circoli governativi sono anch'essi assai perplessi; pare che il Governo non si renda ancora conto della nuova situazione che potrebbe mettere da un momento all'altro la Bulgaria (se facesse un passo falso) in aperta opposizione con le Potenze della Triplice Intesa e con la Serbia Romania e Grecia, tanto più se quest'ultima, come mi sembra probabile, si decidesse a cooperare all'azione dei Dardanelli.

Mi risulta che opposizione cercherà ogni modo per impedire che Governo segua una condotta che possa compromettere l'avvenire della Bulgaria.

84

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 1900/109.

Sofia, 12 marzo 1915, ore 13 (per. ore 15,45 del 13).

Da ieri travasi Sofia Halil bey, Presidente della Camera ottomana, che ha avuto colloquio con Radoslavoff. In alcuni di questi circoli politici è corsa voce che Germania ha fatto nuovamente energiche pressioni presso questo Governo per suo intervento in favore Turchia. Perciò si suppone che Halil bey sia qui venuto per ottenere concorso bulgaro contro azione Triplice Intesa nei Dardanelli promettendo in cambio immediata retrocessione linea Enos-Midia. Halil bey proseguirebbe per Berlino. Fino ieri sera Legazione Triplice Intesa nulla sapevano su presunta missione Halil.

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 1942/111.

Sofia, 12 marzo 1915, ore 13 (per. ore 19,45 del 14).

Nell'attuale gabinetto si manifestano due tendenze l'una rappresentata da Radoslavoff che tenderebbe ad intervenire in Tracia o addirittura cooperando colla Triplice Intesa o almeno non mettendosi in aperto contrasto, l'altra rappresentata dai Ministri Tancevisti sempre propensi seguire pressioni di Vienna e Berlino.

Da quanto mi si assicura il Re in questo momento non è più sicuro della vittoria austro-tedesca e potrebbe forse egli stesso, dinanzi allo svolgersi degli avvenimenti, mutare politica finora seguita provocando questa crisi ministeriale di cui al mio telegramma n. 101 che minacciata per divergenze di cui sopra fu in seguito evitata a cagione della crisi ministeriale greca la cui soluzione avrebbe potuto creare nuova situazione nei Balcani. Caduta di Venizelos e dichiarazioni di neutralità del Ministero greco furono accolte con soddisfazione e vi è chi pensa che si potrebbero sfruttare possibili malumori dalla Triplice Intesa verso la Grecia per realizzare aspirazioni bulgare a detrimento di questo Stato, cooperando eventualmente anche colla Triplice Intesa in Tracia. Forse anche i circoli dirigenti non sono estranei a queste considerazioni giacché tutti partiti potrebbero trovarsi d'accordo per imporsi alla Grecia. Ma la Germania e Austria non lasciano nulla intentato per neutralizzare tendenze contrarie alla loro politica e prova ne sarebbero nuove pressioni e possibili tentativi d'accordo con Halil bey di cui al mio telegramma n. 109 che avendo per oggetto cessione immediata della Tracia possono essere forti argomenti di persuasione per Ministri Stambulovisti e Tancevisti.

Noto corrispondente del Times Bouchier che ritiene Radoslavoff non essere disposto avversare Triplice Intesa è di avviso che fra breve Bulgari ritorneranno alla linea Enos-Midia, non già per possibili offerte di Halil bey, ma per lo svolgersi degli avvenimenti attorno agli Stretti.

Egli dice tanto il Re Ferdinando quanto Governo bulgaro non possono mettersi in contrasto coll'azione della Triplice Intesa.

127

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 482/36.

Sofia, 17 marzo 1915, ore 20,10 (per. ore 3,35 del 18).

Tontcheff, che è considerato il più germanofilo dei Ministri bulgari, è venuto a vedermi testè e mi ha detto che Genadieff aveva comunicato al Consiglio dei Ministri impressione riportata nel suo viaggio in Italia. Genadieff riferì conversazione avuta con V. E. nei termini del telegramma di V. E. n. 123, inoltre parlò delle varie correnti dell'opinione pubblica italiana e sulla base delle sue interviste col principe Btilow e col barone Macchio egli ha affermato di essere persuaso che se le trattative fra l'Austria e l'Italia per un accordo sulla cessione Trentina non sono ancora perfette stanno però per avere esito favorevole il quale, secondo Genadieff, escluderebbe qualsiasi azione per parte dell'Italia. Tale impressione gli venne anche confermata al suo passaggio per Vienna.

Evidentemente comunicazioni di Genadieff avranno grande importanza sull'attitudine sia del Re Ferdinando sia di questo Governo e non possono che accreditare voci qui diffuse da tempo (e dalla E. V. smentite coi telegrammi n. 519 e Gabinetto n. 120) su accordi itala-austriaci, come ne è prova il linguaggio tenuto anche ieri sera dal Capo di Gabinetto Segreto del Re (mio telegramma Gabinetto n. 35).

Sarei pertanto grato all'E. V. indicarmi nuovo linguaggio da tenere eventualmente con questo Governo.

145

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 2074/124.

Sofia, 20 marzo 1915, ore 0,50 (per ore 5,50).

Mio telegramma n. 111.

Continuano a circolare voci di crisi ministeriale che potrebbe avvenire alla chiusura della sessione attuale della Sobranje fissata pel 28 corrente, e di un conseguente mutamento nella politica estera della Bulgaria. Ma il giornale di Daneff osservava ieri sera che non si deve dare troppo credito a simili voci in quanto che il Governo è tuttora d'avviso: 1° che la guerra non è entrata in una fase risolutiva; 2° che la Germania conduce sempre la guerra in territorio straniero; 3° che il forzamento dei Dardanelli non decide della vittoria definitiva della Triplice intesa. Anche i Ministri di Inghilterra e di Russia non credono che il Re Ferdinando (il quale sarebbe sempre in contatto colla Corte di Vienna, a mezzo di suo fratello, il Principe Filippo Coburgo) possa risolversi a provocare un cambiamento o modificazioni dell'attuale Ministero, fintantoché non sia decisa sorte Costantinopoli.

176

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 2146/129.

Sofia, 23 marzo 1915, ore 15 (per. ore 18,55).

Miei telegrammi nn. 119 e 124. Presidente del Consiglio ha avuto lunghissimo colloquio con Malinoff ma questi finora non è stato ricevuto dal Re. Radoslavoff ha pure conferito con Guescoff e con Sacazoff capo socialisti rifarmisti. In una riunione maggioranza Presidente del Consiglio ha smentito voce mutamento su politica affermando che Governo continuerà mantenere neutralità stretta e leale fino a quando interessi Bulgaria imporranno nuova orientazione. Ha aggiunto che suoi colloqui con alcuni capi opposizione non autorizzano supposizione che egli abbia iniziato trattative con essi. Nulla trapela circa intenzione del Re. Pare Sua Maestà continua avere fiducia in Radoslavoff e che quindi questi potrebbe rimanere anche in un eventuale Gabinetto di Coalizione.

196

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 508/38.

Sofia, 26 marzo 1915, ore 1,30 (per. ore 6).

Mio telegramma n. 29.

Ex Presidente del Consiglio Gueschoff mi ha confermato avergli Re Ferdinando fatto sapere che lo riceverà ed accorderà pure udienza agli altri capi opposizione Malinoff, Daneff, Zanasd e forse anche ai capi agrari e socialisti riformisti. Egli crede che udienze reali avranno luogo dopo la chiusura della sessione legislativa cioè il 28 corrente.

Tutti i predetti deputati furono già ricevuti da Radoslavoff.

Gueschoff che conosco da più di dieci anni, mi ha riferito, a titolo puramente confidenziale, il suo colloquio con Radoslavoff. Questi lo ha ricevuto con grande cordialità ed ha riconosciuto che la situazione presente richiederebbe la collaborazione di tutti i partiti.

Gueschoff gli ha detto che tutti i capi opposizione esprimeranno a Sua Maestà il loro unanime pensiero, che, cioè, dinanzi agli avvenimenti che si stanno svolgendo la Bulgaria per soddisfare le sue legittime aspirazioni deve iniziare al più presto trattative colla Triplice Intesa per rendere possibile una pronta azione della Bulgaria in collaborazione con essa, assicurazione formale per il contegno della Romania e Grecia.

Gueschoff aggiunse che l'opposizione sarebbe lieta di collaborare per questa opera patriottica con Radoslavoff, che oltre ad essere capo della più importante frazione costituente l'attuale maggioranza, ha dato nella sua lunga vita politica sì alta prova di devozione al Paese.

Radoslavoff gli rispose essere profondamente grato di quanto gli veniva detto e prego anzi Gueschoff di ripetere queste sue parole al Re. Gueschoff rispose che non avrebbe mancato di farlo.

Gueschoff opina che circostanze politiche attuali rendono inevitabile costituzione di un Ministero di coalizione (della necessità del quale pure Radoslavoff si mostrò convinto) e non dubita che il Re darà il suo assenso a tale soluzione.

Dal colloquio avuto con Gueschoff ho ricevuto quindi l'impressione che il nuovo Ministero non potrà tardare a costituirsi e che la Bulgaria si schiererà dalla parte della Triplice Intesa.

302

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. CONFIDENZIALE 2582/188.

Sofia, 10 aprile 1915, ore 16 (per. ore 11 del 12).

Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri, a nome del Re, mi comunica che, avendo deciso immediato richiamo di Rizoff si avrebbe intenzione di nominare Ministro a Roma Stancioff attualmente Ministro a Parigi e già Ministro degli Affari Esteri. Sono pertanto incaricato di chiedere gradimento per il detto Diplomatico. Governo bulgaro desidererebbe risposta sollecita; avverte che Rizoff ignora questa misura. Stancioff che fu condiscipolo al Teresianum di Vienna di Ferdinando Coburgo, quando questi venne eletto Principe di Bulgaria fu

nominato suo segretario particolare. Appoggiato da Provenyloff fu sempre uomo di fiducia del Sovrano che nel 1895 lo mandò Ministro a Bucarest da dove passò a Vienna nel 1897 e nel 1900 venne inviato a Petrograd dove rimase fino al 1906.

Chiamato a Sofia dopo le dimissioni di Racio Petroff fu nominato Ministro degli Affari Esteri nel Gabinetto Petkoff e nel 1908 venne inviato Ministro a Parigi. Quando era segretario del Principe sposò la figlia del Conte Grenaud de Saint Eustache, savojarlo, che faceva parte della Corte Principesca. Essa ha parentele e relazioni nella nobiltà piemontese ed è anche cugina di Sua Santità Benedetto XV. Copre la carica di prima dama di onore di Corte ed ha una grande influenza personale sul Re Ferdinando.

Atteggiamento politico di Stancioff, a quanto mi risulta, è completamente favorevole alla Triplice Intesa e tiene moltissimo alle ottime relazioni coll'Italia. Pel suo passato e pei rapporti col Re, egli può considerarsi il meglio quotato diplomatico bulgaro.

303

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 2574/189.

Sofia, 10 aprile 1915, ore 16,30 (per. ore 20,25 dell'11).

Sua Santità ha tolto scomunica di cui era colpito Re Ferdinando dal 1897 dopo passaggio del Principe Boris all'ortodossia.

Atto del Pontefice ha profondamente commosso Sovrano che andò a celebrare Pasqua a Filippopoli in quella Chiesa cattolica. Dato carattere del Re ed i suoi scrupoli religiosi, non v'ha dubbio che con questo atto il Papa si è assicurato grande ascendente sull'animo di Re Ferdinando.

-Sonnino rispose con t.gab. 260 del 13 aprile, ore 21: «S. M. il Re concede suo gradimento alla nomina del signor Stancioff».

-Ritrasmeso a Parigi, Londra, Pietrogrado, Vienna, Berlino, Bucarest, Nish e Atene con t. 1178 del 12 aprile, ore 15.

322

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO (I)
T. GAB. R. SP. 216/49.

Sofia, 13 aprile 1915, ore 23 (per. ore 7,25 del 14).

Telegramma Gabinetto n. 254.

Anche qui circolano voci di possibile pace separata austro-russa.

*A questo proposito aggiungo che persona di fiducia proveniente da Vienna mi riferisce che
* in quei circoli politici si parla di pace dell'Austria-Ungheria colla Russia anche allo scopo avere mani libere contro l'Italia.

332

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 572/50.

Sofia, 14 aprile 1915, ore 23,30 (per. ore... del 15).

Telegramma di V. E. Gabinetto n. 260.

Il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, nel ringraziarmi vivamente della premurosa comunicazione del gradimento della nomina del Signor Stancioff, mi ha detto che questo riceverà ordine affrettare suo arrivo a Roma. A titolo esclusivamente personale e pregandomi del massimo segreto mi ha comunicato che siccome non si desidera il ritorno Sofia di Rizoff che, dati i suoi precedenti di cospiratore potrebbe creare imbarazzi al Governo, quel Ministro sarà inviato a Berlino donde verrà richiamato Generale Marcoff.

Mi sembra meriti considerazione il fatto che una persona di fiducia del Re è inviata a Roma e che il Generale Marcoff (che è stato durante venti anni col Sovrano) sia richiamato da Berlino.

483

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 633/62.

Sofia, 27 aprile 1915, ore 20 (per. ore 2,30 del 28).

Telegramma di V. E. n. 1288 riferendomi mio telegramma n. 212.

In questi circoli politici non si lascia nulla trasparire circa possibilità di un accordo bulgaro-turco ma, benché non vi sia alcun indizio positivo neanche nel campo militare, si raccoglie impressione che qualcosa di (concreto) sta maturandosi e fino ieri non pochi affermavano che se Bulgaria dovrà prendere una decisione questa sarà favorevole alla Triplice Intesa.

Oggi però vi è una nuova circostanza che, per quanto debba essere accolta con riserva, merita essere presa in considerazione.

Capo dell'Ufficio Stampa di questo Ministero degli Affari Esteri che, per così dire, maneggia questi giornali ufficiosi, preoccupato da una notizia pervenuta da Atene da lui interpretata come l'entrata in azione della Grecia colla Triplice Intesa ha detto « giammai Bulgaria potrà mettersi sullo stesso carro della Grecia, e che per conseguenza dovrà marciare contro Triplice Intesa e intendersi eventualmente colla Turchia per la Tracia.

E tanto più strano sembra il suo discorso, che in questi ultimi giorni (pur essendo di sentimenti germanofili) egli ammetteva che Bulgaria dovesse seguire politica della Triplice Intesa, nel quale senso si era pure espresso già da tempo anche il Ministro della Guerra (mio telegramma n. 42 Gabinetto).

Per potere meglio apprezzare altri indizi che qui si raccogliessero, interesserebbe sapere se, in base ad eventuali informazioni sicure da altra fonte, le due notizie di un accordo turco-bulgaro e di una adesione della Grecia alla Triplice Intesa possano essere messe in relazione di causa ad effetto.

Aggiungo, per notizia appresa in questo momento, che Daneff esclude in modo assoluto che Bulgaria possa mettersi in conflitto con la Grecia dato che questa entrasse in azione e che anzi Bulgaria dovrebbe in tal caso essere a maggior ragione nell'orbita della Triplice Intesa.

499

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. S. 635/63.

Sofia, 29 aprile 1915, ore 6,30 (per. ore 9,30).

In questi circoli militari va prendendo sempre maggior consistenza l'idea che la Bulgaria avrebbe tutto interesse ad intervenire dalla parte verso la quale potrebbe eventualmente schierarsi l'Italia. Tuttavia non è da escludere che una possibile entrata in azione della Grecia a favore della Triplice Intesa possa dar modo ai partiti più violenti nell'odio contro la Grecia a spingere la Bulgaria, senza attendere decisione dell'Italia, ad intervenire contro la Grecia e quindi gettarsi in un'azione che non potrebbe eventualmente essere contraria alla stessa Italia nel caso che questa non avesse già colla sua attitudine influito sul contegno oscillante di questa e forse di altri Stati minori. Prego comunicare quanto precede al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

557

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 654/66.

Sofia, 3 maggio 1915, ore... (per. ore 12,50 del 4).

Mio telegramma Gabinetto n. 52.

Situazione continua essere incerta, dipende essa dalla decisione che potrà prendere il Re, il quale rimane tuttora chiuso in una attitudine impenetrabile. Fra i membri del Gabinetto tanto Radoslavoff che Genadieff sembrano disposti ad un'azione in favore della Triplice Intesa a cui invece recisamente si oppone Tontcheff il quale, a quanto si dice, è anche personalmente interessato al contrabbando colla Germania. Da alcuni si vorrebbe vedere negli stessi Ministri stambulovisti una evoluzione verso la Triplice Intesa determinata dallo stesso Genadieff che ora ammette che per avere Macedonia bisogna prima conquistare Tracia. Anche un influente capo macedone si è espresso nello stesso senso, aggiungendo che il Re pagherebbe il fio delle delusioni che potrebbe avere Bulgaria.

Genadieff, come ho già riferito, ha sempre influenza sul Re cui fa credere di essere arbitro del partito macedone; si dice anche che egli abbia legato a sè con affari finanziari lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri presso il quale lavora tuttora per ottenere attitudine politica tale da giustificare la sua nomina a Ministro a Parigi.

Nuove operazioni nei Dardanelli hanno prodotto poca impressione in questi circoli politici e militari che ritengono che Triplice Intesa da sola non può ottenere successo per cui aiuto della Bulgaria diverrebbe forse il modo di ottenere compensi territoriali in Macedonia.

In complesso impressione che una qualunque azione della Bulgaria non potrebbe essere determinata che da una spinta esterna.

691

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. R. SP. 482/74.

Sofia, 14 maggio 1915, ore 21 (per. ore 17,05 del 15).

Questo Ministro della Guerra ha lasciato comprendere al R. Addetto Militare di credere che l'Italia sta per uscire dalla neutralità insieme colla Romania schierandosi colla Triplice Intesa e essere convinto che tale intervento accelererà soluzione del conflitto europeo.

Pur dicendo di non essere ancora il momento per Bulgaria prendere posizione generale Ficeff ritiene che essa per evitare isolamento dovrà uscire dalla neutralità schierandosi da quella parte che le assicurerà il possesso della Macedonia. Afferma risultargli che l'Italia avrebbe già sotto le armi circa un milione di uomini raggruppati in grandi unità strategicamente nell'Alta Italia e che notevoli movimenti di truppe austro-tedesche sarebbero già avvenuti verso Innsbruck e verso Lubiana.

Ministro Guerra si mostra scettico circa cooperazione della Grecia alla Triplice Intesa limitata alla flotta che secondo lui sarebbe efficace soltanto se completata da sbarchi di truppe di terra elleniche in Asia Minore.

In quanto alle recenti operazioni in Galizia egli attende notizie sicure per poter apprezzare entità dell'insuccesso russo, che, se avesse le grandi proporzioni vantate dalla Germania e dall'Austria, impedirebbe per molto tempo una offensiva russa e renderebbe disponibili truppe austro-tedesche per altre fronti.

Prego comunicare quanto precede al Comando Stato Maggiore.

726

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BERNA, PAULUCCI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI

T. GAB. R. SP. 425.

Roma, 19 maggio 1915, ore 21,30.

Prego V. S. comunicarmi se ricevendo opportuni fondi da parte Ministero

V. S. avrebbe modo di esercitare efficace pressione su codesta stampa a nostro favore. In caso positivo pregola telegrafarmi somma occorrente.

728

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. R. SP. 543/77.

Sofia, 19 maggio 1915, ore 23 (per. ore 1,25 del 20).

Mi viene riferito da fonte che può essere ben informata che ieri questo Presidente del Consiglio dei Ministri avrebbe detto al Ministro d'Austria-Ungheria che se l'Italia dichiarasse la guerra agli Imperi alleati egli dovrebbe rassegnare le dimissioni.

Se Radoslavoff ha tenuto effettivamente tale linguaggio forse se ne potrebbe trarre conseguenza non già che egli voglia lasciare il Governo ma che si sia accorto d'essere ormai venuto il momento decisivo per mutare politica.

Corre voce pure che Genadieff il quale da qualche tempo sembra avere assunto attitudine favorevole alla Triplice Intesa (mio telegramma Gabinetto n. 64) abbia indirizzato al Governo una lettera invitandolo schierarsi con la Triplice Intesa.

V. E. si trattenga nel senso indicato nel telegramma 135 con codesto Ministro di Serbia e faccia pervenire una risposta nello stesso senso al Generalissimo.

734

L'AMBASCIATORE A SOFIA, CUCCHI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. R. SP. 545/76.

Sofia, 20 maggio 1915, ore 8,30 (per. ore 13,50).

Per la mentalità bulgara così lenta ad afferrare le situazioni politiche, la soluzione della crisi ministeriale italiana, è stata talmente rapida che questa opinione pubblica è completamente disorientata, tanto più che specialmente i circoli governativi, basandosi sulle informazioni di Rizoff, ritenevano che in Italia le cose si sarebbero svolte come in Grecia. I circoli sono tanto più malcontenti perché si erano fatta illusione che permanendo incertezza sulla condotta dell'Italia, la Bulgaria avrebbe potuto più facilmente ancora continuare la politica finora seguita aspettando sempre di poter strappare qualche vantaggio dall'uno o dall'altro gruppo e possibilmente da entrambi, non mancando nel frattempo di procurarsi sempre maggiori vantaggi materiali dagli austrotedeschi-turchi (mio telegramma n. 223).

Nei circoli dell'opposizione si ritiene che anche se l'Italia entrasse in azione, la funzione della Bulgaria continuerebbe a rimanere sempre importantissima.

I più intelligenti si rendono conto che finora essa si è lasciata sfuggire parecchie occasioni per mettersi sulla via della realizzazione delle aspirazioni nazionali.

2

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 326.

Roma, 25 maggio 1915, ore 15.

(Per tutti meno Sofia) Il R. ministro a Sofia telegrafa quanto segue:

«Ho potuto avere conoscenza di un telegramma del signor Rizoff a questo Governo in cui quel ministro di Bulgaria parlando delle dichiarazioni di S. E. Salandra, asseriva che l'Italia ha interesse all'integrità territoriale e indipendenza politica ed economica della Serbia e osserva che l'Italia sembra contraria alla cessione della Macedonia alla Bulgaria.

Data importanza attribuita dalla Bulgaria alla questione macedone e sua suscettibilità a tale proposito, riterrei opportuno (senza far lontanamente sospettare origine mia informazione) dissipare diffidenze o sospetti verso la nostra politica che il Rizoff abbia potuto far nascere in Bulgaria.

Rizoff dice pure che il signor ministro italiano della guerra si oppone a spedizione truppe italiane in Oriente; questa operazione è tale da preoccupare moltissimo questa opinione pubblica».

Ho risposto a Cucchi come segue:

(Solo per Sofia) Telegramma di V. S. n. 79.

(Per tutti) V. S. può, nella forma che ritenga migliore, rassicurare codesto Governo che l'Italia desidera soprattutto accordi durevoli e cordialità di relazioni tra gli stati balcanici e che quando, come desideriamo e speriamo, la Serbia possa in seguito alla presente guerra ingrandirsi con la Bosnia-Erzegovina ed avere accesso all'Adriatico, non avremmo assolutamente nulla da obiettare alla cessione della Macedonia alla Bulgaria come mezzo di pacificazione tra i due regni.

23

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. R. SP. 488.

Roma, 27 maggio 1915, ore 19,30.

(Per tutti meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha fatto la seguente comunicazione: «Sir Ed. Grey è d'opinione che ora che l'Italia si è unita agli alleati sia giunto il momento opportuno per incaricare il ministro d'Inghilterra a Sofia di iniziare conversazioni presso il Governo bulgaro. Sembra che in Bulgaria esistano disposizioni favorevoli a noi tra i membri dell'opposizione e la popolazione ma che ad essi dispiaccia che da parte nostra non sia stata fatta alcuna offerta. Eque offerte alla Bulgaria sarebbero: 1ª cessione alla Bulgaria di parte della Mace-

donia con inclusavi Monastir, cessione da aver luogo quando la Serbia ottenga una porzione della costa Adriatica, la Bosnia e l'Erzegovina; 2ª cessione alla Bulgaria, in Tracia, della linea Enos-Midia mentre gli alleati useranno della loro influenza per assicurare il trasferimento di Kavalla alla Bulgaria se la Grecia ottenesse compensi nel distretto di Smirne.

I Governi di Francia e di Russia con cui Sir Ed. Grey ha discusso la cosa concordano su quanto precede». Prego V. E. accordarsi con i suoi colleghi d'Inghilterra di Francia e di Russia ed agire presso il Governo bulgaro nel senso sovraesposto.

54

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. R. SP. 646/50.

Sofia, 30 maggio 1915, ore 11 (per. ore 14,30 dell'1 giugno).

Telegramma di V. E. Gab. n. 468.

Convocati oggi dal Ministro d'Inghilterra i Ministri di Francia Italia e Russia, in base alle istruzioni ricevute dai quattro Governi alleati, venne adottato testo identico della comunicazione a questo Presidente del Consiglio dei Ministri, e vista l'urgenza venne deciso di presentarla oggi stesso.

Fummo ricevuti successivamente dalle ore diciotto alle diciannove da Radoslavoff su cui la comunicazione fece grandissima impressione, soprattutto non supponendo che l'Italia vi si fosse subito associata.

A me ed ai miei colleghi ringraziando disse che avrebbe sottoposto al Re la proposta e dato risposta. Trasmetto nel suo testo francese la comunicazione identica dei quattro Ministri:

«Les représentants des quatre Puissances alliées ont décidé de faire au Gouvernement Royal de Bulgarie les déclarations suivantes s'il est prêt à entrer en action contre la Turquie avec toutes ses armées... [gruppo indecifrato]:

1. Les Puissances alliées... [gruppo indecifrato] à l'occupation immédiate par la Bulgarie de la Trace, jusqu'à la ligne Enos-Midia qui deviendra possession bulgare;
2. Les Puissances alliées garantissent à la Bulgarie, à la fin de la guerre, la possession de la Macédonie limitée: au Nord et à l'Ouest par la ligne EgriPalanca-Sopet sur le Vardar et Ochrida - les villes de Egri-Palanca, Koprulu Ochrida Monastir y étant comprises - au Sud et à l'Est par les frontières actuelles serbo-grecque et serbo-bulgare.

Cet engagement est subordonné aux conditions suivantes:

1. - La Serbie recevra des compensations équitables en Bosnie, en Herzégovine et sur la cote de l'Adriatique;
2. - La Bulgarie ne fera aucun tentative pour occuper une partie quelconque du territoire ci-dessus indiqué jusqu'à la conclusion de la paix;
3. - Les Puissances alliées s'engagent à employer tous leurs efforts auprès du Gouvernement ellénique pour assurer la cession à la Bulgarie de Kavala. Les Puissances alliées devant pour cela être en mesure d'offrir à la Grèce des compensations équitables en Asie Mineure., l'armée bulgare doit entrer en action contre la Turquie;

4. - Les Puissances alliées sont disposées à favoriser les négociations que la Bulgarie et la Roumanie desireraient ouvrir en vue de régler la question de Dobrugia;

5. - Les Puissances alliées s'engagent enfin à fournir à la Bulgarie toute l'assistance financière dont elle pourrait avoir besoin.

D'ordre de son Gouvernement le Ministre d'Italie a l'honneur de porter la communication qui précède à la connaissance de S. E. le Président du Conseil Ministre des Affaires Etrangères».

55

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 3859/269.

Sofia, 30 maggio 1915, ore 11,30 (per. ore 18,15 dell'1 giugno).

Brenna telegrafa quanto segue: «Secondo mi viene assicurato condizioni di Costantinopoli disperate. Scarseggia carbone, petrolio, grano. Comitato Unione e Progresso avrebbe tenuto seduta tumultuosa con forte rafforzamento domanda turca neutralità conflitto austro-italiano. Selvaggia volontà Enver pascià farebbe prevalere tendenza bellicosa. Dimostrazione popolare italofofa stata impedita polizia».

80

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 3917/279.

Sofia, 2 giugno 1915, ore 14 (per. ore 2 del 3).

Ho telegrafato a Brenna conformemente telegramma di V. E. n. 1712, ma apprendo da questo Ministero degli Affari Esteri che, da un telegramma giuntagli ieri, Garroni 30 maggio era ancora a Costantinopoli e aveva intrattenuto Talaat bey sull'opportunità che tanto ambasciatore d'Italia Costantinopoli quanto ambasciatore di Turchia Roma, di comune accordo fra i due paesi, partissero da rispettive residenze lasciandovi uno o più funzionari per ordinaria amministrazione.

Infatti posizione Garroni sarebbe difficilissima non potendo egli corrispondere con V. E.; italiani atti alle armi sono trattiene Turchia e stampa ottomana inveisce contro Italia.

Governo ottomano non avrebbe dato risposta Garroni, pare dovendo attendere istruzioni da Berlino.

87

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 3947/283.

Sofia, 3 giugno 1915, ore 20 (per. ore 9 del 4).

Giornali in questi ultimi giorni hanno accennato con molta riservatezza alle proposte della Triplice Intesa che sono rimaste finora segrete. Giornali austrofilo hanno subito detto che proposte non possono modificare attitudine Bulgaria. Organi di Gueschoff e Malinoff vennero sospesi per qualche giorno allo scopo che col loro linguaggio non eccitassero opi-

nione pubblica. Stamane giornale austrofilo Utro pubblica intervista col ministro dei lavori pubblici che è uno dei ministri stambulovisti che si oppone alla evoluzione del partito patrocinato dal Guenadieff verso la Triplice Intesa. Questo ministro dichiara che Bulgada deve continuare avere mani libere e rimanere strettamente neutrale. Giornali pubblicano poi un comunicato ufficiale il quale dice che tutte le voci circa cambiamento politica Governo e prossima mobilitazione sono messe in giro solamente per allarmare popolazione da persone che lavorano contro gli interessi patria e che Governo non ha motivo cambiare politica neutralità stretta.

99

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. R. SP. 675/94.

Pietrogrado, 5 giugno 1915, ore 1,30 (per. ore 10,10 del 6).

Il fatto che fino ad ora le relazioni fra l'Italia e la Turchia non sono rotte contribuisce grandemente aumentare l'incertezza di questo Governo, il quale potrebbe essere indotto a prendere una determinazione se temesse che un rilevante corpo di spedizione italiano contribuisse alle operazioni dei Dardanelli.

Il punto di vista del Governo bulgaro è che il concorso dell'esercito bulgaro è assolutamente indispensabile agli alleati per prendere Costantinopoli a meno che vi intervenga esercito italiano. Ora per notizie da Roma questo Governo ritiene che l'Italia non contribuirà a dette operazioni.

A mio avviso, anche se Italia non dovesse inviare truppe ai Dardanelli, sarebbe utile che in Bulgaria si avesse la convinzione contraria per stimolare questa opinione pubblica e influire sulla decisione della Bulgaria in favore dell'Intesa.

Mi viene riferito che Germania per mantenere neutrale la Bulgaria cerchi di evitare che la Turchia entri in guerra contro l'Italia.

144

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T.GAB.R. SP.731/97.

Sofia, 10 giugno 1915, ore 12,30 (per. ore 22,30 del 13).

Guenadieff il quale è venuto a vedermi spontaneamente parlandomi della comunicazione dell'Intesa al Governo bulgaro mi ha detto che ne ha piena conoscenza e che la trova poco precisa chiedendosi in essa immensi sacrifici alla Bulgaria mentre si subordinerebbe compensi ad un eventuale ingrandimento della Serbia.

Il mio interlocutore nell'osservare che tale imprecisione dà argomento agli austro-tedeschi per affermare che Intesa non fa che promesse vaghe subordinate ad una problematica vittoria dell'Intesa, insiste che gli alleati debbano far di tutto per contrastare azione austro-tedesca e per decidere la Bulgaria all'azione. Per fare ciò ritiene indispensabile che l'Intesa faccia un'attivissima campagna in favore della Bulgaria per guadagnare questa opinione pubblica e

deplora che mentre giornali italiani francesi inglesi hanno in generale attitudine abbastanza benevola verso la Bulgaria, quelli russi sono spesso perfino ostili.

Guenadieff suggerisce che per intensificare azione stampa agenzia Stefani, agenzia Havas, agenzia Reuter, agenzia Westnik comunichino a questa agenzia Bulgara tutti gli articoli di giornali che possano soddisfare questa opinione pubblica ed influenzarla in favore dell'Intesa mentre grandi giornali dovrebbero inviare a Sofia corrispondenti di primo ordine per lavorare sul posto.

Guenadieff ha osservato che fra i bulgari si va estendendo movimento in favore dell'Intesa e della partecipazione della Bulgaria alla guerra e mi ha segnalato linguaggio non solo degli organi nostri amici ma anche di quelli agrari e socialisti.

Per quanto concerne gli stambulovisti rappresentati al Sobranje da 31 deputati che formano notevole parte maggioranza di Radoslavoff, Guenadieff mi ha dichiarato che in quel gruppo un solo deputato si mantiene tuttora ostile alle potenze dell'Intesa.

Guenadieff mi ha vivamente pregato di riferirle quanto precede perchè V. E. ove lo creda, possa agire anche su Grey e Delcassé e Sazonoff provocando provvedimenti da prendersi immediatamente dalla stampa delle potenze alleate nel senso da lui indicato.

Per conto mio ritengo che l'attitudine della Bulgaria non è affatto scevra di pericoli per l'Intesa, perchè il re ed i circoli dirigenti sono tuttora nelle mani austro-tedesche e inoltre contegno della Romania sembra qui molto dubbio (mio telegramma gab. n. 96) e perciò condivido pienamente opinione di Guenadieff (nel quale però non si deve avere illimitata fiducia, essendo indispensabile contrastare in ogni modo azione austro-tedesca che ai primi cenni di una nostra più attiva campagna troverà nuovi espedienti per guadagnare quei bulgari che ora accennano a simpatizzare coll'Intesa.

Avverto V. E. che da un solo agente tedesco si sono spesi qui per propaganda circa 800.000 franchi.

Guenadieff dice di sperare che risposta Governo bulgaro all'Intesa sarà redatta abilmente; il suo linguaggio mi lascerebbe supporlo incaricato della redazione della nota stessa.

198

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T.GAB.SP. 743/101.

Sofia, 16 giugno 1915, ore 14,30 (per. ore 14,55 del17).

Mio telegramma Gab. n. 100.

Per valutare portata della risposta del Governo Bulgaro che pur essendo dilatoria non conferma la decisione del mantenimento della neutralità ma lascia intravedere possibilità di un'entrata in azione credo bene riferire a V. E. che tanto il Governo quanto l'opposizione dopo le difficoltà incontrate dagli alleati nell'impresa dei Dardanelli si rendono perfettamente conto dell'importanza del concorso bulgaro il quale avrebbe per conseguenza:

1) di completamente sconvolgere (colla rapida presa di Costantinopoli) non solo il piano militare tedesco che si appoggia alla resistenza turca ma anche tutta l'influenza tedesca in oriente;

- 2) di distruggere tutte le speranze tedesche in una collaborazione della Bulgaria ed eventualmente della Romania;
- 3) di abbattere il prestigio del Califfo rompendo legami ancora esistenti fra il Sultano ed il mondo islamico;
- 4) di dare coll'apertura degli Stretti nuove forze alla Russia e per conseguenza alle Potenze dell'Entente. Per tutto ciò circoli politici di Sofia si rendono conto che la Bulgaria deve ottenere adeguati compensi.

206

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A WASHINGTON, MACCHI DI CELLERE, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BERNA, PAULUCCI DE' CALBOLI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 405.

Roma, 18 giugno 1915, ore 22.

(Per tutti meno Madrid) Il R. ambasciatore a Madrid telegrafa quanto segue:

«Ambasciata austro-ungarica pubblica comunicato ufficiale nel quale dichiara contraria al vero affermazione presidente del Consiglio che Italia pose chiaramente fin dal 27 e 28 luglio a Berlino e a Vienna questione cessione provincie italiane.

Non risalendo Libro Verde a quell'epoca, prego V. E. telegrafarmi data e sunto documenti che possano valermi per opportuna risposta».

Ho risposto a Bonin quanto segue:

(Per tutti) Il 27 luglio 1914 il marchese di San Giuliano telegrafava al R. ambasciatore a Berlino: «Pregola parlare subito con Jagow perchè l'urgenza è somma. Non sono possibili trattative dirette tra l'Italia ed Austria. Esse condurrebbero ad una quasi certa rottura. È urgentissimo, che tali trattative vengano iniziate per opera della Germania. Unico compenso territoriale possibile per noi è la cessione di una parte delle provincie italiane dell'Austria corrispondente al relativo ingrandimento territoriale altrove».

Il 28 luglio il marchese di San Giuliano telegrafava al R. ambasciatore a Berlino: «I compensi per un eventuale ingrandimento territoriale austriaco debbono invece consistere nella cessione di una parte delle provincie italiane. Prego V. E. insistere nuovamente con Jagow perchè tali trattative vengano condotte dal Governo germanico a Vienna anzichè da noi direttamente per i motivi già esposti».

Il 12 agosto il R. ambasciatore a Vienna telegrafava al marchese di San Giuliano quanto segue: «Mi risulta però da quanto mi ha detto Mérey durante la mia recente dimora a Roma, che avendo egli riferito a Berchtold la risposta evasiva da lui data a V. E. in seguito all'accenno dalla E. V. fattogli di una eventuale cessione del Trentino all'Italia, il ministro I. e R. avevagli risposto approvando il suo linguaggio.

D'altra parte mi consta da buona fonte che Tschirsky avendo toccato di recente della questione col conte Berchtold questi si sarebbe dichiarato poco propenso a consentire a quella cessione».

214

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 4503/318.

Sofia, 18 giugno 1915, ore 19,30 (per. ore 8 del 20).

Giornale Balcanska Post che ha relazioni col governo dà seguenti notizie sulle trattative turco-bulgare.

11 maggio ministro di Bulgaria a Costantinopoli ha rimesso nota al Gran Visir colla quale governo bulgaro in forma amichevole ha espresso desiderio trattare per una rettifica di frontiera. Sublime Porta, in seguito pressioni ambasciatore di Germania, ha risposto 15 maggio accettare in principio discussione, rifiutando tuttavia cedere territori prima della liquidazione della guerra. Governo bulgaro ha risposto che essendo impegnato suo prestigio, trattative avrebbero dovuto avere in breve tempo risultati positivi. Nella settimana scorsa trattative essendo giunte ad un punto morto, governo bulgaro ha fatto sapere che la sua pazienza si esaurirebbe e quindi declinava ogni responsabilità. Allora ambasciatore di Germania ha fatto comprendere al governo ottomano essere necessario pensare importanti concessioni alla Bulgaria e 14 giugno Gran Visir ha fatto sapere che sarebbe disposto cedere le due rive sulla Maritza.

Continuano trattative a Costantinopoli fra ministro di Bulgaria assistito da generale bulgaro della riserva e Gran Visir, Enver Pascià e Talaat bey col concorso di Wangenheim.

Tuttavia Radoslavoff avrebbe dichiarato che queste trattative non impegnano governo verso nessuno dei due gruppi belligeranti e che Bulgaria dirà ultima parola quando sarà sicura di essere pienamente soddisfatta nelle sue aspirazioni nazionali. Ministro di Bulgaria a Costantinopoli è arrivato oggi a Sofia.

252

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A COSTANTINOPOLI, GARRONI, A LONDRA, IMPERIALI, A MADRID, BONIN LONGARE, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A WASHINGTON, MACCHI DI CELLERE, E AI MINISTRI A BERNA, PAULUCCI DE' CALBOLI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A BUENOS AYRES, COBIANCHI, A COPENAGHEN, SACERDOTI, A CRISTIANIA, MONTAGNA, A L'AJA, SALLIER DE LA TOUR, A LISBONA, KOCK, A RIO DE JANEIRO, MERCATELLI, A SANTIAGO, DI MONTAGLIARI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, A STOCCOLMA, TOMMASINI, E PRESSO IL GOVERNO BELGA A LE HAVRE, CARIGNANI

T. 2214.

Roma, 23 giugno 1915, ore 21.

In seguito alla nostra dichiarazione di guerra interrotta ogni comunicazione postale col territorio austro-ungarico fu da noi disposto perchè la corrispondenza della Santa Sede in partenza od in arrivo abbia libero e sollecito corso esente da ogni censura. Dalla amministrazione postale austriaca vengono invece respinti plichi e lettere provenienti da membri del Sacro Collegio e da autorità pontificie anche se contrassegnati col bollo della Segreteria di Stato. L'amministrazione postale del Regno declina pertanto qualunque responsabilità per gli impedimenti o i ritardi che siffatte corrispondenze subiscono e il Governo del Re tiene sia noto ad ogni buon fine da qual parte derivano nella presente guerra eventuali intralci alle libere comunicazioni della Santa Sede.

Prego V. E. voler portare quanto precede sotto forma di nota verbale alla conoscenza di questo Governo e curare che ne sia data pubblicità.

263

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 4642/336.

Sofia, 24 giugno 1915, ore 16,40 (per. ore 10,15 del 25).

Mio telegramma 109.

Di ritorno da Berlino è qui giunto Halil bey presidente della camera ottomana. Ieri conferì con Radoslavoff. Dopo pranzo dato da Fethy bey al quale erano invitate legazioni d'Austria-Ungheria e Germania, Halil partì iersera per Costantinopoli insieme a Kolucaff.

Secondo giornali Halil ha dichiarato che dopo suoi colloqui coi dirigenti politica delle potenze centrali si è convinto necessità per la Turchia consolidare amichevoli rapporti con Bulgaria anche a costo degli indispensabili sacrifici.

264

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 830/104.

Sofia, 24 giugno 1915, ore 16,30 (per. ore 10,40 del 25).

Persona proveniente da Costantinopoli che credo degna di fede asserisce che accordo turco-bulgaro è già raggiunto. Colla linea Enos-Midia Turchia cederebbe completamente anche Adrianopoli e non sarebbe escluso che trattative conducessero anche a cessione alla Bulgaria di un punto sul mar di Marmara.

Stessa persona riferisce che Adrianopoli è completamente sguarnita di soldati che autorità turche asportano tutti i valori e oggetti d'arte e culto e che popolazione turca parte colle masserizie. In questi circoli politici alcuni mettono in relazione accordo turco-bulgaro col viaggio a Berlino di questo ministro di Germania (mio telegramma n. 328) altri ripetono che suo viaggio a Berlino prelude mutamento titolare della legazione di Germania.

285

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A DURAZZO, ALIOTTI, A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E AL CONSOLE A SCUTARI, DE FACENDIS

T. GAB. 2304.

Roma, 27 giugno 1915, ore 16.

(Meno Scutari) R. console Scutari telegrafa:

«Console montenegrino ha comunicato che d'ordine S. M. il re Nicola le truppe montenegrine entreranno oggi Scutari. Prego V. E. telegrafarmi d'urgenza eventuali istruzioni».

Ho risposto al R. console Scutari: (Solo Scutari) Telegramma di V. S. n. 306.

(Per tutti) V. S. si asterrà da qualunque atto che significhi adesione o approvazione del fatto compiuto dai montenegrini col loro ingresso a Scutari.

346

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'AMBASCIATORE A COSTANTINOPOLI, GARRONI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 490.

Roma, 5 Luglio 1915, ore 21.

(Per Sofia e Bucarest) Per Garroni n. 15-5 luglio.

(Per tutti) Prendo atto delle chiare delucidazioni fornite da V. E. col suo telegramma n. 478, circa incidente di Adalia. Non mi è possibile prendere in considerazione suo desiderio di essere esonerato dalle funzioni di Ambasciatore. La presenza di V. E. è oggi assolutamente indispensabile a Costantinopoli.

392

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 936/122.

Sofia, 10 luglio 1915, ore 20 (per. ore 6,55 dell'11).

Questa legazione d'Inghilterra ha ricevuto notizia che Germania avrebbe presentato al Governo rumeno una specie di ultimatum per invitarlo a definire sua attitudine.

407

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. R. SP. 708.

Roma, 12 luglio 1915, ore 2.

(Per tutti meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha sottoposto il testo della comunicazione che lord Crewe proporrebbe che le Quattro Potenze facessero a Sofia. Esso è del tenore seguente:

«Le Potenze dell'Intesa riconoscono con piacere che il tono della risposta della Bulgaria alle loro proposte del 29 maggio è amichevole. Esse sono prontissime a dare le ulteriori spiegazioni in conformità della richiesta fatta dal Governo bulgaro. Prima di fare ciò tuttavia esse desidererebbero essere assicurate che ove tali spiegazioni fossero ritenute sufficienti dal Governo bulgaro potrebbero contare sulla immediata azione militare della Bulgaria contro la Turchia. È evidente che senza tale assicurazione si perderebbe inutilmente il tempo in ulteriori negoziati, per la stessa ragione le Potenze dell'Intesa fanno notare che sarebbe desiderabile che il Governo bulgaro dichiarasse quali sono le spiegazioni che esso considererebbe come soddisfacenti».

Risposi che non mi opponevo anche al testo completo pur di arrivare ad una qualche intesa tra le quattro Potenze, ma che davo il consiglio di sopprimere l'ultimo periodo, poichè ogni invito al Governo bulgaro a formulare esso le proprie aspirazioni, l'avrebbe spinto a chiedere cose esagerate e impossibili a concedersi, come la immediata messa in possesso della Macedonia, et similia e una volta formulate tali domande eccessive era più difficile per esso ritirarsi e per le Potenze presentare le loro proposte.

Rodd mi disse poi che i Rappresentanti delle Potenze avrebbero potuto aggiungere a voce che esse erano decise di portare a buon fine, anche da sole, l'impresa dei Dardanelli, e che quando tale risultato fosse ottenuto non potevano più considerarsi come sussistenti le promesse fatte alla Bulgaria nella previsione di una sua cooperazione.

Risposi che per quanto riguardava il proposito di espugnare i Dardanelli, cio poteva dirsi soltanto dalle Potente che vi lavoravano effettivamente con le loro truppe; e che quindi per questa parte il Ministro italiano non avrebbe potuto fare tale dichiarazione. Che però sconsigliavo anche alle altre Potenze di fare tale dichiarazione in una forma tale che implicasse che fino all'espugnazione dei Dardanelli le promesse formulate alla Bulgaria dovessero considerarsi come sussistenti, imperocchè così si darebbe un incentivo alla Bulgaria di prendere tempo e di non decidersi ad entrare in campo se non alla vigilia della vittoria degli alleati. Meglio sarebbe indicare un termine, passato il quale, senza che il Governo bulgaro si fosse impegnato, le promesse dovevano considerarsi come non mai fatte.

V. S. è autorizzata ad unirsi ai suoi colleghi di Francia, di Inghilterra e di Russia in conformità di quanto precede.

409

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T.GAB.R. SP.877/123.

Sofia, 12 luglio 1915, ore 9,30 (per. ore 1 del 13).

Telegramma di V. E. n. 623.

In seguito arrivo a Sofia del nuovo rappresentante britannico (ministro plenipotenziario O'Beirne) i quattro rappresentanti dell'Intesa si sono riuniti stamane alla legazione di Francia per uno scambio d'idee sulla situazione.

Abbiamo unanimemente riconosciuto attitudine poco favorevole dell'attuale Governo bulgaro confermato dallo stesso Narodni Prava (organo del presidente del consiglio dei ministri) che ultimamente ha pubblicato essere un insensato suicidio politico per la Bulgaria contribuire al trionfo dell'Intesa alla quale Bulgaria non dovrebbe unirsi nemmeno se si ottenesse subito Macedonia convenendole invece accordarsi con Turchia anche senza concessioni territoriali e stare cogli Imperi centrali.

Dinnanzi a questa attitudine si espresse l'avviso che se le quattro potenze ritengono necessario concorso Bulgaria all'impresa di Costantinopoli non possono contare di farla muovere che accordandole al più presto possesso effettivo Macedonia serba non contestata secondo trattato 1912.

Tale possesso potrebbe essere firmato per decreto pel momento in cui truppe bulgare fossero già impegnate a Ciatalgia. Se le quattro potenze decidendo in tal senso fissassero nella risposta al Governo bulgaro una data per l'entrata in campagna della Bulgaria, sarebbe forse utile avvertire il Governo bulgaro che la proposta dell'Intesa sarebbe in un termine brevissimo portata a conoscenza del pubblico per non lasciare tempo al Governo attuale di svalutarla.

Secondo il ministro di Francia ed il ministro di Russia ciò produrrebbe nel paese e soprattutto negli ambienti macedoni un tale movimento da obbligare il re ad accettare le proposte dell'Intesa ed a sbarazzarsi dei ministri avversi alla politica di collaborazione colle quattro potenze.

Per mio conto trovo che l'opinione dei miei colleghi di Francia e di Russia è forse un poco troppo ottimista.

430

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO
T. GAB. 719.

Roma, 15 luglio 1915, ore 22.

(Per tutti meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha comunicato il testo della dichiarazione da farsi al Governo bulgaro. Esso è identico a quello che ho comunicato alla S. V. col mio telegramma gab. n. 708 r. sp. tranne l'ultimo periodo che è così concepito: «Per la stessa ragione le potenze dell'Intesa fanno noto che sarebbe desiderabile che il Governo bulgaro dichiarasse quali sono le spiegazioni (nei limiti generali delle offerte fatte dalle quattro potenze alleate) che esso considererebbe come soddisfacenti». Ho risposto a sir Rennell Rodd che per non perdere altro tempo accetto il testo coll'aggiunta riportata. Autorizzo V. S. a darne comunicazione al Governo bulgaro si omnes.

Sir Rennell Rodd mi ha poi comunicato il promemoria seguente: «La notizia che si fanno alacri preparativi da parte di numerose bande sulla frontiera serbobulgara, ha molto impensierito il Governo serbo. L'addetto militare austriaco a Sofia ha anche di recente visitato le regioni vicine alla frontiera e il generale bulgaro comandante la divisione di Rilo ha anch'egli, a quanto sembra, fatto colà un'ispezione.

Sir Edward Grey propone che, quando sarà fatta al Governo bulgaro la comunicazione della risposta che è stata concordata, il ministro inglese aggiunga che le potenze alleate si attendono che il Governo bulgaro non permetterà alcuna incursione o alcun disordine nelle regioni che corrono lungo la frontiera serba. Sir Edward Grey domanda se il ministro degli affari esteri d'Italia è d'accordo nel mandare istruzioni analoghe al proprio rappresentante a Sofia».

Ho risposto a sir Rennell Rodd che non ho difficoltà ad accettare che si faccia una enunciazione in conformità a quanto precede, e in questo senso autorizzo V. E. a farla si omnes.

433

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 5227/380.

Sofia, 16 luglio 1915, ore 3,40 (per. ore 18,45).

È commentato anche qui telegramma che secondo giornali romeni è transitato in chiaro per ufficio telegrafico... [gruppo indecifrato] indirizzato da imperatore di Germania alla regina di Grecia che dice «Grazie a voi alla Bulgaria ed alla Romania il nostro trionfo è assicurato».

446

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 5326/391.

Sofia, 19 luglio 1915, ore 16,30 (per. ore 5 del 20).

Mio telegramma n. 384.

Principe Hohenlohe appena giunto in automobile reale si è recato da S. M. il re dove è rimasto a lungo. La sera ebbe luogo un pranzo alla Villa Reale di Vrana al quale furono invitati presidente del consiglio e Tontcheff (come è noto quest'ultimo passa per essere il più germanofilo dei ministri). Giornali sperano che principe il quale a Bucarest ebbe colloqui con Bratiano, deve aver avuto missione speciale e suppongono sia stato incaricato di esporre al re e Governo bulgaro punto di vista germanico nelle trattative turco-bulgare. Circoli politici bulgari attribuiscono a tale visita grande importanza. Principe partì ieri sera con treno speciale per Costantinopoli.

450

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 5338/394.

Sofia, 20 luglio 1915, ore 20,30 (per. ore 1,10 del 21).

Mio telegramma 391.

Hohenlohe durante sua permanenza Sofia ha visitato presidente del consiglio, ministro della guerra e capo di stato maggiore; al vice presidente della Camera ha espresso simpatia Germania popolo bulgaro. Organo partito democratico dice missione Hohenlohe è consimile a Bulow e che forse avrà medesimo esito negativo; principe tenta accontentare Romania a spese Austria-Ungheria e Bulgaria a spese Turchia.

478

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. R. SP. 935/131.

Sofia, 26 Luglio 1915, ore 11,50 (per. ore 9,20 del 27).

Notizie confidenziali pervenute a Sofia circa condizioni esercito russo mancante munizioni e probabilmente imminente caduta di Varsavia producono enorme impressione in questi circo-

li dirigenti e credo mio dovere esporre mio avviso all'E. V. che la possibilità di decidere Bulgaria ad una azione in favore della Quadruplici Intesa diventa sempre più problematica; anche le più larghe offerte se giungessero troppo tardi non produrrebbero forse effetto desiderato. Il re ed il Governo bulgaro che hanno tenuto una attitudine riservata verso l'Intesa non nascondendo la loro fiducia nel successo finale tedesco trovano sempre più un ambiente favorevole nell'opinione pubblica per far accettare la loro politica.

In complesso tutti, Governo ed opposizione, ritengono che il nodo della situazione sia a Costantinopoli (come avevo già avuto occasione segnalare nel mio tel. Gab. n. 101) ma bisogna riconoscere che in questo momento l'Intesa non può avere grande speranza nel concorso bulgaro per scioglierlo.

484

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. R. SP. S. 939/132.

Sofia, 27 Luglio 1915, ore 22130 (per. ore 6,30 del 28).

Situazione politica in Bulgaria deve ritenersi mutata perchè non si può più considerare che esista alternativa o dell'entrata in azione della Bulgaria a fianco dell'Intesa o del mantenimento della neutralità, ma invece occorre prendere in esame l'altra alternativa o della entrata in azione della Bulgaria a favore dell'Intesa oppure entrata in azione della Bulgaria in favore delle potenze centrali.

Questa nuova situazione è determinata oltre che dagli avvenimenti militari in Polonia e forse anche ai Dardanelli, dal prolungato silenzio delle 4 potenze alla nota bulgara del 14 giugno, silenzio che certamente ha formato argomento di rapporti dei rappresentanti bulgari a Roma Londra Parigi e Pietrogrado e che ha determinato qui convinzione che la Bulgaria non ha da fare assegnamento sull'Intesa.

Governo bulgaro appoggiato in ciò dall'opinione pubblica si rende conto che si avvicina giorno in cui deve decidersi a prendere posizione per salvaguardare suoi interessi che sono di due ordini: 1° politico, per risolvere nel modo migliore questione nazionale che si compendia nella occupazione Macedonia; 2° economico, per risolvere la questione vitale della esportazione cereali del presente raccolto. Esportazione che può avvenire per due sole vie o quella di Dedeagatch o quella per la Romania e la Serbia entrambe insufficienti attualmente allo sfogo della produzione bulgara.

Per risolvere questione politica eventualmente colle armi (secondo le notizie del ministro di Francia) tutti gli studi per un'azione militare in Macedonia sarebbero già fatti ed un sintomo allarmante di propositi bellicosi sarebbe voce corsa di grandi manovre che avrebbero luogo alla fine di settembre nella regione Nevrokop.

Per risolvere questione economica della esportazione che appassiona tutta la popolazione si è portati a considerare con favore annunciata marcia austro-tedesca nella vallata del Timoc che apre un facile e diretto sbocco per la esportazione bulgara in Ungheria Austria e Germania. Tanto più che si crede ad uno sforzo militare austro tedesco su questo punto poichè aumenta qui ogni giorno più la convinzione che la Germania deve fare tutto il possibile per conseguire congiungimento con Turchia onde salvare ad ogni costo Costantinopoli.

Ormai è unanime qui convincimento che finito il lavoro del raccolto cioè in settembre Bulgaria prenderà una determinazione.

Per vincere quindi attivissima azione spiegata dalle potenze centrali occorrerebbe agire al più presto per cercare di ottenere il concorso della Bulgaria. I miei colleghi di Francia Inghilterra e Russia telegrafano oggi in termini analoghi ai loro rispettivi Governi.

505

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. R. SP. 768.

Roma, 31 luglio 1915, ore 18.

(Meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) A modifica di quanto ho telegrafato col mio r. sp. 762, questo Ambasciatore di Inghilterra mi ha informato che sir Edward Grey ha inviato istruzioni al ministro britannico a Sofia di fare al Governo bulgaro una comunicazione nel senso del testo che segue. In tale testo è omissa l'accento alla occupazione della Macedonia, perchè in tal modo Grey spera ottenere l'accordo di tutti gli alleati. Ma Grey è talmente convinto della necessità di agire di urgenza a Sofia che egli ha telegrafato al ministro britannico di fare la comunicazione di cui si tratta anche da solo. Tale comunicazione dovrebbe avvenire, secondo il desiderio di sir Edward Grey il 3 agosto e non prima. Segue il testo della comunicazione:

«Fermo desiderio del Governo di Sua Maestà è di vedere permanentemente regolata la situazione nei Balcani ed a questo fine viene fatta al Governo bulgaro la seguente definitiva dichiarazione.

Il Governo di Sua Maestà garantisce alla Bulgaria il possesso della zona non contestata in Macedonia dichiarando che ogni suo riconoscimento di estensione territoriale della Serbia come risultato della guerra dipenderà assolutamente dalla condizione che la Serbia ceda alla Bulgaria la zona non contestata della Macedonia, quale è indicata nella carta annessa al trattato serbo-bulgaro del 1912. Il Governo di Sua Maestà ritiene che questa dichiarazione dà alla Bulgaria una definita garanzia pel futuro possesso di questa zona.

Per ciò che riguarda Kavalla è nel momento attuale manifestamente impossibile definire anche approssimativamente gli acquisti territoriali che possono attenersi dalla Grecia in Asia Minore. Ora è la estensione di tali acquisti che deve necessariamente governare la questione dell'ampiezza dell'hinterland di Kavalla per la cui cessione alla Bulgaria il Governo di Sua Maestà possa fare pressione sulla Grecia. La Bulgaria però può avere fiducia che il Governo di Sua Maestà darà una interpretazione ragionevolmente ampia all'espressione hinterland, e il Governo di Sua Maestà prende impegno che il riconoscimento per parte sua di ogni estensione territoriale della Grecia in Asia Minore, come risultato della guerra, dipenderà assolutamente dalla condizione che la Grecia ceda alla Bulgaria Kavalla ed un hinterland proporzionato ai propri acquisti altrove.

Fu già garantito alla Bulgaria l'immediato possesso della Tracia fino alla linea Enos-Midia.

Il Governo di Sua Maestà fa questa comunicazione allo scopo di rendere noto al Governo bulgaro che il tempo trascorso prima di rispondere alle domande fatte dal Governo bulgaro non implica in alcun modo il desiderio o l'intenzione di recedere dalle proposte fatte alla Bulgaria in data 29 marzo o di lasciare inde-

finita alcuna di tali proposte. Il Governo di Sua Maestà fece delle proposte che ritiene giuste e le mantiene sempre e crede che il metodo di garanzia offerto ora al Governo bulgaro, basato sopra il diniego di riconoscere ogni estensione di territorio alla Grecia e alla Serbia se non vi corrispondano le cessioni dei territori garantiti alla Bulgaria, sia un pegno della sua buona fede e della sua capacità di mantenere le promesse.

Se il Governo bulgaro accetta queste proposte il Governo di Sua Maestà domanderà che si stabilisca un accordo definitivo circa la data della dichiarazione di guerra contro la Turchia e circa le forze che la Bulgaria metterà in campo a questo scopo contro la Turchia. Ove venisse a mancare l'entrata in azione della Bulgaria alla data e nei modi stabiliti si riterrerebbero le offerte qui fatte come decadute per mutuo consenso. Nel frattempo, e nel caso di accettazione, il Governo di Sua Maestà chiederà al Governo bulgaro l'impegno di prendere ogni valido provvedimento per impedire il passaggio alla Turchia di munizioni da guerra e di ogni altro rifornimento».

V. S. è autorizzata ad unirsi al ministro inglese nel fare tale comunicazione, con quelle modificazioni di forma che possano parerle opportune e siano concordate coi colleghi.

506

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. R. SP. 769.

Roma, 31 luglio 1915, ore 18.

(Per tutti meno Nisch) Ho telegrafato al R. ministro a Nisch quanto segue:

(Per tutti) A modifica del testo che ho comunicato a V. S. Col mio telegramma n. 762 questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha comunicato una nuova redazione di dichiarazione da farsi al Governo serbo. Come V. S. osserverà non vi è più fatto cenno della occupazione temporanea della Macedonia da parte degli alleati. Ho proposto a sir Edward Grey di sopprimere l'ultima frase del documento. Tale comunicazione non dovrà però aver luogo prima del 3 agosto, ma dovrà eventualmente essere fatta in quel giorno. Segue il testo della comunicazione:

«Si è giunti ora ad un periodo critico della guerra ed è necessario ogni sforzo e ogni sacrificio da parte di ciascun alleato se si vuole che la guerra giunga ad una favorevole conclusione. La Serbia vorrà senza dubbio riconoscere che gli alleati, nell'intraprendere la guerra fecero enormi sacrifici per mantenere, tra altro, l'indipendenza della Serbia. La Serbia dal canto suo deve intendere che essa deve fare dei sacrifici per facilitare il compito gigantesco che sta innanzi a lei ed ai suoi alleati, i quali tutti combattono per una causa per il compimento di uno scopo comune. La Serbia deve riconoscere che la cooperazione della Bulgaria è un fattore importantissimo nella grande lotta e che vi è un reale pericolo che la Bulgaria possa, se non le vengono assicurati notevoli compensi, non solamente astenersi dal cooperare, ma anzi intraprendere una azione

che potrebbe mettere in serio pericolo la situazione generale danneggiando la posizione della stessa Serbia. Gli alleati, mentre apprezzano altamente la valorosa condotta e la sincera lealtà della Serbia, si sentono costretti di chiederle di voler concedere, al termine della guerra, la zona non contestata della Macedonia alla Bulgaria, se quest'ultima accorda l'immediata effettiva cooperazione delle sue armi. Gli alleati sono pronti a prendere impegno che la Serbia riceverà, alla conclusione della guerra, ampi compensi che realizzeranno e soddisferanno le sue più importanti aspirazioni politiche ed economiche. Ma la Serbia deve pure comprendere che se si ottenesse la cooperazione della Bulgaria alle condizioni che gli alleati intendono offrirle, e cioè che la Bulgaria alla conclusione della pace entri in possesso della zona incontestata e riceva compensi in Tracia ed altrove, gli alleati non potrebbero attuare le proprie intenzioni di procurare alla Serbia larghi ed ampi acquisti atti a soddisfare i suoi desideri nazionali se non a condizione che la Serbia non sollevi difficoltà alcuna a che la Bulgaria ottenga i compensi in questione. In ogni caso sarà mantenuto un tratto di confine comune tra Grecia e Serbia».

Segue la frase di cui ho proposto a Grey la soppressione: «Naturalmente se la Bulgaria non interviene nella guerra queste proposte cadranno e gli alleati saranno liberi da ogni obbligo verso di lei».

V. S. è autorizzata a fare al Governo serbo una eguale comunicazione, salvo l'ultimo periodo di cui ho proposto a Grey la soppressione. V. S. potrà pure introdurre quelle modificazioni di forma che le sembrino opportune e siano concordate coi colleghi.

521

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. R. SP. 980/421.

Sofia, ..., ore 23,40 (per. ore 8,30 del 4 agosto 1915).

Telegramma di V. E. n. 768/34.

Oggi martedì alle ore 18 i miei colleghi di Inghilterra, Francia, Russia ed io abbiamo presentato al presidente del consiglio dei ministri identica comunicazione conforme al testo di cui al telegramma precitato.

529

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 5729/424.

Sofia, 5 agosto 1915, ore 17,30 (per. ore 1,15 del 6).

Telegramma di V. E. n. 2855.

Notizia data dall'Ambasciatore a Costantinopoli si ricollega alle minacciose assicurazioni date qui fino dal giugno scorso (miei telegrammi gab. 98, tel. n. 309 e gab. n. 110) e nostro comando Corpo S. M. avrà avuto certamente notizia di tale piano anche da altra fonte. Come ho ripetutamente segnalato la questione del congiungimento tra austro-tedeschi e turchi sopra Serbia... [gruppo indecifrato] e attraverso Bulgaria è stata qui dibattuta e soprattutto è ora dopo l'avanzata austro-tedesca in Polonia. Oggi stesso organo di Malinoff scrive: è chiaro

che la Germania si adoperi con tutti i mezzi per aprirsi un varco verso la Turchia per fornirla di munizioni. Ecco perchè tedeschi fanno pressione su Romania e suggerimenti tedeschi la intimidiscono. Pare che Romania abbia tacitamente acconsentito. In pari tempo tedeschi hanno concentrato 70.000 uomini al confine serbo in vicinanza quello romeno per intimidire quegli stati ma se non potranno fare altrimenti proveranno con la forza aprirsi strada per Turchia.

582

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'AMBASCIATORE A COSTANTINOPOLI, GARRONI, AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E AL CONSOLE A DEDEAGATCH, BRENNA
T. GAB. 661.

Roma, 13 agosto 1915, ore 21,30.

(Meno Costantinopoli) Per Garroni n..... 12 agosto 1915.

(Per tutti) Come V. E. avrà rilevato dai miei telegrammi n. 644 e 651, indipendentemente dal concorso delle navi da guerra americane, sono state da noi prese le opportune disposizioni relative al rimpatrio dei riservisti ed eventualmente di altri connazionali di Smirne e dell'Asia Minore, a mezzo di due piroscafi italiani che saranno il 17 corrente a Rodi in attesa di ordini. Tali ordini potranno pervenire alle suddette navi Cagliari e Tolemaide anche direttamente da V. E., che giudicherà quale siano il migliore itinerario ed i migliori luoghi d'imbarco. Una volta determinati i punti d'imbarco, occorrerà: diffidare esplicitamente i nostri connazionali che il R. Governo non intende assumere alcuna responsabilità a loro riguardo, se essi non vorranno profittare di questo mezzo di rimpatrio loro offerto, che potrebbe essere probabilmente l'ultimo.

Circa la dichiarazione di guerra alla Turchia mi riferisco alle mie precedenti istruzioni V. E. potrà presentarla in quella forma che le circostanze faranno risultare più opportuna. Ella è autorizzata ad inserire le aggiunte di cui nel suo telegramma n. 615. Ad evitare equivoci, prego comunicarmi telegraficamente sin d'ora, per la via di Sofia e di Dedeagatch, il testo definitivo delle dichiarazioni stesse, nella loro forma alternativa, e ciò perchè io possa farne in tempo identica comunicazione a questo Ambasciatore di Turchia ed alle RR. Rappresentanze all'estero.

V. E. vorrà tenere presente: 1° che, come Le ho già telegrafato, la guerra tra Italia e Turchia è inevitabile e non può essere lontana; 2° che, considerato che la questione dei rimpatri dei nostri connazionali si avvia ad una imminente soluzione desideriamo lasciare il meno possibile di ostaggi in mano alla Turchia; 3° che la dichiarazione di guerra corrisponde a sostanziali e ripetuti atti di ostilità e torti della Turchia verso di noi ma che allo stesso tempo conviene che apparisca ove possibile giustificata da qualche fatto determinato al momento della sua presentazione.

Per i particolari dell'esecuzione lascio a V. E. in conformità di quanto precede, la necessaria latitudine di giudizio e di azione, indispensabile nelle presenti circostanze in cui il Governo ottomano ha reso nulla, dal 23 maggio in poi, ogni rapida e normale corrispondenza tra il R. Governo e la sua rappresentanza a Costantinopoli. Così per quanto riguarda la domanda contenuta nel suo telegramma 651 e cioè circa l'impedito rimpatrio di Vincenzo Boccafusca, mancandomi precisi particolari, che sarebbe forse intempestivo attendere, debbo lasciar giudice V. E. se l'atto di Gemal Pascià possa considerarsi, nella forma, infrazione alle solenni dichiarazioni del Governo ottomano di tale gravità, di fronte al nostro ultimatum, da giustificare il casus belli in conformità delle disposizioni del mio telegramma n. 608.

590

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, E A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 681.

Roma, 14 agosto 1915, ore 22.

(Per tutti meno Nisch, Sofia, Atene, Bucarest).

Ho telegrafato alle RR. legazioni a Nisch, Sofia, Atene quanto segue:

(Per tutti) Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha informato che Sir Edward Grey ha diretto ai rappresentanti britannici ad Atene, Sofia e Nisch una comunicazione del tenore seguente: «Nella stampa germanica cominciano ad apparire indizi che la Germania tenda ad una diretta congiunzione con Costantinopoli. Fino ad ora il risultato netto della Guerra europea fu quello di ridurre l'Austria-Ungheria a vassalla della Germania. Ciò è un gran passo verso la realizzazione della politica germanica, che può avere un ulteriore seguito coll'estendere il territorio austriaco a spese della Serbia e della Grecia. Ma la realizzazione completa di questa politica, il consolidamento della posizione ed influenza germanica in Turchia, può essere eventualmente raggiunto solo annullando od assoggettando tutti gli Stati Balcanici, impedendo il loro sviluppo e non permettendo alcuna barriera indipendente tra Berlino e Costantinopoli. Sembrerebbe perciò essenziale, nel loro stesso interesse che essi trasmutassero i loro dissensi in accordi. V. S. vorrà esprimersi in questo senso presso codesto Governo, chiedendogli di esaminare accuratamente queste comunicazioni dei rappresentanti degli alleati. È possibile che se potranno venir tolte dalla fronte orientale truppe austro-tedesche, queste saranno usate per raggiungere gli scopi germanici nei Balcani piuttosto che essere inviate in occidente dove non possono avere speranza di successi»

Autorizzo V. S. ad esprimersi con codesto Governo in conformità dei concetti che precedono.

595

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, E A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 694.

Roma, 15 agosto 1915, ore 21,30.

Coromylas mi ha comunicato ieri la risposta della Grecia alle dichiarazioni fatte dalle potenze in data 3 agosto.

Non riproduco il testo che suppongo noto a V. E.

Ho detto al signor Coromylas che la intonazione generale della risposta ellenica mi faceva l'impressione di essere così sbagliata da doverla ascrivere ad un malinteso sulla natura della comunicazione fatta ad Atene dalle quattro Potenze.

Non vi era nessun pensiero di imposizione violenta nelle espressioni usate riguardo al promesso intervento delle Potenze presso la Grecia e la Serbia in favore delle aspirazioni bulgare, e non si trattava che di quella «pressione» che poteva risultare dal fatto di subordinare le

nuove offerte di larghi vantaggi territoriali alla condizione della arrendevolezza dei due Stati nei punti richiesti. In tutto ciò non vi era motivo alcuno per la Grecia di protestare contro supposte offese contro la sua indipendenza et similia.

Le Potenze facendo un passo presso la Bulgaria per indurla ad entrare in guerra contro la Turchia e a rimandare per ora ogni realizzazione delle sue aspirazioni altrove, erano in dovere per lealtà di comunicare alla Serbia e alla Grecia quanto poteva concernere nelle dichiarazioni fatte a Sofia. Lo scopo di tutto ciò era evidente, quello di sostituire all'attuale stato di divisione e mutua gelosia tra gli Stati balcanici una condizione di armonia e di reciproci accordi.

Un accordo durevole tra gli Stati balcanici non poteva mai raggiungersi senonchè a patto di mutue transazioni e concessioni, contemperando i sommi interessi della nazionalità con le necessità militari ed economiche. Anche nelle guerre intraprese per scopi essenzialmente nazionalisti, come quella del Piemonte nel 1859, guerra che iniziò praticamente la unificazione e l'indipendenza degli italiani, si era pur dovuto procedere ugualmente con temperamenti e concessioni: bastava ricordare la cessione di Nizza pattuita da Cavour.

600

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 6032/441.

Sofia, 15 agosto 1915, ore 19,30 (per. re 10 del 18).

Giornale presidente consiglio accennando linguaggio ambiguo opposizione invocante intesa balcanica dice questa sarà possibile soltanto se aspirazioni bulgare verranno soddisfatte da serbi e greci. Giornale del ministro dei lavori pubblici, noto austrofilo, scrive che se Intesa non saprà fare valere sua volontà dinanzi risposta arrogante della Grecia, prestigio della Quadruplice nei Balcani sarà finito ed essa non potrà contare sulla cooperazione degli stati balcanici poichè questi nulla possono attendere da Intesa. Giornale di Malinoff scrive che essendo ormai nota richiesta minima bulgara, Radoslavoff deve dire sua ultima parola all'Intesa e cessare di mercanteggiare, tanto più che attualmente Intesa pare aver bisogno concorso bulgaro, che in futuro potrebbe non aver stesso valore. Giornale socialista riformista si scaglia contro austro-tedeschi che favoriti da legami dinastici, intrigano nei Balcani e segnala pericolo che il Governo bulgaro respinga proposte Intesa. Giornale socialista sindacalista invoca federazione balcanica onde opporsi ai conquistatori del settentrione e dell'occidente.

620

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 6034/439.

Sofia, 18 agosto 1915, ore 7,30 (per. ore 10,25 del 19).

Mio telegramma n. 438.

Colonia armena ha indirizzato a me ed ai miei colleghi alleati telegramma per trasmettermi seguente risoluzione: «Colonia armena di Sofia piange distruzione degli

armeni in Turchia, che avviene ora impunemente sotto gli occhi di tutta l'umanità civile. Malgrado catastrofe scuota Europa, malgrado grandi e piccole potenze siano occupate dalle loro disgrazie nazionali, dichiarano che una grande responsabilità cade su di esse dinanzi la storia per indifferenza che mostrano verso i fatti spaventevoli che si passano in Armenia. Crediamo che tale indifferenza è il più grande stimolo ai governanti irresponsabili di Costantinopoli nel loro sogno di giustiziare un popolo civile. Leviamo la nostra voce dinanzi nazioni civili del mondo supplicando salvare almeno frammenti del nostro popolo martire, mostrando così che coscienza e sentimento responsabilità morale esiste ancora».

630

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A MADRID, BONIN LONGARE, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, A WASHINGTON, MACCHI DI CELLERE, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A NISCH, SQUITTI, A BERNA, PAULUCCI DE' CALBOLI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A CETTIGNE, NEGROTTO CAMBIASO, A COPENAGHEN, SACERDOTI, A CRISTIANIA, MONTAGNA, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, A STOCCOLMA, TOMMASINI, E PRESSO IL GOVERNO BELGA A LE HAVRE, CARIGNANI

T. GAB. 719.

Roma, 20 agosto 1915, ore 13.

Sin dal primo momento della firma del Trattato di pace di Losanna (18 ottobre 1912) il Governo ottomano ebbe a violare il Trattato stesso. Tali violazioni hanno continuato senza tregue sino ad ora. Il Governo Imperiale non adottò mai seriamente misura alcuna perchè si addivenisse in Libia alla cessazione immediata delle ostilità secondo gliene facevano obbligo i suoi patti; nulla fece il Governo stesso per la liberazione dei prigionieri di guerra italiani. I militari ottomani rimasti in Tripolitania ed in Cirenaica furono mantenuti sotto il Comando degli stessi ufficiali, continuando ad usare la bandiera ottomana, conservando i loro fucili ed i loro cannoni. Enver bey diresse in Libia le ostilità contro l'esercito italiano sino alla fine del novembre 1912; Aziz bey lasciò quella regione con 800 soldati di truppe regolari soltanto nel giugno 1913; il trattamento che l'uno e l'altro ricevettero, rientrando in Turchia, prova all'evidenza che i loro atti ebbero il pieno assenso delle Autorità imperiali. Dopo la partenza di Aziz bey continuarono ad arrivare in Cirenaica ufficiali dell'esercito turco; ve ne sono ora oltre un centinaio dei quali il R. Governo conosce i nomi. Nell'aprile di quest'anno, 35 giovani bengasini che Enver Pascià aveva condotto, nel dicembre del 1912, contro il loro volere, a Costantinopoli, dove furono ammessi a quella Scuola militare, furono rinviiati in Cirenaica a nostra insaputa. Nonostante contrarie dichiarazioni risulta con certezza che la guerra Santa nel 1914 venne proclamata anche contro gli italiani in Africa. Una missione di ufficiali e di soldati turchi incaricata di portar doni ai Capi senussiti in rivolta contro le Autorità italiane in Libia venne recentemente catturata da forze navali francesi.

Le relazioni di pace ed amicizia che il R. Governo aveva creduto poter stabilire dopo il Trattato di Losanna con il Governo turco, non esistono, per colpa di quest'ultimo, tra i due Paesi. Così poichè fu constatato essere perfettamente inutile ogni reclamo diplomatico contro le

violazioni del Trattato, al R. Governo non restava che provvedere altrimenti alla salvaguardia degli alti interessi dello Stato ed alla difesa delle sue Colonie contro le minacce persistenti e contro gli effettivi atti di ostilità da parte del Governo ottomano.

Una decisione in questo senso si è resa tanto più necessaria ed urgente in quanto il Governo ottomano ha commesso in tempi recentissimi patenti violazioni ai diritti agli interessi ed alla stessa libertà dei cittadini italiani nell'Impero, senza che abbiano valso i richiami più energici presentati a tale proposito dal R. Ambasciatore a Costantinopoli.

Di fronte alle tergiversazioni del Governo ottomano per quanto riguardava in ispecie la libera uscita dei cittadini italiani dall'Asia Minore, questi richiami dovettero assumere negli ultimi giorni la forma di ultimatum. Il 3 agosto, il R. Ambasciatore a Costantinopoli, per ordine del Governo di Sua Maestà, diresse al Gran Visir una nota contenente 1e quattro domande seguenti:

- 1) che gli italiani potessero liberamente partire da Beirut;
- 2) che gli italiani di Smirne, essendo impraticabile il porto di Vurla, fossero lasciati partire per la via di Sigacig;
- 3) che il Governo ottomano lasciasse imbarcare liberamente gli italiani da Mersina Alessandretta Caiffa e Giaffa;
- 4) che le autorità locali dell'interno desistessero dall'opposizione alla partenza dei RR. sudditi che si dirigono al litorale e procurassero invece di facilitare loro il viaggio.

Il 5 agosto, innanzi che scadesse il termine di 48 ore poste dal nostro ultimatum, il Governo ottomano, con nota a firma del Gran Visir, accoglieva punto per punto le nostre domande.

In seguito a tale solenne dichiarazione il R. Governo provvide a spedire due navi a Rodi con istruzioni di attendervi ordini per andare ad imbarcare i cittadini italiani che da tempo erano rimasti in attesa di rimpatrio nei predetti porti dell'Asia Minore.

Ora, da notizie pervenute dalle autorità consolari americane cui è stata affidata in varie residenze la tutela degli interessi italiani, è risultato invece che a Beirut l'autorità militare revocò il 9 corrente il permesso di partenza accordato poco innanzi. Eguale revoca avvenne a Mersina. Venne dichiarato altresì che le Autorità militari avrebbero fatto impedimento all'imbarco degli altri nostri connazionali nella Siria.

Di fronte a queste infrazioni patenti alle promesse categoriche fatte dal Governo ottomano in seguito al nostro ultimatum, il R. Governo ha spedito ordine al R. Ambasciatore a Costantinopoli di presentare dichiarazione di guerra alla Turchia.

Essa dovrebbe essere presentata oggi a mezzogiorno. Appena io le mando ulteriori istruzioni o appena Ella sappia positivamente per notizie giunte costà che la dichiarazione di guerra abbia avuto effettivamente luogo prego V. E. comunicare quanto precede a codesto Governo.

Questa alternativa è necessaria dato il disservizio telegrafico esistente da mesi tra Italia e Turchia per colpa del Governo ottomano. Fino a che una delle due eventualità suddette non si verifichi prego considerare questo telegramma come strettamente riservato alla sua persona.

641

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 739.

Roma, 22 agosto 1915, ore 21.

(Per Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Bucarest quanto segue: (Per Bucarest) Telegramma V. E. n. 372. (Per tutti) Parlando con Bratianu V. S. potrebbe suggerirgli confidenzialmente di esercitare un'azione a Sofia anche personale presso il Re, per determinare un intervento contro Turchia per un alto interesse comune alla Bulgaria e alla Romania, che sarebbe il seguente. La Bulgaria astenendosi perde l'occasione soprattutto di pesare fortemente sulla sorte finale di Costantinopoli. Prendendo parte alla guerra in un momento come questo di gravi scacchi subiti dalla Russia, impotente per un lungo periodo a riprendere l'offensiva nel teatro nord-orientale della guerra, e a liberare il proprio territorio dall'invasione, impossibilitata di prestare un contributo qualsiasi all'impresa dei Dardanelli; in un momento in cui risulta palese la grande improbabilità se non la impossibilità degli inglesi e dei francesi a cavarsela da soli per l'apertura degli Stretti e la conquista di Costantinopoli, la Bulgaria ove riuscisse colla propria azione e anche coll'esempio trascinante dato agli altri Stati balcanici, a facilitare la vittoria dell'Intesa in Oriente, potrebbe ivi se non dominare la situazione, avere per lo meno una grande influenza per determinarla. Queste considerazioni non possono non valere anche sulle mente del Re per quanto restio a lanciarsi in nuove avventure. Riguardo alla Macedonia la mia azione è volta a persuadere gli alleati a fare a Sofia collettivamente una solenne dichiarazione che garantisca alla Bulgaria alla fine della guerra, quando essi ne escano vincitori, il possesso della Macedonia, come dal Trattato del 1912. Grey e Delcassé esitano dubitando che tale dichiarazione di garanzia basti a soddisfare per questo lato le esigenze bulgare; ma a me pare che sarebbe comunque un passo utile, che dipende da noi e non dal beneplacito di terzi Stati e che darebbe armi in mano a favore dell'intervento attivo ai partiti locali che propendono verso l'Intesa per trascinare l'opinione pubblica.

Se potessi avere qualche affidamento che una dichiarazione di garanzia potesse bastare al Governo bulgaro, mi farei forte di vincere le esitazioni degli alleati.

(Per Sofia) Quanto precede per notizia personale di V. S.

651

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 740.

Roma. 24 agosto 1915, ore 18.

(Per Pietrogrado) Telegramma di V. E. n. 302.

(Meno Pietrogrado) Mio telegramma n. 743.

(Per tutti) Giers mi ha fatto la comunicazione prescrittagli da Sazonoff.

(Per tutti meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Prego tenersi a contatto coi suoi colleghi per concordare quando tutti abbiamo ricevuto opportune istruzioni, la solenne dichiarazione da farsi a codesto Governo circa la garanzia della Macedonia al termine della guerra.

653

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 754.

Roma, 24 agosto 1915, ore 20,30.

(Per tutti meno Nisch) Ho telegrafato al R. ministro a Nisch quanto, segue:

(Per tutti) Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha comunicato che sir Edward Grey si propone d'inviare istruzioni al ministro britannico a Belgrado affinché egli informi per iscritto il signor Pasic che se la Serbia consente alla occupazione della Macedonia fino al Vardar per parte degli alleati, e se questa concessione, unita all'assenso serbo ad una eventuale cessione di territorio fino alla frontiera del 1912, ottiene la cooperazione della Bulgaria, tale occupazione avrà luogo e servirà «durante la guerra» come una duplice garanzia:

- 1) alla Serbia, che essa non sarà esposta ad un attacco o ad un'avanzata bulgara in Macedonia;
- 2) alla Bulgaria, che quando verrà il tempo della sua entrata in Macedonia questa le verrà consegnata senza opposizione.

Secondo notizia giunta a Londra, ministro russo avrebbe saputo dal signor Pasic che questi dava importanza al fatto che la domanda degli alleati per il permesso di occupare congiuntamente i territori in questione dovesse farsi sotto la forma di una domanda da alleato ad alleato, poichè, secondo la costituzione serba, la occupazione di qualsiasi parte del territorio nazionale richiede il consenso della Skupschina e non può venire consentita che ad un alleato. Sir Edward Grey è di opinione che possa richiedersi alla Serbia, come alleata, di fare concessioni che le sono richieste.

Desiderando Grey conoscere che cosa io pensassi di quanto precede risposi a Rodd che non avevo obiezioni a che venisse fatta a Belgrado la comunicazione e che avrei telegrafato istruzioni in questo senso a V. S.

Prego V. S. agire si omnes in conformità di quanto precede.

654

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E ALL'AGENTE DIPLOMATICO E CONSOLE GENERALE AL CAIRO, SERRA

T. 363.

Roma, 24 agosto 1915, ore 21.

(Per tutti) Informo S. V. per sua opportuna conoscenza che da mattina mercoledì 25 corrente squadra francese bloccherà tutta la costa ottomana da parallelo Samos al confine egiziano.

(Per Atene e Cairo) Prego comunicare consolati dipendenti interessati.

(Per Sofia) Prego comunicare Dedeagatch.

668

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 768.

Roma, 26 agosto 1915, ore 21.

(Per tutti) Mio telegramma n. 740. (Meno Parigi e Londra) Ho telegrafato ai RR. ambasciatori a Londra e Parigi quanto segue:

(Per tutti) Prego telegrafarmi risposta codesto Governo alla proposta contenuta mio telegramma n. 712 che Sazonoff ha già accolta. Nel momento attuale sembrami tanto più opportuna la dichiarazione esplicita circa garanzia Macedonia, che avrebbe, fra altro il vantaggio di mantenere viva la conversazione su questo soggetto tra il Governo bulgaro e l'Intesa.

675

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 781.

Roma, 27 agosto 1915, ore 17,30.

Sazonoff ha chiesto il nostro pensiero circa un passo collettivo da farsi a Sofia col quale le potenze dichiarassero di tener responsabile non il popolo bulgaro ma il Re di quanto si facesse ivi contro la Serbia e gli alleati.

Mi mostrai recisamente contrario ad un tale passo che potrebbe apparire come una provocazione ed ora Imperiali mi telegrafa che anche Grey vi è recisamente contrario.

Quanto precede per sua notizia e norma di condotta.

680

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 792.

Roma, 28 agosto 1915, ore 18.

Mio telegramma gab. n. 754.

Sir Rennell Rodd mi ha detto che Grey riferendosi alla proposta già fatta giorni addietro, dietro consiglio del ministro inglese a Sofia (connivente forse il primo ministro Pasic) vorrebbe che il passo da farsi ivi per conto collettivo e per iscritto dal rappresentante britannico fosse così formulato:

«Se la Serbia consente alla occupazione della Macedonia fino al Vardar per parte degli alleati, e se questa concessione unita all'assenso serbo ad una eventuale cessione di territorio fino alla frontiera del 1912, ottiene la cooperazione della Bulgaria, tale occupazione avrà luogo e servirà come una duplice garanzia:

- 1) alla Serbia, che essa non sarà esposta ad un attacco o ad una avanzata bulgara in Macedonia a meno che e finchè la Serbia non abbia definitivamente acquistato il compenso stipulato a suo favore dagli alleati;
- 2) alla Bulgaria, che quando verrà il tempo della sua entrata in Macedonia, questa le verrà consegnata senza opposizioni».

Insomma al testo di cui al mio telegramma gab. n. 754, si recherebbero le seguenti modificazioni:

- a) alla fine del primo periodo si sopprimono le parole «durante la guerra»;
- b) e alla fine del paragrafo primo si aggiungono le parole «a meno che e finchè la Serbia non abbia definitivamente acquistato il compenso stipulato a suo favore dagli alleati».

Risposi che non avevo nulla da obiettare al primo emendamento cioè alla soppressione delle parole «durante la guerra», ma che vedevo un equivoco nella frase che si voleva aggiungere col secondo emendamento: imperocchè le quattro potenze non erano state concordi nella enumerazione dei compensi promessi e, a differenza dell'Italia, le altre tre si erano in certo modo impegnate per la Slavonia. Perciò non avrei potuto concordare tale formula.

Rodd suggerì di formulare l'aggiunta nel seguente modo: «a meno che e finchè il compenso (compensation) non sia stato definitivamente acquistato dalla Serbia».

Dissi che avrei potuto accettare questa formula.

682

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 791.

Roma, 28 agosto 1915, ore 19,30.

(Solo Sofia) Mio telegramma 768 e telegramma di V. E. n. 164.

(Per Bucarest) Mio telegramma n. 768.

(Meno Parigi) Il R. ambasciatore a Parigi telegrafa:

«Come V. E. è stata informata da Barrère alla proposta della solenne dichiarazione da farsi a Sofia dalle quattro potenze per garantire alla Bulgaria il possesso della Macedonia (come nel trattato del 1912) alla fine della guerra, Delcassé obiettò che comunicazione fatta al Governo bulgaro il 5 agosto contempla già tale dichiarazione e che anzi il ministro d'Inghilterra era andato più in là annunciando che potenze dell'Intesa stavano trattando a Belgrado occupazione da parte di esse della parte della Macedonia da attribuirsi alla Bulgaria. Secondo pensiero di Delcassé tale ultima dichiarazione dava alla Bulgaria un maggiore affidamento e per conseguenza una nuova dichiarazione limitata a garantire il possesso della Macedonia al termine della guerra costituirebbe un passo indietro. V. E. avendo però osservato che se Governo bulgaro era edotto delle intenzioni delle quattro potenze, tali intenzioni non erano state comunicate in formula tale da costituire agli occhi del Governo di Sofia un solenne impegno per le potenze stesse, Delcassé ha proposto che rappresentanti dell'Intesa in Bulgaria fossero lasciati giudici dell'opportunità e formula da dare alla nuova comunicazione ed in questo senso ha già dato istruzioni al ministro di Francia».

«In assenza di Grey in consiglio dei ministri, ho veduto testè Nicolson. Mi ha detto che Grey ritiene preferibile attendere risposta serba la quale sembra imminente. Alla mia osservazione sul vantaggio della garanzia esplicita a tenere viva conversazione tra Bulgaria e l'Intesa ha replicato Nicolson che, per quanto sia pericoloso avventurarsi in profezie circa eventuali decisioni dei balcanici, non si intravede per il momento almeno alcun sintomo rilevante intenzioni Bulgaria porre termine predetta conversazione. Motivi determinanti vedute di Grey furono riferiti a V. E. col mio telegramma n. 377».

(Per tutti) Ho risposto ad Imperiali quanto segue:

«Ho riferito a sir Rennell Rodd osservazioni Nicolson non esservi alcun sintomo che Bulgaria volesse interrompere conversazioni con le potenze. Aggiunsi che ciò ricordavami un dispaccio di Macchio che nel maggio telegrafava Vienna, pochi giorni prima della dichiarazione di guerra, che non notava qui alcun segno che si desiderasse troncata la conversazione.

Un recente telegramma da Sofia (mio telegramma 786) non poteva interpretarsi che come motivo del Governo bulgaro che conveniva far presto quel che intendevamo fare se non volevamo trovare le cose già compromesse da altri impegni. Ritenevo quindi molto imprudente, in un momento in cui Germania ed Austria premevano da più lati con minacce e promesse su Bulgaria, il traccheggiare a darle alcuna garanzia positiva ed esplicita finchè non avessimo finito di mettere d'accordo con la Serbia.

Il dare ora alla Bulgaria la garanzia del possesso a guerra finita non impedisce che poi, quando divenga possibile, si abbia ad aggiungere in più la occupazione provvisoria.

688

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A BUCAREST, FASCIOTTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 812.

Roma, 31 agosto 1915, ore 21.

Miei telegrammi 792 e 806.

Questa ambasciata britannica mi ha comunicato che Grey non approvava la modifica proposta da Rodd e suggeriva che Inghilterra Francia e Russia facessero la comunicazione senza modifiche secondo sua prima proposta mentre Italia avrebbe potuto farla col testo modificato. A questo proposito ho telegrafato al R. ministro a Nisch quanto segue: «Sir Edward Grey non avendo accettato la modifica suggerita da Rodd, V. S. si asterrà dall'autorizzare che il collega britannico faccia, anche a nome dell'Italia, nè farà ella stessa la comunicazione di cui al mio telegramma suddetto.

Non essendo pienamente d'accordo sulla dizione di questa seconda dichiarazione da farsi a Nisch, noi preferiamo infatti, piuttosto che accentuare sempre più la differenza tra le comunicazioni nostre e quelle degli alleati, di aspettare la risposta serba che V. S. annunzia (suo telegramma n. 95) imminente, se non è già stata fatta.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO
T. GAB. 830.
Roma, 2 settembre 1915, ore 21.

(Per Sofia) Telegramma S. V. gab. n. 167. (Per tutti meno Sofia) Il 27 agosto ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

«Prego riferirmi se suoi colleghi abbiano ricevuto istruzioni circa dichiarazione solenne di garanzia da farsi costà circa Macedonia. Gradirò conoscere quale sia opinione personale di V. S. circa tale passo che avrebbe fra altro il vantaggio di potere essere fatto indipendentemente dalla risposta della Serbia e dalle conseguenti trattative con questa e quindi senza indugio».

Il R. ministro a Sofia mi ha risposto quanto segue:

«Pomeriggio consultato colleghi dell'Intesa e stamane essendo riuniti fu constatato:

1° La nuova dichiarazione esplicita circa garanzia Macedonia è opportuna soprattutto per il fatto che dalle ultime notizie qui giunte risposta della Serbia non sarebbe completamente favorevole e quindi silenzio delle potenze dell'Entente a Sofia provocherebbe diminuzione loro prestigio e grande delusione tanto più che circoli governativi hanno accreditato voce che dinanzi resistenza serba Quadruplice sarebbe impotente mantenere dichiarazione fatta alla Bulgaria.

2° La nuova dichiarazione non tenendo conto delle difficoltà sollevate dalla Serbia sembra di natura da soddisfare popolo bulgaro. Nello stesso tempo la nuova dichiarazione non dovrebbe tuttavia fissare un termine per la risposta in quanto che potrebbe afferrarsi pretesto questo termine perentorio per rompere trattative. Invece i quattro rappresentanti potrebbero poi verbalmente insistere per avere risposta circa partecipazione della Bulgaria alla guerra contro la Turchia.

3° Nuova dichiarazione dovrebbe essere più accentuata di quella precedente che pure conteneva garanzia della Macedonia affinché Governo bulgaro non abbia impressione che sia un indietreggiamento. Perciò sarebbe molto utile includere accenno all'occupazione da parte alleati della riva sinistra Vardar (occupazione che sembra aver formato oggetto trattative fra l'Intesa e la Serbia).

Si è pure constatato che con questa nuova dichiarazione le quattro potenze si impegnano di andare fino alle ultime conseguenze se la Serbia si mettesse contro di loro: ma è da tener presente che l'impegno definitivo di garantire possesso della zona incontestata della Macedonia alla Bulgaria nel caso che Bulgaria attaccasse Turchia è già stato solennemente preso dalle quattro potenze alleate colla loro nota del 29 maggio u.s. Inoltre si è osservato che la questione di obbligare eventualmente la Serbia colla forza alla cessione di tutta la zona incontestata non si presenterà praticamente che dopo la caduta di Costantinopoli, fatto che sconvolgerà l'attuale situazione in Oriente e renderà, secondo ogni probabilità Serbia più arrendevole e la dovrebbe indurre a cedere dinanzi a una pressione morale.

Miei colleghi ed io abbiamo quindi redatto un progetto di nota che trasmettiamo oggi ai nostri Governi nel seguente testo francese:

«En se référant à leurs communications du 21 juillet-3 août dernier et en vue de les compléter, les représentants des puissances alliées sont autorisés à déclarer que les quatre puissances garantissent à la Bulgarie la possession, à la fin de la guerre, de la zone dite non contestée de

la Macédoine à la condition que la Bulgarie accorde la coopération de ses armées contre la Turquie ainsi qu'il a été prévu dans la note du 21 juillet-3 août, et cela sans autre condition de quelque nature que ce soit. Les quatre puissances alliées déclarent en même temps que leurs Gouvernements, s'étant mis d'accord à ce sujet avec le Gouvernement serbe, enverront des détachements de leurs troupes occuper, aussitôt après l'entrée en action de la Bulgarie contre la Turquie, les territoires macédoniens situés sur la rive gauche du Vardar et faisant partie de la zone non contestée. Ces territoires seront occupés et administrés par les puissances alliées jusqu'au jour où ils pourront être remis à la Bulgarie».

Personalmente ritengo che questo nuovo passo per i motivi indicati da V. E. nel suo telegramma gab. n. 770 può essere vantaggioso, ma data l'incertezza che regna sulle intenzioni del Governo bulgaro, il quale sembra volere aspettare di vedere da quale parte sarà una vittoria prima di decidersi, non so formulare previsioni sul suo pratico risultato.

Alla mia volta ho risposto a Cucchi quanto segue:

(Per tutti) V. S. mi espone sopra mia proposta (t. gab. n. 770) di dare solenne garanzia per parte delle potenze alla Bulgaria pel possesso Macedonia alla fine della guerra, apprezzamenti suoi e dei suoi colleghi partendo dal presupposto che le potenze abbiano concordato con la Serbia l'occupazione provvisoria del territorio in questione. Mia proposta invece mirava a fare precedere la dichiarazione solenne di garanzia a tale accordo con la Serbia facendone per ora astrazione, ciò appunto per evitare infinite difficoltà di lungaggini inevitabili per arrivare a concludere tale accordo e anche per il caso che quando non riuscisse di ottenere il consenso della Serbia per non poter soddisfare a eccessive sue pretese diventasse praticamente impossibile di attuare l'occupazione desiderata. Le potenze non hanno finora prestato né il 21 luglio né il 3 agosto solenne garanzia alla Bulgaria pel pacifico possesso della Macedonia alla fine della guerra. Finché la Serbia non consenta l'occupazione provvisoria le potenze non possono assumere l'impegno per essa di fronte alla Bulgaria, e non possono nemmeno fare la guerra alla Serbia alleata per attuarla violentemente, e d'altra parte non possono lasciarsi imporre qualunque patto dalla Serbia pur di ottenere il consenso. Per queste ragioni il testo da V. S. trasmessomi come concordato con i colleghi non mi pare per ora utilizzabile.

710

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 846.

Roma, 4 settembre 1915, ore 21.

(Meno Sofia) Mio telegramma n. 836. Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Ho esposto ampiamente a questo ambasciatore di Russia venuto a vedermi stamane le mie impressioni sulla risposta serba e sulla necessità di agire prontamente a Sofia indipendentemente da qualunque prosecuzione di interminabili trattative a Belgrado e facendo a meno di ogni preventivo consenso della Serbia. Ogni indugio implica gravi pericoli. La situazione essere a Sofia molto pericolante se non già compromessa del tutto. Se le quattro Potenze non si decidevano oggi ad affrontare risolutamente le necessità della situazione, garantendo solennemente alla Bulgaria il possesso della Macedonia alla fine della guerra, e magari ove occorresse un allargamento del confine promesso in Tracia oltre la linea Enos-Mi-

dia, conveniva rinunciare addirittura ad ogni illusione di aiuti bulgari (forse anche romeni) durante la presente guerra, o prepararsi a tentare qualche altro giuoco. Le stesse cose esposi a Sir Rennell Rodd venuto a vedermi subito dopo Giers.

Rodd mi comunicò la seguente proposta di sir Edward Grey per una dichiarazione da farsi dalle quattro Potenze a Sofia:

«Le Potenze alleate sono ora pronte a garantire la cessione della Serbia alla Bulgaria di tanta parte della Macedonia quanta era compresa entro la zona incontestata del trattato serbo-bulgaro del 1912, non appena avranno portato la guerra a una conclusione vittoriosa.

Questa garanzia è però subordinata all'entrata in campagna della Bulgaria con gli alleati contro la Turchia senza indugio e in ogni caso prima del 20 settembre.

Le Potenze alleate sono pronte ad occupare il Distretto ad oriente del Vardar con truppe alleate».

Risposi che riconoscevo pienamente la necessità di fare senza indugio la dichiarazione di garanzia alla Bulgaria della intera zona incontestata della Macedonia ed ero disposto ad accettare la formula proposta da Grey, ad eccezione dell'ultimo periodo, e ciò perchè con esso le Potenze avrebbero continuato nell'errore commesso fino ad ora di subordinare l'azione nostra sulla Bulgaria al preventivo beneplacito e consenso della Serbia. Non si poteva occupare violentemente la regione ad est del Vardar a dispetto della Serbia, e per averne il consenso dovevamo di nuovo andar incontro a lunghe discussioni e perditempi. Quanto al termine del 20 settembre parevami alquanto ristretto, e si potrebbe estenderlo almeno a tutto il mese corrente.

Rodd m'informò che già Grey aveva telegrafato al Ministro britannico a Belgrado perchè dicesse a Paslc che le Potenze dovevano considerare ponderatamente le ragioni esposte nella risposta serba e che intanto presumevano che egli non avrebbe fatto opposizione alla occupazione militare provvisoria per parte loro del territorio a sinistra del Vardar. Grey sperava di poter avere una sollecita risposta di consenso o di rassegnazione, senza compromissione della discussione delle varie questioni messe innanzi nella risposta serba.

Replicai che io non lo speravo. Che probabilmente la Serbia avrebbe chiesto per prima cosa un qualche affidamento sulla risoluzione favorevole delle varie questioni da lei proposte, e che a ogni modo si sarebbe perduto tempo prezioso prima di fare il passo collettivo a Sofia, mentre la situazione colà precipitava di giorno in giorno se non di ora in ora.

Nulla impediva che, quando veramente, o presto o tardi, la Serbia desse una risposta favorevole alla domanda sull'occupazione provvisoria, in quel giorno le Potenze aggiungessero alla comunicazione già fatta a Sofia una seconda per offrire questa ulteriore garanzia delle aspirazioni bulgare.

Autorizzo pertanto V. S. ad associarsi ai Colleghi alleati per fare a codesto Governo una dichiarazione che impHchi la solenne garanzia collettiva del possesso della zona incontestata della Macedonia secondo il trattato serbo-bulgaro del 1912, alla fine della guerra, a condizione dell'entrata in campagna della Bulgaria contro la Turchia entro il mese corrente.

Fino a nuove istruzioni escluso qualunque allusione o impegno di occupazione provvisoria per parte delle Potenze del territorio ad Oriente del Vardar.

(Per Parigi Londra e Pietrogrado) Prego V. E. intrattenere codesto Governo nel senso di quanto precede e telegrafarmi.

713

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 853.

Roma, 5 settembre 1915, ore 20.

(Per Parigi) Telegramma di V. E. n. 383.

(Per Pietrogrado) Telegramma di V. E. n. 335.

(Per tutti meno Parigi) Il R. ambasciatore a Parigi telegrafa quanto segue:

«Ho conferito ecc.....»(come nel telegramma n. 383).

(Per tutti meno Pietrogrado) Il R. ambasciatore a Pietrogrado telegrafa quanto segue: «Promemoria Sazonoff..... ecc.» (come nel telegramma n. 335).

(Per tutti meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Convengo in massima nelle idee esposte da Delcassé con qualche leggero emendamento, e cioè:

1) Nessuna risposta per ora alla nota serba;

2) Chiedere subito a Belgrado come alleati l'occupazione provvisoria fino al Vardar, esigendo risposta immediata. A questo io aggiungerei che si dovrebbe definire un termine preciso di non oltre tre giorni per la risposta; subordinò però la mia accettazione di questo passo a Belgrado alla accettazione per parte degli alleati della contemporanea dichiarazione a Sofia di cui al n. 4;

3) Le quattro potenze dovrebbero per ora rifiutarsi a qualunque discussione delle questioni sollevate dalla Serbia;

4) Contemporaneamente e senza aspettare la nuova risposta serba relativa all'occupazione provvisoria, fare a Sofia la dichiarazione solenne di garanzia del possesso bulgaro della zona incontestata per la fine della guerra, a condizione dell'intervento bulgaro entro il settembre contro la Turchia, senza fare alcuna menzione della nota serba e nemmeno della eventuale occupazione provvisoria;

5) Appena avuta la risposta serba, se questa sarà affermativa, fare un secondo passo a Sofia aggiungendo la promessa dell'occupazione provvisoria delle potenze fino al Vardar. Ciò nel supposto che tale occupazione apparisca in quel giorno alla Bulgaria come un vantaggio per lei anziché come un atto che miri alla sola garanzia della Serbia.

(Per Sofia) Telegramma di V. S. n. 173.

(Meno Sofia) Mio telegramma n. 852.

(Per tutti) Se la risposta serba è negativa o non viene data entro i tre giorni fare egualmente un secondo passo a Sofia, assumendo le potenze su di sé di fronte alla Bulgaria la ulteriore garanzia esplicita della pacifica sua mise en possession della zona incontestata al termine della guerra, e ciò anche manu militari ove occorra.

Non potrei egualmente convenire nella formula suggerita da Sazonoff, e per le seguenti ragioni:

1° e 2° periodo: riterrei errato il collegare in qualsiasi modo la dichiarazione di garanzia da farsi subito a Sofia con la nota serba, cioè con la risposta dataci da Pasic. Nella prima dichiarazione solenne a Sofia farei completa astrazione della risposta serba;

3° e 4° periodo: egualmente nella dichiarazione stessa non parlerei della occupazione provvisoria fino al Vardar, la quale indica il preventivo consenso della Serbia. Di questa potremo parlare più tardi dopo avuto tale assenso, se l'avremo; ma intanto urge come riconosce lo stesso Sazonoff dare un affidamento alla Bulgaria, mostrando che le Potenze sono decise a effettuare i loro propositi volente o nolente la Serbia.

715

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 859.

Roma, 6 settembre 1915, ore 21.

(Per tutti meno Nisch) Ho telegrafato al R. ministro a Nisch quanto segue:

(Per tutti) Conformemente alla posizione da me presa come dai miei telegrammi nn. 853 e 858, quando i colleghi della S. V. abbiano ricevuto istruzioni di fare la domanda di occupazione provvisoria fino al Vardar, autorizzala ad associarsi ad essi subordinatamente alle seguenti condizioni:

- 1) che in occasione di tale domanda non vengano affatto discusse le varie questioni sollevate nella Nota Pasic, e
- 2) che Le risulti da ulteriore telegramma mio, oppure in altro modo certo, che contemporaneamente a Sofia le Potenze fanno la dichiarazione di garanzia alla Bulgaria del possesso alla fine della guerra della zona incontestata della Macedonia.

717

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 865.

Roma, 7 settembre 1915, ore 13,30.

(Per tutti meno Pietrogrado) Il R. ambasciatore a Pietrogrado telegrafa quanto segue: " Sazonoff..... ecc. (come nel telegramma da Pietrogrado Gabinetto n. 341).

Ho risposto a Carlotti quanto segue:

(Per Pietrogrado) Telegramma di V. E. n. 341.

(Per tutti) Temo che proposta Sazonoff ci esponga al pericolo che si ripeta quanto è avvenuto durante i negoziati con Romania cioè a una indefinita ulteriore trattativa sui termini in cui Bulgaria dovrà impegnarsi prima politicamente e poi militarmente.

A me pare miglior partito che le Potenze stabiliscano esse un primo termine assoluto che potrebbe estendersi a tre intere settimane, per l'impegno da prendersi dalla Bulgaria di dichiarare la guerra alla Turchia, salvo magari ammettere qualche breve ulteriore dilazione per l'effettiva entrata in campagna e passaggio del confine, potendo questa seconda fase dipendere dalle possibilità della mobilitazione e dei rifornimenti di materiale militare.

718

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 866.

Roma, 7 settembre 1915, ore 17.

(Meno Londra) Il R. ambasciatore a Londra telegrafa quanto segue: «Ho testè conferito...». (telegramma n. 409). Ho risposto ad Imperiali:

(Per Londra) Telegramma di V. E. n. 409.

(Per tutti) Non posso convenire nelle ragioni esposte da lord Crewe per far menzione dell'occupazione provvisoria nella prima dichiarazione di garanzia da farsi a Sofia.

1° Vi è già oggi in Bulgaria corrente contro occupazione provvisoria la quale non coprirebbe del resto che territorio a sinistra del Vardar e non l'intera zona incontestata. L'impressione sfavorevole della offerta occupazione provvisoria annullerebbe tutto l'effetto benefico della solenne garanzia della zona incontestata fatta questa volta indipendentemente da ogni patteggiamento con Nisch e da ogni consenso serbo, il che data la mentalità bulgara è elemento importantissimo.

2° Dato un rifiuto serbo all'occupazione provvisoria od un indefinito indugio a rispondere, le potenze difficilmente potrebbero riuscire ad invadere ora senz'altro, nonchè la zona incontestata, nemmeno la regione a sinistra del Vardar, oltrechè il solo tentativo di farlo spingerebbe nel campo nemico tanto la Grecia che la Serbia: e non facendolo rimarrebbero scornate agli occhi della Bulgaria verso cui si sarebbero impegnate.

719

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 868.

Roma, 7 settembre 1915, ore 21.

Sir Rennell Rodd mi ha comunicato per iscritto alcune considerazioni di Sir E. Grey, in cui ammette che si faccia subito la dichiarazione di garanzia a Sofia secondo il testo da lui proposto (vedi mio telegramma 846), emendando il secondo paragrafo nel modo seguente:

«Questa garanzia è però subordinata a che la Bulgaria s'impegni entro due settimane dalla data della presente nota a entrare in campagna contro la Turchia senza indugio. Quando nessun impegno siffatto venisse assunto entro tale termine l'offerta contenuta nella presente nota sarà ritenuta come decaduta per mutuo consenso».

Il passo a Belgrado per chiedere l'occupazione provvisoria fino al Vardar, secondo sir Edward Grey, dovrebbe farsi subito dopo e con la seguente formula proposta da Sazonoff:

«Le potenze debbono insistere perchè il Governo serbo autorizzi l'occupazione, per parte d'un contingente di truppe alleate, di quella porzione della Macedonia che rimane a oriente del Vardar».

Io sono lieto che sir E. Grey convenga con me tanto nella necessità di fare subito la dichiarazione solenne di garanzia a Sofia indipendentemente da qualunque adesione della Serbia ad una eventuale domanda di occupazione provvisoria, quanto nella previsione di un probabile rifiuto della Serbia ad ogni richiesta consimile ed accetto per le ragioni svolte nel mio telegramma n. 865, la nuova forma suggerita da Sir E. Grey pel paragrafo secondo della comunicazione da farsi a Sofia.

Persisto nel ritenere molto azzardato e pericoloso il mantenere fermo l'ultimo periodo della comunicazione stessa (mio telegramma 846) facente menzione della occupazione provvisoria, e ciò per le seguenti ragioni:

- 1) perchè dubito che l'offerta di occupazione provvisoria riesca pienamente gradita al Governo bulgaro;
- 2) perchè una volta assunto l'impegno, se poi la Serbia rifiutasse il suo consenso le Potenze si troverebbero molto imbarazzate ad attuare praticamente l'annunziato loro proposito. Inoltre la stessa dichiarazione fatta servirebbe di stimolo e di giustificazione alla Bulgaria di fronte alla opposizione della Serbia per farsi giustizia da sè invadendo il confine serbo per impadronirsi con la forza del territorio in questione;
- 3) l'occupazione fino al Vardar delle truppe alleate potrebbe forse apparire alla Bulgaria come un pegno e una maggiore garanzia per la realizzazione della pacifica sua messa in possesso alla fine della guerra dell'intera zona incontestata della Macedonia soltanto nel supposto di un accordo completo con la Serbia, ma non altrimenti.

Ad ogni modo ritengo mio dovere dichiarare fin da ora che l'Italia non potrebbe obbligarsi a partecipare ad una eventuale azione militare diretta alla occupazione violenta del territorio fino al Vardar contro la volontà della Serbia.

Se adunque le tre alleate insistono a voler assumere fin da ora tale impegno malgrado la previsione del rifiuto della Serbia e col rischio di provocare quella collisione fra gli Stati Balcanici che si vorrebbe appunto evitare, lascio intera a loro la responsabilità della sua esecuzione pur consentendo a non far apparire oggi questo nostro dissenso nel passo da farsi a Sofia.

726

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 873.

Roma, 9 settembre 1915, ore 13.

(Meno Parigi) Ho telegrafato al R. ambasciatore a Parigi quanto segue:

(Per tutti) Miei telegrammi Gab. n. 859 e 860.

Temo vi sia qualche malinteso nella mente di Delcassé riguardo al nostro punto di vista nella dichiarazione da farsi alla Serbia. Io non tengo affatto alla domanda di occupazione provvisoria del territorio fino al Vardar; anzi la credo inutile se non pericolosa; ma vista l'insistenza degli alleati mi ci rassegno a patto che la dichiarazione da farsi a Sofia di garanzia della zona

incontestata della Macedonia venga fatta «simultaneamente» al passo a Belgrado e indipendentemente dal passo stesso e da ogni suo esito.

Prego V. E. precisare «subito» questo punto presso codesto ministro degli affari esteri.

730

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 893.

Roma, 10 settembre 1915, ore 17,45.

(Per tutti meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Sir Rennell Rodd mi ha detto che Sir Ed. Grey proporrebbe il seguente nuovo testo per la dichiarazione a Sofia:

1° Le potenze alleate sono ora pronte a garantire alla Bulgaria la cessione dalla Serbia di tanta parte della Macedonia quanta era compresa nella zona non contestata dal trattato serbo-bulgaro del 1912, appena avranno condotta la guerra ad una favorevole conclusione;

2° Questa garanzia è però subordinata a che la Bulgaria dichiari entro 15 giorni che, in vista dell'offerta ora fattale, essa è pronta a concludere una convenzione militare con le Potenze alleate per un'azione contro la Turchia entro un breve termine.

Se tale dichiarazione non verrà fatta entro il tempo su menzionato si considera l'offerta contenuta nella presente comunicazione come decaduta per mutuo consenso. Nel caso che vi fosse qualche abbiezione al paragrafo n. 2, Sir Edward Grey vi sostituirebbe la formula seguente:

«Le potenze alleate domandano, in ricambio, una assicurazione definita da parte della Bulgaria che essa è pronta ad entrare in guerra al loro lato contro la Turchia entro un breve termine».

Inoltre sir Ed. Grey vorrebbe che i rappresentanti delle Potenze separatamente e con formule non identiche saggiassero le disposizioni del Governo bulgaro riguardo alla occupazione provvisoria del territorio fino al Vardar per parte degli alleati, dicendo essere questi disposti ad adoperarsi (to arrange) per tale occupazione.

Risposi che accettavo pienamente la formula proposta da Sir Ed. Grey per la solenne dichiarazione nella quale ero lieto di vedere che si taceva affatto dell'occupazione provvisoria fino al Vardar; che nel caso che Sazonoff avesse difficoltà di accettare il secondo paragrafo, io pur preferendo la prima dizione, non mi opponevo a che si sostituisse l'altra formula suggerita da Grey in via subordinata pel paragrafo stesso e in cui non si parla di alcun termine preciso per la risposta bulgara. Che quanto alla occupazione provvisoria fino al Vardar io, per le ragioni già ripetutamente indicate, non avrei dato incarico al R. rappresentante a Sofia di fare alcuna comunicazione confidenziale al Governo bulgaro nel senso indicato, ma che non mi opponevo a che le Potenze alleate facessero a questo riguardo, ciascuna per conto suo e separatamente gli scandagli e le esibizioni che suggeriva Sir Ed. Grey.

Insistevvo nel richiamare ancora una volta l'attenzione degli alleati sulla necessità di fare presto.

Prego V. S. agire in conformità di quanto precede.

741

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 6587/488.

Sofia, 14 settembre 1915, ore 1 (per. ore 7,35).

R. console in Dedeagatch mi comunica avere appreso che ad Aivali di fronte Mitilene sarebbero concentrati 80 mila uomini per controbattere temuta spedizione italiana in Asia Minore. Enver pascià si recherebbe ispezionare dette truppe.

Prego comunicare quanto precede al comando del corpo di stato maggiore.

747

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1542/186.

Sofia, 14 settembre 1915, ore 14,30 (per. ore 7 del 15).

Telegramma di V. E. 893/198.

Ministro di Russia avendo anch'esso accettato secondo paragrafo della formula proposta da Grey purchè all'espressione «Quindici giorni» venisse sostituita quella «breve termine» ministro d'Inghilterra Francia Russia ed io abbiamo rimesso questa mattina 14 settembre successivamente a Radoslavoff identica dichiarazione scritta del tenore seguente:

«Pour faire suite à leurs communications du 16-29 mai et 21 juillet - 3 aout derniers, les représentants des Puissances alliées sont chargé de (faire) au Gouvernement Royal la déclaration suivante: les quatre Puissances sont prêtes à garantir à la Bulgarie la cession par la Serbie aussitôt la guerre terminée, de la partie de la Macédoine qui était comprise par le traité Bulgare-Serbe de l'année 1912, dans la zone dite non contestée. Cette garantie est toutefois subordonnée à la déclaration de la part de la Bulgarie qu'elle est prête à conclure avec les Puissances alliées un arrangement militaire touchant son entrée en action contre la Turquie à una date rapprochée. Si aucune déclaration de ce genre n'est reçue dans un court délai, l'offre contenue dans la présente note sera considérée comme non avenue par consentement mutuel!».

Ministro d'Inghilterra ha fatto poi a Radoslavoff seguente comunicazione verbale:

«Dans la communication collective des Puissances alliées en date du 31 aout 13 septembre année courante il n'est pas fait mention de l'occupation par les alliés du territoire à l'est du Vardar pour la raison que d'après certaines indications cette occupation n'agrèerait pas à la Bulgarie, mais si toutefois cette impression n'était pas fondée, les alliés seraient prêts à prendre les dispositions nécessaires pour faire occuper cette région».

In termini analoghi si sono espressi Ministro di Francia e Ministro di Russia.

Conformemente alle istruzioni avute io non ho fatto alcun accenno a tale argomento ma Radoslavoff non vi fece caso. Nella sua conversazione Radoslavoff fu molto cordiale disse rendersi conto perfettamente che Potenze alleate chiedessero una risposta sollecita ed aggiunse spontaneamente che risposta del Governo bulgaro dovrà essere data in pochi giorni. Dopo avermi detto che la nostra comunicazione sarebbe immediatamente sottoposta al Re per un attento esame si lasciò sfuggire seguente frase: «Il Re ha una grande paura della Russia».

771

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 1618/1915.

Sofia, 21 settembre 1915, ore 1,20 (per. ore 20,50).

Tutte le notizie fino a questa sera concordano nel fissare per domani decreto mobilitazione per otto classi e che domattina stesso primo reggimento cavalleria partirebbe per la frontiera serba in rinforzo alle truppe di frontiera. Mi risulta in modo positivo che la mobilitazione ferroviaria fu ordinata dallo stesso Re Ferdinando e non fu discussa dal consiglio dei ministri. Si assicura generalissimo sarebbe il Principe Ereditario a cui verrebbero addetti i generali Boiagieff e Racio Petroff; generale Kutincieff verrebbe nominato Ministro della Guerra e attuale Ministro della Guerra Generale Geoff sarebbe Capo di Stato Maggiore esercito mobilitato.

Si annunzia per domani occupazione d'accordo con la Turchia linea ferroviaria Adrianopoli-Egea col tratto territorio turco adiacente, occupazione che secondo alcuni sarebbe già in via di esecuzione.

Popolazione è dovunque molto inquieta, opposizione sembra disorientata dalle disposizioni prese repentinamente dal Governo. Miei colleghi dell'Intesa considerano situazione molto grave benchè Ministro d'Inghilterra abbia espresso opinione che mobilitazione potrebbe farsi per trattare a migliori condizioni coi due gruppi di potenze.

A me sembra che la esecuzione dell'accordo turco-bulgaro e mobilitazione indicherebbero che Governo bulgaro si sarebbe oramai legato alle potenze Centrali come del resto tendono far credere articoli dei giornali tedeschi ed austriaci oggi qui divulgati dall'Agenzia telegrafica bulgara. Miei colleghi ed io siamo in ogni modo d'accordo nel considerare che le misure più urgenti che le Potenze potrebbero prendere sarebbero:

- 1) Occupazione della Macedonia per parte truppe alleate;
- 2) Nel caso avvenga mobilitazione, dichiarazioni da parte rappresentanti delle quattro Potenze che ogni attacco contro la Serbia sarà considerato dall'Intesa come casus belli e che dette Potenze sono pronte prendere misure militari relative. È però anche da prendere in considerazione ipotesi che la Serbia prevedendo attacco bulgaro preferisca prendere iniziativa ostilità contro Bulgaria sperando metterla fuori causa prima avanzino austro-tedeschi.

Come miei colleghi chiedono istruzioni mi permetto sollecitarne d'urgenza dalla E. V. Nell'ipotesi di una rottura di relazioni che potrebbe anche essere suggerita dagli austro-tedeschi, prego V. E. farmi sapere anche come regolarsi sia per conservazione sia per distruzione archivio; in fatto di rappresentanti Stati non belligeranti risiedono a Sofia soltanto Ministro di Romania e di Grecia e l'Incaricato d'Affari Paesi Bassi.

Prego comunicare quanto precede al Comando Corpo Stato Maggiore.

778

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 6789/509.

Sofia, 22 settembre 1915, ore 2 (per. ore 13,20).

I giornali annunziano che oggi commissione bulgara e quella turca procedono alle formalità d'uso per la consegna territori ceduti dalla Turchia alla Bulgaria. Occupazione definitiva dovrebbe aver luogo 6 ottobre, giorno in cui anche la linea ferroviaria diverrà proprietà dello stato bulgaro, essendo già concluso il contratto colla società ferrovie orientali.

Secondo la dichiarazione di Radoslavoff ai suoi partigiani, nuova linea confine seguirebbe corso della Tundja, passando fra Adrianopoli Karagatsch (stazione di Adrianopoli) e di là al mare, mantenendosi da uno e mezzo a due chilometri dalla riva sinistra della Maritza; Enos rimarrebbe in territorio turco. Una commissione di uffidali tedeschi austriaci... [gruppo indecifrato] turchi e bulgari, incomincerebbe subito delimitazione nuovo confine.

779

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1625/192.

Sofia, 22 settembre 1915, ore 2 (per. ore 16,14).

Personaggio bulgaro che per ragioni della sua carica è al corrente idee del Governo si è espresso nei seguenti termini: «Mobilizzazione sarà generale e avrà luogo probabilmente in questa settimana, apparentemente per trasformare in armata l'attuale neutralità, in realtà per marciare contro la Serbia quando questa sarà impegnata a fondo con austro-tedeschi. Momento dichiarazione di guerra alla Serbia sarà determinato dallo svolgimento operazioni militari austro-tedesche in quel paese. Sono state mandate forze alla frontiera serba, avendo serbi concentrato parte delle loro forze sulla frontiera bulgara sebbene Serbia sia minacciata al Nord da duecentocinquantamila austro-tedeschi. Generalissimo sarà il Re che delegherà comando Principe Ereditario.

Vi sono trattative con Grecia e Romania; non essendo possibile ottenere per ora cooperazione greca e forse neppure garanzia assoluta sulla sua attitudine, Bulgaria potrà impegnarsi con tutte le sue forze contro la Serbia; in quanto alla Romania più che dalle trattative in corso si è assicurata dal fatto che Romania stretta fra austro-tedeschi e bulgari sarà di fatto nelle mani degli Imperi centrali.

In quanto situazione politica, interna della Bulgaria, sebbene Radoslavoff non abbia effettivamente maggioranza parlamentare, colla forza impone la sua politica. Opposizione s'inganna nel credere che i Bulgari si rifiuteranno marciare contro l'Intesa; se Russia osasse violare territorio bulgaro con sbarco costa Mar Nero, bulgari non esiterebbero marciare anche contro i russi.

Oggi è partita per la Tracia la commissione bulgara per procedere delimitazione frontiera con la Turchia; occupazione nuovi territori da parte truppe bulgare già inviate in Tracia procederà gradualmente e sarà compiuta 6 ottobre.

Oramai aspirazioni bulgare sul territorio turco sono sufficientemente soddisfatte e non vi è più ragione di fare guerra alla Turchia colla quale si è in ottimi rapporti.

Azione diplomatica dell'Intesa ha fallito chè debole e indecisa e non ha offerto quelle garanzie assolute dalle quali Bulgaria non può più prescindere dopo del 1913 quando grandi Potenze vennero meno ai loro impegni.

Successo definitivo oramai assicurato alla Germania poichè questa ha la forza dell'organizzazione e l'Intesa soltanto il numero. Russia sarà in breve costretta alla pace non solo per ragioni militari ma anche per la sua situazione interna: l'aggiornamento Duma eccitò i deputati a propagande pericolose i cui effetti sono già manifesti con gli scioperi avvenuti.

Bulgaria facendo guerra solo alla Serbia potrà mantenere relazioni coll'Intesa come è stato per l'Italia colla Turchia durante la guerra coll'Austria».

782

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI T. GAB. 982.

Roma, 22 settembre 1915, ore 22,15.

Giers mi ha detto di aver consigliato ieri a Ristich ministro serbo a Roma di fronte alle notizie della mobilitazione bulgara:

- 1) che la Serbia si preparasse a qualunque evento;
- 2) non prendesse iniziative di aggressioni o provocazioni, badando di restare dalla parte della ragione in ogni incidente;
- 3) avesse fiducia negli alleati.

Giers mi chiedeva se approvavo.

Risposi che approvavo, e che sarebbe stato meglio se già da mesi i serbi avessero conformata di più la loro azione a questo programma. Secondo Ristich a Belgrado si era preoccupati, ma non si aveva l'impressione della imminenza immediata del pericolo di una aggressione bulgara.

789

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI T. GAB. 1006.

Roma, 23 settembre 1915, ore 21 (1).

Giers mi ha detto che Sazonoff riteneva che di fronte alla mobilitazione della Bulgaria le quattro Potenze dovrebbero per mezzo dei loro rappresentanti a Sofia:

- 1) rivolgersi a quel Governo, lamentandosi di non aver ancora ricevuto la risposta alla comunicazione delle potenze e chiedendo il perchè del silenzio;

2) se la risposta fosse evasiva oppure non desse spiegazioni soddisfacenti e a quel momento riuscisse evidente che la mobilitazione è diretta contro la Serbia i Rappresentanti dei quattro Governi dovrebbero lasciare Sofia;

3) nel partire da Sofia i ministri dichiarerebbero a Radoslavoff per iscritto che essi rigettano la responsabilità del fatto personalmente sul Re Ferdinando e che rompendo con lui e col suo Governo non intendono romperla col popolo bulgaro.

Giers chiedeva le mie impressioni su questo proposito.

Risposi ricordando innanzi tutto la mia proposta, che probabilmente non poteva ancora essere giunta a Sazonoff, che ogni discussione tra le potenze sul da farsi fosse concentrata a Londra. Quanto agli attuali suggerimenti di Sazonoff, approvavo la prima proposta di prendere le mosse per qualunque passo da farsi dalla mancata risposta alla comunicazione fatta a Sofia il 14 corrente.

Quanto alla seconda proposta dovrei riservare al Governo ogni decisione sul momento in cui si dovesse fare un ulteriore passo, con rottura delle relazioni, e sull'opportunità di farlo, non potendosi lasciare al giudizio dei soli ministri rispettivi a Sofia.

Quanto alla terza proposta non potevo nascondere la mia impressione che il passo sembravami imprudente e atto a ottenere un risultato opposto a quello desiderato, creando una reazione dell'opinione popolare a favore del Re Ferdinando.

792

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1643/201.

Sofia, 23 settembre 1915, ore 14,30 (per. ore 19,10 del 24).

Mobilitazione generale è stata proclamata stamane. Governo vuol far credere alla popolazione che si tratta di una neutralità armata.

Opposizione si fa poche illusioni pur facendo voti perchè Intesa intervenga subito diplomaticamente e conceda occupazione immediata Macedonia incontestata per sventare piani del Governo.

Molti si rendono perfettamente conto che oramai Germania è padrona assoluta della Bulgaria e che essa avrebbe affrettato mobilitazione. Città è calma, vie sono percorse dalla studentesca con bandiere bulgare germaniche ed austriache.

800

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI
T. GAB. 1039.

Roma, 25 settembre 1915, ore 21.

Giers mi ha detto che Sazonoff proponeva che a Pietrogrado, Parigi, Londra e Roma si pubblicasse oggi 25 settembre la comunicazione ufficiale seguente:

«A la suite de la mobilisation déclarée en Bulgarie le Gouvernement..... se voit dans la nécessité de mettre le cabinet de Sofia en garde contre un acte agressif envers la Serbie. Toute attaque dirigée contre celle-ci sera considérée par les Alliés comme une action hostile à leur propre égard.

Les puissances alliées rejeteront la responsabilité personnelle et entière sur les véritables auteurs de ce crime».

Risposi che in primo luogo non era ormai più possibile fare una tale pubblicazione entro oggi. Che mi pareva inoltre che qui si andava un passo più in là di quanto Sazonoff proponeva ieri, in quanto non si accennava soltanto a rottura di relazioni diplomatiche, ma si accennava ad ostilità; che anche sotto questo punto di vista mi pareva meglio rimettere ogni decisione a dopo aver saputo quanto avessero concertato insieme oggi a Londra i rappresentanti delle quattro potenze convocati appositamente da Grey ed avere avuto qualche dato più certo sull'eventuale concorso della Grecia. Le probabilità erano che i bulgari non avrebbero attaccato i serbi prima di aver terminata la mobilitazione e saputo con certezza dell'avanzarsi degli austro-tedeschi. Per parte mia inoltre avrei comunque consigliato per le ragioni già da me svolte ieri la soppressione dell'ultimo periodo, che minacciava più specialmente la persona del re e del Governo.

812

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI
T. GAB. 1053.

Roma, 27 settembre 1915, ore 21.

Questo ministro di Bulgaria mi ha fatto la seguente comunicazione da parte del suo Governo: «La neutralité armée de la Bulgarie ne doit pas être interprétée comme une préparation à une guerre. La Bulgarie n'a pas d'intentions agressives contre ses voisins mais elle veut sauvegarder ses droits et son indépendance. Le Gouvernement Royal n'a pas interrompu ses pourparlers avec les deux groupements et s'il prend des mesures de mobilisation c'est que cette précaution lui est dictée par des mouvements de force armée (en Roumanie et en Serbie) et par le danger qui plane sur les Balkans du fait de l'offensive austro-allemande déjà commencée. Dès le commencement de la guerre générale en 1914, la Suisse et la Hollande ont mobilisé, et cette mobilisation a été maintenue sans que ces Puissances aient cessé d'observer une parfaite neutralité. C'est le cas de la Bulgarie dont la position géographique est en core plus dangereusement exposée».

Avendomi Stancioff chiesta la mia impressione sulla comunicazione suddetta, risposi che per ora la mobilitazione bulgara appariva come la sola risposta di Radoslavoff alla nota delle potenze del 14 settembre, e che il fatto che la mobilitazione stessa coincideva con la conclusione dell'accordo relativo al confine colla Turchia, accordo che sembrava implicare per lo meno qualche impegno di neutralità o di benevolenza della Bulgaria verso l'Impero ottomano, indicava chiaramente la natura negativa della risposta stessa. La situazione si era quindi fatta assai grave, e qualunque passo ulteriore che sapesse di aggressione verso la Serbia

non potrebbe oramai essere più interpretato dalle Potenze che come un atto contro di loro. L'Italia che si era associata alla nota del 14 settembre si sarebbe naturalmente mantenuta solidale e unita con gli alleati; ma che speravo ancora che il Governo bulgaro si arrestasse sulla china pericolosa.

813

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, A SOFIA, CUCCHI BOASSO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RUSPOLI
T. GAB. 1064.

Roma, 27 settembre 1915, ore 21.

A proposito della tendenza manifestatasi a Parigi che le potenze dovessero diffidare fin da ora la Bulgaria di interrompere subito la mobilitazione già iniziata, sotto minaccia di considerare la continuazione degli armamenti per se stessa come un casus belli, dichiarai stamane a Giers che ogni simile intimazione mi sembrerebbe oggi da sconsigliarsi. A differenza della richiesta di non attaccare la Serbia, che sotto varie forme era già stata fatta a Sofia dalle quattro potenze, quella di cessare bruscamente gli armamenti implicherebbe l'imposizione di una umiliazione pel Re e pel Governo bulgaro, e tenderebbe quindi ad aggravare la situazione precipitando gli avvenimenti.

L'importante era di non perdere un solo giorno a dare esecuzione alla spedizione di truppe già annunciata da Francia e Inghilterra e di cominciare al più presto lo sbarco a Salonico. Siffatto sbarco mentre da un lato avrebbe dissipate le incertezze della Grecia assicurandone la partecipazione alla difesa della Serbia ai termini del trattato greco-serbo, dall'altro non figurava per se stesso come un atto aggressivo contro la Bulgaria, ma come un passo diretto sia alla difesa della Serbia in caso di un attacco da qualunque parte venisse, sia alla stessa effettuazione pratica delle assicurazioni date dalle potenze alla Bulgaria relativamente alla Macedonia.

L'annuncio dello sbarco immediato farebbe subito di più nel senso di arrestare la Bulgaria sulla via in cui si era messa, che qualunque più minacciosa diffida, la quale d'altra parte farebbe inevitabilmente perdere un tempo prezioso.

832

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB, 1743/219.

Sofia, 28 settembre 1915, ore 8,30 (per. ore 6 del 29).

Attitudine del Re come fece intendere Malinoff al Ministro di Russia (mio telegramma Gabinetto 218) è determinata dalle assicurazioni che gli vengono evidentemente dalle Corti di Berlino e Vienna che tanto Re di Grecia quanto Re di Romania non ostacoleranno piano tedesco.

Del resto anche il mio collega di Francia ha notizia che vi è dissidio fra Re Costantino e Venizelos opponendosi il Re Costantino allo sbarco delle truppe internazionali a Salonico. Inoltre

si dice che per pressione esercitata dagli austrotedeschi sulla Romania potrebbe verificarsi in quello Stato un cambiamento di Ministero in senso favorevole alla Germania e Romania rimarrebbe neutrale lasciando passare armi e munizioni per Bulgaria e Turchia.

844

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 1110.

Roma, 1 ottobre 1915, ore 19.

(Meno Sofia) - Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) - Giers mi ha comunicato stamane la proposta telegrafata ieri a Londra da Sazonoff, che visto l'urgenza di impedire che i serbi preoccupati dall'inazione delle potenze prendessero l'iniziativa dell'atta,cco contro i bulgari prima che questi potessero compiere la mobilitazione generale che dovrebbe terminare il 6 ottobre, i rappresentanti della Quadruplice a Sofia entro domani facessero un passo collettivo presso Radoslavoff, rivolgendogli in primo luogo un invito amichevole di unirsi alle Potenze dichiarando la guerra alla Turchia; e in caso di rifiuto invitandolo a procedere alla demobilizzazione dell'Esercito, col termine di due giorni per la risposta. Le istruzioni ai Rappresentanti li autorizzerebbero a non presentare tale comunicazione, se all'ultimo momento si manifestassero indizi di miglioramento della situazione. Sazonoff riteneva che questo passo darebbe forza all'opposizione in Bulgaria contro la guerra. Risposi che non saprei consigliare oggi un tale ultimatum parendomi per lo meno prematuro, finchè non fosse incominciato lo sbarco di truppe alleate a Salonico. Esso sarebbe apparso agli occhi dei bulgari come una provocazione, date le ultime dichiarazioni ufficiali del Governo che la mobilitazione non mirava ad alcuno scopo di aggressione ma solo di neutralità armata e avrebbe quindi resa più difficile ogni resistenza dell'opposizione anzichè facilitarla. Del resto la questione oggi non dipendeva più affatto da qualsiasi azione dei partiti locali contro il Governo. Io non credevo alla sincerità delle dichiarazioni di neutralità per parte di Radoslavoff; ma importava far pesare per quanto possibile sulla Bulgaria la responsabilità della rottura della pace. Ciò anche per non rendere più difficile il giuoco a Venizelos dopo le ultime sue dichiarazioni alla Camera e di fronte alle esitazioni del Re Costantino. I serbi poi avrebbero tanto più facilmente attaccato per i primi i bulgari quando sapessero che questi non obbedivano all'ultimatum delle potenze; e non vi era d'altra parte speranza alcuna, salvo eventi affatto imprevisi che la risposta bulgara fosse favorevole.

Giers mi chiese se nel caso che a Londra le altre Potenze fossero disposte ad accettare la proposta di Sazonoff io avrei consentito ad unirmi agli altri, pur manifestando il mio dissenso, per non dissociare l'azione dell'Italia da quella degli alleati.

Risposi che avrei telegrafato a Imperiali di esporre le obiezioni nostre alla proposta, ma se gli altri erano unanimi nell'accettarla, di dichiarare che il R. Rappresentante a Sofia si sarebbe associato a, gli altri per non manifestare uno screzio tra gli alleati che sarebbe per molti riguardi nocivo.

Prego V. E. agire in conformità di quanto precede.

850

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 1792/225.

Sofia, 1° ottobre 1915, ore 22 (per. ore 10,30 del 2).

Malinoff ha dichiarato a Gordini corrispondente del Secolo che egli considera guerra come inevitabile non già perchè giudica la situazione insanabile, ma per azione sempre incerta e tardiva dell'Intesa; ha aggiunto che se l'Intesa concedesse alla Bulgaria occupazione della Macedonia la partita sarebbe rper noi guadagnata ma che se invece Intesa inviase ultimatum al Governo bulgaro commetterebbe grave insanabile errore che affretterebbe guerra.

Intanto sembra che opposizione lavori seriamente per evitare il conflitto, ma dalle espressioni riportate anche io dovrei ritenere che nel caso di un ultimatum Bulgaria si troverebbe tutta concorde per combattere contro l'Intesa evidentemente accanto agli austro-tedeschi e ai turchi.

857

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 1146.

Roma, 3 ottobre 1915, ore 18.

Giers mi ha dato stamane notizia dell'ultimatum spedito ieri sera da Sazonoff al ministro russo a Sofia perchè lo presentasse oggi al Governo bulgaro, al quale si danno 24 ore, pena la rottura delle relazioni, se non rompe ostensibilmente coi nemici dello slavismo e della Russia e non manda via gli ufficiali tedeschi.

Risposi che vedevo con piacere che la redazione di questa comunicazione non implicava, come quella che avrebbe voluto imporre subito la demobilitazione, una qualche umiliazione pel Re e pel Governo bulgaro, e che riconoscevo che la situazione della Russia di fronte ai bulgari era specialissima e non poteva essere considerata all'identica stregua che quella degli altri alleati.

858

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 1147.

Roma, 3 ottobre 1915, ore 20.

Sir Rennel Rodd mi ha detto che Grey penserebbe, per calmare le diffidenze greche sugli intendimenti delle Potenze nell'occupare la Macedonia ad apparente difesa della Serbia, di dare un'assicurazione alla Grecia che le potenze, a condizione che la Grecia concorra al loro fianco con tutte le sue forze se la guerra scoppia tra Serbia e Bulgaria, sono disposte in aggiunta all'aiuto militare che hanno promesso così alla Serbia come alla Grecia, di garantire a

questa i suoi presenti territori e inoltre se sarà in loro potere alla fine della guerra le assegneranno Smirne e il suo hinterLand. Chiedeva se l'Italia si assoderebbe tali dichiarazioni.

Risposi che consideravo come un errore questo rincarare continuamente con nuove offerte, e che preparavamo anche alla cieca, a furia di garanzie date caso per caso a destra e a sinistra una situazione generale forse impossibile per la fine della guerra.

Alla Serbia tre potenze avevano riconosciuto diritti sopra la Slavonia a patto che cedesse la Macedonia; essa non ha ceduto nulla o solo per metà e intanto rimane il riconoscimento dei suoi titoli sulla Slavonia; alla Romania si fece lo stesso pel Banato e intanto essa non dà nulla per la guerra e lascia passare le munizioni ma si crede ciononostante pienamente investita dei maggiori diritti e reclama la sua parte eventuale del bottino; colla Bulgaria in parte si è verificato lo stesso per la Macedonia; vorremmo ora fare la cosa in grado maggiore per la Grecia?

Anzichè vedervi una spinta all'alleanza e all'azione la Grecia vi scorgerà un buon mezzo per ottenere ancora qualche cosa di più, col traccheggiare. Venizelos pretestando la necessità di accordare il Re e Gunaris farà come Bratianu. Non vedevo l'utilità di entrare in questa via. Le potenze rassicurino la Grecia sulle loro franche e leali intenzioni di muovere guerra alla Bulgaria in sua compagnia e di considerare come completamente decadute tutte le offerte fatte finora alla stessa condizionalmente; e marcano avanti sbarcando risolutamente a Salonicco. Consideravo ogni ulteriore promessa od impegno come più che inutili dannosi.

Avevo piacere dell'ultimatum russo a Sofia perchè giovava da un lato a dividere i bulgari e dall'altro a rassicurare i greci, per quel tanto che le loro diffidenze potessero trovare giustificazione in qualche frase troppo conciliativa che fosse stata adoperata a Sofia da qualche diplomatico per spiegare i progettati sbarchi a Salonicco.

860

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO
T. GAB. 1148.

Roma, 4 ottobre 1915, ore 10,30.

(Per Sofia) Telegramma di V. S. n. 227.

(Meno Sofia) Il R. ministro a Sofia telegrafa quanto segue:

«In questo momento ministro d'Inghilterra ci ha comunicato ultimatum alla Bulgaria che Russia ha già rimesso al ministro di Bulgaria a Pietrogrado. Questo ministro di Russia non ha fino ad ora ricevuto le istruzioni; egli si trova immobilizzato a letto in seguito ad un forte attacco appendicite.

Prego inviarmi d'urgenza istruzioni.

Avverto V. E. per eventuale viaggio rimpatrio dei consoli che tutte le comunicazioni ferroviarie e postali sono interrotte per cinque giorni».

Ho risposto a Cucchi quanto segue: (Per tutti) V. S. dovrà conformarsi a condotta comune dei colleghi di Francia e d'Inghilterra.

862

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 1152.

Roma, 4 ottobre 1915, ore 23.

(Meno Sofia) Ho telegrafato al R. ministro a Sofia quanto segue:

(Per tutti) Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha comunicato che sir Ed. Grey desiderava conoscere il mio pensiero circa la linea di condotta che dovrebbero tenere a Sofia le altre legazioni alleate adesso che è avvenuta la consegna dell'ultimatum russo.

Ho risposto a sir Rennell Rodd quanto segue:

«Avrei certamente preferito che i quattro rappresentanti avessero fatto a Sofia la comunicazione suggerita da Grey (eliminando preferibilmente il secondo periodo relativo alla Serbia) prima della consegna dell'ultimatum rottura russo, ma non vedo una buona ragione per cui non l'abbiano a presentare ugualmente anche dopo quella consegna visto che nell'ultimatum si trattava di un solo argomento e cioè la rottura dei rapporti diplomatici pel contegno generale della Bulgaria, mentre la detta comunicazione ne contempla un altro e cioè l'annuncio della decisione delle potenze di soccorrere la Serbia se per effetto e in seguito alla mobilitazione bulgara dovesse sorgere un'aguerra fra gli stati balcanici. Credo che anche la Russia con qualche opportuna variante, oppure col suo consenso gli altri 3 rappresentanti delle potenze alleate in nome suo, potrebbero fare la stessa dichiarazione indipendentemente ed all'infuori dell'ultimatum russo, ma in ogni modo potrebbero farlo per conto proprio anche separatamente dalla Russia magari concordando qualche modificazione di parole sul testo di Grey».

Ho soggiunto che io intanto ho telegrafato a Cucchi Boasso di conformare la sua azione a quella comune dei suoi colleghi inglese e francese. Prego V. E. conformare la sua azione a quanto precede.

870

IL MINISTRO A SOFIA, CUCCHI BOASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. 1846/229.

Sofia, 5 ottobre 1915, ore 3 (per. ore 16 del 6).

Oggi alle ore 14,40 Governo bulgaro ha rimesso ai ministri di Russia e di Francia le risposte agli ultimatum presentati ieri dai detti due Rappresentanti. Dette risposte sono recisamente negative ed altezzose. Ministri di Russia e di Francia chiedono stasera i loro passaporti. Ministro d'Inghilterra presenta oggi nota con cui aderisce ad ultimatum di Russia e di Francia e chiede passaporti.

Avendo ricevuto in questo momento telegramma di V. E. n. 1148/265 io pure conformandomi condotta miei colleghi farò altrettanto.

Prima della presentazione della risposta agli ultimatum Governo bulgaro ha rimesso ai quattro rappresentanti della Quadruplice una risposta collettiva dilatoria alla nota collettiva del 14 settembre.

Ritengo che da stasera non mi sarà più possibile nè spedire nè ricevere telegrammi.

872

IL MINISTRO DEGLI ESTERI; SONNINO, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, IMPERIALI, A PARIGI, TITTONI, A PIETROGRADO, CARLOTTI, E AI MINISTRI AD ATENE, DE BOSDARI, A BUCAREST, FASCIOTTI, A NISCH, SQUITTI, E A SOFIA, CUCCHI BOASSO

T. GAB. 1167.

Roma, 6 ottobre 1915, ore 18.

Parlando successivamente con gli ambasciatori di Francia e Inghilterra intorno alle dimissioni di Venizelos, ho detto ritenere miglior consiglio per i Governi alleati di continuare impassibili nella via in cui si erano messi con l'annuenza esplicita o tacita del Governo greco, proseguendo le operazioni di sbarco a Salonicco e di passaggio in Macedonia, lasciando al Governo greco, comunque uscisse dalla crisi, tutto il peso e la responsabilità di qualsiasi mutamento di rotta e di tendenza.

Consigliavo quindi di non fare, finchè non ci si rendesse ben conto della nuova futura situazione locale, nessuna forma di protesta o di ammonimento, e tanto meno nessuna nuova promessa o garanzia.

VOLUME V

-

VOLUME VI

-

VOLUME VII

-

VOLUME VIII

-

VOLUME IX

-

VOLUME X

-

-

VOLUME XI

-

512

IL RAPPRESENTANTE MILITARE A SOFIA, WINKELS, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 3294/30.

Zona di Guerra, 10 dicembre 1918 (per. il 12).

È qui arrivato avventuriero mister Wilson nuovo incaricato d'affari a Sofia. Da qualche giorno trovasi qui installato nel palazzo della Legazione d'Inghilterra ove ha issato bandiera britannica, colonnello Napjer già mio collega addetto militare inglese Sofia prima della guerra. Ora ha titolo «Military... [manca]» con doppio incarico analogo al mio. Ha avuto udienza da S. M. H Re Boris prima di presentarsi al generale Chrétien. Ho avuto un lungo colloquio con lui constatando nostre pressochè identiche direttive e vedute. Colonnello francese Matarèl anche esso già mio collega trovasi ora qui come Capo di Stato Maggiore generale Chrétien. Mi risulta da varie fonti che egli esercita copertamente attivissima azione presso Ghenadieff e suo partito a scopo che non potrei ancora determinare, ma che certamente non collima con punto di vista italiano e inglese e potrebbe forse condurre a torbidi in Bulgaria soprattutto per la questione Dobrugia ed anche a cambiamento forma Governo vigente.

593

IL RAPPRESENTANTE MILITARE A SOFIA, WINKELS, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. GAB. 2539/78.

Sofia, 19 dicembre 1918, ore 0:30 (per. ore 20,45 del 21).

Generale Mombelli in viaggio Italia mi ha telegrafato oggi da Salonicco tramite questo Comando interinale 35^a Divisione avere ricevuto da V. E. comunicazione circa prossima partenza per Sofia barone Aliotti nominato Commissario del Governo in Bulgaria con autorizzazione far pervenire tale notizia in via privata e confidenziale al Presidente del Consiglio bulgaro. Il generale Mombelli incaricò me di tale comunicazione verbale. Stasera stessa ho veduto Presidente del Consiglio nazionale al quale nella dovuta forma ho comunicato verbalmente la notizia. Ministro Teodoroff che mi ha trattenuto in colloquio oltre due ore è rimasto molto soddisfatto per la notizia e mi ha incaricato ringraziare vivamente V. E. per tale importante passo con quale l'Italia ha voluto per la prima dimostrare sue amichevoli disposizioni verso Bulgaria.

Sofia, 27 dicembre 1918 (per. il 31).

In un primo colloquio oggi Presidente del Consiglio Theodoroff mi ha pregato trasmettere espressioni fervida riconoscenza sua e del popolo bulgaro invio Sofia di un funzionario diplomatico animato da spirito giustizia ed imparzialità. Con lunga esposizione di fatti egli ha voluto dimostrarmi come grande maggioranza popolo si sia sempre nel... [manca] dell'Intesa e come il Governo bulgaro e la nazione si rimettano ormai interamente al giudizio equanime delle Grandi Potenze; sperando solo che queste non siano turbate da false accuse dei vicini interessati profittare della disgraziata situazione bulgara. Egli mi narrò le circostanze in cui fu conclusa l'alleanza bulgara nell'agosto 1915 contro il sentimento nazionale nonchè contro opinione della Sobranje che non venne convocata nè consultata. Secondo lui il desiderio di pace sin dal 1916, soprattutto dopo l'occupazione saldamente effettuata della Macedonia era profondamente penetrato nella popolazione e nell'esercito e provocò l'unione dei partiti che rovesciò Radoslavoff. Il Gabinetto Malinoff formato contro la camarilla del Re Ferdinando era deciso a far la pace con previa intimazione agli alleati austrogermanici sempre malvisti ed a cui si rimproverava avere violato i patti conclusi. Già abboccamenti con l'Intesa per un accordo con gli Alleati sarebbero avvenuti all'estero per mezzo di agenti secondari non autorizzati, ma ispiratisi situazione psicologica del paese ed avrebbero fatto... [manca] anche a qualche personaggio ufficiale. Malinoff invece voleva denunciare lealmente l'alleanza previa intimazione a Vienna Berlino e concludere la pace separata senza tradimento ove gli austro-tedeschi si fossero rifiutati riconoscere le esigenze impellenti della Bulgaria. Il ritiro precipitato dell'esercito innanzi all'avanzata degli Alleati avvenne come istintivo e spontaneo accordo fra Governo popolo ed esercito che, stanchi della guerra, volevano rimettersi alla decisione delle Grandi Potenze. Mi vennero in proposito ricordati rifiuti del Comando bulgaro opposti alle insistenze austriache di un'offensiva contro nostre truppe d'Albania ed i sentimenti di amicizia sempre rimasti verso l'Italia. Gli incoraggiamenti indiretti dovuti ai principi contenuti nei 14 punti del Presidente Wilson ed... [manca] dall'Intesa hanno contribuito fortemente a dare l'ultimo impulso.

Le dichiarazioni del Theodoroff erano improntate a tono di vera sincerità. Non conviene però illudersi sul pericolo futuro per la pace nel caso in cui le aspettative del popolo bulgaro vinto ma non domo senz'altro fossero eccessivamente stralciate [sic] oppure... [manca]. Ciò potrebbe far succedere qualche nuovo fatto come quello della recente violazione dei patti d'armistizio perpetrato nella Dobrugia sul quale mi riservo di riferire.

Egli chiese con insistenza consigli; mi accennò alla necessità mostrare moderazione e di cattivarsi benevolenza delle Grandi Potenze che desiderano la pace nei Balcani. Mi espresse... [manca] in conformità delle idee scambiate col Generale francese, che sono perfettamente compatibili coi diritti della Bulgaria. Egli convenne nei pochi ma opportuni pareri da me espressigli, per i quali ho tenuto presente le direttive di V. E.

685

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 3557/11.

Sofia, 28 dicembre 1918 (per. il 30).

In udienza privata odierna Re Boris mi ha espresso ammirazione simpatia pel contegno nostre truppe Bulgaria felicitandosi per la nostra vittoria. In particolare modo insistette nel manifestare viva riconoscenza per il fatto che S. M. il Re e il R. Governo presero iniziativa amichevole inviare Bulgaria Commissario civile augurandosi che presto colle normali relazioni siano riannodati sentimenti cordiali mutua fiducia che debbonsi sviluppare nell'interesse reciproco.

709

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. GAB. R. 3574/15.

Sofia, 30 dicembre 1918 (per. il 31).

Generale francese condivide pensiero che non si sarebbe dovuto permettere all'amministrazione Romania di sostituirsi ai bulgari in violazione alle condizioni dell'armistizio. Egli come il suo Capo di Stato Maggiore ritengono pericoloso il compromettere il credito ed il prestigio delle Grandi Potenze in tal modo da minacciare la pace futura. Quest'ultimo mi esprimeva la sua opinione essere stato un errore l'aver ritirato il comando in quella regione al generale Chrétien affidandolo al generale Berthelot, che vorrebbe ora permettere alle guardie della finanza Romania stabilire i loro posti all'antica frontiera meridionale della Dobrugia. Di tale parere sarebbero pure i capi della missione militare inglese e questo Incaricato d'Affari degli Stati Uniti. Questi ambienti militari alleati sembrano convenire nella necessità di non procurare la caduta dell'attuale Re che avverrebbe senza dubbio ove i legittimi interessi bulgari fossero sacrificati spingendo il paese nell'anarchia. Il generale Chrétien ha espresso intenzione inviare in Francia un suo ufficiale per sostenere questa tesi in Francia. Egli innanzi a me oggi censurava severamente gli intrighi greci intesi a procurare dissidi tra i bulgari e i musulmani nella Bulgaria meridionale e nella Dobrugia e ad iniziare nuovo periodo di disordini sanguinosi e rappresaglie per fiaccare Bulgaria.

710

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 3577/37864.

Sofia, 30 dicembre 1918 (per. il 1 gennaio 1919).

In colloquio odierno il generale Chrétien si palesò meco favorevole in massima alle rivendicazioni nazionali bulgare per assegnazione della Dobrugia a sud della linea Costanza Cernavoda e costituzione di una Macedonia autonoma colle dovute garanzie internazionali. In essa sarebbe logicamente inclusa una parte della Macedonia greca abitata esclusi-

vamente da bulgari. Egli ritiene personalmente che la Bulgaria dovrebbe ottenere Cavalla perchè alla medesima occorrerebbe un porto commerciale sull'Egeo. Per la questione di regolamento dei confini con la Turchia in generale si ritiene in questi ambienti che non sorgerebbero difficoltà insuperabili. Secondo quanto mi dice il Capo di Stato Maggiore colonnello Morel il suo Generale avrebbe espresso al Governo bulgaro, anche per incoraggiarlo alla fermezza, la sua opinione che la questione balcanica sarebbe effettivamente decisa in base ai principi nazionalità. Egli a quanto mi viene riferito conserva tutt'ora ottimo concetto sull'efficienza militare bulgara e considera necessario conservarla nell'orbita dell'Intesa anche a scopo pace futura nei Balcani pure a costo di... [manca] vivamente la Serbia nord. Simile incoraggiamento ispirato alle idee di Wilson e l'analoga opinione manifestata dall'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti e della missione militare inglese sembrano dovuti anche in parte al logico concetto che alla Bulgaria non verrebbe meno l'appoggio dell'Italia. La nostra parola di giustizia e di conciliazione a favore della Bulgaria attesa come cosa naturale non provocherebbe sorpresa nè risentimento se non presso due dei suoi più invidiosi nemici.

766

L'ADDETTO MILITARE A SOFIA, WINKELS, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ZUPELLI (I)

T. 183/128.

Sofia, 4 gennaio 1919 (per. il 6).

Seri tafferugli fra bulgari e greci a Varna e Filippopoli sono chiara conferma della azione propaganda provocatrice di questa missione greca, cui capo, colonnello Rucaraki, scorrazza territorio città bulgare. D'accordo col barone Aliotti ho rappresentato al generale Chrétien necessità impedire ulteriori... [manca] causa eccitazione sentimento bulgaro, aggiungendo che nostro Commissario non potrebbe disinteressarsi di disposizioni anche militari che avessero ripercussione con pacificazione Bulgaria e rapporti fra Stati Balcani ed eventualmente necessario intervento nostre truppe di occupazione. Generale ha promesso frenare colonnello greco. Ha affermato egli solo giudice se, condo ordine di generale Franchet di qualsiasi questione militare interalleata in Bulgaria, come pure di fare eventualmente entrare truppe greche o serbe in territorio bulgaro.

Nonostante mie rispettose rimostranze in favore della tranquillità in Bulgaria, egli mi ha detto che rimanenti truppe greche 4° Corpo, rientrando da... [manca] attraverseranno ferrovia Bulgaria via... [manca] Varna; inoltre che divisione greca ora a Pirot sarà sostituita divisione serba ed attraverserà territorio Bulgaria passando per... [manca]. Mie proteste diverso itinerario evitando territorio bulgaro sono state respinte. Di fronte a serio contegno intera nazione bulgara che dimostra fare ogni sforzo per... [manca] Intesa, simile fatto e disposizioni rappresentano vera provocazione, verosimilmente ispirata da scopo ostile alla Bulgaria e dannoso ed ostile all'Italia. Rappresenta assoluta necessità che anche nelle cose militari Italia si svincoli qui dalla opprimente dannosa soggezione francese e che posto del generale Franchet, o almeno del generale Chrétien, sia preso da generale italiano.

779

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. R. 54/5.

Sofia, 5 gennaio 1919 (per. il 5).

Crisi proveniente scarsità viveri e altri generi necessità, minaccia diventare acuta. Questo Governo per fare fronte situazione che comprometterebbe tranquillità interna insiste essere prima di tutto indispensabile immediato invio 20 mila tonnellate grano. Tutti questi Comandi delle Grandi Potenze alleate riconoscono urgenza provvedere tanto più che stessa Capitale ha riserva grano per poco più 15 giorni mentre riesce sempre più ardua requisizione forzata nelle campagne. Per l'intermediario di questa Legazione degli Stati Uniti sono state iniziate trattative tra questo Governo e il Controllore americano della sussistenza il quale ha finalmente disposto che sottometterebbe al Consiglio interalleato Versailles la sua proposta a cui egli è favorevole di fornire immediatamente grano Sofia.

Questo Incaricato d'Affari degli Stati Uniti si interessa vivamente della questione e mi ha pregato far presente R. Governo urgenza di prendere in immediata considerazione grave questione affinché non avvengano indugi nella deliberazione che verrà presa a Versailles, non appena tale primo passo sarà compiuto per il rifornimento Bulgaria sarà opportuno (in ciò convengono soprattutto queste autorità militari inglesi) di esaminare subito il grave problema degli altri rifornimenti che non si possono umanamente e senza grave danno prestigio interessi degli alleati rimandare alla data imprecisa della prossima pace generale. Intanto l'elevatezza dei prezzi ha fatto nascere scandaloso contrabbando per opera dei greci e con aiuto di qualche altro agente militare alleato subalterno contro i quali si parla troppo platonamente di voler procedere.

Tutto ciò nuoce profondamente all'ambiente morale alleato nonché alle future relazioni economiche alleate con la Bulgaria che dobbiamo ora se mai consolidare in opposizione alla temibile concorrenza austro-tedesca del dopoguerra. Secondo il mio subordinato parere questione nel suo complesso dovrebbe dar luogo ad una decisione del Consiglio interalleato che potrebbe affidare esecuzione dettagli ad una Commissione mista delle Grandi Potenze a Sofia per le importazioni e le esportazioni.

Il Comando francese ha già istituito un Comitato franco-bulgaro Sofia per il commercio cogli alleati in Sofia che potrebbe servire di base con partecipazione itala-americana. Una tale misura sfaterebbe leggenda assai diffusa che il Comando francese voglia ridurre Bulgaria agli estremi per favorire loschi disegni della Grecia Serbia di creare pretesto invadere Bulgaria. Questo Generale francese si dimostra conciliante, ma dichiara dover rimettere al generale Franchet d'Esperey, e mancherebbe potere o volontà di prendere risoluzione.

781

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. RR. 59/630044.

Sofia, 5 gennaio 1919 (per. il 6).

Truppe greche rimpatriate dalla Germania vengono trasportate per ferrovia Varna ove avvenne già grave incidente con parecchi feriti bulgari provocati dai greci che volevano turbare

manifestazione di simpatia della cittadinanza in onore del generale inglese. Altro incidente avvenne Filippopoli ove atteggiamento spavaldo di un colonnello greco causò sdegnosa reazione della popolazione locale. Colonnello Winckels d'accordo con me ne intrattenne generale Chrétien tornato ieri da un colloquio con Franchet a Salonicco; egli suggerì che le truppe greche evitino passaggio territorio bulgaro, tale proposta venne respinta sotto vari pretesti dalle nostre autorità militari non ritenendola bene giustificata nonostante evidente necessità di non esasperare popolazione bulgara che comprime il proprio dolore e rimane calma per rispetto al desiderio delle grandi potenze e per evitare conflitto capace turbare pace nei Balcani. Il nostro Colonnello gli ha fatto osservare che io come commissario di Governo non potevo disinteressarmi delle disposizioni anche militari qualora abbiano ripercussione sull'ordine interno con possibile intervento delle nostre truppe a tutela pubblica sicurezza. Generale gli ha promesso che avrebbe ammonito ed eventualmente richiamato colonnello greco; non v'è motivo di dubitare buona fede di tale promessa tanto più che l'ufficiale britannico rifiutatosi accompagnare il colonnello greco, ha telegrafato alla sua missione Sofia di procurare il richiamo dell'agente provocatore ellenico.

Senonchè generale Chrétien ha affermato essere lui solo giudice, dopo presi gli ordini del suo superiore per decidere qualsiasi questione militare interalleata in Bulgaria come pure di far penetrare eventualmente truppe greche e serbe in territori bulgari. Egli ha però attenuato questa dichiarazione aggiungendo genericamente che egli sarebbe andato d'accordo con me. Vi è ragione di sperare che il Comando francese sarà più giudizioso nelle sue talvolta precipitose risoluzioni dopo mio arrivo tanto più che io faccio di tutto per salvaguardare buona armonia.

Non posso però non condividere parere da colonnello Winckels telegrafato al Ministero della Guerra ieri stesso n. 128 che sia necessario svincolarsi dalla soggezione francese non solo per l'effetto morale deprimente verso le nostre truppe ma anche per calmare gli animi e ogni illusione ai greci di potere suscitare disordini ed invadere Bulgaria. Nel periodo transitorio tra armistizio e la pace gli interessi politici prevalgono qui sugli interessi militari locali tanto più che Bulgaria ha dato prova incontestabile di vera sottomissione fedeltà alla Intesa e non può senza motivo essere trattata come paese di conquista. La parola tocca ora alla diplomazia: disse testè generale Chrétien in un discorso pubblico nel circolo militare interalleato.

In via sussidiaria credo opportuno rilevare e mettere bene in chiaro che nessuno strappo alla buona fede oppure alle clausole dell'armistizio potrebbe avvenire a discrezione di questo Comando francese come neppure l'intervento greco serbo in Bulgaria senza espressa autorizzazione del Consiglio Interalleato di Versailles.

786

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. CAB. R. 27/8.

Sofia, 6 gennaio 1919, ore 18 (per. ore 12,35 del 7).

Questo Comando è stato dal generale Chrétien preavvisato che probabilmente il generale Franchet dislocerebbe le nostre truppe dalla Bulgaria per Tirnovo in Ungheria. Il nostro Generale ha risposto di mancargli mezzi logistici. Eventualmente ritiro nostra Divisione

lascerebbe soltanto contingente britannico sulla parte nord-est Bulgaria... [manca] delle potenze balcaniche vicine ne vorrebbe certamente profittare per creare disordini interni e cavarne pretesto intervento greco serbo. Questo colonnello Napier nonchè alleati sperano progetto non verrebbe approvato dal Governo italiano, allo scopo impedire possibili nuove violazioni dei patti armistizio che ad ogni costo debbono interpretarsi ed applicarsi in buona fede per salvaguardare pace nonchè prestigio grandi Potenze già scossi dai fatti... [manca]. A parere di questi ambienti rappresentanti grandi Potenze alleate, eccettuato Comando francese, la questione meriterebbe esame per parte Consiglio Interalleato Versailles.

824

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 145/11.

Sofia, 8 gennaio 1919 (per. il 10).

Passaggio della terza divisione greca iniziato verso 4 corrente attraverso Bulgaria durerebbe secondo generale Chrétien circa quindici giorni. Egli, evidentemente impressionato dalle vive raccomandazioni nostre ed anglo-americane, ha disposto sorveglianza disciplina a mezzo ufficiali italo-francesi. Tornato dal colloquio con Franchet d'Esperey sembra imbarazzato dalle sue istruzioni che non sarebbero in armonia con le sue dichiarazioni fatte a me stesso. Egli mi disse che l'entrata delle truppe greche gli era stata imposta pur riconoscendo necessità impedire pericoloso contatto fra bulgari e serbi. Comando francese ha fatto sapere, senza però dare ordine scritto, che la nostra divisione dovrebbe avviarsi verso Dombro 15 corrente. Dopo però amichevole colloquio mio col generale Chrétien sulla necessità di non turbare pace e dopo scambio di vedute col colonnello Winckels egli fece sapere non essere necessario eseguire spostamenti alla data fissata. Ciò darà tempo al R. Governo deliberare sulla gravissima questione. Secondo il mio parere subordinato, conviene eliminare forti sospetti condivisi da molti ambienti locali che la politica francese anche a Parigi voglia imporre la sua volontà alla Bulgaria anche a costo fomentarvi rivoluzione per essere padrona della situazione d'accordo coi serbi greci.

Invio della nostra divisione nel Banato potrebbe raggiungere triplice scopo: 1) farci perdere influenza in Bulgaria e quindi nei Balcani, e se necessario, ricorrere ai partiti estremi per rovesciare Governo bulgaro attuale; 2) far penetrare truppe greche in Bulgaria; 3) inviare le nostre truppe per rimediare alla incresciosa situazione sorta nel Banato fra i romeni e i serbi i quali ultimi vi hanno ora concentrato quasi tutte le loro truppe.

Per mezzo dei suoi ufficiali di collegamento colonnello Napier ha avuto conoscenza delle suddette impressioni che circolano ed ha preso l'iniziativa segnalarle al generale Chrétien consigliandolo non darvi seguito per non rendere sospetti verosimili a causa di strane coincidenze. Egli mi confidò essere stato sparso vago rumore di un'alleanza italo-bulgara cui gli alluse il generale francese. Egli avrebbe risposto non prestarvi fede. Per soddisfare però al desiderio di Napier gli feci vedere l'assurdità di un tale parto della fantasia dei bulgari che isolati dal mondo ma bramosi di qualsiasi appoggio sono proclivi a trarre ragionevoli conclusioni dalla malaccorta agitazione jugoslava contro l'Italia. Soggiunsi essere semplicemente politica ita-

liana ora come sempre di rigoroso mantenimento pace nei Balcani e quindi di moderazione anche verso Bulgaria nel senso indicato nei principi di Wilson.

Egli m'informò avere il generale francese telegrafato in conseguenza al suo superiore... [manca] situazione e pregando annullare ordine nostro trasferimento. Intervento non sollecitato del colonnello Napier gioverebbe chiarire francamente situazione confusa ed incresciosa.

27

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 317/22.

Sofia, 20 gennaio 1919 (per. il 20).

Miei telegrammi n. 19 e 20. Secondo informazioni fornitemi da questo ministero degli Affari Esteri l'autorizzazione di recarsi all'estero a favore di un socialista, ministro del commercio, è stata concessa dal comando francese dietro semplice istruzione ministero degli Affari Esteri francese che ha respinto altre... [gruppo indecifrato] domande. Visto che di tale precedente non risulta avvertito consiglio interalleato, mentre io non ne fui avvisato, ritengo indispensabile risolvere questione passaporti senza ulteriori indugi per evitare malintesi futuri e consolidare cordiale intesa. Nel frattempo prego V. E. farmi sapere se nulla osta a che vengano in Italia e si rechino in Svizzera 1) pro-sindaco di Sofia Balabanoff che oltre per motivi di salute vorrebbe recarsi Italia sistemare forniture tramviarie lasciate in sospeso alla dichiarazione di guerra; 2) ex-presidente del Consiglio Malinof che pure facendo formale... [gruppo indecifrato] mi risulta, secondo mi dice Theodoroff, voler pure recarsi Italia Svizzera colla famiglia per motivi di salute, ma certamente, come il ministro del Commercio già partito, cercherebbe durante viaggio riannodare relazioni personali con personaggi politici. Se nulla osta da parte di V. E. non sarebbe difficile eliminare ostacoli locali tanto più che il carattere della prima eccezione ha destato qui qualche commento non lusinghiero per gli alleati.

58

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 351/25.

Sofia, 22 gennaio 1919 (per. il 23).

Telegramma di V. E. n. 620 e mio telegramma n. 20.

Parecchi ufficiali inglesi che prima della guerra erano dediti commercio hanno organizzato presso questa legazione d'Inghilterra servizio informazioni per la ripresa affari dopo guerra. D'accordo con la missione militare-inglese questa camera di commercio bulgara ha invitato negozianti locali rivolgersi al personale militare suddetto per ottenere ogni pratica informazione nonché sistema spedizione merci non appena blocco sarà cessato. A quanto sembra non si concluderebbero tuttora contratti, visto noto divieto, bensì sarebbero fatte prenotazioni e comprovato già deposito merci in Inghilterra. Converrebbe inviare dall'Italia persona adatta, non solo per la commissione interalleata, bensì anche per organizzare analogo servizio, visto mancanza di sufficienti elementi idonei in questa colonia e fra gli ufficiali di questo nostro comando.

75

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 358/27.

Sofia, 23 gennaio 1919 (per. il 23).

Se alleati non vogliono provocare disordini in Bulgaria con pericolosa ripercussione nei Balcani urge attenuare senza indugio rigoroso blocco economico.

Scarsa grano bestiame diventerà presto problema insolubile mentre mancanza materie grasse per ferrovie minaccia deterioramento materiale crisi disastrosa nei trasporti e nella produzione industriale. Tutti sono d'accordo sulla necessità provvedimenti immediati ma comando francese che tratta col consiglio interalleato Versailles per mezzo del suo Governo si dichiara impotente. La notizia prossimo rifornimento alla Germania quello già iniziato all'Austria e alla Turchia provoca sordo fermento locale. Legazione degli Stati Uniti ha fatto possibile per sollecitare per parte sua Governo e spera che alleati seconderanno tali sforzi. Per mettere in grado provvedere in tempo utile in caso di movimenti popolari politici prego V. E. volermi telegrafare notizie circa attuale stato della questione che interessa molto il nostro prestigio.

105

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 401/28.

Sofia, 25 gennaio 1919 (per. il 26).

La situazione critica alimentare nelle principali città della Bulgaria che ho segnalato fin dal quattro gennaio ed in ultimo nel mio telegramma n. 27 del 23 corrente, minaccia torbidi gravissimi se, come si teme, i viveri che raggiungono prezzi di fame, verranno a mancare nella capitale fra circa... [gruppo indecifrato] e si lamentava amaramente della delusione sempre maggiore della popolazione che sperava essere considerata amica dell'Intesa ed otterrebbe invece trattamento ingiusto. Al riguardo dell'Italia mi ha accennato al dispiacere nel caso in cui un'ombra venisse a sorgere sulla ottima impressione prodotta in Bulgaria dalle nostre truppe se queste avessero da usare la forza per reprimere sommosse. Fondamento... [gruppo indecifrato] avendo nella sua riunione di ieri constatato l'insufficienza delle misure prese contro la carestia consiglio dei ministri, era allarmatissimo nel vedere tuttora insoddisfatte le sue ripetute domande di 20 mila tonnellate di grano agli alleati, e vorrebbe rivolgere un ultimo appello agli alleati. Il presidente del consiglio ieri si mostrava... [gruppo indecifrato] non solo della possibile caduta del gabinetto ma anche di peggio. Tale timore è evidente anche perché la Grecia e la Serbia coglierebbero... [gruppo indecifrato] pretesto sedizione avente carattere... [gruppo indecifrato] a danno della Bulgaria.

138

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 449.

Sofia, 28 gennaio 1919 (per. il 29).

Mi riferisco mio telegramma n. 28.

Incaricato d'affari Stati Uniti mi informa che primo invio 10 mila tonnellate grano già deciso sarebbe sospeso avendo Governo francese fatto sorgere difficoltà sul pagamento in oro chiesto dagli Stati Uniti ed accettato dalla Bulgaria. Il fatto sta che questo Delegato francese al debito pubblico ha domandato categoricamente parte della modesta riserva aurea della Bulgaria in pagamento degli arretrati dei prestiti contratti in... [gruppo indecifrato]. Si crede

Governo francese cerchi riservare a sè solo riserva metallica che Governo bulgaro non può troppo diminuire per non provocare catastrofe finanziaria con fatale ripercussione interna. Questi ambienti criticano aspramente tale intempestiva esigenza che potrebbe trascinare anche a conflitto coi paesi vicini.

Crisi sembra ormai in parte inevitabile poiché viveri non giungeranno in tempo. Nell'interesse generale urgono immediati radicali provvedimenti fra gli altri anche la parziale abolizione del blocco, economico... [gruppo indeciftrato] navi mercantili e che stesso comando francese confessa essere inumano.

Una parte delle conseguenze ricadrebbe anche sull'Italia.

506

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL MINISTRO A BELGRADO, BORGHESE, E ALL'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI (I)

T. 177.

Parigi, 26 febbraio 1919, ore 10,30.

S. E. Macchi di Cellere comunica quanto segue in data 24 corrente:

«Informazioni confidenziali da Washington portano che la Francia favorisce attivamente la Serbia e la Bulgaria ai danni del Montenegro e della Rumenia».

Il Governo rumeno ha protestato ufficialmente presso il Governo degli Stati Uniti contro il contegno della Francia. Parrebbe che, auspice la Francia, si sarebbe raggiunta un'intesa fra Serbia e Bulgaria. Il Governo Bulgaro ha mandato a Praga Balabanoff per abboccarvi coi rappresentanti jugoslavi e discutere con essi la possibilità di una alleanza. Il piano di Balabanoff comprenderebbe una Macedonia autonoma e la creazione di una repubblica federale comprendente Serbia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Slovenia. La Bulgaria sarebbe disposta ad unirsi a questa repubblica rovesciando la dinastia dei Coburgo.

523

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

R. 147/60.

Sofia, 26 febbraio 1919.

Proveniente da Salonico e dopo un breve soggiorno a Costantinopoli, il cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster, ha trascorso due giorni a Sofia dove egli è ripartito il 24, alla volta di Bucarest. Dalla Rumania egli intenderebbe far ritorno a Roma attraversando l'Austria-Ungheria. È il primo dignitario cattolico del suo rango venuto nei Balcani.

Scopo del viaggio dell'eminente prelado non è tuttora riuscito ben palese. È lecito però arguire, e così ritiene pure questo presidente del Consiglio, che il cardinale Bourne abbia avuto incarico dal Sommo Pontefice di riferire sulle condizioni esistenti nei Balcani; anche, secondo altri, per raccogliere informazioni dal punto di vista del futuro assetto politico religioso di questi stati.

Si ricordano a tal proposito i vari tentativi fatti dal Vaticano per facilitare una eventuale riunione dell'Esarcato bulgaro alla Chiesa cattolica. Si pretende che lo zar Ferdinando abbia più

di una volta pensato a tale riunione che avrebbe facilitato i suoi piani politici. Senonchè tutti i tentativi fatti in questi ultimi tempi non andarono più in là di qualche dimostrazione favorevole per parte di qualche membro dell'alto clero bulgaro e si urtarono contro la ripugnanza della grande maggioranza del clero troppo geloso della sua autonomia. Il Governo russo si adoperò, dopo la seconda guerra balcanica per troncare l'ultimo conato dell'Esarca bulgaro a Costantinopoli. Più di una volta il Governo bulgaro avrebbe pensato di valersi della minaccia di una intesa col Vaticano per conciliarsi un atteggiamento più favorevole del Governo russo. Ora il problema, scomparso il fattore russo, sembra mutato e non è da stupirsi se qualche nuova prova non verrà fatta verso il Vaticano se da ciò il Governo Bulgaro potrà credere di ritrovare qualche concreto appoggio morale o politico nel mondo. Si sa già che il Vaticano sarebbe disposto a fare tutte le concessioni eventualmente chieste per il clero bulgaro riguardo del rito, della liturgia, e di tutta la complicata disciplina ecclesiastica, mostrandosi invece intransigente in materia di diritto.

Rimarrà però sempre un ostacolo ben difficile da sormontarsi nel sentimento nazionale troppo suscettibile al riguardo del carattere nazionale nella sua chiesa e nel suo culto.

Il cardinale Bourne m'intrattenne di qualche sua impressione sulla futura sistemazione balcanica che egli considererebbe come una delle più gravi da risolversi al Congresso della Pace, inquantochè vi sarebbe pericolo di lasciarvi sussistere una causa di nuove complicazioni e di nuovi conflitti. Pur mantenendosi riservato in quanto alle proprie idee sulle soluzioni del problema, egli disse di aver più imparato in pochi giorni di viaggio e di contatto diretto coi popoli balcanici, che non con la lettura d'innumerabili libri o articoli di stampa. Ebbe un sorriso ironico circa le pretese elleniche e qualche cenno di disapprovazione al riguardo delle atrocità attribuite ai serbi e greci in Macedonia.

La Conferenza della Pace interessa vivamente il cardinale soprattutto in quanto concerne la soddisfazione di alcuni desideri della Santa Sede ed egli me lo disse chiaramente prendendo l'iniziativa del discorso. Secondo lui, il mondo cattolico pur desideroso di non menomare in alcun modo i diritti sovrani e gl'interessi dell'Italia, vedrebbe assai volentieri un miglioramento nella situazione attuale del Sommo Pontefice per assicurarne meglio l'esistenza materiale e le funzioni spirituali. Egli non seppe precisare il carattere di tali innovazioni e non volle negare in alcun modo la scrupolosa osservanza per parte del R. Governo della legge delle guarentigie. Egli ammetterebbe che non si debba più parlare di potere temporale. Gli accennai, in corso di conversazione, agli ovvii e ben noti inconvenienti di qualsiasi forma di guarentigie internazionali all'esercizio del potere spirituale della Santa Sede e cioè: la ripugnanza di molti paesi, come per esempio gli Stati Uniti, - ove stato e chiesa sono completamente separati -, di rendersi mallevadori in una forma qualsiasi di un accordo o concordato tra stato italiano e chiesa cattolica; pericolo che gli impegni derivanti da tale eventuale garanzia potrebbero dar luogo a controversie tali da degenerare in conflitto nel caso possibile in cui una delle parti mallevatrici volesse trarne pretesto per fini suoi egoistici; diminuzione dello stesso prestigio del Sommo Pontefice che deve rimanere all'infuori di qualsiasi meschina considerazione di appoggio materiale per parte dei paesi cattolici del mondo, grandi e piccoli.

Il cardinale non sembra abbastanza influenzato dal proverbio che asserisce essere un sistema buono in pratica, preferibile ad un sistema migliore non sperimentato. Egli insistette, sulla

sua opinione che il mondo cattolico spererebbe in un miglioramento delle relazioni tra l'Italia e il Vaticano, ciò che secondo lui procurerebbe al R. Governo un più forte appoggio del partito cattolico alle elezioni. Concluse col dirmi che, secondo il suo concetto personale, una buona soluzione sarebbe quella concedente al Sommo Pontefice una più grande estensione di terreno intorno all'attuale residenza del Papa, ove potrebbero andare a risiedere cardinali, corpo diplomatico presso il Vaticano, congregazioni, uffici apostolici ecc. ecc.

In tale zona, la polizia e la giustizia potrebbero essere delegate al Governo italiano, anche per evitare fatti analoghi di monsignor Gerlach e si potrebbe, all'uopo, adottare una formola analoga a quella in uso nel Principato di Monaco, ove la Francia esercita di fatto i diritti di sovranità, pur rispettando il principio della indipendenza della casa regnante.

Egli riconosce che eventuali negoziati al riguardo dovrebbero passare unicamente fra il Sommo Pontefice e il Governo italiano senza intromissioni di terzi. Una volta avvenuto l'accordo, il mondo cattolico, secondo il cardinale, darebbe la sua benedizione alle due parti interessate.

Questi concetti dell'eminente prelato, sembrano il frutto di una mentalità e di una tendenza o di voti predominanti non solo nel Vaticano ma anche nel mondo anglosassone. Essi non sembrano il risultato di profondi studi internazionali, nè ispirati alla conoscenza completa del delicato problema. Perciò mi limito a riferire a V. E., con ogni riserva, le idee del cardinale britannico che del resto sembra animato di vera e sincera amicizia verso il nostro paese.

593

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

R. 170/71.

Sofia, 1° marzo 1919.

Facendo seguito al mio rapporto in data del 26 febbraio u.s. n. 147/60, ho l'onore d'informare V. E. che tra il Cardinale Bourne e questo Governo si è in via preliminare esaminata la possibilità di concludere un concordato tra la S. Sede e la Bulgaria sulle basi dell'accordo già esistente tra la Serbia ed il Vaticano. Secondo quanto avrebbe confidato Il Cardinale al colonnello Napier, le conversazioni al riguardo si sarebbero iniziate con mutua soddisfazione.

Se, da una parte, il Governo bulgaro è, in questa sua critica situazione, ansioso di procurarsi tutti gli appoggi morali e politici nel mondo europeo ed extra-europeo, da un altro lato, il Vaticano mostrerebbe di voler cogliere l'occasione propizia per meglio affermare il suo prestigio nella popolazione dei Balcani.

Ciò non muta sostanzialmente le impressioni prevalenti circa una eventuale riunione della chiesa bulgara alla chiesa cattolica, di cui ho riferito nel mio rapporto sovrammenzionato. Un cambiamento radicale al riguardo non sarebbe concepibile, secondo il parere dei centri intellettuali, se non il giorno in cui l'opinione pubblica bulgara vedesse nella riunione vagheggiata dal Vaticano un mezzo sicuro di compiere l'unità etnica politica della Bulgaria senza menomare, nella benchè minima misura, l'indipendenza morale e gerarchica della chiesa nazionale.

L'assenza della Russia e la crescente preponderanza delle Potenze occidentali nella sistemazione balcanica, l'influenza speciale dell'Italia sono altrettante circostanze favorevoli per un tentativo di riavvicinamento, quante non si sono avverate finora. Non conviene però fondarvi eccessive speranze.

In tale stato di cose è lecito credere che l'influenza morale dell'Italia nel corso di eventuali negoziati non sarebbe del tutto trascurabile. Sono indotto a crederlo anche dalle allusioni fatte mi circa la simpatia goduta dall'Italia da Monsignor Greff vescovo dei bulgari; uniate, con residenza a Filippopoli, che non poca parte dovrebbe assumere in un eventuale accordo tra la chiesa bulgara e la chiesa di Roma.

637

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI

T. 210.

Parigi, 4 marzo 1919.

Per conoscenza ed uso riservatissimo informo che davanti commissioni varie per esame domande territoriali tendenza delegazioni straniera è contraria Bulgaria. Delegazione italiana non manca di portar luce su elementi molteplici condizioni Bulgaria nel passato e futuro invitando tener conto interessi popolo bulgaro e cercando ottenere benevolenza o almeno attenuare tendenza sfavorevole.

698

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 950/80.

Sofia, 7 marzo 1919 (per. il 7).

Stampa locale pubblica rivelazioni sensazionali secondo che nell'agosto 1918 un inviato del Gran Quartiere generale germanico, accompagnato da due emissari di re Costantino, trattava passaggio delle truppe elleniche da fronte dello Struma con armi, bagagli al nemico. Un accordo sarebbe stato raggiunto con un ufficiale subalterno venuto dalle linee elleniche; tre battaglioni germanici dovevano ricevere le truppe greche mentre esercito bulgaro doveva provvedere vettovagliamento prigionieri che dovevano essere inviati Germania. Colpo sarebbe stato prevenuto sfondamento linea bulgara Debrepoli.

Ho ragione di credere tale pubblicazione permessa dalla censura destinata nella mente dei bulgari a smascherare doppiezza ellenica dello stesso Venizelos momento cui affaccia pretese territoriali smodate trovando qualche appoggio presso Intesa. Previsione aspre smentite polemica ho confidenzialmente indagato presso questo ministero Guerra prove documentate esistenti. Ho constatato fulcro documentazione consiste soprattutto in una lettera del noto Falkenhausen al Governo bulgaro che dà affidamento classificare il carattere puramente militare dell'operazione combinata coi greci tale da non pregiudicare gli interessi politici della Bulgaria.

Se prova materiale fosse incompleta potrà permettere la discussione, non ci è dubbio che esista un vero principio di prova corroborata da questa recente rivelazione e intervenuta per formare ulteriore pubblicazione dichiarandola intempestiva e pericolosa per la Bulgaria se non bene comprovata.

Mi riservo di spedire quanto prima copia documenti esistenti e di un riassunto confidenziale che verrà compilato da questo Governo. Ministro della Guerra si dichiara pur in possesso di informazioni poco lusinghiere circa atteggiamento Serbia verso l'Austria all'epoca della... [gruppo indecifrato] dichiarazione della guerra e si riserva di fornire comunicazione confidenziale.

«Agli Americani dobbiamo fare lo stesso trattamento fatto agli Inglesi, secondo il recente accordo, ma per i crediti nuovi com'è contemplato dall'art. 9 dell'accordo stesso».

708

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

R. uu. 177/75.

Sofia, 7 marzo 1919.

Con riferimento al mio telegramma d'oggi stesso n. 80 e pur riservandomi di spedire gli ulteriori documenti che mi sarà possibile ottenere al riguardo, ho l'onore di trasmettere d'urgenza a V. E. la fotografia della lettera diretta il 17 agosto u.s. alle autorità militari bulgare dal maggiore di Stato Maggiore von Falkenhausen, il noto agente militare germanico ad Atene, che serviva di negoziatore tra gli ufficiali di re Costantino ed i suoi complici rimasti in Grecia.

Il documento gravissimo per l'onorabilità dell'esercito ellenico, era stato sinora tenuto segreto dal Governo bulgaro, secondo pare, non tanto per riguardo alla Germania non più, alleata nè considerata in nessun modo dal Governo bulgaro, quanto invece per non sollevare una tempesta di nuove contestazioni dal Governo di Venizelos sulla moderazione del quale il signor Theodoroff faceva assegnamento per tentare qualche componimento amichevole. Le calunnie accumulate dai greci contro la Bulgaria a cui non si permette di manifestare efficacemente la propria difesa, la notizia delle smodate ambizioni territoriali elleniche ed infine il timore di una imminente decisione contraria alle giuste aspirazioni nazionali, indussero questo ambiente politico di smettere ogni riguardo o indugio.

È inutile nascondere la gravità della situazione. La Bulgaria comincia a diffidare nella giustizia della Conferenza e si prepara, quasi istintivamente, alla resistenza che per ora sarà soltanto morale passiva, fatta di proteste e di sordo rancore.

Essa denuncia all'Intesa il tradimento e le menzogne della Grecia.

Il Ministero della guerra, fra le altre cose, ha raccolto dati, secondo il medesimo, comprovanti la falsità delle statistiche pubblicate ad Atene circa le perdite subite dalla Grecia nella guerra. Tali dati verrebbero pubblicati quanto prima.

752

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI

T. 246.

Parigi, 10 marzo 1919.

Mi riferisco suo rapporto n. 84/28 del 7 febbraio.

Conversazione riferitami è di grande interesse e rende esatto conto dei veri sentimenti contestata popolazione musulmana. Come dicevo nel mio telegramma n. 194 Venizelos ha invece presentato documenti diretti a colonnello greco Masarakis a Venizelos stesso ed a generale francese Franchet d'Espérey coi quali deputati musulmani Tracia si lagnano per vessazioni bulgare chiedono liberazione giogo e si esprimono favorevolmente per nazione greca. Effetto tali documenti fu nocevolissimo. V. S. può fare uso riservato di quanto sopra per chiarire equivoco nel quale sembrami persistano rimanere cotesti interessati.

Facendo seguito al mio rapporto 7 corrente n. 177/75 ho l'onore di trasmettere qui unito in copia una lettera, con annessovi memoriale diretta dal Presidente del Consiglio al Generale Chrétien, relativa alla notizia pubblicata dalla stampa locale circa le trattative greco germaniche per la resa delle truppe elleniche, fronte della Struma, alle truppe germaniche destinate all'uopo.

L'accusa infamante dai tecnici militari è ritenuta di estrema gravità. Se il piano preparato dal Quartiere generale germanico avesse potuto essere messo in esecuzione in tempo, secondo il parere concorde dei competenti, gli eserciti alleati d'oriente avrebbero subito una sconfitta decisiva, semprechè l'esercito bulgaro avesse voluto profittare dell'occasione per prendere l'offensiva.

In quanto alla prova del tentato tradimento ellenico, mi sia concesso, non dare fin d'ora al riguardo un giudizio personale definitivo, bensì limitarmi a rilevare le impressioni predominanti in questo ambiente.

Il convincimento presso la maggior parte delle persone messe al corrente dei fatti, sarebbe nettamente che il tradimento sul punto di essere consumato fu impedito unicamente dalla battaglia di Dobro Pale. Vi sarebbero alcune lacune nei fatti, lacune che soltanto le autorità militari germaniche sarebbero in grado di colmare. Il principio di prova però esiste e vi fu un principio di esecuzione che costituirebbe più di una grave suspizione, ossia per lo meno, una *presumptio juris a carico* delle truppe elleniche. Sarà soltanto difficile, se non impossibile, il provare quale estensione avrebbe preso il tradimento ossia se la sola 13^a Divisione greca o l'intero 1° corpo erano complici del progettato tradimento. Dalla dislocazione dei tre battaglioni germanici nemici per ricevere le truppe disposte ad arrendersi, si può arguire che l'operazione era progettata su vastissima scala.

Presso questo Ministero degli Affari Esteri ho raccolto alcuni particolari che aggiungono qualche maggior luce sulla vergognosa trama ordita tra i tedeschi e i greci: il Presidente del Consiglio Malinoff venuto al potere nel Luglio 1918 coll'idea di concludere la pace, possibilmente coll'Austria Ungheria, e desideroso di mettere in pace la propria coscienza col dimostrare essere il Governo germanico responsabile della situazione che andava creandosi, si era lamentato dell'inadempimento della clausola a tenore della quale 12 Divisioni austrotedesche avrebbero dovuto trovarsi sul fronte macedone; lo stato maggiore germanico per parare tale giusta lagnanza, fece vedere che il suo contributo sarebbe stato ben maggiore prendendo forma di capitolazione delle truppe elleniche. Lo stato maggiore bulgaro che per esperienza conosceva di quanto fossero capaci i soldati di re Costantino e il loro nuovo arbitro signor Venizelos, fu presto persuaso della serietà del piano al punto di essere vivamente allarmato; sospettosi di una nuova congiura come quella di cui furono vittime nel 1913, i bulgari potevano temere qualche accordo che li spogliasse di una parte della Macedonia e questo sospetto era avvalorato dal ricordo della perdita di Cavalla dovuta all'intervento personale del Kaiser a favore del cognato. Ecco perchè il Falkenhausen e il Von Openhoff, per ordine del Comando

del gruppo d'armate Scoltz, scrissero la lettera data 17 agosto, destinata a calmare le pericolose apprensioni del Governo e dello stato maggiore bulgaro. Del resto gli ufficiali germanici osservarono verso i bulgari, e ciò per ovvi motivi, il maggior segreto possibile sui negoziati per la resa delle truppe greche.

I bulgari dubitano che le autorità germaniche siano disposte a dare le informazioni in loro possesso sulle trattative in parola. Per accertare questo punto interessante sarebbe utile, anche a parere di questa nostra missione militare, che il R. Governo faccia pervenire alla nostra missione militare a Berlino copia del documento qui accluso, colle istruzioni occorrenti.

792

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI

T. 257.

Parigi, 13 marzo 1919.

Rispondo suo telegramma n. 68. Nota comando francese circa ferrovia Dedeagac va messa in rapporto con richieste greche per annessione Tracia. Su ciò commissione incaricata studio non ha raggiunto accordo. Delegazione italiana sostiene interessi bulgari. Delegati americani dopo aver aderito punto di vista anglo francese recisamente contrario ai bulgari hanno fatto passo indietro presentando talune riserve. Tale risultato si deve a nostra azione ufficiosa. Questione venne rimessa al congresso per decisione.

Passo comando francese costà pare voglia creare situazione di fatto che influisca su determinazioni congresso.

848

L'ALTO COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 1069/102.

Sofia, 16 marzo 1919 (per. il 16).

Telegramma di V. E. n. 272 del 7 febbraio.

Mi corre l'obbligo informare V. E. che la mia prolungata permanenza Sofia e mancanza alti commissari francese britannico oltre noti inconvenienti forniscono alimento a voci tendenziose propalate soprattutto dai serbi a nostro danno e potrebbero dar luogo ad incidenti spiacevoli malgrado nostra scrupolosa circospezione.

Nel caso in cui non si possa quanto prima sistemare situazione anormale d'accordo alleati, ritengo prudente affidare provvisoriamente reggenza ufficio colonnello Gilbert de Winkels ed assentarmi provvisoriamente per motivi di famiglia e di salute che sarebbe naturalmente a causa di una recente malattia da cui non sono tuttora rimesso.

Per opera soprattutto dei serbi vengono propalate assurde ma dannose voci di nostre trattative per una alleanza colla Bulgaria.

20

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 733/113.

Sofia, 25 marzo 1919 (perv. il 26).

Chrétien mi ha nuovamente oggi fatto allusione ai vari tentativi dei greci serbi di invadere regione da loro agognata per mettere innanzi fatto compiuto. Egli implicitamente ammette che Franchet d'Esperey si presta a maneggi e non (...) la propria disapprovazione. Oggi infine, oltre al generale Mombelli, egli mi ha confidato aver segnalato al suo superiore pericolo di gettare Bulgaria nel bolscevismo col volerla smembrare ma ritiene di non poter influire efficacemente presso suo superiore. In complesso generale Chrétien ed il suo capo di Stato Maggiore condividono gravi preoccupazioni di cui ho fatto parte mio telegramma 112, temendo perfino che trionfo bolscevichi in Bulgaria possa avere effetto deleterio in Francia stessa e compromettere situazione in Costantinopoli. Per evitare dolorose avventure balcaniche mi pare urgente: 1) allontanare generale Franchet, troppo impegnato in equivoche sobillazioni coi greci, che ostacolano opera prudente equanime del generale Chrétien, che sarebbe pernicioso (...) in momenti di crisi; 2) accordare maggiori agevolazioni di pagamento per farina richiesta dalla popolazione mezzo affamata; 3) ponderare non solo la natura ed estensione della pena che sarebbe inflitta alla Bulgaria ma anche modo di applicarla; 4) convincere possibilmente alleati che converrebbe impegnare fin d'ora le forze bulgare contro bolscevismo in aiuto della Romania per rendere impossibile un loro accordo nel modo segnalato con miei rapporti ed in ultimo nei miei telegrammi 83 e 85.

65

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 805/118.

Sofia, 29 marzo 1919 (perv. il 31).

Nuovo allarme serpeggia nel pubblico a causa della notizia diffusa dalla stampa francese secondo cui sottocommissione Conferenza avrebbe deciso assegnare Tracia alla Grecia. Siccome presidente Consiglio si manifesta depresso quasi sino alla disperazione, mi sono provato con ogni circospezione per rianimarlo e impedire una crisi ministeriale che sarebbe in questo momento esiziale per l'ordine pubblico e per gli interessi dell'Intesa nei Balcani. Ritengo per ora caduta Gabinetto evitata nonostante intrighi alcuni elementi sovversivi.

Questo Governo, secondo quanto mi risulta, farebbe ogni sincero sforzo per evitare anche pericolose avventure oppure complicazioni alle frontiere. Non conviene però illudersi sulle disastrose conseguenze d'un trattamento troppo duro contro la Bulgaria in materia di questioni territoriali. Nessun Governo resisterebbe nelle attuali circostanze all'urto che deriva dal completo trionfo delle rivendicazioni elleniche e la guerra balcanica scoppierebbe spontanea. Questo Governo ormai è conscio dei servizi che esso potrebbe rendere all'Intesa contro il bolscevismo e, se non si terrà conto di tali buone disposizioni, verrà fomentata una

corrente in senso opposto. Non è più possibile infine nascondere che nei Balcani la (...) è fondata adesso (...) Grecia sulle sue truppe troppo assottigliate e sparpagliate quanto sopra un prestigio delicatissimo che l'Italia più delle altre potenze è stata e sarà capace salvaguardare nell'interesse comune. Mi consta che di tale situazione pur senza dirlo sarebbe ora persuaso anche questo comando francese che teme tuttavia la prevalenza di correnti male influenzate (...) informate a Parigi.

156

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 955/137.

Sofia, 9 aprile 1919 (perv. il 12).

Mio telegramma n. 105 del 19 marzo.

Generale inglese Bridges, testé di passaggio qui, ha detto al generale Mombelli che avrebbe indotto generale Franchet venire Sofia per meglio informarsi situazione. A scampo incresciosi malintesi ritengo prudente venga definita chiaramente mia situazione ora troppo ambigua di fronte generale Franchet. Giova notare che soltanto mie cordiali relazioni personali con questo comando francese hanno permesso evitare incidenti. Tale definizione sembra anche indispensabile per il caso in cui gli avvenimenti conducessero a trattative con questo Governo per eventuale cooperazione Bulgaria e Alleati contro bolscevismo, cooperazione che ormai qui tutti gli ambienti competenti riconoscono quasi inevitabile per prevenire gravi complicazioni. Se simili negoziati fossero condotti Sofia per esclusivo tramite Franchet d'Esperey ne deriverebbe danno troppo appariscente per nostro prestigio e probabilmente anche per nostri interessi immediati. Comunque sia, se ne fossimo esclusi nei rapporti diretti con questo Governo, mia presenza Sofia diventerebbe agli occhi di tutti incompatibile nostro decoro e tutela nostri diritti.

244

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 1074/153.

Sofia, 19 aprile 1919 (perv. il 21).

Telegramma di V. E. 16 corrente n. 173.

Subordinatamente al parere di V. E. mi sembra che mia posizione di fronte al generale Franchet e questo comando francese dovrebbe essere definita secondo concetto contenuto nel mio telegramma 5 del 26 dicembre scorso. In mia questione concernente comando truppe potrebbe venir stabilito coi Governi britannico e francese che questione d'ordine politico e economico dovrebbe essere eventualmente trattata col Governo bulgaro non per solo mezzo generale Franchet e rappresentante suo generale Chrétien ma bensì d'accordo fra i medesimi e alto commissario italiano; lo stesso per questione d'ordine misto politico e militare come per esempio controllo passaporti e ferrovie, censura, smobilitazione truppe bulgare, sorveglianza alle frontiere ed altro che potesse avere influenza diretta od indiretta sull'assetto

politico territoriale della Bulgaria. In altri termini, considerando che Francia e Gran Bretagna non hanno creduto nominare in Bulgaria i loro alti commissari come a Costantinopoli, con analoghi poteri si potrebbe considerare generale Franchet o chi per lui investito di analoghe competenze a parità dell'alto commissario italiano in Bulgaria. Così nell'eventualità di cooperazione militare della Bulgaria contro bolscevichi e in aiuto della Romania ogni trattativa per la sua indole prevalentemente politica dovrebbe aver luogo non per solo tramite di Franchet o del suo rappresentante generale Chrétien, bensì coll'intervento diretto ed a parità dell'alto commissario italiano. Ciò non sembra possa esserci negato da comando francese con palese diminuzione del nostro prestigio. Nel mio telegramma 105 del 19 marzo ho riferito a V. E. come generale Franchet pretende non riconoscermi altra qualità se non quella di agente informatore del R. Governo. Ecco, se non erro, questione che conviene chiarire. Ciò eviterebbe dannose incompatibilità soprattutto se io dovessi incontrarmi col generale Franchet e si eviterebbero tentativi tendenziosi come quello del comando francese di impossessarsi della ferrovia di Dede Agatch o di fare entrare truppe elleniche in Bulgaria sotto falso pretesto. Mi adopererò (...) con espedienti d'ogni genere colla massima circospezione per regolare sul posto numerose questioni, ma ciò sarebbe in certa ipotesi impossibile vista la ben nota improntitudine del generale Franchet. Ieri, per esempio, dovetti intervenire presso Governo bulgaro per ottenere venisse revocato un ordine francese per cui l'uso della lingua italiana era escluso nel servizio telegrafico locale mentre erano accolte lingue francese inglese e ciò a rischio di mettermi in conflitto coll'Alto comando francese che vorrebbe negarmi ogni competenza.

278

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL SEGRETARIO GENERALE DELLA DELEGAZIONE PER LA PACE, ALDROVANDI MARESCOTTI

L.

Sofia, 22 aprile 1919.

Tu avrai capito bene dai miei telegrammi che non ho inteso fare lo scocciatore per nulla, segnalando alcuni fra i principali guai che ci sta combinando Franchet d'Esperey. Su questo andiamo qui tutti d'accordo e cerco di dare una mano a Mombelli, ai nostri ufficiali e agli stessi francesi ragionevoli, come Chrétien, che si sono messi dalla parte nostra. Potremo eliminare la pietra dello scandalo?

È un miracolo se quel pazzo di comandante in capo francese non ha scatenato la burrasca coi suoi amici i greci e Venizelos. Egli, pare, me ne vuole personalmente, ciò che mi lusinga come la prova del successo per la nostra politica.

Tu non hai un'idea quanto, almeno per ora, la nostra posizione se ne sia rafforzata qui fra gli elementi migliori, fra quelli su cui si potrebbe contare un giorno nei limiti naturalmente concessi dagli usi e costumi balcanici.

Il giovane re, fra gli altri, merita encomio ed appoggio; è un giovane modesto, serio, sincero che ha saputo acquistare la popolarità nell'esercito e la simpatia della maggioranza del popolo. Molti, e fra essi i serbi e greci, lo vorrebbero sopprimere, ma cerchiamo di salvarlo. Non appena sarà passata la presente crisi, il nostro compito sarà assicurato.

Attenti ai greci! Su questo capitolo potrei, dopo l'esperienza dei sette ultimi anni, scrivere volumi.

Rendere innocuo Venizelos non è cosa facile, ma egli ha molti punti deboli e tenta troppe «impasses», troppe finzze come al bridge, rischia abilmente il bluff; ma per chi conosce i suoi metodi, non è impossibile dargli scacco matto.

In quanto ai serbi basta avere resistenza, pazienza, frenare certe mosse inconsulte di alcuni nostri agenti inesperti ed aspettare. Faranno sempre la bestialità di voler affrontare un gioco troppo forte e farsi pescare in un contre. I loro protettori per di più non li conoscono bene e non armonizzeranno i loro intrighi in modo pericoloso per noi. Non ti pare?

Ecco l'unico bridge che giuoco qui. E per ora non credo che nella mia modesta parte abbiamo perduto.

Dell'Asia Minore non ti dico molto. Dobbiamo prepararci bene perché se, da una parte, il premio è immenso, gli ostacoli non saranno meno insidiosi. Ho studiato il problema nelle mie ore di malinconia e lo vedo ora con maggior chiarezza. Anche qui i bulgari turchi ci potrebbero potentemente aiutare.

Speriamo dunque che Franchet avrà il bastone di maresciallo, premio dei suoi recenti scacchi e se ne andrà a comandare altrove.

Tutto quanto precede per tua norma personale. Se mai il ministro volesse chiarire dei dubbi, riferisci pure la sostanza, scegliendo però una forma più decorosa e meno bridgistica.

Firmati i preliminari spero mi potrai dare notizie. Qui vivo troppo alla giornata. Ti confesso che rimango unicamente per spirito di dovere verso il paese e il ministro.

311

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, A ROMA
T. 1449/160.

Sofia, 26 aprile 1919 (perv. il 27).

La notizia della partenza della Delegazione italiana da Parigi giunta ieri, non è stata pubblicata da Governo che desidera evitare nuove cause agitazione animi al momento in cui si teme una crisi ministeriale dovuta a controversie coi gruppi socialisti e agrari. Ambiente del presidente del Consiglio sembra preoccupato dell'effetto che l'incidente in seno alla Conferenza di Parigi potrebbe avere su parte dell'opinione pubblica bulgara che spera nell'applicazione dei 14 punti del presidente Wilson. Si prevedono gravi ripercussioni in Germania e in Russia. Del resto Theodoroff conferma impressione che popolo bulgaro ne riceverebbe incentivo curare riavvicinamento coll'Italia a causa del sentimento ostile alle pretese serbe. Più volte egli mi ha manifestato sua opinione del tutto favorevole alle nostre rivendicazioni territoriali da lui ritenute giuste moderate. Per la seconda volta mi ha pregato ieri (...) a V. E. vivi ringraziamenti per benevolenza verso interessi bulgari durante trattative Parigi.

436

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. POSTA 170.

Sofia, 8 maggio 1919 (perv. il 21).

Mio rapporto n. 334/102 del 16 aprile u.s.

Colla riapertura ufficiale dell'Alliance Française a Sofia che avrà luogo l'11 corrente sotto gli auspici del generale Chrétien verrà dato nuovo impulso alla propaganda francese in Bulgaria. Il programma in vista avrebbe scopo politico e commerciale.

Si cercherebbe, a quanto si afferma da buona fonte, di profittare delle circostanze attuali per indurre gli studenti bulgari a riprendere fra breve la strada della Francia che sembrava sul punto di essere disertata per le note ragioni politiche.

Le difficoltà che hanno finora impedita la partenza per l'Italia dei numerosi studenti bulgari desiderosi di seguire i corsi delle nostre università, hanno già scoraggiato un poco questo ambiente per quanto favorevole a noi.

Nel segnalare questa condizione di cose, vengono nuovamente a pregare V. E. di voler far presente al Ministero della pubblica istruzione tutto l'interesse politico ed economico a non permettere che gli studenti bulgari vengano attratti in Francia oppure in Svizzera ed anche in Austria e Germania.

Gradirei perciò essere avvisato telegraficamente non appena i nostri ostacoli fossero rimossi, in modo di non compromettere tutto il beneficio della situazione attuale.

555

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 1382/187.

Sofia, 20 maggio 1919 (perv. ore 9 del 22).

Secondo notizie provenienti da generale Franchet d'Esperey pare che egli voglia ridurre le truppe bulgare ad un effettivo di tre divisioni sole mentre greci e serbi stanno concentrando ingenti forze alla frontiera. Tutti questi preparativi sarebbero intesi imporre decisione Conferenza e specialmente mutilazione della Bulgaria impedendone una resistenza qualsiasi. L'esperienza del passato basta per prevedere che al momento in cui con simili mezzi si cercherebbe consumare la mutilazione della nazione bulgara ne deriverebbero sconvolgimenti politici nonché interni con esodo e massacro di contingenti che compongono la totalità della popolazione delle provincie cedute ai serbi greci.

Da cose dettemi da presidente del Consiglio appare chiaro che questo Governo, pure desideroso di consentire alla prevedibile domanda del disarmo quasi completo, non giustificato affatto dalle circostanze, è preoccupato dal grave pensiero di disordini interni più che dal serio pericolo esterno ove gli effettivi dell'esercito fossero ridotti molto al di sotto del minimo attuale. Riferendomi miei precedenti telegrammi circa la delicata situazione in cui si troverà questo nostro corpo spedizione ritengo col generale Mombelli che sarebbe opportuno per evitare incidenti nonché grave scapito al nostro prestigio che le nostre truppe vengano ritirate a tempo secondo progetto già presentato da Comando Supremo. Per formare questo pa-

rere hanno pure contribuito rumori pervenuti al nostro Comando per cui generale Franchet d'Esperey dovrebbe fare venire a Sofia una divisione francese relegando truppe italiane in qualche settore di secondaria importanza.

593

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI

T. 569.

Parigi, 24 maggio 1919, ore 10,30.

Rispondo suo telegramma n. 185.

In precedenti miei telegrammi ho più volte chiaramente accennato alla mancanza di benevolenza che causa bulgara trovava al Congresso. Soltanto delegazione italiana ha portato nell'esame varie questioni spirito equanime ottenendo per talune maggiore moderazione e formulando per altre raccomandazioni o riserve annesse ai verbali. Circa Tracia con mio precedente telegramma 246 del 10 marzo accennavo a necessità chiarire equivoco nel quale persistevano rimanere cotesti interessati. Espressioni generiche di simpatia personale di taluni rappresentanti potenze costà crea negli ambienti ufficiali bulgari impressioni in contraddizione completa colla linea di condotta che viene seguita da rispettivi Governi e delegazioni al Congresso ed alimenta stato d'animo e speranze che daranno luogo a pericolose delusioni. Per opera nostra delegazione soltanto rimane ancora aperta qualche possibilità migliorare per talune questioni le proposte sostenute da altre potenze.

620

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI

T. 585.

Parigi, 27 maggio 1919, ore 15,30.

Rispondo suo telegramma n. 194.

Notizia circa trattazione questione macedone al Congresso pace non è esatta. Si occupano di essa persone varie ma finora senza essere riuscite assicurare appoggio centri ufficiali. Ad essa venne fatto apertamente accenno da parte italiana in seno commissione per richieste greche ma non si ebbe seguito.

Delegazione italiana porta alla questione suo interessamento ma finora solo lato pratico prevedibile è quello relativo garanzie da assicurare alle minoranze. Prego volermi informare fonte notizia riferita a V. S. dal signor Theodoroff.

651

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, AL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI

T. 615.

Parigi, 30 maggio 1919, ore 12,30.

Ho comunicato al Comando supremo telegrammi di V. S. n. 187 e 196.

Conformemente agli accenni vari fatti in precedenti telegrammi, confermo che finora causa bulgara non ha trovato qui benevolenza. Delegazione italiana è riuscita soltanto migliorare

talune decisioni e riservare altre a Consiglio supremo che ancora non ha deliberato. Richieste serbe vennero alquanto ridotte per insistere atteggiamento italiano che sosteneva vecchia frontiera non doversi mutare. Tuttavia, dopo lunghe discussioni ed esame sottocommissioni, vennero inserite nel rapporto finale proposte di rettifica in favore Serbia alla quale venne accordato Strumitza e parte territorio. Altra lieve rettifica nella regione Vranje. Circa regione Dragoman, dopo laboriosissime sedute venne convenuto rimettere giudizio al Consiglio superiore per rettifica frontiera in favore Serbia comprendente soltanto Zaribrod. Per Dobrugia rimane aperto campo trattative dirette fra Rumania e Bulgaria che noi cerchiamo agevolare. Per Tracia orientale ed occidentale soltanto Delegazione italiana ha fatto riserve mentre altre delegazioni sostennero richieste greche. In seno Comitato centrale per coordinazione proposte delle commissioni anche delegato americano si è associato alle riserve italiane circa Tracia. Ma atteggiamento americano pare mutevole e in seduta cinque ministri affari esteri non venne marcatamente sostenuto. Fu tuttavia possibile rinviare deliberazioni appoggiando riserva italiana sul fatto non essere ancora intervenute decisioni capi di Stato circa regime Costantinopoli e suoi limiti. Questione rimane dunque aperta. Circa Macedonia mi riferisco precedente telegramma n. 585. Da parte italiana viene seguito attivamente ogni lato questioni bulgare ma ostacoli gravi sono frapposti da ogni parte.

Quanto sopra serve a rendere esatto conto a V. S. della situazione a tutt'oggi; spero quindi che cesserà in codesti ambienti continuazione equivoco nel quale mi pare si persista. A maggior chiarimento opposizione per ogni iniziativa sgradevole ai serbo-greci informo che delegazione musulmani Tracia giunta a Roma da Costantinopoli non può recarsi a Parigi per rifiuto Francia vistare passaporti. Qualora sarà possibile rimuovere divieto, verrà da noi data ad azione tale delegazione conveniente direzione. Infine attiro attenzione V. S. su preparativi generale Franchet d'Esperey e sua linea di condotta che tende ad illudere Bulgaria fino a momento nel quale avrà sicurezza imporsi con mezzi a sua disposizione. Visita generale Chrétien a Costantinopoli si collega certamente con tale piano del quale assicuro a V. S. esattezza.

684

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 1603/211.

Sofia, 3 giugno 1919, ore 11,20 (perv. ore 9 del 5).

Telegramma di V. E. 615.

Ringrazio V. E. delle preziose informazioni circa la situazione in seno alla Conferenza per quanto concerne Bulgaria. Questo presidente del Consiglio si dimostra informato del pericolo sovrastante di vedere la Tracia tolta alla Bulgaria oltre a parecchi distretti alla frontiera occidentale; le sue illusioni sui sentimenti prevalenti in seno alla Conferenza si sono quasi totalmente dileguati eccettuata per la Delegazione italiana. Ciò malgrado egli ripetutamente mi ha dichiarato di non credere grandi potenze capaci di consumare simile iniquità e che se mai ingordigie inconcepibili fossero effettuate coll'abbandono della Tracia e dei distretti serbi greci, popolo bulgaro non solo perderebbe ogni fede nella magnanimità delle potenze dell'Intesa, ma tosto tardi si ribellerebbe. Egli stesso a più riprese mi ha manifestato la sua decisione di dimettersi ove il suo programma intesofilo si fosse dimostrato fondato su vane illusioni. Per contribuire efficacemente

ad evitare una soluzione disastrosa analoga a quella dell'Ungheria, che sarebbe tanto fatale alla Bulgaria quanto agli Alleati, ho dovuto più di una volta presso Todorov usare con ogni riserva gli argomenti ispirati alle direttive di V. E. e che riesce facile intuire. Non solo Todorov ma anche parecchi dei dirigenti più influenti considerano che la pace quale si delinea a Parigi non potrà essere né durevole né forse eseguibile sia pure provvisoriamente.

716

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO, ALL'ALTO COMMISSARIO A COSTANTINOPOLI, SFORZA, E AL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI,
T. 658.

Parigi, 6 giugno 1919, ore 16.

(Per Costantinopoli) Rispondo suo telegramma n. 228.

(Per entrambi) Comando Supremo mi ha comunicato telegramma del generale Mombelli circa progetto del generale Franchet d'Esperey relativo a dislocazione forze in Bulgaria. Ho risposto che concordo con parere del Comando Supremo che progetto del generale francese sia accettabile, facendo presente che decisione mandare presidio francese in Dobrugia deriva probabilmente da desiderio spiegare azione politica circa accordi bulgaro rumeni per quella regione. Che decisione presidiare Sofia e zona frontiera nasconde intenzione agevolare mene greche nella regione di Strumitza e mene serbe per annessione regione Vidin e ampliare concessioni Congresso Parigi. Che occupazione nostra in Tracia si presenta politicamente conveniente sebbene crei posizione difficile tra aspirazioni turche greche e bulgare.

A complemento di quanto sopra faccio conoscere a V. S. che rettifica frontiera bulgara in favore serbi è stata approvata da comitato dei cinque ministri affari esteri e può considerarsi definitiva. Circa Dobrugia continuano le pratiche italiane per agevolare accordo bulgaro rumeno. Può quindi convenire spostamento nostre truppe in Tracia per contribuire azione in favore mantenimento stato antecedente guerra. Tale azione utile a turchi e bulgari può rendere meno difficile nostra posizione tra varie rivendicazioni. Occorre però cessi equivoco a Sofia e Costantinopoli dove ancora si nutrono troppe illusioni circa possibile accoglienza favorevole rispettive aspirazioni integrali ed appoggio talune potenze che invece non dimostrano alcuna benevolenza.

Conviene invece che vengano costà esaminati vantaggi reciproco appoggio dopo accordi in favore rispettivi connazionali Tracia per assicurare loro regime gradito e togliere valore affermazioni circa desiderio popolazione Tracia di unirsi alla Grecia.

725

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
L. RR. PERS. Sofia, 6 giugno 1919.

È stato un vero miracolo, se attraverso la sconcertante crisi morale e materiale in cui si dibatte la Bulgaria si è riuscito e si riesce tuttora a mantenere l'ordine.

Contribuire a svelare in momento propizio e con ogni cautela la disastrosa situazione che la Conferenza sta preparando alla Bulgaria, senza però provocare una violenta reazione come

quella d'Ungheria; preparare gli animi anche alla peggiore delle ipotesi senza attirare sopra di sé nessuna parte dell'odio che si sta sordamente accumulando contro l'Intesa già accusata di essere complice del più atroce inganno alla buona fede di un popolo che gettò le armi fidandosi della giustizia di nazioni civilizzate e della parola proclamata al mondo; contribuire a frenare le correnti dissolventi di certi partiti estremi capaci di trascinare il paese verso l'abisso; ecco, se non erro, parte del compito delicatissimo che spetta ai rappresentanti dell'Intesa in Bulgaria. E siccome non tutti concepiscono alla stessa maniera i doveri e gli interessi degli alleati in Bulgaria e nei Balcani, tale compito è oltremodo arduo; esso incombe quindi e soprattutto all'Italia. In special modo, ho dovuto, personalmente, badare al pericolo di essere ingiustamente sospettato di creare ostacoli all'esecuzione dei piani dell'Intesa contro il nemico, sia dal punto di vista militare attuale, sia dal punto di vista del dopo pace che si sta preparando nei consigli di Parigi.

Prima della pace, lasciare attaccare e schiacciare i bulgari dai greco-serbi in un momento in cui gli eserciti alleati, tuttora sotto comando unico, impongono anche alle nostre truppe un obbligo incompatibile coi nostri interessi, coi nostri sentimenti e coll'onore stesso degli alleati, è una evenienza da combattere con tutti i mezzi leciti.

Vi sarà poi l'altro grave pericolo per l'esistenza di questo paese immediatamente dopo la firma della pace: la trama abilmente ordinata dai serbo-greci aiutati dal generale Franchet d'Esperey che vuole disarmare e rendere inerme la Bulgaria, strappandole i denti come disse la regina di Romania, lasciandola poi al suo triste fato dopo il trattato di pace. Come V. E. ha intuito, questo Governo s'illudeva troppo sulla buona volontà di tutti i componenti dell'Intesa. Poco a poco il Theodoroff cedeva le armi e smobilitava, per far prova di sincerità ed ottenere il beneficio della generosità delle grandi potenze. Egli ieri l'altro mi diceva di aver deciso la smobilitazione di ulteriori contingenti che avrebbe ridotto l'esercito a 45.000 uomini. Questa doveva essere la risposta ad una domanda del generale Franchet d'Esperey intesa a diminuire le forze bulgare, che ho segnalato telegraficamente a V. E.

Per buona fortuna, una più matura riflessione ha convinto il presidente del Consiglio che lasciare il paese disarmato in balia delle cupidigie greco-serbe sarebbe segnare la fine della Bulgaria in mezzo a spaventevoli massacri. È stato deciso quindi di raddoppiare la vigilanza e di mantenere l'esercito in condizioni di poter far fronte a qualche colpo di mano dei serbo-greci aiutato da eventuali disordini interni al momento della firma della pace.

Lo Stato Maggiore bulgaro è persuaso di avere il mezzo di sbaragliare i greci purché non intervenga una delle grandi potenze della Intesa. Esso intuisce soprattutto, dopo alcuni amichevoli accenni e raccomandazioni, che, prima di tutto, la Bulgaria non deve dar pretesto a credere che essa vuole provocare o aggredire. Se invece - cosa da non escludersi - i greco-serbi aggredissero, la difesa si dovrebbe fare ad oltranza, ma soltanto dopo la dimostrazione che nessuna provocazione venne da parte bulgara.

Tali le intenzioni di questo ambiente ufficiale che si lascia guidare da consigli disinteressati e discreti.

Ripeto: all'interno vi è sempre l'incubo di qualche sommossa prodotta dalla perdita della Tracia o dei distretti occidentali. Gli elementi intellettuali verrebbero spazzati via e forse anche il re.

I socialisti si organizzano cogli agrari estremi, col visibile intento di impossessarsi del potere ed instaurare la repubblica, senza badare alla patria che ne sarebbe compromessa nella sua stessa esistenza.

È facile immaginare i violenti sentimenti di ribellione e di odio contro soprattutto i greci. Lo stesso Theodoroff, da trenta anni deputato di Zaribrod - che i serbi starebbero per annettersi - persona reputata intesofila e moderata, stenta a trattenere i fremiti di sdegno e di vendetta. Egli mi diceva ancora ieri: «Se si crede di erigere una muraglia greco-jugoslava-polacca, contro la Bulgaria ed altri, noi la sfonderemo; questa volta combatteremo colla forza irresistibile della giustizia offesa, dell'affronto patito, col coraggio della disperazione».

In quanto all'Italia il suo prestigio si è profondamente radicato nella popolazione. La condotta imprudente di Franchet d'Esperey e l'istinto della nazione in cerca di un salvatore, fa volgere gli sguardi verso i nemici della Grecia e della Serbia.

«Non vi è bisogno dell'alleanza di cui certuni, per gelosia, ci sospettano - mi ha spesso ripetuto il signor Theodoroff -; l'Italia ha compiuto e compie una missione d'onore nei Balcani; essa è sempre stata conseguente ed onesta. In tali condizioni le alleanze si stringono nelle ventiquattrore. Non vi pentirete del bene che ci avete fatto o voluto fare». In altri termini, il giorno in cui i jugoslavi o greci attaccassero l'Italia, la Bulgaria sarebbe pronta a minacciare o anche attaccare i nostri nemici. Se anche la Delegazione italiana non riuscisse nel suo intento di salvare almeno le antiche frontiere di Bulgaria, l'effetto morale della nostra azione non muterebbe sostanzialmente.

Qui si crede a nuovi conflitti al momento in cui si cercherà di applicare le decisioni della Conferenza che si prevedono, dai più influenti e meglio in grado di giudicare, assolutamente inaccettabili dalla Bulgaria. Le solite atrocità ed i massacri ricomincerebbero. I greci contano sull'aiuto militare della Società delle Nazioni o della Francia e della Jugoslavia, ma tale combinazione politico-militare non spaventa troppo questi ambienti, purché la Romania si dimostri neutrale o amica. Si conta poi sul ritorno della Russia nella scena internazionale colla speranza di vederla più trattabile e conciliante dopo i disastri bolscevichi.

Re Boris, che ogni tanto ho l'occasione di vedere, si palesa spesso di buon senso, se non di esperienza che la sua giovane età non ha potuto ancora procurargli. La sua preparazione morale, per la crisi nazionale e sociale prossima a verificarsi, sembra degna di ogni encomio. Egli è pronto a fare ogni sacrificio per salvare l'ordine coll'avvenire del paese. L'agitazione socialista e bolscevica contro il potere organizzato e contro la monarchia lo rende però assai scettico se non pessimista. Le circostanze purtroppo giustificano in buona parte i suoi timori.

742

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO

T. 1704/223 RR. PERS.

Sofia, 8 giugno 1919, ore 17 (perv. ore 18 del 10).

È stato di passaggio Sofia signor Crane amico personale di Wilson, che si reca Turchia nota missione americana. Egli ha fatto confidenze dalle quali apparirebbe che delegazione americana nonché presidente sarebbero sotto influenza personale di Venizelos. Questi fra le altre

cose profitterebbe della sua conoscenza della complicata situazione attuale per far prevalere una politica tortuosa contraria alla Bulgaria. Metamorfofi Lansing sarebbe diffidenza verso tale politica. Dalle cose riferitemi sembrerebbe che per contrastare efficacemente intrighi greci, cui la stessa politica francese presterebbe mano, converrebbe fra altro cautela seguire linea di condotta energica nei Balcani, appoggiandoci anche alla Bulgaria a cui fra poco potenze, dopo successiva smobilitazione, non saranno più in grado imporre propria volontà a favore della Grecia. Sarebbe logico pensare che per tali considerazioni Franchet d'Esperey farebbe ora sforzo per indebolire Bulgaria nonché scalzare nostra influenza con ogni mezzo.

843

IL COMMISSARIO A SOFIA, ALIOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SONNINO
T. 1938/241 RIS.

Sofia, 19 giugno 1919, ore 16,20 (perv. ore 14 del 23).

Avendo inteso notizia dell'imminente ritiro nostro corpo spedizione dalla Bulgaria questo presidente del Consiglio mi ha pregato vivamente fare presente a V. E. grande interesse politico per l'Italia di non sgombrare completamente paese prestandosi involontariamente al giuoco di parte avversa.

Secondo lui si dovrebbe per lo meno lasciare una rappresentanza dell'esercito italiano ad Adrianopoli e nella capitale oltre a qualche drappello nella Tracia bulgara e in tale maniera, anche non potendo lasciare tutto il corpo di spedizione, si tranquillizzerebbe queste popolazioni e non soffrirebbero nostro prestigio e nostra azione diplomatica nei Balcani. Ho risposto che non conoscendo le ragioni d'ordine generale della partenza delle nostre truppe dovevo contentarmi di trasmettere preghiera motivata del Governo bulgaro.

Per convincermi Todorov mi ha assicurato che anche nel caso di complicazioni coi greci nostre truppe non si troverebbero in condizioni imbarazzanti in Bulgaria, ciò a causa dell'eccezionale posizione godutavi da noi. Egli aggiunse anche vagamente eventuali nostri sacrifici finanziari per mantenere corpo di spedizione potrebbero essere presi in considerazione. Non ho voluto rilevare tale allusione, ma punto di vista generale di questo Governo sembrami degno di ogni attenzione.

44

IL MINISTRO A SOFIA, ALDROVANDI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 7455/183.

Sofia, 3 novembre 1922, ore 10 (per. ore 14,30 del 5).

Avvento fascismo italiano al governo è riconosciuto come rafforzamento autorità statale, consolidamento compagine nazionale per energico raggiungimento fini nazionali di politica interna ed estera. In questo senso si espresse meco in via personale anche Ministro Bulgaria che oggi regge Ministero Affari Esteri soggiungendo che Bulgaria non poteva che rallegrarsene poiché è evidente corrispondenza interessi nazionali italo-bulgari. Stampa bulgara prevede conflitto tra Italia e Jugoslavia senza escludere eventualità nuova guerra a breve scadenza. Ciò dà motivo a parte questa stampa riesaminare possibilità alleanza balcanica con intervento Bulgaria e che sarebbe destinata premere su tre fronti: contro la Turchia per le tre Potenze interessate; contro la Russia specie in favore della Romania; contro l'Italia specie a favore della Jugoslavia. Qualche giornale avendo accennato che Stamboliski ha rinunciato suo viaggio Italia per il recente mutamento governo, ho deplorato con reggente Ministero Affari Esteri questa versione, e Ministro interinale mi ha detto essa è assolutamente fantastica e che se Stamboliski non andrà per ora a Roma, ciò dipendeva dalla ristrettezza tempo innanzi Conferenza Losanna, essendo egli già impegnato recarsi Bucarest e Belgrado. Ho risposto che potevo considerare questa spiegazione come plausibile ma che ad ogni modo non era opportuno che Stamboliski annunziasse, come aveva fatto, suo imminente viaggio in Italia per poi non eseguirlo.

75

IL MINISTRO A SOFIA, ALDROVANDI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 7492/188.

Sofia, 6 novembre 1922, ore 6,30 (per. ore 3 del 7).

Telegramma di V. E. n. 11713.

Proposta ratificare trattato 10 agosto 1920 formulata nel febbraio scorso dal Governo inglese e ricordata ora da Crowe al R. Ambasciatore a Londra tendeva impegnare definitivamente Potenze per sovranità Grecia su Tracia occidentale. Formulai allora parere che non ci convenisse seguire Governo inglese su quella via. Confermo oggi tale parere. Confermo altresì opinione espressa settembre scorso che Bulgaria non potrà avere sbocco economico effettivo

all'Egeo se esso non sia basato su sovranità territoriale o almeno su corridoio autonomo e che all'Italia conviene Bulgaria abbia tale sbocco effettivo per favorire nostro commercio che occupa e potrà occupare posto importantissimo in Bulgaria; e che per ragioni politiche e cioè per impedire isolamento territoriale Bulgaria all'Italia conviene che Bulgaria abbia contatto con l'Egeo su territorio proprio. Considerazioni Crowe circa proposito Grecia mantenere ad ogni costo Tracia occidentale che stesso Venizelos diceva «non tenibile né consigliabile tenere» e sue considerazioni su traffici Bulgaria via Danubio sono facilmente contestabili.

Tecnici coi quali ho parlato recentemente che conoscono perfettamente traffici Bulgaria e condizioni costa Dedeagatch confermano che non vi sarà mai convenienza costruire porto in quel lido né potrà mai aversi colà sbocco economico effettivo per importazioni ed esportazioni Bulgaria se tra la Bulgaria ed il mare sussisterà sovranità territoriale greca.

94

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, ALDROVANDI

T. s. 2598.

Roma, 9 novembre 1922, ore 23.

Suo telegramma n. 188.

È anche mia opinione che ci convenga sostenere aspirazioni bulgare per sbocco Egeo con garanzie territoriali. Governo bulgaro deve conoscere già che attitudine italiana nella questione è in massima favorevole, ma dato temperamento estremamente infido di Stamboliski ritengo preferibile almeno per il momento non fargli alcuna dichiarazione esplicita in proposito. E ciò tanto più che occorrerà a tempo opportuno negoziare possibilmente con la Bulgaria il nostro appoggio.

337

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AI MINISTRI A BUDAPEST, CARACCIOLO, E A SOFIA, ALDROVANDI

T. 110.

Roma, 12 gennaio 1923, ore 2.

Questo Ministro di Romania informa per incarico suo Governo per iscritto che si verificano da qualche giorno movimenti di truppe ungheresi verso frontiera romena, con ripristino di una linea ferroviaria abbandonata, che contemporaneamente si segnala recrudescenza agitazione minoranze ungheresi in Transilvania, apparizione di bande bulgare in Dobrugia e movimenti inusitati di truppe russe sul Dniester, che queste manifestazioni sembrano avere scopo intimidazione per paralizzare Romania, in caso complicazioni orientali. Lahovary ha aggiunto che eccitazione in Ungheria è giunta al punto che difficilmente Governo ungherese potrà dominarla se non è frenata a tempo e che governo romeno considera necessario ed urgente che tre Governi Piccola Intesa procedano ad un'azione diplomatica ed a misure militari concomitanti per impedire aggressione ungherese e bulgara. Truppe di copertura ro-

me sono state inviate verso frontiera e Governo romeno si rivolge a Roma Parigi e Londra perché intervengano d'urgenza a Budapest e Sofia affinché misure rapide ed efficaci siano adottate per disarmare effettivamente Ungheria e Bulgaria e manifestare volontà impedire turbamento paese in Oriente.

Prego tenersi in stretto contatto con i suoi colleghi ed agire in perfetto accordo con loro.

444

IL MINISTRO A SOFIA, ALDROVANDI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 1035/30.

Sofia, 1 febbraio 1923, ore 21,30 (per. ore 8 del 2).

Ho già avuto comunicazione indiretta determinazione presa a Parigi 25 corrente circa nota a Governo bulgaro per riparazioni. Opposizione Inghilterra prendere sanzioni contro la Bulgaria che difficilmente rimarrà segreta, diminuirà od annullerà effetto nota stessa per quanto redatta termini energici. Si porrà dunque nuovamente problema adozione mezzi per costringere Bulgaria pagamento. Azione navale isolata franco italiana sarebbe certamente efficace ma non sarebbe priva di inconvenienti ed è da chiedersi se essa non provocherebbe anche azione Stati confinanti che credo sia nostro preponderante interesse evitare. Ritengo migliore consiglio premere su Governo britannico che sarà comunque vincolato da nota deliberata 25 corrente, rilevando che comunque prestigio in Bulgaria sarà diminuito se potenze non faranno rispettare loro volontà ripetutamente espressa e finora tenuta in nessun caso da Stamboliski. Questo Ministro di Francia si è lamentato con collega britannico e meco del contegno meno rigido verso Stamboliski tenuto disformemente suoi predecessori da delegato britannico che ha assunto questo anno presidenza Commissione interalleata. Ministro di Francia lo segnala al suo Governo perché sia inviato monito a Londra. Non credo necessario data poca entità fatto rimproverato al delegato britannico fare passo formale su questo punto a Londra anche se Francia lo farà, ma sarà opportuno seguire anche a questo proposito conversazioni franco inglesi e indagare fino a che punto atteggiamento benevolo assunto da Inghilterra verso Bulgaria e già risultante nel memoriale presentato da Bonar Law a Parigi corrisponda ad atteggiamento provocato da ragioni di politica generale ed in specie in confronto questione riparazioni germaniche ed in confronto situazione bulgara in un eventuale conflitto turco britannico.

511

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 1536/8.

Sofia, 15 febbraio 1923, ore 14 (per. ore 20,10).

Riferimento mio telegramma 13 corr. n. 7.

Con la presentazione al Governo bulgaro della nota della Conferenza degli Ambasciatori e della nota della Commissione che la ha accompagnata, questione delle riparazioni entra in

una fase acuta e decisiva. È necessario considerare subito i possibili rapidi sviluppi e prepararsi. Premetto che fase attuale si apre in un momento assai delicato a causa della grave crisi di politica interna svoltasi qui in questi giorni su cui ha riferito a V. E. questa R. Legazione e che a mio avviso significa il prevalere della tendenza più estremista e intransigente. Passo fatto con la nota della Conferenza Ambasciatori (che minaccia severe sanzioni sulle quali in realtà non esiste ancora accordo fra i tre Governi, anzi vi è sino ad ora dissenso Governo inglese) è allo stato delle cose più che altro un «bluff», perché possa riuscire occorre sia necessaria grande risolutezza: da ciò i termini

527

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 1688/11.

Sofia, 20 febbraio 1923, ore 11,30 (per. ore 14,50).

Riferimento telegramma 46 di questa R. Legazione a mio telegramma 8.

Sfiducia dimostrata da Ministro d'Inghilterra circa esito accordo in corso oltre che attitudine sempre piuttosto fiacca di questo delegato inglese renderebbe più che mai opportuno nostro passo a Londra per indurre quel Governo a esercitare anche a mezzo dei suoi rappresentanti qui un'azione più decisa sul Governo bulgaro come il mezzo più efficace per ottenere soddisfazione ed evitare complicazioni. Quanto alle dichiarazioni del Ministro di Francia mi permetto segnalare all'E. V. il dubbio ispirato anche da alcune parole ed atteggiamento di questa delegazione francese, che nel caso di una crisi nella questione delle riparazioni il governo francese possa avere in animo, col ritirarsi in disparte, di lasciare mano libera agli Stati vicini specialmente a quelli appartenenti alla Piccola Intesa mettendosi d'accordo con loro per la sua politica balcanica ed eliminando con la soppressione della Commissione interalleata l'influenza che può derivare a noi dalla nostra partecipazione alla Commissione.

549

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 1868/16.

Sofia, 25 febbraio 1923, ore 13,30 (per. ore 18).

Ambasciatore di Francia mi ha comunicato disposizioni concilianti (su cui però non mi faccio troppe illusioni) manifestate da Stamboliski che intende in questo momento prendere in mano egli stesso questione riparazioni trattandola a mezzo suoi fiduciari. Commissione pur mantenendo suo punto di vista ha consentito iniziare subito a mezzo suoi funzionari conversazioni ufficiose di carattere tecnico con fiduciari di Stamboliski allo scopo di preparare possibilmente delle soluzioni concrete di tutta la questione. Ho cercato di oppormi a tale procedura che mi pare anche praticamente inopportuna e pericolosa poiché può incoraggiare governo bulgaro a resistere e temporeggiare. Purtroppo anche delegato francese si lascia riprendere dalla vecchia illusione di potersi mettere d'accordo col Governo bulgaro.

550

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 1885/17.

Sofia, 25 febbraio 1923, ore 18 (per. ore 23,40 del 26).

Riferimento mio telegramma n. 14.

Sulle basi stabilite nella precedente seduta questa Commissione nella seduta di sabato, sempre sotto la riserva delle decisioni dei rispettivi Governi, si è trovata d'accordo su questo punto per la formazione del nuovo stato di pagamento: 1) Fissare a 50 milioni di franchi oro all'anno la capacità di pagamento della Bulgaria quale può attualmente prevedersi che sarà raggiunto dopo un periodo iniziale di riassetto. 2) In base a questi dati ed alla durata dei pagamenti stabiliti nel trattato in 38 annualità, determinare in misura variabile l'ammontare della prima «tranche» il cui pagamento dovrebbe essere assicurato mediante rilascio dei buoni garantiti sulle dogane: valore attuale di tale «tranche» sarebbe di circa 700 milioni di franchi oro. 3) Pagamento della prima rata di 50 milioni sarebbe diluito in un maggior numero di annualità applicando gli aggiustamenti necessari in maniera da mantenere valore attuale dell'intera «tranche» intorno ai 700 milioni. Quanto alla seconda «tranche» che ammonterebbe al residuo della somma globale stabilita nel trattato e cioè a circa un miliardo e mezzo, Commissione è stata concorde sul punto di effettuare per mezzo di essa la compensazione delle somme che a norma del trattato dovranno essere accreditate alla Bulgaria. Mi sembra che le pretese di questa ultima sarebbero ingentissime mentre a mio avviso potranno ridursi a ben poco ma che ad ogni modo sarebbero di lunga e difficile liquidazione. Delegati inglese e francese si sono dichiarati favorevoli a che tale compensazione sia fatta a stralcio completo e definitivo rinunciandosi così fin da ora a reclamare qualsiasi residuo attivo. Io mi sono dichiarato recisamente contrario facendo le più espresse e speciali riserve a che sia consentita la rinuncia di qualsiasi parte anche eventuale del nostro credito che deve rimanere riservato in diritto anche se di fatto tale riserva dovesse restare inoperante. Ho creduto opportuno assumere tale atteggiamento essenzialmente in vista salvaguardia nostri propri interessi nella questione generale della Commissione delle riparazioni coi debiti interalleati, ricordandomi che progetto inglese circa sistemazione debiti presentato nell'ultima conferenza di Parigi faceva intervenire in qualche modo anche riparazioni Bulgare insieme a quelle austriache e ungheresi e che tale punto formò anche oggetto della nostra replica. Sulle basi su esposte capo servizio finanziario è stato incaricato di preparare progetto definitivo da sottoporre alla Commissione dopo avere avuto con rappresentante bulgaro conversazioni di cui al mio telegramma pari data n. 16.

575

IL DELEGATO ALLA CONFERENZA PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2094/19.

Sofia, 4 marzo 1923, ore 20 (per. ore 21,30).

Riferimento miei telegrammi n. 16 e 17.

Come prevedevo conversazioni ufficiose coi rappresentanti bulgari non hanno portato ad alcun risultato. Proposte bulgare sono assolutamente irrisorie per non dire canzonatorie. Esse

consistono in uno stato definitivo di pagamenti da iniziarsi solo fra tre anni e da portarsi fino al 1962 il cui valore totale attuale sarebbe di appena 137 milioni di franchi oro cioè poco più di quanto secondo il Trattato sarebbe l'importo di una sola annualità ivi stabilite. Viceversa Governo Bulgaro prevede per proprio uso esclusivo e chiede condizioni appoggio governi contrarre prestito 500 milioni di franchi oro. In via subordinata governo bulgaro propone di fissare uno stato provvisorio di pagamento sempre ridottissimo per un periodo di 12 anni; soluzione che per ovvie ragioni sarebbe la peggiore di tutte. Conversazioni sono state rotte e Commissione riesaminerà situazione in una prossima seduta.

576

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2098/20.

Sofia, 4 marzo 1923, ore 22,20 (per. ore 1,30 del 5).

Riferimento mio telegramma odierno n. 19 e precedenti.

Prima di rimettere questo Ufficio al Conte di Carrobio atteso qui domani e lasciando ormai a lui di esprimere il proprio giudizio sulla situazione credo doveroso esprimere personalmente a V. E. il mio pensiero genuino al momento attuale. In seguito alle ultime conversazioni ufficiose coi Rappresentanti bulgari già da me giudicate inopportune e pericolose questa Commissione si trova presa in un circolo vizioso. Da una parte Governo bulgaro cerca esimersi dall'obbligo dei pegni doganali finché non abbia ottenuto uno stato di pagamento di suo gradimento; dall'altra la Commissione non vuole imporre e nemmeno negoziare uno stato di pagamento soddisfacente finché non abbia in mano pegni doganali. Occorre rompere questo circolo vizioso, senza di che noi resteremo sempre in balia del Governo bulgaro. A tal fine occorrerebbe rimettersi risolutamente sul terreno su cui la Commissione si era posta e si è mantenuta ufficialmente e cioè esigere che il Governo bulgaro adempia a invito formale proventi doganali. È da dubitare che Governo bulgaro voglia adempiere tale richiesta nel termine prefisso tanto più ora dopo transigenza francese dimostrata, e tempo perduto nelle conversazioni ufficiose. In tal caso dovrebbe procedersi alla formale constatazione dell'inadempienza del Trattato da parte della Bulgaria; e come conseguenza di ciò o dovrebbe seguire subito applicazione interalleata delle sanzioni già minacciate nella nota della Conferenza Ambasciatori oppure nella carenza di un'azione interalleata si schiuderebbe adito ad una eventuale azione preparata dai singoli Stati interessati e particolarmente di quelli vicini. Quest'ultima eventualità potrebbe presentare inconvenienti ma forse anche opportunità di carattere politico su cui non è mia competenza pronunciarmi. Qualora nessuna di queste soluzioni potesse o volesse attuarsi è doloroso ma necessario riconoscere che noi ci troveremo alla mercé del Governo bulgaro e che pur di uscire dalla situazione attuale dovremo subire quella qualsiasi soluzione e ripiego più o meno decente che si potrà escogitare d'accordo con quello. Certo dopo più di tre anni dalla firma del Trattato e dopo due anni dalla istituzione qui della Commissione non è più possibile continuare in una situazione che se anche non giunga a compromettere prestigio dei Governi rappresentati nella Commissione toglie a questa ogni resto di autorità e di serietà, tanto da riuscire anche personalmente penosa.

577

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CORSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2108/21.

Sofia, 5 marzo 1923, ore 12,30 (per. ore 0,15 del 6).

Mi risulta con certezza che locali enti finanziari francesi, che fanno capo a quell'alta finanza, stanno facendo in questo momento forti pressioni sul governo bulgaro per sistemare subito questione risarcimento danni privati di guerra (articoli 176 e 177 del Trattato di Neuilly) che interessa particolarmente per somme assai vistose sudditi e enti francesi. A tal fine allettano governo bulgaro con l'idea da esso vagheggiata di contrarre un forte prestito cercando di impegnarlo anche su tale questione, e valendosi anche del nome di questo Ministro di Francia e di questo delegato francese dichiarano che dall'atteggiamento del governo bulgaro su tali questioni potrà dipendere un più favorevole atteggiamento del governo francese nella questione delle riparazioni. È da supporre che tale azione degli enti finanziari fiancheggi una azione analoga da parte organi ufficiali. Ciò spiegherebbe contegno più conciliante dimostrato ultimamente da questo delegato francese come ho già segnalato a V. E. Governo francese riprenderebbe così suo antico sistema, che ha infettato da principio tutta la azione di questa Commissione, di subordinare questione riparazioni ad altri vantaggi di carattere finanziario. Questa delegazione si oppose già recisamente e vittoriosamente a tale tendenza che sarebbe dannosa per noi, perché mentre abbiamo parte rilevante nelle riparazioni abbiamo invece modesti interessi di carattere finanziario e potremmo difficilmente competere a crearne dei nuovi. Noi abbiamo ancora armi per resistere ad una nuova manovra di tal genere, poiché tanto questione risarcimento danni privati che questione prestito non possono essere risolti senza il nostro consenso implicando deroga al privilegio delle riparazioni che non può essere accordato che all'unanimità.

Però non basta restare estranei in una posizione negativa, occorre pensare all'azione positiva da svolgere secondo circostanze. Per il caso che questione riparazioni dovesse nostro malgrado essere portata sul terreno dei compensi (come potrebbe forse anche convenirci nel caso che si dovesse avere una soluzione del tutto insoddisfacente) ci conviene intanto mantenere attitudine intransigente per meglio valorizzarci.

Al riguardo mi riferisco anche a tutto quanto è stato già segnalato a codesto R. Ministero particolarmente coi rapporti 27 aprile n. 18 e 24 luglio n. 31 a proposito antico progetto di prestito, che è opportuno non perdere di vista.

581

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2139/64.

Sofia, 6 marzo 1923, ore 21,30 (per. ore 24).

Organo ufficioso del Governo pubblica articolo evidentemente ispirato in cui rileva che cambiamento Ministro a Sofia entra nel piano delle riforme Governo di V. E. che si attende dal

nuovo Rappresentante italiano maggiore attività e fermezza per chiarire relazioni italo-bulgaro evitando attriti e malintesi constatati negli ultimi tempi.

Con questo si è voluto alludere alle note vertenze e alla necessità soluzione definitiva su cui ho richiamato attenzione Stamboliski come ho riferito col telegramma n. 55.

608

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CARROBIO

T. 1178.

Roma, 14 marzo 1923, ore 20.

Questo Ministro di Bulgaria ha insistito a più riprese perché R. Governo in occasione della scadenza del 15 marzo assumesse attitudine di condiscendenza verso il Governo bulgaro, unendo alle preghiere del suo Governo quelle sue personali, e sforzandosi di provare la buona volontà dimostrata dalla Bulgaria dando affidamenti per l'avvenire ed insistendo sulla limitatezza dei suoi mezzi.

Ho dichiarato al signor Radeff che R. Governo è stato sempre animato dalle migliori disposizioni, quantunque debba riconoscere con rammarico che l'attitudine della Bulgaria particolarmente nelle questioni italiane (Vaccaro ecc.) è stata sempre ben lungi dal corrispondere a tali disposizioni. Bastava ricordare l'andamento delle pratiche per reclami contro il Governo bulgaro.

R. Governo però non intendeva ciò malgrado finché gli sia possibile dipartirsi dalla linea di condotta finora seguita. Bisognava però tener presente che nella questione delle riparazioni l'Italia era interessata solidalmente con le altre potenze che alle riparazioni avevano diritto e che il problema delle riparazioni bulgare è in stretta connessione con quelle degli altri Paesi ex nemici.

Non entravo con il Ministro bulgaro in discussione di particolari che riservavo alla Delegazione italiana a Sofia.

Sarebbe però utile che in occasione della risposta alla nota collettiva del 2 febbraio e nella trattazione delle pratiche pendenti per reclami sia data da parte bulgara una manifestazione concreta della buona volontà protestata che non avevo potuto ritrovare neanche in quest'ultima parte delle trattative. Che impartivo conseguenti istruzioni alla S. V.

620

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2479/71.

Sofia, 17 marzo 1923, ore 20 (per. ore 0,40 del 18).

Mio telegramma n. 64.

Governo bulgaro non solo non ha dato risposta alle reiterate note di questa Legazione ed a quelle formulate dalla nostra Delegazione Losanna circa espropriazione terriere ma continua

applicare inique leggi bolsceviche a danno dei nostri connazionali. Infatti la vedova Maria Forabosco è stata recentemente espropriata dei suoi campi con valutazione 140 lire al denaro invece di 1800. Anche per questo presento nota verbale rievocando precedenti. Ritengo non debbasi più a lungo tardare applicazione efficace ritorsione contro sudditi bulgari in Italia preannunziate nella nostra nota verbale consegnata a Losanna il 5 dicembre per ottenere che questo Governo adempia suoi obblighi.

628

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CARROBIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2545/28.

Sofia, 21 marzo 1923, ore 0,30 (per. ore 4,10).

In un lungo colloquio da me avuto stamane con questo Presidente del Consiglio sulle riparazioni, egli ha insistito per farmi anche delle dichiarazioni politiche malgrado io non abbia mancato di osservargli che sarebbe stato più opportuno rivolgerle al R. Ministro. Comunque le riassumo qui appresso brevemente per opportuna notizia dell'E. V. e ne informo Rinella.

Per simpatia, per ammirazione verso il popolo italiano ed anche per interesse, la Bulgaria guarda verso l'Italia come la sua naturale protettrice e come la sola Grande Potenza in grado di aiutarla nella realizzazione delle sue aspirazioni naturali, in mezzo alla Jugoslavia che guarda verso la Francia ed alla Grecia che guarda verso l'Inghilterra.

Le truppe italiane di occupazione hanno lasciato qui un ricordo indimenticabile e sono le sole che colla loro condotta ammirevole non abbiano dato luogo ad alcun conflitto o reclamo. Il popolo bulgaro le ha vedute partire quasi con rammarico.

Se l'Italia aiuterà la Bulgaria ad ottenere il sospirato sbocco sull'Egeo il R. Governo bulgaro s'impegna fin d'ora a fare le più ampie concessioni all'Italia a Dedeagatch.

Ho vivamente insistito perché Governo bulgaro cominci intanto a mostrare sua buona volontà di giungere ad un accordo circa riparazioni; ma i negoziati procedono faticosamente. Mi riservo di fare seguito appena possibile al mio telegramma 25.

630

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CARROBIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2586/29.

Sofia, 21 marzo 1923, ore 22 (per. ore 6,10 del 22).

Riassumo il testo dell'accordo firmato oggi dalla Commissione con Stamboliski in forma di protocollo.

1) Somma globale riparazioni stabilita articolo 121 Trattato è divisa in due «tranches» A e B. Tranche A netta da qualsiasi prelevamento per spese commissione interalleata è fissata somma valore attuale 550 milioni di franchi oro al tasso 5% pagabile in 60 annualità a cominciare dal 1 ottobre 1923 secondo stato pagamento annesso all'accordo, il cui totale rappresenta

duemiladuecentocinquantacinque. Tranche B costituisce resto somma globale trattato; non sarà reclamata prima di 30 anni e non porterà interessi; a carico della medesima saranno imputate tutte le somme da portarsi a credito della Bulgaria secondo trattato. Disposizioni articolo 122 trattato restano applicabili al saldo eventuale.

2) Governo bulgaro si impegna a garantire pagamenti con redditi doganali in conformità ukase annesso all'accordo.

3) Governo bulgaro si impegna a non diminuire redditi doganali al di sotto delle cifre previste nello stato pagamento aumentate del 10 %.

4) Governo bulgaro e Commissione deferiscono alla Commissione delle Riparazioni questioni applicazione disposizioni contenute annesso parte VII trattato relativo emissioni buoni.

5) Governo bulgaro conserva diritto articolo 123 trattato di effettuare pagamenti in anticipo.

6) Accettazione Commissione è fatta ad referendum e sotto riserva approvazione Commissione riparazioni.

7) Governo bulgaro si impegna sottoporre approvazione nuova Sobranye sua prossima ri-convocazione testo accordo ed ukase, il quale ultimo avrà frattanto forza di legge. Ukase annesso protocollo, e che sarà pubblicato oggi sotto la data 16 corrente, stabilisce che redditi doganali importazione esportazione ed accessori siano assegnati garanzia pagamenti annualità stabilite da stato pagamento determinato d'accordo con Commissione da promulgarsi ulteriormente. Entrate doganali a mano a mano che saranno percepite verranno versate Banca Nazionale di Bulgaria in un conto speciale a favore del tesoro gestito dalla Banca che agisce quale depositaria e responsabile, e su questo conto Banca preleverà ogni mese somme versate necessarie per acquisti per conto tesoro, somme in franchi oro corrispondenti al 12° di ogni annualità che sarà immediatamente trasferito in un conto aperto a nome della Commissione interalleata. Nessun prelevamento potrà essere fatto sul detto conto speciale tesoro prima del pagamento completo di tutte somme esigibili mensilmente in conformità dello stato pagamenti. Nel caso che percezioni conto speciale tesoro non risultassero sufficienti per eseguire un intero versamento semestrale Banca nazionale preleverà differenza da conto generale Tesoro. Commissione interalleata ha deciso di trasmettere ufficialmente Commissione delle Riparazioni a Parigi testo protocollo ed annessi. Lo trasmetterò contemporaneamente all'E. V. affinché R. Governo possa esaminarlo subito. Ciò rappresenta a mio modo di vedere il massimo ottenibile oggi in via amichevole.

651

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2713/80.

Sofia, 26 marzo 1923, ore 20,30 (per. ore 1,25 del 27).

Stamboliski ha dato larga diffusione all'accordo raggiunto con questa Commissione delle riparazioni come grande successo personale. Tale accordo riducendo sensibilmente riparazioni bulgare lede nostri interessi ed è da temere che nostra situazione circa vertenze sia compromessa se Stamboliski vedesse facilmente confermato suo successo. Appare quindi

necessario che nei giuoco diplomatico che precederà deliberazione definitiva di Parigi per le riparazioni bulgare si tengano in serio conto i nostri interessi a Sofia nell'intento di esercitare efficace pressione su questo Governo per ottenere soluzione soddisfacente in compenso della nostra eventuale approvazione accordo suddetto. Mi risulta che la Francia lavori in questo senso per liquidare debiti privati ante-guerra.

680

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, ROMANO AVEZZANA, A LONDRA, DELLA TORRETTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, DE FACENDIS, E AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. 1404.

Roma, 4 aprile 1923, ore 24.

Questo Ministro di Bulgaria ha consegnato oggi a questo Ministero nota con cui si denunziano persecuzioni greche contro popolazione bulgara Tracia Occidentale sia ad opera Autorità elleniche sia a mezzo delle bande che si sarebbero formate col favore delle stesse Autorità. Nota sostiene che attualmente regime greco in Tracia Occidentale è soltanto un regime di fatto mentre sovranità appartiene tuttora giuridicamente alle Potenze alleate cui Bulgaria cedette regione mediante trattato Neuilly. Ricorda infine dichiarazioni Venizelos a Losanna e promessa protezione elementi non greci della Tracia, e termina col chiedere che Governi alleati facciano passi ad Atene per ottenere cessazione provvedimenti dannosi popolazione bulgara, rilascio individui internati e ritorno alle loro case ed in possesso loro beni insieme con altri rifugiati in Bulgaria. Nota chiede inoltre che questione Tracia Occidentale venga esaminata nuovamente in considerazione del fatto che Grecia si è dimostrata non degna della fiducia in essa riposta dai Governi Alleati.

Note analoghe sarebbero state consegnate ai Governi di Parigi, Londra e Washington e al Consiglio Società Nazioni. Per parte sua, R. Governo non avrebbe difficoltà associarsi a quei passi che Alleati decidessero di comune accordo di fare ad Atene nel senso suindicato.

(Per Parigi e Londra). Prego intrattenere in proposito codesto Governo e telegrafarmi.

(Per Atene). Autorizzo quindi sin d'ora V. S. unirsi ai Suoi colleghi alleati si omnes.

731

IL DELEGATO ALLA COMMISSIONE PER LE RIPARAZIONI A SOFIA, CARROBIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 3277/39.

Sofia, 21 aprile 1923, ore 17,30 (per. ore 21,30).

Telegramma di V. E. n. 1559.

In esecuzione ordini di V. E. ho subito cercato vedere Stamboliski ma egli, partito già da vari giorni, trovasi ora Varna per le elezioni che avranno luogo domani e non farà ritorno a Sofia che lunedì o martedì. Stamboliski essendo assolutamente unica persona con cui si può trattare questione, debbo forzatamente attendere suo ritorno. Del resto tale ritardo favorisce

atteggiamento temporeggiatore proposto da Rinella a salvaguardia nostri interessi. Sarebbe grandemente utile che frattanto i miei colleghi inglese e francese ricevessero istruzioni analoghe alle mie in seguito ai passi del R. Governo presso i Governi francese e inglese proposti da Salvago-Raggi nel suo telegramma n. 3400 del 17 corrente. E ciò tanto più che una mia azione isolata potrebbe provocare proteste dei miei colleghi perché contraria a decisione da tempo presa circa azione comune sull'argomento, come riferii con telegramma n. 33. In occasione dei suddetti passi R. Governo presso i Governi francese e inglese converrebbe anche definire la questione della attribuzione alla Commissione Interalleata della competenza circa pratiche spese occupazione.

Prego intanto telegrafarmi d'urgenza notizie richieste con mio rapporto n. 12 del 26 marzo scorso circa importo netto delle nostre spese di occupazione di cui chiedo rimborso. Legazione informata è d'accordo.

732

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 3286/98.

Sofia, 21 aprile 1923, ore 21 (per. ore 0,50 del 22).

Telegramma di V. E. n. 1559 alla Delegazione italiana della commissione interalleata.

Mi permetto insistere circa convenienza nostro atteggiamento temporeggiante poiché nostra adesione accordo riparazioni indebolirebbe situazione concernente interessi italiani che questo Governo non ha ancora risolto mentre ha dimostrato particolare diligenza appianare domande francesi. Vertenza Vaccaro si prolunga fra difficoltà amministrative e nessuna soddisfazione è stata data ai reclami per inique espropriazioni terriere né per altre importanti questioni.

24

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. 3695/112.

Sofia, 6 maggio 1923, ore 20,30 (per. ore 15).

Mi riferisco al telegramma di V. E. 1621.

Ho comunicato verbalmente disposizioni favorevoli questo governo che se ne è mostrato particolarmente lieto e soddisfatto. Stamboliski amò confermarmi suoi sentimenti amicizia e ripeté che Bulgaria desidera avere appoggio costante Italia come altri Stati balcanici godono protezione qualche grande Potenza. Va rilevato da qualche tempo mutato atteggiamento governo bulgaro a nostro riguardo: resistenza e tergiversazione finora opposte interessi italiani vanno gradatamente sciogliendosi per dar luogo maggiore considerazione e buona volontà. Questioni minori sono ora agevolmente risolte mentre vertenze importanti sono avviate soluzioni. Senza essere eccessivamente ottimista non mancherò coltivare questo indubitabile mutamento che conforta mie ininterrotte premure per spingere relazioni tra i due paesi su terreno fertile di utili risultati.

79

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. 2162.

Roma, 14 giugno 1923, ore 22,30.

Suo telegramma n. 140.

Conviene evidentemente che suo atteggiamento tenga conto specie nelle sue manifestazioni esterne di quel grado di riserva indispensabile almeno per ora, e che risulta dall'altro telegramma della S. V. n. 141 essere anche per momento osservata dai suoi colleghi di Francia e d'Inghilterra.

Comunque le valga di norma anche avvenire che al Ministro Radeff il quale nell'annunziarmi intendimenti del nuovo governo mi chiedeva quali potrebbero essere le nostre relazioni verso di quello, feci subito osservare che esse avrebbero potuto essere più o meno benevole a seconda del modo con cui il Governo stesso si sarebbe regolato nei riguardi dei nostri interessi sia generali, che particolari in Bulgaria.

80

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 4790/144.

Sofia, 14 giugno 1923, ore 22,30 (per. ore 18,40 del 15).

Ministro degli Affari Esteri che ha ricevuto oggi per la prima volta il Corpo diplomatico, parlando in italiano, ha esternato sentimenti di devozione e di gratitudine in relazione alle

confortanti notizie giuntegli dall'Italia che prima fra le nazioni consente credito ai propositi di onestà e lealtà e di sacrificio della Bulgaria. Con Stamboliski sono caduti gli esponenti maggiori della propaganda bolscevica russa che si affermava nel paese con mezzi ingenti. Ha confermato che i pochi uomini arruolati per imprescindibili necessità di pubblica sicurezza saranno al più presto licenziati essendo Governo bulgaro fermamente deciso al rigoroso rispetto del trattato di pace. Era quindi da attendersi che i vicini avrebbero considerato avvenimenti con calma. Ha dichiarato che l'ordine è ristabilito ovunque e che tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente. Ho preso atto di tali dichiarazioni rammentando costante desiderio del R. Governo di mantenere relazioni amichevoli con la Bulgaria sebbene di tali favorevoli disposizioni non si fosse mai tenuto debito conto con pregiudizio certo degli interessi bulgari. Ha replicato confermando sentimenti di riconoscenza verso l'Italia e assicurandomi che interessi italiani saranno curati con particolare riguardo e nostre vertenze risolte prontamente.

90

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 4924/154.

Sofia, 21 giugno 1923, ore 21 (per. ore 3 del 22).

Telegramma di V. E. 220.

Ministro degli Affari Esteri si è mostrato subito soddisfatto sinceramente commosso della risposta data da V. E. affermando che dal Primo Ministro della Grande Italia moderna non poteva attendersi parole più dignitose e nello stesso tempo confortevoli in stridente contrasto col rigido formalismo manifestato altrove. La comunicazione gli è stata tanto più gradita in quanto che redatta in italiano. Ha soggiunto che nell'espressione di V. E. Governo Bulgaro ha visto un sostegno che non andrà dimenticato. Si faranno sforzi assidui per imitare esempio di Roma instaurando in Bulgaria rispetto gerarchia disciplina ordine e cooperazione tra le classi. Tali manifestazioni sono apparse sincere e rispondenti a veri sentimenti di riconoscenza. Non mancherò approfittarne per svolgimento più utile nostri interessi.

114

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. 2373.

Roma, 6 luglio 1923, ore 3.

Suo telegramma n. 173.

Nel prendere atto assicurazioni di codesto Governo circa soluzione nostri reclami Ella vorrà far comprendere che R. Governo attende fatti e non parole, contrariamente a quanto venne sistematicamente praticato da cessato Governo di Stamboliski.

È questa una condizione indispensabile affinché codesto Governo possa invocare anche per l'avvenire, appoggio dell'Italia.

143

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 56881187.

Sofia, 22 luglio 1923, ore 10 (per. ore 19).

Telegramma di V. E. n. 2541.

Linea di condotta tracciata dal nostro delegato nella commissione interalleata è stata da me suggerita come quella che meglio risponde alla situazione ed alle convenienze politiche. Trattato di pace fissando gravi limitazioni nei riguardi militari rende arduo sviluppo della Bulgaria come stato indipendente ed è stata causa principale delle sue fluttuanti azioni per cercare appoggio e sostegno che la aiutassero ad uscire da un isolamento penoso in mezzo a stati diffidenti e molesti. Stamboliski credette risolvere il problema gettandosi sotto la influenza jugoslava. Conviene all'Italia incoraggiare la tendenza del nuovo Governo verso le Potenze occidentali e proseguire sua azione moderatrice tanto più che nello stesso senso appare avviarsi direttive Francia ed Inghilterra, Un atteggiamento diverso ci alienerebbe senza risultati la simpatia e la fiducia della Bulgaria che vanno rafforzando persuasione circa reali vantaggi che presenta incremento cordiali rapporti con Italia. È nostro interesse indubbiamente alimentare questi propositi che possono formare base di proficuo sviluppo economico e politico in oriente. Per norma mia prego V. E. comunicarmi se approva questo modo di vedere.

299

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 6840/215.

Sofia, 6 settembre 1923, ore 21,10 (per. ore 24).

Telegramma di V. E. 3066.

Per riferire attendevo incontrarmi col Presidente del Consiglio dei Ministri ciò che soltanto oggi mi è stato possibile. Opinione pubblica si mantiene calma e segue vertenza con evidente favore per il punto di vista italiano. Governo bulgaro si mostra imparziale e conferma sue disposizioni pacifiche ma teme vertenza possa fomentare complicazioni nei Balcani. Questo accenno si riferisce eventuale intervento armato Jugoslavia in Bulgaria in relazione questione Macedone.

393

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA,
RINELLA

T. GAB. S. CONF. 266.

Roma, 21 settembre 1923, ore 23.

A chiarimento mio telegramma n. 3296.

Informo V. S. che ho approfittato delle dichiarazioni fattemi dal signor Radeff e da me riferite col mio telegramma n. 3297 per dargli delle spiegazioni sull'atteggiamento dell'Italia. Queste

spiegazioni che egli certamente riferirà confidenzialmente al suo Governo possono servire anche di norma riservata di linguaggio per la S. V. Nel prendere atto delle dichiarazioni del Ministro di Bulgaria infatti gli ho aggiunto che mi auguravo che le stesse valessero a porre, per quanto concerne la situazione serbo-bulgara, nella sua vera luce l'atteggiamento del suo Governo che l'Italia aveva costantemente seguito col maggiore e più efficace interesse; che l'Italia non mancherà di accordare tutto il suo appoggio alla Bulgaria nel far valere il suo desiderio di pace e le sue richieste di salvaguardia dei suoi legittimi interessi. Ho tenuto a far comprendere peraltro al signor Radeff come occorresse anzitutto che l'Italia fosse posta in grado di agire in tal senso con reale efficacia e come per raggiungere questo scopo che è di precipuo interesse per la Bulgaria sia indispensabile cominciare collo sbarazzare il terreno dai sospetti, che vanno sempre più facendosi insistenti fra gli stessi nostri Alleati e che si giunge perfino ad avvalorare con documenti falsi, di intese italo-bulgare che sarebbero ragione della asserita attività macedone. Tali sospetti, finché non saranno eliminati, non possono che pregiudicare ogni azione dell'Italia in favore della Bulgaria. Ho spiegato che tali erano le ragioni per le quali R. Governo aveva ritenuto di dover aderire al passo francese a Sofia e per le quali consigliavo il Governo bulgaro a far di tutto per eliminare ogni ragione di diffidenza a suo riguardo dando prova di voler mettere effettivamente in esecuzione accordo di Nisch specialmente per quanto riguarda riunione Commissione mista conformemente alle dichiarazioni recentemente fatte da Zankoff. Qualora alcune clausole del detto accordo al momento della esecuzione siano ritenute dalla Bulgaria eccessive nulla vieta al Governo di Sofia di far valere il suo caso innanzi alla Società delle Nazioni in base all'articolo 19 del Patto, dato che accordo di Nisch è stato già da Stambuliski registrato alla Società stessa. In tal caso l'Italia non mancherebbe di appoggiare a Ginevra le ragioni della Bulgaria.

Il signor Radeff mi ha assicurato che avrebbe messo al corrente codesto Governo degli amichevoli e confidenziali suggerimenti datigli.

394

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, ROMANO AVEZZANA, A LONDRA, DELLA TORRETTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BELGRADO, SUMMONTE, E AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA
T. 3296.

Roma, 22 settembre 1923, ore 2.

Incaricato d'Affari di Francia è venuto a comunicarmi che Governo francese ha dato istruzioni al suo Ministro a Sofia di consigliare al Governo bulgaro di dar prova di voler cominciare a dare esecuzione all'accordo di Nisch proponendo riunione Commissione di cui all'accordo stesso, acciocché le preoccupazioni serbe possano essere calmate ovviando a pericoli complicazione situazione attuale. Incaricato d'Affari ha chiesto consenso R. Governo a tale passo. Ho risposto che R. Governo consentiva.

Condotta del R. Governo è stata dettata anche in questa occasione da sincero desiderio associarsi ad ogni passo, al mantenimento della pace nei Balcani. E spero che ciò varrà anche a fornire nuova prova, se pur ce ne fosse bisogno, dell'assurdità delle voci maligne e tendenziose che si fanno circolare in questo momento circa particolare azione dell'Italia nei dissensi serbo-bulgari.

454

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. s. 821/261.

Sofia, 26 ottobre 1923, ore 20,30 (per. ore 5 del 27).

Ministro degli Affari Esteri tornato oggi Sofia ha tenuto a manifestarmi sua gratitudine per le cordiali accoglienze ricevute in Italia. Ha avuto parole di profonda ammirazione per V. E. che «imprime a tutta Nazione segni evidenti di rinascita e di fervida disciplina operosità». Mi ha assicurato che le favorevoli disposizioni dell'Italia verso la Bulgaria hanno provocato un senso di sollievo e di conforto presso il Governo Bulgaro che è ben deciso conservare tale preziosa amicizia applicando lealmente trattati e lavorando con premura a rafforzare l'organismo Stato.

Portato colloquio sulla partecipazione industria italiana alle forniture bulgare ha dichiarato aver assunto impegno eliminare qualsiasi difficoltà agevolando nel modo migliore interessi italiani.

Sono lieto confermare che nei circoli politici e nella opinione pubblica si accentua nostra influenza che può dirsi preponderante. A mio avviso conviene sostenere tale situazione lavorando in silenzio per non gettare allarme e raccogliere maggiori risultati.

639

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. 424.

Roma, 9 febbraio 1924, ore 24.

Da suo telegramma n. 23 rilevo con rincrescimento che fra codesta R. Legazione e la Delegazione italiana presso la Commissione interalleata in codesta stessa residenza non vi sono i continui rapporti necessari per la più efficace tutela dei nostri interessi in codesto Paese. Se infatti la S. V. avesse avuto tempestiva notizia dei telegrammi da me diretti proprio di questi giorni al Conte di Carrobio sull'argomento in parola, si sarebbe reso perfettamente conto della questione ed avrebbe potuto dare al riguardo ogni più opportuno schiarimento. Mentre telegrafo al Conte di Carrobio di comunicarle subito quei telegrammi, richiamo l'attenzione della S. V. sul fatto che mentre a tutela dei nostri interessi nei rapporti interalleati abbiamo insistito come insistiamo sulla giusta valutazione delle spese di occupazione da noi sostenute, praticamente il maggior vantaggio della linea di condotta da noi adottata ridonderebbe alla Bulgaria che vedrebbe accettata in pieno la proposta di transazione da essa fatta che sarebbe in vero suscettibile di molte osservazioni sia per l'ammontare della cifra offerta a tale titolo sia per le condizioni di pagamento ove il R. Governo non fosse animato da amichevoli disposizioni intese a facilitare la ricostruzione economica di codesto Paese. Che gli altri minori alleati fruiscono indirettamente di qualche vantaggio grazie alla buona disposizione del Governo italiano di favorire la sistemazione proposta dallo stesso Governo bulgaro non giustifica certo i commenti e le impressioni alle quali la S. V. accenna nel telegramma anzidetto.

646

IL SEGRETARIO GENERALE DEGLI ESTERI, CONTARINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, E AL
DELEGATO ALLA COMMISSIONE DELLE RIPARAZIONI A SOFIA, CARROBIO

T. GAB. (P. R.) P. S. 21.

Roma, 13 febbraio 1924, ore 24.

Decifri Ella stessa.

Credo necessario riferire in via amichevole confidenzialmente per opportuna norma che S. E. Mussolini mi ha detto testualmente: «Attiro sua attenzione su azione discorde e non efficace che svolgono Rinella e Carrobio a Sofia. Bisogna liquidarli». Occorre rimediare per evitare provvedimenti.

50

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. 487/48.

Sofia, 6 marzo 1924, ore 23 (per. ore 12 del 7).

Mi riferisco al telegramma di Gabinetto n. 188.

Assicuro V. E. che non mancai di dare a questo ministro affari esteri miei amichevoli consigli di evitare ogni ragione di complicazione e turbamento della pace.

Mi risulta che i miei colleghi di Francia e Inghilterra hanno tenuto identico linguaggio.

68

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. S. RR. 522/60.

Sofia, 11 marzo 1924, ore 21,30 (per. ore 3,30 del 12).

Decifri Ella stessa.

Re Boris mi ha trattenuto in lungo colloquio mostrandomi situazione creatasi nelle relazioni con la Jugoslavia e chiedendo mio avviso in proposito. Gli ho risposto che secondo mie informazioni a Belgrado si avevano intenzioni assolutamente pacifiche scovre da qualsiasi disegno creare pretesti e complicazioni ma che era necessario Governo bulgaro si applicasse seriamente eliminare ogni motivo di inquietudine. S. M. ha dichiarato che tenendo esclusivamente presente sorte Bulgaria poteva assicurarmi nel modo più formale che Sovrano, popolo e dirigenti erano fermi su questa decisa astensione da ogni atto che potesse essere considerato come contrario agli interessi jugoslavi. Ha rilevato che Le misure adottate, per la prima volta con deciso coraggio contro i Macedoni erano tali da elidere libertà vitali soffocando ogni velleità di minaccia. Arresti saranno continuati con energia ma chi conosce quanto sia delicata nel complesso tale questione saprà apprezzare deliberazioni prese e comprendere opportunità concedere ragionevole spazio di tempo per controllare esatta portata dei provvedimenti in corso. Inoltre ha riconosciuto che se si nota miglioramento lo si deve «alla saggia azione svolta con preveggente chiarezza da V. E. sicché in Bulgaria non vi è persona sensata che non ne provi ammirazione e riconoscenza». Ha confermato che sarà fatto il possibile per uscire dalle circostanze delicate del momento esprimendo convinzione che grazie pure ponderazione del Re Alessandro sarà scongiurato pericolo perturbamento pace che sarebbe catastrofe irreparabile per la Bulgaria e grave rischio per i Balcani, se non per l'Europa.

71

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. RR. 861.

Roma, 14 marzo 1924, ore 5.

Telegramma di V. S. Gab. n. 57.

In relazione allo stato di cose segnalato da V. S. ho fatto chiamare questo ministro di Bulgaria al quale ho posto in rilievo come azione conciliatrice spiegata dal R. Governo a Belgrado sia valsa a tranquillizzare alquanto la giustificata apprensione di codesti ambienti. Ho inoltre invitato il signor Radeff a richiamare tutta l'attenzione del suo Governo sul pericolo di un atteggiamento che non rispondesse esattamente alle formali assicurazioni replicatamente date di provvedere con la maggiore energia alla effettiva repressione di ogni velleità di agitazione da parte delle organizzazioni macedoni. Gli ho ripetuto che senza di ciò ogni responsabilità per le gravissime conseguenze che avrebbe un possibile turbamento della pace ricadrebbe sulla Bulgaria.

Radeff, visibilmente impressionato, ha dichiarato che avrebbe subito telegrafato opportunamente a Sofia.

Prego V. S. seguire attentamente situazione continuando ad esplicazione per quanto possibile pacificamente e tenendomi dettagliatamente al corrente dell'atteggiamento dei suoi colleghi di Francia, d'Inghilterra e degli Stati della Piccola Intesa.

140

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 664/79.

Sofia, 11 aprile 1924, ore 21,30 (per. ore 23,25).

Ministro affari esteri mi ha espresso sue vive felicitazioni per la votazione plebiscitaria italiana che è solenne consenso della Nazione alla poderosa opera patriottica di V. E. Mi onoro farmi interprete con commosso orgoglio di tale sentimento che unitamente a quello manifestato dal ministro del tesoro dai Circoli dirigenti e dall'opinione pubblica riconfermano ammirazione che V. E. riscuote in questo paese. Ciò concorda col fatto indiscutibile che l'Italia ha raggiunto primo posto in Bulgaria sul terreno politico e su quello economico.

183

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 762/93.

Sofia, 12 maggio 1924, ore 12,30 (per. ore 14,40).

Da qualche tempo gruppi patrioti tentano organizzare fascisti bulgari. Da informazioni confidenziali pervenutemi risulta che movimento ispirato dal ministro della guerra comprende per ora tremila iscritti e circa quattrocento camicie nere inquadrate con ufficiali della riserva. Sarebbe imminente pubblicazione giornale del nuovo partito che non avrebbe completa ap-

provazione di quelli governativi. È da rilevare che direzione assunta dal ministro della guerra che tra i membri del Governo gode maggior simpatia e fiducia nel paese e che potrebbe determinare dittatura militare causando probabili complicazioni con la Jugoslavia.

Organizzatori avevano tentato fare capo R. addetto militare e R. legazione ma di fronte nostra rigorosa tenacia (da me particolarmente osservata con precise istruzioni ai dipendenti) si sono diretti al direttorio fascio locale che ha tenuto atteggiamento evasivo conforme mie raccomandazioni opportunamente fatte in precedenza.

Ritengo che tale riserbo sia imposto da ovvie ragioni di evitare accuse facili a diffondersi in questo ambiente balcanico contro l'Italia.

300

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, SAPUPPO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. 883/114.

Sofia, 20 giugno 1924, ore 15 (per. ore 18,40).

Mio telegramma n. 112.

Degno di rilievo articolo di fondo odierno organo partito socialista bulgaro nel quale si loda energica azione governo italiano per giungere punizione colpevoli assassinio Matteotti e si invita governo bulgaro «prendere esempio operato governo fascista italiano» pei provvedimenti richiesti dall'uccisione deputato bulgaro Petkoff.

419

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. GAB. 385.

Roma, 1 agosto 1924, ore 8.

Suo telegramma Gab. n. 125.

Comunico seguente telegramma del R. Ambasciatore a Londra: «(riprodurre teleg. di collezione n. 4393)».

Dal canto suo il R. incaricato d'affari a Parigi telegrafa quanto segue:

«(riprodurre telegramma di Gab. n. 1107)».

Come V. E. rileverà le disposizioni dei Governi britannico e francese nei riguardi delle preoccupazioni e dei desideri manifestati da codesto ministro degli affari esteri sembrano per il momento concordemente sfavorevoli a prenderli in considerazione. Stando così le cose al R. Governo non potrebbe che essere sommamente difficile assumere nella questione un atteggiamento nettamente diverso senza dar luogo a commenti e ridestare sospetti che finirebbero col nuocere alla causa stessa che codesto Governo intende patrocinare.

Tale considerazione è nei nostri riguardi da tener presente anche per quanto concerne approvazione (di cui al suo teleg. Gab. 133) chiesta dal Governo bulgaro per aumento provvisorio contingente volontario.

435

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, ROMANO AVEZZANA, A LONDRA, DELLA TORRETTA, AI MINISTRI A BELGRADO, BODRERO, A SOFIA, RINELLA, E AD ATENE, BRAMBILLA

T. 2605. Roma, 11 agosto 1924, ore 13.

(Per tutti). Con promemoria rimessomi da questo ministro jugoslavo il Governo S.C.S. ha rivolto preghiera al R. Governo di dichiarare inaccettabile domanda della Bulgaria diretta ottenere autorizzazione aumentare contingente volontari di 3000 uomini. Governo di Belgrado fa rilevare che domanda è contraria alle stipulazioni Trattato di Neuilly, che Bulgaria dispone già di un esercito più numeroso di quello che stipulazioni stesse le consentirebbero e sufficiente mantenimento dell'ordine, che preteso pericolo azione comunista in Bulgaria non può essere preso sul serio e che è pretesto avente anche per scopo di discolpare Governo bulgaro per aggressioni armate compiute contro frontiera jugoslava.

Promemoria analogo mi è stato rimesso da questo ministro di Grecia a nome del suo Governo.

(Per Parigi, Londra, Atene e Belgrado). Al passo dei due predetti ministri è stato risposto che questione è riservata all'esame ed alla decisione del Comitato Militare di Versailles ed eventualmente della Conferenza degli Ambasciatori, che da parte nostra avremmo aderito al punto di vista greco-jugoslavo qualora naturalmente esso avesse incontrato approvazione altri Governi colà rappresentati.

Spedisco per corriere testo due promemoria.

(Per Parigi e Londra). Prego ora V. E. telegrafarmi per mia norma quale risposta sia stata data a sua volta da codesto Governo presso il quale ritengo sarà stato fatto analogo passo.

(Per Sofia). Richiamo in proposito a V. S. quanto facevo presente col mio telegramma Gab. n. 385. Per le considerazioni nello stesso esposte ho creduto opportuno rispondere al passo dei due predetti ministri che, premesso che la questione è riservata all'esame ed alla decisione del Comitato Militare di Versailles ed eventualmente della Conferenza degli Ambasciatori, da parte nostra la richiesta jugoslava e greca sarebbe stata accolta subordinatamente a che la stessa incontrasse l'unanime approvazione dei Governi rappresentati alla Conferenza.

Spedisco testo dei due promemoria per corriere.

543

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 6137/195.

Sofia, 18 ottobre 1924, ore 21 (per. ore 24).

Ministro affari esteri, tornato ieri sera a Sofia, è venuto a vedermi stamane. Mi ha detto e ripetuto con espressione di grande sincerità aver voluto subito incontrarmi per manifestare sua gratitudine sia per cordiale accoglienza di V. E., sia per appoggio della delegazione italiana a Ginevra. Mi ha assicurato Governo bulgaro essere particolarmente sensibile alle disposizioni favorevoli dell'Italia.

802

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. s. 1382/68.

Sofia, 17 aprile 1925, ore 19 (per. ore 5,30 del 18).

Ministro degli affari esteri è venuto esporre gravità situazione come appresso: attentati al Re e alla cattedrale rivelano piano elaborato sopprimere casa reale e rovinare organi Stato. Si ha ragione di ritenere programma inaugurato contro Bulgaria preparato Belgrado con metodo simile a quello sperimentato in Albania per sottoporre questo paese al controllo Jugoslavia. Pasich diede 132 milioni alla organizzazione agrari bulgari e un mese fa 50 milioni furono concessi da altra parte. Da testimonianze raccolte e da constatazioni fatte direttamente da S. M. risulta che aggressori non apparivano di aspetto volgare ma erano ben equipaggiati con travestimento identico a quello usato dagli autori incursione alla frontiera. Sono state scoperte armi e munizioni ed esplosivi alto potenziale anche sui treni. Continua col numero successivo.

810

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. 572/74.

Sofia, 20 aprile 1925, ore 12,30 (per. ore 20).

Presidente del Consiglio tuttora sofferente per ferita e ministro affari esteri mi hanno parlato con accento sincero commosso pregandomi comunicare a V. E. sentimenti gratitudine personale e del Governo per vivo e sollecito interessamento dell'Italia alle tragiche vicende bulgare. Hanno aggiunto che V. E. rendendosi conto grave situazione di questo paese ha reso servizio indimenticabile alla causa della e della civiltà. Sono annunziate altre azioni terroristiche a breve scadenza mentre quelle attuate dimostrano direzione e piano. Invio per corriere dettagliati comunicati in proposito. Mi hanno informato poi che rappresentante jugoslavo ha dichiarato recentemente suo Governo non potere prendere a carico dei detti fuorusciti alcun provvedimento sicché sono liberi complottare contro Bulgaria e tale convincimento è ormai talmente qui diffuso che opinione pubblica ne è fortemente scossa ed irritata. Hanno concluso Governo bulgaro intende denunciare tale situazione intollerabile al mondo civile per sapere se Bulgaria che pure fa onore agli obblighi del trattato abbia diritto vivere e riorganizzarsi o debba perire per l'implacabile odio serbo. Continue vessazioni ed umiliazioni inflitte dalla Serbia alla Bulgaria sono innegabili ed esigono maggior controllo da parte potenze per eliminare ingiustificate cause inquietudine e disordine. Si deve anche tenere conto dei sacrifici di questo paese per neutralizzare propaganda sovversiva.

823

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. GAB. S. 324 bis.

Roma, 27 aprile 1925, ore 24.

Mio telegramma n. 313.

Il R. ministro a Belgrado telegrafa in data 26 corrente quanto segue: (riprodurre telegramma di Gab. in arrivo n. 619/180).

V. S. si renderà indubbiamente esatto conto della situazione dell'Italia nella questione, specialmente avuto riguardo alla sua particolare posizione di fronte alla Jugoslavia, e come quindi, nel precipuo interesse della stessa Bulgaria, noi non possiamo non assodarci ad un passo che venga costà compiuto per contribuire ad eliminare pericolosi attriti fra Belgrado e Sofia e le rispettive opinioni pubbliche. Qualora quindi i suoi colleghi di Inghilterra e di Francia ricevessero dai Governi rispettivi istruzioni di agire nel senso indicato nel telegramma di Bodrero converrà che Ella vi si associ, facendone, dal canto suo, confidenzialmente comprendere a codesto Governo i motivi.

835

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. GAB. S. RR. 359.

Roma, 3 maggio 1925, ore 24.

Mio telegramma n. 356.

Dato atteggiamento Inghilterra e situazione migliorata è necessario che Governo Bulgaria stia nei termini che gli furono fissati dalla conferenza degli ambasciatori circa la data di congedo dei contingenti provvisori. Governo bulgaro ha quattro settimane di tempo durante le quali può soffocare definitivamente ogni focolare sovversivo. Poiché nota jugoslava insiste su possibilità di una più appropriata utilizzazione dei 17 battaglioni di gendarmi credo che Governo bulgaro non debba respingere questa soluzione che da una parte disarmerebbe opposizioni coalizzate e dall'altra gli permetterebbe di mantenere l'ordine pubblico. Prospetti governo bulgaro necessità di chiudere rapidamente fase repressiva onde non fornire ulteriori pretesti di speculazione a governi e partiti di sinistra. Comunque faccia comprendere che Governo italiano non potrebbe appoggiare una domanda di proroga passato il 31 maggio perché ciò potrebbe creare ovvie difficoltà di ordine generale.

838

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. s. 682/100.

Sofia, 5 maggio 1925, ore 23,45 (per. ore 0,30 del 6).

Telegrammi di V. E. n. 356 e 359.

Dai precedenti telegrammi V. E. avrà constatato che non ho mancato di dare consigli di calma prudenza moderazione. Continuo adoprarmi nello stesso senso coi miei colleghi Francia, Inghilterra coi quali mi trovo in completa uniformità di vedute. Stiamo prendendo opportuni accordi con questo organo militare di controllo affinché contingente straordinario venga liquidato gradatamente man mano ne diminuisca necessità in modo che al 31 maggio sia completamente sciolto. Col ministro degli affari esteri mi sono espresso nei termini indicati dall'E. V. dimostrandogli essere precipuo interesse Bulgaria evitare ogni causa discussione e tensione per applicarsi invece per appianare situazione non sollevando obiezione alcuna riguardo alla data 31 maggio che non potrà avere dilazioni. Ministro degli affari esteri mi ha ringraziato... [gruppo indecifrato] consigli assicurandomi che Governo bulgaro farà ogni sforzo per pacificare animi e animosità e prevenzioni ed ha perciò applicato rigorosa censura alla stampa nella circostanza delicato processo per attentati discusso a porte chiuse per impedire diffusione notizie allarmanti. Mi ha informato che ogni decisione egli parte stasera per Parigi, Londra e Roma allo scopo. Si fermerà prima a Belgrado appunto per non suscitare sospetti e provare sincere intenzioni grandi potenze. Prega quindi V. E. concedergli colloquio personale riservandosi far conoscere giorno arrivo a Roma.

841

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. s. 690/107.

Sofia, 7 maggio 1925, ore 21,30 (per. ore 5 dell'8).

Mio telegramma Gab. 100.

Presidente del consiglio è venuto a vedermi per mostrarmi telegramma giuntogli oggi da Belgrado dal suo ministro degli affari esteri il quale riferisce averlo quel ministro d'Inghilterra consigliato d'ordine del suo Governo rinunciare suo viaggio Roma, Parigi, Londra che sarebbe sfavorevolmente veduto dalle potenze alleate supponendo che egli voglia chiedere modificazione trattato di Neuilly. Presidente del consiglio mi ha dichiarato nel modo più categorico doversi assolutamente escludere intenzioni di tale genere, mentre scopo del viaggio del signor Kalfov era chiarire situazione bulgara: rinunzia al viaggio progettato sembrava infliggere dura umiliazione al Governo bulgaro e incoraggiare partiti sovversivi con conseguenze incalcolabili per la nazione.

Mi ha pregato vivamente prospettare eccezionale gravità delle circostanze presenti a V. E. che nei momenti più difficili non negò aiuto e conforto a questo povero paese e fin da ora confida nelle nobili tradizioni dell'Italia alla quale Bulgaria deve sua migliore riconoscenza.

15

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. P. 887/138.

Sofia, 1 giugno 1925, ore 5,20 (per ore 0,55 del 6).

Decifri ella stessa.

Mio telegramma posta n. 296 e precedenti.

In un colloquio confidenziale monsignor Roncalli mi ha dichiarato che dopo diligente esame della questione, ritiene protezione religiosa esercitata dalla Francia e particolarmente onori liturgici come semplice consuetudine locale sprovvista qualsiasi fondamento giuridico. Mi ha assicurato aver informato segreteria di Stato che probabilmente farà passi a Parigi per ottenere abbandono spontaneo della consuetudine: è convinto che tale risultato potrà essere più agevolmente raggiunto se anche il R. Governo vorrà svolgere analoga azione presso Governo francese.

233

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA

T. 330/21.

Roma, 3 febbraio 1926, ore 20.

Voglia riferirmi quali riverberi ha in Bulgaria il movimento determinatosi a Belgrado per la grande Jugoslavia che dovrebbe comprendere la Bulgaria.

256

IL MINISTRO A SOFIA, RINELLA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 1161/348/106.

Sofia, 24 febbraio 1926 (per. il 28).

Con riferimento mio telegramma n. 40, mi onoro confermare che nota conferenza tenuta da Todoroff all'università di Belgrado ha qui prodotto pessima impressione essendo quell'ex ministro di Stamboliski considerato dal governo e opinione pubblica bulgara come traditore della patria. Circostanze riferite dal R. ministro a Belgrado sulla conferenza organizzata e pagata dal Governo jugoslavo (telespressi di codesto ministero nn. 435 e 23) confermano ben noti propositi accarezzati dai serbi e da Pasitch di stabilire egemonia serba nei Balcani.

Su questo importante argomento ho già avuto occasione riferire. Vecchio Pasitch, incoraggiato dai felici risultati ottenuti dalle guerre balcaniche del 1912-13 e dall'ultima guerra, non ha abbandonato sogni estendere ancora potenza Serbia. Nel suo spirito, Jugoslavia è la grande Serbia, formatasi recentemente non per preponderanza della razza serba sulle altre nazio-

nalità, ma artificialmente dai trattati di pace. Vennero così annesse alla Serbia: Croazia con Dalmazia, Bosnia, Erzegovina, Slavonia, Montenegro, parte del Banato e della Macedonia, regioni occidentali tolte alla Bulgaria. Soltanto con la forza, minoranza serba domina maggioranza della popolazione.

Questo dominio spinge conseguire predominio balcanico. Dal punto di vista territoriale Jugoslavia è del doppio più ampia della Grecia e quasi triplo della Bulgaria. Nei riguardi Romania nessuna differenza rilevante, ma gran parte di quest'ultima è fuori della penisola. Dal punto di vista politico, la Romania è assorbita dalle preoccupazioni verso Russia; Bulgaria carica di oneri finanziari e disarmata. Mire predominio hanno quindi questa base: gli altri Stati balcanici, nel complesso, sono più deboli della Jugoslavia.

In queste sfere politiche e dirigenti si nota con soddisfazione che antica intransigenza stampa Belgrado verso Bulgaria sostituita da idee più sane e da voci favorevoli riavvicinamento, ma si constatano grandi divergenze circa possibilità pratica e forma concreta darsi all'idea. Leader croato Raditch ha tracciato Jugoslavia dall'Adriatico al Mar Nero. Dalla stessa chimera furono animati altre personalità: Strossmayer, principe Mihailo Obrenovitch, C. Boteff e ne sono tentati anche oggi pensatori e uomini politici. Ma politica è fatta di possibilità reali. Realizzazione riavvicinamento e riconciliazione sincera tra due paesi potrà aver luogo gradualmente, con preparazione degli spiriti agevolata dagli sforzi costanti dei governi e della stampa. In sostanza, non si deve parlare di fusione ma di cordiale intesa fra due Stati che devono conservare propria indipendenza.

Questo chiaro e preciso orientamento politico mi è stato spesso spiegato da questo governo e credo possa essere da noi considerato con simpatia perché risponde agli interessi italiani.

393

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, RINELLA
T. 2958/148.

Roma, 18 agosto 1926, ore 15.

Questo ministro di Bulgaria ha ricevuto istruzioni telegrafiche di chiedere il mio parere circa opportunità o meno che Governo bulgaro nel concretare risposta alla nota collettiva presentatagli da rappresentanti diplomatici di Romania, Jugoslavia e Grecia, domandasse che Società delle Nazioni fosse investita della questione ed ordinasse una speciale inchiesta per precisare responsabilità Governo stesso e sue possibilità porre fine ad uno stato di cose che sfugge al suo controllo.

Ho fatto rispondere al rappresentante bulgaro dal segretario generale di questo ministero che a mio avviso il Governo di Sofia avrebbe potuto, rispondendo punto per punto agli argomenti che ritenesse del caso alla nota in questione, proporre, a prova della sua buona fede e del sincero desiderio di evitare ogni malinteso avvenire, di sottoporre tutta la questione ad una inchiesta della Società delle Nazioni.

Quanto sopra per opportuna notizia della S. V. ed eventuale norma di linguaggio con codesto Governo.

Un problema che, più di quanto non si creda, interessa gli spiriti maggiormente elevati in Bulgaria, è il problema della Chiesa, problema non esclusivamente religioso ma anche politico (come accennai nel mio rapporto n. 1621/438 del 4 corrente) poiché le Nazioni che si sono qui maggiormente affermate politicamente ed economicamente, si valgono dei loro elementi cattolici per influire verso Roma. Non v'è dubbio infatti che un eventuale passaggio della Chiesa Bulgara sotto l'egida della Chiesa Romana segnerebbe un aumento di influenza per le nazioni cattoliche latine. È per questo che la R. Legazione segue la questione con ogni attenzione, per non rimanere estranea al movimento e lasciarlo troppo in dominio del numeroso, forte ed abile elemento religioso francese.

L'Arcivescovo ortodosso Stephan, pur con le cautele dovute al posto che ricopre, mostra da qualche tempo tendenze, se non addirittura decisive, per lo meno simpatizzanti, verso l'idea di una futura unione con la Chiesa cattolica. I discorsi qui acclusi, da lui tenuti recentemente alla Conferenza di Berna, e che hanno qui avuto larghissimo eco, hanno toccato la questione, presentandola sotto l'aspetto della opportunità di unire le differenti Chiese in nome della morale cristiana e della necessità di controbattere «la miseria morale e materiale della vita dell'umanità che in molti Paesi ha preso proporzioni disastrose». È tuttavia evidente che il fondo del suo pensiero - che rispecchia quello di parte della Chiesa bulgara nei suoi elementi più colti e moderati - è più vasto e più lontano.

Per le ragioni su esposte ho creduto di accennare a questo problema, pur esprimendo il mio personale parere che, nonostante l'azione del clero francese - cui non è estraneo, con la nota tradizionale riservatezza, il Vaticano a mezzo del Visitatore Apostolico in Bulgaria Monsignor Roncalli - il passaggio della Bulgaria alla Chiesa Romana non sia un fatto verificabile a scadenza relativamente vicina, e soprattutto che esso non possa avvenire «isolatamente» dalle altre chiese ortodosse. È noto infatti come la Chiesa bulgara, pur avendo ormai un carattere prettamente nazionale dovuto alle tradizioni della sua formazione e delle lotte sostenute nel passato, è tuttavia strettamente legata alla civiltà e al pensiero slavo nelle sue molteplici manifestazioni, culturali, politiche e intellettuali. Si aggiungano gli interessi materiali del Clero e lo stato d'animo della popolazione, che considererebbe il passaggio alla Chiesa Romana come una rinuncia di indipendenza. Poiché infatti giova mettere in luce come la differenza tra le due Chiese risieda non già in una diversità di dogma, che potrebbe forse essere facilmente superata, ma in un antagonismo di persone, di tradizioni e di predominio, il che, per la stessa natura umana, costituisce una difficoltà ben più grave che non quella di una diversità di concezione teologica e filosofica.

440

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. S. 597.

Roma, 24 settembre 1926, ore 21.

Avendo giornali Roma pubblicato notizia secondo la quale ministro finanze bulgaro avrebbe in intervista concessa Ginevra corrispondente giornale Politika Belgrado auspicato prossima alleanza serbo-bulgara ho chiamato Radeff, per domandargli chiarimenti in proposito. Radeff non ha attribuito alcuna importanza pubblicazione smentendone contenuto e dichiarando essere impossibile stato dei fatti un ravvicinamento effettivo colla Serbia. Ho approfittato dell'occasione per ritornare sopra progetto accordo fra Bulgaria e Rumenia sotto egida Italia, progetto di cui S. E. Grandi ebbe già ad intrattenere a Ginevra ministro Bouroff, il quale si mostrò in massima favorevole. È chiaro che intesa oltreché giovare Bulgaria e Rumenia momento attuale avrebbe importanza non trascurabile per la politica dell'Italia nei Balcani. È tuttavia necessario procedere con molta cautela e limitarsi preparare per ora opportunamente terreno scopo non insospettare soverchiamente circoli Belgrado già allarmati per costante appoggio dell'Italia a Sofia. Circa viaggio Bouroff Roma esso sarebbe oltremodo opportuno e desiderabile e non ho mancato farlo intendere Radeff.

450

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 1306/177.

Sofia, 5 ottobre 1926, ore 22 (per. ore 10 del 6).

Visita Buroff a V. E. sarà molto utile per chiarire reale situazione politica italo-bulgara presso questa opinione pubblica e questi circoli politici ed economici tuttora disorientati per le troppe affrettate affermazioni e conclusioni cui, sia in Inghilterra e in Francia che in Jugoslavia e nella stessa Bulgaria, si è voluto arrivare nei riguardi del «nuovo corso» della politica bulgara determinatasi a Ginevra per ispirazione della Francia d'accordo con Jugoslavia e con finalità contrarie a Italia. Situazione dell'Italia in Bulgaria è buona nel senso che tanto il Governo che gli elementi intellettuali e intera popolazione mostrano verso di noi sentimenti simpatia. Ma essa è buona soltanto potenzialmente onde errerebbe chi ritenesse che nostra situazione sia oggi anche da lungi da paragonarsi a quella delle altre grandi potenze Francia, Inghilterra e Germania solidamente stabilite in Bulgaria sia dal punto di vista del prestigio politico ed intellettuale che da quello economico. Discussioni tuttora in corso sorte dai colloqui di Ginevra hanno reso la nostra situazione ancora più delicata per impressione suscitata d'improvviso nella pubblica opinione della esistenza di secondi fini da parte dell'Italia e quindi di un pericoloso retroscena nell'apparente buona situazione italo-jugoslava. Per i buoni uffici della Francia vi sarebbe modo di liberarsi mediante inizio di una politica di conciliazione jugoslava bulgara facente seguito a quella già avviata tra Jugoslavia ed Ungheria. Tutto ciò dovrebbe a mio rispettoso parere essere messo in chiaro con Buroff il quale di ritorno a Sofia dovrebbe ristabilire verità e guidare pubblica opinione

verso un esatto orientamento di idee onde evitare all'Italia di essere sospettata di macchinazioni nei Balcani con dannosa ripercussione per la nostra incipiente attività nel campo economico culturale. Il presente telegramma continua.

451

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. 1296/178.

Sofia, 6 ottobre 1926, ore 3,30 (per. ore 6,30).

Presente telegramma fa seguito a quello col numero precedente.

Su reale portata colloquio Ginevra non si hanno ancora qui sicuri elementi di giudizio. Quello che può affermarsi (anche in base all'impressione da me portata da dichiarazioni fattemi al riguardo da Moloff), è che idea di un avvicinamento bulgaro-jugoslavo, malgrado l'intervento di potenti influenze straniere, incontrerebbe così recise generali avversioni da parte popolo bulgaro e specialmente dagli elementi macedoni da rendere estremamente difficile trovare Governo fornito autorità influenza necessarie per portare idea stessa a compimento. Del che va tenuto debito conto nel seguire la nuova politica bulgara a tendenza conciliativa verso Jugoslavia (dato che in realtà tale politica sia per sorgere dai colloqui di Ginevra) e nel considerare se essa possa conciliarsi con gli interessi e gli scopi della nostra politica transbalcanica e nel vicino Oriente. Su questo argomento e su eventuale azione da parte di questa legazione, mi permetto pregare V. E. di impartirmi istruzioni necessarie per mia norma di linguaggio e di condotta; circa argomenti di carattere pratico da trattarsi con Buroff (e qui rispondo al telegramma di V. E. 185 adesso pervenutomi) non vedo che raccomandargli pronta conclusione trattato di commercio indispensabile per il nostro commercio oggi assai ostacolato da tariffe doganali elevatissime. Come dicevo innanzi, nostra situazione in Bulgaria è piuttosto potenziale che praticamente attiva, onde mancanza di iniziative concrete da tutelare. Questione re Boris che sarebbe avvenimento desiderabile date alte qualità di cuore e di mente del sovrano e in vista sicuro favorevole risultato a vantaggio nostre relazioni con Bulgaria esce da competenza specialmente dopo recenti telegrammi di V. E. a S. E. Grandi a Ginevra. Altra questione che rientra nel quadro della politica generale balcanica del R. Governo e più specialmente della politica italo jugoslava è questione [manca] che effettuandosi per nostro palese intervento produrrebbe per noi indubbi effetti di utilità. Fine del telegramma.

453

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AI MINISTRI AD ATENE, ARLOTTA, A BELGRADO, BODRERO, A BUCAREST, DURAZZO, E A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. 646.

Roma, 8 ottobre 1926, ore 4.

(Per Belgrado, Atene e Bucarest). Ho telegrafato a Sofia quanto segue:

(Solo per Sofia). Suoi telegrammi Gabinetto n. 177 e 178.

(Per tutti). Per utile e riservata notizia di V. S. riassumo qui appresso i punti principali del colloquio che ho avuto il 6 corrente col ministro degli esteri di Bulgaria:

1) Egli mi ha detto anzitutto essere venuto in Italia per ringraziarmi dell'atteggiamento costantemente amichevole da noi tenuto verso la Bulgaria. Gli ho risposto che praticavo l'amicizia a fatti concreti e non a vane parole; in circostanze capitali per la Bulgaria, e per ultimo in occasione della nota collettiva, l'atteggiamento italiano era stato infatti, come Buroff riconosceva, decisivo nell'interesse bulgaro.

2) Buroff mi ha poi dichiarato essere pura utopia le voci, messe in giro da fuorusciti bulgari al soldo di Belgrado e di Praga, circa progetti di unione o federazione bulgaro-jugoslava, che popolo bulgaro non potrebbe in alcun modo desiderare tanto più che ciò porterebbe allo abbandono dell'attuale sua dinastia. L'idea del resto sarebbe stata riconosciuta assurda dallo stesso Nincich. Bulgaria desidera stabilire i migliori rapporti coi suoi vicini ma intendeva farlo soltanto da pari a pari in piena ed assoluta indipendenza. Buroff mi ha infine categoricamente smentito notizia colloquio a tre di Ginevra con Briand e Nincich.

3) Quanto alle relazioni della Bulgaria coi paesi vicini, Buroff mi ha detto che la nota collettiva non ha certo contribuito a migliorarle dato che i bulgari vi hanno sentito una specie di accerchiamento. Ha aggiunto che, all'infuori della Turchia colla quale rapporti di buon vicinato non hanno occasione di alterazione, relazioni bulgare colla Jugoslavia, colla Grecia, colla Romania sono influenzate dalla violenta opera di snazionalizzazione dell'elemento bulgaro in Macedonia ed in Dobrugia, ove fra altro sarebbero stati recentemente fucilati ben 37 capi famiglia bulgari innocenti.

4) Buroff ha tenuto a dichiararmi che il Governo di Liapceff è solido e che situazione interna bulgara è completamente calma.

5) Egli mi ha infine chiesto quali erano i sentimenti di Averescu nei confronti della Bulgaria. Gli ho detto che Averescu mi era sembrato molto ben di sposto e desideroso di stabilire colla Bulgaria rapporti di buon vicinato non escluso un patto vero e proprio in tal senso.

In sostanza dall'insieme della conversazione ho tratto l'impressione che Buroff sia proclive ad un serio riavvicinamento colla Rumenia qualora questa dal canto suo lo facilitasse nella maniera del possibile andando incontro ai desideri bulgari.

(Per Bucarest). Per quanto concerne questo ultimo punto gradirò che V. E. mi tenga ad ogni buon fine al corrente di quanto prudenti e riservati sondaggi le facessero presentandosene favorevole occasione risultare circa disposizioni di codesto Governo.

468

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. PER CORRIERE S. 685.

Roma, 22 ottobre 1926.

Mi interessa conoscere, anche in relazione ultima parte suo telegramma n. 177, quale impressione abbiano costà prodotto dichiarazioni fatte da Buroff ai rappresentanti della stampa dopo sua recente visita a Roma e se V. S. abbia avuto occasione di constatare quale effetto visita stessa abbia potuto avere sopra i propositi di codesto ministro degli esteri.

Per quanto concerne eventualità di nuove direttive della politica bulgara in senso conciliativo nei riguardi della Jugoslavia, di cui al suo telegramma n. 178, dubbi manifestati da V. S. sembrano trovare conferma nelle dichiarazioni pubbliche fatte da Buroff per patto balcanico, che sono nell'ordine di idee che egli ebbe a manifestarmi a Roma e che le ho comunicato. Ad ogni modo è ovvio che dal canto nostro non potremmo che sinceramente augurarci un migliore assetto delle relazioni bulgaro-jugoslave tale da eliminare pericoli e turbamenti nella situazione generale dei Balcani, che per quanto è prevedibile si risolverebbero a detrimento degli interessi che vi abbiamo e di quelli soprattutto che tendiamo a svilupparvi, e che comunque ci porrebbero in difficile situazione date le nostre relazioni con Belgrado e con Sofia e renderebbero ardua la nostra azione. La linea politica seguita dal Governo nazionale, e concretata colla stipulazione del patto di amicizia colla Jugoslavia, che è indubbiamente nei Balcani il nodo centrale della situazione e nel tempo stesso lo stato col quale abbiamo maggiori e vitali interessi in diretto contatto, è stata costantemente quella non solo di non favorire ma anzi di cercar di appianare per quanto possibile ragioni di contrasto e di preoccupazione fra gli stati balcanici. Il Governo bulgaro ha avuto, del resto, più di ogni altro numerose e non dubbie prove, in circostanze anche recenti di capitale importanza per la Bulgaria, di tale leale, precisa e decisiva azione dell'Italia, che ha tratto modo ed efficacia dalle sue speciali relazioni con Belgrado per esercitare un'opera moderatrice che mentre è stata specialmente utile agli interessi bulgari, ha giovato ad un pacifico e proficuo assetto dei rapporti balcanici. Questi elementi della nostra posizione nei riguardi della Bulgaria, ed in genere degli stati balcanici, se equamente considerati (e V. S. vorrà opportunamente adoperarsi per farli apprezzare) dovrebbero essere ampiamente sufficienti a far giustizia una volta per sempre dei sospetti cui ella mi accenna di nostre assurde macchinazioni e di nostri oscuri disegni che non si vede neppure ove potrebbero tendere con vantaggio degli scopi che ci interessano. Se anzi dal canto nostro ci siamo astenuti finora dall'esercitare a Belgrado ed a Sofia influenze e pressioni per forzare situazioni che non apparissero mature o penetrate nella coscienza degli interessati, ciò è stato soprattutto perché ritenevamo che non fosse il caso che l'Italia si facesse fautrice di incerte e momentanee combinazioni (e su questo punto richiamo sua attenzione sul mio telegramma per corriere n. 661) che apparissero eccedere il campo dei comuni e diretti interessi dei due stati. Ma qualora invece le circostanze fossero tali e a parere di V. S. dessero affidamento costà di poter utilmente condurre ad uno stabile e proficuo consolidamento delle relazioni fra Bulgaria e Jugoslavia, il Governo nazionale sarebbe disposto a portarvi tutto quell'efficace e risolutivo contributo che nella favorevole situazione nella quale si trova fra le due parti è in grado di mettere in opera.

L'azione di V. S., uniformandosi a quanto sopra è detto, dovrà pertanto essere diretta, pur colla necessaria riservatezza e cautela, a seguire costà colla maggiore attenzione qualsiasi opportunità che si offra di far penetrare la convinzione che qualsiasi accordo nel campo balcanico non potrebbe prescindere dal preminente appoggio dell'Italia, che è il solo che possa dare a simili accordi garanzie di stabilità e di sincerità e mantenerli nel campo degli interessi degli stati balcanici, che sono anche coll'Italia effettivi e comuni.

Tale è il compito che V. S. avrà costà da svolgere, secondo le circostanze particolari permetteranno e consiglieranno, tenendomi il più possibile al corrente della sua azione.

526

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA,
PIACENTINI

T. GAB. 881/257.

Roma, 8 dicembre 1926, ore 24.

Prego telegrafarmi impressione prodotta costì da accordo italo-albanese e dimissioni Nin-cich. Occorre più che mai in questo momento mantenere contatti con codesto Governo ed alimentare sensazione buone disposizioni dell'Italia verso la Bulgaria senza tuttavia ingenerare sospetto che noi vogliamo accerchiamento della Jugoslavia e che abbiamo comunque bisogno appoggio potenze vicine.

10

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. RR. 270/39.

Roma, 11 febbraio 1927, ore 3,30.

Suo telegramma n. 13.

Autorizzala prendere accordi con maggiore Scanagatta affinché questi si adoperi in seno a codesta commissione militare controllo per un favorevole esame della risposta che verrà presentata dal Governo bulgaro e che voglio sperare sarà effettivamente esauriente e soddisfacente in modo da evitare possibilità nuove osservazioni. Maggiore Scanagatta dovrà tuttavia agire per ora colla maggiore avvedutezza e riserva in maniera da non dare comunque impressione che questione abolizione controllo militare in Bulgaria sia sollecitata per iniziativa dell'Italia. Stimo superfluo chiarire a V. S. perché, nella speciale delicatezza dell'attuale momento politico nelle relazioni fra l'Italia ed i vari stati balcanici interessati, la maggiore attenzione e prudenza sia necessaria nel nostro interesse e nell'interesse stesso della Bulgaria. Trovi modo di far ciò opportunamente e confidenzialmente comprendere a Liapceff ed a Buroff dando loro notizia della favorevole considerazione colla quale ho accolto in massima le loro premure, in modo che siano evitate non desiderabili indiscrezioni. Trovi anche modo di accennare loro che sono lieto di constatare come il Governo bulgaro dimostri di rendersi esatto conto dell'assegnamento che può fare sopra l'efficacia del costante interessamento dimostrato dall'Italia alla Bulgaria sempre che sia in giuoco una questione di precipua importanza per l'efficienza politica ed economica del popolo bulgaro, ma che d'altra parte devo attendermi che, a rendere ancora più stabile e reciprocamente proficuo tale stato di cose, il Governo bulgaro, il quale come V. S. ha avuto più volte occasione di riferire, ha fatto larga parte alla iniziativa di altri stati nella vita di codesto paese, ci offra pratica dimostrazione della considerazione nella quale a sua volta tiene l'amicizia e gli interessi italiani.

19

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, ROMANO AVEZZANA, A LONDRA, DELLA TORRETTA, AI MINISTRI A BELGRADO, BODRERO, AD ATENE, ARLOTTA, E A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. RR. 299.

Roma, 18 febbraio 1927, ore 1.

(Per Parigi e Londra). Mio telegramma Gabinetto n. 276.

(Per Sofia). Mio telegramma n. 270/39.

(Per Parigi, Londra, Atene e Sofia). Il R. ministro a Belgrado telegrafa quanto segue:

(come nel telegramma da Belgrado n. 435/127 Gab.).

(Per Belgrado). Suo telegramma n. 127.

(Per tutti meno Sofia). Ho telegrafato a Sofia quanto segue:

(Per tutti). Richiamo la sua maggiore attenzione sopra quanto segnalai Bodrero a proposito del radicale mutamento di direttive che si manifesterebbe nella politica jugoslava verso la Bulgaria. Se tale mutamento è già in atto debbono essere stati constatati costà sintomi ed approcci sui quali prego V. S. indagare e riferire d'urgenza. Sta in fatto che a Belgrado non si fa mistero dello scopo che la Jugoslavia si prefiggerebbe con un riavvicinamento alla Bulgaria. Fra altro, in un articolo del giornale Pravda dell'8 corrente, dal titolo «il Regno S.C.S. e la Bulgaria» che è stato diramato dall'agenzia Avala, si parla nettamente della necessità per la Jugoslavia di chiarire l'atteggiamento della Bulgaria in vista della possibilità di un conflitto coll'Italia.

V. S. conosce come il R. Governo desideri sinceramente e per ogni riguardo un pacifico assetto delle relazioni fra gli stati balcanici, e quindi anche un assetto vantaggioso per la Bulgaria delle sue relazioni colla Jugoslavia, e come avrebbe voluto poter considerare la possibilità nell'interesse generale che ciò avvenisse colla sua cooperazione efficacemente decisiva. Ma così invece come verrebbe impostata la manovra jugoslava, una sua riuscita verrebbe a far assumere alla Bulgaria una posizione tale che, mentre le alienerebbe definitivamente l'amicizia e l'appoggio dell'Italia l'amicizia e l'appoggio dell'Italia, la legherebbe in una assai pericolosa avventura alla Jugoslavia lasciandola in definitiva balia di questa. Mi sembra che tutto ciò dovrebbe essere esattamente valutato da codesto Governo, ma se lo giudicasse necessario V. S. potrebbe con tutto il tatto indispensabile richiamarlo opportunamente alla considerazione di Liapceff e di Buroff. E perché la S. V. possa farsi una idea esatta delle reali finalità che l'azione jugoslava si propone le comunico con telegramma a parte, per sua personale e riservata notizia, quanto riferisce Arlotta a proposito di analoghe manovre che il Governo di Belgrado sta contemporaneamente tentando ad Atene.

Ad ogni modo, siccome è nostro preciso interesse di non essere prevenuti nella questione dell'abolizione del controllo militare dalla Jugoslavia, la quale potrebbe servirsene per premere ai suoi fini sul Governo e sulla opinione pubblica bulgara millantando il valore di una concessione che non potrebbe ormai invece, allo stato presente della questione, rimanere a lungo insoluta, V. S. vorrà curare che la nostra azione nella commissione di controllo si espliciti al fine di favorire con la necessaria avvedutezza una sollecita definizione della questione del controllo militare.

Comunico quanto precede per loro opportuna direttiva ai RR. Ambasciatori a Parigi e Londra.

57

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, ALDROVANDI, A BRUXELLES, NEGROTTI CAMBIASO, A PARIGI, ROMANO AVEZZANA, A TOKIO, DELLA TORRE, A WASHINGTON, DE MARTINO, AI MINISTRI ALL'AJA, BARBARO, AD ATENE, ARLOTTA, A BERNA, PIGNATTI, A BUDAPEST, DURINI DI MONZA, A HELSINGFORS, PAGLIANO, A LISBONA, GALLI, A PRAGA, PREZIOSI, A REVAL, VIGANOTTI GIUSTI, A RIGA, STRANIERI, A SOFIA, PIACENTINI, A VARSAVIA, MAJONI, A VIENNA, AURITI, AL REGGENTE LA LEGAZIONE A DURAZZO, SOLA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, VIOLA, E AL DELEGATO ALLA SOCIETA DELLE NAZIONI, SCIALOJA

T. GAB. 403.

Roma, 7 marzo 1927, ore 23.

(Per tutti). Odierno Consiglio dei Ministri ha deciso ratificare trattato per la Bessarabia concluso Parigi ottobre 1920. Questa decisione del R. Governo è stata determinata dalla considerazione che sarebbe ormai inutile differire ulteriormente ratifica di un atto internazionale

di cui l'Italia non ha mai disconosciuto il valore ma a cui ha voluto ritardare propria definitiva sanzione nella sincera speranza che nel frattempo le due parti interessate avessero potuto giungere ad una intesa diretta e soddisfacente che a sua volta avrebbe potuto essere facilitata dai buoni rapporti esistenti fra l'Italia e la Russia.

Ella vorrà adoperarsi efficacemente in codesti ambienti politici e giornalistici perché non siano date alla decisione del R. Governo interpretazioni inesatte che senza dubbio si cercherà di accreditare da parte dei soliti elementi a noi ostili e degli elementi sovietistici.

R. Governo non intende affatto dare al suo atto un carattere ostile alla Russia né una portata maggiore di quella che esso ha realmente e che si riduce alla ratifica di un impegno internazionale cui non avevamo mai avuto intenzione di sottrarci.

(Per Parigi, Berlino, Bruxelles, Madrid, Washington, Tokio, Praga, Vienna, Berna). V. E. vorrà anche opportunamente intrattenere codesto Governo nel senso di quanto precede mostrandogli l'opportunità di adoperarsi a frenare le eventuali interessate speculazioni di tutti coloro che hanno interesse a profittare di questa occasione per turbare il sereno apprezzamento del pubblico e a dare una esagerata importanza ad un fatto politico che deve essere obiettivamente considerato ma intorno al quale si cercherà molto probabilmente di creare un'atmosfera di sospetti sulle direttive politiche generali del R. Governo a solo vantaggio dell'azione sovvertitrice della propaganda comunista e antifascista.

63

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

R. RR. 391/96.

Sofia, 8 marzo 1927.

Mi onoro portare a conoscenza dell'E. V., ad ogni buon fine, quanto mi risulta circa la questione della speciale posizione in cui la Francia si trova di fronte alla Chiesa in questo Paese.

Il Visitatore Apostolico per la Bulgaria, l'Arcivescovo Monsignor G. Roncalli, non avendo veste ufficiale, né facendo egli, per ciò appunto, parte del Corpo Diplomatico (ciò che gl'impedisce di avere occasionali contatti con me), ha intrattenuto il Segretario della R. Legazione Conte Roncalli, colla cui famiglia è legato da vincoli d'amicizia dovuti alla comune origine, sullo stato attuale della questione in parola.

Il Conte Roncalli mi ha esposto il tenore delle conversazioni da lui avute col Visitatore Apostolico nel pro-memoria, di cui mi permetto inviare copia, qui acclusa, all'E. V.

Da questo risulta, oltre all'espresso desiderio di Monsignor Roncalli, che, per la speciale delicatezza della sua posizione, sia conservato alle sue dichiarazioni il carattere più confidenziale e personale, anche il fatto che la situazione, sotto un certo riguardo, si dovrebbe considerare migliorata per la diminuita frequenza delle manifestazioni di omaggio al rappresentante Francese: senonché, d'altra parte, con la convenzione di cui è parola, la situazione di privilegio in cui si trova la Francia, viene a trovarsi implicitamente riaffermata e ribadita.

La stessa esitanza che traspare dalle dichiarazioni del Visitatore Apostolico, non lascia supporre che la questione possa essere risolta fra breve. Per parte mia, e finché non mi giungano

istruzioni al riguardo dall'E. V., mi astengo dal fare passi in argomento, come pure dall'intervenire alle solennità religiose in cui siano resi gli onori al rappresentante Francese.

ALLEGATO.

RONCALLI A PIACENTINI

Sofia, 27 febbraio 1927.

S. E. Mons. Roncalli mi ha intrattenuto sulla questione degli onori da parte della Chiesa al rappresentante francese; egli mi ha lasciato comprendere che, pur dicendomi tali cose nel modo più confidenziale, avrebbe gradito giungessero a conoscenza di V. E. con cui egli non potrebbe parlarne ufficialmente. S. E. ha insistito che della cosa egli desidera che nulla sia scritto.

L'impressione che ho avuto, è che la Santa Sede stessa non attenda che un'occasione propizia per sospendere gli onori stessi; in base ad una convenzione recente (del dicembre scorso, credo) tali onori sono stati ridotti notevolmente, nel senso che verranno limitati a tre solennità: Natale, Pasqua e Pentecoste. Però, in queste, essi avranno una forma alquanto più solenne, e più conforme al rito liturgico. La Santa Sede si è però riservata di sospendere gli onori in due casi: cioè in caso di rottura delle relazioni diplomatiche, con conseguente partenza da Parigi del Nunzio Apostolico; e in quello che il Governo locale (bulgaro) esprima malcontento per ragioni di amor proprio od altre. Questo appunto, sarebbe un punto da sfruttare eventualmente da parte nostra. Mons. Roncalli stesso (pur essendo, come afferma, devoto alla Francia, per le maggiori benemerenzze che questa, per ragioni di tempo e di storia, ha avuto nel mondo verso la Chiesa, nonostante l'opera negativa di pochi), ne ha parlato con Buroff, facendogli osservare che lo stesso Governo bulgaro non dovrebbe essere soddisfatto di questa innegabile forma di umiliazione che gli viene indirettamente inflitta; senonché Buroff gli ha lasciato comprendere che teme le rimostranze francesi. Dard stesso si è del resto lamentato ripetutamente con Mons. Roncalli, oltre che per la riduzione degli onori, anche per la sistematica assenza di lui dalle funzioni: le rimostranze francesi a questo proposito si sono del resto spinte fino al punto da lamentare che il Visitatore Apostolico in Bulgaria sia stato nominato senza preventiva conoscenza della Francia; e che Mons. Roncalli sia partito da Roma per Sofia senza far visita al rappresentante francese presso la Santa Sede.

Monsignore è certo di non essere, per questo, ben visto al Quai d'Orsay. Senonché Gasparri avrebbe, a suo tempo, fatto comprendere a Parigi che, anziché a Sofia, tali questioni avrebbero dovuto essere esaminate a Roma, presso la Santa Sede. Perciò i lamenti di Dard erano superflui. Mons. Roncalli mi ha citato inoltre il fatto che a Filippopoli, nelle feste, si è issata finora, sulla chiesa cattolica, la bandiera francese! Ora, egli ha già disposto che, coll'introduzione del nuovo cerimoniale, a Filippopoli la bandiera francese non venga più issata.

Monsignor Roncalli ha concluso affermando che, da una eventuale abolizione degli onori, non verrebbe alla Santa Sede alcun danno, mentre un vantaggio innegabile ne verrebbe all'Italia e ad altri Paesi, come, per esempio, la stessa Spagna. Perciò la Santa Sede non potrebbe che vedere con piacere un mutamento della situazione attuale, che avverrebbe senza alcuna diminuzione per il suo prestigio nel mondo cristiano.

Questo mutamento, potrebbe forse ottenersi, all'infuori naturalmente dalla sua persona - ha concluso Mons. Roncalli - esercitando un'azione in tale senso presso il Governo bulgaro: tale azione, partendo dal Ministro d'Italia e da quello di Spagna, potrebbe riferirsi alla suaccennata questione della dignità e dell'amor proprio di questo Governo, e potrebbe prendere lo spunto dalla prossima celebrazione Pasquale; ciò appunto per la maggiore solennità introdotta nella forma: analogamente a quanto è avvenuto a Costantinopoli, dove, l'introduzione del nuovo cerimoniale, avvenuta a Natale, ha suscitato le più alte proteste da parte della stampa.

Sofia, 6 marzo 1927.

P. S. - In un'altra conversazione avuta oggi con Monsignor Roncalli, egli mi ha detto che, in seguito a colloqui avuti con Buroff e con Liapceff, avrebbe ricevuto l'impressione che sia forse più opportuno non sollevare per ora la questione in parola: sempre per il fatto francese. La questione dell'abbassamento della bandiera francese dalla cattedrale di Filippopoli incontra delle difficoltà, che però Mons. Roncalli è deciso di eliminare assolutamente: sarebbe già un risultato notevole. So che Monsignore ha avuto ieri la visita dell'Incaricato d'Affari di Francia, che però non potrei, a priori, mettere in relazione con quanto precede.

82

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, ALDROVANDI, A LONDRA, DELLA TORRETTA, A PARIGI, ROMANO AVEZZANA, A WASHINGTON, DE MARTINO, AI MINISTRI AD ATENE, ARLOTTA, A BUCAREST, DURAZZO, A BUDAPEST, DURINI DI MONZA, E A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. 495.

Roma, 19 marzo 1927, ore 7.

(Per Parigi e Londra). Con mio telegramma 478 ho dato incarico a V. E. di comunicare codesto Governo le gravi informazioni che sono giunte...

(Per Berlino e per le legazioni). Con mio telegramma 330 e con altri successivi ho trasmesso a V. E. le gravi informazioni che sono giunte...

(Per Washington). Ho iniziato in questi giorni l'invio a V. E. di gravi informazioni che sono giunte...

(Per tutti) ...sui preparativi militari del Governo jugoslavo e sulla pressione jugoslava verso la frontiera albanese. Da molte fonti tali notizie vengono confermate e vengono prospettate con tale carattere di febbrile intensità che il R. Governo il quale, con la registrazione del patto di Tirana alla Società delle Nazioni ha compiuto la più esplicita documentazione dei fini assolutamente legittimi che esso persegue nella sua politica albanese e dei mezzi non meno legittimi di cui vuole avvalersi, non può trovare più nella reazione jugoslava una plausibile proporzione con le cause che, secondo quel Governo l'avrebbero scatenata e deve ritenere che il patto di Tirana sia stato elevato artificiosamente a clamoroso pretesto, non soltanto per determinare manovre parlamentari interne che non riguardano la politica dell'Italia, bensì e soprattutto, per adottare misure militari così vaste e così impensate per la stessa opinione pubblica interna da esigere una montatura esteriore.

Il R. Governo che assiste colla massima tranquillità a tutto questo movimento finché esso agisce sopra fattori tecnici e materiali e che non ha sentito né sente la necessità di ricorrere ad alcuna contromisura perché ritiene che per giustificare una follia basta commetterne una pari, il R. Governo, dico, non intende invece subire con la stessa tranquillità il lato morale di questo giuoco con cui si tenta invertire gli elementi della situazione sfruttando il nome dell'Italia per coprire propositi che sono tra i meno consentanei con lo spirito di pace che l'Europa persegue.

Di fronte a questo tentativo il Governo nazionale desidera trovare una salvaguardia morale nel comunicare

(per Londra) ad un Governo illuminato e di vedute mondiali come quello britannico e ad un uomo di così alta autorità e di severa coscienza come è il signor Chamberlain,

(per Washington) ad un Governo illuminato e di vedute mondiali come quello Nord Americano,

(per gli altri) ai Governi europei che seguono con interesse gli avvenimenti balcanici,

(per tutti) le fasi e gli atti quasi giornalieri di questa azione jugoslava per documentare come essa nei suoi piccoli e grandi sintomi riveli ormai troppo decisamente questa tendenza ad ogni costo antitaliana. E ritengo che invece di raccogliere tutti questi elementi per comunicarli in una sola volta in un momento in cui occorresse giustificare una tesi od un atteggiamento al cui servizio tali elementi potrebbero sembrare racimolati, sia preferibile farli affluire volta per volta, anche nella loro esigua importanza per marcare con la incontestabile genuinità delle date la concatenazione cronologica degli atti e farne scaturire forse il filo di una lunga premeditazione.

Ciò premesso e nell'intesa che V. E. comunicherà testualmente a mio nome a codesto ministro degli affari esteri questi miei proponimenti, lasciandogli traccia del presente telegramma, la avverto che invierò a V. E., da ora in poi, tutte le segnalazioni che mi perverranno sull'azione jugoslava verso l'Italia e verso l'Albania affinché Ella possa farle giungere a codesto Governo nella forma che V. E. potrà costà concordare, senza che volta per volta io abbia a darle incarico specifico in questo senso.

Intanto prego V. E. volere, dopo compiuta questa prima comunicazione esplicativa, passare a codesto Governo le notizie di cui ai miei telegrammi:

(Per Londra). 469, 481/172 e 493/176.

(Per Parigi). 469, 481/245 e 493/251.

(Per Berlino). 330, 475/84, 481/86 e 493/90.

(Per Washington). 493/198 e 494/199.

(Per Atene). 330, 469, 475/104, 481/105 e 493/107.

(Per Bucarest). 330, 475/102, 481/104 e 493/108.

(Per Sofia). 330, 469, 475/71, 481/72 e 493/76.

(Per Budapest). 330, 475/85, 481/86 e 493/89.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
TELESPR. RR. P. 213491/39.
Roma, 21 marzo 1927.

Quanto V. S. riferisce col suo rapporto n. 391/96 dell'8 corrente è particolarmente interessante e la questione merita di essere seguita da parte nostra, anche in Bulgaria, con diligente attenzione, se pure gli onori liturgici da rendersi costà al Rappresentante francese non vengano a recare mutamenti alla situazione preesistente.

Non sembra dubbio che la questione possa e debba risolversi costà, e che il Governo Bulgaro sia il più direttamente interessato a veder scomparire, nel momento in cui intende riprendere la sua piena efficienza politica interna ed internazionale, delle manifestazioni esteriori che si riconnettono ad un regime di protezione francese sugli istituti religiosi cattolici, il cui perpetuarsi non sembra ormai compatibile con tale sua ripresa di attività politica.

Quanto la Santa Sede ha concesso alla Francia coi noti, recenti accordi, è subordinato, in Bulgaria ed altrove, al fatto che il Governo locale nulla abbia in contrario.

Né, d'altra parte, apparirebbe possibile che la Francia potesse, eventualmente, invocare l'accordo Paprikoff-Paléologue del 2/15 aprile 1910: sia perché nello stesso non si fa cenno di privilegi quali è quello degli onori liturgici nelle Chiese; sia perché - come ebbe a riferire codesta R. Legazione col suo telegramma-posta n. 1109/296 del 27 maggio 1925 - tale accordo sarebbe stato concluso contro la promessa, da parte francese, della stipulazione di una Convenzione consolare che consacrasse l'abolizione del regime capitolare, stipulazione non avvenuta; sia, infine, perché, dopo il 1910, la Bulgaria ha proceduto ad atti internazionali, colla partecipazione anche della Francia, nei quali la materia delle garanzie delle minoranze religiose e dei loro istituti in Bulgaria è stata contemplata.

È, quindi, questa degli «onori liturgici» questione che è rimessa, con più che sufficienti argomenti di eventuale difesa, alla libera elezione del Governo bulgaro, nella misura nella quale esso crederà doversi preoccupare delle manifestazioni, anche soltanto esteriori, che possano ledere l'amor proprio e la dignità nazionali.

Gradirò che S. V. mi tenga al corrente dell'impressione che eventualmente produrranno costà le prossime cerimonie Pasquali. Mi stupirebbe, infatti, che il Governo bulgaro non ne prendesse lo spunto per far agitare la questione dalla stampa ed avere, così, modo di far valere le pressioni dell'opinione pubblica bulgara come motivo di un suo malcontento per l'applicazione in Bulgaria delle concessioni fatte dalla Santa Sede alla Francia, di cui sopra si è parlato.

L'azione della S. V., come comportano le circostanze, dovrà essere vigilante ma prudentissima. Naturalmente Ella si asterrà, insieme al personale di codesta R. Legazione ed ai connazionali che abbiano costà cariche rappresentative, dall'intervenire a cerimonie religiose in cui siano resi al Rappresentante francese gli onori liturgici in questione.

135

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. 1838/127.

Roma, 11 aprile 1927, ore 16,30.

Suoi rapporti n. 114 e 128 del 21 e 25 marzo. Ho conferito col colonnello Scanagatta sulla questione del controllo militare in Bulgaria. Egli mi ha dettagliatamente esposto la situazione e le ragioni itala-ungherese. che hanno dettato la sua azione sia nei confronti delle autorità militari bulgare che dei suoi colleghi nell'organo di liquidazione. A mia volta, tenendo presenti anche elementi che V. S. mi ha fornito cogli ultimi suoi rapporti sull'argomento, ho spiegato al colonnello come e perché, pur eliminando dalla nostra azione in seno all'organo di liquidazione ogni palese iniziativa suscettibile di isolarci e soprattutto di dar motivo ad insinuazioni circa le finalità che ci proponiamo, le direttive della nostra politica verso la Bulgaria portino a facilitare da parte nostra per quanto possibile una sollecita abolizione del controllo. Scana-gatta che riparte per Sofia mi è sembrato perfettamente compreso del compito tracciato gli. La S. V. potrà quindi ove occorresse assicurare Liapceff e Buroff sopra la costanza dell'intere-samento del Governo italiano a favore degli interessi della Bulgaria. Non credo, peraltro, di dover nascondere alla S. V. come vada sempre più diffondendosi qui e altrove l'impre-sione che tale nostra linea di condotta così leale ed amichevole, da tempo senza oscillazioni seguita e sulla quale la Bulgaria ha potuto fare, anche in momenti particolarmente difficili, precipuo se non unico assegnamento, non abbia trovato a Sofia una effettiva e sincera ri-spondenza. Lo strano atteggiamento costà tenuto in occasione dei recenti avvenimenti alba-nesi è stato in particolar modo soggetto di generali commenti in Italia ed all'estero. Sarebbe del resto difficile alla Bulgaria dimostrare di avere praticamente offerto all'Italia, in qualche campo, una prova veramente seria e sufficiente della speciale considerazione in cui tiene un'amicizia alla quale ha così spesso fatto appello. Temo che a Sofia si sia fatta strada l'idea che l'amicizia italiana per la Bulgaria sia una linea di condotta obbligata per l'Italia per il suo vantaggio. Qualora ciò fosse, conto che la S. V. saprà opportunamente ma efficacemente rettificare tale erronea concezione.

Pregola tenermi al corrente dettagliatamente dell'ulteriore svolgimento della questione del controllo e dell'azione del nostro rappresentante.

196

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, MANZONI, AI MINISTRI AD ATENE, ARLOTTA, A BELGRADO, BODRERO, A BUCAREST, DURAZZO, A BUDAPEST, DURINI DI MONZA, A PRAGA, PREZIOSI, A SOFIA, PIACENTINI, A VARSAVIA, MAIONI, A VIENNA, AURITI, E AL REGGENTE LA LEGAZIONE A DURAZZO, SOLA

T. 2429.

Roma, 12 maggio 1927, ore 17,10.

(Per Parigi): Telegramma di V. E. n. 585/401.

(Per Bucarest): Suo telegramma n. 205 comunicato Parigi aggiungendo quanto segue:

(Per tutti meno Parigi e Bucarest): Mio telegramma n. 2319.

R. ministro Bucarest in data 8 corrente telegrafa quanto segue: (come nel telegramma n. 3011/205; da «questo ministro» fino alla fine).

(Per tutti meno Parigi): Ho segnalato quanto precede Parigi aggiungendo quanto segue:

(Per tutti): Malgrado smentite che del resto erano da prevedersi ritengo perfettamente attendibili notizie secondo le quali presenti difficoltà italo-jugoslave costituiranno una parte fra le più interessanti del programma per imminente riunione Piccola Intesa.

Dati recenti atteggiamenti Romania e suo raddoppiato zelo per intensificazione solidarietà quel gruppo internazionale è lecito attendersi che visita Parigi ministro degli affari esteri romeno avvenendo immediatamente dopo tale convegno si proponga prendere parola d'ordine Quai d'Orsay.

Converrà quindi che attività costì signor Mitileneu venga per quanto possibile seguita da vicino e vigilata.

258

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 1607/111.

Sofia, 9 giugno 1927, ore 17 (per. ore 23,50).

Mio telegramma n. 109.

Buroff mi ha stamane comunicato che d'accordo con consiglio dei ministri S. M. il re Boris ha deciso compiere progettato viaggio in Europa nel più stretto incognito partendo da Sofia verso fine giugno cioè dopo discorso apertura nuova Sobranje che avrà luogo 19 corrente. S. M. non sarà accompagnato da nessun ministro. Programma viaggio non è stato ancora fissato; si sa soltanto che re Boris si recherà visitare suo padre re Ferdinando col quale soggiorerà qualche tempo. Viaggio durerà circa due mesi e mezzo. Sembra che visita Parigi sia fin da ora stabilita. Prego di impartirmi istruzioni se V. E. crede opportuno che io cerchi di agire, nei limiti che mi sarebbero consentiti dal carattere puramente privato del viaggio, per inclusione Italia e più precisamente Roma nel programma del viaggio stesso, ove tale visita per ora non vi risultasse compresa.

300

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, GRANDI, AI MINISTRI DELL'ECONOMIA NAZIONALE, BELLUZZO, DELLE FINANZE, VOLPI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, ALDROVANDI, A COSTANTINOPOLI, ORSINI BARONI, A LONDRA, CHIARAMONTE BORDONARO, A MOSCA, CERRUTI, A PARIGI, MANZONI, AI MINISTRI AD ATENE, ARLOTTA, A BELGRADO, BODRERO, A BUCAREST, DURAZZO, A BUDAPEST, DURINI DI MONZA, A PRAGA, PREZIOSI, A SOFIA, PIACENTINI, E A VARSAVIA, MAJONI

TELESPR. 232693.

Roma, 27 giugno 1927.

Ho comunicato alla R. Legazione in Vienna quanto segue: «Ho già segnalato a V. S. un interessante telegramma per corriere pervenutomi dal R. Ministro in Praga n. 228 del 25 maggio u.s., circa iniziative attribuite al Signor Benes, in occasione del recente convegno della Piccola

Intesa a Jachimov, per una eventuale collaborazione economico-politica degli Stati della Europa Orientale, sotto la guida della Cecoslovacchia e probabilmente, malgrado le smentite, con esclusione dell'Italia.

Accludo ora, per migliore intelligenza:

- a) copia di una esauriente comunicazione direttami in proposito dal Ministero dell'Economia Nazionale;
- b) copia di un ulteriore telegramma n. 188 dell'11 giugno inviatomi dal R. Ministro in Praga;
- c) copia di un telegramma n. 406 dell'11 corrente della R. Ambasciata in Berlino, e
- d) mi riferisco altresì al telegramma di V. S. n. 80 del 13 corrente. di cui trasmetto copia alle RR. Amministrazioni e alle RR. Rappresentanze interessate.

V. S. bene apprezzerà tutta l'importanza delle iniziative tuttora piuttosto vaghe, che potrebbe prendere in questo campo la Cecoslovacchia, incoraggiata dalla Francia e sostenuta, almeno in teoria, dalla Romania. È altresì notevole il progetto di cui parrebbe essere fautore lo stesso Mons. Seipel, per un eventuale accordo tra Vienna, Roma e Berlino.

Di fronte a tante asserite e contrastanti iniziative, che implicheranno di volta in volta differenti pericoli e difficoltà, il R. Governo, pure convinto che l'attuazione di progetti del genere incontrerebbe seri ostacoli nella pratica, intende però seguire con ogni vigile cura il corso e lo sviluppo di tali maneggi tenendo bene presenti due ordini di necessità:

- 1) quella di impedire nei limiti del possibile, che senza una nostra attiva ed efficace partecipazione venga a formarsi, secondo le idee attribuite al Signor Benes, un raggruppamento economico destinato, per forza di cose, ad assumere uno spiccato carattere politico ed a intralciare senza dubbio l'affermazione dei nostri interessi nell'Europa Centrale;
- 2) quella di evitare in pari tempo che un nostro disinteressamento delle sorti dell'Austria, venga ad intensificare colà le tendenze ad una riunione con la Germania.

A questo secondo riguardo, bisogna notare anzi che ogni nostra eventuale azione dovrebbe creare vincoli effettivi di interessi fra l'Italia e l'Austria e non già limitarsi a favorire, senza corrispettivo, il consolidamento economico dell'Austria, incoraggiando in pura perdita le cupidigie dei pangermanisti. Tale pericolo sembra nascondersi tra le pieghe dei progetti attribuiti al Signor Peter e forse accarezzati dallo stesso Mons. Seipel, per ragioni di politica estera ed interna.

Dato quanto precede, trovo opportuno il suggerimento condizionatamente formulato dal R. Ministero dell'Economia Nazionale nel foglio qui unito in copia, e sono anzi di parere che convenga sin d'ora attuarlo, come una nostra presa di posizione, atteso che i pretesi piani del Signor Benes, secondo le notizie pervenute dalla R. Ambasciata in Berlino, sembrano suscitare l'interessamento dei circoli tedeschi.

Vorrà pertanto V. S. in corso di conversazione con il Signor Schüller, trovar modo di confermarci le nostre disposizioni a dar seguito alle intese passate tra lui ed il Gr. Uff. Di Nola a Selva di Gardena per la istituzione di un regime doganale preferenziale italo austriaco. Ella profitterà di tale circostanza e della risposta che potrà esserle data per sondare le vere intenzioni dell'Austria: e cioè, se essa sia disposta ad accogliere in massima i nostri inviti ed a continuare le conversazioni con noi, quando beninteso ne appaia la possibilità (il che potrebbe scompaginare i piani attribuiti al Signor Benes) ovvero se dalle sue riserve e ritrosie debba invece argomentarsi una sua positiva tendenza, basata su probabili intese segrete intercorse, ad orientarsi sempre più verso lo stabilimento di stretti vincoli con la economia tedesca, e in previsione della desiderata Anschluss.

Raccomando alla sua particolare premura una così delicata questione e rimango in attesa di comunicazioni, non appena possibile». Nel comunicare, per confidenziale direttiva, le istruzioni impartite al R. Ministro in Vienna, prego la R. Ambasciata in Berlino di voler continuare a tenere questo Ministero al corrente di ogni intensificato sintomo di una collaborazione economica austro-tedesca mentre i RR. Rappresentanti a Belgrado, Bucarest, Budapest, Varsavia e Sofia, a loro volta indagheranno e riferiranno: 1) se quei Governi abbiano o meno considerata la questione aperta dalle pretese iniziative del Signor Benes; 2) se la cosa abbia interessato particolarmente la pubblica opinione; 3) quali atteggiamenti possano prevedersi al riguardo da parte sia della stessa opinione pubblica sia dei rispettivi Governi.

328

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A COSTANTINOPOLI, ORSINI BARONI, A LONDRA, CHIARAMONTE BORDONARO, A PARIGI, MANZONI, AI MINISTRI AD ATENE, ARLOTTA, A BELGRADO, BODRERO, A SOFIA, PIACENTINI, E AL VICESEGRETARIO GENERALE DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI, PAULUCCI DE' CALBOLI BARONE

T. GAB. RR. 1151.

Roma, 17 luglio 1927, ore 20,30.

I ministri degli affari esteri e delle finanze di Grecia sono partiti da Roma per Atene il 14 corrente.

Nei colloqui che hanno qui avuto i predetti ministri hanno tenuto in primo luogo a ringraziare S. E. il capo del Governo dell'efficacissimo appoggio accordato agli interessi della Grecia specialmente in occasione dell'ultima riunione del consiglio della Società delle Nazioni ed a metterlo al corrente delle questioni trattate e delle dichiarazioni fatte nel corso delle precedenti loro visite a Londra e Parigi. In particolare, il signor Michalacopoulos ha confermato le sue precise intenzioni di non voler prendere neppure come base di discussione le convenzioni Pangalos per il regolamento della questione di Salonicco colla Jugoslavia aggiungendo che un accordo in proposito non potrebbe che essere negoziato ex-novo colla più rigorosa considerazione delle esigenze della sovranità ellenica. Ciò egli ha affermato di aver esplicitamente dichiarato a Parigi tanto a Briand che a Spalaikovic coi quali peraltro non avrebbe in alcun modo approfondito l'argomento di un eventuale futuro accordo.

Michalacopoulos ha poi insistentemente ripetuto che uno dei capisaldi della sua politica è e sarà costantemente quello dell'incremento della cordialità dei rapporti fra il suo paese e l'Italia della cui amicizia egli ha mostrato di apprezzare al suo esatto valore tutta l'essenziale importanza per la situazione politica ed economica della Grecia. Ha precisato che intende che in ogni caso le future direttive della politica estera ellenica si mantengano quanto più strettamente possibile nell'orbita di quelle italiane.

A riprova di tali suoi intendimenti il signor Michalacopoulos ha anzi tenuto a mettere al corrente, in via strettamente confidenziale, S. E. il capo del Governo di alcune aperture che da fonte indiretta ed ufficiosa gli sarebbero state fatte ultimamente a Ginevra per la conclusione di un patto di non aggressione greco-turco, domandando di conoscere in proposito il nostro modo di vedere. Su tale argomento (del quale Michalacopoulos, secondo egli ha categoricamente affermato, non avrebbe creduto di far cenno va Londra né a Parigi) si è mantenuto da

parte nostra un atteggiamento di ovvia riserva e ne informo V. E. (V. S.) soltanto per notizia strettamente personale.

360

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 2048 bis/160.

Sofia, 18 agosto 1927, ore 17,30 (per. ore 21,40).

Causa esodo estivo principali membri questo Governo soltanto oggi ho potuto avere lunga conversazione presidente del consiglio Liapceff che qui riporto nelle sue parti essenziali:

1) Incontro re Boris re di Serbia. Liapceff lo ha letto sui giornali, questo solo fatto deve bastare a dimostrare falsità notizia perché data perfetta correttezza costituzionale delineata, date intese fissate con Liapceff prima della partenza sovrano, data infine notoria deferenza e amicizia verso il presidente del consiglio da parte giovane re, questi non avrebbe di sua iniziativa compiuto simile passo senza previa intesa con Liapceff e Buroff, tanto più trattandosi di una questione di così delicata importanza per Bulgaria come rapporti serbo bulgari. Inoltre Liapceff era informato re Alessandro già rientrato Belgrado mentre re Boris doveva essere da Londra probabilmente già in Francia. Infine giornali Monaco Baviera non avrebbero avuto nessun motivo tacere notizia che, data attuale situazione balcanica avrebbe prodotto sensazione. Per questi motivi Liapceff esclude che incontro sia avvenuto pur ripetendomi non aver ancora ricevuto nessuna diretta comunicazione al riguardo da parte re Boris. Ciò che ha sorpreso Liapceff è che notizia sia pur sotto blanda riserva sia stata riprodotta dal Pravda di Belgrado, non solo organo politico di Marinkovich ma da lunghi anni di personale proprietà sua e della sua famiglia. Cercando perciò di spiegare i motivi per cui giornali serbi hanno accolta, diffusa, commentata notizia non vera e tanto più delicata trattandosi due sovrani, Liapceff ha ammesso due ipotesi: Prima, che asprezza lotta elettorale e gravità situazione interna in Jugoslavia avrebbero determinata una delle solite manovre... [gruppo indecifrato] uno dei soliti diversivi di politica estera cui ricorre Belgrado nei momenti più difficili di politica interna (qui Liapceff mi ha informato che quando Marinkovich fu di recente a Sofia si esprese con lui molto chiaro circa assoluta necessità di una completa revisione della costituzione dello stato serbo-croato-sloveno).

Il presente telegramma continua.

361

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 2049/161.

Sofia, 18 agosto 1927, ore 21,55 (per. ore 4 del 19).

Il presente telegramma fa seguito a quello avente numero precedente.

Seconda ipotesi. Attuale tensione rapporti serbo bulgari. Esperienza ormai abbastanza lunga del dopo guerra ha ammaestrato Bulgaria che ogni volta che tra Atene e Belgrado rapporti si

inaspriscono, Serbia assume immediatamente attitudine più favorevole per Bulgaria ritenendo quindi utile poter impressionare influenza Atene. Così per esempio prima che Pangalos si mostrasse favorevole accordo per Salonico Belgrado attenuò in certo modo nella stampa, nei discorsi politici ecc. ostilità contro Sofia; quando invece Pangalos cedette per Salonico avvenne immediato voltafaccia serbo con conseguente invio nota collettiva agosto 1926. Liapceff ha concluso testualmente: «come vedete anche questo episodio politica estera della Serbia verso Bulgaria varia secondo le stagioni in cui si acutizzano ovvero si calmano suoi rapporti con altre nazioni specialmente Grecia e Italia. Infatti da quando relazioni italo serbe (a datare dimissioni Nincich) sono diventate tese Belgrado ha iniziato tutta una serie manifestazioni sul tema della intesa serbo bulgara». Terza ipotesi. Si riconnette a quest'ultima parola, che cioè Governo serbo sia per ragioni elettorali che per influire su opinione pubblica straniera sia ricorso manovre bluffistiche quasi a testimoniare con fatti salienti come incontro due sovrani sia prova buone relazioni e riavvicinamento Bulgaria Serbia. Fine conversazione Liapceff su incontro due re. Da altra fonte mi risulta insussistenza incontro qui giudicato assurdo. Dichiarazioni Radich a Pravda prodotto Sofia generale sensazione ilarità commista qualche amarezza espressa dai giornali per la insolente leggerezza con cui Radich ha parlato di re Boris. Radich del resto è qui universalmente ritenuto uno squilibrato. Circa mancata smentita... [gruppo indecifrato] questo ministro affari esteri dichiara non aver potuto farla senza preve dirette comunicazioni re Boris. Forse a tale prudente per quanto corretta spiegazione non è estraneo il criterio (specie in assenza di Buroff) di non mostrare risentimento per eventualità che re Boris possa incontrare veramente re Alessandro data presente incerta delicata e complessa situazione serbo bulgara. Continua col numero successivo.

365

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 2056/162.

Sofia, 20 agosto 1927, ore 17 (per. ore 1 del 21).

Seguito precedente telegramma.

Secondo punto conversazione Liapceff. Italia Bulgaria Serbia. Circa argomento della terza ipotesi di cui al mio telegramma n. 161 espongo ancora una volta a Liapceff nei termini più espliciti questione rapporti serbo-bulgari facendogli rilevare che ciò che più colpisce nel presente stato delle relazioni fra i due paesi e nel serio periodo di politica interna jugoslava non è tanto la migliorata attitudine Governo di Belgrado, né il mutato linguaggio stampa serba, né inusitate manifestazioni di intellettuali e anche della opinione pubblica, né visita uomini politici serbi a Sofia, ecc. quanto contegno Bulgaria. Governo bulgaro, infatti, per bocca ministri proclama soltanto necessità... scopo pace necessaria ricostruzione interna Bulgaria. Ma gran parte stampa bulgara anche favorevole Governo Liapceff e notevole gruppo uomini politici, dal vecchio ex ministro affari esteri Magiaroff..., propugnano apertamente utilità di più stabili intese. Liapceff mi risponde subito con vivacità e direi quasi con una certa emozione queste testuali parole: «Se noi pensassimo non dico ad una alleanza attiva, ma anche a semplici accordi di carattere negativo o neutrale a favore Serbia in caso di conflitto con l'Italia

saremmo dei pazzi (sic)». Interrompo Liapceff per dirgli che naturalmente io comunicherò testualmente a V. E. sue dichiarazioni. Mi risponde senza esitare di informare che «Bulgaria regolerà sempre sua condotta politica verso Serbia sui rapporti itala-jugoslavi, guardando dal lato dell'Italia». (Ricordo a questo proposito frase dettami un giorno incidentalmente da Buroff: politiche italiana e bulgara nei Balcani sono parallele).

Il presente telegramma continua.

366

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 2059/163.

Sofia, 21 agosto 1927, ore 13,55 (per. ore 19,45).

Seguito del precedente.

3° punto conversazione Liapceff. Esercito bulgaro. Rispondendo mia domanda circa alcuni accenni stampa Sofia su necessità per Bulgaria essere più fortemente armata Liapceff mi dichiara Governo bulgaro non aver preso, né intendere prendere per ora alcuna iniziativa al riguardo. Mi informa però che di fatto da qualche tempo alcuni ambienti inglesi, non responsabili ma di seria autorità, cominciavano mutare parere circa convenienza mutamento attuale sistema arruolamento mercenario esercito bulgaro imposto dal trattato di Neuilly, sistema sino ad ora invece sostenuto dall'Inghilterra con assoluta intransigenza. Motivo tale mutamento opinione da parte importanti personalità e istituzioni inglesi, consisterebbe in riconosciuta necessità per la pace europea e balcanica in ispecie, rinforzare Bulgaria onde possa divenire elemento equilibrio invece che punto debole e centro cupidigie intrighi. Suddetti ambienti si proporrebbero diffondere illustrare questione nell'opinione pubblica inglese onde rendere convincente concorde matura eventuale soluzione ritorno servizio militare obbligatorio bulgaro sia pure in limitate proporzioni riguardo forze totali dell'esercito. Liapceff pur confermandomi che il Governo bulgaro non ha avuto né avrà alcun contatto a tale riguardo col Governo inglese, non ha nascosto sua speranza che anche grave questione esercito possa eventualmente un giorno essere modificata a favore Bulgaria per assicurarle ordine interno e rispetto dei vicini: due elementi necessari per la pace balcanica. Il presente telegramma continua.

369

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 2066/164.

Sofia, 23 agosto 1927, ore 19 (per. ore 19 del 24).

Seguito precedente. Quarto punto conversazione Liapceff: Macedonia.

A mia domanda su quale sia vero punto di vista Governo bulgaro su questione macedone, Liapceff mi risponde nel modo già noto che costituisce ormai nell'argomento una specie di parole d'ordine tanto degli uomini di Governo quanto della stampa governativa, che cioè

Governo bulgaro non ha possibilità legali per intervenire a favore dei macedoni soggetti alla Serbia, come anche delle altre minoranze bulgare soggette ad altri stati. Se (aggiunge testualmente Liapceff) le tre più grandi ed influenti potenze del Consiglio Società Nazioni, Inghilterra Italia e Francia ritenessero conveniente per la pace europea e balcanica interessarsi direttamente della triste situazione dei macedoni, questa grave questione potrebbe forse avere una soluzione sopportabile; ma siccome per le complesse ragioni della politica estera in genere, e balcanica in specie delle tre suddette potenze (particolarmente per i rapporti tra Francia e Belgrado) un unanime consenso per sollevare questione macedone non sembra possa per ora verificarsi, linea di condotta adottata dal Governo bulgaro (cui Liapceff che pure è macedone aderisce in piena convinzione e coscienza) è questa: consigliare la grande organizzazione macedone astenersi da ogni azione terrorismo anti serbo, che non dà alcun utile risultato, anzi non fa che aumentare sofferenze dei macedoni viventi nel territorio oggi serbo; cercare invece mediante disciplinata correttezza verso Serbia di elevare livello intellettuale dei macedoni, onde contrastare, senza provocare violenza, quel processo di serbizazione che Belgrado insiste considerare possibile, mentre trova e troverebbe ancora più, se macedoni seguissero consiglio del Governo bulgaro, serio ostacolo non solo nel patriottismo dei macedoni, ma anche nella maggiore loro intelligenza, tenace forza di carattere, ed onestà e sobrietà, in confronto del popolo serbo. Purtroppo (conclude Liapceff) non tutti i capi delle organizzazioni macedoni comprendono il valore del nostro consiglio. Così ad esempio Tomaleski che recatosi in Francia perorare causa macedone parlò con quel ministro pensioni Luigi Marin, il quale a nome di Poincaré (vedi mio telegramma n. 135) fece promesse generiche concernenti eventualità di ottenere miglioramenti culturali religiosi in Macedonia: ma la Francia poi riferì la cosa a Belgrado (sic). Risultato fu che illusioni macedoni su Francia caddero mentre Serbia irritata infierì ancora più duramente in Macedonia provocando conseguenti reazioni. Fine conversazione Liapceff. Circa sue dichiarazioni relative linea di condotta del Governo bulgaro nella questione macedone osservo che consigli di moderazione e correttezza dati ai macedoni oppressi da incredibile giogo serbo, pure se in apparenza non sono privi di una certa fredda logica, nascondono forse in realtà la nota preoccupazione del Governo bulgaro di non suscitare in Serbia, con una irriducibile attitudine, ripercussioni che non sarebbero utili. per quella delicata politica «buon vicinato» che Sofia da tempo ritiene necessaria, data situazione interna bulgara innegabilmente complessa, confusa in ogni campo, sociale, economico, finanziario, parlamentare. Prova di ciò è che stampa bulgara... [gruppo indecifrato] da qualche tempo ignora la verità o non riproduce mai notizie a tutti note circa arresti condanne persecuzioni che per ogni futile motivo si verificano in quelle tormentate regioni. Avrò presto altra conversazione con Buroff che torna per qualche [giorno] Sofia dopo assenza di un mese e ne riferirò a V. E. Sulla situazione generale della Bulgaria sto inoltre preparando completo veritiero rapporto che invierò appena compiuto, basato su elementi lungamente accuratamente raccolti e vagliati in ogni ambiente di questo paese, che appare oggi forse come nessun altro difficile a comprendere e penetrare sia nelle vere intenzioni dei suoi governanti o uomini politici, sia nel vero animo di tutti i ceti della popolazione dai più alti ai più bassi: paese agitato da nuovi fermenti di vita dopo tanti anni di dolore sconvolgimento del dopo guerra, ma non avente ancora trovato via definitiva che lo conduca verso realizzazione suoi veri interessi nazionali sia di fronte grandi potenze, che agli altri popoli balcanici, e nella stessa vita interna del suo popolo.

376

L CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. 1254.

Roma, 26 agosto 1927, ore 13.

Ho letto con molto interesse i suoi telegrammi nn. 160, 161, 162, 163 e 164 circa la conversazione avuta con codesto presidente del consiglio.

Ella ha fatto benissimo a marcare a Liapceff come, per quanto concerne le relazioni serbo-bulgare, quello che può dare effettivamente luogo alle più svariate ipotesi sono i recenti atteggiamenti bulgari, governativi e di stampa, e non già gli evidenti motivi delle manifestazioni e degli approcci jugoslavi nei riguardi della Bulgaria, conformi, del resto, alle alternative della politica abitualmente seguita, secondo le circostanze, da Belgrado verso Sofia o verso Atene.

Noto, ad esempio, che fino a questo momento, e dopo molti giorni dalla diffusione della notizia del preteso incontro di re Boris con re Alessandro, nessuna seria smentita, sia pure nella forma più opportuna, risulta sia stata data da Sofia. E lo stesso Liapceff, pur dimostrandosi personalmente convinto che tale incontro non abbia avuto luogo, le ha detto, in sostanza, che si limitava ad attendere eventuali comunicazioni di re Boris.

Prendo, ad ogni modo, atto con piacere delle dichiarazioni formalmente fatte da Liapceff circa la politica che il Governo bulgaro intende seguire nei riguardi dell'Italia. Osservo che tali intendimenti potranno, indubbiamente, essere meglio realizzati per le questioni che maggiormente interessano la Bulgaria e per le quali l'Italia si è già con tanto amichevole ed efficace interesse adoperata, mediante più frequenti e spontanei contatti, da parte di codesto Governo colla S. V., che servano a chiarire completamente una situazione che il tono generale delle risposte date da Liapceff non ha, per molti punti, reso del tutto evidente. Rilevo, fra l'altro, come Liapceff non le abbia tenuto parola delle relazioni colla Grecia, che pure, nei riguardi della Bulgaria, data la complessa sua situazione di fronte alla Jugoslavia, apparirebbe dover essere, normalmente, elemento di non trascurabile importanza.

Quello, invece, che sembra risultare chiaro è che la tendenza del Governo di Sofia ad assicurare una politica di «buon vicinato» colla Jugoslavia risponde essenzialmente ad esigenze di politica interna bulgara e non già a preoccupazioni di altro genere. E su questo punto che è, evidentemente, di assorbente importanza per noi, per poter utilmente apprezzare la situazione e l'azione futura della Bulgaria, attendo, non appena possibile, il completo rapporto che la S. V. mi ha preannunciato.

384

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. 2092/192.

Sofia, 30 agosto 1927, ore 21,30 (per. ore 2,25 del 31).

Tensione serbo-greca e incidente serbo-bulgaro Zaribrod hanno prodotto grande impressione questi circoli governativi politici giornalistici e presso opinione pubblica. Questi ultimi giorni ho ripetutamente visitato Buroff e Moloff esortandoli vivamente ad avere «coraggio

e dignità» e reagire sia pure correttamente ma con qualche parola virile nella stampa di Sofia alla riunione [sic] stampa jugoslava che da alcuni mesi, incoraggiata anche da apparenza di rassegnata adesione da parte stampa bulgara, aveva passato ogni limite di verità, di correttezza e di rispetto. Giornali di ieri e di oggi compreso Bulgarie notoriamente al soldo della Francia con improvviso révirement proclamano impossibile qualsiasi accordo tra la Bulgaria e Serbia accusando quest'ultima (giornale Slovo favorevole al Governo Liapceff) di falsità, invidia, odio e propositi mal celati sotto blandizie ultimi mesi di arrivare un giorno «alla serbizzazione dei bulgari entro i confini della grande Serbia». Trasmetto per corriere articoli stampa. Mi permetto rispettosamente segnalare grande opportunità che S. E. Grandi a Ginevra intrattenga seriamente sulle relazioni serbo-bulgare in rapporto all'Italia Moloff e specialmente Buroff col quale mi sono ultimamente espresso con estrema chiarezza e interesse sull'argomento.

386

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. 2093/193.

Sofia, 30 agosto 1927, ore 21,30 (per. ore 4 del 31).

Dopo lette sui giornali visite re Boris accompagnato da ministri bulgari a Doumergue, Poincaré, Briand e sua manifestazione tomba soldato ignoto, ho accennato a Buroff mia personale impressione che viaggio sovrano uscisse da stretto incognito precedentemente affermato per assumere aspetto quasi ufficiale. Ho accentuato carattere mio personale tale osservazione non avendo ricevuto istruzioni al riguardo né avendo avuto risposta mio telegramma 111 gabinetto addì 9 giugno circa possibilità di un mio intervento per includere nel viaggio re Boris visita a Roma date mie personali relazioni col sovrano e suo entourage. Buroff mi ha dichiarato sovrano avere avuto semplici conversazioni cortesia con presidente della repubblica francese il quale si sarebbe limitato consigli al re continuare politica di pazienza e prudenza già bene apprezzata in Europa e che darà certo buoni frutti alla Bulgaria. Quanto a conversazioni con Poincaré e Briand, Buroff non ne aveva ancora notizia ma riteneva avessero avuto stesso carattere cortesia non avendo sovrano né incarico né intenzione parlare di politica durante suo viaggio. Buroff poi mi ha spontaneamente aggiunto: «Il re andrà in Italia e credo a Roma». Personalità intima del re e in relazioni amicizia con me, di cui al mio telegramma 167 gab. 22 corrente, mi ha riservatamente confermato notizia.

391

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

R. R. 1814/414.

Sofia, 3 settembre 1927.

I giornali di Sofia riproducono dal Berliner Tageblatt una notizia proveniente da Belgrado, secondo cui i circoli politici serbi attenderebbero per la fine di settembre la stipulazione di un patto d'amicizia bulgaro-jugoslavo. Secondo la stessa fonte il Ministro di Serbia a Sofia,

Netchich, si sarebbe recato in questi giorni a Belgrado per riferire al suo Governo circa lo stato delle trattative col Governo Bulgaro. Quest'ultima notizia è falsa, il Netchich essendosi precipitato a Belgrado unicamente per cercare di riparare i gravi effetti degli incidenti di Zaribrod e probabilmente per conferire circa le illusioni sue e del suo Governo (da me del resto sempre ritenute insincere), relative al riavvicinamento serbo-bulgaro.

L'ostinata insistenza della Serbia nel lanciare, con una monotonia che sta diventando esasperante, fandonie e ballons d'essai sull'unico tema dei rapporti tra Sofia e Belgrado, non può essere spiegata soltanto con le necessità dell'attuale periodo elettorale in Jugoslavia. Le cause vere vanno ricercate altrove e cioè primo, nel proposito (spontaneo, o suggerito, o le due cose insieme) di far credere all'Europa e a Ginevra che la Serbia è pacifista, amichevole, ben disposta verso i vicini, anche se questi siano le sue vittime di ieri e di oggi; e ciò probabilmente col duplice scopo di attirare o consolidare a suo favore appoggi di altre Potenze, nonché di nascondere sotto la tentata creazione all'estero di un'atmosfera di simpatia e di fiducia verso questa «brava e tranquilla Jugoslavia» propositi e forse azioni di ben altra natura; secondo nell'insuccesso clamoroso della qui troppo lungamente tollerata «campagna pel riavvicinamento» condotta in Sofia e in tutta la Bulgaria con manovre e mezzi di ogni genere (anche i più equivoci) e che neanche tra Stati balcanici ha potuto essere continuata indefinitamente senza svelare il suo vero aspetto fondamentale, cioè la permanente inimicizia e l'immutabile odio nutriti dai Serbi verso il popolo bulgaro. Di fronte a questo insuccesso, però, e a malgrado di esso, Serbi continuano a battere imperterriti sullo stesso tema, confidando nel buon risultato del sistema di lanciare invenzioni a traverso la stampa europea, quasi a coprire il mutato suono delle voci provenienti dalla Bulgaria. La reazione vivissima qui provocata dagli incidenti di Zaribrod, ha permesso finalmente a questa R. Legazione (che aveva pazientemente sostenuto sino ad oggi una sorda quotidiana lotta di resistenza) di far toccare con mano al Governo bulgaro la verità di quanto si è sempre sostenuto circa il vero suicidio politico morale cui la Bulgaria andrebbe sicuramente incontro accordandosi con i Serbi, oltre alla sua opposta convenienza di restare interamente libera e indipendente, di fronte al Regno S.H.S., per qualsiasi, oggi imprevedibile, futura eventualità. Non che io abbia mai pensato di dubitare delle dichiarazioni fattemi ad abundantiam da Liapceff e da Buroff (e in loro nome da me ufficialmente comunicate anche di recente a V. E.) circa la totale inesistenza di ogni anche vaga trattativa con la Serbia e circa il fermo proposito del Governo bulgaro di non concludere nessun «patto» con la Jugoslavia, tranne forse un accordo commerciale, di secondaria importanza, data l'esiguità dei traffici tra i due Paesi. Ma le forme tutte proprie della Serbia e i metodi da essa adoperati (dai «canti di sirena» al danaro profusamente largito agli agrari bolscevizzanti della Bulgaria e ai rinnegati macedoni emigrati in Serbia, in Austria e in Francia) rendevano obbligatorio che da parte nostra si agisse, qui a Sofia, come se le «possibilità» di stretti accordi serbo-bulgari fossero «vere», Il che si è fatto anche per sostenere il morale dei Bulgari non addentro ai misteri della politica e che avrebbero potuto restare disorientati e incerti di fronte ad una Italia qui non attentamente resistente ed operante.

Ciò dichiarato, mi permetto esprimere un'ipotesi mia personale corroborata dall'odierna esplosione antiserba verificatasi sia nella stampa che nella opinione pubblica bulgara per i fatti di Zaribrod (che non sono stati tuttavia né i primi né gli ultimi del genere) ipotesi se-

condo cui non il solo Governo serbo avrebbe accentuato, per i fini sopra indicati, la sua tendenza verso uno stretto riavvicinamento con la Bulgaria, pur essendo convinto a priori dell'impossibilità di raggiungere tale scopo sino a che durino l'attuale costituzione del Regno S.H.S. e le attuali conseguenti condizioni della politica interna jugoslava, specie di fronte alla minoranza macedone, e sino a che esistano le attuali frontiere del Regno S.H.S. ma anche il Governo bulgaro avrebbe in fondo abilmente «giuocato» per vari mesi il Governo serbo, facendo credere ufficialmente e ufficiosamente di accogliere con interesse - ma sempre fino a un certo punto - il movimento jugoslavo (dico il movimento e non le proposte che non ci furono mai da parte di Belgrado) a favore di un «riavvicinamento» serbo bulgaro. La Bulgaria si sarebbe così assicurata (dopo la famosa Nota collettiva dell'agosto 1926) un buon periodo di vita relativamente tranquilla nei confronti del turbolento e urtante vicino, durante il quale periodo essa ha potuto fare con successo le elezioni generali, e provvedere e studiare molte e gravi questioni interne e soprattutto economiche con maggiore calma di quel che non le fosse concesso nel recente passato, quando ogni mattina Governo e popolo bulgari si destavano domandandosi che cosa avrebbe loro riservato per quel giorno la torbida politica della Sciumàdia (la provincia nucleo della vecchia Serbia, che, per i Bulgari, identifica il nemico implacabile, odiatore e odiato).

È, ripeto, una mia ipotesi, che non pretendo affermare esatta perché, come ho già avuto l'onore di dichiarare a V. E., ritengo - dopo l'esperienza di un anno - che nell'attuale periodo storico-politico d'Europa, la Bulgaria rappresenti uno dei fattori più ermetici, più incerti, più disorientati e perciò di maggior difficoltà di comprensione e di penetrazione.

Tuttavia, oltre alle esplicite dichiarazioni fattemi dal Buroff, dal Molloff e dal Liapceff, del cui retto galantuomismo (specie dei due ultimi) non è possibile dubitare; dichiarazioni costantemente, categoricamente contrastanti con le vanterie, le dicerie, i bluffs jugoslavi in materia di relazioni serbo-bulgare, oltre a ciò v'è un altro argomento che mi induce a credere che i due Governi, che pure si conoscono bene tra di loro e come gli auguri antichi non dovrebbero quindi pensare di potersi reciprocamente ingannare, abbiano invece realmente giuocato «a prendersi in giro», con maggiori mezzi, e maggiori aiuti, e maggiore disinvoltura, e minori scrupoli il Governo serbo; ma ambedue con la furberia che potrebbe dirsi «contadinesca» dei popoli balcanici, rafforzata dalla non lontana lunga comune abitudine all'ipocrisia; mezzi di difesa in vigore all'epoca dell'oppressione ottomana. Tale altro argomento mi è offerto dalle improvvise brevi dichiarazioni fatte da Buroff, al momento di partire per Ginevra, al «Zorà» di Sofia, in cui il Ministro degli Esteri bulgaro ha pubblicamente definito «pura accademia» tutto il lavoro jugoslavo per un serio riavvicinamento con la Bulgaria.

È vero che per un intero anno, forte del nome e delle istruzioni di V. E., io ero stato (V. E. mi perdoni l'espressione familiare) «addosso» a Buroff (oltre che a Liapceff e Molloff) per trattenerli dal pericolo di ogni minima condiscendenza anche formale di fronte alle pressioni parolaie (perché in concreto, ripeto, i Serbi non si sono mai compromessi in nulla) provenienti da varie parti del Regno S.H.S. e più specialmente da questo Ministro jugoslavo, brav'uomo in fondo, che distribuisce sorrisi a profusione anche a chi non conosce (il primo giorno che mi vide mi disse che egli ama l'Italia come la sua seconda patria!), ma che cerca di adempiere con tutte le sue forze, e anche più, la missione affidatagli da Belgrado, di buon seminatore della futura alleanza balcanica. La speranza e la fiducia in V. E. e nell'Italia, hanno dunque -

è vero - efficacemente e sempre influito sull'animo e lo spirito di questi governanti (cfr. anche mio telegramma n. 162 Gab. personale per V. E.) sorreggendoli nella delicata situazione in cui si erano posti col mostrarsi, in linea di principio, non alieni da una politica di buone relazioni di vicinanza con la Serbia, con voluta attenuazione delle questioni più spinose, pur affermando sempre (è doveroso il dirlo) che la Bulgaria non avrebbe mai abdicato né alla sua dignità di Stato sovrano né ai suoi diritti, e avrebbe sempre preteso di essere trattata da pari a pari, e non con la condiscendenza di un superiore o di un nuovo-ricco verso un inferiore od un decaduto.

Ma, pur astraendo dall'importante fattore rappresentato nella più recente politica bulgara (specie dalla Nota collettiva agosto 1926) dalla persona e dall'Autorità di V. E., sta di fatto che - d'un tratto tutto il complesso delle manifestazioni ufficiali, ufficiose e giornalistiche della vita pubblica di questo Paese, si è profondamente mutato: rivolta della stampa, impressionante unanimità di giudizi e di rancori da parte di tutti i Bulgari, di ogni ceto, con cui si parli; profonda, seria, cosciente avversione a ogni transazione e ad ogni patteggiamento da parte del corpo degli ufficiali, di ogni arma ed età; e - infine - le inusitate dichiarazioni fatte dall'On. Buroff (la cui prudente riservatezza è proverbiale) al «Zorà» di Sofia, avvalorate dalle fredde risposte dello stesso Buroff date, al suo passaggio da Belgrado, in viaggio per Ginevra, ad un redattore del Politika cui fa riscontro, invece il tono insolitamente minore e quasi nascostamente disilluso e ostile, della breve secca risposta data al Vreme di Belgrado dal Ministro degli Esteri serbo Marincovich, anch'egli di imminente partenza per Ginevra. «Probabilmente - egli ha detto - mi incontrerò col Signor Buroff a Ginevra. Non so nulla di che cosa pensi il Signor Buroff. Non ho alcun piano per speciali Conversazioni col Signor Buroff. Del resto noi continuiamo a lavorare per migliorare per quanto sia possibile le nostre relazioni con la Bulgaria».

Ora, questo cambiamento a vista delle relazioni serbo-bulgare (relazioni mi permetto ripetere - di apparente volontà d'intesa, perché, come ho detto sopra, in realtà il Governo bulgare in nulla ha mai positivamente ceduto alle pressioni e agli allettamenti di Belgrado), questo cambiamento a vista, può avere come sola spiegazione gli incidenti di Zaribrod che - si è già osservato non sono stati i primi né saranno gli ultimi del genere?... Non è di Liapceff [sic] abbia creduto giunto il momento di dare un colpo di arresto (non ci si può azzardare a dire troncare) alla linea di condotta sin qui da esso seguita, e fatta seguire dagli organi ufficiosi della stampa bulgara, di mostrar di aderire in principio agli inviti e agli incitamenti di Belgrado circa la necessità di un più stretto riavvicinamento tra Serbia e Bulgaria.

Ma - se questo «colpo d'arresto» è stato veramente voluto da Sofia quali possono essere stati i reali motivi che lo hanno determinato?

1) Una reazione contro l'eccessiva improntitudine jugoslava di questi ultimi tempi, che dalle fantasie irrispettose sull'incontro tra i due Sovrani e sulle offerte di un'eventuale abdicazione da parte di Re Boris, è arrivata al punto culminante del discorso elettorale di Koroseks, col chiaro, preciso e contemporaneo accenno al pericolo italiano contro la Jugoslavia e alla buona via sulla quale erano ormai basate - invece - le relazioni d'amicizia tra il Regno S.H.S. e la Bulgaria?

2) Il bisogno di tranquillizzare apertamente l'Italia circa i rapporti di Sofia con Belgrado, in vista del difficile compito, riservato a Ginevra ai Ministri Buroff e Molloff, di ottenere alla

Bulgaria un nuovo grande prestito internazionale? Non bisogna dimenticare che quando il Governo bulgaro, lo scorso febbraio, desiderò in maniera intensa e direi quasi definitiva l'abolizione del Controllo Militare, fu a V. E. che esso si rivolse per aiuto e consenso, e non ad altri.

3) La speranza di poter modificare (anche in vista della prossima richiesta del prestito stesso) la condotta della Francia, attenuandone l'appoggio a favore di Belgrado, e cercando invece di avvicinarla alla Bulgaria con maggior senso di simpatia e di giustizia di quel che la Francia non abbia sinora fatto per i suoi fini personali, del resto reciprocamente concordati nei nostri riguardi con i fini (e i timori) di Belgrado? Qualche recente segno farebbe pensare alla fondatezza di questo terzo motivo: il viaggio a Parigi di Re Boris, uscito dall'incognito; le sue visite a Doumergue, Poincaré e Briand e il suo gesto sulla tomba del soldato francese ignoto; i soldi francesi agli agrari bulgari e ai macedoni emigrati, da qualche tempo (a quanto mi risulta) sospesi o fortemente diminuiti; l'invio alla Conferenza interparlamentare di Parigi, come capo della Delegazione bulgara, del serbofilo On. Vassileff, il quale con sorpresa di questa pubblica opinione ha pronunciato in quel consesso in nome della Bulgaria un discorso, per verità serio e dignitoso, in cui era chiaramente affermata l'impossibilità di ogni intesa tra popoli balcanici (leggi Bulgaria e Serbia) sino a quando la questione delle minoranze (leggi questione macedone) non sarà stata regolata secondo giustizia e umanità.

E ciò, proprio per bocca di quella invadente personalità politica bulgara, il Vassileff, che aveva poggiato sinora la sua ambizione e la sua speranza sul farsi paladino di «intese» con la Serbia, *coute-que-coute*, senza condizioni e senza asprezze.

Quale dei tre motivi su esaminati sia il vero, o se lo siano tutti e tre; o se altri ancora ve ne siano; o se sia anche da prendere in considerazione l'ipotesi più sentimentale (e però da me lasciata per ultima) di una ripresa di coraggio virile e di dignità nazionale da parte del Governo e dei circoli politico-giornalistici bulgari di fronte alla Serbia non mi è possibile precisarlo. Ho già avuto occasione (mio telegramma 164 Gabinetto, in fine) di giudicare questo Governo e questo Popolo come uno dei più difficili a intendere, oggi, perché la via da seguire verso il risollevarlo politico ed economico del paese non è ancora apparsa ben chiara innanzi ai loro occhi.

Mentre assicuro V. E. che nell'ambito delle mie forze e dei mezzi che ho a mia disposizione io vigilo ed agisco nel quadro preciso delle istruzioni già datemi a voce da V. E., e ripetute poi nel corso di quest'anno, credo tuttavia opportuno inviare a V. E. (che vorrà perdonare la forma affrettata e non convenientemente riveduta, data la ristrettezza del tempo ed il molto lavoro) le suesposte considerazioni - riferentisi a un momento importante della vita pubblica bulgara, e buono nei riflessi delle nostre fondamentali necessità politiche in questo paese; tanto più avendo S. E. l'On. Grandi l'occasione di incontrarsi tra breve con l'On. Buroff e l'On. Molloff a Ginevra queste mie notizie ed impressioni potranno forse essere di una qualche utilità nell'esame che verrà fatto, della situazione della Bulgaria nei riguardi dell'Italia, della Serbia e delle altre Nazioni maggiormente interessate alla politica balcanica.

392

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. RR. 6428/206.

Sofia, 6 settembre 1927, ore 12 (per. ore 16).

Il seguente telegramma fa seguito al precedente.

Trasmetto oggi il testo dei due articoli che ritengo potrebbero essere utilmente passati per intero alla stampa italiana. Date attuali generali manifestazioni contro Serbia, dimostrazioni contro riavvicinamento bulgaro-serbo sia da parte dell'opinione pubblica che stampa e circoli politici anche vicinissimi Governo e data anche attitudine più ferma presa da Buroff (mio rapporto n. 414 gab. che parte oggi 5 settembre) chiedo venia V. E. se mi permetto insistere su grande opportunità chiarire colloqui con Buroff e Moloff a Ginevra.

Sarebbe a mio avviso necessario oltre che opportuno e utile che nostro atteggiamento Ginevra fosse benevolo incoraggiamento nei riguardi delle richieste bulgare pel nuovo prestito, che qui tutti indistintamente, diplomatici, banchieri, e persino la commissione interalleata controllo giudicano assolutamente indispensabile (vedi lettera a Falletti di cui al mio telegramma segreto a V. E. n. 199 del 1° corrente). Occorre pensare che se Bulgaria vedrà male accolte o respinte sue richieste per questioni vitali e sua resurrezione economica non solo perderà coraggio verso Serbia (che ricomincerà da capo con i suoi allettamenti, intrighi, manovre) ma perderà fiducia di fronte grandi nazioni. È invece per noi assolutamente necessario conservare tale fiducia e non essere eventualmente confusi con altri che avessero a Ginevra... [gruppo indecifrato] bulgaro e non assecondato su profonde speranze.

407

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. (P. R.) RR. 378.

Roma, 11 settembre 1927, ore 20.

Decifri da sè.

Ricevuto e letto con vivo interesse suo rapporto in data 5 settembre. Persona di cui V. S. parla può venire Roma dove sarà ricevuto possibilmente da me ed in ogni caso dai miei più vicini collaboratori e fra questi S. E. Grandi. Per quanto concerne atteggiamento V. S. le sarò preciso dopo i colloqui di Roma.

417

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 1923/450.

Sofia, 13 settembre 1927.

Riassumo due colloqui avuti il 10 corrente, e oggi 13 con questo Presidente del Consiglio, Signor Liapceff.

1° *Viaggio del Re Boris*. Ad un mio accenno interrogativo sulle manifestazioni parigine di Re Boris, Liapceff mi ha subito francamente dichiarato che se le mie parole volevano alludere al fatto che il Re si fosse recato a Parigi prima che in altre Capitali e vi avesse momentaneamente «rotto il suo incognito» per far visita come Re di Bulgaria ai Signori Doumergue, Poincaré e Briand e per deporre dei fiori sulla tomba del soldato francese ignoto, egli, Liapceff, non aveva nessuna difficoltà ad informarmi che la visita a Parigi di Re Boris, prima che in altre Capitali, fu decisa avanti la partenza del Re, tenendo conto delle circostanze politiche del momento: luglio u.s., quando cioè i rapporti serbo-bulgari si mantenevano in una specie di tregua, e non era ancora cominciato il «revirement» antiserbo della stampa e dell'opinione pubblica cui lo stesso Governo di Liapceff non ha potuto sottrarsi. La Serbia sin dalla conclusione della pace, e specialmente in quest'ultimo anno, durante il quale ha sferrato la sua offensiva pacifista verso la Bulgaria, ha sempre avuto la pretesa che ogni manifestazione bulgara verso altri Paesi, e specialmente verso le Grandi Potenze, dovesse «passare per Belgrado». A questa pretesa il Governo bulgaro non ha voluto mai cedere. Tuttavia, date - ripeto - le relazioni di allora tra Bulgaria e Serbia, fu deciso che Re Boris si recasse a Parigi prima che a Londra e a Roma, per attendere [sic] l'inevitabile ira di Belgrado. Inoltre, la situazione centrale di Parigi rispetto alle due altre Capitali e la maggior vicinanza con la Svizzera, dove il Re Boris aveva da principio soggiornato, rendevano logicamente comprensibile la prima sosta extra incognito del Re, nella capitale francese.

Quanto alle conversazioni avute dal Sovrano bulgaro col Capo dello Stato e con i dirigenti la politica francese, Liapceff mi ha confermato che il Signor Doumergue si è limitato a raccomandare che la Bulgaria continui nella sua politica di pazienza e di prudenza, la sola che potrà essere veramente giovevole al Paese; le stesse raccomandazioni sono state fatte a Re Boris dal Signor Poincaré, ma con maggior forza e intensità di persuasione. Quanto al Signor Briand, Liapceff mi ha testualmente affermato avere il Ministro degli Esteri francese fatto uno dei suoi soliti lunghi discorsi ricchi di belle frasi, ma poveri di idee positive e sostanziali a tal punto che il Re Boris, telegrafandone al Signor Liapceff, ha così riassunto la sua impressione sul colloquio:

«Briand ha parlato molto, ma non saprei dire, in verità che cosa egli abbia detto di concreto» (Qui Liapceff ha ironizzato sulla «fluidità» di Briand, dallo pseudo socialismo rivoluzionario di un tempo al pacifismo di oggi).

Il Signor Poincaré, mi ha aggiunto Liapceff, si è mostrato nel colloquio con Re Boris, estremamente preoccupato ed inquieto per i fatti accaduti il 23 agosto a Parigi, e non ha nascosto al Sovrano le sue vive apprensioni per la situazione interna in Francia. Quanto all'omaggio reso dal Re al soldato francese sconosciuto, esso va messo in relazione col fatto che il Sovrano si trovava a Parigi appunto quando si verificò il moto sovversivo e avvenne la profanazione della tomba sotto l'Arco di Trionfo; l'impressione giustamente penosa di tale ignobile atto agì certamente sull'animo squisitamente gentile e buono di Re Boris; che, per spontaneo impulso, o per altrui suggerimento, non ha esitato a compiere un gesto di cavalleresca solidarietà morale con l'esercito e la Nazione un giorno nemici del suo Paese.

Liapceff giudica assai grave la situazione in Francia nel caso che Poincaré dovesse cedere il posto alle Sinistre. Accenna ai frequenti violenti attacchi ai quali è fatto segno dai giornali francesi di sinistra il suo Governo, tacciato di reazionario, di «fascista», mentre lo stesso

nome di Liapceff viene accomunato dalla ostile campagna demo-socialcomunista francese con quello dell'On. Mussolini «quique ma personne soit bien modeste en comparaison, je suis bien loin de ma plaindre de ce grand voisinage, au contraire!».

Ciò a conferma - se pur ve ne sia bisogno - delle dichiarazioni odierne del Signor Liapceff. (Nota del documento).

Faccio rilevare a Liapceff come il fatto da lui stesso osservato degli attacchi francesi - e di altre Nazioni - contro la Bulgaria e l'Italia fascista dovrebbe persuadere tutti i bulgari di buona fede della inconsistenza delle periodiche campagne della stampa straniera contro l'On. Mussolini e contro il Fascismo. Liapceff mi risponde che se i partiti estremi e le vecchie democrazie sono inevitabilmente interessate a combattere nei vari Paesi, nella persona dell'On. Mussolini, la concezione dello Stato Fascista, egli, Liapceff, e con lui molti uomini politici di buona fede, constatano con molta simpatia e soddisfazione il fatto che nelle più grandi Nazioni d'Europa e d'America (come si rileva dalle più serie Riviste politiche ed economiche, specialmente anglo-sassoni) si sia riscontrato, in modo sempre più ampio e deciso, il riconoscimento di quel grande movimento nazionale e sociale che è stato ed è il Fascismo italiano sia come liberazione dell'Italia dal bolscevismo irrompente, che come sviluppo, elevazione e rafforzamento della potenza e del prestigio italiani in ogni campo.

Tornando al viaggio di Re Boris a Parigi, Liapceff, mi ha assicurato che all'infuori delle visite di cortesia a Doumergue a Poincaré e a Briand, nessun discorso, nessun passo di nessun genere di carattere politico era stato fatto a Parigi né da parte del Governo francese, né - tanto meno - da parte di Re Boris, confermando così quanto mi aveva dichiarato Buroff il 30 agosto u.s. «non avere il Sovrano né incarico né intenzione di parlare di politica durante il suo viaggio». (Cfr. mio telegramma 193 Gab. Segreto).

Con l'Italia, soggiunge Liapceff quasi a proseguimento del suo pensiero, anche se non abbiamo accordi speciali, abbiamo tuttavia gli stessi interessi. «Par conséquent on peut être tranquille sur nous. Dans vos rapports expliquez bien tout cela à Mr. Mussolini».

(Questa prima parte del mio colloquio col Signor Liapceff risponde al telegramma n. 1292/270 Riservatissimo di V. E. in data 8 corrente).

2° Bulgaria e Serbia. A mia analoga domanda, Liapceff risponde: «Dopo l'incidente di Zari-brod, e il divulgarsi delle sempre più gravi notizie sulle crudeltà della polizia serba contro i Macedoni, non è stato possibile (né - anche potendolo - noi lo avremmo fatto), contenere più oltre lo sdegno della pubblica opinione bulgara. I due "poli", per così dire, ufficiali della situazione attuale sono i seguenti: primo la definizione di accademici data da Buroff, nella sua intervista sul giornale Zora, ai tentativi serbi di questi ultimi mesi per un riavvicinamento con la Bulgaria; secondo, le dichiarazioni del Ministro degli Esteri bulgaro, che il Ministro degli Esteri serbo voleva quasi far celare il suo dispetto e il suo rancore per l'improvviso crollo del fragile castello del "riavvicinamento serbo-bulgaro".

«Se a ciò si aggiungono le parole recentemente dette dall'On. Davidovitch "... però ogni eventuale intesa (serbo-bulgara) deve essere basata sui trattati di pace che devono essere scrupolosamente osservati, e per quanto riguarda la Macedonia non se ne deve neppure parlare" - si comprenderà bene come l'intervista Buroff da una parte, e le interviste Marinkovic e Davidovitch dall'altra, bastino per definire l'attuale situazione bulgaro-serba. Le parole di Davidovitch specialmente, ci serviranno di lezione...».

Queste dichiarazioni di Liapceff assumono importanza oltre che per il loro carattere franco e reciso, proprio di quest'uomo intelligente, retto, non diplomaticamente complicato, anche per il fatto che seguono a poca distanza, ribadendole, le precedenti dichiarazioni dello stesso Liapceff, da me trasmesse a V. E. con mio telegramma 162 Gabinetto addì 20 agosto u.s.: «Se noi pensassimo non dico ad un'alleanza attiva, ma anche a semplici accordi di carattere negativo e neutrale a favore della Serbia in caso di conflitto con l'Italia, saremmo dei pazzi. La Bulgaria regolerà sempre la sua condotta politica verso la Serbia sui rapporti italo-jugoslavi, beninteso guardando dal lato dell'Italia». Se oltre a queste dichiarazioni ufficiali del Presidente del Consiglio, e alla più volte citata intervista di Buroff sul Zora, si tenga presente la aperta approvazione del Trattato di Tirana e della politica italiana in Albana e nei Balcani, espressa dal giornale personale del Signor Slaveyko Vassileff, Ministro dei Lavori Pubblici dell'attuale Gabinetto Liapceff (mio telegramma 205 Gab. rr.), sembra si possa concludere con fiducia che realmente la tendenza del Governo di Sofia ad assicurare una politica di «buon vicinato», o meglio di «non-incidenti», con la Jugoslavia risponda essenzialmente ad esigenze di politica interna bulgara e non già a preoccupazioni, a direttive, a calcoli di altro genere. Dico sembra perché su questo punto che, come bene osserva V. E. è di assorbente importanza per noi, non basta la convinzione personale che io posso essermene fatta stando sul posto, ma occorre che il Governo bulgaro continui a dare le prove di questa sua conquistata dignitosa indipendenza, in relazione alle affermazioni e alle dichiarazioni ripetutamente fatte per mio mezzo a V. E. Con ciò rispondo, per il momento, al telegramma Gab. di V. E. n. 1254 ultima parte.

3° Rapporti greco-bulgari. Una troppo apparente e troppo marcata affermazione, ufficiale od ufficiosa, dei migliorati rapporti bulgaro-greci sin dalla risoluzione dell'incidente della Nota collettiva dell'agosto 1926, non sarebbe entrata nel quadro delle direttive politiche del Governo bulgaro, seguite in questi ultimi sei o sette mesi, nei confronti di Belgrado. Il miglioramento tra Sofia e Atene è tuttavia sensibile e largamente sentito da questi circoli politici, giornalistici e commerciali. I rappresentanti della stampa bulgara, recatisi, lo scorso anno, alla Fiera di Salonico (dove la Bulgaria era ufficialmente intervenuta con una mostra dei suoi prodotti) furono ricevuti con cordiale ospitalità dai colleghi greci e festeggiati da quelle autorità sino ad esser presentati, ad Atene, al Presidente della Repubblica ellenica; vari incidenti di frontiera occorsi durante quest'anno, non solo furono oggetto di contese diplomatiche fra i due Governi, ma furono appianati con pari buona volontà da ambe le parti. Recentemente un gruppo di giornalisti greci ha visitato la Bulgaria, accolto con simpatia da autorità, giornalisti e personalità bulgare, dando luogo ad affermazioni di amicizia e di solidarietà, come il discorso del Presidente della Camera di Commercio di Filippopoli invitante i due Paesi «a tendersi la mano per una cooperazione economica prima, e in seguito politica. Citando, fra gli altri, questi segni più caratteristici del riavvicinamento fra i due Popoli, Liapceff mi ha detto che anche i rapporti tra i due Governi sono normalmente buoni, aggiungendo però che il Governo greco non ha mai fatto non solo alcun passo, ma neanche nessun accenno per un speciale consolidamento dei rapporti politici greco-bulgari sin dal principio della tensione fra Atene e Belgrado, dalla caduta di Pangalos al recente unanime voto della Camera Greca contro le Convenzioni Pangalos-Gavriloitch per Salonico. Liapceff ha soggiunto che il Governo bulgaro segue con vivo interesse la politica di V. E. verso la Grecia e si compiace della riaffermata amicizia italo-greca, «altra garanzia di forza e di equilibrio nei Balcani».

Dal punto di vista economico, le relazioni greco-bulgare sono regolate da una convenzione accordante reciprocamente la clausola della Nazione più favorita, in attesa che venga definito il trattato di commercio che è già in avanzata discussione. Liapceff ritiene però che alla Bulgaria convenga più continuare con l'attuale sistema, che non concludere il trattato: comunque, se le difficoltà frapposte dai negoziatori greci saranno eliminate, la Bulgaria non farà opposizione alla firma del trattato stesso.

La vera ragione per cui in Bulgaria (Governo e Popolo) i rapporti con la Grecia sono considerati con minore importanza che non quelli con la Serbia, va ricercata in un fattore essenzialmente psicologico, che cioè, la Serbia oggi divenuta la grande Jugoslavia - è bensì profondamente odiata dalla Bulgaria, ma ne è temuta in ragione appunto della sua grandezza e della sua forza militare in confronto della Bulgaria rimpiccolita e quasi disarmata; la Grecia invece, non temuta militarmente, anzi da sempre considerata dai Bulgari con un profondo senso di inferiorità, è per ciò meno odiata ed avversata e, in conseguenza, tenuta in minore considerazione. A questo fattore psicologico, per spiegare la relativamente facile adesione dell'opinione pubblica bulgara all'idea di un serio riavvicinamento economico e politico fra i due Popoli, si possono aggiungere questi due altri fattori: primo la forzata evacuazione dei bulgaro-macedoni dalla Macedonia e dalla Tracia oggi greche, che ha inevitabilmente e sensibilmente attenuato presso il popolo bulgaro la gravità della questione macedone nei riguardi della Grecia; secondo i rilevanti interessi del ceto industriale e commerciale bulgaro col commercio e coll'industria della Grecia, specialmente di Salonicco; ed è ben noto quanta influenza possano avere sulle questioni politiche gli interessi economici e finanziari anche per un popolo indubbiamente patriottico come il popolo bulgaro. Un altro elemento si può aggiungere ai precedenti, ed è questo: che una di quelle che sembrano le più gravi questioni dividenti i due Paesi, la questione dello sbocco bulgaro sul mare Egeo, è invece qui scarsamente sentita dalla pubblica opinione: seguita in ciò almeno per ora, dallo stesso Governo, per nulla entusiasta di quella che sembra attualmente essere l'unica possibile soluzione: una linea ferroviaria attraverso il territorio greco per il trasporto delle merci da e per la Bulgaria. Questa soluzione, che non avrebbe nessun valore reale perché al primo cenno di ostilità la strada ferrata in territorio greco verrebbe interrotta, produrrebbe invece come conseguenza l'indebolimento economico del porto di Burgas che - data la lenta agonia di Varna - è invece oggetto di speciali cure da parte del Governo bulgaro ed è, effettivamente, in pieno e promettente sviluppo. Con questo terzo punto rispondo al telegramma su citato di V. E. n. 1254 Gab. quarto comma.

4° Situazione finanziaria della Bulgaria e domanda di un prestito alla Società delle Nazioni. Liapceff mi ha informato che il Comitato finanziario della S. d. N., dopo una prima accoglienza un po' fredda e sospettosa «come sempre avviene quando si chiede denaro», ha poi finito per prendere in più benevola considerazione la domanda bulgara relativa ad un prestito occorrente per la restaurazione finanziaria del Paese. Il Comitato dovrebbe ora riferire sull'argomento al Consiglio della S. d. N. per esser poi da questo investito ufficialmente della questione, in modo da poterla discutere nel prossimo dicembre. Liapceff mi ha ripetuto di sperare molto nell'appoggio dell'Italia oltre che della Francia e dell'Inghilterra, per questa che non è una questione politica, ma puramente economica e finanziaria: che potrebbe però assumere carattere di gravità nella situazione generale balcanica ove si rifiutasse alla Bulgaria quell'aiu-

to che è materialmente indispensabile per la sua salvezza. A tal proposito Liapceff ha rilevato come il prestito dello scorso anno per i rifugiati fu accettato dalla Bulgaria anche in seguito a pressioni (inglesi?) concernenti il pericolo che poteva costituire per la sicurezza interna del Paese e per le sue relazioni di confine con la Grecia e con la Serbia, il caotico agglomeramento di duecento mila rifugiati lasciati quasi in balia di se stessi, senza mezzi e senza tetto. Tale prestito costituisce però un grave fardello per la Bulgaria, la quale, già stremata, immiserita e rimpiccolita, ha dovuto e deve sopportarlo per una colpa non sua, anzi per aver accolto i fratelli espulsi dalla Grecia, che nelle terre e nelle case già da essi occupate potrà collocare i rifugiati greci espulsi alla lor volta dall'Asia Minore. A Ginevra, aggiunge Liapceff, «si parlò» l'altr'anno, in occasione appunto del prestito dei rifugiati, che la Bulgaria sarebbe stata in seguito aiutata per il suo assetto, economico e finanziario, così come varie Nazioni belligeranti lo erano state. Ecco perché, conclude il Ministro, noi ci siamo fatti coraggio a presentare la domanda [per] il prestito, nella ferma speranza che le tre Grandi Potenze, Italia, Inghilterra e Francia, ne riconoscano la giustizia e la necessità. In questa speranza Liapceff è confortato dal fatto che tutti coloro con cui egli ha parlato della questione (diplomatici, finanziari, fra cui recentemente il Signor Theunis; delegati nella Commissione delle Riparazioni, ecc.) hanno riconosciuto la necessità del prestito per mettere in grado la Bulgaria di risollevarsi economicamente e di poter mantenere quegli impegni cui essa non intende sottrarsi.

5° Liapceff mi ha infine di nuovo trattenuto sul viaggio di Re Boris e sullo scopo principale di esso, cioè il suo matrimonio. Nulla vi è ancora di deciso. Il Governo bulgaro, per ragioni di Stato, continua a fare «pressioni» sul Sovrano perché si decida, data la natura del Re, aliena da un matrimonio esclusivamente di convenienza e di opportunità politica. Liapceff accenna qui con molta discrezione a S. A. la Principessa Giovanna. Non entro in merito, limitandomi ad un'allusione alla questione religiosa, oltre gli altri eventuali motivi che non è dato toccare. Liapceff mi risponde queste parole testuali: «Ma proprio ora che si parla di un'unione delle Chiese, nella quale il Papa avrebbe certamente un trionfale primato, come potrebbe egli opporsi ad una concessione se questa fosse nel vero interesse di due Popoli cristiani?». Rispondo evasivamente che il Vaticano è inflessibile nei suoi principi e tronco così questo punto del discorso.

419

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
TELESPR. RR. 247844/125.
Roma, 14 settembre 1927.

Il R. Ambasciatore a Parigi riferisce quanto segue: «La Sezione francese del Comitato Militare Alleato di Versailles ha sottoposto all'approvazione dei vari rappresentanti militari alleati il progetto di nota che mi onoro accludere in copia, per trasmettere alla Conferenza degli Ambasciatori il rapporto finale dell'Organo di liquidazione del controllo in Bulgaria. Tale rapporto deve essere poi successivamente trasmesso alla Società delle Nazioni.

Allorchè si trattò in sede di Conferenza degli Ambasciatori di procedere al ritiro dell'Organo di liquidazione di Sofia venne deciso, fra l'altro (seduta del 31 maggio 1927):

«... La Conférence des Ambassadeurs attirera l'attention du Conseil de la S. d. N. lorsqu'elle lui transmettra le rapport de fin d'opérations de l'organe de liquidation, sur les réserves exprimées par cet organe en ce qui concerne notamment l'application des Lois relatives au recrutement et à l'organisation de l'Armée bulgare...».

Ora, il progetto di nota elaborato dalla Sezione francese del Comitato Militare Alleato, estende le riserve di esecuzione anche alla clausola delle possibilità di mobilitazione in rapporto coll'organizzazione dell'esercito e colle disposizioni della legge sul lavoro obbligatorio in Bulgaria.

Trattandosi di «res judicata» sono del parere che la nota del Comitato Militare alla Conferenza degli Ambasciatori dovrebbe limitarsi - anche per evitare poi eventuali nuove discussioni in sede di Conferenza - a riprodurre il suddetto passaggio della decisione del 31 maggio 1927. Prima però di autorizzare il nostro rappresentante militare ad agire presso i colleghi alleati per ottenere la modificazione suddetta, gradirei di conoscere al riguardo il pensiero di V. E.». Questo Ministero ha provveduto a rispondere che, approvando quanto il R. Ambasciatore propone di fare, favorendo, così, gli interessi della Bulgaria in una questione che è per essa di qualche importanza, lo autorizza ad agire in tal senso.

Quanto sopra per riservata informazione di V. S., affinché Ella possa, eventualmente e confidenzialmente, valersene costà quando la questione sarà stata definita e la nota in discorso sarà stata ufficialmente rimessa a destinazione.

434

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. (P.R.) S. 385/297.

Roma, 23 settembre 1927, ore 21.

Sottosegretario Grandi ha ieri ricevuto Tomalewski col quale si è lungamente intrattenuto. Tomalewski ha ripetuto sostanzialmente quanto V. S. riferiva nel suo rapporto del 5 corrente. Ho fatto confermare al Tomalewski la maggiore benevolenza e vivo interessamento del fascismo alla causa macedone. Macedoni troveranno in Italia d'ora in avanti la più amichevole ospitalità. Darò disposizioni nostri consolati Albania specie quelli di Valona e di Koritza perché favoriscano passaggio macedoni, che saranno segnalati dal comitato O.R.M.I., attraverso Albania. Mi riprometto al momento opportuno attirare attenzione stesse autorità albanesi sopra la possibilità di pratiche ed utili intese. Per ora ho promesso a Tomalewski di interessare Governo Ahmed Zogu per una maggiore vigilanza sopra attività che serbi stanno svolgendo fra popolazioni bulgare dei distretti di Dibra e Koritza, facenti parte dello stato albanese, allo scopo di costituire centri di resistenza alla propaganda macedone. Ho disposto perché il Tomalewski sia cordialmente accolto ed ascoltato dai direttori maggiori giornali italiani, Giornale Italia, Tribuna, Popolo Italia, Corriere Sera. Ho consigliato al Tomalewski di costituire in Italia un bureau di collegamento per rendere più facili e rapidi i contatti e per non gravare soverchiamente sulla R. legazione a Sofia la cui delicata posizione rispetto alle autorità bulgare ufficiali è da tenere presente. Tomalewski è rimasto soddisfatto della visita. Sottosegretario

Grandi lo rivedrà ancora prima che riparta da Roma. È superfluo che io ripeta a V. S. come [sia] importante per la nostra politica balcanica seguire da vicino il movimento rivoluzionario macedone. Tenere costantemente viva la fiamma della agitazione macedone significa rendere praticamente più difficili se non impossibili i tentativi di riavvicinamento bulgaro-serbo. È quanto a noi soprattutto importa. V. S. continui colla diligenza e coll'interesse di cui ha dato sinora prova ad esplicare attività in questo senso.

451

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. 1367/311.

Roma, 5 ottobre 1927, ore 24.

Mio telegramma n. 291.

Perché Ella possa opportunamente valersene con codesto Governo la informo che in questi giorni addetto finanziario presso questa ambasciata di Francia ha chiesto al ministero delle finanze se nostro Governo avesse preso qualche deliberazione nei riguardi della commissione dei tecnici che deve recarsi a Sofia per il nuovo prestito, dicendo che dava massima importanza alla questione delle riparazioni e che riteneva molto pericoloso fare delle concessioni in proposito. Ha aggiunto che dovrebbe esserci perfetta concordanza di vedute fra Italia e Francia, adducendo:

- a) la comunanza d'interessi fra i due paesi quali creditori di riparazioni bulgare (Italia e Francia hanno come è noto le maggiori aliquote);
- b) le ripercussioni che a suo avviso ogni concessione fatta alla Bulgaria, avrebbe sul problema ben più grave e complesso delle riparazioni germaniche, ripercussioni che non sarebbe secondo lui, possibile di evitare.

Ha naturalmente taciuto ragioni che inducono Governo francese ad osteggiare, nella sua politica generale e particolarmente balcanica, quanto può significare ripresa e progresso Bulgaria, e a cercare di averci alleati nella sua azione, ragioni che sono evidentemente a base della sua mossa.

Ora è bene che codesto Governo sia opportunamente messo al corrente di questo tentativo francese e che sappia che Governo italiano non vi si presterà. Al ministero delle finanze, che mi ragguagliava della conversazione dell'addetto finanziario, facendosi eco del lato finanziario della cosa, ho infatti risposto che, pur non potendo prescindere dalle cautele indispensabili che impone il problema delle riparazioni - soprattutto in quanto, mentre siamo creditori per le riparazioni medesime, dobbiamo in esse trovare i mezzi per soddisfare i nostri debiti - la nostra linea di condotta generale verso la Bulgaria rimaneva immutata, e quindi disposta a favorire, per tutto quello che era ragionevolmente possibile, il Governo di Sofia. In modo particolare mi sono riferito alla conversazione con Bouroff dello scorso settembre (mio telegramma n. 1318 Gab. del 17 settembre).

456

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2265/238.

Sofia, 8 ottobre 1927, ore 20,30 (per. ore 23,45).

Per Lei solo.

Ho avuto colloquio con Buroff tornato Sofia da due giorni. Data urgenza riassumo sommariamente: 1) quale riconoscenza del Governo bulgaro per assicurazione di amicizia e appoggio del Governo italiano (colloquio S. E. Grandi) conferma esplicitamente che nessun accordo nessun trattato verrà effettuato tra Bulgaria e Serbia; Bulgaria però non potrà impegnarsi in accordi che implicino eventuali ostilità militari contro Serbia. 2) Ho informato Buroff contenuto telegramma di V. E. 1367/311 circa passo fatto Roma presso nostro ministero delle finanze e conseguenti decisioni di V. E. nei riguardi della riconfermata amicizia italiana verso Bulgaria. Buroff ha preso atto con vivo compiacimento rinnovando espressioni viva gratitudine per V. E. assicurando ancora Governo bulgaro seguirà linea di concorde politica con l'Italia [stabilita a] Ginevra. 3) Buroff è tornato su argomento malafede Romania assicurando avere prove positive che ogni atto o passo di qualsivoglia importanza politica concernente Romania viene preventivamente sottoposto da Bucarest ad approvazione Belgrado. 4) S. M. re Boris ha telegrafato in termini vivissimi soddisfazione circa visita in Italia e incontro con V. E. Se S. M. ritelegraferà maggiori dettagli Buroff me li comunicherà, ma probabilmente S. M. affretterà suo ritorno Sofia dati avvenimenti macedoni. 5) Opinione pubblica dà scarsa importanza congresso Unione Associazione Società Nazioni. Discorsi Liapceff nella conferenza (mio telegramma 237) sono stati redatti in modo da far comprendere che se Bulgaria non può ufficialmente parlare delle sue minoranze questa questione tuttavia esiste ed è grave e quindi tanto Unione Associazione Società Nazioni quanto, e più specificamente, Società Nazioni, se vorrà fare vera opera equa giustizia dovrà finire per riconoscere questione minoranze Bulgaria.

Il presente telegramma continua col numero seguente.

457

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2266/239.

Sofia, 8 ottobre 1927, ore 20,30 (per. ore 23,35).

Per Lei solo. Decifri ella stessa.

Il presente telegramma fa seguito a quello col numero precedente.

6) Governo bulgaro è stato penosamente impressionato clamori per incidente circa sventato complotto Salonico. Buroff mi ha comunicato che [gruppi indecifrati]... mentre generale comandante terzo corpo... [gruppi indecifrati]... intendeva procedere immediatamente sommaria esecuzione persone arrestate, Governo di Atene glielo ha impedito ordinandogli rimettere istruttoria competente autorità giudiziaria.... [gruppi indecifrati]

Generale ha ceduto soltanto dopo due giorni di «tiraillements» dichiarando però che con ciò egli declinava [ogni responsabilità] circa sicurezza Tracia e frontiera bulgara. Buroff mi espresse ipo-

tesi che modo di procedere del comandante del terzo corpo (ricorrere cioè a giustizia sommaria in periodo di relazioni più [che] normali fra i due paesi) potrebbe essere stato determinato dal suo desiderio e suo interesse a che giustizia regolare non investigasse troppo addentro nell'affare che da un complesso di circostanze apparirebbe straordinariamente montato ed esagerato.

7) Situazione serbo-bulgara non è grave. Fino ad oggi otto ottobre ore undici antimeridiane Serbia non ha fatto a Sofia nessun passo diplomatico implicante imposizioni o minacce ovvero richiedente... [gruppo indecifrabile] in seguito atti terroristici commessi dal comitato macedone in questi ultimi tempi e specialmente uccisione generale Kovacevic a [Stip]. Soltanto questo ministro di Serbia Nestic si è recato ieri da Buroff cui in forma corretta e tono addolorato - «il avait les larmes aux yeux» - ha dichiarato a nome di Marinkovic che prolungandosi tale situazione presenza ministro jugoslavo a Sofia sarebbe divenuta insostenibile. Buroff ha risposto dichiarando genericamente che Governo bulgaro avrebbe esaminato situazione con dovuta chiarezza e coscienza della cosa ed ha pregato Nestic agire Belgrado per raccomandare non prendere decisioni ab irato, non far prevalere opinioni violente circoli militari ed esaminare situazione con fermezza e sangue freddo.

Il presente telegramma continua con il numero di protocollo successivo

459

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2267/240.

Sofia, 8 ottobre 1927, ore 21,30 (per. ore 4 del 9).

Per lei solo. Decifri ella stessa.

Seguito telegramma precedente.

Buroff commentando situazione mi ha detto: Condizioni... [gruppo indecifrato] in Serbia sono molto eccitate. Siamo in presenza dell'attuazione di un programma terroristico [della] organizzazione interna rivoluzionaria concretato da parecchio tempo primi arresti a scopo tortura degli studenti macedoni a Uskub. I capi della O.R.M.I. Mihailoff, Tomaleski, Prothgeroff... [gruppo indecifrato] così facendo agiscono non solo contro masse popolari macedoni, che espongono a crudeli repressioni e allontanano sempre maggiormente da regime di vita almeno sopportabile, ma anche contro Governo mettendolo in questa alternativa: o di procedere con estremo rigore contro organizzazioni macedoni in Bulgaria con pericolo di ripercussioni politica interna di cui approfitterebbero comunisti ed agrari sempre in agguato e tuttora esercitanti notevole influenza nel paese; ovvero di esporre Bulgaria ad azioni diplomatiche da parte Serbia così gravi da non consentire... [gruppo indecifrato] poteri Governo, senza escludere eventualità, che Buroff ritiene possibile, di un'azione militare isolata improvvisa da parte esercito serbo ove prendano sopravvento circoli militari Belgrado direttamente colpiti uccisione generale Kovacevic. Si annunziano altri due gravi incidenti in Macedonia di cui mancano dettagli. Consiglio ministri riunitosi ieri dalle 3 alle 9 ha discusso situazione ed ha in massima deciso ricorrere provvedimenti estremo rigore contro agitatori macedoni in territorio bulgaro. Buroff non ha spiegato in che cosa questi provvedimenti consisteranno ma ho avuto impressione [che possa] arrivarsi anche a forzato scioglimento O.R.M.I.

Continua col numero successivo.

460

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2269/241.

Sofia, 9 ottobre 1927, ore 12,30 (per. ore 17,05).

Seguito precedente telegramma.

Buroff mi ha pregato rappresentare situazione nella sua [gravità] a V. E. ripetendomi che, come V. E. [sa], in presenza avvenimenti che possono compromettere sua stabilità politica sia estera che interna e distruggere tenace lavoro di orientamento politico morale di fronte estero cui da anni paese lavora, è fermamente deciso «rendersi padrone della situazione» nei riguardi delle organizzazioni rivoluzionarie e terroristiche macedoni. Buroff mi ha informato che Nesic gli ha ieri comunicato di essere al corrente delle mie relazioni con Tomaleski. Ho risposto aver visto una volta Tomaleski così come lo vedono altre legazioni, rappresentando egli elementi politici nella vita attuale della Bulgaria, che chi deve conoscere questo paese non può ignorare così come non ignora principali fattori politici parlamentari ecc. Buroff mi ha subito assicurato che Governo bulgaro non formulerà menomo dubbio su ciò ma che ha creduto suo dovere informarmi della comunicazione di Nesic a riguardo. Buroff ha soggiunto che stampa di Bucarest commentando uccisione generale Kovacevic esprime opinione trattarsi opera O.R.M.I. dietro la quale troverebbesi... [gruppo indecifrato]; stampa romena dubita che il Governo bulgaro abbia possibilità fronteggiare situazione senza intervento Società Nazioni.

Il presente telegramma continua.

461

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2272/242.

Sofia, 9 ottobre 1927, ore 15,30 (per. ore 19).

Seguito precedente telegramma.

Non ho potuto intrattenermi più a lungo con Buroff, che era occupatissimo, circa possibili sviluppi situazione che appare oggi a questi circoli governativi come assai preoccupante e di cui terrò al corrente V. E. Mi sono limitato ad assicurarlo che avrei informato di tutto V. E. e a raccomandare a lui ed a Liapceff stesso sangue freddo da loro raccomandato a Belgrado. Esprimo intanto personale, efficace, rispettoso, franco parere circa opportunità avvertire Tomaleski tuttora Roma errore politico di azione terroristica anti-serba continuata con attuale intensità che allo stato delle cose non ha scopo utile. Un conto è perseguire azione di resistenza, di lotta, di propaganda onde non consentire mai affievolimento spirito macedone, e non facilitare opera serbizzazione voluta da Belgrado, ed altro conto è provocare emozioni, preoccupazioni, risentimenti, per questioni balcaniche in una Europa oggi indiscutibilmente contraria a qualsiasi avventura ed a qualsiasi sentimentalità.

Il presente telegramma continua.

462

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2273/243.

Sofia, 9 ottobre 1927, ore 16 (per. ore 21).

Decifri Ella stessa. Seguito al numero precedente.

Se V. E. ha creduto appoggiare in tempo domanda Tomaleski, e se questi può avere quindi compreso lo stato delle cose, che sussistenza questione macedone si inquadra in politica balcanica italiana, da ciò O.R.M.I. non deve credere risolversi con troppo rapido salto, né arguire che è giunto per essa momento di azioni ardimentose e in grande stile. Ciò non conviene neanche a noi, che se ci occupiamo dei macedoni ai nostri legittimi e realistici fini, non possiamo prescindere dalla Bulgaria e dalla sua adesione alla nostra politica, soprattutto non possiamo consentire che azioni precipitate come attuale compagna terroristica debbano compromettere nostro tenace lavoro contro riavvicinamento serbo bulgaro, mettendo altresì Bulgaria in tali condizioni di imbarazzo difficoltà da dovere (dato suo attuale stato di debolezza politica economica militare) capitolare di fronte precisa volontà Belgrado, dietro cui trovasi non solo Francia consenziente, ma anche Inghilterra consenziente e spingente risolutamente verso stabile accordo tra i due paesi, con definitivo esplicito abbandono di ogni idea sulla Macedonia, territori e popolazione. Una Bulgaria non scossa, non preoccupata esternamente né internamente, non sottoposta a minacce di pericoli e di umiliazioni, noi possiamo tenerla balcanicamente isolata e guidarla secondo nostri fini: una Bulgaria che dovesse tornare allo stato di continuo incubo degli anni scorsi, potrebbe invece sfuggirei di mano. Il Governo Liapceff Mollof Buroff, malgrado suoi difetti è il solo cui presenza al potere oggi ci convenga: altri eventuali governi non potrebbero essere che slavizzanti serbofilii ovvero agrari bolscevizzanti. Quanto a Tomaleski e ai macedoni, pur restando immutate direttive V. E. occorre che essi specialmente oggi che hanno trovato in Italia unico loro appoggio, manifestino molta abilità fatta essenzialmente di senso di opportunità e di tempo per evitare per quanto è possibile reazioni odierne. Circa comunicazioni di Nesic a Buroff su miei rapporti con Tomaleski, esclusa nettamente possibilità indiscrezioni da parte legazione, restano ipotesi: o di indiscrezioni da parte macedone al corrente delle cose, ovvero (ciò che è più probabile e che stesso Buroff mi ha fatto capire) di spionaggio serbo tra le file della organizzazione macedone.

466

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. 2279/249.

Sofia, 11 ottobre 1927, ore 18,30 (per. ore 23).

Con autorizzazione telegrafica di re Boris, Governo bulgaro ha proclamato stato assedio provincie bulgaro-macedoni Petric Kustendil; ha inoltre convocato Sobranje in sessione straordinaria per il 15 corrente per ratificare provvedimento costituzionale. Governo serbo, dopo

visita Nesic a Buroff, di cui al mio telegramma n. 239 personale per V. E., non ha più fatto alcun passo in alcun senso presso Governo bulgaro: ciò che è stato rilevato «con preoccupazione» da questo Governo che avrebbe preferito escandescenze Belgrado abituali simili casi e che finivano per mettere Governo serbo dalla parte del torto. Data attitudine riservata della Jugoslavia (dovuta certamente ad azione personale Marinkovic) Governo bulgaro ha dovuto, pur non sentendo responsabilità, dare soddisfazione tanto a Belgrado quanto all'Europa prendendo provvedimento stato d'assedio assai penoso per Governo e popolo bulgaro ma destinato provare volontà Bulgaria mantenere pace nei Balcani. Ciò mi è stato dichiarato da segretario generale affari esteri, il quale ha aggiunto che, però, né Serbia, né Europa debbono farsi illusioni sulle conseguenze pratiche dello stato d'assedio nei due dipartimenti bulgaro-macedoni. Questione macedone sarebbe troppo semplice se dipendesse da chiusura frontiera bulgara. Questione è tra Belgrado e Macedonia ed ora che la Bulgaria ha fatto quanto poteva e doveva prendendo provvedimenti eccezionali di frontiera, che applicherà con rigore, se avverranno altri incidenti Governo bulgaro potrà con sicura coscienza opporre la sua lealtà contro eventuali provocazioni o accuse di Belgrado, mentre, alla loro volta, i macedoni, oggi sudditi serbi, potranno affermare con sicurezza che Sofia non entra per nulla nella loro attività la quale è determinata unicamente dalla crudele politica di Belgrado.

Continua col numero successivo.

467

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2280/250.

Sofia, 11 ottobre 1927, ore 21,36 (per. ore 23,50).

Seguito mio telegramma 249.

Voci di richiamo di questo ministro Serbia, diffuse in tutti i circoli politici di Sofia, ricevono oggi smentita. Situazione viene giudicata con più calma e si spera che pronta azione Liapceff darà soddisfazione a Belgrado. È tuttavia opinione generale che il Governo si proponga approfittare di questa occasione per marcare, astenendosi da solite... [gruppo indecifrato], suo desiderio riavvicinamento con Bulgaria. Questo ministro Francia Cambon mi ha detto oggi che Nesich aveva comunicato a Buroff da parte Marinkovic di avere «coraggio come lo aveva avuto lui Marinkovic fronteggiando nei primi momenti eccitazione i propositi dei circoli militari Belgrado». Ieri Cambon e ministro d'Inghilterra Erskine si sono recati separatamente da Buroff a nome dei loro Governi per consigliare Governo bulgaro re di Bulgaria [agire] con energia e sangue freddo. Non avendo ricevuto istruzioni al riguardo, non ho giudicato opportuno rivedere Buroff dopo mio lungo colloquio dell'8 corrente (miei telegrammi personali per V. E. 238243) ed è perciò che mi sono recato dal segretario generale affari esteri, cui ho anche mostrato corrispondenza di Valori nel Corriere della Sera dell'8 corrente, come indice del sereno giudizio stampa italiana sugli avvenimenti.

Il presente telegramma continua.

473

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. R. P. 2298/257.

Sofia, 15 ottobre 1927, ore 14,30 (per. ore 19,40)

Decifri ella stessa.

Questo console di Francia ha dichiarato a Giannini che questa legazione di Francia nutre apprensioni per azione Italia nei riguardi dei macedoni. Console ha poi confidato a Giannini che programma francese, circa questione macedone e relazioni serbo-bulgare, sarebbe il seguente: 1) autonomia della Macedonia sotto sovranità Jugoslavia con aggiunta del territorio macedone oggi bulgaro di Petric. 2) Soppressione milizia mercenaria in Bulgaria. 3) Sostituzione del ministero Liapceff con gabinetto democratico agrario senza Tzankoff con Kalfoff presidente. 4) Prepararsi difendere unione serbo-bulgara, pur non nascondendosi difficoltà derivanti da situazione di re Boris da pretese delle altre nazionalità componenti stato S.H.S. 5) Escludere idea grande federazione balcanica. Queste confidenze fatte in amicizia a Giannini dal console Francia che egli conosce da vari anni, pur non costituendo che uno dei molti progetti che pullulano in ogni centro politico di Sofia, vanno tuttavia tenute presenti sia per la fonte diretta sia perché trovano qualche parziale riscontro all'estero nelle mie informazioni sicurissime di origini tutt'affatto diverse. In attesa che V. E. mi dia istruzioni se io possa valermi col dovuto tatto e in opportuni limiti di modo e di tempo di tali confidenze presso Liapceff, Buroff e Mollof, permettommi attirare attenzione di V. E. sul fatto sicuro che questo ministro Inghilterra da molto tempo sta spingendo Liapceff perché faccia entrare nel Gabinetto uno o due di quelli del partito agrario stambuliskiano di cui sono noti stretti rapporti con Belgrado. Quanto Kalfoff, generale di riserva, ex ministro affari esteri gabinetto Tzankoff, va considerato per la morbosa ambizione che lo domina, per l'ipocrisia del carattere e per la costante abitudine dell'intrigo come uno degli elementi più infidi della presente vita politica bulgara. Benché abbia studiato a Torino e ostenti deferenza e cordialità verso Italia e gli italiani, sta in continui stretti rapporti con legazioni di Serbia e di Francia.

479

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. RR. 1412/332.

Roma, 20 ottobre 1927, ore 24.

Suo telegramma n. 257.

Non posso aver nulla in contrario a che V. S. faccia opportunamente l'uso proposto delle confidenze ricevute circa il programma francese nei riguardi delle relazioni serbo-bulgare. Lascio poi alla S. V. di giudicare, in base all'esperienza personale che ella ha dell'assegnamento che può farsi sopra la discrezione dei membri di codesto Governo, se convenga meglio tacere la fonte di tali confidenze. Ciò che ad ogni modo interessa in modo specialissimo è controllare e

seguire le disposizioni francesi per quanto concerne la soppressione della milizia mercenaria in Bulgaria, soppressione che come è noto ha già incontrato qualche favore in alcuni circoli britannici. Interessa infatti che, qualora l'occasione dovesse presentarsi di porre seriamente in campo tale questione, non fossimo prevenuti da altri.

499

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. RR. 1458/345.

Roma, 3 novembre 1927, ore 23,30.

Ambasciata britannica ha rimesso a questo ministero un memorandum di cui riservomi comunicarle testo nel quale in sostanza si dice:

1) che risulta come fino al 23 ottobre il Governo bulgaro non si fosse valso dei poteri conferitigli dalla legge marziale nei distretti macedoni di frontiera per dimostrare effettiva sua buona fede nella repressione agitazioni macedoni; 2) che alle sollecitazioni rivoltegli da codesto ministro d'Inghilterra il signor Buroff si era limitato a promettere che il Governo bulgaro non avrebbe mancato agire, ma che non poteva precisare quando tale azione avrebbe potuto avere inizio necessitando preventivamente stabilire sua autorità nei distretti macedoni; 3) che Chamberlain non è ancora convinto della fermezza delle intenzioni del Governo bulgaro e ritiene utile che grandi potenze si uniscano nel consigliarlo a troncane indugi. Si chiede ciò stante che a S. V. vengano impartite istruzioni agire presso Governo bulgaro analogamente a quanto è stato già fatto ed eventualmente dovesse ancora fare suo collega inglese.

Per norma della risposta che mi accingo a dare prego V. S. accertare riservatissimamente ed esattamente e telegrafarmi massima urgenza se effettivamente nulla siavi da obiettare alla pretesa inerzia del Governo bulgaro in relazione ai passati ed ai possibili futuri avvenimenti nei distretti Macedonia bulgara.

501

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. R. 8018/273.

Sofia, 4 novembre 1927, ore 22,50 (per. ore 2,35 del 5).

Questo ministro Francia Cambon è venuto a vedermi in legazione e mi ha chiesto per ordine del suo Governo se fosse vero che V. E. mi avesse ordinato di far passi in suo nome presso Governo bulgaro per avvertirlo di mantenere nei riguardi della Serbia e della questione macedone condotta assolutamente corretta e riservata «altrimenti Bulgaria correrebbe rischio compromettere sua indipendenza». Ho risposto essere sorpreso di tale domanda, notizia essendo assolutamente priva di ogni fondamento.

510

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. RR. 1462/348.

Roma, 7 novembre 1927, ore 23.

Suo telegramma n. 273.

I recenti avvenimenti macedoni non hanno occasionato alcun contatto nostro col Quai d'Orsay che possa comunque giustificare domanda rivoltale da codesto suo collega di Francia. A meno quindi che essa non sia in relazione col passo britannico oggetto del mio telegramma Gabinetto n. 1458 che a quest'ora V. S. deve aver ricevuto, potrebbe supporre che il discorso del signor Cambon avesse essenzialmente scopo informativo circa atteggiamento italiano. Ad ogni buon fine sarà utile che V. S. trovi modo opportuno accertarsene ed accertare altresì che cosa esattamente abbia voluto dire Cambon parlando di pericoli per l'indipendenza della Bulgaria.

523

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. RR. 1476/355.

Roma, 11 novembre 1927, ore 24.

Decifri Ella stessa.

Governo britannico dimostra vivissime premure perché siano impartite a V. S. istruzioni di cui al memorandum che le ho riassunto col mio telegramma Gab. n. 1458.

Non ritengo conveniente procrastinare ulteriormente risposta in attesa degli elementi richiesti a V. S. col mio citato telegramma. Nel presente momento politico stimo utile, nello stesso interesse della Bulgaria, che non appaia comunque per la delicata situazione serbo bulgara attuale un dissenso di vedute fra noi e Londra che potrebbe render meno efficace il nostro costante amichevole interessamento per codesto paese e forse potrebbe contribuire ad una stretta collaborazione anglo francese in favore della Serbia.

Prego perciò V. S. di far sapere subito a codesto suo collega britannico che Ella si terrà in contatto con lui per agire d'accordo nel consigliare il Governo bulgaro in quanto possa servire ad eliminare le preoccupazioni manifestate da Chamberlain. Ella potrà fare opportunamente comprendere al suo collega inglese come sembri opportuno che tali passi anglo italiani non abbiano ad assumere forme di soverchia pubblicità né di eccessiva durezza che potrebbero pregiudicare la situazione dell'attuale gabinetto bulgaro creando possibilità di incognite nella politica interna della Bulgaria che andrebbe a tutto detrimento dello scopo perseguito e ci addosserebbe una responsabilità che l'Italia non intende assolutamente di assumere.

Il Governo bulgaro dovrà d'altra parte comprendere agevolmente che il Governo italiano, accettando di collaborare con quello di Londra in quanto possa mettere in luce la «buona fede» dei poteri responsabili bulgari nella questione dell'agitazione macedone, lo fa nella

sola intenzione di approfittare dell'occasione che gli è offerta di giovare agli interessi ed alla sicurezza della Bulgaria, nel momento stesso in cui la Francia si schiera nettamente a lato della Jugoslavia.

Conto sopra la S. V. per la più opportuna e prudente esecuzione di queste mie istruzioni, e desidero essere tenuto telegraficamente al corrente. Le invio per corriere copia del memorandum britannico e della mia risposta.

528

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2420/279.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 15 (per. ore 20,10).

Telegramma di V. E. riservatissimo 1458/345. Al memorandum inglese possono farsi seguenti obiezioni: 1) non è esatto che Governo bulgaro non si sia valso dei poteri consentitigli dalla legge marziale nei distretti macedoni di frontiera; durante tutto il mese infatti, da che è stato proclamato stato d'assedio, non si è verificato nei predetti distretti, neanche minimo incidente. Le due provincie di Petric e Kustendil furono sottomesse al Governo di un generale con amplissimi poteri e ordini perentori applicarli rigorosamente mediante truppe inviate per l'occasione stato d'assedio. Dato ciò e data, ripeto, assoluta mancanza incidenti di frontiera riconosciuta da questo stesso ministro di Serbia, non si comprende su quale base possano fondarsi dubbi del Governo inglese circa buona fede Governo bulgaro.

2) Questo ministro d'Inghilterra ha già effettuato un passo presso il Buroff in termini insolitamente vivaci, tanto da determinare un colloquio che Buroff ha definito «agro dolce» e che Liapceff mi ha dichiarato avere rivestito carattere quasi di minaccia, persino in relazione alla questione del prestito bulgaro. Buroff ha replicato non nei termini indicati nel memorandum inglese, bensì facendo osservare a Erskine che Governo bulgaro aveva preso la misura eccezionale dello stato d'assedio («forzando» a tale fine la parola e lo spirito della costituzione) soprattutto per dare soddisfazione Europa e calmare eccitazione casta militare serba; che stato d'assedio fu deciso e veniva applicato in perfetta buona fede e senza nessuna arriere pensée di sfuggire ai doveri da esso imposti; che altre misure pretese da Inghilterra quali ad esempio arresto capi organizzazioni macedoni e scioglimento di queste non solo sarebbero state pericolose per... [gruppo indecifrabile] (dato il mezzo milione di macedoni qui stabiliti e la solidarietà con essi della popolazione bulgara) ma sarebbero anche riuscite vane, perché i capi eventualmente arrestati sarebbero immediatamente stati sostituiti da altri, mentre O.R.M.I. non è una regolare società o un club che possa essere disciolto con provvedimento di polizia, ma una fratellanza non raggiungibile nella sua indefinita vastità; che gravità questione macedone profondamente radicata nell'animo balcanico in generale e bulgaro in specie non può assolutamente imputarsi a mal volere tanto meno a complicità Governo bulgaro, né essa può ridursi neutralità [e] semplice questione polizia politica bulgara, come invece vorrebbero credere gli inglesi; questione macedone ormai secolare, è estremamente complicata, e involge elementi politici, etnici, economici, sentimentali, così da sorpassare grandemente limiti attuali della frontiera locale per costituire vera e propria questione euro-

pea; che comunque Governo bulgaro, conscio sue necessità pace e suoi doveri internazionali cercava con ogni mezzo compatibile con la sua sicurezza interna, di frenare movimento macedone in Bulgaria, pur non potendo arrivare al disconoscimento della ingiustizia sancita dai trattati, specialmente nei riguardi della non applicazione ai macedoni dei diritti elementari delle minoranze.

529

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2422/280.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 14,30 (per. ore 20).

Il presente telegramma fa seguito a quello col numero precedente.

A questo ed altri argomenti di Buroff questo ministro d'Inghilterra non ha potuto replicare, anzi ne ha riconosciuto fondatezza limitandosi dichiarare a Buroff che passo analogo a quello da lui compiuto a Sofia era stato eseguito dal ministro d'Inghilterra a Belgrado, dove però Inghilterra aveva avuto sensazione che stato d'animo di quel mondo militare [era] assai pericoloso, e minacce unanimi potevano determinare da un momento all'altro un conflitto armato di non prevedibile gravità, ove Sofia non avesse dato altre e maggiori soddisfazioni a Belgrado.

3) Opinione di Chamberlain che Liapceff non sia fermo e deciso non può in coscienza essere condivisa. Liapceff ha dato prova in questa circostanza difficilissima non solo di fermezza di carattere e di coraggio, ma anche di grande saggezza. Egli è padrone della situazione, conosce come pochi la questione macedone essendo macedone egli stesso ed è meglio degli altri in grado [di valutare fin] dove un Governo bulgaro può spingere la sua azione di repressione per avvenimenti svoltisi in regioni politicamente appartenenti ad altri stati. Esponendomi molto [fermamente] la sincerità dei suoi [propositi] e rivendicando diritto di essere creduto quando egli afferma di avere fatto il massimo che gli era concesso, Liapceff mi ha espresso suo rammarico per memorandum di Londra improntato certo ad una non chiara ed esatta visione della realtà.

Il presente telegramma continua col numero successivo.

530

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2423/281.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 18,:W (per. ore 23,35).

Presente telegramma [fa seguito a quello col numero precedente].

Un nuovo passo di una o più grandi potenze presso Governo bulgaro sarebbe oggi, a mio avviso, assolutamente fuori luogo e non potrebbe trovare alcuna giustificazione di fronte al Governo stesso e alla pubblica opinione di questo paese. Oltre infatti alla constatazione di

fatto già fornita (e che Governo bulgaro avrebbe ogni ragione di far valere) che stato d'assedio ha pienamente raggiunto sino ad oggi scopo per cui fu decretato, devesi tener presente duplice assassinio di Istip nelle persone del padre e del fratello del capo supremo dei comitaggi Ivan Mihailoff. Tale delitto (per vendetta o [di] macedoni-serbi o di federalisti macedoni legati ai serbi) fornirebbe a Liapceff, in caso di un nuovo passo diplomatico da parte delle Grandi Potenze, ottimo argomento in appoggio tesi sempre sostenuta da Governo bulgaro, e da Buroff, come si è visto, ancora una volta ripetuta a Erskine, che questione macedone non è affatto di politica interna bulgara e neanche jugoslava (come dimostra il fatto che Jugoslavia malgrado potenti mezzi di cui dispone e metodi di cui usa, non è neanche essa capace, nonché di risolverla neanche di attenuarla) ma è questione europea che solo con grandi Potenze potrebbe sistemarsi mediante seria Commissione inchiesta, che portasse alla concessione ai macedoni dei diritti fondamentali delle minoranze (chiese, scuole, lingua) unico mezzo rendere ingiustificata, o meglio meno giustificata, di fronte popolo bulgaro azione organizzazioni macedoni. Ma oltre difficoltà provenienti da linea politica attuale di alcune grandi potenze (quella di Francia era unita a quella jugoslava) Liapceff (e con lui chiunque conosca questi paesi) è convinto che Serbia mai accetterebbe inchiesta in Macedonia.

Il presente telegramma continua col numero successivo.

531

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T.GAB. RR. 2424/282.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 19,40 (per. ore 2 del 13).

Seguito del numero precedente.

Resterebbe altra soluzione, che grandi potenze, senza proporre inchiesta influissero su Belgrado per concessione ai macedoni diritti minori o anche ridotti al minimo: signor Liapceff mi ha a questo proposito riservatamente dichiarato essere interamente convinto che anche se Belgrado mostrasse di accettare consigli o pressioni grandi Potenze, in realtà non farebbe nulla di nulla, «spirito della Serbia di oggi, divenuta grande Potenza balcanica, essendo rimasto identico a quello della piccola Serbia di avanti guerra, aggressivo, astioso, avido di potere concentrato in Belgrado, senza visione delle nuove realtà storiche e con la permanente illusione di potere «serbizzare» altri popoli aventi sufficienti [caratteri] etnici ben definiti e qualità morali sociali intellettuali superiori a quelle dei serbi stessi». Questione macedone, nel presente stato delle relazioni delle grandi potenze tra loro e di alcune di esse con la Serbia è quindi oggi di ben difficile soluzione: si ritorna in conclusione alla affermazione già più volte ripetuta e che indiscutibilmente è vera, [che] non è giusto pretendere che tale soluzione venga trovata od applicata dalla Bulgaria; è questa nazione che, per la forza stessa delle cose, soluzione della questione macedone potrà subirla, ma non certo idearla od attuarla secondo desiderio e gli interessi antagonistici di un'altra nazione per di più odiata nemica.

Continua col numero successivo.

532

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2425/283.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 19,40 (per. ore 2 del 13).

Presente telegramma fa seguito al telegramma precedente.

Questo ministro d'Inghilterra è venuto a vedermi per chiedermi se V. E. mi avesse dato istruzioni di unirmi a lui per il passo previsto dal memorandum inglese. Ho risposto di non aver ancora istruzioni in tal senso. Ho aggiunto a mio nome, del tutto personale, che non comprendevo la necessità di un tale passo, che mi sembrava inopportuno e non tempestivo per i motivi suesposti, cioè buon risultato dello stato di assedio e duplice assassinio di Istip. Erskine ha convenuto meco come già aveva convenuto con Buroff. Gli ho domandato se egli avrebbe ugualmente eseguito il nuovo passo ordinatogli: mi ha risposto che vedendo Buroff gli avrebbe accennato, a titolo di consiglio e di esortazione da parte Governo britannico, alla necessità raccomandare sorveglianza tanto alla frontiera che nel paese per impedire formarsi qui di complotti antiserbi da svolgersi poi in Macedonia. Limitata a questa forma generica di raccomandazione (che del resto rientra nei limiti normali dei rappresentanti delle grandi potenze presso i Governi balcanici) un mio passo separato da quello del ministro inglese potrebbe anche, a mio avviso venire effettuato ove V. E. avesse motivo volere aderire, pure soltanto in parte, predetto invito britannico. In tal caso crederei opportuno, per i motivi già esposti, non entrare di nuovo nell'argomento della efficacia, più o meno, dello stato d'assedio né tanto meno accennare alla insostenibile richiesta di arresto dei capi e di scioglimento della O.R.M.I. bensì di trarre occasione dal recente delitto serbo di Istip per richiamare attenzione del Governo bulgaro su possibile, anzi probabile eventualità di rappresaglie o vendette da parte comitagi, il che riaccenderebbe di nuovo gravemente la pericolosa questione.

Il presente telegramma continua col numero susseguente.

533

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2426/284.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 20 (per. ore 2 del 13).

Seguito del numero precedente.

Attendendo istruzioni di V. E. informo che (vedi telegramma di V. E. gab. riservatissimo 1462) non avevo sino a ieri ricevuto nessuna istruzione in relazione alla richiesta fatta a V. E. da Chamberlain. Cambon inoltre mi ha dichiarato di condividere pienamente mio parere circa inopportunità ed infondatezza nuovo eventuale passo diplomatico presso questo Governo... [gruppo indecifrato]. Circa verità passo che io avrei eseguito presso Governo bulgaro d'ordine di V. E. (mio telegramma n. 273 gab.). Cambon mi ha chiarito trattarsi di notizia apparsa su un giornale francese sulla quale egli mi aveva interpellato a titolo puramente informativo.

Mi ha poi detto non ricordarsi bene tenore notizia quindi di non confermare esattamente frase concernente indipendenza Bulgaria. Ho (anche per l'insieme della condotta di Cambon a

mio riguardo gentilmente investigativa) impressione precisa che Francia è vivamente preoccupata di conoscere quale sia sostanza nostri rapporti con Bulgaria, specie per quanto riguarda Macedonia, e ciò in particolar modo, da qualche mese in qua, da quando cioè campagna serbo-francese per riavvicinamento serbo-bulgaro ha subito netti colpi d'arresto, mentre opinione pubblica bulgara ha accentuato sua fiduciosa orientazione verso Italia. Specialissima preoccupazione del Cambon, che non riesce a nascondere, è eventualità matrimonio re Boris con S.A.R. principessa Giovanna.

Continua con numero successivo.

534

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2427/285.

Sofia, 12 novembre 1927, ore 20 (per. ore 0,20 del 13).

Il presente telegramma fa seguito al numero precedente.

Per fornire a V. E. tutti gli elementi decisione circa mio passo presso il Governo bulgaro nei limiti ristretti su accennati informo che tanto re Boris quanto Liapceff Buroff e Mollo[ff] mi hanno personalmente espresso loro grande soddisfazione e loro viva gratitudine per V. E. per avere avuto fiducia nella Bulgaria, non ordinandomi di partecipare con Cambon e Erskine al passo compiuto presso Governo bulgaro dopo uccisione generale Kovacevich. Mi permetto infine pregare V. E. volermi dare istruzioni se nelle presenti circostanze (come è mio rispettoso parere) io debba agire con tutta prudenza e riservatezza imposta dalla mia delicatissima posizione, presso note persone (che saranno Sofia tra pochi giorni) onde consigliare moderazione in seguito duplice delitto Istip, ovvero se debba astenermi da ogni intervento.

Fine del telegramma.

538

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2433/288.

Sofia, 13 novembre 1927, ore 17,30 (per. ore 20,30).

Assolutamente confidenziale.

Essendo stato informato che ieri ed [oggi] comitato centrale O.R.M.I. riunivasi in provincia per discutere ed eventualmente decidere azione rappresaglia a seguito uccisione padre fratello Mihailoff, ho ritenuto necessario avvertire segretissimamente Tomaleski non precipitare avvenimenti e venire Sofia parlare con me.

Tomaleski tornerà Sofia domani e lo vedrò certamente martedì con assoluta sicurezza di segreto. Per martedì mattina sarei grato a V. E. se volesse inviarmi istruzioni riguardo ultima parte mio telegramma Gabinetto 285 nonché in genere su considerazioni da me svolte nei miei telegrammi 242 e 243 del 9 ottobre scorso.

539

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. 2432/286.

Sofia, 13 novembre 1927, ore 17,30 (per. ore 21).

Telegramma di V. E. Gab. riservatissimo 355, giunto dopo partenza miei 279 a 285.

Parere da me espresso circa limiti e forma mio eventuale intervento coincide con precise istruzioni di V. E. che eseguirò subito, assicurando V. E. che mio passo sarà attuato in modo che Governo bulgaro ne comprenderà interamente motivi e sentirà in essi nuova prova interessamento amicizia Italia. Riferirò immediatamente.

544

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. S. 1487/358.

Roma, 14 novembre 1927, ore 24.

Decifri Ella stessa.

Ultima parte suo telegramma n. 285 e suo telegramma n. 288. È necessario che V. S. mantenga contatti con note persone pur con indispensabile prudenza e riservatezza e le consigli nel senso proposto.

Dati però inconvenienti che eventuali e sempre possibili indiscrezioni possono presentare sarà bene che tali contatti, anche con lo stesso Tomaleski, vengano tenuti anziché personalmente da V. S. per tramite altra persona di sua fiducia.

549

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. PER CORRIERE S. 2507/2397/562.

Sofia, 14 novembre 1927.

Tomalewski mi ha pregato di inviare a V. E. la seguente dichiarazione della «Rappresentanza all'estero della O.R.M.I.» perché venga pubblicata dai giornali italiani:

«O.R.M.I. - La liberté ou la mort - n. 312 - 2 novembre 1927 - Représentation à l'étranger - : La notizia dell'agenzia telegrafica di Belgrado «Avala» che il padre ed il fratello di Ivan Mihailoff, membro del comitato centrale della O.R.M.I., siano stati uccisi da qualche organizzazione macedone federalista per vendetta, non corrisponde alla verità. Non si può avere alcun dubbio che l'assassinio di questi due uomini innocenti è stato organizzato dalle autorità serbe. Neanche la Turchia di Hamid non [at]tentava sulla vita [di] coloro che erano parenti dei rivoluzionari macedoni ma non prendevano parte nella lotta rivoluzionaria. Un simile delitto mostruoso - uccidere il padre ed il fratello per l'attività del figlio e del fratello - non è

ricordato nella storia di nessuna lotta per la libertà fra conquistatori e soggiogati. La Serbia una volta ancora dimostra di essere uno stato del più acre terrore. Dalla Rappresentanza all'estero della O.R.M.I.».

Giudicherà l'E. V. se allo stato delle cose sia il caso o meno di dar corso a tale pubblicazione.

551

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2460/298. Sofia, 15 novembre 1927, me 17,30 (per. ore 20).

Decifri Ella stessa.

Liapceff e Buroff mi hanno pregato esprimere a V. E. a nome intero Governo bulgaro i più sentiti e sinceri ringraziamenti per accoglienze fatte re Boris durante suo soggiorno in Italia da S. M. il re, dalla reale famiglia, da V. E. e dalle autorità. Liapceff mi ha informato re Boris essere stato particolarmente sensibile al gentile pensiero di Sua Maestà di invitare a pranzo a San Rossore il fratello principe Cirillo, nonché al fatto che V. E. siasi recato rendergli visita per primo a differenza di Poincaré Briand, ciò che ha anche prodotto (ha soggiunto Liapceff) molta impressione nel Governo e nel mondo politico bulgaro. Tanto Liapceff che Buroff mi hanno ripetuto vivissimo compiacimento re Boris per colloquio con V. E. I due ministri mi hanno anche accennato al matrimonio di re Boris informando non aver Sua Maestà preso nessuna decisione. Liapceff ha aggiunto testualmente: «I suoi pensieri, il suo cuore sono per la principessa Giovanna. Sin dal primo incontro a San Rossore re Boris ha telegrafato in modo molto caldo (sic). Sua Maestà non mi ha dato ancora altri dettagli. Quanto al popolo bulgaro io, che ne sento il polso, posso dire che per intuito e per sentimento, esso ritiene il matrimonio con la principessa Giovanna cosa ormai sicura». Buroff si è espresso presso a poco nei medesimi termini confidandomi riservatamente che re Boris è «très pris» e che sembra che vi sia chi cerca di appianare difficoltà. Ho ascoltato limitandomi ripetere ancora una volta che sull'argomento non ho mai avuto né ho alcuna informazione di nessun genere.

560

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2474/303. Sofia, 17 novembre 1927, ore 12,30 (per. ore 15).

Decifri Ella stessa.

Avendo Erskine dichiarato di aver già da tempo compiuto presso Buroff passo ordinatogli da Chamberlain, mi sono recato da Buroff ed ho eseguito precise istruzioni di cui al telegramma di V. E. 1412/332 Gab. riservatissimo per me. Riferirò dettagli. Informo intanto V. E. che Buroff congedandomi, mi ha incaricato di ringraziare V. E. e di dichiararle che egli ha preso atto delle comunicazioni da me fattegli delle quali aveva interamente compreso le ragioni e vivamente apprezzato il benevolo spirito informatore.

Alberti comunica quanto segue: «Le deduzioni di carattere generale che sembra lecito trarre nel loro primo esame sommario dalle condizioni economiche finanziarie della Bulgaria, fatte sulla base degli elementi esposti in seduta plenaria della delegazione della Società delle Nazioni sono seguenti: Dopo l'emanazione della nuova legge che conferisce alla direzione e al consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale una maggiore autonomia sono stati fatti sforzi considerevoli per accrescere la copertura della circolazione. Però la quasi totalità delle divise che attualmente figurano di proprietà della banca potrebbe giuocare ove le operazioni di riporto e gli impegni a scadenza derivanti da crediti ottenuti dall'estero per l'intermediazione delle banche private, non venissero rinnovati. Resterebbe in tal caso a copertura il solo stock di oro e di argento metallico ammontante a qualche cosa più di 60 milioni di franchi oro. Per consolidare definitivamente il cambio bulgaro e rafforzare la fiducia occorrerebbe una maggiore disponibilità permanente di almeno un milione di sterline. Dal punto di vista del bilancio dello Stato per liquidare i reliquati passivi e conferire la necessaria liquidità ed elasticità alla tesoreria, sarebbero necessari tra uno e due milioni di sterline. Un altro milione rappresenterebbe il minimo per la rimessa in efficienza delle ferrovie che devono essere completamente restaurate, nessuna riparazione essendo stata eseguita dalle guerre balcaniche in poi. Un milione di sterline sarebbe richiesto per la dotazione dei capitali necessari per la riattivazione della Banca Agricola, della Banca Cooperativa ecc., private dei mezzi di lavoro dalla svalutazione della moneta bulgara. In totale si tratterebbe come fabbisogno ristretto, ma sufficiente per la ricostruzione bulgara di circa cinque milioni di sterline, ossia circa 25 milioni di dollari, cifra questa relativamente ingente da un punto di vista relativo per la scarsa ricchezza e il piccolo credito della Bulgaria, non cospicua però in sè stessa. Per questa cifra di 25 milioni di dollari, la Bulgaria, cui il prestito sarà certo fatto cadere molto dall'alto dal Comitato finanziario, dovrà probabilmente consentire di dare soddisfazione sotto una forma o sotto l'altra.

All'evidente, sebbene non dichiarato interesse inglese di controllare azionariamente la Banca Nazionale di Bulgaria subordinandola alle direttive economiche e politiche della Banca d'Inghilterra. Nomina probabile di un commissario controllore straniero.

Alla accentrazione delle ferrovie, della Banca Agricola e della Cooperativa in imprese autonome con corso e ingerenza di cosiddetti «tecnici stranieri». Bisogna per equità rilevare che la statolatria economica in Bulgaria è estremamente spinta e che risente di un certo comunismo primitivo slavo che non è da confondere col bolscevismo ma che è comunque antitetico con la mentalità occidentale ed in ispecie anglo-sassone. All'accoglimento di un consulente esperto per la riforma del bilancio e il riordinamento tributario. In ultima analisi egli sarà anche uno strumento di pressioni politiche. In seno al comitato si è manifestata evidentemente la tendenza a limitare l'inchiesta ai funzionari dei singoli servizi, e in via subordinata dei ministeri, contando sulla loro mentalità unilaterale di attenzione di rigorismi e formulari... [gruppo indecifrato] che urterebbero troppo le suscettibilità bulga-

re, il varo di questo macchinismo societario ad incremento solo dell'influenza finanziaria inglese e della politica francese e Piccola Intesista per una subordinazione della Bulgaria alla Jugoslavia. Che se indipendenza bulgara effettiva e non formale ne valesse il prezzo e se tale prezzo non rappresentasse per lo stato italiano uno sforzo troppo grave, potrebbesi anche esaminare l'ipotesi se non convenga all'Italia di mettere essa esperti speciali per dedurre dalle loro dichiarazioni argomenti a sostegno della tesi interventzionistica straniera nell'organamento e nel funzionamento degli organi fondamentali della vita economica finanziaria e quindi anche politica della Bulgaria. È da ritenere che, se attuato, il prestito societario di 25 milioni di dollari finirebbe col privare la Bulgaria della libertà dei più delicati movimenti politici. Di fronte tali prospettive viene fatto di chiedere nell'interesse della Bulgaria di favorire, con qualche... [gruppo indecifrato] da sola o eventualmente in unione con un gruppo americano a disposizione Bulgaria di venticinque milioni di dollari necessari per assicurarne la ricostruzione finanziaria senza il sacrificio della sua indipendenza. Si troverebbero qui certamente i pegni sufficienti per garantire il prestito in epoche normali, mentre in momenti di crisi il sacrificio finanziario potrebbe essere compensato da altri elementi che non spetta a me di valutare. In tempi di tranquillità la Bulgaria sarà in grado di pagarci un interesse superiore a quello che i dollari possono costare a noi in America. Se l'ipotesi qui avanzata dovesse avere la fortuna di incontrare il favore di V. E. converrebbe lasciare che le velleità di ingerenze e di controllo da parte anglo-francese venissero sentite in pieno dai bulgari, senza attenuazione per opera nostra, per poi intervenire con la nostra offerta. Comunque se prestito sotto gli auspici della Società delle Nazioni venisse fatto, nelle condizioni che ora si prospettano e nell'ambiente politico che le matura, la Bulgaria certo risulterebbe vincolata nella sua libertà politica.

Alberti».

575

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 2519/312.

Sofia, 21 novembre 1927, ore 11,20 (per. ore 20).

Per Lei solo, decifri Ella stessa.

Mio telegramma gabinetto segreto 298.

Personaggio di questa corte, intimo di re Boris, confermandomi profondi sentimenti de-stati nel sovrano dalla visita a San Rossore, mi ha confidenzialmente informato che questi ministri d'Inghilterra, Francia e Belgio cercano attivamente influire sul Governo bulgaro per impedire eventuale progetto di matrimonio tra re Boris e S.A.R. principessa Giovanna. Secondo predetto personaggio Governo bulgaro, dopo un primo tempo di esitazione determinato (specialmente in Buroff) da pressioni anglo-franco-belghe, nonché da preoccupazioni concernenti Belgrado, sarebbe ora incline seguire aspirazioni sentimentali del re, che Liapceff vedrebbe realizzare particolare simpatia. Quanto precede per doverosa informazione di V. E.

583

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB.RR. 1538/372.

Roma, 22 novembre 1927, ore 24.

Suoi telegrammi n. 311 e precedenti.

Prego dire ad Alberti che ho letto con particolare interesse quanto ha riferito circa lavori co-desta delegazione della Società delle Nazioni per prestito. Idea da lui avanzata di un prestito alla Bulgaria da parte dell'Italia è stata oggetto di attento esame. Per quanto la sua realizzazione incontrerebbe nel momento presente serie difficoltà di carattere finanziario, non v'ha dubbio che essa potrebbe molto bene inquadrarsi nelle direttive politiche del R. Governo e possibilità di realizzarla nell'avvenire non deve quindi essere scartata senz'altro. Per queste ragioni, mentre confermo direttive già impartite, prego continuare a tenermi esattamente informato dei lavori della delegazione e della situazione in generale.

585

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB.S. 2543/315.

Sofia, 22 novembre 1927, ore 20 (per. ore 24).

Alberti comunica quanto segue: «La delegazione della Società delle Nazioni ha voluto oggi, per iniziativa di Niemayer, avere delle spiegazioni dirette col presidente del consiglio Liapceff. Niemayer ha esposto con molta durezza al signor Liapceff i dogmi finanziari della Lega delle Nazioni, concludendo che o la Bulgaria li accetta oppure deve rinunciare a qualsiasi speranza di prestito estero nel quale caso essa si troverà in condizioni disperate ed il suo cambio crollerà. [Se] la Bulgaria invece accetterà la trasformazione della Banca di Stato in banca privata, se ammetterà una trasformazione del bilancio e un suo più rigido controllo, se distaccherà le ferrovie trasformandole in azienda autonoma, se riformerà la banca agricola e la banca cooperativa, allora essa potrà contare probabilmente su di un prestito di numero insufficiente [sic] milioni di sterline. Liapceff con molto tatto ha risposto dichiarando impossibile solo la trasformazione della banca in anonima perché tutti amici e avversari lo accuserebbero di aver venduto la banca di emissione agli stranieri. Concluse dicendo che preferiva restare nelle difficoltà attuali piuttosto di affrontare la marea delle difficoltà interne che solleverebbe la trasformazione della banca, i cui attuali statuti, osservò, sono appunto quelli elaborati dalla Banca d'Inghilterra ed approvati meno di un anno fa dal parlamento.

Nella conversazione allacciata fra tutti i membri della delegazione ed il signor Liapceff io cercai di mettere in evidenza i punti sui quali la delegazione avrebbe potuto dare soddisfazione alle condizioni psicologiche bulgare durante un periodo eccezionale. La separazione da Liapceff avvenne restando ognuno sulle sue posizioni e dopo che Niemayer nuovamente ebbe a vaticinare sciagure e malanni per la Bulgaria in caso di non accettazione. Consultato[mi] col ministro Piacentini ed in sua compagnia, dopo questo incontro fra la delegazione ed il signor Liapceff, ho ritenuto opportuno di avere un colloquio particolare e segreto col presidente del consiglio

bulgaro. Gli ho detto che io sinceramente mi auguravo che si potesse trovare un nuovo accordo d'accordo col comitato finanziario della Lega delle Nazioni. Gli ho ripetuto però che malgrado i miei tentativi di una soluzione transattiva il comitato nella sostanza era irreducibile e che non bisognava farsi delle illusioni. Gli ho detto che il comitato finanziario soprattutto per volontà inglese era intransigente sulla questione della banca privata, aggiungendo che ove più tardi egli Liapceff avesse ritenuto di transigere avrebbe potuto con questa concessione assicurarsi migliori condizioni di quelle che avrebbe potuto [ot]tenere cedendo subito. Gli ripetei ancora il consiglio d'arrivare al limite estremo delle concessioni pur di concludere alla fine l'accordo con il comitato finanziario. Mi sono però permesso di aggiungere che ove proprio la Bulgaria non potesse accettare le condizioni del comitato e si trovasse nelle gravi difficoltà che il lugubre sirenotto le ha preconizzato e che io non condivido, io avrei in Italia il modo di aiutare la Bulgaria nei limiti delle nostre modeste possibilità. Gli annunziai che io avrei impetrato da V. E., tenuto presente che alla partenza mi aveva dato istruzioni precise di aiutare la Bulgaria in seno al comitato, di voler considerare la possibilità di un appoggio anche fuori del comitato stesso. Con questo passo che è sembrato indispensabile a me come è parso opportuno al ministro Piacentini, so di aver ecceduto il mandato, sebbene abbia fede di aver obbedito nel miglior modo allo spirito degli ordini di V. E. Alberti».

598.

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AI MINISTRI AD ATENE, ARLOTTA, A BUCAREST, DURAZZO, A BUDAPEST, DURINI DI MONZA, E A SOFIA, PIACENTINI
T. GAB. 1561.

Roma, 24 novembre 1927, ore 24.

Le ho inviato in chiaro testo trattato alleanza italo-albanese e relativi annessi. Prego V. S. comunicare testo a codesto ministro affari esteri facendone oggetto di un colloquio e sviluppando le situazioni particolari che possono interessare codesto paese oltre quelle generali di cui al mio telegramma n. 1535.

Se poi ella sentisse la necessità di rafforzare nel corso del colloquio il carattere di pura difesa della integrità ed indipendenza albanese che noi intendiamo dare al nuovo trattato e che è una salvaguardia generale balcanica, ella potrà mettere in luce le garanzie spontaneamente offerte dall'Italia all'Albania nel caso di operazioni combinate.

607

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. s. 1580/378.

Roma, 25 novembre 1927, ore 24.

Decifri Ella stessa.

Mio telegramma Gab. n. 1487.

Gli attentati compiuti in questi giorni sulle ferrovie jugoslave vengono prospettati dalla stampa di Belgrado come una ripresa dell'attività terroristica macedone e come una prova di dolosa inerzia del Governo bulgaro di fronte a tale attività.

Non so che cosa risulti a V. S. delle reali intenzioni dei dirigenti il movimento macedone, né se eventualmente Ella abbia avuto modo e convenienza di far valere presso gli stessi, beninteso indirettamente e con mezzo sicuro, le giuste considerazioni espostemi nel suo telegramma riservatissimo n. 243 del 9 ottobre scorso.

Ad ogni buon fine, credo opportuno riassumere a V. S. quello che penso sull'argomento:

1) Conviene indiscutibilmente all'Italia favorire i macedoni agli effetti ed entro il quadro delle posizioni attuali della sua politica nei Balcani.

2) Allo scopo occorre che il movimento rimanga saldamente in potenza e si sviluppi efficacemente ed anche utilmente. È da deprecare la possibilità che esso abbia ad essere sia pure provvisoriamente soffocato colla violenza. È anche da deprecare che esso abbia a provocare un intervento diplomatico, sia pure collettivo, che potrebbe finire col ridurre l'acutezza della questione alle modeste proporzioni di un numero dell'ordine del giorno delle riunioni di Ginevra. Il verificarsi di una qualunque di queste due ipotesi non potrebbe sul momento che recare danno grave a quell'efficienza che a noi giova del fattore bulgaro, attutire l'importanza politica attiva dell'agitazione macedone, indebolire quindi la forza delle posizioni che intendiamo stabilire nella Balcania. È infatti evidente che una crisi favorevole del movimento macedone non può attendersi che dopo una migliore e più efficace opera di propaganda a favore del movimento stesso sull'opinione pubblica europea. E ciò è tanto vero che a Belgrado si mostra di temere assai più in questo momento gli effetti di una simile propaganda che quelli di attentati terroristici macedoni che possono essere fatti valere a giustificazione delle violenze jugoslave in Macedonia e di eventuali pressioni ed azioni in grande stile. Le opinioni pubbliche di gran parte degli stati d'Europa non sono affatto sufficientemente illuminate sopra la gravità e la portata della questione macedone e sono tuttora indotte a scorgervi soltanto un pretesto di periodiche violenze balcaniche suscettibili di turbare l'assetto pacifico di regioni ove sono importanti interessi europei.

3) In quest'ordine di idee, e allo stato attuale delle cose, è fortemente da dubitare della convenienza per i macedoni di proseguire sulla via rischiosa di sporadici attentati piuttosto che su quella di una vasta ed intelligente diffusione delle ragioni del loro movimento politico.

4) In questa forma utile della loro attività essi possono avere l'appoggio italiano, che è l'unico efficace sul quale essi possono veramente contare, e che può porli nella situazione di opinione pubblica sulla quale è necessario i macedoni possano fare assegnamento per poter intraprendere una qualsiasi azione risolutiva.

Quanto sopra per riservata sua direttiva.

666

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. s. 2810/360.

Sofia, 11 dicembre 1927, ore 15 (per. ore 17,30).

Decifri ella stessa.

Questo ministro affari esteri mi aveva comunicato testo secondo articolo Novosti di Zagabria su presunta conferenza Rilo, quando mi è giunto telegramma di V. E. 6985/404 ufficio

stampa, e quando avevo spedito mio telegramma Gabinetto 9137/358. Nestic, che sperava avere liquidato questione con sua lettera diretta redazione Novosti, rimasto apparentemente seccatissimo di questa insistenza nella menzogna nonché della impertinenza del giornale di Zagabria. Se mi è dato esprimere mio parere, riterrei non dover dare soverchio peso a questo che non è che uno dei tanti episodi antitaliani in cui mentalità serba si rivela impastata di folle orgoglio, rancore, sospetto e dispettosa impotenza. Comunque prendendo argomento da questo incidente del Novosti, credo opportuno precisare alcuni punti: 1°) Io non ho mai visto, neanche in fotografia i capi del comitato macedone Protogheroff, Mihailoff e Pop-Khristoff. 2°) Novosti non potrebbe eventualmente sostenere mia partecipazione alla asserita conferenza Rilo in altra epoca che quella in cui vi sono andato con diplomatici francesi e mogli, nonché con addetto militare greco perché: a) io non mi sono mai mosso da Sofia tranne i due giorni della gita a Rilo con le predette persone, il che è facilmente controllabile; b) Novosti 8 novembre precisa che conferenza macedone cui io avrei preso parte sarebbe avvenuta tre giorni prima cioè proprio il 5 novembre, giorno in cui fui Rilo con predetti stranieri, senza mai distaccarmi un solo istante da essi. 3°) Sui miei rapporti con nota persona nulla assolutamente, è mai qui trapelato; se così non fosse serbi si sarebbero con gioia impadroniti dell'argomento. Invece impressionati dalla campagna della stampa italiana (dopo uccisione generale Kovacevich) favorevole tesi irresponsabilità Bulgaria e lumeggiante terrorismo serbo in Macedonia, serbi hanno brancolato nel buio lanciando ballons d'essai quali visita Roma Protogheroff, ricevuto con onori da V. E. e mia partecipazione alla mai avvenuta conferenza Rilo presieduta dallo stesso Protogheroff.

Segue col numero successivo.

667

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. 2813/361.

Sofia, 11 dicembre 1927, ore 19,30 (per. ore 24).

Decifri ella stessa.

Il presente telegramma fa seguito a quello col numero precedente.

Dopo miei telegrammi Gabinetto segreti n. 2272/242 e 2273/243 dell'8 ottobre scorso, in cui esponevo mio parere su errata tattica attentati, parere confermato da telegramma di V. E. segreto per me solo, n. 1580/378 contenente in argomento più complete e precise istruzioni, non ho avuto con nota persona altri contatti che visita con Alberti e Parini svoltasi sulle generiche e che garantisco qui assolutamente ignorata da tutti. Anche le istruzioni di cui predetto telegramma segreto n. 378 non ho potuto che parzialmente e genericamente attuarle, sia per la delicatezza del momento imponente ogni riserva, sia per la momentanea assenza di una persona che è la più sicuramente indicata allo scopo. Farò il necessario non appena circostanze me lo permetteranno.

4°) Invenzione Rilo, sequestro lettere diacono Dimitroff, indubbia intercettazione mie lettere private da Parigi e da Roma, e incidente due suore bulgare, latrici cartoline illustrate per suore italiane, mostrano (secondo generale convinzione di circoli politici bulgari e diplomatici al

corrente della cosa) ansietà e rancore dei serbi per la graduale affermazione della politica italiana in Bulgaria, contrastante vittoriosamente terreno ai propositi e alle speranze Belgrado, dande le volgari conseguenze di cercare di colpire con ogni mezzo coloro che eseguiscano tale politica per ordine e sulle istruzioni di V. E., nella strana ingenuità forse di eliminare gli ostacoli politici togliendo di mezzo qualche persona. Anzi tale convinzione è fortemente avvalorata da quanto segue: il capo di questa polizia criminale mi ha informato che, dopo circa due settimane di informazioni meritanti conferma, avrebbe raggiunto prova sicura che serbi hanno deciso attentato alla vita di questo addetto militare e mia. Capo della polizia annunciandomi misure di sicurezza ha consigliato me e colonnello Caleffi usare prudenza essendo assassini per strada abituali.

Continua col numero successivo.

668

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. 2809/362.

Sofia, 11 dicembre 1927, ore 18,30 (per. ore 19,45)

Decifri ella stessa.

Seguito al numero precedente.

Liapceff mi ha stamane confermato la cosa aggiungendo particolari secondo lui assai significativi della prossima partenza da Sofia, definitiva o per lo meno per lungo tempo, di questo console jugoslavo Georgevic, losca figura, scaltissimo, espertissimo organizzatore spionaggio serbo in Bulgaria, attivissimo trait d'union tra i serbi, gli agrari bulgari fuorusciti in Serbia, e bulgari agrari in Bulgaria, nonché abile organizzatore, privo di ogni scrupolo, di attentati in territorio bulgaro di bande di bulgari agrari fuorusciti provenienti dalla Serbia, allo scopo perpetrare assalti brigantaggio in Bulgaria con conseguenti accuse di debolezza contro stato bulgaro in genere e governo Liapceff in specie, e con inevitabile turbamento delle popolazioni. Tempestiva partenza da Sofia dovrebbe costituire per Georgevic (secondo Liapceff) un alibi pel caso degli attentati sopra accennati. A compire quadro qui brevemente tracciato, resta questione matrimonio re Boris con principessa Giovanna che, come ho già riferito a V. E. è ritenuto sicuro da questa opinione pubblica. Legazione di Serbia sostenuta su questo punto da legazioni francese e specialmente inglese (ambedue apertamente ostilissime) mostra continua, viva preoccupazione al riguardo ed è presumibile che la mentalità astiosa e poliziesca di Belgrado, non esiterebbe di fronte a qualsiasi atto, che, a suo parere, potesse complicare la situazione, gettando allarme, sfiducia e discredito contro questo paese, la sua stabile politica e la sua organizzazione statale. V. E. può contare su me e su tutto personale di questa legazione per una condotta ferma prudente in qualsiasi circostanza.

669

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. S. 2807/364.

Sofia, 11 dicembre 1927, ore 19 (per. ore 20,20).

Ho ricevuto lettera autografa S. E. Grandi alle cui istruzioni mi atterrò fedelmente. Informo V. E. intanto che ultimi giorni re Boris è apparso ai suoi intimi piuttosto sfiduciato. Liapceff sempre più desideroso conclusione matrimonio mi ha confermato profondo sentimento del sovrano per S.A.R. principessa Giovanna, e si è mostrato ottimista escludendo recisamente possibilità influenza sul re opinione ostile ministro di Francia e ministro di Inghilterra. Quest'ultimo parlando con persone private che sono in rapporti con re Boris, ha apertamente detto loro che con questo matrimonio il re farebbe «le malheur de son pays».

22

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. (P. n.) 445/9.

Sofia, 16 gennaio 1928, ore 20 (per. ore 23).

Giornali non commentano ancora attentato compiuto contro giudice Prelic. Ne ho parlato con Liapceff che è stato anche più del solito reciso nell'escludere ogni possibilità di addossare Bulgaria anche minima indiretta responsabilità nella dolorosa questione degli attentati macedoni.

Mi ha soggiunto che fatto stesso che la autrice attentato si è fatta giustizia da sè mostra ancora una volta come sia vano e stolto da parte Serbia, insistere politica denazionalizzazione popolo macedone. Manabunewa era qui nota per suo ardente patriottismo sin da quando frequentava università Sofia. Moglie di un ufficiale bulgaro si separò dal marito qualche anno fa per tornare a vivere a Retowo in Macedonia, ove suo padre era sindaco. Liapceff mi ha dichiarato questa legazione serba non aver ancora fatto nessun passo a riguardo. Mi ha anche riservatamente informato che recentemente questa legazione inglese ha presentato al Governo bulgaro lista di individui invisi e sospetti, con invito ad arrestarli. Da grafia dei nomi Governo bulgaro ha chiaramente compreso tali nomi essere forniti a questa legazione inglese dai serbi che poggiano ora principalmente su Inghilterra loro azione anti-bulgara. Liapceff mi ha infine confermato sua volontà non accettare eventuali richieste di qualsiasi genere da parte serba, ritenendo avere già passati limiti condiscendenza, mantenendo da più di tre mesi stato d'assedio Kjustendil e Petric e non avendo preso misure di ritorsione contro la persistente chiusura frontiera serbo-bulgara e contro brutale espulsione dalla Serbia di tutti i sudditi bulgari. Ho parlato sull'argomento anche con generale Volkoff ministro della guerra. Pur ripetendomi stesse dichiarazioni Liapceff egli si è dimostrato più pessimista di fronte al «pericolo» di colpi di testa di Belgrado.

26

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 396/11.

Sofia, 17 gennaio 1928, ore 10,30 (per. ore 12,30).

Liapceff mi ha dichiarato Governo bulgaro non aver ricevuto nessuna diretta comunicazione circa questione sollevata da Briand relativa soppressione articolo 71 costituzione Bulgaria, concernente modo reclutamento esercito. Liapceff pure divergendo possibilità procedere nelle attuali condizioni della Bulgaria alle elezioni per assemblea costituente Tirnovo, cui secondo costituzione sono devoluti cambiamenti statutari si è con me mostrato sdegnato per questo passo di Briand, che secondo lui è un atto di condiscendenza verso Belgrado sia per mettere bastoni tra le ruote... [gruppo indecifrato] al Governo di lui Liapceff (per la cui

caduta Serbia sta lavorando aspramente) sia per far comprendere alla Bulgaria che non deve pensare a possibilità di mutamenti nel reclutamento dell'esercito come previsto dal trattato di Neuilly. Liapceff mi ha inoltre informato che tesi Briand circa esercito bulgaro è che Francia non si oppone ordine ritorno servizio obbligatorio purché suoi alleati della Piccola Intesa fossero consenzienti. Stampa bulgara unanimemente deplora passo Briand.

31

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

R. RR. P. 161/45.

Sofia, 19 gennaio 1928.

Mi onoro riferire personalmente a V. E. intorno a quanto mi risulta qui, sull'argomento del progettato matrimonio di S. M. il Re Boris.

1) Ricevuta - il 23 novembre u.s. - la lettera autografa di S. E. l'on. Grandi contenente le istruzioni di «incoraggiare l'attuale desiderio di Re Boris, presentandosi l'occasione, ed in forma indiretta e lontana», ho agito in conseguenza - nei limiti e modi prescrittimi - presso coloro che ritenevo più indicati allo scopo, e principalmente presso l'on. Liapceff e l'on. Molloff, e presso alcuni influenti Capi dell'Esercito, e personaggi di Corte, amici e consiglieri del Re. Non ho creduto opportuno farne cenno all'on. Buroff.

2) Il 4 corrente ho trasmesso con mia lettera personale a S. M. il Re Boris - che era in quei giorni indisposto - il telegramma di V. E. di ringraziamenti, e di auguri per la «felicità personale di Sua Maestà e per la prosperità del popolo bulgaro». Il giorno 7 il Re mi ha fatto chiamare alla Reggia e mi ha trattenuto a colloquio per più di un'ora e mezza, incaricandomi di esprimere a V. E. tutta la sua gratitudine e tutto il compiacimento da lui provato per i voti da V. E. fattigli pervenire. Durante il lungo colloquio il Re ha rievocato con accenti di vivissima riconoscente simpatia il suo viaggio e il suo soggiorno in Italia, e mi ha detto di esprimere a V. E. - perché voglia farsene interprete presso le Loro Maestà - i sentimenti del suo grato animo per le accoglienze fatte a S. A. il principe Cirillo in occasione della sua presenza a Napoli per le nozze di S. A. il Duca delle Puglie con S. A. la Principessa Anna di Francia. Dopo avermi intrattenuto con cordiale confidente franchezza sui principali problemi politici ed economici bulgari, Sua Maestà, nel congedarmi, mi ha pregato di far pervenire nuovamente i suoi più fervidi auguri e i suoi omaggi «a Sua Maestà il Re d'Italia, a Sua Maestà la Regina e alle Loro Altezze le Principesse», dicendosi assai dolente di non aver potuto incontrarsi con S. A. R. il Principe di Piemonte, che nei giorni della visita del Re Boris a San Rossore si trovava a Venezia.

3) Il 12 corrente Monsignor Roncalli, Visitatore Apostolico in Bulgaria, durante una visita privata fattagli dal Conte Roncalli, primo Segretario di questa R. Legazione, omonimo e concittadino di Monsignore, gli faceva sull'argomento del matrimonio del Re Boris alcune interessanti dichiarazioni, che trasmetto nel qui unito Pro-Memoria, all'uopo redatto dallo stesso Conte Roncalli subito dopo il colloquio.

L'importanza delle dichiarazioni di Monsignor Roncalli, che sono state assolutamente spontanee, risiede principalmente nel punto ove si afferma che «la Santa Sede è disposta a qua-

lunque più larga concessione... [gruppo indecifrato] e potrebbe trovare una soluzione anche alla condizione che il primo figlio sia ortodosso». Se tale è realmente il pensiero del Vaticano, non v'è dubbio che una seria difficoltà può considerarsi eliminata.

Le dichiarazioni di Monsignor Roncalli, tuttavia, nascondono - sotto la forma tortuosa e involuta che è tutta propria di questo Prelato - un certo pericolo, consistente nello «spirito» politico-religioso che domina le dichiarazioni stesse e che corrisponde al «programma» che il Visitatore Apostolico va qui svolgendo da circa due anni con sagace e circospetta attività. Onde nasce il fondato dubbio che l'intenso interessamento di Monsignor Roncalli per le progettate nozze di S. M. Re Boris con S. A. la Principessa Giovanna pur essendo certamente determinato da ragioni di sentimento e di italianità, come egli stesso afferma, trovi anche un notevole fondamento nel concetto che tali nozze costituirebbero un efficace elemento a vantaggio della tanto vagheggiata tesi del «ritorno della Chiesa bulgara a Roma». Ora, è mio dovere avvertire V. E., che la questione dei rapporti religiosi tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa ortodossa bulgara (su cui mi onorerò riferire non appena mi sarà possibile) non dovrebbe assolutamente venir presa in esame, o comunque - anche indirettamente - considerata, in relazione (non voglio neanche dire in connessione) con l'argomento del progettato matrimonio reale. Sarebbe un grave errore, e Monsignor Roncalli, che si mostra così bene informato, dovrebbe comprenderlo, tanto più che gli è ben nota la sospettosa ostilità con cui il Santo Sinodo bulgaro, come in genere tutto questo Clero, seguono e sorvegliano la sua attività politico-religiosa in Bulgaria.

Questo paese - è vero - è essenzialmente areligioso, la religione essendo qui piuttosto forma esteriore ed elemento direi quasi di ordine amministrativo (Stato Civile), anziché sostanza morale e spirituale. Ma la religione in Bulgaria ha anche - come è noto - carattere nazionale, nazionalista anzi, onde appare del tutto inesatto basarsi, come fa Monsignor Roncalli, sulla indifferenza religiosa dei Bulgari per sostenere la tesi che il progettato matrimonio «potrebbe portare in Bulgaria un diverso indirizzo anche nel campo religioso» e, facendo tornare la Chiesa bulgara a Roma, permetterebbe alla Bulgaria di dare «luminosa prova di spirito di indipendenza e di forza viva, a tutti gli altri Stati balcanici». Qui il Visitatore Apostolico mi sembra completamente fuorviato dalla realtà positiva delle cose: uno Stato balcanico che - solo - tornasse alla Chiesa di Roma, non solo non darebbe prova di indipendenza di spirito e di forza viva, ma - al contrario - pregiudicherebbe serissimamente il suo prestigio e - per adoperar le stesse parole - il suo spirito di indipendenza e il giudizio sulla sua forza e vitalità, di fronte a tutti gli altri Stati della Penisola balcanica.

Altro errore contenuto nelle dichiarazioni di Monsignor Roncalli è quello di ritenere Liapceff «disposto a cedere nella questione religiosa». Personalmente, non v'ha dubbio che Liapceff, spirito sereno ed elevato, non sia superiore alle divisioni, oggi sostanzialmente povere ed anguste, tra i differenti culti del cristianesimo; ma politicamente, come meglio dirò in seguito, Liapceff non può cedere sulla questione religiosa, che - ripeto - è in Bulgaria questione politica e nazionale, e non questione spirituale e di coscienza, individuale o collettiva.

4) Colloqui con l'on. Liapceff. Dopo il primo colloquio da me avuto con Liapceff in seguito alla lettera autografa di S. E. l'on. Grandi, ho avuto occasione di intrattenermi due volte col Presidente del Consiglio sull'argomento del matrimonio del Re.

La prima volta Liapceff mi ha dichiarato:

- che egli aveva «incoraggiato» Sua Maestà;
- che il «sentimento» del Re era sempre forte e fermo;
- che egli, Liapceff, sapeva essere Re Boris in diretta corrispondenza con S. M. il Re d'Italia;
- che S. A. R. la Duchessa d'Aosta non partecipava in alcun modo a questa corrispondenza, e che anzi era bene non vi partecipasse, data la possibilità di un'idea concernente un eventuale progetto di matrimonio con la Principessa di Francia, sorella della Duchessa Anna delle Puglie.

Nel secondo colloquio, Liapceff mi ha confermato la fermezza del sentimento e dei propositi del Re: «il est tout-à-fait décidé». Mi ha però francamente dichiarato che il solo - ma grave - ostacolo è costituito dalla intransigenza del Santo Sinodo, che si oppone con tutto il peso della sua angusta mentalità (specie da parte dei vecchi Vescovi e a malgrado della opinione più conciliante dello stesso Patriarca Stefano) a una soluzione troppo limitatamente ortodossa della questione religiosa del matrimonio.

Il Clero, e principalmente i Vescovi, pur rappresentanti un culto che è qui - come si è visto - quasi per nulla sentito spiritualmente, esercitano tuttavia sul Paese un'influenza dalla quale il Re Boris esita a prescindere e contro la quale non pensa poter prendere una risoluta posizione. Liapceff ha vivamente insistito perché io preghi V. E. «di fare la forza» (in questa occasione di capitale importanza per l'avvenire della Bulgaria, e che fortunatamente - «per quanto egli sa» - coincide con le ragioni del sentimento e del cuore) affinché sia eliminato questo ostacolo derivante dalla differenza religiosa; egli mi ha quindi precisato il suo pensiero (e questa precisazione era evidentemente autorizzata, nonché rispondente ai desiderata del Santo Sinodo) nella seguente formula: «Religione dei figli secondo il sesso: i figli maschi ortodossi; le femmine, cattoliche». Liapceff si è affrettato ad aggiungere «ortodossi bulgari», raccomandandomi caldamente che Monsignor Roncalli (delle cui dichiarazioni io non gli avevo peranco fatto parola) si astenga in questo momento da qualsiasi proposta, o semplice allusione relativa all'unione delle Chiese, e specialmente non faccia alcun cenno alla eventualità di inscrivere il nascituro o i nascituri al rito Uniato: il che costituirebbe, secondo Liapceff, un male irreparabile.

Assicurando Liapceff che avrei comunicato personalmente a V. E. quanto da lui dichiaratomi, ho creduto soltanto osservargli, come mia impressione, che la richiesta del Santo Sinodo relativa alla divisione religiosa dei figli secondo il sesso potrebbe apparire eccessiva di fronte al lato fondamentale della questione, che dovrebbe restar circoscritta all'appartenenza all'ortodossia del solo primogenito maschio, tale essendo l'obbligatoria prescrizione statutaria bulgara. Liapceff, pur riconoscendo francamente la grettezza del «punto di vista, del Santo Sinodo non mi ha nascosto la grave difficoltà di vincerne l'intransigenza.

Il Presidente del Consiglio mi ha anche confermato la generale vivissima attesa di tutta la Bulgaria per le auspiccate nozze; mi ha esternato ancora il suo personale profondo desiderio di vederle effettuate, sia come bulgaro e come vecchio paterno amico del Re Boris, sia come Capo del Governo del suo Paese; mi ha soggiunto la conclusione essere urgente, perché più il tempo passa, più gli ostacoli che gli «interessati» cercano di frapporre possono divenire più forti e più difficili a sormontare. Per «interessati» Liapceff ha voluto alludere, oltre che al Santo Sinodo, anche a Governi stranieri, specialmente ai Governi Inglese e Francese. A tal riguardo mi ha apertamente detto essere stata assai opportuna ed utile la partenza dall'Europa per il Brasile dell'ex Tzar Ferdinando, padre di Re Boris, contro il cui proposito di dargli

per isposa la figlia del Granduca Cirillo di Russia, il Re Boris ha dovuto fermamente ma inequivocabilmente lottare.

5) Colloquio con l'on. Molloff. Il Ministro delle Finanze, che, intimo amico personale e politico del Presidente del Consiglio, è con questi uno dei più ferventi assertori della felice opportunità delle nozze italo-bulgare, è venuto a vedermi in Legazione: ho avuto l'impressione che Liapceff fosse l'ispiratore di tale visita, o per lo meno ne fosse in precedenza consapevole. Il Signor Molloff infatti mi ha tenuto all'incirca gli stessi propositi e fatto le stesse considerazioni del Presidente del Consiglio, insistendo principalmente su due punti:

- necessità di una relativa sollecitudine nella conclusione, tenendo anche presenti la situazione generale della Bulgaria e l'azione di enti e potenze ostili;
- silenzio e discrezione con tutti, in Italia e in Bulgaria; nel «tutti» va compreso, d'ordine di S. M. Re Boris, il Ministro Buroff. (Mi ero quindi ben apposto non agendo presso di lui in conformità della lettera autografa di S. E. l'on. Grandi).

Parlando della questione religiosa e della richiesta del Santo Sinodo relativa alla differenziazione dei figli per sesso, Molloff ha espresso severi amari giudizi verso il Clero del suo Paese, dichiarandomi esplicitamente che gli spiriti più elevati della Bulgaria sono - nell'intimo dell'animo - di sentimento cattolico, come lo è, del resto, egli stesso. Quanto al Re Boris, il Ministro delle Finanze, pur confermandomi la difficilissima situazione in cui si trova il Sovrano di fronte alla intransigente linea di condotta del Santo Sinodo, mi ha assicurato essere il Re di sentimento prettamente cattolico, pur osservando lealmente nella forma il rito ortodosso. In ciò le dichiarazioni di Monsignor Roncalli coincidono con quelle del Signor Molloff.

6) S. A. il Principe Cirillo, fratello di Re Boris, è arrivato improvvisamente a Sofia il 15 corrente, via Bucarest. Liapceff mi ha chiamato per informarmi che scopo della venuta del Principe era quello di conferire col Fratello intorno al progettato matrimonio.

Un personaggio di Corte (uno di coloro su cui avevo agito nel senso indicatomi da S. E. l'on. Grandi) che nutre per il nostro Paese la più profonda e devota simpatia e che è con me in cordiale relazione d'amicizia, mi ha informato che l'arrivo di S. A. il Principe Cirillo era stato tenuto celato dal Re Boris persino alla sorella, Principessa Eudoxia, che, come è noto, vive col Sovrano qui a Sofia.

La Principessa, natura mistica ed austera, schiva di ogni mondanità, spirito profondamente religioso-cattolico, carattere rinchiuso in se stesso e gioventù intristita, fortemente attaccata al Fratello, appare ai suoi intimi come disorientata da che si parla della necessità delle nozze del fratello, e quasi inconsciamente sospettosa (in modo generico: non nei riguardi di una determinata persona) per il pensiero di dover troncare l'intima vita, quieta e familiare, che da otto anni essa conduce vicino a Re Boris. Lo stesso personaggio di Corte mi ha anche confidato che spesso Sua Maestà - con cui egli si intrattiene ogni giorno - gli domanda «se ha visto il Ministro d'Italia e se questi gli ha detto qualche cosa...».

Aggiungerò infine - per fornire a V. E. anche i particolari della situazione quale risulta da Sofia - che il Re Boris sta pensando a vari progetti di modificazione e di abbellimento del Palazzo Reale.

P. S. - 1) E' da rilevarsi che le annesse dichiarazioni di Monsignor Roncalli sono state fatte (ignoro se scientemente o casualmente) contemporaneamente alla pubblicazione dell'Enciclica di S. S. Pio XI «Mortalium animos» sull'Unione delle Chiese cristiane.

2) Il Conte Roncalli, 1° Segretario di questa Legazione, in aggiunta al Pro-Memoria qui annesso, mi informa che durante la conversazione da lui avuta col Visitatore Apostolico, questi gli ha dichiarato che il Vaticano, rendendosi conto dello stato attuale della Chiesa bulgara, potrebbe arrivare sino a concedere «al popolo bulgaro i suoi Pope e le loro funzioni, e ai Pope di avere famiglia» pur di poter addivenire ad una unione dogmatica e spirituale delle due Chiese. Ciò conferma il mio apprezzamento (vedi pag. 3 del presente rapporto) che Monsignor Roncalli nel suo pensiero e nei suoi giudizi relativi alla particolare questione del matrimonio di Re Boris non prescinda interamente dalla questione di carattere più generale concernente la situazione religiosa bulgara in confronto di Roma.

3) Monsignor Roncalli ha ripetutamente pregato il Conte Roncalli di serbare alle sue dichiarazioni un carattere di assoluta segretezza pur facendogli chiaramente comprendere che esse dovevano essere portate a conoscenza di «chi di ragione».

ALLEGATO.

PROMEMORIA DEL CONTE RONCALLI PER PIACENTINI

Sofia, 12 gennaio 1928.

Nel corso di una conversazione da me avuta con S. E. Monsignor Roncalli, Visitatore Apostolico in Bulgaria, questi mi ha di sua iniziativa intrattenuto sull'argomento del matrimonio di Re Boris con S. A. R. la Principessa Giovanna di Savoia.

Monsignore ha tenuto in primo luogo a dichiarare che la Santa Sede non era stata interpellata; ciò nel senso che se, «cosa improbabile» il matrimonio non si facesse, nessuna influenza si potrebbe attribuire alla Santa Sede stessa. Monsignor Roncalli, durante il suo recente soggiorno a Roma, ha saputo che alcune alte personalità del Santo Uffizio si erano prospettate la possibilità che la Santa Sede venisse interpellata in proposito: egli stesso riteneva di essere chiamato dal Cardinale Merry del Val, Capo di tale Uffizio, ma nessun cenno gli venne invece fatto della questione.

Monsignor Roncalli sa che la Santa Sede è disposta a tutte le più ampie concessioni, purché restino salvi i principii del dogma. La Santa Sede si rende conto dell'alto valore che potrebbe avere anche nel campo religioso, il matrimonio di cui tanto si parla: esso potrebbe portare in Bulgaria un diverso indirizzo anche nel campo religioso. Dalle frasi del Visitatore Apostolico, si può comprendere che la S. Sede desidera il ritorno della Chiesa Bulgara a Roma: ritorno che la farebbe uscire dall'isolamento in cui essa si trova, dopo la caduta della Russia nel campo religioso; un tale ritorno darebbe inoltre una prova luminosa di spirito di indipendenza e di forza viva a tutti gli altri Stati Balcanici.

Il Visitatore crede di sapere che lo stesso Presidente del Consiglio Liapceff, pel vantaggio del paese, sarebbe disposto a cedere sulla questione religiosa (nei riguardi del matrimonio reale), dato che né lui né gli altri «non credono proprio a nulla», e che, del resto, alla massa del popolo bulgaro poco importa «se il segno della Croce sia fatto in un modo piuttosto che in un altro, purché gli si lascino i suoi " pope " ed a questi si lasci la famiglia».

Allo stato attuale delle cose, il Visitatore è convinto che la decisione dipende da S. M. il Re d'Italia (all'infuori, naturalmente del fattore principale, la volontà personale della Principessa

italiana). Monsignor Roncalli ha confermato risultargli che Re Boris è decisamente stato preso da un forte sentimento per S. A. R. Giovanna di Savoia, mentre nessun interesse avrebbe suscitato in lui la principessa svedese.

A Monsignor Roncalli risulta che S. M. il Re d'Italia ha fatto presenti a Re Boris le Sue condizioni, anche d'indole religiosa, chiedendo alla Corte Bulgara le condizioni sue su tale punto.

Al momento delle informazioni di S. Em. (II^a quindicina di dicembre), risulterebbe che le condizioni bulgare al riguardo non sarebbero le più favorevoli: ciò sarebbe dovuto alle continue pressioni esercitate sulla persona del Re dal Santo Sinodo: il Re personalmente (son parole del Visitatore) «apostata a due anni», tornerebbe ben volentieri alla religione dei suoi padri, risolvendo così anche la questione religiosa generale del paese, il quale, in fondo, non verrebbe a risentirne una grande differenza, né sostanziale né formale: (da questi ripetuti accenni del Visitatore alla questione generale religiosa, agli effetti della risoluzione della questione particolare, del matrimonio reale, può trasparire l'interesse posto dalla Santa Sede ad un riavvicinamento da parte della Chiesa Bulgara alla Chiesa Romana, a cui il Visitatore stesso lavora, se pure in forma larvata, data la sua delicata posizione).

Monsignor Roncalli ha aggiunto che sarebbe deplorabile che, per miope intransigenza di pochi alti personaggi della Chiesa Bulgara, andasse perduta una occasione per l'Italia di aumentare indiscutibilmente il suo prestigio nei Balcani, per la Bulgaria di uscire dall'isolamento in cui due guerre l'hanno gettata.

Il Visitatore non mi ha nascosta l'opportunità che ciò sia fatto intendere qua, in alto.

Egli ha aggiunto risultargli che la Corte Italiana ha fatto conoscere a quella Bulgara le sue condizioni ed è, ora, in attesa della risposta di questa: egli ha lodato altamente l'atteggiamento di Sua Maestà il Re d'Italia, il quale, anche all'infuori dei Suoi sentimenti personali in fatto di pratica religiosa, memore delle alte tradizioni cattoliche di Casa Savoia, non intende concedere la mano di Sua figlia ad un Sovrano di fede diversa, senza le debite garanzie.

Il Visitatore, come Italiano e come rappresentante del Papa, vedrà assai volentieri tali nozze, e (ha ripetuto) farà di tutto in favore di esse; come la Santa Sede è disposta a qualunque concessione più larga: questo non solo per i possibili vantaggi che Le potrebbero venire da una tale unione, ma anche per la Sua innegabile ed immutabile Italianità. Monsignor Roncalli ha soggiunto che la Santa Sede potrebbe trovare una soluzione anche alla condizione che il primo figlio di tale unione sia ortodosso. Egli è assolutamente persuaso che il matrimonio sia «cosa fatta», qualora Re Boris, si decidesse a far comprendere a chi esercita pressioni su di Lui (Santo Sinodo), che ormai Egli intende, per il bene del Paese, ammogliarsi, e scegliere chi gli pare ed alle condizioni che crederà opportune. Ma, all'atto delle informazioni di Monsignor Roncalli, vi sarebbe da temere che Re Boris si lasci influenzare da dette pressioni, mettendo così la Corte Italiana, e, specialmente S. M. Re Vittorio Emanuele, in condizione di non poter accettare.

Né Re Boris, né la Principessa Eudoxia non hanno mai fatto parola con Monsignor Roncalli del possibile matrimonio.

«Ripeto, ha concluso Monsignore, che, in ogni caso, la Santa Sede non c'entra, perché nessuno Le ha chiesto di entrarci».

16

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. 5094/304.

Roma, 3 ottobre 1928, ore 24.

Richiamo attenzione di V. S. sopra dichiarazioni fatte a Parigi da Venizelos a rappresentanti stampa serba e riprodotte da giornali ateniesi. Venizelos avrebbe infatti detto fra altro che è disposto firmare patto di amicizia con Bulgaria anche prima della dissoluzione del comitato rivoluzionario macedone perché occorre rafforzare posizione del Governo bulgaro, che è «tragica».

Conto ad ogni modo che costà si rendano esatto conto dell'importanza e dei vantaggi che per la Bulgaria rappresenta la politica che l'Italia va concretamente realizzando nei riguardi della Balcania e del Mediterraneo orientale e di questi primi sviluppi del recente trattato italo-greco.

36

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI
T. 6156/331.

Sofia, 13 ottobre 1928, ore 19,30 (per. ore 5,35 del 14).

Tesi franco-anglo-serba troverebbe inoltre in questi fatti motivi di rafforzamento e i Buroff e Zankoff saranno inevitabilmente spinti a intensificare loro politica anti-macedone filo-serba con motivi e ragionamenti che opinione pubblica finirà per stanchezza morale politica trovare sempre meno ingiustificati.

Non si può prevedere oggi che cosa farà il Governo tanto più che Liapceff è malato e Buroff è a Varna. Resta enigmatica condotta generale Volkoff unanimemente indicato (e ritengo fondatamente) come protetto di Mihailoff e che non ritiene esercitare sul capo macedone sua autorità almeno nel proibirgli ripetere assassini in Sofia nell'interesse della Bulgaria e in nome di quei principi nazionalisti anti-serbi che Volkoff oggi apertamente professa. Vedrà stasera Tomalewski e riferirò. Ma egli poco potrà dirmi. In conversazione da me avuta con lui tre giorni fa, l'ho trovato molto demoralizzato e pessimista e soprattutto disorientato sul da farsi. Anche indipendentemente dal fatto di ieri sera, di riconciliazione tra le due fazioni della O.R.M.I. è assolutamente inutile parlare.

50

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI
T. PER CORRIERE 6526/765.

Sofia, 30 ottobre 1928 (per. il 9 novembre).

Riferimento telespresso n. 250350/278 del 4 ottobre corrente, posizione Albania 9-3.
Ho attentamente esaminato la proposta avanzata dai «noti bulgari» di Vienna a nome del comitato segreto sorto in seno all'organizzazione degli agrari fuorusciti bulgari, proposta ten-

dente ad ottenere il nostro appoggio e il nostro aiuto nonché eventualmente quello del Governo bulgaro per poter continuare il Lavoro di demolizione contro L'opera nefasta dei capi fuorusciti.

L'idea di una campagna giornalistica contro la losca attività antibulgara e antitaliana che si svolge in Serbia e altrove a mezzo dei noti capi agrari Todoroff, Oboff, Stojanoff, ecc. può, a primo aspetto, apparire utile tanto per la Bulgaria che per i nostri interessi politici in questo paese. Senonché per ottenere risultati pratici ed efficaci occorrerebbe che tanto l'Italia che la Bulgaria non solo concedessero i mezzi necessari ma consentissero anche a che la «campagna» fosse diretta specialmente contro la Serbia e la Cecoslovacchia, le quali sostengono e sospingono il movimento agrario tendente a minare l'ordine interno della Bulgaria in vista della conquista del potere da parte del partito agrario che - come è noto - è legato a Belgrado da precisi accordi per una unione serbo-bulgara, ed è in pari tempo sovvenzionato e diretto da Mosca, come è stato dimostrato anche dai recenti arresti di comunisti in Sofia.

Ho detto che la «campagna» dovrebbe essere diretta contro la Serbia e contro la Cecoslovacchia, dovrebbe cioè mettere in chiaro che cosa fanno i Governi di questi due paesi a pro' degli agrari e quindi contro l'ordine costituito in Bulgaria, perché se la «campagna» dovesse soltanto avere per iscopo la denuncia delle malefatte degli Oboff, dei Costa Todoroff e loro compagni, il risultato sarebbe certamente di assai scarso valore. Essi infatti, e i loro sostenitori, con l'appoggio molto probabile degli stessi Governi di Belgrado e di Praga, opporrebbero ai loro denunziatori facili smentite ricche di invenzioni e di contro-accuse, qualificandoli certamente di «traditori della causa» e di «venduti» (all'Italia, s'intende). E siccome in questi paesi balcanici le popolazioni sono da troppo tempo - per non dire da sempre - abituate a queste manifestazioni di dissidi aventi per sfondo apparente «la Patria» o la salvezza del Paese (come hanno detto appunto gli agrari di Vienna al signor Mazzotti), ma consistenti, in realtà, in questioni più o meno personali a base scandalistica (la scissione attuale dell'ORMI ne è, purtroppo, una grave e preoccupante prova), ne consegue che una campagna giornalistica come quella proposta dai «benpensanti agrari dissidenti di Vienna» sarebbe destinata, in anticipo, all'insuccesso, senza contare che essa disorienterebbe questa opinione pubblica più di quello che oggi non sia e ne accrescerebbe lo scetticismo.

Se dunque la «campagna» può essere condotta in modo completo, svelando cioè e precisando come i fuorusciti agrari agiscano per conto, con i mezzi e dietro istruzioni ed ordini di Belgrado e di Praga, allora si potrebbe contare su un qualche risultato sull'opinione pubblica.

Ma giudicare se sia opportuno o meno appoggiare e, naturalmente, dirigere una tale campagna che dovrebbe investire direttamente due Governi stranieri, non può essere di mia competenza. Io avevo solo il dovere, per rispondere alla richiesta direttami da V. E. col precitato telespresso n. 278, di informare che una campagna avente per iscopo soltanto «la demolizione» dei leaders agrari fuorusciti è da considerarsi superflua ed inutile ai nostri fini, tanto più che detti leaders sono, qui, già interamente demoliti per la grande maggioranza dei bulgari, che da quella campagna non apprenderebbero gran che di nuovo e di impressionante; mentre per gli agrari residenti in Bulgaria la «campagna» non farebbe che ingrandire la personalità degli «esiliati».

Quanto ad interessare noi - a tale proposito - il Governo bulgaro, esprimo parere nettamente contrario. La situazione attuale in Bulgaria - specie dopo la scissione dell'ORMI, la démarche e la solidarietà anglo-franco-serba, la crisi ministeriale risolta soltanto provvisoriamente, ecc. - è talmente confusa e la «posizione» dell'Italia di fronte alla vita politica estera e interna della Bulgaria è talmente delicata, che una nostra offerta al Governo bulgaro (di cui il ministro degli esteri è sempre Buroff) per metterlo in certo qual modo in relazione con elementi agrari fuorusciti, e ottenere appoggi ed aiuti per essi che sino a prova contraria sono qui considerati come i traditori della Bulgaria, una tale offerta sarebbe certo rifiutata e forse - da alcuni - non favorevolmente interpretata.

Se i membri del «Comitato dissidente di Vienna» hanno realmente le buone patriottiche intenzioni da loro affermate, posso assicurare V. E. che essi hanno a loro disposizione non uno ma parecchi mezzi per far giungere al signor Liapceff o ad altre personalità bulgare di loro fiducia quelle proposte e quelle offerte che essi vorrebbero invece far pervenire pel tramite dell'Italia.

84

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 6876/358. Sofia, 27 novembre 1928, ore 20 (per. ore 24).

Mio telegramma n. 355.

Come era facile presumere dalle pressanti richieste inviate ai loro corrispondenti in Sofia dalle più grandi agenzie telegrafiche mondiali, la nuova offensiva anti-bulgara proveniva da Belgrado. Ma questa volta enormità delle notizie pubblicate dalla stampa serba sulla presunta grave situazione in Bulgaria raggiunge limiti tali di invenzione e di spudoratezza che non si trovano aggettivi per qualificarla. Impressione negli ambienti politici e nella pubblica opinione bulgara è gravissima per questo improvviso ignobile attacco serbo non giustificato da alcun fatto nuovo e solo spiegabile in parte col losco proposito di Belgrado di intralciare e complicare sino all'ultimo momento definitive operazioni prestito bulgaro, in parte col fatto d'ordine più generale d'una vera e propria campagna condotta in grande stile con mezzi imponenti da Serbia, Cecoslovacchia e Francia contro la politica di Liapceff definitivamente accusato di tendenza italianista e di conseguente resistenza ad ogni pressione straniera avente scopo di spingere la Bulgaria verso la Serbia.

Inviati a V. E. rapporti su questione macedone e su relazioni Bulgaria con Grecia e Turchia, rapporti che hanno richiesto lungo studio, sto redigendo completo rapporto su situazione generale Bulgaria da cui apparirà in piena luce la campagna antibulgara cui ho sopra accennato e che è da ritenersi come vera reazione contro affermazione Italia in Bulgaria in questi ultimi anni. Non ultimo motivo detta violenta campagna è convinzione generale prossimo annuncio matrimonio re Boris principessa Giovanna.

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. RR. 132/374-375-376-377.

Sofia, 4 dicembre 1928, ore 24 (per. ore 6 del 5).

Deputato bulgaro Petroff il più intimo e devoto amico politico di Buroff ha chiesto di vedermi insistendo per essere ricevuto subito. Appena iniziato colloquio Petroff mi ha apertamente dichiarato che Buroff era al corrente della sua visita a me, visita la cui urgenza e il cui scopo erano determinati dalla partenza di Buroff per Lugano. Buroff è infatti partito stamane martedì, mentre Moloff era partito ieri per Ginevra. Dopo una calda difesa di Buroff, e dopo aver affermato con grande decisione falsità accuse mosse a Buroff di serbofilia e anche di francofilia, Petroff mi ha detto che politica di Buroff necessariamente prudente e riservata (data situazione Bulgaria) è tuttavia fundamentalmente patriottica e anti-serba. Buroff ha dichiarato a Petroff che sua politica verso Belgrado non ha avuto e non ha altro scopo che mantenere con Serbia ai fini della pace balcanica rapporti di buon vicinato, aggiungendo che V. E. nel colloquio avuto con Buroff nel 1926 aveva concordato in tale linea di condotta. Oltre questi rapporti di buon vicinato Buroff non ha mai inteso di andare, non solo per la intrinseca difficoltà di più strette relazioni tra Bulgaria e Serbia ma anche in considerazione delle imprescindibili necessità della politica bulgara nei confronti dell'Italia, la sola grande potenza che ha sempre aiutato e sostenuto la Bulgaria dall'armistizio ad oggi. Se sino ad ora Buroff ha costantemente seguito linea di condotta di perfetta uguaglianza di fronte tre grandi potenze alleate, ciò lo ha fatto (ripete Petroff) perché convinto che mostrare preferenza per una qualsiasi delle grandi potenze avrebbe gravemente compromesso scopo fermamente prefissosi da Bulgaria del dopo-guerra di riconquistare credito e fiducia grandi e piccole potenze Europa mediante politica di leale chiarezza e correttezza.

Purtroppo Buroff ha dovuto recentemente convincersi tesi che tale politica leale e corretta è sfruttata opportunamente al giusto valore specialmente dalla Francia, la quale (sostenuta in questi ultimi tempi dall'Inghilterra) ha sempre subordinato i suoi rapporti con Sofia agli interessi e le pretese egemoniche di Belgrado. Le cose sono ormai giunte a tal punto che Buroff ha ragione di ritenere che la Francia con appoggio dell'Inghilterra, visto insuccesso della politica di intimidazione e di minacce sin qui seguita contro la Bulgaria, cercherà di esercitare sul Governo bulgaro forti pressioni, che saranno più pericolose perché assumeranno aspetto di amichevole interessamento e di insolita comprensione delle giuste ragioni, sempre addotte dalla Bulgaria contro accuse di responsabilità nella questione macedone mosse da Belgrado. Francia tenterà così di persuadere Bulgaria ad accordarsi con Serbia, mostrando di prendere di fronte a questa nazione attitudine di severità sino ad ora mai adoperata ed assicurando Sofia che tutte le influenze verranno messe in opera a Belgrado perché condotta Serbia di fronte Bulgaria divenga più corretta, più giusta, più schietta e vengano perfino esaminate con spirito conciliativo spinose questioni della chiusura frontiera macedone e specialmente quella del riconoscimento e del trattamento delle minoranze macedoni.

Tale azione franco-inglese di fronte Sofia e a Belgrado, Buroff ritiene sarà svolta mediante suddette forti pressioni nella imminente riunione di Lugano da Briand e Chamberlain che assai probabilmente non si limiteranno a fare raccomandazioni separatamente a Buroff e al

rappresentante serbo (e forse anche a Titulescu) ma cercheranno di agire sui due o sui tre rappresentanti balcanici riuniti insieme.

Di fronte questa eventualità, che egli considera quasi certa, Buroff formula la più viva speranza di vedere presente a Lugano in rappresentanza di V. E. on. Grandi «il quale dovrebbe prendere parte all'azione che saranno per svolgere ministri degli esteri francese ed inglese in continua perfetta uguaglianza con essi»; non soltanto, ma allo stesso modo che agenzie e giornalisti esteri, specialmente francesi, invieranno a Sofia e Belgrado notizie secondo loro punto di vista, anche agenzie e giornalisti italiani dovranno inviare Sofia e Belgrado, via Roma, loro notizie, esponenti punto di vista italiano e precisanti chiaramente intervento rappresentante italiano alla pari con rappresentanti Francia e Inghilterra.

Petroff insistendo fortemente su presenza on. Grandi a Lugano, ha indirettamente confermato quanto mi aveva apertamente dichiarato Moloff, qualche giorno fa, circa inferiorità derivante all'Italia a Ginevra dal fatto di essere rappresentata da persona illustre come senatore Scialoja, ma priva di fisionomia politica, qualità negativa accentuata anche dalle speciali caratteristiche intellettuali e spirituali dell'on. Scialoja.

Passo compiuto presso di me da deputato Petroff per ordine Buroff è certamente importante e significativo. Pur non essendo facile, dati precedenti e natura dell'uomo, rendersi subito esatto conto dei veri moventi che lo hanno determinato, ritengo che Buroff possa essere stato indotto a fare questo passo in attuali circostanze, da lui ritenute particolarmente delicate, per i seguenti principali motivi:

1) perché ha compreso che se realmente Francia e Inghilterra vorranno questa volta metterlo con le spalle al muro di fronte a eventuali impegni imposti a Belgrado, egli Buroff (apertamente designato dal Temps come l'uomo del riavvicinamento con la Serbia) difficilmente potrebbe trovare, senza aiuto di V. E., una via di uscita per rifiutarsi ad un accordo cui egli, sia personalmente, sia come membro del Governo bulgare, non vuole assolutamente arrivare;

2) perché posizione politica di Buroff è attualmente assai scossa anche per constatazione di questa legazione, onde egli ha compreso che accostarsi all'Italia potrebbe costituire per lui mezzo di salvarsi e restare nel posto da lui ambitissimo di ministro degli affari esteri di fronte alla grave minaccia, con probabile riuscita, della non lontana formazione di un gabinetto a tendenza italo-fona, diretto da Molkoff, Moloff, Magiaroff con o senza Liapceff, a seconda dell'attitudine più o meno chiara che questi assumerebbe di fronte alle precise condizioni che verrebbero poste dalla maggioranza guidata appunto dai tre ministri succitati;

3) perché non escludo anche resipiscenza del suo spirito di fronte all'evidente errore di una politica serbo-francofila che significherebbe per un tempo indefinito la decadenza politica e morale della Bulgaria, la quale invece ogni giorno più vede nell'Italia la sua naturale protettrice a malgrado delle tenaci aspre opposizioni e dei molteplici incredibili intrighi orditi ai nostri danni dall'antifascismo massonico e liberale democratico, da Parigi, da Belgrado, da Praga e anche da Londra.

Se questi siano in tutto o in parte i motivi che hanno determinato Buroff a compiere passo summenzionato, o se altri anche ve ne siano, tra cui grata impressione suscitata in lui come in Liapceff da nostro assiduo interessamento problemi più importanti bulgari, come per

esempio accordo con Turchia e trattative con Grecia, non è dato (ripeto) precisare nel giorno stesso in cui inatteso passo è stato compiuto. Passo ha comunque indubbio valore. V. E. giudicherà se e in qual modo speranza e desideri di Buroff circa incontri di Lugano debbano essere soddisfatti, in considerazione interessi della politica italiana in Bulgaria e nei Balcani in generale.

Ho il dovere di aggiungere per opportuna notizia della E. V. che in mio lungo recente colloquio con Moloff (ripeto Moloff) ha avuto sensazione piuttosto precisa che, durante suo recente soggiorno Parigi per conclusione prestito, Moloff - notoriamente massone - sia stato un poco «lavorato» differenti ambienti politici e finanziari francesi e che egli siasi prestato a tale «lavoro» soprattutto perché preso da vera mania di diventare ministro degli affari esteri, abbia voluto attenuare accusa italo-filia spinta, che gli viene costantemente mossa dalla Francia e dalla Serbia. Questa è stata, ripeto, una mia sensazione e come tale la espongo a V. E. Devo anche dire per la verità che Moloff durante colloquio si è espresso come al solito nei termini più amichevoli per l'Italia, confermando in modo esplicito suo profondo rancore contro Serbia e suo fermo proposito di svolgere politica anti-serba nel caso egli assumesse direzione estera bulgara.

122

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. RR. 138/392.

Sofia, 22 dicembre 1928, ore 14 (per. ore 18,15).

Per lei solo. Decifri ella stessa.

Principessa Eudoxia sorella di re Boris tornata Sofia dopo assenza di circa cinque mesi. Dama che l'ha accompagnata durante intero viaggio passatosi principalmente Inghilterra e Germania m'ha dichiarato essere da escludere eventualità matrimonio con principessa inglese o svedese. Mi ha poi segretamente confidato che recente visita Roma ai nostri sovrani del principe Cirillo e della principessa Eudoxia è stata ordinata da re Boris. Principessa Eudoxia, come mi aveva informato Liapceff, è poco favorevole matrimonio fratello con principessa Giovanna, onde sue impressioni riportate malgrado interessamento improntate pessimismo sempre sul motivo della religione.

Intanto attesa generale per annunciare fidanzamento re Boris con nostra principessa diviene sempre più viva al punto che ritengo doveroso pregare V. E. impartire istruzioni per mia eventuale norma di linguaggio e condotta in caso di definitiva caduta progetto. Delusione del popolo bulgaro sarebbe certamente assai grave, e, siccome ho ragione di ritenere che organi Vaticano cercherebbero addossare ad altri responsabilità insuccesso, così è bene che io sappia come regolarli in così delicato argomento. Signora Liapceff moglie presidente del consiglio, ardente fautrice nozze con nostra principessa, mi ha detto che durante suo recente soggiorno Parigi personalità politiche francesi che non ha voluto nominare le hanno dichiarato apertamente che «ad ogni costo matrimonio re Boris con principessa italiana verrà impedito».

134

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. 7458/395.

Sofia, 29 dicembre 1928, ore 21 (per. ore 1 del 30).

Buroff mi ha chiamato questa sera al ministero Esteri e mi ha pregato di trasmettere a V. E. da parte Governo bulgaro domanda gradimento a nomina generale Volkoff come ministro Bulgaria a Roma. Buroff mi ha informato che decisione nomina Volkoff a Roma è stata presa da re Boris d'accordo collo stesso generale Volkoff al triplice intento:

1) di eliminare agitazione più o meno latente ma indubbiamente esistente nell'esercito tra partigiani e avversari di Volkoff e sottrarre completamente esercito a qualsiasi influenza politica;

2) di chiarire situazione parlamentare oggi imperniata su questione della persona del generale Volkoff più che su questioni di programmi e di principi;

3) di affidare posto di Roma, cui importanza è in continuo aumento per Bulgaria, a personalità di prim'ordine della politica bulgara. Buroff a nome del Governo bulgaro si permette pregare per mio mezzo V. E. volergli dare cortese sollecita risposta dovendosi provvedere nomina nuovo ministro guerra che probabilmente sarà attuale capo stato maggiore generale Bakargieff antico allievo accademia Torino personalità militare eminente, ma priva di ogni fisionomia politica benché amico fedele di Volkoff. Uscita generale Volkoff dal gabinetto Liapceff segna indubbiamente successo di Buroff cui ritengo abbia contribuito Moloff con suo recente modificato atteggiamento. Situazione parlamentare che si era venuta creando in questi ultimi tempi era tuttavia così tesa e confusa, e ripercussioni nella compagine dell'esercito erano realmente così sensibili che provvedimento odierno appare giustificato per evitare al paese nuove serie agitazioni. Se Parigi e Londra crederanno poter essere soddisfatte uscita Volkoff dal ministero Liapceff, occorre rilevare significativo spirito indipendenza mostrata da Governo bulgaro nominando a suo rappresentante presso il Governo italiano il generale Volkoff che Francia e Inghilterra accusavano di soverchia italofilia giungendo persino a sospettare esistenza di sua intesa personale con Roma circa la questione macedone. Considerato quanto ho sopra accennato circa inevitabilità uscita Volkoff dal ministero, circa alta personalità e sue simpatie per l'Italia e circa infine sua amicizia personale con re Boris, mi permetto esprimere rispettosamente parere favorevole concessione gradimento.

148

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. u. 85/3.

Sofia, 7 gennaio 1929, ore 14,30 (per. ore 18).

Ritardo risposta Italia gradimento Volkoff non potendo più giustificarsi, dopo nove giorni dal mio telegramma n. 395, col periodo delle feste produce in questi ambienti gover-

nativi parlamentari giornalistici e diplomatici grande impressione e determina uno stato di malessere politico e morale che nel nostro stesso interesse ritengo che convenga fare cessare al più presto. Nota dominante nei commenti al riguardo è infatti preoccupazione che Governo italiano subisca influenze Parigi, Londra onde negare gradimento Volkoff. Per considerazioni già svolte mio telegramma 395 compio dovere rinnovare preghiera V. E. inviarmi gradimento per generale Volkoff. Sua nomina Roma ha assunto ormai presso questa opinione pubblica significato di importantissimo atto politica estera bulgara con grande vantaggio prestigio Italia facendo passare in seconda linea considerazioni politiche ministeriali che possono invece man mano contribuire uscita Volkoff dal gabinetto Liapceff. Ipotesi rifiuto gradimento non viene neanche presa in considerazione e lo stesso Liapceff intervistato al riguardo la ha esclusa in modo assoluto. Ma anche ulteriore ritardo risulterebbe per noi assai dannoso non potendo qui spiegarsi altro che con argomenti (come quelli su indicati di una specie di veto franco-inglese) che feriscono a un tempo sensibilità Bulgaria e sollevano dubbi su sentimenti amicizia Italia tanto più che è a tutti nota italo-filia generale Volkoff.

Quanto al diretto interesse italiano non vi ha dubbio che contatto prolungato con V. E. e con alte autorità italiane di un uomo dell'impronta e dell'avvenire politico del generale Volkoff non potrà che essere di grande vantaggio per la nostra situazione nei Balcani.

153

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. 69/10.

Roma, 8 gennaio 1929, ore 24.

Suo telegramma n. 395.

Come le è stato comunicato con altro telegramma gradimento generale Volkoff è stato accordato. Le considerazioni però che V. S. ha fatto circa lo «spirito di indipendenza» mostrato in questa occasione dal Governo bulgaro nel mandare a noi Volkoff dopo averlo silurato cedendo alle pressioni anglofrancesi sono molto sofistiche e non possono evidentemente persuadermi. Ci sarebbe anche da chiedersi se il Governo bulgaro non abbia messo qualche malignità nel destinare il generale proprio a Roma.

191

IL DIRETTORE GENERALE PER L'EUROPA E LEVANTE, GUARIGLIA, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. 175/15.

Roma, 19 gennaio 1929, ore 24.

Prego telegrafare quale sia presentemente stato negoziati turco-bulgari per conclusione noto patto.

198

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. (P. R.) s. 13/11.

Sofia, 22 gennaio 1929, ore 19,35 (per. ore 20,15).

Mio telegramma posta n. 883 del 16 dicembre scorso.

Rappresentante di Mihailoff, Signor Tommaso Karadgioff giungerà domani Roma, proveniente da Berlino. Permettomi confermare quanto esposto mio rapporto succitato circa opportunità che Karadgioff non (ripeto non) sia ricevuto da personalità ufficiali tanto più che dirigenti frazione Protogheroff sono già Inghilterra e America per Macedonia Serba scopo riprendervi propaganda azione rivoluzionaria. Circa eventuali contatti di Karadgioff con giornalisti confermo opportunità che questi siano orientati nel senso di non (ripeto non) svelare in alcun modo al rappresentante di Mihailoff nostri rapporti con frazione Protogheroff (Tomalevsky). Giornalisti dovranno a mio avviso limitarsi sostenere necessità di porre fine attuale scissione della organizzazione nell'interesse stesso della causa macedone.

199

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. RR. 12/12. Sofia, 22 gennaio 1929, ore 19,30 (per. ore 21,20).

Decifri Ella stessa.

Tomalevsky mi ha informato che comitato direttivo della O.R.M.I. (frazione Protogheroff) è stato in questi giorni presentato da parte dei croati circa possibilità eventuale sollevazione Macedonia primavera prossima. Prima di esaminare tale possibilità e dare risposta ai croati Tomalevsky a nome comitato organizzazione macedone prega per mio mezzo V. E. impartirgli istruzioni, comitato intendendo assolutamente agire in conformità punti di vista e interessi italiani.

200

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. GAB. S. RR. 13/13. Sofia, 22 gennaio 1929, ore 20,30 (per. ore 23,30).

Per lei solo. Decifri Ella stessa.

Miei telegrammi n. 392 e precedenti.

Stampa bulgara da qualche tempo ha intensificato pubblicazione notizie danti come sicuro prossimo fidanzamento Re Boris Principessa Giovanna. Nessuna smentita o attenuazione da parte degli organi governativi. Pubblicazioni giornali sono improntate senza distinzione di partito a sentimenti di calorosa simpatia e soddisfazione per l'atteso avvenimento. Giornale

dei giornali in data venti gennaio, dopo aver ripetuto che intero popolo bulgaro nutre profonda simpatia, affetto «senza riserve» per Re Boris, ha aggiunto testualmente:

«Verso Pasqua, Bulgaria sarà resa felice da un avvenimento che dopo tante sofferenze porterà la gioia in ogni punto del nostro paese. Quasi tutti gli ostacoli di carattere religioso e politico sono stati superati e la preparazione concreta dell'avvenimento si è già iniziata».

Influente persona di questa Corte con cui sono in stretti cordiali rapporti personali e politici mi ha oggi riservatissimamente comunicato che (pur non potendolo affermare in modo assoluto e definitivo) essa ritiene in base a conversazioni avute in questi giorni con Re Boris che questi partirà prossimamente per l'Italia e che scopo del viaggio dovrebbe essere conclusione fidanzamento con Principessa Giovanna. Predetta persona che ha accompagnato recentemente a Roma Principessa Eudoxia mi ha confermato che invio presso Nostro Augusto Sovrano della sorella di Re Boris è stato un errore continuando essa a ostentare sua ostilità matrimonio fratello. Molloff mi ha detto di avere a Lugano fatto cenno a Briand della eventualità del matrimonio del Re Boris con nostra Principessa. Secondo Molloff Briand non (ripeto non) si sarebbe mostrato contrario a tale progetto. Come già riferivo nel mio citato telegramma n. 392 felice convinzione popolo bulgaro circa prossimo matrimonio Re è generale onde delusione mancato avvenimento sarebbe assai grave. Ogni giorno affluiscono questo palazzo reale telegrammi di auguri per Re Boris e Principessa Giovanna da varie provincie bulgare. Re Boris non ha ordinato nessuna smentita. Persona di Corte di cui sopra mi ha anche informato che Re Boris da qualche tempo manifesta severi giudizi e sensi di risentimento contro monsignore Roncalli per la sua azione nella questione del matrimonio, in contrasto con cordiale deferenza con cui Re Boris aveva fino ad ora trattato il visitatore apostolico.

215

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 422/16.

Sofia, 25 gennaio 1929, ore 22 (per. ore 0,25 del 26).

Telegramma di V. E. n. 15.

T trattative patto turco-bulgaro sembrano entrate fase conclusiva. Ritardo è stato causato da divergenze circa articoli 1° e 4° del progetto.

Per note ragioni largamente esposte mio rapporto n. 810 del 16 novembre u.s. Governo bulgaro, allo scopo evitare pericolo di offerta analogo patto da parte di Belgrado, sosteneva tesi che clausole politiche non fossero specificatamente incluse nel trattato con la Turchia, bensì risultassero implicitamente dal riferimento al trattato di amicizia bulgaro turco del 1925. Governo turco accettando in massima tesi bulgara chiese al rappresentante della Bulgaria ad Angora che carattere politico del trattato risultasse da scambio lettere confidenziali tra i due Governi. Governo bulgaro, preoccupato dal fatto che tali lettere, per il loro carattere di segretezza non avrebbero potuto essere comunicate alla Società delle Nazioni (sulla quale poggia quasi intera politica estera bulgara), non ha creduto di poter approvare suddetto scambio di lettere che ministro di Bulgaria ad Angora aveva accettato soltanto ad referendum.

Altro punto di controversia era costituito da articolo 4°, concernente questioni relative alla sovranità dei due paesi che, secondo Angora, dovevano essere escluse da arbitrato. Governo bulgaro richiedeva su questo punto che si ammettesse un arbitrato per decidere se una data questione, per cui una delle parti eccepisse il carattere di sovranità, avesse realmente tale carattere onde decidere se dovesse rientrare o no sotto le regole generali dell'arbitrato previste dal progetto. Il presente telegramma continua.

256

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AI MINISTRI A SOFIA, PIACENTINI, A PRAGA, VANNUTELLI REY, E A BUCAREST, PREZIOSI
T. 433. Roma, 15 febbraio 1929, ore 24.

Viene segnalato che qualche mese fa sarebbero state fatte aperture dal Governo bulgaro per un patto d'amicizia con la Cecoslovacchia ed in un secondo tempo per un analogo patto tra Bulgaria e Romania tramite ed auspice Cecoslovacchia. Benes avrebbe anche sondato in proposito ministro Romania a Praga.

Prego telegrafare quanto risulti a V. S.

272

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. 480/41. Roma, 21 febbraio 1929, ore 24.

Sul Temps del 17 corrente con telegramma da Sofia viene segnalato un editoriale dell'organo ufficioso Demokratski Zbor circa voci di una nuova orientazione estera del Governo bulgaro. «Voci sono senza fondamento. La politica bulgara del 9 giugno 1923 non è mai mutata». A conferma si citano parole pronunciate dal signor Buroff in un recente discorso elettorale: «La politica europea passa interamente per Parigi e Londra che tengono tutti i fili della politica mondiale. Mussolini non predominerà mai su queste due capitali».

Prego telegrafarmi quanto le consti su tale articolo e su tali dichiarazioni.

273

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. 481/43.
Roma, 21 febbraio 1929, ore 24.

Mio telegramma 433.

R. ministro a Praga telegrafa in data 19 corrente quanto segue: (Riprodurre telegramma 893/14 e 15). Da tale comunicazione notizia di cui al mio telegramma 433 risulterebbe confermata, anche se non appare ancora a quali concrete realizzazioni potrà portare iniziativa bulgara verso Piccola Intesa. Essa è comunque tale da far sorgere fondati dubbi circa un mutamento di situa-

zione, che evidentemente non è di oggi, che vari fatti dall'agosto in poi mi hanno indotto spesso a sospettare, ma sul quale solo ora e non da Sofia mi giunge la notizia. Sembra del resto che Buroff stesso ritenga di potersi esprimere ormai senza reticenze se sono esatte le sue dichiarazioni che le segnalo con telegramma a parte. Attendo ora sue informazioni.

281

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 1008/37.

Sofia, 25 febbraio 1929, ore 13,30 (per. ore 16,45).

Telegrammi di V. E. n. 480/41 e 481/43 ultima parte.

Articolo del Temps si riferisce al discorso pronunziato recentemente da Buroff a lleven in occasione elezioni amministrative. In tale discorso egli ha parlato della situazione generale interna ed estera della Bulgaria. Sue espressioni circa politica europea non sono state riportate esattamente da Temps. Buroff ha detto testualmente che «tutta la politica europea passa attraverso Parigi e Londra; intorno a tale politica si raggruppa quella mondiale; si ingannano enormemente coloro i quali da noi pensano a... [gruppo indecifrate], ma si ingannano ugualmente coloro i quali giudicano che conflitti possano sorgere altrove, poiché non si deve perdere di vista il fatto che il signor Mussolini non romperà mai con Parigi e Londra. Nella mia qualità di ministro responsabile degli affari esteri del regno posso dichiarare che Bulgaria gode oggi a Parigi, Londra, Berlino e Roma di simpatie quali ne godono parimenti gli alleati di ieri di tali potenze; come si traducono tali simpatie? per mezzo del mantenimento dell'integrità territoriale della Bulgaria, della soluzione dell'incidente di frontiera di Petrich, del prestito per i rifugiati, del recente prestito statale. I nostri rapporti con la Jugoslavia vanno migliorando; in breve la situazione della Bulgaria va consolidandosi e l'opera dell'intesa alla conferenza della pace [sic] sarà coronata da successo.

307

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. GAB. (P. R.) UU. 20/51.

Sofia, 11 marzo 1929, ore 14 (per. ore 15,45).

Decifri Ella stessa.

Lettera n. 7755 del 4 dicembre 1928, di S. E. Grandi, e precedente corrispondenza.

Tomalewsky prega V. E. inviargli possibilmente, in diverse valute, restanti lire 500.000. Dovendo egli partire per Roma 14 corrente prega V. E. telegrafarmi assicurazione invio somma, che io consegnerò a membro comitato che mi verrà indicato da Tomalewsky prima della sua partenza.

Oramai programma di cui al mio rapporto 702 è in pieno sviluppo e tutti gli elementi dell'O.R.M.I. (Protogheroff) sono in Macedonia per esercitarvi propaganda in attesa che mi-

glioramento stagione consenta ripresa azione. Moralità Tomalewsky e compagni è screditata [sic] e situazione due frazioni continua quale descritta mio citato rapporto con sola differenza che primato di Mihailoff in Bulgaria comincia declinare come risulta da fatto senza precedenti che distretti macedoni musulmani Petric Kustendil Gornagiumaia hanno dato nelle recenti elezioni municipali quasi 2000 schede bianche o contenenti frasi di protesta contro Mihailoff, mentre sino a scorso anno popolazione bulgaro-macedone aveva sempre votato unanime per lista imposta da O.R.M.I.

352

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 1671/70-71.

Sofia, 4 aprile 1929, ore 14 (per. ore 16,25).

Nescio partito per Belgrado. Sua partenza è in relazione insuccesso ormai qui da tutti riconosciuto della conferenza di Piroto. Tale conferenza, originata dalla decisione di Belgrado di procedere alla apertura della frontiera (decisione notoriamente imposta dalla Francia al generale Zivkovic, in occasione discussione questione minoranze a Ginevra onde produrre nella Società delle Nazioni impressione di una entente serbo-bulgara), non è mai stata «sentita» né presa sul serio in Bulgaria. Le due delegazioni, come è noto, hanno redatto 12 protocolli contenenti proposte che due Governi dovranno ora esaminare e decidere. Le questioni minori (punti di transito, facilitazioni passaggi proprietari aventi beni di qua e di là frontiera, speciale libretto-passaporto per detti proprietari) sono state risolte di comune accordo.

Viceversa questioni principali, su cui Serbia contava per imprimere carattere politico alla conferenza, sono state respinte dai delegati bulgari e Buroff mi ha dichiarato che anche di fronte a prevedute insistenze di Belgrado, Governo bulgaro manterrà suo rifiuto. Tali questioni sono: prima, emigrazione in massa dei 20.000 bulgari circa passati alla Serbia in seguito modificazione della frontiera sancita nel trattato di Neuilly, e conseguente liquidazione obbligatoria dei beni situati in territorio oggi jugoslavo. Serbia cercava con questo mezzo ripetere politica già seguita in più grande stile dalla Grecia con accordo emigrazione dei bulgari da Tracia e Macedonia greca, e liberarsi così dall'irredentismo bulgaro nelle regioni di confine di Zaribrod e Bossilegrad. Bulgaria appunto per non ripetere doloroso errore commesso accettando emigrazione dalla Grecia, e per impedire snazionalizzazione dei territori prettamente bulgari non intende affatto aderire propositi di Belgrado anche tenendo conto del lato economico e sociale della questione, in quanto che una liquidazione forzata dei beni bulgari, situati in territorio serbo, non potrebbe avvenire che a condizioni sfavorevoli per i proprietari i quali, anche entrando in Bulgaria, verrebbero a pesare sulla situazione economica già difficile del paese, aggravando sensibilmente il già penoso e preoccupante problema dei rifugiati macedoni.

Seconda questione concerne richiesta serba di stabilire zona «di interdizione» lungo il confine da Vidin a Petric larga 10 chilometri, 5 per parte. (Richiesta serba era che zona fosse larga 20 chilometri). In detta zona, secondo Belgrado, [a] nessuno [deve] concedersi transito

o tanto meno soggiorno eccetto abitanti ivi stabiliti ed autorità civili e militari dei due paesi. Bulgaria considera questa richiesta come contraria spirito buon vicinato, come mancante di ogni base politica e giuridica, nonché come inattuabile praticamente essendo nella prevista zona situati vari centri commerciali e vari mercati agricoli che sarebbero totalmente danneggiati da un ingiustificato divieto di fare accedere ad essi clienti e venditori provenienti da paesi e città poste fuori della zona. Bulgaria rifiuterebbe di aderire a questa seconda richiesta jugoslava. Oltre la divergenza su queste importanti questioni resta nella sua interezza il problema della «effettiva» apertura della frontiera non solo per gli abitanti di confine eccetto per i macedoni sudditi serbi. Daranno le autorità serbe di Sofia il visto ai passaporti di bulgari che vogliono recarsi in «Serbia meridionale»? e concederanno le autorità serbe della Macedonia ai loro sudditi macedoni visto di uscita per recarsi in Bulgaria? A queste possibilità che pure dovrebbero costituire logica conseguenza della «apertura» della frontiera proclamata da Belgrado e salutata da stampa francese niente meno che come punto di partenza di nuove orientazioni balcaniche, a queste possibilità qui nessuno pensa e nessuno si fa su di esse la benché minima illusione. Già nel mio telegramma 28 avevo riferito a V. E. lo scetticismo con cui la stampa bulgara aveva accolto notizia apertura frontiera e convocazione conferenza Pirot, scetticismo che Liapceff aveva marcato con testuali parole a me dette e che qui ripeto «macchia che nasconde rapporti tra Sofia e Belgrado è troppo larga e troppo intensa perché questa poca acqua possa lavarla».

A conferenza finita scetticismo opinione pubblica e presidente del consiglio è apparso pienamente giustificato, tanto che lo stesso Buroff, dopo avermi egli stesso dettagliatamente esposto magri risultati Pirot, a mia precisa richiesta ha soggiunto: «Poiché questione macedone resterà insoluta, mai (sic) si potrà parlare di accordo con Belgrado». Buroff mi ha anche detto di avere trovato in Kumanudi (che non conosceva) una persona intelligente e cortese cui ha parlato francamente a Ginevra intorno alla questione macedone. Kumanudi lo ha ascoltato ma ha risposto evasivamente. Buroff, infine, mi disse che delegato militare serbo conferenza Pirot si è mostrato (a differenza dei suoi due colleghi borghesi) di una costante villana alterigia verso delegati bulgari. Protocolli approvati dalle due delegazioni a Pirot sono ora in esame presso questa presidenza Consiglio e questo ministero Esteri. Consiglio ministri delibererà poi circa loro accettazione e ratifica.

383

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 2010i94.

Sofia, 24 aprile 1929, ore 22 (per. ore 2,50 del 25).

Ex deputato Ante Pavelic e giornalista Gustavo Percec rispettivamente capo e segretario del partito federalista croato, attualmente rifugiati a Vienna sono stati a Sofia 20 e 21 corrente ospiti di questo comitato fratellanze macedoni, presieduto da dottor Stanisceff. Al loro arrivo sono stati ricevuti con fiori e discorsi dal comitato mentre piazzale stazione era colmo circa tremila macedoni plaudenti che hanno accompagnato ospiti fino all'albergo al centro della città tra fitte ali popolazione bulgara partecipante festose accoglienze. Comitato ha offerto

ai due ospiti banchetto 250 coperti cui hanno partecipato anche vari generali di riserva, ex ministri, deputati, intellettuali. Discorsi tenuti in questa occasione dai due croati sono stati assai violenti contro serbi «con i quali è impossibile ogni forma di convivenza statale»; «scopo dell'agitazione croata come di quella macedone dev'essere separazione da Serbia»; «la gioventù croata malgrado la violenza serba è pienamente organizzata, preparata e fedele» ecc. ecc. Un discorso di Pavelic è terminato così: «dite a quei bulgari che credono in un possibile riavvicinamento tra Sofia e Belgrado che sono degli illusi perché avvicinarsi ai serbi vuoi dire mettere il proprio collo sotto i loro piedi». A Banchi presso Sofia si sono riuniti i due croati ed i dirigenti del comitato delle fratellanze (da non confondersi col comitato della O.R.M.I.) ed hanno discusso per un programma di azione comune croato-macedone. Risultati riunione sono tenuti segreti; è stata soltanto pubblicata seguente dichiarazione: «Durante visita fraterna che i capi nazionalisti croati Pavelic e Gustavo Percec hanno fatto al comitato delle organizzazioni degli emigrati macedoni in Bulgaria, i rappresentanti dei due paesi hanno constatato come il medesimo regime insopportabile, al quale sono sottoposte la Croazia e la Macedonia, imponga loro di coordinare la loro attività, la libertà politica e la completa indipendenza della Croazia e della Macedonia. In questa occasione i signori Ante Pavelic e Gustavo Percec come rappresentanti di una delle parti ed il comitato nazionale macedone come rappresentante dell'altra, dichiarano che d'ora innanzi essi uniscono i loro sforzi ed azioni per raggiungere gli ideali dei due popoli fratelli».

Continua col numero successivo.

384

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2013/95.

Sofia, 24 aprile 1929, ore 24 (per. ore 4,15 del 25).

Seguito al numero precedente.

Sera 22 corrente i due croati sono partiti per Rusciuk di dove avrebbero dovuto passare in Romania e di qui per Costanza recarsi a Costantinopoli. Senonché poco dopo la loro partenza è giunto al comitato delle fratellanze macedoni telegramma da Vienna con urgente preghiera avvertire i due croati di non entrare in territorio romeno e di non fermarsi in Turchia, ma di prendere battello Varna per rientrare immediatamente Vienna via di mare. Dottor Stanisceff è giunto in tempo fermare croati momento loro passaggio Danubio e comunicare loro predetto telegramma Vienna. In seguito a ciò dottor Stanisceff è venuto a pregarmi in segreto concedere visto transito Italia ai due croati che viaggiavano Pavelic con passaporto austriaco suo stesso nome e Percec con passaporto bulgaro nome Paolo Tomoff. Nulla ostando dal punto di vista regolarità amministrativa (dato che i due viaggiatori erano già muniti visto romeno e turco) ho concesso visto e i due croati devono essere partiti oggi da Varna per l'Italia che attraverseranno soltanto per far ritorno Vienna. Preciserò domani non appena quel R. agente consolare me ne avrà informato, dettagli circa nome piroscavo italiano e porto di sbarco. Ho chiesto a Stanisceff come visita fosse stata decisa. Mi ha riservatamente confidato che Pavelic era da anni in rapporti tanto con comi-

tato legale macedone di Sofia quanto con O.R.M.I. (conosce bene Tomalewski e qui a Sofia ha segretamente visto Mihailoff ciò che faritenero che croati vogliano intendersi con macedoni anche circa metodi rivoluzionari). Recentemente (previo scambio di idee a Vienna probabilmente con Karaioff) Pavelic scrisse a dottor Stanisceff di essere disposto recarsi Sofia con Percec. Stanisceff si recò da Liapceff per metterlo al corrente e ottenere consenso. Liapceff non fu contrario e dichiarò a Stanisceff che gli avrebbe dato risposta dopo qualche giorno volendo prima parlarne con Buroff. Stanisceff invece non attese risposta e scrisse a Pavelic di venire Sofia. Quando Liapceff lo seppe disse a Stanisceff: «ebbene poiché hai fatto così, venga pure». Stanisceff visitò poi Buroff che gli dichiarò non esservi motivo impedire visita privata «tanto più pensando che a Belgrado è proprio il Governo che accoglie e aziona a tal fine gran numero di rifugiati bulgari contrari attuale regime bulgaro». In seguito pubbliche dimostrazioni a favore due emigrati croati Nescich si è recato ieri da Buroff protestare a nome suo Governo. Buroff ha replicato che Governo bulgaro non è entrato affatto né nella visita né nelle dimostrazioni; che quella e queste erano state decise dai rifugiati macedoni di Sofia che avevano voluto esprimere loro simpatia senza turbare ordine pubblico; che Governo Belgrado infine non poteva sorprendersi di ciò visto che in Serbia non solo popolazione o gruppi privati, ma lo stesso Governo ricevono e sostengono emigrati bulgari nemici della loro patria. Governo serbo non essendosi dichiarato soddisfatto, Nescich è tornato oggi da Buroff dove si trova mentre telegrafo. Informerò subito circa replica di questo ministro Affari Esteri. Giornali di Sofia commentano con unanime riprovazione passi ufficiali di Nescich, usando linguaggio assai chiaro e fermo all'indirizzo della Serbia e controbattendo vivacemente articoli tendenziosi e aggressivi della stampa di Belgrado. Aggiungo che Pavelic e Percec durante loro breve soggiorno Sofia hanno lasciato carte da visita soltanto a me e ai colleghi Austria e Ungheria. Hanno però rifiutato lasciare carta legazione Francia e Inghilterra.

391

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. RR. 2088/105.

Sofia, 30 aprile 1929, ore 12 (per. ore 16,55).

Buroff mi ha segretamente informato che ministro di Bulgaria [sic] è venuto in possesso di istruzioni pervenute da Belgrado a questi dirigenti del partito agrario di cercare di mettersi in rapporti con me per poi gettare al momento opportuno discredito e accuse contro questa legazione e conseguentemente condurre dietro le quinte, qui, azione doppia e intrigante, anche a danno del regime parlamentare costituzionale della Bulgaria. Scopo di tale tentativo sarebbe quindi, in definitiva, quello di far perdere all'Italia presso opinione pubblica e presso Governo e uomini politici forte posizione che essa oggi occupa in Bulgaria e che è principalmente ostacolo agli incessanti quanto vani tentativi di Parigi e Belgrado per stretto avvicinamento bulgaro-serbo.

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 3125/140-141-142.

Sofia, 17 luglio 1929, ore 13 (per. ore 18,35).

Ho avuto altro lungo colloquio Liapceff di cui riassumo punti essenziali.

1) Liapceff a mia esplicita domanda mi ha confermato che incaricato d'affari di Francia nella sua recente visita al presidente del Consiglio e al segretario generale degli Affari Esteri non (ripeto non) ha dichiarato di aver avuto incarico dal Governo francese di fare al Governo bulgaro raccomandazioni moderazione specie da parte stampa verso la Serbia. Elie ha espresso tali raccomandazioni come se agisse per proprio conto, a Liapceff in forma molto generica, più marcatamente invece al segretario generale.

2) Appena ricevuto avviso di cui al mio telegramma n. 139 Nescich si è recato da Liapceff per conferire circa situazione. Siccome discorso rappresentante serbo si manteneva vago e impreciso, Liapceff lo ha invitato a dichiarargli se avesse avuto istruzioni da Belgrado circa accettazione o meno protocolli Pirot. Nescich rispose che Governo jugoslavo non poteva per ora dare nessun affidamento riguardo alla approvazione dei protocolli essendo necessario creare prima tra i due paesi atmosfera migliore della attuale. Al che Liapceff ha replicato che attuazione regolamenti Pirot avrebbe avuto appunto lo scopo di creare tale atmosfera eliminando i frequenti incidenti di frontiera che rendono sempre più tesi i rapporti tra i due stati. Di fronte dichiarazioni di Nescich Liapceff ha informato rappresentante serbo che avrebbe diramato comunicato ufficiale che lesse a Nescich e che è del seguente tenore: «Signor Nescich espresse speranze che in prossimo avvenire sarà creata migliore atmosfera nella quale Governo jugoslavo avrà la possibilità di approvare conferenza Pirot da cui si attendono molti risultati favorevoli». Nescich pur non avendo fatto abbiezione appena tornato alla sua legazione diramò sollecitamente alla stampa seguente comunicato dal quale è escluso ogni accenno a Pirot: «Dopo scambio di vedute tra signor Liapceff e signor Nescich, ci si può attendere a un miglioramento dell'atmosfera ciò che renderà possibile in avvenire lo sviluppo normale dei rapporti fra i due paesi e il regolamento di tutti i problemi tuttora pendenti». Impresione generale immediata dei circoli politici è stata che passo compiuto a Belgrado aveva interamente fallito e che colloquio Nescich ha definitivamente consacrato insuccesso Pirot ed ha, sotto la forma anodina dei comunicati, messo in luce, come di rado era avvenuto sino ad ora, gravità dei rapporti serbo-bulgari.

Liapceff definendo «negativo» esito suo colloquio con Nescich ed esprimendo parere che questione Pirot è ormai da considerarsi liquidata da parte serba, ha confermato opinione accennata precedente colloquio che serbi intendono con ogni mezzo forzare Bulgaria accettare due note richieste circa zona interdetta e circa emigrazione bulgari con liquidazione loro beni, che Governo bulgaro non potrà invece mai accettare.

Situazione si aggrava intanto ogni giorno più col continuare delle uccisioni alla frontiera e con la intensificazione delle misure vessatorie. Malgrado severi ordini sangue freddo e calma di questo Governo a ufficiali e truppe bulgare di confine, stato animo militari può divenire inquietante specialmente da che serbi hanno cominciato a far fuoco anche contro ufficiali e soldati bulgari

(vedere rapporto di questo addetto militare 222 R. del 15 corrente al comando del corpo di stato maggiore). Se un giorno o l'altro nostri militari perderanno pazienza, dice Liapceff «fusils marcheront eux mêmes» e allora dove si andrà a finire? è questo che vogliono i serbi? arrivare sino al punto da spingere militari bulgari a reazione che Belgrado interpreterà subito come provocazione, giustificante quindi qualsiasi colpo di testa della casta militare serba dominante?

4) Data questa situazione e dopo esito colloquio Nescich, Liapceff ha in caricato ministri bulgari Roma, Londra, Parigi rappresentare ai Governi italiano, inglese e francese gravità attuale momento dei rapporti serbo-bulgari e informarli che governo bulgaro, convinto che Serbia pur avendo essa stessa domandato conferenza Pirot non intende ormai più applicare accordi intervenuti, sarebbe disposto accettare istituzione commissione militare neutra di frontiera, munita di poteri tali da assicurare tranquillità, impedire ripetersi incidenti e rendere possibile esistenza e lavoro popolazioni delle zone di frontiera. Si vedrebbe inoltre davvero a chi spetti la responsabilità di questo vero e proprio stato di guerra. Liapceff ritiene che Londra avendo tastato terreno in tal senso a Parigi e avendo incontrato disposizioni poco favorevoli ha fatto un macchinario indietro dichiarando idea esposta da Dodd circa commissione militare estera essere idea personale di Sargent e non del Foreign Office. Se così fosse realmente Liapceff si raccomanda per mio mezzo a V. E. perché, se lo crede opportuno, agisca presso Londra onde esercitare insieme più efficace pressione su Parigi. Liapceff precisa ancora che Bulgaria è sempre disposta applicare protocolli Pirot, ma che allo stato delle cose data risposta virtualmente negativa di Nescich, non vede altra via per uscire da questa intollerabile situazione e per far cessare queste impressionanti «tueries». Nel giudizio e nelle eventuali decisioni inglesi circa questioni balcaniche Liapceff mi informò che con avvento al potere Governo laburista va tenuto conto elemento nuovo e importante costituito da presenza nel Gabinetto Mac Donald del signor Buxton ministro di Agricoltura, presidente del comitato balcanico e grande amico della Bulgaria. Liapceff mi aggiunse che noto Seaton Watson che per più di trenta anni combatté Austria a favore dei serbi si è ora manifestato chiaramente avverso alla Serbia dato modo di agire di Belgrado.

Liapceff ha saputo che ai consigli di moderazione e di accettazione protocolli Pirot dati dal ministro d'Inghilterra, Governo Belgrado avrebbe risposto che Bulgaria esagera perché popolazione bulgara di frontiera ha pochissima importanza ammontando appena a un migliaio di persone. Verità è che secondo dati sicuri raccolti a Pirot i doppi proprietari delle zone di frontiera sono circa ventiduemila di cui quattordicimila bulgari. Questi sono i maggiormente colpiti dalla vessazione serba ma ritengo che anche tutti gli altri abitanti dei territori di confine ammontanti a circa centomila persone, pur non essendo doppiamente proprietari soffrono dell'attuale stato di cose, delle ingiuste misure e dei soprusi delle autorità serbe. Governo Belgrado ha anche dichiarato al ministro inglese che popolazione è libera attraversare frontiera quando sia in regola con le leggi.

Ma tale libertà, conclude Liapceff, si paga molto spesso con la vita.

Riassunto così fedelmente colloquio con Liapceff, permettommi esprimere parere che Italia partecipi nel modo che V. E. crederà più opportuno a questa fase assai seria dei rapporti serbo-bulgari perché parole e atteggiamento di V. E. sono attesi con fiducia da questi circoli politici e da opinione pubblica, come lo stesso Liapceff mi ha chiaramente espresso raccomandandomi di pregare V. E. di cooperare trovare via d'uscita situazione presente.

Buroff cui prolungata assenza da Sofia in questo momento (dopo Madrid non ha ancora fatto ritorno) è severamente commentata, trovasi attualmente Parigi dove risulta in contatto con Briand. Non appena rientrerà Sofia cioè fine settimana vedrò subito ministro degli Affari Esteri e riferirò a V. E. quanto egli mi dirà circa suoi colloqui parigini. Sarebbe però utile cercare di conoscere per altra via quale azione abbia esercitato Briand su Buroff e come questi si sia contenuto, onde poter controllare quanto egli mi dichiarerà e regolare eventualmente nostra condotta se Buroff avrà ancora una volta dato prova sua remissività accettando possibili consigli abituali Briand di pazientare di cercare di mettersi d'accordo con Belgrado ecc., senza ricorrere istituzione commissione militare neutra che (come lo stesso Liapceff ritiene) sarebbe certo vista di mal'occhio da Belgrado e potrebbe in conseguenza assai difficilmente venire appoggiata da Parigi.

552

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 3167/146.

Sofia, 20 luglio 1929, ore 2 (per. ore 4,30).

Telegramma di V. E. 148.

Ho veduto oggi Liapceff e giusta intenzioni di V. E. lo ho intrattenuto circa contenuto telegramma di V. E. 148. Liapceff ringraziando V. E. per suo interessamento ed appoggio, mi ha fatto osservare quanto V. E. avrà già rilevato dai miei telegrammi 13,8 e 142 riferentisi nostri colloqui, e cioè Governo bulgaro è perfettamente d'accordo con V. E. nel ritenere che migliore soluzione sarebbe quella che Serbia approvi ed applichi protocolli di Pirot; senonché, dopo visita di Nescich, convintosi definitivamente non potersi più sperare approvazione da parte serba protocolli Pirot, Governo bulgaro si è deciso come «pis aller» (sic) aderire idea suggerita da Londra della commissione di ufficiali neutri, data persistente minaccia gravi incidenti frontiera e per trovare mezzi di porvi riparo. Tenuto però conto considerazioni di V. E. e anche in attesa risultati colloqui Buroff a Parigi, Liapceff mi ha incaricato di pregare V. E. (se V. E. lo ritiene opportuno) di mettersi in comunicazione coi Governi di Londra e Parigi per un primo scambio di vedute sulla situazione onde ne sentano tutta la serietà, senza però entrare in modo... [gruppo indecifrato] nella questione della commissione mista, facendo anzi rilevare il buon diritto della Bulgaria acché Serbia approvi subito e applichi protocolli di Pirot. Se Francia sarà entrata in quest'ordine di idee forse sarà ancora possibile persuadere Belgrado (benché Liapceff sia scettico al riguardo). Se invece volontà negativa di Belgrado prevarrà a Parigi (e ciò, si saprà al ritorno di Buroff verso fine mese) allora sarà necessaria azione di V. E. d'accordo con Londra al preciso scopo di ottenere istituzione commissione militare neutra. Liapceff mi ha informato che Buroff aveva parlato molto francamente a Briand il quale però non si era pronunciato invitando invece Buroff a conferire con Berthelot. Colloquio Buroff-Berthelot deve avere avuto luogo oggi 19. Liapceff non mi ha nascosto sua apprensione per diretto intervento di Berthelot notoriamente anti-bulgaro e filo-serbo. (Ricordo a questo proposito che varie volte tanto Liapceff che Molloff mi hanno espresso loro convincimento che Berthelot riceva denaro dai serbi). Dopo colloquio con Berthelot Buroff rivedrà Briand,

indi tornerà Sofia, come già ho detto, verso fine mese. Incidente Stip su cui Belgrado mena tanto rumore accusando Bulgaria, è da Liapceff attribuito alla Serbia stessa che ha con esso tentato impressionare Briand proprio nel momento in cui Buroff gli esponeva i misfatti dei serbi alla frontiera bulgara.

553

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL SEGRETARIO GENERALE DEI FASCI ALL'ESTERO, PARINI
T. P. s. s. N.
Sofia, 20 luglio 1929, ore 12 (per. ore 15,40).

Decifri ella stessa.

Situazione nostro amico e suoi compagni critica. Loro programmi in pieno sviluppo sarebbe danno irreparabile nei nostri riguardi doverli troncare per mancanza mezzi promessi. Data impellente necessità su commossa preghiera amico accondiscendere telegrafarti pregati inviarmi più presto possibile centomila di cui nostra ultima conversazione Roma, ovvero versarle mio conto corrente Banca d'Italia, avvertendomene telegraficamente onde io possa emettere assegno e ritirarle qui. Per decisione circa restante somma invierò S. E. Grandi completo rapporto vera situazione questione che ho studiato con tutta imparzialità.

568

IL DIRETTORE GENERALE PER L'EUROPA E LEVANTE, GUARIGLIA, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. 1647/163.
Roma, 30 luglio 1929, ore 20.

Il R. ambasciatore a Parigi telegrafa:

(Come da telegramma n. 3269 in arrivo per corriere).

Anche in relazione ultima parte suo telegramma n. 151 prego V. S. informarmi quando le risulteranno notizie più precise circa esito passi di Buroff a Parigi e decisioni che le stesse motiveranno costà per averne norma circa ulteriore nostra azione per la situazione bulgaro-jugoslava.

579

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. 4385/158-159.
Sofia, 5 agosto 1929, ore 12,30 (per. ore 17).

Mio telegramma n. 152.

Colloquio Buroff-Nescic è stato breve e generico. Buroff dichiarò a Nescic che Governo bulgaro, animato sempre da buona volontà addivenire pacifica soluzione delle questioni di frontie-

ra e regolamento buoni rapporti fra i due paesi, avrebbe preso in considerazione nota serba chiedente ripresa conversazioni circa due questioni zona e liquidazione beni, riservandosi rispondere nota stessa fra qualche giorno. Colloquio fu così generico che alcuni giornali dopo accenni fatti da Buroff pubblicarono che Nescic aveva lasciato comprendere che nota serba aveva significato di accettazione protocolli Pirot se Bulgaria avesse accondisceso iniziare conversazioni circa due questioni rimaste in sospeso. Contro tale interpretazione ha pubblicato protesta questa legazione S. C. S., consenziente ed approvante questo ministero Affari Esteri. Buroff prima di partire per Varna conferirà col re... [gruppo indecifrato] a nota serba relativa amnistia. Dopo avere discusso questione e dimostrato inammissibilità protesta dal punto di vista giuridico, nota bulgara conferma scopo amnistia essere stato pacificazione tranquillizzazione paese e dichiara pieno diritto sovranità della Bulgaria emettere leggi e prendere provvedimenti che non contrastino coi suoi impegni internazionali; nota bulgara conclude esprimendo meraviglia per presentazione nota serba assolutamente ingiustificata e tale da rendere più difficile stabilimento buoni rapporti tra i due paesi. Buroff inoltre ricevendo giornalisti esteri, dopo aver ripetuto solito argomento sforzi compiuti da Bulgaria e prove buon volere da essa replicatamente date per giungere pacifica intesa con Jugoslavia ha dichiarato testualmente: «Mi dorrebbe che Governo bulgaro a causa di difficoltà che potessero sorgere, contro la sua buona volontà, da parte jugoslava, fosse costretto a cercare altre vie e altri mezzi per arrivare ad un miglioramento della situazione alla frontiera bulgaro-serba e in genere dei rapporti con la Jugoslavia». Tale accenno ad eventuale ricorso a Ginevra Buroff lo ha ripetuto in intervista concessa corrispondente Giornale d'Italia che è importante per suo stesso contenuto nonché perché espone in anticipo a giornalisti italiani idee e propositi che dovranno formare oggetto della nota bulgara che verrà rimessa a Nescic al ritorno di Buroff da Varna.

Nel complesso situazione serbo-bulgara, se apparentemente più calma in attesa nuove conversazioni, permane immutata e seria perché mentre sembra oramai certo che Bulgaria insisterà per pronta accettazione da parte serba protocolli Pirot indipendentemente da svolgimento conversazioni su due questioni sospese, altrettanto certo appare che Serbia non procederà ratifica protocolli stessi se non dopo che conversazioni avranno portato a risultato desiderato da Belgrado cioè approvazione da parte Bulgaria delle due altre clausole concernenti zona e liquidazione beni. Quanto a queste clausole, Bulgaria sembra invece decisa a non accettarle quali sono state proposte da Belgrado, onde pienamente giustificato appare pessimismo espressomi da Buroff e ripetuto al corrispondente del Giornale d'Italia circa inutilità conversazioni con Belgrado su tale argomento, mentre sempre più attendibile risulta previsione di Buroff (condivisa dal Consiglio dei ministri) che «dopo scambio di qualche nota con Nescic» Bulgaria sarà costretta ricorrere a Ginevra con speciale diretto appello a Roma ed a Parigi. Attitudine di Buroff in questo delicato momento politico è qui per ora giudicata soddisfacente. Essa può essere spiegata oltre che col proprio intimo convincimento della inaccettabilità delle pretese di Belgrado perché dannose alla Bulgaria e con la sua responsabilità di ministro Affari Esteri, anche con evidente impressione da lui riportata da Parigi che Francia non possa e non voglia esercitare sua influenza su Belgrado nonché con sensazione da lui avuta rientrando Sofia che ambienti politici e opinione pubblica in generale lo seguono e lo sorvegliano con severa attenzione in questo momento in cui forse più che ogni altra volta

in passato si è qui da tutti sentito non trattarsi di una semplice questione di diritto o di regolamento di interessi bensì essere in giuoco dignità nazionale della Bulgaria con pericolose durature conseguenze avvenire in caso di debolezze o di viltà. Alla formazione di questo generale stato d'animo notevolmente contribuito convinzione che Bulgaria, forte del suo buon diritto e delle costanti prove di lealtà moderazione e di spirito adattabilità date di fronte alle vessazioni e alle minacce della Serbia, può oggi contare su appoggio di Roma e di Londra contro cui le menzogne e gli intrighi di Belgrado non potranno prevalere ad onta dell'interessata astensione del Quai d'Orsay.

17

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. R. 3877/180.

Sofia, 26 settembre 1929, ore 11,30 (per. ore 14).

Liapceff mi ha oggi pregato di comunicare a V. E. che tanto lui personalmente quanto la Bulgaria si raccomandano e confidano in V. E. per un benevolo trattamento italiano nella questione delle riparazioni orientali. Liapceff ha rilevato la grande propaganda che Serbia sta facendo in Bulgaria circa assicurazioni date Ginevra da Marinkovich, relativamente alla massima condiscendenza che Governo di Belgrado mostrerà Bulgaria nella suddetta questione. All'incontro, parecchi giornali di Sofia pongono oggi problema atteggiamento Italia in questione così grave per Bulgaria, dichiarando attenderne risultato con ansietà e curiosità data nota amicizia italiana per Bulgaria.

24

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. (P. R.) 11924.

Roma, 27 settembre 1929, ore 24.

Informola per sua opportuna conoscenza che ho ricevuto in questi giorni il deputato bulgaro Ivan Petroff venuto a Roma, secondo quanto egli mi ha dichiarato, con la missione confidenziale, affidatagli da Buroff, di impetrare dal R. Governo l'appoggio - anche a costo di qualche sacrificio materiale da parte dell'Italia - a favore della Bulgaria in materia di riparazioni orientali. Il Petroff ha cercato di assolvere la sua missione profondendosi in magniloquenti espressioni di gratitudine per quanto l'Italia ha fatto per la Bulgaria. Gli ho chiaramente esposto il pensiero del R. Governo sulla politica di Buroff, non senza incidentalmente fargli rilevare che per una questione cui la Bulgaria attribuiva tanto interesse, il signor Buroff sarebbe anche potuto venire personalmente a Roma per prospettare direttamente la cosa a S. E. il Capo del Governo.

Gli ho riassunto per sommi capi i numerosi concreti benefici che l'Italia disinteressatamente ha arrecati alla Bulgaria in tutti questi anni e come questi benefici siano stati contraccambiati da una politica come quella dal signor Buroff svolta da un anno a questa parte che, volendo usare un eufemismo, si potrebbe qualificare di «poco chiara». Il signor Buroff non deve quindi rammaricarsi se egli ora corre il pericolo di raccogliere i frutti di questa politica e se l'Italia si trova nella necessità di favorire ad esempio la Grecia dell'attitudine della quale l'Italia non ha sinora da dolersi.

32

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. RR. 2000/197.

Roma, 30 settembre 1929, ore 24.

Suo telegramma n. 180.

Le ho già telegrafato il sunto di quanto ho detto al deputato Petroff che mi ha esposto le aspettative di Buroff circa il nostro contegno nella questione delle riparazioni. La S. V. potrà

ora intonare la sua risposta a Liapceff a tali mie dichiarazioni che pongono in chiaro, all'infuori di ogni equivoca circonlocuzione, la questione del nostro atteggiamento di fronte a questo come di fronte ad altri interessi bulgari. Liapceff sa quante e quali prove efficaci e risolutive abbiamo dato del nostro favore in tutti i problemi che hanno toccato la Bulgaria, anche quando, siamo stati soli a sostenerne le ragioni. In compenso, sotto specie di asserita prudenza, il contegno dell'attuale Gabinetto bulgaro nei confronti dell'Italia è stato quanto mai incerto, sospettoso e tortuoso. Né potrebbero valere a farlo apparire diverso gli abituali appelli alla nostra amicizia nell'imminenza di scadenza di qualche gravità. La stampa bulgara che si pone il problema dell'atteggiamento e dell'amicizia italiana nella questione delle riparazioni, qualora fosse messa al corrente della segnalata condotta di codesto Governo, non potrebbe che rivolgere il suo disappunto verso l'azione del suo ministero degli esteri.

È questa, quindi, un'occasione, da noi non provocata, che si offre alla S. V. per chiarire francamente con Liapceff la questione delle nostre relazioni.

42

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. 2014/201.

Roma, 4 ottobre 1929, ore 10.

Suoi telegrammi 183, 184, 185, 186.

Che deputato Petroff avesse o no missione fiducia da parte di Buroff, ciò ha poca importanza. Ho profittato del carattere che egli ha dato sua visita al sottoscritto per trasmettere a Sofia colla certezza che sarà largamente ripetuta eco doglianze Governo italiano nei riguardi politica Buroff. Ciò del resto ha portato alla necessità da parte di Liapceff di fare a V. E. dichiarazioni di una certa importanza e di considerare colla dovuta preoccupazione il delicato problema dei nostri rapporti. Prendo atto dell'apprezzamento di Liapceff nei riguardi della condotta francesizzante del suo ministro degli esteri che egli non approva.

Ma questo non può bastare. Se Buroff ha, l'idea fissa come dice Liapceff di fare il «piccolo Briand balcanico pacifista» colla marcata preoccupazione di non avere nulla di comune coll'Italia, questa è cosa che deve interessare il Governo bulgaro e non l'Italia la quale non può fare discriminazioni e vede davanti a sè non questo o quel ministro bensì l'effettiva politica estera della Bulgaria.

Credo alla sincerità dei sentimenti di Liapceff ma ciò non toglie che l'Italia debba tener conto dei sentimenti troppo evidenti e troppo palesi di Buroff tanto più che questi e non quelli caratterizzano l'azione della politica estera attuale della Bulgaria. Non si spiega d'altra parte perché Liapceff ordinando a Buroff e Moloff di recarsi a Parigi a patrocinare presso il Governo francese gli interessi della Bulgaria nella questione delle riparazioni non abbia ordinato ai suoi due ministri di passare per Roma non fosse altro che per esporre esattamente e concordare nei dettagli i desiderata bulgari, il che non ha mancato di fare lo stesso presidente del consiglio Venizelos, le richieste del quale erano assai minori di quelle che ci vengono oggi avanzate dalla Bulgaria. Il Governo italiano non desidera «incrudelire duramente» verso la Bulgaria. La situazione è semplice e non va drammatizzata. Il Governo italiano ha tutta la

buona intenzione di continuare nella sua benevola attitudine verso la Bulgaria, il che è un dato fondamentale della politica fascista nei Balcani. In cambio di questa benevolenza l'Italia non ha contropartite da chiedere. Però occorre che il Governo bulgaro sappia che l'amicizia di una grande potenza come l'Italia va curata e guadagnata colla stessa solerte preoccupazione con cui la Bulgaria cura e cerca di guadagnare l'amicizia di altre grandi potenze. Ecco tutto. La Bulgaria raccoglie quello che Buroff ha seminato da due anni a questa parte.

Da ultimo mi ha stupito l'accento che Liapceff le ha fatto circa le di lui resistenze alla liquidazione della questione macedone quasi a valorizzare ciò come un servizio reso all'Italia. Deve essere ben chiaro che, a parte le ragioni generali di giustizia e d'umanità, l'Italia considera la questione macedone nel preciso quadro dell'interesse e dei sentimenti del popolo bulgaro. Ma niente di più. Dica tutto ciò a Liapceff.

59

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. u. 4016/201.

Sofia, 10 ottobre 1929, ore 14 (per. ore 17).

Ho avuto lungo colloquio con Liapceff secondo ordini telegramma di V. E. n. 201.

Redigerò domani riassunto che telegraferò. Comunico intanto che giornale Mir del partito Narodniak cui appartiene Buroff, pubblica oggi insidioso articolo a firma noto giornalista bulgaro Antonoff appartenente al partito Malinoff di aspra opposizione al Governo Liapceff, e che con sorpresa si vede ora collaborare nel Mir. Antonoff è corrispondente del Times. Articolo lunghissimo sarà trasmesso per corriere. Oggi mi preme indicare che in esso viene insinuato che fino a quando S. E. Mussolini ha diretto politica estera italiana, Italia ha sempre appoggiato Bulgaria senza chiedere da essa altra condizione che quella di non unirsi ai nemici dell'Italia. Telegramma da Sofia lo ottobre alla Tribuna (che Antonoff afferma scritto a Roma) fa dubitare che Italia torni alla politica di Tittoni che nel 1919 alla conferenza della pace, chiamato quale arbitro per soluzione questione costa bulgara mare Egeo preferì accordarsi privatamente con Venizelos consegnando Tracia occidentale alla Grecia anziché concedere uno sbocco sul mare alla Bulgaria. Antonoff dopo aver sollevato tesi che Bulgaria si trova ora in presenza di due gruppi: Italia-Grecia e Francia-Jugoslavia, dice che se Italia negherà sua amicizia alla Bulgaria questa dovrà abbracciare amicizia francese, tanto più che Belgrado non solleverà difficoltà per riparazioni bulgare... [gruppo indecifrato] conferenza dell'Aja. Articolo conclude affermando che questione riparazioni è questione politica. Attitudine Italia apre possibilità alleanza politica serbo-bulgara. Chiusa dell'articolo è testualmente questa: «Noi crediamo con fermezza che Belgrado comprenderà bene importanza di questo momento». Sono personalmente convinto che Buroff da Parigi abbia completato tale articolo di cui nel momento attuale mai avrebbe osato autorizzare pubblicazione. Pertanto domani chiederò vedere nuovamente Liapceff per segnalargli inopportunità questa stampa, specie autorevole come Mir, nell'attuale delicato momento nostre relazioni, e per protestare contro insinuazioni di Antonoff. Prego pertanto per mia opportuna norma personale informarmi circa quanto esposto da Antonoff su preteso «arbitrato» senatore Tittoni a Parigi e suo patto particolare con Venizelos per Tracia occidentale. Io fui con gabinetto senatore Tittoni sino a settembre

anno 1919, ma senatore Tittoni restò ancora Parigi: di qui mia preghiera informazioni che potranno essermi utili sia presso Liapceff, sia eventualmente presso questa opinione pubblica che pur senza voler dare eccessiva importanza articolo giornale si cerca evidentemente da parte francese e serba sobillare contro di noi.

66

IL CAPO DELL'UFFICIO IV EUROPA E LEVANTE, DE MARSANICH, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

TELESPR. R. 251956/351.

Roma, 12 ottobre 1929.

Segnalo a V. S., per l'eventualità che non Le fosse già noto, l'accluso articolo del Times del 23 settembre scorso, circa il movimento macedone.

Interessa a questo Ministero avere dalla S. V., quanto prima possibile, notizie recenti ed esatte della situazione presente delle rivalità e delle tendenze dell'Organizzazione rivoluzionaria macedone. Interessa in particolar modo avere un quadro preciso della forza e delle possibilità politiche dei macedoni nella situazione interna della Bulgaria di fronte ad eventualità di mutamenti della compagine ministeriale attuale.

«Ella vorrà far comprendere al Dott. Steidle, in occasione di un suo incontro con lui, che le circostanze su accennate hanno prodotto incresciosa impressione, e tale che se avessero a ripetersi, porterebbero il R. Governo alla necessità di dover riesaminare il suo atteggiamento verso le Heimwehren».

70

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. R. 4043/208.

Sofia, 14 ottobre 1929, ore 19,30 (per. ore 22,40).

Seguito precedente telegramma. Liapceff mi ripete sua piena adesione alle giustissime osservazioni del telegramma di V. E. n. 201 che ad ogni buon fine di nuovo rapidamente gli riassumo specie per quanto riguarda atteggiamento Buroff, politica estera bulgara ispirata più da Buroff che da sentimenti Liapceff; mancata visita Roma di cui Governo bulgaro doveva riconoscere doverosa necessità non solo per riguardo Italia, ma anche per suo stesso interesse; necessità curare Italia per lo meno al pari altre potenze onde mantenerne benevole relazioni. Liapceff che mi fa ripetere a volte mie parole, approva apertamente e mi incarica di assicurare V. E. e S. E. il Capo del Governo che egli pur tra le difficoltà e gli ostacoli cui ha già accennato nel nostro precedente colloquio (mio telegramma 183 e seguenti) e che gli pervengono assillanti da ogni parte: da Parigi, da Belgrado, e anche da Londra, Praga, Bucarest... [gruppo indecifrato], resta fedele alla sua politica di parallelismo italo-bulgaro, corroborata sino ad ora dal generale consenso popolare (tranne i narodniak antichi russofilo oggi franco-serbofilo: giornali Mir e Slavo). Liapceff trarrà ammaestramento salutare da questo «incidente» che egli spera avrà servito a chiarire presso V. E. sue vere intenzioni, perché (e

qui Liapceff mi prega di non (ripeto non) riferire a V. E. quanto mi dirà) bisogna pensare che dopo il Re chi sostanzialmente comanda in Bulgaria è lui, Liapceff, e non altri, sia in politica interna che estera, e se egli qualche volta lascia correre gli atteggiamenti di questo o quel ministro (allusione a Buroff) ciò lo fa per le ragioni parlamentari più volte spiegate, e per le ragioni di difficoltà di governo già indicate, ben sapendo però che nella realtà vera delle cose tali atteggiamenti non sono che forme effimere e senza conseguenza ove manchino del suggello della volontà di lui Liapceff.

Quanto all'accenno alla disgregazione macedone ci siamo meglio spiegati nel senso che egli non aveva affermato che con sua politica macedone intenda rendere anche servizio all'Italia, bensì, approfittando delle dichiarazioni politiche che l'occasione lo aveva portato a farmi, aveva voluto esporre anche a me, come rappresentante d'Italia, uno dei punti più delicati della sua politica estera.

Il presente telegramma continua.

91

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

L. R. 7066.

Roma, 20 ottobre 1929.

Per Sua opportuna conoscenza, Le trasmetto, qui acclusa, copia di una lettera pervenutami da parte del Deputato bulgaro Petroff, che io ricevetti a Roma, come Le è noto, il 19 settembre scorso. A tale proposito, credo utile osservare come costì si sia dato un peso eccessivo, e quasi esclusivo - a giudicare dal resoconto telegrafico dei Suoi colloqui con Liapceff - alla circostanza dell'affermata missione ufficiale del Petroff, circostanza che ha importanza assolutamente secondaria e che ha servito soltanto a darmi il destro per chiarire l'attuale fase dei rapporti italo-bulgari e per richiamare codesto Governo all'esatta valutazione di ciò che può comportare nei riguardi dell'amicizia dell'Italia, la tortuosa politica di Buroff.

Abbia o non abbia avuto il signor Petroff un incarico ufficiale, ciò non muta di una linea l'attuale situazione.

92

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. GAB. (P. R.) S. 101/215.

Sofia, 21 ottobre 1929, ore 14 (per. ore 16,30).

Decifri Ella stessa.

Protogheroff ha svolto sino ad ora ampiamente programma già annunciato sia con propaganda all'estero specie America, Turchia, Romania, Austria, Francia; sia pubblicando due giornali in Sofia diffusi e largamente seguiti; sia inviando due capi supremi, vari, sotto capi e parecchi gregari in Macedonia serba per rafforzare propaganda macedone e tenere macedoni attaccati alla causa, sia mantenendo all'estero molti studenti loro partito in mezzo a comunità macedoni ecc. Per attuazione questo programma sono servite seicentomila (dico seicentomila) lire versate da R. Governo sul milione promesso che secondo preventivi gruppo

O.R.M.I. avrebbe dovuto bastare sino a... [gruppo indecifrato]. Mancato versamento da parte nostra di lire quattrocentomila al comitato, che ripeto ha perfettamente mantenuto suo programma in base al quale V. E. concesse milione, lo mette in gravissima situazione per impegni presi pel mantenimento propagandisti all'estero, per i giornali e per la lunga lotta combattuta in Serbia. Alcuni giorni or sono per salvare vita capi qui residenti condannati a morte dal tragico pazzoide criminale Mihailoff e per poterli tranquillizzare inviando parziale sostentamento emissari esteri ho dato io di mia tasca 60000 leva cioè lire 8.300 di cui non avendo avuto materiale tempo chiedere autorizzazione non posso domandare rimborso che lascio libero giudizio di V. E. Ma quello che più preme ora è di sapere se restante somma sarà versata da R. Governo come da promessa formalmente fatta quando scissione in due frazioni era già avvenuta e situazione presso a poco era quella odierna con vantaggio, oggi, a favore dei Protogherovisti dalla loro marcata attività macedone in confronto della totale inattività dei Mihailovisti, interrotta solo dai suoi numerosi omicidi ultimo dei quali e più grave quello del Bjadaroff. Data situazione estremamente critica gruppo, mi permetto pregare V. E. accordare sulla somma di lire quattrocentomila, almeno lire centomila ovvero anche settantacinquemila sino all'arrivo mio rapporto che assicuro malgrado enorme lavoro queste settimane redigerò subito con tutta obiettività perché voglio sperare che V. E. malgrado tutto ciò che si è tentato a Roma da canaglie, da intriganti, da addomesticati in buona o mala fede, vorrà ancora prestare fede a quello che le dico io, assolutamente indipendente, rappresentante italiano e fascista sopra ogni altra cosa e quindi indubbiamente devoto a lei e al Capo del Governo, e che dopo più di tre anni conosco Bulgaria e questione macedone a fondo. Ma questa somma di 100000 ovvero 75000, creda a me V. E., è indispensabile darla perché l'abbiamo promessa ufficialmente a chi non è venuto meno alle contro partite per cui V. E. concesse tale somma. Inoltre loro condizione è talmente grave sotto tale rapporto che può spingerli ad atti disperati che assolutamente a noi conviene evitare, perché, come spiegherò meglio e più in dettaglio, questo gruppo di uomini intelligenti, audaci, decisi, fedeli a noi devono stare con noi e non scomparire anche per causa nostra ovvero rivolgersi ad altri. Prego V. E. voler ritornare compatibilmente sulle sue decisioni. Se eventualmente V. E. credesse annuire concessione somma, migliore sistema sarebbe accreditamento mio conto corrente con telegramma segreto a me che verserei immediatamente somma al gruppo.

157

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AI MINISTRI A BUDAPEST, DURINI DI MONZA, E A SOFIA, PIACENTINI

T. 2175.

Roma, 15 novembre 1929, ore 24.

(Per tutti). Giornali pubblicano notizia proveniente da Praga che alla conclusione prossima del patto bulgaro-cescoslovacco seguirà quella di un patto bulgaro-jugoslavo. Si afferma che per rendere possibile accordo con Jugoslavia Governo bulgaro ha deciso abbandonare alla loro sorte i macedoni.

(Per Budapest). Prego richiamare attenzione Bethlen su quanto precede e chiedergli se e quali informazioni egli abbia da Praga e Sofia su questo orientamento Governo bulgaro. (Per Sofia). Richiamo sua speciale attenzione su quanto precede con preghiera riferirmi.

163

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. 2177/233.

Roma, 16 novembre 1929, ore 24.

Suo telegramma n. 224.

In sostanza la comunicazione fattale da Liapceff si riduce ad uno dei consueti appelli alla benevolenza del Governo italiano, destinata a completare i consensi che il Governo bulgaro ritiene di essersi assicurato nella questione delle riparazioni da parte inglese e francese. Nella comunicazione stessa infatti non rilevo alcuna parola che tenga conto della speciale posizione dell'Italia nei riguardi della Bulgaria né che modifichi e chiarisca la recente politica bulgara nei nostri confronti, sulla quale ho ultimamente manifestato ed illustrato alla S. V. il mio pensiero. Aggiungo che ho dovuto notare come in questi giorni in cui vengono agitati vari argomenti che interessano in notevole grado la Bulgaria e la sua futura efficienza, nessun particolare contatto Liapceff ha creduto di tenere colla S. V. per tenerci al corrente delle effettive sue intenzioni di considerare un'intimità di relazioni fra i nostri due paesi come elemento essenziale delle sue direttive politiche.

In questa condizione di cose, non posso che far rispondere a Liapceff che prendo nota delle raccomandazioni che egli ci ha rivolto e che considererò le questioni collo stesso spirito col quale esse appaiono esserci state fatte. Mi tenga al corrente del seguito.

174

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. 4513/232.

Sofia, 20 novembre 1929, ore 20,30 (per. ore 1,20 del 21).

Mio telegramma-posta n. 664 del 18 corrente.

Questo ministro di Polonia è venuto ad informarmi che attitudine intransigente assunta da delegazione serba nelle prime sedute della conferenza per note questioni lasciate in sospeso a Pirot ha subito importante modificazione nel senso che delegati si sono oggi mostrati molto più concilianti per questione doppi proprietari. Nescic ha dichiarato inoltre allo stesso ministro di Polonia che quasi certamente Belgrado rinunzierà sua pretesa circa zona interdizione 10 km a cavallo frontiera.

Opinione questi circoli politici diplomatici è che tale condiscendenza serba, evidentemente compresa da Parigi, sia da mettere in relazione con attuale momento di delusione della Bulgaria nei riguardi dell'Italia per questione riparazioni. Anche Francia e Inghilterra sono attaccate, ma giuoco Governo di Belgrado è di apparire direttamente e spontaneamente ben disposto verso Bulgaria nel momento in cui amicizie su cui Sofia credeva poter contare vengono meno. Lo stesso organo fascista di Sofia pubblicando versi dedicati da un poeta a S. E. Mussolini fa seguire seguente commento: «Pubblichiamo questa esaltazione poetica

per sentimento di ammirazione verso il creatore del fascismo, ma non come epilogo [sic] di italo-filia verso il primo ministro d'Italia cui politica malgrado grandi servizi resi alla Bulgaria rimane anche oggi sulla base del sacro egoismo».

Nuova dimostrazione contro riparazioni in tutta la Bulgaria con sospensione servizi e traffici indetta per domani da associazione ufficiali e sotto-ufficiali di riserva è stata proibita dal Governo. Sono state permesse riunioni in locali chiusi. Opinione pubblica unanime eccitatis-sima contro Buroff Moloff tanto che si temono disordini domani sera loro arrivo Sofia.

Stampa accoglie sfavorevolmente passo italo-franco-inglese reso noto al pubblico da un comunicato ufficioso del Governo. Giornali ufficiosi esprimono tuttavia speranza che non si sia ancora detta ultima parola. Giornali indipendenti e opposizione fanno rilevare soprattutto carattere pressione e «punizione» del passo delle grandi potenze che dopo aver riconosciuto cifra dodici milioni e mezzo come massimo che Bulgaria possa pagare, ammoniscono che mancando accettazione cifra sarà ancora maggiore, spingendo così alla disperazione Bulgaria malgrado essa sia stata unica potenza orientale che abbia sino ad ora mantenuto lealmente i suoi impegni.

N. B. - Comunicato al ministero delle Finanze.

185

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. RR. 2226/241.

Roma, 23 novembre 1929, ore 24.

Decifri da sè.

Prego V. S. tenermi il più possibile al corrente delle probabilità di una crisi governativa bulgara che nel presente momento merita la nostra maggiore attenzione. Occorre intanto che la S. V. non tralasci occasione per continuare a far opportunamente sentire costà che una eventuale eliminazione di Buroff dal Governo costituirebbe per noi una garanzia di mutamento di quella sua personale politica della quale abbiamo forti motivi di diffidare e che pertanto faciliterebbe molto una ripresa di fiduciose relazioni italo-bulgare, che presentemente si dimostrano essenziali e decisive per gli interessi della Bulgaria.

Mentre mantengo intanto personalmente utili relazioni con Volkoff, desidero che costà l'azione della S. V. non si trovi ostacolata dalla inferiorità di mezzi alla quale ella mi accenna.

Qualora le occorresse in via assoluta ed urgente, pur tenendo presenti le esigenze attuali di rigorosa economia del nostro bilancio, autorizzo la S. V. ad assumere qualche impegno ed anche a versare qualche somma non eccessiva, facendomi poi proposte globali circa i mezzi strettamente indispensabili alla sua azione.

191

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. RR. 4590/241.

Sofia, 27 novembre 1929, ore 1 (per. ore 2,10).

Buroff mi ha accennato a titolo personale non ufficiale suo proposito recarsi Roma in occasione prossimo suo ritorno Parigi prima della conferenza dell'Aja. Anche Liapceff mi ha stamane parlato della cosa pregandomi consigliare Buroff effettuare visita a S. E. Capo del Governo e V. E.

Ho risposto ad ambedue in modo vago e generico. Prego V. E. impartirmi istruzioni possibilmente telegrafiche per mia norma di linguaggio e di condotta.

206

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. GAB. (P. R.) 121/246.

Roma, 2 dicembre 1929, ore 24.

Suo 2700/273 del 25 novembre.

Mantenga contatti esprimendo simpatia ma senza compromettersi troppo.

207

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. 2286/245.

Roma, 2 dicembre 1929, ore 24.

Mi tenga diligentemente corrente tutto quanto riguarda «Rodna Zastita» ed in genere movimenti nazionalisti bulgari.

212

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. RR. 2295/248.

Roma, 3 dicembre 1929, ore 15.

Per lei solo.

Suo 241. Se Buroff verrà Roma sarà ricevuto da Capo Governo e sottoscritto. Ma, data l'attuale situazione politica in Bulgaria ed i suoi possibili sviluppi che ella ha modo di seguire immediatamente, lascio a V. S. giudicare il momento e il modo più opportuni per far conoscere queste nostre disposizioni a Buroff e a Liapceff.

217

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. R. 4791/259.

Sofia, 5 dicembre 1929, ore 19,30. (per. ore 22,45).

Telegramma di V. E. n. 2161.

Patto bulgaro-cescoslovacco sembra prossimo alla conclusione. Risulta conterrà preambolo affermatore propositi amicizia tra i due paesi, riconoscimento trattati e menzione patto Kellogg, seguono articoli relativi arbitrato, conciliazione, redatti sugli schemi tipici ginevrini... [gruppo indecifrabile] arbitrato Aja.

Nel mio colloquio con Re Boris ho francamente domandato Sovrano dirmi verità intorno notizia che patto bulgaro-cescoslovacco potesse essere considerato primo passo entrata Bulgaria Piccola Intesa o quanto meno preludio analoghi patti con Jugoslavia e Romania. Ho anche pregato Sovrano dirmi se esistessero clausole segrete. Re Boris mi ha smentito ca-

tegoricamente tutte tre ipotesi affermando trattarsi patto fine a se stesso. Buroff mi aveva avvertito fatto stessa dichiarazione impegnando sua parola d'onore. Malgrado dichiarazioni di questo ministro cecoslovacco a questo incaricato d'affari greco (mi riferisco mio telegramma gab...) [gruppo indecifrabile], risulta per concordi autorevoli informazioni che è stato proprio Benés voler dare carattere patto amicizia all'accordo bulgaro-cecoslovacco affinché questo risultasse più importante e più «politico» che accordo bulgaro-ungherese che, come riferii a suo tempo a V. E., è stata vera causa del sorgere dell'idea di un patto tra Praga e Sofia. Telegramma n. 258 del R. ministro Praga risulta quindi per questa parte esatto, mentre non è da ritenere che attitudine assunta da... [gruppo indecifrabile] nella commissione riparazioni orientali abbia avuto una notevole influenza nella indicata evenienza del patto, parimenti come si è visto non risultare che Benés abbia fatto cenno al Governo bulgaro delle pressioni di Belgrado per analogo patto bulgaro-jugoslavo di cui prima parte telegramma 197 del R. ministro a Budapest, ciò credo non consti neanche a questo ministro d'Ungheria, cui informazioni sono discrepanti con quanto ho successivamente riferito a V. E. sull'argomento. In attesa pubblicazione testo si può tuttavia ritenere fondata, basandosi su tutte le notizie sin qui conosciute, osservazione contenuta telegramma citato che cioè nel pensiero di Benés patto bulgaro-cecoslovacco dovrebbe significare principio orientamento bulgaro verso Piccola Intesa; però qui si crede impossibile tale eventualità dati gravissimi problemi etnico-politici bulgari che dividono Bulgaria da Romania e specialmente da Jugoslavia.

227

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. GAB. s. 65/269.

Sofia, 9 dicembre 1929, ore 14 (per. ore 18,35).

Decifri Ella stessa.

Moloff mi ha detto oggi che ha parlato con Liapceff circa questione matrimonio Re Boris, questione tuttora presente nel vivo desiderio intera Bulgaria e che torna a sollevare speranze ora che Re Boris si recherà Roma. Liapceff mi ha informato pure che Re Boris, sempre sentimentalmente molto preso dal pensiero della principessa Giovanna, si sarebbe recentemente mostrato più disposto a transigere sui suoi noti scrupoli concernenti impegno per religione cattolica di tutti i figli se si fosse potuta trovare accettabile forma dell'impegno stesso. Moloff mi ha anche chiesto nome alti dignitari Reale Corte italiana che fossero addentro alla questione. Ho risposto più alti dignitari essere duca Borea d'Olmo e senatore Mattioli Pasqualini soggiungendo però ignorare se e quanto fossero informati e se avessero partecipato trattative matrimonio. Da quanto precede come anche da frasi di Moloff che «Re Boris pone sua ultima speranza in questo suo viaggio Roma» ho compreso che Liapceff ha incaricato Moloff di occuparsi a Roma di questa delicata questione escludendone categoricamente Buroff. Anche per questo motivo Moloff mi ha confermato sua speranza potere avere colloquio separato con S. E. Capo del Governo e con V. E. pur osservando essergli difficile chiedere direttamente tale colloquio separato senza urtare suscettibilità e senza insospettire Buroff. Ad ogni buon fine ho tenuto a precisare e in parte a rettificare quanto Liapceff ha detto a Moloff circa passate trattative matrimonio, valendomi del contenuto delle lettere di S. E. il Capo del Governo personale 5926 addì 29 settembre 1928 e autografa senza numero addì 19 febbraio

1929, e dei miei telegrammi di Gabinetto dal n. 271 del 12 settembre 1928 in poi. Moloff mi ha confermato dichiarazioni di Cambon «che matrimonio non si sarebbe mai fatto» il che ha qui diffuso convinzione che impedimenti e intransigenza Vaticano siano stati determinati dalla Francia per mezzo dell'azione esercitata dai cardinali francesi sul cardinale Gasparri. A tale proposito Moloff mi ha rammentato che quando Buroff nel 1926 visitò a Roma cardinale Gasparri questi, dopo avere rievocato in forma piuttosto brusca conversione principe Boris all'ortodossia voluta da Re Ferdinando, domandò quando Re Boris si sarebbe eventualmente convertito al cattolicesimo affermando avere su ciò sicure informazioni (probabilmente da monsignor Roncalli che si è sempre fatto molte illusioni al riguardo). Buroff rispose che Governo bulgaro non solo ignorava completamente tali presunti propositi di Re Boris ma era sicuro che Sovrano non avrebbe effettuato tale nuova conversione che popolo bulgaro non avrebbe potuto accettare poiché ortodossia costituisce elemento nazionale bulgaro attuale dinastia che altrimenti sarebbe totalmente straniera. Moloff ha infine espresso, sempre nei riguardi della questione del matrimonio, rammarico di Liapceff e suo per prossima presenza Roma principessa Eudoxia che, com'è noto, è contraria nozze del fratello con la principessa italiana. Ultimamente è stato fatto nome principessa greca figlia del principe Giorgio e della principessa Bonaparte come possibile candidata. Ma oltre a volontà di Re Boris di non occuparsi ancora della questione di un suo eventuale altro matrimonio sembra osterebbero a tale progetto precarie condizioni di salute della principessa.

228

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. 4849/271.

Sofia, 9 dicembre 1929, ore 18,30 (per. ore 21,30).

Mio telegramma n. 263.

Durante colloquio da me avuto con Buroff per persuaderlo iniziare da Roma suo imminente viaggio, Buroff mi aveva vagamente accennato a difficoltà provenienti «da Londra», senza però precisarle. Oggi Moloff mi ha riservatamente informato che Waterlow appena conosciuta decisione Governo bulgaro inviare Buroff e Moloff visitare tre capitali alleate, aveva fatto forti pressioni presso Liapceff perché prima visita non avvenisse Roma bensì Londra. Ho chiesto a Moloff per quale motivo questo ministro d'Inghilterra avesse fatto tale proposta non giustificata né da ragioni politiche né da situazione geografica. Moloff ritiene unico motivo doversi ricercare nelle idee politiche di Waterlow laburista e antifascista. A tale proposito credo opportuno riferire che in occasione di una colazione da me offerta a Waterlow e moglie subito dopo loro arrivo a Sofia, signora Waterlow ebbe a pronunciare frasi così sgradevoli per persona Duce, per Fascismo e per Italia in genere che dopo aver tentato invano farla tacere dovetti ad alta voce tra il silenzio dei circa venti commensali pregare Waterlow spiegare egli stesso a sua moglie che sue idee e sue parole oltre che inopportune perché dette nella stessa legazione d'Italia, erano totalmente errate. Quanto a Waterlow, pur essendosi sempre mostrato corretto verso questa legazione accentua tuttavia rapporti di ostentata intimità con legazioni Francia e specialmente Serbia. Stamane Buroff prima di partire mi ha detto riservatamente: «Credo che attualmente verso Italia sia molto meglio intenzionata Francia che Inghilterra».

229

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. 2338/261.

Roma, 9 dicembre 1929, ore 22,40.

Stamane ho conferito con Volkoff. Mi sono lamentato ancora una volta che Governo bulgaro non abbia sentito dovere rettificare falsità articolo Temps secondo le quali Italia avrebbe proposto cifra 18 milioni. Buroff presente a Parigi sapeva benissimo che ciò è falso. Delegazione italiana ha mantenuto semplicemente contegno indifferente. Non ha né appoggiato Bulgaria né ostacolato proposte contrarie interessi bulgari fatte Francia.

Ho dichiarato a Volkoff che al di sopra inqualificabile condotta Buroff stanno per l'Italia interessi popolo bulgaro, e pertanto Governo italiano appoggerà nelle fasi preliminari della conferenza dell'Aja e alla conferenza richieste Bulgaria. Ho tenuto fare queste comunicazioni Volkoff prima dell'arrivo di Buroff in Italia, onde togliere preventivamente a Buroff il merito di avere ottenuto lui personalmente a Roma fra qualche giorno un mutamento in senso favorevole del precedente atteggiamento dell'Italia.

Dia subito comunicazione di ciò a Liapceff e faccia in modo di dare pubblicità notizia facendo il possibile perché merito di quanto sopra ricada sopra azione svolta da Volkoff.

240

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. 4868/279.

Sofia, 11 dicembre 1929, ore 20 (per. ore 21,50).

Tutti i giornali Sofia pubblicano articolo Giornale d'Italia, intervista Tribuna nonché contenuto telegramma di V. E. 261, facendo risaltare azione meritoria Volkoff. Impressione opinione pubblica enorme.

249

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
T. R. 2368/274.

Roma, 14 dicembre 1929, ore 24.

V. S. avrà appreso dalle notizie diramate dalla stampa che il colloquio che ho avuto con Buroff a palazzo Chigi è stato particolarmente lungo. Ho voluto, infatti, approfittare dell'occasione per chiarirgli nettamente il mio pensiero, in modo da togliere la possibilità di ulteriori equivoci sulle reciproche posizioni. Gli ho detto quali sono le ragioni per le quali avevamo fondato motivo di ritenere gli atteggiamenti e le manifestazioni più recenti della sua politica estera non conformi alle evidenti reciproche utilità delle relazioni preesistenti itala-bulgare, manifestazioni che, in particolare nella questione delle riparazioni, ci avrebbero potuto definitivamente precludere l'opportunità di prendere speciali iniziative a favore della Bulgaria. Gli ho aggiunto che, peraltro, siccome al di sopra di queste situazioni di creazione [sic] personale, stanno gli interessi del popolo bulgaro, verso il quale l'Italia mantiene inalterata tutta la sua costante ed efficiente amicizia, così avevo già precedentemente fatto a Volkoff le note dichiarazioni.

Buroff dal canto suo, mi ha diffusamente svolto i consueti motivi a difesa della sua politica dettata da ragioni di prudenza che sarebbe necessitata dalle difficoltà della situazione internazionale di un piccolo paese come la Bulgaria. Ha concluso dichiarando apertamente che egli ritiene indispensabile per la Bulgaria di fare una politica di uguale considerazione verso tutti gli stati coi quali ha interessi.

Il colloquio non ha sostanzialmente mutato gran che della nostra posizione nei riguardi di Buroff, la cui persona non è entrata certamente in conto nelle ragioni che hanno dettato le nostre determinazioni nei riguardi degli interessi bulgari nella questione delle riparazioni, né, allo stato attuale delle cose sembra possa entrarvi in avvenire.

Aggiungo, per sua informazione, che Buroff non ha nascosto la sua ostilità per Volkoff, che noi abbiamo valorizzato. Quanto sopra affinché V. S. ne abbia personale norma d'azione qualora occorresse mettere costà opportunamente in chiaro la situazione presente.

294

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. 18/4.

Roma, 4 gennaio 1930, ore 24.

Buti telegrafa dall'Aja quanto segue:

«Buroff che ho incontrato ieri in treno e che veniva da Bruxelles dove si era fermato per conferire con Ministri Belgi ha detto che teneva ad informarmi che nell'ultima intervista con Tardieu si era messo di accordo anche con lui sulla cifra di 11 milioni. Di ciò si era affrettato ad informare R. Governo a mezzo Legazione Bulgaria a Roma. Restavano ancora le due difficoltà delle forniture in natura e delle questioni particolari con Romania. Cifra 11 milioni è quella di cui miei ultimi telegrammi da Parigi».

Se Bulgaria otterrà questa riduzione ciò devesi quasi esclusivamente azione svolta dall'Italia presso Governi francese e inglese. Lo dica chiaramente costà prima che Buroff faccia apparire il contrario. A tal proposito debbo rilevare che malgrado miei telegrammi precedenti nessun'eco si è avuta finora nella stampa bulgara circa azione svolta dai nostri Delegati Parigi in favore della Bulgaria. Ciò mi meraviglia. Non bisogna perdere tempo in queste cose.

314

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, FANI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

T. (P. R.) PER CORRIERE S. 761.

Roma, 20 gennaio 1930.

Da notizie di fonte macedone da Skopije risulterebbe che il congresso dei comitati dell'Ormi costà tenutosi il 15 dicembre u.s. avrebbe avuto per effetto di eliminare ogni scissione fra le frazioni mihailovista e protogheroviana, la quale, oramai, specie dopo la scomparsa di Baschlaroff, sarebbe completamente sottomessa alle direttive di Vancio Mihailoff. Tali notizie avrebbero destato fra i membri delle organizzazioni segrete macedoni di Skopije vivo entusiasmo e conseguenti speranze.

Prego V. S. di riferire urgentemente come le risultino essere realmente le cose nell'attuale momento, in cui la questione può avere notevolissima importanza.

Il R. ministro a Praga riferisce:

«Oggi approfittando della restituzione della visita che mi faceva il ministro bulgaro dott. Vazoff mi sono intrattenuto a lungo con lui su rapporti ceco-bulgari e sul patto di cui è imminente firma. È noto patto proviene da iniziativa detto ministro. Su mia domanda Vazoff mi ha risposto idea essere veramente partita da lui ma che patto normalissimo, da mettere nella collezione della Società delle Nazioni non avrebbe potuto mai avere portata oltre le relazioni di buon vicinato e che mai (ha ripetuto più volte mai) Bulgaria sarebbe entrata in Piccola Intesa o in qualsiasi federazione e raggruppamento balcanico avendone avute dure lezioni dalla storia. Gli ho osservato che fatica parevami sproporzionata a tale scopo modesto. Allora è saltata fuori la vera sostanza politica del patto. Cerco ripetere parole di Vazoff. Abbiamo rinunciato ad ogni rivendicazione territoriale, noi non vogliamo più cambiare nostre frontiere. Bulgari son rimasti fuori dei confini, ma speriamo che essi otterranno in avvenire vantaggi culturali che ci basteranno. Noi insomma vogliamo rimanere come siamo, ed essere amici di tutti. Tra noi e Jugoslavia esistono spesso frizioni e inconvenienti, ci è utile che un alleato della Jugoslavia abbia un patto anche con noi perché possa attutire gli urti ed aprire gli occhi di Belgrado. Ho allora osservato che sostanza patto diviene così una specie di arbitrato affidato a Cecoslovacchia. Vazoff mi ha risposto non parte di arbitri ma di consiglieri.

Segnalo colloquio prolungatosi sul medesimo tono perché dichiarazioni sia pure confidenziali del Vazoff danno al patto che sta per essere firmato un carattere più accentuato di quanto ufficialmente non appaia tanto più se si tien conto che Vazoff è autore della iniziativa e che notoriamente è fautore quasi fanatico dei buoni accordi tra Bulgari e altri Slavi.

Vazoff mi ha anche parlato delle interferenze che gli agrari cechi hanno in politica interna bulgara, ricordando che essi mantengono a Sofia un giornale cui redattore capo è stato qui in questi giorni a bussare a denari; mi ha anche detto che qui ci sono molti illusi che si immaginano di poter influire notevolmente su destini Bulgaria. Nonostante questo, ministro che deve avere carattere da esercito della salute lavora accanitamente per mettere Bulgaria sotto tutela di Benes nei rapporti con la Jugoslavia»,

A meno che le dichiarazioni che Vazoff ha fatto al R. ministro a Praga non rappresentino idee strettamente personali, a conforto dell'iniziativa da lui presa per il patto fra Bulgaria e Cecoslovacchia, la portata che si intenderebbe attribuire allo stesso appare di molto maggiore importanza per la futura politica bulgara di quanto non risulterebbe dal telegramma di V. S. n. 235 e tale da dar ragione del segreto col quale, anche di fronte a noi i negoziati sono stati condotti.

Prego, ad ogni modo, la S. V. di approfondire l'argomento per cercare di sapere la verità, che deve esserci di utile norma di condotta.

8

IL CAPOGABINETTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRIGI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
TELESPR. RR. 214012/64.

Roma, 28 aprile 1930.

In relazione alla corrispondenza precedentemente intercorsa sull'argomento in oggetto, si trasmette qui acclusa in copia alla S. V. una lettera recentemente pervenuta a questo Ministero dall'Ufficio Propaganda ed Informazioni della Società bulgara sopracitata.

Interesserebbe a questo Ministero avere colla massima urgenza ogni possibile aggiornata informazione sulla efficienza attuale della predetta società e sulle sue precise direttive in considerazione dell'utilità di eventuali nostri contatti coi dirigenti di essa.

21

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. POSTA 1045/387.

Sofia, 7 maggio 1930.

Da qualche tempo la crisi che travaglia il grande partito Agrario bulgaro, suddiviso in varie frazioni guidate da capi tra loro ostili, - si è fatta più acuta e più grave.

Ragioni programmatiche e ragioni di interesse personale hanno determinato tale stato di cose.

Le ragioni programmatiche si riferiscono specialmente all'ala destra del partito, che ha per esponente l'on. Tomoff e conta sei deputati al Parlamento. Il gruppo Tomoff può dirsi che oramai faccia parte del partito Agrario soltanto nominalmente, poiché dal suo programma esulano interamente i due postulati fondamentali del Partito stesso, e cioè: in politica interna e sociale: tendenza all'estremismo bolscevizzante; in politica estera: accordo con la Serbia per una federazione balcanica, o meglio jugoslava, dalla Croazia, al mar Nero. L'on. Tomoff, giovane, studioso, intelligente ed onesto, - comincia ad essere ben quotato nella vita pubblica bulgara, ed intorno a lui cominciano a raccogliersi parecchie forze vive del Paese che non hanno trovato, o non trovano più, i programmi ed i metodi dei vecchi partiti confacenti ai loro desideri e ai loro propositi di rinnovamento del Paese sulle basi di una politica nazionale, socialmente più progredita nell'interno, e più libera e più decisa di fronte all'estero, e specialmente di fronte alla Serbia.

Sull'on. Tomoff, sui suoi frequenti rapporti con me, sulle sue tendenze marcatamente italofile e sulle possibilità di una più diretta nostra intesa con lui riferirò prossimamente a V. E. con separato rapporto.

Le altre due principali frazioni del Partito Agrario, il Centro - con alla testa il deputato Giorgio Markoff, - e la Sinistra, capeggiata dagli onorevoli Yordanoff, Ghiceff, Muravieff, Radoloff, ecc., - non hanno in verità forti differenziazioni programmatiche, ma si sono piuttosto formate, sul corpo unico del partito stambuliskiano, per ragioni di rivalità personale e di interessi materiali dei singoli capi.

Di questi il migliore è Yordanoff, già anziano e più equilibrato. Il Ghiceff è un demagogo violento ed ignorante, agitatore delle basse passioni delle masse. Il Muravieff - giovanissimo Ministro della Guerra al tempo di Stambuliski è della pericolosa specie dei fanatici «a freddo», - padrone di sé, - calcolatore ed astuto.

In mancanza di un Capo autorevole ed indiscusso, questi e pochi altri uomini si contendono il potere nel partito, e - soprattutto - si contendono il favore e la fiducia dei Capi fuorusciti e del Governo di Belgrado e di Praga.

Principalmente preso di mira, e combattuto con odio e persino con minacce di morte, è il Muravieff, che è depositario delle ingenti somme che, da Belgrado principalmente, affluiscono nelle casse del Partito, a scopo di propaganda e di azione filoserba.

Coloro che non sono nelle buone grazie di Muravieff e dei suoi amici, - e non possono perciò beneficiare della interessata generosità di Belgrado, - si lamentano, protestano, combattono il demagogo, - e finendo per attribuire alla loro animosità contro di lui e quelli del suo gruppo ragioni di carattere politico, concernenti l'attività del partito, - quasi non volendo confessare che tali ragioni cesserebbero d'un tratto se il Muravieff e i suoi soci allargassero anche per loro la pingue borsa belgradese. Tutto ciò è aggravato dal fatto che - avendo il partito agrario perduto il potere da sette anni - nessuno dei suoi membri grandi o piccoli - occupa oggi cariche od impieghi pubblici retribuiti: onde le condizioni finanziarie di quasi tutti i «politicanti» del partito, degli agitatori, dei propagandisti, dei capi delle sezioni, dei segretari, ecc. ecc. sono in verità assai precarie e sconfortanti.

Recentemente un gruppo di Agrari ha intentato un processo davanti al Tribunale di Sofia contro gli attuali dirigenti della «Centrale dei Sindacati agrari», detentori della cassa del partito, e distributori tra le masse contadine di macchine agricole, di sementi ecc. - accusati di appropriazioni indebite e di frodi. Il processo è stato perduto in prima istanza, ed ora si attende l'esito del ricorso in appello.

Questo episodio dimostra chiaramente come i vari elementi del Partito siano già entrati nella fase attiva della loro reciproca ostilità, e come in fondo a tale ostilità si trovino - come già dicevo - non contrasti di principio e di dottrina, bensì molto prosaici motivi di interesse e di danaro.

* * *

Una delle conseguenze più caratteristiche della scissione del partito agrario in vari gruppi è stato il tentativo compiuto da qualche tempo presso di me, per varie vie, da alcuni dei suoi dirigenti, per proporre un avvicinamento tra l'Italia e il Partito stesso.

Dapprima fu un certo Dimitroff, sedicente avvocato ed ex Console bulgaro al tempo di Stambuliski, il quale, affermando di agire in nome di alcuni «Capi del Partito Agrario», mi presentò ed illustrò un memoriale dove la situazione della Bulgaria era giudicata catastrofica, - dove si denunciavano le mire serbe su questo Paese, e dove infine si proclamava la necessità di un'intesa con l'Italia. - Poiché il Dimitroff versava in tristissime condizioni finanziarie e poiché, a malgrado delle mie richieste, si ostinò a non voler fare i nomi dei suoi mandanti, di coloro, cioè, che egli definitiva «Capi» del Partito agrario, - non potetti dar corso ai suoi inviti di prendere in considerazione il suo memoriale e persino di inviare lui, Dimitroff, in Italia, con viaggio pagato e dietro congrua sovvenzione.

Per più di un anno nessun'altra avance mi venne fatta dagli Agrari, né direttamente né indirettamente. La loro piena dipendenza dalla volontà e dal danaro di Belgrado e di Praga era intanto sempre più manifesta, e uno dei loro giornali, il «Pladne» accentuava sempre più la sua animosità e il suo astio contro l'Italia e contro il Fascismo.

Da qualche mese i tentativi di riavvicinamento sono ricominciati.

Un primo tentativo ha avuto luogo da parte degli Agrari estremisti (fra cui lo stesso on. Ghiceff sopra citato) i quali hanno cercato di avvicinarsi rivolgendosi all'Addetto Stampa di questa R. Legazione. Autorizzato da me, l'Addetto Stampa ha avuto con essi vari colloqui, nei quali ha spiegato come io non fossi alieno in principio dall'incontrarmi con loro; ma intendevo prima esser messo al corrente dei loro desideri, dei loro propositi, dei motivi veri per i quali essi - che pur rappresentavano l'ala più avanzata del Partito, quella cioè che per tanti anni aveva seguito una linea politica favorevole alla Serbia e nettamente ostile all'Italia - mostravano ora di aver cambiato idea e di volersi accordare con noi.

I colloqui tra l'Addetto Stampa e gli Agrari non portarono però ad alcun risultato persuasivo. Innanzi tutto non fu possibile precisare se essi agissero e parlassero per loro conto personale ovvero per conto di un gruppo definito del Partito. Inoltre nell'esposizione delle loro aspirazioni e dei loro propositi furono quanto mai vaghi e superficiali: né mancarono di far trapelare il loro sentimento contro gli attuali detentori della Cassa del Partito (specialmente contro l'on. Muravieff): ciò che svelò - come al solito - il vero fondo del loro pensiero e il vero motivo della loro démarche verso l'Italia.

In vista di tutto ciò - pur ordinando all'Addetto Stampa di mantenere con prudente riserva qualche contatto con i predetti Agrari - non ritenni che fosse ancora giunto il momento opportuno per incontrarmi ed abboccarmi con loro.

Altro tentativo, in forma molto indiretta e lontana, è stato compiuto a più riprese, presso di me, dagli Agrari, a mezzo del signor Damianoff, proprietario direttore dei giornali «Utro», «Dnevnik» e «Zaria» (cfr. mio teleposta n. 367 del 3 corrente).

Il Damianoff, che ha larghe conoscenze in tutti i partiti politici bulgari, mi ha varie volte intrattenuto sulla possibilità di far modificare a nostro favore la mentalità e i criteri direttivi del Partito agrario, asserendo che parecchi Capi del Partito stesso, antichi comunisti e bolscevizzanti, cominciano «ad aprir gli occhi» nei riguardi della Serbia, da che questa è governata dal regime dittatoriale del Re Alessandro, ed a rendersi conto che la politica seguita sin qui dagli Agrari, di cieca sottomissione ai voleri di Belgrado, non può che produrre dannose conseguenze per la Bulgaria. Ma anche il Damianoff non mi ha precisato di quali «Capi» si trattasse, né mi ha dato sufficienti assicurazioni circa la loro influenza sulle masse agrarie. Perciò, ed anche per il fatto, assai significativo nel suo costante ripetersi da parte di tutti coloro che hanno cercato di avvicinarsi a nome degli Agrari a questa R. Legazione - che il Damianoff mi ha anch'egli accennato, con insistenza, alla necessità di combattere gli attuali dirigenti della «Centrale dei Sindacati» detentrici della Cassa del Partito - non ho potuto seguire il Damianoff stesso nei suoi più o meno espliciti inviti ad entrare in trattative con un partito che, oggi, è all'avanguardia dei partiti anti-italiani, e più marcatamente ostili ad una politica di intesa italo-bulgara.

L'ultimo tentativo ha un carattere più positivo, più limitato, apparentemente apolitico: esso merita - perciò - una più attenta considerazione.

Presentati dall'Ing. Stefan Nikoloff, agrario, ma che non si occupa di politica, ed è ammiratore dell'Italia fascista specialmente per le sue leggi e le sue riforme e i suoi provvedimenti nel campo dell'agricoltura e delle bonifiche sono venuti a vedermi i signori Krestan Popoff, deputato agrario al Sobranje, e Giorgio Kosuharoff, ex Segretario Generale del Ministero delle Comunicazioni. Scopo della loro visita è stato quello di comunicarmi l'intenzione loro e di un gruppo di loro compagni, tutti iscritti al Partito agrario, di recarsi in Italia «per constatare lo sviluppo dell'agricoltura colà avvenuto in questi ultimi anni».

L'on. Popoff mi ha consegnato la lista di deputati e di personalità del Partito che vorrebbero compiere il viaggio in Italia, aggiungendo che ad esso prenderebbero anche parte degli autentici contadini, scelti fra i migliori nelle varie provincie della Bulgaria.

Illustrandomi lo scopo di questa progettata visita, il Popoff mi ha fatto qualche accenno politico: mi ha cioè affermato (come aveva già fatto il signor Damianoff) che molte personalità del Partito hanno finalmente compreso l'errore commesso sin qui di seguire le direttive e gli ordini della Serbia, verso la quale, invece, si comincia anche da parte degli Agrari a nutrire un «sentimento di odio»; all'incontro, gli Agrari, avendo seguito col massimo interesse lo sviluppo della dottrina e dell'attività fascista, ed i risultati ottenuti nel campo economico e specialmente in quello agricolo, ed avendo apprezzato al giusto valore l'istituzione dei Sindacati fascisti - sono venuti nel concetto che per il bene della Bulgaria è necessario constatare de visu l'organizzazione agraria italiana, onde poterne diffondere l'esempio tra le masse agricole bulgare, distogliendole così nello stesso tempo e da Belgrado, le cui promesse cominciano già ad apparire menzognere e traditrici - e da Mosca, alla cui dottrina e alla cui pratica di governo, che han generato tanta distruzione e tanta miseria, potrebbero efficacemente contrapporsi la dottrina e i pratici risultati costruttivi, e produttivi di ricchezza, del Fascismo italiano.

Su queste basi politiche ed economiche il gruppo agrario che si è presentato a me intenderebbe - dopo compiuto il suo viaggio in Italia - iniziare una nuova attività tra le masse agrarie bulgare, mediante un'adeguata propaganda ispirata a criteri di amicizia verso l'Italia e di applicazione in Bulgaria dei principi essenziali della legislazione agraria del Fascismo. Il gruppo si proporrebbe anche di fondare un proprio giornale, per la diffusione più rapida ed efficace delle idee su accennate.

L'on. Popoff mi ha indicato per sommi capi l'itinerario del viaggio che egli e i suoi compagni vorrebbero compiere in Italia, e che sarebbe il seguente: sbarco a Brindisi; visita ai principali centri agrari pugliesi e all'Acquedotto; Napoli e centro agrario della Campania; Roma, Campagna romana e bonifiche; Maremma; Bologna e centri agrari dell'Emilia; Ferrara e le bonifiche padane; Milano e Lombardia.

Trattandosi di persone relativamente povere, il Popoff e i promotori del viaggio pregherebbero il R. Governo di accordare loro qualche riduzione per il viaggio marittimo e ferroviario, oltre a qualche facilitazione durante il loro eventuale soggiorno in Italia.

Essi terrebbero molto a partire il più presto possibile, onde poter osservare e studiare l'Italia agricola nel miglior momento quando la produzione dei cereali è in pieno sviluppo.

Come dicevo più sopra, questa proposta dell'on. Popoff e compagni, per il fatto di esser circoscritta ad uno scopo più immediato e determinato, è degna di essere più seriamente esaminata.

Il problema del partito agrario in Bulgaria è uno dei più difficili a comprendersi e a definirsi, specialmente nei riguardi dell'Italia. Come ho più volte ripetuto, gli Agrari bulgari sono serbofili in politica estera e bolscevizzanti in politica interna. Questa è l'etichetta ufficiale del Partito, sostenuta e continuamente rafforzata dalla propaganda e dalla corruzione serba, e - in minor misura - cecoslovacca. D'altro lato, però, non bisogna dimenticare che questi Agrari sono bulgari; appartengono cioè ad una razza essenzialmente conservatrice e sana, in fondo alla cui anima i sentimenti di attaccamento alla terra madre e di ostilità contro la Serbia sono tradizionalmente radicati. La serbofilia e la tendenza bolscevica costituiscono quindi una manifestazione assai diffusa nelle masse, ma, in certo modo, artificiale e superficiale, piuttosto che una emanazione profondamente sentita del loro vero spirito. Ne deriva, acutizzato dalla inabile politica di isolamento e di persecuzione adottata nei riguardi degli Agrari dall'Intesa Democratica dal 9 giugno 1923 ad oggi - uno stato di malessere, di rancore e di turbamento sociale di cui approfittano abilmente i Serbi, i fuorusciti bulgari, e i Capi agrari maggiormente interessati - per confondere le idee, e per far credere alle masse (aiutati in ciò dalle tristi condizioni morali e materiali dei dopo-guerra) che tutti i mali derivano dal regime di falsa democrazia oggi dominante in questo Paese, e che perciò la sola salvezza consiste nell'accogliere la parola di Mosca, promettitrice di un domani proletario facile e felice. La rivolta popolare contro l'attuale ordine costituito in Bulgaria dovrebbe portare, come primo passo, all'unione con la Serbia, Stato più vasto e più forte, insieme col quale i Bulgari potrebbero più facilmente difendersi dalle ingerenze delle Nazioni europee capitalistiche, e più adatto, per la sua stessa composizione, a preparare l'avvento di una futura grande azione proletaria slava. La Serbia - nella sua orgogliosa sicurezza di sé - non teme lo svilupparsi in Bulgaria di queste idee, in pieno contrasto con la sua ferma linea politica antibolscevica, ma vede soltanto in esse il germe, il lievito di quella decomposizione della Bulgaria che dovrebbe portare un giorno Sofia - con ben altri fini - ai piedi di Belgrado.

Di fronte a questa complessa situazione di psicologia politico-sociale, non è facile distinguere quanto di vero e quanto di falso possa oggi ritrovarsi nell'indicato movimento di separazione dei vari gruppi agrari tra di loro, e nella tendenza da alcuni di essi dimostrata verso una politica di distacco dalle ideologie di Mosca e dall'attrazione di Belgrado, a favore di una linea direttiva verso l'Italia fascista.

Così stando le cose, il mio parere è che (salvo diverse istruzioni di V. E.) questa R. Legazione debba continuare a procedere, nei riguardi dei vari tentativi di approccio degli Agrari bulgari per un avvicinamento politico con l'Italia, con molta prudenza e riservatezza, specialmente per il fatto che tutti i tentativi sinora eseguiti hanno molto chiaramente palesato quel lato affaristico e interessato, cui sopra ho fatto cenno.

Resta da considerare l'idea più concreta del viaggio in Italia progettato dall'on. Popoff e compagni. Per l'attuazione di questo viaggio mi permetto esprimere a V. E. il mio parere favorevole.

Per queste ragioni:

- 1°) perché i promotori si propongono uno scopo che può definirsi tecnico, di studio e di osservazione dello sviluppo agricolo dell'Italia di oggi;
- 2°) perché i vari componenti della progettata carovana non rappresentano - per la loro personalità - tendenze speciali nel Partito, ma formano piuttosto una riunione di «isolati», che

tutto fa ritenere siano in buona fede quando asseriscono di volersi direttamente convincere dei risultati positivi ottenuti dall'Italia fascista nel campo agrario, in confronto con i risultati negativi raggiunti nello stesso campo dalla Russia bolscevica;

3°) perché il fatto stesso che un rilevante numero di agrari si rechi pubblicamente, di sua iniziativa, in Italia, convinto già a priori di trovare in essa utili ammaestramenti per una nuova via da indicare alla massa agricola bulgara, costituisce una prova efficace e sicura, e un valido riconoscimento della forza d'irradiazione e di persuasione della superiorità del regime sociale fascista;

4°) perché gli Agrari che si recheranno in Italia, pur se non appresentino oggi un gruppo politico dominante nel loro partito, serviranno certamente, a viaggio compiuto, ad incoraggiare ed a rinforzare quelle correnti antiserbe e antirusse che - sia pure con moventi iniziali di rancori e di interessi personali - oggi cominciano indubbiamente a delinearsi, e che potranno utilmente e largamente svilupparsi sotto l'impulso di quanto avranno visto in Italia: di laboriosamente disciplinato, di razionalmente organico e duraturo, di patriotticamente solidale tra Governo e popolo.

Prego V. E. di volermi impartire le Sue opportune istruzioni circa quanto sopra esposto, e cioè circa la condotta da seguire nei riguardi degli ulteriori passi di carattere politico che eventualmente potranno fare gli Agrari presso questa R. Legazione, e circa la risposta da dare all'on. Popoff e agli altri promotori del progettato viaggio in Italia.

Per quest'ultimo argomento mi permetto chiedere a V. E. di volermi rispondere con cortese sollecitudine (anche nei riguardi delle riduzioni e facilitazioni di viaggio), dato che il viaggio stesso dovrebbe essere effettuato tra la fine del corrente mese di maggio e la prima quindicina del prossimo mese di giugno.

46

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

R. s. u. 1154/433.

Sofia, 19 maggio 1930.

Ho avuto recentemente due colloqui con Skatroff, consigliere e fiduciario di Yvan Mihailoff, - uno dei membri oggi più influenti della O.R.M.I.

Nel primo colloquio Skatroff mi confermò che Liapceff, pur sotto le minacce e le pressioni di Belgrado e di Londra, e pur in seguito al passo diplomatico delle tre Grandi Potenze dopo i quattro attentati, - non aveva preso che misure irrisorie di fronte all'Organizzazione Macedone.

A detta di Skatroff, i Macedoni preferiscono Liapceff, a capo del Governo bulgaro, piuttosto che qualsiasi altro uomo politico. Tuttavia, qualunque sia il Presidente del Consiglio, e qualunque sia il partito che governi il Paese, i Macedoni, o meglio la O.R.M.I., continueranno sempre la loro azione, tesa agli stessi fini, e svolta con tutti quei mezzi che saranno suggeriti dalle circostanze.

Skatroff mi ha informato che Yvan Mihailoff ha fatto un lungo soggiorno all'estero, dove è stato in contatto con rappresentanti del movimento croato. A tal proposito Skatroff ha sog-

giunto di essere a conoscenza che i Croati non mostrano di essere in possesso né dello spirito né della pratica rivoluzionari.

L'O.R.M.I., ha continuato Skatroff, guarda sempre all'Italia come alla sola nazione amica, sia per tradizione che per diretto interesse nella questione macedone.

Basandosi su ciò, Skatroff - a nome del Comitato Supremo dell'O.R.M.I. di Mihailoff - mi ha pregato di domandare all'E. V. se sia possibile inviare nella Macedonia serba meridionale (regioni di Ocrida e di Monastir) da sei a dieci Macedoni, a traverso l'Albania. Scopo di questo invio sarebbe soltanto la propaganda e non l'esecuzione di attentati. Data la stagione già avanzata, il Comitato si permette pregare V. E. di volergli far conoscere le Sue decisioni con cortese sollecitudine.

Ho detto a Skatroff che avrei riferito a V. E. la domanda espostami.

A sua richiesta di un consiglio circa l'opportunità o meno di continuare la serie degli attentati terroristici sul confine occidentale bulgaro, ho risposto come parere mio personale - che mi sembrava preferibile, data l'indubbia emozione sollevata nelle opinioni pubbliche specialmente per il numero di vittime innocenti degli attentati stessi, soprassedere al loro troppo vicino ripetersi, considerando altresì che nuovi atti di terrore non avrebbero mancato di produrre a Belgrado, ed anche a Parigi e a Londra, reazioni e ripercussioni prevedibilmente serie, e tali da mettere realmente il Governo bulgaro (e più precisamente Liapceff) in una situazione di estrema imbarazzante gravità.

Nel secondo colloquio, brevissimo, Skatroff mi ha confermato la domanda del Comitato Supremo di pregare V. E. di volergli far pervenire le Sue decisioni intorno all'invio del gruppo di Macedoni in Macedonia, via Albania; e mi ha dichiarato che il Comitato stesso aveva deciso di sospendere a tempo indeterminato l'esecuzione di attentati terroristici in territorio serbo.

Come è già noto a V. E. la situazione interna del movimento macedone non ha subito sostanziali modificazioni, in quanto i due gruppi della O.R.M.I. (Mihailovisti e Protogherovtsti) esistono tuttora. Senonché il gruppo Mihailoff, già affermatosi il più forte, numericamente, sin dall'inizio della scissione (giugno 1928), e appoggiato sin d'allora da Liapceff, da vari Ministri e da numerose personalità politiche, - e sostenuto dalla grande maggioranza delle Fratellanze dell'Emigrazione macedone legale, si è venuto man mano ancor più rinforzando - come numero e come mezzi - tanto che oggi può considerarsi come il solo rappresentante attivo e fattivo della O.R.M.I.

Il gruppo Protogheroff, come ho detto, esiste tuttora, ma decimato dalle uccisioni, e ridotto all'inazione dalla mancanza di mezzi. Oltre ai suoi più noti componenti, che rappresentano sempre la parte più intelligente, più colta e politicamente più preparata del movimento macedone, il gruppo, Protogheroff riunisce intorno a sé un numero abbastanza rilevante di intellettuali, macedoni ed anche bulgari macedonizzanti. Ma la O.R.M.I. di Protogheroff (come tuttora si chiama) non esercita oggi in Bulgaria un'influenza praticamente apprezzabile.

Tutti i tentativi compiuti da varie parti per giungere ad una riconciliazione tra i due gruppi sono riusciti vani, in parte per l'intransigenza dei mihailovisti vittoriosi, in parte per l'odio che si è ormai profondamente radicato negli animi.

Yvan Mihailoff, che è spesso all'estero, e che anche quando è, in Bulgaria si fa avvicinare soltanto da pochi suoi fidatissimi, è stato abbastanza seriamente e lungamente ammalato

di esaurimento nervoso. Ora sembra ristabilito. Il suo prestigio è sempre grande, segnata-
mente nelle regioni macedoni della Bulgaria (Petric, Gorna Giurmaia, Kustendil, Nevrokop),
dove risiede il Comitato, e di cui i proprietari terrieri pagano alla O.R.M.I. rilevanti tributi,
specialmente sul tabacco.

Per quanto (come ho varie volte avuto occasione di rilevare nei miei rapporti sulla situazione
politica bulgara) esistano in Bulgaria correnti di non indifferente importanza ostili all'Orga-
nizzazione Rivoluzionaria macedone e alla sua azione terroristica, pur se non contrastanti il
diritto delle popolazioni macedoni soggette ai Serbi ad un trattamento più libero e più uma-
no, può tuttavia affermarsi in modo sicuro che l'O.R.M.I. costituisce sempre, in questo Paese,
una delle forze più potenti e più decise, infiltrata in tutti i rami della vita pubblica, poggiante
sulle basi solide dell'emigrazione macedone e del fondamentale consenso etnico della massa
popolare bulgara; forza che si sente sempre presente ed attenta, anche se agisca in quoti-
diano segreto, e non appaia fuori che di tanto in tanto, con i suoi sanguinosi ammonimenti.

Sarò grato a V. E. se vorrà farmi cortesemente conoscere, se ed in qual modo io debba ri-
spondere a Skatroff circa la suesposta domanda di invio di Macedoni in Macedonia serba,
via Albania.

P.S. - Skatroff mi ha anche detto che i signori Chaleff, Ilieff, Anastassoff, firmatari della nota
protesta antiserba trasmessa a Ginevra, sono stati per qualche tempo in Bulgaria, per met-
tersi a contatto col Comitato Centrale dell'O.R.M.I. di Mihailoff. Durante il loro soggiorno in
questo Paese, che è stato tenuto segreto, essi non avrebbero avuto rapporti con nessuno
all'infuori dei membri principali del Comitato e dell'Organizzazione.

Ripartiti per Ginevra, i tre predetti Macedoni si proponevano - secondo Skatroff - di visitare
le principali Capitali europee, tra cui - naturalmente Roma.

66

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI
TELESPR. RR. 217950/SS.
Roma, 31 maggio 1930.

Ho letto con molto interesse il suo telegramma-posta n. 1045/387 del 7 corrente, che espone
una situazione, effettivamente, di specialissima importanza per la nostra azione politica in
Bulgaria.

In linea di massima, ritengo desiderabile un nostro avvicinamento agli agrari bulgari, e ciò
per dare più solida base alle nostre posizioni in Bulgaria, contribuendo, nel tempo stesso, ad
un consolidamento interno di codesto Paese, che a noi giova non sia esposto ad avventure
pericolose.

Sono del suo avviso circa il fondo conservatore, sano e bulgaro della grande massa di codesti
agrari i quali, in definitiva, saranno prima o poi chiamati a dire una parola decisiva circa la
crisi di una situazione governativa e parlamentare che non può fronteggiare dei gravi pro-
blemi finanziari ed economici, la cui mancata soluzione si ripercuote essenzialmente sopra
la prevalente popolazione agraria, che è l'ossatura dello Stato. Tale fondo dovrebbe rendere
possibile, nella complessa situazione che il partito agrario attraversa e che lo espone ad in-

fluenze straniere, irrazionali e deleterie, meno che per gli elementi poco scrupolosi, un suo orientamento verso l'Italia, che, oltre tutto, è, indubbiamente, più di ogni altro, atta a comprendere e ad aiutare le sue difficoltà, essa che è il Paese che ha più organicamente e potentemente dimostrato come le popolazioni rurali possano e debbano rapidamente assurgere ai primi ranghi della vita e delle benemerienze della Nazione.

La S. V., quindi, potrà tener ciò presente in caso di nuovi approcci degli agrari, mantenendo, naturalmente, quella generica prudenza e riservatezza che è indispensabile fino a tanto che il terreno di azione non sarà stato esattamente riconosciuto nei suoi esponenti responsabili, nella sua solidità e sarà stato sgombrato dagli elementi affaristici cui Ella accenna.

Intanto, quanto alla visita del gruppo del Deputato Popoff ho già telegrafato alla S. V. la mia approvazione e questo Ministero sta ora prendendo accordi con le Amministrazioni competenti per le richieste facilitazioni di viaggio e per la migliore assistenza dei visitatori nelle varie località.

Quanto al Signor Damianoff - e rispondo, così, anche al suo telegramma posta n. 1008/367 del 3 corrente - egli è stato simpaticamente ricevuto ed ascoltato da questo Ministero e messo in contatto con personalità rappresentative del Partito e della nostra stampa.

Il Damianoff ha tenuto, anzitutto, ad esporre le sue idee circa la situazione interna bulgara, il suo scetticismo circa la possibilità per gli uomini che sono o che potrebbero essere al potere di risolvere la complessa crisi che attraversa il paese, la sua particolare stima per il suo amico Malinoff, la speranza che egli nutre di poter fare utile opera di propaganda, per il consolidamento della situazione, cercando di ricondurre gli agrari bulgari, specie gli elementi sani della provincia, a direttive esclusivamente bulgare, avvicinandoli nel tempo stesso all'Italia. In sostanza il Damianoff nulla ha detto di più di quanto non fosse già noto a questo Ministero attraverso le più complete informazioni pervenute dalla S. V.

Al Damianoff è stato risposto che il Governo Italiano, che desiderava essenzialmente il consolidamento interno ed estero dell'amica Bulgaria, non poteva, conseguentemente, che considerare colla dovuta simpatia ogni iniziativa, come quella che egli si accingeva ad assumere, diretta a contribuire efficacemente all'orientamento nazionale del più numeroso partito bulgaro.

Quanto ad un'assistenza per la sua situazione privata, il Damianoff non ne ha accennato come scopo principale della sua venuta in Italia. Tuttavia ne ha parlato.

Gli è stato fatto presente come la stessa ristrettezza del tempo della sua permanenza in Italia rendesse difficile una pratica soluzione delle sue aspirazioni, che, peraltro, sarebbero state esaminate colla migliore buona volontà. Gli è stato consigliato, quindi, di approfondire l'argomento, rientrando a Sofia, colla S. V., il quale non avrebbe mancato di studiare, in concreto, le possibilità che si offrono di venirgli in aiuto, soprattutto attraverso all'istituto bancario di cui disponiamo a Sofia, anche perché nel suo stesso precipuo interesse, la cosa apparisse siccome una normale contrattazione di affari e non già di operazione conclusa all'estero.

Effettivamente, tutto considerato e tenuto conto delle incertezze che possono ancora sussistere sopra il Damianoff, ho ritenuto meglio che anche quanto lo concerne personalmente venga accentrato dalla S. V., in modo che Ella possa disporre, a suo criterio, anche di questo mezzo per la delicata azione da condurre, secondo le opportunità, nella questione degli agrari.

È del resto fuori luogo il pensare di poter interessare efficacemente un Istituto bancario italiano, all'infuori della Commerciale, a favore della situazione del Damianoff, soprattutto

senza poter disporre qui degli elementi necessari alla trattazione bancaria dell'argomento. Sembra il caso, invece, che la S. V. inviti la Commerciale Italiana e Bulgara a prendere in seria e sollecita considerazione la cosa, riferendo quindi in proposito a questo Ministero, che, ove occorrerà, non mancherà di far premure nel senso desiderato presso la Direzione Centrale della Commerciale Italiana.

Attenderò, quindi, a questo proposito, ulteriori notizie dalla S. V.

89

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

TELESPR. RR. 218857/90.

Roma, 7 giugno 1930.

Suo telegramma posta n. 1162/438 del 20 maggio u.s.

Ho effettivamente letto col maggior interesse il suo rapporto e V. S., ove lo ritenga opportuno, può darne conferma a Monsignor Stefan, facendogli sapere che quanto egli Le ha esposto circa quanto ha fatto e si accinge ancora a fare per una situazione profondamente dolorosa, che mi è perfettamente nota, è stato assai utile e sarà tenuto nel conto che merita.

Monsignor Stefan deve essere convinto che, essendo canone fondamentale della politica italiana nei Balcani, la valorizzazione e la indipendenza effettiva, integrale della vita statale e nazionale bulgara, in ogni suo fattore, elemento ed attività, il Governo Italiano non può che considerare con tutta la simpatia una iniziativa, patriottica e cristiana, che sta a provare la stretta adesione della Chiesa bulgara, la cui storia è così intimamente legata a quella della nazione bulgara, ai sentimenti ed all'autonomia politica del popolo bulgaro, contro ogni tentativo e manovra in contrario, sia pure condotta a mezzo di altra Chiesa ortodossa.

Ritengo utile che la S. V. continui a mantenere con Monsignor Stefan l'iniziata cordialità di rapporti, non solo in considerazione della possibilità che egli abbia ad essere eletto alla Presidenza interinale del Santo sinodo, ma anche perché un deciso orientamento verso l'Italia dell'influenza di cui può disporre il clero ortodosso bulgaro, potrebbe efficacemente completare, per l'assetto delle posizioni italiane in Bulgaria, l'opera di avvicinamento degli agrari di cui Le ho già scritto.

Sarebbe intanto interessante che Monsignor Stefano Le comunicasse possibilmente, il testo preciso del processo verbale della Conferenza di Avignone che riconosce come gli abitanti delle Regioni occidentali siano bulgari.

150

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, FANI, AL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI

TELESPR. 223419/11.

Roma, 14 luglio 1930.

Accludo a V. S. un interessante rapporto del R. Ministro a Bucarest sulla questione della costruzione dei ponti sul Danubio, romeno-jugoslavo e romeno-bulgaro.

Come la S. V. rileverà gli elementi forniti dal Ministro Preziosi confermano e completano quelli risultanti a codesta R. Legazione col chiarire il punto di vista e le aspettative romene nei riguardi di dei due diversi progetti, che, per scopi completamente diversi, converrebbe, evidentemente, al Governo di Bucarest che venissero entrambi realizzati.

Risulta, peraltro, altrettanto evidente che, appunto per le finalità politico-militari che la Romania si attenderebbe di assicurarsi col ponte colla Jugoslavia e che sono, oltre tutto, dirette ad una garanzia antibulgara, la attuazione del progetto jugoslavo appare suscettibile di presentare possibilità di situazioni così gravi sia per l'efficienza politica che per l'indipendenza e lo sviluppo economico della Bulgaria, che logicamente sarebbe da attendersi che codesto Governo cercasse tempestivamente di precisare un suo programma e di far sentire la sua voce.

Richiamo, anzi, a questo proposito, l'attenzione della S. V. sopra l'ultima parte del rapporto allegato, nel quale siamo posti direttamente ed a giusto titolo, direttamente in causa. È indubbiamente, nostro interesse precipuo che la soluzione prospettata possa essere tradotta in atto ed in tal senso conviene che la S. V. agisca costà opportunamente comunque se ne presenti l'occasione.

Converrà, però, altresì, che, specialmente in considerazione delle note speciali tendenze politiche che esistono in seno all'attuale Governo bulgaro, la nostra azione sia condotta con particolare abilità e prudenza, in modo da non poter esser fatta apparire come un'iniziativa italiana, e da non fornire argomenti, come tale, a chi abbia interessi in contrario.

314

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. PER CORRIERE 2563/944.
Sofia, 19 ottobre 1930.

Continua la fervida gioia popolare e l'intensa attesa per le prossime fauste Nozze. Nel generale consenso, si sono rilevate poche voci discordanti, timidamente espresse.

Hanno manifestato il loro disappunto per la soluzione del problema religioso, e specialmente per la validità del rito cattolico, i Metropoliti di Filippopoli e di Rustciuk, ed altri prelati minori. Si ignora il pensiero del Metropolita di Varna, il vecchio Mons. Simone, - intransigentissimo rappresentante dell'ortodossia pura, che è sempre stato contrario alle nozze del Re con una Principessa cattolica, - non importa chi Ella fosse.

Il deputato Mihail Magiaroff, ex Ministro degli Esteri, Capo del partito Narodniak, antico e tenace assertore dell'idea slava, - non ha presentato le sue felicitazioni né a S. M. il Re né a questa Legazione. Egli - che era sempre stato apertamente contrario al progetto di matrimonio di Re Boris con la Principessa Giovanna, - non ha nascosto la sua avversione, motivata col motivo religioso, ora che il Progetto è divenuto realtà. L'attitudine del Magiaroff ha riscosso l'unanime deplorazione.

L'Incaricato d'Affari a.i. di Francia, il Console Gerald-Carpelle, ha lasciato la sua carta da visita al Palazzo Reale e a questa Legazione. Egli ha però svolto presso il Corpo Diplomatico e presso gli ambienti politici e giornalistici bulgari una vivace azione ostile al matrimonio,

«mettendo in guardia» i Bulgari contro gli inganni religiosi che si tramavano a loro danno, - e insinuando presso i Diplomatici esteri che gli constava in modo sicuro che il matrimonio era il coronamento di lunghe trattative italo-bulgare, concretatesi anche con un patto segreto politico militare.

Essendosi permesso, il giorno stesso dell'annuncio del fidanzamento, di chiedere un'udienza a Liapceff, «per spiegazioni», Liapceff gli ha fatto rispondere che non lo avrebbe ricevuto.

Buroff - che parlando con me, ha definito il Geraldny un «idiot malfaisant» - mi ha detto di aver fatto segnalare la condotta di lui al Quai d'Orsay, a mezzo della Legazione di Bulgaria a Parigi.

Tutti i Sovrani e Capi di Stato hanno telegrafato le loro felicitazioni a Re Boris. Se ne sono astenuti soltanto il signor Doumergue, il signor Masaryk e il signor Zaimis. In seguito alla cattiva impressione prodotta da ciò in questi Circoli di Corte e Governativi, le Legazioni di Francia, di Cecoslovacchia e di Grecia hanno informato i rispettivi Governi. - I signori Doumergue e Masaryk hanno allora telegrafato a S. M. Re Boris; il signor Zaimis ha incaricato questo Rappresentante greco di portare personalmente al Palazzo Reale le sue felicitazioni.

Il Commissario della S.d.N. in Bulgaria, Charron; il suo primo Segretario, Lorient; il Commissario al Debito Pubblico bulgaro, Charlot, ex ministro plenipotenziario, - tutti e tre francesi, - e considerati in Sofia come facenti parte del Corpo Diplomatico, - non hanno lasciato neanche una carta a questa R. Legazione - (che essi frequentano normalmente come tutti gli altri) - né hanno comunque presentato, direttamente o per telefono, le loro felicitazioni: - uniche eccezioni nel generale compiacimento di tutti gli stranieri di Sofia.

426

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. POSTA RR. 3047/1070. Sofia, 29 novembre 1930.

Questo Ministro d'Inghilterra, Waterlow, mi ha dato confidenzialmente lettura - quasi per intero - di un rapporto diretto il 20 corrente dal suo collega di Belgrado, Henderson, al Foreign Office.

Waterlow mi ha raccomandato la più grande discrezione su questa sua lettura del rapporto Henderson. Henderson ha conferito il 19 novembre con Marinkovitch, e la lunga conversazione si è svolta unicamente sui rapporti italo-jugoslavi.

Marinkovitch ha dichiarato al rappresentante britannico che durante i colloqui da lui avuti a Ginevra con S. E. l'on. Grandi, questi lo aveva assicurato che le conversazioni sarebbero state continuate a Roma col Ministro jugoslavo Rakitch. Rakitch invece ha cercato invano più volte di essere ricevuto da S. E. Grandi. Egli ha potuto soltanto parlare, due volte, col signor Guariglia, il quale ha dichiarato al Rakitch che l'on. Grandi non poteva riceverlo, non avendo ancora avuto l'opportunità di consultare in proposito l'on. Mussolini.

Di ciò Marinkovitch si è mostrato offeso, ed ha visto in ciò una prova che le affermate intenzioni dell'Italia di voler chiarire la situazione italo-jugoslava non corrispondono a verità.

Marinkovitch ha soggiunto constargli da fonte sicura che Re Boris ha firmato con l'Italia un patto segreto di alleanza militare. Tale patto, tenuto nascosto a Buroff, - concluso probabil-

mente d'accordo con Liapceff, è stato imposto a Re Boris come condizione per le nozze reali: ciò che ha vinto la riluttanza del Re, il quale non era favorevole alla stipulazione di detto accordo.

Henderson ha avuto la netta impressione che i Serbi siano in preda a un vero panico (sic) nei riguardi dell'Italia. Il Ministro inglese aggiunge la sua sorpresa per aver constatato - per la prima volta - che Marinkovitch, - il quale sino adesso si era mostrato l'elemento più calmo e più sereno nel giudicare i rapporti tra Roma e Belgrado, - condivide ora interamente il pessimismo e le apprensioni del Presidente del Consiglio e dell'elemento militare dominante.

Henderson continua il suo commento ripetendo il suo stupore per questo senso di diffuso-si tra «questa gente valorosa e forte», e spiega ciò con l'incertezza ed i dubbi determinati dall'«enigmatica politica di Mussolini».

Dopo alcuni passaggi che Waterlow, leggendo ha saltato, - Henderson conclude confermando il parere da lui già altre volte espresso che la «pace in queste regioni d'Europa non sarà sicura» sinché durino allo stato attuale le relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia.

466

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. (P. R.) 13275/129-20.

Sofia, 20 dicembre 1930, ore 12,30 (per. ore 14,30).

Telegramma di V. E. 148. Generale Skoinoff e Segretario Generale Rodna Zastita verranno Roma in principio gennaio. Prego comunicare Onorevole Pietro Ferretti.

39

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, ORSINI BARONI, A LONDRA, CHIARAMONTE BORDONARO, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, MANZONI, A WASHINGTON, DE MARTINO, AI MINISTRI A ATENE, BASTIANINI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, PREZIOSI, A BUDAPEST, ARLOTTA, A PRAGA, PEDRAZZI, A SOFIA, PIACENTINI, A TIRANA, SORAGNA, A VIENNA, AURITI, E AL SOTTOSEGRETARIATO GENERALE DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI, PALUCCI DE' CALBOLI BARONE
T. uu. 1228/80. Roma, 27 gennaio 1931, ore 24.

(Per tutti). Telegrafo a RR. Ambasciate Parigi, Londra, Berlino, Mosca, Washington e RR. Legazioni Europa Balcanica e Danubiana quanto segue:

Re Zogu è in viaggio per Vienna dove recasi per ragioni di salute. Comunicato diramato alla stampa dal Governo albanese presenta con lodevole chiarezza viaggio nei suoi veri scopi e cioè come rispondente a bisogno di Re Zogu di concedersi breve periodo riposo e a suo desiderio sottoporsi consulto medico Vienna. Tutto ciò va interpretato nella sua semplicità letterale, almeno fino a che non risulti certa natura malattia.

Tuttavia, improvviso viaggio di Zog non mancherà suscitare voci allarmistiche su situazione albanese. In conversazioni costì V. E. (V. S.) accentuerà impressione che momentaneo allontanamento di Re Zog dall'Albania dimostra che si considera con sicura calma situazione interna albanese, la quale non offre motivi di preoccupazione fino a quando non venga insidiata dall'esterno; che infine politica italiana sull'altra sponda dell'Adriatico ha conferito basi così concrete allo Stato albanese da consentire a Re Zog di procurarsi queste possibilità senza che altre preoccupazioni più gravi sovrastino a quella della doverosa cura della sua salute.

Smentite a voci allarmistiche non devono partire direttamente da codesta R. Rappresentanza se non nel caso in cui si propalassero fantastiche voci di disordini in Albania e di conseguenti interventi italiani, voci che Ella dovrà segnalarmi con ogni urgenza affinché Le possano venire ulteriori norme per rafforzare le smentite di V. E. (V. S.). Tuttavia Ella avrà cura di tener desta attenzione di codesta Rappresentanza albanese.

(Solo per Belgrado, Atene, Vienna e Tirana).

Tengo poi a richiamare attenzione V. S. su necessità di intensificare e stimolare servizio informativo nelle zone in prossimità della frontiera albanese, e di sorvegliare particolarmente movimenti ed attività dei fuoriusciti albanesi. Assenza del Re dall'Albania ed ammaestrate notizie di crisi non mancheranno di rinverdire speranze mai del tutto sopite, che potrebbero provocare tentativi di incursioni in territorio albanese che non è escluso trovino risonanze e solidarietà nell'interno dell'Albania.

77

IL MINISTRO A SOFIA, PIACENTINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. 382/31.

Sofia, 19 febbraio 1931, ore 14 (per. ore 16,20).

Avvenuta pacificazione fra le due frazioni organizzazione rivoluzionaria interna Macedone.

Protogherovisti si ritrattano lasciando unica organizzazione quella diretta da Mihailoff.

106

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, ORSINI BARONI, A LONDRA, CHIARAMONTE BORDONARO, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, MANZONI, A WASHINGTON, DE MARTINO, AI MINISTRI A ATENE, BASTIANINI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, PREZIOSI, A BUDAPEST, ARLOTTA, A PRAGA, PEDRAZZI, A SOFIA, CORA, A TIRANA, SORAGNA, A VIENNA, AURITI, E AL SOTTOSEGRETARIO GENERALE DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI, PAULUCCI DE' CALBOLI BARONE

T. PER CORRIERE 210. Roma, 4 marzo 1931, ore 20.

Mio telegramma 80.

Credo utile che V. E. (V. S.) sia informata dell'esito degli accertamenti sanitari compiuti a Vienna sullo stato di salute di Re Zog. Le diagnosi dei medici viennesi hanno concordemente affermato che il Re è affetto da intossicazione per nicotina ed è andato visibilmente deperendo per una vita anormale di lavoro e di abusi, contro cui è stato consigliato come cura decisiva il semplice ritorno ad un regime fisico più razionale e moderato. Queste diagnosi sono confermate da controlli indiretti che ci danno garanzia di autenticità e perciò V. E. (V. S.) è in condizione di smentire, in eventuali conversazioni, ogni diceria in contrario. Del resto una conferma indiretta di questo stato di cose è venuta dall'attentato odioso diretto contro il Re e che dimostra che gli avversari di lui avevano perduto speranza sugli effetti del male.

L'attentato di Vienna, su cui la polizia viennese tenta ora di fare luce, è stato preceduto da una serie di fatti e di circostanze che inducono a credere che esso non fosse se non il primo atto di un dramma che doveva concludersi col capovolgimento della situazione albanese. L'insistenza di alcuni passi diplomatici jugoslavi a Tirana e a Vienna diretti a mettere sull'avviso Governo albanese e quello austriaco che si preparava un attentato contro il Re degli Albanesi aveva già fatto pensare che gli organizzatori tendevano a costituirsi un facile alibi in vista di prossimi avvenimenti.

191

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI

T. PER CORRIERE 951/1125/334.

Sofia, 8 aprile 1931 (per. il 13).

Ieri essendomi recato al Palazzo Reale per accompagnare a richiesta di S. M. il Re gruppo dei nostri studenti universitari che doveva essere ricevuto in udienza dalle Loro Maestà, S. M. il

Re Boris mi ha trattenuto dopo l'udienza in conversazione privata durata circa due ore. Mentre riferisco per rapporto sulle molteplici dichiarazioni fattemi da Sua Maestà su questioni di politica interna ed estera, ritengo di dover comunicare senza ritardo a V. E. quella che mi è sembrata preoccupare maggiormente Sua Maestà.

Recenti mutamenti ministeriali avvenuti in Jugoslavia che lasciano sempre più arbitra dittatura militare e informazioni particolari sulla situazione interna preoccupano vivamente il Re, facendogli temere che continuando un sistema ormai antico si voglia cercare un diversivo ai danni della Bulgaria. Si nota in questi ultimi tempi una ripresa assassini contadini bulgari che passano frontiera per necessità lavoro. Sua Maestà teme che tutto ciò possa condurre a una ripresa di attentati macedoni come rappresaglia che farebbe il gioco Jugoslavia.

Sua Maestà ha insistito poi sul benefico effetto prodotto dal recente accordo navale franco-italiano aggiungendo che ogni ulteriore sviluppo politico tra Francia e Italia in quel senso avrebbe la massima efficacia per stroncare qualsiasi velleità jugoslava.

376

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA

T. R. 703/87.

Roma, 3 luglio 1931, ore 16.

Prego V. S. seguire attentamente sviluppi attuale situazione interna bulgara che R. Governo considera di particolare interesse riferendomi massima diligenza.

5

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA
T. PER CORRIERE 16.

Ginevra, 10 settembre 1931, ore 22,10.

Mi riferisco al Suo rapporto N. 2874/926 del 27 agosto scorso.

Ho avuto qui a Ginevra una lunga e cordiale conversazione con Malinoff il quale mi ha esposto la situazione interna ed estera della Bulgaria sostanzialmente nei termini riferitimi dalla S. V. Ho l'impressione che, date le condizioni del momento e le difficoltà interne in mezzo alle quali egli ha dovuto in data recente assumere il potere, il suo atteggiamento verso di noi non offra per ora né particolari preoccupazioni né possibilità di più precisi orientamenti.

Convengo quindi con V. S. che non si possa far altro da parte nostra che continuare ad aiutare simpaticamente la Bulgaria - in quanto ce lo permettano le circostanze - a superare la grave crisi finanziaria ed economica attuale, e cercare di mantenerla il più possibile indipendente da influenze troppo prossime, seguendo attentamente lo sviluppo della politica del Gabinetto Malinoff.

Credo opportuno infine informarla che nella vertenza greco-bulgara - contrariamente a quanto hanno affermato alcuni giornali - non c'è stata né alcuna richiesta bulgara né tanto meno alcuna offerta di mediazione da parte nostra, e che mi sono limitato ad esprimere genericamente il mio parere per una pronta e soddisfacente soluzione di essa.

233

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, ORSINI BARONI, A LONDRA, CHIARAMONTE BORDONARO, A PARIGI, MANZONI, E AI MINISTRI A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, PREZIOSI, A BUDAPEST, ARLOTTA, A PRAGA, PEDRAZZI, A SOFIA, CORA, E A VIENNA, AURITI
TELESPR.

[Roma, 21 febbraio 1932].

Mio telegramma per corriere n. 85 del 24 gennaio scorso.

(Per tutti meno Budapest). Per esclusiva personale conoscenza di V. E.

(V. S.) accludo copia di una comunicazione di Rosso da Ginevra in data del 17 corrente e copia della mia risposta in data odierna.

(Solo per Budapest). Di tutto ciò Guariglia ha informato sommariamente questo Ministro d'Ungheria, il quale è ieri venuto per incarico del suo Governo a chiedere il nostro pensiero circa il progetto inglese. Egli senza dare molto rilievo ad un'eventuale consultazione italo-francese ha fatto presente a de Hory come appunto l'esistenza di tale progetto rendesse consigliabile l'immediata firma e il perfezionamento degli accordi Brocchi nonché il sollecito studio pratico dei progetti del Conte Bethlen per giungere a delle soluzioni concrete costituenti dei fatti compiuti di cui in qualsiasi discussione generale internazionale non si possa non tener conto.

275

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI
T. POSTA RR. 779/272. Sofia, 7 marzo 1932.

Ho visto in questi giorni una persona che ha contatti con l'ORMI, la quale mi ha detto di aver avuto un colloquio in Sofia con Ivan Mihailoff venuto per abbozzarsi col noto pubblicitista francese avv. Desbons.

Ivan Mihailoff, il quale sarebbe in ottima salute, avrebbe espresso al mio interlocutore il desiderio di farmi conoscere che l'ORMI ha notato da qualche tempo un certo raffreddamento da parte dell'Italia: egli si sarebbe inoltre lamentato che i suoi uomini non riescono più a entrare o risiedere in Albania né rifornirsi colà di armi e munizioni. Ciò che è di grave danno e dispendio per l'organizzazione.

Il Mihailoff avrebbe detto che malgrado le passate lotte i suoi sentimenti sono sempre favorevoli all'Italia e si sarebbe espresso favorevolmente nei riguardi dell'attuale Governo bulgaro.

D'altra parte un connazionale, noto e stimato rappresentante di fabbriche d'armi, è venuto a dirmi che alcuni emissari dell'ORMI erano stati da lui chiedendo di procurar loro fucili automatici, pistole, bombe, esplosivi, ecc. da spedirsi a mezzo della nave che egli noleggia ogni anno per il trasporto degli esplosivi che questo Governo acquista in Italia. Il connazionale si è schermito facendo presenti le difficoltà che si oppongono ecc. Gli altri hanno risposto che per il pagamento vi sono i denari depositati in Italia, e che per l'entrata in Bulgaria penserebbero loro per i relativi permessi. Occorrerebbe quello di uscita dall'Italia. Senza il nostro consenso non sarà fatto nulla ed il rappresentante è poco desideroso di compromettersi data la situazione del paese: io l'ho incoraggiato in questa attitudine in attesa delle eventuali riservate istruzioni dell'E. V.

300

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GRANDI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA
TELESPR. RR. 1754.
Roma, 17 marzo 1932.

Suo telegramma posta n. 779/272 del 7 corrente.

V. S. ha fatto bene a non distogliere il connazionale in questione dalle sue giustificatissime perplessità di fronte alle compromettenti richieste rivoltegli.

Anche nei riguardi dell'interlocutore che si affermerebbe autorizzato a manifestarle i pensieri di Ivan Mihailoff - del resto assai concisi ed imprecisi - la S. V. vorrà, ad ogni buon fine, mantenersi in qualche riserva. Del Mihailoff, del resto, non conosciamo, con sufficiente esattezza, né egli ha curato farlo conoscere, il sostanziale e complessivo suo programma di azione, né, quindi, converrebbe a noi, nel delicato momento attuale, sia nei riguardi della nostra politica generale, sia in quelli specifici delle nostre relazioni coll'attuale Governo bulgaro, andare oltre opportuni, generici contatti, a scopo soprattutto informativo, con emissari dell'O.R.M.I.

173

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA L. 4567.

Roma, 24 luglio 1932.

Le accluse informazioni si aggiungono a talune altre, che farebbero supporre la possibilità di un radicale cambiamento della politica bulgara, nei confronti della Jugoslavia. Mi riferisca in proposito e colla precisione necessaria.

183

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI R. 2655/821.

Sofia, 30 luglio 1932.

In preliminare risposta - il corriere riparte fra poche ore - alla lettera autografa dell'E. V. in data 24 luglio n. 4567, mi onoro far presente che sulla recente polemica e sui rapporti bulgaro-jugoslavi ho già riferito in modo esauriente col mio rapporto n. 2534/776 del 22 corrente che confermo.

Escludo che - pel momento - si possa parlare di un cambiamento della politica bulgara nei confronti della Jugoslavia. Tuttavia dalla recente polemica e da altre informazioni che ho riferito a suo tempo, si può desumere a quali condizioni il Governo bulgaro sarebbe disposto ad un riavvicinamento con la Jugoslavia. La questione si porrebbe il giorno in cui a Belgrado si prenderanno in considerazione i desideri bulgari relativi alla Macedonia ed alle altre regioni annesse. L'attuale Governo jugoslavo non sembra prenderli in alcuna considerazione, ma i fautori bulgari del riavvicinamento contano su cambiamenti e sulle disposizioni di uomini politici attualmente all'opposizione.

Non sarà male ricordare che l'ex-ministro degli Esteri radicale Lazar Markovitch ebbe a dichiarare che se mai ritornasse al potere concederebbe l'autonomia alla Macedonia.

Con il prossimo corriere ritornerò sull'argomento ed, intanto, assicuro l'E. V. che ho seguito e seguo la questione con la massima attenzione.

348

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, GRANDI, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A WASHINGTON, DE MARTINO, AI MINISTRI A BUDAPEST, COLONNA, A SOFIA, CORA, A VIENNA, AURITI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, CICCONARDI

T. 1068 R.

Roma, 17 ottobre 1932, ore 23.

(per tutti meno Londra): Ho telegrafato alla R. ambasciata a Londra quanto segue:

(per tutti): Questo ministro d'Ungheria a nome del suo Governo ha chiesto che ove gli Stati della Piccola Intesa siano invitati alla riunione del disarmo promossa da codesto Governo, anche l'Ungheria sia invitata. Ha sollecitato l'appoggio del R. Governo al riguardo.

È stato risposto che nei negoziati di questi giorni noi ci eravamo già manifestati favorevoli perché intervenendo gli Stati della Piccola Intesa intervenissero anche l'Ungheria, l'Austria e la Bulgaria. Che pertanto R. Governo era lieto di rispondere favorevolmente alla domanda rivoltagli.

Presentandosene l'occasione prego V. E. far presente a codesto Governo che - ove riunione si allargasse sino a comprendere Stati Piccola Intesa - è mio avviso che anche gli altri Stati per cui i trattati di pace stabiliscono speciali misure in materia di disarmo (Ungheria, Austria e Bulgaria), partecipino pure alla riunione di cui trattasi.

5

IL CAPO GABINETTO, ALOISI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, PREZIOSI, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, A VIENNA, AURITI, E AL MINISTRO RODDOLO
T. 14/c. R.

Roma, 4 gennaio 1933, ore 24.

Il R. ambasciatore a Londra ha telegrafato quanto segue: «Ho accertato che notizia pubblicata stamane Times questo ministro Jugoslavia avrebbe fatto passo per informare ufficialmente Governo britannico punto di vista Belgrado circa progettata unione doganale italo-albanese corrisponde effettivamente verità. Spero conoscere contenuto tale passo. Per ora mi astengo farmi parte diligente presso Foreign Office discutere argomento.

V. E. giudicherà se, quando e in quali termini fosse eventualmente caso di farlo.

S. E. il ministro ha risposto al R. ambasciatore a Londra quanto segue: «Diversivo jugoslavo concretatosi nel passo presso il Foreign Office è abbastanza grave. È necessario quindi che Foreign Office ci dica in quale forma è avvenuto passo; come è stato giustificato e quale è atteggiamento tenuto dal Foreign Office. Grande clamore stampa anti-italiana rivela che "passo" fa parte di tutto un piano di agitazione contro Italia, ma appunto per questo è interessante conoscere atteggiamento del Foreign Office».

27

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A VARSAVIA, BASTIANINI, E AI MINISTRI, A BERNA, MARCHI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, PREZIOSI, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, E A SOFIA, CORA

T. 64/c. R.

Roma, 12 gennaio 1933, ore 24.

Stampa e qualche parlamento estero si occupano affare armi pretesamente spedite Italia Ungheria e smistate officina austriaca di Hirtenberg sotto pretesto riparazioni.

Per sua norma e per eventuali informazioni, se richieste, tenga presente a noi risulta quanto segue:

Trattasi armi austriache residuo guerra. Quantitativo notevolmente inferiore a quello indicato da alcune informazioni stampa estera. Speditore di Verona per conto privati.

Scopo invio officine austriache, per ricalibrare. Questione non ha per noi importanza; comunque conviene evitare se ne faccia speculazione.

222

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AL MINISTRO A SOFIA, CORA
D. RR. 1833.
Roma, 16 marzo 1933.

Ho letto il Suo interessante rapporto n. 582/153 del 16 febbraio sullo stato attuale della questione Macedone. Circa la richiesta fattaLe a nome di Mihailoff dal Signor Tchkatroff, approvo il carattere mantenuto dalla S. V. alla conversazione avuta con lui.

Con la stessa cautela Ella vorrà regolarsi nei successivi contratti che sarà utile vengano tenuti con gli esponenti del movimento Macedone a scopo informativo.

340

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, ALL'AMBASCIATORE AD ANKARA, LOJACONO, E AL MINISTRO A SOFIA, CORA
T. 546 R.
Roma, 31 marzo 1933, ore 24.

(Per Ankara) Ho telegrafato alla R. legazione a Sofia quanto segue:

(Per tutti) «Secondo qualche informazione di fonte privata Governi Piccola Intesa starebbero facendo vive pressioni sulla Bulgaria per indurla aderire opposizione Piccola Intesa contro «patto» da me proposto, falsandone spirito e scopi che sono quelli di creare un mezzo idoneo ed assicurare la convivenza pacifica e la collaborazione politica ed economica fra tutti gli Stati. Dovrei escludere che codesto Governo si presti manovra che si ritorcerebbe contro se stesso. Comunque pregola accertare quello che ci sia di esatto nella notizia segnalata adoperandosi eventualmente in modo efficace perché esso si renda conto della sua convenienza a non prestarsi a simile giuoco e a non sopravvalutare azione e possibilità Piccola Intesa».

362

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. 1307/27 R.
Sofia, 4 aprile 1933, ore 14 (per. ore 16).

Informazioni di cui al telegramma di V. E. n. 37 sono senza fondamento. Atteggiamento favorevole di questo Governo risulta già dalle dichiarazioni del presidente del consiglio ai giornalisti e dal mio telegramma n. 26. Mi sono adoperato chiarire qualche dubbio che poteva sussistere in certe sfere dirigenti a cagione delle tendenziose prime informazioni stampa francese, qui molto seguite, e continuerò agire in tal senso, se necessario, valendomi maggiori notizie fornite col telegramma di V. E. n. 39.

Tuttavia ritengo che non vi possa essere dubbio circa atteggiamento Governo bulgaro verso il patto proposto da V. E. e infatti oggi stesso signor Muscianoff mi ha ripetuto trattarsi avvenimento più importante attuale momento aggiungendo che il suo Governo intende assumere un atteggiamento sempre più marcatamente favorevole al «patto».

In quanto alle impressioni e valutazione azione possibilità Piccola Intesa prevalenti in Bulgaria mi riferisco al mio rapporto n. 346 del 1° corrente.

377

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA T. 601/42 R.

Roma, 6 aprile 1933, ore 16,15.

Suoi 26 e 27.

V. S. potrà chiarire codesto Governo che nel patto discusso a Roma non è stato parlato revisione trattato di Neuilly come non si è parlato in concreto della revisione di questa o quella delle clausole dei trattati di pace limitandosi impostare nelle sue linee generali problema possibilità revisione trattati e fissare procedura sua realizzazione.

Questo ministro di Bulgaria ha attirato attenzione R. ministero su campagna stampa francese cui accenna V. S. nel suo telegramma 27 secondo la quale Italia si disinteresserebbe aspirazioni bulgare. In proposito sono stati forniti al generale Wolkoff chiarimenti di cui sopra attirando sua attenzione sulla poca serietà simili informazioni che sono in così aperto contrasto con la politica di benevola amicizia che il R. Governo ha sempre seguito e intende seguire nei riguardi della Bulgaria.

390

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI T. PER CORRIERE 1424/370 R.

Sofia, 8 aprile 1933 (per. il 10).

Telegramma di V. E. n. 42 e mio 27.

Questo ministro di Ungheria mi ha confermato, dopo i colloqui avuti col ministro presidente e col segretario generale del ministero degli esteri e secondo le sue informazioni, quanto ho riferito a V. E. col mio telesspresso n. 1226/354 del 6 corrente sulla attitudine della Bulgaria verso il patto proposto da V. E. Specialmente dopo i chiarimenti avuti da me in base al telegramma di V. E. n. 39 ogni minimo dubbio è svanito ed il presidente ha detto al signor de Rudnay che appena saranno sistemate alla meglio le difficoltà finanziarie e partiti i commissari di inchiesta della S.d.N. avrebbe intenzione di fare una pubblica dichiarazione di adesione al patto Mussolini. Il signor Mushanoff si è detto lieto di quanto aveva osservato nel corso della conversazione il ministro ungherese e cioè che suo Governo non aveva mai inteso patrocinare un revisionismo improvviso e violento ma bensì graduale e pacifico; analoghe dichiarazioni aveva fatte il ministro degli esteri Kanya all'incaricato d'affari bulgaro ed esse avevano contribuito a calmare le note apprensioni dei governanti bulgari per le soluzioni violente ed a tranquillizzarli per il futuro del revisionismo che è la causa della Bulgaria.

In base ai miei chiarimenti questo ministro degli esteri ha inviato un pro-memoria a S. M. il Re ed una circolare alle legazioni.

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E A VIENNA, PREZIOSI T. 708/c. R.

Roma, 20 aprile 1933, ore 20.

(Per tutti) Per sua eventuale notizia e norma eventuale di linguaggio

(Solo per Budapest, Vienna e RR. ambasciate, meno Bruxelles e Ankara):

A complemento dispaccio odierno

(Per tutti): informola sommariamente su attività diplomatica svoltasi ultimi giorni a Roma.

Goering von Papen e Dollfuss sono giunti a Roma a titolo privato per feste pasquali. Ricevuti separatamente a palazzo Venezia e a palazzo Chigi si è avuta occasione di parlare di questioni politiche, specialmente patto a quattro e questione austriaca. Su quest'ultima Goering è stato esplicito nel senso di considerare come fatale e indispensabile avvento nazi al potere con partecipazione fin d'ora al Governo e convocazione comizi elettorali. Dollfuss considera situazione con tranquillità. Suo programma è lotta anti-marxista all'interno e conservazione all'estero della personalità storicamente definita dell'Austria con funzione e compito specifici nel bacino danubiano. È e vuole restare indipendente pur mantenendo colla Germania quei rapporti speciali che derivano dalla comunità della razza e della cultura.

Questa posizione è stata da noi approvata. Si è cercato di fare intendere a Goering e a von Papen che più cautamente patrocina in materia le stesse idee come la propaganda nazista per le elezioni non potrebbe prescindere dal tema dell'Anschluss sollevando ostilità anche in Italia. D'altra parte la campagna elettorale darebbe respiro ai socialisti oggi immobilizzati tra l'azione di Dollfuss e il timore dei nazi.

A nostro avviso il problema dell'Anschluss è nella più favorevole delle ipotesi inattuale, inopportuno. È non solo contro i nostri, ma anche contro gli stessi interessi tedeschi risollevarlo. Aggraverebbe le incognite della situazione generale. Il Reich ha più urgenti problemi interni ed esteri da risolvere con il nostro franco e cordiale appoggio. Va rilevato che Goering ha dichiarato in modo esplicito e definitivo che questione del sud Tirolo è liquidata senza possibilità di ritorni.

Inutile aggiungere che voci di speciali accordi fra Italia e Germania o Italia e Austria sono destituite di ogni fondamento.

Qualsiasi interpretazione tendenziosa in stampa e opinione di Governo su contenuto colloqui romani potranno essere da lei opportunamente rettificata su base precisa informazioni precedenti.

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. R. 3093/50 R.

Sofia, 11 luglio 1933, ore 18,20 (per. ore 22,45).

Presidente della camera Malinoff nel corso di una lunga conversazione, su cui ho già riferito per quanto riguarda certi argomenti particolari, mi ha comunicato confidenzialmente impressioni riportate dal suo recente viaggio Londra Parigi, impressioni che lo avrebbero indotto modificare radicalmente sue note idee circa politica estera Bulgaria.

Egli si sarebbe infatti reso conto assoluto isolamento e pericolo continuo mantenere tale linea di condotta, in relazione anche conclusione noti recenti accordi sull'aggressore e mi ha detto che a suo avviso (espresso in rapporto confidenziale al Sovrano ed al presidente del consiglio) è indispensabile esaminare seriamente situazione e con calma prendere una decisione.

Il signor Malinoff ha aggiunto che una grave impressione aveva prodotta in questi circoli politici silenzio nei riguardi Bulgaria nel grande discorso pronunciato da V. E. in occasione siglatura Patto a quattro e che di tali impressioni intenderebbe rendersi interprete S. M. il Re Boris in occasione sua prossima venuta in Italia.

Svilupperò in un prossimo rapporto questi concetti ma intanto non volevo tardare comunicare a V. E. nuovo stato d'animo vecchio statista che, pur non essendo al Governo è il capo morale della coalizione governativa ed è il personaggio più ascoltato e rispettato. Tanto più che la stampa bulgara-macedone conduce vivacissima campagna contro il Governo cui rimprovera assenteismo isolamento Bulgaria nel campo internazionale.

Inoltre prossimamente dovrebbe avere luogo una riunione commissione speciale affari esteri composta ex-presidente consiglio dei ministri ed ex-ministro affari esteri per esaminare situazione ed illuminare il Governo per le future decisioni.

In previsione eventuali sviluppi situazione in tal senso, sarò grato se V. E. vorrà farmi conoscere se ha istruzioni da impartirmi circa attitudine R. Governo nei riguardi politica estera Bulgaria, in relazione situazione generale.

17

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA
T. PER CORRIERE 1475 R.

Roma, 24 luglio 1933.

Suo telegramma 50.

Chiarimenti richiesti con telegramma 77 sono tanto più necessari che seconda parte discorso Malinoff riferita solo ora rende anche più oscuro significato sua precedente spiegazione. Non comprendo se allusioni Malinoff a nuovo orientamento significhino passo verso Piccola Intesa secondo proposte Titulescu oppure tendenza a superare timori per un più deciso atteggiamento verso Italia. Ella sa che da parte nostra a parte e oltre il nostro generale atteggiamento per una più benevola considerazione dei paesi ex-nemici non abbiamo mai esitato dove e come possibile a usare della nostra influenza a favore della Bulgaria. Abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che un più deciso atteggiamento di questa non avrebbe nessuno degli inconvenienti sembra costí temuti. Avrebbe a nostro avviso rinfrancato e tonificato il paese che talvolta sembra piegare sotto la gravità dei problemi morali e materiali lasciati dalla guerra e esasperati dalla crisi.

R. Governo non sarebbe tuttora alieno dal considerare di dare in qualche modo forma conveniente e più appariscente agli amichevoli rapporti esistenti fra i due paesi. L'atmosfera creata dal patto a quattro può essere occasione propizia per togliere a qualsiasi atto bilaterale italo-bulgaro o plurilaterale anche quell'apparenza di ostilità verso altri che ha finora ostacolato qualsiasi realizzazione in questa materia.

Quanto precede per suo orientamento con preghiera di riferire dettagliatamente quali siano a suo avviso, in relazione a quanto precede, possibilità svolgimento presente situazione e soluzioni eventualmente realizzabili.

56

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. PER CORRIERE 3366/2885/807 R.

Sofia, 4 agosto 1933 (per. il 7).

Telecorriere di V. E. n. 1475 del 24 luglio.

Dal mio rapporto n. 2665/760 del 20 luglio u.s. V. E. avrà potuto rilevare maggiori chiarimenti sulla situazione determinatasi dopo le note dichiarazioni del presidente Malinoff.

Ripeto che sia a me che ai giornalisti il signor Malinoff non ha esposto il punto di vista del Governo bensì suo modo di vedere personale circa nuovo orientamento politica estera: ciò, comunque, data personalità Malinoff, costituiva nuovo sintomo importante che ho creduto opportuno segnalare senza ritardo a V. E. Circa allusioni Malinoff non è possibile ancora dire se significhino passo verso Piccola Intesa oppure tendenza ad un più deciso atteggiamento verso di noi. Cautela oscurità e dissimulazione bulgara in materia è ben nota dopo passate

esperienze. Tuttavia ebbi netta impressione, pei motivi esposti nel precitato rapporto, che il Malinoff facesse allusione all'Italia come guida e protettrice della Bulgaria.

Comunque, come è ora noto, Governo bulgaro non ha sostenuto Malinoff nelle sue dichiarazioni che egli stesso ha del resto attenuate notevolmente nel corso discussione commissione parlamentare affari esteri, discussione che in sostanza non ha determinato alcun nuovo orientamento ma che ha manifestato tuttavia un certo desiderio, sia pure timido, di una maggiore attività in politica estera per poter poi, a ragion veduta e dopo un cauto e ponderato esame, decidere sul da farsi.

Queste le conclusioni alle quali sono giunto nel precitato rapporto sulla politica estera facendo prevedere che dopo le recenti discussioni e polemiche ed il movimento determinatosi nella pubblica opinione una ripresa di attività internazionale sembrava inevitabile. Infatti questa attività già si verifica in attesa delle visite di Titulescu e di Ismet Pascià; fra l'altro questo ministro di Romania ha avuto frequenti colloqui col signor Muscianoff e poscia è partito per Bucarest «per servizio».

Importante novità sarebbe poi passo compiuto dal ministro jugoslavo di cui al mio telegramma n. 54. Se la notizia sarà confermata la situazione potrebbe essere radicalmente modificata poiché questione primordiale per la Bulgaria è quella rapporti con la Jugoslavia e come ho sempre detto chiave detti rapporti si trova a Belgrado e non a Sofia. Se la Jugoslavia si mettesse davvero sulla via delle concessioni, situazione, ripeto, potrebbe essere radicalmente modificata.

Secondo il mio autorevole informatore (il ministro della guerra) non si tratterebbe ancora di una proposta formale ma comunque sarebbe già assai significativo che il signor Vukcevic avesse intrattenuto il presidente di cessioni territoriali e di minoranze! E questa sola prospettiva secondo il signor Kissioff, sarebbe bene accetta al Governo che sente come il paese sarebbe esultante di un successo in politica estera. Ed il riavvicinamento potrebbe poi essere sfruttato (sono sempre parole del generale) secondo le direttive già discusse lo scorso anno sulla stampa ufficiosa dal signor Antonoff, oggi ministro ad Ankara, e cioè la Jugoslavia a Salonico e la Bulgaria a Strumitza, alla riva sinistra del Vardar, all'Egeo (mio telesspresso n. 2755/839 del 10 agosto 1932 e precedenti). E questa politica che distrarrebbe la Jugoslavia dall'Adriatico non dovrebbe neppure dispiacere all'Italia. In Grecia esisterebbero forti timori verso la Jugoslavia e la Bulgaria ritiene che le «avances» della Turchia siano soprattutto motivate dalla preoccupazione di distoglierla da simili possibili combinazioni.

In quanto ai nostri rapporti io non ho mai mancato di intonare mie conversazioni ai concetti esposti nel precitato telegramma 1475 dell'E. V. Ho riferito come abbia notato minore riserva nel signor Muscianoff e sua calorosa adesione politica ispiratrice patto a quattro e constatato come promettente orientamento nota fornitura Ansaldo. A ciò occorre aggiungere che ministro della guerra si è finalmente deciso chiedermi appoggio R. Governo per completare armamento esercito in mitragliatrici Schwarzlose, moschetti e munizioni anche per artiglieria. L'E. V. ricorderà che nel dicembre scorso mi disse che bisognava «armare la Bulgaria» e successivamente S. E. Aloisi mi confermò di cercare di farmi richiedere senza offrirlo materiale armamento residuo guerra che avremmo potuto procurare col rimborso «delle sole spese di trasporto». Il generale Kissioff mi farà ora pervenire un elenco del fabbisogno ed ha confermato la richiesta all'addetto militare.

Quali siano possibilità di un ulteriore svolgimento di questa situazione non potrei però ancora affermare.

Anche di recente il signor Muscianoff mi ripeteva parole che egli pretende dettargli dall'E. V. e cioè che i sentimenti e gli interessi dei due paesi non hanno bisogno di essere sanzionati in un accordo politico. Comunque data atmosfera creata dal patto a quattro e in previsione di eventuali accordi bulgaro-romeno-jugoslavi sembrerebbe opportuno riesame situazione. Mi riservo perciò di continuare nei miei accertamenti e di riferire ulteriormente. Frattanto però sarei grato a V. E. farmi conoscere quali soluzioni sarebbero eventualmente gradite ed utili nel quadro della situazione generale.

140

IL CAPO GABINETTO, ALOISI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A BUENOS AIRES, ARLOTTA, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A RIO DE JANEIRO, CANTALUPO, A TOKIO, AURITI, E A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI A L'AJA, TALIANI, AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BERNA, MARCHI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A COPENAGHEN, CAPASSO, A HELSINKI, TAMARO, A KAUNAS, AMADORI, A LISBONA, TUOZZI, A OSLO, DE MARSANICH, A PRAGA, ROCCO, A RIGA, MAMELI, A SOFIA, CORA, A STOCCOLMA, PATERNÒ, A TIRANA, KOCH, E A VIENNA, PREZIOSI

T. 1618 /C.R.

Roma, 2 settembre 1933, ore 24.

(Solo per Mosca) Ho telegrafato alle R. rappresentanze quanto segue:

(Per tutti) È stato firmato stamane da S. E. il capo del Governo e da questo Ambasciatore dell'U.R.S.S. il patto di amicizia, non aggressione e neutralità italo-russo il cui testo viene inviato alla E. V. (S. V.) per corriere.

Informo per sua riservata ed esclusiva norma che il R. Governo ha ritenuto opportuno procedere alla stipulazione di tale patto in considerazione dell'attività diplomatica svolta negli ultimi mesi dall'U.R.S.S., mediante la conclusione di una serie di accordi che mostrano un chiaro orientamento verso la Francia e la Polonia e qualche tentativo di avvicinamento alla Piccola Intesa.

Il R. Governo ritiene necessario seguire da vicino questa attività diplomatica dell'U.R.S.S. e, nella misura del possibile, cercare di inquadrarla ai fini della politica generale italiana. A questo scopo dovrebbe appunto servire il patto firmato oggi. Nelle conversazioni che l'E. V. (S. V.) avrà costà sull'argomento sarà opportuno mettere in rilievo:

1. - Il patto, a differenza di altri accordi politici recentemente conclusi dall'U.R.S.S., nulla innova nelle relazioni esistenti tra i due paesi che già da molti anni sono improntate a reciproca comprensione. Il patto quindi tende a consolidare le relazioni esistenti ed a costituire una base per eventuali sviluppi avvenire.
2. - Il patto italo-sovietico rientra nel quadro generale della politica italiana di pace e collaborazione che ha avuto la sua principale manifestazione nel patto a quattro. Per le ragioni che V. E. (S. V.) già conosce, il patto a quattro è stato limitato alle potenze firmatarie del patto di Locarno. Ma era fermo desiderio del Governo italiano, com'è stato del resto espressamente

dichiarato da S. E. il capo del Governo al senato, di poter contare sulla collaborazione, per la soluzione dei principali problemi europei e mondiali, di tutte le potenze interessate.

Partendo come ha sempre fatto la politica italiana da un concetto realistico, sarebbe assurdo concepire una soluzione duratura dei principali problemi senza la collaborazione dell'U.R.S.S. là dove i suoi interessi sono in giuoco. A questo concetto appunto risponde il patto firmato oggi.

Prego V. E. (V. S.) riferirmi su impressioni suscitate costà da conclusione patto italo-sovietico.

197

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AL MINISTRO A SOFIA, CORA

T. P. 1683/121 R.

Roma, 21 settembre 1933, ore 24.

Per regolarità di carteggio informola che in conformità della linea di condotta costantemente raccomandata a codesto Governo, S. E. capo Governo in occasione della visita di S. M. Re Boris ebbe a rilevare i vantaggi che verrebbero alla Bulgaria da un ravvicinamento alla Grecia e alla Turchia in contrasto col pregiudizio che le arrecherebbe un accostamento agli Stati della Piccola Intesa.

310

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BRUXELLES, VANNUTELLI REY, A BUENOS AIRES, ARLOTTA, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A RIO DE JANEIRO, CANTALUPO, A SANTIAGO, PEDRAZZI, A VARSAVIA, BASTIANINI, E A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A L'AJA, TALIANI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A COPENAGHEN, CAPASSO, A KAUNAS, AMADORI, A LISBONA, TUOZZI, A OSLO, DE MARSANICH, A PRAGA, ROCCO, A RIGA, MAMELI, A SOFIA, CORA, A STOCCOLMA, PATERNO', A TALLINN, TOSTI, A TIRANA, KOCH, E A VIENNA, PREZIOSI

T. 1847/c. R.

Roma, ... [indecifrabile] ottobre 1933.

Per sua norma di linguaggio nell'eventualità di conversazioni con codesto Governo su situazione relativa ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni V. E. (S. V.) potrà tenere presente e opportunamente sviluppare punti messi in rilievo nel comunicato Stefani del 15 corrente.

L'E V. (S. V.) potrà mettere in evidenza opera conciliativa svolta dall'Italia nell'ultima fase della conferenza del disarmo anche nel senso di ottenere qualche altra concessione a Germania appunto per evitare situazione che si è poi verificata.

Potrà aggiungere che in Italia si considera momento attuale con la maggiore serenità, tuttavia si ritiene che per il momento non vi è molto da fare perché Germania sino alle elezioni non sarà in grado di modificare attitudine presa.

Più specialmente per quanto riguarda problema disarmo nostra delegazione a Ginevra, si è attenuta, nei contatti con altri delegati e nelle discussioni nell'ufficio di presidenza e nella commissione generale alle seguenti istruzioni:

- 1) deplorare situazione che ha portato ad allontanamento Germania dalle discussioni internazionali;
- 2) far presente inutilità continuare discussioni plenarie in assenza Germania pure ammettendo possibilità proseguire studi tecnici;
- 3) adoperarsi per un aggiornamento della conferenza con la fiducia che nel frattempo si trovi la maniera di riprendere la collaborazione tra le varie nazioni.

Qualora le venga accennata possibilità di applicazione del patto a quattro ella potrà osservare che per quanto il patto a quattro dimostri nella situazione attuale più che mai la sua ragione di essere e le sue possibilità il R. Governo non ha considerato, nell'attuale momento, alcuna iniziativa in tal senso.

348

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A TOKIO, AURITI, A VARSAVIA, BASTIANINI, E A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E A VIENNA, PREZIOSI

T. 1926/C.R.

Roma, 9 novembre 1933, ore 24.

(Per tutti) Informo risultato visita Goering a complemento indicazioni già fornite con comunicato alla stampa. Ministro presidente prussiano ha consegnato Capo Governo lettera cancelliere Hitler in cui si spiegano motivi per cui Germania è uscita conferenza disarmo e ha denunciato sua partecipazione Società Nazioni. In detta lettera insiste particolarmente sulla necessità della Germania per ragioni morali di ottenere riconoscimento parità diritti in tutti i campi.

Per quanto risulta possibilità ripresa contatti Germania parte premessa che risulta evidente paesi ora armati non intendono disarmare.

Tali condizioni Germania reclama possibilità parziale e graduale riarmo durante periodo transitorio «piuttosto lungo».

Richieste tedesche si concretano:

- obbligo da parte nazioni armate di non aumentare durante tale periodo loro armamenti;
- nella concessione alla Germania di 300 mila uomini effettivi con materiale corrispondente a quello che in altri paesi esiste per effettivi stessa entità.

Germania rinuncia però detto periodo armi potenzialità e portata maggiore con carattere spiccatamente offensivo.

Ministro Goering ha tenuto chiarire modo molto preciso che non si tratta di una proposta tedesca, ma soltanto di una comunicazione di quello che è il punto di vista tedesco nell'attuale fase della questione del disarmo.

(Per Parigi Londra, Washington) Quanto sopra la E. V. (S. V.) può portare confidenzialmente a conoscenza di codesto Governo.

(Per Brusselle, Varsavia, Madrid, Mosca, Tokio, Ankara, Vienna, Budapest, Praga, Belgrado, Bucarest, Atene e Sofia) Quanto precede per norma confidenziale di linguaggio di V. E. (V. S.).

(Per tutti meno Berlino) Perché Ella ne possa fare poi uso prudente in eventuali conversazioni.

(Per tutti) Aggiungo anche essere risultato che non è intenzione Governo tedesco prendere iniziative per ripresa contatti. Non è neanche nostra intenzione prendere tale iniziativa.

Data nostra contrarietà procedere redazione schema convenzione in assenza Germania, è probabile si ritorni fra qualche tempo a conversazioni dirette fra quattro grandi Potenze europee con partecipazione America.

Eviti tuttavia V. E. (V. S.) dare impressione che noi si insiste per funzionamento patto a quattro, che invece dovrebbe entrare in funzione automaticamente come unico strumento per avviamento alla soluzione della questione mediante ripresa contatti e scambi di vedute tra Potenze maggiormente interessate questione disarmo.

439

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUTELLI REY, A BUENOS AIRES, ARLOTTA, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A RIO DE JANEIRO, CANTALUPO, A SANTIAGO, PEDRAZZI, A TOKIO, AURITI, A VARSAVIA, BASTIANINI, E A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI A L'AJA, TALIANI, AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, AL CAIRO, PAGLIANO, A COPENAGHEN, CAPASSO, AD HELSINKI TAMARO, A KAUNAS, AMADORI, A LISBONA, TUOZZI, AD OSLO, DE MARSANICH, A PRAGA, ROCCO, A RIGA, MAMELI, A SOFIA, CORA, A STOCCOLMA, PATERNÒ, A TALLINN, TOSTI, E A VIENNA, PREZIOSI
T. R. 2107/C.R.

Roma, 4 dicembre 1933, ore 20.

In occasione visita Litvinoff da parte stampa estera si è insistito su possibilità allargamento patto a quattro. Si continua pure a pubblicare che Governo italiano intenderebbe proporre nuovo piano per conferenza disarmo.

Per sua opportuna e personale informazione e per norma faccio presente:

- 1) che il Governo italiano non ha alcuna intenzione di procedere ad allargamenti del patto a quattro. Patto a quattro per la sua stessa economia prevede già collaborazione con tutte le Potenze interessate. Non si vede quindi necessità di toccare la sua costituzione;
- 2) che Governo italiano non ha in ogni caso per il momento intenzione di prendere alcuna iniziativa per quanto concerne conferenza del disarmo né di proporre nuovi piani, se anche per la questione disarmo esso sia in rapporto coi maggiori Governi, specialmente con quello inglese.

Quanto a Società Nazioni aggiungo che ordine del giorno del Gran Consiglio, convocato per 5 dicembre prossimo, porta al n. 3 indicazione: «L'Italia e la Società delle Nazioni».

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A BUENOS AIRES, ARLOTTA, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A PARIGI, PIGNATTI, A RIO DE JANEIRO, CANTALUPO, A SANTIAGO, PEDRAZZI, A TOKIO, AURITI, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BERNA MARCHI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A LISBONA, TUOZZI, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E A VIENNA, PREZIOSI

T. CONFIDENZIALE 2203/C.R.

Roma, 20 dicembre 1933.

(Per Berlino) Per sua conoscenza le comunico seguente telegramma che ho diretto alle principali R. ambasciate e legazioni:

(Per tutti) «Comunico seguenti notizie circa mio viaggio Berlino:

Viaggio come è stato già fatto noto è avvenuto dietro espresso e ripetuto invito Governo germanico e aveva per scopo restituzione numerose visite fatte nell'ultimo anno da ministri tedeschi a Roma. Nel mio soggiorno in Germania (tre giorni Berlino, un giorno a Colonia, un giorno a Monaco) ho avuto occasione di incontrare le personalità più in vista del Governo e del partito nazionalsocialista, e pur non avendo trattato alcuna questione in modo specifico ho avuto occasione avere scambio idee sui problemi principali del momento.

Per quanto riguarda disarmo ho svolto opera persuasione perché Germania cercasse venire a un accordo con le altre potenze e presentasse richieste moderate. Germania riafferma suoi fini pacifici. Non intende tuttavia allontanarsi dalle note recenti proposte. Insiste sul fatto che se gli altri non disarmano le proporzioni poste a base piano Mac Donald vengono spostate a suo danno.

Nella questione Società delle Nazioni Governo tedesco riafferma che non intende rientrare a farne parte ammenoché Società non sia radicalmente mutata. Non ha ancora studiato particolari del problema e quindi non è in grado suggerire proposte. Aderisce in massima punto di vista italiano circa necessità riforma e capisaldi da noi enunciati.

Nei riguardi Austria governo tedesco afferma che questione Anschluss non è di attualità. Si dichiara desideroso riprendere i buoni rapporti col Governo austriaco ma ritiene che vi osti la persecuzione della quale partito nazionalsocialista è oggetto in Austria. Ho a mia volta sostenuto che è difficile venire a una détente se partito nazional-socialista non muta tattica abbandonando attentati e cessando propaganda per Anschluss.

(Per tutti meno Budapest) Quanto precede per sua informazione.

V. E./ (V. S.) è autorizzato farne confidenzialmente con codesto Governo uso che nelle circostanze apparirà migliore colle dovute cautele specialmente per ciò che concerne Austria».

556

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, A TIRANA, KOCH, E A VIENNA PREZIOSI

T. 49/c. R.

Roma, 14 gennaio 1934, ore 17.

(Per tutti): Maximos mi ha confermato quanto da tempo mi era già noto da parte turca che cioè fra Turchia, Grecia Rumenia e Jugoslavia è stato raggiunto accordo per garanzia frontiere balcaniche contro aggressioni. Invito partecipare rivolto pure Bulgaria. Anche caso non adesione Bulgaria patto rimarrà aperto firma quest'ultima. Conclusione dovrebbe essere imminente. Per confini balcanici dovrebbero intendersi confini comuni Stati partecipanti e anche caso non adesione Bulgaria sarebbero garantiti confini altri Stati verso Bulgaria. Era stato già espresso precedentemente punto vista italiano non favorevole questo accordo specialmente in caso mancata adesione Bulgaria dato che apparirebbe diretto contro quest'ultima, mantenendo così nei Balcani atmosfera diffidenza e turbamento. Con Maximos non si è discusso problema; mi sono limitato ascoltare sua esposizione. Non ho nessuna ragione mutare punto vista già espresso.

(Solo per Londra): V. E. vorrà intrattenere codesto Governo.

(Solo per Budapest): V. S. potrà informare codesto Governo di quanto precede.

(Per gli altri): Quanto precede per sua informazione ed eventuale norma di linguaggio.

595

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, CORA
T. 107/6 R.

Roma, 21 gennaio 1934, ore 20,45.

Telegramma di V. S. n. 10. Oltre al riassunto del mio colloquio con Maximos, le è stato indicato con successivo telegramma per corriere il contenuto del mio colloquio con questo ministro di Bulgaria, di cui presumo codesto Governo sarà venuto già a conoscenza. Da tale telegramma ella potrà desumere gli argomenti utili a confermare codesto Governo nel suo atteggiamento negativo di fronte al patto balcanico, atteggiamento che è il solo che nelle circostanze può ancora convenirgli, lasciando impregiudicato l'avvenire e permettendogli ulteriormente la necessaria libertà di manovra nei riguardi degli Stati vicini. D'altronde se Turchia, Grecia e anche Jugoslavia e Romania sono entrate nell'ordine di idee di concludere un patto, quelli che sono i suoi limiti o la sua portata - contrariamente alle asserzioni di Maximos - non risulterebbero definiti (vedi tra l'altro comunicazioni inviateLe per corriere dal R. ambasciatore ad Ankara e di Tsaldaris a de Rossi di data assai vicina a quella della visita di Maximos a Roma), come non risulta per nulla sicuro - secondo altra comunicazione fattale pure per corriere - il favore tra l'altro dell'Inghilterra verso tale patto che invece Governo greco avrebbe informato quello turco di essersi assicurato.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI A ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, VITETTI, E AI MINISTRI, A ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BERNA, MARCHI, A BUCAREST, SOLA, A L'AJA, TALIANI, A PRAGA, ROCCO, E A SOFIA, CORA

T. 354/C.R.

Roma, 5 marzo 1934, ore 24.

(Per tutti) A complemento e precisazione notizie apparse sulla stampa (vedere particolarmente Popolo d'Italia e Giornale d'Italia di queste ultime settimane) e dei comunicati ufficiali relativi alle mie recenti visite a Budapest e a Vienna, le fornisco seguenti informazioni.

Le visite a Vienna e a Budapest, oltre che allo scopo di restituire, come è stato pubblicato, quelle fatte a Roma dai rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria, hanno offerto il modo di procedere a scambi di vedute secondo le precise direttive di S. E. il Capo del Governo nel corso dei quali è stata esaminata la possibilità di sviluppare e rafforzare i rapporti tra i due Stati tanto dal lato politico quanto da quello economico. Tali scambi di vedute si sono ispirati sia per quanto riguarda il lato politico sia per quanto riguarda quello economico alle linee direttive della politica italiana e quindi ai criteri di ricostruzione e di collaborazione che hanno presieduto sia alla firma del patto a quattro sia alla elaborazione del cosiddetto memoriale danubiano.

In conformità di tali criteri l'azione che veniamo svolgendo in Austria e in Ungheria intende di essere un'affermazione di politica italiana non antitetica a quella degli altri paesi ma per la collaborazione con essi. È vero che la Germania, pur dichiarando formalmente di volere rispettare l'indipendenza dell'Austria, svolge un'azione per assorbire la vicina repubblica e che quindi l'azione tedesca si trova a contrastare in questo problema con l'azione italiana. L'Italia non ricerca tuttavia una soluzione del problema austriaco e in genere di quello dell'Europa in funzione antigermanica o contro la Francia o la Piccola Intesa. Essa mira al consolidamento dell'Austria come elemento necessario dell'equilibrio europeo ed a sviluppare i rapporti tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria nell'interesse del mantenimento della pace e per la ricostruzione economica, e questo programma non porta ad una esclusione, né degli altri Stati dell'Europa danubiana e centrale, in ispecie degli Stati successori, né di alcuna grande Potenza. Gli accordi che si stipuleranno non saranno quindi né unioni doganali né blocchi chiusi dei tre paesi.

È superfluo aggiungere che non è stata presa neanche in considerazione l'idea della restaurazione asburgica e che qualunque accordo si concluda lascerà intatta la sovranità e l'indipendenza sia dell'Austria che dell'Ungheria.

Per dare forma concreta alle idee sopraccennate si terrà nei prossimi giorni a Roma una riunione degli esperti dei tre paesi, e fra il 14 e il 16 del mese avrà luogo la riunione già annunciata dei Capi di Governo a Roma per prendere le deliberazioni conclusive.

Quanto precede per sua informazione e perché ella possa valersene, secondo il suo giudizio, in conversazioni con codesto Governo. Allo stesso fine.

(per tutti meno Parigi) e affinché ella eventualmente possa servirsene adattandolo al particolare carattere dei rapporti e degli interessi specifici che abbiano con codesto paese.

(per tutti) le riassumo con telegramma a parte.

(per tutti meno Londra, Berlino) che le invio per corriere.

(per tutti) un colloquio che ho avuto in argomento con questo ambasciatore di Francia.

(solo per Belgrado) È superfluo aggiungere che quando parliamo di collaborazione con gli Stati dell'Europa danubiana e centrale, intendiamo riferirei anche alla collaborazione con codesto paese.

2

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BERNA, MARCHI, A BUCAREST, SOLA. A L'AJA, TALIANI, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BRUXELLES, BONARELLI, A LONDRA, VITETTI, E A PARIGI, FRANSONI
T. 406/c. R.

Roma 19 marzo 1934 ore 20,15.

(Per tutti) Stefani ha diramato sabato sera testi tre protocolli da me firmati insieme con cancelliere austriaco e Goemboes. Gliene invio per corriere alcuni esemplari.

Non ho nulla da aggiungere di particolare alle indicazioni generali fornitele con telegrammi n. 353 e n. 354 - che stabilivano le direttive italiane in materia - e al contenuto di detti protocolli che di tali direttive costituiscono l'avviamento concreto ad una realizzazione pratica.

Confermo quindi per quanto riguarda più particolarmente il protocollo primo, che sono gli stessi principi base che hanno presieduto alla conclusione del patto a quattro i quali hanno determinato anche in questa occasione la politica italiana; più precisamente il proposito di fare opera di collaborazione (non di costituire blocchi e separare l'Europa in campi avversi o quanto meno sempre più divisi) e di preparare le premesse necessarie per una più larga collaborazione con altri Stati. È interessante a questo proposito il confronto fra i trattati che legano gli Stati della Piccola Intesa (preambolo e dispositivo) e il protocollo italo-austro-ungherese.

Per ciò che riflette più specialmente i protocolli secondo e terzo sono i principii stabiliti a Stresa e quelli successivamente specificati nel memorandum danubiano del settembre scorso che (come indicato del resto nei protocolli medesimi) hanno presieduto alla loro elaborazione mediante la conclusione di nuovi accordi bilaterali fra i tre Stati e lo sviluppo di quelli bilaterali esistenti. Pertanto anche qui, cooperazione, non contrapposizione di interessi o di Stati. Per la conclusione di tali accordi, che avverrà coi possibili riguardi agli interessi degli altri Stati (ultimo paragrafo, lettera c del memorandum danubiano), è stabilito il termine del 15 maggio.

Mi tenga informato dell'accoglienza che la firma dei tre protocolli ha trovato e troverà presso codeste sfere dirigenti e presso codesta opinione pubblica.

Telegrafato alle principali R. rappresentanze.

15

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BERNA, MARCHI, A BUCAREST, SOLA, A L'AJA, TALIANI, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BRUXELLES, BONARELLI, A LONDRA, VITETTI, E A PARIGI, FRANSONI

T. 413/c. R.

Roma, 22 marzo 1934, ore... [indecifrabile]

Relazione telegramma n. 406.

Aggiungo ulteriori informazioni che l'E. V. (S. V.) potrà dare sulle conversazioni ed accordi di Roma. Si sono firmati tre documenti e cioè:

1. - un protocollo di carattere prevalentemente politico. Per la sua interpretazione mi richiamo a quanto è detto nel telegramma sopraindicato.
2. - un protocollo relativo alla collaborazione dei tre Stati nel campo economico. In questo protocollo sono contenute particolarmente le disposizioni relative alla valorizzazione del grano ungherese in quanto una delle forme previste è quella per la costituzione di un fondo comune che richiede quindi la partecipazione dei tre Paesi. Va messo in rilievo che la valorizzazione del grano ungherese, sia colla costituzione di tale fondo, sia eventualmente con l'acquisto da parte dell'Italia e dell'Austria di un certo quantitativo a prezzo equo è comunque un provvedimento a favore di tutti i paesi produttori di grano che hanno interesse a non vedere deprezzato troppo tale prodotto sui mercati internazionali. Se si chiede se per il grano sia prevista una riduzione di dazi va risposto negativamente.
3. - un protocollo fra l'Italia e l'Austria che prevede principalmente la concessione di dazi preferenziali per prodotti industriali austriaci da determinare. Per quanto riguarda tali dazi preferenziali, si potrà rilevare che se ne è parlato tanto a Stresa quanto nel nostro piano danubiano. Nel nostro piano, richiamato nei protocolli ora firmati a Roma, si avverte che la concessione possa essere fatta tenendo conto degli interessi degli altri paesi. In genere si tratterà di concessioni per prodotti che non siano venduti sul nostro mercato in concorrenza con altri e si potrà pensare a qualche sistema per limitare la preferenza ad un determinato contingente. Se verrà chiesto se noi esigiamo delle preferenze doganali come contropartita per le concessioni fatte all'Austria ed all'Ungheria, bisognerà rispondere negativamente aggiungendo che le eventuali concessioni che ci potranno essere fatte per non aggravare eccessivamente la nostra bilancia commerciale, saranno sottoposte alle norme consuete dei trattati commerciali.

A conclusione delle conversazioni di Roma è stato anche parafato un accordo relativo alla migliore utilizzazione del porto di Trieste da parte dell'Austria. Non si tratta di riduzioni doganali ma di facilitazioni per le manipolazioni delle merci ecc. Tali provvedimenti tendono soprattutto a facilitare le esportazioni dei prodotti austriaci.

75

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A TOKIO, AURITI, A WASHINGTON, ROSSO, AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A LISBONA, TUOZZI, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, A TIRANA, KOCH, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BRUXELLES, BONARELLI, E A VARSAVIA, BELARDI RICCI

T. PER CORRIERE 461/C. R. Roma, 7 aprile 1934.

(Per tutti tranne Londra) Per sua notizia comunico quanto telegrafato a R. ambasciata Londra:
(Per tutti) Telegramma di V. E. n. 246.

V. E. potrà confermare a Simon che le norme pratiche per l'applicazione dei protocolli di carattere economico verranno definite, sia con l'Austria che con l'Ungheria, nelle nuove con-

versazioni che avranno luogo dal 5 corrente al 15 maggio p.v. e che nel corso di queste conversazioni il R. Governo terrà presente la necessità di evitare ogni soluzione che possa essere, o soltanto apparire, contraria alle finalità da raggiungere, indicate tanto nel corso dei lavori della conferenza di Stresa che nel memorandum italiano del 29 settembre 1933. Al termine di tali conversazioni si avranno elementi di giudizio più precisi sulle possibilità avvenire. Intanto si può finora anticipare quanto segue circa le finalità da raggiungere sia immediate che successive giusta l'anzidetta conferenza di Stresa ed il memorandum danubiano, e cioè in linea generale per l'Austria e l'Ungheria, miglioramento delle condizioni economiche, e possibilmente anche finanziarie, dei due paesi, come primo passo per l'attuazione di un programma di più vasta portata diretto a migliorare le condizioni economiche e finanziarie dei paesi successori dell'ex Impero austro-ungarico, o più generalmente dei paesi dell'Europa centro-orientale, affine di rendere possibile una loro più larga partecipazione ai traffici internazionali in genere, e di spezzare il cerchio di economie chiuse nel quale questi paesi hanno, in grande parte per necessità di cose, tendenza a chiudersi.

Nei riguardi particolari dell'Austria il R. Governo, pure essendo disposto ad ammettere alcuni prodotti industriali di detto paese ad un trattamento preferenziale, intende contenere tale vantaggio in limiti ragionevoli e cioè tali che non possano apportare vero pregiudizio alle produzioni similari nazionali, o incidere in modo apprezzabile sugli interessi dei paesi terzi. Perciò si propone non solamente di procedere ad una accurata scelta dei prodotti che potranno godere di tale vantaggio, ma di limitare altresì il vantaggio stesso nei confini dello stretto necessario. Si cercherà in seguito di creare una profittevole collaborazione delle industrie italiane e austriache; questa però non potrà risultare che da accordi tra produttori, da prendersi gradatamente a misura che le circostanze lo consiglieranno o permetteranno.

Nei riguardi dell'Ungheria il problema principale che il R. Governo si propone di risolvere è quello di procurare all'eccedenza di produzione di grano di detto paese un prezzo sufficientemente remunerativo e tale da coprire almeno i costi di produzione. Per fare ciò due soluzioni sono per ora previste:

1° - La creazione, considerata dalla conferenza di Stresa, di un fondo comune (pel momento austro-itala-ungherese) destinato a integrare in certa misura il deficiente prezzo del mercato mondiale.

2° - L'acquisto da parte dell'Italia e dell'Austria, beninteso a un prezzo che corrisponda a quanto sopra detto, di un apprezzabile quantitativo della eccedente produzione ungherese.

L'altro prodotto dell'Ungheria che ha per l'economia di detto paese una grande importanza è, come è noto, il bestiame. Di questo l'Italia già acquista un largo quantitativo, che rappresenta circa il 50 % dell'esportazione totale, mentre una buona parte del residuo è acquistata dall'Austria.

Tutti gli accordi che verranno conclusi avranno carattere bilaterale e su questa base l'Italia è disposta a negoziare in seguito con ogni altro paese dell'Europa centro-orientale, escludendo ogni possibilità di accordi collettivi con aggruppamenti di Stati, specialmente quando essi abbiano carattere prevalentemente politico. Si tratta di un programma di larga portata, a carattere non monopolistico, che non potrà trovare attuazione che per successivi sviluppi. Esso dovrebbe avvantaggiare i paesi danubiani e di riflesso e pei rapporti, sia particolari che

generali, che hanno con essi gli altri Stati, anche l'economia europea in genere e tra l'altro la Gran Bretagna, non fosse che per ragioni della maggiore tranquillità che la sua attuazione dovrebbe portare in questa regione e nei rapporti finanziari che vi ha codesto paese.

90

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, ALL'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, JANNELLI
T. 482/48 R. Roma, 12 aprile 1934, ore 23.

Suo telegramma del 7 corrente. Per varie considerazioni è opportuno che non si dia l'impressione che facciamo pressioni perché signor Muscianoff passi per Roma.

203

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. 1736/64 R.
Sofia, 10 maggio 1934, ore 19,40 (per. ore 23).

Secondo informazioni comunicatemi da questo Ministro d'Ungheria e che mi riservo di ulteriormente controllare in occasione visita di Jeftic ad Angora si sarebbe trattato rafforzamento dei legami fra Turchia e Jugoslavia con la stipulazione di accordi, anche di carattere militare che mirerebbero soprattutto alla comune salvaguardia verso l'Italia.

Turchia sarebbe disposta abbandonare sua politica di amicizia verso Grecia per assumere nuovo atteggiamento decisamente orientato verso Jugoslavia.

Secondo medesime informazioni Jeftic avrebbe detto Jugoslavia sarebbe decisa rendere inefficace patto balcanico che non verrebbe da essa ratificato.

214

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. PER CORRIERE 1786/025 R.
Sofia, 12 maggio 1934 (per. il 14).

Prime informazioni raccolte non appena rientrato in sede confermano in complesso quanto ha riferito R. incaricato d'affari con il suo telegramma n. 60 dell'8 maggio sulla recente visita del ministro jugoslavo degli esteri.

In una lunga e confidenziale conversazione al riguardo, segretario generale di questo ministero degli affari esteri mi ha ripetuto generico desiderio Bulgaria mantenere buoni rapporti con Jugoslavia giungendo, se possibile, fino ad un semplice patto di non aggressione (ma non di collaborazione ha precisato il signor Radeff) secondo il progetto-tipo della Società delle Nazioni, o patto polacco-germanico, ecc. con esclusione, ben inteso, della nota formula dell'aggressore. A questo riguardo il signor Radeff ha escluso nettamente che il signor Muschanoff abbia potuto dirsi disposto ad accettarla, qualora detta formula fosse approvata dalla S.d.N. (telegramma della R. legazione a Belgrado n. 1625 R. del 30 u.s.).

Nelle conversazioni tra Muschanoff e Jetic si è naturalmente discusso della eventuale conclusione di un patto di non aggressione secondo la nota proposta bulgara ma si sarebbe trattato di conversazioni generiche e non di un vero e proprio negoziato basato su una o più determinate formule; non vi sarebbero state proposte e controproposte anche perché Jugoslavia non è libera nella sua azione in questa materia. Entrambe le parti avrebbero manifestato desiderio concludere patto di non aggressione ma senza dimostrare eccessiva premura e senza nemmeno ventilare che eventuale firma possa avvenire in occasione restituzione visita reale a Sofia.

Come pure non sarebbe esatto (telegramma precitato della R. legazione a Belgrado) che il Governo bulgaro desideri concludere patto non aggressione prima con Jugoslavia che con Grecia e Romania a cagione questioni pendenti con queste ultime. Governo bulgaro desidererebbe se possibile concludere patti non aggressione contemporaneamente con paesi vicini e si spera ancora che note vertenze con Grecia e Romania non si trascineranno più a lungo. Sembra, specialmente dal lato ellenico, vi siano ora buone speranze di una soluzione. Comunque ho ripetuto al signor Radeff quanto avevo già fatto presente al signor Muschanoff a Roma, per incarico dell'E. V., e cioè opportunità che eventuale conclusione patto non aggressione con Jugoslavia non seguisse a così poca distanza firma patto balcanico e che il primo ed unico patto da concludersi non fosse proprio quello con Belgrado.

Mi riservo di riferire ulteriormente al riguardo dopo avere conferito col presidente Muschanoff.

276

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUTELLI REY, A LONDRA, GRANDI, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTOLICO, A TOKIO, AURITI, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A L'AJA, TALIANI, A LISBONA, TUOZZI, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E A TIRANA, KOCH

T. 680/C.R.

Roma, 23 maggio 1934, ore... [indecifrabile]

Mi riferisco a precedenti comunicazioni relative ai protocolli economici del 17 marzo u.s, e da ultimo al telegramma per corriere n. 461/C. R. del 7 aprile u.s.

La E. V. (S. V.) ha certamente preso conoscenza del comunicato del 15 corr. pubblicato dai giornali per annunciare l'avvenuta firma degli accordi destinati a dare applicazione ai suddetti protocolli. A quanto risulta da tale comunicato credo opportuno aggiungere, per sua opportuna informazione e perché Ella possa, al caso, fornire a codesto Governo gli schiarimenti che esso le richiedesse, quanto segue:

Le merci austriache ammesse a godere di un trattamento preferenziale riguardano un centinaio di voci della nostra tariffa doganale. Quasi tutte però sono merci che attualmente l'Austria o non esporta in Italia o vi esporta solamente in quantità assai limitate. La fissazione dei contingenti, insieme ad una norma limitativa stabilita con una speciale clausola, assicurano che l'Austria non potrà, in ogni caso, sviluppare oltre limiti ragionevolmente modesti l'importazione in Italia di ciascuna delle merci prese in considerazione. Sicché per ritrarre

un beneficio apprezzabile dalla concessione fattale, l'Austria dovrà contare sull'incremento delle sue esportazioni per una buona parte almeno dei suoi prodotti ammessi a trattamento preferenziale. In tal modo la eventuale ripercussione della concessione fatta all'Austria non potrà avere sugli interessi delle singole industrie italiane e straniere concorrenti una influenza apprezzabile e che possa giustificare delle fondate e sentite doglianze specialmente poi da parte di quei Governi che si rendono conto della necessità di portare aiuto a paesi che, come l'Austria e l'Ungheria, si trovano in condizioni economiche oltremodo difficili.

Per quanto riguarda la riduzione di dazi e le concessioni di altra specie in materia doganale che l'Austria ha fatto o farà ai prodotti italiani, queste rientreranno nel regime della clausola della Nazione più favorita.

Nei riguardi dell'Ungheria il comunicato dato alla stampa fornisce indicazioni precise che non hanno bisogno di molti chiarimenti. In sostanza il Governo fascista si è interessato per ottenere che la Società «Safni» (la quale già l'anno scorso comperò 1 milione di quintali di grano ungherese, a prezzo superiore a quello del mercato mondiale il quale è troppo inferiore ai costi di produzione ungheresi) concludesse questo anno un analogo contratto. L'Ungheria, da parte sua, ha dato alla detta Società il diritto di opzione per un altro milione di quintali di grano per il caso che questa, in relazione all'andamento del raccolto italiano potesse avere interesse a procedere a tale nuovo acquisto. Ma è inteso che ove il diritto di opzione non venisse fatto valere, la «Safni» pagherebbe una indennità, come corrispettivo del diritto di preferenza concessole.

L'Ungheria non ci ha fatto, per ora, concessioni di carattere doganale. In vista però dell'apprezzabile vantaggio che le deriva dagli acquisti di grano sopra indicati, si è mostrata disposta a prendere in considerazione, beninteso sotto il regime della clausola della nazione più favorita, le domande di riduzioni di dazi o di variazioni di classifica doganale che le venissero dirette dall'Italia anche per evitare che l'attuale passività della sua bilancia commerciale nei suoi rapporti abbia ad aggravarsi. E poiché in Ungheria vigono speciali norme che regolano l'importazione, anche tale materia potrà, al fine sopraindicato, essere oggetto di negoziati.

Per quanto si riferisce infine agli accordi del Semmering esistenti fra Italia ed Austria, Italia e Ungheria e Austria e Ungheria, è noto che questi concernono principalmente un sistema di crediti all'esportazione, la cui concessione è fatta da uno speciale Ente finanziato da alcuni Istituti Bancari. Tali accordi, come dice il comunicato, hanno ora avuto un certo sviluppo. Questa però è materia non soggetta all'applicazione della clausola della Nazione più favorita. Vengono infine le convenzioni per lo sviluppo del traffico austriaco attraverso il porto di Trieste e per lo sviluppo del traffico ungherese attraverso il porto di Fiume. La prima di queste convenzioni era stata parafata nel marzo scorso ed è stata ora firmata; la seconda è stata ora semplicemente parafata. Tali convenzioni non sono in sostanza che un miglioramento di quelle già esistenti e che portano rispettivamente la data del 28 aprile 1923 e 25 luglio 1927. In sostanza le convenzioni e gli accordi predetti si ispirano tutti alle idee che prevalsero nella conferenza di Stresa ed ai concetti esposti dal Governo fascista nel cosiddetto memorandum danubiano del 29 settembre dello scorso anno. Essi pertanto principalmente mirano a dare inizio, sopra basi realistiche, al risanamento economico dei paesi dell'Europa centro-orientale e, con l'aumentare il potere di acquisto di tali paesi, a facilitare la riattivazione dei traffici fra di essi e tutti gli altri paesi. Il Governo italiano non tende, e su questo punto la E. V. (S. V.) potrà occor-

rendo insistere, a creare una economia chiusa italo-austro-ungherese. Al contrario esso spera di poter contribuire, con la collaborazione di tutti gli altri Governi più direttamente interessati, e specialmente con quella delle grandi Potenze, a portare rimedio alla ben nota ed eccezionale condizione di disagio dei paesi dell'Europa centro-orientale cercando anche di far rivivere, nei limiti del possibile, le correnti di traffico e di affari che prima della guerra esistevano tra le regioni che oggi fanno parte dei diversi Stati successori dell'Impero austro-ungarico.

(Solo Berlino, l'Aja e Madrid) - Si acclude copia del telegramma per corriere sopra citato.

310

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. s. 2026/76 R.

Sofia, 29 maggio 1934, ore 20,40 (per. ore 23).

Ho avuto oggi primo colloquio col ministro della guerra col quale ero già in rapporti.

Egli ha chiesto se R. Governo ha intenzione continuare note trattative armamenti poiché il Governo bulgaro desidera condurle a termine; specialmente poi per quanto riguarda seconda parte ministro della guerra proponesi inviare mese venturo Italia commissione per collaudo e consegna prima parte fornitura: in quella occasione egli desidererebbe che commissione fosse autorizzata visitare alcuni stabilimenti industriali.

Ne ho approfittato per provocare dal generale che ha dato tutto il suo appoggio al recente movimento, delle dichiarazioni sulla politica estera. Egli mi ha detto che la sua richiesta continuare trattative segrete sarebbe la prova degli intendimenti verso l'Italia del nuovo Governo che non ha alcun motivo nutrire verso di noi sentimenti diversi da quelli precedenti.

Né la presenza nel Gabinetto di un ministro il quale come pubblicista, ha sostenuto intesa Bulgaria Jugoslavia significa che l'intesa debba sfociare come ripudio o rinunzia alle legittime aspirazioni della Bulgaria.

A ciò non si presterebbe mai né il Re, né l'esercito che ha affidato poteri al gruppo «Sveno» perché unico sinceramente antiparlamentare e principale preoccupazione nuovo Governo deve essere per ora politica interna e non quella estera dovendo prima di tutto riorganizzare lo Stato.

434

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, E A MOSCA, ATTOLICO, E AL MINISTRO A SOFIA, CORA
T. PER CORRIERE 850 R.

Roma, 23 giugno 1934, ore 19.

(Per Ankara e Mosca). Ho telegrafato a Sofia.

(Per tutti). R. ambasciatore a Mosca riferisce che quella stampa attribuisce a Ruschdi bey dichiarazioni nel senso di essere pronto a cooperare a riavvicinamento bulgaro-sovietico con ripresa di rapporti diplomatici fra i due paesi.

Prego V. S. di farmi conoscere come in tale riguardo si presenti costì la situazione dopo gli ultimi avvenimenti.

Come ella sa, da tempo siamo stati nell'ordine di idee che potesse convenire ai fini della nostra politica generale una ripresa di relazioni tra Bulgaria e Russia sovietica, pur rendendoci conto della delicata situazione interna della Bulgaria.

Oggi dopo i ripresi contatti tra Russia, Cecoslovacchia e Romania potrebbe forse non esservi un immediato interesse a marcare un riavvicinamento bulgaro-russo, che potrebbe sembrare ispirarsi a quello testé avvenuto da parte della Piccola Intesa per quanto l'Ungheria l'abbia a sua volta, come è noto, preceduta e sotto i nostri auspicci.

Attendo ad ogni modo di conoscere come si presenti attualmente la situazione in tale riguardo vista da Sofia, con riserva di eventuali nuove istruzioni.

Certo che ove effettivamente Ruschdi bey si apprestasse ad intessere su questo motivo una nuova fase della sua attività diplomatica e vi fosse d'altra parte probabilità di successo, converrebbe da parte nostra riaffermare una priorità di iniziativa tanto nei riguardi bulgari quanto in quelli sovietici.

483

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, BUTI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, ATTOLICO, E AL MINISTRO A SOFIA, CORA
T. 895 R. Roma, 4 luglio 1934, ore 23,30.

Per sua opportuna e riservata notizia informola che l'ambasciatore russo ad Ankara ha confidenzialmente detto a Lojacono che locale ministro di Bulgaria, dopo averlo sondato circa disposizioni di Mosca ad una ripresa di rapporti, gli ha comunicato di avere ricevuto incarico ufficiale di trattare con lui le modalità per il ristabilimento delle relazioni.

Suriz gli ha risposto di essere pronto alle trattative facendogli presente che dovendo egli partire il 12 luglio si attende di condurre le cose rapidamente.

754

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BRUXELLES, VANNUTELLI REY, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, A VIENNA, PREZIOSI, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, DIANA, A LONDRA, VITETTI E A WASHINGTON, ROSSI LONGHI.

T. PER CORRIERE 1174 C.R.

V. E. (V. S.) conosce a mezzo delle agenzie telegrafiche il comunicato di Firenze sull'incontro che ha avuto luogo fra S. E. il Capo del Governo e il Cancelliere federale austriaco. Comunicato indica questioni effettivamente discusse e intonazione conversazioni svoltesi.

Fornisco in aggiunta seguenti ulteriori notizie. Incontro fra S. E. il Capo del Governo e cancelliere ha avuto sopra tutto carattere di una presa di contatto fra i capi responsabili dei

due Governi con l'intenzione di voler marcare da entrambe le parti la continuità della linea politica del compianto cancelliere Dollfuss. Nei colloqui sono stati passati in rassegna i problemi attuali dell'Austria specialmente dal punto di vista dei rapporti con l'Italia. Cancelliere ritiene che la situazione politica in Austria possa considerarsi stabilita. Avvenimenti del 25 luglio hanno suscitato in Austria una viva reazione di cui hanno risentito il modo di vedere e l'atteggiamento dell'opinione pubblica austriaca nei riguardi della Germania e del partito nazionalsocialista. Quanto alla situazione economica e a quella finanziaria l'Austria, oltre che della crisi generale, ha risentito e risente della pressione esercitata su di essa dalla Germania. Così per quanto riguarda la parte economica, le misure adottate dal Governo tedesco contro il commercio austriaco specialmente contro il turismo si sono ripercosse sulla economia austriaca. Più particolarmente la situazione finanziaria ha risentito delle spese straordinarie occorse per le misure di polizia e di repressione del terrorismo che hanno culminato nei due episodi della repressione della rivolta socialista e del movimento del 25 luglio. Il bilancio austriaco si presenta così in deficit per oltre 200 milioni di scellini. Il Governo austriaco ha messo allo studio le misure per superare tali difficoltà ed è suo proposito di chiedere che l'Austria venga aiutata. Il Governo italiano si riserva di ritornare sull'argomento dopo avere esaminato la questione sulla base dei necessari elementi.

Per quanto riguarda i rapporti con la Germania, cancelliere ha confermato che le dichiarazioni fatte da von Papen hanno avuto tono conciliativo e l'Austria attende la Germania alla prova dei fatti. Von Papen ha promesso lo scioglimento della legione austriaca e dell'ispettorato nazi per l'Austria. Si è mostrato invece presso che all'oscuro dell'attività del Kampfring. Cancelliere ha domandato lo scioglimento anche di esso. Quanto alla stazione radio di Monaco, per il momento essa ha cessato la sua propaganda antiaustriaca.

Circa le notizie che hanno insistentemente circolato a proposito della restaurazione monarchica, cancelliere ha dichiarato che non considera tale questione di attualità ed essa non è stata quindi neanche discussa. Superfluo poi aggiungere che sono destituite di qualsiasi fondamento le notizie di patti militari o di altri accordi del genere.

Per quanto riguarda più particolarmente la politica interna nella nuova situazione creata dalla scomparsa del cancelliere Dollfuss, Schuschnigg si è mostrato nell'ordine di idee la nomina già avvenuta di un operaio a sottosegretario pel lavoro ed il proposito del Governo austriaco di seguire una politica di investimenti per diminuire la disoccupazione [sic].

(Per Parigi e Londra). I due incaricati d'affari di Francia e d'Inghilterra sono stati informati di quanto precede. E' stato messo in particolare rilievo l'aspetto finanziario della situazione austriaca, aggiungendo che Governo italiano si riservava di riprendere prossimamente l'argomento con i due Governi francese e inglese. Anche per quanto riguarda il proposito del cancelliere di seguire una politica che gli assicuri l'appoggio delle masse popolari è stata indicata l'inopportunità di un qualsiasi passo da parte dei 3 Governi italiano, francese e inglese in tal senso, visto che anche il cancelliere è già in tale ordine di idee. Ciò non esclude tuttavia che in via di discorso i rappresentanti francese e inglese possano - volendo - significare che essi apprezzano favorevolmente le intenzioni di Schuschnigg al riguardo.

(Per Washington e Mosca) Di quanto precede è stata informata questa ambasciata (Stati Uniti - U.R.S.S.).

(Per Belgrado e Sofia) Di quanto precede è stata occasionalmente e in modo sommario informata questa legazione (per Belgrado) di Jugoslavia, (per Sofia) di Bulgaria.

(Per Budapest) Di quanto precede è stato messo al corrente questo ministro d'Ungheria aggiungendo che la S. V. ne era stata informata perché ella potesse a sua volta informarne codesto Governo.

(Per Berlino) Quanto precede per informazione e norma. Ella potrà mostrarsene sommariamente al corrente con codesto Governo.

(Per tutti, meno Parigi, Londra, Washington, Mosca, Berlino, Budapest, Vienna) Quanto precede per informazione e norma.

(Per tutti) La notizia relativa al deficit del bilancio austriaco e al proposito del cancelliere di chiedere di essere aiutato per rimediare vi va considerata riservata.

791

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AL MINISTRO A SOFIA, CORA

T. PER CORRIERE 1228 R.

Roma, 10 settembre 1934.

Suoi rapporti 689 e 3072 del 18 febbraio e 14 agosto u.s.

La possibilità di attuazione di una politica sinteticamente chiamata Salonico-Tracia e che in sostanza dovrebbe significare una intesa bulgaro-jugoslava a spese dei vicini del sud, con ripartizione di territori tra i due paesi e assegnazione di Salonico alla Jugoslavia e della Tracia con sbocco all'Egeo alla Bulgaria, prospettata da V. S. anche come una possibile soluzione da meritare il nostro appoggio, per i vantaggi che ne potrebbero venire nei nostri confronti, non sembra trovare corrispondenza negli elementi della situazione quali per altri lati vengono riferiti da codesta R. Legazione. Se vi è un notevole sforzo verso un avvicinamento bulgaro-jugoslavo, vi sono anche le profonde delusioni patite, le tradizioni macedoni, tutto un passato da scancellare.

Né è un sintomo rassicurante che siano proprio gli agrari estremisti facenti capo al giornale Pladne e soprattutto l'ex-ministro Kosta Todorof, notoriamente sovvenzionato da Belgrado che si facciano banditori di una politica di intesa sulla base della formula «Salonico-Tracia».

Finché sussistono i dati di fatto politici e militari della situazione balcanica degli ultimi anni, non vi è dubbio che la direttiva politica italiana intesa a non rafforzare e possibilmente indebolire il complesso jugoslavo, ad evitare l'unione panslava della Jugoslavia e della Bulgaria, a salvaguardare l'integrità albanese e greca, è una politica che sembra tuttora corrispondere ad un fondamentale interesse italiano di equilibrio e di sicurezza in Adriatico, sulla nostra frontiera orientale nonché nel Mediterraneo orientale. La Jugoslavia a Salonico significa l'affacciarsi della Jugoslavia al Mediterraneo, sul mare libero e con porto proprio, significa la sua maggiore e forse definitiva sicurezza in Macedonia. Sembra quindi che l'idea di patrocinare fin d'ora un accordo bulgaro-jugoslavo con finalità di perfino nuove sistemazioni territoriali sia per lo meno prematura, tanto nei riguardi della situazione politica interna bulgara (naturalmente salvo diverse precise indicazioni di V. S.) quanto nei riguardi della situazione

balcanica e soprattutto dei rapporti italo-jugoslavi. Fintanto che la Jugoslavia permanga, almeno potenzialmente nemica e parte integrante del sistema francese di alleanze orientali, un avvicinamento e in sostanza una pacificazione tra Jugoslavia e Bulgaria non può significare che un rafforzarsi della prima e quindi un danno per noi.

Nelle considerazioni che precedono non vi è certamente alcun apriorismo, nessuna pregiudiziale sistematica ad un mutamento di direttive. Non sfugge certamente il vantaggio che in nuove determinate situazioni potrebbe risultare da una Bulgaria rinfrancata e rafforzata, moralmente e territorialmente, come pure da una sincera e profonda trasformazione di rapporti tra noi e la Jugoslavia. Ma è tutta una politica di cui oggi è ancora prematuro parlare come di politica attuale.

Da quanto diligentemente riferito da codesto R. Ufficio non si trae l'impressione di essere in presenza di una politica definita e di qualcosa di più di un semplice miraggio di comprensibile fascino.

Tutto quanto è stato da lei segnalato è certamente pieno di interesse e va attentamente seguito, ma perché possa rendersi opportuno un nostro cambiamento così radicale di indirizzo occorre che divenga qualche cosa di più di un semplice moto tendenziale e sia poi accompagnato anche da altre circostanze di politica generale che è ancora prematuro prevedere se e quando potranno realizzarsi.

813

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, LOJACONO, A BERLINO, CERRUTI, A MOSCA, ATTOLICO, A VARSAVIA, BASTIANINI, A WASHINGTON, ROSSO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, CORA, E A VIENNA, PREZIOSI E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, VITETTI E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, FRANSONI
T. 9828/C. P.R.

Roma, 14 settembre 1934, ore 22.

(Per tutti meno Belgrado).

Ho telegrafato a R. legazione Belgrado quanto segue:

(Per tutti).

E' stata sospesa partenza delegazione italiana alla conferenza interparlamentare. Trasmetto a parte in cifra comunicato Stefani che ne dà notizia.

(Per tutti meno Belgrado). Provvedimento dovuto a violenta campagna antitaliana iniziata dal Vreme che ha oltrepassato ogni misura con articolo volgarmente offensivo per nostro esercito e ripresa da altri giornali jugoslavi.

(Per Parigi) fra i quali si è particolarmente segnalato Echo de Belgrade.

153

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, ALL'AMBASCIATORE AD ANKARA, LOJACONO, E AI MINISTRI AD ATENE, DE ROSSI, A BELGRADO, GALLI, A BUCAREST, SOLA, A SOFIA, CORA, E A TIRANA, INDELLI

T. PER CORRIERE 1450/C R.

Roma, 17 novembre 1934, ore 18.

(Per tutti meno Sofia) Mio dispaccio 10 corr. n. 235867.

(Per tutti) Ho letto con interesse il rapporto della S. V. n. 54 del 26 ottobre u.s. il cui contenuto è stato opportunamente comunicato alle RR. rappresentanze nei vari paesi che hanno più dirette relazioni con la Bulgaria.

Poiché dall'insieme delle sue segnalazioni risulta in complesso una valutazione progressivamente ottimista circa le conseguenze del movimento del maggio scorso ed un consolidarsi, sia pure con incertezza e cautela, delle tendenze militari e una ripresa del potere e prestigio della Corona, approvo che ella faccia opportunamente sentire costì che la sostanza della nostra politica verso la Bulgaria non è mai mutata ed è piena di comprensione verso la realtà della situazione bulgara.

Certamente l'atteggiamento così pieno di cauta e prudente riserva del Governo bulgaro impone uguali riserve formali.

Poiché gli accenni apparsi nella nostra stampa dell'ottobre scorso sono stati costì particolarmente apprezzati, non avrei nessuna difficoltà a far sì che i giornali italiani tornino ad occuparsi serenamente della Bulgaria ed ella potrebbe al caso indicarmi spunto o argomento più atto ad essere favorevolmente commentato in Bulgaria.

Circa gli accenni che le ha fatto il signor Batoloff su presunti intrighi della signora Wolkoff e della giornalista Unterberg, ella può tornare di proposito sull'argomento e dichiarargli formalmente a mio nome che le due dette persone si aggirano in ambienti assolutamente estranei a nostri circoli responsabili e non possono esercitare la più piccola influenza sulle direttive politiche del Governo italiano e sulla valutazione che in Italia si fa della situazione bulgara.

432

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, GALLI, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUTELLI REY, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTO LICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, E A WASHINGTON, ROSSO, AI MINISTRI A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, SAPUPPO, E A VIENNA, PREZIOSI E AGLI INCARICATI D'AFFARI A LONDRA, VITETTI, E A BELGRADO, DE CIUTIIS

T. PER CORRIERE 48/C. R.

Roma, 11 gennaio 1935.

(Solo per Parigi) Ho diretto alle R. rappresentanze la seguente comunicazione:

(Per tutti) Comunicale testo processo verbale firmato 7 corrente dal Capo del Governo e dal ministro degli esteri della repubblica francese relativamente all'Austria e all'Europa Centro-danubiana:

«Le chef du Gouvernement italien et le ministre des affaires étrangères de la république française ont procédé à un examen approfondi de la situation existant en Europe centrale et spécialement en Autriche. Ils ont reconnu la nécessité d'y développer les sentiments de confiance notamment par la réaffirmation de l'obligation qu'a «tout Etat de respecter l'indépendance et l'intégrité territoriale des autres Etats. Fermement attachés pour leur part à l'observation de ce principe, ils sont tombés d'accord pour recommander aux Etats les plus intéressés la conclusion dans le cadre de la S.d.N. d'une convention comportant notamment l'engagement mutuel de ne pas s'immiscer dans leurs affaires intérieures respectives ainsi que l'engagement mutuel de ne susciter ni favoriser aucune agitation, propagande ou tentative d'intervention ayant pour but de porter atteinte par la force à l'intégrité territoriale, ou de transformer par la force le régime politique ou social d'un des pays contractants. La faculté serait réservée aux contractants de conclure des accords particuliers en vue d'assurer avec le concours du Conseil de la S.d.N. l'application de ce principe.

Cette convention conclue initialement entre l'Allemagne, l'Autriche, l'Italie, la Hongrie, la Tchécoslovaquie et la Yougoslavie, sera ouverte à l'adhésion de la France, de la Pologne et de la Roumanie sans préjudice de l'adhésion que les contractants jugeront utile de provoquer de la part d'autres Puissances.

En attendant la conclusion d'une telle convention et des accords particuliers qui en assureraient l'application et en raison de la nécessité de maintenir l'indépendance et l'intégrité de l'Autriche, ils sont convenus que dès aujourd'hui et dans le cas où cette indépendance et cette intégrité seraient menacées, la France et l'Italie se consulteront entre elles et avec l'Autriche en vue des mesures à prendre. Cette consultation sera étendue par l'Italie et la France, à fin de s'assurer leur concours, aux Puissances qui se déclareraient disposées à participer à la convention ci-dessus envisagée et à contracter des engagements particuliers en vue d'en assurer l'application».

Codesta R. rappresentanza è già al corrente - mi riferisco al telegramma Stefani in data odierna costì diretto - delle informazioni date alla stampa circa anzidetto processo verbale.

(Per Londra, Washington, Bruxelles, Mosca, Ankara, Madrid, Sofia) Prego l'E. V. (S. V.) di comunicare in via confidenziale testo verbale a codesto Governo a titolo informativo, avvertendo che per ora documento ha carattere confidenziale, alla stampa essendosi comunicato solo quello che risulta dal telegramma Stefani.

(Per Berlino, Varsavia, Belgrado, Budapest, Bucarest, Praga, Vienna) Prego comunicare codesto Governo testo processo verbale a titolo informativo e ai fini della raccomandazione in esso contenuta e diretta anche a codesto Governo, avvertendo che per ora documento ha carattere confidenziale, alla stampa essendosi comunicato solo quello che risulta dal telegramma Stefani. Codesto rappresentante Francia riceve analoghe istruzioni ed ella potrà mettersi d'accordo con lui circa presentazione processo verbale.

(Solo per Parigi) Prego V. E. di mettere Quai d'Orsay al corrente del modo con cui accordo viene comunicato ai diversi Governi, giusta le intese corse col signor Léger.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, GALLI, A BERLINO, CERRUTI, A BRUXELLES, VANNUPELLI REY, A MADRID, GUARIGLIA, A MOSCA, ATTO-LICO, A PARIGI, PIGNATTI, A VARSAVIA, BASTIANINI, E A WASHINGTON, ROSSO, AI MINISTRI A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, SAPUPPO, E A VIENNA, PREZIOSI E AGLI INCARICATI D'AFFARI A LONDRA, VITETTI, E A BELGRADO, DE CIUTIIS T. PER CORRIERE 49/C.R.

Roma, 11 gennaio 1935.

(Solo per Parigi) Ho telegrafato a Londra e alle altre R. rappresentanze quanto segue:

(Per tutti) V. E. (V. S.) conosce (telegramma Stefani odierno) comunicazioni fatte alla stampa relativamente all'accordo intervenuto circa il problema degli armamenti tra Governo italiano e Governo francese.

(Per tutti meno Londra e Parigi) Accordo si commenta da sé e va inteso amichevolmente verso tutti gli Stati.

(Solo per Londra) Per sua informazione riservata e perché ella ne voglia dare comunicazione a titolo riservato a codesto Governo, riporto testo dell'accordo intervenuto in proposito tra il Capo del Governo e il Signor Lavai. Accordo dice: «Protocòle. Le Chef du Gouvernement Italien et le ministre des affaires étrangères de la République française se déclarent d'accord pour estimer que l'Allemagne, non plus que aucune autre Puissance dont le statut d'armement a été défini par traité, ne peut modifier par voie unilatérale ses obligations en matière d'armement, le principe de l'égalité des droits tel qu'il est défini par la déclaration du 11 décembre 1932 demeurant par ailleurs intact. En conséquence les deux Gouvernements conviennent de procéder de la manière suivante:

Au cas où l'Allemagne voudrait se libérer unilatéralement du traité en se réservant une complète liberté d'armements, les deux Gouvernements, animés du désir de procéder d'un commun accord, se concerteront sur l'attitude à adopter.

Au cas où les circonstances permettraient une reprise des négociations internationales en vue de la conclusion d'une convention générale de limitation d'armements, les deux Gouvernements associeront leurs efforts pour que les chiffres de limitation qui seront inscrits dans la convention assurent aux deux Pays, par rapport à l'Allemagne, les avantages qui seraient justifiés pour chacun d'eux». Nel farne la comunicazione a Governo inglese, oltre che mettere in evidenza che trattasi di comunicazione riservata, converrà attirare la sua attenzione sul fatto che agli altri Governi e alla stampa ne è stata data notizia nei limiti di cui alla Stefani su riferita e che i R. rappresentanti sono stati autorizzati - ove richiesti - di aggiungere che si tratta di un'intesa verbale. Governo francese procederà ad informare analogamente codesto Governo.

(Per tutti meno Londra e Parigi) V. E. (S. V.) può informare in relazione in via di discorso codesto Governo aggiungendo - ove richiesto - che si tratta di un'intesa verbale. Analoghe istruzioni vengono inviate dal Quai d'Orsay al rappresentante francese costi.

(Solo per Parigi) Prego V. E. di mettere Quai d'Orsay al corrente del modo con cui accordo è stato comunicato a Londra, rispettivamente agli altri Governi, giusta le intese corse col signor Léger (8 corr.) e successivamente col signor Dampierre (10 corr.).

Ho risposto al Governo francese che avrei impartito istruzioni in relazione, a complemento e parziale modifica di quelle già impartite col telegramma su riferito».

498

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AL MINISTRO A SOFIA, CORA

TELESPR. P. 988.

Roma, 26 gennaio 1935.

Secondo informazioni in nostro possesso molto confidenziali ma di sicuro fondamento, ci risulta in modo preciso che fra la Turchia e la Grecia è stato concluso un vero e proprio accordo di carattere militare in cui si prevedono gli obblighi dei contraenti nelle varie possibili ipotesi. In caso di un attacco della Bulgaria contro la Turchia, la Grecia avrebbe il compito di cooperare con la Jugoslavia e la Romania contro la Bulgaria. Obbligazioni analoghe ha assunto la Turchia in caso di attacchi della Bulgaria contro la Grecia. Anche in questo caso è prevista la cooperazione della Jugoslavia e della Romania. Questa pratica garanzia reciproca di frontiera si limita peraltro alle sole frontiere balcaniche dei singoli paesi contraenti. Il patto militare greco-turco è legato ed integrato dai vari altri patti militari analoghi conclusi tra gli altri componenti della intesa balcanica.

È inutile che aggiunga che tali notizie sono di indiscutibile e controllata fondatezza; ma appunto per questo hanno un carattere di assoluta segretezza e destinate ad un uso di assoluta discrezione.

S. E. il Capo del Governo desidera tuttavia, ciò malgrado, che esse pervengano a conoscenza delle più alte autorità responsabili bulgare.

Vedrò peraltro l'E. V. se convenga che Ella ne intrattenga in occasione più o meno prossima direttamente S. M. Re Boris a nome di S. E. il Capo del Governo oppure sia il caso di limitarsi di farne confidenzialissima menzione a codesto Presidente del Consiglio, Generale Zlateff.

540

IL MINISTRO A SOFIA, CORA, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. 2253/14 P.G.

Sofia, 4 febbraio 1935, ore 14 (per. ore 17,30).

Gabinetto Segreto n. 988. Ho fatto personalmente a S. M. il Re comunicazione di cui al teletspreso di V. E. n. 988 Gabinetto Segreto.

Sua Maestà ne è rimasto assai impressionato e mi ha incaricato di fare pervenire all'E. V. espressione sua gratitudine e devozione e mi ha chiesto di farne cenno prima occasione al presidente del consiglio.

Con mia sorpresa ho trovato Sovrano assai depresso e scoraggiato malgrado recenti avvenimenti che egli interpreta senza ottimismo temendo altri contraccolpi: Sua Maestà non sembra purtroppo disposto sfruttare a fondo indiscutibile successo favorevole e situazione nel paese.

Ho comunicato al Re impressione raccolta nei vari ambienti concordanti nella certezza che Sovrano può essere arbitro situazione e che paese apprenderà ogni sua decisione.

Riferirò dettagliatamente col prossimo corriere sulla parte colloquio riguardante situazione interna.

788

IL SOTTOSEGRETARIO PER LA STAMPA E PROPAGANDA, CIANO, AI MINISTRI A BUDAPEST, COLONNA, A SOFIA, SAPUPPO, E A VIENNA, PREZIOSI

T. R. 508 R.

Roma, 23 marzo 1935, ore 24

(Per Vienna) Suo 57.

(Per tutti) In sede di commento alle recenti decisioni germaniche circa coscrizione obbligatoria nostra stampa non ha mancato rilevare che problema germanico armamenti si riflette con immediata attualità anche su Austria Ungheria Bulgaria le quali non dovranno essere tenute in condizioni di inferiorità e minorazione pel fatto di avere rispettato trattati esistenti.

Segnalo particolarmente articolo 22 corrente Giornale Italia.

807

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO

T. 532/22 R.

Roma, 26 marzo 1935, ore 24.

Avvenimenti ultimi concernenti il riarmo della Germania sollevano implicitamente e necessariamente questione svincolo anche altri paesi da clausole militari limitatrici di effettivi e materiali loro imposte da trattati di pace.

È stata sempre mia persuasione che tale svincolo sarebbe stato alla lunga inevitabile, ma che occorre procedervi gradualmente e per accordi in modo da evitare scosse e difficoltà pericolose.

Pregola di trovar modo di dire a mio nome a S. E. Re Boris che appunto per queste considerazioni apprezzo l'attitudine di calma fiduciosa assunta anche in questa occasione da Governo bulgaro, ma che comunque Bulgaria non sarà dimenticata e che può contare sulle mie favorevoli disposizioni a che questione venga sollevata in modo e momento opportuni analogamente a quanto sarà pure fatto per l'Ungheria e per l'Austria.

813

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, GALLI, A LONDRA, GRANDI, A MOSCA, ATTOLICO, A PARIGI, PIGNATTI, E A VARSAVIA, BASTIANINI, AI MINISTRI A BELGRADO, VIOLA, A BUCAREST, SOLA, A BUDAPEST, COLONNA, A PRAGA, ROCCO, A SOFIA, SAPUPPO, E A VIENNA, PREZIOSI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, MAGISTRATI

T. 535/C. R.

Roma, 27 marzo 1935, ore 2,30.

(Per tutti meno per Parigi). Ho telegrafato a Parigi quanto segue:

(Per tutti). Per sua opportuna notizia riassumo quanto ebbi già occasione di dire al signor Laval circa posizione degli Stati minori disarmati in base ai trattati di pace. A mio giudizio la questione del riarmo di questi paesi deve essere risolta per un triplice ordine di considerazioni:

- a) - logica e moralità internazionale non essendo possibile consentire per la Germania che si imponesse con la forza un trattamento migliore di coloro che viceversa si attengono agli impegni assunti;
- b) - convenienza di impedire che questi paesi, in mancanza del nostro aiuto, si sentano solidali con la Germania;
- c) - sicurezza per necessità di prevenire che questi paesi avendo l'impressione di essere abbandonati, prendano iniziative autonome, analoghe a quella tedesca, con nuove conseguenze più gravi per la pace e sicurezza europee.

Signor Laval, pure convenendo in queste considerazioni, ha espresso sua preoccupazione circa atteggiamento Piccola Intesa. Su mia insistenza, signor Laval si è riservato di considerare ulteriormente questione.

Ho ieri convocato signor Chambrun per metterlo al corrente di quanto precede e pregarlo a nome di S. E. il capo del Governo di insistere nuovamente presso il signor Laval stesso per fargli presente tale situazione. Chambrun mi ha assicurato che non avrebbe mancato di farlo con ogni impegno.

Prego anche V. E. di voler intrattenere in argomento signor Laval richiamando la sua attenzione sulla situazione quale sopra prospettata e sull'importanza che S. E. capo Governo attribuisce a una concorde e tempestiva presa di posizione in argomento, anche in relazione alle probabili reazioni psicologiche della Piccola Intesa, di cui signor Laval è sembrato preoccuparsi, ma che d'altra parte dovrebbero ormai passare in seconda linea di fronte a una visione più realistica e più positiva delle necessità della situazione generale europea.

870

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 1883/38 R.

Sofia, 6 aprile 1935, ore 21,40 (per. ore 0,45 del 7).

Mio telegramma n. 34.

S. M. re Boris mi ha invitato oggi alla sua residenza campestre di Vrana. Ho fatto a Sua Maestà la comunicazione di cui al telegramma di V. E. n. 22 ed egli mi ha incaricato di ringraziare nel modo più vivo l'E. V., non solo per la grande importanza della comunicazione, ma anche per il fatto che V. E. abbia voluto che fosse fatta a lui personalmente.

Ha aggiunto che egli spera che V. E. possa al più presto portare a buon punto i suoi propositi, perché fa grande assegnamento sulle felici ripercussioni che ne verranno anche sulla situazione interna del paese col richiamare la classe degli ufficiali, che ora è portata ad occuparsi di politica, al suo compito naturale ed essenziale.

Sul resto del colloquio, che si è protratto per circa due ore, riferirò per corriere.

3

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2075/42 R.

Sofia, 15 aprile 1935, ore 19 (per. ore 24).

Telegrammi di V. E. nn. 6 e 9 da Stresa.

Ho veduto stamane Ministro Affari Esteri che aveva ricevuto nella nottata telegramma diretto da V. E. e nel ripetergli testo del Comunicato gli ho fatto comunicazione confidenziale di cui al telegramma n. 6. Signor Batolov mi ha pregato ringraziare vivamente V. E.

Nel corso del colloquio egli ha rilevato che, mentre comunicato ufficiale parla genericamente di «Stati interessati» al riarmo della Bulgaria, Ungheria ed Austria, nella comunicazione aggiuntiva che ho avuto l'incarico di fargli si fa precisa menzione degli Stati delle Intese Piccola e Balcanica e mi ha pregato di volergli possibilmente chiarire se Governo turco, che non può considerarsi «Stato interessato» dal punto di vista giuridico contrattuale, prenderà [parte] ai negoziati.

37

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AI MINISTRI A SOFIA, SAPUPPO, E A VIENNA, PREZIOSI

T. 705/30 (Sofia) 62 (Vienna) R.

Roma, 17 aprile 1935, ore 24.

Mio telegramma da Stresa n. 9 in data 14 corr. concernente riarmo Stati minori.

Prego V. S. voler presentire codesto Governo circa limite massimo cui esso intenderebbe portare riarmo.

Questo include principalmente punti seguenti:

- 1) numero effettivi truppa;
- 2) quantità nonché qualità mezzi bellici da adottarsi;
- 3) termini tempo in cui riarmo dovrebbe effettuarsi.

V. S. vorrà dare Sua richiesta carattere confidenziale.

58

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 2193/013 R.

Sofia, 19 aprile 1935 (per. il 22).

Ho fatto a questo Ministro degli Esteri la comunicazione di cui al telegramma n. 30.

Ministro Batolov, il quale, per quanto governo sia dimissionario, continua ad occuparsi del disbrigo degli affari correnti, mi ha detto che ne informerà subito S. M. il Re e che risposta mi verrà data appena possibile da suo successore.

Mi ha messo quindi al corrente della risposta data da S. E. Suvich al signor Pomenov circa portata dell'annunziata prossima riunione a Roma dei rappresentanti degli Stati interessati alla conclusione di un Patto Danubiano, aggiungendo che se nel corso della Conferenza dovesse anche esser trattata questione riarmo, egli pensa che Bulgaria non dovrebbe essere assente per quanto sappia di poter fare massimo assegnamento su vigile e costante cura Governo italiano.

140

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2416-2419/50-51 R.

Sofia, 4 maggio 1935, ore 21,30 (per. ore 0,50 del 5).

Telegramma di V. E. n. 30.

Ministro degli Affari Esteri mi ha consegnato oggi appunto strettamente confidenziale, in cui viene esposto pensiero Stato Maggiore bulgaro circa questione riarmo aperta Conferenza Stresa, che riassumo brevemente:

- 1) abrogazione tutte clausole militari Trattato di Neuilly (parte quarta, articoli 64-104);
- 2) aumento forze militari bulgare a un totale di 65 mila uomini (Guardie di Frontiera comprese) ripartite come segue: Fanteria 32 mila, Artiglieria 16 mila, Cavalleria 5 mila, Genio 5.400, Aviazione 2 mila; Commissariato 2 mila, Marina 1.200, Servizi diversi 1.100;
- 3) miglioramento materiale da guerra in modo esso non sia inferiore a quello degli eserciti degli Stati vicini;
- 4) creazione di un'Aviazione militare e di artiglieria antiaerea ed autorizzazione possedere carri d'assalto, e navi da guerra sul Mar Nero e Danubio;
- 5) riarmo dovrà effettuarsi da tre a cinque anni.

Ministro Affari Esteri mi ha quindi detto che Governo bulgaro sarebbe estremamente grato a V. E. se volesse per il mio tramite fargli conoscere come a suo avviso Bulgaria dovrebbe regolarsi se Stati Intesa Balcanica dovessero porre come condizione al riarmo l'entrata della Bulgaria nell'Intesa.

Governo bulgaro è molto perplesso di fronte a questa eventualità che teme e prevede e di fronte alla quale non ha preso finora alcuna decisione per quanto lui, Ministro Affari Esteri, sia già fermamente d'avviso che piuttosto che aderire all'Intesa Balcanica convenga alla Bul-

garia rinunciare all'immediata possibilità di un diritto alla libertà di riarmarsi, e che allo stato economico attuale sarebbe più teorico che pratico.

La Bulgaria potrebbe accettare di concludere con i vicini patti o trattati contenenti formule di «non aggressione» e di «sicurezza», ma non sottoscrivere il patto balcanico la cui essenza è la reciproca garanzia delle frontiere. Mentre formule di sicurezza e non aggressione lasciano sempre sussistere lo spirito dell'articolo 19 del Covenant, l'adesione all'Intesa Balcanica lo annullerebbe per sempre.

Mi permetto di richiamare attenzione di V. E. sul mio telesspresso n. 530 spedito con corriere odierno.

183

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO

T. 841/41 R.

Roma, 11 maggio 1935, ore 24.

Suoi telegrammi n. 50 e n. 51.

Ho esaminato con molto interesse comunicazioni fattele da codesto Ministro Affari Esteri. Riteniamo che questione parità di diritti e riarmo Bulgaria possa più convenientemente essere trattata fuori del progettato accordo danubiano e separatamente. Sono in corso scambi di idee per realizzazione del Patto danubiano e contemporaneamente della parità nei riguardi dell'Austria e dell'Ungheria. Da tali scambi di vedute, che sono ancora incompleti, trarremo indicazioni per un più definito giudizio su come impostare la questione nei riguardi bulgari. Per lo stesso motivo ci sembra ancora prematura questione dell'ingresso della Bulgaria nell'Intesa Balcanica. Pur condividendo in massima apprezzamento di codesto Ministro degli Affari Esteri che occorre trovare le eventuali contropartite alla ottenuta parità al di fuori dell'Intesa Balcanica, ci riserviamo di tornare anche su questo argomento successivamente. Ella può confermare costì che teniamo e terremo presente situazione bulgara al pari di questa dell'Austria e dell'Ungheria e che è solo per ragioni tattiche e di opportunità che essa viene trattata in separata sede.

Anche in considerazione di questo Ella può dire che continueremo a tenerci in contatto con il Governo bulgaro e lo informeremo confidenzialmente degli scambi di idee in corso.

215

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2593/57 R.

Sofia, 15 maggio 1935, ore 20,50 (per. ore 23,15).

Telegramma di V. E. n. 41.

Ministro degli Affari Esteri al quale ho fatto comunicazione prescritta mi ha pregato ringraziare vivamente V. E. ed assicurare che questo Governo condivide pienamente opinione di V. E. circa migliore maniera impostazione questione riarmo Bulgaria che interessa politica Oriente Europa mentre quello Ungheria e Austria è problema politico centro-europeo.

Anche egli ha promesso che mi terrà informato di qualsiasi notizia, comunicazioni ricevute o sintomi che possano servire formarsi esatto concetto successivo evolversi della situazione. Per il momento egli credeva potermi dire da informazioni giunte da Bucarest che nel corso convegno Intesa Balcanica si sono manifestate due tendenze: una capeggiata da Turchia, che avrebbe voluto affrontare e decidere subito questione riarmo Bulgaria, l'altra patrocinata Jugoslavia che considerava più opportuno rimandarla ad altro tempo (dopo riunione del Consiglio Piccola Intesa) e che quest'ultima, più vicina pensiero italiano e bulgaro, avrebbe avuto sopravvento.

221

L'AMBASCIATORE AD ANKARA, GALLI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 2679/018 R.

Ankara, 15 maggio 1935 (per. il 20).

In relazione passo ultimo comunicato conferenza Intesa Balcanica a Bucarest e che allude chiaramente ad accessione Bulgaria all'Intesa Balcanica, e nel riferirmi al mio rapporto n. 1246/500 del 12 corrente, confermo V. E. che U.R.S.S. farebbe vive pressioni a Sofia ed Ankara in tale senso.

Si dice che contropartita per accessione bulgara sarebbe: a) consenso al riarmo, che del resto sussiste già di fatto; b) facilitazioni al transito merci bulgare per Istanbul fino alla cessione di una zona franca a disposizione dei bulgari.

300

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO

T. 958/46 R.

Roma, 29 maggio 1935, ore 16.

Attendo un rapporto anche telegrafico sulla visita di Goering. Qui si ha impressione che Governo bulgaro abbia oltrepassato quelli che dovevano essere i limiti dell'ospitalità. Trovi modo di farlo sapere.

311

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 2921/64-65 R.

Sofia, 30 maggio 1935, ore 21,40 (per. ore 23).

Telegramma di V. E. n. 46.

Sulla visita di Goering mi riservavo di riferire col prossimo corriere anche per aver modo raccogliere maggiori elementi giudizio: fidato informatore mi ha anche promesso per domani indiscrezioni di fonte vicina Legazione di Germania.

Ho intanto profittato stamane stessa di un colloquio, già fissato da due giorni, con Ministro degli Affari Esteri per metterlo al corrente della impressione suscitata a Roma se non altro dalle modalità esteriori in cui visita si è svolta.

Ministro ha reagito vivacemente ripetendo quanto da giorni lui fino alla sazietà solennemente ripetè a colleghi e giornalisti, sul carattere privato della visita, sulla assoluta assenza di colloqui politici, sull'impossibilità di trovare una cortese scusa per evitarla, protestando che non soltanto Governo ma anche Sua Maestà ne avrebbe fatto volentieri a meno.

Io ho l'impressione che elementi civili responsabili del Governo siano sinceri in questa affermazione e giudizio, ma che ambienti militari ed anche Sua Maestà non abbiano saputo evitare intimi sentimenti non affiorassero in questa occasione.

Sarebbe stato difficile in una visita ufficiale festeggiare maggiormente l'ospite che, a parte pranzi con discorsi, ha avuto tutto: due Ministri all'arrivo, Sua Maestà e tutta l'alta ufficialità bulgara alla partenza con scorta d'onore di aeroplani militari.

E nei due giorni di permanenza, contatto continuo con S. M., scusato dalla presenza nel seguito del Principe d'Assia, che ha fatto sì che Goering avrebbe profittato «indegnamente» di tutte le cortesie che il Sovrano ha voluto usare al cognato.

La stampa, che è severamente controllata, si è limitata a dare la cronaca della visita (e anche questa non completa perché ha taciuto di una gita di sei ore che nel pomeriggio del lunedì diede modo al Sovrano di appartarsi col cognato e Goering, uomini politici responsabili bulgari esclusi) salutando in Goering eroico aviatore di guerra.

Popolazione della Capitale piuttosto indifferente: a parte una scarsa ala di curiosi che ha stazionato davanti all'albergo nessuna manifestazione di giubilo o plauso. Mi si è fatto rilevare che ben diverso fu lo spettacolo di festa ed entusiasmo che provocò a Sofia visita di Goemboes e Kanya.

Tornerò a riferire più ampiamente col corriere di dopodomani e se occorrerà telegraficamente.

Aggiungo che Ministro degli Affari Esteri mi ha pregato di cercare dissipare presso V. E. qualsiasi sfavorevole impressione: troppo tristi e recenti sono ricordi di quanto è costata alla Bulgaria l'avventura tedesca perché si possa anche lontanamente supporre che vi sia un Governo bulgaro che voglia preparare terreno per una ripetizione, ed ha anche fatto questa insinuazione: non è a Sofia che si debbono seguire i possibili maneggi di Goering ma piuttosto a Belgrado e a Budapest.

380

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 3317/015 R.

Sofia, 15 giugno 1935 (per. il 17).

Mio telegramma n. 69 e precedenti.

Questo Ministro di Cecoslovacchia è venuto stamani a trovarmi. Era stato per un mese assente da Sofia in congedo e, appena ritornato, per circa due settimane ammalato di influenza.

Il signor Maxa è da quattro anni in Bulgaria, è persona corretta e ponderata, e a dire anche del mio predecessore si è sempre tenuto in rapporti amichevoli e di cordiale collaborazione con la R. Legazione.

Mi ha parlato quasi esclusivamente della visita di Goering a Sofia mettendomi a parte di confidenze di questo Ministro di Germania, suo vecchio amico e collega, che fra breve sarà trasferito da Sofia a Praga. Ha cominciato col dirmi che per caso un mese fa tornò dal suo congedo con lo stesso treno sul quale viaggiava Rumelin, anche lui di ritorno da un congedo di due mesi. Viaggiarono insieme da Belgrado a Sofia.

Rumelin gli disse subito di aver visto Neurath a Berlino e che questi gli aveva solo parlato del suo trasferimento a Praga. Nessun accenno al viaggio di Goering. Alla stazione di confine serbo-bulgara venne incontro al Ministro di Germania il segretario Principe Schaumburg-Lippe e gli consegnò un telegramma di Goering giunto nella mattinata con il quale questi gli annunciava la sua intenzione di venire a Sofia, e lo pregava di prevenire il Governo bulgaro e il Sovrano che il viaggio aveva un carattere privato e che si rimetteva a loro per le modalità del ricevimento. Il telegramma però finiva con l'avvertimento di tenere presente che Dimitrov (il presunto incendiario del Reichstag) era bulgaro e che lui Ministro era responsabile della sua personale incolumità. Questo confermerebbe per lo meno che il viaggio di Goering non è stato né preparato né desiderato dal Ministero degli Esteri tedesco.

Maxa ha poi aggiunto che data la sua malattia solo ieri aveva rivisto Rumelin e che ne aveva avuto altre confidenze. Durante la sua presenza a Sofia Goering non aveva avuto nessun colloquio politico col Presidente del Consiglio bulgaro e con il Ministro degli Esteri. Egli aveva invece patrocinato presso il Re ed il Ministro della Guerra la formazione di un blocco economico bulgaro-jugoslavo-polacco-rumeno-ungherese sotto l'égida della Germania. A dire del Rumelin (che non deve aver soverchie simpatie né per Goering né per il nazionalsocialismo) Sua Maestà Re Boris avrebbe subito detto al Goering che non era possibile entrare nel suo ordine di idee ripetendogli il ragionamento a me fatto dal Ministro degli Esteri (vedi ultima parte del mio telegramma n. 65). Ed è stato appunto per addolcire questo netto rifiuto che Sua Maestà si sarebbe, alla maniera orientale, prodigato in cortesie per l'ospite.

Sempre dalla stessa fonte il Maxa avrebbe anche appreso che identica proposta venne poi fatta dal Goering a Jeftić e che il rifiuto di quest'ultimo di prenderla in considerazione sarebbe stato ancora più categorico e meno cortese (Jeftić sarebbe persino arrivato a dirgli che avrebbe preferito che non fosse venuto a Belgrado) e che in seguito a questo colloquio Goering accorcì di un giorno la sua permanenza nella capitale jugoslava provocando da Berlino un telegramma di richiamo immediato.

Maxa mi ha confermato quanto avevo appreso da altri e che effettivamente durante la lunga gita fatta con Re nel pomeriggio e nella notte del 27 maggio Goering aveva cacciato galli cedroni e che aveva avuto la sorte di ucciderne due, cosa che lo aveva riempito di gioia e fierezza compensandolo in parte dell'insuccesso politico.

Queste informazioni confidenziali confermano in complesso quelle da me precedentemente date e quelle pervenute a V. E. da altre fonti.

398

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 3464/016 R.

Sofia, 18 giugno 1935 (per. il 24).

Mio telegramma per corriere n. 015 del 15 giugno.

Ho avuto occasione di intrattenermi con questo Ministro di Germania sulla visita di Goering a Sofia. Parlare con Rümelin non è cosa facile: vive appartato da tutti, non riceve né lo si incontra in casa di altri, è spesso assente per congedo o invisibile per malanni più o meno opportuni. Malgrado che ci incontrassimo solo per la seconda volta (restituiva la visita che gli feci arrivando a Sofia) egli volle subito marcare con me una cordiale franchezza, col tono dell'uomo che ha già compiuto la sua missione e che parla di cose presenti e attuali col distacco che si ha per cose passate: è alla vigilia di lasciare il Paese dopo dodici anni di permanenza.

Da quanto egli mi ha detto vengono, con minori dettagli, confermate le confidenze di Maxa di cui al precedente telegramma. In più Rümelin ha voluto escludere nella maniera più assoluta che il viaggio abbia avuto, nelle intenzioni del Governo tedesco, un determinato scopo politico. A suo dire la Germania vuole solo avere e mantenere nei Balcani una posizione di primo piano e di prestigio. Con soddisfazione all'occasione del viaggio di Goering egli aveva potuto constatare che i tempi nei quali il popolo bulgaro vedeva nella Germania la causa prima delle sue attuali difficoltà eran passati. La Bulgaria attraversa un periodo di raccoglimento e di diffidenza; nessuno (né la Germania né noi, egli volle specificare) può elaborare piani a lunga scadenza. I futuri atteggiamenti di questa più ancora che di altre Nazioni dipendono da imponderabili che non si possono né predisporre né prevedere. In questo momento la cosa di cui la Bulgaria ha più bisogno ed alla quale è più sensibile è l'aiuto economico: in questo campo la Germania, che è il suo miglior cliente assorbendo da quattro mesi in qua l'80% delle esportazioni, ha una posizione privilegiata, e per questo stato di fatto non si possono muovere addebiti né alla Germania né alla Bulgaria.

Il signor Rümelin che ha fatto durante il suo ultimo congedo una lunga crociera lungo le coste italiane toccando anche Tripoli, ha avuto parole di elogio e di ammirazione per quanto ha avuto agio di vedere.

705

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 4605-4606/021-022 R.

Sofia, 9 agosto 1935 (per. il 12).

Ministro degli Esteri mi ha stamani intrattenuto lungamente delle gravi preoccupazioni che suscitano nel Governo bulgaro l'attuale recrudescenza di una campagna di stampa turca nei riguardi della Bulgaria e le sicure informazioni di cui questo Governo è in possesso circa il concentramento di truppe turche in Tracia. Si tratterebbe di un sessantamila uomini ammassati in un ristrettissimo settore, accampati sotto tende senza che si facciano preparativi nei

centri urbani vicini per poterli in seguito sistemare in stabili caserme: stato di fatto questo che dovrebbe dimostrare che non si tratta di un concentramento predisposto in vista di una nuova definitiva dislocazione di forze nel paese ma per uno scopo determinato e di prossima attuazione giacché dopo ottobre per l'inclemenza della stagione la massima parte di queste truppe dovrebbe essere riportata in Asia Minore.

Secondo signor Kiosseivanov, per informazioni pervenutegli, Governo turco conterebbe sulla circostanza che in caso di un conflitto italo-abissino alla Bulgaria verrebbe meno l'aiuto dell'unica grande Potenza disposta effettivamente ad intervenire in suo favore e che un colpo di mano resterebbe impunito ed il fatto compiuto verrebbe sanzionato in un mondo assorbito da altre questioni. Ministro degli Esteri mi ha pregato di informare V. E. di questo allarmante stato di cose in termini ancora più accorati di quanto in precedenza non avessero fatto il Generale Zlatev e S. M. Re Boris (vedi mio telesspresso n. 1725/420 del 6 aprile e rapporto n. 1846/448 del 7 aprile c.a.).

Il nostro Addetto Militare Colonnello de Bottini mi conferma che uguale senso di inquietudine ed eccitamento agita l'ufficialità bulgara e che effettivamente l'attuale spiegamento di forze turche in Tracia ha tutte le caratteristiche di un concentramento a carattere offensivo.

Da quanto Ministro degli Esteri mi ha detto per prospettarmi la gravità del momento nei confronti della Turchia debbo anche rilevare che Governo bulgaro ha cercato di sapere dal Governo jugoslavo cosa gli risultasse circa le intenzioni aggressive della Turchia e che gli era stato risposto che a Belgrado non se ne aveva sentore ma che in ogni modo la Jugoslavia non avrebbe permesso una aggressione turca. Il Governo bulgaro non potrebbe tuttavia fare gran conto di questa assicurazione perché al momento opportuno Governo turco assoldando bande armate potrebbe facilmente inscenare una aggressione bulgara.

Inoltre Ministro Kiosseivanov, pur ripetendomi che nessun trattato, accordo e impegno esiste tra Bulgaria e Jugoslavia, mi ha detto che subito dopo ultima riunione dei Ministri degli Esteri della Intesa Balcanica a Bucarest il Governo di Belgrado fece il gesto amichevole di farlo avvertire in via riservatissima che Jeftić aveva riportato l'impressione che lo stato d'animo dei suoi colleghi turco, romeno e greco era quello di predisporre un accordo per la spartizione della Bulgaria e che appunto per questo lui Jeftić si era allontanato da Bucarest prima della chiusura della conferenza.

868

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 5235/122 R.

Sofia, 31 agosto 1935, ore 20 (per. ore 20,40).

Oggi parte per Ginevra, via Venezia, Delegazione bulgara, composta Ministro degli Affari Esteri e direttore Debito Pubblico. Altri due componenti, Governatore Banca di Stato bulgara e Delegato permanente presso S.d.N., si trovano già sul posto.

Ho potuto mettere Ministro degli Affari Esteri sommariamente al corrente contenuto telegramma n. 1498/C giunto corriere ieri e ne ho avuto assicurazione che, appena giunto Ginevra, si metterà in rapporto con la nostra Delegazione.

291

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 6860-6874/134-135 R.

Sofia, 9 ottobre 1935, ore 23 (per. ore 14,45 del 10).

Ministro degli Affari Esteri, che ho visto oggi dopo suo ritorno Ginevra, mi ha pregato ripetere V. E. suo disappunto per essere stato costretto da situazione politica interna rinunciare progettata visita Roma.

Circa sua impressione Ginevra mi ha detto che dai colloqui avuti con suoi colleghi balcanici ha riportato convinzione che tutti in principio sarebbero contrari alla politica delle sanzioni e riluttanti sua applicazione.

Presidente del Consiglio jugoslavo gli avrebbe espresso opinione questione lo mette nel più grande imbarazzo sia per importanza che nostri scambi commerciali hanno nella bilancia jugoslava sia per ripercussioni da temere su politica riavvicinamento con Italia già iniziata.

Ruschdi Bey, di passaggio oggi da Sofia, gli ha confermato che egli ritorna Ginevra animato da sentimenti amichevoli verso di noi e determinato a rispettare non solo impegni assunti verso Società delle Nazioni ma anche quelli particolari che legano Turchia a Italia di modo che mai Turchia si sarebbe associata ad una azione di carattere militare. Secondo Ruschdi bey le sanzioni si risolverebbero in divieto d'esportazione di materiale bellico e di importazione di merci. Però in sostanza né questo Ministro Esteri né Ruschdi bey né gli altri Ministri balcanici hanno un'idea esatta della procedura che sarà seguita a Ginevra, data elasticità e poca chiarezza del Patto e sperano che anche se siano decisi applicazione sanzioni venga lasciata a piccoli Stati libertà di azione.

Circa proposito del Governo bulgaro, Ministro degli Affari Esteri mi ha dichiarato di non essere in grado di dire nulla di concreto, giacché, pur confermando sentimenti di amicizia del suo Paese per il nostro manifestati Barone Aloisi, Bulgaria, data sua condizione pericolo isolamento, è obbligata conformare sua azione a quegli altri Stati balcanici e a mostrarsi attaccata ai principi societari. Egli si mantiene in contatto telefonico con delegati bulgari Ginevra e se qualche Stato autorevole si leverà contro pressioni inglesi, Bulgaria si troverà suo fianco, pur essendo scettica su questa eventualità, soprattutto dopo inaspettato voto Polonia in seno al Consiglio.

330

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 6989/138 R.

Sofia, 13 ottobre 1935, ore 18,20 (per. ore 0,40 del 14).

Ho ricevuto ieri sera telegramma circolare da Ginevra. Attendo istruzioni. Intanto posso informare V. E. che questo Ministro Esteri che ho avuto occasione incontrare stamane mi ha

detto spontaneamente che ha già dato istruzioni al delegato bulgaro a Ginevra di fare in seno al Comitato di coordinamento le più ampie riserve circa concorso Bulgaria applicazione sanzioni che dovrebbero in ogni caso concernere strettamente materiale bellico.

Ha aggiunto che se situazione speciale in cui Patto balcanico mette Bulgaria lo avesse permesso, uguale linguaggio sarebbe stato tenuto da delegato bulgaro in seno Assemblea, [tanta essendo] la simpatia Bulgaria per la nostra causa.

Da notizie giuntegli Ginevra circa atteggiamento Romania e Jugoslavia, egli ha impressione che situazione grazie soprattutto azione francese si volga a nostro vantaggio.

426

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 7360/040 R.

Sofia, 19 ottobre 1935 (per. il 21).

A telegramma di V. E. n. 123 e precedenti n. 1887 e 1901.

Ieri sera ho avuto un lungo colloquio con questo Ministro degli Esteri. Nell'informarlo che V. E. aveva preso atto di quanto egli mi aveva detto domenica scorsa (mio telegramma 138) ho creduto opportuno non solo di esporgli il nostro pensiero rispetto alla limitazione delle sanzioni economiche secondo i sei punti precisati dalla circolare di Ginevra ma anche di metterlo al corrente della reazione provocata sul Governo fascista dalle decisioni di principio prese a Ginevra di mettere in moto l'ingranaggio delle sanzioni a nostro danno e dei fermi propositi di cui esso è animato.

Dati gli ottimi rapporti personali che intrattengo con il signor Kiosseivanoff e la indubbia buona volontà del Governo bulgaro, ho potuto togliere a quanto ho detto qualunque sapore di asperità o intimidazione, che sarebbe stato al momento attuale fuori di luogo, pur precisando nettamente i diversi concetti e pregando il Ministro di voler mettere al corrente del nostro colloquio il Presidente del Consiglio e i suoi colleghi più direttamente interessati.

Sono stato ascoltato con la massima comprensione e il signor Kiosseivanoff ha trovato molto opportuno e tempestivo che governi e opinioni pubbliche siano fin da ora indotti a considerare la reazione italiana a provvedimenti che colpissero anche le sue esportazioni.

D'altro canto circa precisi propositi del Governo bulgaro nulla di nuovo posso rilevare da questo ultimo colloquio. Il rappresentante bulgaro a Ginevra è obbligato a seguire una linea di condotta di prudente riserbo ed attesa mentre bisogna tener presente che il signor Momciloff non fa parte di nessuna commissione, non è messo al corrente delle discussioni in corso e non è stato finora presentato su nessun speciale argomento. La Bulgaria, che non ha alleati con i quali accordarsi per un'azione comune, spera sempre e confida che l'atteggiamento degli altri Stati balcanici, soprattutto della Jugoslavia satellite della Francia, le faciliti il modo di poter espletare a nostro favore un'azione che si accordi e ai suoi sentimenti e ai suoi interessi politici ed economici. Infine il signor Kiosseivanoff mi promise che mi avrebbe tenuto al corrente delle istruzioni che sarebbero state man mano impartite al proprio delegato: egli crede però che la questione delle sanzioni potrà essere concretizzata solo alla fine del mese.

Come ho già avuto occasione di riferire l'opinione pubblica bulgara nella sua grande maggioranza ci è favorevole e la stampa rispecchia, o apertamente o, sotto veste di prudente imparzialità, questi sentimenti, tanto che ieri l'altro il mio collega inglese ha protestato sia presso il Ministro degli Esteri (che me lo ha ieri confermato) che presso il Capo dell'Ufficio Stampa per l'atteggiamento parziale della stampa bulgara. Mi risulta che un giornalista inglese e un sedicente impiegato del Consolato giunto da poco da Londra si agitano negli ambienti giornalistici per far proseliti, ma finora, con risultati quasi nulli. Qualche notizia falsa passata sottomano a giornali di provincia, ed è bastato un mio richiamo all'Ufficio Stampa perché il caso, sullo stesso giornale, non si ripetesse.

Io impronto la mia azione e quella dei miei collaboratori nei riguardi della stampa a molta discrezione (pur fornendo quasi giornalmente materiale per articoli e illustrazioni a giornalisti amici che ne approfittano largamente) sia perché un'azione più diretta ed insistente non è per ora almeno necessaria, sia per non provocare qualche dannosa reazione visto che questo Governo, che controlla tutta la stampa, non potrebbe trincerarsi in caso di maggiori pressioni e proteste inglesi dietro al rispetto del principio di libertà di stampa.

Con telexpresso a parte trasmetto alcuni riassunti di articoli comparsi in questi ultimi giorni sulla questione delle sanzioni e alcune sintomatiche illustrazioni. Più ampio materiale viene regolarmente inviato al Ministero Stampa.

457

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, GALLI, E A MOSCA, ARONE, E AI MINISTRI AD ATENE, BOSCARRELLI, A BUCAREST, SOLA, AD HELSINKI, KOCH, A PRAGA, DE FACENDIS, E A SOFIA, SAPUPPO

T. 1981/c.R.

Roma, 22 ottobre 1935.

Dato il breve periodo che intercede per la ripresa dei lavori del Comitato delle sanzioni e l'obbligo fatto ai Governi di rispondere entro il 28 corr., è necessario che V. E. (V. S.) senza indugio svolga la più efficace e decisiva azione presso codesto Governo per ottenere l'assicurazione che esso risponderà tenendo conto, come hanno fatto già alcuni Stati, dei particolari rapporti politici ed economici che codesto Paese ha con l'Italia, tanto più che fin dal 1921 l'Assemblea riconobbe che gli obblighi derivanti dall'art. 16 differiscono da Stato a Stato a seconda delle condizioni geografiche, politiche, economiche ecc. Di tali considerazioni si sono avvalsi gli Stati dell'America Latina e la Svizzera.

Ove possibile, V. E. (V. S.) insista perché la risposta abbia il carattere meno impegnativo possibile e a tal fine che essa sia accompagnata da riserve tali che lascino praticamente piena libertà di azione a codesto Governo di non modificare gli attuali scambi tra i due Paesi. In particolare, nella risposta codesto Governo potrebbe:

- 1) subordinare la sua adesione a quella di tutti gli altri Stati che hanno con l'Italia scambi di prodotti similari ai suoi;
- 2) insistere sui danni che gli deriverebbero del mancato traffico con l'Italia, nonché su quelli derivantigli anche per l'avvenire dall'intensificarsi dei traffici con paesi concorrenti, non le-

gati da impegni per le sanzioni. E perciò potrebbe nella risposta subordinare e rinviare l'applicazione delle sanzioni a quanto fossero stati precisati i risarcimenti da ottenere per danni gravissimi che ne risulterebbero per l'economia del suo paese.

V. S. farà chiaramente comprendere che questo Governo risponderà all'applicazione delle sanzioni, con misure di ritorsione di pari portata. Né trascurerà dal far presente, che, dovendosi l'Italia provvedere altrove delle materie che le occorrono, il danno che a codesto Stato deriverà dalla applicazione delle sanzioni potrebbe assumere carattere permanente per lo sviamento della clientela.

Né, infine, trascurerà dal far presente, come considerazione di ordine generale, che l'Italia non dimentica e che dall'atteggiamento di codesto Governo terrà debito conto nei rapporti presenti e futuri tra i due Stati.

Dovendo fronteggiare la situazione e coordinare le difese, V. S. vorrà fare al più presto i passi necessari, riferendone i risultati.

478

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUS-SOLINI

T. PER CORRIERE 7690/043 R.

Sofia, 25 ottobre 1935 (per. il 28).

Mio telegramma filo odierno n. 148.

Nella conversazione avuta stamani col signor Kiosseivanoff ho abbinato i concetti esposti nei due telegrammi circolari 1981 e 1989 prospettando con maggiore chiarezza e fermezza le conseguenze economiche e politiche di una completa dedizione bulgara alle imposizioni ginevrine (vedi mio telegramma per corriere n. 040 del 19 ottobre). Gli ho detto anche che ora che gli avvenimenti stringono noi abbiamo la necessità e il diritto di vedere attuata in fatti la tante volte ripetuta amicizia, simpatia e comprensione.

Kiosseivanoff ha preso appunti sia delle nostre argomentazioni giuridiche che giustifiche-rebbero il non rispondere dentro la data fissata al Comitato di Coordinamento, sia degli argomenti che potrebbero essere riportati in una risposta evasiva e dilatoria, dicendomi che nessuna decisione era stata presa circa la risposta da far pervenire a Ginevra e che l'argomento doveva ancora essere discusso dal Consiglio dei Ministri. Malgrado che egli mi abbia detto che, se gli uffici competenti avessero trovate esatte le nostre argomentazioni per giustificare una mancanza di risposta, egli avrebbe cercato di far trionfare al Consiglio dei Ministri questa tesi, ho riportato l'impressione che difficilmente questo avverrà. Ritengo invece di poter prestare fede alla sua assicurazione che in ogni caso il Governo bulgaro farà di tutto per ritardare il più possibile una risposta definitiva sollevando ogni sorta di obiezioni, quesiti e pretese di ordine economico. E ho tratto pure l'impressione che alla lunga, se tutti gli Stati balcanici dovessero cedere incondizionatamente, la Bulgaria non avrà la forza di restare isolata nel suo dissenso. È sintomatica infatti la frase seguente pronunciata ieri da Kiosseivanoff nel corso della nostra conversazione: «A cosa varrebbe ostinarsi a resistere

attornati come siamo da stati che nella peggiore ipotesi proibiranno il traffico di transito tra noi e voi.» Ma egli spera sempre in una resistenza collettiva e nelle difficoltà pratiche di giungere ad una applicazione totale delle sanzioni di terzo grado ritenendo quasi impossibile che i piccoli stati che avanzano pretese di compensazione dei danni che subirebbero possano essere accontentati. Mi ha detto inoltre che Momciloff sarà probabilmente chiamato a far parte della sotto-commissione che deve studiare la questione della ripartizione e compensazione degli oneri e che ha già avuto ordine di essere attivissimo nel sollevare obiezioni e pretese. A proposito del Momciloff credo opportuno informare V. E. che dall'insieme delle conversazioni avute col Ministro Kiosseivanoff e col Segretario Generale del Ministero (col quale nei giorni scorsi mi sono tenuto giornalmente a contatto per cercare di seguire l'azione a Ginevra) mi risulta che egli avrebbe avuto una lata libertà di azione di cui non ha profittato. Egli che aveva istruzione di avanzare precise riserve in seno alla sotto-commissione per bocca del rappresentante di qualche altro stato, si è accontentato di far dire dal delegato jugoslavo che anche la Bulgaria avanzerebbe pretese di indennizzo; il Segretario Generale mi ha letto parte del suo rapporto sulla seduta e decisioni del 19 ottobre, e ho potuto constatare che egli si scusa di non aver preso la parola in seno al Comitato di Coordinamento, perché nessun delegato di altri stati (a parte il gruppo Austria-Ungheria-Albania) prese la parola, cosa che non so se sia esatta. Questo governo ha approvato la sua azione; ma credo di poter ritenere che se avesse voluto avrebbe potuto benissimo avere un gesto più energico e simpatico a nostro favore. Il suo rapporto sulla seduta del 19 è arrivato a Sofia solo il 23 e nel frattempo il Segretario Generale del Ministero sfogliava i telegrammi dell'Agenzia telegrafica per trovare la notizia delle riserve del Delegato bulgaro! Il Direttore di questa Sede della Banca Commerciale che lo ha avuto per impiegato in questi ultimi anni mi dice che è un uomo pieno di sufficienza e pretenzione ma privo di carattere e schivo di assumere responsabilità, e che per lui chi parla da ultimo ha sempre ragione.

Mi permetto di richiamare l'attenzione di V. E. sul telegramma per corriere che porta il numero successivo a questo col quale riferisco quanto Kiosseivanoff mi ha detto sul colloquio avuto ieri alla stazione di Sofia con Ruschdi Aras.

531

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. U. 7887/159-160 R.

Sofia, 31 ottobre 1935, ore 19 (per. ore 21).

Contrariamente a promesse fattemi, solo stamane nel corso di una visita di mia iniziativa al Segretario Generale degli Affari Esteri ho appreso che è già stata consegnata risposta Bulgaria a Ginevra che è di adesione pura e semplice alle sanzioni con unica riserva che il Governo Bulgaria non potrà applicarle che dopo il 15 novembre. Segretario Generale degli Affari Esteri ha detto risposta Bulgaria è identica a quella jugoslava e che è stata consegnata dopo di quella. Ha aggiunto che, siccome non è stato ancora risposto alla questione del «mutuo appoggio» egli cercherà persuadere Ministro Esteri di formulare risposta a questo riguardo in modo far dipendere esecuzione degli obblighi derivanti dalla adesione alle proposte terza

e quarta da una effettiva messa in opera delle compensazioni per i danni cui il Paese va incontro vietando le importazioni italiane e limitando le proprie.

Tutto quanto è successo mi convince sempre più che ciò che ho detto con il telegramma n. 153 sia esatto: questo Governo si sia venduto per un piatto di lenticchie. Del resto la notizia della moratoria accordata dagli Inglesi in compenso della adesione incondizionata alle sanzioni circola già in questi ambienti giornalistici.

La stessa persona di cui al telegramma n. 157 mi diceva stamane che adesione Bulgaria a Ginevra è stata consegnata avant'ieri sera e che la Bulgaria è stata il dodicesimo Stato aderente e che la cosa ha fatto scandalo negli ambienti a noi favorevoli mentre come a me anche a loro Governo aveva assicurato che avrebbe aderito dopo che maggioranza Stati rappresentati a Ginevra avesse comunicato propria risposta. Si penserebbe già far cadere responsabilità grossolana scorrettezza su Ufficio Bulgaria a Ginevra. Segue rapporto per corriere.

Intanto mi permetto di prospettare a V. E. se non sia il caso di studiare la possibilità e convenienza di sospendere l'assegno dei premi di esportazione di pollame, uova e farina di grano-turco (ristorno dei dazi) di cui avvantaggiamo questo Governo.

614

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. U. 8289/165 R.

Sofia, 12 novembre 1935, ore 21 (per. ore 535 del 13).

Telegramma di V. E. n. 2196.

Solo stamane sono stato ricevuto da Ministro Affari Esteri ed ho consegnato nota che gli avevo preannunziato per telefono ieri stesso. L'ha letta davanti a me: l'ha trovata giusta ed esplicita. Gli ho bene ribadito nostro concetto circa la responsabilità individuale dei singoli Stati sanzionisti. Riferirò per corriere: ancora la Bulgaria non ha definito linea di condotta per applicazione sanzioni e Ministro Affari Esteri mi ha pregato ripetere a V. E. sentimenti di riluttanza suoi, Governo e popolo bulgaro.

Circa diffusione testo nota alla stampa, tenendo conto che censura non ha ancora lasciato pubblicare notizia adesione Bulgaria alle sanzioni, ho detto al Ministro Affari Esteri che era nostro desiderio che nota venisse pubblicata. Mi ha promesso che lo avrebbe fatto.

654

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 8572/048 R.

Sofia, 16 novembre 1935 (per. il 18).

Mio telegramma filo n. 165 del 12 novembre.

Nostra nota è stata pubblicata dai giornali del 14 corrente con la notizia che come gli altri Stati sanzionisti essa era stata consegnata al Governo bulgaro.

Stamane ho domandato al Segretario Generale del Ministero degli Esteri se era stato già concordato il tenore della risposta che ci è dovuta. Mi ha detto che il Ministro Kiosseivanoff era di avviso di aspettare ancora qualche giorno, ma che poteva dirmi fin da ora che il Governo bulgaro avrebbe cercato di profittare di questa occasione per mettere in evidenza la situazione penosa in cui si era trovato di dover seguire la politica sanzionista di Ginevra dandoci le maggiori possibili soddisfazioni morali.

Ho creduto dovergli far rilevare che se queste erano effettivamente le loro intenzioni era meglio che si affrettassero a porle in atto per evitare che ancora una volta le asserite loro buone intenzioni non venissero frustrate da coercizioni esteriori.

Ha riconosciuto la giustezza del mio ragionamento e mi ha promesso che ne avrebbe parlato nel dopopranzo al Ministro (stamani non è venuto al Ministero) e che avrebbe fatto il possibile per farmi avere una risposta lunedì o di far giungere istruzioni dirette al Ministro di Bulgaria a Roma.

Per quanto ormai la cosa abbia una importanza relativa debbo informare V. E. che Kosseivanoff nel nostro colloquio del 12 corrente mi ha formalmente assicurato che l'adesione affrettata e incondizionata bulgara alle sanzioni era dovuta ad un fatale equivoco e all'inesperienza del Segretario di Momciloff il quale il 28 ottobre stretto da premure dal Segretariato della S.d.N. che gli diceva che solo la risposta bulgara mancava, invece di chiedere per telefono istruzioni a lui si era rivolto a Londra al Momciloff e che questi leggermente gli aveva detto di fare come gli altri. Lui Kiosseivanoff aveva subito destituito il Segretario ma Momciloff si era opposto dicendo che prendeva su di sé la responsabilità dell'accaduto. Un provvedimento immediato contro Momciloff non può essere preso perché ormai si ha bisogno di lui che è addentro all'ingranaggio ginevrino, ma non è detto che appena possibile avrà la punizione che si merita.

Mi sono limitato a rispondergli che era veramente deplorabile che il Governo bulgaro fosse così disgraziatamente servito dai propri rappresentanti a Ginevra, giacché è recente il ricordo dell'infortunio capitato al predecessore di Momciloff nel mese di aprile (vedi mio telesspresso n. 1725/420 del 4 aprile del corrente anno).

691

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 8886/050 R.

Sofia, 22 novembre 1935 (per. il 25).

Mio telegramma per corriere n. 3047 del 16 corrente.

Il Ministro degli Esteri che ho visto stamane mi ha detto che siamo alla vigilia di un cambiamento di Governo. Domani il signor Tochev, che è stato per qualche giorno indisposto, sarà ricevuto da Sua Maestà ed è inteso che presenterà le dimissioni sue e dell'intero Gabinetto, che lunedì scorso aveva già subito una leggera modificazione con l'assunzione interinale del Ministero delle Finanze da parte del Ministro dell'Economia Nazionale in seguito alle dimissioni del titolare signor Riaskov.

Kiosseivanoff mi ha confermato che egli avrà la successione di Tochev e che manterrà con la Presidenza del Consiglio il Ministero degli Esteri. Probabilmente, con una legge speciale, nominerà un Sottosegretario alla Presidenza.

In quanto alla composizione del nuovo Governo, da quanto Kiosseivanoff mi ha detto in questi ultimi giorni, si tratterà di un Gabinetto di pura amministrazione.

Sotto la sua spinta ed insistenza Sua Maestà avrebbe rinunciato alla idea che aveva in un primo momento di chiamare al potere personalità politiche di secondo piano dei differenti antichi partiti. Anche i militari verrebbero esclusi dalla nuova combinazione.

702

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. S. PER CORRIERE 8887/051 R.

Sofia, 23 novembre 1935 (per. il 25).

Ieri ho avuto un lungo colloquio col Ministro Kiosseivanoff. Lo avevo incontrato il giorno prima a colazione in una casa amica, e lui stesso mi aveva invitato ad andarlo a trovare, lamentandosi che in questi ultimi tempi io avessi rarefatto le mie visite e lui (infatti dal giorno dell'adesione della Bulgaria alle sanzioni non l'ho visitato che una volta per consegnargli la nostra nota di protesta, e ho intensificato i miei rapporti col Segretario Generale del Ministero e i differenti Capi servizio).

Ha cominciato col domandarmi se io avessi già avuto comunicazione del tenore della risposta francese e inglese alla nostra nota. Lui sapeva solo che tra i due testi vi era una notevole differenza e che a Londra si era scontenti dell'attitudine francese in questa occasione. Per lui questo era un sicuro sintomo che il fronte anglo-francese contro di noi cominciava a far crepe. Egli aspettava di conoscere il testo della risposta francese per uniformare ad essa quella bulgara (al mio collega d'Austria avrebbe solo detto che non aveva nessuna premura di rispondere e che aspettava di vedere lo sviluppo della divergenza di vedute anglo-francesi).

Passò quindi a fare generali considerazioni sulle ripercussioni attuali e future del conflitto italo-etiope sulle relazioni politiche europee: secondo lui l'errore iniziale era stato quello di non prendere in considerazione a Ginevra la richiesta italiana di allontanare l'Abissinia dalla S.d.N. Una volta commesso questo errore bisognava far di tutto per far cessare al più presto il conflitto con nostra soddisfazione per evitare che la futura politica di un grande Paese quale il nostro dovesse essere basata su sentimenti di rancore e di rivincita. Forse anzi il male era già fatto e chi doveva temerne più che altri le conseguenze era la Francia esposta a perdere l'amicizia dell'Italia e a restare isolata. Egli aveva in questi ultimi giorni svolto questo suo punto di vista ai Ministri di Francia e di Inghilterra e soprattutto il francese se ne era mostrato fortemente impressionato.

Aggiunse poi che con piacere aveva letto le recenti dichiarazioni fatte da Viola alla Stampa di Belgrado, perché questo gli confermava le sue notizie e le impressioni che la tendenza e la reciproca volontà di giungere a un solido riavvicinamento dell'Italia e della Jugoslavia non

veniva arrestata o infirmata dall'episodio sanzionistico. Per la Bulgaria il sapere che una nuova era di buon vicinato e di intesa è sempre realizzabile fra l'Italia e la Jugoslavia costituisce motivo di tranquillità e compiacimento. E a questo proposito volle ricordare che S. M. Re Boris nel corso della visita che Re Alessandro gli fece a Sofia, gli dette il consiglio, nell'interesse comune, di fare il possibile per arrivare a un'intesa e a un solido riavvicinamento con l'Italia. E andando avanti nel suo ragionare Kiosseivanoff arrivò a dire di essere sicuro che la Jugoslavia, il giorno che l'intesa con l'Italia fosse realizzata, avrebbe abbandonato la Francia, e che secondo lui la prossima configurazione politica europea sarebbe stata basata su di un blocco comprendente l'Italia, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Germania e la Polonia del quale anche la Bulgaria avrebbe indubbiamente fatto parte.

Fini col dirmi che teneva a ripetermi e che mi pregava di non tralasciare occasione di prospettarli a V. E. i sentimenti di amicizia e di solidarietà del popolo, del Governo e del Sovrano bulgaro per l'Italia; anche nei riguardi della Bulgaria l'attuale paradossale episodio politico non doveva costituire un sintomo di cambiamento di orientamento o lasciare tracce di disaspetti e rancori.

Alla vigilia di cumulare la carica di Ministro degli Esteri con quella di Presidente del Consiglio mi rinnovò l'invito altre volte espresso di non tralasciare occasione per visitarlo e di trattare direttamente con lui per qualunque questione piuttosto che ricorrere a funzionari subalterni perché per me avrebbe avuto sempre tempo.

722

IL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI, AL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO

T. 2402/141 R.

Roma, 26 novembre 1935, ore 20,30.

Chieda udienza a Re Boris e gli lasci questo mio messaggio.

«A. S. M. RE BORIS. Mi permetta la Maestà Vostra di dirle che adesione data dalla Bulgaria alle inique sanzioni ginevrine ha suscitato la più penosa e amara impressione in tutta Italia. La Bulgaria aveva l'obbligo morale di seguire l'Austria, l'Ungheria, l'Albania o comunque di avanzare quelle riserve che sono state avanzate da sedici Stati fra i quali molti più deboli e piccoli della Bulgaria. Oggi che la Bulgaria ha un nuovo Ministero può compiere quel gesto che non ha osato compiere specie nel momento in cui si minacciano ulteriori inasprimenti sanzionistici. Sarà per me molto penoso far incidere il nome della Bulgaria fra quelli che hanno tentato di strangolare l'Italia. Accolga la Maestà Vostra l'espressione della mia devozione. Mussolini».

Dopo consegnato mi riferisca.

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. U.s. PER CORRIERE 9221/054 R.

Sofia, 30 novembre 1935 (per. il 2 dicembre).

Mio telegramma filo n. 175.

Riassumo brevemente contenuto e impressioni da me riportate dal colloquio di ieri con Sua Maestà Re Boris. Sua Maestà fu visibilmente fortemente impressionato dalla lettura del messaggio. Dopo momento riflessione mi disse che per prima cosa vedeva in esso un gesto di simpatia da parte dell'E. V. per la Sua persona, perché V. E. tentava di evitare se possibile che Bulgaria subisse conseguenze sua adesione sanzioni: di questo Le era profondamente grato. Non poteva darmi immediatamente una risposta perché doveva consultarsi col Presidente del Consiglio-Ministro degli Affari Esteri. La frase che ripeté a diverse riprese durante il lunghissimo colloquio era «mi trovo tra Scilla e Cariddi, tra l'amicizia per l'Italia e l'attitudine corretta che debbo tenere di fronte alla S.d.N. e alle altre Potenze per gli impegni presi». E naturalmente ripeté gli argomenti già mille volte ripetuti da Kiosseivanoff (i pericoli che incombono sulla Bulgaria, il suo isolamento, la gratitudine verso la S.d.N. che aveva evitato nel 1925 l'aggressione greca, ecc.) e avvalorò con esplicite dichiarazioni conformi a quelle fattemi dal Kiosseivanoff l'errore della Delegazione bulgara a Ginevra di avere presentato una risposta di adesione affrettatamente e senza averla previamente concordata. (Debbo a questo punto dire che è ora mia convinzione che solo il punto della non voluta affrettata consegna della risposta è attendibile, ma che le istruzioni per una risposta di adesione pura e semplice erano venute da Sofia).

A diverse riprese Sua Maestà ebbe a dirmi che se V. E. potesse essere completamente al corrente di tutte le difficoltà e dei pericoli interni ed esterni che Egli ed il Suo Governo hanno dovuto affrontare proprio quando a Ginevra si discuteva delle sanzioni e che ancora sussistono, sarebbe di certo meno severo nel giudicare l'opera Sua e quella del Governo bulgaro. Siccome nel corso del colloquio Sua Maestà mostrò di cercare la mia opinione ed il mio consiglio sull'interpretazione da dare al messaggio e sul da fare, partendo però dalla premessa che avendo aderito alle sanzioni non aveva più maniera di ritrattarsi completamente, credetti opportuno di ricordargli che la Bulgaria non aveva ancora risposto alla nostra nota di protesta, che noi aspettavamo quella risposta e che il tono e la sostanza di essa poteva già costituire un primo passo verso una chiarificazione della situazione; che in secondo luogo il giorno in cui a Ginevra fosse venuta in discussione l'estensione delle sanzioni ai carburanti, al carbone e al ferro, la Bulgaria avrebbe potuto benissimo votare contro. Non so se il mio ragionare e la mia rispettosa insistenza in questo senso abbiano potuto far breccia. Purtroppo il primo a «non avere osato e a non osare di compiere il gesto» è proprio Sua Maestà e il voler evitare di prendere risoluzioni gravi e precise, il cercare di conciliare l'inconciliabile, il credere che la miglior partita sia quella di dar tempo al tempo e di aspettare in un atteggiamento ambiguo, risponde al Suo carattere.

Mi riservo di visitare lunedì venturo il Presidente del Consiglio.

847

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. U. 9593/179 R.

Sofia, 13 dicembre 1935, ore 11 (per. ore 22,30).

Questa sera mi è stata consegnata la risposta del Governo bulgaro alla nota dell'11 novembre che invierò col corriere di domani.

Formalmente nota bulgara è redatta in termini generali estremamente amichevoli: sostanzialmente vi si ripete che Bulgaria, contrariamente ai suoi sentimenti, ha dovuto «per più ragioni» osservare l'interpretazione data al Patto dall'Istituto ginevrino e applicarne le misure. Termina con l'affermazione che Governo bulgaro vuole mantenere con l'Italia relazioni improntate a massima fiducia.

85

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

TELESPR. R. 274/73.

Sofia, 18 gennaio 1936 (per. il 3 febbraio).

Ho avuto in questi giorni occasione di intrattenermi lungamente con S. E. Kiosseivanoff.

Dell'interessante conversazione, o meglio soliloquio (perché preferisco quasi sempre quando trattiamo di argomenti generali né interromperlo né contraddirlo) riassumo brevemente i diversi argomenti toccati.

1) Notizie giuntegli da Istanbul dimostrano che l'Inghilterra, per assicurarsi l'eventuale concorso turco contro di noi, ha rinunciato a ogni velleità di opporsi al riarmo degli Stretti. Gli ultimi cannoni giunti in questi giorni dalla Russia sono stati messi in opera, gli Stretti sono ormai in pieno assetto di difesa e di offesa, e l'Inghilterra chiude gli occhi. Questo stato di fatto e l'interesse immediato dell'Inghilterra a cattivarsi la Turchia si ripercuote sulla azione inglese in Bulgaria: niente più pressioni o artefizi per riavvicinare Bulgaria, Grecia e Jugoslavia a scapito della Turchia (mi ha così indirettamente confermato che un lavoro in questo senso c'era stato).

2) Che la Turchia sia entrata in questo ordine di idee lo dimostra, a suo dire, anche la domanda rivoltagli crudamente e a bruciapelo da Rushdi Aras quando passò ultimamente dalla stazione di Sofia nel viaggio di andata a Ginevra: «Che farete se noi dell'Intesa balcanica saremo costretti a entrare in guerra con l'Italia? Kiosseivanoff gli rispose che riteneva l'ipotesi deprecabile e impossibile, e, alla sua insistenza «ma se così dovesse succedere?», che la Bulgaria non poteva restar che neutrale perché disarmata; al che Rushdi Aras avrebbe seccamente risposto: «lo sapete benissimo che non è vero». (Vedi mio telespresso n. 6473/1516 del 17 dicembre 1935: allora Kiosseivanoff mi disse soltanto che aveva trovato Rushdi Aras poco loquace e di cattivo umore). Inoltre da Istanbul sarebbe giunta tre giorni fa a questo Ministero degli Esteri la notizia che la risposta turca alla nostra richiesta sul come intendessero conciliare una azione societaria ostile con l'esistente trattato di amicizia, sarebbe stata nettamente sfavorevole.

3) Ma più che l'atteggiamento turco a nostro riguardo e quello romeno (la Romania non invitata a collaborare, si sarebbe fatta avanti da sè e avrebbe offerto i propri servizi per tener a bada Bulgaria e Ungheria), quello che più lo interessa è l'atteggiamento serbo. Resisteranno i sentimenti italo-fili manifestatigli spontaneamente da Stojadinovic (mio telegramma 134 del 9 ottobre) ad altri allettamenti o ricatti? E poi cosa succede dietro le quinte in Jugoslavia?

4) Da recenti rapporti non diplomatici ma di polizia, gli risulterebbe che la situazione interna jugoslava è quanto mai incerta e agitata per lotte e intrighi fra membri del Governo e in seno allo stesso Consiglio di Reggenza. Da un lato Stojadinovic sarebbe favorevole a una specie di colpo di stato per mettere sul trono il Principe Paolo (intrigo degli elementi democratici); dall'altro la Regina Maria appoggiata dal Reggente Stankovic e spinta dalla madre intrigherebbe per dare lo sgambetto al Principe Paolo e sostituirsi a lui nel Consiglio di Reggenza,

contando soprattutto sull'appoggio del Ministro della Guerra generale Pera *Živković* (tendenza dittatoriale e continuazione della politica di Re Alessandro). Il contegno del terzo reggente Perovic sarebbe incerto. Se egli non dovesse aderire al movimento favorevole alla Regina Maria verrebbe sostituito dal generale Tomic che Re Alessandro aveva designato nel suo testamento come eventuale successore del Principe Paolo. Per Kiosseivanoff, il recente viaggio di Re Carlo di Romania avrebbe avuto per scopo principale quello di cercare di mettere un pò di pace in famiglia e lo stesso scopo avrebbe avuto l'antecedente viaggio del Principe Paolo in Romania.

5) Nell'attuale drammatica situazione la Bulgaria segue con ansia tutto quanto avviene in Jugoslavia. E per Kiosseivanoff in questo campo può avere una influenza capitale determinante l'andamento dei nostri rapporti con la Germania. Naturalmente anche lui, che si lasciava trascinare nel trattare questo argomento che gli è caro dal suo desiderio di veder realizzato un blocco di Potenze centro-europee (allora la S. d. N. diverrebbe cosa inutile), ha riconosciuto che purtroppo oggi necessità contingenti possono portare a situazioni di fatto differenti, ma non pertanto ha creduto di dover ripetere la sua convinzione che l'interesse comune dell'Italia e della Bulgaria dovrebbe spingerle ad assicurarsi a qualunque costo la solidarietà jugoslava e tedesca. Alla Jugoslavia la Bulgaria è ormai disposta a sacrificare definitivamente la Macedonia; l'Italia non dovrebbe opporsi né alle aspirazioni tedesche verso l'Austria, né a quelle jugoslave verso Salonico.

189

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 1147/08R.

Sofia, 6 febbraio 1936 (per. il 10).

Ho visto oggi il Presidente del Consiglio e gli ho domandato cosa poteva dirmi dei colloqui politici avuti da Re Boris a Londra e Parigi.

Mi ha risposto che aveva già ricevuto notizie dirette da Sua Maestà dalle quali gli risultava che gli incontri e colloqui di Londra erano stati di scarsa importanza politica. Sua Maestà aveva parlato a lungo con Eden allo scopo principalmente di dissipare la credenza diffusa all'estero che la Bulgaria traversi un periodo di gravi perturbamenti interni e per ripetere la ferma intenzione Sua e del suo Governo di vivere in buoni rapporti con gli Stati vicini. Eden si era limitato a prender atto ed approvare.

Invece a Parigi Flandin, presumibilmente ispirato da Titulescu, aveva insistito perché la Bulgaria aderisse alla Intesa balcanica. Sua Maestà avrebbe ripetuto in questa occasione le vecchie argomentazioni che servono alla Bulgaria per rifiutare la propria adesione all'Intesa balcanica al suo nascere, facendo rilevare che nessun fatto nuovo era nel frattempo sopravvenuto, mentre che la politica di rispetto dei Trattati di pace e di leale osservanza dei principi societari doveva essere pegno sufficiente delle sue intenzioni pacifiche. D'altro canto Sua Maestà non avrebbe potuto assumere nessun impegno a questo riguardo senza aver previamente consultato il suo Governo.

Kiosseivanoff mi ha detto inoltre che durante la sosta a Parigi di Sua Maestà si era potuto risolvere una questione che si trascinava da tempo circa l'acquisto di una partita d'armi autorizzata in un primo tempo dal Governo francese e poi rifiutata. Il Governo bulgaro potrà ora acquistare fino a quarantotto cannoni alla sola condizione che servano a rimpiazzare cannoni fuori uso. La Bulgaria non ne comprerà per il momento che dodici.

Sua Maestà è partita ieri sera per Stoccarda per visitare la sorella. Andrà poi dal padre a Coburgo, e Kiosseivanoff lo avrebbe incoraggiato, dato che la situazione interna del Paese lo consente, a prolungare il più possibile la Sua assenza per prendersi un riposo di cui abbisogna.

La stampa locale in genere si è limitata a riportare notizie di cronaca sul soggiorno del Sovrano nelle due Capitali. L'unico editoriale degno di nota è quello del Mir, di ieri nel quale in sostanza vien detto che in relazione alle informazioni di Parigi circa la possibile entrata della Bulgaria nell'Intesa balcanica, nell'opinione pubblica bulgara continua a dominare la convinzione che l'attaccamento della Bulgaria alla S.d.N. è una garanzia sufficiente del suo sincero pacifismo e che è di natura tale da creare dei rapporti sinceri di buon vicinato con tutti i Paesi balcanici.

288

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUVICH, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, BASTIANINI, E AL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO
T. 837/17 (Varsavia) 13 (Sofia) R.
Roma, 23 febbraio 1936, ore 24.

(Per tutti). Con comunicazione a parte Le invio un resoconto del mio colloquio con Berger di Firenze perché Ella possa metterne sommariamente e confidenzialmente al corrente codesto Governo.

Intanto Ella potrà attirarne l'attenzione sui punti messi in evidenza nel comunicato in occasione del colloquio stesso e che ne costituiscono la parte fondamentale. L'Italia non si è disinteressata per nulla del problema danubiano, che continua anzi a costituire uno dei caposaldi della politica italiana, e l'Austria vede nell'apporto italiano il fattore essenziale di qualsiasi cosa di pratico e di positivo. Le sanzioni e la situazione politica che le ha precedute hanno interrotto il lavoro per lo sviluppo dell'Accordo Tripartito di Roma del 17 marzo 1934 che era stato vantaggiosamente intrapreso, e per cui da ultimo si ebbe l'incontro di Venezia nel maggio scorso fra il Ministro degli Esteri austriaco, quello ungherese e il Sottosegretario di Stato italiano; e evidentemente finché duri il disordine creato anche nei rapporti economici dall'applicazione delle sanzioni, le possibilità pratiche di sviluppo restano limitate. Come per il passato il Governo italiano

(Solo per Varsavia) si mantiene però nell'ordine di idee secondo cui lo sviluppo dei rapporti fra Stati danubiani dovrà avvenire prendendosi in considerazione tutti gli Stati successori dell'ex-Monarchia. Esso continuerà a tenere informato codesto Governo di tutto quanto possa interessarlo al riguardo e conta sulla continuazione della sua collaborazione.

(Solo per Sofia) è d'avviso che lo sviluppo dei rapporti fra Stati danubiani debba tener conto anche degli interessi della Bulgaria e non mancherà di tenerne al corrente codesto Governo.

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI
TELESPR. 970/237.
Sofia, 23 febbraio 1936.

Mio telegramma n. 20 del 22 febbraio.

Sua Maestà Re Boris mi ha ricevuto ieri, tre giorni dopo il Suo ritorno a Sofia.

Col telegramma sopracitato ho riferito in succinto impressioni da Lui riportate dal soggiorno in Inghilterra, Francia e Jugoslavia.

Il nervosismo franco-britannico ha rafforzato in Sua Maestà la convinzione che la miglior linea di condotta da far seguire alla Bulgaria in questo torbido momento sia quella di restare il più tranquilla possibile all'ombra dei principi societarii.

Appunto per questo aveva elegantemente lasciato cadere gli allettamenti francesi per una adesione all'Intesa balcanica (a questo proposito aggiunse che era stato felice di constatare che gli ex-Ministri Muchanoff e Buroff, negli articoli che ho segnalato col mio rapporto n. 720/172 del 13 febbraio, avevano svolto quasi alla lettera gli argomenti da Lui messi avanti) e aveva evitato di visitare Berlino nel corso del suo soggiorno in Germania.

Parlando delle personalità politiche incontrate, ha fatto gli elogi di Eden, che pensa questi ultimi mesi di accresciuta responsabilità abbiano opportunamente reso più maturo, e di Karakan, Ambasciatore dei Sovieti a Ankara, col quale ha passato alcune ore in treno (mio telegramma n. 17 del 18 corrente); in quanto a Titulesco diceva di aver notato in lui molto nervosismo nel sorvegliare ogni atto o detto di Re Carol come se temesse da parte Sua un tentativo di sottrarsi alla di lui tutela.

Nel complesso però Sua Maestà è stato meno loquace che d'ordinario ed ho dovuto anche rilevare che nessun accenno egli ha fatto all'impresa di Africa, malgrado che durante la Sua assenza avvenimenti importanti e a noi favorevoli si fossero svolti. A questo proposito non credo inopportuno informare V. E. di un aneddoto che mi sembra abbia la sua importanza come rivelazione di un recondito pensiero. All'indomani del ritorno di Sua Maestà fummo invitati a un pranzo intimo dalla Dama di Corte Helène Petroff, al quale parteciparono i Reali. Di stranieri eravamo presenti noi della Legazione al completo, il rappresentante la Società delle Nazioni e i primi segretari delle Legazioni d'Inghilterra e d'America. Durante il pranzo Sua Maestà descrivendo a mia moglie i funerali del Re d'Inghilterra disse: «Dapprima nel corteo si notò che Litvinov, Rushdy Aras e Lebrun da bravi civili non sapevano tenere il passo; ma dopo un po' di tempo anche loro cominciarono a marciare alla perfezione e Litino sembrava un granatiere della Guardia. È così: col tempo l'Inghilterra fa fare a tutti quello che vuole».

Anche del processo Velceff (la cui sentenza era stata pubblicata nella mattinata) e della situazione politica interna non parlò che di sfuggita. Profittai però dell'occasione per informarlo di cosa che Lui ignorava (rendendo un servizio all'ex-Presidente Zankoff col quale avevo avuto occasione di intrattenermi ultimamente) e cioè che da una conversazione con lo Tzankoff mi risultava che egli era disposto ad accettare di assumere il potere in collaborazione con l'agrario Guicheff, combinazione questa che Re Boris aveva mesi fa accarezzato e che lo Tzankoff aveva finora declinato. Sua Maestà mi ringraziò aggiungendo che la notizia era interessante. Ho fatto

questo perché ritengo che la venuta al potere di un governo tzankovista sia una evenienza a noi favorevole. Lo Tzankoff, informato di quanto avevo fatto con molta discrezione, ha mandato alla Legazione l'ex-Ministro Dichoff (che V. E. conosce) per farmi ringraziare vivamente.

In quanto allo scopo principale della mia visita, cioè della comunicazione delle informazioni pervenute da Vienna sulle mene ed opinioni del Signor Seton Watson, Sua Maestà, dopo avermi incaricato di ringraziare V. E. per l'interessante informazione e avere detto che da tempo conosce il Seton Watson come un fanatico di uno stato slavo del sud integrale, si limitò a dire che anche Lui conveniva nel ritenere la posizione di Stojadinovic estremamente difficile e precaria e che per il resto vedeva nel Signor Seton Watson la *longa manus* della massoneria internazionale.

311

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 1690/21 R.

Sofia, 26 febbraio 1936, ore 14,20 (per. ore 15,45).

Telegramma di V. E. n. 13.

Presidente del Consiglio è stato visibilmente soddisfatto della comunicazione soprattutto perché vede in essa segno immutato interessamento dell'E. V. per Bulgaria e volontà continuare amichevole collaborazione interrotta per forza di cose dal maggio scorso (mio telegramma n. 57 del 15 maggio scorso). Egli non crede che per il momento problema danubiano possa trovare pratica soluzione, data speciale situazione creata da politica sanzionista e artificiosa svalutazione preponderante importanza germanica: non crede ugualmente a concreto risultato della visita a Belgrado del Presidente del Consiglio cecoslovacco perché ha notizia che Serbia non voglia esporsi per garantire Austria a un eventuale conflitto con la Germania mentre, cominciando da Budapest, gli viene segnalato un notevole miglioramento nei rapporti ungaro-jugoslavi.

422

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 2417/020 R.

Sofia, 10 marzo 1936 (per. il 16).

Parlandomi dell'attentato contro il Presidente del Consiglio jugoslavo e della soluzione data alla susseguente crisi del Gabinetto, il signor Kiosseivanoff mi ha detto che l'allontanamento del Ministro della Guerra, Generale Zivkovic, era un rude colpo per la Lega Militare jugoslava e un successo della politica del Principe Paolo. Il nuovo Ministro della Guerra sarebbe uno dei pochi generali jugoslavi (Kiosseivanoff dice che sono solo due) che si sono sempre rifiutati di entrare nella Lega stessa.

Siccome la nostra conversazione ebbe luogo il giorno in cui io andai a trovarlo per informarlo sommariamente delle conversazioni di Firenze tra S. E. Suvich e il Ministro degli Esteri au-

striaco, Kiosseivanoff mi disse risultargli che Stojadinovic non era affatto propenso a favorire i recenti tentativi di risolvere a favore dell'Austria la questione danubiana all'infuori di noi e della Germania soprattutto perché convinto che un giorno o l'altro la questione sarebbe stata risolta secondo le aspirazioni germaniche. A questo proposito Stojadinovic sarebbe uscito testualmente in questa frase «perché ingrassare il pollo austriaco a nostre spese se esso deve poi essere mangiato dalla Germania»? Aggiunse risultargli che l'influenza tedesca in Jugoslavia aumenta ogni giorno.

580

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

TELESPR. 1596/396.

Sofia, 3 aprile 1936 (per. l'8).

Mio telespresso n. 1364/341 del 20 marzo u.s.

Trasmetto in allegato tre articoli comparsi nel corso della settimana sulla "*Parole Bulgare*" che rappresentano il pensiero del Governo e della gran maggioranza dell'opinione pubblica bulgara sull'attuale momento internazionale in seguito alla rioccupazione della zona renana e alle trattative in corso. Lo stesso pensiero e le stesse argomentazioni vengono riprodotti dal resto della stampa bulgara con disciplinata uniformità: il gesto tedesco rappresenta una naturale reazione al regime di ineguaglianza giuridica e al diritto del più forte; l'edificio creato nel 1919 rovina: bisogna, animati da buona fede e da buona volontà, mettersi all'opera per sostituirlo con qualcosa di più stabile e giusto per salvare l'Europa da una nuova catastrofe; se effettivamente il desiderio di pace, proclamato ad alta voce da Hitler e Flandin, è sincero non sarà difficile giungere ad una stabile intesa.

La particolare situazione politica dell'Italia è passata da tutti sotto silenzio, come in obbedienza a una parola d'ordine. Solo in un giornale di provincia, la *Narodna Tribuna* di Pleven del 30 marzo ho trovato una nota editoriale del seguente tenore: «In Francia cominciano ormai a comprendere che con la loro condotta nel conflitto italo-etiope i francesi hanno perduto l'appoggio dell'Italia in un importante momento storico per la Francia. Mentre cinque mesi fa la Francia si sforzava di abbandonare l'Italia e di favorire la disfatta delle sue truppe in Etiopia, di isolare il Duce, predicando la rivolta contro di Lui dichiarandolo aggressore, tiranno, violento, oggi essa chiede al Duce protezione, chiede da Lui che si metta al suo fianco e proclama la solidarietà italo-francese. I politici francesi si chiedono come mai non è stato previsto cinque mesi fa che l'Italia così presto occorrerà ad essi e che indebolendola con le sanzioni imposte essi ne hanno ridotto la reazione contro la Germania»

Per por fine a questo stato di cose che riflette criteri di eccessiva timidezza e prudenza, ho avuto due giorni fa una conversazione col Segretario Generale del Ministero degli Esteri nel corso della quale, prendendo anche lo spunto dalle istruzioni impartite dall'E. V. col telegramma n. 1415/C del 31 marzo u.s., gli ho detto come nel nostro e nel loro interesse occorreva far sì che anche la Bulgaria facesse sentire la sua voce contraria all'assurdo e dannoso stato di cose attuali. Il Signor Nicola Jeff si è dichiarato perfettamente d'accordo con me e si è riservato di parlarne al Presidente del Consiglio, pregandomi al tempo stesso di aspettare

una sua risposta prima di interessare giornalisti amici a scrivere sull'argomento perché gli ordini dati agli uffici di censura erano molto precisi e severi e che occorreva che venissero opportunamente modificati.

629

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

TELESPR. 1749/428.

Sofia, 10 aprile 1936 (per. il 14).

Mio telesspresso n. 1596/396 del 3 aprile 1936.

Profittando di una visita al Presidente del Consiglio dopo il mio colloquio col Segretario Generale di cui al telesspresso sopracitato, ho cercato di ottenere direttamente da lui che venissero date istruzioni alla censura di lasciar trattare dalla stampa con maggiore larghezza tutte le questioni attinenti all'attuale momento internazionale in relazione al nostro conflitto con l'Etiopia ed alla convenienza di por fine alle sanzioni. Gli ho naturalmente ripetuto che era questa la migliore occasione di riparare ai nostri occhi almeno in parte alla disgraziata decisione di aver aderito alla politica sanzionista.

Con tono patetico ha ripetuto quello che mi ha detto mille volte circa l'essenza dell'animo bulgaro a nostro riguardo, e ha voluto convincermi che oggi più che mai si imponeva al suo Governo una condotta di estrema prudenza. I nuovi accordi di Roma avrebbero suscitato in molti governi il sospetto che anche la Bulgaria si fosse a noi legata con un patto segreto; che la situazione della Bulgaria è diversa da quella dell'Austria perché non ha confini comuni con noi ma è attorniata di gente che le vuol male; che già a diverse riprese il Ministro di Inghilterra e altri avevano fatto rimostranze per la parzialità della stampa a nostro riguardo: siccome in Bulgaria vige la censura preventiva, il Governo viene fatto responsabile di tutto quanto viene scritto.

Profittando di un articolo comparso ieri su un giornalucolo di Sofia di nessuna importanza (un foglio ex-socialista) frutto forse della propaganda inglese perché ripete le fandonie degli ospedaletti bombardati e dell'impiego di gas, ho scritto al Signor Kiosseivanoff la lettera che accludo in copia.

Credo che qualche frutto abbia già dato sia la mia conversazione che la mia lettera, perché mentre che da alcuni giorni anche le fotografie da noi distribuite non venivano più pubblicate, i giornali di stamani ne sono pieni, e ieri sera il direttore del nazionalista Obzor si è impegnato con un mio agente a scrivere contro le sanzioni. Vedremo che farà la censura.

691

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, VANNI D'ARCHIRAFI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 3535/024 R.

Sofia, 17 aprile 1936 (per. stesso giorno).

Nota relativa richiesta revisione Regime Stretti, in assenza Presidente Consiglio recatosi Plovdiv per inaugurazione Fiera Campionaria Nazionale, è stata presentata da questo Ministro

Turchia a Segretario Generale Affari Esteri, signor Nicolaeff. Essa non ha prodotto grande sorpresa in questi ambienti governativi sia perché si ritiene che in definitiva si tratta di convalidare stato di fatto già esistente o quasi, ma anche perché sembra che Retisti Aras abbia preparato Presidente Consiglio in occasione colloquio con lui avuto in treno 5 aprile u.s. (telegramma R. Ministro n. 35 del 6 aprile u.s.).

Ieri signor Nicolaeff mi ha detto che nota era in esame, che Governo non aveva ancora stabilita linea condotta e per o vi motivi manteneva riserbo. Ha aggiunto in via riservata e personale che questione riveste per Bulgaria carattere vitale importanza per cui essa, pur scartando azione unilaterale e non opponendosi a richiesta turca motivata da attuali contingenze internazionali, dovrebbe chiedere al momento opportuno e in sede societaria a Potenze firmatarie Trattato Lausanne abolizione zona demilitarizzata frontiere Tracia, tanto più che Turchia contravvenendo art. 3 convenzione relativa, avrebbe fortemente presidiato zona demilitarizzata suo territorio. Bulgaria con tutta probabilità solleverebbe anche questione promessa fatta e non mantenuta da Potenze interessate con art. 48 Trattato Neuilly di assicurarle sbocco economico all'Egeo, venendole a mancare con riarmo Stretti garanzia libertà per sua principale via scambi. Inoltre Segretario Generale non ha escluso che Bulgaria chieda ancora ristabilimento servizio militare obbligatorio.

Mi ha detto che nota avrebbe vivamente irritato Titulescu, anche per non avere Turchia presentiti Stati Intesa balcanica; ma intervento URSS lo avrebbe molto calmato. Ha aggiunto infine che da notizie pervenutegli da Atene sembra Grecia abbia anche essa intenzione chiedere abolizione zona e isole demilitarizzate.

Venticinque corrente per questioni tecniche e interne era qui convocato Consiglio Superiore esercito; invece ha anticipato riunendosi ieri ed altra riunione terrà oggi pomeriggio. Sembra anche sia stata discussa nuova situazione militare politica creatasi con richiesta turca riarmo Stretti e deciso proporre Governo cogliere questa occasione propizia per richiederle ripristino servizio militare obbligatorio e abolizione zona demilitarizzata.

Stampa ufficiosa si è finora astenuta da ogni commento su nota turca; pochissimi giornali in tono moderato manifestano reazione. Invio traduzione e ritagli con telespresso a parte.

726

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, VANNI D'ARCHIRAFI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI. MUSSOLINI

T. 3690/38 R.

Sofia, 22 aprile 1936, ore 19,30 (per. ore 21,35).

Mio telegramma n. 36 del 19 corr.

Nicolaeff mi ha detto Governo bulgaro avere verbalmente informato questo Ministro di Turchia che esso aderisce entrare in negoziati per revisione regime Stretti ed esaminare proposte turche per regolare libertà transito. Sembra che seguirà risposta scritta e che un comunicato verrà dato alla stampa.

Nicolaeff, pur manifestando soddisfazione perché con domanda turca veniva immancabilmente sollevarsi revisione alcune clausole Trattato di Losanna, è stato ora molto vago circa

futuro atteggiamento questo Governo dicendo che esso non poteva pronunciarsi fino a che non fosse noto tenore nuove proposte. È da rilevare che da quattro giorni stampa tace su argomento.

Ha ieri transitato Segretario Generale degli Affari Esteri turco diretto a Mosca e che pare si fermerà a Belgrado per preparare terreno esame questione tra Stati Intesa balcanica.

745

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, VANNI D'ARCHIRAFI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. 3749/39 R.

Sofia, 24 aprile 1936, ore 13,20 (per. ore 15,25).

Ambienti governativi ostentano che il Governo di Bulgaria, rispondendo a quello Turchia nel senso che ho indicato col mio telegramma n. 38 del 22 corrente, ha voluto marcare sentimenti amicizia verso vicina Repubblica. Viceversa si ha qui la sensazione che atteggiamento Governo bulgaro, pur tenendo presente vitale importanza per Bulgaria questione sollevata e opportunità revisionistica che essa presenta, ha per ora segnato, in attesa di ulteriori sviluppi, un tempo di arresto sia per l'assicurazione che, a quanto si dice, Governo bulgaro avrebbe da Turchia di ottenere stesso trattamento che sarebbe fatto alla Romania e URSS per libertà transito Stretti, sia per eliminare reazione Grecia. Annunzi stampa greca di attività comitagi e di sorvolo da parte di aeroplani sconosciuti zona frontiera bulgaro-greca vengono qui definiti come tendenziosi. Invio per corriere articoli pubblicati stampa 17 corrente, 18 corrente, di cui al mio telegramma n. 36 del 19 corrente.

860

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 4444/025 R.

Sofia, 8 maggio 1936 (per. l'11).

Ieri ho avuto lungo colloquio con Presidente Consiglio, il primo dopo il mio ritorno a Sofia. Mi ha nuovamente e calorosamente ripetute le felicitazioni già pubblicamente fattemi il giorno precedente (mio telegramma n. 44) per l'occupazione della capitale etiopica e la virtuale vittoriosa fine della guerra. Lui e popolo bulgaro in genere è convinto che Abissinia resterà nostra senza restrizioni di sorta e se ne rallegra anche perché influenza italiana nel regolamento delle questioni europee viene decuplicata dall'aumentato schiacciante prestigio che le dà l'accanitamente contrastata vittoria.

Ho profittato di queste aperte dichiarazioni per deprecare ancora una volta la pavida attitudine a nostro riguardo e la servile condiscenda alla azione ostile di Ginevra, facendogli anche comprendere che, dal colloquio che V. E. aveva voluto accordarmi a Roma, avevo dovuto rilevare che un solco di amara disillusione era rimasto nell'animo Suo Klossevanoff ripeté i vieti argomenti e mi fece rilevare come dall'ultimo nostro colloquio ad oggi un notevole

miglioramento vi era stato almeno nell'attitudine della stampa bulgara che per articoli e fotografie a noi favorevoli gli aveva a due riprese attirato inefficaci proteste del Ministro inglese (vedi telespresso della R. Legazione n. 2123/522 del 30 aprile). Lo invitai a profittare di ogni occasione piccola o grande per cercare di cancellare il triste ricordo del passato: a far bene non è mai tardi.

Circa problema riarmo Stretti mi confermò in genere quanto la Legazione ha già riferito aggiungendo in via strettamente confidenziale che Rushdie Aras, quando passò il 6 aprile da Sofia, lo aveva prevenuto della sua intenzione di sollevare quanto prima la questione del riarmo degli Stretti e che lui non aveva sin d'allora sollevato obiezioni, sia perché ritiene il riarmo effettivo degli Stretti con l'annuenza dei Governi inglese e sovietico un fatto già avvenuto, sia perché tende a migliorare il più possibile i rapporti bulgaro-turchi anche per non dare alla Jugoslavia la sensazione che la Bulgaria deve assolutamente contare sulla sua amicizia per liberarsi dalla pressione degli altri suoi vicini. Sempre in vista di questo scopo la Bulgaria cerca di essere il più arrendevole possibile durante le trattative in corso con la Romania e non è da escludere che in questo campo si giunga a un componimento soddisfacente.

A questo proposito mi confidò pure che il Governo jugoslavo lo ha sottomano incoraggiato a profittare dell'occasione del passo turco per avanzare una richiesta formale di sbocco nell'Egeo, ma che egli non si presterà al gioco e si asterrà dal farlo, sia perché uno sbocco puramente economico non interessa la Bulgaria (dovrebbe spendere milioni per attrezzare un porto greco a detrimento dei porti bulgari del Mar Nero), sia perché la Bulgaria attenderà di sollevare la complessa questione quando crederà il momento opportuno chiedendo alle Grandi Potenze che adempiano gli impegni assunti quando ebbero facoltà di disporre in favore di altri della Tracia.

Accennando alla recente riunione a Belgrado del Consiglio dell'Intesa balcanica disse che l'adesione ad essa della Bulgaria era più che mai da escludersi in vista dell'incerta situazione politica europea e dei sintomi di disgregamento che l'Intesa stessa presenta. Negli stessi termini si espresse per Piccola Intesa ripetendo che Bulgaria continuerà una politica di prudente attesa fino a quando la situazione europea sarà talmente chiarificata che essa potrà in piena coscienza dei suoi interessi economici e politici legarsi ad una o a un gruppo di potenze con animo deciso a perseguire con esse un'azione comune in qualunque evenienza.

84

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 5031/030 R.

Sofia, 20 maggio 1936 (per. il 25).

– Quanto ho riferito ieri col telegramma filo n. 51 mi era stato detto dal presidente del Consiglio ministro degli Esteri nel corso di una lunghissima conversazione da lui stesso provocata. Kiosseivanov volle confidenzialmente mettermi al corrente di queste nuove difficoltà per appoggiare la sua tesi che la Bulgaria è talmente sospettata ed ostacolata da tutti che financo una innocente ordinazione di armi alla Germania (ordinazione fatta anche allo scopo di smaltire la gran quantità di marchi di cui è creditrice) basta per metterla di fronte a gravissime difficoltà. Come azzardarsi in queste condizioni ad anticipare una iniziativa in nostro favore per abolizione sanzioni, come sarebbe desiderio suo e dell'intero popolo bulgaro? Era questo un pensiero che lo assillava da giorni, ma non sapeva come risolverlo.

Gli ho risposto che volevo profittare della sua iniziativa per dirgli con tutta franchezza che la piatta acquiescenza bulgara alla politica sanzionista aveva completamente capovolto il sentimento italiano nei confronti della Bulgaria. Era inutile discutere ancora una volta i vecchi argomenti: la situazione era tale che solo un gesto, una iniziativa felicemente a noi favorevole fatta a tempo e non sulla scia degli altri, poteva mutarla. Se la Bulgaria dovette aderire alle sanzioni per proteggersi dai pericoli che le venivano dal suo isolamento, ora era appunto questo suo isolamento che le dava modo, non essendo legata a nessun altro Stato, di agire liberamente.

Il fatto che ogni Stato membro della S.d.N. era libero di togliere le sanzioni come era stato libero di applicarle era ormai pacifico dono che si era visto che nessuna obiezione di principio era stata fatta all'Ecuador. In quanto alla solita storia della reazione presso i vicini, perché non profittare delle palesi buone disposizioni a nostro riguardo della Jugoslavia e della Romania e del fatto che la Turchia aveva bisogno dell'annuenza bulgara – promessa del resto spontaneamente e immediatamente – per risolvere la questione degli Stretti? – Abolendo le sanzioni ai nostri danni, la Bulgaria avrebbe potuto facilmente far rilevare al Governo di Ankara che ugual gesto amichevole se non di portata maggiore, essa aveva già fatto nei suoi riguardi.

Che non si facesse illusioni, ho aggiunto, di poter contare su di noi come prima nella questione per loro vitale del riarmo e che riflettesse bene sulle facilitazioni che anche in tale campo la Bulgaria poteva trarre da una ripresa di cordiali rapporti con noi, giacché è proprio di questi giorni un accordo intercorso tra la Banca d'Italia e la Banca Nazionale che ha permesso alla Bulgaria di liquidare un suo debito in lire con marchi tedeschi.

Questo ed altro che ho potuto dire ha lasciato Kiosseivanov nello stesso stato di perplessità in cui l'ho trovato; al momento di prender congedo mi ha ripetuto che si rendeva conto della gravità e della fondatezza di quanto gli avevo detto, ma che aveva bisogno di riflettere ancora malgrado convenisse con me che gli avvenimenti precipitavano e che ogni giorno di attesa era un giorno perduto.

Nello stesso senso mi sono espresso in confidenziali conversazioni che ho avuto col direttore generale degli Affari Economici e col direttore della Banca Nazionale bulgara, ambedue ansiosi di uscire da questo illogico e dannoso stato di cose. Il direttore della Banca Nazionale bulgara (reduce da un soggiorno in Italia dove ha avuto modo di incontrarsi col Governatore della Banca d'Italia), che fin dall'inizio delle sanzioni è stata la personalità bulgara più comprensiva dei reali interessi del suo Paese, mi ha anzi promesso che avrebbe cercato in tutti i modi di influenzare l'animo titubante di Kiosseivanov.

137

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

TELESPR. 2647/630.

Sofia, 29 maggio 1936 (per. il 1° giugno).

Il 22 corrente è giunto a Sofia il signor Edoardo Boyle, presidente da circa 10 anni del Comitato balcanico a Londra. Scopo della visita è stato quello di consegnare una riproduzione del bastone di Rettore dell'Università di Oxford al Rettore dell'Università bulgara di Sofia.

Il Boyle gode di molta popolarità in Bulgaria ove è considerato come la persona più indicata a difendere gli interessi bulgari presso il Foreign Office. Naturalmente ha profittato di questo suo soggiorno a Sofia per avere numerosi incontri con personalità bulgare, da Re Boris a notori amici dell'ex colonnello Damian Velceff che deve anche all'intervento del Comitato balcanico di Londra se la pena di morte gli fu commutata.

Sia in occasione di dichiarazioni alla stampa che nel corso di conversazioni private, Sir E. Boyle ha insistito sull'opportunità di una politica di avvicinamento bulgaro-jugoslava e questo principio il Boyle ha difeso anche nel corso di incontri che ha avuto con elementi macedoni (vedi mio telesspresso n. 2620/616 del 28 corrente). In complesso l'impressione che i vari circoli bulgari hanno riportato dai loro contatti con Boyle è che l'Inghilterra cerchi oggi di garantire le spalle della Jugoslavia in caso di conflitto con l'Italia.

Allego il testo delle dichiarazioni da lui fatte alla stampa riportate dal La Parole Bulgare il 23 corrente e le allocuzioni pronunziate all'Università di Sofia in occasione della consegna del bastone simbolico.

Sir. E. Boyle ha tenuto pure una conferenza sull'opera letteraria di Gastone alla presenza di Re Boris che gli ha all'occasione conferito il Gran Cordone del Merito Civile.

176

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. U. 5366/63 R.

Sofia, 3 giugno 1936, ore 22,30 (per. ore 6 del 4).

A telegramma di V. E. per corriere n. 2325/C del 21 maggio giuntomi col corriere 29 maggio.

Solo stamane, in seguito ad una serie di giorni festivi, ho potuto vedere presidente del Consiglio. Già nel corso dell'ultimo nostro incontro (mio telegramma per corriere 30 del 20 maggio) mi ero di mia iniziativa adoperato per persuaderlo ad abolire, senza ulteriori indugi, le sanzioni: oggi ho ripetuto passo dicendo di averne ricevuto espresso incarico. Mi sono avvalso delle diverse argomentazioni fornitemi e gli ho prospettato il punto di vista italiano sull'insieme della questione (sostanza e procedura) che delinea singole responsabilità Stati sanzionisti.

A quanto mi aveva già detto e che ho già riferito col telegramma per corriere sopra citato, oggi ha aggiunto che questione forma sempre oggetto del suo costante pensiero, malgrado gravi preoccupazioni che gli vengono da imbrogliata situazione interna (mio telegramma odierno n. 61). Riconosce giustezza nostri argomenti e pretese. Soltanto timore attirare rancore Inghilterra lo trattiene per ora dal far sì che Bulgaria sia primo Stato Europa ad abolire sanzioni; ma è deciso seguire immediatamente altri esempi. Appunto per questo ha incaricato ministro di Jugoslavia partito giorni fa per Belgrado, di ricordare a Stojadinovic quanto egli ebbe a dirgli in novembre circa sua riluttanza aderire sanzioni e di pregarlo di fare conoscere suo punto di vista attuale e far presente che sarà utile giungere al più presto all'abolizione di esse. Se l'Assemblea della S.d.N. verrà convocata, egli si recherà a Ginevra.

Per finire, mi ha dato formale assicurazione che se prolungamento delle sanzioni dovesse effettuarsi con cavillose procedure, che rimandassero, in detta riunione del Consiglio corrente mese, a settembre, Bulgaria non aspetterà tale data per agire anche da sola a nostro favore.

272

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. U. 5805/75 R.

Sofia, 15 giugno 1936, ore 21,30 (per. ore 2,20 del 16).

Telegramma di V. E. n. 2724.

Ho portato al presidente del consiglio ministro degli Affari Esteri il saluto di V. E.

Kiosseivanov mi ha pregato di ringraziare e di farmi interprete dei suoi migliori sentimenti presso V. E. col quale si è detto felice di entrare in diretti rapporti. Ha ricordato, fra l'altro, che anche lui proviene dalla diplomazia.

Confermando quanto mi aveva detto ultimamente (mio telegramma n. 63 del 3 giugno), mi ha spontaneamente incaricato di assicurare V. E. che, se in seguito prossima riunione a Ginevra sanzioni non verranno tolte con deliberazione collettiva, Bulgaria agirà da sola dentro il più breve termine: aveva messo al corrente Sua Maestà del nostro colloquio ed aveva avuto sua approvazione.

In quanto all'attitudine jugoslava mi ha detto che ministro di Jugoslavia gli... [Gruppo indecifrabile] da Belgrado che «Jugoslavia avrebbe tolto sanzioni contemporaneamente Francia Inghilterra».

Il resto dell'interessante colloquio si è aggirato attorno idea, che è sempre cara all'attuale presidente del consiglio (vedi punto 5 del mio telespresso n. 274/73 del 18 gennaio) circa i rapporti italo-tedeschi in relazione al problema austriaco ed alle ripercussioni che essi potranno avere sull'orientamento jugoslavo.

356

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. U. 6093/79 R.

Sofia, 24 giugno 1936, ore 19,30 (per. ore 21,50).

Presidente del Consiglio mi ha chiamato oggi per dirmi che, d'accordo con Sua Maestà, aveva già telegrafato alla delegazione bulgara a Ginevra istruzioni di associarsi immediatamente a qualunque iniziativa per levata sanzioni. Avendogli fatto osservare che mi sembrava utile e opportuno che questa decisione fosse resa di pubblica ragione al più presto, Kiosseivanov mi ha ringraziato per suggerimento e promesso che in serata avrebbe fatto una dichiarazione ai giornalisti. Corrispondente Stefani è già in rapporto con ufficio stampa per telegrafare, appena possibile, notizia.

Presidente del Consiglio mi ha detto inoltre che crede di potere varare quanto prima atteso rimpasto ministeriale e che subito dopo Sua Maestà partirebbe per l'Italia (si dice data sia fissata per sabato).

663

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 7512/99 R.

Sofia, 31 luglio 1936, ore 20 (per. ore 0,45 del 1° agosto).

Telegramma di V. E. n. 3482.

Ho avuto in questi giorni occasione intrattenermi lungamente con ministro degli Affari Esteri e con segretario generale degli Affari Esteri portando a bella posta il discorso sulla situazione politica generale dopo fine sanzioni ed accordo austro-tedesco, ed ho potuto persuadermi che nessuna comunicazione del genere di quella segnalata da Atene è stata fatta a Sofia. D'altro canto mio collega tedesco, per circa un mese, non ha messo piede al ministero degli Affari Esteri e solo ieri si è deciso a presentare al ministro il nuovo primo segretario della legazione di Germania giunto a Sofia da quindici giorni.

Questo ministro d'Austria che ha lasciato ieri definitivamente Sofia mi ha detto che nel corso delle sue visite di congedo ad alte personalità del ministero della Guerra, ministro compreso, aveva dovuto rilevare un entusiasmo quasi esagerato per la conclusione dell'accordo con la Germania, tanto che alcuni erano giunti a dirgli apertamente che si consideravano fino da ora come facenti parte dell'alleanza (sic) italo-austro-tedesca.

136

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. R. 9735/129 R.

Sofia, 30 settembre 1936, ore 21 (per. ore 0,45 del 1° ottobre).

Presidente del Consiglio tornando da Ginevra si fermerà a Belgrado ove si incontrerà con Stojadinovic. Notizia è stata stamane confermata dal segretario generale degli Affari Esteri, il quale, pur partendo dal solito luogo comune della visita di cortesia, ha finito con lo ammettere che Kiosseivanov va a Belgrado con intenzione di sondare acque e eventualmente portare questione riavvicinamento Jugoslavia su terreno pratico.

Nel corso della conversazione confidenziale, Nicolaev ha esplicitamente smentito notizia comparsa recentemente su Vreme, che si tratti di continuare trattative già iniziate da Re Boris durante il suo recente soggiorno a Bled. Re Boris si sarebbe astenuto dal trattare qualsiasi argomento politico attuale tra i due Stati per non correre il rischio di urtarsi ad un rifiuto, come appunto successe a lui, Nicolaev, ultimamente a Montreux ed a Ginevra, dove, avendo domandato, in seguito alle istruzioni avute, al suo collega jugoslavo se governo di Belgrado avesse intenzione di portare su un terreno pratico le manifestazioni platoniche di riavvicinamento che si sono susseguite dopo visita di Re Alessandro a Sofia, come tutta la risposta si sentì dire che, fino a quando essa Bulgaria fosse restata fuori dall'Intesa Balcanica, la Jugoslavia non avrebbe potuto concludere con essa nessun accordo formale.

Le relazioni tra i due Paesi sono rimaste a questa risposta e Belgrado non ha voluto fino ad oggi ammettere la speciosità di tale argomento quando la Turchia, pur essa partecipe dell'Intesa balcanica, aveva firmato con la Bulgaria un trattato di amicizia e di mutua assistenza.

Implicitamente Nicolaev ha smentito le voci corse a Belgrado (telespresso di V. E. n. 230920 del 16 settembre) che le idee di un fronte comune antibolscevico possono servire di piattaforma per un'intesa tra gli Stati balcanici e la Bulgaria; questo governo, per quanto si difenda con i mezzi propri contro la propaganda bolscevica, non ha, fino ad ora, speciale necessità di un accordo con altri Stati.

188

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 10129/061 R.

Sofia, 9 ottobre 1936 (per. il 13).

A telegramma di V. E. n. 4446/C del 7 corr.

Profittando ieri di un casuale incontro col segretario generale del ministero degli Esteri, ho voluto a bella posta riprendere la conversazione segnalata col mio telegramma n. 129 del 30 settembre. Da quanto il signor Nicolaev mi ha nuovamente detto sarebbe da escludere che Re Boris abbia potuto dare a Re Edoardo un qualsiasi affidamento circa condizioni che potrebbero facilitare l'entrata della Bulgaria nell'Intesa Balcanica. Secondo Nicolaev, tale eventualità non potrà mai presentarsi, oltre che per tutte le altre difficoltà già note, anche

perché in realtà la Romania e la Turchia non la vogliono. E a conferma mi diceva risultargli in modo sicuro che, mentre nel febbraio scorso Titulescu fece fare da Flandin delle pressioni su Re Boris per l'adesione della Bulgaria all'Intesa (vedi mio telegramma per corriere n. 08 del 6 febbraio) più che altro per mettere la Bulgaria in cattiva luce in seguito ad un nuovo rifiuto, allo stesso tempo si lasciò sfuggire che in seno all'Intesa Balcanica la Bulgaria avrebbe avuto la funzione di spia.

Quasi a mo' di paradosso, Nicoalev aggiunse che l'entrata della Bulgaria nell'Intesa Balcanica ne avrebbe segnato la fine, volendo con questo dire che solo con la Jugoslavia vi era una possibilità di intesa, soprattutto se la politica di quest'ultima evolvesse realmente in un senso a noi favorevole come qualche recente manifestazione potrebbe far supporre. A questo proposito voglio segnalare che questo mio collega jugoslavo spontaneamente con visibile compiacimento mi ha parlato dell'eco che le dichiarazioni di Stojadinovic all'indomani della conclusione del nuovo accordo commerciale con l'Italia hanno avuto nella nostra stampa.

221

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 10394-10396/064-065 R.
Sofia, 15 ottobre 1936 (per. il 19).

Oggi sono stato ricevuto dal presidente del Consiglio tornato ieri l'altro da Ginevra. Circa sua azione e sue impressioni lavori Assemblea, mi ha detto essere oltremodo soddisfatto di aver potuto differenziare attitudine Bulgaria nella votazione riguardante conflitto italo-etiopico e si è anzi attribuito merito di aver persuaso delegato svizzero seguire suo esempio: dal complesso lavori e dall'atmosfera regnante a Ginevra è ritornato completamente scettico circa vitalità S.d.N. e più che mai persuaso che solo se Italia e Germania vorranno accordarle in futuro loro collaborazione Istituto potrà sopravvivere sua crisi attuale.

In un colloquio da lui avuto con Eden, questi avrebbe vivacemente reagito ad accuse di italo-fobia ed espresso speranze che difficoltà provocate da questione etiopica vengano appianate alla prossima riunione assemblea.

Le accoglienze avute a Belgrado sono state lusinghiere per la sua persona ma a suo dire visita non ha dato pratici risultati. Stojadinovic ha ripetuto punto di vista governo jugoslavo confidatomi da Nicolaev (mio telegramma per corriere n. 061 del 9 ottobre) dicendo che non può stringere con Bulgaria nessun patto speciale (credo che qua si pensi ad un patto d'amicizia e non aggressione), non solo senza avere previamente consultato altri governi Intesa Balcanica, ma senza che sia data anche ad essi possibilità di accedervi.

Circa situazione interna, presidente Consiglio ha ostentato molta tranquillità e fiducia nella sua personale situazione. Mi ha detto che i due ministri tzankovisti, che in questi ultimi giorni avevano fatto correre voci di dimissioni (mio telegramma filo 135 del 14 ottobre), ieri sera nel corso del primo Consiglio dei ministri dopo il suo ritorno non avevano aperto bocca. Forse essi temono dimettendosi di essere sostituiti senza che vi sia vera e propria crisi di governo e sperano di costringerlo a presentare dimissioni intero Gabinetto in seguito a nuovi possibili incidenti. Per conto suo si ritiene sicuro di poter affrontare qualsiasi situazione (mio telegramma per corriere odierno numero 063) se la fiducia del Sovrano continua ad assisterlo

e a dargli tempo di effettuare riforma costituzionale che ha in animo. Aveva avuto un primo colloquio con Re Boris il giorno stesso del suo arrivo martedì 13 corr. ma Sua Maestà, che rispetta le superstizioni del martedì e del 13, gli aveva detto che quel giorno si sarebbe limitato ad ascoltarlo ma che lui stesso avrebbe parlato un altro giorno. Né ieri né oggi lo ha rivisto. Avendogli io detto che prossimamente mi sarei allontanato da Sofia in breve congedo, il signor Kiosseivanov mi ha pregato di esprimere al Duce ed alla E. V., se ne avessi avuto l'occasione, i suoi più deferenti sentimenti, aggiungendo che, se resterà al governo, non mancherà di intraprendere un giro di visite all'estero e che spera che la prima tappa di questo suo viaggio possa essere Roma.

360

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, VANNI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 11035/152 R.

Sofia, 6 novembre 1936, ore 21,30 (per. ore 7,15 del 7).

Conversazioni avute stamane con presidente del Consiglio mi confermano impressione riferita V. E. col mio telesspresso n. 5420 inviato con corriere odierno.

Kiosseivanov ha definito come fantastiche notizie riportate da stampa francese e romena circa probabile adesione Bulgaria Patto balcanico. Mi ha detto avere preso occasione viaggio Stojadinovic Ankara per invitarlo e manifestare sentimenti sincera amicizia popolo fratello ricorrendo suoi buoni uffici per eliminare ostilità altri Paesi balcanici, e in ispecie Turchia, contro Bulgaria in relazione riunione in corso capi di Stato Maggiore Intesa Balcanica. Ha affermato che nell'incontro Stojadinovic-Re Boris non si era parlato di patto Bulgaria-Turchia-Jugoslavia. Circa relazioni Bulgaria-Jugoslavia, ha detto essere ottimista ed ho giustificata impressione che egli abbia fiducia giungere a risultati positivi.

È sua convinzione che viaggio Stojadinovic ad Ankara, già da tempo in massima stabilito, sia stato effettuato contemporaneamente visita Re Carol Praga per giustificare assenza colà principe Paolo. Ciò costituiva altro sintomo inizio disgregamento Piccola Intesa; ma riteneva questo si sarebbe verificato assai lentamente non essendo facile per Jugoslavia liberarsi sistema alleanze.

Stojadinovic avrebbe manifestato ottima impressione discorso del Duce a Milano e gli avrebbe detto desiderare sinceramente avvicinamento con l'Italia esistendo naturalmente tutte le condizioni favorevoli, tanto più che Jugoslavia non può fare a meno collaborazione economica italo-tedesca. Kiosseivanov ritiene che Jugoslavia tenda avviarsi lentamente a politica indipendente pur orientandosi verso Italia e Germania.

367

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, VANNI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 5424/1251.

Sofia, 6 novembre 1936 (per. il 14).

Telegramma di questa R. Legazione n. 150.

La prima impressione raccolta in questi ambienti dopo l'incontro avvenuto a Kritchim il 3 corrente fra il presidente del Consiglio jugoslavo, Re Boris e Kiosseivanov è che nessun risultato positivo sarebbe stato raggiunto e che scopo dei dirigenti bulgari sia stato:

- 1) Di profittare del viaggio di Stojadinovic ad Ankara per neutralizzare la conferenza dei capi di Stato Maggiore della Intesa Balcanica diretta essenzialmente contro il riarmo bulgaro.
- 2) Tributare all'ospite calorose accoglienze in modo da dargli l'impressione che il governo ed il popolo bulgaro sono animati dai più sinceri sentimenti di fratellanza ed amicizia verso il popolo jugoslavo; eliminare le sue titubanze per la conclusione di un patto bilaterale di amicizia e di non aggressione ed eventualmente assopire la diffidenza turca, preparare il terreno per la eventuale conclusione di un patto jugoslavo-turco-bulgaro al momento propizio allorché gli indizi di scissione in seno alla Piccola Intesa ed Intesa Balcanica saranno divenuti più manifesti.

In questi ambienti viene senz'altro esclusa l'eventualità dell'entrata della Bulgaria nel Patto Balcanico, eventualità in opposizione agli interessi del Paese e contraria alle manifestazioni bulgare, anche recenti, in politica internazionale.

Si fa notare come per le continue profferte bulgare le relazioni tra la Jugoslavia e la Bulgaria si svolgano oggi in un'atmosfera molto favorevole; ma si afferma anche che da parte jugoslava, per quanto si cerchi di appoggiare il Gabinetto Kiosseivanov, non si ha gran fiducia sulla consistenza della situazione interna di questo Paese, giudicata assai precaria.

Le dichiarazioni fatte da Stojadinovic e di cui allego il testo ad ogni buon fine, sono giudicate prive di contenuto pratico ma piene di molti propositi e soprattutto di belle parole. La stampa locale nelle poche notizie finora riportate sull'argomento tende a creare, probabilmente per motivi di opportunità, un'atmosfera di auspicio per un'intesa fra tutti i Paesi balcanici riportando anche qualche commento sulla probabile adesione della Bulgaria all'Intesa Balcanica, commento pubblicato dalla stampa francese in relazione al discorso pronunciato dal Duce a Milano; ma in complesso è stata molto parca sull'avvenimento e lo sfondo principale è quello dell'amicizia bulgaro-jugoslava e del pacifismo perseguito da questo Paese.

489

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 11667/163 R.

Sofia, 27 novembre 1936, ore 21 (per. ore 4 del 28).

Ho avuto oggi primo colloquio dopo mio ritorno con presidente del Consiglio. L'ho subito intrattenuto delle due questioni sulle quali, sebbene in misura diversa, converge nostra attuale attenzione: il riconoscimento dell'Impero e quello del governo del generale Franco.

Circa la prima mi ha detto che da tempo cerca di trovare occasione opportuna per rendere pubblica e solenne la manifestazione della solidarietà bulgara alla nostra legittima pretesa, solidarietà che già si è manifestata a diverse riprese (assicurami scritto per accusare ricevuta della comunicazione del decreto di annessione dell'Abissinia ripetendone i diversi punti; accettazione delle lettere patenti dell'agente consolare di Filippopoli fatta a nome Re Imperatore; telegramma di Re Boris al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia). Mi ha pregato di dargli tempo

di studiare questione che, a quanto egli assicura, sta a cuore anche a Re Boris che lo avrebbe espressamente sollecitato ad evitare che Bulgaria si accodi anche in questa occasione agli altri Paesi.

Circa secondo argomento è stato meno esplicito. In ogni modo ha volenterosamente accolto mio suggerimento circa opportunità che lo possa parlare direttamente a Re Boris e mi ha promesso di procurarmi lui stesso udienza.

Infine si è mostrato estremamente sensibile all'alto onore che gli è stato fatto col conferimento del Gran Cordone Mauriziano che gli ho personalmente consegnato, e mi ha pregato di fare giungere a S. M. il Re e all'E. V. i sensi della sua profonda riconoscenza.

640

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 12507/074 R.
Sofia, 20 dicembre 1936 (per. il 28).

A telesspresso di V. E. n. 140717/C dell'11 corrente.

Nel corso di una lunga conversazione questo presidente del Consiglio scendendo a maggiori dettagli sui suoi tentativi di effettivo riavvicinamento con la Jugoslavia, mi ha detto che quando passò un due mesi fa da Belgrado domandò a Stojadinovic se egli era disposto a stringere con la Bulgaria un patto bilaterale di amicizia. Stojadinovic gli avrebbe risposto che in principio non sarebbe stato alieno dal farlo ma che dati gli impegni che legavano la Jugoslavia agli altri Stati della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica avrebbe dovuto presentirli. A quanto consta a Kiosseivanov, la Cecoslovacchia avrebbe risposto che non aveva nulla in contrario se anche la Romania fosse stata dello stesso avviso e che uguale risposta sarebbe stata data dalla Turchia nei riguardi della Grecia e della Romania.

La cosa sarebbe dunque per ora in punto morto. Kiosseivanov, però, esclude che il governo bulgaro possa essere indotto a concludere patti bilaterali di amicizia anche con la Romania e la Grecia: per giustificare questa sua intransigenza egli adduce che con Romania e Grecia esistono tuttora questioni pendenti di carattere finanziario ed economico come strascico dell'ultima guerra, mentre analoghe questioni sono già state liquidate da tempo con la Jugoslavia e la Turchia; ma nel fondo del suo diniego c'è sempre l'opposizione bulgara ad entrare nel quadro dell'Intesa Balcanica e la speranza che la conclusione di un patto bilaterale con la sola Jugoslavia possa segnare sostanzialmente la fine di quell'Intesa. Inoltre, Kiosseivanov ha escluso che la Jugoslavia abbia potuto, come ne è corsa la voce, risollevare nell'interesse della Bulgaria la questione dello sbocco dell'Egeo. La Bulgaria mantiene il suo punto di vista che è sempre quello da me prospettato col telegramma per corriere 025 dell'8 maggio u.s.

In quanto a Stojadinovic, egli ha di nuovo riaffermato che ritiene sincero il suo desiderio di riavvicinamento e di collaborazione con l'Italia.

669

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 12478/179 R.

Sofia, 26 dicembre 1936, ore 20 (per. ore 22,35).

Telegramma V. E. n. 5524.

Presidente del Consiglio che ho rivisto oggi, a una settimana di distanza dal colloquio circa il quale ho riferito con miei telegrammi n. 74 per corriere e n. 138 per filo, mi ha dato seguenti precisazioni su ulteriori sviluppi situazione:

- 1) che secondo sue ultime confidenziali informazioni, Stojadinovic sarebbe molto irritato da obiezioni sollevate dal governo greco e, in minore misura, dal governo romeno; avrebbe dichiarato che in nessun caso permetterà che argomento sia trattato in sede prossimo consiglio Lega balcanica anche allo scopo di non (dico non) recarsi Atene per prendervi parte. Da stesse informazioni si potrebbe dedurre che Jugoslavia si deciderà firmare patto bilaterale amicizia anche senza tener conto opposizioni greca e romena;
- 2) che Turchia apparentemente si disinteressa questione ma che sottomano la contrasta;
- 3) che Inghilterra avrebbe già manifestato suo gradimento conclusione tale patto, mentre Francia lavora attivamente a Belgrado perché progetto abortisca;
- 4) che Metaxas prepara formula conciliativa per la quale spera appoggio Rüstü Aras nel corso sua visita Belgrado che avrà luogo in questi giorni: ma che Michael è deciso opporsi qualsiasi compromesso. Se può concludere patto, unicamente bilaterale, con Jugoslavia lo farà volentieri perché in sostanza significherebbe «pugnata alle spalle» dell'Intesa Balcanica. In caso contrario preferisce che status quo attuale rimanga.

693

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 12571/183 R.

Sofia, 30 dicembre 1936, ore 19,40 (per. ore 20,45).

Telegrammi di V. E. nn. 143 e 5611.

Secondo informazioni di oggi del segretario generale degli Affari Esteri, né legazione di Bulgaria a Belgrado, né questo ministro di Jugoslavia sono in grado di dire stato attuale questione circa conclusione patto bulgaro-jugoslavo. Secondo proposta Kiossevainov, patto stesso dovrebbe essere identico a quello che Bulgaria ha con Turchia, che parla di amicizia e pace eterna. Segretario generale preferirebbe patto con limite tempo. Dunque, anche i termini trattato da firmare non sarebbero ancora definitivamente concordati. Legazione di Germania Sofia non ha mai mostrato interessarsi questione.

100

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 787/05 R.
Sofia, 29 gennaio 1937 (per. il 1° febbraio).

Questo Presidente Consiglio nel mettermi a parte delle impressioni riportate da Belgrado mi ha detto fra altro che ministro Ungheria in Jugoslavia, suo vecchio collega ed amico, gli aveva chiesto in via strettamente confidenziale e personale se governo jugoslavo aveva preteso dal governo bulgaro qualche impegno o dichiarazione scritta circa frontiere, minoranze o integrità Stato jugoslavo, concomitante alla firma del Patto di amicizia, aggiungendo che faceva tale domanda perché Jugoslavia avanzava simile richiesta alla Ungheria, precisando che sarebbe stata stimata sufficiente una pubblica dichiarazione simile a quella fatta dal ministro Viola quando presentò sue lettere credenziali.

Kiosseivanov gli aveva confermato che Bulgaria non aveva assunto nessun impegno segreto e che nessuna richiesta o condizione era mai stata avanzata nel corso delle trattative. Da questo colloquio, Kiosseivanov deduce che le conversazioni tra Belgrado e Budapest per giungere ad un formale riavvicinamento debbono essere piuttosto avanzate.

Salvo quanto ora riferisco, nessun altro sintomo mi risulta finora che possa esser posto in relazione col contenuto del telegramma filo di V. E. n. 8 del 27 gennaio.

Appena fu di ragion pubblica la firma imminente del patto di amicizia tra Bulgaria e Jugoslavia, questo mio collega ungherese venne a trovarmi dicendomi che prima di riferire in proposito a Budapest desiderava conoscere cosa io pensassi: in quell'occasione mi sembrò comprendere che a suo avviso l'avvenimento non doveva essere accolto come nocivo per gli interessi ungheresi, riferendosi soprattutto alla impressione generalmente diffusa che prenda piede in Jugoslavia la tendenza a riavvicinarsi a Roma e a Berlino.

139

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 969/8 R.
Sofia, 8 febbraio 1937, ore 20,30 (per. ore 1 del 9).

Mio telegramma per corriere n. 81.

Ho veduto oggi Presidente del Consiglio che sabato ha avuto agio conversare lungamente con Rüstü Bey in viaggio per Istanbul. Rüstü Bey si era espresso termini entusiastici su V. E. e felice accoglienza avuta Milano preconizzante migliori rapporti fra l'Italia e gli Stati balcanici.

Con l'occasione, però, Kiosseivanov non mi ha celato che con certo senso disagio aveva letto in stampa internazionale, ed anche italiana, che incontro Milano preconizza riavvicinamento Italia a Stati Intesa Balcanica. Secondo quanto lui mi ha detto, anche Aras si sarebbe mostrato convinto che Intesa Balcanica, dopo patto bulgaro-jugoslavo, rappresenta organismo sorpassato, tanto più che egli avrebbe accennato a sua intenzione stringere speciali rapporti con Jugoslavia, cosa questa che potrebbe avere prossimamente visibile manifestazione con

incontro Ismet Pascià a Belgrado. Kiosseivanov ritiene che questo riparlare di Intesa Balcanica sia dovuto alla ingerenza propaganda francese inquieta per temuta conseguenza riavvicinamento bulgaro-jugoslavo che, se seguito da riavvicinamento italo-jugoslavo, libererà Jugoslavia da influenza Francia. Sintomi di questo lavoro sarebbero la cambiata attitudine Cecoslovacchia di fronte patto bulgaro-jugoslavo (mentre Cecoslovacchia fu la prima ad approvarlo, ora non cela suo disappunto) e la proposta fatta a Rüstü Bey durante il suo recente soggiorno a Parigi da parte di uomini responsabili francesi di «trovare e proporre formula che permetta a Bulgaria entrare Intesa Balcanica». Questa proposta sarebbe caduta subito in seguito ad obiezioni sollevate da ministro di Francia presente alla conversazione.

Infine, Kiosseivanov riferendo nostro proposito - confermatogli da Rüstü Bey - di vedere realizzato accordo Ungheria e Jugoslavia, mi ha detto che egli vorrebbe che noi considerassimo situazione Bulgaria di fronte altri Stati Intesa Balcanica alla stessa stregua della situazione della Ungheria di fronte agli Stati della Piccola Intesa, Jugoslavia esclusa. Secondo lui, situazioni sarebbero identiche.

Come ultima cosa tenne a dirmi che, mentre Rüstü Bey quando passò un mese fa da Sofia diceva corna e peste della Francia, ora ne ritorna completamente ammaliato.

737

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 4149/033 e 4167/034 R.
Sofia, 15 giugno 1937 (per. il 18).

Con telespresso n. 3035/751 del 14 giugno 1 riferisco sul soggiorno di von Neurath a Sofia.

Riassumo ora due colloqui dopo la sua partenza con i miei colleghi di Germania e Jugoslavia, colloqui che posson servire a gettare maggior luce sulla portata dell'avvenimento e a controllare notizie che perverranno a V. E. da altre fonti.

Il ministro di Germania, Rümelin, nel corso di una lunga conversazione avuta due giorni dopo la partenza di von Neurath, mi ha detto confidenzialmente che la di lui visita a Belgrado era stata provocata da un esplicito invito di Stojadinovic fatto attraverso il ministro di Belgrado a Berlino un cinque mesi fa. Lui ne era stato informato quasi subito, per preparare la conseguente visita a Sofia, ma il ministro di Germania a Belgrado solo molto dopo. All'invito di Stojadinovic Neurath aveva fatto rispondere che volentieri sarebbe andato a Belgrado ma che non avrebbe voluto con questo recargli imbarazzo: Stojadinovic avrebbe insistito aggiungendo che la visita avrebbe anzi giovato al suo gioco politico e che l'epoca più propizia sarebbe stata fine maggio primi di giugno. Successivamente si era pensato a prolungare il viaggio fino a Sofia, da parte germanica per non trascurare un antico alleato, da parte jugoslava per marcare ancora di più carattere indipendente della politica jugoslava nei Balcani (questa frase di Rümelin conferma quanto mi disse Kiosseivanov sulla voluta messa da parte della Turchia). La sosta a Budapest fu decisa solo all'ultimo momento soprattutto in considerazione «dell'estrema suscettibilità magiara».

Rümelin, che avevo in precedenza pregato di appurare che impressioni Neurath avesse riportato da Belgrado circa lo stato attuale delle relazioni con l'Ungheria, mi ha detto che aveva

comunicato questo mio desiderio a Neurath (l'ho incontrato tre volte ma non mi è stato mai possibile scambiare con lui parole che non fossero di cortesia basate su di una conoscenza che dura da anni) e che era stato incaricato di dirmi quanto segue: ha trovato Stojadinovic sempre intenzionato ad arrivare a un'amichevole intesa con l'Ungheria ma che non può risolvere in una volta tutti i problemi e rompere bruscamente tutti i legami; dopo gli accordi con la Bulgaria e l'Italia ha bisogno di un tempo di sosta e bisogna accordarglielo. Rümelin da parte sua aggiungeva che Stojadinovic, oltre che alle difficoltà esterne, deve pensare alla sua situazione interna che egli non ritiene ancora assolutamente sicura e a riprova mi citava l'entusiastica accoglienza fatta dal popolo a Benes nel corso dell'ultima sua visita in Jugoslavia. Benes non è un uomo che suscita l'entusiasmo spontaneo della folla e Rümelin considera le ovazioni tributategli come un sintomo degli umori politici delle masse. Infine, Rümelin mi ha confermato che nessun accordo speciale in nessun campo è stato concluso nel corso di questa visita.

Con questo mio collega jugoslavo ho avuto la sera stessa del banchetto offerto dal presidente del Consiglio a von Neurath un colloquio estremamente cordiale. Ho trovato Yuricic, di solito tranquillo e riservato, insolitamente loquace ed entusiasta. Nella sua visibile soddisfazione mescolava la progressiva politica di riavvicinamento italo-jugoslava e bulgaro-jugoslava al significativo carattere della visita di von Neurath a Sofia nel momento in cui la concorde azione di Roma e Berlino veniva consacrata dalle accoglienze fatte al Maresciallo Blomberg. Anche lui, come poi Rümelin, si è dilungato nello spiegarmi le ragioni per cui Stojadinovic doveva marcare un tempo d'arresto nello sviluppo della sua politica nei riguardi dell'Ungheria, ma si diceva sicuro del futuro svolgersi degli eventi.

Anche lui - come prima Kiosseivanov - ha tenuto a mettere in evidenza il significato dell'itinerario di von Neurath, Belgrado-Sofia-Budapest, con esclusione delle altre capitali balcaniche. Ha avuto anche una frase cruda ed esplicita circa la fine delle due Intese.

Ritengo interessante in questo momento richiamare l'attenzione dell'E. V. su di un rapporto che scrissi all'indomani della partenza per Berlino del predecessore di Yuricic, Cinkar-Marković. In detto rapporto (n. 5783/1341 del 16 novembre 1935)

V. E. potrà leggere frasi come queste: «Sono più che sicuro che egli lavorerà per un effettivo solido riavvicinamento fra la Jugoslavia e la Germania». E più oltre: «credo opportuno informare a questo proposito essermi stato riferito che questo ministro degli Esteri parlando una sera intimamente coi suoi familiari (Kiosseivanov ama chiacchierare sino a tardi nella notte) diceva prevedere una futura nuova triplice formata dalla Jugoslavia-Germania ed Italia».

Mi riservo di riferire nuovamente non appena avrò potuto parlare col presidente del Consiglio. Intanto voglio chiudere il presente rapporto con una confidenza fattami dall'incaricato d'affari di Ungheria. Questo ministro di Austria, che più di tutti si è dato da fare per marcare un atteggiamento di premurosa deferenza verso von Neurath, lo avrebbe a lungo intrattenuto, nell'attesa del di lui arrivo all'aeroporto, sul progetto di Hadja per una stretta unione austro-ungherese-cecoslovacca come dell'unica panacea che può salvare i Paesi danubiani.

751

IL MINISTRO A SOFIA, SAPUPPO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6763/1594.

Sofia, 28 dicembre 1937 (per. il 31).

Mio telegramma per corriere 094 del 22 dicembre.

Trasmetto, in traduzione, il testo della convenzione militare greco-turca che sarebbe stata firmata il 20 ottobre fra Metaxas e Rüstü Aras. Kiosseivanov nel consegnarmi il testo in bulgaro me lo ha letto e commentato giungendo alla conclusione che aveva un sapore di attendibilità. I suoi servizi non han potuto finora procurarsi il testo del «protocollo annesso» menzionato nel sesto capoverso; probabilmente si tratta di un protocollo concordato dai due Stati Maggiori nel corso della successiva riunione degli Stati Maggiori dell'Intesa Balcanica ad Ankara.

Kiosseivanov ha tenuto a mettere in evidenza la qualifica di «Stati mediterranei» che Turchia e Grecia si dànno nel primo capoverso ed il fatto che la Bulgaria viene chiaramente menzionata come probabile aggressore profittando «dell'aggressione di una Potenza navale non balcanica», frase con la quale secondo lui si intenderebbe alludere all'Italia.

Ho dato una copia della convenzione al R. addetto militare in quale nel trasmetterla al ministero della Guerra l'ha accompagnata col seguente rapporto:

«Richiamo l'attenzione di codesto S. M. sull'articolo 4: poiché vi si considera il caso di un'azione bulgara verso il Mar Egeo, chi legge pensa a tutta prima che sarebbe più logico se anziché recare un elenco di corpi d'armata greci da mettere a disposizione del governo turco, esso parlasse di forze turche destinate ad agire in concorso ed aiuto di quelle greche. Potrebbe però anche darsi che la specificazione dei corpi di armata greci sia stata a bella posta voluta dallo S. M. turco per forzare la mano alla Grecia ed impedire la eventualità di un ritiro dall'esercito greco anche fino allo Struma in caso di attacco bulgaro, possibilità che, secondo un rapporto inviato lo scorso mese a codesto Stato Maggiore dal R. addetto militare in Turchia, sarebbe stata fatta balenare ad Ankara dallo stesso S. M. greco.

Particolare interessante: all'articolo 5, mentre per il Comando unico delle forze navali si parla di un ammiraglio greco per quello degli eserciti di terra è detto invece un generalissimo nominato dallo S. M. turco, il che potrebbe volersi riferire alla facoltà per quest'ultimo di scegliere un generale di nazionalità non turca (francese? inglese?)».

294

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 1391/20 R.

Sofia, 11 marzo 1938, ore 22,30 (per. ore 1,20 del 12).

Mio rapporto n. 356.

Questo direttore generale Affari Esteri mi ha detto che Kiosseivanov lo ha autorizzato confermarmi che Bulgaria considera questione riconoscimento Impero come superata.

Credenziali prossimo ministro di Bulgaria a Roma saranno indirizzate Re Imperatore e uguale piena formula verrà usata nella risposta reale alla presentazione credenziali ministro Talamo. Presidente del Consiglio gradirebbe tuttavia che stampa italiana nel commentare avvenimento non lo ponesse in relazione con recenti analoghe decisioni Intesa Balcanica, considerandolo come logico corollario confermando atteggiamento Bulgaria al riguardo.

418

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 1426/446.

Sofia, 29 marzo 1938 (per. il 2 aprile).

Mio telesspresso 1310/412 del 21 corrente.

L'opinione di questi circoli politici, già polarizzata – come ho riferito nel telegramma summenzionato – intorno al principio che la realizzazione dell'Anschluss rappresenta la prima concreta revisione dei trattati di pace, comincia ora a trame le conseguenze necessarie per quella che sarà la funzione della Bulgaria nel nuovo equilibrio danubiano e balcanico.

La responsabilità della Francia e del Fronte Popolare, tra le cause che hanno prodotto l'attuale situazione centro-europea, viene definitivamente ammessa: e di qui all'affermazione della totale disfatta della politica francese «in tutte le direzioni, sul piano interno come sul piano esterno» (*Slovo*, 25 c.m. editoriale) il passo è breve.

Da Lima, il ministro Faralli sottolineava l'eco che la controversia tra Brasile e Germania stava avendo in tutto il continente americano. «Non vi è dubbio – osservava – che in questa offensiva scatenata contro la pretesa ingerenza europea nella politica interna degli Stati americani ha avuto ed ha una parte sempre crescente la propaganda nord-americana che non intende lasciar passare, senza sfruttarlo fino in fondo, questo incidente per mostrare ai Paesi latino-americani donde venga il vero pericolo (e cioè non dal comunismo ma dal nazismo e dal fascismo) e per rafforzare le correnti favorevoli all'isolamento dell'America sotto l'egida protettrice degli Stati Uniti e alla applicazione di una dottrina di Monroe interpretata nel senso più estensivo». E aggiungeva: «D'altra parte, molti indizi lasciano intravedere una ripresa dello spirito nazionalista in tutta l'America Latina, favorita per ragioni contingenti dagli Stati Uniti che cercano di incanalarla contro l'Europa, ripresa che già prima dell'incidente tedesco-brasiliano aveva avuto qualche manifestazione»

La pacifica, incontrastata realizzazione dell'Anschluss ha prodotto la netta sensazione della fine del sistema di Versailles ad opera della rinata potenza germanica, «la quale si trova dietro all'Anschluss così come la potenza dei vincitori del 1918 si trovava dietro Versailles»: è questo il dato di fatto più importante che viene rilevato anche dalla stampa (*Slovo*, 19 c.m.) e sulla base di esso vengono sviluppate alcune interessanti considerazioni che mi sembrano riflettere l'opinione più accreditata di quanti, in questo Paese, amerebbero veder effettuare dal proprio governo una politica estera meno neutrale.

La nuova Germania – si pensa – assumendo la successione storica della antica duplice monarchia nell'Europa Danubiana, costituisce un baluardo contro il bolscevismo che è il solo pericolo per la nostra civiltà: di fronte a questa nuova Germania l'interesse del mondo slavo non è di opporvisi in nome di un ipotetico pericolo ma di collaborarvi secondo il proprio interesse nazionale, che deve precedere qualsiasi considerazione di razza.

Infatti – si osserva – la Jugoslavia, con la quale la Bulgaria è legata da un patto di eterna amicizia, ha derivato dall'Anschluss l'eliminazione dell'unica minaccia gravante sulla sua unità statale, minaccia che consisteva nella eventualità di una restaurazione absburgica: di questo rafforzamento della Jugoslavia, la Bulgaria non può che rallegrarsene, perché ciò permetterà di dare maggior senso e maggiore contenuto all'accordo del 1937 e quindi alla stessa Bulgaria una nuova necessaria funzione equilibratrice nei Balcani, funzione che non mancherà di essere equamente apprezzata.

L'unione austro-germanica avrebbe, quindi, come conseguenza, un rafforzamento dell'intesa bulgaro-jugoslava, che viene preconizzata come elemento attivo e non semplicemente statico, quale è stata finora.

Naturalmente, resta a vedere se col nuovo assetto politico interno che la Bulgaria è in procinto di darsi, questi primi orientamenti troveranno una più larga base ed assumeranno forma ed indirizzo più precisi.

481

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR...

Sofia, 12 aprile 1938.

Passato il primo momento di sorpresa, ed anche di un certo compiacimento perché il fatto costituiva un nuovo e più clamoroso strappo agli infausti trattati di pace, l'opinione pubblica bulgara, sempre tarda a mettersi in azione anche perché priva di punti di riferimento e di direttive, comincia ora ad esaminare la nuova situazione creatasi con l'Anschluss ed i suoi riflessi diretti ed indiretti nella vita politica ed economica del Paese.

Uno dei punti sui quali si è fissata l'attenzione di questi circoli politici, è quello dell'aumentata importanza del Danubio per effetto della presenza dei tedeschi a Vienna; la voce che il Führer intenderebbe chiedere la cessazione del controllo internazionale del Danubio fino al confine orientale dell'Austria trova qui molto credito, così come sono seguiti con vivo interesse i progetti e le dichiarazioni circa la funzione che Vienna dovrebbe assumere nel Reich in qualità di grande centro di scambi per l'Europa Orientale e di emporio per le merci tedesche destinate ai mercati balcanici e del Mar Nero e viceversa.

Pur prescindendo dai ricordi storici che legano la Bulgaria alle regioni bagnate dal corso inferiore del Danubio, è evidente l'interesse ed anche la preoccupazione con cui in questo Paese si assiste all'affacciarsi della Germania sul bacino danubiano, ove pare destinata ad assumere il ruolo già tenuto dalla Duplice Monarchia ma con ben altra attrezzatura e ben altra vitalità.

Un sistema di comunicazioni fluviali interne che allacci il Mar Nero ad Amburgo significa infatti da un lato un potente incentivo per l'economia agricola bulgara all'esportazione delle sue merci povere verso il Settentrione, ma dall'altro una direttrice di marcia verso l'Oriente, verso i granai dell'Ucraina ed i petroli della Romania e del Caucaso che porterebbe la Germania ad incunearsi fra gli Slavi del Nord e quelli del Sud, troppo deboli quest'ultimi per resistere da soli a simile pressione.

Non mancano pertanto, come ho già avuto occasione di accennare in passati rapporti, le preoccupazioni per un ulteriore eccessivo rafforzamento delle già predominanti posizioni della Germania in questo Paese, specie nel settore economico; ed è quindi maggiormente sentito il bisogno di stringersi alla Jugoslavia che sembra disposta ad aiutare, anche con facilitazioni di transito e persino con la concessione di materiale rotabile, l'economia bulgara nella ricerca di mercati nuovi e più diversificati.

Tutto questo viene confusamente sentito dal Paese anche se i giornali evitano di parlarne per non incorrere nei rigori della censura: ma, almeno per ora, gli ambienti governativi si mantengono molto riservati al riguardo, lasciando supporre che, come di consueto, attendano gli ulteriori sviluppi della situazione nel settore balcanico prima di prendere una posizione ben definita.

Ad ogni modo, sia nei commenti della stampa che nel pensiero del governo, l'Anschluss, come fenomeno di riunione di popoli tedeschi alla madrepatria, ha incontrato e continua ad incontrare l'unanime simpatia anche perché, ripeto, costituisce una breccia aperta nel sistema dei Trattati di Pace.

71

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
RAPPORTO 2326/...
Sofia, 10 maggio 1938 (per. il 20).

Con mio rapporto 22261795 del 10 u.s. ho segnalato a V. E. le prime reazioni della stampa e dell'opinione in Bulgaria dopo l'incontro del Duce e del Führer: esse possono ridursi a due principali, impressione della potenza italiana considerata di per sé come in funzione dell'asse Roma-Berlino e impressione della solidità del sistema dell'Asse, se pure sembri diffusa la sensazione che il sistema stesso abbia in certo modo toccato i propri limiti di estensione, nel senso che nessun ulteriore ampliamento di esso, né per quanto riguardi eventuali accordi militari, né per quanto riguardi impegni attivi circa il problema cecoslovacco, sarebbe stato stabilito, a quanto si afferma, nella circostanza.

Senonché, è precisamente dal complesso di queste reazioni che prende le mosse uno stato d'animo, che comincia a delinearsi in modo che appare opportuno di avvertirlo: vale a dire che è proprio dalla constatazione della potenza e della solidità del sistema, e delle posizioni prevalenti che esso è destinato ad assumere nei confronti dell'Europa Sudorientale, che nasce e comincia a farsi strada una certa preoccupazione, la quale più particolarmente si indirizza alla Germania, tenendo conto non solo dell'annessione austriaca, considerata solo possibile ai tedeschi nel quadro del sistema, ma anche delle possibilità future implicite nell'attitudine germanica nel problema cecoslovacco e nella spinta tedesca verso questi paesi, che se non è forse solo economica, è comunque potentemente promossa dalle condizioni economiche, le quali fanno di queste, delle economie per gran parte complementari a quella germanica.

Sembra peraltro possa pensarsi che questi Paesi, quali vinti e quali vincitori, che dopo la guerra si erano puntellati o come la Bulgaria, passivamente accomodati all'esistenza di sistemi regionali autonomi, se pure più nella forma che nella sostanza, e garanti di una pace più o meno profittevole agli uni o agli altri, oggi di fronte al periclitare di questi sistemi e al sorgere di una nuova e certo più immediata e potente pressione, siano meglio disposti a riesaminare le loro rispettive posizioni, e a considerare la possibilità di una più intima e generale collaborazione che consenta loro, con la soluzione per quanto possibile autonoma dei propri problemi, la ricostruzione di un proprio sistema regionale il più che si possa indipendente da volontà esterne.

Indizio, per ciò che concerne la Bulgaria, indubbiamente interessante della reazione ad una più pronunciata pressione germanica è stato il rifiuto opposto, e anche più la reazione dell'opinione informata, ai progetti tedeschi di coordinare in un sistema sostanzialmente quasi monopolistico il proprio commercio estero in questo Stato: ne ho riferito a V. E. coi miei 1800/583 del 14 aprile u.s. 2, 2055/703 del 28 aprile u.s. e 2135/755 del 4 maggio u.s.

Altra manifestazione di cui crederei convenga di tener conto è la tesi, che non è particolarmente sorta, per ciò che sembra, in Bulgaria ma che è stata alquanto ampiamente diffusa qui, e ripresa da questa stampa, in seguito alla propagazione di notizie circa una asserita, testé

avvenuta determinazione di sfere di influenza, rispettivamente italiane e tedesche nell'Europa Sudorientale: quella cioè della riaffermazione dell'indipendenza e dell'autonomia degli Stati Balcanici, e dell'utilità confortata da calcoli numerici ed alquanto astratti di potenza, di un loro più intimo collegamento per una unità comune di indirizzo e di condotta, che sembra somigliare molto da vicino ai già noti propositi di unione balcanica.

D'altra parte, ho pure riferito a V. E. con mio telegramma 54 del 9 u.s. come, a giudizio dello stesso Presidente del Consiglio Kiosseivanov, l'Intesa Balcanica sia in realtà cosa morta per il fatto stesso che uno dei contraenti, anzi forse il principale, la Jugoslavia, si è sottratto mediante il proprio accordo diretto del gennaio 1937 con la Bulgaria agli obblighi di assistenza del Patto.

Il giudizio mi pare obiettivamente esatto: tuttavia un punto che mi sembra meriti particolare attenzione, e che potrebbe forse andare opportunamente esaminato in rapporto ai surriferiti nuovi accenni di collaborazione interbalcanica, è quello relativo alle reazioni greche e turche di fronte alla nuova situazione del medesimo Patto. La prima di tali reazioni, per ciò che a suo tempo fu più o meno fondatamente affermato, sarebbe stata un rafforzamento dei reciproci impegni militari, mediante le precisazioni tecniche di cui al presunto accordo militare turcogreco del 20 ottobre ultimo, standone al testo comunicato confidenzialmente sotto riserva dal Presidente del Consiglio Kiosseivanov a questa R. Legazione che lo trasmetteva all'E. V. con suo rapporto 28 dicembre ultimo n. 6763/1594. La seconda reazione, a mio subordinato avviso, si manifesta più certamente nell'accordo addizionale testé firmato ad Atene il 28 febbraio del corrente anno.

E qui occorre rifarsi un momento indietro. Il Patto dell'Intesa Balcanica del 9 febbraio 1934 nella sua immediata sostanziale portata antibulgara, riproduceva allargandolo e potenziandolo con l'adesione di altre due Potenze eredi di territori ex-bulgari, Jugoslavia e Romania, il precedente accordo greco-turco del 14 settembre 1933. Il successivo accordo più ampio assorbiva o non assorbiva gli impegni similari di quello antecedente, più ristretto, di due dei contraenti del nuovo Patto? E, in caso affermativo, di fronte all'inficiamento di quest'ultimo, ogni giorno più evidente dopo l'accordo bulgaro-jugoslavo del 24 gennaio 1937, non occorre una messa a punto che ristabilisse esattamente in ogni evenienza gli impegni reciproci della Turchia e della Grecia anche indipendentemente dalle sorti dell'Intesa Balcanica? Di qui l'utilità dell'accordo addizionale del febbraio il quale, succedendo ai precedenti accordi particolari e generali, rinnoverebbe comunque, bilateralmente, i reciproci impegni turchi e greci. Non dubito che in Turchia e in Grecia la considerazione dell'utilità dell'accordo addizionale in argomento sia stata a suo tempo affrettata, come è stato affermato, dal momento particolare delle relazioni italo-britanniche in funzione del Mediterraneo orientale ed è certo che di quella preoccupazione sussistono tracce indubbie nella redazione dell'accordo: mi pare tuttavia che tale preoccupazione non sarebbe esclusiva, e che questo presenti di per sé una utilità, se non una necessità per i contraenti anche indipendentemente da quel particolare momento. Crederei, peraltro, che voglia pur dire qualche cosa il fatto che, nonostante la fine dell'anzidetta tensione nel Mediterraneo orientale l'accordo stesso sia stato mantenuto e stipulato, fra l'altro, circostanza interessante, senza alcun riferimento all'Intesa Balcanica nel suo preambolo, il quale invece espressamente si richiama ai precedenti accordi bilaterali turco-greci, quello del 14 settembre 1933 e fin quello di arbitrato e conciliazione del 30

ottobre 1930. D'altra parte, se il citato accordo militare greco-turco del 20 ottobre 1937 è autentico, sarebbe altresì non privo di significato il fatto che, passato frattanto nelle more della stipulazione dell'accordo addizionale, esso non terrebbe conto di quelle preoccupazioni se non in rapporto principale all'obiettivo antibulgaro, in vista del quale soltanto sarebbero stati tassativamente stabiliti concreti dislocamenti di truppe in Tracia.

Se V. E. mi concede la fondatezza di tali considerazioni, potrebbe tornare interessante l'esaminare alla luce di esse l'accordo addizionale di cui si tratta. La prima cosa che viene sotto la vista è la seguente: in caso di attacco contro il territorio di uno dei due contraenti, con l'espressa riserva che deve trattarsi di un'aggressione non provocata, non è più l'automatico obbligo di assistenza mutua che gioca, come nel Patto dell'Intesa Balcanica e come nell'accordo greco-turco del 1933, bensì, ed anzi in contraddizione con quegli impegni, soltanto l'obbligo di neutralità benevola e di volenterosa consultazione in vista del raggiungimento di soluzioni conformi al «superiore interesse» degli stessi due contraenti.

La nuova situazione creata dall'accordo in argomento potrebbe a prima vista sorprendere. Anche dato per autentico l'accordo militare del 20 ottobre scorso, col quale Grecia e Turchia avrebbero rinsaldato anche tecnicamente i reciproci impegni antibulgari, cosa sarebbe poi accaduto fino al febbraio ultimo quando esse si inducevano invece ad attenuare i loro impegni fino ad una semplice neutralità benevola?

Viene fatto di pensare che il fatto nuovo sarebbe stato appunto costituito, da una parte dal progressivo affermarsi sempre più saldo dell'accordo bulgaro jugoslavo del 24 gennaio 1937, che paralizzando l'Intesa Balcanica imponeva a Grecia e Turchia una maggior prudenza rispetto ad impegni militari che avessero potuto giocare fuori di essa, dall'altra il consolidamento dell'asse Roma Berlino, che operante nei confronti dell'Europa Sudorientale col nuovo elemento prodotto dall'annessione austriaca e con i conseguenti timori di cui ho fatto cenno sopra, avrebbe potuto far considerare agli Stati Balcanici l'utilità di nuovi contatti in vista di concordi atteggiamenti, da cui nasceva l'opportunità di attenuare quanto di più pregiudizievole vi potesse essere nelle posizioni reciproche e soprattutto in quelle come le posizioni greche e turche verso la Bulgaria, che potessero implicare, in rapporto all'accordo bulgaro-jugoslavo del 24 gennaio 1937, dei contrasti con la Jugoslavia e il totale sfaldamento dei rapporti interbalcanici. Il che poi, data la mentalità e i sistemi balcanici, fin troppo noti, potrebbe non affatto escludere la coesistenza di contemporanei accordi militari segreti fra le due Parti, con tanta certezza affermati da Kiosseivanov.

Da questo indirizzo, alla possibilità di rimettere sul tappeto nuovi piani di unione balcanica non vi sarebbe più che un passo, se pure un passo lungo su un terreno non affatto privo di ostacoli. Pure allusioni, argomenti, allarmi, tutti convergenti verso quel punto non mancano nella stampa e nella opinione di questi Paesi, e forse potrebbe non essere escluso che qualche cosa di più concreto possa esser detto a Belgrado dai ministri turchi, tanto più che, a giudicare dalla stampa, sembrerebbe essere proprio Ankara il centro donde si diffondono più vivacemente le tesi a cui ho accennato.

Circa l'unione balcanica devo dire che Kiosseivanov mi ha più d'una volta recisamente dichiarato che in Bulgaria non se ne poteva neppure parlare e che essa significava implicitamente rinunciare ad ogni possibile futura rivendicazione nazionale bulgara. Pure è permesso qualche dubbio non solo sull'avvenire di tali possibilità e sull'energia che sappia poi impiegare la

Bulgaria a farle valere, mentre non manca chi crede che quanto meno alcune di tali rivendicazioni, come appresso preciserò a V. E., potrebbero con più successo essere fatte valere in un clima di accordi. D'altra parte è possibile che questo Paese rimanga isolato su tutti i fronti meno che verso la Jugoslavia? Mentre questa, poi, a sua volta si viene per ciò stesso a trovare sempre più in grado di premere efficacemente sulla Bulgaria in un senso o nell'altro, e questo senso, come ho già riferito all'E. V. sembra essere per ora soprattutto quello conciliativo. D'altra parte, quali che siano le affermazioni di Kiosseivanov, non è men certo che un qualche riavvicinamento fra la Bulgaria e i suoi vicini greci, turchi, e fin romeni, come ho scritto a V. E., vi è pur stato, e non so se nelle circostanze attuali dell'Europa Balcanica, questo possa essere messo unicamente sul conto dell'opportunità di dissipare maggiori allarmi e cattive volontà.

La stampa poi, e occorre non dimenticare che qui esiste il controllo preventivo, indica anche un punto su cui un più vasto accordo potrebbe essere raggiunto: quello delle minoranze. In questo senso, oltre alle segnalazioni già effettuate con il mio rapporto n. 21761763 del 7 maggio u.s. 12, si esprimeva in un recente editoriale dell'*Utro* il professor Ghenoff, rettore di questa Università ed autorevole scrittore di politica estera, ricordando come nella questione delle minoranze si osservi un cambiamento di fronte da parte degli Stati della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica da quando gli argomenti di cui essi si servivano per difendere la loro politica antiminoritaria vengono ora sfruttati dalla Germania e rivolti contro i piccoli Stati. Occorre infine tenere presente che il gesto testé compiuto dalla Bulgaria nei confronti della scuole minoritarie turche investe appunto, in un senso di distensione, il problema delle minoranze.

Ho segnalato con ciò a V. E. delle premesse che crederei probabili, ma alle cui conseguenze permangono, ripeto, ostacoli e anche ostacoli gravissimi. Riterrei tuttavia che converrebbe di seguire gli sviluppi della situazione, tenendo conto degli indizi a cui ho accennato.

D'altra parte, questo Paese, preoccupato dalla pressione germanica, passibile di assorbimento se non territoriale almeno politico jugoslavo, ostacolato nelle sue possibilità e nelle sue aspirazioni dai suoi vicini greci e turchi, per non parlare dei romeni, dovrà ben risolversi a scegliere la sua strada.

È di fronte a queste condizioni di perplessità che sarebbe da esaminare ove potrebbe inserirsi una nostra maggiore attività politica.

D'altra parte, crederei che ogni nostra maggiore attività politica in Bulgaria non potrebbe non tener conto di due principalissimi elementi, in ciò che essi possano avere di più esclusivo, vale a dire l'attività della Jugoslavia e quella della Germania in questo Paese: la prima, come ho già scritto a V. E., politicamente più assorbente per la comunanza con esso di razza, lingua, religione, costumi e per il fatto che dopo l'accordo del 1937 rappresenta la sola porta aperta per la Bulgaria, finora circondata su ogni altra frontiera da ostilità; la seconda, a parte il suo peso di maggior Potenza europea, economicamente più premente, per il fatto di presentare la massima possibilità di sbocchi alla produzione bulgara, e di esserne in effetti il massimo mercato.

In realtà, finora almeno, entrambe le attività sembrano procedere alquanto concordi, tant'è che fino a questo momento, come già segnalai a VE., la Jugoslavia, anche in vista dei propri interessi intermediari e di transito, si è dimostrata proclive a promuovere e facilitare i rapporti bulgaro-tedeschi nel campo economico.

È presumibile, peraltro, che nell'ipotesi di un eventuale affermarsi di più concreti piani di unione balcanica, che solo la collaborazione jugoslava renderebbe possibili, tale concordia non solo verrebbe ad affievolirsi ma non potrebbe anzi non risentire della funzione sostanziale che verrebbe ad assumere l'unione stessa, che per non essere necessariamente anti-germanica, non sarebbe meno quella di uno schieramento di più compatta resistenza nei confronti della pressione germanica nell'Europa Sudorientale.

E a questo punto, subordinatamente al superiore avviso di V. E., crederei che le nostre posizioni sotto il loro duplice aspetto ad esse derivante dagli accordi italo-jugoslavi e da quelli italo-tedeschi meriterebbero un particolare esame.

Se invece ogni eventualità di unione balcanica debba essere considerata senz'altro scartata, si potrebbe credere che, a meno di diversi particolari atteggiamenti della Jugoslavia anche all'infuori di quella eventualità, la pressione germanica in questo Paese possa andar pronunciandosi fino ad un limite in cui potrebbero risentirne i nostri interessi diretti.

Peraltro l'uno e gli altri casi ipotizzati condurrebbero, per quanto concerne la nostra condotta, ad indirizzi di ordine generale che non sta a me di interpretare.

135

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 2894/64 R. e 2895/65 R.

Sofia, 22 maggio 1938, ore 11,40 (per. ore 17,15).

Sono stato ieri sera dal Re alla Villa reale di Vrania ed ho avuto lungo colloquio con lui.

Gli ho detto come da qualche giorno fossi poco soddisfatto del tono della stampa bulgara e che d'altra parte non potevo non rilevare come da varia stampa si tentasse di convogliare l'opinione pubblica bulgara verso la nota già segnalata idea di un'unione balcanica, sicché supponevo in proposito qualche cosa potesse essere stato detto anche da ministri turchi.

Egli non ha affermato, né negato ed è passato subito a parlare degli accenni sempre più pronunciati da parte jugoslava nel senso della preparazione di un futuro assorbimento della Bulgaria. Mi ha detto che sintantoché starà Stojadinović al potere egli è convinto leale sua politica verso Bulgaria come anche verso Italia, ma occorre fare i conti anche senza Stojadinović, contro il quale vi sarebbero parecchie opposizioni soprattutto da parte Lega militare, inconciliabile contro l'Italia e Bulgaria, composta di buon numero di cospiratori di professione e spalleggiata da Grande Oriente di Belgrado e Filippopoli. Di tutto ciò ha indizi anche recentissimi e non sarebbe improbabile che i mezzi finanziari siano forniti da parte Jugoslavia a questi ambienti militari implicati complotto del 1934.

In caso di mutamento ministero e indirizzo in Jugoslavia, non sarebbe Principe Paolo, a suo avviso «troppo occidentalizzato» che potrebbe dominare situazione. Egli, quindi, in tale eventualità vuole mettere Bulgaria al coperto «rischio Anschluss» jugoslavo donde necessità buoni rapporti con i vicini.

Ho replicato che capivo benissimo necessità buoni rapporti, capivo meno accessione a sistemi che implicassero rinuncia Bulgaria al rispetto proprie ideologie e aspirazioni nazionali.

Ha interrotto dicendo che comunque non si sarebbe mai trattato di ciò e che per la verità nulla di concreto era stato recentemente affacciato neppure dai ministri turchi e qui mi ha fatto l'elogio di Bayar dicendo che marca una corrente assai meno filobolscevica dei suoi predecessori.

Ho ripreso concludendo che, anche in vista dei pericoli futuri da lui intraveduti, piuttosto che prevedere unicamente un gioco di bilancia con le Potenze del Patto Balcanico, ciò che avrebbe potuto produrre pericoli non meno gravi per la sostanziale indipendenza della Bulgaria, mi domandavo perché non si considerasse una ripresa un poco più intensa di rapporti con l'Italia che nello stato attuale mi parevano alquanto allentati.

Mi ha risposto che egli in realtà prevedeva il predetto gioco di bilanciare, almeno fintanto che la crisi spagnola e quella cecoslovacca non occuperebbero la massima attenzione delle Potenze dell'Asse, ma che una maggiore ripresa di rapporti con l'Italia si potrebbe considerare fin da ora e che penserebbe al più presto di porla su basi concrete.

157

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

.....

Sofia, 24 maggio 1938.

Le tendenze pessimistiche notate nell'orientamento di questa stampa e delle quali ho già fatto cenno, si sono venute ultimamente accentuando, sì che da qualche giorno molti quotidiani, e non solo quelli infeudati alle agenzie straniere nemiche dell'Italia e della nostra rivoluzione, seguono un'intonazione assai poco favorevole nei nostri riguardi.

Tutta la situazione europea viene riprodotta quasi unicamente sulla scorta della stampa estera più allarmistica in senso antitaliano e antitedesco. L'inconciliabilità italo-francese e l'affermata comune incertezza dell'effettività dell'accordo italo-britannico da una parte, la spinta e l'aggressività, anzi più, gli imminenti pericoli d'aggressione tedesca, dall'altra, costituiscono la trama di questo lavoro di stampa, che stando alle indicazioni delle corrispondenze si direbbe piuttosto da Parigi che da Londra.

Corrispondentemente, continuano a risuonare, sia attraverso corrispondenze estere, sia attraverso editoriali e articoli bulgari, le già segnalate tesi di unione generale balcanica come sistema regionale atto ad opporsi alla pressione germanica nell'Europa Sudorientale, e di sistemazione interbalcanica delle minoranze, come mezzo atto a liquidare le situazioni che principalmente si opporrebbero alla realizzazione di tale unione.

Questo movimento di opinione, di cui ho già riferito a V. E., sembra esser rafforzato da alcune circostanze che qui hanno prodotto una certa impressione e che è utile di avvertire.

Anzitutto le circostanze che si riferiscono ai possibili atteggiamenti jugoslavi di fronte alla eventualità di una unione balcanica. Sintomi che qui parrebbero significativi, nonostante le dichiarazioni fatte, sia da questo ministro di Jugoslavia che da Kiosseivanov, sono:

1) Un articolo dell'organo Jugoslavo *Slovenetz*, a cui qui si attribuisce carattere ufficioso, e che è stato riprodotto dalla stampa del 18 u.s., nel quale si afferma che l'eventualità di una unione balcanica sarebbe stata considerata durante i recenti colloqui turco-jugoslavi di Bel-

grado e si conclude che per realizzare tale unione «la lacuna bulgara deve essere colmata». Sembra però che il finale dell'articolo stesso, nel quale si diceva che da segni indubbi si poteva desumere che la Bulgaria era ormai sulla strada dell'Intesa Balcanica, sia stato soppresso dalla censura.

2) In secondo luogo, le dichiarazioni fatte dal ministro della Guerra jugoslavo, Marić, ad Ankara, con le quali riconferma la collaborazione militare della Jugoslavia ai fini del Patto balcanico.

Per altra parte non han mancato di produrre impressione le dichiarazioni fatte in Inghilterra alla Camera Alta da lord Strabolgi con le quali questi si afferma certo che la Bulgaria non mancherà di porsi a fianco della «causa delle democrazie» in ogni eventuale conflitto, ciò che poi d'altronde rivelerebbe da che parte è promosso il movimento di opinione di cui si tratta, come del resto mi accennava anche questo ministro di Jugoslavia, e io ne ho riferito a V. E.

Una riprova non dubbia della fonte che alimenta tanta falsità e tanto palese desiderio di nuocere al prestigio delle Potenze dell'Asse si ha pure nel tono dei commenti al recente inasprimento della questione cecoslovacca, nei quali si parla della «missione nazionale ed europea della Cecoslovacchia» della «energica attitudine dell'Inghilterra che ha salvato la pace» e si conclude che «Hitler non oserà per ora varcare il confine della Cecoslovacchia perché incontrerà una seria reazione», osservando che la Polonia avrebbe compiuto un passo presso il governo germanico significando che, qualora le Potenze occidentali intervenissero a favore di Praga, la Polonia si unirebbe militarmente ad essa. Tale intonazione allarmistica della stampa contrasta perfino con l'opinione del Sovrano, il quale nel colloquio concessomi a Vrania si era mostrato assai meno preoccupato della situazione. Contemporaneamente, l'intesa anglo-italiana viene considerata come neutralizzata dalla «possente volontà francese» della quale si esalta, come fa specialmente il *Nova Kambana*, la preparazione estrema e l'altra maturità politica e civile per la salvaguardia della pace, non senza l'accenno, attribuito credo apocrifamente ad un ex diplomatico francese in una intervista concessa ad un supposto corrispondente dell'*Utro* da Nizza, di una nascente amicizia francobulgara che in caso di guerra determinerebbe la Bulgaria alla neutralità. Poiché l'*Utro* era uno dei quotidiani meglio intonati nei nostri confronti, è evidente che la supposta corrispondenza è stata opportunamente ispirata da chi di ragione per predisporre benevolmente l'opinione di questo Paese verso la politica francese.

Il fatto, pertanto, che anche la stampa finora giustamente orientata nei nostri confronti accoglia con compiacenza e metta in buona vista un complesso di indicazioni ostili all'Italia e alla Germania non par meno significativo, specie ove si consideri che in questo Paese, come è noto a V. E., esiste il controllo preventivo della stampa, ciò che mi ha indotto a rappresentare la cosa in termini assai energici a questo Presidente del Consiglio.

Sarò grato a V. E., qualora crederà di far eseguire in proposito i ricontrolli del caso, di volermi tenere a suo tempo informato, per mia opportuna norma, di quanto abbia potuto risultare specie nelle capitali dei Paesi dell'Intesa Balcanica, da cui le notizie riguardanti un eventuale atteggiamento di dette Potenze verso la Bulgaria sono state particolarmente attinte o riprodotte.

Telespresso di V. E. del 18 corrente n. 4217180/c.

Ho letto con interesse quanto sul patto addizionale greco-turco ha riferito la R. Ambasciata in Ankara, e Vostra Eccellenza si è compiaciuta di comunicarmi con suo telespresso sopra indicato.

Concordo perfettamente col giudizio ivi espresso che Grecia e Turchia rappresentano un gruppo a parte in seno all'Intesa Balcanica, quali che siano per essere i destini di quest'ultima, anzi prego l'Eccellenza Vostra voler tener presente quanto al riguardo mi permettevo di sottoporre all'Eccellenza Vostra con mio telegramma 54 del 9 maggio.

La stessa spiegazione riferita dalla R. Ambasciata in Ankara circa la portata del patto addizionale come complemento dell'intesa cordiale greco-turca che ha preceduto l'Intesa Balcanica, dimostra quanto il patto si distacchi dall'Intesa ed implichi un giudizio di caducità di quest'ultima, la quale, non essendo in sostanza se non l'estensione regionale del preesistente accordo bilaterale greco-turco, comportava la necessità di una nuova determinazione dei rapporti intercedenti fra Grecia e Turchia, al momento in cui essa diveniva praticamente inoperante in conseguenza dell'accordo bulgaro-jugoslavo dello scorso anno.

Che la determinazione dei rapporti greco-turchi, costituita dal patto addizionale sia effettivamente nuova, nonostante il richiamo ai reciproci impegni preesistenti all'Intesa Balcanica, lo dimostra, poi, la sostituzione della clausola della neutralità benevola e della amichevole consultazione a quella dell'automatico obbligo di assistenza di cui a quei preesistenti accordi. lo non so se il patto addizionale sia doppiato, come è stato replicatamente affermato, da un accordo militare segreto greco-turco, ciò che peraltro non è impossibile, tanto più che l'applicabilità di tale accordo potrebbe rappresentare appunto l'esito dell'amichevole consultazione prevista dal patto addizionale: pure, rispetto a questo mi sembrano perfettamente coerenti le dichiarazioni ufficiali riferite dalla R. Ambasciata in Ankara, che esso «*ne se tourne contre qui que se soit*», giacché, attenuando indubbiamente in modo assai considerevole la formulazione dei precedenti impegni, il patto consente anzi quella politica di riavvicinamento greco-turco alla Bulgaria, che, prepari essa o meno più ampie intese interbalcaniche, è allo stato delle cose già in atto.

È possibilissimo che il patto addizionale sia stato ad un determinato momento anche previsto in funzione antitaliana, direi anzi che è logico di pensarlo: crederei tuttavia che le troppo insistenti affermazioni che quel protocollo non abbia avuto altra portata (e non si capirebbe allora perché sia stato tuttavia firmato con non poca solennità, cessate quelle ragioni che lo avrebbero promosso), vadano prese con molta cautela, giacché in funzione di una politica di riavvicinamento greco e turco alla Bulgaria, a maggior ragione se in previsione di più vaste intese interbalcaniche, è troppo evidente l'interesse di addormentare ogni residua diffidenza bulgara.

E ciò potrebbe apparire tanto più credibile, che proprio in questi giorni la tesi della portata anti-italiana del patto addizionale è stata ripresa in una corrispondenza riprodotta dal quoti-

diano bulgaro Zora del 29 corrente, ed intitolata «Contro chi è diretto il patto greco-turco», sulla fede più che dubbia del *Manchester Guardian*, laddove sono note quelle correnti britanniche che, in funzione antigermanica, preconizzano delle ampie intese interbalcaniche, per cui occorre vincere la diffidenza e le rivalità esistenti tra gli Stati che vi dovrebbero essere interessati e in primo luogo, sia per la sua posizione centrale, sia per la particolare situazione creata dall'accordo bulgaro-jugoslavo, la Bulgaria.

195

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 2642/992.
Sofia, 3 giugno 1938 (per. l'11).

Mio telesspresso 2558/948 del 31 maggio u.s.

Le dichiarazioni di politica estera di Aras davanti alla Assemblée Nazionale turca, tali come sono state conosciute qui attraverso le corrispondenze telegrafiche del 2 corrente, sembrano consacrare lo svuotamento del Patto dell'Intesa Balcanica, definita dal ministero degli Esteri turco come un istrumento di «contatto permanente» destinato ad attivare i rapporti «economici, culturali ed altri» fra gli Stati firmatari, ai quali tale contatto serve utilmente di indicazione e di guida. Definizione questa che rifiuterebbe il valore politico e militare con cui il Patto era stato concepito in sostanziale funzione di accerchiamento della Bulgaria e di reciproca garanzia dei firmatari delle conquiste territoriali conseguite con la guerra mondiale.

In contrasto con tale valutazione rinunciataria di quelle finalità del Patto, vengono invece riportati i precedenti accordi greco-turchi, quello di neutralità, arbitrato e conciliazione del 1930 e quello di garanzia reciproca delle frontiere comuni del 1933, concludendosi all'amicizia indissolubile non più dei firmatari del Patto, ma degli «alleati balcanici» sottoscrittori di quegli accordi. È in questo quadro che Rüstü Aras appare qui aver presentato all'Assemblée il nuovo protocollo addizionale turco-ellenico del corrente anno, il quale interverrebbe ora ad integrare, indipendentemente dal Patto dell'Intesa Balcanica, i summenzionati accordi bilaterali, richiamati per ben tre volte, nel preambolo, nell'art. 4 e nella chiusa del protocollo medesimo, come tuttora operanti in pieno.

Sembra peraltro che possa nascer dubbio se in caso di minaccia bulgara contro la «frontiera comune» turco-ellenica, e cioè la Tracia, il richiamato accordo di garanzia del 1933 giochi comunque automaticamente, o se l'applicazione di esso vada preceduta dalle consultazioni «allo scopo di trovare una soluzione conforme agli interessi superiori» dei due contraenti, Grecia e Turchia, di cui all'art. 2 del nuovo protocollo addizionale, il quale pertanto rappresenterebbe, almeno formalmente una certa attenuazione dei precedenti impegni.

Come che sia quel che parrebbe più certo, specie dopo le dichiarazioni in argomento di Rüstü Aras, si è che alla stipulazione del protocollo addizionale avrebbero presieduto due principissime considerazioni:

- 1) Constatazione dello svalutamento degli impegni attivi del Patto della Intesa Balcanica;
- 2) Necessità di ristabilire e di precisare i reciproci impegni greco-turchi, sopravvivenenti al naufragio dell'Intesa Balcanica, se anche con quelle attenuazioni che permettano ai due contra-

enti, concordemente o ciascuno per proprio conto, di perseguire una politica pacifica nella regione balcanica, e cioè sostanzialmente una politica di riavvicinamento alla Bulgaria.

E qui giova notare come probabilmente non a caso Rüstü Aras abbia voluto ricordare il Trattato di amicizia con la Bulgaria del 1925, primo in ordine di data fra gli accordi bilaterali balcanici, e che è tuttora in vigore.

Quanto all'affermazione di Rüstü Aras che il protocollo addizionale «non comporta fuori del suo testo nessun annesso segreto o pubblico» e che per conseguenza non è diretto «né da lungi, né da presso» contro alcun altro Stato in particolare, la cosa appare qui tanto più credibile che la esistenza più volte affermata di un accordo militare segreto greco-turco, anche per la data della sua presunta stipulazione, che sarebbe quella dell'ottobre scorso cioè precedente alla firma del protocollo addizionale, non potrebbe essere che dipendente dall'anteriore accordo di garanzia mutua del 1933, e concepita in applicazione di quest'ultimo.

Si ha perciò qui in altri termini l'impressione di una serie di accordi a catena che dalla neutralità e consultazione, attraverso la eventuale messa in opera, in conformità degli «interessi superiori» dei due contraenti (protocollo addizionale art. 1 e 2), della garanzia mutua delle frontiere comuni (accordo greco-turco del 1933) possa giungere fino all'applicazione esecutiva di precisi impegni militari (accordo militare segreto, ottobre 1937?), sostituendo così, sotto un aspetto che possa frattanto non pregiudicare una politica di riavvicinamento alla Bulgaria, al fallito strumento di accerchiamento di quest'ultima costituito dal Patto dell'Intesa Balcanica, un nuovo strumento antibulgaro a protezione delle conquiste trache della Grecia e della Turchia.

Ho avuto occasione di ricontrollare le presenti considerazioni, che ho qui raccolto, in una mia conversazione con Kiosseivanov, che si è mostrato concorde con le medesime.

298

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 3593/120 R.

Sofia, 9 luglio 1938, ore 24 (per. ore 7,15 del 10).

Il presente telegramma fa seguito a quello avente il numero di protocollo precedente. Circa valore dichiarazioni, Presidente del Consiglio mi ha fatto seguenti considerazioni esplicative:

1) che atto era di principale iniziativa turca a cui, secondo lui, pur vedendola favorevolmente non ha particolarmente partecipato Inghilterra ciò che può essere credibile sempre che voglia intendere partecipazione diretta;

2) che clausola non aggressione di cui egli avrebbe fatto volentieri a meno era stata voluta da Romania per stipulare anche negoziazioni ufficiose con vantaggio proprio, partecipando in concorrenza con Grecia Turchia benefici demilitarizzazione Tracia, mentre Jugoslavia aveva ottenuto con proprio accordo separato liquidazione problema macedone;

3) che redazione implicante richiamo precedenti impegni non aggressione costituiva formula prudenziale per non creare nell'opinione bulgara impressione nuovi impegni non proporzionati concessione legittimazione riarmo, i quali erano identici Patti Società Nazioni e Briand-Kellogg entrambi firmati dalla Bulgaria ma alquanto problematici, laddove Stati Intesa

Balcanica venivano in più automaticamente a vincolarsi anche con dichiarazioni Londra definizione aggressore da essi firmati ma non dalla Bulgaria;

4) che impegno stipulavasi con Intesa Balcanica ma non con singoli Stati che la compongono per cui secondo suo punto di vista impegni stessi non sopravviverebbero a scioglimento Intesa, ciò che conferma avviso da me sottoposto a V. E. con mio telegramma n. 116;

5) che il totale impegno corretto nelle sue ultime dichiarazioni alla Camera dei deputati di non voler aderire in nessun caso Intesa Balcanica, costituiva necessario, se anche temporaneo, istrumento volontà pacifica Bulgaria destinato custodirne sostanzialmente libertà azione.

Mi ha pregato far conoscere tali considerazioni a V. E. aggiungendo sua valutazione realistica avvenire politico Bulgaria orientata per incoercibili coincidenze interessi verso Asse e particolarmente verso Italia come elemento centrale del sistema. Riferisco con opportune riserve osservando che a parte nostra buona fede illustrativa del metodo sta di fatto che Intesa Balcanica già invalidata da accordo bulgaro-jugoslavo sembra ora venire rigarantita e rinvigorita se anche formalmente da nuovo impegno con qualche più ampia prospettiva interbalcanica, ciò che è attualmente nei desideri inglesi e anche francesi.

Grato istruzioni.

300

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. 626/74 R.

Roma, 11 luglio 1938, ore 24.

Vostri telegrammi n. 119 e n. 120

Riconoscimento formale riarmo Bulgaria (riarmo che almeno parzialmente esiste già di fatto grazie anche atteggiamento benevolo da noi sempre tenuto) non può non trovarci in massima favorevoli, anche se, nelle circostanze, riconoscimento stesso potrà apparire un avvicinamento (pur colle note riserve sulla sua vera portata) tra Bulgaria e Intesa Balcanica, favorito in questa fase da altri.

Potrete confermare a mio nome quanto avete già detto a Kiosseivanov.

Non vedo speciale utilità di una dichiarazione formale. Non avrei però obiezioni a far risultare anche pubblicamente assenso governo italiano riarmo Bulgaria che considero il risultato di un naturale svolgimento di cose. Da parte bulgara sarebbe pure bene si trovasse modo di far risultare che l'atteggiamento favorevole italiano non data da ora e che Bulgaria si è avvantaggiata da simpatia italiana.

307

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
RAPPORTO 3433.

Sofia, 12 luglio 1938 (per. il 16).

La settimana ora trascorsa sembra aver segnato il raggiungimento di alcune delle premesse politiche il cui maturamento sono andato da tempo segnalando a V. E.

Mi onoro in proposito di attirare particolarmente l'attenzione dell'E. V. sui miei telegrammi n. 119, 120 e 121. Da essi crederei possa desumersi:

1°) che in occasione della liquidazione anche in diritto delle clausole militari del Trattato di Neuilly è stato possibile di conseguire una distensione nella situazione balcanica, nel senso che la Bulgaria, elemento primo di una politica di contrasto nei confronti delle altre Potenze balcaniche, garantita indi e rafforzata mediante i propri accordi separati con Belgrado, si trova viceversa oggi ad essere soggetto ed oggetto di una politica di generale pacificazione della regione balcanica. Ciò appare sì vero che, mentre nei primi tempi il Presidente del Consiglio mi aveva rappresentato la liquidazione delle clausole militari di Neuilly quasi come lo sbocco naturale di un biennio di autonoma politica di riarmo della Bulgaria, spalleggiata dai propri accordi con Belgrado, a cui doveva far riscontro come naturale corollario la liquidazione delle clausole di demilitarizzazione del Trattato di Losanna, sta di fatto che oggi ci troviamo di fronte ad un elemento nuovo costituito dall'inatteso accordo di non aggressione che, comunque voglia giudicarsi, rappresenta un fattore dei più e non dei meno importanti nella situazione balcanica; laddove non pare discutibile che tale accordo rappresenti una riconferma di funzioni operanti dell'Intesa Balcanica, che già pareva posta in liquidazione dagli Accordi bulgari-jugoslavi dell'anno scorso;

2°) che nella medesima circostanza per la prima volta il Presidente del Consiglio mi ha nettamente dichiarato di essere per sua parte pronto a stipulare un accordo finanziario con l'Inghilterra in considerazione di forniture alle Forze Armate bulgare.

Quest'ultima circostanza presa da sola potrebbe, certo, non eccedere i limiti di una intesa economica in parte anche giustificabile con quelle preoccupazioni, che a suo tempo segnalai a V. E. circa la minaccia di un eccessivo assorbimento economico da parte della Germania e con la conseguente utilità di meglio distribuire gli impegni economici della Bulgaria all'estero. Ma pare acquistare viceversa un valore alquanto differente se la si consideri in rapporto all'accordo interbalcanico testé raggiunto, accordo generale al quale, a troppe riprese, il Presidente del Consiglio mi aveva affermato di non essere disposto, sì che ancora ultimamente nel comunicarmene il raggiungimento, mi ha detto averlo dovuto subire, cedendo, secondo lui, principalmente alle pressioni romene.

Che, a questo punto, occorra considerare che siamo ad una prima svolta o per lo meno ad un primo accenno di svolta della politica estera bulgara, sembra esser messo anche in maggior luce, ove occorresse, dalle troppo frequenti e pubbliche manifestazioni inglesi relative ad un rinnovato interesse politico dell'Inghilterra nei Balcani, determinato dalle condizioni generali della politica estera di essa. Ancora ultimamente questo ministro di Germania mi assicurava che tale interessamento corrisponderebbe ai precisi propositi del ministero degli Esteri inglese, propositi che, a suo dire, non sarebbero per vero interamente condivisi dal Presidente del Consiglio britannico, preoccupato, pare, del prodursi, attraverso nuovi schieramenti, di nuove frizioni in questa parte d'Europa. Riferisco tali indicazioni all'E. V. per quel che possano valere, ma non posso impedirmi dal metterle in rapporto con le indicazioni di una frase di questo ministro d'Inghilterra che, nel definirmi i primi giorni del suo arrivo, la sua missione in questo Stato, mi diceva, a giudicare dall'oggi con qualche ambiguità, che: «Se pure il posto non aveva un prevalente interesse in sé, poteva tuttavia rappresentare una pietra interessante di una più vasta costruzione».

Sta di fatto che intorno a questi due fatti di principale importanza, vale a dire l'accordo interbalcanico per il riarmo bulgaro e l'imminente prestito bulgaro in Inghilterra, cominciano a correre varie notizie e commenti, certamente per ora soggetti a cauzione e che mi riservo di ricontrollare prima di comunicarne il dettaglio a V. E., ma che tutti convergono verso la eventualità di maggiori vincoli da crearsi fra la Bulgaria e l'Inghilterra. Menziono frattanto a V. E. la riesumazione, fatta in modo molto insistente anche negli ambienti militari, di voci di speciali accordi in favore dell'Inghilterra per il porto bulgaro di Vasiliko sul Mar Nero, di cui già si era parlato in altri tempi e di cui questa R. Legazione aveva già precedentemente riferito. Nel parlarmi di ciò, questa ministro di Germania mi rilevava che in verità l'interesse inglese a quella base marittima del Mar Nero pareva avere un prevalente carattere antisovietico: per mia parte, osservando che analoghe voci erano corse al riguardo di altre possibili basi marittime sulla costa romena, gli ho risposto che l'interesse britannico sembrava potersi considerare anche semplicemente in funzione permanente dell'utilizzazione degli Stretti e delle posizioni dell'Inghilterra nel Mar Nero e perciò non necessariamente comunque antisovietico. Che il ministro di Germania poi comincia a preoccuparsi non poco di questa situazione è indubbio. Me lo ha ripetutamente detto, fino all'affacciarmi dei dubbi sopra l'eventuale atteggiamento della Jugoslavia nella circostanza, affermandomi altresì che anche in Jugoslavia l'Inghilterra tende a farsi sempre più presente, e dandomi le indicazioni di cui al mio telegramma n. 121. Egli ritiene che la politica di riavvicinamento all'Italia e alla Germania di Stojadinović non abbia ancora in Paese quegli ampi consensi su cui dovrebbe contare ed in ciò il suo giudizio non sembra differire granché da qualche analogo accenno che mi ha fatto il Re Boris, mentre anche il recente discorso del ministro dell'Interno jugoslavo, in occasione del ventennale dell'unione nazionale della Jugoslavia, con certe sue riferite affermazioni di totale indipendenza del Paese da gruppi e fronti ideologici, è sembrato a qualcuno sotto un certo aspetto confermare quei dubbi. Il ministro tedesco è giunto finalmente anche ad esprimermi qualche preoccupazione persino per la sicurezza e la vita del signor Stojadinović, che sarebbero secondo lui seriamente minacciate dai suoi oppositori.

Di fronte a questa situazione si porrebbe di nuovo, a quanto subordinatamente mi sembra, il problema del nostro atteggiamento in Bulgaria.

Lasciare che vada accentuandosi la spinta inglese, che già per quanto si può giudicare comincia a raggiungere alcuni dei suoi obiettivi, non sembra esente da rischi, giacché pare difficile di considerare tale spinta fuori da un organico piano politico tendente ad un aggruppamento o per lo meno ad un sistema balcanico che almeno nel momento attuale dei rapporti italo-britannici, non sembra collimare con i nostri interessi. Tanto più, poi, se tale spinta si consideri in generale dal punto di vista dell'asse Roma Berlino, non parrebbe credibile che il sistema stesso non possa presentarsi complessivamente diretto contro di esso. Se infine si voglia considerarla alla luce dei nostri particolari accordi con Belgrado, sembrerebbe egualmente probabile che il sistema balcanico che possa conseguirne, sia finalmente destinato ad esercitare una pressione atta a pregiudicare quella nostra situazione.

V. E. sa che all'inizio della mia missione, dopo il periodo della nostra impresa africana che aveva polarizzato ogni nostro sforzo, anche in politica estera, in quel senso, e dopo il periodo delle sanzioni che aveva praticamente sospeso e in parte annullato il nostro sforzo di penetrazione economica in questi Paesi, ho trovato le nostre posizioni in Bulgaria pressoché nulle.

Nulle non solo in senso diretto, vale a dire negli immediati confronti della Bulgaria stessa, ma nulle anche in senso indiretto, cioè in funzione dei possibili sviluppi in questo Paese delle posizioni derivantici dai nostri accordi con Berlino e con Belgrado.

Segnalai a V. E. il perché mi sembrasse che in primo luogo occorreva dar opera allo stabilimento di quelle posizioni dirette col costituire, cioè, direttamente le basi di nostri rapporti immediati con la Bulgaria, giacché la Germania pareva e pare stare qui nell'atteggiamento sospettoso di chi spera o creda sviluppare in questo Paese una sua situazione esclusiva, come con lungo lavoro ha in gran parte fatto per quanto riguarda l'aspetto economico della situazione stessa, e giacché la Jugoslavia pareva stare in un non molto diverso atteggiamento, come chi, in vista di possibili sviluppi avvenire, desidera che la situazione bulgara non venga sostanzialmente alterata da altri fattori esterni, né comunque compromessa in nessun senso in rapporto a ciò che possono essere le massime aspirazioni jugoslave avvenire nei riguardi di questo Stato.

Mi parve quindi potesse convenire di considerare l'attuabilità di tre ordini di provvidenze, la cui realizzazione mi sembrò allora possibile e che possibile, benché ogni giorno sembri più tardi, credo ancora: e cioè, la penetrazione a mezzo di propaganda attraverso una buona organizzazione di stampa, la penetrazione culturale a mezzo di una buona organizzazione scolastica e di altre istituzioni di cultura, la penetrazione economica a mezzo di un ravvivamento degli scambi italo-bulgari attraverso il noto progetto di forniture prevalentemente aeronautiche, le quali ultime potrebbero anche comportare qualche interessante addentellato nei confronti delle nostre relazioni militari con questo Stato.

V. E. è al corrente del come fino a questo momento le connesse proposte per ragioni varie non abbiano ancora potuto comportare un seguito, ma non devo nascondere all'E. V. che ogni altro tempo perduto potrebbe maggiormente pregiudicare, se già per qualche parte non lo abbia fatto, le nostre possibilità.

A tali avvisi vorrei permettermi di soggiungerne un altro che mi viene indicato dall'indubbio stato di preoccupazione della Germania rispetto alla situazione che ho più sopra descritto; preoccupazione, che dopo i propositi molto dinamici se non addirittura aggressivi rispetto all'Europa Sud-orientale, già proclamati dai tedeschi, come per la mia parte già segnalai all'E. V. all'indomani dell'annessione austriaca, ha fatto oggi passare la Germania, con un tono ed un'attività assai più moderati, su posizioni già quasi praticamente difensive.

Potrebbe quindi essere forse questo il momento indicato per esaminare se non convenga parlare di questa situazione con i tedeschi e studiare d'accordo con essi se, ferme restando le loro posizioni del resto già notevoli e vantaggiose in questo Stato, non sia poi possibile di sviluppare un'azione concorde perché, senza pregiudizio di quelle, i nostri interessi e la nostra influenza possano liberamente esercitarsi, arginando d'intesa nei limiti del possibile quelle altrui che nelle attuali circostanze si presentano indubbiamente per ambedue minacciose.

Ho tentato di riassumere a V. E. lo stato attuale delle cose e di quei rimedi che sarebbe forse, a mio subordinato modo di vedere, tuttavia possibile di apportarvi. Sarei grato a V. E. se esaminata, nella sua suprema competenza, tale situazione in rapporto alla situazione regionale e generale dell'Europa, vorrà impartirmi quelle precise istruzioni, alle quali io debba uniformare la mia linea di condotta.

Rapporto n. 3433 del 12 corrente.

Informo ad ogni buon fine Vostra Eccellenza che questo ministro d'Inghilterra mi ha detto di aver avuto dal proprio governo comunicazione di un rapporto di Lord Perth, che riferiva come V. E. gli si fosse manifestato poco soddisfatto dell'atteggiamento britannico in varie zone, fra cui la Bulgaria. Rendel, che, nato in Italia, figlio di italiana e negoziatore del recente accordo italo-britannico, ostenta sentimenti di amicizia e di ammirazione per il nostro Paese, mi ha detto un po' scherzando e un po' sul serio che avrei potuto essergli buon testimoniaio dei suoi sentimenti e della sua condotta verso di noi.

Gli ho risposto che non mi pareva per ragioni di tempo che l'osservazione riferita potesse particolarmente implicare la sua persona, giacché l'epoca del suo arrivo in questa sede è assai troppo recente; che se poi in ciò che veniva riferito non vi fosse manchevolezza o errore potevo forse pensare che a Vostra Eccellenza non fosse sfuggito quanto da ogni parte ed anche qui si manifestava, attraverso troppe affermazioni britanniche di attivo interessamento dell'Inghilterra nell'Europa Sudorientale in vista di aggruppamenti o di schieramenti destinati ad esercitare una funzione antigermanica di arginazione o di contrasto: politica questa che mi pareva certo rischiosa per ciò che attua a produrre diffidenza e frizioni.

Rendel ne ha pienamente convenuto. Mi ha detto che l'interessamento britannico era se mai puramente economico nell'interesse degli sbocchi della produzione inglese, e che ancora meritava di essere meglio considerato e vagliato in concreto. Che quanto al resto si trattava di pericolose elucubrazioni specie della stampa di sinistra, amorevolmente riprese e diffuse da certa stampa francese per quel tanto che potessero contenere di grato a certa opinione più estrema e rischiosa. Che peraltro quanto al reale pensiero del suo governo se ne richiama al comunicato *Havas* del 13 corrente, già da me menzionato a Vostra Eccellenza mio telegramma n. 016 del 15 corrente, con cui quelle asserite direttive della politica britannica vengono espressamente smentite.

Rendel è un uomo fine e colto, di buoni studi universitari. Conosce bene la nostra lingua, benissimo le nostre lettere e la nostra storia, di cui si dichiara studioso e cultore. È cattolico, per sangue semilantino, atto a comprendere molte cose del nostro Paese. Non presto molta fiducia, non dico alla sua sincerità ma piuttosto alla complessità del suo spirito, nel quale si fondono le caratteristiche di due razze. Sono poco disposto a credere alle sue riferite dichiarazioni.

Il menzionato comunicato *Havas* è fatto certo, siccome, per ciò che appare in questi ultimi giorni, se non un rallentamento, una certa maggior prudenza, un certo più ponderato procedere dell'attività britannica: le trattative con il governo bulgaro per il già segnalato prestito destinato a forniture belliche, per ciò che mi ha detto anche questo Presidente del Consiglio, subiscono ora una stasi. Ma non sarebbe anche legittimo di pensare che, più prudente, l'Inghilterra voglia evitare gli accenti trionfali, le affermazioni inequivoche di ogni più lontana mira politica con cui, dopo l'annessione austriaca, la Germania si è presentata alle frontiere

dell'Europa Sudorientale, suscitando quella reazione di sconcerto e di timore di cui ora in parte l'Inghilterra stessa sembra mettersi in grado di approfittare a proprio vantaggio?

D'altro canto, parrebbe ragionevole di credere che, quali si siano le posizioni economiche che sotto l'uno o l'altro aspetto l'Inghilterra sappia ora acquistarsi, esse costituiranno pur sempre un veicolo di influenza che si presti ad essere adoperato da questo o da altri governi britannici ai più diversi fini politici.

324

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 3772/021 R.
Sofia, 21 luglio 1938 (per. il 23).

A telegramma di V. E. n. 224886/c. del 15 corrente

Ho letto attentamente le comunicazioni del R. Ministro in Bucarest, segnalate da V. E. col suo telegramma surriferito.

Il dubbio ivi riferito che da parte bulgara si potesse esitare ad accettare il proposto accordo è ormai di fatto superato dalla intervenuta accettazione della Bulgaria, che ho telegrafato ieri a V. E. Quanto al testo proposto, il Presidente del Consiglio bulgaro mi incaricò di comunicare a V. E. ciò che feci con mio telegramma del 9 luglio corrente n. 1193 e, a quanto mi ha assicurato lo stesso Presidente del Consiglio, esso non ha subito qui sostanziali ritocchi.

In merito alle considerazioni affacciate dal R. Ministro in Bucarest mi permetto di far presente:

1) Che condivido lo scetticismo del R. Ministro in Bucarest circa il potenziale avvicinamento della Bulgaria non solo alla Turchia e alla Grecia ma anche alla Romania; se fosse possibile pronunciare un'eccezione, questa sarebbe piuttosto verso la Turchia le cui relazioni con Sofia appaiono effettivamente migliori e in favore della quale la Bulgaria non ha dovuto compiere importanti rinunce territoriali. Verso la Romania e la Grecia si indirizzano, tuttavia, le più intense rivendicazioni nazionali della Bulgaria, Dobrugia e Tracia, e l'Intesa Balcanica destinata a perpetuare tale situazione è stata e in parte è ancora lo strumento di accerchiamento della Bulgaria. È quindi da ritenere, anche dato il clima politico particolare all'Europa balcanica, che tutti questi patteggiamenti siano artificiali e fino ad un certo segno caduchi, sempre che non siano costretti e puntellati da maggiori Potenze, come se ne potrebbe vedere l'intenzione anche attraverso il passo di questo Ministro britannico da me riferito a V. E. con mio telegramma n. 115 dell'8 luglio corrente e in un certo parallelismo delle trattative dell'accordo in argomento con quelle britanniche a Sofia, avvertito dal R. Ministro in Atene per ultimo ai sensi del telegramma per corriere di V. E. n. 9591/c. del 5 corrente.

2) Condivido l'opinione del R. Ministro in Bucarest nel senso che la forma dell'accordo in argomento si presenta almeno insolita. Ma, ammesso il dubbio circa la validità della delega di poteri sovrani fatti nella circostanza alla Presidenza dell'Intesa Balcanica, mentre individualmente si impegna la Bulgaria, non crederei che comunque l'impegno di questa ultima sia sostanzialmente più solido, giacché essa si impegna sì individualmente ma non verso altri Stati individualmente, sebbene verso una specie di società in nome collettivo ad avvenire abbastanza pericolante, la quale ad ogni modo dovrebbe sciogliersi *de jure* fra due anni, dopodiché si potrebbe supporre che la Bulgaria non sia più impegnata.

Riferii a V. E. un mio telegramma n. 116 dell'8 luglio u.s. come proprio questa situazione equivoca ha contribuito a decidere la Bulgaria all'accordo. A parte quindi che l'opinione del governo di Sofia su questo punto è già fatta, non parrebbe conveniente di richiamare l'attenzione sui difetti dell'accordo, al quale se non altro per i menzionati sospetti di influenze in esso di altre grandi Potenze, avremmo per quanto mi sembra ben poco interesse.

3) Circa il precedente impegno romeno-greco di non procedere a separate intese con la Bulgaria, osservo che, almeno in questioni parziali, esso si trovava di fatto già ad essere stato violato da entrambi i contraenti. Così nei recenti accordi di traffico transdanubiano bulgaro-romeni di cui ho già riferito a V. E. Non parrebbe peraltro che l'accordo ora in corso, salvo il presumibile miglioramento di atmosfera fra la Bulgaria e i suoi vicini, che può indubbiamente facilitare molte cose, dovrebbe di per sé solo comportare un'eccezione all'anzidetto impegno, laddove anzi anche il nuovo mantiene un quadro rigidamente collettivo.

Quanto al nostro interesse alla soluzione di questioni sospese fra la Bulgaria e i suoi vicini, anche qui crederei convenga quanto meno premettere l'interrogativo sotto gli auspici di quali Potenze esse possano essere affrontate e composte.

4) Per quanto concordi con l'opinione del R. Ministro in Bucarest che l'accordo in corso potrà dare adito alla Romania a maggiori intese con la Bulgaria, sta di fatto che per il momento, e anche tenuto conto dell'accordo già praticamente raggiunto, le relazioni bulgaro-romene sembrano piuttosto essere peggiorate che migliorate. E anzi a giudizio del governo bulgaro è proprio la circostanza delle trattative per l'accordo quella che le ha fatto peggiorare, giacché proprio alla Romania si imputano qui quelle maggiori pretese che avrebbero provocato rinvii e ritardi delle trattative stesse. Ne riferii a suo tempo a V. E. Con mio rapporto n. 3583/1396 del 21 luglio u.s. ho da ultimo riferito a V. E. le valutazioni generali e particolari del governo bulgaro nei confronti della Romania, le quali non sembrano costituire una buona premessa per ulteriori intese. Quanto alla questione minoritaria bulgara in Dodrugia, il governo di Sofia la pone certamente fra i suoi fondamentali reclami verso la Romania, e l'accenno anche testé fattomene da questo Presidente del Consiglio, come da mio predetto del 21 corrente sta ancora a confermarlo.

Ciò non toglie evidentemente che in una nuova atmosfera interbalcanica molti angoli possono smussarsi, e molte cose possono essere facilitate. Ma anche qui crederei sia da esaminare molto attentamente il nostro interesse in proposito.

5) Circa la Jugoslavia, condivido l'opinione del R. Ministro in Bucarest che essa lasci fare. È anche vero che sembra difficile che allo stato delle cose essa avrebbe potuto, Potenza dell'Intesa Balcanica essa stessa, opporsi. Ma di quanto qui si può rilevare dalla scarsa soddisfazione di Belgrado e dell'attuale momento, non certo dei migliori da vari mesi a questa parte, delle relazioni bulgare-jugoslave ho riferito a V. E. anche ultimamente col mio telegramma n. 133 del 21 luglio u.s.; e col mio telespresso n. 352811366 del 20 luglio. La Jugoslavia da tutto il negoziato esce certo dalle Potenze balcaniche la più danneggiata, precisamente nelle sue situazioni «monopolistiche», come giustamente le indica il R. Ministro in Bucarest, nei confronti della Bulgaria. Pare da credere che non continuerà nel proprio interesse a far correre le cose per il loro verso.

326

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 3586/1399.

Sofia, 21 luglio 1938 (per. il 24).

Telegr. di V. E. del 1° giugno u.s. n. 21907/c.

Ho letto attentamente la segnalazione fattami da V. E. con il suo telegr. surriferito. Di piani di unione doganale come anche di unione monetaria fra Jugoslavia e Bulgaria, che vengono periodicamente ripresi dalla stampa e dall'opinione dei due Paesi, e, come ho riferito a suo tempo a V. E. anche nella circostanza delle più recenti manifestazioni economiche bulgaro-jugoslave, ho avuto altre volte occasione di parlare con questo Presidente del Consiglio.

Egli vi si dichiara opposto e, almeno per ciò che è nei propositi del Governo bulgaro, non li crede probabili.

Una volta ebbe a dirmi che simili piani erano stati «in ben altri tempi» nel pensiero del Re Ferdinando ma che «allora la cosa veniva da parte bulgara», quasi come a manifestarmi che si trattava in sostanza di progetti monopolistici di uno dei due Stati slavi sull'altro, i quali venivano alternativamente ripresi da quello dei due che rispetto all'altro veniva a trovarsi il più forte.

Per me stimerei che sono queste e altre manifestazioni delle aspirazioni jugoslave verso la Bulgaria, mentre che l'accordo bulgaro-jugoslavo non pare tuttavia profondamente radicato nella coscienza delle due nazioni, e, liquidata totalmente la questione macedone e cancellati ricordi recenti e i non anche diradati sospetti che in quelle si celino aspirazioni assai più vaste, ciò che ha finalmente concorso ad orientare i bulgari a maggiori concessioni verso le altre Potenze dell'Intesa balcanica, concessioni che si concretano nell'accordo in corso per il riarmo bulgaro, il quale sembra da credere non incontri ora il particolare favore di Belgrado.

Per ciò che ci concerne, e salvo un diverso pensiero di V. E., parrebbe, a mio subordinato avviso, che tutto ciò che oltrepassando un'amichevole intesa fra Jugoslavia e Bulgaria, minaccia fusione di più che sei milioni ancora di slavi nella già grande Slavia del Sud, finché ciò non sia nella fatalità degli eventi, e tuttavia certo non sembra esserlo, poco meriterebbe di essere incoraggiato da noi.

333

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 3690/1427.

Sofia, 25 luglio 1938 (per. il 30).

Telegramma per corriere di V. E. n. 10013/c. del 12 corrente.

Ho letto con molto interesse quanto, ai sensi della segnalazione sopra indicata di V. E., riferisce il R. Ministro in Belgrado circa l'opinione di Stojadinović in merito alla già avvertita attività britannica nei confronti della Bulgaria.

Pare anche a me che non si possa scontare da un momento all'altro un sostanziale mutamento nell'atteggiamento bulgaro ma è anche vero che, se ci rifacciamo a quello che la politica

bulgara è stata soltanto nel triennio ora decorso, non è possibile non registrare lo sviluppo di una linea di condotta, che muovendo dallo stato di accerchiamento totale della Bulgaria, attraverso la rottura poi di tale accerchiamento mediante gli accordi bulgaro-jugoslavi, sembra ora indirizzarsi, con l'accordo testé raggiunto con l'Intesa Balcanica, a ciò che potrebbe anche diventare una rifusione di tale Intesa in un sistema inter-balcanico auspicato dalla Francia e dall'Inghilterra.

Comprendo che Stojadinović possa sul momento considerare la fase attuale della politica bulgara con una certa relativa tranquillità, tranquillità che peraltro parrebbe conveniente di subordinare, e allo sviluppo della situazione generale nel continente, e alla pressione che più o meno marcatamente potranno ulteriormente accentuare Francia e Inghilterra in questi Paesi. A parte quindi che l'opinione di Stojadinović sulla Bulgaria sembrerebbe riposare su di un sentimento di sicurezza derivante, crederei, in buona parte da una concezione in certo modo unilaterale delle possibilità della politica bulgara, vista appunto in quel quadro che accenna ormai ad essere superato degli accordi fin qui pressoché monopolistici bulgaro-jugoslavi, riterrei che la tranquillità di Stojadinović dovrebbe potersi consolidare per l'avvenire su qualche concreto rimedio a cui ricorrere per arrestare la Bulgaria sulla strada delle concessioni. Credo che del resto Stojadinović non può ignorare che già il semplice fatto del miglioramento di atmosfera, ad accordo non ancora firmato fra la Bulgaria e l'Intesa Balcanica, ha comportato qui qualche accenno di recrudescenza di atteggiamenti anti-jugoslavi, che trovano il loro fondamento in un passato troppo recente per non potere rappresentare qualche pericolo.

Rispetto alla situazione che si va qui delineando l'interesse jugoslavo sembra essere parallelo al nostro, come entro i limiti certamente lati a quello della Germania, e potrebbe essere quindi desiderabile un'attitudine concertata per parare ad ulteriori eventi.

370

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 3795/1479.

Sofia, 3 agosto 1938 (per. il 6).

Mio telegramma n. 142 del 1° agosto.

Qui di seguito Vostra Eccellenza troverà la documentazione relativa ai vari testi telegrafici, comunicati, e principali telegrammi stampa, concernenti l'accordo di Salonicco del 31 corrente.

I commenti della stampa estera qui diffusi, previa presumibile selezione della censura, appaiono generalmente buoni, per quanto fra di loro diversamente intonati: osannanti quelli greci e soprattutto quelli romeni, più misurati quelli jugoslavi, scarsi quelli turchi, elogiativi ed entusiasti quelli francesi, maggiormente riservati quelli inglesi, favorevoli ma misurati quelli tedeschi, misurati ed obbiettivi se pur genericamente favorevoli quelli ungheresi. Come segnalavo con telegramma n. 143 di ieri, mancano tuttavia quelli italiani.

Quanto alle prime considerazioni a cui l'avvenimento ha dato luogo, già a suo tempo, con mio telegramma n. 119 del 9 luglio avevo anzitutto segnalato, con le opportune riserve, quelle fattemi da questo Presidente del Consiglio.

Peraltro sembra difficile non ammettere, a parte il valore generale dell'atto, una graduale flessione bulgara anche in corso di negoziato, giacché dei primi intendimenti di Kiosseivanov che, scartando altri impegni politici e tanto più collettivi, limitava il negoziato ad una dichiarazione intesa a stabilire semplicemente la legittimità del riarmo bulgaro e la rimilitarizzazione della zona tracia, siamo giunti alla stipulazione di un apposito protocollo, solennemente firmato in condizioni certamente significative, che contempla, oltre quelle clausole di riarmo e di rimilitarizzazione, un accordo generale politico assai più rilevante, sulle cui finali conseguenze, se anche par difficile di pronunciarsi in modo definitivo, è tuttavia fin da ora possibile di gettare uno sguardo, anche tenendo in speciale conto il qui allegato concorde comunicato che ha accompagnato la diramazione del testo dell'accordo, e che ne prevede i «prossimi sviluppi».

Due punti comunque ad un primo, se anche affrettato esame, sembrano presentarsi più apparenti:

1) Che la già pericolante Intesa Balcanica viene ora rinvigorita sotto un nuovo aspetto che non è più quello particolarmente antibulgaro del passato ma corrisponde invece a una nuova funzione interbalcanica, che, con la collaborazione bulgara, dovrebbe ora diventare operante in questa regione di Europa, in uno spirito collettivo e per delle finalità politiche circa le quali, è da credere non a caso, la stampa francese si richiama agli accordi di Stresa.

2) Che il particolare accordo bulgaro-jugoslavo, per quanto la sua clausola di «pace perpetua» possa fino a un certo segno differire da quella, peraltro illimitata, di «non aggressione», stabilita dall'accordo di Salonicco, viene in certo modo assorbito nel nuovo patto generale interbalcanico, a cui come Potenza dell'Intesa Balcanica partecipa la stessa Jugoslavia, e perde quindi la sua particolare operatività di accordo bilaterale diretto, in eccezione, eppertanto in contrasto, con l'Intesa Balcanica, già gravemente pregiudicata dall'esistenza stessa di quell'accordo separato.

Si ha peraltro qui l'impressione che, nonostante il proprio atteggiamento favorevole all'accordo di Salonicco, la Jugoslavia faccia in sostanza buon viso a cattivo o quantomeno a mediocre gioco. I commenti jugoslavi si sforzano, d'altronde, di stabilire alcuni punti che sembrano intimamente contraddittori con l'avvenimento, sia prospettando l'atto come la manifestazione di una volontà interbalcanica indipendente dalle grandi Potenze, laddove è nota la parte avuta nella circostanza dall'Inghilterra (e basterebbe a testimoniarla il passo fatto presso di me da questo ministro britannico, come da mio telegramma n. 115 dell'8 luglio u.s.), sia preconizzando quale conseguenza dell'atto stesso una ulteriore intensificazione degli amichevoli rapporti bulgaro-jugoslavi, i quali viceversa sembrano destinati ad essere, se non neutralizzati, almeno bilanciati dai nuovi rapporti testé inaugurati dalla Bulgaria con gli altri suoi vicini precisamente in forza dell'accordo di Salonicco.

Per quanto se ne sa qui, e come sono andato segnalando per l'addietro all'Eccellenza Vostra, non solo l'iniziativa dell'atto non è jugoslava, ma anzi la Jugoslavia ha destato qui l'impressione quasi di disinteressarsene prima non senza malumore, poi di aderirvi malvolente per non potersi apertamente opporre senza provocare una prematura crisi dell'Intesa Balcanica, se non viceversa, al punto ove si era giunti, una crisi dei rapporti bulgaro-jugoslavi.

Nei confronti della Bulgaria, la Jugoslavia sembra in verità aver commesso qualche imprudenza ed indubbiamente l'abbraccio «fraterno» col quale ha stretto la minore sorella slava

ha dato l'impressione di essere alquanto soffocante. Mi pare verosimile di credere che l'accordo di Salonicco includa anche, per parte bulgara, il desiderio di svincolarsene, tanto più che una troppo crescente intimità bulgaro-jugoslava, con certe sue preoccupanti manifestazioni anche nella vita interna della Bulgaria, può finalmente minacciare qui interessi dinastici, ciò che, per quanto ritengo, trova vivamente sensibile chi una politica dinastica è pur tenuto a condurre.

Comunque, l'atteggiamento jugoslavo nella circostanza è in questi giorni assai commentato e, per una singolare ma non incomprensibile contraddizione, lo stesso favore dimostrato all'accordo, è considerato con sospetto, giacché non manca chi si domanda se tutto sommato esso non possa fare il gioco di chi immagina una spartizione avvenire della Bulgaria, come coloro della Lega Militare jugoslava che, a quanto si afferma, già avrebbero annesso alla Jugoslavia, nella carta politica futura della Balcani a, il «Banato dell'Iskar», comprendente, con la provincia di Sofia e un ampio tratto della zona danubiana, tutta la Macedonia bulgara, mentre altri si attribuirebbero i territori dell'est e del sud-est.

In sostanza, è forse proprio la nuova tranquillità della distensione sugli altri fronti prodotta dall'accordo di Salonicco quella che provoca in questi giorni più aperte manifestazioni di un già latente sospetto verso la Jugoslavia. La politica di quest'ultima viene al totale giudicata malfida, come quella di chi si procura nuove amicizie e non rinuncia alle antiche, sta con la Piccola Intesa e opera contro la Piccola Intesa nei riguardi del problema ungherese e di quello cecoslovacco, concorre all'Intesa Balcanica e tenta di strappare alla stretta amichevole od ostile di essa la Bulgaria e via dicendo. A queste critiche, che sembrano avere in parte qualche apparenza di fondatezza, altre se ne aggiungono sulla politica interna jugoslava, anche essa considerata equivoca, col rilevarsi che l'opposizione croata servirebbe eccellentemente al governo per bilanciare lo strapotere della Lega Militare, e fin con l'alludersi ad affermate minacciose rivalità nella famiglia regnante, fra il Reggente, e soprattutto la Principessa Olga e la Regina Madre.

Queste voci le riferisco a Vostra Eccellenza più che altro per segnalarle l'accanimento con cui si vuole sottolineare una asserita incertezza della situazione jugoslava, accanimento che lascia pensare che l'accordo di Salonicco possa corrispondere più di quanto non si possa credere sul momento a certe tendenze ultime della politica bulgara.

È giusto anche registrare che tali critiche colpiscono meno la persona di Stojadinović, di cui si vuole riconoscere la buona volontà e le buone intenzioni ma di cui si considera la posizione assai soggetta alle contrastanti tendenze della politica interna del Paese, affermandosi che fin la vita del Presidente del Consiglio jugoslavo sarebbe continuamente e seriamente minacciata.

Nondimeno, e nonostante le finalità che si possano riconoscere all'accordo di Salonicco ai fini dell'allentamento di una temuta stretta jugoslava, giova rilevare che, con balcanica contraddizione, l'accordo stesso non è riuscito punto popolare.

Specie le correnti nazionaliste, e non sono poche soprattutto nelle fila degli universitari e della più giovane ufficialità, hanno considerato l'accordo come una flessione vergognosa verso Potenze ostili, come una rinuncia alle rivendicazioni nazionali bulgare e come un piegarsi di fronte agli intendimenti di grandi Potenze che vogliono costringere la volontà e l'avvenire

della Bulgaria. È certamente interessante a questo riguardo rilevare che quelli stessi che difendono l'accordo si affannano a dimostrarne la caducità e la scarsa consistenza, non molto diversamente in ciò da quanto ha fatto con me questo Presidente del Consiglio.

Quanto alle reazioni che ho potuto constatare presso alcune di queste Rappresentanze estere: riservati, reticenti e in complesso poco soddisfatti si dimostrano gli jugoslavi; disapprovatori, se anche piuttosto misuratamente, come chi si sente sicuro, forse più che non convenga, della sua supremazia economica in questo Paese, i tedeschi; più disapprovatori e meno misurati gli ungheresi, che affermano che il nodo di tutta la situazione è a Belgrado e che se si vuole una politica balcanica chiara «occorre costringere la Jugoslavia a dichiararsi».

In conclusione l'accordo di Salonicco sembra aprire la possibilità di ulteriori concessioni bulgare che potrebbero finalmente giungere a mutare, e per quanto mi pare non in modo che a noi convenga, l'economia del gioco balcanico.

Crederci quindi che l'ulteriore atteggiamento della Bulgaria vada assai attentamente seguito, mentre utile, per ciò che subordinatamente riterrei, potrebbe riuscire ai fini di parare ad ulteriori sviluppi della situazione, una nostra azione concertata con chi abbia interessi paralleli ai nostri.

381

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 3921/1527.

Sofia, 6 agosto 1938 (per. il 13).

Mio rapporto del 3 agosto n. 3795/1479.

Continuano ad affluire da ogni parte commenti, articoli ed editoriali sull'accordo di Salonicco. Con rapporto a parte li segnalo a Vostra Eccellenza. In sostanza le caratteristiche delle varie fonti di tali manifestazioni non mutano granché da quanto indicavo a Vostra Eccellenza con mio rapporto del 3 agosto u.s. n. 3795/1479. Vi si sono aggiunti i commenti italiani, che, con l'insistere opportunamente più che altro sul diritto di riarmo della Bulgaria, sono qui apparsi bene intonati e sono stati favorevolmente accolti.

Dell'accordo ho anche lungamente parlato con questo Presidente del Consiglio. Egli mi si è dimostrato amareggiato dell'incomprensione che, secondo egli mi diceva, da varie parti circonda l'accordo, sia sotto l'aspetto di tendenziose interpretazioni del medesimo quanto ai futuri sviluppi della politica bulgara nei confronti dell'Intesa Balcanica, sia quanto ad accuse di rinuncia alla propria dignità e alle proprie finalità nazionali che da alcuni ambienti vengono dirette contro il governo bulgaro. Egli mi soggiungeva che, documenti alla mano, vale a dire il testo stesso dell'accordo, appariva chiaro che la Bulgaria aveva cancellato delle clausole di trattati operanti contro di essa, disarmo cioè e demilitarizzazione, e non aveva dato in cambio assolutamente nulla, giacché il suo impegno di non aggressione non era che la ripetizione degli impegni già da essa liberamente assunti.

Che viceversa con l'accordo di Salonicco la Bulgaria, ottenendo una distensione delle situazioni circostanti, otteneva in pari tempo le mani libere non solo per il suo riarmo ma per ogni sua futura azione politica non più spregiudicata da condizioni pesanti, vessatorie e rischiose.

Che quindi ciò permetteva finalmente alla Bulgaria quella libertà di azione, le cui tendenze egli, Kiosseivanov, già era in grado fin da ora di prevedere, volendo con ciò lasciarmi intendere, come già altre volte, che si tratterebbe in realtà di un riavvicinamento della Bulgaria al sistema Roma-Berlino. E su ciò ripeto a Vostra Eccellenza ogni riserva.

Infine, mi soggiungeva il Presidente del Consiglio, la stessa esclusione di Ginevra dall'accordo di Salonicco, e fin la voluta mancanza di ogni richiamo all'art. 19 del Patto societario, stanno anch'esse a meglio testimoniare l'indipendenza della Bulgaria da sistemi collettivi e da qualsiasi subordinazione alle grandi Potenze sostenitrici della Lega. Ed effettivamente a questo riguardo occorre pur rilevare il poco celato malumore qui manifestato dalla Francia, che avrebbe desiderato vedere altrimenti caratterizzare l'accordo quantomeno con una più specifica partecipazione delle grandi Potenze firmatarie dei Trattati di Neuilly e Losanna e che ha finito per assicurare la propria adesione all'accordo stesso solo a stipulazione avvenuta, sotto la spinta degli avvenimenti e, per quanto è da credere, sotto la pressione dell'Inghilterra.

Ora, non dico che i ragionamenti di questo Presidente del Consiglio non contengano alcunché di evidenza e di ragionevolezza, se non di verità, giacché questa rimane comunque assai troppo soggetta a cauzione. Non pare dubbio infatti che, ad attenersi al puro testo dell'accordo, le cose stiano effettivamente quali questo Presidente del Consiglio le descrive, e rinforza altresì con nuove dichiarazioni di non voler in nessun caso entrare nell'Intesa Balcanica.

D'altro lato, appare pur certo che, a parte che la partecipazione o meno della Bulgaria all'Intesa Balcanica sembra diventare poc'a presso un gioco di parole quando la collaborazione della Bulgaria con l'Intesa Balcanica, se non addirittura la identificazione di finalità regionali e pacifiche della Bulgaria con quelle della Intesa Balcanica, viene solennemente proclamata, l'accordo di Salonicco, accanto al puro testo dell'atto, è rivestito inoltre di una serie di circostanze che gli danno una tonalità, una tendenzialità, se anche parzialmente inespressa, che autorizzano, ed effettivamente hanno provocato, un complesso di interpretazioni che conducono a giudicare finalmente le cose sotto un aspetto alquanto diverso.

Prima l'intervento inglese nel negoziato, indi il luogo e la forma prescelta per la stipulazione dell'accordo e l'evolvere dell'atteggiamento bulgaro nei negoziati di esso, infine, in connessione con questi, le remore ad un'operazione finanziaria promossa da parte franco-inglese, troppo precipitosamente maturata poi subito dopo la firma dell'accordo, e i comunicati ufficiali, di cui la Bulgaria è partecipe, che definiscono l'accordo quale una «prima tappa» per un'ulteriore evoluzione politica: tutto ciò permette di considerare l'avvenimento con un legittimo sospetto, tanto più che, a parte accordo scritto e circostanze, sembra che un mutamento attuale e sostanziale di situazione c'è praticamente per ciò che riguarda le specialissime posizioni finora qui tenute dalla Jugoslavia, in virtù dell'accordo bulgaro-jugoslavo oggi in grandissima parte diluito in quello più ampio tra la Bulgaria e l'Intesa Balcanica.

Giova anche considerare che al riguardo non sembrano essersi ingannate qui due principali correnti di opinione: quella nazionalista che vede nell'accordo una definitiva liquidazione dell'atteggiamento di protesta e di resistenza della Bulgaria verso le circostanti situazioni prodotte dalla guerra perduta, e quella jugoslavofila che, nel particolare sistema dell'accordo bulgaro-jugoslavo, vedeva la possibilità di una rivincita sugli altri vicini anche a costo di una subordinazione alla prossima Potenza slava, se pure minacciosa per la stessa indipendenza della Bulgaria.

Gli attacchi al governo quindi non mancano di essere forti, tanto più che sono rinfocolati dalle altrui imprudenti manifestazioni di giubilo, previsioni ed interpretazioni interessate. Si soggiunge che si tratterebbe oltretutto di una infelice diversione del governo bulgaro di fronte ad incerte fluttuazioni della situazione interna, che in alcune province è effettivamente peggiorata dalla scarsità dei raccolti e dall'aumento del costo della vita, a cui non corrisponde l'elevamento dei salari insistentemente reclamato peraltro attraverso i replicati scioperi, che sono andato via via segnalando a Vostra Eccellenza. Non manca altresì chi «more balcanico» parla già di imbracciare il fucile quest'autunno. Finalmente, come già scrivevo a Vostra Eccellenza, quegli stessi che difendono l'opportunità dell'accordo, affacciano soprattutto la tesi della sua invalidità e della sua inoperatività, fornendo quindi nuovi argomenti alle critiche, le quali è da presumere possano divenire anche più aspre se, come si continua insistentemente ad affermare da una parte e non più a smentire con sufficiente sicurezza dall'altra, il Re compirà prossimamente un viaggio *ad limina* a Londra e a Parigi.

Giova per ultimo ancora considerare, nelle nuove circostanze, l'atteggiamento bulgaro verso la Jugoslavia. Già scrivevo all'Eccellenza Vostra nel mio rapporto in riferimento che gli umori qui verso la Jugoslavia, che da qualche tempo, come avevo precedentemente segnalato, erano andati peggiorando, non si erano manifestati in questa occasione punto buoni. È apparso difatti troppo evidente un senso di sollievo per la decompressione della stretta jugoslava che può conseguire dall'attuale accordo bulgaro sugli altri fronti, mentre le stesse espressioni di consenso della Jugoslavia all'accordo medesimo sono parse forzate e insincere.

Il valore qui attribuito all'accordo di Salonicco ai fini della decompressione di una troppo soffocante stretta jugoslava mi è stato confermato senza esitazioni, in un recente colloquio, da questo direttore degli Affari Politici. Pure, e qui l'Eccellenza Vostra vorrà apprezzare nei suoi procedimenti la mentalità balcanica, secondo il ministro Altinov ciò non significava l'assorbimento definitivo dell'accordo bulgaro-jugoslavo entro un accordo più ampio e bilanciato su più fronti, che anzi l'accordo bulgaro-jugoslavo avrebbe potuto riprendere la sua singolarità e le sue particolari funzioni nel quadro dei rapporti della Bulgaria con gli Stati ad essa confinanti, attraverso nuovi sviluppi che la Jugoslavia sapesse per sua parte imprimergli mediante un netto indirizzo di concrete facilità e concessioni che starebbe in essa di assumere verso la Bulgaria. In altri termini, si direbbe, nel quadro interbalcanico, una specie di messa all'incanto al miglior offerente. Ad ogni modo, per quanto di interessante le parole del direttore degli Affari Politici possano manifestare degli orientamenti di questo governo, potrebbe forse fin da ora presentare una convenienza l'esame, da parte nostra, di come possa operare un nostro atteggiamento in previsione di una riattivazione della politica dell'accordo bulgaro-jugoslavo.

Per ultimo, e sempre a documentazione della mentalità di questi Paesi, segnalo a Vostra Eccellenza che il ministro Altinov mi ha detto che da parte bulgara si era volentieri aderito alla scelta di Salonicco, come luogo per la firma del protocollo del 31 luglio, giacché così i bulgari avevano avuto la soddisfazione di vedere abrogate le clausole più umilianti del Trattato di pace nel luogo stesso ove la firma di questo era stata imposta alla Bulgaria. Sono un po' caduto dalle nuvole, giacché è proprio l'andata dei plenipotenziari bulgari il 31 luglio a Salonicco quella che è parsa ai più un manifesto gesto di rinuncia ad antiche aspirazioni nazionali della Bulgaria e ho chiesto al direttore degli Affari Politici perché la circostanza che egli mi

menzionava non era stata, se pure nel più opportuno modo, ricordata nella stampa a meglio precisare la portata del gesto bulgaro: ed egli mi ha risposto che ciò non si era potuto fare perché sarebbe parso «non cortese».

443

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4222/1641.

Sofia, 27 agosto 1938 (per. il 3 settembre).

Mio rapporto del 23 agosto u.s. n. 4182/1618.

L'opinione dei circoli governativi si dimostra soddisfatta dei risultati della Conferenza della Piccola Intesa a Bled. Si ama qui di rilevare la similitudine sulle intese finora raggiunte fra la Piccola Intesa e l'Ungheria, e l'accordo di Salonico, che, secondo i sostenitori del medesimo, avrebbe anzi aperta la strada alle sistemazioni pacifiche in questa regione di Europa.

Il punto se l'accordo di non ricorso alla forza da una parte e di riconoscimento del riarmo ungherese dall'altra, sia da stipularsi per patti separati ovvero con un patto collettivamente sottoscritto dalla Piccola Intesa, come collettivamente dall'Intesa Balcanica è stato sottoscritto quello di Salonico, non è apparso qui del tutto chiaro a tenore del comunicato finale della Conferenza, ed è seguito con interesse, giacché vi si attribuisce un valore di principio e si gradirebbe, presumibilmente, una formula analoga a quella dell'accordo di Salonico, che concorrerebbe in qualche modo a scagionare per confronto la Bulgaria delle accuse di eccessiva flessione nei riguardi dell'Intesa Balcanica. Tale interesse emergeva del resto chiaramente dalle parole dello stesso Presidente del Consiglio che riferivo a Vostra Eccellenza con mio telegramma n. 158 del 24 corrente. Anche l'impegno di non ricorso alla forza da parte dell'Ungheria è oggetto di non poco interesse, giacché ci si domanda se esso comporterebbe solo un richiamo alle precedenti obbligazioni generali dell'Ungheria in tale materia così come la Bulgaria ha inteso di fare in sede dell'accordo di Salonico, ovvero se esso costituirebbe un'obbligazione nuova che verrebbe a gravare sulla politica ungherese, e darebbe risalto per confronto a una maggiore indipendenza della politica bulgara in non dissimili condizioni.

Chiara è invece apparsa l'espressione del comunicato finale della Conferenza per quanto riguarda i negoziati in corso fra l'Ungheria e i tre Stati della Piccola Intesa, i quali per la loro stessa natura dovrebbero condurre ad accordi separati. Nel commentarmi questo punto il direttore degli Affari Politici del ministero degli Affari Esteri mi ha detto che occorreva pur riconoscere che nella circostanza la Jugoslavia aveva saputo procurarsi una posizione di privilegio, giacché, disgiunta dagli altri, avrebbe potuto più rapidamente degli altri soci della Piccola Intesa giungere a delle favorevoli conclusioni con l'Ungheria, dalla quale la separano problemi di più facile soluzione che non quelli ceco-ungheresi e ungaro-romeni.

Gli indizi di una nuova efficiente organizzazione politica nel bacino danubiano sono ampiamente raccolti da tutta la stampa, la quale – come ho avuto agio di osservare nel mio rapporto del 30 corrente n. 4269/1659 – fa espliciti accenni ad un rafforzamento dei legami esistenti tra l'Ungheria e le Potenze dell'Asse, mettendo in rilievo come, in seguito ad avvenimenti di portata storica, l'Italia, l'Ungheria e la Jugoslavia siano divenute confinanti con il Reich e

si sia così naturalmente formato nel cuore dell'Europa un aggruppamento di Stati uniti da relazioni così eccellenti da render superflua, secondo la nota espressione del Führer, la difesa militare delle nuove frontiere.

Grande rilievo viene dato agli articoli della stampa italiana che affermano la Piccola Intesa essere ormai vuota di ogni contenuto e quindi praticamente inesistente, mentre sulle sue rovine dovrà sorgere una nuova alleanza danubiana con esclusione della Cecoslovacchia: in relazione a ciò, i giornali sottolineano ripetutamente la possibilità di un decisivo miglioramento dei rapporti italo-romeni e fanno larga parte alla eventualità di una visita del ministro romeno degli Esteri a Roma.

A titolo puramente informativo riferisco infine la notizia attinta in un giornale polacco dal quotidiano *Zora*, secondo la quale sarebbe imminente la restaurazione della monarchia in Ungheria nella persona del figlio del Reggente Horthy. La nuova dinastia verrebbe amichevolmente accolta in Italia ed in Germania e non troverebbe opposizione da parte della Jugoslavia; le pretese degli Asburgo alla Corona di Santo Stefano non potrebbero poi provocare nessuna difficoltà perché dopo l'Anschluss il Principe Ottone è stato messo completamente da parte. La questione religiosa, essendo la famiglia Horthy di confessione protestante, sarebbe stata esaurientemente discussa a Roma durante la visita del Presidente Imredy in Vaticano e avrebbe trovato facile soluzione in una futura conversione del figlio del Reggente Horthy al cattolicesimo. Lo stesso giornale non manca, peraltro, di riservare molto spazio a notizie di fonte romena secondo le quali la Conferenza di Bled ha potuto raggiungere risultati positivi solo mercé il fattivo intervento dell'Italia, la quale avrebbe agito di concerto con la Jugoslavia per conciliare i punti di vista contrastanti nel doppio intento di creare un'Ungheria forte e di migliorarne sostanzialmente i rapporti con Belgrado: ciò lascerebbe adito a supporre, sempre nelle induzioni del giornale, che entro il sistema dell'Asse l'Italia avrebbe voluto costituire una specie di contro assicurazione nei riguardi di Berlino.

454

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
RAPPORTO 4270.

Sofia, 30 agosto 1938 (per. il 3 settembre).

Una ripercussione tardiva ma non impensabile dell'accordo di Salonico è stata costituita da un manifesto di protesta distribuito in pochi esemplari su foglietti volanti dattilografati, prontamente scomparsi per il presumibile timore di misure di polizia, sì che non mi è stato facile di conseguirne l'acclusa copia tradotta. Pure il testo, breve e violento, ne è stato largamente diffuso in vari ambienti, provocando una certa impressione e molti commenti. La protesta è diretta contro la politica «rinunciataria» del governo bulgaro, consacrata dall'accordo di Salonico, e si scaglia con minacce contro il Re additato quale responsabile di tale politica.

Si ritiene che più che dagli ambienti nazionalisti, la protesta di cui trattasi possa essere diramata da ambienti della discolta Lega militare attinenti al movimento del noto colonnello Velcev, giacché essa coincide con un certo malumore che serpeggia, come già segnalai a Vostra Eccellenza, fra elementi specie della più giovane ufficialità dell'esercito. Ciò è quanto a dire

che l'origine di tali manifestazioni di opposizione dovrebbe finalmente essere fatta risalire alla Jugoslavia, o più precisamente alla Lega militare jugoslava i cui legami non interrotti col movimento di Velcev sono notori; e la supposizione potrebbe essere avvalorata dalla circostanza che la protesta, tacendo della Jugoslavia, colpisce direttamente il Sovrano, secondo le direttive di quel movimento che tende ad eliminare la dinastia a premessa indispensabile per una futura unione con la Jugoslavia. Comunque, la mano jugoslava nella circostanza è apparsa chiara provocando, come credo, più reazioni ai moventi che adesioni alla sostanza del manifesto.

Quindi, ancora una volta, un gesto errato da parte jugoslava che andrebbe ad aggiungersi alle imprudenze ed errori di valutazione che hanno concorso a determinare nella opinione bulgara, dopo gli accordi bulgaro-jugoslavi, i lineamenti della politica di Belgrado verso questo Paese e fundamentalmente contribuito, come riferii a Vostra Eccellenza, a sospingere la Bulgaria sulla strada degli accordi di Salonicco.

Nonostante talune smentite ufficiali jugoslave, che in verità hanno qui suonato piuttosto un rinvio che non una esclusione del problema nelle mire di Belgrado, l'opinione bulgara è fin troppo convinta che in troppi e troppo influenti ambienti politici jugoslavi si considera la Bulgaria come l'oggetto di un futuro assorbimento nei più vasti confini di un grande Stato slavo del sud; e sotto questo aspetto fin quanto è stato fatto in quest'ultimo anno da Belgrado, se anche nelle migliori intenzioni di consolidamento dei «fraterni» rapporti fra i due Stati, per sottolineare l'identità razzistica, tradizionale, religiosa, ecc. dei due popoli, ha servito per contro principalmente a ravvivare qui sospetti e timori.

Ora, l'atteggiamento che qui comunemente si attribuisce alla Jugoslavia, comporterebbe nei confronti del sentimento bulgaro, un triplice errore, storico, politico e psicologico.

Storico, perché anche ammessa l'identità fra i due popoli, contro la quale si elevano del resto troppi studiosi bulgari affannandosi a valorizzare gli elementi formativi della nazione e dello Stato che non sarebbero slavi ma bulgari, cioè turanici, sono peraltro troppo frequenti nella realtà della storia i casi di secolare reciproca indipendenza, diversità di destini, se non di disunione fra popoli identici o fratelli; politico, perché, pur ammessa una inesausta capacità di assorbimento da parte della Jugoslavia, fin dal sorgere delle indipendenze balcaniche, divergenze, rivalità e odi hanno costantemente separato i due Paesi con fiumi di sangue anche recentemente versato e il problema macedone, se anche poc'a presso quiescente, è tuttora profondamente infitto nel sentimento bulgaro; psicologico, perché il fiero, sospettoso e quasi anarchico sentimento di indipendenza, il temperamento presuntuosamente individualistico ed ostinatamente sfuggente di questi balcanici, male si accomoderebbe a piegarsi a sacrifici e rinuncie ai fini di più ampi piani politici e formazioni collettive, che richiederebbero se mai una civiltà politica e sociale da cui questi Paesi sono assai troppo lontani.

Abituati per mentalità, tradizione e fino ad un certo punto per necessità politica, ad un perpetuo gioco di bilancia, di intrigo e di imboscata, ogni maggiore accenno della Jugoslavia nel senso più sopra supposto non potrebbe avere, per quanto credo, come non ha avuto, altro effetto che quello di spingere la Bulgaria, alcune grandi Potenze aiutando, a garantirsi con intese e patteggiamenti su altri fronti, mentre, se effettivamente un giorno una qualche minaccia jugoslava dovesse precisarsi è da pensare che questa gente vi si opporrebbe

strenuamente anche con le armi, in un Paese ove, se non altro, la tradizione dei *comitagi* ha insegnato press' a poco a tutti ad impugnarle.

Vi è infine un altro importante elemento di cui la Jugoslavia dovrebbe tenere conto, e cioè la dinastia. Ora, la dinastia di Coburgo è non solo fra le maggiori superstiti ma anche quella sedente sul maggior numero di Troni in Europa, giacché oltre che il Trono di Bulgaria occupa quelli del Belgio e della Gran Bretagna. I rapporti di parentela e quelli personali sono alquanto stretti fra i tre rami di questa linea della Casa di Sassonia e questa può essere una circostanza che converrebbe di non sottovalutare, tanto più che il fondamento di non poco delle convinzioni politiche manifestate dal Sovrano bulgaro potrebbe forse ricercarsi appunto in quel certo costituzionalismo democratico che sembra essere la caratteristica comune dei tre rami e quindi l'elemento della loro mutua comprensione. Finalmente, in un Paese come questo, socialmente pochissimo differenziato e quasi privo di classi politiche come di tradizioni di governo, il compito della dinastia è tuttavia determinante. Essa è finalmente alla direzione effettiva degli affari e di questa ha sopportato i pesi e le responsabilità nella persona del Re Ferdinando, come le sopporta tuttora nella persona del Re Boris. Sarebbe d'altra parte parimenti un errore di sottovalutare la personalità dell'attuale Sovrano, il quale nonostante le deficienze di metodo e di carattere che altre volte segnalai, come era mio dovere, all'Eccellenza Vostra, è un profondo conoscitore del suo Paese, di cui ha fatto l'esperienza nelle condizioni certamente fra le più difficili e ingrato, abile nel compromesso e nella schermaglia di ogni negoziato e indubbiamente ben risoluto a difendere i propri interessi dinastici e a non permettere quindi la formazione di piani politici destinati ad eliminare la sua Casa dal Trono di Bulgaria.

Tutto ciò mi corre l'obbligo di rappresentarlo all'Eccellenza Vostra anche in previsione dell'annunciata visita a Sofia di Stojadinović, che, come qui si ritiene, verrebbe nell'intento di ristabilire quanto delle posizioni jugoslave in Bulgaria possa essere stato pregiudicato dall'accordo di Salonicco.

Ora, se a segni premonitori di una ripresa della attività jugoslava in questo Paese dovessero ascriversi manifestazioni come quella costituita dal qui unito documento o come il tentativo insistentemente asserito di sostituire Kiosseivanov, considerato troppo passivo esecutore della politica del suo Sovrano, con l'attuale Presidente della Camera, Moshanov, persona che, come già segnalai a Vostra Eccellenza, si afferma assai legata a Belgrado, crederei che la politica jugoslava verso la Bulgaria si preparerebbe ad avere altre delusioni. E poiché il contraccolpo di una imprudente pressione jugoslava potrebbe essere appunto quella di vincolare sempre più la Bulgaria al sistema dell'Intesa Balcanica e per essere più precisi al fronte greco-turco appoggiato dagli interessi inglesi e francesi, sembrerebbe che le conseguenze di tale eventualità possano finalmente ricadere anche a pregiudizio delle nostre posizioni politiche nei Balcani: sì che, subordinatamente, e salvo ogni diverso avviso di Vostra Eccellenza, sembrerebbe forse non inopportuno moderare in proposito Belgrado, a parte che, viceversa, un troppo pieno successo di Belgrado, potrebbe riaprire la strada a quelle mire annessionistiche, la cui finale realizzazione, con la costituzione di un grande Stato slavo dall'Adriatico al Mar Nero, non so, non possedendo tutti i necessari elementi, fino a che punto sarebbe nel nostro interesse.

Parrebbe, peraltro, che le posizioni da noi acquisite a Belgrado potrebbero appunto consentirci nei riguardi della Bulgaria quel compito equilibratore e moderatore che fra le due alternative, di un assorbimento di questo Paese da parte della Jugoslavia ovvero di un inquadramento di esso nel sistema balcanico greco-turco, per non dire franco-inglese, possa porre il fondamento di una terza eventualità, quella di una indipendenza e di una sicurezza bulgara gravitante nella nostra orbita, con conseguente vantaggio per le nostre posizioni balcaniche, anche, in previsione di ogni futura imprevedibile circostanza, nei confronti della stessa Jugoslavia.

Ignoro peraltro quali, nei riguardi del problema bulgaro, siano gli intendimenti ultimi della Germania, giacché i miei rapporti con questo Ministro tedesco, secondo quanto già riferii a Vostra Eccellenza, sono tuttora lungi dall'essere stretti come sarebbe desiderabile. Ma se anche alcune più recenti manifestazioni di un evidente desiderio germanico di un miglioramento di rapporti con Grecia e Turchia non sembrano tali da contribuire a fare qui maggiore luce sulle sostanziali direttive della Germania in questa regione di Europa, pure crederei che nei presenti problemi della politica balcanica, ancora una volta, nulla si opporrebbe ad una perfetta coincidenza di interessi del sistema dell'Asse, quale potesse rimanere acclarato con Berlino.

Resto in attesa di conoscere gli intendimenti e gli ordini dell'Eccellenza Vostra.

468

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 4300/171 R.

Sofia, 3 settembre 1938, ore 20 (per. ore 24).

Mio telegramma n. 1671.

Presidente del Consiglio mi ha detto rallegrandosene vivamente di avere or ora parlato per telefono con Re Boris che dichiaratosi estremamente soddisfatto colloquio avuto con Duce. Kiosseivanov attende tuttora notizie su colloquio stesso.

Mi ha soggiunto Re Boris partirebbe prossimamente, probabilmente con Regina Giovanna, per Balmoral, ove invitato da Sovrani britannici.

È sua intenzione recarsi quindi in Germania tornando poi in Italia ove spererebbe avere nuovo colloquio con Duce. Rientrerebbe Sofia ultima decade settembre.

223

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4843/1872.

Sofia, 4 ottobre 1938 (per. I '8).

Telegramma per corriere di V. E. n. 15129 del 23 settembre u.s.

Ho attentamente letto e meditato il telegramma per corriere di Vostra Eccellenza n. 15129, del 23 ultimo.

Della visita di Stojadinović qui, si continua a parlare senza ancora determinare date. Secondo questo Ministro di Jugoslavia, in relazione alla situazione generale europea, essa potrebbe subire qualche ritardo rispetto all'epoca fin qui di massima prevista: comunque, come egli mi ha più volte ripetuto, sta oramai al Governo di Sofia di stabilire il momento. Il Governo, giusta quanto ho segnalato a Vostra Eccellenza, è tuttora assente al completo dalla Capitale per assistere al termine delle manovre ed alle celebrazioni del ventennale di Regno del Sovrano in Filippopoli: e tale assenza, anzi, non ha mancato di destare qualche sorpresa, data la situazione degli scorsi giorni che avrebbe consigliato la presenza nella capitale almeno delle principali personalità del Gabinetto. Comunque è da presumere che al prossimo ritorno in sede di Kiosseivanov, intorno alla visita di Stojadinović si prenderanno decisioni.

Nel frattempo, anche il nervosismo inerente alla situazione dei giorni immediatamente precedenti il Convegno di Monaco, ha valso qui a manifestare lo stato d'animo bulgaro verso la Jugoslavia, giacché è bastato il provvedimento preso da parte dell'Amministrazione jugoslava delle ferrovie di ritiro e di concentramento allo scalo di Zaribrod, alla frontiera bulgaro-jugoslava, di parte del materiale rotabile prestato da quella Amministrazione alle ferrovie bulgare per i trasporti stagionali, specie di uve, dalla Bulgaria, per ingenerare in questo Paese una immediata reazione di voci di misure militari jugoslave contro la Bulgaria, con un conseguente sollevamento dell'opinione pubblica contro la Jugoslavia. Pure il provvedimento nella situazione degli scorsi giorni appariva anche a prima vista giustificatissimo, tanto più che, come mi diceva questo Ministro di Jugoslavia, il materiale rotabile in questione si era reso necessario in rapporto a misure militari prese particolarmente, a quanto egli mi affermava, alla frontiera ungaro-jugoslava. Nondimeno, mi riferiva il medesimo Ministro di Jugoslavia, il Governo stesso di Sofia si era reso interprete di quelle voci di minaccia jugoslava alla frontiera bulgara, sì che il Direttore degli Affari Politici era personalmente venuto a chiedergli dei chiarimenti. Naturalmente egli aveva energicamente smentito tali voci, dopo essersi per massimo scrupolo sincerato telefonicamente della cosa a Belgrado: dopo di che, per calmare l'opinione bulgara, era stato diramato d'accordo il comunicato di cui ho riferito a Vostra Eccellenza con mio telespresso del 2 ottobre u.s. n. 4816/1855, che riportava l'accaduto nei suoi limiti reali. Rimane tuttavia il fatto, a mio subordinato parere sintomatico, che in un momento di tensione, e nonostante l'ultra prudente atteggiamento di questo Governo durante tutto lo svolgersi della situazione, è contro la sola Jugoslavia, fra le quattro Potenze confinanti con la Bulgaria, che è esploso il malumore di questo Paese.

Ciò, a mio avviso, dimostrerebbe che il cammino fra Sofia e Belgrado è più lungo di quanto non possa credersi, specie poi dopo la nuova sicurezza data alla Bulgaria dall'Accordo di

Salonico, che una volta di più manifesterebbe così la sua funzionalità sostanzialmente anti-jugoslava. E questo più che mai corrobora il giudizio di Vostra Eccellenza, a tenore del Suo telegramma per corriere surriferito, che a noi conviene favorire il consolidamento delle relazioni bulgaro-jugoslave, giacché il periclitare di queste segnerebbe, prevedibilmente, il vincolamento della Bulgaria ad un sistema divergente dai nostri interessi. Il che è sì vero che non è mancato, per contro, chi abbia autorevolmente affermato qui, per quanto la cosa mi sembri per ora poco credibile, che nelle recenti riunioni economiche bulgaro-greche in Salonico, già da me segnalate a Vostra Eccellenza, la Bulgaria avrebbe addirittura dichiarato la propria rinuncia allo sbocco economico in Egeo, assicurato dall'articolo 49 del Trattato di Neuilly, vale a dire avrebbe, in altri termini, negoziato con quella rinuncia le migliori condizioni del proprio sbocco a Salonico, cioè del proprio assorbimento in un sistema economico-politico divergente dagli interessi e jugoslavi e nostri. Ciò che se non è vero, come credo, rivela però, con ogni verosimiglianza, sia le reali direttive greco-turche e finalmente franco-inglesi, sia le ulteriori possibilità di slittamento bulgaro.

In questa alternativa della politica bulgara, ulteriore slittamento verso le Potenze base dell'Intesa Balcanica, Turchia e Grecia, o consolidamento delle relazioni bulgaro-jugoslave, mi corre peraltro l'obbligo di far ancora una volta presente all'Eccellenza Vostra, quanto già ebbi ad esporre con mio rapporto del 30 agosto u.s. n. 4270, circa quella che quantomeno qui è apparsa una minaccia jugoslava alla sicurezza e alla indipendenza bulgara.

Ripeto che non potrei permettermi di pronunciarmi sulle possibilità in un successivo futuro di un «Anschluss» bulgaro alla Jugoslavia, se tant'è che possa usarsi un termine proprio dell'azione pangermanica per un Paese che della Germania non ha peranco l'alta civiltà e la solida struttura etnica e unitaria, né sta a me di vagliare se sia nel nostro interesse tale futura soluzione, che ragioni etniche e l'esperienza della storia possono far supporre implicherebbero l'orientamento di una più grande Jugoslavia, rivierasca anche del Mar Nero, piuttosto verso la Russia che verso di noi: quel che per il momento mi pare si possa affermare è che la Bulgaria non ha nessuna intenzione di farsi assorbire, che è disposta a lottare con ogni mezzo contro tale assorbimento e che ogni minaccia jugoslava, o creduta tale, fa riaffiorare il substrato antiservo del sentimento bulgaro, che traspare per ogni dove, fin nei canti militari e popolari e sospinge la Bulgaria a cercare non impossibili intese su altri fronti.

Da tutto ciò, se l'Eccellenza Vostra accoglie la mia opinione, Vostra Eccellenza vorrà desumere che, come già Le scrissi, e come, a tenore del mio telesspresso del 6 settembre u.s. n. 4382/1714, esplicitamente ebbe a dirmi questo Direttore degli Affari Politici al Ministero degli Affari Esteri, l'iniziativa di un consolidamento delle relazioni bulgaro-jugoslave spetta piuttosto a Belgrado che non a Sofia, dalla quale alla Jugoslavia non si chiede concretamente gran cosa, facilitazioni di frontiera o introduzione di pubblicazioni bulgare in territorio jugoslavo, ma ove una cosa parrebbe invece sostanzialmente importante e nell'interesse jugoslavo e nel nostro: e cioè un effettivo miglioramento di atmosfera, entro la quale si dissipino i sospetti bulgari di più o meno trasparenti mire jugoslave su questo Paese, e si inizi fra i due Stati balcanici quella reale e sincera collaborazione, nella quale trovino concreti vantaggi essi stessi e, con essi, noi, sia col partecipare a tale collaborazione sia col regolarla col peso della nostra potenza, se non anche ove occorra della nostra pressione. Il che poi, se, nonostante tutto, gli eventi dovessero un giorno volgere necessariamente ad un assorbimento della

Bulgaria da parte della Jugoslavia, ci permetterebbe comunque di pesare su tale evoluzione politica in modo da trarne i possibili vantaggi.

Che peraltro da parte di Stojadinović già si pensi a qualcosa di più che ad accontentare le non gravi richieste bulgare pendenti, potrebbe manifestarlo, sia quanto ebbe a dirmi a suo tempo questo Ministro di Jugoslavia, ed io riferii a Vostra Eccellenza con mio telegramma n. 178 del 9 settembre u.s., sia la voce che circola in questi ambienti politici di una possibile proposta jugoslava di un accordo culturale con la Bulgaria, entro il quale fra l'altro troverebbe soluzione non poco di quelle richieste.

Certo più il tempo passa e meglio sembra rivelarsi la sicurezza raggiunta dalla Bulgaria sugli altri fronti, più è da presumersi che l'atteggiamento bulgaro possa divenire maggiormente esigente. Con mio telegramma filo n. 207 del 23 settembre u.s. ho riferito a Vostra Eccellenza il concreto interessamento che qui si afferma avrebbe assicurato questo Presidente del Consiglio ai rappresentanti delle minoranze, fra cui quelli della minoranza macedone.

Per mia parte non manco, come non ho mancato per l'addietro, in cordialissimo contatto con questo Ministro di Jugoslavia, col quale sto in amichevoli rapporti, di fare il necessario per promuovere una migliore volontà bulgara verso Belgrado: ma, salvo diverso avviso di Vostra Eccellenza, per le ragioni più sopra esposte, ho l'impressione che la prima e per ora più efficiente nostra attività in quel senso potrebbe svolgersi anzitutto a Belgrado.

484

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5804/2232.

Sofia, 30 novembre 1938.

Mio telesspresso del 22 corrente 5686/2196.

Due circostanze verificatesi nelle scorse settimane non hanno mancato di destare la più viva attenzione di questa opinione pubblica.

Da una parte le replicate dichiarazioni del governo britannico, le quali, riconoscendo l'importanza delle situazioni economiche tedesche in questa parte di Europa, inducono a concludere che vi è da parte dell'Inghilterra una sostanziale rinuncia alla più volte asserita possibilità di un suo maggiore interessamento a questi mercati.

Dall'altra, l'avvenuto accordo economico anglo-americano e la discriminatoria in tale occasione pronunciata rispetto all'applicazione delle clausole preferenziali previste dal detto accordo, nei riguardi della Germania.

Circa il primo punto, mi richiamo ad un comunicato del 2 corrente del *DNB*, che allude all'intenzione britannica di non aumentare le proprie posizioni economiche in Romania, comunicato che è stato anche ripubblicato assai largamente da questa stampa, e alle dichiarazioni che sarebbero state fatte ai sensi di un comunicato *Havas* dello stesso giorno dal presidente del *Board of Trade* circa la mancanza di basi per nuovi accordi commerciali anche con la Cecoslovacchia.

Circa il secondo punto, cito segnatamente le dichiarazioni del ministro del Commercio britannico signor Stanley alla Camera dei Comuni, il quale avrebbe confermato che «per ciò

che consta, le concessioni accordate dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna saranno estese a più Paesi, eccettuato la Germania».

Le considerazioni che vengono desunte da queste circostanze portano tutte alla diffusa convinzione che oramai i mercati del l'Europa sudorientale si avviano a dover subire una rinnovata ed aumentata pressione dell'economia germanica alla quale i mercati transatlantici accennano ad essere preclusi. Occorre dire che tale convinzione non è disgiunta da assai serie preoccupazioni.

È apparso peraltro un correttivo alla circostanza di cui sopra il fatto, sia dell'invio della missione economica francese della quale ho riferito e che si trova attualmente a Sofia, sia l'asserito viaggio del signor Constantinescu, ministro romeno dell'Economia, a Londra per la stipulazione di un prestito di 2 milioni e mezzo di sterline.

Naturalmente occorre tener presente che la missione economica francese, nonostante la non piccola propaganda di stampa fatta al suo riguardo, si sta per ora dibattendo, almeno nei confronti del governo bulgaro, in sufficienti difficoltà anche per la pratica applicazione della prima operazione finanziaria stipulata, come è noto, dalla Banca franco-inglese nei mesi scorsi con la Bulgaria, mentre, d'altra parte, la cifra probabile che viene indicata a proposito dell'operazione che andrebbe a stipulare il signor Constantinescu sarebbe singolarmente più esigua di quelle di cui si era parlato in precedenza. Occorre anche aggiungere che nello stesso dibattito del rinnovo del prestito estero bulgaro, che ha avuto ultimamente luogo a Londra non sembra che da parte inglese si sia mostrato di far molto per facilitare la Bulgaria.

Finalmente altro indizio che contrasterebbe con l'affermato disinteressamento britannico in Europa sudorientale sarebbe anche l'invio di una missione economica in Jugoslavia presieduta dal presidente della Camera di commercio di Londra, signor Stevens, con lo scopo di creare alcune filiali di detta Camera nei vari centri della Jugoslavia.

L'interesse con cui questa opinione segue e registra tali indizi che potrebbero dimostrare che il disinteressamento economico francese ed inglese in questa parte di Europa non sarebbe così completo come altri ha voluto affermare, dimostrano per contro la consistenza delle preoccupazioni nutrite per l'eventualità di un aumento della pressione germanica: e trovano anche qualche riscontro nell'ordine politico, laddove, come ho riferito a V. E., si ama di credere ad una comprensione inglese dei problemi nazionali bulgari in vista di un futuro migliore assetto della Balcania.

A quest'ultimo riguardo devo segnalare a V. E. che anche recentemente questo ministro di Germania mi ha mostrato di dare qualche credito a tale possibilità.

538

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 6450/0103 R.
Sofia, 12 dicembre 1938 (per. il 16).

Presidente del Consiglio mi ha detto che, sulla base equo regolamento questione dobrugiana in favore Bulgaria, un nuovo aggruppamento in cambio ormai liquidata Piccola Intesa sarebbe pensabile a suo avviso in Europa Sudorientale, che, orientato asse Roma-Berlino, riunisse

Jugoslavia, Bulgaria, Romania. Questa, attualmente esposta aspirazioni Ungheria, Germania, sovietici e della stessa Bulgaria, e in preda grave crisi interna, potrebbe trovare vantaggio procurarsi mediante non grave sacrificio Dobrugia sistema sicurezza.

Gli ho chiesto se aveva avuto occasione esporre queste idee in Jugoslavia. Me lo ha negato ma mi ha soggiunto credere che esse potrebbero corrispondere alla logica delle cose, giacché se per contro Bulgaria si trovasse nella circostanza potere far valere in Dobrugia proprie aspirazioni, che presentandosi favorevole occasione potrebbero anche estendersi tutti restanti territori cisdanubiani della Romania, la Jugoslavia in forza del suo patto di pace perpetua con la Bulgaria, non muoverebbe, come egli ritiene, in suo aiuto, mentre a suo giudizio non avrebbe interesse ad impegnarsi neppure la Turchia che del resto potrebbe essere anche essa in grado richiamarsi patto pace perpetua turco-bulgaro se pure stipulato prima Intesa Balcanica.

Non sarebbe invece improbabile, a suo credere, che eventuale azione bulgara verso Romania possa trovarsi coincidere azione Ungheria e specie Germania cui spinta verso Ucraina egli ritiene certa.

18

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 106/02 R.
Sofia, 6 gennaio 1939 (perv. il 9).

Ho avuto stamane con Kiosseivanov un lungo colloquio. Egli si è manifestato ansioso in merito al prossimo annunciato incontro di V. E. con Stojadinović. Mi ha detto che se, come pensava, un reale avvicinamento ungaro-jugoslavo promosso dall'Italia non avrebbe potuto compiersi se non determinando un'attitudine favorevole di Belgrado verso le rivendicazioni ungheresi in Transilvania, ogni ulteriore soddisfazione data all'Ungheria a carico della Romania avrebbe prodotto un'immane reazione da parte della Bulgaria, che si sarebbe vista definitivamente sacrificata dagli amici come dai nemici nelle proprie aspirazioni nazionali sulla Dobrugia.

In tal caso, egli, Kiosseivanov, e non chiedeva di meglio, avrebbe lasciato il potere, ma al governo bulgaro non sarebbe rimasta altra possibilità che quella da lui sempre scartata nonostante le pressioni fattegli da Mosca, di un'intesa con i Sovieti, contro la Romania in previsione di una concorde soluzione del problema della Bessarabia e di quello Dobrugiano.

Non ho nascosto a Kiosseivanov la mia sorpresa per il suo linguaggio. Gli ho chiesto cosa aveva fatto la Bulgaria, sia verso le Potenze da lui chiamate amiche, sia verso quelle ostili per pretendere dalle une o dalle altre una soluzione dei propri problemi nazionali. Se non altro, dal Convegno di Monaco in poi avevo atteso che la Bulgaria conformemente ai propri più certi interessi prendesse aperta posizione verso le Potenze dell'Asse, ma non avevo potuto constatare se non la continuazione di una politica bulgara pavida, incerta e poco chiara. Ora, nel precipitare degli avvenimenti che non sono se non un logico sviluppo del Convegno di Monaco, la Bulgaria fa la constatazione di un isolamento che non è se non la logica conseguenza della sua poco coerente politica. Stimavo che un'intesa bulgaro-sovietica fosse, poi, da relegare nel campo delle fantasticherie giacché i Sovieti già verso Praga avevano dimostrato cosa valga il loro appoggio, mentre un indirizzo filobolscevico della Bulgaria non avrebbe potuto se non provocare gli ultimi disastri in questo Paese. Mi domandavo, infine, perché mai tutta la spinta del sentimento nazionale bulgaro fosse andata a polarizzarsi proprio su una soluzione così problematica come quella della Dobrugia.

Sotto l'impulso del discorso, Kiosseivanov a questo punto mi ha date delle spiegazioni interessanti. Mi ha detto che se era stato impostato il problema Dobrugiano ciò era avvenuto perché proprio da parte romena erano state «assai autorevolmente se non ufficialmente» fatte delle aperture nel senso di una cessione di quel territorio contro un solido accordo bulgaro-romeno che garantisse alla Romania, nel grave momento politico che sta attraversando, la sicurezza della propria frontiera sud-occidentale. Per dimostrarmi quanto precise fossero state quelle aperture, egli mi soggiungeva che si era parlato di un patto di non aggressione venticinquennale e persino di uno speciale regime di extraterritorialità per Balčik, ove, come è noto, è deposto il cuore della defunta Regina Maria di Romania. Al tempo stesso, da parte turca Aras si era manifestato favorevole alla cessione della Dobrugia, e anzi disposto ad appoggiarla a condizione dell'accessione della Bulgaria all'Intesa Balcanica.

Senonché, quelle aperture, interrotte dalla partenza del Re Carol per l'estero, non erano state più riprese dopo il ritorno di lui, né avevano avuto altro sviluppo, mentre anche le relazioni turco-bulgare non avevano segnato progressi: ciò che faceva pensare a Kiosseivanov che Re Carol avesse potuto ottenere delle assicurazioni tranquillizzanti dall'Inghilterra, se non forse anche in parte dalla Germania, che avevano diminuito un più urgente interesse per la Romania di sistemare le proprie posizioni nei confronti bulgari. Che d'altra parte l'Inghilterra possa aver considerato meno favorevolmente una cessione della Dobrugia da parte della Romania, ne darebbe la riprova il fatto che da parte francese si era viceversa fatto sapere a Sofia che la Francia considererebbe favorevolmente tale cessione se l'Inghilterra vi aderisse e che invece a Londra i sondaggi bulgari al riguardo non avrebbero avuto finora esito positivo.

Ricordo, peraltro, a questo riguardo che ho già segnalato all'E. V. la particolare attività in questi ultimi tempi di questa legazione britannica e le significative attenzioni che si moltiplicano qui verso gli inglesi, sì che, come mi aveva in precedenza accennato Sua Maestà la Regina Giovanna, i Sovrani si sono anche recati ieri, cosa del tutto inconsueta, a pranzo alla legazione d'Inghilterra. Ora, se è possibile che l'Inghilterra non voglia impegnarsi per il momento in una revisione balcanica, non è neppure impossibile, come altra volta mi sono permesso di rappresentare a V. E., che, soprattutto se spinta dalla Francia, essa possa anche ravvisare ad un momento determinato la convenienza, nel proprio interesse, di una minore Monaco balcanica atta a farle riprendere parte delle posizioni perdute nella capitale bavarese nei confronti del sud-orientale Europeo, dando quindi all'Intesa Balcanica, con l'accessione bulgara e indipendentemente dalla presenza o meno in essa della Jugoslavia, una rinnovata funzione, già altre volte preconizzata.

Ho chiesto perciò a Kiosseivanov se aveva considerato l'opportunità di aprirsi verso Belgrado e verso Roma.

Verso Belgrado Kiosseivanov mi ha detto di averlo già fatto, ed è questa la prima volta che mi ammette qualche più specifico contenuto del colloquio di Niš. Senonché Stojadinovič era stato molto evasivo e aveva lasciato intendere che comunque, se un'azione bulgara verso la Romania avesse dovuto assumere una condotta ostile, egli non sapeva fino a che punto si sarebbe trovato costretto dagli impegni del Patto balcanico. Ad ogni modo, in caso di ostilità una sua attitudine favorevole verso la Bulgaria non avrebbe potuto andare oltre una stretta neutralità, giustificata dall'esistenza dell'accordo bulgaro-jugoslavo di pace perpetua, in quanto successivo al Patto balcanico. Evasivo Stojadinovič era stato anche sulla questione tracica, lasciando intendere che essa avrebbe potuto trovare una soluzione nell'interesse bulgaro in concomitanza con una soluzione jugoslava per Salonico ma che il problema di Salonico non poteva ancora essere considerato attuale dalla Jugoslavia.

Pure sulla questione tracica Kiosseivanov mi ha parlato a lungo, dicendomi che egli personalmente stima la soluzione di quel problema a favore della Bulgaria con lo sbocco al mare a Kavalla e a Porto Lago anche più importante che non di quello della Dobrugia, a cui solo le circostanze suespostemi aveva fatto acquistare precedenza. La soluzione del problema tracico a favore della Bulgaria comporterebbe inoltre a suo avviso una concomitanza di interessi non solo con la Jugoslavia ma anche con l'Italia che potrebbe procurarsi la fedele collaborazione di una Bulgaria amica sulle sponde del Mediterraneo orientale.

Verso Roma tuttavia Kiosseivanov ha riconosciuto che l'attitudine bulgara non ha avuto finora nell'ordine politico alcuna presa di posizione concreta. Mi ha detto che era bensì convinto che solo da parte italiana la Bulgaria avrebbe potuto trovare comprensione e speranza di appoggio ma che stimava la situazione internazionale della Bulgaria ancora troppo incerta e pericolosa per potere assumere un'aperta posizione prima di avere qualche maggiore sicurezza. Dopo qualche momento di meditazione mi ha detto in modo piuttosto esitante che gli pareva dovere attendere che sia avvenuto il convegno tra V. E. e Stojadinovič e indi a fine mese la riunione di Bucarest dell'Intesa Balcanica che di quel convegno avrebbe indubbiamente manifestato i risultati nei confronti dell'Intesa stessa, le cui sorti avrebbero valore decisivo per la Bulgaria.

La contraddizione fra premesse e conclusioni del discorso di Kiosseivanov non merita commenti. Egli vorrebbe orientarsi definitivamente verso di noi ma questa gente è dominata dalla paura.

96

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 333/016 R.
Sofia, 24 gennaio 1939 (perv. il 27).

Mio telegramma per corriere 015 del 21 c.m.

Oltre quelle riferite a V. E. con mio telegramma per corriere surriferito, altre voci circolano in questi ambienti politici trovando più o meno credito e dando il destro ai più svariati commenti.

Mentre la stampa annuncia che l'accordo commerciale greco-bulgaro è stato qui messo allo studio da parte di un'apposita commissione, si afferma che di alcune proposte si sarebbe reso interprete presso questo governo il direttore della Banca Nazionale Ellenica in occasione del suo recente passaggio da Sofia, di cui ho dato notizia a V. E. con mio rapporto del 18 u.s. n. 276/1332. Si soggiunge altresì che l'aspetto politicamente più rilevante di tali proposte sarebbe costituito dall'offerta greca di realizzare la concessione di uno sbocco marittimo in Tracia a favore della Bulgaria.

Ho già riferito per l'addietro all'E. V. in merito alla questione che è, del resto, contemplata, se pure sotto l'aspetto economico, dall'articolo 48 del Trattato di Neuilly. Ho anche riferito come la Bulgaria abbia sempre rifiutato di addivenire alle sistemazioni relative, parse in vari momenti possibili, entro quei limiti, affermando che lo sbocco marittimo, se anche economico, andava politicamente, e per essere più esatti, territorialmente garantito.

Si pretende che ora le disposizioni elleniche si andrebbero riavvicinando al punto di vista bulgaro, ma che contropartita delle eventuali concessioni sarebbe l'accessione della Bulgaria all'Intesa Balcanica.

Anche questa volta riferisco a V. E. a titolo puramente informativo, in attesa di essere in grado di meglio controllare le voci corse: pure non posso impedirmi dal constatare che, per un verso o per l'altro, esse sembrano coincidere tutte nel prevedere, prescindendo dai legami

bulgaro-jugoslavi, l'entrata della Bulgaria, dietro compensi più o meno importanti, nell'Intesa Balcanica.

A tale proposito segnalo a V. E. che in un lungo colloquio con l'incaricato d'affari germanico, von Bülow, venuto ieri a trovarmi, questi mi ha detto che, senza potere affermare nulla di preciso circa concreti nuovi atteggiamenti bulgari, era ormai sua convinzione che la Bulgaria desideri in sostanza sottrarsi per quanto possibile a una maggiore influenza politica dell'Asse. Mi ha soggiunto di credere che tale impressione sia condivisa a Berlino, dove si sarebbe seccati della indecisione dell'atteggiamento bulgaro, e che quanto a lui, von Bülow, riteneva che fosse ormai tempo di esercitare sulla Bulgaria una più risoluta pressione, sì che in questo senso aveva anche consigliato alla propria delegazione, in sede delle recenti trattative economiche bulgaro-germaniche, di non fare per ora concessioni alle domande bulgare.

Per mia parte, anche senza giungere ai limiti delle valutazioni espressemi dall'incaricato d'affari di Germania, sono più disposto a credere a un effettivo disorientamento che si rivela nelle riferite contrastanti voci e che già era stato reso anche troppo evidente dalle recenti dichiarazioni di questo presidente del Consiglio, di cui al mio telegramma per corriere n. 02 del 6 corrente; disorientamento che in realtà potrebbe non improbabilmente far sì che questo governo finisca una volta o l'altra col risolversi a quell'anche occasionale partito che, col consentire qualche pronta se pure meschina soddisfazione alle aspirazioni nazionali del Paese, gli accordi oltretutto un po' di tranquillità interna. Tale partito, quale che esso possa essere, mi pare tuttavia voglia presumere in ogni caso un mutamento di cose che sostanzialmente divida la Jugoslavia dall'Intesa Balcanica.

Peraltro, insisto col dirlo all'E. V., crederei subordinatamente che dell'atteggiamento assai riservato, se non ritroso, che, come segnalai all'E. V., ho potuto constatare qui nell'imminenza del Convegno di Belje, occorrerebbe pur tenere qualche conto.

Può darsi che, come volle farmi intendere Kiosseivanov ai sensi del mio citato telegramma per corriere n. 02, tale atteggiamento fosse dettato da estrema prudenza e da protratta aspettativa: può darsi anche che abbia prevalso qualche diffidenza ad un riaccostamento all'Asse in funzione di Belgrado. Le prossime settimane potranno forse rendere più chiaro il pensiero bulgaro.

Con mio telespresso odierno n. 422/195, segnalo all'E. V. le prime reazioni della stampa al Convegno di Belje. Su quelle dei circoli politici vorrei attendere a meglio pronunciarmi, di aver parlato col presidente del Consiglio, che, assorbito dai lavori parlamentari, non ho potuto ancora vedere in questi giorni.

Preliminarmente posso dire che le indicazioni del Giornale d'Italia sui risultati del Convegno diramate per comunicato D.N.B. del 22 corrente, e qui interpretate nel senso di un riaccostamento dell'Intesa Balcanica all'Asse, tramite la Jugoslavia, hanno destato delle preoccupazioni per le sorti delle aspirazioni nazionali bulgare, le quali si ritiene verrebbero presumibilmente precluse da un riconsolidamento del Patto Balcanico, che prescindendo dalle aspirazioni medesime.

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 651/306.

Sofia, 6 febbraio 1939 (perv. l'11).

Dispaccio E. V. del 25 gennaio u.s. n. 202267/c.

Mi sembra assai strano che la Wilhelmstrasse non sia mai stata messa al corrente delle concrete aspirazioni bulgare e del crescente movimento per le rivendicazioni dobrugiane, dato anche, come giustamente osserva il barone von Weizsäcker, la perfetta conoscenza dei problemi bulgari acquisita dal ministro Rümelin in oltre quindici anni di permanenza in questa sede.

Ritengo invece che l'atteggiamento della Germania, per quanto mi è dato giudicare da quello del suo rappresentante a Sofia, verso le rivendicazioni bulgare in generale e quelle dobrugiane in particolare, abbia subito una modificazione sostanziale da qualche tempo a questa parte.

Fino ai primi del novembre u.s., infatti, questa legazione di Germania aveva lasciato accreditare la voce, largamente qui diffusasi, di un atteggiamento di comprensione se non addirittura di attiva simpatia da parte tedesca di fronte al risveglio delle correnti nazionaliste bulgare specie verso la Dobrugia. Mi riferisco a questo proposito, fra l'altro, al telegramma filo di questa Regia Legazione n. 207 del 23 settembre u.s. e particolarmente al rapporto dell'8 novembre n. 5368.

A suffragare tale impressione in questi circoli politici e soprattutto nel pubblico, sono venute le dichiarazioni nettamente revisioniste che, secondo la stampa locale, il barone von Neurath avrebbe fatto al suo passaggio da Sofia in occasione del viaggio ad Ankara per i funerali di Atatürk (telegramma filo n. 289 del 19 novembre u.s.). Contemporaneamente i marinai dell'incrociatore Emden a Varna venivano festeggiati in modo particolare, e le manifestazioni in loro onore scivolavano, per effetto forse di un eccessivo entusiasmo collettivo dovuto alla preesistente tensione degli animi in quella città di confine, in dimostrazioni nettamente irredentistiche cui non rimanevano estranee le stesse autorità bulgare presenti sì da determinare un passo di protesta romeno (rapporti del 21 novembre u.s. n. 5647/2173 e 5660/2183).

È in questo momento, e soltanto in questo momento, che il ministro Rümelin evidentemente dietro istruzioni ricevute da Berlino, ha creduto necessario porre un freno al dilagante entusiasmo bulgaro ed ha appositamente cercato, cosa insolita, il ministro d'Italia per comunicargli, a dieci giorni di distanza dalla loro pubblicazione, che le dichiarazioni del barone von Neurath, di cui nessuno aveva messo in dubbio l'autenticità, erano state alterate ed interpretate in modo estensivo. In seguito, in altre occasioni e per ultimo in un colloquio del consigliere della legazione del Reich con il ministro Talamo (rapporto del 7 gennaio n. 89/51), affiorava nettamente uno scetticismo ed una freddezza nei riguardi delle aspirazioni bulgare sulla Dobrugia che, in contrasto con quanto è stato riferito nella prima parte del citato telegramma 207, rende lecita la supposizione di un mutamento radicale dell'atteggiamento tedesco nella questione.

Ho ritenuto opportuno ricordare quanto sopra perché mi sembra strano che la Wilhelmstrasse non sia al corrente delle aspirazioni bulgare se non attraverso i modesti sondaggi del mini-

stro Draganov (dispaccio V. E. n. 201295/c. del 14 gennaio u.s.) il che d'altra parte verrebbe smentito anche dalle dichiarazioni del consigliere della legazione germanica in Atene (dispaccio V. E. n. 202405/c. del 25 gennaio u.s.); come pure mi sembra strana la sorpresa per gli atteggiamenti bulgari, sorpresa che mi pare provocata dalle dichiarazioni di Kiosseivanov sulla possibilità di un'intesa con i Sovieti contro la Romania (telegramma per corriere 02 del 6 gennaio u.s.), eventualità già da lui prospettata altre volte, sia pure a titolo di avvertimento (telegramma n. 306 del 29 novembre) e di cui ho motivo di credere che questo ministro di Germania sia al corrente.

361

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 1447/626.

Sofia, 21 marzo 1939 (perv. il 25).

Miei telegrammi 34 e 35 del 16 e 17 corrente.

Ho già riferito all'Eccellenza Vostra sulle prime ripercussioni in Bulgaria del colpo di forza tedesco in Cecoslovacchia; ancor oggi, a sei giorni di distanza, l'opinione pubblica ed i circoli dirigenti appaiono disorientati, timorosi da un lato per il minaccioso profilarsi della Germania nel medio e basso Bacino danubiano, vagamente speranzosi dall'altro che in un nuovo ordine di cose possano trovare qualche soddisfazione anche le rivendicazioni nazionali bulgare.

L'incertezza ed il disorientamento sono tanto maggiori in quanto Kiosseivanov ed il suo seguito non sono ancora rientrati dal viaggio ad Ankara, ed il direttore generale per gli Affari Politici, ministro Altinov ha soltanto oggi ripreso il suo posto dopo oltre un mese di permanenza all'Aja ove si era recato per patrocinare gli interessi del governo bulgaro di fronte alla Corte Internazionale nella nota causa intentata dalla Società Elettrica Belga (mio telecorriere n. 022 del 13 febbraio scorso). In loro assenza al Ministero degli Esteri ha regnato il più assoluto disordine e non è stato possibile mantenere il benché minimo contatto.

Ma se le indicazioni dirette sono mancate, si è ugualmente avuta la sensazione che la Bulgaria abbia sentito e senta la gravità dell'ora, forse decisiva per i suoi destini.

Per quanto le manifestazioni studentesche, fomentate da quegli elementi social-democratici che nel passato avevano largamente attinto alla borsa di questo ministro di Cecoslovacchia, non debbano essere sopravvalutate, sta il fatto che la scomparsa di uno Stato slavo per opera del «tradizionale nemico» delle genti slave ha impressionato profondamente il Paese: e non è mancato qualche nostalgico accenno alla sicurezza di cui i popoli Slavi godrebbero se la Gran Madre Russia fosse in grado di proteggerli.

Tuttavia, le parole pronunziate ad Ankara da Kiosseivanov e Refik Saydam sulla solidarietà balcanica e sulla esclusione di ogni ingerenza straniera nella Penisola, non hanno valso a rincuorare eccessivamente gli animi. Esse sono troppo simili alle dichiarazioni del Consiglio dell'Intesa Balcanica e nulla in sostanza hanno portato di nuovo. Anche i progetti ventilati dalla stampa franco-britannica, e raccolti da alcuni deputati dell'opposizione (mio telegramma n. 35 del 17 corrente) su di un blocco di Stati nordici e sud-orientali per opporsi all'avanzata germanica nell'Europa orientale, non hanno incontrato il favore che i loro promotori

attendevano, perché comporterebbero la rinuncia alle aspirazioni nazionali proprio nel momento in cui esse potrebbero almeno in parte realizzarsi.

Se, dunque, la Romania, come il suo atteggiamento fino ad oggi fa credere, non vorrà mutilarsi di una parte sia pur minima del suo territorio, nessun governo bulgaro potrà sentirsi così forte da sfidare l'impopolarità dell'alleanza romena, neppure sotto lo spettro della minaccia tedesca. Ciò non toglie, ripeto, che la gravità di questa minaccia non sia sentita, specie dopo le pressioni, più o meno tendenziosamente conclamate dalla stampa antigermanica ma certamente effettive, subite dalla Romania nel corso delle attuali trattative commerciali con il Reich, anche se l'economia bulgara, come questa Regia Legazione ha più volte riferito, sia già pressoché totalmente vincolata alla Germania. È a questo punto che, timorosa dello strapotere tedesco ma al tempo stesso desiderosa di non allontanarsi dall'orbita dell'Asse entro la quale soltanto spera ottenere soddisfazione, buona parte dell'opinione pubblica sembra rivolgere lo sguardo direttamente a Roma, di dove potrebbe venire la parola decisiva. E questo tanto più oggi in quanto Belgrado, già passaggio obbligato della politica estera di Sofia, sembra aver perso, dopo la caduta di Stojadinovič e la riapertura della crisi croata, molta della sua influenza in Bulgaria.

Quanto ho qui sopra esposto all'Eccellenza Vostra, corrisponde nelle grandi linee alle fluttuazioni che, in mancanza di indicazioni più precise di fonte governativa, mi è sembrato poter desumere dalle opinioni correnti in questi circoli politici. Esse sono peraltro avvalorate dall'intensificato ritmo della preparazione militare che è, finora, tutta tesa esclusivamente al confine dobrugiano ed ha carattere più offensivo che difensivo.

Al prossimo ritorno di Kiosseivanov sarà forse possibile avere più chiare indicazioni di quella che sia per essere la linea politica che la Bulgaria vorrà seguire. Arbitro comunque di ogni decisione rimane sempre ed esclusivamente il Re, i cui intendimenti l'Eccellenza Vostra avrà avuto modo di conoscere durante la Sua recente visita a Roma.

405

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 1605/031 R.
Sofia, 28 marzo 1939 (perv. il 31).

Immediatamente dopo mio ritorno, ministro germanico, cui avevo fatto sapere mio desiderio incontrarlo, è venuto stamane trovarmi. Mi ha detto:

1) Che visita Kiosseivanov ad Ankara era andata male. Che secondo informazioni certe, pervenutegli da quell'incaricato affari germanico, tanto presidente del Consiglio che ministro Affari Esteri turchi avevano fatta viva pressione sul presidente Consiglio bulgaro per adesione Bulgaria Intesa Balcanica. Che Kiosseivanov aveva risposto che ciò non avrebbe potuto aver luogo se non fossero state date giuste soddisfazioni alle aspirazioni nazionali bulgare. All'esposizione di questa tesi pare che uomini di governo turchi siansi mostrati intrattabili ed anzi abbiano fino minacciato intervento favore Romania qualora Bulgaria avesse accennato a qualche tentativo sulla Dobrugia, mostrando stesso tempo di non volere tener conto del vigente Patto turco-bulgaro di non aggressione. Questo ministro germanico soggiungeva in proposito commenti su tale nuova dimostrazione scarso valore simili Patti.

2) Che Kiosseivanov era tornato da Ankara assai inquieto ed amareggiato, con la sensazione del fallimento precedenti tentativi riavvicinamento verso Turchia. Questo ministro germanico soggiungeva che altre pressioni erano state fatte Sofia presso presidente Consiglio bulgaro da rappresentanti esteri che egli non mi ha detto, ma che non è difficile indovinare, i quali lo avrebbero altresì posto in guardia verso Potenze Asse: al che Kiosseivanov avrebbe risposto che simili discorsi troppo infirmati poi dagli avvenimenti gli erano già stati tenuti altre volte.

3) Che egli, il ministro germanico, riteneva che comunque i bulgari avessero perduto buona occasione di un tentativo verso Dobrugia durante ultima crisi Europa sud-orientale. Che peraltro occasione era passata e non credeva vi fossero oramai altre possibilità. Da modo come egli si esprimeva ho avuto l'impressione che da parte tedesca si vedrebbero oramai con poco favore rivendicazioni bulgare verso Dobrugia, tanto più che stesso ministro germanico mi osservava che del resto era meglio che le cose fossero andate così, giacché diversamente non si sarebbe mancato accusare Asse di nuovi turbamenti in Europa sud-orientale. Mi ha anche detto che stragrande maggioranza opinione in Bulgaria faceva carico alla Germania di freddezza ed indifferenza in merito rivendicazioni nazionali bulgare, ma che a ciò egli non poteva opporre altro se non che quelle rivendicazioni non erano state mai e in nessun modo politicamente affacciate da governo Sofia a governo Reich. Soggiungo peraltro che opinione comune ritiene qui per fermo recente accordo economico tedesco-romeno comporti contropartite politiche che ostacolerebbero definitivamente aspirazioni bulgare Dobrugia, ciò che rinsalderebbe malumore verso Germania.

4) Che da fonte presumibilmente turca era stata messa in giro la voce che ad Ankara Kiosseivanov avesse sollecitato interessamento governo turco in merito rivendicazioni bulgare verso Jugoslavia regione Zaribrod. Che però egli personalmente riteneva tale voce per nulla fondata e probabilmente intesa creare sospetti nei rapporti bulgaro-jugoslavi. Gli ho peraltro detto che avevo avuto l'impressione che qui si consideri alquanto minacciosa, per Jugoslavia, attuale fase problema croato, ciò che potrebbe anche contribuire produrre qualche ritorno speranze nei riguardi zona Zaribrod. Ministro germanico ne ha convenuto. Mi ha peraltro soggiunto che sarebbe a suo giudizio desiderabile, per quanto poco probabile, in Jugoslavia ritorno Stojadinović, cui caduta egli attribuisce ad intrigo Francia e specialmente Inghilterra, la quale ultima avrebbe fatto pressione su Principe Paolo, sempre sensibilissimo suggerimenti britannici. Assicura avere elementi certi in proposito.

5) Che malumore in Bulgaria contro governo è ormai diffuso ed ogni giorno crescente, ciò che può far ritenere possibile qualche prossima crisi.

498

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 1730/54 R.

Sofia, 7 aprile 1939, ore 23, 15 (perv. ore 2,30 dell'8).

Ho veduto stasera presidente del Consiglio che è stato con me particolarmente premuroso e cordiale.

Mi ha spontaneamente detto di aver già impartito rigorosi ordini alla stampa perché nulla venga pubblicato che possa contrastare interessi nostra azione in Albania.

Mi ha soggiunto peraltro che governo e opinione in Bulgaria seguivano tale azione con piena comprensione e simpatia, sicché agli allarmi manifestatigli da questo ministro d'Inghilterra egli aveva avuto occasione replicare azione italiana, oltre che da vecchio diritto Italia in Albania, gli appare giustificata da tentativi coalizionisti cui Potenze Asse non potrebbero rispondere se non consolidando proprie posizioni.

Mi ha letto alcuni telegrammi rappresentanze bulgare Roma, Belgrado, Tirana confermant informazioni note: inoltre, secondo Belgrado, situazione nei nostri riguardi sarebbe ivi calma; secondo Roma recenti intese Stati Maggiori italiano e germanico assicurerebbero forze germaniche frontiera jugoslava per garantire ad ogni evenienza situazione.

Mi ha detto peraltro risultargli telegramma ricevuto a Londra in giornata da questa legazione d'Inghilterra parlerebbe mobilitazione Germania.

Presidente del Consiglio mi ha affermato infine che consolidamento posizioni Italia nella Penisola Balcanica è destinata – a suo avviso – a giovare interessi Bulgaria ed ha tenuto dichiararmi che quali che possano essere manovre per attirare intervento verso sistemi, essa non si porrà mai contro di noi.

548

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 1974/67 R.

Sofia, 15 aprile 1939, ore 0,40 (perv. ore 4, 30).

Vivo risentimento presidente del Consiglio contro l'Inghilterra per le garanzie accordate Grecia, Romania, sembra confermare precedenti lusinghe britanniche alla Bulgaria. Egli mi ha riferito averlo apertamente espresso a questo ministro d'Inghilterra che avrebbe tentato affermargli non trattarsi «precisamente» di garanzia frontiera e che una volta di più gli avrebbe fatto quadro allarmante pericolo imminente di guerra. Mi ha espresso anche suo sdegno per consigli britannici, non meglio precisati, eventuali garanzie Bulgaria frontiere greche.

Era poi informato che Turchia si sarebbe finora schermata da garanzie inglesi, manifestando inoltre intendimento attenersi scrupolosamente convenzione Stretti circa passaggio naviglio anglo-francese Mar Nero in caso ostilità.

Mi ha soggiunto in caso diverso essere parimenti informato che, mentre Grecia avrebbe più che altro subito garanzie sottraendosi impegni bilaterali, per Romania essa sarebbe stata insistentemente richiesta a Londra dalla Francia.

Mi ha letto con commenti assai forti comunicato romeno circa garanzie inglesi «che farebbe tramontare progetti illusori dei vicini a danno Romania», soggiungendomi Gafencu avrebbe lasciato ultimamente intendere ministro di Bulgaria Bucarest essere disposto affrontare soluzione problema Dobrugia contro impegno Bulgaria difesa frontiere esterne Balcani, mentre peraltro Bulgaria rifiuta.

Ansioso avere precisione atteggiamento Roma, Berlino in conseguenza degli sviluppi politica inglese, mi ha fatto nuove dichiarazioni nel senso più stretto riavvicinamento Asse ormai qui facilitato contro opposizioni, da predette garanzie che eliminerebbero ogni possibile credito buona volontà britannica verso Bulgaria e mi ha confermato suo probabile viaggio Berlino mese prossimo, cui mi ha espresso suo proponimento poter fare seguire suo successivo viaggio Roma.

673

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 2473/055 R.
Sofia, 9 maggio 1939 (perv. il 12).

Mio telegramma n. 92 e mio telegramma per corriere n. 054.

Incaricato d'affari germanico mi ha detto che desumeva da una sua conversazione odierna con Kiosseivanov, nella quale questi gli aveva confermato quanto riferitomi circa il colloquio da lui avuto ieri con Potemkin, che il governo di Mosca avrebbe ad un certo momento delle ultime conversazioni turco-sovietiche considerato l'eventualità di una estensione di accordi nel sud-orientale europeo, sì che avrebbe finanche fatto accenno ad Ankara dell'eventualità di una garanzia turca delle frontiere romene più ampia di quella derivante dal Patto balcanico; argomento su cui la Turchia si sarebbe però mantenuta negativa. Che peraltro l'accordo anglo-turco poteva considerarsi come effetto di una riduzione di più ampie prospettive, se pur Potemkin si sarebbe mostrato evasivo circa espressione Mediterraneo, se cioè comprensiva oltre che dell'Egeo, dei connessi Stretti e Mar Nero.

686

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. S.N.D. 340/67 R.
Roma, 12 maggio 1939, ore 22.

Trovate l'occasione di recarVi da codesto ministro degli Esteri e di appurare convenientemente quali sono le intenzioni e i progetti bulgari nell'attuale situazione internazionale.

Nel corso della conversazione attirare l'attenzione del Vostro interlocutore sull'evidente utilità per la Bulgaria di assumere ormai un atteggiamento più definito di quello mantenuto finora. Fate rilevare come la linea di condotta di tutti gli Stati Balcanici sia in corso di progressiva chiarificazione e che la Bulgaria, continuando nelle sue attuali incertezze ed esitazioni, rischia di compromettere gravemente i suoi interessi e le sue aspirazioni più vitali. Queste aspirazioni e questi interessi potranno essere viceversa tutelati solo mediante un chiaro avvicinamento della Bulgaria all'Asse. Potrete anche far rilevare che l'atteggiamento bulgaro per essere così agnostico non pone codesto Paese in una posizione vantaggiosa di fronte a Romania e Turchia, la prima alla ricerca di ogni genere di tutele per garantire le sue frontiere, la seconda ormai decisamente orientata verso l'Inghilterra e perciò a favore, nella migliore delle ipotesi, di uno *statu quo* balcanico non certo tale da soddisfare le rivendicazioni bulgare.

Esponete tali considerazioni nella forma più opportuna e senza, naturalmente, dare alle vostre parole carattere di pressione. Appena conferito, riferite.

697

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. S.N.D. 2502/95 R.
Sofia, 13 maggio 1939, ore 22,45 (perv. ore 3 del 14).

Telegramma di V. E. n. 67.

Dovevo necessariamente vedere oggi il presidente del Consiglio, per cui mi è riuscito opportuno intrattenerlo argomenti del telegramma suddetto di V. E. Dal colloquio ritengo seguenti punti:

- 1) presidente del Consiglio, pur contando mantenere, nelle attuali condizioni politico-militari del Paese, il già dichiarato atteggiamento neutrale, concorda pienamente su sola possibilità da parte Asse, principalmente Italia, tutela aspirazioni interessi Bulgaria che dovrebbero essere realizzati in Dobrugia e in Tracia.
- 2) Nonostante attuali deficienze riarmo in corso, Bulgaria potrebbe quindi risolversi per Asse ove fosse assicurato analogo atteggiamento Jugoslavia e ove Jugoslavia si impegni neutralizzare, all'occorrenza, contrario atteggiamento romeno a danno Bulgaria. Presidente del Consiglio dichiarasi convinto che, se in accordo con Belgrado e garantite le spalle nei confronti Romania, Bulgaria potrebbe all'occorrenza anche nelle sue condizioni militari attuali far fronte Turchia e Grecia. Insiste affermando che è posizione Romania che occorre acclarare.
- 3) Dopo sollecitazioni adesione Bulgaria blocco balcanico in contropartita sistemazione questioni Dobrugia, da lui respinte, presidente del Consiglio afferma non aver avuto altre pressioni, ma ne prevede non improbabili da parte britannica dopo conclusione accordo anglo-turco, pur non credendo possa portare a nulla [leggasi: qualcosa] di positivo. Mi assicura si terrà a contatto con me e mi terrà di tutto esattamente prevenuto.

704

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 2347/1012.

Sofia, 14 maggio 1939 (perv. Il 17).

Mio telegramma n. 95.

Ho avuto l'opportunità di poter riscontrare subito col mio surriferito i quesiti posti col telegramma di Vostra Eccellenza n. 67.

Alcunché ho da aggiungere a quanto esposto all'Eccellenza Vostra del mio colloquio con questo presidente del Consiglio.

Ferma rimanendo una sostanziale disposizione a paventare risoluzioni ed impegni, effetto questo anche della psicologia di un popolo che già coinvolto in un più vasto conflitto è stato militarmente e diplomaticamente sconfitto senza avere una intima forza e possibilità di risollevarsi, mi pare che nelle dichiarazioni fattemi dal presidente del Consiglio si possa tuttavia registrare un passo avanti, giacché rimarrebbero pur sempre acquisiti i punti seguenti:

- 1) che si è fatta ormai strada la predominante convinzione che solo da parte dell'Asse la Bulgaria possa sperare una concreta realizzazione delle proprie aspirazioni;
- 2) che per contro da parte dell'Inghilterra, e dei sistemi dipendenti dalla politica britannica, poco questo Paese abbia da sperare, come hanno dimostrato anche ultimamente le fallite aperture per la soluzione della questione dobrugiana, e forse anche, a seguito delle recentissime repressioni di Belitza la riprova della irriducibile ostilità romena.

Da tali premesse consegue perciò qui una visione abbastanza definita del finale indirizzato che i propri interessi consigliano alla Bulgaria, ma dalle parole di Kiosseivanov risulta anche più chiaro che per risolversi essa avanza due postulati:

1) una garanzia di sicurezza nei confronti dell'atteggiamento jugoslavo da una parte e contro eventuali reazioni romene dall'altra, senza la quale la Bulgaria si troverebbe immediatamente costretta nella morsa automatica dell'Intesa Balcanica;

2) una effettiva certezza nei confronti della realizzazione delle proprie aspirazioni nazionali in Dobrugia e in Tracia, rispetto alle quali tuttavia la Bulgaria non pone altro ordine di gradualità se non quello che fosse per essere determinato dagli avvenimenti.

Ora, circa le aspirazioni dobrugiane, le sole in merito alle quali la Bulgaria abbia fatto finora qualche più concreta affermazione, Kiosseivanov mi osservava che da parte tedesca ogni incoraggiamento sia venuto meno, se pure è che mai ve ne fosse di più apertamente manifestato, e ciò coincide con quanto già ebbi a riferire all'Eccellenza Vostra. È quindi anche a questo aspetto della situazione che crederei convenga riferire l'insistenza posta dal presidente del Consiglio nel dirmi che «era la posizione romena che occorreva acclarare». Quanto poi a ciò che segnalai a Vostra Eccellenza di quel che qui risultava di una certa freddezza germanica nei riguardi della Bulgaria, giustificata per altro verso dallo stesso ritroso atteggiamento di questo Paese, ne trovo una eco in quanto Kiosseivanov ha avuto a dirmi circa la mancanza di sostanziali facilitazioni da parte tedesca per il riarmo bulgaro, recentemente trattato a Berlino.

A parte tale elemento di perplessità circa le reali disposizioni germaniche verso la Bulgaria, credo in definitiva possa concludersi che questa non si impegnerà verso l'Asse, se non in una combinazione che le dia con la piena sicurezza, un concreto affidamento per le proprie aspirazioni nazionali: vale a dire che le assicuri totalmente tutti gli elementi favorevoli. E questa posizione pare anche in parte riprodurre quella che alla vigilia della Grande Guerra, col negoziato del ristabilimento delle frontiere preesistenti al 1913 e, allora, dell'attribuzione della Macedonia, dopo un non breve periodo di indecisione, pose finalmente la Bulgaria in mano a chi seppe dargli promessa ferma della soddisfazione delle proprie aspirazioni.

Circa poi i due elementi dell'attuale tesi bulgara, sicurezza e rivendicazioni territoriali, rimarrebbe pur sempre da considerare in che misura essi possano praticamente assumere proporzione uno rispetto all'altro, vale a dire se a un determinato momento, date le pavidie disposizioni bulgare, il problema della sicurezza non abbia il predominio: e questo è questione di pressione, o, se si voglia, di forza.

Ora, come scarse e a caro prezzo sono state le promesse, così può affermarsi che dalla parte a noi avversa, salvo la minaccia permanente ma incerta del Patto Balcanico, la pressione non è stata finora molto forte, sebbene la presenza di otto divisioni turche in Tracia continui a preoccupare non poco questo governo. Nondimeno il presidente del Consiglio non sembra escludere neppure che essa possa diventarla proprio ad iniziativa di Ankara, che, dopo la scarsa efficacia dei mezzi conciliativi da essa sperimentati, dall'Accordo di Salonico a quelli più recenti interessanti il problema dobrugiano e a certe suggestioni anti-jugoslave a cui Kiosseivanov mi ha vagamente accennato, implicanti possibili soluzioni della questione macedone, potrebbe essere tentata di agire altrimenti verso la Bulgaria, oggi che può ritenere di

derivare maggiore forza dall'accordo raggiunto con l'Inghilterra, il quale appunto, standone a pubblicazioni più o meno ispirate, dovrebbe trovare le sue conseguenze anche nei Balcani. D'altra parte, mi osservava Kiosseivanov, comunque si voglia, l'accordo angloturco, anche a starne nei limiti della convenzione di Montreux, potrebbe avere i suoi effetti in Mar Nero, e forse non è senza ragione che l'accordo stesso è stato designato come patto di assistenza, che, ove stipulato nel quadro societario, consentirebbe alla Turchia, ai termini di quella convenzione, la libera disponibilità degli Stretti. Circostanza questa che potrebbe creare alla Bulgaria l'ulteriore preoccupazione di un fronte marittimo.

Né il presidente del Consiglio sembra ritenere di poter eventualmente sperare su di un'azione equilibratrice della Germania che in questi ultimi tempi, come egli ancora mi affermava, aveva ostentato nei riguardi di Ankara una sicurezza, rivelatasi alla luce degli attuali avvenimenti troppo poco fondata, sì che egli mi diceva di dubitare che da parte tedesca si sia tuttora disposti a concorrere al riarmo turco di artiglierie di grosso calibro, che la Germania, a quanto pare, si era impegnata di fornire.

Il complesso di queste circostanze, congiunte alla pavidità bulgara e alle troppo note inclinazioni filobritanniche del Sovrano, potrebbe pertanto nell'ulteriore prossimo sviluppo della situazione arrestare la Bulgaria, se non prevenuta a tempo, sulla strada di una sua possibile conversione all'Asse.

9

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 70.

Sofia, 24 maggio 1939 (per. giorno 26).

Presidente del Consiglio mi ha espresso sua convinzione che accordo anglo-turco ha definitivamente compromesso esistenza Intesa Balcanica. Nello stesso senso si era espresso con questo Ministro di Jugoslavia. Riprendendo argomenti di cui a mio telegramma n. 95 mi ha soggiunto che sviluppi situazione balcanica potevano pertanto facilitare atteggiamento Bulgaria e tornava accennarmi tesi un tempo prospettatami, come mio telegramma per corriere n. 0103 del 12 dicembre ultimo, di un nuovo sistema balcanico che mediante soluzione dobrugiana unisse Bulgaria alla Romania e Jugoslavia. Tale sistema sarebbe necessariamente destinato appoggiarsi Asse, cui predominio sudoriente europeo consolidato da Patto di Milano, e opporsi intesa turco-greca sostenuta da Inghilterra, permettendo sperare ulteriormente anche soluzione problema tracico.

D'altra parte sulla consistenza stessa intesa turco-greca Presidente del Consiglio sembrava nutrire dubbi, sia perché Grecia sarebbe a suo avviso preoccupata conseguenze che potrebbero derivarle da nuovi impegni assunti dalla Turchia verso Inghilterra, sia perché Turchia lascerebbe ora intravedere qualche mira verso Tracia greca ai cui confini sua posizione militare, come è noto recentemente rafforzata, è predominante. Kiosseivanov sembrava pertanto credere che rafforzamenti questi ultimi tempi forze elleniche Tracia greca, oltre che in considerazione Bulgaria, fossero specialmente in conseguenza tale preoccupazione.

10

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 71.

Sofia, 24 maggio 1939 (per. giorno 26).

Mio telegramma 46 del 4 aprile scorso.

Presidente del Consiglio mi ha nuovamente parlato eventualità suo viaggio Berlino. Mi ha detto nessuna data sarebbe ancora stata fissata, ma egli sarebbe disposto a qualunque momento durante vacanze parlamentari in corso, lasciandomi peraltro intendere attendere al riguardo determinazioni di Berlino. Egli non crede Germania, che finora aveva mostrato desiderare tale visita rimanesse isolata da altre, vedrebbe difficoltà, specie dopo più stretti vincoli con Italia determinati da Patto di Milano, che essa venga eventualmente riunita a quella che avrebbe sempre in animo compiere Roma. Le due visite rimarrebbero comunque indipendenti da quelle eventuali che potesse successivamente compiere altre capitali.

Dello stesso argomento mi ha parlato Ministro germanico Richthofen, dimostrandomi però alquanto freddezza per visita stessa. Era anche dubbioso circa permanenza Kiosseivanov al potere, stando alle voci corse e da me riferite a V. E., e si domanda se viaggio a Berlino non fosse soprattutto destinato consolidare credito Presidente del Consiglio. Mi ha detto che

della cosa avevagli parlato anche Re Boris, che presumibilmente, a giorno scarso entusiasmo tedesco per detto viaggio, aveva mostrato rendersi conto vari impegni già in programma che ostacolerebbero ricevimento Kiosseivanov a Berlino.

26

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO s.n.
Sofia, 25 maggio 1939.

Relativamente agli asseriti sondaggi britannici al fine, secondo la *Reuter*, di conoscere l'atteggiamento degli Stati del Sud-Oriente europeo verso un eventuale accordo anglo-franco-sovietico, questo Presidente del Consiglio mi ha detto che nessun passo è stato fatto dal Ministro d'Inghilterra. Atteggiamento piuttosto riservato manterrebbe questo verso Governo bulgaro.

60

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. 368 R/80.
Roma, 30 maggio 1939, ore 15,45.

Ho ricevuto questo Ministro di Bulgaria che desiderava informazioni circa gli sviluppi della situazione internazionale. Il nostro colloquio si è particolarmente svolto sulla posizione che la Bulgaria dovrà assumere in relazione allo schieramento di potenze che sta sempre più nettamente determinandosi. Ho detto al Ministro di Bulgaria che la situazione geopolitica del suo Paese non lascia dubbi sulla necessità per i bulgari di prendere netta posizione a fianco dell'Asse. Egli che in massima mostrava di condividere il nostro punto di vista, ha fatto presente che la Bulgaria non è ancora completamente pronta per quanto concerne la preparazione militare. Gli ho detto che tanto la Germania quanto l'Italia sono disposte a facilitare la preparazione militare della Bulgaria attraverso forniture di armi, ma ciò potrà aver luogo soltanto quando Sofia abbia nettamente definito la sua posizione internazionale. Ho aggiunto che d'altra parte, dato che ormai l'Italia ha assunto nei Balcani un ruolo di primaria importanza anche sotto l'aspetto militare e strategico, converrà al Governo bulgaro di stringere i suoi legami con noi per poter fin d'ora studiare la preparazione da farsi in caso di complicazioni belliche.

Tanto comunico a V. E. per opportuna conoscenza. Voi potrete continuare a parlare in tal senso con codesti circoli responsabili facendo presente che: 1) la Bulgaria non deve per nessuna ragione entrare in alcuna combinazione balcanica che rappresenterebbe per lei l'accerchiamento giuridico; 2) che deve decidersi a marciare nettamente con le Potenze dell'Asse che potranno assicurarle quelle rivendicazioni cui essa aspira, nello stesso modo che le Potenze dell'Asse le hanno assicurate all'amica Ungheria.

78

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 112.

Sofia, 1° giugno 1939, ore 2 (per. ore 3,30).

Mi riferisco al telegramma di V. E. n. 80. A colazione stamane dal Presidente del Consiglio ho avuto occasione parlargli nel senso del telegramma suddetto.

Presidente del Consiglio mi ha detto rendersi conto perfettamente che posizione Bulgaria deve venire definita, giacché di fronte iniziativa politica inglese nei Balcani, attitudine passivamente neutrale non sarebbe ulteriormente pensabile. Mi ha soggiunto intratterrebbe in proposito Re Boris.

Ha insistito tuttavia col dire che per quanto posizione geo-politica Jugoslavia non dovrebbe lasciare dubbi circa attitudine finale di essa, pure per Bulgaria è necessario maggior sicurezza al riguardo. Altrettanto necessario per impostare attitudine Bulgaria è conoscere posizione Romania.

Mi ha detto risersarsi tornare a parlarmi in merito. Ho avuto impressione non avesse ancora conoscenza della comunicazione codesto Ministro Bulgaria.

97

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 2717/1161.

Sofia, 2 giugno 1939.

Mio telespresso del 29 maggio ultimo n. 2611/1121.

L'intervista accordata dal Presidente del Consiglio bulgaro a Jérôme Tharaud nel Paris-Soir del 31 ultimo, che ad ogni buon fine allego, ha avuto qui la stessa sorte di quella accordata dal Presidente della Sobranie a Louis Roubaud. L'edizione è stata sequestrata, e vi sarebbe logicamente da chiedersi a quale scopo gli uomini politici bulgari acconsentano a dare interviste per poi sopprimerle, se anche questo procedimento non rientrasse nei metodi politici, qui seguiti, di dire ad ognuno ciò che esso ama sentirsi dire, salvo ad eludere la responsabilità di quanto dichiarato, specie poi nei riguardi dell'opinione interna, più opportunamente tenuta all'oscuro.

Della intervista in argomento non ho avuto occasione ancora di parlare col Presidente del Consiglio. Dubito appena però che essa mi verrà smentita da capo a fondo, come d'altronde lo stesso Kiosseivanov mi ha dimostrato di non credere alla fedeltà dell'intervista pubblicata dal Roubaud, anche se manifestando, con più o meno sincerità, un certo scontento per ciò che egli definiva «mania reclamistica di marca parlamentare» del Presidente della Camera.

Circa le dichiarazioni fatte al Tharaud, non ho che da rilevarne l'intonazione generale, intesa troppo evidentemente a lasciar pensare all'intervistante che la Bulgaria avrebbe potuto, o potrebbe ancora?, partecipare ad un sistema balcanico qualora vi fossero da parte dei suoi vicini, anzi più particolarmente della Romania, una concreta volontà di dare soddisfazione alle aspirazioni nazionali bulgare, segnatamente quelle verso la Dobrugia. Anche l'esistenza di trattative a suo tempo intercorse, come segnalai nei confronti della Romania per la que-

stione Dobrugiana, vengono riconfermate da Kiosseivanov, nonostante le smentite romene in proposito.

È altresì interessante di rilevare, che secondo il Tharaud Kiosseivanov gli avrebbe dichiarato che, con l'accordo bulgaro-jugoslavo, la Bulgaria avrebbe inteso di «rinunciare solennemente a quella parte della Macedonia che costituisce la Serbia meridionale». Ora a parte che l'anzidetto accordo può fino a un certo punto presumere, ma nulla esplicitamente contiene circa la tacitazione della questione macedone, occorre osservare che qui si è sempre tenuto a far valere che la questione stessa, dopo l'accordo con Belgrado, è stata sì tacitamente messa in quiescenza, ma non già effettivamente liquidata.

Rilevo tale contraddizione perché anche ultimamente il Presidente del Consiglio tenne a farmi in questo senso un accenno forse più diretto che non per il passato, in contrasto del resto con lo stesso silenzio sotto cui egli aveva passato la questione macedone nelle sue dichiarazioni del 20 aprile scorso alla Commissione parlamentare degli Affari Esteri, sì che mi parve ravvisare in qualche modo nelle sue parole un riflesso di quegli alquanto interessati incitamenti, che già segnalai a V. E., ad una ripresa della questione stessa da parte della Bulgaria.

Segnalo infine l'allegato editoriale dell'odierno *Dnes*, organo ufficioso di questo Ministero degli Affari Esteri, che, uscendo dal consueto riserbo, mi pare particolarmente significativo, potendo costituire una messa a punto del pensiero delle sfere governative in vista delle illusioni che dalle accennate interviste i circoli esteri ed interni avrebbero potuto trarre.

100

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 79.

Sofia, 3 giugno 1939 (per. giorno 6).

Mio telegramma 112 del 31 maggio scorso.

Presidente del Consiglio è tornato oggi con me sull'argomento del telegramma surriferito. Egli ha visto nel frattempo due volte il Re.

Lo ho trovato più incerto delle volte precedenti. Mi ha ripetuto tesi che Bulgaria per potersi unire Asse ha bisogno maggiore sicurezza et che comunque non potrebbe sostenere ad un tempo ostilità turco-greca da una parte, Romania dall'altra con cui rapporti dopo noti incidenti regione dobrugiana tendono peggiorare. Insiste perché pressione definitiva sia esercitata Bucarest a fine questa si risolva:

1) o per partecipazione sistema ispirato Asse nel quale caso egli ritiene non sarebbe difficile pressione Roma-Berlino su di essa per sacrificio Dobrugia meridionale, condizione adesione bulgara sistema stesso.

2) o per piani balcanici anglo-franco-turchi; nel qual caso Jugoslavia sarebbe costretta distaccarsene consumando liquidazione Intesa Balcanica, accedendo pienamente sistema Asse, et creando condizioni sicurezza che permetterebbero adesione bulgara sistema stesso, in vista realizzazione delle aspirazioni.

Ma presidente del Consiglio teme che né Jugoslavia si decida staccarsi da Romania, né questa fino giorno di un conflitto rinunci sua politica duplice malfida che secondo lui finirà risolversi ultimo momento a favore anglo-francoturchi.

Kiosseivanov mi ha detto che pertanto egli desidera attendere risultati visita Principe Paolo Berlino et visita Gafencu Ankara, che dovrebbero chiarire situazione.

Gli ho risposto che anche rendendomi conto situazioni descrittemi mi pareva nondimeno indispensabile che Bulgaria cominciasse se non altro preparare premesse sua politica più attiva, attuali atteggiamenti negativi preludendo a mio modo di vedere a una situazione di soffocamento per questo Paese. Che dovendomi recare Roma seconda metà del mese, speravo mi mettesse in grado di essere più preciso con V. E. circa concreti intendimenti bulgari.

Dichiarandosi concorde mi ha dato affidamento, anzi mostrava essere colpito da argomento che V. E. avrebbe enunciato codesto Ministro di Bulgaria, come da ultimo rapporto di questi, che se anche est pensabile attitudine neutrale Jugoslavia, Potenza soddisfatta dalla guerra, attitudine stessa non sarebbe pensabile per Bulgaria mutilata che reclama soddisfazioni sue aspirazioni nazionali.

Presidente Consiglio mi ha fatto nondimeno ancora una volta capire che padrone politica estera bulgara non è lui, ma il Re che questi ultimi tempi in condizioni poco brillanti salute si tiene il più possibile lontano da Sofia in sua tenuta presso Filippopoli.

Anche circa sua eventuale andata Berlino, Kiosseivanov si è mantenuto molto vago. D'altra parte questa Legazione di Germania sembra manifestare qui ben poca premura; se pure dimostra nell'ordine politico una sicurezza sulle finali risoluzioni della Bulgaria, che per essere forse basata eccessivamente sulla preminenza della sua posizione economica in questo Paese non vorrei dovesse riserbarle una ingrata sorpresa come già è avvenuto altrove.

118

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 82.
Sofia, 5 giugno 1939 (per. giorno 9).

Presidente del Consiglio mi ha detto stamane risultargli che Generale Gamelin di ritorno in Francia da suo viaggio avrebbe dato piena assicurazione che Grecia, Turchia, Romania sono interamente acquisite Potenze democratiche. Mi ha soggiunto notizia essergli stata confermata mediante ricontrollo fatto fare Quai d'Orsay.

120

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 2723/1166.
Sofia, 5 giugno 1939.

A telegrammi per corriere di V. E. n. 9941/C, 10050/C e 10089/C.

Nel parlarmi dell'accordo anglo-turco e delle posizioni finora prese rispetto adesso dalle altre Potenze balcaniche, Kiosseivanov mi ha dato indicazioni e notizie in suo possesso, che riproducono esattamente quelle già a conoscenza dell'E. V., ai sensi delle comunicazioni in riferimento.

Mi ha soggiunto che a suo avviso il patto balcanico si trovava oramai giuridicamente pregiudicato, sia dall'aggravamento delle obbligazioni che avrebbero potuto derivare alle altre

Potenze contraenti in dipendenza degli impegni presi da una di esse, la Turchia, con una Potenza extrabalcantica, sia dall'indebolimento delle obbligazioni già contratte da una di esse, la stessa Turchia, verso le altre, ove l'impegno assunto con una Potenza extrabalcantica dovesse contemporaneamente giocare. In questo senso mi affermava risultargli crescenti le preoccupazioni in Grecia per la svolta politica turca.

Quanto però alla definizione dell'attitudine jugoslava e romena verso il Patto balcanico, Kiosseivanov mi ha espresso non pochi dubbi; mi richiamo in proposito al mio telegramma per corriere n. 079 del 3 corrente e frattanto ha destato qui un certo interesse l'articolo dell'organo belgradese *Politica*, segnalato da un comunicato *Avala* del 3 corrente, che farebbe cenno di conversazioni in Grecia e in Turchia, in occasione della visita di Gafencu, in merito ad un'eventuale adesione della Bulgaria all'Intesa Balcanica.

Riguardo poi ad un nuovo sistema balcanico che riunisca sotto determinate condizioni Jugoslavia, Romania e Bulgaria, ricordo a V. E. che Kiosseivanov me ne parlò fin dal dicembre scorso, e me ne ha riparlato nel maggio ultimo, come da mio telegramma per corriere n. 070, e anche più recentemente, finchè il raffreddamento delle relazioni bulgaro-romene, in seguito ai noti avvenimenti in Dobrugia, e i persistenti dubbi di questo Governo in merito agli atteggiamenti di Belgrado, hanno alterate alcune premesse da cui muoveva in quelle conversazioni il Presidente del Consiglio bulgaro.

121

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 2724/1167.
Sofia, 5 giugno 1939.

Telespresso di V. E. 26 maggio ultimo n. 215767/C.

Ho letto con interesse le dichiarazioni fatte al Regio Ministro in Budapest da quel Ministro di Bulgaria.

L'Ufficiale superiore inglese a cui questi allude è verosimilmente il Brigadiere Generale Beaumont Nesbit, il cui passaggio da Sofia fu segnalato all'E. V. da questa Regia Legazione con telespresso del 22 febbraio ultimo n. 962/430, e che, sebbene formalmente incaricato di una ispezione a varie sedi di addetti militari britannici, è presumibile abbia profittato del suo viaggio per prendere contatti, dei quali ha avuto l'occasione anche qui, con elementi politici dei Paesi visitati.

Le precisazioni riferite dal Ministro di Bulgaria in Budapest, che quegli avrebbe ottenute a Sofia, riflettono esattamente la definizione della neutralità bulgara, e il rifiuto di questo Governo di assumere pesanti impegni politici e militari in compenso di una soluzione della questione dobrogiuna, quali risultano dalle già comunicate dichiarazioni di Kiosseivanov alla Commissione parlamentare degli affari esteri del 20 aprile scorso. Frattanto altra acqua è passata sotto i ponti, e soprattutto gli ultimi avvenimenti politici vanno esercitando sulla Bulgaria, nei due sensi opposti, una pressione, che pare rendere sempre più problematica la tesi di tale neutralità condizionata e dilatoria.

È evidente che il protrarsi di un simile atteggiamento potrà porre da un giorno all'altro la Bulgaria di fronte a un drammatico dilemma, che nulla essa avrebbe preparato per risolvere; rilevo peraltro dal telespresso surriferito di Vostra Eccellenza che anche nelle parole dei rappresentanti diplomatici bulgari, come qui non di rado in quelle stesse del Presidente del Consiglio, si ravvisano non velati richiami alla troppo nota anglofilia del Re Boris, vero dirigente della politica estera di questo Paese.

Circa il saggio che si fa qui dell'attitudine jugoslava, e dell'importanza fondamentale che vi si attribuisce anche ai fini delle future determinazioni bulgare ho più volte riferito a Vostra Eccellenza e ancora per ultimo con mio telegramma per corriere n. 079 del 3 corrente, a cui mi richiamo: mentre che di certi atteggiamenti della Regina Madre di Jugoslavia e della Principessa Olga, romena l'una e greca l'altra, in favore del sistema politico dei loro rispettivi Paesi, mi ha fatto anche testé qualche accenno il Presidente del Consiglio bulgaro. Anche qui dell'ostilità dell'elemento militare jugoslavo si è convinti, come altra volta segnalai a Vostra Eccellenza, e del resto certe collusioni di quell'elemento influenzato dalla Lega militare e la Massoneria, con le sinistre bulgare non sono un mistero per nessuno, giocando in modo rilevante nella storia politica più recente di questo Paese. Ne ho riferito più volte a Vostra Eccellenza, e ricordo all'Eccellenza Vostra che me ne parlò anche il Re Boris.

Circa eventuali imprese antiromene fra Bulgaria e Ungheria, già segnalai all'Eccellenza Vostra come qui si tentasse di farle credere alquanto più concrete, ma come esse siano state costantemente smentite da questa Legazione di Ungheria.

In merito alle visite di Potemkin a Sofia, ho ampiamente riferito quanto ebbe a dirmi il Presidente del Consiglio al riguardo. Parrebbe che della questione dobrogiiana in realtà si sia parlato, se anche a semplice titolo informativo, nonostante la riserva tenuta in proposito dallo stesso Potemkin, ai sensi del telespresso di Vostra Eccellenza 26 maggio ultimo n. 215875/C. Comunque ricordo a Vostra Eccellenza come per l'addietro Kiosseivanov ebbe ad accennarmi, ed io riferii all'Eccellenza Vostra, a certe possibilità, un tempo fatte intravedere qui da parte sovietica, di collegare le rivendicazioni dobrogiiane della Bulgaria, con il problema sovietico della Bessarabia.

143

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 2778/1188.

Sofia, 7 giugno 1939.

Telespresso di V. E. del 29 ultimo n. 216103/C.

Anche qui qualcosa è trapelato circa asseriti consigli britannici alla Grecia, di venire incontro alle aspirazioni bulgare sulla Tracia.

Tale azione dell'Inghilterra, che corrisponde a quella della stessa da troppe parti ormai confermata, verso la Romania per la soluzione della questione dobrogiiana, nonostante la mancanza per ora di ogni risultato, fa sì, come ho altra volta segnalato, che in questi circoli politici si constati che solo l'Inghilterra abbia finora spiegato un'attività concreta a favore della Bulgaria, e incoraggia l'idea che da parte britannica questo Paese possa realmente attendere la soluzione dei propri problemi nazionali.

144

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 2784/1192.
Sofia, 7 giugno 1939.

A telegramma per corriere di V. E. 10659/C del 3 corrente.

L'impressione che il Regio Ministro in Budapest registra, a conclusione delle sue comunicazioni di cui al telecorriere surriferito di V. E., sul maggior irrigidimento ed intransigenza dell'atteggiamento romeno nei riflessi dei suoi rapporti con l'Ungheria, corrisponde esattamente all'impressione che qui si ha dell'atteggiamento stesso nei confronti della Bulgaria.

Questa impressione, che manifesta oramai un'evidenza dopo il peggioramento dei rapporti bulgaro-romeni a seguito dei noti incidenti dobrugiani, è tanto più sensibile, dopo le speranze suo tempo intravedute, come segnalai, di una soluzione del problema della Dobrugia in accordo con la Romania.

Nel parlarmi di tale atteggiamento, questo Presidente del Consiglio non ha mancato a varie riprese di metterlo sul conto della sensazione di maggior sicurezza data alla Romania dalla recente garanzia britannica, e di metterla a raffronto con l'intransigenza manifestata in analoga condizione dalla Polonia verso la Germania.

145

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 2809/1196.
Sofia, 7 giugno 1939.

Mi pregio segnalare all'E. V. che il Ministro di Bulgaria ad Ankara è stato per qualche giorno a Sofia, ove ha conferito con il Presidente del Consiglio ed è stato anche ricevuto in udienza dal Re. La sua venuta è messa generalmente in relazione al viaggio di Gafencu ad Ankara: ed egli è infatti ripartito oggi per essere in sede durante i colloqui fra Gafencu e Saracoğlu.

Anche il Console di Bulgaria ad Adrianopoli è stato chiamato a Sofia a conferire.

147

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 119.
Sofia, 8 giugno 1939, ore 13,15 (per. ore 17,25).

Mio telesspresso n. 1082 del 25 maggio u.s.

È venuto a trovarmi Ministro di Jugoslavia di ritorno di recente da Belgrado. Mi ha lungamente parlato posizione Intesa Balcanica verso nuovo accordo anglo-turco. Afferma che accordo apre per Intesa Balcanica grave quesito che investe questione sua stessa validità di fronte maggiori impegni assunti da uno suoi propri membri e che attualmente tale quesito deve essere acclarato, accertando altresì se Turchia dovrà considerarsi decaduta da Intesa Balcanica tuttavia sussistente, ovvero se Intesa Balcanica dovrà essere sostituita da nuovo sistema con eventuale adesione Bulgaria.

Ho osservato che questa ha più volte dichiarato non essere disposta stringere nuovi patti se non dietro soddisfazione proprie aspirazioni territoriali. Mostrandosi alquanto evasivo in

proposito e pur senza escludere future possibilità tali soddisfazioni, mi ha replicato Bulgaria dovrà in primo luogo tenere presente problema stesso sicurezza sue frontiere: né crede interessamento dimostrato Inghilterra per aspirazioni Bulgaria possa concretarsi comunque in pratici risultati.

Ritiene che situazione potrà rimanere chiarita dopo viaggio Gafencu Ankara Atene.

198

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 90.

Sofia, 12 giugno 1939 (per. giorno 16).

Mio telecorriere 033 del 9 corrente.

Stampa jugoslava riporta voci prossimo viaggio Re Boris a Berlino. Per quanto in questi ambienti si neghi ogni consistenza voce stessa, rilevan dosi fra l'altro che persistenti attacchi uricemici di cui Sovrano soffre da qualche mese gli impedirebbero spostamenti se non per motivi cura, la cosa non sembrerebbe da escludersi.

È infatti possibile che, se viaggio Berlino dovesse veramente effettuarsi, Re Boris preferisca compierlo egli stesso per non rafforzare posizione personale Kiosseivanov mantenendosi così libero mutare Presidente Consiglio senza dover subire interferenze straniere.

213

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 92.

Sofia, 13 giugno 1939 (per. giorno 16).

Presidente del Consiglio mi ha detto che ai primi di luglio sosterebbe di passaggio a Sofia Ministro Affari Esteri egiziano con seguito. Tale sosta sarebbe dipendente da viaggio che detto Ministro compirebbe nei Balcani, originariamente dietro invito di Atene in relazione a monumento da erigersi fondatore dinastia egiziana Mehemet Alì in Cavala sua Patria, cui avrebbe seguito determinazione estendere visita Bucarest Ankara ed infine Belgrado.

Governo bulgaro ancora non avrebbe formulato invito esplicito né preso intese di dettaglio: è presumibile tuttavia che, per quanto non si annetta visita particolare interesse politico, sosta possa durare uno o due giorni.

Kiosseivanov non esclude che viaggio balcanico Ministro Affari Esteri egiziano possa includere interesse informazione avvicinamento politico specie Ankara Atene Bucarest.

214

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE RISERVATO 93.

Sofia, 13 giugno 1939 (per. 16 giugno).

Miei telegrammi 112 del 31 maggio scorso e 079 del 3 corrente.

Ho preavvisato Presidente Consiglio mia imminente andata Roma per eventualità desiderasse vedermi prima mia partenza. Kiosseivanov che ha visto ieri il Re mi ha subito convocato.

Mi ha incaricato suoi particolari cordiali ossequi V. E. dicendomi nutrire sempre speranza avere un giorno fortuna incontrarla, e pregandomi riconfermare E. V. sentimenti profondamente amichevoli Governo bulgaro verso Italia.

Mi ha detto avere frattanto meditato quanto ebbi a prospettargli come da mie comunicazioni surriferite. Non credeva tuttavia che, nonostante determinazioni Bulgaria sostanzialmente già prese secondo suoi interessi e simpatie verso Asse, sia giunto ancora il momento manifestarle. Bulgaria sarebbe tuttora ostacolata:

- 1) Militarmente per suo ancora insufficiente riarmo;
- 2) Politicamente da persistente Intesa Balcanica e da dubbio atteggiamento jugoslavo rispetto ad essa. Ora, egli afferma, «pietra di paragone» volontà Jugoslavia sarebbe costituita da suo abbandono Intesa Balcanica, cui le fornisce giustificata ragione accordo anglo-turco. Sua esitazione farlo, a parte azione alte influenze interne ed elemento militare, indicherebbe sostanziale intendimento non rinunciare altre possibilità, ciò che dal punto di vista Asse consentirebbe legittimi dubbi circa reale portata sua affermata neutralità, tanto più dato suo stesso atteggiamento verso rivendicazioni bulgare Dobrugia, che starebbe dimostrare come essa non intende comunque separare propria causa da quella Romania.

D'altronde, soggiungevami, anche a Berlino, ove pur sussisterebbero verso Bulgaria ingiustificati sospetti recentemente riprovati da gravose condizioni richieste pagamento entro un biennio forniture militari esercito bulgaro, gli risulterebbe esservi scontento specie da parte elemento militare per risultati visita Principe Paolo, e generalmente per politica Ribbentrop giudicata timida ed eccessivamente fiduciosa, che già avrebbe prodotto e forse continuerebbe produrre fatali errori in Turchia.

Comunque durando esposte condizioni sperava riserva bulgara sarebbe compresa Roma.

Gli ho risposto:

- 1) Circa insufficienza riarmo bulgaro, secondo indicazioni del telegramma di V. E. n. 80, che l'Italia sarebbe stata volentieri disposta venire incontro necessità Bulgaria rafforzamento militare;
- 2) Circa posizione politica Bulgaria attuale quadro balcanico, che gli ricordavo quanto egli stesso avevami riferito delle parole di V. E., e cioè che neutralità comprensibile per Jugoslavia soddisfatta della guerra, non era pensabile per Bulgaria che tuttora rivendica territori perduti. Che pur senza entrare in merito sua valutazione atteggiamento jugoslavo, anche ad ammetterla senza discriminazione, risulterebbe se mai che esitazione bulgara concorderebbe essa stessa assicurare condizioni favorevoli protrarsi da lui lamentato delle incertezze di quell'atteggiamento;
- 3) Che comunque, a parte più aperte manifestazioni intendimenti bulgari verso Asse, mi pareva che in vista stesso loro futuro concretamento fosse quanto meno utile nelle circostanze situazione attuale, se non altro una più intima presa di contatto, ciò che non mi risultava fosse stato fatto finora, e che poteva anche fino a un certo punto spiegare i sospetti da lui accennatimi.

A questo richiamo egli ha insistito col dirmi che era pur chiaro come la Bulgaria nulla abbia ad attendersi da altri che dall'Asse. Anche a non parlare di irreconciliabili ostilità dell'Intesa Balcanica, alla cui ultima riunione, come egli afferma risultargli, si sarebbe fin fatto accenno

ad una eventuale spartizione della Bulgaria, ne farebbe fede ancora ultimamente una conversazione di Gafencu col Ministro di Bulgaria ad Ankara, da questi testé riferitagli.

Dopo il pranzo cui Ministro bulgaro era stato invitato insieme con altri rappresentanti balcanici, Gafencu avrebbe detto che sue replicate dichiarazioni intransigenza verso Bulgaria dovevano essere intese in funzione di altre situazioni Romania non escluse quelle interne, ma che egli era convinto che qualora Bulgaria accedesse Intesa Balcanica, in una diversa atmosfera molte concessioni romene sarebbero rese possibili.

Avrebbe però soggiunto subito dopo che si tratterebbe comunque di concessioni «economiche e minoritarie», indicazione che svuoterebbe automaticamente precedenti affermazioni buona volontà.

Kiosseivanov ha poi concluso col dirmi che sugli sviluppi politica bulgara Italia può fare affidamento, e che comunque mai Bulgaria prenderebbe posizione contro di noi.

Questo è quanto per il momento si può ottenere dal Governo di Sofia.

221

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPRESSO 2923/1245.

Sofia, 13 giugno 1939.

Telegramma per corriere E. V. 10657 del 3 u.s.

Ho letto con interesse quanto il Regio Ministro in Bucarest ha segnalato circa il colloquio Potemkin-Gafencu e le pressioni che da parte sovietica sarebbero state fatte a Bucarest per una sistemazione della questione dobrogiuna.

Ciò conferma quanto ebbe a dirmi Kiosseivanov, e di cui al mio telegramma 86 del 27 aprile. Nella prima o nella seconda visita a Bucarest, con Călinescu o con Gafencu, Potemkin deve aver fatto qualche accenno alla questione dei rapporti bulgaro-romeni anche se, sull'argomento, egli sia stato alquanto reticente con il Regio Ambasciatore in Mosca [Telegramma per corriere 9263 del 20 maggio e dispaccio 215875 LC del 26 maggio].

La cosa è tanto più credibile in quanto già nel passato, e ne ho riferito a Vostra Eccellenza con il mio rapporto del 5 u.s. n. 2724/1167 Kiosseivanov mi ha parlato di un interessamento sovietico al riguardo.

240

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPRESSO 2991/1264.

Sofia, 15 giugno 1939.

In questi ambienti ha creato una certa sensazione la notizia riportata dal giornale belgrade-se Politika secondo cui Re Boris, situazione internazionale permettendolo, si recherebbe a Londra nel settembre prossimo venturo in visita privata; visita che egli però utilizzerebbe per trattative diplomatiche.

I circoli ufficiali si astengono dal commentare la notizia ed affermano di non essere in grado di confermarla o smentirla, per quanto lascino intendere che la possibilità di una visita, di carattere e scopo assolutamente privato, non sarebbe da escludersi. Non è senza interesse ad ogni modo notare come la notizia, pur provenendo da fonte britannica, sia stata diffusa da un giornale jugoslavo.

277

L'INCARICATO DI AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 95.
Sofia, 19 giugno 1939 (per. giorno 23).

Vengo confidenzialmente informato che giungerà Sofia giovedì prossimo Aiutante di Campo Generale Reggente Ungheria latore lettera personale Ammiraglio Horthy per Re Boris.

Notizia mi è stata confermata, con preghiera non divulgarla, da questa Legazione Ungheria che, pur affermando non essere al corrente contenuto lettera, sembra annettervi particolare importanza.

300

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 99.
Sofia, 21 giugno 1939 (per. giorno 23).

Mio rapporto odierno n. 3090/1307.

Nell'esprimermi viva soddisfazione bulgara per pubblicazioni stampa italiana che suonano monito alla Romania, questo Direttore Affari Politici mi ha detto aver riportata impressione che mentre Italia vedrebbe ora con favore rivendicazioni dobrugiane, Germania mostrerebbersi più riservata forse per effetto vantaggi economici che si ripromette conseguire in Romania.

301

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3103/1315.
Sofia, 21 giugno 1939.

Mio rapporto odierno n. 3090/1307.

Per quanto in questi circoli governativi non si nutrissero eccessive speranze, dopo la conclusione del patto anglo-turco, circa l'opera di mediazione che la Turchia avrebbe potuto esercitare nei confronti dei rapporti bulgaroromeni e, con il colloquio Cincar Marković-Gafencu molte illusioni fossero cadute anche per quel che riguarda l'atteggiamento jugoslavo verso l'Intesa Balcanica, non sembra che a Sofia si attendessero dichiarazioni così nette e così perentorie sul mantenimento dello «status quo» nei Balcani. In tali condizioni, si osserva, non è pensabile che la Bulgaria possa aderire ad un sistema politico che viene mantenuto in vita essenzialmente ai suoi danni.

Il rinnovato invito alla Bulgaria di collaborare alla Intesa rivolto da Gafencu al Ministro bulgaro ad Ankara e di cui al telegramma per corriere 093 del 13 u.s., non può quindi, allo stato delle cose, avere molte probabilità di successo. Peraltro si ritiene che, se Gafencu, rendendosi interprete anche del desiderio jugoslavo, è riuscito ad ottenere dalla Turchia l'assicurazione che l'accordo anglo-turco non verrà esteso ai Balcani, il pericolo per la Bulgaria di trovarsi irretita nel sistema delle garanzie sembrerebbe allontanato. Una Intesa Balcanica sottratta alla influenza delle Grandi Potenze è difficilmente pensabile e certamente poco vitale, cosa che qui non può dispiacere. Ma se l'Intesa riuscisse veramente a mantenersi al di fuori delle contese fra i due gruppi antagonisti, la Bulgaria pensa che ciò non sarebbe per nuocerle, dandole modo di continuare in quella politica di equilibrio che sembra sopra ogni altra cosa prediligere.

Questo Direttore Generale degli Affari Politici, che ho visto stamani, mi ha confermato che, a suo avviso, la situazione per la Bulgaria non sarebbe mutata. Egli ritiene che la missione di Gafencu, per quanto riguarda la tesi jugoslava di incompatibilità fra i nuovi impegni assunti dalla Turchia ed il Patto balcanico, sia fallita perché destinata a fallire fin dall'inizio. Qualunque sia la formula di soppressione o modifica del paragrafo 6° dell'accordo anglo-turco, rimane pur sempre il fatto che in caso di guerra la Turchia dovrà seguire l'Inghilterra indipendentemente dalle clausole del Patto balcanico.

Chiave della situazione, secondo il Ministro Altinov, rimane sempre l'atteggiamento della Jugoslavia. Egli, che non è mai stato serbofilo, mi ha detto di ritenere che la Jugoslavia si sarebbe certamente schierata con le Potenze democratiche se la sua situazione strategica non glielo avesse impedito. Ciò premesso egli dubita assai anche della efficacia e sincerità della semplice neutralità benevola che il Principe Paolo avrebbe a Berlino assicurato voler mantenere in ogni evenienza.

Mi ha poi aggiunto che unico risultato, certamente poco soddisfacente per Sofia, del viaggio di Gafencu sarebbero le parole abbastanza cortesi all'indirizzo della Bulgaria che Metaxas sarebbe riuscito a fargli pronunciare ad Atene per attenuare l'impressione del comunicato volutamente duro di Ankara.

Segnalo infine che il Ministro bulgaro ad Atene è qui giunto ieri per riferire: è stato ricevuto da Kiosseivanov, ma il Ministro Altinov afferma non averlo ancora veduto.

325

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3148/1325.

Sofia, 23 giugno 1939.

Mio telegramma per corriere 95 del 19 u.s.

L'Aiutante di Campo Generale di Sua Altezza Serenissima il Reggente di Ungheria, Feldmaresciallo Keresztes Fischer è giunto ieri a Sofia ed è stato ricevuto in udienza da Sua Maestà Re Boris, al quale ha rimesso le insegne della Gran Croce con Corona ed il Collare dell'Ordine ungherese al Merito, di cui è stato recentemente insignito.

Sua Maestà Re Boris ha trattenuto il Feldmaresciallo Fischer ad una colazione intima alla Villa Reale di Vrania, alla quale hanno partecipato anche Sua Altezza Reale il Principe Cirillo, il

Presidente del Consiglio, il Ministro di Ungheria con il Consigliere della Legazione e l'Addetto Militare, il Capo del Protocollo ed alcuni membri della Casa Militare del Re.

Mi risulta che, dopo la colazione, il Re Boris si è appartato con il Feldmaresciallo Fischer ed il Presidente del Consiglio, trattenendoli a colloquio per quasi un'ora.

Questo Addetto Militare di Ungheria mi ha confidenzialmente confermato che il Feldmaresciallo Fischer sarebbe stato latore di una lettera personale dell'Ammiraglio Horthy contenente, a suo avviso, incitamenti per un più deciso atteggiamento bulgaro in senso revisionistico. Pur non potendo escludere tale eventualità, e pur essendo evidente che la missione del Feldmaresciallo Fischer non era limitata ad una sola visita di cortesia, conoscendo la fervida fantasia del Colonnello Bakay trasmetto la notizia con ogni riserva.

339

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPRESSO s.n.

Sofia, 24 giugno 1939.

La visita del Ministro degli Affari Esteri egiziano ad Ankara è stata qui seguita con un certo interesse, ritenendola connessa alla rinnovata attività turca, auspice l'Inghilterra, nel campo internazionale; in qualche ambiente tuttavia si osserva che la Turchia, già legata dal patto di Saad-Abad, dagli accordi con i sovietici, dal Patto dell'Intesa Balcanica e dai recentissimi accordi con Francia e Gran Bretagna va svolgendo un giuoco pericoloso troppo fidando nelle forze sue e degli amici vicini e lontani ed assumendo, come si asserisce, compiti quali quello della difesa del Canale di Suez assolutamente estranei alle sue possibilità.

A Sofia il Ministro egiziano è atteso verso il 2 luglio; per quanto il quotidiano anglofilo Mir abbia tentato con un editoriale del suo direttore di annettere alla visita un certo significato, favoleggiando di possibile incremento dell'intercambio economico bulgaro-egiziano limitato per ora a qualche balla di cotone, e di notevoli interessi della navigazione commerciale bulgara, rappresentata da due piroscafi di scarso tonnellaggio che esercitano in effetto una linea mensile Varna-Porto Said, gli ambienti ufficiali non nascondono la nessuna importanza che si attribuisce alla visita se non in funzione della propaganda britannica di cui il Ministro egiziano dovrebbe essere l'agente.

370

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPRESSO 3238/1351.

Sofia, 26 giugno 1939.

Mio rapporto del 21 corrente n. 3103/1315. A qualche giorno di distanza dal ritorno di Gafencu a Bucarest i commenti di questi circoli politici non si sono ancora calmati.

I comunicati contraddittori o sibillini, quali quello della Reuter del 24 da Bucarest in cui si afferma «da fonte assolutamente sicura» che Gafencu stia preparando un nuovo Patto balcanico «difensivo», smentito in parte dall'Agenzia Rador il giorno seguente almeno per quando

riguarda gli impegni già presi ad Ankara ed Atene, non hanno certamente contribuito a chiarire l'atmosfera.

Tuttavia, si va facendo, finalmente, strada in questi ambienti la certezza che la Bulgaria non possa ormai nulla più attendere dall'Intesa Balcanica, rafforzata dalle garanzie franco-britanniche a Grecia e Romania e dai Patti che legano indissolubilmente la Turchia alle Potenze democratiche. Quello che sembra però maggiormente impressionare è la perdita presumibilmente definitiva dell'amicizia turca sulla quale si contava quanto e forse anche più che su quella jugoslava.

Scarsa fiducia viene mostrata sulla possibilità di sganciare effettivamente il Patto balcanico dal sistema britannico delle garanzie e dall'alleanza turcofranco-inglese: e qualche scetticismo affiora anche circa il reale desiderio jugoslavo, di cui Gafencu avrebbe dovuto essere l'interprete, di mantenere l'Intesa Balcanica estranea alle influenze delle Grandi Potenze ed alle loro contese. Si attende quindi con molta curiosità ma con poche speranze di vedere se e quale formula potrà trovare Gafencu per risolvere la situazione: ma non si vede come una Intesa Balcanica, comunque ricostituita, non possa non avere una formazione principalmente e forse anco unicamente antibulgara.

Alcuni vogliono ancora sperare che la Jugoslavia, premuta da Roma e da Berlino, assumerà, specie di fronte alla Turchia, un atteggiamento più deciso: ma, ripeto, il senso di sfiducia e di sconforto è tale da far ritenere generalmente ormai maturo il momento per la decisione che da tempo si impone, quella dell'aperto accostamento all'Asse. Il viaggio di Kiosseivanov a Berlino, di cui nuovamente si parla con insistenza, dovrebbe esserne il segno.

380

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3224/1342.

Sofia, 27 giugno 1939.

Telegrammi per corriere E. V. 12264 e 12265 del 20 giugno e 12596 s. d.

Le voci di nuovi accordi militari turco-romeni che sarebbero stati conclusi in occasione della visita di Gafencu ad Ankara, e di cui al telegramma per corriere dell'Eccellenza Vostra n. 12596 hanno circolato in un primo tempo con qualche insistenza anche a Sofia.

Esse vengono però smentite con molta energia negli ambienti di questa Legazione di Romania, e la smentita, oltre che dai comunicati *Stejani* e *Rador* da Bucarest del 24 e 25 u.s., verrebbe suffragata da quanto Gafencu ha dichiarato ai Regi Ministri in Atene e Bucarest.

Benchè qui si osservi che Romania, Turchia e Grecia sono già legate dagli accordi militari derivanti dal Patto Balcanico e che non si vedrebbe pertanto la necessità per esse di addivenire ad un ulteriore rafforzamento degli stessi, gli ambienti militari bulgari non nascondono una certa preoccupazione derivante anche da analoghe voci di collaborazione fra gli eserciti romeno e greco provenienti da Atene. Ed a tali preoccupazioni non è estranea la decisione, già segnalata, di procedere a lavori difensivi di qualche entità alla frontiera traccica e di richiamare alle armi due classi di riservisti.

385

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 140.

Sofia, 28 giugno 1939, ore 20,40 (per. ore 22,50).

Telegramma di V. E. n. 120.

Visita Kiosseivanov a Berlino avrà luogo fra 5-7 luglio e verrà annunciata come restituzione visita von Neurath. In ambienti di questa Legazione Germania si afferma nessun programma preciso essere fissato circa conversazioni, ma si ritiene possibile venga rivolto invito alla Bulgaria di aderire patto antibolscevico; non si nasconde tuttavia, credo con ragione, un certo scetticismo su effettiva volontà Bulgaria schierarsi apertamente con l'Asse. Tale scetticismo sembra suffragato da Re Boris di non recarsi Italia in occasione nozze S. A. R. Duca di Spoleto, evidentemente dovuto al timore del significato che sarebbe stato attribuito contemporaneamente visita reale quivi e presidenziale in Germania nell'attuale momento.

419

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 102.

Sofia, 30 giugno 1939 (per. giorno 8 luglio).

Mio rapporto del 17 giugno u.s. n. 3058/1285.

Ieri, dopo assenza protrattasi oltre il previsto, è rientrato Ministro Finanze Bodjilov da viaggio a Berlino.

Ha dichiarato di aver terminata missione affidatagli di regolare alcune questioni economiche e finanziarie, ed essere soddisfatto risultati raggiunti. Ha aggiunto essere convinto rapporti economici bulgaro-tedeschi riposano su salde basi ed ha tenuto particolarmente smentire voci corse circa trattative carattere politico che avrebbe condotte a Berlino.

Da fonte attendibile ho appreso che Bodjilov avrebbe firmato accordo finanziario per 35 milioni marchi, pari oltre un miliardo leva, forniture materiale bellico. Dieci milioni marchi verrebbero impiegati forniture Esercito, quindici milioni attrezzatura aeronautica (apparecchi per lancio bombe, strumenti precisione, apparecchi radiofonici ecc.) e dieci milioni per acquisto aeroplani.

435

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 150.

Sofia, 3 luglio 1939, ore 11,30 (per. ore 12,45).

Mio telegramma n. 140.

Kiosseivanov parte oggi per Berlino accompagnato Direttore Generale Affari Politici e altri funzionari. Non è escluso possa fermarsi Belgrado al ritorno.

Stampa ufficiosa e organi informazioni lumeggiano ottimi rapporti bulgarotedeschi e soprattutto importanza relazioni economiche esistenti e affermano che pur mantenendosi neutrale Bulgaria non deve rimanere isolata.

467

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3374/1408.

Sofia, 4 luglio 1939.

Mio telegramma n. 151 del 4 luglio.

Il Presidente del Consiglio, accompagnato dalla Signora Kiosseivanov e dalla figlia, è partito ieri sera per Berlino. Lo accompagnano nel viaggio il ff. Segretario Generale al Ministero degli Esteri, Ministro Plenipotenziario Altinov, il Direttore Generale per la Stampa, Serafimov, il Primo Segretario di Legazione, Chichmanov ed il ff. Capo di Gabinetto, Dr. Péév. Il Ministro di Germania a Sofia, barone von Richthofen, si trova già a Berlino da un paio di giorni per attendervi l'ospite.

Ho visto, due giorni prima della sua partenza, il Ministro Altinov, che ho trovato reticente ed insolitamente poco loquace. Con un certo imbarazzo, ricordando quanto mi aveva detto la settimana prima [mio telegramma per corriere n. 098], ha tenuto a spiegare il mancato viaggio di Re Boris in Italia fra l'altro con la presenza a Firenze del Re di Grecia che, «nello stato attuale dei rapporti bulgaro-greci, il Sovrano non teneva affatto di incontrare». Si è affrettato ad aggiungere, non richiesto, che il viaggio di Kiosseivanov a Berlino non escludeva la possibilità nel futuro di una visita anche a Roma, ove peraltro il Re aveva già avuto occasione di esporre recentemente il punto di vista bulgaro. Ha convenuto tuttavia che dal febbraio ad oggi la situazione nei Balcani è radicalmente mutata: e mi ha lasciato intendere che la visita di Kiosseivanov a Berlino, concordata in massima fin dal dicembre ma sempre procrastinata in attesa di eventi, è stata finalmente decisa a seguito del viaggio di Gafencu ad Atene ed Ankara che avrebbe fatte cadere le ultime illusioni bulgare sulla possibilità di un accordo con l'Intesa Balcanica.

Le reazioni dell'opinione pubblica alla visita di Kiosseivanov a Berlino sono generalmente favorevoli. L'evento era atteso e, in questi ultimi tempi, desiderato: forse però nel pubblico se ne scontano troppo gli effetti in anticipo e con qualche eccessivo ottimismo.

La stampa tuttavia mantiene un tono abbastanza riservato: particolarmente significativo è il breve articolo, che allego in traduzione, del deputato Petko Stoyanov, una fra i capi più intelligenti della opposizione, sullo *Slovo* del 28 u.s. In esso il Prof. Stoyanov, alla vigilia dell'annuncio ufficiale del viaggio di Kiosseivanov, mette in guardia il Paese dal pericolo di vincolarsi a Stati o gruppi di Stati che stanno per entrare in conflitto ed osserva che la Bulgaria potrebbe unire le proprie forze a quelle della Jugoslavia in una «vigilante attesa». La tesi dello Stoyanov non è nuova e non è certamente ispirata a fonti favorevoli all'Asse: ma è perciò tanto più interessante il rilevare che la censura governativa ne ha permessa la pubblicazione proprio nel momento in cui la Bulgaria sta facendo un passo che potrebbe essere interpretato di avvicinamento alle Potenze dell'Asse.

La stampa ufficioso è naturalmente la più calorosa: la *Parole Bulgare* del 2 dichiara che la Bulgaria è legata alla Germania da una indissolubile amicizia cementata dalla fraternità d'armi «indimenticabile» stabilita nella grande guerra. I rapporti di amicizia e la simpatia reciproca sono aumentati nel dopoguerra per le amare delusioni da entrambi patite. Lo *Dnes* del 3 espone gli stessi concetti, aggiungendo che il popolo bulgaro nutre grandi simpatie per la Germania ed ammirazione per l'opera del Fuehrer: una Germania forte e potente costituirà il miglior elemento per la conservazione della pace, e la visita di Kiosseivanov a Berlino, espressione dell'amicizia fra i due Paesi, sarà un contributo agli sforzi per la pacificazione generale. Oggi lo *Dnes* torna sull'argomento, rilevando soprattutto i rapporti economici che legano la Bulgaria alla Germania; dopo di aver constatato che la Germania è un Paese danubiano con «interessi vitali nell'economia dell'Europa sudorientale», l'articolo confuta il parere di coloro che ritengono pericoloso per la Bulgaria di avere soltanto uno sbocco per i propri prodotti. «Francia e Inghilterra, osserva lo *Dnes*, non possono assorbire la nostra produzione. Ed il limitarla, soltanto perché non possiamo esportare in Francia ed Inghilterra, sarebbe un grave errore. Il mercato tedesco è per noi buono e sicuro: sappiamocelo conservare».

Il conservatore *Mir*, nell'editoriale del 1° u.s., ritiene che la visita di Kiosseivanov sarà assai utile come presa di contatto per far comprendere quale sia la posizione attuale della Bulgaria; inoltre il giornale accenna ai reciproci interessi economici che richiedono appunto incontri più frequenti fra gli elementi responsabili dei due Paesi. In un secondo editoriale di ieri il *Mir* sviluppa gli stessi concetti, precisando che la visita a Berlino sarebbe parte di un piano prestabilito dal Governo bulgaro per chiarire all'estero il suo atteggiamento. Intorno all'atteggiamento bulgaro ed alle richieste nei confronti di altri Paesi balcanici si sarebbero creati all'estero sospetti che è necessario dissipare e pregiudizi dannosi alla Bulgaria. Questo è stato uno dei Paesi più duramente trattati alla Conferenza per la pace, ed esso ora cerca «in via pacifica ed amichevole» di ottenere la correzione delle ingiustizie patite. Compito unico di Kiosseivanov «all'estero» è pertanto di sottolineare l'immutata politica della Bulgaria. Il giornale, notoriamente non favorevole all'Asse, continua dicendo che «per ora» Kiosseivanov si reca a Berlino: «Oltre all'interesse politico di mantenere rapporti amichevoli con la Germania, noi abbiamo con essa vitali interessi economici. Nel caso specifico vi è anche un dovere protocollare, quello di restituire la visita di von Neurath. Ma il viaggio di Kiosseivanov in Germania, come in qualsiasi altro Paese, non può avere per scopo di vincolarci con un gruppo di Potenze; tenendo presente la situazione in cui ci troviamo, ciò potrà essere facilmente chiarito. Questo, e l'assicurazione verso tutti della nostra immutata politica pacifica, è a nostro avviso l'unico scopo del viaggio di Kiosseivanov».

Lo *Zora* del 2, nell'articolo che allego, saluta invece il viaggio come indice dell'uscita della Bulgaria dall'isolamento. Pur mantenendo «per ragioni non soltanto politiche» la sua neutralità, la Bulgaria non deve rimanere sola ed isolata per non correre il rischio di cadere preda dei suoi nemici. Il giornale non spiega tuttavia come la Bulgaria, senza uscire dalla più stretta neutralità, possa procurarsi e mantenersi i possenti amici che invoca.

Lo *Slovo* di ieri infine sottolinea la posizione fortissima raggiunta dalla Germania che, dopo di aver fatto crollare il sistema di Versailles, promuove con l'Italia la revisione dei trattati di pace e la ricostruzione dell'Europa. Il giornale continua dicendo che, se il Principe Paolo, Cincar Marković e Gafencu hanno creduto doversi recare a Berlino, nulla di strano o di eccezionale

che anche il Presidente del Consiglio bulgaro compia lo stesso viaggio. La Germania è diventata ormai una vicina dei Paesi balcanici, e la grande via danubiana si inizia nel Reich: essa è il mercato naturale dei prodotti agricoli sudeuropei. Dopo di essersi dilungato sui rapporti economici bulgaro-tedeschi, il giornale conclude affermando che l'attuale visita di Kiosseivanov a Berlino, come quella di von Neurath a Sofia due anni or sono, non nasconde alcuno scopo recondito «perché la politica bulgara è stata sempre sincera e non ama le sorprese».

510

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 157.

Sofia, 8 luglio 1939, ore 22,40 (per. ore 23,45).

Mio telegramma n. 93 del 13 giugno scorso.

Esplicita formula comunicato incontro Berlino è giunta qui inattesa dopo numerosi accenni diretti attenuare impressione incontro stesso.

Sembra ora ammettersi questi circoli politici che viaggio Presidente del Consiglio Berlino già previsto da tempo e reso vieppiù consigliabile indubbiamente stessi sviluppi fondamentali interessi economici fra i due Paesi, riflettenti anche questione riarmo Bulgaria, siasi rapidamente concretato dopo visita Gafencu Ankara Atene, e voglia costituire in sostanza risposta risultati visite medesime.

Ciò apparirebbe tanto più credibile come da mio telegramma-posta su indicato, Presidente del Consiglio riservava più netta determinazione atteggiamento Bulgaria appunto dopo viaggio Gafencu in Turchia, e che questo, secondo convincimento bulgaro, risolverebbesi non solo rafforzamento legami turco-romeni con comune attitudine assoluta intransigenza verso Bulgaria, ma probabilità anche precise intese militari rivelatesi con segnalata proporzionalità dislocamenti Dobrugia Slovacchia Tracia in rapporto aumento effettivi turchi quest'ultime regioni.

Per quanto sembri dovrebbesi quindi registrare concreto inizio minaccia diritto politico Bulgaria tanto più dato aperto favore elemento militare verso avvicinamento Asse, occorre ancora tuttavia non sottovalutare correnti contrarie avvicinamento stesso, che sotto spinta propaganda britannica e intrighi altre Potenze balcaniche pongono in guardia contro futuri nuovi legami specie con Germania che infausti per il passato minaccerebbero ora assorbire Bulgaria area spazio vitale tedesco. Anche attitudine Sovrano rimane alquanto riservata né sorprenderebbe qualche prossima manifestazione atta attenuare rilievo incontro Berlino.

Momentaneamente risulta che opposte tendenze sembrano profilarsi nella più marcata cordialità rapporti con Belgrado sottolineata questi giorni dalle particolari accoglienze jugoslave, e che vorrebbero nel frattempo fare apparire premonitrici concorde blocco neutrale di attesa, la cui possibilità successo presenterebbe per altro elementi dubbio se si consideri che giuoco anglo-francese precludente offrire soluzioni Dobrugia e Tracia, potrebbe anche risvegliare non sopita questione macedone nel quadro aspirazioni Bulgaria.

Comunque stando ad accenni precedenti fattimi da Presidente del Consiglio e rinnovati in mia assenza questo Incaricato d'Affari, sarei grato a V. E. farmi conoscere suo intendimento nell'evenienza Presidente del Consiglio al suo ritorno mi riparli sua andata Roma.

523

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 106.

Sofia, 10 luglio 1939 (per. giorno 14).

Mio telegramma 158 dell'8 u.s.

Presidente Camera Deputati, Stoicho Moscianov, partito ieri per Parigi e probabilmente Londra.

Ad attenuare impressione provocata da sue citate dichiarazioni, stampa locale ha ricevuto ordine non dare alcun rilievo partenza e non commentarla. Inoltre Direzione Stampa ha convocato rappresentanze Agenzie estere informazioni ed ha loro dichiarato che, contrariamente notizie pubblicate certa stampa straniera, viaggio Presidente Camera era effettuato titolo completamente privato e non aveva alcun significato politico.

Ambienti governativi sembrano irritati per gesto Moscianov che viene apertamente accusato atteggiarsi successore Kiosseivanov appoggiandosi gruppi contrari politica avvicinamento Asse. Corrono anche le voci, peraltro non controllate, possibile scioglimento Parlamento qualora dissidio aperto dovesse scoppiare fra Presidente del Consiglio e Moscianov su questioni politica estera. Naturalmente in questa, come in ogni altra evenienza, arbitro unico della situazione rimane il Re, il cui atteggiamento è ben noto a V. E.

543

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 107.

Sofia, 12 luglio 1939 (per. giorno 14).

Ministro Plenipotenziario Clodius, Direttore Sezione Commerciale Ministero Esteri germanico, è giunto ieri a Sofia.

È stato ricevuto ieri stesso dal Presidente del Consiglio a. i. Generale Nedev e da Ministro Finanze che ha offerto colazione in suo onore.

Stamane si è recato udienza dal Re.

Riservomi ulteriori comunicazioni circa motivi viaggio che, a così breve distanza da visite Bojilov e Kiosseivanov a Berlino, ha destato non pochi commenti.

Egli, che ho visto soltanto di sfuggita per averlo casualmente incontrato, peraltro mi ha detto che, trovandosi a Bucarest, aveva semplicemente voluto fare una breve visita a Sofia ove contava molti amici per esservi stato in qualità di Consigliere della Legazione germanica dal 1932 al 1934.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 3488/1456.
Sofia, 12 luglio 1939.

Mio telecorriere 090 del 12 giugno scorso.

Prima della mia partenza per Roma segnalai a V. E. come il viaggio di Kiosseivanov a Berlino non fosse qui considerato imminente. In questo senso si esprimeva meco lo stesso Presidente del Consiglio, che nelle sue parole tendeva a creare l'impressione che anche a Berlino non si avesse nessuna fretta al riguardo: impressione, questa, corroborata da quanto ebbe a dirmi in proposito questo Ministro di Germania, ed io riferii all'E. V.

È quindi legittimo di ricercare la ragione per cui dopo il 15 ultimo giugno il viaggio del Presidente del Consiglio bulgaro in Germania si è rapidamente concretato nel giro di pochi giorni.

Per parte bulgara, come accennavo a Vostra Eccellenza col mio telegramma surriferito, la ragione appare evidente, e qui l'opinione è unanime nel riconoscerla, nella riconfermata intransigenza verso la Bulgaria emersa durante il viaggio di Gafencu ad Ankara ed a Atene, sull'esito del quale, come segnalai all'Eccellenza Vostra, viva era qui l'attesa, e non priva di un filo di speranza che qualcosa di nuovo potesse sorgere nell'interesse della Bulgaria da parte delle Potenze balcaniche amiche o alleate di quella Inghilterra, fin dallo scorso settembre pronta a manifestare una particolare comprensione per i problemi bulgari. Tanto maggiore è stata perciò qui la delusione succeduta al viaggio del Ministro degli Esteri romeno, e il conseguente desiderio di affrettare la visita di Kiosseivanov a Berlino, per sottolineare le possibilità che si presenterebbero a questo Paese di allontanarsi dall'estremo scrupolo neutralistico nel quale si è mantenuto fino ad ora.

I mezzi sembrano essere stati più d'uno:

1) - L'immediata partenza del Presidente della Camera, Moscianov, per Parigi e Londra. L'espedito, come segnalato, era in riserva fin dall'annuncio del viaggio di Kiosseivanov a Berlino. Nondimeno la partenza di Moscianov è stata decisa da un momento all'altro, dopo la diramazione del comunicato finale dell'incontro di Berlino, e presentata con una certa solennità dallo stesso Moscianov ai rappresentanti della stampa espressamente convocati alla Camera. Il gesto acquista tutto il suo rilievo dal fatto che Moscianov non nasconde, come è noto, le sue aspirazioni alla Presidenza del Consiglio, di modo che ad ogni evenienza si terrebbe così approntata una personalità politica, atta ad assumere, ove occorra, la successione di Kiosseivanov, e che si potrebbe far passare come persona grata a Londra e Parigi. Non si è mancato al tempo stesso di dichiarare e poi di confermare con successivo comunicato dell'Agenzia Telegrafica bulgara che il viaggio di Moscianov ha carattere puramente personale, ma che egli avrà nondimeno dei contatti nelle due capitali. Tutto ciò è squisitamente balcanico.

2) - Adunata dei Sokols a Sofia. Anche questa manifestazione era prevista da tempo. Tuttavia è impossibile di non rilevare, nei confronti dei rapporti bulgaro-jugoslavi, l'ampiezza e la risonanza che essa ha assunto in questi giorni, sia per la stragrande maggioranza, fra quelle partecipanti all'adunata, delle organizzazioni jugoslave accompagnata dal proprio Ministro dell'Educazione Fisica, sia per la presenza e l'allocuzione dello stesso Re Boris, che nelle sue parole si è principalmente indirizzato alle organizzazioni jugoslave, sottolineando l'amici-

zia fra le due Nazioni slave, contemporaneamente rilevata anche dal comunicato jugoslavo Avalà del 9 corrente, come, secondo le informazioni diramate dall'agenzia Telegrafica bulgara di stessa data, da tutta la stampa jugoslava.

Ora chi tenga presente il lievito antiserbo tuttora diffuso in Bulgaria, e il mal represso e appena taciuto rancore persistente nei riguardi della Macedonia, come chi ricordi le vicissitudini dei rapporti bulgaro-jugoslavi dopo l'accordo del 1937, manifestatesi anche recentemente negli avvenimenti intercorsi fra l'accordo di Salonico e l'incontro di Nish, non può non pensare che questa improvvisa ondata di fratellanza slava non sia destinata ad accompagnare e a marcare le realtà politiche di cui al punto seguente.

3) - Incontri di Kiosseivanov sia all'andata che al ritorno da Berlino con Cincar Marković e poi col Principe Paolo: incontri seguiti dal comunicato finale 10 corrente che afferma la comune politica pacifica dei due Stati, nell'interesse «dell'indipendenza e della neutralità» dei Balcani, e le comuni «buone e amichevoli relazioni con tutti gli Stati vicini».

Da questo complesso di circostanze pare permesso di pensare che, premuta dalla convenienza del momento di compiere un gesto verso gli Stati totalitari, la Bulgaria si sia nel tempo stesso riavvicinata a Belgrado, preoccupata di modellare il proprio atteggiamento su quello jugoslavo, e tentando sotto l'aspetto dell'«indipendenza e neutralità balcanica» e delle «buone relazioni con tutti i vicini», di non allontanarsi sostanzialmente troppo dalle posizioni di incerto oscillante equilibrio finora tenute. Sicchè, dati gli accenni in troppe e contrastanti direzioni finora manifestati dalla politica estera bulgara, vi sarebbe da domandarsi se un apporto della Bulgaria al sistema di neutralità e di indipendenza della Jugoslavia non possa anche conferire qualche elemento di nuova incertezza nelle relazioni di quest'ultima con le Potenze totalitarie.

Nel tempo stesso, come accennavo a Vostra Eccellenza nel mio telegramma in riferimento, non è forse inopportuno di tenere presente il fattore di diffidenza se non di contrasto, che, in seno a quello che potrebbe venire ad affermarsi come il blocco dei neutri slavo-balcanici, costituisce pur sempre il problema macedone, e quindi la possibilità aperta al gruppo anglo-francese di esercitare a quel riguardo una pressione, con l'alimentare in Bulgaria, come già ha mostrato di fare, quelle speranze che le necessità della politica di accerchiamento nega ad essa ormai in Dobrugia e in Tracia.

Questo complesso di elementi, qui prontamente avvertito, ha in parte calmato le apprensioni e in parte suscitato nuove speranze negli ambienti avversi a un riavvicinamento agli Stati totalitari, ambienti nei quali più che mai in questi giorni si sono esercitati e si esercitano la propaganda britannica e gli intrighi delle altre Potenze balcaniche.

Tali fattori sfruttano l'amaro ricordo della guerra perduta e una tal quale diffusa avversione slava per il germanesimo, ricordando le responsabilità tedesche nella catastrofe bulgara del 1918, la politica di guerra della Germania che avrebbe arrestato allora la Bulgaria sulla via di Salonico e che avrebbe per prima più imposto che consentito l'amministrazione mista rappresentativa dei vari gruppi etnici in Dobrugia, fondamento originario della negazione romena del bulgarismo integrale di quella regione, la persistente «oppressione economica» della Germania in questo Paese e via dicendo.

A tutto ciò è venuto ad aggiungersi la nota della Politische und Diplomatische Korrespondenz diramata dalla *DNB* dell'8 corrente, relativa alle aspirazioni bulgare verso la Romania nel

quadro dei rapporti tedesco-romeni, che è parsa qui fredda e sfuggente, specie per la troppa lata affermazione che le simpatie germaniche per la Bulgaria non saprebbero manifestarsi «ai danni degli interessi legittimi dei Paesi che partecipano allo spazio vitale bulgaro». Circo- stanza questa che non ha mancato di ravvivare qui i sospetti già sorti, come segnalai, dopo l'accordo economico tedesco-romeno, di una nuova parzialità germanica verso la Romania.

È in questa atmosfera che si è propagato pertanto senza destare troppa sorpresa il voto espresso da Ismet İnönü nella sua intervista al *Daily Telegraph*, diramata per *Havas* del 10 corrente, di una pronta adesione bulgara all'Intesa Balcanica.

Dal complesso di quanto sono venuto esponendo a V. E. credo si possa per ora ritenere che, nonostante il gesto compiuto, non senza riserve mentali, verso l'Asse, la politica bulgara è e rimane sotto il segno dell'incertezza, rimanendo aperta per parte nostra la necessità di proseguire nell'azione intesa a provocare più nette prese di posizione di questo Paese.

Mi riservo tuttavia di riferire quanto il Presidente del Consiglio, che vedrò in questi giorni, mi avrà detto sul suo viaggio a Berlino ed a Bled.

559

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 110.
Sofia, 13 luglio 1939 (per. giorno 17).

Mio telegramma 164 data odierna.

Ho avuto lungo colloquio con Kiosseivanov.

Mi si è dichiarato estremamente soddisfatto suoi incontri Berlino decisi come era immaginabile dopo esito viaggio Gafencu Ankara Atene. È rimasto profondamente impressionato serenità tono elevato senso sicurezza spirito pubblico tedesco, ed esprimersi con calore circa manifestazioni fattegli e particolare cordialità suo colloquio con Führer. Questi avrebbegli detto Germania, sicura sue forze e tranquilla avvenire, è pronta qualunque evenienza, si tratti di un conflitto di sei mesi o di dieci anni; esclude tuttavia per sua parte guerra per Danzica pur non dubitando matureranno soluzioni conformi immancabili destini tedeschi, ciò tanto più che, Sovieti si impegnino o meno con Potenze democratiche, egli è convinto anzitutto situazione interna non consentirà loro comunque entrare in conflitto con Germania.

Kiosseivanov era altresì soddisfatto suo colloquio con Regio Ambasciatore Berlino, con cui mi ha detto avere parlato massima cordiale franchezza.

Circa viaggio Presidente Camera bulgara Londra e Parigi ha tenuto spontaneamente dirmi disapprovarlo interamente, e non mancherebbe marcare ulteriormente di fronte opinione tale disapprovazione. Avendogli domandato se nonostante assenza di lui, Kiosseivanov, Governo non avesse sollevato obiezioni al riguardo, mi ha detto che stesso Re Boris aveva tentato impedirlo senza successo: il che parrebbe peraltro difficile credere. Afferma trattarsi episodio vanitosa ambizione ed esibizionismo politico che costerà caro Moscianov giacché sua presenza ad un incarico di responsabilità è diventata per ciò stesso incompatibile. Mi ha soggiunto pensare seriamente congedare Camera il che sarebbe certamente approvato da Paese stanco incoerente sediziosa azione parlamentare. Osservo peraltro non è la prima

volta Presidente Consiglio mi esprime simili affermazioni, che è dubbio fino a che punto coincidano con reali intendimenti Sovrano.

Circa situazione balcanica e posizione Bulgaria sarebbero rimasti precisati a Berlino seguenti punti:

1) Germania non dubita tendenzialità Bulgaria verso Asse in conformità interesse sue aspirazioni nazionali; ciò tanto più data nuova situazione balcanica derivante da posizioni testé assunte dalla Turchia, circa cui orientamenti stesso Ribbentrop riconosce previsioni tedesche essere state sorprese. A questo punto non ho mancato confermargli per mia parte risultanze relative accordo angloturco secondo istruzioni telecorriere V. E. n. 456;

2) Germania, riconoscendo necessità per consolidamento Balcani Bulgaria ingrandita e rafforzata, offre pertanto ad essa sua amicizia e appoggio per conseguimento in misura sviluppi situazione generale sue aspirazioni nazionali senza chiederle patti e impegni come, avrebbe detto il Führer, Asse non ne ha chiesti alla Spagna. Germania impegnasi frattanto rifornire subito Bulgaria principali armamenti, mettendosi in misura provvedere poi a qualunque momento, come consentito da mobilità dei mezzi, anche aerei compresi piloti militari sì da portare aeronautica bulgara a un migliaio di apparecchi;

3) Per tutti sviluppi politici militari occorre tuttavia Bulgaria senta altresì Italia. Kiosseivanov mi ha soggiunto averne tratto impressione prevalenza decisioni Italia per tutto quanto concerne situazioni sud-balcaniche. Mi ha accennato tuttavia solo di sfuggita sua eventuale visita Roma dicendomi occorre parlarne ulteriormente col Re;

4) Germania considera Romania quantità irrilevante ritenendo basterebbe Ungheria tenerla a freno;

5) Germania diffida della Jugoslavia cui atteggiamento verso Asse comporterebbe gravi riserve, se pure le sarebbe pressochè impossibile discostarsi in ogni caso da neutralità strettamente sorvegliata.

Circa suoi colloqui Belgrado sarebbero rimasti precisati seguenti punti:

1° Jugoslavia non intende distaccarsi da Intesa Balcanica. È sua impressione voglia continuare giocare due partite;

2° Non è riuscito ottenere neppure conferma assicurazione già verbalmente datagli, come afferma, da Stojadinović, di neutralità jugoslava in caso fossero richieste esecuzioni Patto balcanico a carico Bulgaria;

3° Incoraggiato dallo stesso Cincar Marcović ha posto quesiti anche Principe Paolo che sarebbe stato ancora più evasivo. È sua convinzione Reggente si senta personalmente molto vincolato Inghilterra;

4° Ha tuttavia lasciato aperti suoi quesiti a Belgrado, risolvendosi approvare comunicato finale incontro comportante dichiarazione neutralità indipendenza delle due Potenze slave, principalmente, come afferma, per dare implicito avvertimento alla Turchia che dall'una e dall'altra si è allontanata. Accenno circa buone relazioni con tutti i vicini sarebbe stato da lui accolto per confermare implicitamente buoni rapporti con l'Asse. Mi è sembrato queste spiegazioni si presentassero confuse e non troppo convincenti;

5° Situazione interna Jugoslavia gli è apparsa torbida, diviso ed in genere poco favorevole all'Asse l'Esercito, che sarebbe anche sotto aspetto tecnico mediocrementemente organizzato e deficientemente armato. Ritiene peraltro probabile una ripresa di Stojadinovič che starebbe attivamente lavorando;

6° Gli ho chiesto se, a queste condizioni e a parte affermazione finale comunicato incontro bulgaro-jugoslavo, debba ritenersi atteggiamento Bulgaria prescinda o meno da Jugoslavia. Citandomi ancora una volta affermazione già da lui attribuita V. E., Jugoslavia è Potenza soddisfatta, Bulgaria mutilata dalla guerra, mi ha negato atteggiamento bulgaro comunque vincolato a quello jugoslavo, soggiungendomi poco dopo che in caso conflitto in cui Bulgaria fosse dalla parte Asse, e Jugoslavia assumesse atteggiamento contrario, egli non escluderebbe riaprire questione macedone, ciò che, come mi ha lasciato intendere, potrebbe anche costituire altro eventuale elemento intesa con Italia. Corremi peraltro obbligo rilevare contrasto tali dichiarazioni con quelle fattemi ancora un mese addietro dallo stesso Kiosseivanov circa necessità per Bulgaria accertarsi amichevole atteggiamento jugoslavo, e loro sostanziale contraddizione con concrete espressioni comunicate incontro.

Ha concluso finalmente affermandomi che, come egli ha sempre preveduto, nodo situazione balcanica spostasi ormai verso Bulgaria, soggiungendomi Re Boris è vivamente soddisfatto per risultati viaggio, in particolare per promessa tedesca rifornimenti armi.

Per mia parte, pure a fidarsi sincerità personali intendimenti di Kiosseivanov anche in contrasto pensiero determinati ambienti politici bulgari, osservo che ad ogni modo sueposte circostanze porrebbero anzitutto Bulgaria in grado meglio valorizzare proprie posizioni e possibilità, rafforzandole frattanto mediante concorso tedesco proprio riarmo e creando condizioni atte a dare maggiore peso ed iniziativa alla sua azione verso stessa Jugoslavia. Nondimeno richiamandomi anche elementi mio rapporto n. 3488/1456 del 12 corrente, riterrei comunque surriferite dichiarazioni vadano accolte non senza opportune riserve.

569

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 111.

Sofia, 14 luglio 1939 (per. giorno 17).

A telegramma per corriere di V. E. n. 456.

Non ho mancato di dar corso alle istruzioni di V. E. di cui al Suo telegramma per corriere citato, come ho più particolarmente riferito con mio telegramma per corriere n. 0110 del 13 corrente.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3571/1490.
Sofia, 17 luglio 1939.

Mio telecorriere 0106 del 10 corrente.

Una casuale conversazione che ho avuta con una persona assai grata a questa Real Corte, e alquanto vicina alla persona del Sovrano, il Signor Ivan T. Balabanov, importante industriale bulgaro, getta qualche luce sugli avvenimenti di questi giorni, e mi sembra pertanto meritare di essere riferita, tanto più che il fatto che i Sovrani soggiornano attualmente nelle montagne di Ciam, non lungi da una villa dello stesso Balabanov, dà a questi più frequenti occasioni in questi giorni di vederli nell'intimità.

Il Signor Balabanov mi ha parlato assai severamente dell'«iniziativa» del Presidente della Camera Moscianov di recarsi a Parigi e Londra. Mi ha detto che era anzi intenzione del medesimo di far coincidere il suo arrivo a Parigi con quello di Kiosseivanov a Berlino, e che se nondimeno un rinvio di qualche giorno si era verificato, ciò era dovuto alle insistenze fattegli dal Generale Panov, Capo della Cancelleria Reale, per dissuaderlo dal viaggio. Tanto più, data la completa mancanza di iniziativa, anzi di personalità, del Generale Panov, è naturalmente da sottintendere che questi agiva per incarico; e sotto quest'aspetto quanto mi riferiva il Signor Balabanov coinciderebbe con quanto ebbe a dirmi Kiosseivanov, ed io comunicai all'Eccellenza Vostra con mio telegramma per corriere n. 0110, in merito a dei passi esperiti dal Re Boris per impedire il viaggio in argomento.

Osservo tuttavia che date le modestissime capacità e la pochissima autorevolezza del Generale Panov, non sembrerebbe troppo credibile che si potesse mai nutrire molte speranze di successo dell'incarico affidatogli.

Il Signor Balabanov ha poi continuato deplorando gli atteggiamenti del Presidente della Camera bulgara a Parigi, che già avrebbe ivi avuto contatti con personalità politiche britanniche e francesi, e avrebbe altresì preso parte nella tribuna presidenziale alla dimostrativa rivista del 14 luglio, come riferirebbe il comunicato Havas di stessa data, che qui si sarebbe dato ordine, come effettivamente appare dal testo diramato dall'Agenzia Telegrafica bulgara, di mutilare del nome di Moscianov che vi sarebbe apparso fra quello degli altri ospiti esteri presenti alla manifestazione.

Mi ha soggiunto infine, confermandomi così un accenno già fattomi dallo stesso Kiosseivanov nello stesso senso, che il Governo bulgaro, per evitare che comunque le proprie rappresentanze a Londra ed a Parigi potessero trovarsi nella circostanza a prestare alcuna partecipazione e conferire alcuna autorità all'attività di Moscianov, aveva chiamato qui a conferire i Ministri di Bulgaria in quelle due sedi. Effettivamente sia l'uno che l'altro sono testé giunti a Sofia. Spontaneamente poi il Signor Balabanov mi ha parlato, facendo qualche personale riserva, del comunicato finale dell'incontro di Bled, e dalle sue parole appariva chiarissimo come egli interpretasse le direttive della politica estera bulgara tali da non poter prescindere da quelle della politica jugoslava.

Ho creduto perciò di osservargli che mentre mi compiacevo vivamente degli ancora una volta riconfermati buoni rapporti fra i due Stati slavi, non sapevo trarne tuttavia le conseguenze di quella stretta interdipendenza, di cui egli mi parlava, fra le due politiche, date le notevoli differenze di posizioni e di problemi, che dovrebbero, a mio modo di vedere, e specie dopo il viaggio di Kiosseivanov a Berlino, dare un più diretto impulso ai rapporti fra la Bulgaria e l'Asse.

Il Signor Balabanov, assentendo a quanto gli dicevo, è rimasto pensieroso, e mi ha lasciato intendere che avrebbe occasione di esporre questo mio modo di vedere.

612

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 115.

Sofia, 19 luglio 1939 (per. giorno 21).

Mio telecorriere n. 0110.

Ho avuto colloqui con Ministro germanico testé di ritorno Berlino.

Si manifestava soddisfattissimo dei risultati della visita del Presidente del Consiglio bulgaro, e mi si dichiarava convinto, nonostante impegni non fossero stati né chiesti né dati, Bulgaria aderisca virtualmente Asse, tanto più tenuto conto non avrebbe altra scelta.

Circa determinati aspetti del comunicato di Bled e di altre manifestazioni della politica bulgara contemporanea o successive al viaggio, mi ha detto ritenere non convenga sopravvalutarle e che occorre anche tenere conto necessità di manovra della Bulgaria verso stessa Jugoslavia, con cui peraltro anche a Berlino si sono consigliati buoni rapporti.

In sostanza mi ha confermato dichiarazioni di Kiosseivanov di cui al mio telecorriere surriperito, compresi giudizi su situazione jugoslava. Punto nuovo e di sostanziale interesse della esposizione fattami da Richthofen è che Presidente del Consiglio bulgaro si sarebbe limitato a Berlino riferirsi genericamente rivendicazioni bulgare Dobrugia e Tracia, mentre a giudizio germanico occorre invece oramai precisare per chiarezza azione futura della Bulgaria consistenza tali rivendicazioni. Era pertanto in questo esatto senso che a Berlino erasi detto a Kiosseivanov, il quale peraltro come da mio telecorriere citato, me ne ha accennato in modo soltanto generico, che occorreva prendere intese con Italia.

Secondo Richthofen non vi sarebbe dubbio circa portata rivendicazioni Dobrugia; si tratterebbe delle frontiere del 1913, né sarebbe pensabile estensione aspirazioni bulgare fino bocche Danubio.

Più imprecisate invece sarebbero rivendicazioni Tracia. Si tratterebbe di una zona sufficiente per assicurare lo sbocco a Cavala e Porto Lagos, ovvero di una zona più ampia estendentesi ad Oriente fino alla Mariza, attuale confine greco-turco, se non anche eventualmente oltre fino all'antica Enos-Midia? E ad Occidente?

A questo punto Richthofen mi ha chiesto se Italia aveva delle viste precise su Salonico. Gli ho risposto che al momento la questione eccedeva la mia informazione, soggiungendo peraltro personalmente che non stava a me di escludere nulla circa le nostre eventuali viste in caso di modifica della carta balcanica.

Richthofen ha osservato che a parte viste nostre, sarebbe sempre preferibile vedere a Salonicco piuttosto bulgari che jugoslavi, e che al totale Germania pensava che fosse soprattutto da mirare a una modifica della situazione degli Stretti. In questo senso sorprendevo lui Richthofen che bulgari, come ho anche io altre volte rilevato, si dimostrassero più sensibili problema Dobrugia anziché Tracia.

Ministro di Germania mi ha infine detto riteneva occorresse ora agire concordemente presso Governo bulgaro per definire situazione, e che riservavasi perciò parlare quando possibile Kiosseivanov tenendomi poi informato.

Grato delle istruzioni che V. E. ritenesse opportuno impartirmi nella circostanza.

627

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE URGENTE RISERVATO 121.
Sofia, 21 luglio 1939 (per. giorno 22).

Mio telecorriere 110 del 13 corrente. Kiosseivanov m'incarica far riservatamente conoscere V. E. suo vivo desiderio recarsi visita Roma, lasciando V. E. indicare data che riterrebbe eventualmente più adatta.

Osserva che vista stagione estiva e anche a fine attendere maturazione eventi che determinino meglio attitudine jugoslava, offrendo così altri utili elementi suoi colloqui, potrebbesi forse considerare non prima di settembre.

V. E. vorrà estendere eventuale invito anche consorte e figlia Presidente del Consiglio.

628

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 122.
Sofia, 21 luglio 1939 (per. giorno 22).

Mio rapporto del 18 corrente n. 150.

Presidente del Consiglio mi si è manifestato preoccupato visita Principe Paolo a Londra, cui carattere personale sarebbe smentito da incontri avuti e da significative manifestazioni da parte britannica quale conferimento Ordine della Giarrettiera, che considera eccezionale per personaggio non Sovrano.

Al tempo stesso mi ha chiesto se avrei avuto modo rassicurarlo nella misura del possibile circa voci attendibili testé pervenutegli importanti richiami classi che si preparerebbero in Jugoslavia in coincidenza ritorno Principe Paolo da Londra, con previsione portare occorrendo effettivi a totale, cui indicazione sembragli peraltro alquanto esagerata, 1 milione 200 mila uomini.

Gli sono stati anche riferiti movimenti militari frontiera albanese che egli crede a conoscenza Governo italiano, tanto più che risulterebbegli da informazione avuta malcontento a Tirana per atteggiamento jugoslavo.

Stima sempre più sospetta politica jugoslava sotto pressioni britanniche; e evidente la intenzione della Jugoslavia tentare appoggiarsi Bulgaria per consolidare atteggiamento malfida neutralità. Afferma Bulgaria non si lascerà comunque trascinare nel gioco ma manterrà indipendenza propria politica: nello stesso senso sarebbe espresso con questo Ministro di Germania.

Ritiene infine Jugoslavia tenti carta pericolosa giacché gravi sarebbero a suo giudizio elementi «disgregazione» interna in primo luogo rivalità interessi Reggente e Sovrano, che potrebbe intaccare stessa compagine esercito. Afferma che mobilitazione in Croazia secondo convincimento stesso Maček presenterebbe gravi difficoltà. Altrettanto egli crede in Macedonia di cui elementi sokolisti qui convenuti recente adunata avrebbero dichiarato che all'atto mobilitazione ufficiali di riserva macedoni sconfinerebbero piuttosto in Bulgaria. Crede che anche elementi albanesi di Macedonia si opporrebbero volgendo verso Italia.

629

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 123.

Sofia, 21 luglio 1939 (per. giorno 22).

Presidente del Consiglio mi ha detto che preoccupazione in questo momento prevalente per Governo bulgaro sono le misure militari turche. Sono noti gli importanti concentramenti militari in Tracia turca. Inoltre recenti ispezioni militari turche in Tracia greca confermerebbero che Turchia assumerebbe ivi al momento opportuno predominio operazioni. Sarebbe anche stata prevista azione in seno minoranze turche di Bulgaria principalmente dense nella regione sud-orientale, donde, osserva Kiosseivanov, con presumibile secondo fine, autorità turche avrebbero finora evitato favorire reingresso in Turchia secondo accordi esistenti.

A tali misure Bulgaria sta provvedendo opporsi con opere fortificazione e ammassamento cinque Divisioni regione sud-orientale, predisposti prossimi richiami riservisti e acceleramento tempi eventuale mobilitazione che consentirebbe assai rapido schieramento truppe copertura destinato garantire successive celeri operazioni di mobilitazione. È parimenti previsto ampio inquadramento minoranze turche nel servizio del lavoro con allontanamento loro sedi.

Kiosseivanov mi ha vivamente insistito su urgente necessità bocche da fuoco leggere e a tiro rapido, per cui vorrebbe sperare anche su interessamento Italia.

Altra preoccupazione riflette base marittima Burgas che, come afferma, è nei progetti britannici unitamente con turchi di occupare in caso conflitto. Mi ha soggiunto che in tale evenienza importante elemento di intesa con Italia avrebbe anche potuto esser eventualmente costituito da predisposizione nostro appoggio navale mediante tempestivo invio in Mar Nero, caso minaccia conflitto e prima chiusura Dardanelli, siluranti, o sottomarini con equipaggio se anche, ove occorra per passaggio Stretti, sotto bandiera bulgara.

Circa attività britannica mi ha detto che è sintomatica qui presenza, inconsueta dato periodo estivo, Addetto Militare inglese ordinariamente residente Belgrado. Questi si darebbe molto da fare tentando soprattutto raccogliere informazioni relative decima Divisione bulgara in

formazione. Avrebbe anche proposto questo Governo invio «per istruzione» due ufficiali britannici presso unità motorizzate bulgare. Kiosseivanov mi ha soggiunto avere naturalmente dato ordine massima riservatezza, convinto come egli è informazioni raccolte destinate Stato Maggiore turco, e rifiutato invio ufficiali britannici sotto pretesto unità motorizzate ancora in corso formazione.

633

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 131.
Sofia, 21 luglio 1939 (per. 5 agosto).

Mio telesspresso del 27 u.s. n. 1577. Notizia asserito prossimo viaggio questo Presidente del Consiglio a Parigi e Londra è stata oggi smentita da questa Agenzia telegrafica bulgara attraverso proprio servizio mondiale.

Nulla per contro è stato comunicato al riguardo nel bollettino interno predetta Agenzia.

636

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. RISERVATO 3662/1525.
Sofia, 21 luglio 1939.

Mio rapporto n. 1490 del 17 corrente.

Circa il viaggio di Moscianov a Londra, Kiosseivanov mi ha spontaneamente detto che esso gli risultava in buona parte di marca massonica.

L'ammissione è tanto più interessante, e documentaria dell'attività qui della massoneria in connivenza con Inghilterra e Francia, che appunto ora mi è stato segnalato il fascicolo 3° del marzo ultimo della Rassegna Massonica bulgara, nel quale viene rilevato che la massoneria, se pure la sua più alta direzione non si occupa di problemi politici, non esclude però che i «fratelli» possano avere degli incarichi all'estero incontrandosi con altri fratelli stranieri, che hanno influenza nei rispettivi paesi, potranno essere illuminati e anche guadagnati nell'interesse non solo della massoneria ma anche della Bulgaria stessa. A pagina 29 della pubblicazione stessa si legge testualmente come qui appresso traduco dal fascicolo originale, che ho potuto avere per breve tempo in mie mani. «Immaginatevi che possiamo inviare come delegato del Gr. Cons. della Bulgaria ad un simile incontro uno statista bulgaro come per esempio Stoico Moscianov. Come Presidente del Parlamento, egli gode la fiducia del Governo bulgaro e potrà non soltanto con competenza trattare le questioni politiche che interessano la Bulgaria, ma avrà pure il privilegio di essere ascoltato con fiducia perché i «muratori» si devono reciprocamente sincerità e fiducia. Così riuscirono Venizelos e i politici serbi nell'epoca della guerra balcanica a creare uno stato d'animo contro la Bulgaria in favore del proprio paese». Kiosseivanov mi ha detto inoltre che attribuiva anche a pressioni massoniche l'udienza inusitatamente accordata a Moscianov dallo stesso Re d'Inghilterra, cortesia sovrana che peraltro lo aveva posto in obbligo di togliere, per la circostanza, il veto che aveva posto a qualunque

notizia di stampa sul viaggio del Presidente della Camera bulgara. Infatti comunicati Havas e Reuter sull'udienza medesima sono stati pubblicati nel bollettino dell'Agenzia Telegrafica bulgara, e riprodotti, per vero molto dimessamente, dalla stampa.

Il Presidente del Consiglio mi ha finalmente soggiunto di aver dato incarico al Ministro di Bulgaria a Londra da lui rinviato ieri in sede allo scopo di seguire gli avvenimenti del viaggio del Principe Paolo di Jugoslavia in Inghilterra, di sorvegliare anche attentamente Moscianov, mantenendosi nel massimo possibile riserbo nei riguardi di questi.

661

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 125.

Sofia, 24 luglio 1939 (per. 28 luglio).

Mio telecorriere del 13 corrente.

Presidente del Consiglio tornando sull'argomento del telegramma per corriere di V. E. n. 456 del 5 corr., di cui, come da mio surriferito, gli avevo parlato secondo istruzioni dell'E. V., mi ha detto spontaneamente che indicazioni da me dategli circa direttive politica turca, gli risultavano esattissime, e erangli state confermate anche da altre parti.

671

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. 15878/151 P. R.

Roma, 25 luglio 1939, ore 22,45.

Vostro 0121.

Sta bene per visita Roma prima o seconda decade settembre codesto Presidente Consiglio. Potrete estendere invito anche a moglie e figlia di Kiosseivanov. Telegrafate.

691

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3746/1572.

Sofia, 26 luglio 1939.

Mio rapporto n. 3488/1456 del 12 corrente.

Questi circoli politici segnano un crescente favore per l'Asse. Si può ritenere che nell'opinione corrente il viaggio di Kiosseivanov a Berlino viene sempre più interpretato come destinato a rompere gli indugi della politica estera bulgara, e mentre ciò fa rifiorire molte speranze nazionaliste, induce altresì anche i settori dell'opinione del Paese più freddi verso i nuovi orientamenti, ad accettare quello che a molti appare una necessità ormai inevitabile di cose. Nondimeno da parte ufficiale rimane la tendenza a moderare e ad attenuare questo indirizzo dell'opinione.

Si sono così in questi giorni date disposizioni, per ciò che mi consta, alla Direzione della Stampa di smorzare la campagna della stampa a favore delle aspirazioni nazionali, e viceversa nella stampa stessa ha trovato posto un articolo del *Son Posta* di Istanbul, nel quale il deputato turco Birken torna una volta di più sulla tesi di una Intesa Balcanica con l'adesione della Bulgaria, che si dovrebbe trovare il mezzo di soddisfare, cosa che, se non è stata fatta finora, non sarebbe però imputabile alla Turchia, ma alla «mentalità balcanica».

S'intende che tutto ciò non manca di essere raccolto e notato come indizio di un intimo desiderio del Governo di porre qualche remora a quelle che si stimano dai più le ineluttabili tendenze della politica bulgara. Vengono messe tuttavia in circolazione delle voci, accolte in generale con sfavorevoli commenti, di un possibile incontro fra il Re Boris e il Re Carol, al ritorno di questi dal suo viaggio in Turchia e in Grecia, e di una visita che lo stesso Re Boris, sulle tracce del Principe Paolo, avrebbe in animo di compiere a Londra.

Anche una breve gita del Presidente del Consiglio a Varna, ove si è recato alla fine della settimana scorsa per accompagnarvi la consorte e la figlia, è stata messa in relazione con il suaccennato incontro col Re di Romania.

A parte la loro credibilità, mi pare valga la pena di registrare queste voci se non altro come indice della scarsa continuità e coerenza che questa opinione sembra disposta a prestare ai dirigenti delle sorti del Paese.

695

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 177.

Sofia, 27 luglio 1939, ore 14 (per. ore 15,30).

Telegramma di V. E. n. 151.

Presidente del Consiglio dei Ministri, gratissimo V. E. ed assai riconoscente anche per estensione consorte riservasi far conoscere data esatta sua visita pur ritenendo, fin da ora, più probabile prima decade settembre sempre che sviluppi avvenimenti non consiglino pregare V. E. volergli consentire eventualmente anticiparla. Gradirebbe peraltro annunzio stampa venga quando tali particolari rimangano stabiliti.

699

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 178.

Sofia, 27 luglio 1939, ore 24 (per. giorno 28, ore 3).

Presidente Consiglio mi ha dato nota di quanto appresso, pregando comunicarlo V. E. anche in vista opportuni ricontrolli di cui sarebbe gratissimo conoscere eventuali risultanze.

Dislocamento esercito turco risulterebbe definito come appresso:

1) 15 divisioni turche, più una francese distaccata dal corpo d'occupazione Siria, sarebbero concentrate in Tracia turca sotto comando Ciasmak con Capo dello Stato Maggiore francese;

- 2) 5 divisioni turche sotto comando britannico presiderebbero coste Dardanelli;
- 3) 10 divisioni turche sotto comando turco sarebbero concentrate regione Smirne con obiettivo azione combinata con flotta inglese contro Isole italiane Egeo;
- 4) 7 divisioni turche sotto comando francese schierate lungo la frontiera siriana.

Kiosseivanov mi ha detto che ignora se i dislocamenti siano stati decisi in dipendenza conversazioni Generale francese Hutzinger, e abbiano connessione con eventuali annunziate intese militari anglo-franco-sovietiche, anche se Saracoğlu ha sempre smentito eventualità tale connessione. Afferma però relativi movimenti truppe sarebbero già in corso e condizioni degli accantonamenti dei reggimenti turchi in Tracia sarebbero deplorabili, e cattivo il loro morale. Numerose diserzioni, anche verso territori Bulgaria, per cui autorità militari turche avrebbero già dovuto procedere a repressioni, avrebbero peraltro permesso qui di confermare tali notizie.

Mi ha dichiarato che comunque Stato Maggiore Bulgaria sta prendendo misure del caso: portando a 6 divisioni concentramenti lungo frontiera sudorientale mediante aggiunta undicesima divisione di cui è stata accelerata formazione, rafforzando difese e migliorando comunicazioni.

Ha soggiunto che aveva altresì fatto giungere Governo britannico avviso che al primo attacco proprio territorio Bulgaria è decisa conflitto armato senza preoccuparsi conseguenze.

705

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 8765/1577.
Sofia, 27 luglio 1939.

Mio rapporto del 21 corrente n. 3662/1525.

Il Presidente del Consiglio è tornato meco sull'argomento in oggetto, manifestandosi sempre assai irritato del viaggio di Moscianov a Londra e a Parigi, e ripetendomi, col dirmi che la stessa irritazione si era estesa anche a larghi settori parlamentari, che la posizione di lui era diventata incompatibile con l'alto ufficio da lui ricoperto.

Si doleva altresì delle voci che erano state diffuse ed egli crede che non sia forse estraneo ad esse lo stesso Moscianov, che quel viaggio sarebbe destinato a preparare una visita di lui Kiosseivanov o dello stesso Re Boris nelle medesime capitali.

Nello smentirmi peraltro recisamente tali voci, mi ha soggiunto di star pensando a diramare la smentita anche nella stampa.

706

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3767/1579.
Sofia, 27 luglio 1939.

Mio rapporto del 22 corrente n. 3701/1544.

Kiosseivanov mi ha detto di essere stato informato che nel corso dei suoi colloqui a Londra, il Principe Paolo di Jugoslavia avrebbe rappresentato le ragioni della Bulgaria, dolendosi che esse non fossero state prese finora in seria considerazione da altre Potenze balcaniche.

Il Presidente mi ha soggiunto di non essergli ben chiaro in rapporto a quale precisa visione del quadro balcanico tali osservazioni sarebbero state fatte.

Mi ha poi ripetuto cose non diverse da quanto ebbi a riferire all'Eccellenza Vostra con telegramma per corriere n. 0122 del 21 corrente.

739

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 129.

Sofia, 1° agosto 1939 (per. giorno 4).

Questo Ministro d'Ungheria Conte Woracziski è improvvisamente partito.

È venuto a trovarmi Incaricato di Affari Lukacs. Mi ha detto che Conte Woracziski era stato richiamato e dubita avrà altro incarico. Gradimento è stato chiesto per Michele Jungesth Arnothy attuale Ministro di Ungheria a Mosca.

Mi ha lasciato intendere che provvedimento potrebbe preludere maggiore intensificazione rapporti politici fra i due Paesi, finora, come egli afferma, mantenutisi seppure cordiali alquanto generici nonostante induzioni fatte in contrario da varie parti. Ritene tale intensificazione rapporti sia particolarmente desiderata da Conte Csáki.

752

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPRESSO 3863/1627.

Sofia, 2 agosto 1939.

A telecorriere di V. E. n. 15904/C del 27 ultimo.

Il Presidente della Camera bulgara, di ritorno da Londra, è qui rientrato il 31 ultimo, accolto alla stazione, oltre che dal Vice Presidente della Camera, Marcov, dai Ministri di Francia e d'Inghilterra.

Il 1° corrente ha dichiarato, come mi risulta, ad alcuni giornalisti che il suo viaggio aveva avuto scopi strettamente privati e che le cortesie a cui è stato fatto segno a Londra e a Parigi, specie dal Presidente della Camera francese, Herriot, e dallo Speaker della Camera dei Comuni, Fitzeroy, devono essere considerate come omaggio diretto non a lui, ma alla Bulgaria e anzi, per ciò che concerne l'udienza accordatagli dal Re Giorgio, al Capo stesso dello Stato bulgaro. Egli non si sarebbe affatto intrattenuto di politica estera bulgara, e tanto meno di un prestito estero alla Bulgaria: ciò perché l'unione e la disciplina in tale materia sono il primo requisito per il prestigio bulgaro all'estero. Personalmente ritiene che la Bulgaria deve seguire una politica molto vigilante e intrattenere buoni rapporti con tutti gli Stati, particolarmente con la Germania, a cui la legano sì importanti interessi economici.

Che tali dichiarazioni, in cui è evidente la preoccupazione di Moscianov di conciliare i suoi atteggiamenti con gli aspetti della politica estera del Governo, abbiano avuto un carattere di intervista o di una semplice semiprivata conversazione, sta di fatto che la pubblicazione di esse nella stampa è stata impedita.

Viceversa circolano manifestini volanti attaccanti Moscianov e «la sua consorteria massonica», come promotori di una politica dannosa per il Paese.

È evidente che la tempesta, preannunciata dalle parole del Presidente del Consiglio che riferii a Vostra Eccellenza, sembra addensarsi sulla testa di Moscianov. Rimane da vedere se le minacce di Kiosseivanov si preciseranno, o se il nembo si disperderà.

Il Ministro di Grecia mi osservava l'altro ieri che non è affatto credibile che Moscianov abbia compiuto il suo viaggio senza avere più che un consenso, un alto incoraggiamento, e avrebbe voluto lasciare intendere, a parte qualche verisimiglianza della tesi, che ne sapeva qualche cosa di più preciso.

Comunque la liquidazione o meno di Moscianov potrà nell'uno o nell'altro senso costituire un indizio interessante dei reali intendimenti di questo Governo.

753

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO

T. PER CORRIERE 16567 P. R.

Roma, 3 agosto 1939, ore 8.

Sunday Dispatch 30 luglio pubblica che Inghilterra concederà credito Bulgaria.

Pregovi controllare e riferire.

757

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 183.

Sofia, 3 agosto 1939, ore 22,30 (per. giorno 4, ore 1,50).

Presidente del Consiglio mi ha detto aver avuto spiegazione con Ministro di Turchia lamentatosi con lui misure militari Bulgaria, e avergli dichiarato che queste erano pienamente giustificate da quelle precedentemente prese da parte della Turchia. Ministro di Turchia aveva obiettato che misure turche non sarebbero dirette contro Bulgaria e era ricorso nella problematica affermazione che sarebbero dirette invece contro la Germania.

Presidente del Consiglio mi si dice convinto che Turchia abbia effettivamente pensato anche allo scopo di estendere zona protezione Adrianopoli, prevenendo Bulgaria ed occupando fascia territoriale frontiera sud-orientale. Essa sarebbe stata sorpresa dalle pronte misure militari Bulgaria alla cui preparazione presumibilmente non credeva.

Mi ha soggiunto che anche Ministro di Grecia non avevagli potuto smentire misure militari in Tracia greca e presenza ivi di ufficiali turchi, pur giustificando le prime come normali e la seconda con ragioni di studio e rilievi topografici. Presidente del Consiglio avevalo pertanto

avvertito che Bulgaria riservasi - per sua parte - di prendere corrispondenti misure, che mi ha affermato sono già predisposte in connessione lavori difensivi stradali ferroviari testé compiuti, o in corso, frontiere Bulgaria Grecia.

È soddisfatto delle condizioni e dello spirito delle truppe e riservisti e dichiara essere la Bulgaria pronta a fronteggiare le evenienze.

758

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 184.

Sofia, 3 agosto 1939, ore 22,50 (per. giorno 4, ore 1,15).

Presidente del Consiglio mi ha detto non escludeva su suggerimento britannico tentativo turco su Re Carol per indurlo concessioni territoriali in Dobrugia, e che credeva pertanto possibile nuovo passo della Turchia per invitare Bulgaria accedere Intesa Balcanica.

Mi ha soggiunto che, come aveva più volte dichiarato, soluzione problema dobrugiano non era sufficiente indurre Bulgaria rivedere proprio atteggiamento, forse al più avrebbe potuto costituire premessa patto di non aggressione con Romania; mentre adesione Bulgaria Intesa balcanica, che secondo presumibili intendimenti turchi avesse valore presa di posizione contro Asse, non avrebbe potuto neppure essere contemplata da questo Governo.

Pur ritenendo viaggio Re Carol costituisca occasione legare maggiormente Romania sistema anglo-turco, egli crede che anzidetta mossa potrebbe tuttavia rivelare sostanziale preoccupazione turca circa reali possibilità politiche e militari romene, tanto più data perdurante incertezza inerente atteggiamento della Jugoslavia. Quanto quest'ultima, appariva peraltro turbato voci apertura credito testé concesso da Inghilterra.

762

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

L. RISERVATA.

Sofia, 3 agosto 1939.

Il giudizio espresso dal Regio Ambasciatore in Ankara, come da telespresso di Vostra Eccellenza del 27 ultimo, n. 605168/C, circa i risultati della missione Lund e la conseguente determinazione presa in Turchia di prevenire con un immediato attacco le decisioni della Bulgaria, corrispondono con perfetta esattezza alla convinzione che si va formando qui.

Tale convinzione pare logicamente destinata a rendere sempre più azzardosa la tesi della neutralità, fin qui ufficiale del Governo bulgaro, e verosimilmente ad accelerare i tempi di quella conversione della politica estera bulgara, improvvisamente iniziata, durante il mio ultimo soggiorno a Roma, appunto, come confermavo all'Eccellenza Vostra al mio ritorno qui, in stretta dipendenza dei più recenti atteggiamenti della Turchia.

E come segnalai a Vostra Eccellenza, a mio subordinato avviso, è proprio la visita di Kioseivanov a Roma che pare destinata a dare concretezza al significato di quella dallo stesso compiuta a Berlino.

Continuano a non mancare, naturalmente, a Corte, esitazioni e perplessità. Ma anche a credere quanto un mio informatore mi riferiva testé avergli fatto intendere quel curioso e dissimulatissimo personaggio che è il Signor Ghencev, Ispettore dei Reali Palazzi, e in realtà confidente e fiduciario anche politico del Re Boris, col quale l'informatore stesso è in termini di particolare amicizia, parrebbe che pure i dubbi del Sovrano stiano a mano a mano cedendo.

Sta di fatto, e ciò mi risulta anche da altre parti, che il Re Boris attraversa un periodo di acute preoccupazioni, per non dire di nervosismo. Ritardando di continuo il suo trasferimento a Varna, si tiene a portata della Capitale nella sua palazzina di caccia sita nelle montagne di Ciam, intorno alla quale è stata intensificata la vigilanza e aumentata la guardia armata, a scanso, sembra, di temuti attentati, intesi a risolvere «more balcanico» la situazione.

Salvo ordini diversi di Vostra Eccellenza, penso di attendere, astenendomi da altri passi, che, maturando in questi giorni la situazione, Kiosseivanov mi torni a parlare del suo viaggio a Roma, precisandomene, come egli si è riservato di fare, l'esatta data.

807

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 134.

Sofia, 8 agosto 1939 (per. giorno 11)

A telegramma per corriere di Vostra Eccellenza n. 16567.

Circa apertura credito britannico alla Bulgaria di cui occupasi *Sunday Dispatch* 30 luglio, ho già riferito a Vostra Eccellenza con mio telesspresso 17 luglio, n. 3568/1488, mio telegramma 18 luglio, n. 167 e mio telesspresso 21 luglio, n. 3667/1531.

Non mi risulta vi sia alcunché di nuovo in proposito permanendo tuttora le ragioni che facevano scartare da questo Presidente del Consiglio operazioni in argomento.

817

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. 17140 p. r./164.

Roma, 9 agosto 1939.

Stampa francese dà notizia di un probabile prossimo viaggio di Kiosseivanov a Londra e Parigi. PregoVi controllare riferendo.

828

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 185.

Sofia, 10 agosto 1939, ore 18,45 (per. ore 21).

Telegramma di V. E. n. 164.

Voci riportate da stampa francese mi sono già state smentite personalmente da questo Presidente del Consiglio e comunicato pubblicato servizio mondiale Agenzia Telegrafica Bulgara come da telegramma per corriere 0131 e precedenti.

842

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 135.

Sofia, 11 agosto 1939 (per. giorno 12).

Mio telegramma per corriere n. 0134.

Presumibilmente a seguito prime aperture di cui mio telespresso 21 ultimo n. 3667/1531, è qui giunto da Londra testo accordo negoziato per quanto ritengo da quel Ministro di Bulgaria, per essere sottoposto probabile approvazione questo Governo.

Testo costituirebbe non molto rilevante ampliamento vigente accordo di compensazione anglo-bulgaro relativo normale volume scambi inferiore 100 milioni lire e comporterebbe seguenti punti principali:

- 1) Aumento contingenti importazione bulgara in Inghilterra;
- 2) Conferma vigente facoltà Banca Nazionale di Bulgaria liquidare entro 42 mesi debito bulgaro divise risultante da compensazioni. Dato intendimento finora manifestato da Inghilterra revocare tale concessione, è pensabile questa venga mantenuta in corrispondenza provvedimenti di favore del Board of Trade a vantaggio esportazione britannica in Bulgaria. Iniziativa inglese favorire scambi anglo-bulgari si manifesterebbe quindi particolarmente su questo punto;
- 3) Ammissione scambi triangolari con altri Stati a valuta libera, presumibilmente Palestina Egitto, allo scopo facilitare alla Bulgaria saldo compensazioni finora da essa non raggiunto.

843

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 136.

Sofia, 11 agosto 1939 (per. giorno 12).

Mio telecorriere 0135.

Qualche notizia circa imminente rinnovo accordo commerciale anglo-bulgaro qui diffusasi prestasi da parte taluni ambienti valorizzazione amichevoli disposizioni britanniche verso Bulgaria.

Contemporanei accenni distensione rapporti bulgaro-turchi di cui per ultimo mio rapporto odierno 4052/1709 sembrano anche essi destinati concorrere ad una certa attenuazione reazioni manifestatesi questi ultimi tempi contro Inghilterra, cui principalmente imputavansi atteggiamenti aggressivi della Turchia.

Credesi non improbabile prossima intensificazione qui attività inglese intesa dissipare tali prevenzioni antibritanniche.

Mio telexpresso del 2 u.s. n. 3887/1634.

Dopo una visita di questo Ministro di Turchia al Presidente del Consiglio è stato diramato al servizio mondiale dell'Agenzia Telegrafica bulgara il comunicato in data 8 c. m., che allego.

A tale comunicato fa riscontro l'altro, che parimenti allego, in data 10 corrente dell'Agenzia Anatolica, che viene riprodotto da tutta questa stampa.

Entrambi i comunicati sono evidentemente diretti a procurare una certa distensione dei rapporti bulgaro-turchi ma tale intendimento viene rafforzato oltre misura da taluni editoriali di cui unisco la traduzione, di fonte indubbiamente direttamente o indirettamente ispirata, fra cui uno particolarmente interessante dell'ufficioso *Dnes*.

In tale ultimo articolo l'Eccellenza Vostra troverà oltre che l'esaltazione di una affermata tradizionale amicizia bulgaro-turca, anche per esteso la tesi, rigorosamente esposta, della neutralità bulgara, in un quadro balcanico opposto ad ogni compromissione con Potenze extra-balcaniche, del che, per vero, la Turchia non dà il più indiscutibile esempio.

5

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 186.

Sofia, 12 agosto 1939, ore 18 (per. ore 22).

Mio telegramma n. 177.

Presidente del Consiglio pregami far conoscere V. E. che egli è pronto recarsi Roma qualunque momento entro prima quindicina settembre. Lascia pertanto V. E. fissare nei detti termini estremi della visita. Mi ha nuovamente smentito visite del Sovrano o sue Londra e Parigi, come anche incontro Varna Re Boris con Re Carol di ritorno sua crociera, secondo voci corse. Grato telegrafarmi istruzioni.

8

IL CAPO DELL'UFFICIO II DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI, GALLINA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A. I. A LONDRA, CROLLA, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, GUARIGLIA, A BERLINO, ATTOLICO, A MOSCA, ROSSO, A VARSAVIA, ARONE E AI MINISTRI AD ATENE, GRAZZI, A BELGRADO, INDELLI, A BUCAREST, GHIGI, A BUDAPEST, VINCI, A SOFIA, TALAMO TELESPR. SEGRETO 605562/c.

Roma, 12 agosto 1939.

Si ha il pregio di trasmettere qui unita in copia una informazione stralciata dal notiziario del R. Addetto Militare, in data 2 agosto c. a.

ALLEGATO

Questo addetto militare bulgaro mi ha confidato che alcune notizie da lui raccolte e, altre, direttamente da stato maggiore Sofia lasciano supporre esistenza di un piano d'azione turco-romeno-greco contro Bulgaria. Si tratterebbe, cioè, di invadere Bulgaria, da nord a sud, improvvisamente, in modo da sorprendere sue forze armate prima che abbiano potuto mobilitare.

Invasione Bulgaria, oltre eliminare avversario molto temuto, offrirebbe evidenti vantaggi di dare sicurezza stretti ogni attacco proveniente da ovest dovrebbe superare difficile attuale confine bulgaro-jugoslavo, oppure, su direttrice più a sud, due successive potenti difese naturali dello Struma e del Nestos; porterebbe, inoltre, a congiunzione forze alleati balcanici con tutte conseguenti possibilità in più vasto teatro, in caso conflitto generale.

Recenti preparativi in Tracia, trasporto in corso di altre unità (3 o 4 divisioni dei C. A. II e IV non ancora precisate) in tale regione, trasporto motivato, anche se non dichiarato ufficialmente, da svolgimento manovre, propaganda che risulta si faccia in esercito a favore di un'offensiva in Bulgaria, voci che non mancano a tal proposito di circolare, confermerebbero addetto militare il suo convincimento.

Attribuiscono, inoltre, i bulgari, a loro avversari, supposizioni che, stante dichiarata neutralità bulgara, Roma e Berlino non marcerebbero in difesa di Sofia. Si è qui, evidentemente, in

campo politico e militare che va al di là del mio raggio di osservazione perché abbia elementi per esprimere un'opinione personale.

Rilevo soltanto:

Per parte politica, che progetto potrebbe essere molto caro ad Inghilterra, cui darebbe, in misura molto superiore ad attuale, sicurezza suo predominio su Stretti, ma che, per ciò stesso, lo sarebbe molto poco ad U.R.S.S.; e Turchia, se pure oggi è propensa a fare cosa grata a Londra, non può, certo, trascurare malumori Mosca. Difficile riesce, poi, d'altra parte, credere che Turchia e, soprattutto Romania e Grecia facciano seriamente affidamento su attitudine passiva Roma-Berlino, in caso di attacco a Bulgaria.

Per parte militare, che impresa, secondo quanto stimano anche i bulgari, richiede per Turchia almeno 15 divisioni. Tenuto conto che ora sono in Tracia 6 D.F. e 1 D.C., più 4 dette divisioni fanteria per manovre e che, di esse 1 certo e forse 2 resterebbero in posto (Gallipoli per difesa Dardanelli e 1, Kirkareli o Catalca, per ogni evenienza), mancherebbero per l'azione altre 5, 6 divisioni.

Ora, a parte il fatto che trasporto di tali divisioni da Anatolia richiederebbe tempo tale da far escludere ogni sorpresa e che passaggio in Tracia, sia pure soltanto di un paio di divisioni non sfuggirebbe a osservazione, sta nota penuria, almeno per ora, di armi, e, specie, di munizioni di artiglieria, che metterebbe in situazione difficile altre unità che dovrebbero pure restare in condizioni di parare altrove colpi forse non solo possibili, ma probabili.

Comunque, nonostante tutte considerazioni, fatte e non fatte, attuazione piano, non fosse che in obbedienza al concetto prudenziale di prevedere sempre il peggio, non può, non deve, almeno da questo settore, essere per ora esclusa in via assoluta. Solo a manovre in Tracia ultimate, e cioè, a fine agosto, il ritorno o meno in sede delle unità ora trasportate da Anatolia, potrà dare più fondati elementi di chiarificazione.

È perciò che nel frattempo potrebbe essere utile, a mio avviso, fare di quanto precede oggetto di adeguata pubblicazione di stampa, che, pur senza parvenza ufficiale, non mancherebbe tuttavia di smascherare il gioco qualora esistesse e mettere sull'avviso, per la sede stessa della pubblicazione, circa l'accoglienza cui esso sarebbe destinato.

15

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4070/1717.

Sofia, 12 agosto 1939.

Mio telesspresso del 7 u.s. n. 3977/1667.

Questa Agenzia Telegrafica pubblica nel proprio bollettino numerosi telegrammi circa le accoglienze riservate ai deputati bulgari durante il loro soggiorno nell'URSS, telegrammi, che vengono riprodotti da questa stampa la quale, tuttavia, si astiene totalmente dall'aggiungervi qualsiasi commento.

Per contro, questo Presidente del Consiglio, che ho veduto oggi, ha tenuto a dichiararmi il carattere assolutamente privato e turistico del viaggio stesso, ciò che il silenzio della stampa bulgara vorrebbe confermare.

16

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4071/1718.
Sofia, 12 agosto 1939.

Mio telesspresso dell'11 n. 4052/1709.

Segnalo qui unito in traduzione un articolo del conservatore *Mir* del 12 corrente, atteggiato anch'esso alla già riferita intonazione distensiva dei rapporti turco-bulgari.

Nel parlarci stamane di tale atteggiamento della stampa, il Presidente del Consiglio mi ha detto che aveva egli stesso deciso di provocarlo, giacché la situazione era giunta ad un punto oltre il quale non poteva convenire, allo stato delle cose, se non interporre un gesto di attenuazione.

Gli ho fatto un accenno nel senso che certi accenti della campagna di stampa in corso non potessero finire col produrre qualche disorientamento dell'opinione. Con l'ammettere l'insufficienza di certi articolisti, mi ha detto che la campagna di stampa si sarebbe peraltro andata smorzando, mentre poi la realtà rimaneva immutata nelle posizioni reciproche della Turchia e Bulgaria.

33

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. 17453/165 P. R.
Roma, 14 agosto 1939, ore 17.

Vostro telegramma n. 186.

Visita Kiosseivanov potrà aver luogo tra il 10 e il 15 settembre. Rimango in attesa di conoscere data stabilita per l'arrivo.

73

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 190.
Sofia, 17 agosto 1939, ore 18,10 (per. ore 22,15).

Telegramma di V. E. n. 165.

Presidente del Consiglio cui ho fatto comunicazione telegramma suddetto di V. E. mi ha detto che conta partire da Sofia 8 settembre sera col treno Parigi che giunge mattina seguente Belgrado e varca frontiera italiana 10 notte ore 3,30, di modo che suo arrivo Roma può avere luogo 10 settembre stesso.

Anche a seguito quesiti posti da V. E. a codesto Ministro di Bulgaria circa programma visita, si rimette interamente V. E. per definizione di essi, pur esprimendo desiderio vedere il più possibile magnifiche realizzazioni italiane in tutti i campi.

Riservandomi precisare a V. E. altre personalità bulgare in accompagnamento rimango in attesa istruzioni V. E. circa dettagli viaggio soggiorno Presidente del Consiglio bulgaro, consorte e figlia grato se V. E. vorrà farmi conoscere se stima opportuno io sia presente nella circostanza a Roma.

75

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 191.

Sofia, 17 agosto 1939, ore 20 (per. giorno 18, ore 1,35).

Mio telegramma n. 190.

Presidente del Consiglio nel corso odierna conversazione mi ha ripetuto sua profonda soddisfazione poter prendere contatto come da lui da tempo vivamente desiderato con Duce e V. E., contando completare così, secondo stessi suggerimenti avuti a Berlino, fase ivi iniziata, sicché, pur tenuto conto necessaria gradualità imposta da particolare posizione Bulgaria, possa ora raggiungersi Roma concretamente linea collaborazione italo-bulgara. Mi ha soggiunto che, dopo ultimi contatti turco-greco-romeni, egli è convinto che situazione dei tre Stati è inequivocabilmente definita, quindi imponesi oramai Bulgaria definire prossimi sviluppi sua politica, considerando eventualità di un conflitto in cui rispettivamente Romania e Grecia possano venire paralizzate in modo da consentire massimo sforzo Bulgaria contro Turchia. Di qui opportunità che egli ravvisa di prendere contatti concreti anche con Ungheria, del che proporrebbe parlare con V. E. anche in vista sua eventuale visita Budapest che però vorrebbe compiere secondo tempo per lasciare suo viaggio Roma esclusivo rilievo.

Mi ha detto che al passaggio non potrà omettere, per ovvie ragioni cortesia, incontrarsi con Cvetović, tale incontro potendo altresì risultare utile per sondare una volta di più propositi jugoslavi. Mi ha soggiunto peraltro che, secondo dichiarazioni fattegli avantieri da questo Ministro di Jugoslavia dietro istruzioni suo Governo, si smentisce che Principe Paolo, nel corso suo ultimo viaggio Londra, abbia assunto impegni di sorta, compresi impegni economici di cui era corsa voce.

77

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 138.

Sofia, 17 agosto 1939 (per. giorno 19).

Presidente del Consiglio mi ha detto che dalla Polonia giungegli notizia crescente agitazione bellicosa. A Ginevra Komarnicki avrebbe detto a quel rappresentante bulgaro che Polonia, pur escludendo esplicitamente aiuto militare sovietico, è tuttavia pronta a lanciare 3 milioni di uomini nel conflitto per ristabilire frontiere storiche della Polonia che dovrebbero includere gran parte stessa Prussia.

Kiosseivanov definisce stato di animo polacco caso di incontenibile pazzia collettiva che può costare a quel Paese sua stessa esistenza nazionale. Medesimo rappresentante bulgaro riferiva che quel rappresentante belga di ritorno da Londra ove avrebbe numerose relazioni avrebegli affermato che Inghilterra è risolta all'eventualità di un conflitto anche più della Francia. Kiosseivanov osservavami al riguardo che effettivamente stesso Ministro di Francia gli si era recentemente mostrato oltremodo preoccupato di tale eventualità.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4127/1754.
Sofia, 18 agosto 1939.

Mio rapporto del 26 luglio u.s. n. 1572.

Gli avvenimenti di queste ultime settimane, e cioè gli incontri del Re Carol di Romania, prima, e di Mavrudis poi ad Istanbul, a cui è seguito l'annuncio dell'invio di una missione militare romena in Turchia, e le dichiarazioni d'intransigenza fatte a Costanza dal Re di Romania, di ritorno dalla sua crociera, hanno fortemente servito ad orientare questa opinione pubblica, ponendola di fronte alla realtà di un rinsaldamento dell'intesa turco-greco-romena, che non può lasciare adito qui ad altri equivoci o speranze.

In questo senso si è meco espresso lo stesso Presidente del Consiglio, come riferito a V. E. con mio telegramma n. 191 del 17 corrente, deducendone come inevitabile corollario la necessità per la Bulgaria di definire oramai la sua linea politica, vale a dire di accostarsi nettamente alle Potenze dell'Asse.

Parere questo che sembra tanto condiviso dalla generalità, che, inconsuetamente, gli accennati avvenimenti sono stati qui seguiti quasi con indifferenza, come non fosse ormai da attendersi nessun fatto nuovo, tale da poter stornare la Bulgaria dalla via, che volente o nolente, gli è additata dalla forza stessa delle cose.

Mentre durano perciò gli ultimi echi della campagna di stampa qui aperta, come segnalai a V. E., per tentare di arrestare un ulteriore inasprimento dei rapporti bulgaro-turchi, è interessante di notare come da parte degli stessi elementi di opposizione non si negano gli estremi di un ritorno aggressivo della Turchia in Europa.

Segnalo a questo proposito e, mi è parso conveniente di allegarne in traduzione il qui unito riassunto, un significativo articolo redazionale apparso sullo *Slovo* del 16 corrente. L'autore ne è Petko Stainov, uomo politico di opposizione, notoriamente vincolato alla propaganda delle Potenze democratiche.

È evidente la preoccupazione dell'articolista di spersonalizzare i termini del contrasto turco-bulgaro, mostrando come non si tratti in realtà di una crisi dei rapporti fra i due Stati vicini, ma d'una necessità unilaterale della Turchia di consolidare la difesa degli Stretti. Per quanto speciosa sia la tesi, giacché quali che possano essere le esigenze della Turchia, esse si ripercuotono fatalmente in senso antibulgaro, e per quanto possa essere credibile l'intenzione di additare implicitamente alla Bulgaria la via di una conciliazione con Ankara in base ad una comprensione di quelle esigenze, e cioè finalmente di una collaborazione ad una politica difensiva degli Stretti, nel quadro peraltro delle direttive generali turche, alcune affermazioni e cioè in sostanza quelle relative ad un ritorno della Turchia in Europa e alla necessità delle posizioni traciche per la Turchia, sono assai significative, e finiscono qui col produrre una impressione in definitiva contrastante con la stessa tesi dell'autore.

115

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 19 agosto 1939.

Il Presidente del Consiglio ha ieri finalmente ricevuto il Presidente del Parlamento, Stoicio Moscianov, dopo oltre due settimane dal ritorno di questi a Sofia.

Al riguardo viene riferito che l'incontro avrebbe dato luogo ad una spiegazione assai franca e che in seguito a ciò le relazioni tra i due starebbero per normalizzarsi: senonché viene anche osservato che tale possibile riconciliazione acquista un ben curioso sapore in questo momento in cui viene profilandosi un'evidente manovra di stampa che sembrerebbe preludere se non proprio allo scioglimento della Camera per lo meno allo stabilimento di una netta preminenza dell'esecutivo sull'istituzione parlamentare.

Invero se il Moscianov può aver qualche gioco nella manipolazione della maggioranza parlamentare, in virtù della stessa costituzione il Governo del Re, come viene espressamente ricordato dalla stampa governativa, ha però il diritto e il potere di stipulare accordi internazionali con la sola approvazione del Sovrano e facendo a meno dell'assenso della Camera, senza nemmeno essere tenuto a portarli poi a conoscenza della stessa; e questo equivale ad un vero e proprio regime di pieni poteri in politica estera, che è precisamente il campo in cui il Moscianov ha dimostrato alcune velleità frondiste.

Sta di fatto peraltro che se pure l'incontro tra Kiosseivanov e il Moscianov sia stato effettivamente voluto dal Re, il Moscianov non è puranco stato ammesso all'udienza sovrana.

188

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4239/1794.

Sofia, 23 agosto 1939.

A telespresso di V. E. 17 corrente n. 227643/C.

Che da parte sovietica si sarebbe tentato di dare al viaggio dei parlamentari bulgari a Mosca un valore e un significato che non è desiderato da questo Governo, era qui già scontato. Anzi questa considerazione mi è stata anche ripetuta dal Presidente del Consiglio, che già aveva tenuto, come segnalai, a marcarmi il carattere puramente personale dell'iniziativa degli anzidetti parlamentari.

Comunque il fatto, insieme con quello del viaggio del Presidente della Camera bulgara a Parigi e Londra, e nonostante l'approssimativa riconciliazione di questi col Presidente del Consiglio, potrebbe verosimilmente essere adoperato da Kiosseivanov quale testimonianza di pericolose iniziative politiche, a carico dell'attuale parlamento, di cui sembra il Governo penserebbe seriamente a sbarazzarsi, come manifesterebbero ormai i molti indizi già da me segnalati.

189

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. RISERVATO 4242/1796.
Sofia, 23 agosto 1939.

Sono stato riservatamente informato che il Signor Ghencev, di cui facevo cenno a V. E. nel mio rapporto del 2 corrente, n. 3869, si è recato in questi giorni in Turchia per un brevissimo soggiorno. Nel ristrettissimo ambiente nel quale la notizia è stata conosciuta, si ritiene che l'anzidetto funzionario di Corte, non uso a viaggiare se non talvolta al seguito del Sovrano, potrebbe essere stato incaricato di qualche riservata missione informativa relativa alla situazione turca.

190

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.
Sofia, 23 agosto 1939.

Le dichiarazioni fatte al R. Ambasciatore in Berlino da quel Ministro di Romania riflettono le più volte rinnovate dichiarazioni di questo Governo con una sola eccezione.

Il Governo bulgaro infatti ha dichiarato di poter contemplare la possibilità di una sua adesione all'Intesa Balcanica (mai a un blocco balcanico, specie se in funzione di complemento dei patti di accerchiamento), in cambio di una piena soddisfazione data alle aspirazioni nazionali della Bulgaria in merito alla Dobrugia meridionale (fino all'antico confine bulgaro-romeno anteriore alla guerra balcanica del 1913) e ad uno sbocco territoriale all'Egeo non meglio definito (ma ad ogni modo certamente comprendente la baia e il litorale ad occidente di Porto Lagos, con l'eventuale inclusione del Golfo di Cavala). Secondo successive dichiarazioni fattemi dal Presidente del Consiglio e da me riferite a V. E., la sola soluzione dobrugiana avrebbe potuto al più indurre la Bulgaria a stipulare con la Romania un semplice patto di non aggressione.

Viceversa mai ed in nessuna occasione è stato toccato il problema macedone, espressamente taciuto in tutte le occasioni in cui sono state definite le aspirazioni nazionali bulgare, marcandosi anzi da parte di questo Governo in ogni altra dichiarazione inufficiale l'inattualità del problema stesso. Verso la Jugoslavia il Governo bulgaro si è soltanto spinto talvolta ad esprimere, a seconda dei casi con più o meno insistenza e sempre inufficialmente, la speranza della restituzione alla Bulgaria della ristretta regione di Zaribrod a nord-ovest delle proprie frontiere.

L'esplicita inclusione della Macedonia, fatta dal Ministro di Romania a Berlino, fra le rivendicazioni nazionali bulgare, non risponde quindi obiettivamente a realtà, ma potrebbe forse invece rivelare il desiderio romeno che quel problema, indubbiamente perdurante nel sentimento nazionale bulgaro, possa servire ad ostacolare i futuri sviluppi politici della Bulgaria, creandole condizioni di aperto dissidio con la Jugoslavia, e contribuendo di rovescio a rafforzare i vincoli di quest'ultima con la Romania.

Già a suo tempo ebbi a manifestare all'E. V. l'impressione che la questione macedone potesse allo stato attuale della situazione balcanica, prestarsi a nuove manovre.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 146.
Sofia, 25 agosto 1939 (per. giorno 26).

Ho avuto stasera lungo colloquio col Presidente del Consiglio. Egli è perfettamente calmo. Recente accordo tedesco-sovietico risolvendo l'incognita russa dà secondo egli mi dichiara alla Bulgaria massima tranquillità di fronte ogni evenienza particolarmente per quanto riguarda eventuale conflitto con Turchia.

A tali ragioni generali di tranquillità aggiungesi complemento in corso ad opera della Germania più urgenti necessità armamento bulgaro: e cioè 2000 tra mitragliatrici, altre bocche da fuoco leggere, 100 aeroplani bombardamento. Tutto materiale che sarà consegnato qui entro 29 corrente. Ne riferisco dettagliatamente a parte con mio foglio n. 4451/1802, odierno. Nondimeno e nonostante incidente frontiera turco-bulgara di cui riferisco in particolare con mio medesimo citato foglio, è impressione del Presidente del Consiglio che Turchia non solamente non sarebbe disposta attaccare ma anzi non improbabilmente penserebbe revisione sua politica estera, correndo già considerazioni ambienti ufficiali turchi che accordo turco-britannico essendo tuttora provvisorio potrebbe anche non essere seguito da accordo definitivo dato nuovo elemento costituito da recente determinazione politica sovietica.

Tale impressione sarebbe in lui corroborata anche da considerazioni fattegli in questo senso dal Ministro di Germania che avendo parlato 23 corrente con von Papen qui di passaggio gli ha riferito, come ha riferito anche a me, convinzione Ambasciatore germanico in Ankara che è tuttora possibile riprendere la situazione. Presidente del Consiglio mi aggiungeva che seppure sia da tenere debito conto un certo ostinato ottimismo germanico nei riguardi della Turchia, constava per vero anche a lui che patto tedesco-sovietico aveva prodotto in Turchia e personalmente ad Ismet una impressione catastrofica.

Circa Romania mi ha detto che da informazioni da lui ricevute sembra che nonostante impegni indubbiamente presi come egli ritiene anche di recente ad Istanbul, Governo romeno dichiara la neutralità.

Kiosseivanov crede che la crisi si verificherà per Danzica lunedì o martedì. Ritiene che qualora si aprisse conflitto tedesco-polacco Germania potrà facilmente venirne a capo entro un massimo di due mesi.

Nel frattempo, mi ha detto credere non occorrerebbe neppure, a meno di un immediato dilagare del conflitto, che Italia e subordinatamente Ungheria e Bulgaria intervengano subito. Secondo lui non è che al termine di un conflitto tedesco-polacco che le quattro Potenze anzidette potrebbero con un'azione comune allargare revisione territoriale incluso sudoriente europeo. Riferisco tali considerazioni per ciò che possano valere traendone tuttavia importante indicazione che Kiosseivanov include senz'altro la Bulgaria a fianco Potenze dell'Asse in ogni evenienza.

Presidente del Consiglio mi ha detto che se eventualmente condizioni generali Europa dovessero imporre rinvio sua visita Roma non mancherebbe provvedere senz'altro altrimenti immediati contatti con nostro Paese.

373

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 200.

Sofia, 28 agosto 1939, ore 18,30 (per. ore 20,30).

Nonostante tensione, attesa avvenimenti, Governo e opinione mantengono massima calma. Misure militari in corso poco apparenti non turbano ritmo normale.

Fra moltiplicarsi corrispondenze, comunicati agenzie, al di sopra delle contrastanti notizie viene dato massimo risalto attività diplomatica Governo fascista. Prevalente, generalizzata affermazione solo azione del Duce potrà col peso eccezionale preparazione italiana salvare pace ed ottenere condizioni maggiore giustizia per i popoli.

390

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 28 agosto 1939.

Da fonte fiduciaria ho avuto conoscenza di una relazione, di cui l'accluso estratto, che sarebbe stata presentata qualche tempo addietro a questo Ministero degli Affari Esteri dal Signor Lazar Popowski, di ritorno da un soggiorno di un paio di mesi in Francia e in Jugoslavia.

Il Popowski, assai noto federalista macedone, antico direttore dell'ora soppresso quotidiano estremista *Kambana*, è persona vincolatissima con le sinistre agrarie bulgare, e attraverso queste con le sinistre jugoslave fra le quali conta amicizie personali. Sia in Francia che in Jugoslavia si afferma essere egli stato in grado di avvicinare ultimamente varie personalità politiche.

La relazione del Popowski concluderebbe all'opportunità della formazione di un Gabinetto bulgaro orientato verso le Potenze democratiche, che mediante un'intesa con le sinistre jugoslave stabilisse fra i due Stati slavi uno stretto accordo ed una intima collaborazione che dovrebbe condurre, attraverso un periodo di concorde neutralità, ad un comune primato, in un quadro quasi confederale, nel sudoriente europeo. La Bulgaria dovrebbe pertanto entrare nella Intesa Balcanica, in previsione di ottenere la soddisfazione delle proprie aspirazioni nazionali in Tracia ed in Dobrugia.

Il Popowski desumerebbe tali suggerimenti dai suoi colloqui con le personalità con cui ha avuto contatti, particolarmente Jeftić. Interessanti appaiono l'accento a presunte consultazioni di Cincar-Marković con le sinistre jugoslave sulle principali questioni di politica estera, e la speciosa tesi, dal Popowski attribuita al Quai d'Orsay, le condizioni intese ad orientare la Bulgaria verso le Potenze totalitarie, sarebbero desiderate dalla stessa Inghilterra, per ritardare la realizzazione delle rivendicazioni bulgare, considerate pericolose per l'equilibrio della situazione del Mediterraneo e degli Stretti.

La credibilità della relazione parrebbe confermata, oltre che dalla tesi generale che corrisponde effettivamente alle tendenze politiche del Popowski, ad alcune anticipazioni sul recente accordo serbo-croato, non ancora in essere al momento in cui la relazione stessa sarebbe stata redatta.

Si acclude copia dell'allegato di cui sopra è cenno.

ALLEGATO.

Impressioni di Lazar Popowski dalla Francia:

Grandi simpatie per il popolo bulgaro come popolo più degno di rispetto nei Balcani.

L'importanza della Bulgaria viene apprezzata come «nodo geografico» con riferimento agli Stretti e si desidererebbe l'entrata della Bulgaria perché essa entrasse nella combinazione delle Potenze democratiche. La difficile situazione nella quale si trova la Francia non permette ad essa di appoggiare più attivamente e più decisamente la Bulgaria nelle sue rivendicazioni che la Francia considera come assolutamente giuste.

Viene inoltre rilevato a Parigi l'assoluta incapacità del personale diplomatico bulgaro, confrontato per es. a Parigi con Burić, Tatarescu e Politis. In Francia hanno fiducia assoluta nella Jugoslavia che viene considerata come un'alleata fedele.

A Parigi sostengono che la Bulgaria deve sempre di più avvicinarsi e collaborare con la Jugoslavia e i bulgari dovrebbero rilevare maggiore pazienza nelle loro richieste, le quali nell'ultimo momento dovrebbero essere soddisfatte.

Si crede che un'azione più decisiva in aiuto della Bulgaria potrebbe essere volta se a Sofia fosse un Gabinetto nel quale si troverebbero degli elementi spiccatamente amici della Francia. Come tali in Francia vengono considerati prima di tutti i circoli agrari. Come maggiori amici della Francia in Jugoslavia, a Parigi considerano l'ex ministro presidente Jeftić, e il Dott. Milan Gavrilović, il nuovo capo degli agrari jugoslavi, poi Lazar Marković, Maček ed altri.

A Parigi si osserva un malcontento generale della politica di Chamberlain. Tutti ritengono che la posizione di Bonnet in Francia è poco sicura e che i suoi amici dovranno applicare dei grandi sforzi per tenerlo ancora al potere. (Seguono notizie sui rapporti che sarebbero esistiti tra il famoso Abetz e la Signora Bonnet). Nelle rivelazioni intorno all'affare di spionaggio in Francia sarebbe stato stabilito che in Francia sarebbero stati spesi 350 milioni di frs in occasione della campagna durante la crisi cecoslovacca. La Signora Bonnet avrebbe ricevuto da Ribbentrop un dono per il valore di 800.000 marchi.

Secondo informazioni da posto competente, al Bonnet sarebbe stato proposto di dimettersi, ma egli sarebbe riuscito ad evitare ciò grazie alla situazione eccezionale del parlamento. Come suoi successori vengono indicati Paul Reynaud e de Monzie. I due avrebbero dimostrato di avere delle simpatie per la Bulgaria.

L'osservatore del Quai d'Orsay presso l'Ufficio stampa della S.d.N., Maurice Audin, che attualmente dirigerebbe un ufficio di informazioni speciali a Parigi, in una conversazione con Popowski avrebbe dichiarato: «Voi, bulgari, dovete essere molto attenti nei vostri rapporti coll'Inghilterra, perché gli interessi di questa ultima non permettono ad essa di creare una forte Potenza sull'Egeo e per tale ragione cercheranno diversi modi per spingervi in qualche campo diverso ed impedire per almeno ancora 20 anni la formazione di un simile Stato».

Impressioni dalla Jugoslavia:

L'accordo con i croati: questi hanno fatto tutte le cessioni, lasciando il problema principale dei confini ed altri a risolversi da un parlamento eletto dalla libera volontà del popolo. Si attende verso la fine del mese, se non prima, la composizione di un Gabinetto al quale parteciperebbero il partito agrario croato e l'opposizione unita.

Tutti gli incontri con note personalità del Governo e dell'opposizione hanno rilevato la netta volontà di trovare la possibilità onde i due Stati, Bulgaria e Jugoslavia, si trovino in tutte le occasioni sulla medesima linea politica. Anche in Jugoslavia, come ciò è stato constatato in Francia, i circoli politici si trovano sotto l'influenza di un sospetto verso la politica ufficiale della Bulgaria, accusandola di perseguire i sostenitori dell'idea dell'avvicinamento invece di attrarli ad una cooperazione per la realizzazione di questo avvicinamento.

È caratteristico, per i rapporti, esistenti tra il Governo jugoslavo e l'opposizione, il fatto che prima di ogni visita di Cincar-Marković all'estero, con qualche missione politica, come ciò avvenne a Roma e Berlino, egli tiene dei consigli con il rappresentante dell'opposizione unita. Come tale nei due casi citati è stato Jeftić. Ciò sarebbe avvenuto anche per il desiderio di Macek, che viene considerato amico di Jeftić dall'epoca in cui quest'ultimo, divenuto presidente del Consiglio, aveva immediatamente messo in libertà Macek dal carcere.

In una conversazione con Jeftić, Popowski avrebbe sollevato la questione dei rapporti tra la Bulgaria e la Jugoslavia, e quale aspetto dovrebbero assumere tali rapporti. Il Signor Jeftić avrebbe dichiarato: prima di tutto dobbiamo liberarci da chimere e diventare realisti. I nostri due popoli hanno una esistenza storica, hanno propri bisogni spirituali e proprie tradizioni e per conseguenza la questione di una federazione della quale spesso si parla rimane soltanto come un lontano desiderio. Negli attuali giorni il pericolo comune ci deve rendere realisti, dobbiamo guardare soltanto come si potrebbe consolidare la nostra situazione per assumere un posto possibilmente più rilevante nei Balcani e nella politica internazionale. Con gli errori che abbiamo fatto nel passato abbiamo risuscitato di nuovo l'influenza della Turchia e nell'attuale momento era e sarebbe in grado di essere guida dei Balcani.

La più sana combinazione reale, in questo momento, è di avvicinarsi alla forma di una confederazione che ci potrebbe dare la possibilità per un'attività comune economica, politica e militare. E in questo modo creando degli interessi economici comuni, possiamo ottenere gradualmente la grande importanza di una forza comune che peserà come nei Balcani ove si troverebbe saldamente posta, così anche in Europa. In questo modo la Bulgaria entrando nell'Intesa Balcanica ove indiscutibilmente essa deve essere soddisfatta nelle sue richieste per la Dobrugia e la Tracia occidentale, cosa che non esclude la restituzione delle regioni occidentali, essa diventerà anche internamente stabile. Ciò darà la possibilità di partecipare eventualmente anche ad un'azione militare generale con un esercito comune di 2-3 milioni di soldati, la parte materiale del quale esercito sarà fornita dalle democrazie occidentali e legato all'URSS (la relazione è stata scritta prima del patto di Mosca) assicurerà l'avvenire degli slavi del sud. Tutto questo però provoca la questione della fiducia che potrebbe essere completa soltanto quando coloro che hanno sollevato la questione dell'avvicinamento in Bulgaria prenderanno parte alla Direzione e al Governo del Paese. Il nostro motto, ha dichiarato Jeftić, ora è la neutralità. I tedeschi accettano questa nostra assicurazione perché corrisponde ai loro interessi di non crearsi nuovi nemici, ma anche le democrazie hanno fiducia in noi perché conoscono bene i sentimenti del popolo jugoslavo, dell'esercito, ecc.

468

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 151.

Sofia, 30 agosto 1939 (per. 1° settembre).

A telegramma per corriere di V. E. n. 17918/P. R. del 22 corrente.

Il Presidente del Consiglio mi ha esattamente confermate le notizie di cui al telecorriere surriferito di V. E. Mi ha soggiunto peraltro di essere informato che il Re Giorgio aveva espressamente evitato di incontrarsi col Re Carol anche date le non buone relazioni di famiglia che corrono fra i due Sovrani, ma che gli risultava che Re Giorgio si era espresso con persone a lui vicine nel senso che desiderava particolarmente di non creare nella circostanza sospetti o malintesi da parte dell'Italia.

Il Presidente del Consiglio mi è parso dare un certo rilievo a questa informazione.

469

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 152.

Sofia, 30 agosto 1939 (per. 1° settembre).

A telegramma per corriere di V. E. n. 17919/C.

Già dal 1° aprile ultimo con mio telespresso n. 1650/709 segnalavo con riserva a V. E. esistenza contatti militari bulgaro-ungheresi. Successivamente come da mio telecorriere n. 0129 del 1° agosto questo Incaricato d'Affari Ungheria ebbe ad accennarmi probabile intensificazione rapporti fra i due Paesi, mantenutisi fino a quel momento secondo egli mi disse cordiali ma generici, e lo stesso Presidente del Consiglio bulgaro a quanto riferii con mio telegramma n. 191 del 17 corrente mi parlò della necessità di nuovi contatti con Budapest.

Ad un accenno da me fattogli stamane, Kiosseivanov mi ha confermato, pregandomi peraltro tenere notizia riservatissima, recente andata a Budapest alto ufficiale bulgaro che non mi ha precisato se sia stesso Capo Stato Maggiore bulgaro Generale Hagipetkov. Questi si sarebbe recato Capitale ungherese da Vienna, ove presumibilmente sarebbe stato trovato come suppongo, per quanto Kiosseivanov non me lo abbia detto, in relazione raccolta spedizione note forniture armamenti tedeschi.

Non so se non possa trattarsi appunto stesso alto ufficiale cui accenna telecorriere di V. E. al quale rispondo, giacché le date coinciderebbero: comunque soggiorno di lui a Budapest sarebbe stato brevissimo.

Questioni militari esaminate, secondo dettomi da Kiosseivanov, avrebbero contemplato non vera e propria collaborazione dei due eserciti, bensì più esattamente concertate misure militari intese da parte bulgara provocare concentramenti difensivi forze romene frontiera dobrugiana atti facilitare eventuali operazioni ungheresi in Transilvania. Nondimeno, avrebbe riferito alto ufficiale in questione, tali operazioni non sarebbero per ora previste, ciò che confermerebbe indirettamente dichiarazioni Presidente del Consiglio ungherese di cui al telespresso di V. E. 21 corrente n. 228143/C né mi risulta che da parte bulgara si siano finora aumentate forze già segnalate frontiera dobrugiana.

Crederei debbasi ritenere che tale esame situazione militare possa preludere più precise intese politiche fra Bulgaria e Ungheria, che Kiosseivanov, come da mio citato telegramma, mi disse essere nelle sue intenzioni.

Presidente del Consiglio bulgaro mi ha soggiunto stesso alto ufficiale avrebbe riferito tendenze spiccatamente naziste media ufficialità ungherese e voci possibili mutamenti attuale Gabinetto che, secondo si affermerebbe, non riscuoterebbe molta fiducia da parte tedesca.

Circa invito Capo Stato Maggiore bulgaro a manovre britanniche, Kiosseivanov mi ha detto che esso era stato effettivamente formulato ma che stante avvenimenti non aveva avuto seguito.

470

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 153.

Sofia, 30 agosto 1939 (per. 1° settembre).

A telegramma per corriere di V. E. n. 18091/C.

Presidente del Consiglio si è espresso meco stamane nello stesso senso telecorriere surriferito di V. E. È convinto che Mavrudis è stato invitato recarsi Turchia a seguito colloqui Re Carol in vista rafforzamento azione turco-grecomena. Tuttavia Kiosseivanov ha qualche dubbio circa intendimento greco impegnarsi senza riserve, giacché ritiene fattore italiano preoccuperebbe estremamente Atene.

Non ritiene invece Turchia sia sulla strada rivedere propria politica, pur ammettendo non manchi corrente revisionistica. Mi ha detto aver appreso non senza sorpresa stesso Aras sarebbe di questa ultima opinione, sì che mi ha espresso intenzione aver colloquio con lui passaggio da Sofia, pare domani, suo già annunciato ritorno Londra.

477

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. URGENTE 4547/1838.

Sofia, 30 agosto 1939.

Ho avuto stamane occasione di chiedere al Presidente del Consiglio se egli fosse a conoscenza di presunti e, a quanto pare, vani passi britannici a Bucarest, di cui era stata data qualche pubblicità dalla stampa, intesi ad invitare la Romania ad una conciliazione con la Bulgaria e l'Ungheria, sulla base di cessioni territoriali. Preciso che tale notizia è stata riportata in particolare dal Giornale d'Italia del 27 corrente, nell'ultima pagina dell'ultima edizione.

Kiosseivanov mi ha detto che aveva anche egli rilevato la notizia, ma che non era altrimenti informato della cosa, sì che non poteva né affermare né escludere, per ciò che riguarda la Bulgaria, che da parte britannica un suggerimento in quel senso fosse stato dato, come fu, del resto inutilmente, dato altre volte per l'addietro, nel tentativo di rimuovere gli ostacoli alla sperata adesione bulgara al blocco balcanico.

Il Presidente del Consiglio, a meno che la notizia riflettesse appunto quei tentativi da tempo sorpassati, la riteneva tuttavia poco credibile, anche stando al comportamento di questo Ministro britannico, che, rientrato come ho riferito, il 25 corrente a Sofia, è stato da lui ricevuto ieri.

Il Signor Rendel, come mi ha detto Koiosseivanov, si è espresso in modo inusitatamente ed oltremodo violento, esaltando la potenza britannica, ed affermando che l'Inghilterra era assolutamente risoluta alla guerra, giacché «bisognava oramai farla finita». Ha dichiarato che non era possibile di avere alcuna fiducia nell'esito dei tentativi di conciliazione e che del resto le ragioni di conflitto andavano ben al di là di una questione definita, ma investivano gli stessi «principi». Ha poi soggiunto che la guerra sarebbe stata tuttavia formalmente dichiarata perché non assumesse il carattere di un'improvvisa aggressione e che il primo colpo sarebbe stato vibrato all'Italia, che sarebbe stata «messa a ragione in due o tre settimane».

A questo punto Kiosseivanov mi ha detto di averlo interrotto osservando che tanta facilità gli pareva eccessiva e chiedendogli se non credeva d'altra parte che in caso di conflitto per Danzica la Germania non sarebbe stata in grado di agire da sola senza dover chiedere l'intervento italiano. A ciò Rendel si sarebbe arrestato piuttosto perplesso, soggiungendo poco dopo che l'eventualità di un non intervento sarebbe stata desiderabile per risparmiare all'Italia gravi conseguenze ma che egli non vi credeva molto.

Il Presidente del Consiglio mi ha soggiunto che era rimasto stupito e sdegnato del modo di esprimersi, da lui definito «incoerente e insensato», tanto inabituale di questo Ministro d'Inghilterra, che egli non era lontano dal credere che questi parlasse dietro precise istruzioni dal suo Governo di agire in modo apertamente intimidatorio.

Nessun accenno Rendel avrebbe invece fatto alle questioni bulgare, limitandosi semplicemente ad un vago accenno a una futura «correzione di ingiustizie», che l'Inghilterra sarebbe stata in grado di promuovere dopo aver imposto all'Europa la sua pace.

478

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4551/1839.
Sofia, 30 agosto 1939.

Telespresso di V. E. 21 corrente n. 228144/C.

L'opinione di questo Governo nei confronti della Jugoslavia rimane sostanzialmente quella che ho riferito all'E. V. in queste ultime settimane, di dubbio cioè e di sospetto. Con altro mio telespresso in data odierna ho segnalato all'E. V. la pessima impressione che hanno qui prodotto certe difficoltà frapposte dal Governo jugoslavo al transito di materiale bellico proveniente dalla Germania e destinato in Bulgaria, e anche più le informazioni da esso date in proposito, come si afferma, agli altri Stati della Piccola Intesa.

Sembrerebbe perciò in questo momento sempre più problematico, indipendentemente da ogni definitiva determinazione della Bulgaria, un coordinamento dell'atteggiamento bulgaro con quello jugoslavo.

Inoltre la situazione interna jugoslava appare qui, dopo l'accordo serbocroato, densa di incognite. Me lo ripeteva anche stamane il Presidente del Consiglio, soggiungendomi che, a suo avviso, l'entrata nel nuovo Gabinetto di Nedič, personalità secondo lui vincolata alla Lega Militare, manifesterebbe che da parte dell'esercito si intenderebbe controllare il Governo, e creare degli ostacoli al normale funzionamento dell'accordo serbo-croato.

In queste condizioni, estreme sarebbero poi le preoccupazioni jugoslave per lo sviluppo degli avvenimenti in corso. Ne avrebbe fatto testé cenno a Kiosseivanov, come questi mi ha detto, anche questo Ministro di Jugoslavia.

479

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 30 agosto 1939.

Le ripercussioni della conclusione del patto germano-sovietico sulla situazione del sud-orientale europeo vengono seguite e registrate da questi circoli politici e giornalistici con molta cura e con vigile attenzione per i prossimi sviluppi che potranno derivarne in questa parte dell'Europa.

Tra i numerosi commenti che tendono, in sostanza, a dimostrare, secondo una corrente di opinione già segnalata nel mio precedente telesspresso, come la Germania e la Russia siano congiuntamente divenute Potenze regolatrici dell'equilibrio balcanico, appare particolarmente degno di interesse un editoriale dell'informativo Zora del 28 u.s., intitolato «I vicini della Bulgaria e il patto russo-tedesco» e che riassume fedelmente l'opinione qui maggiormente diffusa al riguardo.

In esso viene messo in evidenza come la firma del patto abbia determinato per la Turchia una situazione particolarmente delicata in quanto il precedente accordo anglo-turco era fondato sul presupposto dell'adesione della Russia al «fronte della pace»; con l'allontanamento di tale prospettiva la Turchia sarebbe pertanto costretta a rivedere la propria politica, per quanto, osserva il giornale, alcune affermazioni della stampa turca relative alla fedeltà del Governo di Ankara agli impegni contratti con Londra e Parigi ed a quelli derivanti dal patto balcanico, sembrerebbero dimostrare il proponimento di reagire ad ogni mutamento nello status quo della penisola che dal patto russo-germanico dovesse prendere origine.

E però, conclude il giornale, citando anche il telegramma dell'Agenzia Telegrafica Ateniese che smentisce gli asseriti passi di Metaxas per una dichiarazione di neutralità da parte dell'Intesa Balcanica, sembrerebbe indubbio che la Turchia e la Grecia intendano continuare, seppure in tono attenuato, nell'atteggiamento politico finora mantenuto: per contro, osserva, la smentita di Atene ha valore strettamente limitato alla Grecia e alla Turchia, avendo la Romania e la Jugoslavia esplicitamente o implicitamente tenuto a riaffermare il proposito di rimanere rigorosamente neutrali.

544

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 203.

Sofia, 1° settembre 1939, ore 16,30 (per. ore 18,45).

È venuto a vedermi ora il Ministro di Germania per darmi comunicazione inizio ostilità con Polonia. Si è espresso nel senso che conflitto potrà rimanere localizzato e non occorrerà intervento italiano. Ritiene tuttavia che possano prevedersi ulteriori sviluppi accordi russo-tedeschi.

Mi ha chiesto per ogni occorrenza stretta ed amichevole collaborazione che da parte sua mi assicura. È assolutamente tranquillo linea di condotta Bulgaria.

Mi ha soggiunto essere informato urgente richiesta di colloquio fatta Kiosseivanov telefonicamente da Istanbul dove trovasi per breve durata da questo Ministro di Turchia. Per quanto non risulterebbe che effettivi turchi in Tracia siano stati diminuiti, crede che potrebbe trattarsi di un passo a fine distensione.

Mi riservo ulteriori informazioni.

629

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 205.

Sofia, 3 settembre 1939, ore 14,15 (per. giorno 4, ore 5,20).

Mio telegramma n. 203. Ministro di Germania che ha visto iersera Presidente del Consiglio subito dopo Ministro di Turchia, mi comunica che questo ultimo si sarebbe limitato confermare mantenimento pace da parte Turchia che prevederebbe intervento solo nel caso estensione conflitto ed in difesa propri interessi. Ministro di Turchia avrebbe inoltre espresso speranza localizzazione conflitto tedesco-polacco.

Presidente del Consiglio nel riferirla al Ministro di Germania definiva dichiarazione Ministro di Turchia generica manifestazione alla quale in ogni caso si sarebbe dovuto dare da parte turca qualche maggiore rilievo.

Nel colloquio nessuna pressione parrebbe stata esercitata sui bulgari, né sarebbe stata toccata situazione militare Tracia, risultando peraltro qui che nessuna diminuzione effettiva sarebbe stata ivi praticata dalla Turchia.

14

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 156.

Sofia, 4 settembre 1939 (per. giorno 6).

Mio telegramma 191 del 17 agosto scorso.

Presidente del Consiglio mi ha detto di essere profondamente dolente situazione europea non gli consenta per il momento allontanarsi dalla Bulgaria ciò che costringelo rinviare visita Roma già stabilita. Nel chiedermi esprimerne suo rammarico V. E. prega espressamente E. V. volersi compiacere a suo tempo indicare Ella stessa non appena avvenimenti lo permetteranno ulteriore data visita stessa a cui egli è sempre inteso con vivissimo desiderio.

15

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 157.

Sofia, 4 settembre 1939 (per. giorno 6).

Presidente del Consiglio mi ha espresso suo illimitato consenso atteggiamento italiano nell'ora presente. Mi si è dichiarato convinto che il più efficace servizio che possa rendersi oggi alla Germania e causa nuova Europa è quello localizzare conflitto. Concorda pienamente con punto di vista espresso in Italia che tale atteggiamento non debba significare passiva attesa sviluppo avvenimenti, ma attitudine vigilanza nell'interesse aspirazioni naturali popoli nel quadro più giusta pace.

Egli ritiene peraltro che allo stato presente delle cose e dati grandiosità mezzi rapido sviluppo operazioni militari germaniche conflitto possa effettivamente risolversi in breve tempo permettendo ampia possibilità azione per definire nuova pace.

Mi ha ripetuto assicurazioni tranquillizzanti fornite da Turchia come da mio telegramma 205, soggiungendomi che, pur risultandogli rafforzamento effettivi delle unità turche Tracia, non crede che Turchia prenderà iniziative militari.

Mi ha detto che, secondo indicazioni ricevute dal Ministro di Bulgaria a Mosca tale impressione sarebbe condivisa anche da Governo sovietico che ritiene Turchia cosciente necessità non pregiudicare con azioni avventate interessi russi negli Stretti.

16

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 158.

Sofia, 4 settembre 1939 (per. giorno 6).

Mio telesspresso n. 4539/1834 del 30 ultimo.

Mentre presso Legazione di Germania apprendo che ultime difficoltà per transito noti armamenti destinati Bulgaria sarebbero state rimosse da parte jugoslava, rilevo particolare attività ultimamente spiegata da questo Ministro di Jugoslavia.

Per quanto Presidente del Consiglio non mi abbia fatto oggi accenni in proposito, corre voce con qualche insistenza Consiglio Ministri stasera esaminerebbe opportunità riconferma atteggiamento neutralità bulgara, dietro premure, come affermarsi jugoslave, che non sarebbe escluso avessero qualche relazione consenso transito detti materiali bellici.

42

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 206.

Sofia, 5 settembre 1939, ore 20:08 (per ore 22:45).

Mio telegramma posta 0158.

Nonostante voci corse Consiglio dei Ministri ieri non ha preso decisione pubblicare neutralità Bulgaria mentre soltanto radio bulgara comunicava tale atteggiamento accompagnato «Volontà inflessibile pace con giustizia». Procedimento che distaccasi da contemporanei comunicati Consiglio Ministri jugoslavo-romeni proclamanti neutralità rispettivi Governi è qui parso significativo indipendenza condotta politica bulgara.

107

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 4737/1906.

Sofia, 8 settembre 1939 (per giorno 13).

Sono andato segnalando all'E. V. fin dall'inizio della crisi in atto i diversi elementi dell'atteggiamento bulgaro.

Essi si possono riassumere ora come segue: neutralità vigilante favorevole nel suo complesso all'azione germanica, marcato consenso all'atteggiamento italiano sull'indice del quale l'atteggiamento bulgaro tende sempre maggiormente a regolarsi, diffidenza verso tutti i vicini, convinzione crescente che ogni azione franco-inglese nei Balcani non possa essere che pregiudizievole per la Bulgaria.

A sua volta la propaganda francese e inglese, e come ho segnalato soprattutto quest'ultima, comincia a far sentire i suoi effetti, senza essere finora sufficientemente controbattuta dalla propaganda germanica. La propaganda franco-inglese tende a sviluppare i seguenti punti: tendenziale abbandono dell'Asse da parte dell'Italia, inutilità dell'azione germanica,

se anche vittoriosa, contro la Polonia giacchè la Germania rimanendo comunque bloccata nel continente europeo dovrebbe finire col cedere alla pressione franco-inglese, pericolosa situazione della Bulgaria che, isolata da altri contatti, potrebbe ad ogni momento essere fatta oggetto di un'azione avversaria su tutti i fronti, per prevenire ogni suo futuro atteggiamento in favore dell'Asse.

Tale ultimo argomento intimidatorio, accompagnato da qualche voce tendente a diminuire la fiducia del Paese nella capacità di questi Comandi militari, viene accreditato anche con le notizie diffuse, e da me segnalate per ultimo con mio telecorriere 0158 del 4 corrente, circa gli ostacoli frapposti dalla Jugoslavia al transito di armi destinate alla Bulgaria. Queste ed altre voci corse sulla fede di alcune pubblicazioni della stampa estera di una presunta mobilitazione jugoslava, concorrono ad alimentare sospetti sulla condotta del vicino Stato slavo, la cui attitudine ostile aggraverebbe la situazione della Bulgaria.

Da ciò consegue che da uno o due giorni, anche negli ambienti di questo Ministero degli Affari Esteri ed in quelli militari, si nota qualche accenno di nervosismo.

Per quanto riguarda l'atteggiamento Italiano, fino ad altre istruzioni di V. E., continuo a porre massimamente in luce l'operato moderatore del Governo Fascista e le deliberazioni dell'ultimo Consiglio dei Ministri di cui al telegramma di V. E. n. 517.

108

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 4741/1910.

Sofia, 8 settembre 1939 (per giorno 12).

Riferimento: Telegramma per corriere di V. E. n. 19125/C del 2 corrente.

Le dichiarazioni del Ministro di Bulgaria in Berlino segnalate col telegramma per corriere sopraccitato di V. E., corrispondono esattamente all'atteggiamento assunto da questo Governo, su cui ho riferito all'E. V.

Un solo elemento addotto dal signor Draganov, quello relativo ad una smobilitazione della Turchia sul fronte bulgaro, non troverebbe riscontro fra quelli in possesso di questo Governo, che, come sono andato segnalando, continua tuttora ad attribuire consistenza e principalissimo valore alla minaccia turca in Tracia.

109

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 4742/1911.

Sofia, 8 settembre 1939 (per giorno 12).

Riferimento: Telegramma per corriere di V. E. n. 19286/C del 3 corrente.

Come ho già riferito a V. E., qui si continua a credere a sostanziali intese anche militari turco-romene, se pure non si manchi di tener conto degli ostacoli che, nella situazione attuale, potrebbero impedire alla Romania di metterle in atto. Ad ogni modo non è forse privo di

interesse di rilevare che, in questo momento, tale opinione sembra volersi accreditare proprio da fonti evidentemente influenzate dalla propaganda franco-inglese, nel suo indirizzo intimidatorio verso la Bulgaria, già da me segnalato all'E. V.

117

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 208

Sofia, 9 settembre 1939, ore 16,40 (per. ore 19:30).

Mio telegramma n. 161.

Mi risulta che Rüstü Aras suo passaggio Sofia ha avuto effettivamente colloquio. Riservomi riferire. Apprendo peraltro avrebbe fatto dichiarazioni rassicuranti che Turchia non prenderebbe iniziative militari.

Tali dichiarazioni sono tuttavia accolte con qualche scetticismo data abituale leggerezza dichiarante.

124

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 209.

Sofia, 9 settembre 1939, ore 23 (per giorno 10 ore 4).

Questo Addetto Militare telegrafa oggi a Stato Maggiore informazioni dategli da Stato Maggiore bulgaro circa affermata mobilitazione jugoslava e circa possibili operazioni franco-inglesi a Salonicco. Questo Ministro di Germania mi ha detto essere egli stesso possesso notizie previsto invio batterie ed aeroplani britannici Salonicco ma che notizie stesse non gli risultavano confermate. Mi ha soggiunto sua impressione personale che Inghilterra possa tuttora pensare estensione conflitto Mediterraneo ma sembrargli che non valuti gravissime difficoltà e conseguenze di tale mossa.

129

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4766/1922.

Sofia, 9 settembre 1939 (per giorno 13).

Nel corso di un colloquio avuto stamane con il Regio Primo Segretario, questo Direttore Generale degli Affari Politici gli ha detto che la Bulgaria continua a modellare il suo atteggiamento su quello dell'Italia e spera non vi siano pericoli troppo immediati per la sua neutralità.

La minaccia profilatasi alcune settimane or sono di una aggressione turcoromana tendente ad impadronirsi delle posizioni strategiche bulgare al primo delinearsi di un conflitto generale ed allo scopo di assicurare la continuità territoriale turco-romana, gli sembra tramontata per effetto dell'accordo germano-sovietico; egli ritiene inoltre che la Romania non abbia alcun desiderio di divenire un possibile nuovo campo di battaglia permettendo ad eventuali divisioni turche o britanniche il passaggio sul suo territorio per raggiungere la Polonia.

Il Ministro Altinov pensa che il conflitto potrà allargarsi ai Balcani nel solo caso di un intervento dell'Italia: intervento peraltro che egli teme possa essere provocato dall'Inghilterra che, per potere vincere la guerra, ha bisogno di trovare nuovi fronti e di portare la lotta nel Mediterraneo. Egli tuttavia spera ancora in una mediazione pacifica del Duce, o quantomeno nella possibilità di distaccare la Francia dall'alleanza britannica; informazioni pervenutegli anche recentemente da Parigi gli farebbero infatti ritenere che quella opinione pubblica, una volta liquidato con onore e possibilmente con il minimo dispendio di forze il conflitto con la Germania determinato dagli impegni assunti con la Polonia, non sarebbe disposta a seguire fino alle sue estreme conseguenze la politica britannica in una guerra di sterminio contro la Germania.

Tale sarebbe, a detta del Ministro Altinov, anche il pensiero dei circoli germanici: e lo stesso Ribbentrop gli avrebbe accennato, durante la recente sua visita a Berlino al seguito di Kiosseivanov, ad un piano dell'Asse per isolare la Gran Bretagna staccando Parigi da Londra.

163

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 210.

Sofia, 12 settembre 1939, ore 21:30 (per giorno 13, ore 2).

Presidente del Consiglio mi ha dato lettura del telegramma Ministro di Bulgaria Mosca che informa movimento truppe sovietiche particolarmente regione della Ucraina e confini Lettonia e Polonia. Detto agente ritiene intendimento del Governo sovietico non lasciare pregiudicare sorte regione Ucraina polacca e regione Nord del Niemen.

167

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 168.

Sofia, 12 settembre 1939 (per giorno 14).

Circa operazioni in Polonia Presidente del Consiglio mi ha accennato alcune maggiori difficoltà che terreno presenterebbe attuale fase avanzata esercito tedesco che segnerebbe tempo rallentamento in attesa nuova più ampia manovra accerchiante verso est. Condizioni Polonia sarebbero, secondo sue informazioni, disperate e non dubita completa vittoria tedesca che, anche con riferimento indicazioni di cui mio telegramma 210 del 12 c.m., ritiene potrebbe determinare riduzione Stato polacco a territorio circa 8 milioni abitanti, con assegnazione ex Polonia tedesca e austriaca alla Germania, ed Ucraina alla Russia. Nessun accenno mi ha fatto, nè sembra tenerne alcun conto, riflessi che su Romania potrebbe provocare eventuale concorso sovietico soluzione questione polacca.

Osservo tuttavia a tale riguardo che nelle sue conversazioni questo Ministro di Germania mi ha dato impressione non prevedere soluzione conflitto tedesco-polacco oltre reintegrazione antiche frontiere germaniche. Presidente Consiglio spera peraltro che conflitto possa concludersi rapidamente impedendo estensione conflitto, cui localizzazione afferma tutte Potenze non combattenti sono massimamente interessate.

Mi ha dichiarato a quel momento sarà determinante operato Italia, che sarà in grado agire anche su altra parte in conflitto, particolarmente Francia, per nuova sistemazione Europa.

In proposito mi ha chiesto cosa vi sia di vero voci corse nostre conversazioni con Francia che contemplerebbero fra l'altro anche eventualità condominio Tunisi. Gli ho detto tali voci mi riuscivano nuove; se anche sembrerebbero se mai atte indicare desiderio Francia revisione sua attuale politica.

180

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI CIANO
T. 212.

Sofia, 13 settembre 1939, ore 9:39 (per. ore 11,30).

Presidente del Consiglio dei Ministri nonostante ultime dichiarazioni Assemblea Presidente del Consiglio turco e notizie visita Saracoglu a Mosca, continua considerare con sospetto atteggiamento Turchia.

Mi ha detto essere informato da Parigi che quello Ambasciatore di Turchia avrebbe dichiarato a Bonnet che Russia starebbe esercitando forte pressione sulla Turchia per il mantenimento neutralità. Dal che Presidente del Consiglio desume:

1) che si confermerebbe Turchia abbia finora effettivamente nutrito propositi aggressivi, ciò che sarebbe del resto anche stato ammesso da Mavrudis in un colloquio avuto recentemente con Ministro di Bulgaria Atene;

2) che interessi Russia, riguardando evidentemente situazione Stretti, potrebbero anche non estendersi altri settori Mediterraneo orientale. Tale ultimo riguardo mi ha fatto accenno possibilità azione Inghilterra, cui presterebbe intenzione estensione conflitto, sia Salonico, come già mi accennò questo Ministro di Germania a termini mio telegramma 209, sia anche, secondo informazioni pervenutegli, Cavala e Porto Lagos. Ritene Inghilterra possa sperare con sua azione nei Balcani determinare proprio favore atteggiamento Jugoslavia ove causa Potenze democratiche conterebbe ampie simpatie. Crede non di meno che nonostante interpretazione data visita Generale Weygand in Turchia, Francia considererebbe eventualità con freddezza. Nega aver visto Aras. Mi ha parlato invece di un colloquio di esso con questo Ministro di Turchia che avrebegli riferito dichiarazioni rassicuranti di cui al mio telegramma n. 208.

Ritiene comunque definizione posizione Turchia non sarebbe imminente. Nulla di nuovo vi sarebbe stato, nonostante voci corse, nei rapporti fra Bulgaria e Romania. Qualche preoccupazione anzi desterebbero informazioni di maggior denso concentrazione turco in Tracia, forse divisioni, nel settore Est della frontiera presso il Mar Nero, ciò che potrebbe anche indicare predisposizioni turche eventuali azioni militari in appoggio Romania.

Frattanto atteggiamento Bulgaria rimane di calma vigile e serena, rivolta con fiducia verso Italia, cui attitudine Presidente del Consiglio ritiene in ogni eventualità destinata identificarsi con quella della Bulgaria.

191

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI CIANO

TELESPR. 4810/1936.

Sofia, 13 settembre 1939.

Riferimento: Telegramma per corriere di V. E. n. 20108/C dell'8 corrente.

Le comunicazioni del Regio Ambasciatore in Berlino relative ai desideri della Germania circa la conservazione della neutralità nei Balcani in generale e 130 del 5 settembre, non pubblicato.

In Bulgaria in particolare, corrispondono a quanto costantemente mi ha ripetuto specie negli ultimi tempi questo Ministro di Germania, che nell'atteggiamento assunto dall'Italia nell'attuale conflitto vede, secondo l'opinione del resto qui corrente, la precipua garanzia di tale conservazione.

Il Signor Von Richthofen mi ha altresì testè precisato, a seguito di una sua recente conversazione con questo Presidente del Consiglio, che la neutralità bulgara, nelle linee che furono a suo tempo definite da questo Governo, rimarrà autonoma, cioè svincolata da ogni altro eventuale sistema balcanico di neutralità, che, secondo alcune voci corse, potrebbe delinearsi forse con finalità che sembrano ripetere in parte dai tramontati progetti di blocco balcanico.

Tali precisazioni coincidono del resto con le frequenti riaffermazioni anche ultimamente fattemi dal medesimo Presidente del Consiglio, di assoluta indipendenza dell'atteggiamento bulgaro nei confronti dell'attitudine dei propri vicini balcanici, del che altresì una testimonianza sarebbe costituita dal fatto stesso che questo Governo non ha creduto, come segnalai, di uniformarsi al procedimento seguito dalla Jugoslavia e dalla Romania per la proclamazione della propria neutralità.

192

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO AL MINISTRO DEGLI ESTERI CIANO

TELESPR. 4819/1941.

Sofia, 13 settembre 1939.

Nel parlarmi della situazione jugoslava questo Presidente del Consiglio mi ha detto di ritenere disastroso per la compagine interna jugoslava il recente accordo serbocroato, tanto più che esso non costituirebbe che una tappa di un ulteriore allentamento del vincolo unitario. A tale riguardo Maček nasconderebbe appena le sue intenzioni.

Sta di fatto, osserva Kiosseivanov, che a parte i larghissimi poteri del Bano, che lo assomiglierebbe quasi ad un capo di Stato, per cui il passo ad una dichiarazione di totale indipendenza della Croazia non sarebbe molto lungo, una sperequazione sarebbe andata a favore dei croati, ai quali sarebbe garantita una partecipazione al potere centrale e al parlamento jugoslavo, mentre i serbi sarebbero estromessi dalla direzione della Banovina e dal Sabor croato.

Tali condizioni, sempre secondo Kiosseivanov, desterebbero in Serbia tali reazioni, specie nell'elemento militare, che non sarebbero da escludere conseguenze gravi, forse anche un colpo di Stato.

Il complesso di queste circostanze, a giudizio del Presidente del Consiglio bulgaro, potrebbe gravemente pesare sulla futura libertà di azione della politica generale jugoslava, producendo quel collasso su cui evidentemente non contava l'Inghilterra, che secondo Kiosseivanov avrebbe voluto essa vincere la tenace opposizione del Principe Reggente all'accordo, nella speranza invece di eliminarne i rischi, con la composizione del contrasto serbo-croato

Il Presidente del Consiglio mi soggiungeva di vedere comunque una testimonianza della sfiducia in cui lo Stato Maggiore serbo terrebbe i croati, nell'invio, che egli mi ha affermato, di unità di truppe croate in Macedonia, che sarebbero sostituite in Croazia da unità di truppa dei distretti macedoni. In tali giudizi, che per dovere di informazione riferisco a V. E., conviene naturalmente di tener conto del diffuso sentimento antiserbo degli ambienti bulgari, elemento che secondo mi diceva testè anche questo Ministro di Germania potrebbe avere influito anche sulle valutazioni di questo Stato Maggiore, relative ai provvedimenti militari jugoslavi, segnalati per ultimo all'E. V. con mio telegramma n. 209. Infatti secondo il signor von Richthofen, l'Addetto aeronautico germanico in Belgrado, che in questi giorni trovasi a Sofia, gli avrebbe esposto che la portata di quei provvedimenti militari sarebbe stata notevolmente esagerata, giacchè a giudizio di quell'ufficiale, essi non oltrepasserebbero i limiti di ragionevoli misure precauzionali.

261

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4882/1956.

Sofia, 16 settembre 1939, (per giorno 21).

Telecorriere E. V. n. 20104/C dell'8 corr. Kiosseivanov mi ha detto di essere effettivamente informato che da parte jugoslava si sarebbe assicurato il Governo di Ankara delle intenzioni pacifiche del Governo bulgaro. Da quanto egli mi ha detto parrebbe però che tali assicurazioni sarebbero state date di fronte ad una affermazione turca di intenzioni aggressive della Bulgaria a proposito delle quali il Governo di Ankara avrebbe fatto intravedere a quello di Belgrado l'opportunità di considerare un'azione preventiva contro di essa.

264

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 213

Sofia, 17 settembre 1939, ore 1:15 (per. ore 5:25).

Presidente del Consiglio ha voluto particolarmente parlarmi istruzioni diramate Rappresentanze Estere dal suo Governo rese pubbliche da odierno comunicato Agenzia Telegrafica pubblica, per confermare neutralità Bulgaria, situazione internazionale. Mi ha detto:

1) che aveva tenuto provvedere tale riconferma date contrastanti voci rinnovatesi all'Estero questi ultimi giorni su atteggiamento Bulgaria, e adottare procedimento fondato intendendo distaccarsi, oltre che nel tempo anche nella forma, da procedimenti seguiti da altri Stati balcanici per dichiarare loro neutralità, di modo risulti ancora una volta autonomia della Bulgaria;

2) che istruzioni comunicato hanno precisato la situazione internazionale creata, implicando pertanto una riserva di fronte nuove situazioni future.

Mi ha pregato esporre quanto precede a V. E. a prescindere da passo ufficiale ordinato costì a codesto Ministro Bulgaria.

265

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 214.

Sofia, 17 settembre 1939, ore 1:15 (per. 5:25).

Presidente del Consiglio mi ha detto oggi che secondo notizie pervenute Comando bulgaro frontiera turca parebbe confermato invio unità turche in Grecia. Risulterebbe infatti che sarebbero stati inviati regioni di Kilkis al nord Salonicco, mal celati cannoni da campagna da Lule Burgas. Ufficiali sanitari e pezzi di artiglieria pesante. Individui dette unità militari avrebbero inviato da detta località notizia proprie famiglie.

Kiosseivanov dicendomi non possedere maggiori precisazioni e soggiungendo non sapere spiegare tali misure se non con intendimenti forzare atteggiamento greco, tornando su quanto già dettomi a termine mio telegramma n. 212, mi ha affermato ritenere da parte inglese si pensi creare corpo di armata Intesa democratica in Europa orientale nonostante evidenza di rischi operazioni militari relative. Poneva in sicura relazione visita in Turchia Generale Weygand che mi ha detto affermerebbsi insistentemente si sarebbe recato segretamente anche in Grecia.

Era informato che Ministro di Jugoslavia a Parigi avrebbe dichiarato quel Ministro di Bulgaria Governo francese avrebbe fatto sondaggi presso le 4 Potenze Intesa Balcanica per presentire se fossero disposte ad una azione contro la Bulgaria, al che da parte jugoslava si sarebbe risposto negativamente.

Mi ha ripetuto ritenere che inglesi possano sperare con un'azione militare nei Balcani determinare favorevole atteggiamento Jugoslavia, ove perdurerebbe specie nell'Esercito malumore per politica interna ed estera Governo, tanto che correva anche voce possibile colpo di Stato Jugoslavia per costituire nuova Reggenza con elementi militari favorevoli Inghilterra e Francia.

Crede che atteggiamento turco sarà moderato da parte russa, ma dubitando interesse russo si eserciti anche fuori zona degli Stretti non ritiene tuttora impossibile, presentandosi l'opportunità, Turchia si associ ad una iniziativa inglese in Tracia occidentale e in Macedonia.

Mi ha dichiarato che Bulgaria attende comunque tranquilla eventualità, convinta di poter contare su Italia e Germania.

Non mi sorprenderebbe peraltro Presidente del Consiglio possa tentare in parte aggravare esposta situazione nell'intento ottenere da noi qualche maggiore sicurezza.

268

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 215.

Sofia, 17 settembre 1939, ore 1:50 (per. ore 3:10).

Mio telegramma per corriere 93 del 29 agosto. Corso colloquio odierno Presidente del Consiglio mi ha incidentalmente fatto accenno ad assicurazioni appoggio che Bulgaria avrebbe ottenuto da Ungheria caso attacco romeno.

Non essendomi presentata possibilità provocare maggiori precisazioni mi riservo prima opportunità tornare sulla cosa.

309

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. S. N.

Sofia, 18 settembre 1939 (per giorno 22).

Sono andato segnalando all'E. V. nelle scorse settimane l'atteggiamento di questo Governo nelle attuali congiunture.

Esso può nel suo complesso considerarsi soddisfacente per i nostri interessi, e tale lo stima altresì questo Ministro di Germania. Una neutralità indipendente e riservata, che ripara una vigile attesa con lo sguardo rivolto particolarmente verso di noi, e con una tendenza sempre sostanzialmente favorevole all'Asse, che si manifesta fra l'altro nell'intendimento di mantenere i legami economici con la Germania, provvedendola dei necessari rifornimenti: tale si presenta oggi in definitiva l'attitudine della Bulgaria, che conferma la determinazione della politica bulgara, quale si concretò, dopo un lungo periodo di indecisione, al momento della visita di Kiosseivanov a Berlino alla fine del giugno scorso.

Nondimeno, benchè calma e fiduciosa, la condotta del Governo bulgaro non è naturalmente, priva di preoccupazione per il prossimo avvenire. Alcuni elementi verificatisi durante quest'ultima settimana e da me segnalati a V. E. sembrerebbero infatti indicarlo.

Anzitutto la rinnovata dichiarazione della neutralità bulgara, che se pur fatta nel quadro che mi espose il Presidente del Consiglio ed io riferii a V. E., lascia tuttavia adito a pensare a qualche pressione da parte di altri Stati balcanici e forse non solo di quelli, di cui del resto era già precedentemente corsa voce, per promuovere più che una nuova assicurazione bulgara, un atto più che fosse possibile conforme a quelli compiuti da altri Governi balcanici per proclamarsi neutrali, quasi ad adombrare una conformità di indirizzo, che invece questo Governo si mostra inteso ad evitare. Sta di fatto che in questi ultimi tempi Kiosseivanov ha avuto replicati colloqui con i Ministri di Jugoslavia e di Turchia, e mi ha egli stesso ammesso che l'argomento era stato toccato.

In secondo luogo, ed in contrasto con lo scrupolo manifestato da questo Governo di mantenersi svincolato, in perfetta indipendenza, da impegni vicini o lontani, le intese con l'Ungheria, alle quali mi accennò il Presidente del Consiglio, e che, se pure meritano un

maggior accertamento sulla loro reale consistenza, rivelano nondimeno una premura del Governo bulgaro di riassicurarsi nei confronti della Romania.

Finalmente, e qui forse si manifesta il punto di maggior interesse che sembra preoccupare questo Governo, le numerose notizie di volta in volta segnalatemi da questo Governo e da questo Stato Maggiore, che, rivelandomi al ricontrollo di incerta consistenza, sembrano, come ho scritto a V. E., denunciare il desiderio del Governo bulgaro di destare in noi sospetti ed eventuali riflessi di fronte a minacce che da parte di altri Stati balcanici, e particolarmente la Turchia, potessero sorgere nei riguardi di questo Paese. Che il pericolo su cui ha in speciale modo insistito nei suoi colloqui con me il Presidente del Consiglio, e cioè un'azione concertata anglo-turca avente le sue basi nella regione di Salonico, presenti aspetti di verisimiglianza è anche possibile. Opportunamente si ricorda come la presenza nel Gabinetto di guerra britannico di Winston Churchill, possa supporre suggerimenti che rinnovino disegni non molto disformi da quello di infelice esito di Gallipoli, a cui il nome di Churchill è legato. Ma l'accentuarsi della riserva dell'atteggiamento turco in questi ultimi giorni di fronte all'attitudine sovietica, il precipitare degli avvenimenti, e lo stesso tono alquanto moderato in cui si mantengono i rapporti bulgaro turchi permettono di dubitare che questo Governo consideri davvero quel pericolo comprovato da elementi certi ed attuali. Che d'altra parte la Bulgaria possa ricercare qualche maggior chiarimento sull'atteggiamento Italiano, o, ciò che è lo stesso, possa considerare con qualche ansietà il divenire di tale atteggiamento nello sviluppo della situazione internazionale, lo manifesta anche la stampa non già nei suoi commenti che sono sempre sviluppati sulla base della assoluta continuità del sistema politico italiano, quanto in notizie sparse ma frequenti, e talvolta in estratti più o meno esattamente stralciati qua e là dalla nostra stampa stessa, intesi in qualche modo ad ingenerare il dubbio di una possibile conversione di tale sistema. Aggiunga V. E. che per sua parte la propaganda anglo-francese, che va ogni giorno più organizzandosi, intensificandosi e stringendosi, senza per ora trovare un ostacolo sufficiente nella propaganda tedesca, concorre ad accreditare tali dubbi. Sta di fatto che almeno un paio di volte, e lo ho segnalato a V. E., il Presidente del Consiglio mi ha avanzato delle domande, intese implicitamente ad accertare dalle risposte i lineamenti dell'atteggiamento italiano di fronte a determinate evenienze. Privo di particolari istruzioni ho usato, in circostanza di sì gran momento e responsabilità, ogni necessaria cautela limitando senza parerlo le risposte ad affermazioni generiche di interesse sempre desto e presente dell'Italia, la cui partecipazione è indispensabile ad ogni sistemazione futura.

È credibile peraltro che questo Governo, più o meno convinto e più o meno sinceramente, e ancora più sforzato dagli avvenimenti che dalla propria convinzione a far convergere la sua politica verso l'Asse, possa essere per andare ricercando presso di noi, come la Potenza la cui condotta più si considera determinante per la situazione dei Balcani, una maggior sicurezza, di mano in mano che il corso degli avvenimenti si andrà sempre maggiormente riflettendo sulla regione balcanica.

325

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 179.

Sofia, 19 settembre 1939 (per giorno 22).

Nuovo Ministro di Ungheria con cui ho avuto oggi colloquio, mi ha lungamente parlato atteggiamento ungherese di fronte avvenimenti in corso, confermando quanto già noto e insistendo affermazione Ungheria non assumerebbe iniziative da cui possa derivarle grave responsabilità estensione conflitto nel sud-orientale europeo. Non ha mancato peraltro manifestarmi suoi dubbi circa atteggiamento germanico nei confronti rivendicazioni nazionali ungheresi verso Romania, esprimendosi nel senso che linea di condotta tedesca nei riguardi di quest'ultima a suo giudizio non ancora definita potrebbe per ultimo determinarsi favorevole ad essa. Ha quindi molto insistito su amicizia italiana per Ungheria, unico elemento sicuro e fondamentale politica estera ungherese. Circa contatti ungaro-bulgari di cui mio telegramma per corriere n. 0152 e precedenti, si è mostrato piuttosto riservato escludendo però possa parlarsi di intese, ma trattandosi invece di un naturale parallelismo di interessi di fronte determinate evenienze, che comunque non richiederebbero preventivi accordi. Mi ha accennato tuttavia scambio di informazioni in corso fra i due Stati Maggiori. Circa fase conclusiva conflitto tedesco-polacco mi ha espresso opinione che circostanze potrebbero presto manifestarsi favorevoli ad estendere revisione con fini orientali prevista imminenti accordi tedesco-sovietici, anche, con intervento Italia, al sud-orientale europeo.

351

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4943/1974.

Sofia, 20 settembre 1939 (per giorno 23).

Questo Ministro di Germania nel manifestarmi soddisfatto dell'atteggiamento adottato dalla Romania nelle attuali congiunture e della condotta da essa tenuta nei riguardi delle personalità e membri del Governo polacco rifugiatisi in territorio romeno, mi ha espresso tuttavia insistentemente il dubbio che i doveri di uno Stato neutrale possano consentire, dato il tempo oramai trascorso, il proseguimento delle personalità medesime per trasferirsi nel territorio di un altro Stato belligerante.

Ne riferisco ad ogni buon fine non avendo elementi certi per ritenere se si tratti di un'opinione personale del signor von Richthofen o non piuttosto di un punto di vista del suo Governo.

391

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 4973/1985.

Sofia, 22 settembre 1939 (per giorno 26).

La notizia dell'assassinio del Presidente del Consiglio romeno, Călinescu, confermata qui nel tardo pomeriggio di ieri, non ha mancato di destare una profonda impressione ed è stata,

naturalmente, messa subito in relazione alla delicata situazione internazionale in cui è venuta a trovarsi la Romania.

Questa Agenzia Telegrafica nel suo ultimo bollettino di ieri ha pubblicato un vasto notiziario sull'avvenimento che la stampa di oggi tuttavia si astiene dal commentare diffusamente.

L'*Utro*, in una breve nota osserva soltanto che questo sanguinoso episodio potrebbe avere grandi conseguenze per la situazione internazionale e per l'avvenire della Romania: lo *Zorà*, segnalando più particolarmente che il nuovo Gabinetto romeno è caratterizzato dall'assunzione al Governo di elementi militari, afferma che ciò indicherebbe la gravità della situazione interna della Romania.

Peraltro, in questi circoli politici si ha il convincimento che la fisionomia prevalentemente militare del nuovo Gabinetto sarebbe indizio di un rafforzamento del governo personale di Re Carol, e dell'immutato indirizzo del governo stesso.

Molti rappresentanti esteri, fra i quali il Ministro di Germania ed io, si sono recati personalmente dal Ministro di Romania a porgere le loro condoglianze per l'accaduto.

Il signor Filotti nell'illustrare il tragico avvenimento si è attenuto esattamente a quanto riportato nei comunicati ufficiali romeni, smentendo quanto diffuso da agenzie estere circa possibili complicità straniere, e dando assicurazioni sulla perfetta tranquillità del Paese.

Nondimeno in mia presenza il Presidente del Consiglio bulgaro, che si è anche egli recato per brevi istanti alla Legazione di Romania a presentare le proprie condoglianze, nel riferirsi all'incursione di alcuni dei congiurati nella centrale radio di Bucarest, e alla tentata radiodiffusione da parte dei medesimi dell'annuncio dell'uccisione di Calinescu, ha espresso al signor Filotti qualche dubbio che l'atto potesse rivelare l'esistenza di un più vasto complotto, che avrebbe atteso l'annuncio stesso per esplodere anche in provincia.

Sembrerebbe per vero, come qui si crede, che successivi comunicati romeni su agitazioni verificatesi in Bucovina, possano dare qualche ragione all'opinione espressa da Kiosseivanov.

392

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. 4989.

Sofia, 22 settembre 1939.

Con il telegramma per corriere n. 0178 del 20 corrente e con il rapporto odierno n. 4988/1996 ho riferito a V. E. circa i commenti di questa stampa sulla dichiarazione itala-ellenica.

Dopo l'incertezza del primo momento, la stampa, come rileverà V. E., si è nel suo complesso rapidamente orientata in senso favorevole alla dichiarazione stessa, conformandosi d'altronde all'atteggiamento ufficiale di neutralità del Governo.

In realtà la dichiarazione stessa, in quanto importantissimo contributo alla pace balcanica, e anche questo Ministro di Grecia, che negli ultimi tempi mi segnava una certa riserva, ha tenuto espressamente a compiacersene in particolare modo con me, costituisce un rilevantissimo elemento di tranquillità pure per la Bulgaria, che dovrebbe quindi chiaramente ravvisarvi un nuovo sviluppo dell'azione italiana, intesa a riparare i Balcani e il Mediterraneo dai

danni del conflitto, con cui si compie la revisione di tanta parte dei maggiori errori dei Trattati di Pace. Nè in questo senso ho mancato per mia parte a contribuire ad orientare la stampa.

Tuttavia questi circoli politici hanno contemporaneamente avvertito le notizie relative ai più recenti contatti della Regia Rappresentanza in Belgrado con quel Governo, ricavandone l'impressione che la nostra attività diplomatica in quella Capitale possa essere in stretta relazione con quella testè svolta in Atene. Richiamandosi pertanto anche al punto di vista talvolta espresso in questi ultimi tempi dalla stampa Italiana sulla necessità di coordinare nelle attuali congiunture l'azione delle Potenze rimaste estranee al conflitto, si parla con qualche insistenza di un'azione del Governo Fascista rivolta ad alcune Potenze dell'Intesa Balcanica, intesa, a quanto si suppone, a sostituire tale periclitante organismo con un nuovo sistema balcanico che, diretto dall'Italia, assicuri la pace in questa regione d'Europa, vigilandone le sorti in ogni evenienza dei futuri sviluppi della situazione europea.

Di tali illusioni la stampa si rende interprete con l'affermazione, fatta dal quotidiano Zorà del 21 corrente, che «l'Italia desidera rafforzare la sua posizione rafforzando quella degli Stati neutrali, specialmente di quelli che sono interessati, alla pari di Roma, a che il Mediterraneo e l'Europa sudorientale non siano toccate dalla guerra» e che «sarebbero in corso trattative per la firma di un accordo tra l'Italia e gli Stati balcanici per assicurare la pace in questa parte dell'Europa».

Lo stesso argomento riprende, con maggiore autorità, l'ufficioso *Dnes* del 21 corrente, che afferma che «prossimamente viene atteso un pieno accordo fra l'Italia e i Paesi balcanici, perchè sia assicurata una pace costante in questa parte d'Europa», e che «una intesa fra l'Italia e i Paesi balcanici, assicurerà pienamente la pace nei Balcani e nel Mediterraneo». Lo stesso Zorà del 22 corrente torna infine sull'argomento, parlando dell'azione dell'Italia per «un vasto accordo che avrà come scopo la decisione degli Stati dell'Europa sudorientale e quelli che si trovano lungo le coste del Mediterraneo di rimanere neutrali nell'attuale conflitto europeo».

Ora, se da una parte tali previsioni contribuiscono a tranquillizzare nei confronti dei rischi di un conflitto la stessa Bulgaria, che nel mantenimento della pace balcanica troverebbe altresì la migliore garanzia dell'atteggiamento neutrale a cui ha attualmente determinato di attenersi, d'altra parte è credibile che questi circoli politici non possano considerare senza qualche preoccupazione l'eventualità di una stabilizzazione balcanica, che si considera potrebbe precludere anche più gravemente che nel passato, le sorti delle rivendicazioni nazionali, nell'interesse delle quali la Bulgaria si è da qualche tempo determinatamente avvicinata all'Asse, facendo assegnamento sull'estensione alla regione dei Balcani dell'azione revisionista di esso.

Tanto più agevole nell'alimentare riserve anche maggiori sull'azione dell'Italia, riesce perciò in taluni ambienti il concorso della propaganda straniera interessata, con l'assumere ora la stessa dichiarazione italo-ellenica come punto di partenza di nuove ipotesi ed illusioni intese ad accreditare incertezze sugli sviluppi dell'atteggiamento italiano anche rispetto al sistema dell'Asse. Particolarmente la dichiarazione in argomento è stata così posta in relazione con alcune voci di un asserito possibile accordo italo-franco-britannico per il Mediterraneo, che per quanto mi risulterebbe, promanerebbero da fonte britannica, e precisamente dalla Radio Press, presumibilmente qui diffuse dallo stesso ufficio informazioni della Legazione d'Inghilterra.

Ho già riferito all'E. V. particolarmente con mio rapporto del 18 corrente n. 4905, come lo stesso Presidente del Consiglio mi abbia lasciato scorgere una certa ansietà di approfondire gli intendimenti dell'Italia: nè so se non avrò occasione di rivederlo prossimamente anche prima che gli sviluppi della situazione generale e di quella balcanica si vadano manifestando con ancora maggiore evidenza.

Sarei quindi assai grato a V. E. di ogni indicazione che nel frattempo ritenesse comunque del caso di farmi tenere, per mia opportuna norma di linguaggio.

432

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5034/2014.

Sofia, 25 settembre 1939 (per giorno 29).

Riferimento: mio telesspresso del 20 corrente n. 4969/1982.

Già con mio telesspresso in riferimento avevo segnalato a V. E. l'evidente ripresa dell'attività sovietica in Bulgaria. Desta ora una certa impressione un manifesto distribuito per fogli volanti del Partito comunista operaio bulgaro. Ne allego la traduzione a V. E.

Non occorre che io illustri a V. E. come la tesi del documento non può essere frutto di un'elaborazione dei modesti quadri dirigenti del comunismo bulgaro, ma meditata espressione delle direttive di questi organi della propaganda sovietica, a cui suppongo facciano probabilmente riscontro manifestazioni similari diffuse anche in altri Stati di Europa particolarmente quelli sudorientali.

La tesi, denunciando da una parte l'aggressività degli imperialismi francese ed inglese, e muovendo dall'altra dalle immutate premesse sovietiche contro il Fascismo italiano e il Nazionalsocialismo tedesco, attraverso l'affermazione, che appare invero problematica al momento in cui l'esercito bolscevico occupa territori polacchi, della particolare sollecitazione dell'U.R.S.S. in difesa della libertà e indipendenza degli Stati minori, conclude invitando alla formazione di un blocco balcanico sotto la protezione sovietica. In altri termini non sarebbe più la dottrina panslava, ma in un quadro più ampio, la dottrina sociale del bolscevismo, quella che dovrebbe eliminare dai Balcani altre influenze, in particolare le più presenti, italiana e germanica, per sostituirvi, con un ritorno alla politica del passato, l'influenza russa.

Non voglio naturalmente sopravvalutare la portata di una manifestazione di propaganda, ma non credo neppure che essa sia da trascurare, non solo perchè essa pare presentare i segni di una direttiva di ordine più generale, informata ad una tesi non affatto priva di interesse, ma perchè credo che il ripresentarsi della Russia, in questa ed in altre forme, alla ribalta della politica balcanica merita ormai di essere attentamente considerata in rapporto a concrete possibilità.

Fin dalla stipulazione del Patto tedesco-sovietico, con mio telesspresso del 23 agosto scorso n. 4241/1795, segnalavo all'E. V. le ripercussioni profonde che l'avvenimento aveva destato nell'opinione bulgara, che nel riaccostamento della Potenza germanica con la maggiore Potenza slava ravvisava la transazione fra i due fattori formativi della nazione bulgara, nel cui quadro questa aveva trovato per il passato il medio adatto per mantenersi e svilupparsi. È

anche da credere che la nuova posizione, che i Sovieti venivano ad assumere in conseguenza dell'accordo, fosse qui stimata dai più un utile temperamento alla temuta invadenza germanica, apparsa, come riferii, minacciosa fin dall'atto dell'annessione austriaca, e che ad ogni modo ponesse termine alle preoccupazioni che l'assenza della Russia dallo scacchiere orientale ha alimentato qui, in senso positivo e negativo, in ogni tempo del dopoguerra. Ora gli avvenimenti seguiti alla stipulazione del Patto tedesco-sovietico non hanno potuto naturalmente se non rafforzare questo stato d'animo, su cui hanno anche influito altre ripercussioni balcaniche nei confronti delle nuove posizioni assunte dalla Russia, fra le quali l'affermata ripresa di rapporti con la Jugoslavia, che ha destato qui alquanto impressione, dato l'assai particolare interesse che riscuote in Bulgaria ogni atto politico dello Stato vicino, ed essendo questo il solo Stato balcanico che aveva finora evitato di mantenere relazioni ufficiali con i Sovieti.

La confinazione poi delle zone di occupazione tedesca e sovietica in Polonia, con la copertura da parte delle truppe sovietiche di tutta la regione meridionale polacca finitima alla Romania e all'Ungheria ha provocato qui ragionamenti non molto dissimili da quelli del noto recente editoriale del Temps, considerandosi da molti che l'occupazione sovietica verrebbe di fatto in gran parte ad arginare la pressione germanica nel sudodente europeo.

Ora il complesso di queste circostanze già parrebbe avviarsi ad essere operante, giacchè sembra in questi giorni manifesta da parte bulgara l'intenzione di annodare con i Sovieti più intimi contatti. Tale intenzione si rivelerebbe per ora con i seguenti elementi:

1) Già con mio telesspresso 8 corrente n. 4740/1909, segnalavo all'E. V. alcune possibilità che si andavano delineando per una ripresa degli scambi commerciali bulgaro-sovietici. Contemporaneamente nel diffuso quotidiano Mirdal pubblicista Pavlov veniva condotta una campagna per illustrare i concreti aspetti di tali possibilità. Da una parte principalmente i petroli russi, che potrebbero sostituire gli acquisti bulgari attualmente in crisi in Romania, dall'altra vari prodotti bulgari e in primo luogo vino ed uve, rileva il Pavlov, potrebbero opportunamente sostituire con una non trascurabile economia di costi, specie di trasporto, analoghi prodotti attualmente acquistati dai Sovieti in Grecia, presenterebbero una rilevante base di scambio. Certo è che la questione è allo studio e forse anche tanto inoltrata che la Radio di Londra ha già annunciato prossimo un accordo fra i due Stati. Mi riservo di seguire la cosa e di riferirne in particolare a V. E. Comunque l'importanza di tale ripresa di scambi e le varie possibilità, anche politiche, che vi sono implicite, sono da tener presenti.

2) Come segnalato con mio telecorriere odierno n. 0184 trattative per forniture aeronautiche sovietiche alla Bulgaria, per cui parlasi di una visita del Colonnello Bojdev, Comandante dell'Aeronautica Militare bulgara a Mosca; questione questa che oltrepasserebbe i limiti di un semplice interesse commerciale. Anche rispetto a ciò mi riservo non appena possibile di riferire a V. E., ricordando frattanto che offerte di forniture belliche sovietiche alla Bulgaria, che allora le avrebbe rifiutate per timore di impegni con i Sovieti, già ebbero luogo per il passato, e lo segnalai a suo tempo all'E. V. per ultimo con mio telesspresso n. 4587 1795 del 20 settembre 1938.

446

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 224.

Sofia, 26 settembre 1939, ore 21 (per giorno 27, ore 6).

Mio rapporto n. 1936 del 13 settembre.

Presidente del Consiglio mi ha comunicato oggi quanto appresso:

Segretario Generale Affari Esteri turco ha esposto Ministro di Bulgaria Angora, progetto, cui dovrebbe aderire Bulgaria, blocco balcanico avente scopo difesa attiva attuabile Balcani da ogni attacco o minaccia esterna. Il medesimo ha soggiunto che Jugoslavia e Romania concorderebbero progetto stesso.

A richiesta Ministro di Bulgaria se progetto fosse rivolto difesa neutralità balcanica anche nei confronti Inghilterra e Francia, Segretario Generale avrebbe risposto progetto non poteva naturalmente contrastare con impegni turco britannici dipendenti «da alleanza che verrà prossimamente stipulata con particolare riflesso situazione Mediterraneo». Stesso progetto è stato segnalato qui, con aggiunta eventuale partecipazione Ungheria, anche da Londra, ove affermerebbero esso sarebbe «energicamente incoraggiato» da Italia.

Presidente del Consiglio mi ha dichiarato che Bulgaria, per ragioni più volte esposte, non è in grado accogliere suggestioni turche, intendendo attenersi, come già definito, neutralità indipendente: e ha chiesto mia opinione sulla questione.

Ho risposto che azione Italia per mantenere pace Europa, particolarmente Balcani, era già stata ampiamente definita e illustrata ma che nessuna informazione risultavami peraltro circa progetto comunicatomi.

Grato comunque eventuali istruzioni V. E. giudicasse del caso.

449

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 185.

Sofia, 26 settembre 1939 (per. giorno 29).

Mio telesspresso n. 5034/2014 del 25 corrente.

Ho trovato Presidente del Consiglio piuttosto preoccupato avanzata sovietica in Europa, che a quanto ritiene non sarebbe destinata arrestarsi posizioni ora raggiunte ma potrebbe implicare finalità totale revisionismo russo, dal Baltico ove crede possibile minaccia su Riga, a frontiere Caucaso che suppone possano formare oggetto discussioni corso attuali conversazioni con Saracoglu. Da ciò conclude necessità Bulgaria già da me segnalata, stabilire maggiori contatti con Mosca.

Mi ha esposto pertanto quanto appresso che permettemi completare mio telesspresso surriferito:

1) Comandante Aeronautica Militare bulgara è partito per Mosca. Saranno esaminate possibilità forniture aeronautiche alla Bulgaria, per quanto Presidente del Consiglio presuma fin da ora difficoltà riguardo pagamenti bulgari.

Scopo immediato viaggio sarebbe però proposta sovietica, che Bulgaria è disposta accogliere, stabilimento aviolinea sovietica senza scalo Odessa-Varna con proseguimento fino Sofia.

2) Sono in corso trattative economiche bulgaro-sovietiche base forniture sovietiche petrolio alla Bulgaria, la quale ha testè formulato che attendono riscontro. Presidente del Consiglio ritiene che data misura contropartite bulgare difficilmente scambi potrebbero oltrepassare volume limitato. Mi ha soggiunto questo Ministro d'Inghilterra gli ha mostrato speranza, che egli esclude, tali scambi possano incidere commercio germanico. Corrono già voci che caso raggiunto accordo commerciale bulgaro-sovietico si recherebbe Mosca per firmarlo lo stesso Ministro delle Finanze bulgaro Bodjilov, e parlasi anche possibile visita Kiosseivanov capitale sovietica.

452

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. PER CORRIERE AEREO 5054/2022.

Sofia 26 settembre 1939 (per giorno 30).

Riferimento: mio telegramma per corriere n. 0183 del 25 corrente.

Nel trasmettere qui unito a V. E. la traduzione del già segnalato articolo dell'ufficioso *Dnes* sui rapporti bulgaro-jugoslavi, mi onoro di informare l'E. V. che di esso mi ha parlato stamane il Presidente del Consiglio avallandone pienamente la tesi, ciò che ne conferma il carattere ispirato. Il Presidente del Consiglio mi ha soggiunto che l'articolo stesso si presentava soprattutto opportuno per indirizzare un monito, sia pure amichevole, alla Jugoslavia nei confronti dell'atteggiamento assunto dal Governo di Belgrado, quale lo ha ultimamente rivelato la condotta seguita a proposito del transito del materiale bellico tedesco destinato alla Bulgaria, di cui ho riferito. Kiosseivanov mi ha precisato che elementi certi non possono ormai più far dubitare del già evidente ostruzionismo opposto nella circostanza dalle Autorità jugoslave.

453

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. PER CORRIERE AEREO 5060/2025.

Sofia, 26 settembre 1939 (per giorno 2 ottobre).

Kiosseivanov mi ha fatto un quadro estremamente fosco della situazione romena.

Dal punto di vista interno egli ritiene, secondo informazioni ricevute, che il movimento della Guardia di Ferro, nonostante le crudeli repressioni, sarebbe tuttora attivo ed ancora in grado di determinare gravi avvenimenti. Crede che frattanto anche la vita di Marinescu sia seriamente minacciata. Il paese si troverebbe in stato di generale disorientamento e disorganizzazione che si ripercuote specialmente sull'organismo militare, le cui condizioni di assoluta insufficienza, particolarmente per ciò che riguarda l'equipaggiamento e la preparazione delle classi richiamate, sarebbero ben note anche allo Stato Maggiore germanico.

Dal punto di vista estero Kiosseivanov ritenne assai possibile che si presentino o possano essere provocate, anche mediante disordini interni, circostanze o pretesti favorevoli ad un intervento sovietico in Bessarabia e Bucovina. Crede che in tale caso la Romania non sarebbe in

grado di opporsi, nè, secondo dichiarazioni anche di personalità responsabili, che gli sarebbero state riferite, ne avrebbe la volontà. Mi si è detto informato che il Governo romeno avrebbe commesso al Ministro degli Esteri turco il più ampio mandato di significare al Governo di Mosca la buona volontà della Romania, e le sue favorevoli disposizioni ad accogliere ogni suggestione o proposta sovietica, e questo sarebbe stato l'argomento del colloquio avuto da Saracoglu col Rappresentante diplomatico turco in Bucarest prima della sua partenza per l'U.R.S.S.

Kiosseivanov mi ha anche accennato ad alcune voci, che non pareva credere del tutto infondate, di una eventuale abdicazione del Re Carol e della formazione da parte del suo successore, il Principe Michele, che egli ritiene assai più popolare del padre, di un nuovo Governo che, con nuovi orientamenti, fosse in grado di assicurarsi la collaborazione della Guardia di Ferro. Riferisco quanto precede ad ogni buon fine, tenuto conto delle opportune tare che conviene di fare nei confronti di un'esposizione che non può naturalmente non essere influenzata dalla passione politica.

Fa conto invece di rilevare particolarmente quanto Kiosseivanov mi ha riferito circa l'attitudine bulgara nei riguardi della Romania, e cioè che essa rimarrebbe immutata, salvo l'evenienza di un collasso della compagine romena, nel quale caso la Bulgaria si riserverebbe di far valere i propri interessi nei riguardi della Dobrugia. Il Presidente del Consiglio ha soggiunto che nello stesso senso aveva risposto ad un quesito testè postogli da questo Ministro d'Inghilterra.

514

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 226.

Sofia, 29 settembre 1939, ore 22:20 (per. giorno 30 ore 3).

Mio telegramma n. 185.

Giornale *Vreme* di Belgrado che dà notizia imminente partenza per Mosca di Kiosseivanov e Ministro delle Finanze, dopo d'essere stato sequestrato è stato rimesso in circolazione.

Ambienti ufficiali rifiutano fino a questo momento fare dichiarazione circa viaggio Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze.

535

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
T. 557 R./210.

Roma, 30 settembre 1939, ore 23.

Vostro n. 224.

Nulla qui risulta circa progetto blocco difensivo balcanico di cui vi ha parlato codesto Presidente del Consiglio. Tanto meno Italia può quindi avere appoggiato un tale progetto, che dall'assieme delle circostanze da Voi riferite, appare, di marca sospetta e contrario in ogni caso a quella politica di «neutralità indipendente» a cui Presidente Consiglio Vi ha dichiarato di volersi attenere e che è evidentemente la più rispondente ai veri interessi codesto Paese.

605

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 193.
Sofia, 4 ottobre 1939 (per giorno 6).

A telegramma di V. E. n. 210.

Presidente del Consiglio tornando oggi su argomento blocco difensivo balcanico, mi ha detto identica comunicazione come a Ministro di Bulgaria Ankara, risultavagli Menemencoghlu aveva fatto anche a quel Ministro di Ungheria Mariassy, ciò che avvalorerebbe desiderio di una eventuale adesione ungherese al progetto.

Gli ho confermato che finora nulla ci risultava in proposito, e, richiamandomi anche passi relativi ai Balcani corrente berlinese «Corrispondenza Politica Diplomatica» pubblicata dopo incontro V. E. col Fuhrer, ho avuto modo ripetergli quanto già a termini mio telegramma n. 224, precisando e rafforzando a tenore telegramma di V. E. in riferimento.

Kiosseivanov si è mostrato estremamente soddisfatto.

Mi ha detto Italia aveva già reso inestimabile servizio Europa impedendo estensione conflitto e garantendo pace balcanica non solo col proprio atteggiamento ma con successive particolari iniziative: dichiarazione itala-ellenica che avrebbe stroncato preoccupante stato panico in cui versava Grecia, e riduzione effettivi isole Egeo che toglie motivi e pretesti di alimentare sospetti turchi. Quanto dicevo gli confermava ora oltre tutto perfetta continuità, come non aveva mai dubitato, atteggiamento italiano che dava possibilità Bulgaria contemplare con tranquillità situazione.

Ritiene fermamente che finchè atteggiamento Italia potrà mantenersi tale, situazione balcanica non potrà destare preoccupazione, nonostante velleità Turchia che a suo credere tenta tuttora resistere pressioni sovietiche, e piani offensivi anglo-francesi sud-orientale europeo che stima però sempre più improbabili. Considera che atteggiamento stesso conferisce Italia posizione esclusiva per mediare pace, se non ora giacchè teme tuttavia immature possibilità pacificazione, a momento opportuno che spera però prossimo per precludere estensione influenza sovietica sud-orientale europeo, che giudica altrimenti inevitabile.

Pace a suo giudizio non dovrà essere localizzata ma costituire revisione totale secondo giustizia, e Italia come prima e massima Potenza balcanica dovrà dare essa giustizia ai Balcani. Bulgaria desidera contarvi tanto più che sua amicizia costituirà pur sempre miglior mezzo per esercitare immediato e reale controllo sulla regione degli Stretti.

Ho riferito estesamente per dare V. E. esatto conto intima rispondenza di questo Paese verso sviluppi nostro atteggiamento; e come esso sempre più sembri indirizzarsi a porre in definitiva su di noi, più che sulla Germania, proprie speranze avvenire.

609

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5239/2098.
Sofia, 4 ottobre 1939 (per giorno 9).

Riferimento: Mio telecorriere 0194 del 2 corrente.

Come ho riferito col citato telecorriere, il prolungarsi della permanenza di Saracoglu a Mosca è motivo di qualche nervosismo in questi ambienti che dimostrano un certo disorientamento circa il futuro indirizzo della politica turca. Il Mir infatti osserva che le favorevoli disposizioni della stampa turca verso L'U.R.S.S. rilevate alla vigilia del viaggio di Saracoglu a Mosca sembrano offuscate dalle conversazioni di Ribbentrop con Molotov, e dal contemporaneo invio a Londra della Missione Militare turca.

La riluttanza di Ankara ad annullare o quantomeno attenuare i suoi rapporti con Londra e Parigi viene anche sottolineata dall'*Utro* del 3 u.s. che conclude prevedendo che la Turchia, pur firmando un nuovo accordo con i Sovieti manterrà immutati gli impegni assunti con Londra. Il *Nedelen Dnevnik* odierno invece ritiene che Ankara sia ancora indecisa fra Mosca e Londra; e sottolinea l'estrema importanza per la Romania delle decisioni che verranno prese a Mosca e che formeranno l'oggetto dell'annunciato colloquio fra Gafencu e Saracoglu al passaggio di quest'ultimo da Costanza.

Lo *Dnevnik* del 2 intanto pubblica l'editoriale, che allego in traduzione, del deputato Petko Stoianov, Presidente della Lega Bulgaro-Turca, sulla benefica funzione dell'amicizia che si augura eterna, fra Sofia ad Ankara.

Il Presidente del Consiglio che mi ha parlato oggi dell'argomento mi ha detto di non avere ancora indicazioni sulle trattative di Saracoglu. Aveva bensì l'impressione che esse fossero ritardate dalla probabile resistenza turca ad impegnarsi a scapito degli accordi anglo-franco-turchi. Ne vedeva una prova nella manifesta freddezza del Cremlino riguardo al Ministro degli Esteri turco, e aveva ragione di ritenere che qualche diffidenza avesse potuto ispirare al Governo di Mosca lo stesso Ribbentrop, che del resto non aveva voluto incontrarsi con Saracoglu durante il comune soggiorno nella Capitale sovietica, e a cui, come gli constava, von Papen aveva spedito recentemente da Ankara rapporti improntati a giudizi assai pessimisti sull'atteggiamento turco, tanto più rilevanti che farebbero contrasto con l'indirizzo alquanto ottimistico precedentemente assunto da quell'Ambasciatore rispetto alla situazione stessa.

641

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 5288/2112.

Sofia, 6 ottobre 1939.

A telegramma per corriere di V. E. n. 22442/C del 25 ultimo.

Anche da me è venuto ad intrattenersi in lungo colloquio questo Ministro di Grecia che ha tenuto a ripetermi la sua profonda soddisfazione per la recente dichiarazione italo-ellenica, che, come mi ha detto, è stata accolta in Grecia con vero entusiasmo, ponendo ivi termine a uno stato di grave preoccupazione e incertezza. A questo riguardo, pur felicitandomi anch'io vivamente del risultato raggiunto, ho creduto mio dovere di non omettere di fargli rilevare che tale stato di preoccupazione e incertezza non pareva avesse potuto dipendere dal nostro atteggiamento, chiaro e rettilineo sempre, ma forse piuttosto, oltre che da qualche ingiustificata emozione dello spirito pubblico in Grecia, da alcuni atteggiamenti della politica ellenica, in relazione con l'accettazione della garanzia britannica, e con determinati atteggiamenti dalla politica turca.

Il signor Diamantopulos mi ha subito replicato la solita tesi della impossibilità di rifiutare una garanzia che comunque prestata, non può se non rafforzare la sicurezza di uno Stato minore, e lasciandomi subordinatamente intendere che quella britannica, era stata in certo modo imposta. Quanto alla Turchia mi ha detto che quegli atteggiamenti che avevano potuto non riuscire graditi in Italia, erano stati a suo giudizio, essi stessi dettati da uno stato d'allarme, nel timore, se pure poco fondato, che un'azione italiana, ed anche più germanica, avessero potuto minacciare le proprie frontiere di Europa, alle quali si era trovata pertanto al caso di provvedere con le note misure militari.

Anche qui non ho potuto non fargli osservare che anche ad aver voluto prestare per avventura tali mire aggressive alla Germania o all'Italia, oltre tutto separate geograficamente da quei territori da una intera serie di Stati danubiani e balcanici, mi pareva un eccesso di immaginazione il voler rispondere al timore di simili ipotesi, anche ad averle ammesse, incertissime e future, con costose misure concrete ed immediate dell'importanza di quelle ancora oggi in essere, per quanto si afferma, in Tracia.

Il signor Diamantopulos non ha saputo troppo cosa rispondere, ma mi ha dichiarato di potere escludere in modo assoluto che la Turchia abbia essa, come si vorrebbe far credere qui, delle intenzioni aggressive, con le quali, dopo il periodo di raccoglimento e di riorganizzazione del Governo di Ataturk, si aprirebbe oggi, col Governo di Ismet, una nuova fase della politica turca. Mi si è dichiarato anzi convinto che l'atteggiamento turco starebbe subendo ora attraverso gli attuali contatti con Mosca un'importante evoluzione, soggiungendomi che comunque l'accordo greco-turco, che «aveva costituito» la «salvezza» della Grecia negli ultimi dieci anni, in ogni caso non potrebbe indurre questa a dei «mali passi», che egli ritiene peraltro il Governo di Ankara ben risolto ad evitare. Ho trovato inoltre il signor Diamantopulos estremamente preoccupato della avanzata sovietica in Europa Orientale, che crede pericolosa particolarmente nei confronti della Bulgaria, di cui allo stato attuale delle cose mi pare sopravvaluti alcune tendenze ad un indirizzo russofilo. Mi ha ripetutamente chiesto con certa ansiosa insistenza, cosa si pensasse in Italia delle conseguenze che essa non mancherebbe di avere nei Balcani. Gli ho risposto che, personalmente, consideravo come in ogni tempo la regione balcanica era stata il punto di incontro delle principali forze costitutive dell'equilibrio europeo, e che perciò credevo tanto più necessario per la Grecia, che ha interessi mediterranei oltre che Balcanici, una seguita e sincera intesa con l'Italia. Su questo punto mi si è dichiarato d'accordo, soggiungendomi di essere convinto che l'atteggiamento dettato nelle presenti congiunture dalla illuminata politica del Duce, farà l'Italia forse ingrandita, certamente rafforzata, al termine del conflitto.

673

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5345/2131.
Sofia, 9 ottobre 1939.

Mio telegramma n. 224 del 26 settembre scorso.

Continuano qui a circolare con insistenza voci di costituzione di un blocco balcanico. Ancora oggi ne faceva accenno con questo Regio Addetto militare il Capo del servizio informazioni dello Stato Maggiore bulgaro.

Tali voci che sotto più di un aspetto sembrerebbero corrispondere alle stesse comunicazioni fattemi da Kiosseivanov in merito alle dichiarazioni di Menemencoghlu al Ministro di Bulgaria in Ankara, vanno altresì messe in relazione con le affermazioni sempre più insistenti di questi ambienti politici e giornalistici circa una imminente azione della Russia nei Balcani.

Esse si concretano particolarmente nelle notizie, che costituiscono uno dei principali argomenti della stampa di questi ultimi giorni, di una prossima azione sovietica in Bessarabia, in vista della quale dai due lati del confine russo-romeno si starebbero concentrando truppe: per ultime, secondo la stampa odierna, altre quattro divisione romene.

Al tempo stesso la propaganda sovietica in Bulgaria, di cui segnalai a V. E. la ripresa e vo segnalando le manifestazioni anche esteriori, incomincia a far scorgere i suoi effetti: e pare difficile di non porre in relazione con essa il complesso di notizie e di commenti che hanno corso a Sofia, tutti intesi a porre in evidenza la ripresa politica e militare russa dal Baltico al Caucaso.

Pare evidente che tale eventualità è considerata nei Balcani con la massima preoccupazione: già ho riferito a V. E. quanto ebbe a dirmi in proposito questo Ministro di Grecia, ed analoghi accenni ho avuto occasione di udire in conversazione con altri rappresentanti diplomatici balcanici. Lo stesso Presidente del Consiglio, come ho segnalato a V. E., pur manifestandomi la necessità in cui, a suo giudizio, viene a trovarsi la Bulgaria di riprendere maggiori contatti con la Russia, non nascondeva le sue preoccupazioni per la nuova importanza che il fattore sovietico va assumendo nei confronti di questa regione di Europa.

Ora, qui dai più si ritiene che i timori di una ingerenza sovietica nei Balcani crei uno stato d'animo favorevole a un raggruppamento regionale collegato nella già abusata affermazione: «I Balcani ai balcanici».

Tale raggruppamento, nei commenti di questi circoli politici, assume differenti aspetti, sia esso concepito in sostanza come una rifusione dell'Intesa Balcanica, con o senza la Bulgaria, o invece come un sistema nuovo e più generale che includa anche l'Ungheria, e di questo non manca chi vede un principio suscettibile di sviluppo nel recentissimo accordo stipulato fra Ungheria e Romania coi buoni uffici della Jugoslavia. Parimenti vi è chi ritiene, e sono i più, che tale raggruppamento dovrebbe essere logicamente orientato verso l'Italia, massima custode, in virtù del suo stesso atteggiamento politico, della neutralità balcanica, e chi crede invece che nella sua funzione difensiva, rivolta contro l'invasenza sovietica, e anche quella germanica, esso non debba non tenere conto delle posizioni dell'Inghilterra e della Francia, tanto più date le particolari obbligazioni della Turchia verso queste ultime Potenze.

Come che sia, ammessa la pratica possibilità della creazione di tali sistemi che non siano anche eredi delle costituzionali debolezze e divergenze di interessi che hanno pregiudicato ad ogni momento la effettiva vitalità dell'Intesa Balcanica, sembra evidente che tutti convergano al comune denominatore della stabilizzazione della situazione balcanica.

Ora, è appunto la segnalazione di tale stabilizzazione, che si definirebbe a proprio danno, quella che ha finora impedito alla Bulgaria una sua adesione all'Intesa Balcanica, e le ha consigliato di rifiutare le varie possibilità di partecipare a sistemi panbalcanici, che le sono offerte, se pure prive di concreti vantaggi, in questi ultimi diciotto mesi, fino a recenti suggerimenti di Menemencoghlu al Ministro bulgaro in Ankara.

Perciò, se da una parte indubbiamente si apprezzano i benefici della pace balcanica, dall'altra tutto ciò che avvalorava l'eventualità di una tale stabilizzazione è considerato qui con impazienza e con sospetto. Sì che nei confronti stessi dell'azione italiana, qualche riserva, come segnalai a V. E., fu accennata verso la dichiarazione italo-ellenica, e altre se ne accennano ora anche verso l'accordo ungaro-romeno, ispirato come si ritiene dall'Italia: ciò se non dal Governo, specie, come spero, dopo il mio ultimo colloquio con Kiosseivanov di cui al mio telegramma in riferimento, da parte almeno di molti circoli politici di Sofia e delle stesse sfere responsabili.

Questo stato d'animo, col concorso, per ciò che presumo, della propaganda sovietica, contribuisce a condensare certe simpatie russofile, finora in gran parte storiche e sentimentali, in più precisi accenni di orientamento, che accingendosi a superare gli stessi timori di invadenza sovietica anche nel campo interno, tendono a concretarsi in effettive speranze di collaborazione: e la stessa azione di Governo, a parte le considerazioni di opportunità, ha forse dovuto tener conto di queste tendenze, nel riallacciare maggiori rapporti con l'U.R.S.S.

Certo è che un parallelismo fra le aspirazioni russe alla Dobrugia è stato qui avvertito in ogni tempo, e anche l'anno scorso più volte me ne parlò Kiosseivanov, sia pure per rifiutare una collaborazione con l'U.R.S.S., di cui non sarebbero mancate allora suggestioni di Mosca. Sintomatica può apparire poi ora l'insistenza della stampa e dell'opinione, che più sopra segnalavo, sul problema della Bessarabia. A sua volta il quotidiano Mir del 7 corrente, che nonostante il suo conservatorismo, ha sempre ostentatamente certe simpatie russofile, parla nel suo editoriale della Germania e della Russia come delle sole grandi Potenze revisioniste, e conclude, sibillantemente, preconizzando un'«offensiva diplomatica in Oriente... con riferimento alla liquidazione di alcune questioni prima ancora che sia giunto il momento decisivo», e lo Slovo dello stesso giorno conclude il proprio editoriale effermando che se la guerra continuerà, la vittoria, che secondo l'ispirazione dell'articolo non è certo quella anglo-francese, si otterrà «sia con la forza delle armi, sia mediante il piegamento della struttura sociale».

681

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 232.

Sofia, 10 ottobre 1939, ore 20 (per. giorno 11, ore 2:35)

Mio telegramma posta 0193 del 4 corrente.

Kiosseivanov mi ha detto essere informato che Molotov avrebbe fatto a Saracoglu accenni in favore sbocco bulgaro all'Egeo; Saracoglu avendo obiettato opportunità non incoraggiare revisionismo bulgaro citando aspirazioni Dobrugia, Molotov avrebbe fatto sentire che problemi romeni cui può connettersi soluzione dobругiana, non toccano Turchia, interessando se mai in primo luogo Sovieti. Mi ha soggiunto essere convinto imminenza soluzione sovietica questione Bessarabia e che Romania non si opporrà.

Gli ho chiesto se fosse informato passo Molotov in via ufficiale e se Bulgaria avesse autorizzato interessamento Sovieti.

Mi ha risposto che no, soggiungendomi Sovieti aver però anche prima dimostrato interessamento aspirazioni Bulgaria Dobrugia, come manifestato da Potemkin suo passaggio Sofia

aprile scorso, e che analogo interessamento era stato dimostrato ultimamente deputati bulgari recatisi Mosca. Crederei pertanto questi ultimi possibili intermediari al riguardo.

Ho chiesto come Governo bulgaro considererebbe comunque eventuale azione sovietica rispetto problemi revisionismo bulgaro. Mi ha risposto Bulgaria eviterebbe volentieri effettiva ingerenza sovietica nei Balcani ed anche in caso occupazione russa Bessarabia non intenderebbe sollevare questioni Dobrugia, salvo eventualità collasso romeno o che Sovieti ponessero condizioni sistemazione totalità problemi romeni.

Mi ha ripetuto Bulgaria risoluta attenersi posizione di neutralità in fiduciosa attesa orientata verso Italia in cui ripone sue speranze future soluzioni propri problemi. Si è compiaciuto confermarla, specialmente insistendo coincidenza interessi Italia Bulgaria e valore amicizia Bulgaria rispetto situazione Stretti.

Appunto in relazione tale situazione particolarmente d'attualità, ed anche trattandosi presumibilmente di anticipazioni volentieri valorizzate allo scopo far pressioni in favore rivendicazioni bulgare, riterrei possibilità intese Bulgaria Sovieti non vadano sottovalutate.

684

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 233.

Sofia, 10 ottobre 1939, ore 22:40 (per. giorno 11, ore 7:30).

Mio telegramma n. 232.

Presidente del Consiglio mi ha detto che notizie pervenutegli da Mosca indicherebbero rilevanti esigenze Governo sovietico e relative resistenze Turchia. Senza prestar fede voci richieste sovietiche basi navali Dardanelli o adiacenti coste turche Egeo, crede che in definitiva Russia esiga impegno turco neutralità totale contrastante intendimenti Angora dare necessarie garanzie per Mar Nero, ma riservarsi libertà d'azione Balcani Mediterraneo. Turchia subirebbe frattanto duplice pressione, sovietica rafforzata da considerevoli concentramenti unità frontiera Caucaso, e britannica più direttamente su Missione militare turca cui si sarebbe fatto intendere fra l'altro che in caso di abbandono impegni anglo-turchi Inghilterra potrebbe incoraggiare mire italiane Mediterraneo Orientale.

693

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5351/2135.

Sofia, 10 ottobre 1939 (per. giorno 15).

Il presidente del Consiglio, nel farmi accenno stamane all'accordo recentemente raggiunto, coi buoni uffici della Jugoslavia, fra Ungheria e Romania, mi ha espresso l'opinione che esso parevagli particolarmente destinato a facilitare ulteriori accordi fra l'Ungheria e la Jugoslavia stessa, ai quali da tempo l'Italia, come egli riteneva, si era interessata. Nel riferirsi poi al comunicato Havas dell'8 corrente, sull'argomento, che, prevedendo ulteriori sviluppi

dell'accordo ungaro-romeno nel senso di un regolamento in materia minoritaria, afferma che l'«action entreprise par le Gouvernement de Belgrade ne semble d'ailleurs pas se borner à la Hongrie et à la Roumanie », mi ha detto che per ciò che poteva interessare la Bulgaria non vi era stato finora da Belgrado nessun accenno e dubitava che ve ne potesse essere.

Mi ha per contro espresso tutto il suo consenso alle dichiarazioni dell'ultimo discorso del Führer al Reichstag, che contemplano regolamenti minoritari sulla base di scambi di popolazioni, una volta identificate le frontiere politiche degli Stati di Europa con le loro frontiere etnico-storiche naturali, osservando peraltro che la tesi evidentemente non poteva essere gradita a Belgrado, e che perciò nessuna apprezzabile proposta se ne poteva qui attendere.

Poichè mostravo di ritenere che alludesse alla questione della regione di Zaribrod già altre volte, come è noto, agitata per il passato, ha tenuto a precisarmi che la tesi anzidetta giustificava i titoli bulgari anche su altre zone attualmente jugoslave e cioè sulla regione macedone quantomeno fino al Vardar, dove mi ha soggiunto chi sa che un giorno non abbia a combaciare una frontiera italo-bulgara.

Mette conto comunque di rilevare queste nuove più risolte affermazioni di revisionismo bulgaro, nei confronti ora della stessa Jugoslavia.

694

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5362/2145.

Sofia, 10 ottobre 1939 (per. giorno 15).

Riferimento: Telegramma per corriere E. V. n. 23662/C del 7 c. m.

In esito al citato telegramma per corriere, mi pregio confermare che il signor Ghencev si è effettivamente recato ad Istanbul nell'epoca da me indicata. È tuttavia possibile che egli non abbia svolto in Turchia alcuna attività politica: e mi permetto a tale proposito osservare che, nel mio rapporto numero 4242/1796 del 23 agosto, io avevo accennato soltanto all'opinione diffusa in qualche ambiente che egli potesse essere stato incaricato di una missione non già «politica» per conto del Governo bulgaro, bensì «informativa» per conto personale del Re, del che potrebbe anche avvalorare il dubbio il fatto appunto di non aver preso alcun contatto con le Rappresentanze bulgare in Turchia.

738

L'INCARICATO D'AFFARI A. L A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 238.

Sofia, 13 ottobre 1939, ore 22 (per. giorno 14, ore 10:50).

Vivo interesse desta in questi circoli politici rientro Sofia Ministro di Romania recatosi Bucarest domenica scorsa. Si afferma che sarebbe latore proposte per distensione rapporti bulgaro-romeni analogamente quanto effettuato tra Ungheria e Jugoslavia Romania.

Generalmente si mostra qualche scetticismo circa effettiva possibilità concessione da parte romena, salvo intervento di Roma, verso cui si guarda sempre con speranza.

Alto funzionario Ministro degli Affari Esteri in privata conversazione, mi ha detto che Jugoslavia, Grecia, Turchia non sarebbero contrarie cessione Dobrugia a Bulgaria; mi ha confermato che attendesi qualche proposta da Bucarest e ha aggiunto esser sua personale impressione che, in attesa di meglio Bulgaria potrebbe forse contentarsi per ora anche di sole promesse.

773

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 239.

Sofia, 17 ottobre 1939, ore 22:30 (per. giorno 18, ore 8).

Telegramma per corriere 193 e telegramma n. 232.

Colonnello Bojdev è rientrato da Mosca.

Massimo riserbo viene mantenuto circa esito sua missione che pare accertato non siasi limitata solo trattative istituzione linea aerea.

Secondo quanto Ministro della Guerra avrebbe detto stamane Addetto militare germanico, Russia avrebbe proposto Bulgaria patto mutua assistenza, al che si sarebbe risposto offrendo soltanto patto di non aggressione, che da parte sovietica non verrebbe ritenuto sufficiente.

Asserito fallimento trattative turche sovietiche provoca certo nervosismo per diffuso timore Bulgaria possa trovarsi presa fra due contendenti, mentre atteggiamento jugoslavo non appare rassicurante.

799

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 5499/2202.

Sofia, 18 ottobre 1939.

L'articolo del *Curentul* del 13 u.s. ampiamente riportato dalla stampa Italiana e diffuso dalla radio è stato qui conosciuto, benchè la censura non ne abbia permessa l'integrale riproduzione, ed ha formato oggetto del più vivo interesse.

La stampa bulgara non ha mancato di segnalare le notizie, provenienti da varie fonti, sulla prospettata creazione di un blocco neutrale balcanico appoggiato all'Italia: così il *Duma* del 15 riporta dal *Journal de Lausanne* che un invito sarebbe stato rivolto dagli Stati balcanici all'Italia affinché prenda l'iniziativa per la formazione di un blocco neutrale: lo Zora in pari data afferma che, secondo la *Berliner Boersen Zeitung* tale informazione, appoggiata all'Italia, verrebbe discussa fra Saracoğlu e Gafencu, mentre il *Prasdnicni Vesti* del 16 in una corrispondenza belgradese accenna agli sforzi dell'Italia per edificare un «fronte della pace» nell'Europa sudorientale. Lo stesso giornale poi si fa mandare da Roma che nei circoli politici Italiani si ritiene che la pace nei Balcani potrà essere mantenuta soltanto con la creazione di un blocco di Paesi neutri: l'entrata della Bulgaria in tale blocco sarebbe una necessità assoluta.

La eventuale formazione di un blocco balcanico appoggiato ad una grande Potenza non incontra però l'approvazione incondizionata di tutta la stampa. Ed il prof. Petko Stainov, ex Ministro e noto deputato di opposizione, nel conservatore *Duma* del 15 u.s. pubblica l'editoriale che allego per affermare che, data la neutralità italiana, la pace nei Balcani può essere conservata anche senza la creazione di un blocco comune neutrale che potrebbe essere trascinato ad influire sulle sorti della guerra. Allusione evidente al timore che un blocco balcanico diretto dall'Italia possa orientarsi in senso non favorevole ai francobritannici.

Con il mio telegramma n. 238 u.s. ho segnalato l'interesse che ha qui destato il ritorno in sede del Ministro di Romania, che si suol ritenere sia latore di proposte per una distensione nei rapporti bulgaro-romeni. Il signor Filotti è stato ricevuto sabato da Kiosseivanov, che lo ha trattenuto in lungo colloquio: contemporaneamente si nota una intensa ripresa nella attività di questa rappresentanza jugoslava, il cui titolare è stato in tre giorni ricevuto due volte dal Presidente del Consiglio. E si ritiene che tale attività possa essere in relazione appunto ad eventuali trattative bulgaro-romene.

Peraltro, il fallimento della missione di Saracoğlu a Mosca e le incognite che ne derivano circa la futura sorte dei rapporti fra Russia e Turchia, gettano tale un elemento di incertezza su tutta la situazione balcanica da far ritenere che la Bulgaria non vorrà precipitare alcuna decisione fino a quando l'atmosfera non sia chiarita.

827

L'ADDETTO MILITARE E AERONAUTICO A SOFIA, SICARDI, AL CAPO DEL SERVIZIO INFORMAZIONI MILITARI, CARBONI, E AL MINISTRO A SOFIA, TALAMO
TELESPR. SEGRETO 710.

Sofia, 20 ottobre 1939.

Seguito miei telegrammi nn. 705/9, 707/10 e 709/11 rispettivamente in data 18, 19 e 20 corr.

In relazione:

a quanto chiestomi da codesto Servizio col telegramma n. Z/20759 in data 5 ottobre u.s.;

al recente rientro in Sofia del comandante delle Forze Aeree bulgare colonnello Boidev.

ad invito del R. Incaricato d'affari che, in seguito alle dichiarazioni fatte dal generale Daskalov all'addetto militare tedesco, desiderava che si potesse meglio precisare il pensiero del ministro della guerra sulla presente situazione politica bulgara;

ho chiesto ed ottenuto un'udienza dal Ministro della Guerra, generale Daskalov. Sono stato ricevuto il 18 corr. Consueta cortesia e tono cordiale.

Riferisco sull'andamento del colloquio:

1) Alla mia domanda se il ministro poteva accennarmi ai veri scopi per cui n col. Boidev era stato inviato a Mosca in quanto in tutti gli ambienti sofioti la lunga permanenza dell'ufficiale nella capitale sovietica era stata messa in relazione ad incarichi politici conseguenti dell'attuale momento, il generale Daskalov mi ha detto presso a poco quanto segue:

Il col. Boidev è andato a Mosca effettivamente per stabilire un collegamento aereo Odesa-Varna-Sofia. Questo studio ed i relativi accordi avrebbero potuto anche essere fissati a

Mosca ed a Sofia, senza che il col. Boidev effettuasse il viaggio in questione. Ma, dato l'attuale momento e l'importanza che il fattore politico-militare russo ha assunto nei riguardi dei Balcani, ben volentieri noi abbiamo inviato un ufficiale superiore assai apprezzato e che conosce bene il russo, perchè nello sviluppo delle trattative potesse osservare, per quello che gli era possibile, questa nuova Russia e riferircene in appresso. Insomma il colonnello Boidev, preso pretesto dagli accordi da fissare, è stato inviato come un temporaneo osservatore militare.

Nessuna missione politica. Essa in ogni modo sarebbe stata sviluppata non dall'ufficiale, ma dai nostri rappresentanti diplomatici in Russia.

Il generale Daskalov ha tenuto più volte ad assicurarmi che quanto diceva rappresentava la pura e semplice verità e mi ha pregato di considerare questa informazione come strettamente confidenziale.

2) Avendo io accennato alle insistenti voci di imminente occupazione della Bessarabia da parte dei russi, il Ministro della Guerra, dopo avermi ammesso che, come in molti ambienti politici bulgari, anche egli crede che l'occupazione della Bessarabia da parte delle truppe sovietiche non potrà molto tardare, mi ha detto - riferendosi alle aspirazioni dobrugiane - che l'attuale situazione politica non permette, alla Bulgaria, un'azione bellica di sicuro risultato e che certamente non provochi un allargamento del conflitto attuale.

La notevole pressione turca alla nostra frontiera della Tracia - ha detto il ministro - impedisce a noi qualsiasi azione militare per la Dobrugia.

3) Ad una mia domanda conseguente all'attuale interruzione delle conversazioni politiche Molotov-Saracoğlu, ovvero quale posizione prenderebbe la Bulgaria in caso di conflitto russo-turco, il generale Daskalov ha evitato di rispondere, affermando che non ritiene che la Russia e la Turchia possano eventualmente entrare in conflitto attraverso i Balcani. L'allargamento del conflitto attuale porterebbe, secondo il ministro della guerra, i russi a sviluppare azioni in grande stile in Asia e propriamente verso l'Afganistan e le Indie. I Balcani per contro, per essere sulla via della Turchia, rappresenterebbero una zona di interesse strettamente tedesco.

4) In un certo momento la conversazione si è aggirata sulle ultime misure militari prese dallo S. M. bulgaro. Il Ministro della Guerra ad un mio accenno sulle voci che correvano circa la creazione della 12a divisione ha detto: «la voce è inesatta; anzi dirò che stiamo sciogliendo anche la 11a divisione».

È da notare che questa 11a divisione è stata sempre negata dallo S. M., per quanto il mio predecessore ed io avessimo avuto prove concrete della sua esistenza.

Inoltre il Ministro della Guerra in merito alle misure militari in corso mi ha accennato alla continua attesa dello S. M. bulgaro perchè la situazione in Tracia si chiarisca. Il concentramento turco in Tracia ha costretto, come noto, lo S. M. bulgaro ad effettuare uno schieramento di carattere strettamente difensivo alla frontiera sud-orientale, con unità rinforzate da riservisti. Le spese che la Bulgaria sopporta per tenere sotto le armi effettivi maggiori che non quelli di pace, preoccupano gli ambienti governativi che, dato i propositi di stretta neutralità indipendente, più volte affermati, attendono uno schiarimento della situazione per adottare misure di smobilitazione.

Aggiungo che il Ministro della Guerra ad un certo momento mi ha domandato se ero a conoscenza delle intenzioni dell'Italia nei riguardi dei Balcani e particolarmente della Bulgaria. Ho risposto in modo evasivo dicendo che gli erano certamente noti il grande interesse che l'Italia poneva, in questo attuale momento, alla situazione balcanica e la simpatia con cui da noi si seguivano gli sforzi per la riorganizzazione militare ed economica della Bulgaria.

847

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 243.

Sofia, 21 ottobre 1939, ore 22:30 (per. giorno 22, ore 4:55).

Al mio ritorno oggi Daneo informami che iersera questo Ministro d'Inghilterra è venuto sua iniziativa visitarlo.

Dopo aver premesso che, «dato attuale sviluppo situazione internazionale desiderava riprendere contatti con R. Legazione», ha portato discorso su minaccia sovietica nei Balcani che non poteva lasciare Italia indifferente; e ha cercato informarsi quale sarebbe nostro avviso circa azione da compiersi per scongiurare vittoriosa spinta russa verso Mediterraneo.

Daneo ha mantenuto conversazione su caratteri generali; ha tuttavia riportato impressione che passo Ministro Rendel fosse dovuto ad istruzioni di Londra forse generiche e semplicemente informative.

858

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 244.

Sofia, 23 ottobre 1939, ore 0:30 (per. ore 13:30).

Telegramma n. 242.

Pare sempre più probabile reincarico Kiosseivanov.

Secondo affermazioni ambienti ufficiosi crisi sarebbe stata provocata infatti da opportunità riconfermare attuale momento mandato Presidente del Consiglio, assicurare Governo collaborazione nuovi elementi più adatti imporre direttive Parlamento e Paese e permettere Sovrano compiere nella circostanza larghe consultazioni tendenti raccogliere ampie adesioni Governo stesso.

Chi osserva che scopi predetti avrebbero potuto anche essere raggiunti evitando attuali congiunture di aperta crisi, ritiene tuttavia che cause principali di essa risiedono soprattutto attuale momento internazionale Bulgaria.

Mancata intesa turco-sovietica ed accordo anglo-franco-turco sopravvengono effettivamente creare nuove difficoltà ed imporre nuove determinazioni politica estera Bulgaria finora orientatasi prima ad avvicinamento Asse indi a nuovi contatti con Sovieti in funzione tendenzialmente anti-romena. Asserite insistenze Sovrano suoi colloqui questi giorni nel senso del mantenimento neutralità orientata verso Italia come massima Potenza estranea conflitto

presente nei Balcani, dimostrerebbe invece intendimento rafforzare effettiva neutralità forse anche, secondo affermazioni alcuni circoli politici, non ostile sistemi generali neutralità Balcani non precludenti avvenire aspirazioni Bulgaria.

Ampie consultazioni rimpasto con nuovo mandato Governo Kiosseivanov sarebbero perciò destinate segnare nuovo indirizzo Governo opportunamente rafforzato contro divergenti tendenze Parlamento e Paese.

Rimarrà da vedere se Kiosseivanov sarà in grado di consentire ed attendere tale preciso compito contro spinta revisionista nazionalista e comunista.

861

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 247.

Sofia, 23 ottobre 1939, ore 21:45 (per. giorno 24, ore 5:30).

Mio telegramma 244.

Ministro di Germania mi ha detto che Ministro di Bulgaria a Berlino aveva ivi riferita offerta sovietica patto mutua assistenza alla Bulgaria che non avrebbe accettato offrendo invece patto amicizia e non-aggressione. Mi ha soggiunto che avendone parlato a Kiosseivanov questi aveva negato esistenza «proposte». Pur manifestando qualche dubbio consistenza risposta Presidente del Consiglio osservava altresì trattative bulgaro-sovietiche per stabilimento linea aerea non avevano approdato finora; se anche come affermava Segretario Generale Affari Esteri bulgaro qui di ritorno per alcune difficoltà tecniche.

Compiacevasi attitudine adottata Bulgaria e mi ha detto sperare mantenimento stretta neutralità, tanto più dato accordo anglo-turco-francese che non mi è parso egli stimi pregiudizievole per situazione balcanica pur rilevandone portata tendenzialmente anti-italiana.

Sue considerazioni verso Sovieti sembrano peraltro rivelare attitudine sospettosa riserva.

865

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5558/2224.

Sofia, 23 ottobre 1939 (per. giorno 30).

Riferimento: Mio rapporto del 25 settembre u.s. n. 5034/2014.

Mi onoro trasmettere copia di un manifestino distribuito clandestinamente in questi ambienti comunisti, ispirato evidentemente da questa Legazione sovietica.

Dal breve testo del manifestino si rileva infatti un ulteriore sviluppo delle considerazioni già esposte nel documento trasmesso con il succitato rapporto; ma vengono in certo modo rettificata le posizioni ed aggiornata la tesi sulle responsabilità della guerra, giustificando nel tempo stesso la sopravvenuta occupazione di parte della Polonia dalle truppe sovietiche.

Il senso dell'appello però in sostanza non muta: necessità per gli Stati neutri, ed in particolare per i Balcani, di costituire un blocco sotto la guida dell'U.R.S.S.

10

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 251.

Sofia, 25 ottobre 1939, ore 22:45 (per. giorno 26, ore 9:30).

Ho avuto stamane lungo colloquio con Kiosseivanov. Riferisco a parte sue dichiarazioni circa soluzione della crisi ministeriale.

Circa situazione internazionale, mi ha dichiarato quanto appresso:

1°) Con accordo a tre Turchia, rinunciando sua politica naturale di neutralità e buone relazioni con l'Italia, Russia, Bulgaria, assume impegni di carattere spiccatamente anti-italiano ed anti-bulgaro e si costituisce base per ogni eventuale azione britannica nei Balcani e nel Mediterraneo Orientale, cui condizioni egli ritiene altresì determinato probabile accordo militare segreto. Anche di fronte malcontento che manifesterebbe opinione turca per prevalenza interessi stranieri in tali determinazioni, crede che Governo turco sarà costretto dare al paese precisi obiettivi nazionali. Secondo sue riservate informazioni dubita possa esservi inclusa Tracia greca. Risultagli peraltro accordo tripartito sarebbe stato accolto da Grecia con viva preoccupazione da Mavrudis e stesso Sovrano, anche per ripercussioni che esso possa produrre nei rapporti italo-greci.

2°) Ritiene sicura, forse imminente, azione sovietica Bessarabia. Colonnello Bojdev di ritorno da U.R.S.S. per le note trattative aveva riferito rilevanti movimenti truppe verso frontiera romena, che valuta circa settecentomila uomini. Anche importanza tali effettivi potrebbe far pensare che azione russa non si prescriverebbe limite. Ritiene infatti debbasi tener conto fin da ora tradizionale obiettivo russo Stretti, cui effettivo controllo sarebbe stato testè richiesto a Saracoğlu, come rileverebbero anche dichiarazioni del 17 corrente di Saydam al gruppo parlamentare repubblicano del popolo.

3°) Di fronte tali evenienze posizione Bulgaria rilevasi sempre più delicata.

Essa conta fronteggiarla come segue.

Il presente continua col numero successivo.

11

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 252.

Sofia, 25 ottobre 1939, ore 22,45 (per. giorno 26, ore 9,30).

Seguito numero precedente.

a) Verso Turchia mediante mezzi militari già in atto destinati fronteggiare pressioni concentramento militare Tracia turca;

b) Verso Russia mediante prudente vigilante politica di buoni rapporti schiva da impegni. Secondo alcune informazioni parrebbe che il Governo sovietico avrebbe anche ultimamente suggerito Governo turco fare pressioni su Romania per cessione Bessarabia dichiarandosi

pronto garantire. Successivamente modificate frontiere Romania: ciò che non può che aumentare diffidenza Bulgaria. Missione Bojdev non aveva sortito apprezzabile risultato: per stabilimento nota linea aerea erano sopravvenute difficoltà nè pareva che da parte sovietica vi fosse più molto impegno al riguardo. Anche per accordo commerciale e acquisto Bulgaria materiale bellico difficoltà non parevano facilmente superabili data scarsa contropartita Bulgaria. Non stimava peraltro impossibile trattato di amicizia e non aggressione destinato normalizzare buone relazioni fra i due Paesi;

c) In generale mediante vigilante indipendente politica cui Governo bulgaro intende attenersi strettamente. Tali determinazioni, che, come indicavo con mio telegramma n. 244, sembrano più precisamente riflesse nella recente crisi di Gabinetto bulgaro, non implicano rinuncia speranza giustizia per Bulgaria. A tale fine Kiosseivanov conta su Italia cui stima incomberà in definitiva futura sistemazione balcanica, e cui dichiara politica Bulgaria affiancarsi con parallelismo automatico di interessi.

Ai fini mantenimento pace come pure in previsione eventuale sconvolgimento derivante ulteriore spinta russa egli ritiene del resto che, ad eccezione Turchia che ha altrimenti determinato proprio indirizzo, tutti gli Stati balcanici siano necessariamente tenuti orientarsi verso l'Italia anche fuori da rigide sistemazioni di patti generali e di blocchi neutrali cui stima Italia non abbia interessarsi e altrettanto Bulgaria. Analoghi suggerimenti mi ha detto ha testè fatto pervenire Cvetkovié.

Crede infine stesso precisarsi minaccia sovietica potrebbe contribuire influire conflitto anglo-tedesco creando premesse pace. In questo senso gli avrebbe anche fatto accenno questo Ministro d'Inghilterra. Mi ha pregato rinnovare V. E. espressioni suoi personali sentimenti e suo pieno consenso alla politica fascista.

34

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5658/2259.

Sofia, 27 ottobre 1939 (per. giorno 6 novembre).

È venuto a trovarmi questo Ministro di Ungheria, il quale mi ha detto di aver rilevato come l'atteggiamento del Governo bulgaro, e personalmente di Kiosseivanov, verso la Russia appaia ora assai più riservato di quanto lo fosse ancora poche settimane addietro, e che questo a lui sembra il riflesso più certo della recente crisi ministeriale sulla politica estera di questo Paese. Tali giudizi collimano peraltro con quelli che esprimevo ultimamente a V. E.

Il signor Jungerth concludeva che anche alla Bulgaria pareva oramai estendersi il timore generalizzato nella regione danubiana e balcanica verso la spinta della Russia, a cui appare difficile assegnare attualmente dei finali obbiettivi.

Ciò posto, e data la posizione della Turchia, vincolata ormai ad una delle parti belligeranti, e quella della Germania, impegnata sul fronte occidentale ed impedita più che non fosse precedentemente nella sua azione nella regione danubiana e balcanica, ne desumeva che solo dall'Italia gli Stati di questa regione di Europa potevano sperare il mantenimento della pace e la salvaguardia dei propri interessi.

A tale proposito mi ha chiesto cosa mi risultasse di alcuni progetti diffusi dalla stampa, relativi ad un blocco neutrale danubiano-balcanico presieduto e diretto dall'Italia. Gli ho replicato che la risposta alla sua domanda stava appunto in quel naturale ed evidente concorso di interessi di cui egli mi parlava, fondati sul Comune denominatore dell'atteggiamento dell'Italia, e che quanto alla traduzione della realtà di tale situazione in formule e schemi sistematici, lo rimandavo agli articoli di Gayda nel *Giornale d'Italia* del 22 e del 24 corrente, che mi sembrava illustrassero sufficientemente questo punto.

Anche il Ministro di Grecia mi ha lungamente intrattenuto della situazione balcanica, soprattutto però alla luce del recente accordo anglo-franco-turco, che egli si è sforzato di giustificare e di illustrare come un strumento di pace balcanica. Ho osservato tuttavia che nelle sue parole si rifletteva un malcelato timore di eventuali iniziative turche che potessero pregiudicare appunto tale pace, e forse in particolare gli stessi interessi della Grecia.

52

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5722/2297.

Sofia, 29 ottobre 1939 (per. giorno 6 novembre).

È venuto a trovarmi stamane questo Ministro di Germania per salutarmi prima della sua partenza. Egli si reca, come mi ha detto, in Germania per una ventina di giorni per ragioni personali, ma conta di vedere von Ribbentrop e di avere altri colloqui a Berlino.

Il signor Richthofen stima che la situazione si mantenga frattanto tranquilla nei Balcani, e non sembra credere molto prossima un'iniziativa russa nei riguardi della Bessarabia.

Circa l'attività di guerra della Germania mi ha espresso dei dubbi circa la fondatezza delle notizie ampiamente riprodotte nella stampa francese e inglese di una imminente azione sul fronte occidentale.

Mi ha accennato senza soffermarsi alle voci prodotte da gran parte della stampa estera, di un'iniziativa italiana per la costituzione di un blocco balcanico, per dirmi che esse venivano accolte con qualche preoccupazione in Bulgaria.

78

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5738/2308.

Sofia, 1 novembre 1939.

Riferim.: Telegramma per corriere di V. E. del 25 ultimo n. 25369/C.

Come segnalato con mio telesspresso di ieri, n. 5705/2286, il Ministro di Bulgaria a Mosca, Antonov, è già a Sofia ed ha avuto lunghi colloqui col Presidente del Consiglio fin dal giorno del suo arrivo. Finora tuttavia questi circoli di Governo continuano a segnare il già riferito rallentamento nel desiderio di riaccostamento primitivamente manifestato con particolare intensità verso i Sovieti.

Circa le segnalazioni della Regia Ambasciata in Mosca, relative a una possibile azione turca intesa a provocare delle cessioni romene in Dobrugia a favore della Bulgaria per renderne possibile l'adesione a un blocco balcanico, ricordo a V. E. quanto ebbe a segnalare questa Regia Legazione con telegramma n. 238 del 13 ultimo con telespresso del 18 ultimo, n. 5499/2202, circa asseriti passi qui compiuti in tal senso da questo Ministro di Romania e ricordo altresì come già dopo il settembre dello scorso anno analoghi progetti vennero agitati col non celato consenso dell'Inghilterra, che avrebbe forse oggi anche maggiore opportunità di provocare al riguardo l'interessamento turco. I predetti passi di questo Ministro romeno non mi risultano però confermati fino a questo momento, ed intorno ad eventuali negoziati, con la Romania, e subordinatamente con altri Stati dell'Intesa Balcanica, si mantiene un assoluto silenzio.

Per quanto l'attuale momento politico e la riaffermata attitudine di rigorosa neutralità della Bulgaria consigliano a questi circoli di Governo atteggiamenti più concilianti, faccio tuttavia presente all'E. V. che, come riferii, ancora poco tempo fa lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a dichiararmi che la sola sistemazione del problema dobrugiano non sarebbe bastata ad indurre la Bulgaria ad aderire a un blocco balcanico, dal quale non fossero nel tempo stesso accordate delle soddisfazioni ad altre rivendicazioni bulgare, in primo luogo quelle sulla Tracia.

94

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 262.

Sofia, 3 novembre 1939, ore 20:45 (per. giorno 4, ore 6).

Telegramma per corriere di V. E. n. 25369.

Presidente Consiglio dei Ministri mi ha dichiarato stamane che nonostante voci corse insistentemente anche nella stampa proposte Romania sistemazione problema dobrugiano, egli non ha alcuna indicazione da parte romena nè crede ve ne sia possibilità.

Mi ha riconfermato Bulgaria non prenderà in alcun caso iniziative atte turbare pace balcanica tanto più ritenendo che da parte turca se ne fosse attesa eventualità per giustificare azione antibulgara. Mi si è detto soddisfatto dichiarazione italo-ellenica che a suo giudizio indebolisce posizioni anglo-franco-turche sud-orientale europeo.

Insiste su ammontare concentramenti russi frontiera Bessarabia indicatimi come da mio rapporto n. 251.

115

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 266.

Sofia, 6 novembre 1939, ore 21 (per. giorno 7, ore 8:30).

Oggi ha presentato credenziali nuovo Ministro dell'U.R.S.S. Notavasi servizio di sorveglianza rafforzato per prevenire manifestazioni. Indirizzo e risposta hanno entrambi parlato di «parentela storica» fra i due Paesi, senonchè discorso sovietico ha insistito su «collaborazione

amichevole sulla base mutua comprensione problemi rispettivi», mentre discorso del Re, con evidente riserva, ha insistito su «ardente desiderio pace e collaborazione internazionale del popolo bulgaro rivolto opera costruttiva proprio e generale interesse progresso».

È sintomatico che notizia cerimonia e testi discorsi non sono stati diramati per estero da Agenzia telegrafica bulgara.

139

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 270.

Sofia, 8 novembre 1939, ore 22,25 (per. giorno 9, ore 7).

Mio telegramma n. 265.

Nel confermarmi viaggio Rendel qui già di ritorno, Presidente del Consiglio mi ha detto essersi trattato personale amichevole incontro Stanbul con quello Ambasciatore d'Inghilterra, ma che Rendel gli aveva promesso riferirgli poi impressioni giudizi. Non posso escludere tale viaggio non abbia avuto però qualche rapporto con misure che Presidente mi ha detto imminenti parziale ritiro truppe bulgare e turche frontiera Tracia, per cui ha ammesso sarebbero stati esercitati buoni uffici britannici. Per Turchia tratterebbesi necessità per carenza alloggiamenti equipaggiamento truppe, e pare intenderebbe diminuire effettivi circa metà: da parte Bulgaria si è tuttavia disposti anticipare iniziativa ritiro e successivamente congedamento proprie unità pur mantenendo truppe copertura e intensificando fortificazioni frontiera. Misure sarebbero prese senza dar luogo atti diplomatici. Chiestogli se risultavagli come corre voce qui in Turchia sarebbero state altresì rivolte pressioni Governo romeno per soluzione problema Dobrugia, mi ha risposto suppone consultazione Stoica avrebbe potuto forse anche contemplarla, tanto più che opinione romena e pare stesso Re Carol sarebbe ora meglio disposto in proposito, e che l'Inghilterra preferirebbe Bulgaria anzichè Russia in Dobrugia». Comunque, finora non vi era qui nessun passo concreto, come anche Ministro di Bulgaria Parigi era stato in grado dichiarare testè quel Governo che gli rivolgeva premure per conciliazione Bulgaro-Romena. Tuttavia qualche accenno fattomi successivamente circa suggerimenti conciliativi jugoslavi a Bucarest e «meschinità» romene che dovevasi rendere conto non potersi trattare cessione «alcun villaggio» mi ha dato impressione che questione possa essere più matura di quanto ammetta Presidente del Consiglio.

Questi ha però ribadito che il regolamento Dobrugia potrebbe forse consentire Patto di non aggressione con sola Romania, mai adesione Bulgaria blocco Balcani che apparre sempre più di ispirazione franco-inglese e cui la Bulgaria non ha interesse vincolarsi intendendo conservare massima libertà movimento.

Nessuna indicazione aveva circa voce riunione Intesa Balcanica. Nel rilevare nuovamente perfetta identità di vedute Italia Bulgaria attuale situazione balcanica, ha ancora una volta elogiato indirizzo Governo fascista citando dichiarazione che attribuiva fatta da V. E. a codesto Ambasciatore di Francia circa eventualità costituzione blocco Balcani: «Italia come potenza balcanica si riserva esaminare iniziative assunte al riguardo da altri Stati».

140

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATISSIMO 269.

Sofia, 8 novembre 1939, ore 22:30 (per. giorno 9, ore 7).

Mi riferisco al mio telegramma n. 265. Presidente del Consiglio mi ha detto che suo incontro con von Papen, se pure casuale per occasionale sosta fra coincidenza treni, era stato molto interessante. Detto Ambasciatore erasi manifestato deluso inquietudine atteggiamento Turchia elogiando per contro vivamente atteggiamento Italia che mantiene pace equilibrio Balcani contro possibili turbamenti derivanti attitudine turca. Punto più rilevante del colloquio: von Papen avevagli confidato, ed egli in via strettamente confidenziale me ne informava, Germania interamente risolta guerra totale intesa a vibrare imminente colpo definitivo Inghilterra. Soggiungevami che azione prevederebbersi aerea e marittima contemplandosi impiego circa 4000 apparecchi, eventuali sbarchi truppe aerotrasportate, bombardamenti basi navali britanniche diretti a costringere unità flotta prendere mare impegnandosi contro sottomarini germanici. Occorreva peraltro a tale fine Germania avvicinamento proprie basi territorio inglese per cui presentavasi necessità utilizzare territorio belga olandese. Kiosseivanov poneva in relazione tale eventualità con avvenute consultazioni Sovrani Belgio Olanda. Presidente del Consiglio stima determinazione estremamente rischiosa pur considerando futuri sviluppi atteggiamento sovietico e crescente preparazione belga franco inglese impongono Germania celere decisiva azione. Non escludeva questa possa essere preceduta da intimidazione tedesca pace o da tentativi conciliazione dei neutri minacciati.

164

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 5874/2358.

Sofia, 9 novembre 1939.

Mi pregio riferire all'E. V. che ieri nel corso di una Conferenza tenuta ai giornalisti bulgari, l'addetto stampa della Legazione dell'U.R.S.S., signor Morosov, ha dichiarato tra l'altro che la Bulgaria sarebbe ancora incerta se aderire all'Asse Roma-Berlino o a quello Londra-Parigi. «Noi, ha aggiunto il signor Morosov, siamo sicuri che la Bulgaria sarà con noi perchè abbiamo gli stessi interessi nel Mar Nero. Noi non permetteremo all'Italia di formare un blocco contro di noi».

Alla domanda di un giornalista di precisare quale sarebbe l'opinione dei Sovietici sul viaggio ad Istanbul del Ministro di Gran Bretagna a Sofia, Morosov avrebbe dichiarato che il Ministro Rendel si sarebbe recato ad Istanbul per domandare alla Turchia di ritirare una parte delle truppe scaglionate alla frontiera tracca e per pregare la Turchia di fare dei passi presso la Romania per la soluzione delle questioni che interessano la Bulgaria, in modo che questa possa entrare nella Intesa Balcanica e partecipare ad un nuovo blocco neutrale che sarà formato dall'Italia con l'approvazione dell'Inghilterra e della Francia.

Morosov avrebbe dichiarato inoltre che la Russia non è mai stata ostile al revisionismo bulgaro.

183

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5895/2361.

Sofia, 11 novembre 1939 (per. giorno 20).

Riferimento: Mio telegramma n. 269 dell'8 corrente.

Quest'Incaricato d'Affari germanico nel riferirmi alcuni giudizi espressigli dall'Ambasciatore von Papen, al suo già segnalato passaggio da Sofia, circa la situazione turca, mi ha accennato ad alcune speranze manifestate dallo stesso Ambasciatore, che contrasterebbero con quella delusione e quell'inquietudine che al riguardo avrebbe invece mostrato a questo Presidente del Consiglio.

Von Papen infatti avrebbe detto a von Billow che non credeva che i rapporti turco-sovietici potessero rimanere stabilmente e profondamente pregiudicati dall'attitudine attualmente assunta dalla Turchia. Avrebbe parlato di «miti» politici del passato che continuerebbero irragionevolmente a gravare sui rapporti fra talune delle principali Potenze europee, annoverando fra quelli anche la questione degli Stretti, che, secondo lui, avrebbe perso molto dell'antico interesse per la Russia, dato che un più libero accesso al Mediterraneo, anche per la modifica dell'equilibrio di questo mare, determinata dall'accrescimento della potenza italiana, non presenterebbe più per la Russia quell'importanza fondamentale che ebbe in altri tempi in condizioni diverse di schieramento e di proporzionalità di forze degli Stati di Europa. Von Papen riterrebbe perciò che una ripresa di contatti turco-russi, e una conseguente revisione della situazione turca sarebbero tuttora possibili.

V. E. osserverà che le speranze espresse dall'Ambasciatore von Papen riposerebbero sostanzialmente su un'assoluta tranquillità per ciò che concerne l'avvenire dei rapporti sovietici con la Germania, che dovrebbe perciò avvantaggiarsi da una revisione dei rapporti turco-russi e tale sicurezza mi è parsa fare qualche contrasto con un certo senso di riserva e di sfiducia che ho invece altre volte avuto occasione di rilevare nei riguardi della Russia da parte di questa Rappresentanza germanica.

Lo stesso von Billow del resto, avvertendo forse anche egli in se medesimo tale contrasto, mi ha detto che i rapporti tedesco-sovietici non dovevano essere considerati statici, ma richiedevano invece un lungo e paziente sviluppo inteso a dar loro più ampio respiro.

197

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, ATTOLICO, AI MINISTRI A
SOFIA, TALAMO, A BELGRADO, INDELLI

T. 26955 P. R./c.

Roma, 13 novembre 1939, ore 22.

Il R. Ambasciatore ad Ankara telegrafa quanto segue:

Ho risposto al R. Ambasciatore ad Ankara quanto segue:

«Non vi è nulla di vero circa un patto di non aggressione italo-turco o comunque di un'intesa fra Italia e Turchia». (*Solo per Sofia*). Lo stesso vale per pretese iniziative italiane dirette a costituire un blocco danubiano.

220

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. 5944/2385.

Sofia, 14 novembre 1939 (per. giorno 20).

Riferimento: Miei telegrammi 270 dell'S u.s. e 273 del 12 u.s.

La stampa bulgara, per ordine della censura, si era astenuta negli scorsi giorni dal commentare il viaggio in Turchia di questo Ministro di Gran Bretagna e le misure militari alla frontiera turco-bulgara: peraltro qui avevano largamente circolato i giornali jugoslavi, che, come il *Vreme* del 6 e dell'11 ed il *Politka* del 7 attribuivano apertamente al signor Rendel l'iniziativa per il ritiro dei contingenti turchi dalla frontiera tracica, tanto da mettere direttamente in relazione l'udienza protocollare concessa il 10 u.s. da Re Boris al Ministro britannico per la presentazione del nuovo Addetto Aeronautico inglese, con la decisione presa lo stesso giorno dal Governo bulgaro di congedare i riservisti. E scarso credito aveva trovata l'affermazione di questa Legazione d'Inghilterra, riportata dal *Vreme* dell'8 u.s. e dal *Pravda* del 9, circa il carattere interamente privato del viaggio del signor Rendel.

Il telegramma D.N.B. da Ankara dell'8 annunziante il congedo di alcune classi di riservisti turchi, preparava il terreno per la notizia, riportata il giorno 11, della parziale smobilitazione già iniziata: notizia che qui perveniva ed era pubblicata nel testo di un telegramma Stefani che la metteva in relazione con il ritiro delle truppe bulgare dalla frontiera tracica.

221

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO.

TELESPR. 5954/2394.

Sofia, 14 novembre 1939 (per. giorno 18).

Telegramma V. E. n. 26955 del 13 u.s. Ho già segnalato con i miei passati rapporti e con i telegrammi di questo Agente della Stefani come anche in Bulgaria la stampa abbia ampiamente riportate le notizie circa la creazione di un blocco balcanico, sotto l'egida dell'Italia e, più recentemente, di un patto italo-turco. Ancora il 9 u.s. la *Dnevnik* si faceva mandare da Belgrado che l'Italia sta lavorando per la costituzione di un blocco dei neutri nei Balcani con o senza l'appoggio britannico: blocco che dovrebbe opporsi all'influenza sovietica. Il giornale però aggiunge che l'iniziativa potrebbe avere successo, soltanto se provenisse dagli stessi Paesi balcanici, senza ingerenza straniera. Anche l'ufficioso *Vecer* del 13 u.s. nel rilevare l'intensificata attività diplomatica delle Grandi Potenze nell'Europa sudorientale, osserva che gli sforzi dell'Italia per conservare l'equilibrio e la pace in quella regione vengono unanimemente approvati. Tuttavia non si nascondono le difficoltà che l'Italia incontrerebbe in relazione alle numerose questioni ancora pendenti fra gli Stati danubiani e balcanici. È quindi prematuro, conclude il giornale, parlare della formazione di un blocco o della convocazione di una conferenza balcanica.

Anche circa le connesse possibilità di un patto italo-turco, la stampa si limita a pubblicare i telegrammi delle varie Agenzie, ed il solo *Utro* del 14, in una corrispondenza da Roma, esprime l'avviso che, dato un certo miglioramento di rapporti fra i due Paesi, i circoli turchi ritengono probabile la firma di un patto di non aggressione.

La Bulgaria peraltro, come più volte ho riferito a V. E., è e rimane avversissima a ogni idea di blocchi e di patti generali balcanici.

Alle precise direttive contenute nel telegramma in riferimento di V. E., di cui vivamente ringrazio l'E. V., ho informato e continuerò ad informare la mia linea ivi condotta. Esse, come già ho segnalato all'E. V., coincidono oltre tutto esattamente con gli orientamenti della politica bulgara, quali riaffermatisi dopo la recente crisi ministeriale, e mi richiamo in proposito alle dichiarazioni fattemi da Kiosseivanov, come all'ultima parte del mio telegramma n. 252 del 25 ultimo.

Agli intendimenti di V. E. mi sono altresì attenuto in conversazioni con i miei colleghi esteri che mi avevano interrogato in argomento, secondo quanto ho riferito con mio rapporto 27 ultimo, n. 5658/2259 e più recentemente con questo Ministro di Jugoslavia che appariva estremamente preoccupato dell'insistenza con cui la questione veniva ripresentata dalla stampa europea. A questi, tenendo presente il contenuto del telegramma per corriere di V. E. n. 26114 del 3 corrente, ho soggiunto che supponevo il Governo di Belgrado esattamente informato del reale stato della questione.

In analoghi sensi mi sono poi testè espresso con questo Ministro di Germania, che di tutti gli altri Rappresentanti Esteri in Sofia, mi è parso il più preoccupato dell'evenienza di una nostra azione per la costituzione di un blocco balcanico. Non devo nascondere all'E. V. che è appunto presso questa Legazione di Germania che ho trovato un sentimento di maggior diffidenza per la nostra azione nei Balcani.

Le direttive del telegramma in riferimento di V. E., mi hanno tuttavia consentito di essere ancora più preciso con Richthofen, che mi è parso soddisfatto di quanto gli ho detto.

226

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 205.

Sofia, 15 novembre 1939 (per. giorno 16).

Mio telesspresso n. 5944/2385 del 14 corrente. Mi viene confermato che Stoica non solo non ha avuto contatti con questo Governo al suo passaggio 12 corrente, ma che sua astensione è stata considerata tanto più significativa dato lungo periodo che egli ha qui trascorso anni addietro come Ministro di Romania. È vero che viene qui considerato assai ostile alla Bulgaria.

Come vienemi riferito da buona fonte sembra che solo elemento bulgaro che avrebbe qui incontrato sarebbe noto pubblicista di cui non mi è stato fatto nome. Con questi avrebbe accennato azione romena per imminente costituzione blocco balcanico cui ha espresso desiderio aderire Bulgaria. Essendogli state obiettate fra l'altro riserve bulgare per Dobrugia, avrebbe accennato eventualità scambi popolazione, quando non potessero contemplarsi scambi territoriali, il che appare sorprendente perchè tal caso non potrebbe trattarsi per parte bulgara che dei territori riva destra Danubio, forse regione di Vidin ove risiede difatti una certa minoranza romena.

Continuasi qui essere certi attivissimo interessamento inglese nuove combinazioni balcaniche, ma confermasi sempre nè inviti nè proposte romene sono state tuttora rivolte Bulgaria.

227

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 207.

Sofia, 15 novembre 1939 (per. giorno 18).

Mio telegramma n. 269 dell'8 corrente. Contrariamente a quanto dettomi da Kiosseivanov dopo la sua conversazione con von Papen, questo Ministro tedesco che mi è venuto a trovare oggi al suo ritorno dalla Germania, mi ha detto, sia pure con le dovute riserve trattandosi di determinazioni riservatissime dell'Alto Comando germanico, di non ritere affatto imminente un'ampia azione risolutiva. Mi ha dichiarato però che il prossimo sforzo militare tedesco avrà come diretto obiettivo l'Inghilterra.

232

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 5965/2403.

Sofia, 15 novembre 1939 (per. giorno 20).

Mi pregio riferirle che questo Ministro di Grecia mi ha detto risultargli in atto un vivo interessamento sovietico per favorire una più intima collaborazione fra Belgrado e Sofia.

Segnalo quanto sopra con ogni riserva, osservando peraltro che la tesi di un riavvicinamento degli Stati slavi della penisola balcanica sotto gli auspici sovietici non è nuova ed è stata anche recentemente oggetto di qualche indiretto accenno in questa stampa.

243

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6007/2411.

Sofia, 16 novembre 1939 (per. giorno 22).

Riferimento: Mio telespresso n. 5705/2286 del 31 ottobre scorso.

Mi pregio segnalare all'E. V. che il deputato socialista bulgaro Sakarov, di cui ho segnalato a suo tempo il recente viaggio a Mosca, di ritorno a Sofia ha dichiarato di aver visto in Russia i noti comunisti bulgari Giorgio Dimitrov e Kolarov.

Questi avrebbero detto che il Comintern guarda con simpatia al movimento macedone ed alle aspirazioni della Bulgaria in quella direzione. Le dichiarazioni di Sakarov hanno circolato vastamente in questi ambienti macedoni e non hanno mancato di destare un certo interesse e qualche speranza.

Aggiungo, a questo proposito, che nel corso della mia visita al nuovo Ministro dell'U.R.S.S. in restituzione di quella fattami al suo arrivo in sede, il signor Lavrentiev lasciò trapelare da qualche accenno il vivo interessamento sovietico alla questione macedone.

259

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 208.

Sofia, 18 novembre 1939 (per. giorno 21).

Mio telegramma 277 del 14 u.s.

Quotidiano Utro pubblica da Istanbul che Stoica sarebbe stato ricevuto ieri da Saracoğlu al quale avrebbe consegnato, a nome Governo romeno, progetto concreto per formazione blocco balcanico chiedendo in proposito parere Governo turco.

267

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 288.

Sofia, 20 novembre 1939, ore 19:40 (per. giorno 21, ore 5).

A telespresso 26955. Presidente del Consiglio mi dichiara che tuttora Bulgaria non è stata fatta comunque segno qualsiasi passo circa costituzione blocco balcanico che secondo progetto sarebbe inclusivo oltre che Stati Intesa Balcanica e Bulgaria anche Ungheria. Sembra comporterebbe dichiarazione collettiva neutralità, non aggressione, e patto consultazione. Kiosseivanov ritiene progetto sempre più improbabile.

271

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6080/2437.

Sofia, 20 novembre 1939 (per. giorno 27).

Riferimento: Telecorriere di V. E. n. 26285/C del 5 corrente.

Anche ultimamente, con mio telegramma n. 270 dell'8 corrente, riferivo a V. E. alcuni accenni fattimi da Kiosseivanov circa l'attitudine jugoslava nel differendo bulgaro-romeno. Più che una precisa iniziativa tali accenni riflettevano però genericamente un atteggiamento conciliativo della Jugoslavia a Bucarest, in favore di una soluzione del problema dobrogiano. È peraltro da tenere presente che fra gli impegni dell'Intesa Balcanica e le obbligazioni dipendenti dal Patto di amicizia bulgaro-jugoslavo, la posizione di Belgrado potrebbe diventare delicata in rapporto ad un inasprimento del problema stesso.

V. E. ricorderà tuttavia quanto io ebbi a riferirLe, per avermelo detto lo stesso Kiosseivanov dopo i suoi colloqui in Jugoslavia, al ritorno dal suo viaggio a Berlino nel luglio scorso: che cioè a sua volta il Presidente del Consiglio bulgaro non aveva potuto ottenere allora un disinteressamento del Governo di Belgrado rispetto ad un'eventuale minaccia bulgara in Dobrugia.

Nondimeno stamane Kiosseivanov mi ha letto un rapporto 10 corrente del Ministro di Bulgaria in Ankara, nel quale questi, dando relazione di un colloquio testè avuto da un suo collega, che non nomina, con Saracoğlu, riferisce come quest'ultimo avrebbe dichiarato che ha suggerimento della costituzione di un blocco balcanico, inclusivo della Bulgaria e dell'Ungheria e comportante una dichiarazione collettiva di neutralità e di non aggressione e un patto di

Consultazione, sarebbe stato per primo formulato da quel Ministro di Jugoslavia. Il Governo turco, solo a seguito di tale passo, avrebbe aderito al suggerimento stesso. A sua volta però Kiosseivanov mi ha dichiarato che nessuna indicazione relativa al progetto stesso gli era comunque pervenuta da Belgrado.

Per contro in una conversazione avuta di recente con questo Ministro di Germania, rilevavo come questi, sulla base di informazioni in suo possesso, tendesse ad attribuire invece la parte determinante dell'iniziativa al Governo romeno, che però anch'esso, come mi assicurava stamane lo stesso Presidente del Consiglio, non avrebbe tuttora fatto pervenire a Sofia indicazioni di sorta.

Di fronte allo scarso successo che sembra fino adesso incontrare il progetto in argomento, potrebbe sorgere peraltro il legittimo dubbio che le varie capitali balcaniche interessate tentino ora di addossarsi reciprocamente le responsabilità dell'iniziativa stessa.

283

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6106/2448.

Sofia, 21 novembre 1939 (per. giorno 27).

Mio rapporto del 20 corr. n. 6063/2433.

Mi pregio segnalare all'E. V. che il Ministro di Bulgaria a Mosca, sig. Antonov che, come ho riferito, si trova da qualche settimana a Sofia, ha visitato ieri la redazione del quotidiano *Utro* ove per l'occasione si erano riuniti anche i redattori dei principali quotidiani cittadini.

302

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6145/2467.

Sofia, 22 novembre 1939 (per. giorno 3 dicembre).

Riferimento: Mio rapporto del 27 ottobre u.s. n. 5658/2259.

Il signor Jungerth è venuto nuovamente ieri a trovarmi, e nel corso della conversazione ha portato ancora il discorso sulle voci tuttora circolanti, benchè in misura assai più ristretta, in certa stampa circa la formazione di un blocco neutrale danubiano-balcanico. Mi è sembrato che egli tenesse a ricevere conferma di quanto già avevo avuto occasione di dirgli alla fine di ottobre u.s. sulla fondatezza di iniziative italiane in proposito nonostante la vasta campagna della stampa internazionale e di certe cancellerie.

Tenendo presente il telegramma dell'E. V. del 13 novembre, n. 25055, gli ho ripetuto quanto già dettogli e mi è parso assai soddisfatto.

Egli mi ha aggiunto che anche questo Ministro sovietico gliene aveva parlato non senza qualche preoccupazione. In effetti, anche durante la mia visita in restituzione a quella fattami al suo arrivo in Sede, il signor Lavrentiev brevemente, e per quanto possibile dato che la conversazione si svolgeva a mezzo di interprete, mi aveva accennato all'argomento.

317

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. IUSERV. 6149/2471.

Sofia, 24 novembre 1939 (per. giorno 4 dicembre).

Riferimento: dispaccio E. V. del 16 novembre u.s. n. 239742/C.

Le dichiarazioni fatte dal nuovo Ministro di Romania in Budapest al Conte Vinci, per quanto riguardano i rapporti bulgaro-romeni, sono molto interessanti, benchè occorra far rilevare che non vi è qui, a tutt'oggi, alcun segno di quella buona volontà romena che trasparirebbe invece dalle parole del signor Crutzesco: a giudicare anzi dagli indizi, che ho segnalato a V. E. per ultimo con il mio telegramma n. 270 dell'8 novembre u.s. si dovrebbe affermare il contrario.

Quanto poi ad un nostro concreto intervento a Sofia per migliorare i rapporti bulgaro-romeni, come V. E. conosce, nulla è stato fatto, salvo ovvi generici consigli di moderazione. Se del caso, gradirei istruzioni. Facendo però presente che mentre nell'attuale situazione la Bulgaria si mantiene tranquilla, adottando una linea di condotta orientata verso l'Italia, rimarrebbe invece da vedere se una volta effettivamente raggiunta una intesa totale con la Romania non vi sarebbe poi il rischio, per quanto Kiosseivanov affermi il contrario (mio telespresso del 1° novembre n. 5738/2308), che essa cedesse di fronte ad altre lusinghe finendo con il partecipare a sistemi balcanici che appaiono di marca sospetta.

318.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6176/2482. Sofia, 24 novembre 1939 (per. giorno 3 dicembre).

Il discorso del Conte Csàky, vivamente atteso, è stato riportato integralmente in tutta la stampa bulgara, ed ha provocato profonda impressione.

Viene particolarmente messo in rilievo il tono misurato ma fermo, ed il senso di grande realismo che sprigiona dal discorso. La perfetta identità di vedute con l'Italia è sottolineata dall'intera stampa; e così pure la rivendicazione delle aspirazioni nazionali e l'incompatibilità dell'adesione a certi sistemi ventilati da fonti interessate, con la situazione presente.

L'accento degli ottimi rapporti con la Bulgaria è stato qui particolarmente gradito ed interpretato in molti ambienti come un segno del crescente parallelismo fra l'azione politica dei due Paesi.

Con molta curiosità viene ora attesa la risposta, che si annuncia prossima, della Romania, e dalla quale ci si attende qualche orientamento anche per quanto riguarda i problemi che toccano più da vicino le minoranze bulgare in Dobrugia.

333

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6061/2476.

Sofia, 25 novembre 1939.

Riferimento: mio rapporto del 21 u.s. n. 6102/2445.

Il signor Verros ha lasciato Sofia dopo di aver ottenuto, il 21 u.s. un'intervista con Kiosseivanov. Sembra che il Presidente del Consiglio avesse poca voglia di riceverlo, ed abbia ceduto solo a seguito delle vive insistenze di questo Ministro di Grecia cui il Verros era stato appoggiato personalmente da Metaxas in considerazione della semiufficialità del *Nea Ellas*.

L'intervista qui non è stata pubblicata per esteso; anche il bollettino stampa di questo Ministero degli Esteri, alla cui fonte attingono generalmente i giornali locali, riportava in parte l'articolo del *Nea Ellas* ma senza indicare che la personalità intervistata fosse il Presidente del Consiglio. Tuttavia alla censura è sfuggita una corrispondenza al *Mir* in cui venivano segnalati i commenti della stampa italiana alle dichiarazioni di Kiosseivanov di conferma dell'esistenza delle rivendicazioni nazionali che la Bulgaria tuttavia non vuol risolvere con la forza. In questa forma attenuata si è così qui avuta conoscenza dell'intervista, che il *Mir* ha commentata mettendo in rilievo come la riaffermazione delle direttive pacifiche della politica bulgara, tendenti a risolvere direttamente e senza ricorso alla forza le questioni pendenti con i suoi vicini, coincida con il quarto anniversario di governo di Kiosseivanov che di tale politica è strenuo fautore.

In realtà, secondo quanto mi ha detto questo Ministro di Grecia, le dichiarazioni di Kiosseivanov sarebbero state ancor più mansuete; egli avrebbe parlato di nuova atmosfera balcanica, di spirito conciliativo e di amichevoli negoziati in cui in futuro le rivendicazioni bulgare potranno trovare posto.

355

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 212.

Sofia, 27 novembre 1939 (per. giorno 2 dicembre).

Crisi ministeriale romena è stata qui seguita con grande interesse. Pur attribuendole generalmente motivi carattere economico interno, questi circoli politici tendono metterla in relazione delicata situazione in cui trovasi Romania anche per effetto richieste economiche tedesche.

Stampa si astiene da dettagliati commenti, ma in qualche corrispondenza da Bucarest lascia trasparire impressione scarsa fiducia durata Gabinetto Tatarescu.

410

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 214.

Sofia, 1 dicembre 1939 (per. giorno 5).

Mio telespresso del 14 novembre scorso n. 2385.

Presidente del Consiglio mi ha detto questo Stato Maggiore su informazioni molto attendibili calcola ritiri truppe turche dalla Tracia non oltrepasserebbero attualmente totale 20 mila uomini. Mi ha soggiunto essere informato da buona fonte che forse a seguito trattative

missione militare turca Londra Turchia sarebbesi impegnata per durata conflitto tenere mobilitati oltre effettivi normali, 300 mila uomini dislocati fra Tracia e Erzerum, di cui Governo britannico assumerebbe interamente spesa. Sarebbe altresì atteso numerosissimo gruppo ufficiali britannici destinati armi e servizi tecnici turchi, e si sarebbe anche considerata possibilità reclutamento ufficiali polacchi attualmente in Romania.

Presidente del Consiglio osservava tali misure qualificherebbero sempre più posizione Turchia rispetto belligeranti, mentre collaborazione ufficiali stranieri oltrepassando i limiti missione militare assumerebbe carattere concorso formazione quadri esercito turco.

È sempre disposto prestare Turchia mire territoriali non esclusa stessa Tracia greca.

471

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6380/2589.
Sofia, 5 dicembre 1939 (per. giorno 11).

A telespressi di V. E. del 20 e 21 ultimo, n. 240173/C e n. 240352/C.

Dai telespressi surriferiti di V. E., che ho letto con estremo interesse, e per la parte di mia competenza, mi permetto di rilevare come le affermazioni di ambienti vicini al *Foreign Office* e quelle dell'Ambasciatore di Turchia in Londra, sembrino alquanto esattamente coincidere sotto l'aspetto negativo nei riguardi delle rivendicazioni bulgare in Dobrugia.

In un passato assai recente furono bensì proprio Inghilterra e Turchia quelle che assunsero, o parvero assumere, verso Bucarest un atteggiamento conciliativo per un regolamento della questione dobrugiana. Ne riferii a suo tempo a V. E. Gli ultimi infruttuosi tentativi per la creazione di un sistema balcanico, sembrano invece ora aver fatto nuovamente indietreggiare la questione, rinsaldando nel tempo stesso la Bulgaria nelle sue posizioni negative rispetto a tale sistema.

D'altra parte non è una semplice negazione che, specie nei confronti di uno Stato quale la Romania, che tutto indica come seriamente esposta, quella che risolverà la questione dobrugiana, e per quanto il Governo di Sofia continui a ripetere, e lo conferma anche or ora Kiosseivanov nella sua intervista a *Paris Soir*, che non approfitterà di una crisi del problema della Bessarabia, per risolvere quello della Dobrugia, mi pare comunque sempre incerto ciò che la Bulgaria potrebbe essere indotta a fare all'atto pratico, qualora quella crisi dovesse effettivamente verificarsi. E in tale ipotesi le possibilità della Russia nei confronti della Bulgaria potrebbero forse rivelarsi notevoli.

Dato poi lo scarso seguito che, secondo le informazioni segnalate a V. E. con mio telegramma per corriere n. 0214 del 1° corrente, sarebbe stato dato dalla Turchia agli annunciati ritiri di truppe dalla Tracia, qui si va alimentando il dubbio che la presenza di quelle forze possa essere appunto in rapporto con un'eventuale minaccia sovietica in Bessarabia. Si ricordano in proposito le dichiarazioni scambiate in occasione del recente viaggio di Gafencu ad Ankara, sulla intima correlazione fra il problema degli Stretti e quello delle bocche del Danubio.

Osservo che in tale evenienza una pressione militare anglo-franco-turca intorno alle frontiere bulgare, potrebbe fornire alla Russia un elemento di più di riavvicinamento con la Bulgaria.

520

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 297.

Sofia, 8 dicembre 1939, ore 22:15 (per. giorno 9, ore 6:10).

Presidente del Consiglio mi ha espresso sua totale soddisfazione comunicato Gran Consiglio specialmente per norma che affermando permanenza interessi Italia nei Balcani, indipendentemente cioè da qualsiasi contingente sistema. Un accordo collettivo, rafforza operato del Governo italiano per mantenimento pace bacino danubiano-balcanico, promuovendo sempre più sincera e significativa collaborazione Paesi come Bulgaria, fermi proprio atteggiamento neutralità senza vincolo nè compromesso. Mi ha soggiunto tale consenso Bulgaria politica fascista aveva inteso appunto pubblicamente sottolineare anche recente intervista Paris Soir, in cui come riferii aveva espressamente accennato amicizia italo-bulgara, in quanto fondamentale interessi Bulgaria.

524

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6485/2638.

Sofia, 8 dicembre 1939 (per. giorno 13).

Mio telesspresso del 7 corrente n. 6453/2622. In una conversazione recentemente avuta con questo Direttore generale per la Stampa, signor Seraphimov, egli mi ha detto, e ne riferisco a titolo informativo e con ogni riserva, di essere in possesso di informazioni di buona fonte romena secondo le quali una fra le principali ragioni della recente crisi ministeriale sarebbe da ricercarsi nella arrendevolezza di Argetoianu di fronte alle pretese russe. Questi infatti sarebbe stato disposto anche a cedere la Bessarabia pur di salvare la Romania dalla guerra e dallo sfacelo.

Lo stesso Re Carol, sempre a detta degli informatori del signor Semphimov, avrebbe dichiarato a persone a lui vicine che si sentiva di poter giustificare davanti al suo popolo una eventuale cessione della Bessarabia di fronte alla minacciosa pressione del colosso sovietico; mai però, avrebbe soggiunto, eguale giustificazione egli potrebbe invocare per cessioni territoriali all'Ungheria ed alla Bulgaria.

525

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6496/2643.

Sofia, 8 dicembre 1939 (per. giorno 13).

Ho trovato Kiosseivanov più tranquillo che per il passato sulla situazione generale balcanica giacchè mi è sembrato si vada convincendo che il conflitto finnico agganciando i Sovieti nell'estremo settentrione di Europa, e rivelando, a suo giudizio, una imperfetta efficienza militare sovietica permetta di sperare che nulla di nuovo si abbia per ora a temere da parte di Mosca nei Balcani.

Mi ha osservato che l'impiego relativamente ristretto di forze sovietiche in Finlandia potrebbe anche rivelare delle preoccupazioni interne che consiglierebbero al governo sovietico di non impegnare forze maggiori.

Mi ha accennato alla scarsa attività che si rileva tuttora qui da parte della propaganda sovietica, lamentando per contro l'incomprensione di certa stampa bulgara che, come osservai anch'io e riferii a V. E., aveva un po' troppo prospettato le tesi sovietiche allo scoppio del conflitto finnico.

526

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6503/2649.

Sofia, 8 dicembre 1939 (per. giorno 13).

Dispaccio E. V. del 30 novembre u.s. n. 241691/C.

Ho segnalato a suo tempo il viaggio a Mosca di un gruppo di parlamentari bulgari, nel luglio agosto u.s., di cui faceva parte anche il fratello del Presidente del Consiglio, signor Pietro Kiosseivanov.

In effetto, a quanto mi risulta, i parlamentari bulgari vennero ricevuti in gruppo da Molotov, che, fra gli altri, ebbe una lunga conversazione, peraltro alla presenza di tutti, anche con Pietro Kiosseivanov.

Secondo quanto mi viene riferito da persona presente al colloquio, Kiosseivanov avrebbe detto a Molotov che la politica estera ed anche interna della Bulgaria mirerebbe unicamente alla conservazione della pace ed amicizia con tutti i vicini e con tutte le Grandi Potenze. D'altronde il Governo bulgaro ha fatto delle dichiarazioni ripetutamente su questo argomento. Economicamente la Bulgaria sarebbe strettamente legata alla Germania: tutta l'esportazione bulgara viene diretta verso la Germania e i tentativi di stringere dei rapporti economici con l'Inghilterra e con la Francia non hanno dato dei risultati positivi. Kiosseivanov avrebbe in questa occasione ricordato l'insuccesso bulgaro per il credito di 300 milioni in Inghilterra e per quello di un miliardo con la Francia. Assai diversamente si troverebbero le relazioni economiche bulgare con la Germania: la Germania avrebbe accettato di fornire alla Bulgaria delle armi e delle munizioni per un miliardo di Leva e poi per altri quattro contro un pagamento entro dodici anni cominciando dal 1940 e con interessi del 4 per cento. Egli avrebbe poi lamentato lo stato delle relazioni economiche con la Russia. Su questo punto Molotov avrebbe riconosciuto che l'errore sarebbe stato commesso da parte di Mosca ed avrebbe proposto a Kiosseivanov di metterlo in contatto col commissario per il commercio, il che sarebbe stato declinato da Kiosseivanov sotto il pretesto di non avere l'incarico, nè di disporre di elementi necessari, nè di essere competente in materia.

Nella conversazione, sempre in presenza degli altri deputati bulgari, Kiosseivanov avrebbe rilevato che la Bulgaria, pur seguendo una politica di pace, si sente assai umiliata dal trattato di Neuilly e non rinuncia alle sue aspirazioni nazionali che in questo momento sarebbero: la Dobrugia e lo sbocco all'Egeo. L'Egeo sistematicamente viene chiuso ai bulgari dall'Inghilterra. Kiosseivanov avrebbe ricordato a Molotov che i popoli: comunemente prendono sviluppo

seguendo il corso dei fiumi: nel caso bulgaro 4 fiumi hanno la loro sorgente in Bulgaria-Var-dar, Struma, Mesta e Marizza mentre le loro foci non appartengono alla Bulgaria.

Molotov avrebbe dichiarato che non può esistere una rivendicazione più giusta di quella dei bulgari per la Dobrugia. Sulla Tracia Molotov non avrebbe pronunciato parola. Concludendo, la conversazione sarebbe passata di nuovo sulla politica di pace seguita dal Governo di Kiosseivanov e Molotov avrebbe dichiarato che la Russia ne tiene conto e che tale politica non può mancare di dare i suoi risultati. Kiosseivanov avrebbe inoltre avuto una conversazione con Potemkin, ma non più in presenza degli altri deputati. La conversazione con Potemkin sarebbe stata quasi identica al colloquio con Molotov e avrebbe prodotto particolare impressione a Kiosseivanov il fatto che anche Potemkin non avrebbe detto la minima parola pro o contro le rivendicazioni bulgare per la costa dell'Egeo mentre avrebbe approvato quelle sulla Dobrugia. Nei due colloqui, parlando della Dobrugia, non si sarebbe fatto cenno se si trattasse dell'intera Dobrugia o soltanto della Dobrugia del sud.

619

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 302.

Sofia, 16 dicembre 1939, ore 20:50 (per. giorno 17, ore 5:15).

Comunicato Stefani Sofia odierno riferisce impressioni discorso V. E. di stamane. In attesa più diffusi commenti stampa che riservomi inoltrare, confermo a V. E. reazione unanime tutti gli ambienti governativi politici giornalistici più autorevoli e profondo sicuro consenso perfetta aderenza politica fascista, cui sviluppi pongonsi qui maggiori speranze giustizia pace.

626

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6676/2729.

Sofia, 16 dicembre 1939 (per. giorno 21).

Riferimento al mio telegramma di ieri n. 300. Facendo seguito al mio telegramma surriferito, mi prego trascrivere in appresso il testo del comunicato di questa Presidenza del Consiglio circa l'apertura di negoziati per un trattato di commercio e navigazione bulgaro-sovietico per cui viene inviata a Mosca una delegazione presieduta dal Ministro delle Finanze: «Nella sua riunione di oggi il Consiglio dei Ministri ha designato una delegazione così composta: Presidente sig. D. Bojilov, Ministro delle Finanze, e membri: sigg. Gunev, Governatore della Banca Nazionale, prof. Kostov, rappresentante del Ministero dell'Agricoltura, G. Slavianov, Direttore delle Comunicazioni Marittime, C. Dobrev, Consigliere economico e Capo della Sezione Economica al Ministero degli Affari Esteri, L. Sarafow, Capo della Sezione Commerciale al Ministero del Commercio, Industria e Lavoro, e come esperto il sig. N. Vassilev, Presidente della Camera di Commercio bulgaro-sovietica. Questa delegazione partirà alla fine della settimana prossima per Mosca, ove intavolerà dei negoziati col Governo Sovietico per la conclusione di un trattato di Commercio e di Navigazione bulgaro-sovietico.

Con la conclusione di questo trattato, si contribuirà notevolmente al consolidamento delle relazioni economiche tra i due Paesi su una base che permetterà il miglioramento degli scambi commerciali reciproci».

Mi prego trasmettere inoltre un rapporto di questo Addetto Commerciale relativo all'argomento, da cui l'E. V., con altre notizie, potrà desumere, come ho già altra volta riferito, le modeste possibilità di realizzazioni economiche che possono prevedersi fra Sovieti e Bulgaria.

In un recente colloquio con lui avuto, lo stesso Kiosseivanov ha tenuto a dirmi che non si riprometteva certamente grandi risultati pratici dalle trattative in corso, date tali modeste possibilità, mentre d'altra parte aveva voluto che la delegazione bulgara in partenza per Mosca fosse presieduta dal Ministro delle Finanze Bojilov, tecnico della finanza e dell'economia bulgara, perchè trattative ed eventuali stipulazioni si sviluppassero obbiettivamente in un campo puramente tecnico-economico.

La partenza della delegazione bulgara corrispondeva bensì alla maturazione delle conversazioni precedentemente iniziate in argomento, ma egli Kiosseivanov mi si dichiarava non affatto scontento che essa avvenisse prima delle elezioni politiche in Bulgaria, giacchè le trattative con la Russia servirebbero a suo avviso a spuntare le critiche degli oppositori del Governo, che rimproverano a questo di trascurare i rapporti con i Sovieti e, di fronte ai probabili risultati delle trattative stesse, a disingannare quelli che, in buona o cattiva fede, ritenendo che l'intensificazione degli scambi con la Russia potrebbe costituire la soluzione dei maggiori problemi dell'economia bulgara, accusano il Governo di schermirsene per prevenzioni politiche.

Ha voluto infine che la delegazione bulgara assumesse una certa ampiezza ed importanza, per dare ai Sovieti una qualche soddisfazione di forma, laddove è troppo presumibile non vi corrisponderà la sostanza dei risultati delle trattative. Ritiene che queste non dureranno molto.

Nel Presidente del Consiglio appare evidente una duplice preoccupazione, l'una di politica estera e l'altra di politica interna. Da una parte cioè l'utilità di segnare una certa cordialità di rapporti al Governo sovietico, che concorra a precludere a quest'ultimo future eventualità di prese di posizione antibulgare, complicantisi con ingerenze interne. Il metodo seguito dai Sovieti in Finlandia con la formazione del Governo filobolscevico Kuusinen, ha qui impressionato le sfere di governo, e, a quanto mi risulta, secondo dettomi anche da questo Ministro di Germania, lo stesso Sovrano: ciò tenuto conto del gruppo considerevole e attivo di comunisti bulgari attualmente in Russia, e delle intelligenze che esso potrebbe tuttavia procurarsi in Bulgaria. d'altra parte, la necessità di disarmare l'opposizione, sia in veste degli antichi sentimentalismi panslavi e russofilo, sia, più concretamente, in veste più o meno dissimulata dei residui del vecchio agrarismo, il «comunismo verde» bulgaro, filobolscevico anche in politica estera, che sulla base delle rivendicazioni dobrugiane, trova qualche collusione nelle correnti ultranazionaliste del Paese. Di qui la premura del Governo Kiosseivanov di sottrarre a questi gruppi esclusività della politica delle relazioni bulgaro-sovietiche, e di regolarla prudenzialmente col trasferirla nel quadro di una certa più apparente che sostanziale intrinsechezza di rapporti, della cui intensificazione dovrebbero fornire la prova gli accordi, finora stipulati o in corso di stipulazione e, vi è da aggiungere altresì, l'attitudine assunta dalla delegazione

bulgara a Ginevra, che sola, con quella cinese, ha evitato interamente di motivare la sua astensione dal voto di condanna dei Sovieti.

Naturalmente questa condotta, derivante dalla convinzione che presto o tardi, Sovieti e Bulgaria siano destinati ad avere nei Balcani più immediati contatti, è, come rileverà l'E. V., e come ho avuto altre volte l'occasione di segnalare, dettata soprattutto dal timore dell'avvenire e dalle ansietà per la futura azione sovietica, nella sua invadenza anche mediante ingerenze interne, che questo Paese ha avuto nel passato a sperimentare; sì che sotto quest'aspetto le preoccupazioni di politica estera e di politica interna vanno a saldarsi dando per qualche parte ragione al già riferito giudizio di questo Ministro d'Inghilterra che nel regolamento dei rapporti con i Sovieti, vede una flessione del Governo bulgaro di fronte alla pressione dell'opinione.

Giudizio esagerato certo, tanto più che non di opinione si potrebbe parlare, ma se mai di alcuni settori di essa, che si identificano poi con i residui delle antiche sinistre, ormai disciolte e disperse, e non molto difficili, sembrerebbe, da dominare. Nondimeno l'attitudine conciliante e apparentemente quasi proclive ai Sovieti del Governo bulgaro, non pare esente da pericoli, giacché essa potrebbe effettivamente incoraggiare da una parte eventuali disegni del Governo di Mosca, dall'altra le correnti filobolsceviche del Paese, che, specie nelle elezioni in corso, sarebbero in grado di giocare sull'equivoco di una collusione governativa con i propri postulati di politica estera relativi alla Russia.

È contro tali rischi che l'attività personale del Ministro Bagrianov, di cui ho riferito a V. E. per ultimo con mio telesspresso n. 6590/2692 del 13 corrente parrebbe tenuta a riserva, in vista, a quanto sembra, di convogliare, con la facilità prevedibile in un Paese per quattro quinti agricolo, larghe adesioni, non escluse quelle del vecchio agrarismo politico, in seno all'Unione Agraria, organismo attualmente di natura del tutto economica, ma che potrebbe a tempo opportuno essere manovrato a fini elettorali.

Di Bagrianov e della sua attività, il Presidente del Consiglio bulgaro mi ha parlato con aperta ostilità, lasciandomi intendere che lo stesso Sovrano aveva dovuto impartirgli avvertimenti di moderazione. Giudizi severissimi mi ha altresì espresso sulla persona di lui, a cui forse prestano fianco quei contatti che la sua azione pare procurargli con uomini di sinistra notoriamente compromessi con emissari più o meno palesi della propaganda anglo-francese. E a tale proposito Kiosseivanov mi ha anche accennato al possibile interesse che l'azione anglo-francese potrebbe trovare, attraverso l'operato di Bagrianov, nel provocare turbamenti e finalmente un indebolimento della compagine interna bulgara.

Ho creduto di esporre dettagliatamente a V. E. le descritte circostanze, per ciò che mostrano anche nel problema dei rapporti bulgaro-sovietici, la debolezza e la pavidità altre volte manifestate da questo Governo. E che questo sia in realtà lo stato d'animo dello stesso Kiosseivanov, lo dimostra indirettamente anche il fatto di aver terminato il colloquio al quale mi riferisco, con una pressante invocazione al Governo Italiano, nella sua funzione di regolatore dei destini balcanici, di voler continuare il suo appoggio e la sua benevolenza alla Bulgaria.

653

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 222.

Sofia, 19 dicembre 1939 (per. giorno 23).

Telegramma per corriere V. E. 29913 del 16 u.s.

In relazione quanto riferito da Regio Ambasciatore Ankara circa mutato atteggiamento von Papan suoi riguardi, debbo segnalare aver anche io rilevato, da qualche tempo, un minor desiderio da parte questo Ministro germanico di mantenere quegli stretti ed intimi contatti che già caratterizzavano nostre relazioni.

660

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 19 dicembre 1939.

Nei riguardi della Romania, in Bulgaria si è sempre insistentemente ed ostinatamente parlato del ritorno alle frontiere del 1913, che è quanto a dire della rivendicazione della Dobrugia meridionale. Mai, neppure negli ambienti nazionalisti più spinti, sono state affacciate aspirazioni alla Dobrugia settentrionale, dall'epoca delle indipendenze balcaniche storicamente romena; aspirazioni che oltre tutto comporterebbero l'inclusione della sola base marittima romena importante, Costanza, e presupporrebbero quindi, tanto più se contemplate in connessione con l'annessione russa della Bessarabia, addirittura la soppressione della Romania.

Circa l'atteggiamento bulgaro verso i Sovieti ho ampiamente informato V. E., e non è credibile, per ragioni troppo ovvie e corroborate dall'esperienza della storia, che in Bulgaria si possa aspirare alla contiguità territoriale con la Russia, neppure da chi spera dei vantaggi a questo Paese da un'azione russa contro la Romania.

Mi permetto di osservare che le parole del Conte Csàky sembrano tanto meno rivelare un giudizio obbiettivo della situazione bulgara, quanto più pare certo che ancora di recente Ungheria e Bulgaria hanno accennato a volere meglio determinare un indubbio parallelismo di taluni loro interessi nei confronti della Romania.

Circa le fonti di tale giudizio mi corre l'obbligo di segnalare all'E. V. come questo Ministro di Germania mi abbia per parte sua accennato ad un'affermazione del Conte Csàky, suppongo al Rappresentante tedesco in Budapest, essere la Bulgaria per due terzi bolscevica: affermazione che certamente non risponde a verità. Il signor von Richthofen mi soggiungeva essere sua impressione che il Governo Ungherese non fosse troppo esattamente informato da questo nuovo Ministro di Ungheria sig. Jungerth Arnòthy.

Sta di fatto che quest'ultimo, il quale, come è noto, è stato alquanto a lungo Rappresentante del suo Paese a Mosca, mi è sembrato assai spesso disposto a considerare avvenimenti e situazioni con una certa unilateralità che riflette la sua permanenza nei Sovieti.

669

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 20 dicembre 1939.

I contrasti dell'azione britannica in Romania, rilevati dalla *Wilhelmstrasse*, e avvertiti, in termini non molto diversi, anche qui, sembrano corrispondere ad altri, sebbene per ora meno evidenti, contrasti che anche in Bulgaria accenna ad accusare nella propria azione l'Inghilterra.

Da una parte, nel rappresentare l'imminenza di una minaccia sovietica nei Balcani, la propaganda britannica pare insistere nel porre in evidenza una presunta collusione bulgaro-sovietica per la spartizione della Romania, ottenendo così il precipuo risultato di impressionare pericolosamente l'opinione di questo Paese. Ciò mentre, e non da ora soltanto, si danno segni non dubbi, se pure platonici, di favore britannico verso le tesi revisioniste dobrugiane della Bulgaria.

D'altra parte nel momento politico interno della Bulgaria l'attività inglese merita di essere seguita con attenzione, non sembrando essa estranea, come già ho riferito, ad un'accentuazione delle correnti di sinistra, rispetto alle quali alquanto più moderata pare invece mantenersi l'attività sovietica. Sembra probabile che la sola organizzazione d'azione elettorale sovversiva, finora scoperta, secondo quanto segnalai a V. E., dalla Polizia bulgara, risalga a fonti ed a mezzi britannici. Se si considera che tale attività condurrebbe a procurare una disfatta del Governo, a vantaggio di quelle correnti in cui vanno confluendo tutti i residui del vecchio agrarismo filo-sovietico, occorrerebbe concludere ad intenzioni di scompaginamento dell'attuale politica governativa di moderazione e di neutralità; scompaginamento presumibilmente favorevole appunto ad un'eventuale azione sovietica.

Non mancano perciò osservatori che rilevando queste ed altre affermate contraddizioni dell'azione britannica nei Balcani, sembrano disposti a credere a un piano preordinato di turbamento della pace e della neutralità balcanica, nella ricerca, più volte attribuita all'Inghilterra, di una ulteriore estensione del conflitto, il cui nuovo focolaio, determinato dall'intervento sovietico in Bessarabia, dovrebbe come altra volta segnalai a V. E., accendersi alle bocche del Danubio.

707

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6860/2833.

Sofia, 23 dicembre 1939 (per. giorno 27).

Dispaccio E. V. del 16 u.s. n. 243814/C.

Ho preso nota di quanto la Regia Legazione in Belgrado ha riferito circa la inesistenza di una iniziativa jugoslava per la costituzione di un blocco balcanico, inclusivo della Bulgaria e dell'Ungheria. Osservo a questo proposito che, come ho riferito nel rapporto a cui la predetta Legazione risponde, Kiosseivanov mi aveva già dichiarato che nessuna indicazione relativa al progetto gli era pervenuta da Belgrado.

Non appare tuttavia qui molto evidente l'azione che da Belgrado sarebbe stata svolta per una distensione dei rapporti bulgaro-romeni e bulgaro-turco-greci. Debbo anzi significare che non si è avuta, qui, la sensazione di un attivo interessamento jugoslavo al riguardo, se si eccettuano quei suggerimenti conciliativi alla Romania che, come ho riferito con il mio telegramma 270 dell'8 novembre, questo Presidente del Consiglio non sembra aver rilevati molto pressanti o conclusivi.

A questo proposito segnalo che questa stampa ha riportato il 21 u.s., senza commentarlo, un articolo della belgradese *Politika* in cui viene fra l'altro espressa la speranza che una intesa generale per la formazione di un blocco neutro balcanico possa essere raggiunta, e, con la constatazione dei buoni rapporti felicemente esistenti fra Jugoslavia e Bulgaria, si auspica di vedere quest'ultima accettare «una combinazione mirante alla conservazione della pace nei Balcani».

721

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6888/2846.

Sofia, 26 dicembre 1939 (per. giorno 31).

A telecorrieri di V. E. n. 304212/C del 20 corr. n. 30836/C del 2 corr.

Ho dettagliatamente riferito a V. E. fino a questi ultimi giorni, sui lineamenti dell'attitudine bulgara verso i sovietici. Occorre peraltro riconoscere, e anche qui lo si ammette, che tale attitudine è stata considerata, o più o meno sinceramente, voluta considerare con molta diffidenza e ostilità da parte di alcuni Stati dell'intesa Balcanica, più specialmente Turchia e Grecia.

Ne ho avuto direttamente l'impressione sia dai discorsi di questo Ministro della Grecia, che, si mostra estremamente preoccupato dell'eventualità di un riavvicinamento bulgaro-sovietico, sia da un colloquio avuto con questo Ministro della Turchia.

Questi che non vedo da molti mesi e che, riservatissimo e niente affatto loquace, mantiene rapporti insignificanti col Corpo Diplomatico qui accreditato, ha chiesto improvvisamente, con molta insistenza di vedermi, ed è venuto a domandarmi le mie impressioni sulla portata degli accordi bulgaro-sovietici già contratti o in corso, e sull'attività comunista in Bulgaria. Gli ho detto quanto pensavo, e cioè, come ho riferito a V. E., che i primi non mi parevano andare al di là di un allineamento di rapporti correnti fra due Potenze rivierasche del Mar Nero e che la seconda non mi pareva molto intensificata da ciò che è sempre stata nel passato, se non forse per qualche più diffuso interessamento in questi ambienti per il fattore sovietico in conseguenza dei più recenti avvenimenti europei. Il signor Berker mi è parso alquanto soddisfatto di questi giudizi che mi ha dichiarato collimavano interamente con i suoi. Ma non ho potuto non avere l'impressione che egli conducesse una specie di inchiesta sull'argomento per rispondere a delle preoccupazioni del suo Governo.

Circa il trasferimento a Mosca del Ministro di Bulgaria in Ankara, ho già segnalato a V. E. come esso sia stato molto verosimilmente provocato dalla necessità di sostituire in quella sede il Ministro Antonov, notoriamente, troppo filosovietico.

A conferma dei giudizi già da me espressi all'E. V. e cioè che l'attitudine molto più formalmente che sostanzialmente incontrante verso i Sovietici, trovi la sua ragione d'essere in Bulga-

ria assai più nel timore di eventuali sviluppi dell'azione sovietica nell'Oriente balcanico che nella convinzione della possibilità effettiva di collaborazione fra i due Paesi, mi permetto di attirare l'attenzione di V. E. su due articoli già segnalati nel mio rapporto stampa odierno. Essi mi sembrano alquanto significativi, tanto più che pur collimando fra loro provengono l'uno da fonte ufficiosa, l'altro da un noto pubblicitista e politico d'opposizione.

L'articolo dell'ufficioso *Fcera Y Dnes* si sforza infatti di rassicurare l'opinione nei confronti dei futuri sviluppi degli avvenimenti, insistendo sulla conciliabilità degli interessi sovietici con la funzione essenzialmente pacificatrice ed equilibratrice dell'Italia.

Per parte sua il noto Petko Stamov del Duma, pur ammettendo il desiderio di «altre potenze» di spingere i Sovieti verso il sudoriente, e preoccupandosi di quanto di contro a tali intenzioni, rivelerebbero le misure militari in atto da parte della Turchia, tenta di convincere i suoi lettori sugli scarsi interessi e possibilità dei Sovieti di attuare un programma di espansione nell'Europa sudorientale, ma conclude a sua volta affermando, che Mosca vorrà tener conto della volontà dell'Italia, intesa, unitamente alla Germania, a mantenere la pace nei Balcani: e in tale quadro di pacificazione egli fa peraltro rientrare anche gli accordi e trattative bulgaro-sovietiche.

L'E. V. rileverà come la nota comune dei due articoli sia costituita precisamente dai caratteri decisivi dell'azione italiana, verso la quale, assai più che verso un pericoloso favore sovietico, continuano a rivolgersi le speranze di questo Paese.

748.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 28 dicembre 1939.

In una conversazione occasionale con un funzionario della R. Legazione, il Segretario di questa Legazione di Romania avrebbe affermato risultargli da fonte, a suo dire, sicura, che nella ultima riunione del Consiglio degli Alleati in Francia sarebbe stata constatata l'impossibilità di bloccare efficacemente la Germania per effetto dei lunghi rifornimenti in viveri ed in carburante che essa riceve liberamente dai Balcani.

Francia ed Inghilterra pertanto avrebbero deciso di provocare a qualsiasi costo un incidente nei Balcani per estendervi le operazioni militari e tagliare così i rifornimenti alla Germania.

Riferisco quanto sopra per debito d'ufficio ed a titolo puramente informativo.

755

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 226.

Sofia, 29 dicembre 1939 (per. giorno 2 gennaio 1940).

Ambasciatore romeno ad Ankara, sig. Stoica, di passaggio a Sofia, è stato ricevuto da Kioseivanov ieri.

Nulla per ora mi risulta circa argomento colloquio, a cui peraltro negli ambienti questo Ministero Esteri si attribuisce scarso rilievo dichiarando trattarsi visita cortesia puramente occasionale.

Ministro di Turchia, al quale sono andato oggi restituire vista fattami, mi ha detto non aver visto Stoica nè essere informato argomento colloquio da lui avuto con Kiosseivavov. Riteneva però che suo viaggio potesse essere in rapporto note ragioni familiari e sua visita Presidente Consiglio bulgaro determinata da necessità compiere gesto cortesia finora, come ho riferito, poco opportunamente trascurato precedenti passaggi da Sofia. Non senza qualche umorismo Ministro Turchia mi ha osservato che non certamente a Stoica, qui poco ben visto, verrebbe verosimilmente affidata missione conciliativa in Bulgaria.

761

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 6954/2888.

Sofia, 29 dicembre 1939 (per. giorno 4 gennaio 1940).

Telecorriere n. 30156/c. del 18 corrente.

Ho avuto più volte occasione di ascoltare Kiosseivanov in merito alle diverse possibilità di applicazione dell'Accordo tripartito anglo-franco-turco, in rapporto alle preoccupazioni qui destate dall'attitudine della Turchia.

Kiosseivanov mi sembra soprattutto partire dalla personale convinzione che la Turchia è ormai totalmente nelle mani dell'Inghilterra del che, come riferii alla E. V., egli ritrasse l'impressione fin dalla sua andata ad Ankara nel marzo ultimo. Egli crede che da parte britannica si agisca con larghi mezzi, non esclusa, la corruzione di principalissime personalità turche: mi ha detto più volte che si parla di cifre enormi di danaro. D'altra parte l'Inghilterra non tralascerebbe alcun mezzo, non solo per consolidare sempre più le posizioni che per la prima volta nella storia è riuscita ad assicurarsi in modo sì prevalente sugli Stretti e le frontiere del Levante, ma per mettersi sempre meglio in grado di manovrare la Turchia ai proprii fini nel medio e vicino Oriente come nell'Oriente balcanico.

Non posso giudicare fino a che punto un giudizio sì estremo risponda alla realtà delle cose, ma è certo che tale premessa ha fatto Kiosseivanov sempre molto scettico sul valore della clausola russa dell'Accordo tripartito, che mi pare disposto in sostanza a ritenere soprattutto un gesto formale prudenzialmente fatto a suo tempo verso i Sovieti, poi sempre più superato dagli avvenimenti e non improbabilmente fin dall'inizio reso vano anche, in forza di altre clausole segrete o palesi dell'Accordo, non esclusi eventuali addentellati che lo stesso articolo 5 potrebbe prestare.

D'altra parte il Presidente del Consiglio bulgaro mi diceva anche ultimamente che le voci di un possibile urto turco-sovietico al confine del Caucaso, che i concentramenti di truppe in quella regione e le recenti ispezioni di Ismet starebbero a confermare, risponderebbero, secondo lui, agli intendimenti britannici di provocare fra Turchia e Sovieti una situazione tale da precludere in ogni caso eventuali indugi o riserve turche nei confronti di Mosca. Kiosseivanov non pareva neppure escludere che un'eventuale tensione militare alle frontiere del Caucaso potesse essere altresì coordinata ad una iniziativa anglo-turca, avente di mira l'interesse petrolifero di quelle regioni, e forse già regolata da accordi militari segreti fra le due Potenze. Comunque anche a tale supposta iniziativa sembrava attribuire il prevalente scopo

dell'Inghilterra di giungere alla rottura definitiva fra Mosca ed Ankara, si da avere poi nella Turchia la più sicura alleata per altri progetti politico-militari in Oriente, e particolarmente nei Balcani, della cui esistenza, come riferii all'E. V. la perdurante presenza di undici divisioni turche in Tracia fa qui dubitare.

È quindi soprattutto nella eventualità di un temuto accordo anglo-turco-russo, in cui la Bulgaria potrebbe trovarsi posta di mezzo ai contendenti, e minacciata nei suoi immediati interessi se non nel suo stesso territorio, che questo Governo ritiene ora sempre più necessario di migliorare il tono dei propri rapporti con Mosca.

Come ho riferito all'E. V. con mio telegramma n. 306 di avantieri Kiosseivanov me lo ha detto esplicitamente.

762

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR.

Sofia, 29 dicembre 1939.

Nell'ultimo colloquio avuto con lui, Kiosseivanov, nell'accennarmi ad alcune voci corse di una prossima riunione dell'Intesa Balcanica alla quale sarebbe stato invitato un osservatore bulgaro, ha tenuto a smentirmi le voci stesse, affermandomi con forza che nessuna notizia e nessun invito erano giunti al Governo bulgaro, il quale ad ogni modo non pensava minimamente ad inviare un proprio osservatore alla riunione in argomento, qualora essa avesse luogo.

Kiosseivanov richiamandosi altresì ad un recente articolo del belgradese Politika qui diffuso dal Dnevnik del 21 corr., in cui si esprimevano voti «di vedere la Bulgaria accettare una combinazione per la conservazione della pace nei Balcani», mi osservava come anche attraverso quelli che egli considerava tardivi echi di tramontati progetti di blocco balcanico, si continuerebbe a tentare di circonvinare la Bulgaria per attrarla in sistemi balcanici di dubbia finalità, i quali nulla di più certo comporterebbero per questo Paese, se non la rinuncia alle proprie aspirazioni nazionali, e nulla di più probabile se non dei pericoli futuri.

Soprattutto all'Inghilterra egli pareva peraltro attribuire insidiose manovre, in cui, nei confronti della Bulgaria, poco concrete lusinghe si alternerebbero con appena velate minacce. Mi ha in proposito esplicitamente parlato di questo Ministro britannico che, a quanto egli mi ha detto, non avrebbe mancato testè di manifestargli in ogni modo il massimo scontento per gli accordi bulgarosovietici in corso, preconizzando alla Bulgaria le più gravi conseguenze dei suoi contatti con Mosca. Nella stessa circostanza poi, gli avrebbe fatto altri accenni di interessamento inglese a possibili sistemazioni della questione dobrugiana, i quali Kiosseivanov mi ha detto di aver fatto cadere.

Ho pertanto ragione di supporre che comunque tali accenni abbiano dovuto essere formulati pur sempre nel quadro di una connessa adesione bulgara ad un sistema balcanico di ispirazione britannica, e anche più immediatamente in rapporto ad un riavvicinamento bulgaro-turco, giacchè in proposito Kiosseivanov è riuscito a dirmi «che gli inglesi vogliono gettare la Bulgaria nelle braccia dei turchi e richiamare la Turchia in Europa, donde proprio i bulgari con sì gravi sacrifici avevano concorso ad estrometterla».

Fra queste di colore un po' oscuro, che non ho avuto occasione sul momento di troppo approfondire ma che vorrebbero, mi sembra, lasciare presentire i lineamenti di un piano balcanico dell'Inghilterra, fondato sull'accordo anglo-turco, e tendenzialmente antirusso quanto per forza della situazione attuale, antigermanico.

Comunque, a parte gli elementi che potrebbero consigliare al Governo di Sofia di ricercare maggiori contatti con Mosca, e cioè il relativo isolamento della Bulgaria nei Balcani, come fino a un certo punto la stessa più recente riservatezza germanica ai problemi romeni che tanto da vicino toccano questo Paese, pare credibile che l'evenienza di simili progetti britannici, sarebbe anzitutto destinata ad andare rafforzando in questo Governo, pur nel quadro del proprio atteggiamento da tempo definito, la convinzione della necessità di salvaguardare nel miglior modo lo stato dei suoi rapporti presenti e futuri con i Sovieti.

6

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. RISERVATISSIMO 8/4.
Sofia, 2 gennaio 1940 (per. giorno 9).

Mio rapporto del 19 dicembre scorso n. 6739/2768.

Questi circoli cittadini, in particolare quelli che si identificano con la maggiore borghesia commerciante e industriale, come è noto in Bulgaria non esiste proprietà agraria di qualche entità, manifestano sempre più la loro preoccupazione e la loro riprovazione per la politica governativa di riavvicinamento ai Sovieti, destinata, secondo costoro, ad avere gravi ripercussioni interne, ed a condurre, attraverso il bolscevizzamento del Paese, all'asservimento della Bulgaria agli scopi di Mosca. Nella valutazione di tali opinioni, occorre naturalmente fare la larga parte al sentimento di opposizione al Governo, sempre pronto ad insorgere in questa borghesia: politicante, individualista e di formazione sostanzialmente liberal-democratica, e pertanto più facilmente sensibile anche alla propaganda anglo-francese, la cui nota dominante, da qualche tempo a questa parte, sembra essere appunto l'allarmismo antisovietico. Quel che rimane merita tuttavia qualche attenzione. Uno dei maggiori esponenti del mondo industriale bulgaro, persona assai considerata negli stessi circoli di Corte e di Governo, e notoriamente priva di vincoli politici o di pregiudiziali di partito, mi si mostrava testè alquanto preoccupato della situazione. Secondo costui, che attribuisce peraltro al Governo i più giustificati motivi di riprendere nel momento attuale qualche maggiore contatto con Mosca, il maggiore pericolo di tale politica risiederebbe nel fatto che mediante i gesti più formali che sostanziali compiuti verso i Sovieti, si starebbe risvegliando in Bulgaria un'universale russofilia, che, pur facendo astrazione da tendenze comuniste, investirebbe nondimeno profondamente, con la forza del sentimento e della tradizione, la quasi totalità della popolazione contadina, e cioè oltre l'80% della popolazione della Bulgaria. Di questo stato di cose approfitterebbero alacramente elementi attinenti alle disciolte sinistre agrarie, il «comunismo verde» bulgaro, i cui vincoli con quello moscovita, anche attraverso i numerosi bulgari emigrati nei Sovieti, sarebbero fin più stretti di quanto possa credersi.

Facilitato così dal diffuso sentimento russofilo delle masse, l'agrarismo starebbe pertanto risollemando il capo, attento ai consigli e ai suggerimenti di Mosca, e pronto ad esercitare una pressione destinata a tanto maggiore successo quanto più si accentui la pavidità del Governo, nè fermo nè risoluto, di fronte a future esigenze sovietiche. Pur facendo la debita tara sugli elementi e valutazioni su riferite, un lavoro nel senso descritto è credibile, se anche in proporzioni probabilmente ben più ridotte di quelle esposte. Quel che è certo, si è che di propaganda comunista propriamente detta, come già ho segnalato all'E. V., si continua a non vedere qui segni molto manifesti, mentre invece all'ordine del giorno appare una Russia, potenza slava e revisionista. Comunque non è forse senza interesse di rilevare che la persona di cui riferisco le opinioni, vicina come è alla Corte, spesso riflette, a quanto ho potuto altre volte constatare le opinioni di questa: e si può lasciar pensare che ivi, con la tante volte rilevata irresolutezza, già si pensi di essersi andati troppo in là con i Sovieti, e comincino quindi ad affacciarsi i timori. Ricordo in proposito all'E. V., come già da tempo il Re Boris seguisse

con preoccupata attenzione gli atteggiamenti sovietici, ed io lo segnalai a V. E. fin dal marzo 1938: mi richiamo in particolare al mio telegramma n. 26 del 26 marzo 1938. Dalla preoccupazione all'eccessivo timore, in parte giustificato dai più recenti avvenimenti, e da questo alla reazione contraria quando si tema di essersi abbandonati troppo, non è lungo il passo per quanti seguano una linea di condotta politica perpetuamente fluttuante fra spesse reazioni e brusche incertezze. Da buona fonte peraltro mi risulta che gli ordini per la repressione del comunismo permangono rigorosi, e che il Ministro delle Finanze, Bojilov, avrebbe avuto disposizioni di far ritorno a Sofia, lasciando in Mosca le trattative ai funzionari che l'hanno accompagnato, qualora entro un decina di giorni non si concluda. Sembra peraltro che questa disposizione sarebbe stata presa anche per troncarsi eventuali trascorsi nel campo politico che si temerebbero da parte di Mosca. È invero universale la convinzione, confermata anche da discorsi un tempo tenuti ai deputati bulgari recatisi a Mosca, che ivi possano ricercarsi, e si ricerchino nella circostanza, addentellati politici con la Bulgaria.

14

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 4.
Sofia, 3 gennaio 1940 (per. giorno 9).

Mio telecorriere n. 01 del 2 corrente.

Presidente del Consiglio mi ha detto che colloquio con Stoica aveva consistito generalità. Ambasciatore romeno avevagli bensì fatto accenno ipotesi accordi generali balcanici sotto egida Italia, delle cui finalità nei Balcani pareva nondimeno ricercare con qualche ansietà indizi. Kiosseivanov dicemi aver risposto fattore italiano di sostanziale importanza è profondamente compresa e apprezzata in Bulgaria, opera a suo giudizio con piena efficacia per effettiva conservazione pace Balcani verso elementi esterni perturbamento, indipendentemente accordi interni balcanici cui sembrano opporsi non pochi ostacoli. Mi soggiungeva che suo interlocutore insisteva manifestare strenui propositi resistenza romena contro ogni eventuale minaccia.

Stoica aveva poi fatto effettivamente dichiarazioni giornalisti bulgari, soppresse da questa censura, tentando creare impressione cordialità e comprensione politica che erano in realtà mancate colloquio.

17

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 2.
Sofia, 4 gennaio 1940, ore 0,50 (per. ore 10,30).

Kiosseivanov mi si è mostrato molto preoccupato notizia spostamento nordest Kirkkilise presso frontiera bulgara 4 divisioni turche prima arretrate, e annunziato invio Tracia 12a divisione turca, cui osservo forse sono in relazione voci imminenti richiami militari Bulgaria.

Presidente del Consiglio mi ha detto aver parlato della cosa con questo Ministro di Inghilterra, e sue parole mi hanno confermato già segnalati buoni uffici britannici nella precedente

decompressione militare bulgaro-turca. Rendel avrebbe risposto evasivamente, dicendo si sarebbe potuto riparlarne occasione passaggio, pare qui atteso, di Menemencoğlu.

Kiosseivanov mi ha concluso predette notizie gli confermano sempre più convinzione progetti aggressivi anglo-turchi in Oriente con obiettivi regione petrolifera Caucaso e bocche Danubio, tentando provocare sovietici risolvere questione Bessarabia, ciò che a sua volta potrebbe imporre Germania a fini preventivi avanzata essa stessa verso Romania forse attraverso Rutenia ungherese. Mi ha menzionato in proposito importanti concentramenti truppe germaniche che gli risultano in Boemia e Moravia.

In tale evenienza non esclude eventualità anglo-turchi mirino basi Burgas e Varna, riprendendo talune antiche intenzioni britanniche di isolare Bulgaria dal Mar Nero al fine prevenirne eventuali contatti con Russia. Campagna in corso che egli attribuisce propaganda britannica, favorevole rappresentare Bulgaria orbita politica sovietica, sarebbe predisposta a tale fine.

Mi ha specificatamente pregato far conoscere V. E. che Bulgaria è fermamente risolta non vincolarsi sovietici opponendosi strenuamente al bolscevismo, del resto, come dimostrerebbero anche elezioni politiche, perfettamente controllato e in netto regresso in questo Stato.

31

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 7.

Sofia, 5 gennaio 1940, ore 23 (per. giorno 6, ore 9:30).

Mio telegramma n. 3. Presidente del Consiglio mi ha detto che accordo commerciale bulgaro-sovietico è concluso.

Trattasi accordo compensazione su circa 500 milioni leva, equivalenti circa 100 milioni lire italiane. Sovietici consegneranno materie prime principalmente petrolio e cotone per industrie tessili Bulgaria. Bulgaria consegnerà prodotti vari tra cui manufatti tessili e utilizzerà - come ipotizzavo mio rapporto numero 2915 del 29 dicembre u.s. - proprio congelato in Germania, ciò che conferisce accordo carattere triangolare, tanto più che partite di petrolio saranno qui ritirate anche per conto Germania e inoltrate via terrestre.

Presidente del Consiglio ha tenuto manifestarmi sua estrema soddisfazione nessun tasto politico è stato toccato Mosca, contrariamente certe asserzioni stampa britannica; Delegazione bulgara è stata ricevuta una volta sola da Molotov, visita a mio modo di vedere formale termine negoziati; considero ciò riprova prudente attitudine sovietica e d'altra parte opportunismo politica bulgara che pur dando soddisfazione a Mosca e provvedendo convenientemente interessi economici questo paese, conservasi esente impegni.

Mi ha quindi ripetuto, pregandomi comunicarlo a V. E., che Bulgaria continuerà attenersi tale condotta e che egli terrà esattamente informata Italia per prima qualunque nuovo elemento dovesse verificarsi questa situazione politica.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 6.
Sofia, 5 gennaio 1940 (per. giorno 9).

Mio telegramma n. 2 del 3 corrente. Tornando parlarmi venuta qui Menemencoğlu di cui accennai a V. E. con mio telegramma surriferito, Kiosseivanov mi ha rivelato strano modo con cui essa si è concertata. Pare infatti non trattarsi di semplice passaggio da Sofia Segretario Generale agli Affari Esteri turco, bensì sosta che questi conterebbe fare nel suo viaggio di ritorno da Londra. Presidente del Consiglio mi ha detto che con qualche sua sorpresa era venuto parlargliene questo Ministro d'Inghilterra, dicendogli aver invitato lui a fermarsi a Sofia Menemencoğlu «suo vecchio amico personale», qualifica peraltro su cui Kiosseivanov sollevava qualche dubbio. Rendel aveva soggiunto aver anzi pensato ospitarlo Legazione d'Inghilterra, ma che avevavi rinunciato per non fare cosa meno gradita questo Ministro di Turchia che avrebbero invece ospitato lui. Chiedeva a Kiosseivanov se avrebbe gradito di vederlo, e questi - per quanto strana parese presentazione della cosa - non aveva naturalmente potuto negarsi. Qualche giorno dopo a Kiosseivanov era giunto telegramma Ministro bulgaro a Londra che riferivagli essere stato pregato da quell'Ambasciatore di Turchia, Rüstü Aras, chiedere se sarebbe tornata gradita visita Menemencoğlu. Al che come naturale ancora una volta non erasi potuto rispondere negativamente. Presidente del Consiglio si è espresso meco termini molto duri su questo ennesimo mal passo Ministro d'Inghilterra, rilevando d'altronde non senza giustezza che questa, che era finita per diventare una specie di visita ufficiale, non rispondeva neppure consuetudini trattandosi di semplice se pure alto funzionario Amministrazione turca. Mi ha pregato tuttavia far conoscere a V. E. questi particolari che illustrano modo di procedere britannico e desiderio evidente creare equivoci adoperabili fini propagandistici.

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S. N.
Sofia, 8 gennaio 1940.

In un lungo colloquio che ho avuto con lui, questo Ministro di Ungheria mi si è detto convinto della consistenza di un progetto anglo-francese di un fronte d'Oriente, e mi ha confermato al riguardo le già segnalate preoccupazioni di questo Governo. Egli ritraeva tra l'altro tale sua convinzione da affermazioni o ammissioni fattegli presso queste Legazioni di Inghilterra e di Francia, più esplicita quest'ultima, e fin presso questa Legazione di Grecia.

Secondo il sig. Jungerth detto progetto avrebbe due direzioni.

L'una sarebbe rivolta verso le regioni petrolifere del Caucaso ed avrebbe un valore prevalentemente economico-militare, avendo come obiettivo di sottrarre i prodotti petroliferi di quelle zone alla economia e alle forze armate sovietiche, e, indirettamente tedesche. Il sig. Jungerth mi osservava che lo sbocco in Mar Nero dell'oleodotto e le importanti raffinerie di Batum si trovano ad appena trenta chilometri dalla frontiera di cui i turchi posseggono le posizioni dominanti, mentre i tre principali centri produttivi di Baku e quello, spostato più a

nord-ovest, di Grozni, vulnerabili per via aerea, specie dall'Iran, rappresentano il 72 % della produzione petrolifera totale dei soviet.

Il sig. Jungerth ricordava che durante l'ultima guerra progetti non molto dissimili erano stati presi in considerazione anche da parte tedesca, e che lo stesso attuale Ambasciatore germanico a Mosca, von Schulenburg, già dall'epoca della sua precedente missione nell'Iran, aveva dettagliatamente studiato la questione, giungendo alla convinzione della vulnerabilità di quelle regioni e delle sostanziali conseguenze di una simile operazione in danno dei Sovieti. Il Ministro di Ungheria mi soggiungeva di essere stato sorpreso di constatare come presso le Legazioni inglese, francese ed ellenica si apparisse al corrente di particolari sulle condizioni topografiche, stradali, produttive ed altre delle regioni in argomento, che egli stesso aveva appreso durante il suo soggiorno in Russia e i suoi viaggi nel Caucaso, e che nelle predette rappresentanze, lasciavano presumere un'esatta conoscenza del problema da parte dei rispettivi Governi, da lui attribuita a probabili accurati studi in atto degli Stati Maggiori francese e britannico.

La seconda direzione del progetto anglo-francese, secondo il sig. Jungerth, sarebbe poi rivolta alle Bocche del Danubio, e connessa alla precedente, in quanto che, anche mediante un impiego relativamente limitato di forze turche, protette dalle proprie posizioni dominanti, le descritte operazioni nel Caucaso, indipendentemente dai loro risultati territoriali, sarebbero comunque destinate, data l'importanza della posta, a distrarre notevoli forze sovietiche, indebolendo quindi l'efficienza militare dei Sovieti nella regione danubiana.

Questa parte del progetto anglo-francese osservava il Ministro d'Ungheria, avrebbe un precipuo valore politico-militare, giacchè a parte la chiusura del Danubio, via principalissima di rifornimenti per la Germania, esso avrebbe la duplice conseguenza di isolare questa dai Balcani e nel tempo medesimo, col provocare i Sovieti ad un'azione balcanica, di costringere la Germania a prendere essa stessa delle iniziative, aprendo contemporaneamente le premesse di un contrasto tedesco-sovietico e le possibilità di un fronte sud-orientale, nel quale chi fosse in grado di disporre del bastione montuoso della Transilvania avrebbe un notevole elemento di superiorità.

Riferisco questo esposto del Ministro di Ungheria per ciò che esso può valere, pur osservando che riscontro in esso elementi qui già rilevati che, come da me segnalato a V. E., non mancano di preoccupare questo Sovrano, sempre più attento a scrutare ogni indizio relativo agli importanti concentramenti turchi in Tracia, difficilmente spiegabili, a suo avviso, senza ammettere la consistenza di progetti aggressivi anglo-franco-turchi nella regione danubiano-balcanica.

106

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 13.

Sofia, 13 gennaio 1940 (per. giorno 16).

Telecorriere V. E. n. 574/C del 10 corrente.

Circa rifiuto opposto da parte bulgara invito sovietico patto garanzia, qui nonostante ammissioni alcune personalità bulgare, si è sempre negato siasi trattato effettive proposte. Mi

richiamo in particolare mio telegramma 247 del 23 ottobre u.s.: tesi allora prospettata da Ministro di Bulgaria Berlino era che da parte sovietica fosse proposto patto mutua assistenza cui Bulgaria rispondeva offrendo patto non aggressione. Kiosseivanov però ha sempre negato che proposte o controproposte abbiano mai avuto corso, mentre sua preoccupazione che accordi tecnici negoziati potessero derivare nel campo politico, era evidente.

Riterrei probabile che se patti politici sia stato parlato e a meno di qualche personale imprudenza Ministro bulgaro Mosca cui sentimenti filosovietici sono noti, ciò sia avvenuto in modo inufficiale forse in occasione visita deputati bulgari Mosca agosto scorso cui contatti capitale sovietica sono stati indubbiamente determinati per ripresa contatti fra i due Governi.

Confermo che qui continuasi mettere in luce sostanziale apoliticità avvenute stipulazioni.

113

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 12.

Sofia, 14 gennaio 1940, ore 1,15 (per. ore 11:45).

Mio rapporto n. 34 del 5 corrente.

Presidente del Consiglio mi ha detto che nel congedarsi Bucarest dal Ministro di Bulgaria partente, e contrariamente ai discorsi piuttosto riservati che erano stati da questo scambiati con Gafencu, Tatarescu avrebbe parlato di buona volontà e «concessioni» romene alla Bulgaria. Attendeva peraltro avere maggiori particolari di tali colloqui. Mi ha soggiunto che anche durante attraversamento missione bulgara, di ritorno da Mosca, in Romania si era stati larghi di speciali cortesie.

D'altra parte anche in Jugoslavia era stato chiesto a quel Ministro di Bulgaria nell'imminente riunione Intesa balcanica di precisare rivendicazioni bulgare, cosa che peraltro non è stata fatta, giacchè Presidente del Consiglio mi ha detto che non intende assumere svantaggio di una iniziativa indeterminata mentre aspirazioni Bulgaria sono ampiamente note.

Nella circostanza ha tenuto ancora precisarmi che queste sono rivolte verso le tre frontiere: e cioè Dobrugia meridionale, territori perduti da Bulgaria ultima guerra di Tracia e regione Caribrod. Presidente del Consiglio non crede tuttavia prossima riunione balcanica si vorranno e potranno porre questioni territoriali.

115

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 11.

Sofia, 14 gennaio 1940, ore 1,45 (per. ore 11:15).

Mio telegramma n. 9.

Circa incontro Venezia Presidente del Consiglio mi ha mostrato vivissimo interesse e completa adesione affermazioni comunicato finale incontro. Mi ha soggiunto che attuale delicatissimo momento attitudine di distensione e temporeggiamento si impone e che tale attitudine adottata dall'Italia la porrà in condizioni di essere arbitra pace.

Mi ha accennato, nell'eventualità di una mia prossima andata Roma volermi parlare dopo aver avuto colloquio con Ministro Bulgaria in Bucarest qui atteso. Ed in base a queste impressioni egli si dispone considerare problema revisionismo Bulgaria in rapporto suo possibile inserimento nel quadro attività politica segnata da incontro Venezia.

116

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 13.

Sofia, 14 genna.io 1940, ore 1,45 (per. ore 11:41)

Mi riferisco al mio telegramma n. 2.

Kiosseivanov che ho visto ora mi ha commentato comunicato suo incontro con Menemencoglu già diramato Agenzia Telegrafica bulgara: con penultimo capoverso relativo misure turche e bulgare decompressione militare frontiera, egli ha inteso stabilire pubblico documento attitudine reciproca al riguardo finora non impegnativa; circa ultimo capoverso mi ha fatto notare che mentre Governo turco afferma intendimento rispettare neutralità bulgara, Governo bulgaro limitasi confermare osservanza propria neutralità.

Presidente Consiglio mostravasi perciò tanto più soddisfatto incontro in quanto che, nonostante carattere più personale che ufficiale di esso, erano stati raggiunti risultati concreti, mentre contrariamente sua preoccupazione nessun accenno vi era stato eventuale adesione Bulgaria blocco e Intesa balcanica. Invece era stato possibile esposto molto chiaro ed aperto politica Bulgaria accolto con manifesta buona disposizione turca.

Ho chiesto se pertanto si dovevano ora attendere misure ritiro truppe turche dalla Tracia. Presidente del Consiglio mi ha risposto che già a seguito suoi passi, di cui al mio telegramma n. 107, Saracoglu, dimostrandosi rammaricato sospetti bulgari, aveva assicurato anche precedentemente che rilevanti unità erano state ritirate; ma che comunque costituiva importante elemento tranquillità dichiarazione implicante concentrazione Tracia non potrebbe minacciare in alcun caso neutralità Bulgaria. Poichè accennavo ad altre ragioni loro presenza, mi ha replicato non potersi escludere tuttavia dubbio truppe stesse venissero mantenute nell'eventualità loro impiego apertura fronte orientale in territorio romeno, tanto più che anche Menemencoglu, a proposito di possibili complicazioni regioni del Caucaso aveva affermato che conflitto non si sarebbe potuto risolvere efficacemente in Oriente fuori del territorio europeo.

Kiosseivanov osservava tuttavia ciò contrasterebbe con altre affermazioni dello stesso Menemencoglu che gli aveva dichiarato aver tenuto testè far valere suoi colloqui Parigi e Londra persistenza neutralità Turchia, e con alcune recenti dichiarazioni di Saracoglu al Ministro d'Ungheria in Angora che le aveva riferite a quel Rappresentante di Bulgaria; che in caso occupazione sovietica Bessarabia Turchia non solo non avrebbe preso iniziativa ma non avrebbe neppure consentito attraversare Stretti ai franco-inglesi. Concludeva perciò che stesso Governo turco non sarebbe forse in grado di attenersi determinazioni molto precise essendo praticamente a rimorchio del Governo britannico che profonde oltre tutto somme ingentissime per consolidare, come avrebbe ammesso Menemencoglu medesimo, propria posizione politica.

139

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 226/111.

Sofia, 16 gennaio 1940 (per. giorno 20).

Mio rapporto del 12 corrente n.184/93. Contrariamente alle impressioni elogiative, apparse anche nella stampa, dei componenti la delegazione bulgara di ritorno da Mosca, Kiosseivanov, mi ha detto che l'impressione reale riportata dalla Delegazione stessa sulla situazione interna dell'U.R.S.S. è stata niente affatto favorevole.

La Delegazione avrebbe constatato dappertutto compressione ed estremo sospetto. Decine di controlli da passare per ottenere accesso agli uffici del Cremlino, lunghe file di popolazione miserabile e cenciosa davanti ai magazzini di generi di prima necessità che non hanno la possibilità di accontentare tutti, ecc.

Per la campagna militare in Finlandia, di cui si ripetono ormai a Mosca i poco favorevoli sviluppi, non si sarebbe voluto allontanare truppe scelte da Mosca sia per non indebolire le forze addette a presidio del Governo, sia per il timore di un sopravvento di quell'elemento militare nel caso di una campagna vittoriosa.

Per quanto riguarda poi la Bessarabia, Kiosseivanov mi ha confermata la sua impressione che i Sovieti tenteranno di agire se mai piuttosto dall'interno, fomentando disordini ed insurrezioni armate, che dall'esterno con una vera e propria aggressione. Per tali insurrezioni egli ritiene si presentino molte facilità, perchè anche la Missione, nell'attraversare la Bessarabia, avrebbe rilevato lo stato di abbandono e di miseria in cui è lasciata ad avrebbe constatato come in quei territori, per effetto della affrettata evacuazione degli altri elementi, la popolazione sia ormai in gran maggioranza russa. Da parte della Germania infine egli mi ha detto non ritenere verrebbero sollevate difficoltà ad un ritorno della Bessarabia alla Russia, anche perchè difficilmente potrebbe opporsi all'applicazione dei principi revisionistici che informerebbero quella rivendicazione sovietica.

Kiosseivanov ha concluso dicendomi che le impressioni riportate dalla Delegazione confermano l'esistenza di debolezze sostanziali nell'U.R.S.S. che renderanno la politica sovietica molto prudente.

140

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S. N.

Sofia, 16 gennaio 1940.

Ho riferito a V. E. quanto mi ha dichiarato il Presidente del Consiglio bulgaro in merito al suo incontro col Segretario Generale del Ministero turco degli Affari Esteri, e, ad ogni buon fine, accludo il testo del comunicato ufficiale diramato da questa Agenzia Telegrafica al termine dell'incontro stesso.

Anche a non voler sopravvalutare le dichiarazioni scambiate dalle due personalità, e tenuto conto oltre tutto che quella di Menemencoğlu non rivestiva esplicitamente nella circostanza nè carattere politico nè carattere di negoziatore, sta di fatto che una affermazione non affat-

to priva di rilievo è stata fatta: e cioè, in sostanza, che, quali che siano le misure militari in atto, esse escludono ogni intendimento aggressivo della Turchia contro la neutralità bulgara. Questa affermazione, congiunta al completo silenzio tenuto, per quanto mi ha detto Kiosseivanov, in merito ad un eventuale cambiamento di rotta della politica della Bulgaria, mediante un'adesione di essa all'Intesa balcanica od altri blocchi regionali, dovrebbe pur costituire un contributo alla pace dei Balcani, se anche rimanga dubbio, e lo stesso Kiosseivanov me lo ammetteva, che possa seguire un effettivo alleggerimento dei rilevanti apprestamenti militari turchi in Tracia, la cui consistenza può apparire preoccupante ai fini generali della pace nel sudoriente europeo.

Comunque sotto l'aspetto della sua portata pacifica, anche questo Ministro di Germania mi si manifestava abbastanza soddisfatto dell'avvenuto, mentre in base a recenti impressioni riferite a questo Addetto Militare germanico dall'Addetto Militare nipponico in Ankara, qui di passaggio, ed in buona parte condivise da questo Addetto Militare ungherese, accreditato, come è noto, pure in Turchia dove si è recato ultimamente, il sig. von Richthofen non sembra ora in generale molto disposto a credere a volontà aggressive da parte turca, per quanto il Governo di Ankara sia poi in grado di sottrarsi ad eventuali pressioni belliciste dei suoi alleati. Nondimeno qualche riserva affacciava lo stesso Ministro di Germania, sia per un certo senso di sorpresa destato dal contenuto politico improvvisamente concretatosi di una visita, della quale già segnalai a V. E. le origini personali e occasionali, sia per le evidenti interferenze britanniche nella circostanza, nonostante che qui si sia mostrato, quantomeno nelle manifestazioni esteriori, di porre in disparte questo Ministro d'Inghilterra, che, come è suo costume, tentava di mettersi in vista per dare risalto ad un successo di prestigio.

E per vero, in proposito lo stesso Kiosseivanov mi diceva che il sig. Rendel avrebbe fra l'altro manifestato chiaramente il proprio malumore per il suo mancato invito alla colazione ufficiale offerta dal Governo bulgaro in onore di Menemencoğlu, a cui per ragioni di opportunità e cortesia erano stati invitati, fra i Rappresentanti esteri qui accreditati, quelli delle Potenze dell'Intesa balcanica; mentre poi al pranzo offerto dallo stesso sig. Rendel al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri turco, era stato invitato, solo fra questi Rappresentanti diplomatici balcanici, Ministro di Romania, ciò che, sempre secondo Kiosseivanov, era parso inopportuno significativo di quelle direttive britanniche nel sudoriente europeo, di cui, come ho segnalato, circolano qui voci insistenti.

Per mia parte osservo che sta indubbiamente il fatto che, dallo scoppio della guerra in poi, è questa la seconda volta, la prima fu appunto, come segnalai, in occasione della decompressione militare della frontiera turco-bulgara, che l'Inghilterra interviene più o meno direttamente nei rapporti interbalcanici, concorrendo a risolvere con qualche successo difficoltà verificatesi nelle relazioni fra questo Paese e la Turchia. E se la cosa può in certo modo apparire naturale per una parte, date le posizioni assunte dall'Inghilterra in Turchia, occorre per rilevare che i buoni uffici britannici vengono accettati ed adoperati con vantaggio anche in Bulgaria. Crederei pertanto non azzardato di considerare tale circostanza più significativa delle possibili alternative della politica bulgara, che non, come da altri si ritiene, certe tendenze panslaviste e russofile di una parte dell'opinione di questo Paese, finora concretatesi in accordi tecnici con i Sovieti, di cui poi, per il momento, almeno, la Germania sembra, come qui si è affermato, sia parte preponderante.

E poichè d'altronde tali atteggiamenti neppure escludono contemporanei orientamenti favorevoli all'azione dell'Italia nei Balcani, di cui, anche recentemente lo stesso Presidente del Consiglio bulgaro ha voluto darmi segno, bisognerebbe concludere una volta di più alla sostanziale irresolutezza e perplessità della politica bulgara, che posta di fronte alla gravità della situazione euporea attuale, tenta sempre più di mantenersi tutte le porte aperte, in attesa di una determinazione, che, in mancanza di una maggior chiarezza di decisione, rischierà poi di giungerle più presto dall'esterno che dai propri proponimenti. Nondimeno tale stato d'animo dovrebbe parimente escludere attitudini improvvise e precipitose: ciò che concorre in definitiva al mantenimento della pace balcanica.

Corre qui voce, e me ne dava conferma anche questo Ministro di Germania, che Saracoğlu all'andata od al ritorno dalla riunione dell'Intesa balcanica in Belgrado, avrebbe un incontro con Kiosseivanov, che darebbe luogo a nuovi contatti politici turco-bulgari.

173

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S. N.

Sofia, 19 gennaio 1940.

A qualche settimana dalla stipulazione degli accordi economici bulgaro-sovietici, qui accolti, come ho segnalato, da ampi commenti ed esaltazioni dalla stampa comincia a profilarsi una certa reazione, che denuncia alcune falle da cui pare che gli accordi stessi non sarebbero immuni.

Ho già riferito a V. E. come secondo le dichiarazioni fattemi dal Presidente del Consiglio bulgaro, la chiave di volta degli accordi sarebbe costituita dall'impiego dei crediti congelati bulgari in Germania. Ora, comincia a circolare con qualche insistenza la voce che tale impiego non sarebbe effettivamente assicurato, giacchè da parte tedesca non vi si sarebbe tuttora acceduto.

In una sua recente conversazione con questo R. Addetto Commerciale, il Governatore della Banca Nazionale bulgara, che fu fra i negozianti degli accordi, si è mostrato alquanto reticente in proposito, finendo poi con l'alludere a difficoltà: intervenute «al momento della firma».

In una sua successiva esposizione al detto interlocutore, lo stesso Governatore attribuiva poi una quota di 150 milioni di leva, sui 500 circa complessivi a cui ammonterebbero gli scambi bulgari verso i sovietici, ai valori di trasporto e manifattura della produzione tessile bulgara fabbricata - con prodotto cotoniero, sovietico e la quota residua di 350 milioni circa di Leva ad «esportazioni bulgare» non meglio qualificate; ciò senza alcun accenno all'impiego del congelato bulgaro in Germania. Ora non occorre che io torni ad indicare all'E. V. a norma di statistiche, come appaia quasi inconcepibile che la Bulgaria sia in grado di effettuare dirette importazioni nei Sovieti per una cifra globale di 3,50 milioni di leva, ossia circa 70 milioni di lire: ciò non tanto per le quantità disponibili di prodotti bulgari, quanto per la loro qualità prevalentemente agricola che per la presenza di una produzione simile nei sovietici, troverebbe ivi sì scarsi assorbimenti, che si stima difficile possa raggiungere anche la metà della somma menzionata.

L'accennato discorso del Governatore della Banca Nazionale bulgara lascierebbe perciò alquanto perplessi sulle pratiche possibilità di un'integrale applicazione degli accordi, mentre

darebbe adito al dubbio che le già segnalate ragioni politiche abbiano consigliato ai bulgari, e forse anche ai sovietici, di stipulare gli accordi stessi nel quadro massimo di 500 milioni di leva di scambi da ognuna delle parti, salvo a tentare in seguito le vie meglio oppodune per tradurlo in atto: ciò che potrebbe far anche pensare ad una riserva mentale da parte del Governo di Sofia, nel senso di aprire così la via ad una progressiva dimostrazione ai fautori bulgari dei rapporti bulgaro-sovietici, delle scarse possibilità effettive di quei rapporti. Cosa che sarebbe d'altronde abbastanza nello stile di questo Governo.

Per mia parte ho avuto altresì occasione di parlare della cosa con questo Ministro di Germania, che, anche lui con qualche reticenza, sembrava nondimeno dubitare del carattere triangolare degli accordi, quantomeno nei modi e proporzioni descritti, mentre dalle sue parole lasciava trasparire che se mai una certa ingerenza tedesca si eserciterebbe soprattutto per quanto concerne le rimesse di prodotti petroliferi i sovietici a questo Paese. Ma anche a questo riguardomi accennava alle difficoltà di tempo e di investimenti di eventuali capitali germanici, che si presenterebbero per la creazione di depositi apprezzabili di nafte e petroli in Bulgaria.

Ha peraltro molto insistito con me sul carattere contingente e prevalentemente politico degli accordi, in merito ai quali ha anche usato l'espressione «bluff». Successivamente lo stesso Ministro di Germania mi ha riparlato della cosa, dopo una sua conversazione con Kiosseivanov, insistendo ancora sul carattere degli accordi stessi, e dicendomi che il Presidente del Consiglio bulgaro ammetterebbe ora che qualche accenno politico, contrariamente a quanto affermato prima, sarebbe pur corso, giacchè Molotov avrebbe alluso con il Ministro Bojilov, che presiedeva la delegazione bulgara, al desiderio che egli avrebbe avuto di stringere con la Bulgaria accordi di maggior portata. L'allusione era caduta senza replica, ma Richthofen, che prestava ai Sovieti qualche effettiva intenzione, mi si mostrava manifestamente preoccupato dalla eventualità.

Egli mi ha poi detto che lo stesso Kiosseivanov pareva dubitoso della reale possibilità di una integrale applicazione degli accordi per quanto riguarda le espressioni bulgare, ciò che varrebbe a confermare quanto più sopra ho esposto all'E. V. Richthofen parte in questi giorni come mi ha detto, per conferire a Berlino, ed ho avuto l'impressione che il suo viaggio sia connesso con gli accordi bulgaro-sovietici.

Continuerò a seguire attentamente la cosa riferendone a V. E.: ma mi pare che fin da ora si possa cominciare a considerare con qualche maggiore scetticismo anche la loro consistenza e valore.

Allego ad ogni buon fine un rapporto del R. Addetto Commerciale in argomento.

177

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 16.
Sofia, 20 gennaio 1940 (per. giorno 23).

Mio telegramma 13.

Mi viene segnalata presenza a Sofia deputato turco Aga Ghiuduv, che sarebbe amico personale İşmet İnönü e che avrebbe chiesto vedere Kiosseivanov. Mentre riservomi riferire

contatti che avrà qui, questo Ministro Germania segnalami atteggiamento estremo favore per Bulgaria assunto dal medesimo, soggiungendomi tra l'altro sarebbesi espresso nel senso prevedibile crisi Intesa balcanica occasione sua prossima riunione.

Segni rinnovato interessamento turco alla Bulgaria che seguono visita Menemencoglu, uniti ultime dichiarazioni relative Bulgaria pronunziate da Saydam alla Grande Assemblea Nazionale e sosta Saracoglu a Sofia in occasione suo prossimo viaggio Belgrado, che come segnalato ritenesi qui possibile, potrebbero anche manifestare reciproco desiderio turco e bulgaro miglioramento rapporti per attenuare aspetti recenti accordi bulgaro-sovietici. Interferenze Inghilterra di cui segnalai vivace opposizione accordi stessi potrebbero confermarlo.

192

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 18.

Sofia, 23 gennaio 1940 (per. giorno 27).

Mio telecorriere n. 016.

Kiosseivanov mi ha riferito suo colloquio con Aga Ghiuduv che proveniente Bucarest e diretto Roma sembra compiere viaggio informativo autorizzato.

Aga Ghiuduv avrebbe espresso viva soddisfazione turca per risultato incontro Kiosseivanov-Menemencoglu, confermando persistenza ferma neutralità Turchia e precisando che nei riguardi bulgari essa deve intendersi estesa anche a tentativi terze Potenze di minacciare neutralità Bulgaria attraverso territorio turco. Avrebbe soggiunto tale assicurazione includeva altresì analogo atteggiamento Grecia.

Circa prossima riunione Intesa balcanica avrebbe espresso ferma convinzione trattarsi assai presumibilmente ultima manifestazione Intesa stessa ormai condannata liquidazione. Kiosseivanov che era stato piuttosto sorpreso tale dichiarazione, mi ha detto considerarla con riserva, ritenendo che se mai dovesse effettivamente manifestarsi crisi Intesa balcanica, è più credibile scioglierebbsi senza nulla stabilire circa rinnovo Patto che decadrebbe conseguentemente nel febbraio 1941.

Aga Ghiuduv accennando poi replicati consigli turchi alla Romania sistemazione rapporti bulgaro-romeni mediante cessioni in Dobrugia, aveva soggiunto suo avviso opinione pubblica e stessi circoli responsabili romeni sarebbero ora maturi tale transazione, ma che in proposito si riserverebbe tuttora Re Carol dal quale in definitiva dipenderebbe quasi esclusivamente condotta politica Romania.

Kiosseivanov mi si diceva lieto tale nuova manifestazione buona volontà turca, quale che ne sia poi portata pratica e concreto valore. Non pareva escludere eventualità che atteggiamento non ostile tesi bulgare potesse essere adottato da Turchia occasione prossima riunione Intesa balcanica. Ha tenuto nondimeno dichiararmi che nessuna iniziativa diplomatica in tale evenienza sarebbe stata comunque presa da Bulgaria, non vedendone attuale interesse precorrere avvenimenti cui soluzione dipende ormai da fattori di ben altra portata.

197

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 19.

Sofia, 24 gennaio 1940 (per. giorno 27).

Mio telegramma n. 2.

Circa voci asserite presenza elementi truppe germaniche in Ucraina regione Leopoli, Kiosseivanov mi ha detto che alcune sue informazioni non tutte controllate potrebbero concorrere a creditare voci stesse. Confermava infatti notizie concernenti truppe tedesche regioni boema morava di cui mio telegramma surriferito, soggiungendomi essere stato informato arresti normale traffico ferroviario germanico oltre Praga verso confine orientale, e traffico ferroviario ordinario proveniente Romania e Cernauti; ciò che potrebbe rivelare utilizzazione militare dette linee. Riteneva sintomatica se confermata asserita presenza Leopoli noto esperto strade e costruzioni militari tedesche, Todt.

Mi ha soggiunto che ipotesi presidio germanico regione sud ucraina già polacca, forse non inammissibile dati impegni attuale situazione sovietica, non potrebbe non essere considerato se non con estremo favore da parte bulgara. Inserimento posizioni germaniche fra frontiere sovietiche ungheresi romene costituirebbe infatti a suo avviso decisivo elemento tranquillità consolidamento pace balcanica escludendo pericolose avventure sovietiche sudoriente europeo e volgendo forse invece Sovieti ad obbiettivi sudasiatici rispetto ai quali urto con Inghilterra sarebbe prevedibile.

Kiosseivanov che stima arresto avanzata tedesca in Polonia verso Ucraina polacca fino frontiera romena, abbia costituito grave errore strategico politico della Germania, sembra ritenere in sostanza ancora non impossibile modifiche posizioni territoriali a favore di quest'ultima, e crede comunque tale evenienza varrebbe garantire insieme con pace balcanica e posizioni italiane e germaniche nei Balcani, stesso avvenire relazioni italo-tedesche.

Ritiene anche potrebbe avere connessione voci stesse già segnalata partenza questo Ministro di Germania per Berlino, ove sembra siano contemporaneamente convocati anche altri Rappresentanti diplomatici tedeschi.

201

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. S. N.

Sofia, 24 gennaio 1940.

Circa l'atteggiamento turco in caso di una soluzione sovietica della questione della Bessarabia, ho riferito quanto ebbe a dirmi il Presidente del Consiglio bulgaro circa talune affermazioni che sarebbero state fatte da Saracoğlu e che escluderebbero qualsiasi azione turca o partecipazione della Turchia ad azioni di altre Potenze per opporsi all'occupazione sovietica della Bessarabia.

Da quanto ha avuto a dirmi altre volte lo stesso Kiosseivanov, desumo poi che non soltanto questo Governo vede ormai già matura una soluzione sovietica del problema della Bessa-

rabia, ma lo considera, e ritiene che altresì la Germania non possa non considerarlo, in un quadro di legittima revisione. Dal che conseguirebbe che anche nell'opinione del Governo bulgaro un'ingerenza aggressiva dei Sovieti nei Balcani, si inizierebbe se mai a partire dalla linea del Pruth quando peraltro gli stessi interessi bulgari potrebbero essere minacciati da un'ulteriore spinta sovietica.

246

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. SEGRETO 572/267.

Sofia, 2 febbraio 1940 (per. giorno 8).

Telegramma per corriere E. V. n. 2.151 del 28 gennaio u.s.

La notizia dell'incontro fra Csáky ed i Ministri di Jugoslavia e di Bulgaria nel luglio scorso a Kenderes nella residenza estiva dell'Ammiraglio Horthy non è qui trapelata.

Questo Ministro di Jugoslavia tuttavia deve essere al corrente dell'incontro, perchè me ne ha accennato oggi di sfuggita nel corso di una conversazione occasionale. Egli sembrava volerlo mettere in relazione con l'opera di distensione che a suo dire, auspice e consapevole l'Italia, Belgrado avrebbe svolto in tale epoca e continuerebbe attualmente a svolgere fra Bucarest, Budapest e Sofia.

Se ci si riporta al momento in cui esso sarebbe avvenuto non sembrerebbe debbasi ritenere che da esso siano esciti risultati concreti, salvo forse generici consigli di moderazione a bulgari ed ungheresi. Ricordo infatti a questo proposito l'interessante rapporto del R. Ministro in Budapest del 19 agosto ultimo, diramato da codesto R. Ministero con il telecorriere 17919 del 22 agosto, nel quale venivano appunto segnalate le preoccupazioni di quel Ministro di Bulgaria per l'atteggiamento jugoslavo nel caso di un attacco bulgaro-ungherese alla Romania. Preoccupazioni di cui erano già indice le reiterate dichiarazioni di Kiosseivanov sulla necessità per la Bulgaria che l'atteggiamento jugoslavo verso la Romania venisse acclarato (telegrammi per corriere 079 e 093 del 3 e 13 giugno u.s.).

Quanto poi ai più precisi diretti contatti fra Budapest e Sofia intorno alla stessa epoca mi riferisco al mio rapporto del 23 giugno n. 3148/1325 ed ai telegrammi per corriere 0129 del 1° agosto e 0152 del 30 agosto u.s.

256

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 30.

Sofia, 5 febbraio 1940, ore 13,45 (per. ore 1:20).

Prime reazioni comunicato finale Intesa balcanica confermano pienamente previsioni questi circoli politici di cui al mio rapporto n. 256 del 30 gennaio scorso.

Punto terzo viene considerato successo tendenza romena riaffermare solidarietà Intesa balcanica tutela integrità territoriale singoli Stati membri, mentre punto quarto, cui formulazione è qui giudicata molto blanda, costituirebbe tentativo mantenere aperte possibilità pacifiche

soluzioni problemi bulgaro ed un gherese. Variamente commentata poi è assenza qualsiasi menzione opera di pace perseguita dall'Italia nei Balcani. Questa stampa intanto continua sottolineare marcatamente cordialità rapporti turco-bulgari e ruolo che Saracoğlu, atteso Sofia domani avrebbe giuocato Belgrado nell'interesse Bulgaria; mentre vengono rinnovate da parte ufficiale manifestazioni amichevoli verso Russia non prive qualche significato.

270

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 32.

Sofia, 7 febbraio 1940, ore 23 (per. giorno 8, ore 8:20).

Mio telegramma n. 31.

Ho avuto nel pomeriggio lungo colloquio con Kiosseivanov che ha tenuto mettermi al corrente esito suoi incontri con Saracoğlu Ministro degli Affari Esteri turco al suo primo passaggio da Sofia gli aveva chiesto quali fossero desiderata Bulgaria ed in via subordinata se sarebbe stata accettabile soluzione intermediaria problema Dobrugiano con larga autonomia amministrativa. Kiosseivanov afferma avergli risposto che rivendicazioni Bulgaria sono troppo note; inutile quindi specificarle nuovamente; quanto a Dobrugia unica soluzione pensabile è ritorno puro e semplice alla Bulgaria, nel qual caso Bulgaria potrebbe anche considerare patto non aggressione, mai però garanzia frontiere esterne Balcani anche se pienamente soddisfatte altre sue rivendicazioni, non volendo correre rischio essere trascinata conflitto con qualsiasi grande potenza.

A domanda di Saracoğlu quale sarebbe atteggiamento Bulgaria in caso truppe romene sconfitte da russi si presentassero frontiere, Kiosseivanov avrebbe evitato rispondere affermando ipotesi difficilmente realizzabile. In caso di minaccia sovietica Balcani diretta Stretti, Bulgaria sarebbe in linea con altri Stati balcanici senza porre condizioni e, spera, con appoggio Italia. Ma ritiene eventuale azione sovietica non oltrepasserebbe Pruth, nel qual caso ha riportato impressione Turchia stessa non interverrebbe.

Al suo ritorno Sofia ieri Saracoğlu gli avrebbe riferito aver illustrato sede Conferenza punto di vista Bulgaria; Gafencu, intransigente su Bessarabia, disposto qualche rettifica frontiera Ungheria e concessioni minoritarie Transilvania, avrebbe riconosciuto intera appartenenza etnica Dobrugia alla Bulgaria ma prospettata impossibilità iniziare processo revisionistico prima cessazione conflitto. Al che Cincar-Marković avrebbe obiettato che a fine guerra Bulgaria certamente otterrebbe soddisfazione da grandi potenze; necessario quindi provvedere fin da ora.

Gafencu allora si sarebbe riservato riferire suo Governo e avrebbe incaricato Saracoğlu sondare Sofia per conoscere se giudicavasi intanto opportuno incontro Presidenti del Consiglio Bulgaria e Romania.

Kiosseivanov avrebbe risposto non essere in principio contrario, ma, per non provocare nuove disillusioni opinione pubblica, desiderare conoscere con qualche approssimazione entità proposte romene. Ha quindi suggerito incaricare Ministro delle Finanze romeno, Costantinescu, persona fiducia Re Carol, che è atteso prossimamente qui per negoziati economici, prendere con lui primi contatti. Si professa tuttavia molto scettico su effettiva portata proposte romene.

Riassumendo Kiosseivanov mi ha detto che sua impressione su riunione Belgrado è negativa, data intransigenza romena e scarsa buona volontà Jugoslavia. Visite Ministro degli Affari Esteri turco tuttavia hanno servito rafforzare amicizia collaborazione turco-bulgara, sulla quale sembra fare affidamento.

Osserva infine che nessun accenno gli è stato fatto circa questione Tracia che fa pure sempre parte rivendicazioni Bulgaria. Continua affermare che rapporti con Sovieti mantengonsi stretto ambito economico e culturale e che nessuna richiesta politica gli è stata avanzata da Mosca. Politica estera Bulgaria, che guarda sempre a Roma come massima regolatrice questioni danubiano-balcaniche rimane sempre neutrale indipendente.

281

L'INCARICATO D'AFFARI A. L A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. 691/321.

Sofia, 9 febbraio 1940 (per. giorno 13).

Miei rapporti 390/181 del 23 gennaio u.s. e 593/284 del 3 febbraio u.s.

Come ho riferito con il mio telegramma 32 del 7 u.s. non sembra che qui, nonostante l'asserito intervento di Cincar-Marković in favore della tesi bulgara in sede di riunione del Consiglio dell'Intesa balcanica e le dichiarazioni di Sish di cui ai miei rapporti 632/292 e 293 del 5 u.s., si sia molto soddisfatti dell'attitudine jugoslava in questi ultimi mesi. Anche questa stampa infatti, nel sottolineare, come ho segnalato, con qualche insistenza la cordialità dei rapporti bulgaro-turchi e l'opera svolta da Saracoğlu a Belgrado passa quasi completamente sotto silenzio la parte che in seno alla Conferenza avrebbe giocato la Jugoslavia. Kiosseivanov non ha mancato di farmelo rilevare non senza una certa amarezza. Il patto di amicizia «eterna» continua, mi ha detto, ad essere inoperante; e benchè sia stato fatto da Belgrado qualche velato accenno alla possibilità di prendere in considerazione, se ed in quanto altri membri dell'Intesa balcanica entrino nello stesso ordine di idee, «moderate» richieste bulgare di rettifiche alla frontiera nordoccidentale, non vi è stato finora alcun segno positivo della buona volontà jugoslava. Anche senza sperare in un gesto poco più che simbolico ma che servirebbe di monito a di esempio a Grecia e Romania, Kiosseivanov ritiene che qualche concessione Belgrado potrebbe fare per dare un contenuto positivo al patto. E mi ha nuovamente citate le annose questioni dell'introduzione dei libri bulgari in Jugoslavia, delle facilitazioni al piccolo traffico di frontiera etc., tuttora insolute.

Nell'accennarmi poi alla prossima inaugurazione delle Camere di Commercio bulgaro-jugoslave (mio rapporto del 7 febbraio n. 661/310) ha mostrata una certa irritazione per l'insistenza che da parte jugoslava sarebbe stata fatta perchè in tale occasione questo Ministro del Commercio si recasse a Belgrado; benchè sia probabile che egli finisca per cedere al desiderio jugoslavo, mi ha detto che questi continui scambi di visite, unico risultato pratico del Patto di amicizia, sono generalmente inconcludenti e servono soltanto a dare l'impressione di una calorosità di rapporti in effetti inesistente.

Sofia, 10 febbraio 1940 (per. giorno 13).

Mio rapporto del 5 corrente n. 626/2.89.

La stampa locale continua ad occuparsi della celebrazione di domenica scorsa in memoria del poeta russo Lermontov, ed il quotidiano Mir afferma che il pubblico nello sfollare la sala commentava animatamente la necessità di un più stretto avvicinamento culturale fra la Bulgaria ed U.R.S.S., auspicando il riconoscimento nelle scuole bulgare della obbligatorietà della lingua russa alla "pari con quella francese e tedesca". Una nuova conferenza è stata in questi giorni tenuta all'Associazione Storica bulgara sui rapporti russo-bulgari durante la guerra balcanica: la conferenza è stata tenuta dal noto pubblicista Nicola Kolarov ed alla pubblica discussione che, secondo l'uso, ne è seguita, hanno interloquito il gen. Solarov, il gen. Nicolov ed il prof. Yotzov. Viene intanto annunciato che la Presidentessa dell'Associazione femminile per l'istruzione superiore signora Ghenova, organizzerà per domani nel salone del Circolo Militare una mattinata musicale letteraria in memoria del poeta russo Nekrassov, mentre per la sera dello stesso giorno, a cura della «Lega bulgaro-sovietica» verrà rappresentata al Teatro Odeon la commedia «Casa Nuova» di Kataev.

Nel corso di una conversazione avuta con Kiosseivanov gli ho accennato all'intensificarsi di queste manifestazioni di simpatia per la Russia che potrebbero essere interpretate in qualche ambiente come indizio di un nuovo orientamento nella politica bulgara, specie dopo la conclusione del Trattato di commercio e della Convenzione aerea con Mosca. Mi ha risposto, come me lo attendevo, con una certa vivacità ma non senza qualche imbarazzo che egli non poteva impedire questo risveglio di simpatie verso la Grande Madre dei popoli slavi; che doveva anche mostrare qualche riconoscenza a Mosca per le concessioni veramente notevoli ottenute in materia economica. Le relazioni con i Sovieti tuttavia rimanevano e, secondo le sue affermazioni, rimarranno limitate strettamente al campo economico e culturale con l'esclusione assoluta di ogni impegno politico. Mi ha anche ricordato di aver chiaramente mostrato con la severa opera della Polizia anche durante le elezioni politiche la sua ferma intenzione di non permettere la propaganda comunista nel Paese; il che in effetto è esatto ed è dimostrato anche dall'internamento dell'attrice Marta Popova che aveva avuto il buon gusto di declamare, alla cerimonia di domenica scorsa alla presenza del rappresentante di Re Boris, una poesia di Lermontov che terminava con fosche previsioni sulla sorte delle «teste degli Zar».

Osservo ad ogni modo che, pur continuando a negare nettamente ogni rapporto politico con i Sovieti, ciò che potrebbe anche esser credibile, Kiosseivanov non parla ora più soltanto di rapporti economici ma anche di strette relazioni culturali. La cosa presenta un certo interesse, date le voci che cominciano qui a circolare sulla prossima stipulazione di un accordo culturale bulgaro-sovietico.

312

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANELO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 39.

Sofia, 15 febbraio 1940, ore 21,30 (per. giorno 16, ore 12:45).

Telegramma per corriere n. 026 del 6 corrente. Lunedì Kiosseivanov ha avuto lungo e dicesi anche vivace colloquio col Re al quale avrebbe prospettato insostenibile situazione governo causa note divergenze fra Ministri specie politica interna; Sovrano sarebbe riservato decisione non nascondendo però desiderio accordare Kiosseivanov periodo riposo da lui più volte chiesto. Stamane Kiosseivanov ha presentato dimissioni intero Gabinetto senz'altro accettate. Comunicato ufficiale diramato pomeriggio annuncia la costituzione nuovo Ministero affidato prof. Filov Ministro Istruzione Gabinetto dimissionario. Questi presenterà domani mattina lista componenti. Sembra tuttavia sostituzioni si limiteranno Ministeri Esteri, Interno e forse in un secondo tempo Guerra. Per Ministero Affari Esteri si ritiene quasi certa designazione Popov, Ministro Plenipotenziario a Belgrado che trovasi da ieri Sofia dopo aver ricevuto giorni fa visita Consigliere di... Già direttore quotidiano Bulgaria, poi direttore Stampa estera ha lasciato qui ottimo ricordo e mantenuto sempre cordiali relazioni con questa Legazione. Personalità Filov è ben nota così, estraneo politica militare, orientato culturalmente verso Germania e Italia. Si ritiene tuttavia sua presenza Presidenza del Consiglio sia di carattere transitorio.

Pur prevalendo, indubbiamente, motivi politica interna della crisi non persuadono completamente. Essa potrebbe essere forse determinata anche da qualche segnalata eccessiva punta filo-sovietica di Kiosseivanov in politica estera, qui giudicata pericolosa, a seguito sue troppe volte reiterate intransigenze in materia totalitarista rivendicazioni nazionali segnale infatti risulterebbero visita Ministro delle Finanze romeno di cui al mio telegramma n. 32, avrebbe dovuto aver luogo settimana prossima.

343

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANELO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S.N.

Sofia, 20 febbraio 1940.

Mi pregio segnalare all'E. V. che, secondo voci che circolano con una certa insistenza, una missione militare e navale franco-britannica si troverebbe a Salonicco per studiare le possibilità di sbarco nella eventualità dell'apertura di un nuovo fronte nei Balcani.

Tali voci, che riferisco a titolo puramente informativo non avendo alcuna possibilità di controllarne la fondatezza, provocano qui un certo nervosismo venendo messe in relazione con altre, assai accreditate negli ambienti stessi di questa Legazione dell'U.R.S.S., circa l'inizio di un'azione sovietica in Bessarabia nella seconda metà del prossimo mese di marzo.

396

L'INCARICATO D'AFFARI A. I. A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 30.
Sofia, 27 febbraio 1940 (per. giorno 2 marzo).

Ho avuto stamane lungo colloquio con nuovo Ministro Esteri Popov.

Egli mi ha riaffermato desiderio Bulgaria conservare assoluta neutralità secondo direttive già tracciate da Kiosseivanov cui politica pacifista nuovo Governo intenderebbe se mai ancora maggiormente marcare.

Interesse Bulgaria è mantenere tranquillità settore balcanico: in tale opera fa affidamento su azione Italia cui attitudine ha finora assicurato pace Europa sud orientale.

Afferma aver ricevute ampie assicurazioni sia da parte tedesca, che giudica sincere, che da parte britannica, sulle quali sembra però contare meno, circa assenza ogni intenzione estendere teatro operazioni Balcani. Conta su opera germanica per infrenare eventuale spinta sovietica verso queste regioni, e dichiara Bulgaria non aver alcuna intenzione legarsi politicamente con l'U.R.S.S. anche se, per ragioni prudenziali determinate comunanze confini Mar Nero, ha dovuto concludere con essa accordi commerciali, peraltro economicamente assai vantaggiosi, ed aerei di cui vorrebbe svalutare portata.

Si è mostrato alquanto preoccupato per permanenza misure militari turche frontiera traccica, nonostante assicurazioni questo Ministro Inghilterra essere in via riduzione. Ha anche accennato mobilitazione imminente Romania, cui è estremamente riluttante rispondere con analoghe misure che tuttavia sicurezza Paese sembrerebbe consigliargli.

Ha affermato visita Costantinescu ha servito soltanto dimostrazione platonica desiderio romeno intrattenere buoni rapporti con Bulgaria. Nessun accenno, contrariamente attesa determinata da note dichiarazioni Saracoglu di ritorno da Belgrado, avrebbe qui fatto Costantinescu ad ulteriori incontri fra personalità romene e bulgare od a questione dobrugiana. Il che viene confermato anche negli ambienti questa Legazione di Romania. Ha chiesto con molto interesse se vi erano notizie su risultati missione Sidorovici a Roma, seguita qui molta attenzione ed alla quale, come segnalato, si vuole attribuire carattere preparatorio visita Re Carol e Gafencu.

Circa visita Ministro jugoslavo Andres ha confermato trattarsi manifestazione voluta più da parte jugoslava che bulgara: sembra tuttavia essere stato lieto occasione affermare amicizia bulgaro jugoslava che ritiene necessario sviluppare anche se non appare pienamente persuaso della effettiva sincerità politica belgradese.

405

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S.N.
Sofia, 28 febbraio 1940.

Mi pregio trascrivere in appresso quanto mi ha riferito l'Addetto speciale presso questa R. Legazione sig. Atlas Koçi:

«In circoli molto vicini a questa Legazione di Romania si afferma che il Ministro Miliza Costantinescu è rimasto molto contento delle accoglienze riservategli durante il suo soggiorno in Bulgaria. Durante un colloquio di circa un'ora e mezza avuto con Re Boris, quest'ultimo avrebbe dato assicurazioni categoriche sulla neutralità della Bulgaria in caso che la Romania venisse aggredita (dalla Russia o dalla Germania). Il Sovrano avrebbe inoltre dimostrata una perfetta comprensione circa la questione della Dobrugia.

Le trattative fra le delegazioni commerciali bulgara e romena, che, come noto, avevano avuto inizio prima della venuta del Ministro, si erano arenate; ma Costantinescu, venerdì, avrebbe dato ordine alla delegazione romena di fare delle concessioni e così l'accordo venne firmato. In base a tale accordo, la Romania fornirà petrolio alla Bulgaria sulla base di compensazione e non contro divise libere. Da parte sua, la Bulgaria fornirà fra altro, prodotti cotonieri; in questi giorni ne sono già stati ordinati 40 vagoni al prezzo di 3 leva il kg.

I suddetti circoli spiegano che la visita del Ministro Costantinescu ha voluto soprattutto essere una dimostrazione di buona volontà da parte della Romania che desidera portare i rapporti fra i due Paesi - rapporti che quest'estate, a causa della questione della Dobrugia, erano peggiorati, su di un piano di amicizia. Ora alla Bulgaria resterebbe da fare il secondo passo e, come stanno le cose, si prevede, fra circa un mese, un viaggio a Bucarest del Ministro degli Esteri Popov.

Rispondendo in certo modo ai rumori sparsi a Sofia in occasione della visita del Ministro Costantinescu sulla pretesa cessione alla Bulgaria di alcuni villaggi della Dobrugia, nei detti circoli si fa rilevare che, anche se Re Carol ritenesse opportuna una cessione di territorio (per minima che sia), nè egli nè il Governo attuale sarebbero in grado di mettere in pratica un'idea simile, che provocherebbe senza parlare dell'opposizione da parte di altri Stati balcanici una violenta reazione da parte degli elementi estremisti. Ciò lo potrebbe effettuare solamente - qualora le circostanze lo esigessero - un Governo che si basasse sulla forza di un partito totalitario.

Circa la persona del Ministro Costantinescu si afferma che egli sarebbe persona grata di Re Carol perchè faciliterebbe al Sovrano l'uso dei fondi segreti, dato che la lista civile non basta a coprire le spese del Re.

Durante il suo soggiorno a Sofia il Ministro Costantinescu ha distribuito circa un milione di leva: 300.000 leva alla scuola romena di Sofia, 100.000 alla chiesa ed altri denari ai giornalisti ecc.

410

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 3.

Sofia, 29 febbraio 1940 (per. giorno 5 marzo).

Ho avuto ieri lunga conversazione con Popov dal quale mi sono recato in visita di congedo.

Egli si è riferito alle dichiarazioni fatte al R. Ministro in Belgrado prima di lasciare quella sede, e di cui al telecorriere di V. E. n. 4379/P.R. del 23 corrente. Mi ha ripetuto i suoi migliori sentimenti verso l'Italia, nella cui attitudine vede massima garanzia pace balcanica, e ha insistito su parallela attitudine Bulgaria, la quale, in attesa soprattutto a mantenere pace, tiene ad incoraggiare ogni manifestazione distensione che possa favorire sua conservazione.

In questo quadro va considerata anche recente visita Costantinescu, che se pure ha disilluso quanti attendevano probabili gesti di comprensione da parte della Romania, non essendosi fatta neppure parola della questione dobrugiana, ha nondimeno servito creare atmosfera maggiore cordialità tra i due Paesi. Popov si è dimostrato peraltro leggermente ansioso delle ragioni della visita di Sidorovici a Roma.

Da complesso dichiarazioni fattemi emerge pertanto come Popov sia più che mai disposto tacitare provvisoriamente rivendicazioni bulgare pur di garantire mantenimento pace, sebbene nelle sue parole non possa nascondersi un punto di preoccupazione per il persistente atteggiamento turco in rapporto a temuti progetti franco inglesi di apertura di un fronte in Oriente.

Invero, per quanto egli ritenga Turchia per prima inquieta di tale eventualità, l'accumularsi di apprestamenti militari alle frontiere orientali rappresenta per lui pericolo permanente, e analoghe preoccupazioni mi ha manifestato, in forma anche più marcata, questo Ministro Guerra.

Non diverse dichiarazioni da quelle del Ministro degli Esteri mi ha fatto Presidente del Consiglio che ha tenuto riconfermarmi immutata direttiva politica estera bulgara.

Devo segnalare altresì che da visite fatte in questi giorni ai miei colleghi esteri all'atto del mio congedo da questa Capitale, intonazione generale sembra nondimeno essere piuttosto fiducia nella possibilità di mantenere la pace nell'Europa sudorientale.

In questo senso si sono meco espressi Ministri Turchia e Grecia, che mi hanno parimenti negato Turchia potrebbe mai consentire a progetti azzardosissimi e pieni gravi incognite per essa.

Mi occorre anche segnalare replicate e perentorie dichiarazioni fattemi da questo Ministro Inghilterra che mi ha risolutamente negato misure militari prese nel sudoriente possano mai aver altro carattere che quello strettamente difensivo. Mi ha detto che per quanto in certi momenti ciò potesse essere apparso meno credibile, pure teneva assicurarmi che Gran Bretagna non aveva progetti aggressivi nè avrebbe mai preso iniziative in tal senso. Sembra che il sig. Rendel abbia spesse volte in quest'ultimi tempi ripetuto in questi ambienti analoghe dichiarazioni a cui però questo Ministro Germania mi ha apertamente mostrato attribuire scarsa fiducia. Nondimeno mette conto rilevare unanime ricorso della tesi pacifista nel bacino danubiano balcanico non solo da parte Stati immediatamente interessati ma in generale da ogni altra parte combattente, non combattente o neutra.

Nuovo Governo bulgaro presentasi per ora assai debole: e permane manifesto disorientamento circa cause o portata ultima crisi ministeriale.

420

IL MINISTRO A SOFIA, TALAMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 33.

Sofia, 1° marzo 1940 (per. giorno 5).

Sono stato stamane in udienza congedo dal Re.

Si è degnato esprimersi meco in termini estremamente calorosi e cortesi con vivissimo compiacimento circa risultati raggiunti durante mia missione Bulgaria per più stretto avvicinamento Bulgaria all'Italia che Egli si augura sempre più intimo. Ha voluto altresì personalmente rimettermi insegne massimo grado Ordine Merito Civile che peraltro in analoghe

circostanze è stato concesso assai raramente per il passato ad altri inviati diplomatici esteri. Mi ha dichiarato incondizionata adesione politica balcanica Italia; e mi ha fatto chiaramente comprendere desiderio Bulgaria mantenersi assolutamente estranea conflitto, senza sollevare per ora questione rivendicazioni nazionali.

Egli ritiene queste possano venir ripresentate, e confida, almeno per quanto riguarda la Dobrugia, con possibilità successo, soltanto a conflitto risolto. Ogni altra transazione o stipulazione nelle attuali congiunture eccezionali parteciperebbe a Suo avviso della estrema incertezza del momento e rischierebbe non essere risolutiva ai fini regolamento pace balcanica. Sembra fiducioso possibilità mantenere pace Europa danubiana e balcanica, salvo minaccia sovietica ed eventuali reazioni britanniche che evidentemente lo preoccupano.

Circa recente crisi ministeriale, mi ha confermato essere dovuta nota riluttanza Kiosseivanov governare con Parlamento. Crisi sarebbe aperta 23 dicembre quando, come segnalai con rapporto 28/114 del 21 dicembre, alla vigilia elezioni Kiosseivanov avrebbe chiesto Sovrano esonerarlo peso Governo non ritenendo oltre tutto poter sostenere ulteriori dissidi verificatisi in seno stesso Gabinetto.

Re Boris afferma aver fin da allora compreso insostenibilità posizione Kiosseivanov; ma aver desiderato rinviare accettazione sue dimissioni fin dopo elezioni per non dare impressione esautorarlo. Facendomi ampie lodi Kiosseivanov infatti Egli mi ha detto riservarsi usufruire ancora nel futuro suoi servizi.

Mi ha anche parlato a lungo di Bagrianov nel senso già da me riferito con rapporto 2901 del 29 dicembre. Suoi accenni necessità impostare basi Governo su larghe adesioni programmatiche e non come attualmente su consensi individuali politica gabinetto, indicherebbero nuovo indirizzo politica larga base popolare di cui dovrebbe essere strumento Bagrianov, e potrebbero rivelare cause reali più profonde ultima crisi Governo. In sostanza, pur rendendosi conto rischi insiti tentativo Bagrianov ricostituire gruppi agrari, Sovrano non pare alieno dal considerare formazione raggruppamento politico orientato su masse agrarie Paese.

Questa e non altra sarebbe secondo Kiosseivanov che ho visto questi giorni, ragione sostanziale crisi. Antico Presidente del Consiglio che ho trovato oltremodo amareggiato mi ha espresso sua profonda preoccupazione tale indirizzo ad intempestivi esperimenti con Governo politicamente debole, autorità sovrana scoperta di fronte opinione nazionale, personalità Bagrianov inadatta organizzare e dirigere politicamente masse, tutto ciò in momento internazionale estremamente difficile che richiederebbe indiscusso prestigio autorità governo. Ritiene opinione pubblica specie province assai disorientata, scosso prestigio nazionale e suscitate diffidenze altri Stati balcanici, cui stato d'animo dopo mutamento questo Governo attribuisce anche sopravvenuta riserva nella condotta romena verso Bulgaria già ultimamente atteggiata a manifeste tendenze conciliative.

Kiosseivanov mi ha detto non solo essersi sforzato non atteggiarsi a contrasto con nuova tendenza politica Sovrano, ma anzi essersi impiegato attenuare turbamento sorto in seno maggioranza costituitasi come noto nei comizi elettorali, sulla base adesione politica proprio governo. Egli è sempre pronto riprendere redini Governo in perfetta coerenza propria politica interna ed estera e lealtà al Sovrano. Ritiene peraltro che con immancabili procedimenti demagogici cui sarebbe costretto nuovo indirizzo politico, tempo è destinato lavorare suo favore facendolo viepiù apparire sostanziale elemento ordine e autorità nel Paese.

482

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 51.

Sofia, 8 marzo 1940, ore 19 (per. ore 23:35).

Sono stato oggi ricevuto, per una prima presa di contatto, da questo Ministro degli Affari Esteri Popov.

Dichiarazioni di viva simpatia per nostro paese, al quale devesi se la guerra europea non si è dilagata sino ad ora nei Balcani. Circa Turchia senso di viva diffidenza per quanto, come dimostra rapida soluzione incidente dell'altro ieri costituito da atterraggio forzato di un apparecchio bulgaro in territorio turco, si faccia per evitare attrito. Circa Romania le cose stanno sostanzialmente al punto di prima nè in fondo si vedrebbe grande vantaggio da una immediata intesa circa Dobrugia che dovrebbe essere con ogni probabilità compensata da impegni da parte Bulgaria forse troppo gravosi. In tali condizioni non è prevista alcuna visita di Gafencu a Sofia.

Nel complesso ho trovato Popov, che, come è noto, ha assunto sua carica soltanto da poche settimane, estremamente desideroso di vedere evitati incidenti tra Stati confinanti e Bulgaria la quale sente indubbiamente il peso di essere in pratica accerchiata. Segue rapporto.

515

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 54.

Sofia, 11 marzo 1940, ore 13 (per. ore 18:35).

Mio telegramma riservato n. 1223 dell'8 corrente.

In vista della situazione generale e dell'inizio della primavera nonchè particolarmente della cosiddetta mobilitazione di prova jugoslava attualmente in atto, avverrà anche Bulgaria chiamata alle armi nei prossimi giorni di un contingente di 80 mila uomini. Misura avrà anche vantaggio di completare istruzione delle classi che, a causa dei trattati di pace, ne furono a suo tempo private.

Il paese è calmo.

552

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 58.

Sofia, 14 marzo 1940, ore 22,15 (per. giorno 15, ore 5:40).

Ho presentato stamane lettera credenziali a Re Boris. A cerimonia è seguita conversazione con Sovrano durata oltre un'ora alla quale ha assistito Ministro degli Affari Esteri Popov. Dopo giro di orizzonte Sovrano ha insistito circa necessità ed opportunità per Bulgaria mantenere sua attuale posizione di astensione dal conflitto ed ha espresso sentimenti sua gratitudine per politica Italia che ha impedito, con il suo atteggiamento, il dilagare del conflitto nei Balcani. Circa pace russo-finlandese, nella quale si vede qui successo sovietico ma al tempo

stesso, e con soddisfazione, rinuncia da parte di Mosca a voler instaurare un Governo rosso a Helsinki, Sovrano ha aggiunto che occorrerà ora attentamente osservare reazioni Londra dinanzi nuova situazione.

Inghilterra infatti, constatato insuccesso a Nord, potrebbe ora mostrarsi desiderosa tentare diversivo in altra zona, giocando particolarmente carta della Turchia, sul cui atteggiamento qui in sostanza si nutrono tuttora non poche apprensioni.

Popov, a sua volta, dichiarava stamane come effettivi militari Turchia in Tracia, alla frontiera bulgara, risultino nuovamente aumentati in questi ultimi giorni.

Segue rapporto.

562

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO,
T. PER CORRIERE 38.

Sofia, 15 marzo 1940 (per. giorno 19).

Mio rapporto n. 1350.

Ho visto stamane anche questo Presidente del Consiglio, sig. Filov, professore di Archeologia e ritenuto elemento tra i più colti di Bulgaria (egli ha conservato il Portogallo della Pubblica Istruzione); dà impressione di essere uomo calmo ed equilibrato, animato da sentimenti di simpatia per il nostro Paese.

Anch'egli, come il Sovrano e Popov, ha posto in rilievo nella conversazione, la necessità per la Bulgaria di mantenere fino all'estremo limite la posizione assunta di astensione dal conflitto. Mi ha confermato in proposito che, nelle recenti elezioni di gennaio e febbraio gli elettori di qualsiasi classe e colore hanno sostanzialmente chiesto ai candidati, quale condizione preliminare per la concessione dei loro voti l'assicurazione che essi, una volta eletti, si sarebbero adoperati, nel campo della politica estera, per il mantenimento della neutralità.

Filov anche però mostra qualche preoccupazione circa vero atteggiamento della Turchia.

577

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S.N.

Sofia, 18 marzo 1940.

Vi ho già fatto presente come le preoccupazioni bulgare nei riguardi del vero atteggiamento della Turchia negli attuali momenti non solamente permanessero ma sembrassero addirittura in aumento, ad onta delle varie assicurazioni che a più riprese gli uomini di Ankara hanno ritenuto opportuno di dare a Sofia.

Aggiungo ora che tale situazione di sospetto non sembra doversi modificare.

Così ad esempio, stamane, il Ministro degli Esteri, Popov, mi ha letto un telegramma del nuovo Ministro di Bulgaria ad Ankara con il quale questi, per quanto non manchi di compiere colà ogni sforzo, approfittando anche della circostanza di essere perfettamente padrone del-

la lingua turca, per alleggerire l'atmosfera, finisce per denunciare la sempre rinnovata attività ed i sempre più intensi contatti esistenti, particolarmente nel campo militare, tra la Turchia e le due Potenze occidentali. Le visite ad Ankara di elementi direttivi franco-inglesi sembrano, anziché in via di diminuzione, in progressivo aumento. Dopo le conversazioni tra i Capi delle Aviazioni francese e inglese in Oriente e lo Stato Maggiore turco, è ora la volta dell'Ammiraglio francese incaricato dell'organizzazione della protezione antiaerea. E si parla già con insistenza della riorganizzazione, sotto la guida franco-inglese, dei principali aerodromi turchi e dell'intensificazione dell'istruzione di piloti e della formazione di nuove squadriglie.

Tutto ciò, per quanto non poche siano contemporaneamente le notizie che fanno ritenere il Presidente turco ed il Capo di Stato Maggiore dell'esercito contrari a legare definitivamente e fino alle estreme conseguenze il proprio Paese al carro franco-inglese, non piace a Sofia. Questa infatti, come mi diceva Popov, non può dimenticare come e per quali ragioni la Turchia ebbe ad entrare in guerra nel 1914 a fianco della Germania. Allora Berlino ebbe ad esercitare in un primo tempo su Costantinopoli una pressione del genere di quella oggi effettuata dagli anglo-francesi, giungendo persino, con ogni probabilità, ad asservire alla propria causa qualche uomo politico turco. Poi vi fu lo sfruttamento del caso delle due navi Goeben e Breslau, riparate nel Bosforo, che costituirono in definitiva la causa specifica dell'intervento. Cosa avverrebbe attualmente se ad un bel momento una flotta aerea anglo-francese non trovasse nulla di meglio da fare che venire ad atterrare in qualche campo turco? Si ripeterebbe la situazione del Goeben e del Breslau?

Le notizie che provengono dalla Tracia confermano ancora come gli effettivi turchi siano colà in aumento. Ora la Bulgaria sa benissimo che un esercito di due o trecento mila uomini, in caso di operazioni belliche, difficilmente potrebbe essere rifornito per mezzo dell'unica e difficile linea ferroviaria proveniente da Istanbul, né le coste della Tracia turca, assolutamente prive di porti, permetterebbero sbarchi di qualsiasi natura. Se ne dovrebbe concludere che, per forza di cose, lo Stato Maggiore turco dovrebbe cercare di impadronirsi della stessa Burgas o di qualche altro porto bulgaro per permettere appunto i necessari rifornimenti via mare.

In tali condizioni è normale e naturale, si dice a Sofia, che la situazione dei rapporti russo-turchi sia studiata con grande attenzione e che una naturale simpatia bulgara vada piuttosto verso Mosca anziché verso Ankara. Ma ciò non vuol dire affatto che la Bulgaria si auguri oggi il conflitto armato tra U.R.S.S. e Turchia perchè essa quello che desidera soprattutto è che venga mantenuto nella penisola balcanica ed in Oriente in generale l'attuale stato di astensione dal conflitto.

In questo quadro i rapporti tra Sofia e Mosca non possono, ripeto, non essere buoni. Economicamente, come è noto, a seguito della visita fatta alla capitale sovietica dalla Missione commerciale bulgara, gli scambi si sono intensificati. Ed ora i Russi, secondo quanto mi ha comunicato stamane confidenzialmente il sig. Popov, chiedono di poter aprire un loro Consolato a Varna allo scopo appunto di facilitare i traffici marittimi. La Bulgaria finirà per annuire alla richiesta e chiederà forse di poter aprire, in contropartita, un proprio Consolato ad Odessa.

I buoni rapporti concorrono anche, sempre secondo l'idea dei bulgari; a far porre in sordina da parte delle Autorità sovietiche l'attività dei non pochi fuorusciti politici bulgari rifugiatisi a Mosca con Dimitrov, nel 1923, a seguito della caduta del regime comunista di Sofia. Se esistesse una situazione tesa tra Bulgaria ed U.R.S.S., sarebbe inevitabile una campagna

propagandistica da parte e a mezzo di quegli elementi. Così ad esempio, allorchè la Missione bulgara si recò a Mosca, fu cura del Governo sovietico evitare i contatti dei suoi Membri con quei fuorusciti i quali del resto, sia per il tempo passato, sia per l'esperienza di vita compiuta nella Russia bolscevica, non appaiono più essere elementi pericolosi.

Per ritornare ai rapporti turco-bulgari, aggiungo che di tanto in tanto qualche incidente, per quanto specialmente da parte di Sofia si faccia di tutto per porre cenere sul fuoco, viene anche esteriormente a turbare le acque anche se per brevi momenti. Così apprendo oggi che un individuo di nazionalità turca, che era stato arrestato dai Bulgari perchè convinto di spionaggio e del quale i Turchi chiedevano la liberazione, è stato trovato morto nel carcere nel quale era stato rinchiuso. Ciò provocherà con molta probabilità nuove rimostranze ed attacchi della stampa di Ankara e non mancherà, di conseguenza, di aumentare quelle preoccupazioni sofiate alle quali ho sopra accennato.

586

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S. N.

Sofia, 19 marzo 1940.

Ho chiesto a questo Ministro di Romania, sig. Filotti, rientrato ieri a Sofia da Bucarest, cosa vi fosse di vero circa le numerose voci circolanti in questi giorni relative alla possibilità di un qualche accordo, auspice la Germania, tra Romania ed U.R.S.S. per una garanzia delle frontiere.

Egli mi ha risposto che, per quanto in Romania il problema dei rapporti con la Russia sia in questi giorni, dopo la conclusione della pace russo-finnica, attentamente considerato, non appare probabile la conclusione di un Patto del genere. Ciò non vuol dire che non si cerchi di normalizzare sempre più i rapporti di vicinanza tra i due Paesi tra i quali del resto, per ora, si svolgono normali collegamenti e transiti ferroviari. Si può anzi dire che, data la tuttora esistente interruzione del traffico dei passeggeri attraverso il territorio già polacco, la sola via con la quale Mosca si collega oggi praticamente al resto dell'Europa è quella romena.

Quanto alla situazione interna del suo Paese il sig. Filotti mi ha confermato come, per quanto gli importanti richiami sotto le armi finiscano per privare le campagne di molte e necessarie braccia, si notino un certo benessere ed una notevole velocità di circolazione del denaro.

Le richieste di acquisto sono sempre molto numerose da parte dei due campi belligeranti ed alcune di esse non possono praticamente essere soddisfatte. Così ad esempio le stesse vendite di petrolio, dato che la Romania, che ha tra l'altro una produzione stazionaria se non addirittura in diminuzione, deve pensare oltre che al consumo interno, anche ai rifornimenti per l'Italia, la Bulgaria, gli altri Stati balcanici, la Turchia e persino l'Egitto, appaiono in taluni casi impossibili.

609

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. 1493.

Sofia, 22 marzo 1940 (per. giorno 10 aprile).

In occasione delle mie visite di presentazione ai miei colleghi Ministri Plenipotenziari qui residenti, mi è stato dato di raccogliere non poche impressioni sulla situazione realmente oggi

esistente in questo Paese. Nel complesso è diffusa a Sofia l'opinione che la Bulgaria voglia ed intenda effettivamente, secondo le numerose e ripetute dichiarazioni degli uomini che la dirigono, perseguire in ogni modo una politica di astensione dall'attuale conflitto. Gli stessi Ministri degli Stati balcanici confinanti, Grecia, Jugoslavia e Romania, propendono per l'idea che Sofia, ammaestrata dalle non poche dolorose esperienze passate, non intenda assolutamente per ora porre sul tappeto, in forma minacciosa e violenta, la questione delle sue rivendicazioni nazionali e voglia, secondo le parole pronunziate in questi giorni al Parlamento dal Ministro degli Esteri, Popov, seguire la linea di mantenere buoni rapporti con i suoi numerosi vicini. L'atteggiamento assunto dal Governo bulgaro in occasione dei recenti piccoli, ma significativi incidenti di frontiera in Dobrugia ed in Tracia, e sui quali ho precedentemente riferito, atteggiamento dettato da una precisa volontà di minimizzare e soffocare gli incidenti stessi, appare appunto esserne la prova provata.

Per quanto invece si riferisce alla realtà ed alla intensità dei rapporti bulgaro-sovietici ho trovato nei miei colleghi le opinioni più disparate. Così alcuni, e naturalmente lo stesso Ministro del Reich, Barone von Richthofen, che evidentemente tiene a dichiarare, che Mosca non vuole turbare le acque nei Balcani, pensano che la Bulgaria nutra, è vero, tuttora, la tradizionale, vecchia simpatia per la Russia, sempre considerata Madre di tutti gli Slavi, ma non intenda approfondire i contatti ad un punto tale da vedere in qualche modo Mosca (dove tuttora, tra l'altro, risiedono non pochi fuorusciti politici bulgari che fanno capo allo stesso Dimitrov) mettere qualche salda radice in Bulgaria. E a sostegno della tesi adducono le parole che il sig. Popov non si stanca di quotidianamente dire a chi si reca a visitarlo circa le intenzioni del Governo bulgaro di stroncare qualsiasi tentativo comunista, e soprattutto si appellano al contegno ed alla capacità del Re Boris (ritenuto sempre e sempre più e specie dopo la caduta del sig. Kiosseivanov, il vero ispiratore della politica e dell'azione del Paese) il quale, qualora la Bulgaria prendesse una netta inclinazione filosovietica, finirebbe, in sostanza ed in realtà, per rischiare la stessa Corona.

La tesi opposta invece, che mi pare sostenuta soprattutto dai rappresentanti dei Paesi a tendenza anticomunista, quali l'Ungheria, il Giappone ed il Belgio, è che il popolo bulgaro, esacerbato dalle tante disavventure, non può vedere, per i suoi problemi interni ed esterni, altra soluzione, checchè dicano o facciano i suoi attuali dirigenti, che una netta affermazione balcanica della Russia sovietica, la quale, in contrasto con i tradizionali avversari turchi e romeni, non potrebbe non favorire un maggiore sviluppo della slava Bulgaria. A ciò si aggiunge la constatazione e questo è vero che le condizioni materiali del popolo bulgaro, particolarmente nelle campagne, sono talmente modeste, per non dire misere, che la sovrapposizione sul Paese di una così detta civiltà comunista e di una economia bolscevica sarebbe praticamente la cosa più semplice del mondo, destinata ad avvenire quasi naturalmente e senza nessuna profonda scossa.

Questa seconda tesi, quindi, considera ed interpreta tutti gli sviluppi e le attuazioni recenti dei rapporti russo-bulgari (accordo commerciale, istituzione della linea aerea Mosca-Sofia, istituzione, prevista, di linee commerciali sovietiche di navigazione nel Mar Nero, apertura in Sofia di librerie sovietiche, vendita nelle città bulgare dei giornali di Mosca, ecc.) come inevitabili progressi di una situazione che un bel giorno, e specialmente se dovesse avvenire una scossa esterna, farebbe traboccare il vaso. Principali fautori di questa trasformazione

comunista o comunque comunistoide del Paese sarebbero soprattutto i giovani bulgari che oggi, figli di poveri contadini e privi praticamente di qualsiasi mezzo di vita, gremiscono in modo inverosimile scuole e persino università, finendo per creare una vera «intelligenza», ossia una classe di spostati che domani saranno avvocati, giornalisti, professionisti in genere, dotati di cultura notevole ma imprigionati inesorabilmente nelle strettoie senza uscita di una esistenza grama e tristissima. Questi giovani ad un certo punto, a simiglianza di quanto avvenne ai loro fratelli maggiori che costituiscono le prime schiere intellettuali del comunismo russo, dovrebbero finire per sovvertire l'attuale stato di cose.

Non mi è dato naturalmente giudicare oggi sulla bontà di queste due tesi contrastanti. Evidentemente ciascuna di esse contiene qualche battuta di vero o almeno di verosimile, come rivela esagerazioni eccessive. In altre parole, come in tutte le situazioni, la verità dovrebbe trovarsi nel mezzo. Se cioè quindi da una parte il popolo bulgaro in generale non potrebbe non augurarsi, per ragioni tradizionali o contingenti, una affermazione sovietica ai danni di Romania e di Turchia, dall'altra le classi dirigenti del Paese che si raggruppano intorno alla Monarchia (che per la sua progressiva bulgarizzazione, è peraltro indubbiamente, oggi, popolare) non possono non temere pericolosi eccessivi contatti con dottrine e prassi sovvertitrici. Una prova, in fondo, di questo senso di prudenza negli uomini che dirigono le sorti della Nazione si ha del resto appunto oggi nella rinnovata affermazione della politica dell'astensione dal conflitto europeo alla quale ho sopra accennato.

625

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. S. N.

Sofia, 26 marzo 1940.

Tanto dalle mie nuove conversazioni con il Presidente del Consiglio Filov, e con il Ministro degli Esteri Popov, quanto dai miei primi contatti con i membri del Gabinetto e con i principali funzionari del Ministero degli Affari Esteri, ho tratto l'impressione, che, con l'incalzare della primavera, le preoccupazioni bulgare circa il vero atteggiamento della Turchia, tendono ad accrescersi anziché a diminuire.

Può anzi dirsi, a tale proposito, che qualsiasi altro problema di carattere internazionale, è passato qui nettamente in seconda linea. La stessa questione delle aspirazioni dobrugiane segna una netta, silenziosa battuta di aspetto, e si ostenta persino, nei confronti della Romania, un atteggiamento di comprensione, per non dire di simpatia. E con la Jugoslavia e con la Grecia, come ho altra volta accennato, nulla di nuovo e reiterate dichiarazioni, pubbliche e private, esprimenti il desiderio di vedere mantenuti, con quei due Stati confinanti, «rapporti di buon vicinato».

Per Ankara invece, diffidenza e sospetto. Occorre riconoscere che quel continuo afflusso di notizie che ogni cinque minuti dilagano per tutti i Balcani circa gli spostamenti del gen. Weygand, circa gli insistenti e continui viaggi in Turchia di missioni militari franco-inglesi, ed infine circa i pretesi «progetti» britannici di intervenire, in qualche modo, nel Mar Nero non è fatto per calmare gli spiriti.

A ciò si aggiunge la pratica constatazione, già precedentemente riferita all'E. V., che gli effettivi militari turchi in Tracia mostrano, ad onta delle varie assicurazioni del sig. Saracoğlu, una netta tendenza all'aumento.

In sostanza il ragionamento bulgaro, che porta a conclusioni pessimistiche, è il seguente.

Mano a mano che ci si avvanza nella primavera non si vedono segni di conferma della tante volte preannunciata attività militare sul fronte occidentale. Non è quindi da escludersi che, ad eccezione di una qualche intensificazione della guerra aerea e di quella marittima, la situazione attuale in Francia si prolunghi senza sostanziali mutamenti. Nel qual caso, data la tendenza franco-britannica (della quale si hanno ora le prove nella formazione del Gabinetto Paul Reynaud e nelle voci della creazione in Inghilterra di un unico Ministero militare da affidarsi allo stesso Winston Churchill) di voler insistere nella guerra ad oltranza, è facile prevedere che ad un certo momento Londra e Parigi si persuadano, spinte dal ricordo dei diversivi dei Dardanelli e di Salonico, della necessità di tentare la prova ad Oriente. In altre parole, se Londra si deciderà finalmente al grande passo di schierarsi apertamente in armi contro la Russia, allo scopo supremo di turbare ad ogni costo i traffici commerciali tra l'U.R.S.S. e la Germania, avremo inesorabilmente lo scoppio della guerra nel Mar Nero. E siccome la Romania cercherà di salvarsi trincerandosi dietro una stretta forma di neutralità, lo sforzo sarà concentrato o sul Caucaso, dove la Turchia potrebbe essere allettata dal miraggio di approfittare delle circostanze attuali per crearsi una linea di frontiera favorevole, o sulla Bulgaria i cui porti, su cui converge ora una buona parte del traffico sovietico, costituirebbero una preda allettante.

È vero che la Turchia mostra tuttora, dinanzi alle pressioni anglo-francesi, segni di resistenza, dovuta, a quanto pare, soprattutto a taluni elementi militari ed alla prudenza del Presidente, ma è altrettanto vero che esiste un tradizionale, storico conflitto russo-turco, non cancellato dalla politica contingente di avvicinamento seguita per alcuni anni da Atatürk, e che soprattutto con la Turchia, per certe situazioni di corruzione interna, e come dimostra chiaramente l'esempio del 1914, nessun affidamento è sufficiente ed ogni sorpresa possibile.

A ciò si aggiunge la circostanza che quando si fa in piena guerra e con due Stati in guerra, che si chiamano Inghilterra e Francia, un patto del genere di quello tripartito del quale non si vedeva alcuna immediata necessità e che appariva fin dal primo momento destinato a fare esercitare sempre e sempre più da parte dei due alleati una inesorabile pressione su Ankara per trascinarla nel conflitto, le probabilità per una sua pratica applicazione nel campo bellico non devono essere apparse agli occhi dei turchi, al momento della stessa stipulazione, certamente poche. Se i turchi quindi lo hanno sottoscritto, devono avere avuto le loro buone ragioni; e ciò spiega la susseguente formazione dell'Armata Weygand, le forniture continue e progressive di armi, ecc.

Un bel giorno quindi concludono i bulgari e quando i preparativi saranno terminati, assisteremo al classico «incidentone», costituito probabilmente dall'atterraggio nei preparati campi di aviazione turchi di qualche grossa squadriglia franco-britannica che la Turchia, ripetendo l'episodio del Goeben e del Breslau finirà per fare sua per lasciarsi così automaticamente trascinare nel conflitto (è strano notare come questa trasformazione aeronautica dell'episodio dei due incrociatori tedeschi del 1914 sia oggi a Sofia l'esempio corrente portato da tutti per dimostrare la facilità di un intervento in guerra di Ankara. Me lo avevano accennato Filov e

Popov e ieri me lo sono sentito ripetere, con identiche parole, persino dall'ex Presidente del Consiglio Kiosseivanov).

Che l'Inghilterra cominci in questo campo ad agire, non solamente dietro le quinte, ma quasi a scena aperta è dimostrato poi sempre secondo i bulgari alla circostanza che in queste ultime settimane le pressioni britanniche sulla Bulgaria, in tema di controlli sulle importazioni, si sono fatte più intense. Si parlava oggi persino della possibilità di una azione diretta intesa ad ottenere, a mezzo di domanda precisa, che Sofia finisca per rinunciare a vedere transitare per i suoi porti di Varna e di Burgas i carichi di petrolio sovietico destinato alla Germania. E a Malta sostano, in quantità sempre più rilevante, quantitativi di merci dirette alla Bulgaria (caratteristico l'episodio di questi giorni costituito dalla fermata a Malta del grosso carico di cacao che annualmente la principale Casa di produzione bulgara di cioccolato Peef acquista in America; gli inglesi non permetteranno da ora in poi, secondo quanto hanno dichiarato, che un invio mensile in Bulgaria di piccoli quantitativi destinati, secondo i loro calcoli, al fabbisogno mensile interno bulgaro. E così avremo praticamente da ora in poi, per virtù degli inglesi, un razionamento del cioccolato in Bulgaria).

Questi, in riassunto, i ragionamenti pessimistici che si sentono fare in questi giorni a Sofia.

Contro di essi, reagiscono naturalmente i Rappresentanti degli Stati dell'Intesa balcanica e particolarmente gli jugoslavi, i quali, persuasi in fondo e sinceramente dell'opportunità per il loro Paese di vedere mantenuta l'attuale cristallizzazione pacifica nei Balcani si affaticano a mettere cenere sul fuoco e a dichiarare che le preoccupazioni bulgare appaiono del tutto infondate, dato che le intenzioni di Ankara sono unicamente difensive e protettive.

Così questo Ministro jugoslavo, Milanovits che, da poche settimane qui destinato, è giunto da Belgrado da alcuni giorni, mi ha confermato che il suo Governo, preoccupato dall'aumento di nervosismo e quindi di tensione nei Balcani, aveva già da qualche tempo rivolto ad Ankara alcune richieste intese a conoscerne i veri intendimenti nelle attuali circostanze (occorre in proposito non dimenticare come, al momento della stipulazione del patto tripartito anglo-franco-turco, sia stata effettivamente la Jugoslavia il solo Paese, in seno all'Intesa balcanica che abbia dato segno di qualche preoccupazione circa gli sviluppi eventuali e futuri di quell'Accordo). Ora, proprio in questi giorni Ankara ha risposto, ripetendo la sua intenzione di volersi tenere pronta ad affrontare qualsiasi pericolo atto a costituire per essa una minaccia, ma al tempo stesso di non nutrire intenzioni aggressive nei riguardi di chicchessia.

In tutto questo incrociarsi di notizie contraddittorie, le varie voci corse e le varie supposizioni formulate a seguito dell'incontro del Brennero circa un perfetto parallelismo di intendimenti italo-tedesco nei riguardi dell'opportunità di vedere mantenuta una situazione di pace nei Balcani e circa una pretesa azione germanica intesa ad evitare qualsiasi iniziativa sovietica atta a provocare una scintilla, hanno prodotto naturalmente a Sofia la più favorevole delle impressioni. La Bulgaria infatti (che, tra parentesi, già sostanzialmente si avvantaggia della situazione di amicizia esistente tra Germania e Russia) pensa che un'eventuale concordanza di intendimenti pacifici nei Balcani di Roma, Berlino e Mosca dovrebbe finire, specie dopo la liquidazione della campagna finlandese, che rende nuovamente l'U.R.S.S. libera delle sue mosse, per pesare sulla Turchia e rinforzare un suo eventuale atteggiamento di resistenza alle pressioni belliciste di Londra e di Parigi.

641

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 69.

Sofia, 29 marzo 1940, ore 1,20 (per. ore 11:20).

Richiamo Ambasciatore sovietico da Parigi suscita naturalmente in questo Paese slavo che mantiene particolari buoni rapporti con Mosca, molto interesse. Nel complesso stampa rileva come accaduto, pur essendo indice progressivo peggioramento relazioni tra U.R.S.S. e Alleati, non importi necessariamente rottura delle relazioni diplomatiche tra Parigi e Mosca.

642

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 70.

Sofia, 29 marzo 1940, ore 1:20 (per. ore 11:20).

Conversazioni Teleki a Roma sono anche qui seguite con attenzione. Da notizie e commenti pubblicati dalla nostra stampa questi giornali traggono argomenti per porre rilievo come attuale presa contatti italo-ungherese costituisca una nuova prova dell'interesse che l'Italia pone nel mantenimento di una situazione di tranquillità nei Balcani. E di ciò essi, data nota linea seguita da Bulgaria, vivamente si compiacciono.

648

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 74.

Sofia, 30 marzo 1940, ore 14,30 (per. ore 18:50).

Rientrato ora da Ankara questo Ministro di Turchia. Egli che risiede qui da oltre 6 anni e che appare elemento calmo equilibrato, mi ha detto che si prepara rinnovare ai bulgari le assicurazioni già date loro da Saracoğlu circa atteggiamento non aggressivo di Ankara. Circa rinforzi truppe turche frontiera Tracia egli assicura che notizie qui circolanti in proposito sono assolutamente inesatte e che si tratta soltanto di trasformazione taluni reparti che devono addestrarsi impiego nuove armi che giungono da Francia e Inghilterra. Nei riguardi Russia, Ministro conferma di non aver constatato Ankara alcun sentimento di vera animosità e di ostilità.

695

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. S.N.

Sofia, 3 aprile 1940.

Questo Ministro di Inghilterra, Rendel, partirà venerdì prossimo per Londra per conferire con il suo Governo.

Egli si è oggi recato a visitare il Ministro degli Esteri, Popov, anche per presentargli il nuovo Primo Segretario della Legazione d'Inghilterra, Lambert, che lo sostituirà nella direzione degli affari, durante la sua assenza.

Il sig. Popov, nell'accennarmi a questa visita di Rendel, mi ha detto di avere a chiare parole insistito presso il Rappresentante britannico perchè questi riferisca a Londra «che la Bulgaria è e vuole rimanere tranquilla e si augura molto sinceramente che l'attuale situazione di calma nei Balcani possa essere mantenuta».

Continuando a parlarmi dei rapporti fra Inghilterra e Bulgaria, Popov ha aggiunto che in sostanza Londra, pur aiutando in tutti i modi la Turchia e pur svolgendo un'azione più o meno occulta di controllo dei traffici del Mar Nero tra i porti bulgari e quelli sovietici, insiste nel voler far apparire agli occhi di Sofia una sua funzione di mediatrice, se non di arbitra, nella situazione esistente tra la Bulgaria e la Turchia. Così anche recentemente il sig. Rendel si è nuovamente offerto di intervenire presso il suo collega di Ankara perchè questi non mancasse di porre presso il Governo turco l'opportunità di una distensione con Sofia. L'offerta è stata lasciata cadere da parte bulgara.

Aggiungo, su questo argomento, che si trova tuttora a Sofia il Ministro di Bulgaria a Londra, sig. Momcilov, che è stato qui convocato e che è stato già ricevuto da Re Boris e dal Presidente del Consiglio.

696

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S.N.
Sofia, 3 aprile 1940.

Questo Ministro degli Esteri, Popov, parlandomi oggi dei rapporti tra Bucarest e Sofia, mi ha detto che in questi ultimi giorni non si è verificato alcun nuovo avvenimento e che la situazione tra i due Paesi non ha subito mutamenti.

Mentre però il sig. Filotti, Ministro di Romania a Sofia, continua a dichiarare come nella capitale romena regni attualmente uno spirito di comprensione e di conciliazione nei riguardi della Bulgaria, a Bucarest è avvenuta la nomina a vice-ministro della Propaganda del sig. Stoica, già rappresentante diplomatico romeno a Sofia dove ha lasciato pessimo ricordo e dove è considerato la vera «bestia nera» antibulgara.

Popov ha aggiunto che praticamente già cominciano a vedersi i primi cattivi risultati di questa nomina. Così in questi ultimi giorni è ricominciata la pressione delle Autorità romene della Dobrugia sulle popolazioni di sangue bulgaro e si riparla di un nuovo sforzo di colonizzazione romena in quella terra di frontiera. Se tali misure dovessero veramente intensificarsi - aggiungeva il sig. Popov - l'attuale atteggiamento di calma e di comprensione della stampa bulgara verso la Romania non potrebbe oltre essere mantenuto. Ed in tale senso egli si era in questi giorni espresso anche con un giornalista francese che si era recato a visitarlo e che gli aveva portato i saluti e le espressioni di simpatia del sig. Gafencu, e lo aveva anzi pregato di riferire le sue parole al Ministro degli Esteri romeno facendogli notare come non tutti gli organi del Governo di Bucarest dessero oggi prova di voler veramente seguire una linea di correttezza e di comprensione nei confronti della Bulgaria.

Il discorso del Commissario Molotov ha avuto in Bulgaria una buona stampa. Di esso però non sono stati riprodotti che alcuni brani, importanti e significativi, ma evidentemente incompleti. Oggi soltanto, infatti, a distanza di ben quattro giorni, la Tass ne ha fatto qui pervenire il testo completo, ma evidentemente troppo tardi perchè possa essere esaudito il desiderio, manifestato da questa Legazione sovietica, di vederlo apparire, nei giornali bulgari, in forma integrale.

Del discorso non sono state poste in particolare rilievo nè le critiche verso l'Inghilterra e la Francia nè la rievocazione della questione finlandese. Viceversa ha trovato vistosità di presentazione e cordiali commenti di approvazione la parte relativa alla intenzione di Mosca di vedere mantenuta la propria linea di astensione dal conflitto, anche se ciò non significhi affatto una rinuncia dal punto di vista russo ad una favorevole futura soluzione della questione territoriale della Bessarabia.

Si direbbe addirittura che in Bulgaria molti hanno respirato più liberamente allorchè hanno appreso per bocca dello stesso Molotov, e agli inizi di questa minacciosa primavera, che Mosca non si vuole lanciare in avventure e preferisce anzi lasciare agli altri, leggi alla Turchia, la responsabilità di turbare le acque nella zona del Mar Nero.

Nell'attuale stato d'animo astensionista nel quale si trovano i dirigenti della politica di questo Paese, stato d'animo che ha trovato proprio l'altro ieri la sua più alta e rinnovata conferma nelle parole del Sovrano rivolte ai Deputati ed esaltanti il valore e l'importanza della neutralità bulgara, nessuna parola poteva riuscire più gradita. E ciò del resto ai fini stessi della politica di amicizia tra l'U.R.S.S. e la Bulgaria attualmente perseguita, e che molti vorrebbero, particolarmente nel campo economico, vedere persino intensificata.

Gli stessi russofili qui esistenti comprendevano infatti troppo bene che se le parole di Molotov avessero dovuto significare lo squillo di guerra nelle terre balcaniche, la situazione della Bulgaria, estremamente delicata dal punto di vista strategico, avrebbe finito per correre di un tratto il più grave dei rischi.

E così oggi tutti si affannano, come dimostrano i commenti dei giornali, a lodare la moderazione e la prudenza di quella Russia nella quale, come è noto, si vuole ancora qui spesso vedere, anche se impugnannte la falce ed il martello, la santa madre protettrice di tutti gli Slavi.

A questa soddisfazione si unisce, in fondo, la speranza che l'Inghilterra, non esasperata da un intransigente atteggiamento russo, finisca per rinunciare, in vista persino della possibilità di qualche riavvicinamento con Mosca, a quei programmi di avventure nel Mar Nero e nel Caucaso che qui ad ogni stormire di fronda sono ad essa prestati. Ciò spiega come, sempre in questi giornali, abbiano trovato largo posto le notizie relative a pretese respicenze britanniche verso la Russia ed alla possibilità di una qualche ripresa di trattative di carattere economico tra i due Paesi che avrebbero per Londra il benefico risultato di vedere in qualche modo allentato il collegamento tra Berlino e Mosca.

Aggiungo, a tal proposito, che lo stesso Ministro degli Esteri, Popov, mi ha oggi accennato ad un telegramma pervenuto da Londra nel quale appunto la Legazione di Bulgaria faceva notare come le impressioni britanniche sul discorso Molotov siano state in sostanza favorevoli e come d'ora in poi dimostri la poca buona volontà britannica di volersi veramente schierare in armi contro la Russia.

Questo atteggiamento astensionista russo presenta quindi, per i bulgari, non pochi vantaggi. Esso infatti, mentre, come hanno dimostrato le dichiarazioni relative alla Bessarabia non cancella né distrugge la questione delle possibili rivendicazioni territoriali alle quali la Bulgaria è direttamente interessata, può essere, insieme con la politica perseguita dall'Italia, la causa determinante per vedere ancora continuata nel tempo l'attuale cristallizzazione balcanica.

Ora, in questo senso bulgaro di soddisfazione, vi è probabilmente anche un altro elemento di natura pratica e contingente, costituito dal fatto che non tutti qui, per quanto generalmente simpatizzanti, per antica tradizione, con la Russia, sono convinti che, in caso di conflitto, Mosca avrebbe i mezzi sufficienti per intervenire immediatamente ed efficacemente a sostegno di una Sofia inesorabilmente minacciata dalle truppe turche concentrate in Tracia ed alle quali affluiscono oggi, anche se in quantità più o meno rilevante, gli armamenti franco-inglesi.

La guerra di Finlandia ha dimostrato non poche peccie nell'organizzazione militare sovietica. Potrebbe veramente Mosca, si domandano con una certa ansietà i bulgari, prevenire militarmente nel Mar Nero una mossa combinata tra i turchi ed i franco-inglesi che, per prima cosa, cercherebbero di raggiungere le basi marittime bulgare di Burgas e Varna per permettere i rifornimenti via mare alle loro truppe avanzanti dalla Tracia e per dare contemporaneamente alla Romania il segno tangibile della loro assistenza?

E quale è la vera situazione economica attuale della Russia? Proprio oggi lo stesso sig. Popov mi accennava ad un rapporto giunto dalla Legazione di Bulgaria a Mosca nel quale si fa presente che, a causa particolarmente dell'ultimo cattivo raccolto, le condizioni economiche dell'Unione Sovietica non appaiono essere in questi mesi delle più felici e che a Mosca in questi giorni le code dinanzi ai negozi di generi di prima necessità si sono allungate in forma preoccupante.

Del resto la stessa Delegazione bulgara che si è recata nella capitale sovietica per le trattative che hanno condotto all'accordo economico fra i due Paesi, non ha riportato sostanzialmente le impressioni più favorevoli. Ha fatto in questi giorni il giro di tutta Sofia la storiella (raccontatami del resto da un Direttore Generale di questo Ministero degli Esteri che me ne ha garantita l'autenticità) dei due funzionari bulgari che, visitando un negozio di Stato di Mosca, si sono con sorpresa sentiti richiedere se fossero disposti a cedere senz'altro e dopo immediata stima da parte di esperti del negozio stesso, gli abiti che in quel momento indossavano. I due, dopo aver fatto i calcoli sul naso, hanno finito per effettivamente stipulare l'inatteso ed imprevisto contratto, incassando rispettivamente cinquecento e quattrocento rubli e consegnando i loro usati indumenti.

Tutto ciò non è fatto per porre in brillante luce, anche in un Paese estremamente modesto nelle sue possibilità quale la Bulgaria, la situazione economica moscovita. E di queste ripercussioni nel Paese non sono scontenti quanti qui (e tra loro occorre annoverare il Sovrano e

non pochi dei dirigenti attuali) preferiscono vedere la Russia in funzione potenziale di grande Paese amico e magari protettore, ma lontano, che non in quella attuale di alleato vicino ed incomodo il quale, date le simiglianze di razza, di lingua, di costumi ed anche, oggi di miserie, finirebbe, una volta entrato in Bulgaria, per uscirne ben difficilmente e preferirebbe in definitiva di fare dell'antico Regno bulgaro una bella Repubblica Socialista Sovietica.

Anche nel campo degli scambi economici che, come ho precedentemente riferito, sono visti indubbiamente, in certe sfere ufficiali, di buon occhio, vi è qualche diffidenza. Praticamente gli sbarchi a Varna e Burgas sono tuttora piccola cosa e le merci giunte non sono tutte di quella prima qualità che si era lasciata intravedere e sperare. Così ieri, nei depositi delle importanti filature di cotone che il nostro industriale milanese gr. uff. Bonetti ha con successo impiantato in Bulgaria, mi è stato dato di vedere le prime balle giunte dall'U.R.S.S. Esse si presentano bene ed ottimamente confezionate, ma mentre le prime decine contenevano bella fibra di 36 mm. di lunghezza, le altre, giunte in seguito, erano già composte di prodotto di qualità più scadente che renderà necessarie modifiche nella filatura.

In conclusione quindi, e per ritornare alle ripercussioni qui avute dal discorso di Molotov, la parola del Commissario del Popolo ha avuto qui eco di successo per considerazioni più di carattere negativo che non positivo. Essa infatti, pur lasciando intatti i presupposti di una collaborazione nel campo delle rispettive aspirazioni territoriali tra U.R.S.S. e Bulgaria, non ha aperto di colpo, ed in un momento particolarmente difficile, il problema di una immediata, necessaria alleanza politica e militare tra i due Paesi, con tutte le sue imprevedibili conseguenze. E di ciò, ciascuno, sostanzialmente, ripeto, qui finisce per felicitarsi.

57

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 105.

Sofia, 12 aprile 1940, ore 20:45 (per. giorno 13, ore 2).

Mio telegramma n. 98.

Gafencu ebbe a chiamare tre giorni fa Ministro di Bulgaria a Bucarest intrattenendolo circa noti incidenti del Danubio e facendogli presente come Governo romeno sarebbe stato lieto conoscere le idee di Sofia in materia di controllo e sorveglianza del fiume. In seguito a ciò, a differenza di quanto ha fatto con Belgrado, non ha più interpellato Sofia circa misure concrete da prendersi collettivamente. Popov però, che ho visto ora, si attende che Ministro Romania, che gli ha preannunziato sua visita per questo pomeriggio, lo intrattenga nuovamente della questione. Riferirò ulteriormente.

74

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S. N.

Sofia, 13 aprile 1940.

Come ho già informato, il Ministro degli Affari Esteri Popov mi ha informato che effettivamente questo Ministro di Romania, sig. Filotti, si è iersera recato a vederlo per invitare, a nome del suo Governo, la Bulgaria a collaborare con gli altri Stati rivieraschi alla sorveglianza ed al controllo collettivo sulla navigazione danubiana.

Questo invito è stato fatto a seguito degli scambi di idee già avvenuti in questo campo tra Bucarest e Belgrado.

La collaborazione dovrebbe avvenire in un primo momento in seno alla Commissione del Danubio di Belgrado perchè questa assuma la direzione di tale azione di sorveglianza. Ma Bucarest, realizzando come in quella Commissione siano tuttora rappresentate Inghilterra e Francia, mentre ne è assente la Germania, prevede difficoltà e ha quindi comunicato a Sofia che, qualora l'iniziativa in seno alla Commissione non sortisse il suo effetto, occorrerebbe pensare ad una collaborazione diretta tra gli Stati interessati.

A questo scopo Bucarest ha presentato un progetto che può riassumersi nei seguenti cinque punti:

- 1) necessità di un permesso da parte dello Stato rivierasco per i carichi che transitano nelle proprie acque per tutti quei materiali che possono essere considerati di carattere bellico (armi, esplosivi, ecc.);
- 2) necessità di identico permesso per tutti i materiali pesanti, capaci, in caso di affondamento, di recare disturbo alla navigazione del fiume (cemento, pietre, ecc.);
- 3) obbligo di limitazione degli equipaggi sulle imbarcazioni in transito ed obbligo di carta di identità da parte dei membri degli equipaggi stessi;

- 4) divieto di navigazione del Danubio per unità da guerra non appartenenti agli Stati rivieraschi;
- 5) compilazione di un piano in comune per le misure di sorveglianza fluviale.

Per stati rivieraschi s'intendono quelli del medio e basso Danubio e sono quindi esclusi il Reich e la Slovacchia.

Con tale progetto, che viene ritenuto a Sofia indubbiamente abile, Bucarest, mentre da una parte tende ad eliminare il pericolo di una discesa nel basso Danubio di unità da guerra fluviali germaniche, dall'altra si pone in condizione di dimostrare alla Germania come praticamente le progettate misure siano destinate ad impedire ulteriori tentativi britannici del genere di quello avvenuto a Giurgiu. Come ho telegrafato il Governo bulgaro ha accettato di collaborare ed ha già telegraficamente inviato istruzioni al suo rappresentante nella Commissione del Danubio di Belgrado perchè agisca nel senso desiderato. Il Ministro Popov ha aggiunto che da parte della Romania, della Jugoslavia, e della Bulgaria si spera di ottenere, in seno alla Commissione l'appoggio del rappresentante italiano.

86

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. S. N.

Sofia, 15 aprile 1940.

È venuto ieri a vedermi il sig. Draganov, Ministro di Bulgaria a Berlino, il quale, convocato nella scorsa settimana a Sofia per conferire con questo Ministro degli Affari Esteri, ripartiva appunto l'11 in serata per rientrare nella Capitale del Reich.

Egli, nel dichiararmi di ripartire per la sua sede lieto di aver tratto l'impressione, dalle conversazioni da lui avute col Sovrano e con i principali membri del Governo, che la Bulgaria è più che mai convinta dell'opportunità e della utilità della sua attuale linea di astensione dal conflitto, mi ha confermato come i rapporti tra Sofia e Berlino continuino nella loro normalità senza presentare alcun nuovo aspetto di particolare interesse.

La Germania, cioè, mantiene sempre la sua situazione di grande privilegiata nel campo dei traffici economici di questo Paese, dato che il commercio tedesco-bulgaro rappresenta tuttora circa l'ottanta per cento del commercio estero della Bulgaria. Naturalmente Berlino sente che da parte britannica le minacce per minare questa situazione e per turbare, se non altro con acquisti su larghe basi, il normale andamento dei traffici, si vanno a poco a poco precisando, ma per ora non ritiene giunto il momento di adoperare mezzi drastici per scongiurare il pericolo. Così anche le preannunciate conversazioni economiche tedesco-bulgaro che avranno luogo a Sofia, dove, come ho già avuto l'onore di comunicare, è già giunta una Delegazione germanica guidata dal sig. Landweher, si svolgeranno con calma e non prima che il sig. Clodius abbia completata l'azione che sta in questi giorni svolgendo a Bucarest.

Questa visita del sig. Draganov mi ha dato occasione di considerare, alla luce degli avvenimenti attuali, taluni aspetti delle relazioni bulgaro-tedesche che mi sembra utile precisarVi qui appresso, Eccellenza, perchè essi possono eventualmente contenere qualche utile elemento per osservare la situazione che il Reich ha in queste terre balcaniche.

Occorre innanzi tutto precisare quali elementi giochino attualmente nello spirito bulgaro a favore del Reich, elementi che possono schematicamente riassumersi nei tre punti seguenti:

1) Ricordo della fraternità di armi bulgaro-tedesca verificatasi nella guerra 1915-18, insieme combattuta anche se insieme perduta, e che non ha potuto non provocare un intimo contatto, soprattutto, tra militari bulgari e militari tedeschi con conseguenze importanti, anche oggi, nel campo della riorganizzazione e dell'armamento dell'Esercito bulgaro.

2) Circostanza favorevole, già da me altra volta accennata, costituita dal fatto che, nel conflitto scoppiato nel 1939, Germania e Russia, grandi Paesi i quali, anche se per ragioni diverse, sono in certo modo considerati tradizionalmente amici «in potenza» di Sofia, non sono questa volta in lotta tra loro, ma sono anzi uniti da forme di collaborazione e di amicizia.

3) Persuasione, diffusa in questo Paese, che per le tante mutilazioni subite a favore dei suoi vicini è il vero «creditore» dei Balcani, che in definitiva una scossa eventualmente data dalla Germania, per una ragione o per un'altra a qualcuno di quei vicini stessi, finirebbe per creare lo stato di cose favorevole perchè a sua volta la Bulgaria potesse vedere realizzata almeno una parte delle sue aspirazioni. Una prova di questo stato d'animo si è appunto avuta nella circostanza verificatasi nello scorso anno allorchè l'Inghilterra, che in quel momento godeva qui di non piccole simpatie, si compromise gravemente e di colpo agli occhi dei bulgari per aver concesso a Bucarest la nota garanzia dell'integrità delle frontiere romene.

Su queste basi poggiano le relazioni tedesco-bulgare che indubbiamente si estrinsecano e si concretizzano in fattori di grande importanza quali quelli, sopra accennati, della vastità dei rapporti commerciali tra i due Paesi, e della riorganizzazione dell'Esercito bulgaro, opera personale dell'attuale Ministro della Guerra, Daskalov, a mezzo delle armi e degli armamenti forniti in quantità ingente dal Reich.

Ciò detto e constatato, occorre aggiungere però che questa serie di grandi e favorevoli elementi per la Germania in questo Paese non sono sufficienti per fare della Bulgaria oggi, un vero e proprio sicuro alleato, in qualsiasi circostanza ed evenienza, del Reich tedesco. In altre parole non bisogna credere che non esistano qui fattori i quali, anche se non avendo forza sufficiente per svolgere un'azione intesa a portare la Bulgaria nel campo degli avversari della Germania, non siano in condizione di arginare se non altro qualche scivolamento verso Berlino e di agire sostanzialmente per il consolidamento di una situazione di equilibrio e quindi di astensione dall'attuale conflitto.

Gioca innanzi tutto la prudenza estrema del Sovrano il quale, constatazione interessante, tiene in fondo in maniera particolare a far dimenticare l'origine germanica della sua Casata e ad apparire da una parte profondamente bulgarizzato, e dall'altra, per taluni suoi atteggiamenti, non dimentico della sua discendenza, per lato materno, dei Borboni di Francia. Poi gioca, in un Paese limitato come questo e dove la classe dirigente è ristretta ad un cerchio di poche migliaia di persone, quella educazione a sfondo francese che è caratteristica di tutti i Paesi balcanici e della quale, anche in questo periodo di guerra, avemmo qui prova poche settimane or sono allorchè tutta Sofia, con alla testa lo stesso Re Boris e l'intero Governo, sembrò andare in visibilio per una rappresentazione, usata ed abusata, della *Andromaca* di Racine data dalla *Comédie Française* di passaggio per la capitale bulgara; e infine, anche in questi giorni, dinanzi alla invasione germanica della Danimarca e della Norvegia, dipinta a tinte nerissime dall'abile propaganda delle Potenze Occidentali che hanno letteralmente sommerso anche Sofia con gli innumerevoli telegrammi della Havas e della Reuter (ai quali hanno finito per reagire meglio, per la loro serietà, le nostre Radio e la nostra *Stefani* che con il *Deutsches Nachrichten büro*), gioca qui, più o meno concretamente, un certo senso di solidarietà mo-

rale del piccolo Paese neutrale per quegli altri due piccoli Paesi neutrali: solidarietà di cui ha finito per farsi interprete, proprio ieri, lo stesso Presidente del Consiglio, Filov, il quale, all'inaugurazione della mostra del libro bulgaro ha pronunciato, tra l'altro, la frase seguente: «Molti diranno forse che il momento attuale non appare propizio alle iniziative di carattere culturale, mentre la situazione internazionale è tanto inquietante, mentre taluni Stati spariscono da un giorno all'altro e mentre la libertà di parecchie Nazioni è minacciata».

Contro questi elementi, più o meno imponderabili e precisi ma effettivamente esistenti, non molto reagiscono i tedeschi, sia perchè convinti del peso sostanziale e decisivo dei fattori a loro favorevoli, da me precedentemente elencati (proprio ieri, ad esempio, l'Addetto Militare tedesco, Bruckmann, che è qui da tre anni, mi diceva che, qualunque possa essere lo sforzo degli Alleati, la Bulgaria, in caso di crisi nei Balcani, finirà per trovarsi a fianco della Germania), sia perchè, anche in questa guerra, non si può certamente affermare che, particolarmente nei momenti di maggiore effervescenza come quello attuale delle operazioni in terra scandinava, la contropropaganda germanica sia l'organizzazione più felice e più efficace di quante possedute dal Reich germanico.

Così in Bulgaria, a tale proposito, appaiono caratteristiche la riservatezza e la compostezza, forse, ripeto, eccessive, degli elementi germanici qui residenti, in contrasto con l'attività, in certi momenti smodata ma, dati taluni ambienti, efficace, degli elementi che fanno capo alle Legazioni di Gran Bretagna e di Francia. Proprio negli scorsi giorni, ad esempio, ho chiesto al mio collega di Germania come mai, in un Paese amico quale Sofia, non esistesse alcun film documentario tedesco e non si fosse pensato a dare anche qui la pellicola *Battesimo del Fuoco* che avevo letto nella nostra stampa rappresentata a Roma, nella scorsa settimana, alla Vostra presenza, Eccellenza, e di numerose personalità italiane. Il risultato della conversazione è stato che il sig. von Richthofen si è adoperato per ottenere quella pellicola da Berlino ed ha potuto ora per la prima volta organizzare, mercè l'aiuto del Ministro degli Esteri, Popov, una rappresentazione cinematografica che avrà luogo alla fine di questa settimana! Questi sono piccoli aspetti, di importanza molto secondaria, ma tuttavia sintomatici, della lotta che anche qui si conduce dai due Avversari e dei sistemi e dei metodi da essi usati. Lotta di propaganda e di influenza che porta praticamente, come ho sopra accennato, ad una certa situazione di equilibrio della quale in fondo l'attuale Governo bulgaro, fautore e sostenitore della politica di astensione, finisce per intimamente e sostanzialmente compiacersi.

119

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 116.

Sofia, 18 aprile 1940, ore 0:55 (per. giorno 19, ore 2:30).

Mio telegramma n. 106.

Questa stampa non pone particolare rilievo accordo Stati rivieraschi circa controllo navigazione Danubio.

Ragione di tale riluttanza deve ricercarsi nella circostanza che Bulgaria, primo momento soddisfatta per ragioni prestigio dell'invito giunto da Bucarest vivamente si è in seguito preoccupata pericolo costituito da un eventuale controllo della Jugoslavia e Romania sulle Porte di Ferro.

Questo controllo infatti, mentre in teoria sarebbe diretto impedire un ipotetico tentativo britannico per bloccare il corso fluviale nel suo punto più stretto, in pratica darebbe a Belgrado Bucarest mezzi efficaci per sorvegliare ed eventualmente impedire spedizione di materiale di guerra che Bulgaria riceve per via fluviale. Questa preoccupazione Sofia spiega come Delegato bulgaro Belgrado, pur dando sua aderenza di massima proposta romena, tenga atteggiamento riservato.

144

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 120.

Sofia, 20 aprile 1940, ore 13 (per. ore 23:05).

Mi riferisco al mio telegramma n. 116.

Si conferma come a Belgrado, in seno alla Commissione Europea del Danubio, sia stata raggiunta una intesa che dovrebbe portare ad un accordo diretto tra i 4 Stati rivieraschi Ungheria, Jugoslavia, Bulgaria e Romania per il controllo navigazione del fiume. Bulgaria appare aver ottenuto: 1) che i trasporti di armi e materiali di guerra destinati ad uno degli Stati rivieraschi continuino come per il passato e cioè senza controllo;

2) che i materiali pesanti transitino liberamente per la Porta di Ferro purchè provenienti da uno degli Stati rivieraschi e muniti di un certificato d'origine rilasciato dallo Stato stesso. Con tali modificazioni al primitivo progetto romeno, Bulgaria ritiene aver assicurato da una parte il transito delle armi tedesche ad essa dirette, via fluviale, dalla Germania e dall'altra quello dei materiali inviati invece da essa nel Reich.

155

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. S.N.

Sofia, 20 aprile 1940.

Come ho precedentemente comunicato, le prime reazioni di stampa della Bulgaria alle notizie relative all'invio a Mosca di una Delegazione commerciale jugoslava, invio che dovrebbe essere il prodromo di un riavvicinamento tra Mosca e Belgrado, sono state, almeno formalmente, favorevoli. Le prime informazioni circa questo contatto russo-jugoslavo erano state del resto già portate a Sofia dai componenti del gruppo di giornalisti bulgari che recatosi a Belgrado, come ho precedentemente informato, per visitare quella Fiera, hanno avuto occasione di essere ricevuti da Cvetković e da Maček che hanno fatto loro dichiarazioni. Mentre da una parte, nella forma, a seguito evidentemente di una parola d'ordine, le impressioni, come ho detto, sono favorevoli in quanto vi si pone in risalto la circostanza che la situazione di allontanamento tra i due popoli slavi, il russo e lo jugoslavo, appariva artificiale e anormale e che il loro riavvicinamento economico avrà favorevoli effetti anche nei confronti della Bulgaria, dall'altra vi si fa qualche accenno a certe difficoltà interne jugoslave, e si dichiara con soddisfazione che Belgrado, in definitiva, ha dovuto seguire l'esempio di Sofia, la quale ha compreso da tempo l'opportunità e la necessità di intrattenere buoni rapporti con Mosca. E a tale proposito non si tralascia di ricordare come proprio Belgrado, allorchè la Bulgaria ebbe

ad inviare a Mosca la sua Delegazione commerciale, non si peritò di formulare gravi critiche nei riguardi di tale atteggiamento di Sofia.

Nella realtà, e per quanto mi è stato dato di udire in questi giorni, le opinioni bulgare circa questo riavvicinamento sono piuttosto divise. Da una parte gli jugoslavofili, che in realtà non sono molti, pensano che l'appianarsi dei dissidi tra Mosca e Belgrado, significhi, secondo la vecchia linea, un rafforzamento della situazione degli slavi nei Balcani. Dall'altra invece quanti, e sono parecchi, continuano sostanzialmente a nutrire sospetti circa l'atteggiamento della Jugoslavia, preferirebbero godere un po', nell'attuale situazione, del monopolio dell'amicizia di Mosca e vedono quindi di poco buon occhio dissiparsi i malintesi tra l'U.R.S.S. e Belgrado.

159

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 125.

Sofia, 22 aprile 1940, ore 13:45 (per. giorno 23, ore 1:15).

Questo mio collega Rendel è rientrato a Sofia dopo la riunione di Londra dei rappresentanti diplomatici britannici. Egli si propone vedere oggi o domani questo Ministro degli Affari Esteri. Per intanto mi ha ripetuto con insistenza che preoccupazioni Bulgaria circa nuove iniziative inglesi sono eccessive perchè Londra non intende fare colpo di testa, ma proseguire con calma nel suo programma di blocco contro la Germania. Mi ha poi lungamente trattenuto circa ottimismo che regna in Inghilterra sugli sviluppi della situazione scandinava concludendo che tutti colà, per quanto attuale guerra sia basata non su entusiasmo ma su fredde decisioni, sono decisi a continuare fino in fondo. Poi, naturalmente ha fatto presente preoccupazioni britanniche circa atteggiamento stampa italiana ripetendo fino sazietà che Inghilterra non intende menomamente toccare interessi Italia Imperiale. Egli, come è noto, è figlio di madre italiana e mostra di considerare con viva, particolare attenzione rapporti anglo-italiani. Aggiungo che ieri è giunto a Sofia nuovo Ministro di Francia, Blondel. Può prevedersi, quindi, nelle prossime settimane una maggiore ferma attività diplomatica da parte degli Alleati in Bulgaria.

Segue rapporto.

171

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 129.

Sofia, 23 aprile 1940, ore 20:15 (per. giorno 24, ore 16).

Mio telegramma n. 125. Questo Ministro degli Affari Esteri mi ha ripetuto dichiarazioni fattegli ieri da questo Ministro d'Inghilterra rientrato da Londra e che sostanzialmente corrispondono a quanto il sig. Rendel ebbe precedentemente a dire. Che, cioè, Inghilterra non vuole fare colpo di mano nei Balcani, che essa per ora conduce qui la guerra soltanto economicamente, che i neutri nulla hanno da temere dagli alleati ecc. Rappresentante britannico ha aggiunto che si riserva avanzare proposte concrete per nuovi acquisti britannici sul mercato bulgaro. Mia impressione è che queste offerte inglesi nel campo economico fanno sorgere

qualche tentazione in Bulgaria la quale però, come ho altra volta fatto presente, è molto preoccupata, dati gli intensi rapporti, in ogni campo, con la Germania di cui teme la pericolosa e pronta azione. Ci si domanda anzi se l'Inghilterra, fedele alla sua cosiddetta morale, non voglia girare la posizione nei Balcani e, anzichè compiere un'azione diretta, creare una situazione economica tale da obbligare la Germania ad un qualche intervento di forza, con la conseguente creazione dell'auspicato fronte sud orientale.

195

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 136.

Sofia, 25 aprile 1940, ore 12:30 (per. ore 17).

Questo Addetto Militare tedesco dice risultargli che effettivamente russi avrebbero concentrato altre forze in queste ultime settimane sulla frontiera di Bessarabia.

Egli però aggiunge che da parte del Reich non si perderà occasione per convincere Mosca a non effettuare in questo momento un'azione violenta che, con probabilità, turberebbe quella situazione di tranquillità nei Balcani che Berlino ritiene ad essi favorevole.

254

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 146.

Sofia, 30 aprile 1940, ore 21:45 (per. giorno 1° maggio ore 13).

Telegramma di V. E. n. 101.

Rientrato da Filippopoli ho veduto oggi Segretario Generale che, nell'assenza del Ministro Popov, tuttora in brevi ferie pasquali, regge questo Ministero degli Affari Esteri. Egli circa nota iniziativa ungherese, per navigazione del Danubio, mi ha detto:

- 1) Bulgaria non ha ancora risposto a Budapest a causa dell'assenza di Popov e perchè le ferie di questi giorni hanno impedito agli uffici tecnici di esaminare a fondo la proposta.
- 2) Sofia non è stata messa al corrente da Bucarest e da Belgrado delle risposte negative che, a quanto risulta indirettamente, ambedue hanno fatto già pervenire a Budapest.
- 3) Sofia non ha notizie precise circa movente e scopo della proposta, per quanto sia verosimile supporre che Berlino, dato suo stato di inferiorità dovuto alla circostanza che Germania non fa parte Commissione Internazionale di Belgrado, abbia in qualche modo manovrato per ottenere, via Budapest, una situazione di controllo ad essa maggiormente favorevole. Parlando poi a titolo puramente personale, Segretario Generale ha aggiunto che in fondo Sofia, essendo riuscita a sollecitare a Belgrado talune sue richieste di assoluta necessità per i suoi traffici fluviali, non sia scontenta dell'accordo del 17 aprile. Oggi viceversa essa vede riaprirsi la questione danubiana e condivide in certo modo preoccupazioni che proposta di Budapest, se attuata, potrebbe provocare pericolose reazioni. Ad ogni modo essa, date le risposte negative già date così immediatamente da Bucarest e da Belgrado, vede già praticamente infirmata situazione al di fuori di qualsiasi sua risposta e non sente quindi necessità

prendere subito una precisa posizione. Segretario Generale ha in proposito aggiunto che Sofia gradirebbe molto conoscere quali siano le reazioni di Roma all'iniziativa ungherese dato che l'Italia è la sola grande potenza non belligerante che abbia preso parte alla stipulazione dell'accordo di Belgrado, la cui applicazione viene ora praticamente rimessa in discussione.

281

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 155.

Sofia, 3 maggio 1940, ore 14:40 (per. ore 21).

Mio telegramma n. 146. Questo Ministro degli Affari Esteri, rientrato Sofia, mi dice di aver sottoposto a studio nota proposta ungherese circa controllo navigazione Danubio. Ha aggiunto che essa ha suscitato qui una certa sorpresa perchè accordo di Belgrado, al quale rappresentante Bulgaria aveva aderito, appariva essere riuscito accetto e gradito a tutti e anche alla Germania, cui rappresentante a Sofia si esprime con lui in termini di soddisfazione e persino elogiativi nei confronti della Romania. Dal complesso della conversazione ho tratto impressione che Bulgaria, per quanto cerchi di protrarre sua risposta a Budapest e per quanto nutra a sua volta qualche dubbio o apprensione circa netta unità di vedute rivelata sull'argomento da Bucarest e Belgrado, non abbia troppo gradito iniziativa ungherese. Questo Ministro Ungheria, per quanto estraneo alle trattative che si svolgono completamente a Budapest mi dice di aver sensazione che Sofia finirà per rispondere anche essa negativamente all'iniziativa del suo Governo.

284

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. SEGRETO RISERVATO 157.

Sofia, 3 maggio 1940, ore 21 (per. giorno 4, ore 8:30).

Questa Camera dei Deputati ha ieri adottato all'unanimità l'accordo aereo stipulato con l'U.R.S.S. per la linea Sofia-Mosca. Approvazione ha dato luogo a manifestazioni oratorie, anche da parte di deputati di opposizione, di piena adesione per una politica di amicizia tra i due paesi. Un rappresentante della maggioranza avrebbe anzi pronunciato frase sottolineata da generale consenso ma non riprodotta nei resoconti della stampa, «che la Bulgaria sa di poter contare sull'immediato intervento russo in caso di altrui minacce».

296

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATISSIMO 159.

Sofia, 4 maggio 1940, ore 20:10 (per. giorno 5, ore 5:45).

È venuto a vedermi oggi Ministro tedesco Clodius che mi ha fatto, per opportuna conoscenza di V. E., resoconto completo delle impressioni da lui raccolte nelle quattro capitali Bucarest Budapest Belgrado Sofia da lui visitate. Le comunico per corriere. Per intanto in breve cenno esse possono così riassumersi:

1) Romania situazione buona per quanto non piccole siano tradizionali simpatie per la Francia e per quanto inglesi vi lavorino più che altrove;

2) Ungheria situazione decisamente buona:

3) Jugoslavia situazione molto incerta. Governo vuole mostrarsi animato da sentimenti di comprensione e simpatia ma timori e preoccupazioni tenuti d'altra parte vivissimi da propaganda alleati sono all'ordine del giorno. Serbi sono tendenzialmente contrari tanto alla Germania quanto all'Italia. Croati sono simpatizzanti per la Germania ma non per l'Italia. Sloveni invece osteggiano Germania ma non sono contrari all'Italia. In definitiva di tutti paesi balcanici Jugoslavia è quella che può dare maggiori sorprese;

4) Bulgaria situazione buona ma è diffuso un certo senso di preoccupazione nei riguardi di eventuali sviluppi del conflitto perchè il paese non si sente ancora militarmente sufficientemente forte per opporsi con successo ad attacchi concentrici avversari. Pesa dolorosamente ancora su Sofia ricordo precedenti alleanze dei paesi limitrofi ai suoi danni.

Dal punto di vista economico Germania si sente abbastanza tranquilla e pensa che sue forniture continueranno nel complesso a svolgersi normalmente. Clodius ad ogni modo a norma della missione a lui affidata da Berlino ha fatto chiaramente comprendere come Reich non intende intervenire per impedire qualche eventuale modesto contatto tra quei paesi e gli alleati ma non permetterebbe assolutamente che quei contatti stessi potessero praticamente arrecare un qualsiasi danno alle proprie correnti economiche oggi esistenti.

320

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 165.

Sofia, 7 maggio 1940, ore 20 (per. giorno 8, ore 3:40).

Mi riferisco al mio telegramma n. 160.

Oggi è venuto alla R. Legazione questo Presidente del Consiglio sig. Filov.

Mi ha parlato alquanto a lungo della situazione generale e particolarmente della visita Sofia Ambasciatore d'Inghilterra ad Angora.

Questo nelle conversazioni qui avute anche con Filov, ha, come del resto non era difficile prevedere, ribadito in tutto e per tutto in via privata e personale la tesi che da tempo Ministro d'Inghilterra qui residente va ripetendo alle orecchie bulgare e cioè:

1) Turchia e Inghilterra se ne rende in certo modo garante non nutrire alcuna intenzione aggressiva nei riguardi Sofia;

2) Inghilterra non intende provocare una crisi Balcani;

3) tutti devono collaborare per impedire che, per colpa della Germania, scoppi il conflitto in questi paesi. Ambasciatore inoltre ha detto che situazione tra Russia e Turchia va migliorando non presentando più tensione di due o tre mesi fa e ciò perchè Mosca dà ora prova di una migliore volontà.

Quanto a spostamento flotta anglo-francese nel Mediterraneo, egli non ha fatto con Filov parola.

Aggiungo che la presenza a Sofia del diplomatico britannico suscita una certa apprensione in questi circoli tedeschi.

Mio collega germanico che è venuto vedermi stamane, appare esser rimasto soprattutto da circostanza che ieri durante visita militare Re Boris si è un poco ostentatamente intrattenuto con Ambasciatore d'Inghilterra in presenza intero Corpo diplomatico, episodio al quale invece non mi sembra doversi attribuire soverchia importanza.

Segue rapporto.

340

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 170.

Sofia, 9 maggio 1940, ore 21 (per. giorno 10, ore 6).

Ho veduto oggi nuovamente questo Presidente del Consiglio dei Ministri Filov. Argomento la visita britannica degli scorsi giorni e le sue ripercussioni. Egli si mostra soddisfatto che conversazioni abbiano servito a fissare e confermare punto astensionisti della Bulgaria e sua volontà tenersi estranea a nuove combinazioni. Avendo avuto inoltre sentore di qualche malumore tedesco egli stima ottima e fortunata la circostanza che durante visita dell'Ambasciatore d'Inghilterra si sia trovato Sofia anche dott. Clodius in modo che con sapiente gioco equilibrio i bulgari hanno potuto trattare i due ospiti alla stessa stregua.

Prendendo lo spunto da qualche preoccupazione jugoslava in materia gli ho domandato fino a quale punto in realtà si fosse parlato di revisionismo nelle conversazioni anglo-bulgare.

Mi ha risposto «tema che era appena sfiorato e che unica zona nominata era stata la Bulgaria» dato che del resto stessa Turchia per bocca di Saracoğlu aveva più volte mostrato una buona volontà per vedere risolto quel problema. Questa conferma di Filov che effettivamente inglesi hanno qui parlato di possibili revisioni territoriali a favore Bulgaria anche se limitate alla Dobrugia mi sembra interessante.

Filov ha aggiunto che rappresentanti bulgari residenti nelle capitali balcaniche hanno avuto istruzioni di porre al corrente quei Governi della vera portata e del contenuto delle conversazioni anglo-bulgare. Egli infine ha concluso ripetendomi che tutto quanto ambasciatore aveva qui dichiarato non era che una controfirma alle argomentazioni e alle diffidenze più volte fatte al Governo bulgaro da questo Ministro Inghilterra e che nessuno elemento sostanziale nuovo era venuto fuori.

347

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. RISERVATO 2262.

Sofia, 9 maggio 1940.

La visita a Sofia dell'Ambasciatore britannico ad Ankara, Sir Hughe Knatchbull Hugessen, che è ieri, nel pomeriggio, ripartito per raggiungere la sua residenza, mi sembra prestarsi, alla luce di altre informazioni qui raccolte, ad ulteriori considerazioni, a seguito di quelle che ebbi di esporVi, Eccellenza, nel mio rapporto n. 2231 dell'8 corr.

Un comunicato pubblicato ieri sera dall'Agenzia Telegrafica bulgara ha ritenuto bene confermare come la visita del diplomatico inglese fosse stata unicamente di carattere privato e personale e ciò evidentemente a seguito del fiorire di supposizioni, di induzioni e di voci che qui ed oltre le frontiere la permanenza sofota di Sir Hughe ha fatto sorgere. Ma la semplicistica affermazione ha lasciato il tempo che aveva trovato perchè a nessuno è sfuggito come quella visita, protrattasi per quattro giorni, con un seguito di udienze, incontri e conversazioni, abbia finito per costituire una vera e propria presa di contatto anglo-bulgara. Sir Hughe è partito esprimendo a tutti la sua profonda soddisfazione per aver potuto constatare «in quelle sue conversazioni private e personali» come veramente il Governo bulgaro non intenda recedere dalla linea prefissasi di assoluta e sicura neutralità, linea gradita a Londra, la quale, a sua volta, sempre secondo le sue assicurazioni, ripugna da qualsiasi iniziativa capace di turbare l'atmosfera balcanica. Partito Sir Hughe in questa scia di ottimismo e di dichiarazioni pacifiche e pacifiste, è qui rimasta una certa sensazione di euforia, sensazione che i Ministri di Inghilterra e di Francia, Rendel e Blondel, hanno voluto subito ancora oggi aumentare facendo annunziare a destra e a manca, quasi a riprova delle assicurazioni date dal loro illustre collega, la loro intenzione di far rientrare ora a Sofia le loro famiglie che si trovano attualmente rispettivamente in Inghilterra ed in Francia! Ho detto «sensazione di euforia» perchè in fondo ai bulgari tutta quella tattica precedente degli inglesi che, per mesi e mesi, hanno mostrato di giocare unicamente sulla carta turca, a base di alleanze militari, e hanno fatto intravedere persino spedizioni armate, con lo spauracchio della così detta Armata Weygand, verso il Caucaso o nel Mar Nero o addirittura in Tracia, evidentemente non piaceva. Non che i bulgari, buoni e, solidi soldati, ne avessero eccessivo timore: ma ad essi, sempre più convinti della bontà della loro politica di astensione, molto sarebbe dispiaciuto di vedersi di colpo trascinati in un conflitto non desiderato. Un detto che corre in questo Paese dice: «Il Re è anglofilo, la Regina anglofila, l'Esercito tedescofilo, il popolo russofilo». In esso c'è indubbiamente della verità. Ma occorre aggiungere che forse vi è un denominatore comune: il desiderio di non intervenire nella guerra. Una visione quindi di una Inghilterra sventolante il ramoscello di olivo non poteva dispiacere e non è dispiaciuta. Questo è quanto soprattutto rimane della visita di Sir Hughe e questo, anche se è in sostanza una sensazione egoistica bulgara, può trasformarsi in un sentimento, più o meno profondo, di minore diffidenza nei confronti di Londra. Per il resto, ossia per la parte pratica e conclusiva delle conversazioni anglo-bulgare, ben poco sembra restare. Lo stesso Presidente Filov, come ho comunicato con il mio telegramma n. 170, mi diceva oggi «che la visita non ha portato assolutamente alcun elemento nuovo che non fosse precedentemente noto attraverso le dichiarazioni e le conversazioni con il Ministro George Rendel». Di revisioni possibili si è fatto qualche accenno in tema dobroglano. Ma l'inglese, poco propenso, in materia, a prendere iniziative che avrebbero potuto turbare, una volta note, la Romania, ha preferito fare un po' l'Ambasciatore della Turchia, ripetendo come lo stesso Saracoğlu, secondo quanto già aveva ripetuto direttamente ai bulgari nello scorso febbraio, si era mostrato propenso a compiere una qualche pressione sulla Romania per giungere ad una favorevole soluzione della questione. Ed i bulgari appaiono essersi contentati della bella assicurazione indiretta. Quanto a Jugoslavia e Grecia, silenzio completo. In cambio Sofia, per bocca del Sovrano e dei suoi principali uomini di Governo, appare aver dato, come ho sopra accennato, l'assicurazione della sua volontà di rimanere neutrale, anche se un qualche conflitto dovesse scoppiare in paraggi non lontani.

Questo più o meno il bilancio politico della visita. Ma viene ora fatto di domandarsi innanzi tutto perchè mai l'Inghilterra abbia iniziato questi suoi assaggi balcanici proprio con la Bulgaria, che era ed è ritenuto il Paese meno sicuro nei confronti dell'amicizia inglese, ed in secondo luogo quale scopo lontano Londra persegua, dato che essa non può ignorare come il mantenimento della attuale situazione pacifica nei Balcani costituisca, se non altro nel settore economico, un vantaggio per la Germania.

Con probabilità gli inglesi, che, checchè se ne dica e come dimostra l'infelice prova militare scandinava, non hanno affatto condotto a termine la loro preparazione, temono attualmente lo scopo prematuro di un conflitto in queste zone. Essi quindi devono aver compreso come giocare una carta balcanica, che oggi, con molta probabilità, potrebbe portare addirittura ad un ingresso in guerra, in funzione anti-inglese, tanto dell'Italia che della Russia, sarebbe troppo pericoloso. Meglio quindi attendere ed intanto eliminare innanzi tutto le cause di conflitto con Mosca, forse sempre con la tenace intima speranza, mai abbandonata, di poter un giorno allontanare ancora i Sovieti dall'amicizia germanica.

Ora era ed è tuttora opinione corrente che nei Balcani la slava Bulgaria possa ancora costituire, in caso di crisi bellica, un'avanguardia della Russia sovietica. Perchè non adoperarsi a che questa Bulgaria abbandoni qualsiasi ultimo desiderio di darsi un giorno, per eventuali favorevoli circostanze, ad avventure capaci se non altro di invogliare la Russia ad intervenire? Una Inghilterra antirusa significa praticamente una Inghilterra antibulgara ed è forse anche vero, per quanto in quadro di ampiezza diversa il viceversa. Quindi molto meglio modificare taluni primitivi atteggiamenti.

Ciò spiega come Sir Hughe, nelle sue conversazioni di Sofia, abbia fatto scivolare nelle orecchie dei bulgari come la situazione tra Russia e Turchia vada migliorando, come l'Inghilterra non nutra alcuna intenzione aggressiva nei confronti dei Soviet e via dicendo: notizie ed assicurazioni che, anch'esse, qui non dispiacciono.

Evidentemente, in altre parole, l'Inghilterra deve aver compreso come una partita balcanica in avvenire potrebbe essere ancora giocata, ma ad una condizione: che la Russia non intervenga. Si può forse ancora pensare di fronteggiare Germania ed anche Italia ma non certo Germania, Italia e Russia unite. Quindi ritirata completa da qualsiasi programma di strombazzate offensive caucasiche sugli oleodotti di Batum o di attacchi ai Porti del Mar Nero e lavoro, invece, inteso a favorire una coscienza collettiva degli Stati balcanici a mezzo di formule assicurative e pacifiche.

La Germania ha già sentito il gioco e se ne è insospettita. E ha cercato di reagire, come mi è dato di constatare leggendo la stampa tedesca degli scorsi giorni, con rinnovate accuse all'Inghilterra di voler turbare l'ordine balcanico. I giornali germanici, anzi, sono andati troppo oltre, proclamando e «svelando» come Londra avrebbe, tra l'altro, per bocca di Sir Hughe, rivolto precise domande alla Bulgaria perchè questa permettesse il passaggio sul suo territorio di truppe turche, dirette chissà dove, e cose simili. Nel complesso ho avuto l'impressione, condivisa del resto dal mio collega di Germania, che questa campagna allarmistica di Berlino non sia stata delle più felici, innanzi tutto perchè in evidente contrasto con la realtà delle dichiarazioni eurofiche britanniche di Sofia, ed in secondo luogo perchè atta a favorire appunto il gioco di Londra, che, proprio in questi giorni, si è sforzata di qui mostrare come sia la Germania, e non gli alleati, quelli che, con lo sventolamento di ipotetici pericoli, vuole

seminare turbamento nei tranquilli Paesi balcanici. I bulgari d'altra parte, che poi, ad onta delle euforiche conversazioni con Sir Hughe, non possono dimenticare taluni fatti essenziali e cioè come il loro esercito sia oggi interamente armato con materiali tedeschi o come il loro commercio sia attualmente orientato per l'ottanta per cento verso la Germania, hanno compreso il pericolo di questi sospetti germanici. E hanno cercato da un lato di non disgustarsi il dott. Clodius, giunto proprio in questi giorni a Sofia, e dall'altra di calmare le apprensioni del mio collega von Richthofen. Questi, particolarmente impressionato, come mi è già stato dato riferire, da taluni aspetti formali della visita dell'Ambasciatore britannico, ha finito per andare ieri a chiedere al Ministro degli Esteri, Popov, perchè mai il Re Boris, durante la rivista militare del giorno di San Giorgio, avesse sentito la necessità di intrattenersi con una certa ostentazione con l'ospite inglese. Domanda delicata e risposta evidentemente non facile. Popov se l'è cavata accortamente e balcanicamente facendo presente al suo interlocutore come innanzi tutto il Sovrano sia persona estremamente compita e cortese ed in secondo luogo come c proprio perchè l'ospite se ne andava a mani vuote, occorreva abbondare in gentilezze con lui».

Piccole, significative battute, che dimostrano come Sofia intenda, in definitiva, e finchè è possibile, salvare capra e cavoli per procedere su quel cammino di astensione dal conflitto, del quale non fa ora più mistero con alcuno.

P.S. 10 maggio. Anche il Ministro degli Esteri, Popov, mi ha stamane riparlato della visita britannica. Mi ha detto di avere, da parte sua, esposto lungamente all'Ambasciatore il punto di vista bulgaro per il quale, proprio per il mantenimento di quella pace e di quella tranquillità balcanica che sembrano stare oggi molto a cuore agli inglesi, la Bulgaria non pensa assolutamente di avvicinarsi all'Intesa balcanica e desidera invece mantenere piena la sua posizione di indipendenza. Un suo ingresso nella Intesa, infatti, darebbe a quest'ultima, oggi, l'aspetto di un blocco atto a suscitare diffidenze e reazioni, con imprevedibili conseguenze, da parte delle Grandi Potenze che sovrastano sui Balcani, Germania, Italia e Russia.

Quanto ai rapporti bulgaro-russi, Popov ha infine ripreso con Sir Hughe l'argomento, spesso caro a Re Boris, della possibilità, dimostrata e confermata anche da storia recente, di una piena indipendenza bulgara, politica e morale, da Mosca.

Il Ministro degli Esteri ha concluso che l'Ambasciatore alla fine della conversazione, e dopo aver ascoltato con attenzione le argomentazioni relative alla assoluta necessità per la Bulgaria di rimanere nella sua attuale situazione di astensione e nulla più, gli ha detto di esserne rimasto convinto «al novanta per cento».

354

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. URGENTE 172.

Sofia, 10 maggio 1940, ore 14 (per. ore 17).

Notizie circa azione tedesca in Belgio e in Olanda per quanto tuttora frammentarie e non ancora pubblicate dalla stampa producono naturalmente anche in Bulgaria viva impressione dando sensazione che ora veramente si comincia a guerreggiare.

Ho veduto in mattinata questo Ministro degli Affari Esteri Popov che aveva ricevuto copia del memorandum esplicativo tedesco. Nella conversazione si è mostrato tranquillo mettendo in rilievo che ancora una volta conflitto scoppia in zona lontana dai Paesi balcanici.

Ha aggiunto che naturalmente situazione dei Paesi dell'Europa Sud Orientale dipende in gran parte dall'atteggiamento che l'Italia assumerà nelle attuali circostanze.

Popov non ha fino a questo momento notizia che altri Paesi balcanici abbiano preso misure militari o di altre misure dinanzi nuova situazione.

456

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 75.

Sofia, 17 maggio 1940 (per. giorno 21).

Miei rapporti n. 2231 e 2262 dell'8 e 9 maggio u.s.

A qualche giorno di distanza dal ritorno a Ankara, dopo la sua visita a Sofia, dell'Ambasciatore britannico Sir Hughe Knatchbull Hugessen e a seguito di altre informazioni raccolte in ambienti responsabili bulgari, è possibile riassumere nei seguenti punti origini, significato e risultati della missione:

- 1) Alla Bulgaria venne data notizia della progettata visita subito dopo la chiusura della conferenza presso il Foreign Office dei rappresentanti diplomatici britannici residenti nelle capitali dell'Europa sud-orientale e cioè verso il 20 aprile. Ciò fu fatto evidentemente da parte inglese per calmare subito le apprensioni che erano qui sorte circa i risultati di quella Conferenza.
- 2) La visita aveva per primo scopo di testimoniare autorevolmente presso i Bulgari le intenzioni non aggressive di Ankara verso Sofia e di porre in luce come ciò fosse conseguenza dell'azione conciliatrice dell'Inghilterra. Secondo scopo era di constatare quali fossero le vere intenzioni della Bulgaria e se questa fosse disposta a dare assicurazioni circa la sua intenzione di mantenere a qualunque costo la sua neutralità in caso di conflitto in zone vicine.
- 3) La visita infine doveva servire anche a dissipare le apprensioni bulgare circa i metodi e i sistemi che l'Inghilterra intenderebbe adottare per intensificare la sua attività economica nei Paesi balcanici.
- 4) In altre parole la visita doveva raggiungere scopi piuttosto di carattere negativo in quanto che essa non doveva presentare a Sofia un piano positivo di accordi o di intese ma sgombrare soprattutto il terreno dalle preoccupazioni bulgare e aprire così la via per eventuali nuove future prese di contatto.
- 5) Data questa molto limitata premessa, la visita appare avesse avuto un qualche successo, anche se modesto, perchè essa da una parte ha migliorato a Sofia la situazione morale degli Inglesi, accusati fino a ieri di voler prendere a qualunque costo iniziative, militari o economiche, atte a portare la guerra nei Balcani e dall'altra ha dato agli Inglesi sensazione che la Bulgaria, in caso di crisi bellica in terre non lontane, farebbe di tutto, almeno in un primo momento, per mantenere la propria neutralità. In compenso, naturalmente, gli Inglesi hanno fatto intravedere possibilità di revisioni future, a favore della Bulgaria, con accenni maggiormente precisi circa la Dobrugia meridionale.

6) Oggi, dopo la visita, si ha qui l'impressione che i Bulgari, che appaiono avere in certi momenti preoccupazioni veramente un po' esagerate circa gli eventuali sviluppi del conflitto europeo, ne hanno un ricordo non cattivo in quanto che con essa e per essa Sofia si sente oggi maggiormente «sollevata» e pensa che iniziative pericolose nei Balcani non dovrebbero, almeno per un certo tempo, venire dalla parte di Turchia e di Inghilterra.

7) In questo stato di cose sono sopravvenuti però con i successi militari tedeschi nel Belgio e in Francia che hanno naturalmente fatto rialzare qui subito le azioni germaniche e hanno quindi fatto impallidire e svalutare l'importanza di questo primo contatto anglo-bulgaro.

513

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATO PER CORRIERE 82.

Sofia, 20 maggio, 1940 (per. giorno 23).

Ho avuto oggi conversazione, in talune battute alquanto animata e piuttosto agrodolce, dato suo non piccolo nervosismo in questi giorni, con mio collega britannico, George Rendel. Sue idee circa Bulgaria possono così riassumersi:

1) Bulgaria vive oggi in uno stato d'animo di vera e propria «paura» circa eventuali possibili complicazioni nei Balcani.

2) Sovrano bulgaro è decisamente e nettamente orientato su necessità di mantenere attuale linea di astensione dal conflitto.

3) Bulgaria sarebbe anche disposta ad avvicinarsi a talune forme di collaborazione con gli altri Paesi balcanici se Germania non compiesse opera contraria seminando dubbi e sospetti e facendo circolare voci e notizie circa pretesa azione dei Paesi limitrofi ai danni di Sofia.

4) Qualora dovesse scoppiare in uno qualsiasi dei punti della Penisola balcanica un conflitto, tutta la situazione precipiterebbe come un castello di carte. Con ogni probabilità allora, e particolarmente se Jugoslavia e Bulgaria fossero subito coinvolte, Russia non potrebbe non intervenire direttamente. Precedenti secolari infatti fanno ritenere che Mosca ammette di vedere nella Penisola balcanica stati slavi indipendenti, di limitata importanza, quali Jugoslavia e Bulgaria, ma non potrebbe accettare di vederli divenire vassalli di un'altra Potenza non slava, quale la Germania o l'Italia. Essa quindi, in caso di sconvolgimento, preferirebbe precedere gli altri e si spingerebbe senza indugio nel cuore della Penisola. Venendo infine a parlare degli attuali rapporti anglo-italiani, che egli considera cattivi come non mai, ha aggiunto che da parte inglese si è esacerbati nel vedere come oggi, mentre i tedeschi premono con tutte le loro forze nel territorio francese, l'Italia obblighi, con il suo atteggiamento, mezzo milione di soldati della Repubblica a rimanere a guardia della frontiera meridionale, e gran parte della flotta anglo-francese a stazionare nel Mediterraneo.

524

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 87.

Sofia, 21 maggio 1940 (per. giorno 25).

Parlandomi della situazione esistente alle frontiere di Bessarabia, questo Ministro di Romania mi ha detto che in queste ultime settimane non appare essersi verificato alcun incidente degno di rilievo. Anche la presentazione, avvenuta, come è noto, alcune settimane fa al Governo romeno, dell'elenco degli incidenti da parte di Mosca non ha avuto seguito, data anche circostanza che passo sovietico è apparso diretto non soltanto alla Romania ma ad altri Stati confinanti con l'U.R.S.S. Un sintomo in certo modo tranquillizzante può essere anche trovato nel fatto che Molotov ha anche recentemente fatto presente al rappresentante romeno a Mosca come la mancata nomina di un Ministro sovietico a Bucarest sia causata soprattutto dalla difficoltà di trovare un elemento adatto alla missione anziché da una decisione di principio del Governo di Mosca.

525

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 88.

Sofia, 21 maggio 1940 (per. giorno 25)

Mio telecorriere n. 83 del 20 u.s. Accordo economico russo-jugoslavo anche oggi non è oggetto di particolari commenti da parte di questa stampa.

È interessante in proposito notare come nel complesso negli ambienti bulgari si sia più volte messo in rilievo, durante la permanenza della delegazione jugoslavia nella capitale sovietica, come la Russia sia stata piuttosto riservata e non abbia mostrato alcun particolare entusiasmo per affrettare la conclusione delle conversazioni. In altre parole i bulgari hanno dato l'impressione di voler credere che sia stata Belgrado e non Mosca a sollecitare, a qualunque costo, la stipulazione di un accordo economico capace di dare corpo ad un riavvicinamento russo-jugoslavo.

548

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 196.

Sofia, 23 maggio 1940, ore 20 (per. giorno 24).

Mio collega jugoslavo rientrato da Belgrado mi dice che effettivamente conclusione dell'accordo economico tra suo paese e Mosca sarà seguito con probabilità da contatti di natura politica. Allo scopo Belgrado si prepara inviare un suo rappresentante nella capitale sovietica.

552

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 91.

Sofia, 23 maggio 1940 (per. giorno 26).

Questo Ministro degli Affari Esteri Popov, che è oggi venuto alla R. Legazione, mi ha nuovamente parlato della situazione turco-bulgara che è quella che, in sostanza, continua veramente a preoccupare Bulgaria. Dopo aver premesso che, persino nell'insegnamento nelle scuole e nella educazione della gioventù turca, la Bulgaria viene considerata il «nemico n. 1», Popov mi ha confermato che le informazioni che giungono dalla Tracia rivelano come le unità turche colà dislocate continuano ad aumentare i loro effettivi. Tra i soldati però le notizie provenienti dalla Francia circa le vittorie tedesche comincerebbero a produrre un certo effetto deprimente mentre la fiducia nella forza militare di Francia e Inghilterra starebbe di conseguenza subendo una certa scossa. Popov, nell'accennarmi ad eventuali complicazioni, e nell'esprimermi, per dir così, le ipotesi più pessimiste, mi ha, tra l'altro, fatto presente come una possibile azione turca, su suggerimento franco-inglese, potrebbe anche essere mossa dalla speranza che un conflitto balcanico ponesse di necessità una contro l'altra Russia e Italia.

563

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 93.

Sofia, 24 maggio 1940 (per. giorno 26).

Negli ambienti bulgari Accordo economico russo-jugoslavo, per quanto passato quasi sotto silenzio dalla stampa, continua ad essere oggetto di particolare attenzione oltre che per il suo significato anche per i suoi possibili sviluppi. Me ne ha parlato ora il Ministro degli Affari Esteri Popov che in esso vede un tentativo della Jugoslavia di trovare a qualunque costo negli attuali momenti una qualche protezione. Da parte bulgara si nota come l'avvicinamento russo-jugoslavo, per il quale Belgrado sembra mostrare maggiore entusiasmo che non Mosca, si sia iniziato e si sviluppi in un quadro non già di allargamento degli accordi o almeno della linea politica che uniscono in certo modo Berlino, Roma e Mosca ma quasi, anzi, in quello opposto, in quanto Belgrado sembra cercare nella capitale sovietica proprio protezione nei confronti di eventuali azioni tedesche o italiane ai suoi danni. In questo senso andata jugoslava alla Canossa sovietica appare niente affatto osteggiata da Londra e da Parigi che possono persino vedere in essa un inizio di qualche dissenso tra Berlino, Roma e Mosca.

Da parte bulgara, infine, d'altro lato, non si vede, sostanzialmente, di troppo buon occhio il riavvicinamento perchè, se è vero che da parte moscovita si ironizza il panslavismo quasi come formula trapassata, caratteristica della politica della Russia zarista, è altrettanto esatto che, in caso di crisi balcanica, i Paesi slavi della Penisola non possono non tenere massimo conto dell'atteggiamento sovietico. In questo senso Sofia, che è stata la prima ad iniziare con Mosca nuovi rapporti di amicizia, non vorrebbe che ora Belgrado, forte della sua maggiore importanza, per popolazione e per superficie, quale Stato, cercasse di strapparle questa sua proprietà.

574

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 95.

Sofia, 25 maggio 1940 (per. giorno 28).

Dato che le ratifiche degli Accordi di Salonicco del 1938 non sono state a tutt'oggi scambiate, si sono intensificate le richieste a Sofia da parte soprattutto di Grecia e di Jugoslavia perchè questa formalità avvenga al più presto. Da parte bulgara, secondo quanto mi ha detto il Ministro Popov, non si ha invece altrettanta fretta e si pensa che in certo modo possa essere anche utile per la Bulgaria, la quale, praticamente ha per altro già applicato quegli Accordi nel campo del suo riarmo, fare ancora attendere quei suoi vicini. Popov quindi, per rinviare ancora le cose alle calende greche, ha risposto ai richiedenti che egli desidera, prima di procedere allo scambio delle ratifiche, attendere il ritorno a Sofia del suo predecessore Kiosseivanov che fu lo stipulatore di quegli Accordi e che attualmente si trova, come è noto, in Italia.

601

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI COMMERCIALI GIANNINI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, DE PEPPO, A MADRID, GAMBARA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A. I. A MOSCA, MASCIA, AI MINISTRI AL HELSINKI, BONARELLI, A KAUNAS, CASSINIS, A TALLINN, CICCONARDI, A RIGA, ROGERI, A STOCCOLMA, FRANSONI, AD OSLO, LODI FÈ, A COPENAGHEN, SAPUPPO, A BELGRADO, MAMELI, A BUCAREST, GHIGI, AD ATENE, E. GRAZZI, A BUDAPEST, TALAMO, A SOFIA, MAGISTRATI, A BRATISLAVA, RONCALLI, A LISBONA, BOVA SCOPPA
13777 P. R./C.

Roma, 27 maggio 1940, ore 23.

Prego comunicarmi con maggiore approssimazione possibile quantitativi massimi disponibili su codesto mercato oltre contingenti in vigore con noi ed esportabili Italia di prodotti e merci che hanno rappresentato corrente abituale esportazione verso di noi.

Interesserebbe poi conoscere se fosse possibile acquistare costà anche se poi effettivamente disponibili in altri luoghi i prodotti sottindicati e in caso affermativo indicare prezzi e ogni utile notizia al riguardo: cereali, cotone, lana, minerali (es. rame, nickel, stagno ecc.), petrolio, gomma, grassi, pesce secco, ecc.

604

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 107.

Sofia, 27 maggio 1940 (per. giorno 30).

Riferisco, sempre per la cronaca, che oggi si è qui diffusa la voce che mi risulta risalire, almeno in parte, al rappresentante in Sofia del *Deutsches Nachrichten Bureau*, e della quale mi ha oggi intrattenuto lo stesso Ministro di Germania, che l'Italia offrirebbe alla Bulgaria la garanzia per le rivendicazioni future qualora essa si dichiarasse pronta ad un intervento contro

la Jugoslavia se questa venisse da noi attaccata. Al mio collega tedesco ho smentito la voce aggiungendo che sarebbe opportuno che il rappresentante dell'Agenzia ufficiosa tedesca si astenesse dal diffondere simili informazioni.

605

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 108.

Sofia, 27 maggio 1940 (per. giorno 30).

Da informazioni raccolte in ambienti vicini a questa Legazione sovietica risulterebbe che la partenza per Mosca, avvenuta un mese fa, di questo Ministro dell'U.R.S.S., Lavrentiev, sarebbe stata occasionata particolarmente dalla constatazione che l'accordo commerciale russo-bulgaro aveva cominciato a non dare i frutti sperati. Durante il soggiorno di Lavrentiev nella Capitale sovietica, il Governo di Sofia avrebbe fatto comprendere di essere disposto ad iniziare nuove conversazioni allo scopo di completare e rendere maggiormente utile quell'accordo. Mosca avrebbe accolto tale proposta e tra breve dovrebbero iniziarsi a Sofia nuove prese di contatto tra la Legazione sovietica e i Ministeri bulgari maggiormente interessati.

606

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 109.

Sofia, 27 maggio 1940, (per. giorno 30).

Da notizie raccolte presso persone che hanno seguiti contatti con questa legazione sovietica risulterebbe che Mosca, pur essendo convinta della necessità di osteggiare una ulteriore espansione italiana nei Balcani e pur facendo quindi comprendere a Belgrado l'opportunità di una resistenza, non sarebbe giunta al punto, desiderato da Belgrado stessa, di assumere la garanzia della Jugoslavia.

La Russia inoltre non tralascerebbe alcuno sforzo per non essere trascinata in una guerra nei Balcani.

626

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 203.

Sofia, 29 maggio 1940, ore 14 (per. ore 17).

Apprendo, e la notizia viene confermata da Ministro Affari Esteri, che Ministro dell'U.R.S.S. rientrato in questi giorni da Mosca partirà ora per Belgrado per procedere allo scambio ratifiche dell'accordo economico russo jugoslavo recentemente stipulato. Si conferma in pari tempo in questi ambienti jugoslavi imminente invio a Mosca di una delegazione jugoslava destinata iniziare conversazioni di carattere politico.

636

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 113.

Sofia, 29 maggio 1940 (per. giorno 10 giugno).

Ministro Popov mi ha detto di aver ieri ricevuto questo Ministro sovietico Lavrentiev reduce da Mosca. Oggetto principale della conversazione l'andamento, nel complesso non molto favorevole, degli scambi commerciali bulgaro-russi. Il cotone, infatti, sovietico appare essere ora nuovamente in viaggio verso la Bulgaria ma nelle altre correnti di prodotti si è prodotta una stasi. Da parte russa si è fatto presente come ciò sia soprattutto imputabile alla Bulgaria la quale effettivamente non ha provveduto, a causa principalmente delle attuali oscillazioni dei prezzi, alle sue promesse forniture di tabacco alla Russia.

Circa la situazione politica Lavrentiev, che peraltro è elemento che appare non eccessivamente al corrente di taluni sviluppi, ha confermato come a Mosca si dia oggi prova e sensazione di calma e che anche nei confronti della Romania la circostanza che Bucarest continua a mantenere circa un milione di uomini sulle frontiere non produce colà alcuna visibile reazione.

Lavrentiev, come ho comunicato telegraficamente, si prepara ora a raggiungere Belgrado, dove i Sovieti non hanno alcun rappresentante, per procedere allo scambio delle ratifiche dell'Accordo commerciale russo-jugoslavo. La sua permanenza nella capitale jugoslava è prevista di breve durata.

637

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRRIERE 115.

Sofia, 29 maggio 1940 (per. giorno 10 giugno).

Sono pervenute anche qui, a mezzo soprattutto di corrispondenze fornite da Agenzie, informazioni circa una decisione del Governo jugoslavo di provvedere ad inviare nuovamente in congedo alcune classi, ma fino a questo momento la Legazione di Bulgaria a Belgrado nulla ha comunicato al riguardo. Ministro Popov mi ha in proposito detto che da parte bulgara ci si sarà molto grati se da parte nostra vorremo far conoscere a Sofia cosa effettivamente ci risulti circa questi pretesi congedamenti di contingenti jugoslavi. Aggiungo, in argomento, che oggi a Sofia si è diffusa la voce che questa semismobilitazione jugoslava sia stata la conseguenza di un «perentorio» consiglio dato da Berlino a Belgrado.

641

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. RISERVATO 2597.

Sofia, 29 maggio. 1940 (per. giorno 14 giugno).

Questo Ministro degli Affari Esteri, Popov, mi ha oggi nuovamente, e a lungo, parlato dei rapporti tra Bulgaria e Jugoslavia.

Occasione è stata data da una mia domanda intesa a conoscere quale atteggiamento Sofia intendesse realmente assumere nei confronti della imminente riunione economica dell'Intesa balcanica indetta, come è noto, per il primo giugno a Belgrado.

Popov, nel confermarmi, come ho comunicato telegraficamente, che la Bulgaria intende rimanere del tutto assente, sotto qualsiasi forma, dalla riunione stessa, ha aggiunto, relativamente a talune voci, di recente diffuse, di possibili future collaborazioni balcaniche, che egli non prevede alcuna prossima iniziativa e deliberazione della Intesa balcanica destinata a promuovere una qualche adesione di Sofia.

Ciò premesso, il Ministro degli Affari Esteri mi ha innanzi tutto accennato alla circostanza che non sono ormai mistero per nessun viaggiatore che transiti tra Belgrado e Sofia la costruzione da parte jugoslava di talune opere di fortificazione di campagna alla frontiera tra i due Paesi ed un certo rinforzamento delle unità jugoslave dislocate in quella zona. Popov ha ritenuto opportuno attirare in questi giorni su questi concentramenti, che non trovano motivo nella situazione politica esistente tra la Bulgaria e la Jugoslavia, l'attenzione di questo Ministro di Jugoslavia, Milanović, il quale pur avendo promesso che avrebbe telegraficamente e senza indugio richiesto spiegazioni a Belgrado, non si è più, fino a questo momento, fatto vivo.

In questa situazione è giunta ora, a mezzo di telegrammi di Agenzie, la notizia che la Jugoslavia avrebbe di colpo deciso di effettuare una certa smobilitazione di taluni contingenti. Da parte bulgara, come ho comunicato con il mio telegramma per corriere odierno n. 0115, non si hanno notizie dirette sui motivi di una tale deliberazione che potrebbe essere motivata o da rinnovate assicurazioni di Roma nei confronti di Belgrado, o, come ho riferito, per dovere di cronaca, circa le voci qui oggi circolanti, da un preteso «perentorio» con siglio dato da Berlino a Belgrado di non insistere sulle precedenti misure di mobilitazione.

Popov ha poi aggiunto di avere avuto proprio ieri una lunga conversazione con un giornalista serbo, che ha da poco assunto la direzione dell'*Echo de Belgrade*, già tenuta fino a poco tempo fa da un francese. Questo giornalista, per ragioni di parentele e per conoscenza di ambienti appare essere elemento molto bene informato sulla situazione interna della Jugoslavia e sugli orientamenti di Belgrado. Ora egli ha accennato a Popov come a Belgrado continui a manifestarsi, anche se velatamente, il disagio tuttora esistente nella situazione tra Serbi e Croati e come si parli ora persino della rinascita di una questione montenegrina. Ha aggiunto inoltre che Korosec appare essersi recato recentemente in Germania insieme con un altro uomo politico, già Ministro di Stato nel Gabinetto Stoja-dinović e che, in questi ultimissimi giorni, sono apparse a Belgrado voci che farebbero pensare alla possibilità di un mutamento ministeriale ed alla creazione di un Gabinetto Cincar-Marković, maggiormente orientato verso il Reich.

Causa di questa situazione va in certo modo ricercata nei successi militari germanici in terra di Francia che hanno finito per deprimere gli elementi militari serbi, tradizionalmente francofili, i quali oramai hanno rinunciato a qualsiasi programma espansionista jugoslavo e dichiarano ad ogni momento di preoccuparsi oggi unicamente delle conservazione delle attuali posizioni jugoslave. La stessa Missione militare francese che si era installata a Belgrado appare avere molto diminuito la sua attività.

Belgrado ha avuto un momento, che ha praticamente concordato, in certo modo, con la tensione nei riguardi dell'Italia, nel quale ha rivolto gli sguardi verso Mosca. Ora all'Accordo

commerciale dovrebbe tener dietro un qualche riavvicinamento di natura politica che potrebbe anche culminare con la ripresa delle normali relazioni. In tutto ciò Mosca ha mostrato sostanzialmente un atteggiamento piuttosto riservato e prudente ed è stata senza dubbio Belgrado quella delle due parti che si è lanciata più innanzi e ha dato prova di voler giungere al riavvicinamento a qualunque costo. Da parte bulgara non si ha però in proposito alcuna conferma della voce, circolata ad un certo momento e che pretendeva che la Jugoslavia si sarebbe spinta a chiedere addirittura una garanzia sovietica per le sue frontiere.

708

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. 120/132 R.

Roma, 2 giugno 1940, ore 23:45.

R. Ambasciata Ankara riferisce di avere appreso da quell'Ambasciata di Germania che caso entrata guerra Italia, Turchia decreterebbe mobilitazione generale. Senza farne oggetto di un passo, appurate quale potrebbe essere atteggiamento Bulgaria di fronte eventuale mobilitazione turca e quale in genere contegno codesto Governo di fronte situazione che potrà determinarsi nei Balcani in seguito possibile attuazione predette misure militari da parte Turchia.

Riferite telegraficamente.

746

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. 2699.

Sofia, 4 giugno 1940 (per. giorno 10).

Mi riferisco al Vostro telegramma n. 132 del 3 corrente ed al mio telegramma odierno n. 209. Non ho mancato di compiere nuovi opportuni accertamenti, sia a mezzo di una lunga conversazione avuta stamane con questo Ministro degli Affari Esteri, Popov, sia a mezzo di contatti con elementi dirigenti di questo Ministero della Guerra, per conoscere quali reazioni avrebbe effettivamente in Bulgaria una eventuale mobilitazione dell'esercito turco a seguito di una azione italiana contro la Francia e contro l'Inghilterra.

Nel mio telegramma suindicato ho riassunto le impressioni e le informazioni raccolte. Ora mi sembra utile riferire con maggiore ampiezza allo scopo di fornirVi, Eccellenza, tutti gli elementi atti ad illuminare la situazione alquanto complessa costituita dallo stato attuale dei rapporti turco-bulgari.

Premetto che ai miei interlocutori ho finito per porre in forma alquanto chiara ed inequivoca la domanda intesa a conoscere se una mobilitazione turca provocherebbe una mobilitazione bulgara e se essa avrebbe altre ripercussioni nei Balcani.

Mi è stato risposto nei termini seguenti, che, anche se un po' involuti, mi sembrano riprodurre effettivamente con esattezza lo stato d'animo e gli intendimenti di questi ambienti politici dirigenti:

1) Le notizie ed informazioni che giungono in questi giorni da Ankara farebbero supporre che la Turchia si sia già prospettata un imminente ingresso dell'Italia nel conflitto a fianco della Germania. Ora le impressioni che è stato dato colà raccogliere farebbero supporre che il Governo di Ankara, in parte perchè impressionato dai successi militari tedeschi in Belgio ed in Francia, in parte, soprattutto, perchè una guerra turco-italiana presenterebbe oltre che poche possibilità di pratiche realizzazioni belliche, anche pochi vantaggi di carattere pratico per la Turchia, stia facendo un po' macchina indietro nel campo dell'alleanza franco-inglese-turca. Ad Ankara si insiste sul principio difensivo di quella alleanza e si fa comprendere come in fondo la Turchia, qualora non venisse attaccata e qualora vedesse rispettati i suoi diritti, non sarebbe aliena dal considerare la possibilità di rimanere fuori del conflitto mediterraneo. Una conferma di questo stato d'animo si è avuta del resto nel discorso tenuto l'altro ieri dal Presidente del Consiglio Saydam, il quale si è ben guardato dal riaffermare la fede della Turchia, a qualunque costo ed in qualsiasi circostanza, agli impegni assunti ed ha invece insistito sulla decisione turca di tenersi pronta alla «difesa».

Ora è vero che i preparativi militari turchi continuano e che anche recentemente risultano essere giunti in Tracia materiali da guerra franco-inglesi, partiti però dalla Francia e dall'Inghilterra in periodo molto antecedente all'inizio dell'offensiva germanica, ma è anche vero che le forze turche, per quanto già ammontanti colà a circa 200.000 uomini, non appaiono aver raggiunto quel grado di preparazione necessaria per loro permettere una qualche spedizione in grande stile.

Tutto ciò fa supporre che qualora l'azione italiana nel Mediterraneo si svolgesse unicamente contro i franco-inglesi fuori dell'orbita dell'influenza turca, non poche sarebbero le probabilità di vedere la Turchia tenersi sostanzialmente fuori del conflitto. Si è detto «sostanzialmente», perchè potrebbe avvenire che Ankara, per dare una qualche soddisfazione a Parigi e a Londra che, per i tanti aiuti ad essa forniti, hanno indubbiamente dei crediti nei suoi confronti, fosse portata ad un qualche atto di adesione morale nei confronti degli Alleati. Questo atto potrebbe anche essere costituito da un qualche nuovo richiamo sotto le armi il quale praticamente non significherebbe grande cosa dato che già fin da oggi in Turchia, come del resto in quasi tutti i Paesi dell'Europa danubiana e balcanica, la mobilitazione è da tempo in atto (mi si è fatto in proposito notare che la Jugoslavia ha già sotto le armi 600.000 uomini, dei quali al massimo 80.000 sono stati inviati ora in congedo provvisorio, e che la sua forza mobilitabile in totale non potrebbe sorpassare i 750.000 uomini; che la Romania, con i suoi attuali 1.400.000 uomini, ha già mobilitato tutte le forze disponibili; che la Turchia stessa ha già sotto le armi i contingenti migliori e che al massimo potrebbe inviare in Tracia altri 50.000 uomini in aggiunta ai 200.000 colà già oggi dislocati; che oggi i richiami si fanno ovunque con misure che non comportano una «mobilitazione generale» nell'antico senso della parola).

2) La situazione cambierebbe con probabilità qualora l'Italia, entrando nel conflitto, attaccasse la Jugoslavia e la Grecia. Sulla Turchia e sul suo atteggiamento peserebbero allora oltre gli impegni dell'Alleanza con i franco-inglesi anche quelli provenienti dal Patto dell'Intesa balcanica in modo che un suo intervento effettivo contro l'Italia sarebbe quasi sicuro. Si dice «quasi» perchè non tutte le informazioni sono concordi nel far ritenere veramente attivo e immediato un intervento turco a fianco di Belgrado e di Atene. Così, ad esempio, secondo un telegramma pervenuto a questo Ministero degli Affari Esteri dal Ministro di Bulgaria a Parigi,

questi, nel riferire una conversazione avuta con l'Ambasciatore di Turchia residente nella capitale francese, informa che quel Diplomatico, nell'esaminare la possibilità di un intervento armato di Ankara, ha posto dei dubbi circa l'opportunità per la Turchia di prendere la difesa attiva di Belgrado e di Atene.

Ad ogni modo, nel caso di un attacco italiano sulla Jugoslavia e sulla Grecia le probabilità per un intervento turco e per un conseguente incendio balcanico, dato che la Turchia non potrebbe agire che spingendo le sue truppe verso Occidente, sarebbero molte.

3) Passiamo ora all'atteggiamento della Bulgaria nei confronti delle due ipotesi.

La prima, quella cioè di una azione italiana diretta unicamente contro franco-inglesi e fuori dei Balcani, risponde alla segreta speranza di Sofia in quanto che questa, per i motivi più volte esposti, si augura vivamente che la tempesta europea possa passare e terminare al più presto senza esserne toccata. In questo caso, si ripete, le probabilità per una inazione turca sono molte e Sofia quindi potrebbe guardare con ottimismo la situazione senza prendere misure od iniziative.

La seconda è molto più grave. Ora Sofia parte da un principio che è del resto frutto di una sicura coscienza creata da storia e da tradizioni: che cioè mai e per nessun motivo essa potrebbe permettere alle truppe turche di transitare per il suo territorio. Una misura militare, quindi, della Turchia che desse veramente l'impressione di segnare l'inizio di una qualche operazione militare turca nei Balcani sarebbe subito seguita da un rinforzamento alle frontiere di Tracia e praticamente tutto l'esercito bulgaro, dato che sulla Romania si è qui oggi abbastanza tranquilli e quasi altrettanto si può dire su atteggiamenti offensivi di Belgrado, graviterebbe in quella zona per sbarrare la strada alle divisioni turche.

Ciò, si aggiunge, non vuole però dire che la Bulgaria nutra concetti offensivi nei riguardi della Turchia, dato che la sua azione sarebbe unicamente protettiva. Concetto questo che farebbe in certo modo supporre che qualora le forze turche, lasciando tranquilla la Bulgaria, scivolassero in Grecia, ad esempio, attraverso la frontiera comune greco-turca, molto difficilmente la Bulgaria prenderebbe iniziativa di carattere offensivo e rimarrebbe almeno in un primo momento in forze ma con le armi al piede tanto nei confronti dei Turchi che dei Greci e degli Jugoslavi.

Questa mia supposizione è avvalorata da due battute della conversazione che ho oggi avuta con il sig. Popov. Nella prima egli ha in chiare parole attirato la mia attenzione sulla sostanziale differenza che esiste tra Ungheria e Bulgaria, ambedue Paesi che nutrono molte simpatie per la politica di Roma e di Berlino e che appartengono al campo revisionista. L'Ungheria si trova a contatto immediato della Germania e a non grande distanza dall'Italia e può quindi, in caso di minaccia jugoslava o romena, essere immediatamente, e con sicurezza di successo, spalleggiata e soccorsa. La Bulgaria invece, circondata da ben quattro Stati, tutti tendenzialmente avversari, è assolutamente sola, e, nella sua grande inferiorità numerica, correrebbe grandi rischi prima di ottenere efficaci soccorsi. Essa quindi deve manovrare a differenza forse di Budapest, con una grande circospezione ed evitare le iniziative.

La seconda battuta è stata un accenno che lo stesso Popov mi ha fatto ad un telegramma del Ministro degli Esteri di Turchia mostratogli l'altro ieri dal Ministro di Turchia qui residente. In questo telegramma Saracoğlu informa il Ministro di aver ricevuto dal rappresentante ju-

goslavo ad Ankara notizie circa le assicurazioni date dal R. Ministro in Belgrado al Governo jugoslavo nei riguardi della non intenzione dell'Italia di attaccare la sua vicina orientale.

Il R. Ministro avrebbe però aggiunto che Belgrado da parte sua dovrebbe rimanere ben tranquilla perchè altrimenti, in caso di sue iniziative offensive verrebbe subito attaccata da Italia, Germania, Ungheria e Bulgaria, congiuntamente.

Ora Popov, al quale evidentemente il mio collega turco deve aver chiesto su quali affidamenti ed impegni bulgari si poggiasse questa dichiarazione del R. Ministro in Belgrado nei riguardi di una eventuale azione bulgara ai danni della Jugoslavia, si è mostrato, nel riferirmi la cosa, alquanto imbarazzato ed ha finito per concludere che tutto ciò non può essere che un «intrigo» del sig. Saracoğlu per accusare, al solito, la Bulgaria di intrattenere segreti rapporti ai danni della Intesa balcanica.

4) In tutto ciò non si tiene conto di un importantissimo elemento, il cui atteggiamento sia nei confronti della Turchia sia in quelli dell'Italia può avere grande peso non soltanto in Bulgaria ma in tutti i Balcani, cioè della Russia. In altre parole la Russia, qualora divenisse elemento attivo, potrebbe influenzare non poco in un senso o in un altro, le decisioni di Sofia.

Ciò spiega come grande attenzione sia stata qui in questi giorni prestata tanto al viaggio a Belgrado del Ministro sovietico Lavrentiev quanto all'atteggiamento alquanto intransigente di Mosca nei riguardi del progettato invio in Russia di Sir Stafford Cripps, attenzione ed impressioni sulle quali riferisco con telegramma per corriere a parte. Qui basti dire che in quei due avvenimenti si è cercato a Sofia di riconoscere sintomi utili a precisare il vero atteggiamento sovietico nei confronti degli sviluppi attuali della situazione, e particolarmente nei riguardi di una eventuale prossima azione militare italiana ai danni degli anglo-francesi. Quanto alla Germania, infine, altro grande Paese del quale la Bulgaria sente senza dubbio l'influenza, è inutile che io aggiunga come essa abbia sempre e fin dall'inizio del conflitto suggerito e suggerisca ancora oggi a Sofia di armarsi ma di non prendere mai alcuna iniziativa atta a turbare quella tranquillità balcanica ritenuta assolutamente necessaria per il normale andamento dei traffici economici destinati a facilitare i rifornimenti del Reich.

763

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 127.

Sofia, 5 giugno 1940 (per. giorno 8).

Da parte bulgara atteggiamento di Mosca nelle attuali circostanze è molto osservato. Così questo Ministro degli Esteri mi ha ora detto che ha qui suscitato vivo interesse, perchè ritenuto sintomo di non lieve significato, l'Intransigenza di cui Mosca ha dato prova nella questione dell'invio nella capitale sovietica di Sir Stafford Cripps. Egli ha aggiunto in proposito risultargli che anche da parte francese si va pensando di inviare a Mosca un proprio speciale rappresentante nella persona di Pierre Cot che, per esser uomo di sinistra e per avere in passato intrattenuto rapporti diretti e personali con dirigenti sovietici, era ritenuto uomo ben accetto al Governo del Cremlino. La Russia viceversa avrebbe fatto conoscere a Parigi come un tale invio non sarebbe affatto gradito. Si conclude in Bulgaria che Mosca in sostanza

è tuttora in un atteggiamento favorevole nei confronti di Berlino dato che tutta questa intransigenza appare essere ispirata dal desiderio di non dare ai tedeschi l'impressione che i Sovieti intrattengano relazioni più o meno chiare con Londra e con Parigi. Nel complesso tutto ciò non dispiace a Sofia.

780

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 213.

Sofia, 6 giugno 1940, ore 19:30 (per. ore 23:50).

Mio telegramma n. 209. Ho visto ora questo Ministro Guerra cui impressioni e informazioni possono così riassumersi:

- 1) Al momento ingresso dell'Italia nel conflitto quasi certo Turchia mobiliterà.
- 2) Se l'Italia non attaccherà Jugoslavia o Grecia e se quindi conflitto non si estenderà ai Balcani, Turchia, anche dopo mobilitazione, molto difficilmente si muoverà.
- 3) Allorchè Turchia mobiliterà, Bulgaria prenderà alla frontiera turco-bulgara opportune misure protettive precauzionali.
- 4) Non si prevede che altri Stati balcanici, cui desiderio generale è di rimanere fuori del conflitto, dichiareranno mobilitazione generale, a meno che, Italia non inizi azione ad Oriente.
- 5) Atteggiamento russo fa prevedere che Mosca desidera almeno per ora concorrere a mantenimento pace nei Balcani.
- 6) Si nota un certo spostamento truppe greche da frontiera greco-bulgara a quella turco-greca, cosa che potrebbe persino far supporre che Grecia, nel suo grande desiderio di non essere coinvolta in conflitto si prepara a declinare eventuali offerte di Ankara per una collaborazione militare.

Aggiungo che questo Ministro della Guerra ha avuto ieri conversazione addetto militare britannico residente Angora, gen. Arnould, qui giunto per confermare ancora una volta ai bulgari solite assicurazioni circa volontà turca di non attaccare Bulgaria.

794

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 219.

Sofia, 7 giugno 1940, ore 20:48 (per. giorno 8, ore 14).

Mio telegramma n. 213.

Addetto Militare Britannico Angora è stato ricevuto anche da Re Boris. Di tale udienza non è stato dato fino ad ora annunzio ufficiale.

Mi risulta da fonte molto attendibile che egli ha chiesto al Sovrano se Bulgaria intendesse entrare nel conflitto. Ricevuta risposta negativa a ripetute solite formali assicurazioni da parte Turchia che Angora non intende per alcun motivo ed in nessun caso iniziare operazioni militari contro Bulgaria.

796

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 133.
Sofia, 7 giugno 1940 (per. giorno 11).

Mio collega sovietico Lavrentiev si è recato, prima della sua nuova partenza per la capitale a vedere questo Ministro degli Esteri, Popov, al quale ha detto che tra i motivi principali della sua nuova assenza da Sofia è la necessità di rivedere la moglie che attende un figlio a Mosca. Interpellato circa impressioni riportare durante il suo soggiorno a Belgrado, ha risposto di avere notato come colà non sembri oggi persistere alcuna profonda animosità nei confronti della Bulgaria e come sia stato in certo modo colpito dalle molte, per non dire troppe, cortesie usategli e manifestazioni colà organizzate per il Principe Paolo, del quale ha ammirato la perfetta padronanza della lingua russa. Aggiungo che questo Ministro ungherese ha a sua volta ricevuto un telegramma del suo collega residente a Belgrado nel quale si pone in rilievo quello sbracciamento jugoslavo verso l'ospite sovietico già notato, come ho precedentemente riferito, da parte bulgara.

797

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 134.
Sofia, 7 giugno 1940 (per. giorno 11).

Mentre Francia continua, anche dopo l'avvenuto cambiamento del suo rappresentante diplomatico qui accreditato, a tenere nei confronti della Bulgaria un contegno riservato, se non addirittura inerte, l'Inghilterra intensifica le sue iniziative ed i suoi contatti a Sofia. Così abbiamo qui in questi giorni il nuovo Ambasciatore britannico a Mosca, Sir Stafford Cripps, e l'Addetto Militare britannico ad Ankara, gen. Arnould, i quali ambedue hanno chiesto per iniziativa dell'agitato Ministro di Gran Bretagna qui residente, di essere ricevuti dai principali uomini della politica bulgara. Tutto ciò ormai, e particolarmente in un periodo di clamorosi successi tedeschi in Francia, finisce per piacere fino ad un certo punto a Sofia. Lo stesso Ministro degli Esteri, Popov, parlandomi stamane di tutti questi insistenti contatti, mi diceva che oramai comincia qui a farsi strada l'opinione che essi si ano soprattutto destinati a cercare di «compromettere» in qualche modo Sofia dinanzi agli occhi di Roma e di Berlino.

798

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 135.
Sofia, 7 giugno 1940 (per. giorno 11).

Mentre si intensificano notizie e voci relative ad un imminente ingresso dell'Italia nel conflitto e mentre si ripetono qui affermazioni di speranza di vedere i Balcani ancora risparmiati dalla guerra, si nota in taluni ambienti bulgari un indubbio maggiore interesse nei riguardi dell'atteggiamento della Russia Sovietica. Di esso da più giorni si fa eco la stessa stampa di cui parte finisce per registrare con compiacenza come Mosca abbia dato nuova prova, con l'e-

episodio della nomina di Cripps, della sua assoluta indipendenza, per non dire intransigenza, nei confronti di Londra, e parte vede in essa un elemento importantissimo di equilibrio per salvaguardare la pace balcanica.

810

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 221.

Sofia, 8 giugno 1940, ore 20:40 (per. giorno 9, ore 1:20).

Come comunicato via Stefani giornali bulgari hanno riprodotto oggi una dichiarazione definitiva sensazionale che Molotov avrebbe fatto ieri alla radio di Mosca circa punto di vista dell'U.R.S.S. sui Balcani.

Secondo uno di questi giornali nel testo della dichiarazione sarebbe contenuta seguente frase: «Piena indipendenza di alcuni Stati balcanici è necessità assoluta per U.R.S.S. Italia farà bene di prenderne a tempo buona nota».

Pubblicazione è qui molto commentata. Prego quindi eventualmente telegrafarmi se testo dichiarazione sia realmente esatto. Aggiungo che questa Agenzia telegrafica bulgara informa non aver in proposito ricevuto alcun comunicato *Tass*.

834

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATISSIMO 222.

Sofia, 10 giugno 1940, ore 12:30 (per. ore 17).

Mio telegramma n. 221. Da informazioni assunte mi risulta che notizie relative a pretesa dichiarazione di Molotov circa intangibilità dei Balcani, qui apparse come provenienti da Zurigo, sarebbero di fabbricazione britannica.

Nel complesso qui la propaganda degli alleati cerca ora di far apparire Mosca come avvicinandosi a poco a poco a Parigi e Londra e come decisa a dare cortese altolà all'Italia nel campo balcanico.

In tali condizioni mi sarebbe di grande utilità conoscere quale evoluzione abbiano effettivamente subito in questi ultimi tempi i rapporti italo-russi.

836

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 224.

Sofia, 10 giugno 1940, ore 13:40 (per. ore 19).

A seguito telegramma n. 221.

Anche questa Legazione Sovietica mi dice di non essere al corrente di dichiarazione di Molotov alla radio nel senso pubblicato da questo giornale di sabato scorso. Essa mi conferma invece ripresa normali relazioni diplomatiche, a mezzo del ritorno in sede dei due Ambasciatori, tra Roma e Mosca. Segue rapporto.

52

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 151.

Sofia, 18 giugno 1940 (per. giorno 23).

Mio telegramma n. 246. Come ho telegrafato questo Ministro degli Esteri mi ha stamane detto che Bulgaria è stata soddisfatta nell'apprendere che Unione Sovietica preferisce nominare suo nuovo rappresentante a Sofia nella persona del giovane Consigliere della Legazione qui residente, signor Lavrichev, anzichè inviare qui una personalità tipo Suritz o Maisky, cui nomina avrebbe attirato generale attenzione e sospetto. In realtà non credo che nomina a Ministro del signor Lavrichev sia destinata a soddisfare molto questa opinione bulgara la quale ha notato come Unione Sovietica abbia tolto da Sofia suo unico rappresentante diplomatico nei paesi balcanici slavi, signor Lavrentiev, per trasferirlo a Bucarest. Un tale trasferimento inoltre ha dato maggiore consistenza alla voce che vorrebbe possibile e forse imminente una trattativa diretta tra Mosca e Bucarest per una soluzione amichevole della questione di Bessarabia. Come ho accennato altra volta Bulgari vedono con preoccupazione una tale eventuale trattativa perchè essa potrebbe contenere un'assicurazione russa verso la Rumania di disinteressarsi per l'avvenire delle aspirazioni bulgare sulla Dobrugia.

113

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. 3073.

Sofia, 26 giugno 1940 (per. giorno 3 Luglio).

Mi riferisco al mio telegramma odierno n. 263.

Come ho comunicato, l'annuncio ufficiale della ripresa di normali relazioni diplomatiche tra Belgrado e Mosca e della nomina dei due rispettivi Rappresentanti, non ha suscitato in Bulgaria grandi commenti. L'avvenimento era stato da tempo previsto e preannunciato e quindi oggi ci si è limitati a Sofia a farne soltanto oggetto di qualche breve nota, di ispirazione ufficioso, nella quale, in termini di moderata simpatia, si pone in rilievo come il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra due Paesi, congiunti dalle stesse origini di sangue alla Bulgaria, sia una nuova prova dei sentimenti di amicizia che devono unire e legare i popoli slavi.

Questo formalmente ed esteriormente. Nella realtà, il fatto, messo in relazione con tutta l'attività e l'interesse mostrati in questi ultimi tempi dalla Russia nei confronti della situazione balcanica, è stato ed è attentamente osservato dagli ambienti responsabili bulgari. E con non eccessivo ottimismo. Per quanto si dica, infatti, siamo ancora troppo lontani, a causa di recenti e non dimenticati contrasti e di un'innata ed istintiva ostilità che dura da varie decine di anni tra i due Paesi, dalla possibilità di un effettivo e sostanziale avviamento bulgaro-jugoslavo, magari sotto il patrocinio di Mosca, grande Madre di tutti gli Slavi. Sofia quindi si è chiesta con una certa preoccupazione quale finalità abbia perseguito particolarmente Belgrado nel sollecitare con tanta insistenza il riavvicinamento, dapprima nel campo economico

ed ora in quello diplomatico, con l'U.R.S.S. e non si è accontentata della supposizione e della spiegazione, buone, in certo modo, fino alle esplicite ed inequivoche parole pronunciate dal Duce, il 10 giugno, dal Balcone di Palazzo Venezia, che la Jugoslavia intendesse soprattutto, avvicinandosi a Mosca, parare ed impedire un colpo italiano ai suoi danni. E oggi, allorché la ripresa delle relazioni diplomatiche è un fatto compiuto, non si cela qui un certo disappunto, accresciutosi particolarmente allorché si è appreso che il Ministro jugoslavo a Mosca sarà il signor Gavrilovic, elemento di sinistra, capo del Partito agrario, e noto per i suoi sentimenti di poca simpatia per la Bulgaria. Gavrilovic infatti, secondo quanto mi ha oggi detto questo Ministro degli Esteri, Popov, che, per essere stato tre anni Ministro di Bulgaria a Belgrado, è del tutto al corrente di uomini e cose del vicino Regno, è stato persino negli antichi tempi, e prima di divenire Segretario di Pasic, «comitagi » serbo contro i Bulgari. Ed in seguito, in questi ultimi anni, egli non ha perso occasione per lamentare che la Serbia nel 1915 e la Jugoslavia in tempi più recenti non abbiano mai trovato la buona occasione ed il buon momento per schiantare definitivamente la Bulgaria.

Dati questi precedenti - si dice a Sofia - il Ministro jugoslavo non soltanto non lavorerà a Mosca per un qualche avvicinamento tra i Paesi slavi balcanici, ma non perderà occasione per mettere in cattiva luce la Bulgaria. In definitiva quindi l'annunciata ripresa dei rapporti diplomatici russo-jugoslavi si rivelerà praticamente, con ogni probabilità, un danno per Sofia.

A ciò si aggiunge la circostanza che a Belgrado, in termini più o meno velati, non è dispiaciuto far apparire agli occhi della Bulgaria questo suo riavvicinamento con la Russia come un suo autentico successo capace di porre la Jugoslavia in primo piano nei rapporti tra l'U.R.S.S. ed i Paesi balcanici. Mi sembra utile ed interessante riferire, in proposito, come lo stesso Ministro Popov mi abbia raccontato che il Ministro di Jugoslavia qui residente, Milanovic, nel dargli Conferma dell'avvenuta ripresa dei rapporti diplomatici, abbia insistito nel porre in rilievo la circostanza che il Ministro sovietico a Belgrado Plotnicov, è persona già nota nella diplomazia russa, avendo già occupato altri posti: evidente sgradevole accenno, non sfuggito a Popov, che se ne mostrava con me assai scontento, alla circostanza che i Soviet hanno invece nominato in questi giorni loro rappresentante a Sofia, quale successore del signor Lavrentiev, destinato a Bucarest, il giovanissimo e poco noto signor Lavrichev.

Tutto questo non può piacere, ripeto, a Sofia, dove, per quanto si desidera sempre far comprendere, in termini più o meno chiari, e penso sinceramente, a noi e ai Tedeschi, che le buone relazioni tra Bulgaria e Russia non significhino alcun avvicinamento bulgaro alle ideologie sovietiche, non si può non temere, e con ragione, un qualche raffreddamento, per non dire un abbandono da parte di Mosca. La Bulgaria non può infatti dimenticare: 1) che, nel periodo molto delicato dei primi mesi dell'attuale conflitto, le buone relazioni esistenti tra Sofia e Mosca, hanno molto preoccupato, a torto o a ragione, gli infidi vicini della Bulgaria, e particolarmente la Turchia, che, timorosi probabilmente di possibili reazioni sovietiche, si sono ben guardati dal compiere su di essa pericolose pressioni, 2) che le aspirazioni bulgare su terre oggi comprese nei confini della Romania hanno o, per meglio dire, avrebbero maggiori possibilità di realizzarsi se la Russia si decidesse ad apertamente patrocinarle.

Su questo secondo punto, e come mi è stato dato occasione di comunicare telegraficamente, assistiamo in questi giorni al sorgere di una nuova preoccupazione bulgara nei confronti della Russia: al timore cioè che Bucarest, sempre e inesorabilmente minacciata da Mosca per

la Bessarabia, si decida a trattare direttamente con il suo immenso vicino per una qualche cessione, in via pacifica. La nomina di Lavrentiev a Ministro sovietico nella capitale romena e la fama che egli, mentre a Sofia ha svolto soltanto azione anodina, si rechi colà animato da buone intenzioni di compiere, su istruzioni del Kremlino, opera attiva, hanno ancora aumentato questi dubbi bulgari. E se ne è fatto eco con me oggi lo stesso Popov il quale molto sinceramente non mi ha celato come attualmente Sofia si debba davvero presentare il quesito di cosa le converrebbe fare qualora la Russia si decidesse veramente, pacificamente o con le armi, a risolvere finalmente, ed una volta per sempre, la questione della Bessarabia.

In altre parole la Bulgaria teme, e profondamente, che un giorno il binomio Bessarabia-Dobrugia si disgiunga e che la questione bessarabica si risolva di colpo a favore della Russia senza che essa abbia modo e tempo di portare a soluzione, a mezzo di contemporanea pressione su Bucarest, quella, che le stà tanto a cuore, della Dobrugia. Occorre in proposito non dimenticare come si sia in questi ultimi tempi persino sussurrato che Bucarest, nelle conversazioni con Mosca, chiederebbe all'U.R.S.S., in cambio dell'eventuale cessione della Bessarabia, il suo completo disinteressamento nei riguardi delle aspirazioni bulgare.

Bisogna riconoscere che i timori bulgari non sono del tutto ingiustificati perchè praticamente una parallela pressione russo-bulgara sulla Romania potrebbe davvero costituire un fattore di primaria importanza per il ritorno alla Patria bulgara della Dobrugia meridionale. Sofia spera molto, è esatto, anche sulla benevola comprensione, per la sua causa, di Roma e di Berlino, ma non ignora che la Romania, nella sua politica disinvolta ed attiva di equilibri e di appoggi a qualunque prezzo, non ha tralasciato sforzo in questi ultimi mesi per cercare di ingraziarsi l'una nel campo sociale e culturale, e l'altra in quello economico.

In conclusione, Sofia di questi tempi segue con grande attenzione i contatti russo-jugoslavi e quelli russo-romeni e spera e si augura che essi non significhino e non marchino un indebolimento di quelli russo-bulgari. A tale scopo essa si prepara ad inviare al più presto il suo nuovo rappresentante nella capitale sovietica, al posto del defunto signor Christov, ed organizza frattanto un viaggio in Russia, nei prossimi giorni, di un importante gruppo dei suoi migliori giornalisti politici.

28 giugno 1940.

Questo rapporto è stato scritto prima dell'invio dell'ultimatum sovietico alla Romania per la cessione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale.

Il grave avvenimento non modifica i termini essenziali della situazione bulgara nei confronti delle sue rivendicazioni. La Russia, per raggiungere il suo scopo, ha preferito l'uso della forza alla trattativa, ma il risultato, per la Bulgaria, non cambia. In altre parole i timori del signor Popov di vedere disgiunto il binomio Bessarabia-Dobrugia non erano infondati. Mosca ha agito di colpo, senza informare preventivamente Sofia, la quale si trova attualmente, come ho fatto presente telegraficamente, dinanzi al grave dilemma se rinunciare oggi all'«attimo fuggente» costituito dalla situazione di dissesto romena, e ciò per timore di imprevedibili complicazioni, oppure assumere una situazione di forza nei confronti di Bucarest, in collaborazione magari con Budapest.

121

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. URGENTISSIMO RISERVATO 265.
Sofia, 27 giugno 1940, ore 19 (per. giorno 28, ore 4).

Oggi nel pomeriggio questo Ministro Affari Esteri subito dopo arrivate a Sofia prime notizie dell'ultimatum russo alla Romania ha convocato Ministri Italia e Germania e ci ha detto: 1) Sofia non è stata messa al corrente da Mosca della sua decisione; 2) Sofia pensa che risposta romena sarà positiva e che quindi non si avrà conflitto armato russo-romeno; 3) Governo bulgaro teme profonda reazione dell'opinione pubblica bulgara la quale ha sempre immaginato idealmente riuniti i problemi della Bessarabia e della Dobrugia e che si domanderà domani se Bulgaria non corra rischio di vedere definitivamente sparire possibilità di una pressione efficace su Bucarest per ottenere Dobrugia; 4) a Sofia interesserebbe moltissimo conoscere se Italia e Germania abbiano avuto conoscenza della mossa russa e se la approvino; 5) Sofia infine si rivolge a Roma e Berlino per essere «consigliata» nella situazione attuale e fa appello alla loro amicizia. Mio collega tedesco ed io ci siamo limitati ad assicurare avremmo riiferito senza indugio ai nostri Governi. Aggiungo che finora ignorasi qui quale atteggiamento Budapest intenda assumere dinanzi presenti avvenimenti.

129

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T. 173/154 R.
Roma, 28 giugno 1940, ore 19:05.

Vostro telegramma n. 265.

Potete dire a codesto Ministro Esteri che R. Governo ritiene essere, oltre che interesse generale, anche particolare di codesto Paese che pace sia mantenuta nei Balcani. R. Governo confida che Bulgaria continuerà mantenere atteggiamento di moderazione, evitando tutto quanto, nelle presenti circostanze, possa aggravare situazione o turbare pace.

Potete aggiungere che sentimenti Italia verso Bulgaria continuano essere immutati e così pure suo atteggiamento verso sue giuste aspirazioni.

130

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 269.
Sofia, 28 giugno 1940, ore 20 (per. giorno 29, ore 10:30).

Consiglio dei Ministri Bulgaria non terminerà prima di tarda serata. Per intanto primi articoli giornali apparsi nel pomeriggio sono ispirati a moderazione e pongono in rilievo necessità mantenere calma e sangue freddo.

È venuto a trovarmi ora mio collega Germania che mi ha detto come a Ministro di Bulgaria a Berlino sia stata espressa da Weizsäcker speranza del Governo tedesco vedere mantenuta pace nei Balcani.

Ora mio collega tedesco pensa ed io concordo con lui che ciò sia troppo poco e che sia invece necessario dare qui e pensiamo, per motivi analoghi, anche a Budapest qualche assicurazione circa un eventuale futuro arbitrato per questioni rivendicazioni Bulgaria e Ungheria. Altrimenti finiremo per fare in Bulgaria il gioco dei russi dato che con nostro silenzio confermeremmo opinioni di quanti, e non sono pochi, pensano qui che date circostanze unico mezzo per realizzare qualche cosa nei Balcani sarebbe legarsi con Mosca.

Mi risulta in proposito che inglesi hanno già qui cominciato a fare apparire agli occhi di taluni bulgari come Bulgaria nulla abbia da sperare da amicizia con Roma-Berlino.

Ministro d'Ungheria che contrariamente voci corse non è riuscito vedere Popov mi dice a sua volta che atteggiamento Budapest appare oggi sempre più orientato verso una decisione delle questioni ungheresi e mi ha paragonato situazione attuale a quella 1938 per crisi Cecoslovacchia.

138

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. URGENTE RISERVATISSIMO 271.

Sofia, 29 giugno 1940, ore 21(per. giorno 30, ore 7).

Telegramma di V. E. n. 154.

Stamane sono stato convocato per una conversazione di carattere personale da Re Boris. Ho potuto così far tanto al Re quanto al Ministro degli Affari Esteri comunicazione dell'E. V. contenuta nel telegramma al quale rispondo.

Riassumo qui appresso situazione quale è emersa dai colloqui:

1) Bulgaria si mantiene calma e Governo bulgaro assicura Governo italiano che non compirà alcun colpo di testa. Al Ministro dell'Ungheria che ieri sera ha chiesto in nome del suo Governo atteggiamento di Sofia è stato risposto che Bulgaria aderisce e comprende al cento per cento punto di vista ungherese e si augura quindi che possa essere svolta opera parallela per raggiungimento fini comuni ma che situazione strategica della Bulgaria è differente da quella dell'Ungheria. Sofia quindi si adopererà perchè proprie aspirazioni siano ottenute in via pacifica.

2) Ciò detto Governo bulgaro pensa che Germania ed Italia qualora dovessero affrontare problema ungaro-romeno non vorranno mettere da parte Bulgaria e che vorranno invece riunire in una sola trattativa questione delle Minoranze in Romania.

3) Qualora ciò non avvenisse Governo bulgaro e forse anche regime dovrebbero affrontare gravi crisi interna perchè opinione non potrebbe non rivolgersi in definitiva alla Russia per ottenere una qualche soddisfazione.

Governo bulgaro quindi rivolge al Regio Governo calda preghiera nel senso indicato al numero 2.

151

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 276.

Sofia, 1° luglio 1940, ore 20:30 (per. giorno 2, ore 1:30)

Si conferma come calma sia qui interamente subentrata al nervosismo degli scorsi giorni e come consigli di moderazione di Berlino e Roma abbiano pienamente ottenuto loro effetto.

Bulgaria ha rinviato ad altra epoca realizzazione sue aspirazioni su Dobrugia. Ciò che non toglie però che in questa opinione pubblica e anche nel Governo si sia creato un certo credito nei riguardi di Roma e di Berlino. Aggiungo in proposito, come specialmente verso Germania si sollevino più o meno velatamente dubbi che essa finisca per considerare il petrolio ed il grano romeno alla stessa stregua di antiche amicizie quali quelle dell'Ungheria e della Bulgaria.

Su questa situazione psicologica della quale occorre tener conto invio per corriere rapporto. Quanto all'azione della Russia che appare aver concentrato per occupazione Bessarabia imponente massa di oltre 30 divisioni si comincia a notare qui qualche larvato timore. Specialmente ambienti militari si domandano se e fino a quando Mosca vorrà rimanere alla frontiera del Pruth.

Inglese frattanto intensificano propaganda per dimostrare a Bulgaria di essere stata abbandonata da amici al momento buono. Essa non appare però sortire alcun pratico effetto perchè si è qui diffusa opinione che sforzi concentrati italo-tedeschi finiranno per avere ragione di Londra.

237

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATO 299.

Sofia, 13 luglio 1940, ore 19:45 (per. giorno 14, ore 6).

Russia ha finalmente rotto suo silenzio nei confronti Bulgaria, silenzio che durava dal momento occupazione Bessarabia. Questo Ministro degli Affari Esteri infatti mi ha detto oggi che nuovo Ministro dell'U.R.S.S. si è recato visitarlo e in via amichevole e verbalmente gli ha comunicato quanto segue:

- 1) Russia riconosce giuste aspirazioni Bulgaria sulla Dobrugia meridionale e su territorio che permetta a Bulgaria di avere libero accesso sul Mare Egeo.
- 2) Russia assicura Sofia che se in avvenire tali aspirazioni dovessero essere messe su tappeto di una conferenza internazionale, essa non mancherebbe di appoggiarle.

Come si vede nulla di immediato.

Popov ad ogni modo si è dichiarato con lui molto soddisfatto nel constatare come «giuste» aspirazioni Bulgaria siano ora considerate da tutte e tre le Grandi Potenze interessate ai Balcani, Italia, Germania, U.R.S.S. (1).

248

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T. 19896/296 P.R.
Roma, 15 luglio 1940, ore 23.

Questa Legazione Bulgaria informa che, secondo notizie ritenute sicure pervenute Governo Sofia, popolazione bulgara Dobrugia sarebbe di nuovo sottoposta vessazioni da parte bande armate che percorrerebbero provincia; reclami popolazione rivolti Autorità competenti rimarrebbero senza effetto; e correrebbero anche voci probabile collocamento profughi Bessarabia in Dobrugia, forse per provocare esodo quella popolazione.

Legazione predetta ha aggiunto che situazione nota ad opinione pubblica bulgara rende assai difficile compito Governo Sofia i cui sforzi sono diretti mantenimento pace nei Balcani.

Pregovi telegrafare se suddette informazioni vi risultino esatte.

251

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. RISERVATO 3387.
Sofia, 15 luglio 1940 (per. giorno 18).

Mi riferisco al mio telegramma n. 300 del 13 u.s.

Come ho avuto occasione di farVi presente con il mio rapporto n. 3318 dell'11 u.s., la Bulgaria ha seguito con vivissima attenzione ed anche con un qualche, data la sua assenza da Monaco, forzato scetticismo, le conversazioni italo-tedesco-magiare.

Questo stato d'animo si è ora indirettamente ripercosso, come ho telegrafato, sull'insieme dei rapporti bulgaro-ungheresi, in quanto al Ministro di Ungheria, qui residente, il quale si è recato a visitare il Ministro Popov per esprimergli la fiducia e la speranza ungherese che, dopo quanto è avvenuto a Monaco, la Bulgaria non voglia prendere iniziative di trattare direttamente con Bucarest, e ciò allo scopo di non innervosire l'opinione pubblica di Budapest, è stato molto cortesemente risposto che, dato che si tocca il tema delle reazioni delle opinioni pubbliche, è opportuno che in Ungheria si sappia come l'opinione pubblica bulgara si sia mostrata alquanto scontenta per l'assoluto silenzio mantenuto da Budapest verso Sofia nei riguardi dell'iniziativa costituita dal viaggio di Teleki e Csaky a Monaco.

Ciò non vuol dire che, in vista del raggiungimento di uno scopo comune, Sofia e Budapest non debbano avere, nel periodo che si apre, seguiti rapporti per mantenere nei confronti di Bucarest una linea per quanto possibile parallela. Ma si profila una differenza di tattica che trova evidentemente la sua origine nella stessa grande differenza esistente, nella realtà, tra il problema della Transilvania e quello della Dobrugia meridionale. Quest'ultimo, come ho già avuto occasione di farVi presente, tocca un modestissimo territorio di soli 7200 Km² con soli 285 mila abitanti in grandissima maggioranza bulgara. Di ben altra importanza ed entità è, come è noto, quella della Transilvania che considera vasti territori e milioni di individui.

In tal condizioni, Sofia non può non studiare l'opportunità di iniziare una qualche azione, a mezzo di normali conversazioni diplomatiche, per «spianare il terreno» per una soluzione

amichevole e pacifica della questione che la interessa. Già da alcune settimane, del resto, il signor Popov mi ha accennato ad una tale possibilità (mio telegramma n. 285 del 4 u.s.). Ieri poi, nel riparlarmene e pur non nascondendo il suo scetticismo per una conclusione favorevole di queste eventuali conversazioni dirette bulgaro-rumene, egli ha fatto accenno ad un'altra argomentazione, atta a differenziare, in certo modo, l'azione bulgara da quella ungherese e che mi sembra di un certo interesse.

Fino ad oggi, solamente uno Stato «revisionista» in Europa non ha ottenuto neanche un metro quadrato di terreno, e questo Stato è la Bulgaria. La Germania ha fatto quello che ha fatto ed il problema austriaco è sparito con l'Anschluss. La Turchia, altro Paese vinto della grande guerra, ha saputo in qualche modo rifarsi. E la stessa Ungheria, con l'approfittare della crisi cecoslovacca, ha finito per guadagnare larghe fasce di territorio con quasi un milione di abitanti. Solo la Bulgaria - si ripete - è rimasta esattamente ai confini fissati da Neuilly. Le si è sempre detto di «aspettare» e si è andati avanti fino ad oggi ma l'opinione pubblica bulgara non può non chiedersi se questa continua e prolungata rinuncia non significhi incapacità di Regime e di Governo.

In tali condizioni, il Governo bulgaro si domanda se qualora si presentasse l'occasione, a mezzo di conversazioni diplomatiche con Bucarest, di rivedere almeno la frontiera di Dobrugia, essa dovrebbe essere lasciata ancora una volta cadere. Una tale azione del resto - aggiunge Popov - sarebbe proprio fatta per facilitare l'opera revisionistica che le Potenze dell'Asse dovranno fare domani nei Balcani per creare finalmente in questi Paesi, dopo l'inevitabile e sicuro crollo dell'Intesa Balcanica, un'atmosfera di reciproca fiducia e di amicizia. Naturalmente il lavoro preparatorio della Bulgaria sul terreno diplomatico sarebbe, a sua volta, enormemente facilitato se Roma e Berlino facessero cadere all'orecchio di Bucarest una parola destinata a far comprendere come una soluzione amichevole del problema rumeno-bulgaro sarebbe di gradimento delle due Potenze.

Perchè Budapest non potrebbe fare altrettanto? In altre parole perchè anche Budapest, a mezzo di un qualche contatto con Bucarest, non potrebbe «facilitare» la futura azione revisionistica di Roma e di Berlino?

Tutto ciò - ripete Popov - non significa affatto uscire dall'orbita dell'Asse, dato che la Bulgaria è convinta che solamente esso sarà in condizione di rimettere a posto le cose nei Balcani. Strano è anzi un accenno fatto dal Conte Csaky al Ministro di Bulgaria a Budapest il quale si è inteso dichiarare «che in fondo la questione della Dobrugia potrebbe essere risolta con il solo intervento della Jugoslavia a Bucarest a favore della Bulgaria». La Bulgaria, si ripete a Sofia, non intende affatto ricorrere in tale materia ai buoni uffici di Belgrado e preferisce rimanere ferma nella sua fiducia verso i Paesi dell'Asse.

Queste le idee del signor Popov. Se una conclusione è lecito tirare è che effettivamente si va qui facendo una certa strada il pensiero di potere «tastare il terreno» a Bucarest. Fino ad oggi però non mi risulta che qualche cosa di positivo sia già stata fatta. E anzi, in proposito, da parte bulgara si smentisce energicamente la voce che vorrebbe possibile un incontro tra Re Boris e Re Carol e si aggiunge che non è questo il momento di concorrere a rialzare, con un simile avvenimento, il declinante prestigio rumeno.

Nè mi risulta che da parte rumena sia stato dato segno, fino ad ora e ad onta dei recenti sfavorevoli avvenimenti, di una certa condiscendenza. Il mio collega rumeno qui residente, anzi, come ho già avuto occasione di comunicare, continua ad insistere nella sua linea di intransigenza circa possibili revisioni territoriali ed in definitiva si trincerava dietro una completa assenza di istruzioni di Bucarest in merito.

255

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 303.

Sofia, 16 luglio 1940, ore 20:20 (per. giorno 17, ore 11).

Mio collega tedesco ha ricevuto istruzioni da Berlino di fornire a Bulgaria seguenti notizie circa origine e risultati convegno di Monaco di Baviera:

1) Visita uomini politici Ungheria era da tempo prevista. Si è quindi approfittato dell'occasione che Hitler era di ritorno dal fronte e che Conte Ciano trovavasi in Germania per farlo effettuare.

2) A uomini di Stato era stato riaffermato punto di vista italo-tedesco di vedere evitare comunque un conflitto nell'Europa sud-orientale e si era loro detto che un'azione militare ungherese contro Romania non avrebbe ora approvazione di Berlino e Roma e si svolgerebbe ad intero rischio e pericolo di Budapest.

3) Berlino e Roma si riservano svolgere ora azione presso il Governo di Bucarest per conoscere possibilità di una pacifica risoluzione della questione ungaro-romena e bulgaro-romena. In tale condizione Budapest e Sofia devono attendere risultato tale opera.

Tale comunicazione è stata fatta stamane stessa da mio collega tedesco a Ministro Popov che se ne è dimostrato soddisfatto e circa punto tre ha dato assicurazione che Bulgaria attenderà soprassedendo per ora ad iniziare trattative dirette con Bucarest.

262

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 304.

Sofia, 17 luglio 1940, ore 14 (per. ore 23:05).

Questo Ministro degli Affari Esteri ha chiesto stamane di vedermi. Egli ieri sera aveva avuto da mio collega tedesco comunicazione della risposta data da Hitler a Re Carol colla quale cancelliere consiglia Bucarest giungere amichevolmente ad un'intesa con Ungheria e Bulgaria. Ministro degli Affari Esteri mi ha pregato comunicarVi:

1) Governo bulgaro ringrazia per azione che Roma e Berlino svolgeranno ora a Bucarest e assicura che per suo conto, per non ingenerare equivoco, non intralcerà trattativa diretta;

2) richiesta Bulgaria verso Romania è limitata a restituzione Dobrugia meridionale quale segnata confini 1913. Tale richiesta che considera zona molto limitata per estensione e popolazione, non è probabile però (sia) soggetta a negoziati. Bulgaria cioè non potrebbe accettare una zona inferiore a quella segnata nel 1913;

3) notizie in possesso Sofia fanno prevedere che Bucarest farà resistenza cercando ogni modo tergiversare e rinviare ancora una volta soluzione;

4) Governo bulgaro si augura vivamente per motivi anche interni, che restituzione Dobrugia meridionale a Bulgaria possa ora avvenire unicamente e palesemente in virtù azione Potenze dell'Asse.

282

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 315.

Sofia, 22 luglio 1940, ore 12:45 (per. ore 17:35).

Per Gabinetto.

Giovedì 25 corrente giungerà a Roma prendendo alloggio Albergo Quirinale noto industriale bulgaro Balabanoff.

Egli ha incarico ufficioso di questo Presidente del Consiglio e di questo Ministro degli Affari Esteri illustrare punto di vista bulgaro in attuale momento e mentre sede codesta Legazione bulgara è vacante. Balabanoff è oggi Presidente unione industriale bulgara e personalità di molto rilievo. Grande ufficiale Corona d'Italia, venne altra volta ricevuto dal Duce. Dato incarico a lui affidato permettommi esprimere subordinato parere favorevole circa opportunità che egli abbia onore essere ricevuto da V. E.

292

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 321.

Sofia, 23 luglio 1940, ore 23:45 (per. giorno 24, ore 10:50)

Ministro Affari Esteri ha chiesto vedermi subito dopo ricevuto invito ufficiale tedesco recarsi insieme con Presidente del Consiglio a Salisburgo sabato prossimo e cioè dopo e non con i romeni.

Riassumo sue idee:

1) Governo bulgaro è soddisfatto per invito perchè vedrà con esso apparire su piano internazionale questione aspirazioni Bulgaria;

2) A Salisburgo Bulgaria presenterà soprattutto questione Dobrugia meridionale pur non tacendo altre aspirazioni;

3) Circa mezzo migliore per risoluzione questione con Romania, Sofia preferirebbe un solo arbitrato italo-tedesco anzichè una conversazione diretta con Bucarest;

4) Governo bulgaro sa che nulla potrà essere deciso senza approvazione di Roma e quindi esso sarà grato a V. E. per qualsiasi consiglio o avvertimento utile ai fini dell'imminente conversazione bulgaro-tedesca, in particolare Sofia sarebbe grata se potesse conoscere se richiesta per un arbitrato italo-tedesco incontrerebbe approvazione di Roma.

Aggiungo che notizia invito tedesco verrà pubblicata finalmente anche in Sofia in serata. I due uomini politici saranno accompagnati a Salisburgo soltanto da piccolo gruppo collaboratori.

La recente occupazione da parte della Russia sovietica della Bessarabia e della Bucovina settentrionale ed il conseguente acuirsi, data questa indiretta rottura dell'equilibrio balcanico, della fino a quel momento sopita questione delle revisioni territoriali nella Penisola, hanno nuovamente attirato l'attenzione sulla realtà delle relazioni oggi esistenti tra Mosca e Sofia.

È evidente che il cedimento totale e la remissività della Rumania dinanzi all'improvvisa mosca sovietica hanno in Bulgaria ridestato vivo interesse nei confronti dell'azione internazionale di Mosca e ciò per quanto questa si fosse ben guardata dal dare il benchè minimo avvertimento il Governo di Sofia di quanto il Kremlino andava preparando. Interesse ed anche simpatia che hanno alle basi, come già tante volte è stato ripetuto, quella naturale e tradizionale atmosfera slava che del resto in questi Paesi balcanici, data l'azione storica antiturca della Russia nel secolo passato, trova poi incentivo da un istintivo sentimento di riconoscenza per il Paese che liberò i Balcani dal gioco ottomano.

A questo sentimento naturale di interesse e di simpatia si unì anche forse, in un primo momento, da parte di alcuni elementi responsabili un qualche gioco inteso a far apparire ad amici o avversari, grandi o piccoli, come la Bulgaria, data la sua amicizia con Mosca, vedesse oramai rafforzata la sua posizione e come essa potesse oramai contare, per la realizzazione delle sue aspirazioni, anche su altre carte da altri non possedute.

Ma questo gioco politico non ebbe in realtà grande durata perchè questi uomini dirigenti compresero quasi subito come, con la caduta della Francia e l'isolamento dell'Inghilterra, la partita balcanica divenisse ogni giorno di più monopolio delle due Potenze dell'Asse e come la Russia sovietica ben difficilmente avrebbe potuto prendere iniziative in questa zona senza un preventivo accordo con Berlino e Roma. La Bulgaria quindi, dopo un primo momento di incertezza, si è ora orientata nettamente verso l'Asse sempre però esaltando la formula, del resto, assolutamente esatta per quanto la concerne, che la futura sistemazione dei Balcani, atta a veramente creare in questi Paesi un'atmosfera di reciproca comprensione e di amicizia, va ricercata in un accordo tra Roma, Berlino e Mosca. Occorre infatti non dimenticare che, tanto per ragioni internazionali quanto per motivi interni, è assolutamente necessario per la Bulgaria che sia evitato un conflitto tra l'Asse e la Russia. La fortuna della Bulgaria, cioè, nella guerra 1939-40, a differenza di quanto avvenne in quella 1914-18, sta appunto che Mosca non ha questa volta affrontato Berlino. Se ciò dovesse malauguratamente oggi nuovamente ripetersi la Bulgaria si vedrebbe straziata e divisa con imprevedibili conseguenze tra le fortissime reali influenze tedesche qui esistenti e quella tradizionale simpatia slava, a base popolare, alla quale ho sopra accennato. Ciò detto appare opportuno osservare quali sintomi siano qui recentemente apparsi e quali fatti si siano verificati atti a dare un'idea, per quanto possibile esatta, della realtà degli odierni rapporti tra Mosca e Sofia.

L'accordo commerciale russo-bulgaro, che fu a suo tempo tanto discusso ed esaltato, comincia solo ora, dopo un periodo di incertezze, a dare qualche frutto. Il cotone sovietico, che viene in grande parte qui filato da fabbriche a fortissimi interessi italiani per poi essere rispedito in Russia (mi domando in proposito se, data l'odierna carenza italiana di cotone, non sarebbe

possibile studiare un qualche sistema per cui questo cotone sovietico potesse in parte proseguire da Sofia per l'Italia), giunge ora regolarmente ed in quantità notevole. E il tabacco bulgaro si avvia finalmente verso i porti sovietici del Mar Nero. Questo attivarsi di scambi ha ora facilitata la richiesta sovietica di aprire un Consolato a Varna il quale sarà appunto inaugurato nei prossimi giorni dal nuovo Ministro sovietico qui residente, signor Lavricheff.

Le relazioni culturali invece non sembrano fare eccessivi progressi. I giornali sovietici, anche per il grande ritardo con il quale giungono, non aumentano la loro vendita. La presentazione di pellicole di produzione sovietica non appare segnare una curva eccessivamente ascendente e la libreria russa fa normali affari. E ciò per quanto da parte di Mosca, come dimostrano le attive partecipazioni sovietiche alle due uniche manifestazioni economico-culturali dalla Bulgaria, le Fiere di Plovdiv e di Varna, venga mostrato un notevole interesse nei confronti di Sofia.

In questi ultimi giorni si è fatto grande chiasso intorno alla organizzazione di una partita di calcio a Sofia tra la squadra sovietica e quella bulgara. E sono state anche dette inesattezze che hanno avuto interessanti conseguenze.

La partita era stata fissata per domenica 28 luglio e alcuni giorni prima, e precedendo l'arrivo della squadra, giunse a Sofia un gruppo di organizzatori sovietici. Si è detto e scritto che questo gruppo è stato accolto da una folla simpatizzante di ben cinquantamila persone, cifra addirittura iperbolica se si pensa che la città di Sofia conta meno di 400.000 abitanti. Ora, essendomi casualmente personalmente trovato a vedere l'arrivo all'Albergo di quei signori, devo dire che i miei calcoli raggiungono al massimo due o tremila persone. Viceversa la cifra di cinquantamila è corsa per il mondo, a cura anche, devo dire, di questa Legazione di Germania i cui membri appaiono, circostanza degna di particolare rilievo, ipersensibili per tutto quanto riguarda i contatti russo-bulgari. E così, come mi ha raccontato questo Ministro degli Affari Esteri, domenica 28 luglio allorchè egli ed il Presidente Filov giunsero a Salisburgo si sentirono subito chiedere con sorpresa da von Ribbentrop cosa mai avvenisse in quella giornata a Sofia, dove ben «cinquantamila» persone avevano accolto entusiasticamente i rappresentanti sovietici!

I giocatori poi hanno rinviato il loro arrivo (forse anche data l'assenza dalla Bulgaria dei due principali Membri del Governo trattenuti a Vienna nella Giornata di domenica 28) e la partita non si svolgerà, a quanto sembra, che nella seconda decade di Agosto. Interessante anche la circostanza, da me precedentemente riferita, che ad essa verranno invitati soltanto i Ministri d'Italia, di Germania e di Jugoslavia.

Altro episodio di questi giorni è stato il viaggio in Russia, per invito sovietico, di due noti giornalisti ed uomini politici bulgari, il deputato Sotir Yaneff, vice presidente della Camera, ed il deputato Dejanoff. Questi due parlamentari hanno, al loro ritorno, concesso interviste all'UTRO, allo ZORA e alla ZARIA. Si sono soprattutto indugiati nel descrivere i sentimenti amichevoli della Russia sovietica per la Bulgaria, la «popolarità» che le rivendicazioni bulgare - e soprattutto quella dobrugiana - incontrerebbero in Russia sovietica.

Poichè l'invito sovietico a tale visita era stato fatto in occasione di una Mostra di Economia Rurale, i due deputati hanno molto riferito, nelle interviste, sui progressi fatti dall'U.R.S.S. in questo campo. Yaneff ha affermato che laggiù «il progresso tecnico è enorme» e ha aggiunto che gli scambi commerciali tra U.R.S.S. e Bulgaria sembrano promettere nuovi prossimi sviluppi. I due deputati che, nelle loro dichiarazioni, hanno anche detto di avere notato in Russia una importante attività commerciale tedesca, erano stati affidati, durante tutto il loro

viaggio, all'Istituto Sovietico di propaganda «Voks», ma essi affermano di avere avuta piena libertà di osservazione.

Trattando di questi ultimi episodi dei rapporti russo-bulgari, devo aggiungere come da parte bulgara non si perda occasione per conoscere quali effettivamente siano oggi, nella realtà, i rapporti tra l'Asse e Mosca.

Ho già più volte riferito, in proposito, come le dichiarazioni fatte al Reichstag, il 19 luglio, dal Cancelliere Hitler circa le relazioni russo-tedesche avessero fatto qui sorgere il dubbio che in tempi recenti si sia addivenuti, tra l'Asse e l'U.R.S.S., ad una qualche nuova divisione di sfere di influenza nei Balcani. E il signor Popov, giunto a Salisburgo, ha ritenuto utile domandare direttamente tanto ad Hitler quanto a von Ribbentrop se effettivamente la Bulgaria dovesse tener conto di questa supposta divisione «per potersi regolare in conseguenza». La risposta è stata sostanzialmente negativa: da parte tedesca, cioè, si è fatto capire come non esistano veri e propri Accordi tra Asse e Mosca circa i Balcani, per quanto «la Germania abbia fatto chiaramente comprendere di non essere disposta ad accettare senza intesa preventive mutamenti a sud dei Carpazi». Del resto - ha aggiunto Hitler - «Stalin svolge una politica del tutto realista e non ispirata a pericolosi colpi di testa».

Risultato di tutto ciò è stato che Filov e Popov sono ritornati a Sofia sotto l'impressione che la Russia è ben lontana dall'aver dall'Asse una qualche mano libera nei Balcani e che quindi la Bulgaria deve tener conto esatto di questa situazione per appoggiarsi sempre più verso l'Asse. Ciò facendo, del resto, Sofia eviterà anche i danni che possono venire ad essa ed alle sue aspirazioni dall'odierno orientamento assofilo e chiaramente antisovietico di due importanti debitorie e cioè la Rumenia e la Grecia. La prima infatti, a mezzo della sua affrettata trasformazione interna, vuole oggi apparire agli occhi di Roma e di Berlino come una trincea antibolscevica che va sorretta e non indebolita, mentre la seconda, come ha opportunamente rilevato, in questi ultimi tempi, il R. Ministro in Atene, sventola oramai in funzione antirussa il suo possesso della Tracia egèa, sostenendo la tesi che, se questa regione fosse restituita ai Bulgari, ciò significherebbe i Russi sul Mare Egeo.

Non so se da tutto ciò sia lecito trarre conclusioni o fare previsioni. Se una affermazione può essere pronunciata è che oggi i rapporti russo-bulgari sono essenzialmente in funzione del progresso della questione della realizzazione delle aspirazioni della Bulgaria.

Oggi, oramai, ed il movimento non può essere più fermato, Sofia si è messa sulla strada delle realizzazioni. Forse, per molte circostanze, essa si contenterebbe di non molto, ma certamente non potrebbe rimanere a mani vuote senza che si producano qui pericolose insofferenze e scatti imprevisi. In altre parole se la Bulgaria, dopo avere svolto per anni ed anni una politica di amicizia verso Roma e Berlino, e dopo avere, con il suo rifiuto a entrare a far parte dell'Intesa Balcanica, impedito in realtà la creazione nei Balcani di un blocco che, alla prova della guerra del 1939, sarebbe stato senza alcun dubbio antiassista, si vedesse negata proprio da Roma e da Berlino la realizzazione, almeno in parte, delle sue principali aspirazioni essa sarebbe per forza tentata a rivolgersi altrove, ossia, praticamente, alla Russia. E ciò anche per neutralizzare una certa nascente politica jugoslava che va esaltando il valore dell'avvenuto riavvicinamento tra Belgrado e Mosca.

In conclusione quindi occorre dare ragione al Ministro Popov allorchè egli con insistenza ripete che «anche per ragioni interne bisogna sperare che la Bulgaria ottenga la sua soddisfazione dall'Asse Roma-Berlino».

2 agosto

Su questo, è ora venuto il discorso di Molotov al Soviet Supremo di Mosca. Esso, per quanto i termini usati nei confronti della Bulgaria siano stati estremamente misurati e modesti e nessuna allusione sia stata fatta alle aspirazioni bulgare («I nostri rapporti con la Bulgaria - egli ha detto - possono essere considerati come normali. Si può aggiungere che tra l'U.R.S.S. e la Bulgaria non esistono contraddizioni capaci di impedire un ulteriore miglioramento di questi nostri rapporti») è destinato a suscitare qui la migliore delle impressioni. Le parole infatti di Molotov, mentre smentiscono le voci di un peggioramento delle relazioni tra l'Asse e Mosca, appaiono anzi un sostegno a quella formula cara al cuore dei Bulgari della necessità di una amicizia tra Berlino, Roma e Mosca. Formula sulla quale, come ho sopra accennato, poggia ogni possibile consolidamento della Bulgaria nella Penisola balcanica.

351

IL MINISTRO A SOFIA MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATISSIMO PER CORRIERE 203.
Sofia, 3 agosto 1940 (per. giorno 7).

Ambasciatore von Papen, nel parlare della situazione esistente nel Vicino Oriente, mi ha stamane, tra l'altro, detto, in via riservata, che il Ministro degli Affari Esteri dell'Iraq, durante la sua visita a Ankara volle, in via strettamente segreta, vederlo.

Scopo della conversazione era conoscere se veramente, nell'eventualità di un crollo dell'Impero britannico, Roma intendesse sostituirsi in tutto e per tutto a Londra nel controllo degli Stati Arabi. Il Ministro aggiunse che a Baghdad era già pronto il piano per la sostituzione dell'attuale Governo qualora l'Inghilterra dovesse essere sconfitta ma che «occorreva conoscere le vere intenzioni delle potenze dell'Asse».

Von Papen rispose di non essere esattamente al corrente su tale situazione ma di avere l'impressione che i Paesi dell'Asse una volta sconfitta l'Inghilterra avrebbero tenuto conto delle necessità dei singoli Paesi e non avrebbero seguito il cattivo esempio britannico.

Von Papen ha aggiunto di avere a suo tempo riferito quanto sopra a Berlino. Immagino quindi che V. E. ne sia già al corrente ma ritengo nondimeno opportuno riferirne per controllo e ad ogni buon fine.

358

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 354.
Sofia, 5 agosto 1940, ore 17:30 (per. ore 23).

Primo contatto diretto bulgaro-romeno non è andato affatto male.

Ambasciatore Romania Cadere, che è amico personale di questo Ministro Affari Esteri, è apparso nelle conversazioni di ieri e animato da buone intenzioni. Oltre questioni preliminari sono stati toccati, naturalmente in via informativa, problemi relativi territori e popolazione Dobrugia meridionale. Da parte Romania si sono fatte riserve circa linea richiesta da Bulgaria e quindi circa eventuale cessione di Silistria e di Balcie.

Ambasciatore che non ha incontrato Sovrano e sul cui soggiorno questa stampa non ha fatto parola, partirà domani Bucarest per riferire. Bulgaria crede che fine settimana giungerà invito ufficiale Romania trattare e non si esclude incontro tra Ministri Affari Esteri.

Negoziati saranno quasi certamente Craiova e Capo Delegazione bulgara probabilmente ex-Roma Pomenoff che è venuto stamane vedermi. In riassunto noto qui maggiore ottimismo.

359

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 355.

Sofia, 5 agosto 1940, ore 17:30 (per. giorno 6, ore 6:25).

Stamane il Ministro di Ungheria ha fatto presente a questo Ministro Affari Esteri speranza del suo Governo che bulgari non vorranno isolatamente concludere con i romeni e vorranno invece attendere prima di raggiungere soluzione per Dobrugia sviluppo prossime conversazioni romeno-ungheresi. Da parte Bulgaria è stato fatto presente che Sofia considera con simpatia e interesse il parallelismo delle due trattative ma che non può far dipendere soluzione circa Dobrugia da quella per Transilvania, e ciò perchè: 1°) Ungheria ha già realizzato nel 1938 una parte delle sue aspirazioni mentre fino ad oggi Bulgaria nulla ha mai ricevuto; mio collega tedesco mi dice che Re Romania ha fatto sapere a Ministro di Germania che egli è favorevole a cedere a Bulgaria intera Dobrugia meridionale compresa fascia costiera e che soltanto circa Silistria non è in grado finora prendere una decisione. Ciò appare alquanto in contrasto con idea intransigenza mio collega Romania qui residente. Probabilmente da parte Romania si cerca in un modo o nell'altro di salvare qualche cosa. Da parte Bulgaria continua ottimismo. Governo, a quanto mi si dice, sta già preparando quadri funzionari destinati ad assumere amministrazione territori che saranno ceduti da Romania. D'oltre frontiera inoltre giungono notizie che effettivamente cittadini romeni hanno intensificato evacuazione numerose località di cui si prevede certa cessione a Bulgaria. Mio collega tedesco pensa che da parte Berlino si insisterà perchè anche città Silistria sia compresa nella zona della rivendicazione bulgara». 2°) Perchè questione Dobrugia meridionale è, per importanza e delicatezza, molto minore di quella della Transilvania, e passibile quindi, con molta maggiore probabilità, di favorevole soluzione. Del resto, si è aggiunto, una soluzione integrale del problema bulgaro romeno in fondo costituisce l'utile, decisivo precedente per Budapest per spingere Romania all'accordo. Per parte mia noto in questi ambienti ungheresi un maggior ottimismo circa future trattative tra Bucarest e Budapest e tra Bucarest e Sofia.

399

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. RISERVATISSIMO 3822/1514.

Sofia, 12 agosto 1940 (per. giorno 16).

Mio rapporto n. 2500 del 24 maggio scorso.

In questi ultimi mesi sono andato segnalando all'E. V. alcuni segni, minimi di per sè ma abbastanza significativi per il loro ripetersi costante, di una ripresa dell'agitazione fra gli emigrati

macedoni in Bulgaria, alla quale potrebbe anche non esser estranea l'azione di qualche Potenza interessata a turbare le acque nei Balcani e, forse, una qualche acquiescenza da parte del Governo di Sofia, non più legato, come ai tempi di Kiosseivanov, supinamente al mito dell'«amicizia eterna» con la Jugoslavia.

L'agitazione, lungi dall'affievolirsi, sembra vada intensificandosi dopo il Convegno di Salisburgo, ed assumere, per ora, due forme; quella patrocinata sopra tutto dalle personalità ufficiali della emigrazione macedone in Bulgaria, tendente alla unione pura e semplice della Macedonia alla Bulgaria, e quella, più clandestina e con sfumature federaliste-panslave, di una autonomia alla Macedonia. Fra i patrocinatori di questa ultima, una minoranza forse soprattutto per ragioni di tattica sulla cui sincerità si potrebbe anche dubitare, parla anche di un protettorato, od unione personale che metta la Macedonia sotto l'egida dell'Italia. L'idea, ad ogni modo, di una Macedonia autonoma non è certamente nuova, e molti, in questo momento, la considerano più facilmente raggiungibile che non l'unione alla Bulgaria, rendendosi conto del fatto che, in effetto, un popolo macedone non esiste, ma bensì in quella tormentata regione coabitano da secoli varie nazionalità unite soltanto dalla geografia e dal comune odio, contro il turco prima, contro il serbo ed il greco poi.

Parallelamente poi all'agitazione macedone, si va facendo pericolosamente strada, particolarmente negli ambienti di sinistra, e non sarebbe da escludere anche per opera di quegli agenti stranieri già segnalati che vanno diffondendo una pretesa carta dell'Albania ingrandita a detrimento della Jugoslavia (mio telegramma n. 0210 del 18 corrente), la voce che l'Italia vorrebbe dividere la Macedonia tra l'Albania e la Bulgaria. La voce è diffusa soprattutto a mezzo degli ex-agrari, pladniari, comunisti e socialisti, che, come è noto, hanno nel passato avuto parte nella organizzazione rivoluzionaria macedone, capeggiando la frazione dei federalisti, appoggiata a Mosca e che, nella ripresa delle relazioni fra Mosca e Belgrado, potrebbe trovare la speranza nella realizzazione della sognata federazione agrario-repubblicana degli slavi del sud. Si insiste, sempre ad opera dei predetti, che il confine fra l'Albania e la Bulgaria verrebbe raggiunto al Vardar, spezzando così l'unità geografica, nazionale ed economica della Macedonia. E la diffusione della voce, che ha trovato un certo credito fra le masse macedoni, private col colpo di Stato del 19 maggio 1934 e con il susseguente regime di Kiosseivanov, di capi autorevoli e riconosciuti e quindi facile preda della propaganda di sinistra, ha suscitato non poche preoccupazioni ed ha alienate molte delle simpatie che per vecchia tradizione e per debito di riconoscenza andavano all'Italia. Simpatie che già avevano ricevuto un fiero colpo dal miglioramento dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia.

Considerandosi pertanto, a torto od a ragione, trascurati da Roma e da Sofia entrambi «ufficialmente» «amiche» di Belgrado, a chi potevano rivolgersi i macedoni se non a Mosca e, soprattutto, a Berlino?

Per quanto riguarda Mosca, ho già accennato al lavoro dei federalisti, appoggiati dagli agrari e dai comunisti; esso tuttavia è meno appariscente, e soprattutto meno pericoloso poichè manca di capi autorevoli e poichè è sempre minato dal sospetto, avvalorato dall'appoggio che al movimento danno pladniari e velcevisti, che l'auspicata federazione non si risolve al postutto in un potenziamento della Jugoslavia ed in una supremazia serba su tutti gli slavi del sud.

Per Berlino invece i segni sono chiari e ripetuti. Essi si sono iniziati con un viaggio dell'ex Rettore dell'Università di Sofia, prof. Stanicev, presidente della Lega Bulgaro-Tedesca di Sofia

ed autorevole membro dell'Istituto Scientifico macedone. Con l'incarico, sembra, ufficioso del Governo bulgaro di illustrare alla Wilhelmstrasse i problemi dobrugiano, traciano e macedone. Io Stanicev avrebbe intrattenuto Weizsaecker specialmente su quest'ultimo; della conversazione sarebbe stato redatto un verbale che, secondo quanto mi si assicura, sarebbe stato in questi giorni inviato, per conoscenza e norma al mio collega germanico. Altri contatti poi vi sarebbero stati a Budapest tra emissari tedeschi e l'ex capo della O.R.I.M., Ivan Mihailov, che, come ho riferito, si troverebbe in Ungheria. L'appello a Berlino sarebbe stato determinato anche dalle notizie che pervengono dalla Macedonia serba circa il grado di tensione cui sarebbero giunte quelle popolazioni, e che farebbe loro desiderare una qualsiasi soluzione piuttosto che la continuazione del giogo serbo: allego a questo proposito (Ali. A) la traduzione di una interessante lettera pervenuta da Skopje all'ex Ministro Gidrov e che ho potuto avere in via fiduciaria; ed allego pure (Ali. B) copia di una lettera indirizzata dallo stesso Gidrov al Ministro degli Esteri del Reich per invocare una soluzione del problema macedone, ma soprattutto per deprecare un intervento dell'Italia che possa provocare la spartizione della Macedonia. E, sempre sullo stesso argomento, allego pure (allegati C, D, E, F) un articolo dello stesso Gidrov sullo Slovo del 6 agosto, uno del Generale Kosta Nicolov, Presidente della «Unione delle Fratellanze Macedoni» sullo Ilinden List del 2 u.s., un editoriale dell'Ilinden List in pari data e uno dello Zorà diretto dal noto macedone Krapev del 4 u.s., tutti più o meno velatamente deprecanti un eventuale abbandono del principio delle nazionalità in un futuro riassetto dei Balcani. Principio che nella concezione del Gidrov e dei macedoni bulgarizzanti si riassume in quello della Macedonia integralmente autonoma o integralmente unita alla Bulgaria.

Aggiungo che mi risulta che in questi giorni le organizzazioni legali macedoni hanno fatto pervenire al Governo bulgaro un memoriale nel quale si invita Sofia a sollevare il problema macedone chiedendo l'integrare unione della Macedonia alla Bulgaria e si scongiura la Bulgaria a non permettere in alcun caso la spartizione della Macedonia.

Infine, mi perviene ora (allegato «G») il testo di un appello inviato al Governo del Reich da un gruppo di autorevoli macedoni che fanno capo all'Istituto scientifico macedone. Questo è attualmente l'ente «ufficiale» intorno al quale gravitano le Fratellanze Macedoni, le Associazioni «Ilinden», l'Unione delle donne macedoni etc. Dopo il colpo di Stato del 19 maggio 1934 che liquidò di fatto la «O.R.I.M.», l'emigrazione macedone in Bulgaria venne per qualche tempo retta da un comitato nazionale provvisorio, sotto la presidenza del Generale della riserva Nikolov; ma, di fronte al Paese, è l'Istituto scientifico macedone che si è in certo modo assunta la rappresentanza degli interessi culturali e, di riflesso, nazionali delle minoranze macedoni. Ed in tale veste ha rivolto l'appello alla Germania, dimenticando questa volta l'Italia che pure in un passato ancor molto recente ha dato tante prove di interessamento alle sorti della Macedonia.

Per quanto mi si riferisca che fra gli stessi firmatari dell'appello non manchi chi abbia rilevato e fatto rilevare la necessità di rivolgersi anche all'Italia, la voluta dimenticanza, dopo quanto ho premesso potrebbe essere preoccupante se dovesse risolversi nella perdita di posizioni e di simpatie che abbiamo acquistate in lunghi anni di lavoro. E mi domando se non potrebbe essere opportuno riprendere, con ogni prudenza ed oculatezza, qualche contatto nel campo macedone nell'interesse generale delle nostre posizioni balcaniche ed in quello particolare determinato dalla nostra presenza in Albania.

Ad ogni modo, non conoscendo io con esattezza, e proprio per la nuova situazione dovuta al crescente sviluppo dell'Albania italiana, quali siano oggi le nostre idee sulla così detta questione macedone, mi permetto chiedere qualche eventuale parola a riguardo, per mio opportuno ed anzi necessario orientamento sul delicato problema.

401

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. URGENTE 376.

Sofia, 13 agosto 1940, ore 14:30 (per. giorno 14, ore 2).

Ieri sera finalmente Ministro Bulgaria a Bucarest è stato convocato da quel Presidente del Consiglio e da Ministro Affari Esteri i quali dopo aver ricordato alcuni precedenti questione Dobrugia ed espresso dispiacere per mancato incontro tra i due Ministri Affari Esteri, hanno dichiarato:

1°) Romania rivolge oggi un ultimatum a Sofia perchè questa, in vista di creare in avvenire una vera profonda amicizia fra i due Paesi, rinunzi a chiedere Silistria e fascia costiera.

2°) Se Sofia insisterà, Bucarest deciderà sull'inizio progettata conferenza la quale «ad ogni modo si farà» anche se non in spirito di amicizia.

Questo Ministro degli Affari Esteri mi comunica ora quanto sopra ed interpreta comunicazione Romania come sostanzialmente positiva. Ad essa dopo consultazione con Sovrano e Presidente del Consiglio, verrà risposto probabilmente oggi stesso in termini estremamente amichevoli circa necessità stabilire tra i due Paesi atmosfera vera fiducia, insistendo appunto per tale scopo e per dirimere per sempre ogni questione sulla richiesta Silistria e della fascia costiera.

Non si esclude qui che conferenza possa essere convocata nella prossima settimana.

419

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATO 380.

Sofia, 15 agosto 1940. ore 14 (per. ore 22:40).

Risposta Bulgaria a Romania è stata ieri sera comunicata al Governo Bucarest da Ministro Bulgaria colà residente. Essa riafferma sentimenti e speranze di Sofia di vedere per sempre distrutti punti di attrito fra i due paesi, ma ripete, senza equivoco, richiesta Bulgaria di ottenere integralmente la Dobrugia meridionale secondo la linea storica del 1913.

Questo Ministro Affari Esteri mi dice che accoglienza fatta dal Ministro degli Esteri romeno alla richiesta è stata estremamente fredda e riservata. Egli ha desiderato farsi consegnare per iscritto argomentazione Bulgaria e nulla ha aggiunto circa possibile e prossima convocazione conferenza.

Con tutto ciò Sofia ora attende, specialmente dopo inizio conversazioni ufficiali ungaro-romene, che Bucarest si decida ad indire la conferenza stessa, anche se questa dovesse svolgersi in atmosfera non estremamente...

Qui frattanto si soprassiede nomina delegazione Bulgaria.

Aggiungo che è giunta ora a Sofia personalità romena del partito agrario, già il ministro del Commercio e... di Maniu. Avrà contatti con Ministro Popov in via privata.

421

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. RISERVATO 3,863/1,520.
Sofia, 15 agosto 1940 (per. giorno 19).

Mio telespresso n. 3822/1514 del 12 corr.

Alle informazioni fornite con il mio telespresso su indicato aggiungo che questo Ministro degli Affari Esteri mi ha ieri accennato alla questione macedone dicendomi di aver ricevuto da una notabilità macedone residente a Skopje, e da lui precedentemente conosciuta a Belgrado, una interessante lettera di rimprovero nella quale si richiama l'attenzione del Governo bulgaro sulla situazione di Macedonia, che appare essere stata troppo dimenticata a Sofia.

Aggiungo inoltre che la propaganda comunista in Bulgaria insiste nell'occuparsi della Macedonia. Così un foglietto di propaganda, che appare essere tuttora diffuso in Bulgaria ed in Macedonia, pone in rilievo come le sorti della Macedonia stessa siano compromesse anche dalla politica dell'Italia che mirerebbe a dividere quella regione impedendone così qualsiasi futuro sviluppo, e conclude nel dichiarare che anche in quel campo solamente il Partito comunista bulgaro, e praticamente l'Unione Sovietica, hanno le idee chiare in quanto perseguono lo scopo di fare della Macedonia un Paese libero dal predominio altrui.

Il Ministro Popov, nell'accennarmi anch'egli a questa propaganda sovversiva, mi ha espresso l'opinione che in definitiva a questi nuovi tentativi non dovrebbe essere del tutto estranea la Jugoslavia la quale, a quanto sembra, non manca di far sventolare agli occhi dei Macedoni un così detto pericolo italiano.

434

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 388.
Sofia, 17 agosto 1940, ore 13:30 (per. ore 23).

Iersera è arrivato Sofia funzionario da Bucarest latore lungo documento romeno di dodici pagine che risponde argomentazioni Bulgaria contenute in appunto lasciato da Ministro di Bulgaria a Manoilescu (mio telegramma n. 380). Documento dopo aver istituito ancora particolarmente su desiderio Romeno conservare fascia costiera della Dobrugia conclude proponendo che conferenza ufficiale abbia inizio lunedì 19 corr. a Craiova. Difficoltà tecniche non dovrebbero - secondo Romeni - impedire raggiungimento favorevole soluzione.

Nel documento però sono contenute alcune proposte romene nelle quali Governo Romeno vorrebbe intesa preventiva, con Sofia. Le due principali sono:

- 1) necessità che sgombero territori ceduti a Bulgaria si svolga in un periodo di tempo piuttosto lungo e soltanto dopo stipulazione tutti gli accordi ad esso relativi;

2) obbligo per le minoranze bulgare Dobrugia settentrionale trasferirsi in Bulgaria mentre minoranza romena nei territori da cedersi è libera circa sua decisione.

Bulgari non appaiono affatto d'accordo su tali proposte. Ciò non di meno risponderanno ora a Bucarest annunciando partenza loro delegazione per Craiova e aggiungendo che difficoltà tecniche potranno appunto essere discusse in seno alla Conferenza.

Qualora poi difficoltà stesse si mostrassero grandi, Bulgaria proporrebbe per esse un Arbitrato. In compenso invito romeno ha provocato qui specialmente in opinione pubblica viva soddisfazione ma Governo è invece ancora un poco perplesso perchè esso come è noto avrebbe voluto andare alla Conferenza essendo già raggiunta intesa su delimitazioni territoriali. Esso naturalmente resta fermo sulla richiesta linea di confine 1913.

Delegazione bulgara avrà carattere piuttosto tecnico e sarà presieduta da Pomenov già Ministro a Roma. Da parte della Romania, a quanto pare, Presidente sarà Ministro plenipotenziario Cretzianu.

457

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 395.

Sofia, 21 agosto 1940, ore 14 (per. ore 21).

Questo Ministro degli Affari Esteri mi dà seguenti notizie su conversazioni di ieri 20 a Craiova:

1. Romeni hanno fatto tentativi di chiedere per città Balcic un regime di città libera. È stato risposto che dopo poco felice esempio di Danzica sarebbe troppo pericoloso ripeterlo. Pare che i romeni non insisteranno. Quando a Castello Reale colà esistente per il quale Bucarest chiede ad ogni modo extra territorialità verrà trovata formula conciliativa.

2. Romeni insistono perchè periodo per evacuazione Dobrugia sia fissato in almeno il 10 settimane a decorrere firma accordo. Bulgari ritengono assolutamente esagerato tale periodo e pensano invece, magari, maggiormente profittevole per popolazioni un periodo di amministrazione mista con occupazione da parte Bulgaria.

3. Romeni che hanno per ora declinato proposta bulgara per patto amicizia propongono una dichiarazione comune che confermi essere, con Dobrugia Meridionale a Bulgaria, esauriti tutti i problemi territoriali tra i due Paesi. Bulgari non sono contrari proposta.

499

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
TELESPR. RISERVATO 4013/1565.

Sofia, 26 agosto 1940 (per. giorno 29).

Miei telesspremi n. 3822/1514 del 12 u.s. e 3863/1520 del 15 u.s.

I gruppi Macedoni esistenti in Bulgaria, accortisi evidentemente dell'errore commesso di rivolgersi unicamente alla Germania per chiedere giustizia per il loro Paese, hanno deciso ora di indirizzare un appello all'Italia.

Così stamane tutti i Presidenti delle principali Associazioni macedoni, con alla testa lo stesso Generale Nicoloff e lo stesso Prof. Stoyanoff, si sono recati alla R. Legazione e mi hanno presentato, con preghiera di farVelo pervenire, un indirizzo, redatto in ottima lingua italiana, e a Voi diretto, Eccellenza, perchè vogliate farVi interprete presso il Duce dei sentimenti di rispetto e di speranza dei gruppi bulgaro-macedoni che qui risiedono e che appaiono ammontare a circa mezzo milione di individui.

Alle parole rivoltemi ho risposto assicurando che il R. Governo, che persegue lo scopo di creare nei Balcani un ordine nuovo basato sulla giustizia, avrebbe preso con interesse conoscenza del documento e ho ringraziato per le espressioni di felicitazione pronunziate per le vittorie africane dell'Esercito italiano.

ALLEGATO

A Sua Eccellenza il CONTE GALEAZZO CIANO Ministro degli Affari Esteri

ROMA

Eccellenza, I bulgari-macedoni, che in numero superiore a mezzo milione furono scacciati dalla Macedonia e accolti nel Regno di Bulgaria, si ricordano con profonda gratitudine che, dopo la firma dei trattati di pace nel 1919, Benito Mussolini, il Duce del nobile e valoroso popolo italiano, fu il primo a denunciare la suprema iniquità ed ingiustizia di questi trattati, fu il primo a dichiarare al mondo che questi trattati imposti con violenza ai popoli vinti non avrebbero potuto mai assicurare la vera pace dell'umanità senza una adeguata revisione.

Da questi trattati il popolo più duramente colpito fu appunto il popolo bulgaro, che combattè ben tre guerre per la sua unità nazionale ma che ebbe il destino avverso e la sua lotta sacra non fu coronata da successo.

Ora, grazie alle fulgide vittorie dei valorosi eserciti italiano e tedesco, si affaccia una era nuova. Ora, quando la carta geografica dell'Europa sarà ritracciata su basi eque e giuste, i bulgari-macedoni tutti, sia quelli scacciati dai loro focolari, sia quelli rimasti in Macedonia, credono profondamente che il grande Duce del popolo italiano non rifiuterà il suo potente e benevolo aiuto per la risoluzione radicale del problema macedone.

E con questa speranza e con fede profonda nel trionfo della giustizia suprema noi presidenti delle organizzazioni legali dei bulgari-macedoni nel Regno di Bulgaria preghiamo Vostra Eccellenza di voler essere l'interprete dei nostri sentimenti di ammirazione, di rispetto e di speranza verso il grande Duce dell'Italia fascista e di voler sollecitare il suo potente aiuto affinché la Macedonia, tutta intera nei suoi limiti geografici, sia restituita alla Madrepatria, la Bulgaria.

Preghiamo Vostra Eccellenza di voler gradire l'espressione dei nostri sentimenti più rispettosi.

Sofia, agosto 1940.

Il Presidente delle Unioni culturali Il Presidente dell'Istituto Scientifico e assistenziali bulgaro-macedoni: Macedone: Generali Costa Nicoloff Prof. Nicola Stoianoff.

Il Presidente dell'Organizzazione Il Presidente dell'Organizzazione Ilin-den: Lasar Tomoff.

Il Presidente dell'Organizzazione degli ex-combattenti volontari della Macedonia e Adrianopoli: Milan Damianoff.

La Presidentessa dell'Unione delle Donne Macedoni: Dott. Zlatca Sarafova.

DICHIARAZIONE

I consigli direttivi dell'Unione Culturale Macedone e delle Fratellanze di Beneficenza in Bulgaria, dell'Istituto Scientifico Macedone, dell'Organizzazione di Ilin-den, dell'Unione dei Veterani di Macedonia e di Adrianopoli e dell'Unione Femminile Macedone ritengono loro dovere fare la seguente dichiarazione:

La parte libera del popolo bulgaro e dei bulgari in e fuori dalla Macedonia hanno dato innumerevoli sanguinose vittime nelle rivoluzioni e nelle guerre per la liberazione della Macedonia dal giogo turco ed in seguito dal giogo serbo-greco.

Ecco perchè oggi, quando la sorte e le frontiere politiche dei popoli d'Europa verranno stabilite per secoli, noi riteniamo che la questione macedone debba essere posta per la soluzione innanzi ai fattori competenti in Bulgaria ed all'Estero così:

La Macedonia, integra ed indivisibile nei suoi confini geografici deve essere riunita alla madre patria Bulgaria non ammettendo alcuna divisione.

Sofia, 15 luglio 1940.

Presidente dell'Unione culturale Macedone e delle Fratellanze di Beneficenza: F.to gen. di riserva Costa Nikoloff

Presidente dell'Istituto Scientifico Macedone: F.to prof. Nicola Stoianoff

Presidente dell'Organizzazione di «Ilin-den»: F.to Lazar Tomoff

Presidente dell'Unione dei Veterani di Macedonia e di Adrianopoli in Bulgaria: F.to Milan K. Daminnoff

Presidente dell'Unione Femminile Macedone F.to dott. Slatia Saraffova

517.

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 410.

Sofia, 29 agosto 1940, ore 13:45 (per. ore 20).

Telegrafato Roma e Vienna.

Questo Ministro Affari Esteri mi esprime dubbio che Ministro degli Affari Esteri Romania approfitti conversazioni Vienna per accusare Bulgaria di intransigenza nella conferenza Craiova. Ora viceversa sono proprio romeni che sollevano ogni giorno difficoltà di carattere tecnico e presentando ora esagerate errate pretese finanziarie danno prova esitazione ad ogni costo prolungando negoziati e rinviando stipulazione accordo. Da parte bulgara ad ogni modo non si ha alcuna intenzione di dare prova di impazienza perchè punti di vista si sono sostanzialmente avvicinati e perchè si vuole giungere pacificamente ad accordo.

Notizie che giungono ora da Dobrugia cominciano preoccupare. Colà infatti popolazioni bulgare sono soggette a requisizione e sequestri oltre che del raccolto persino dei mezzi rotabili che sono avviati oltre Danubio. Ciò provoca risentimento e grave malumore verso romeni.

520

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 411.

Sofia, 29 agosto, 1940, ore 19:15 (per. giorno 30, ore 7:30).

Telegrafato Roma e Vienna.

Questo Presidente del Consiglio che è oggi venuto alla R. Legazione ha parlato con me e con mio collega tedesco circa nuove difficoltà tecniche che romeni continuano quotidianamente a presentare a Craiova e che rischiano far ancora rinviare stipulazione accordo.

Ci si domanda qui se da parte di Roma e Berlino non sarebbe possibile dare ora ai romeni amichevole consiglio che ormai dato che questione territoriale Dobrugia è amichevolmente risolta sarebbe bene giungere senz'altro a firma accordo. Questo potrebbe essere costituito da dichiarazione comune circa esaurimento, con rettifica frontiera Dobrugia secondo linee concordate, di tutti i problemi territoriali tra i due paesi.

Dichiarazione voluta del resto da romeni stessi sancirebbe solennemente e definitivamente la questione essenziale e tranquillizzerebbe opinione pubblica costituendo valido contributo per distensione nei Balcani.

Questioni tecniche sarebbero poi, indipendenti anche loro, trattate e risolte da commissioni riunite Craiova.

541

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. URGENTE RISERVATO 421.

Sofia, 4 settembre 1940, ore 14:30 (per. giorno 5, ore 6:25).

A Craiova da 48 ore praticamente tutto è fermo e delegati romeni e bulgari hanno tra loro pochissimi contatti. Arenamento è dovuto unicamente a contrasti per termine previsto per occupazione bulgara della Dobrugia.

Romeni insistono per primo ottobre e bulgari desiderano anticipare perchè loro occupazione possa iniziarsi non oltre la fine di quella ungherese in modo da creare una certa contemporaneità. In altre parole Bulgaria vorrebbe che accordo indicasse quale termine seconda decade settembre. Come si vede difficoltà non è enorme trattandosi praticamente di una differenza di una diecina giorni ed è peccato che i romeni oramai che loro cessione Dobrugia meridionale è decisa non vengano a formula conciliativa atta a non lasciare tra i due paesi atmosfera di amarezza.

Qui mentre Craiova è ferma si vede e si attende un «consiglio» *di Roma e Berlino a Bucarest nel senso su indicato e quale* unico elemento risolutivo. Frattanto opinione pubblica bulgara alquanto disorientata si snerva e Governo, per quanto il Paese sia per ora tranquillo, teme qualche reazione causata cattive notizie che giungono da Dobrugia.

In definitiva se Romania accedesse termine seconda decade settembre per occupazione, accordo verrebbe senz'altro firmato Craiova in spirito amicizia e tutto sarebbe tranquillamente liquidato. Da quanto ho compreso in conversazione avuta stamane con questo Ministro Affa-

ri Esteri, ci si attende qui ora una risposta da Roma Berlino circa il richiesto «consiglio» a Bucarest e istruzioni insistere in questo senso sono state date Ministri Bulgaria Roma e Berlino. Frattanto, ripeto, tutto, è sfortunatamente fermo.

551

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AI MINISTRI A BUCAREST, GRIGI, ED A SOFIA, MAGISTRATI
T. 24848 P. R./398 (Bucarest) 206 (Sofia).

Roma, 6 settembre 1940, ore 14:45.

(Solo per Sofia). Ho telegrafato alla R. Legazione a Bucarest quanto segue:

(Per tutti): Dopo esservi concertato con Vostro collega tedesco, al quale Governo Berlino invia analoghe istruzioni, recatevi da Generale Antonescu, fategli presente quanto segue, a meno che confermandosi notizie imminenza accordo bulgaro-rumeno, passo divenga superfluo:

Trattative bulgaro-rumene sono praticamente ferme, avendo rappresentanti rumeni adottato attitudine intransigente nella questione dei termini per lo sgombero, che essi non vorrebbero fare iniziare prima del primo ottobre. Tale attitudine appare in contrasto con assicurazioni date da parte rumena a Vienna, ove sarebbe stato inteso che arbitrato Vienna non dovesse comunque ritardare accordo bulgaro-rumeno, ed ove un formale scambio di note ha consacrato impegni Governo rumeno di far del tutto per portare sollecitamente a termine, mediante accordo formale, trattative bulgaro-rumene. Governo fascista ritiene dover prospettare a Governo rumeno in via del tutto amichevole opportunità consentire per sgombero Dobrugia meridionale stessi termini sgombero Transilvania. Sembra particolarmente urgente che da parte rumena si consenta, senza indugio, sgombero contemporaneo Transilvania e Dobrugia meridionale che rappresenterebbe unica azione da considerarsi come conclusione richieste revisione poste a Romania. Anche dal punto di vista interno contemporaneità sgombero eviterebbe nuove inquietudini popolo romeno. D'altra parte Romania potrebbe trovarsi in condizioni difficili ove bulgari, in mancanza d'intesa, dovessero iniziare per conto loro occupazione Dobrugia meridionale.

559

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATO 426.

Sofia, 7 settembre 1940, ore 14 (per. ore 21:45).

Telegramma di V. E. n. 206.

Questo Governo è molto grato per quanto Regio Governo insieme Germania, ha voluto fare a Bucarest per affrettare conclusione trattative Bulgaria e Ministro Affari Esteri mi incarica far pervenire V. E. suoi più vivi ringraziamenti.

Intervento italiano tedesco presso Generale Antonescu appare già aver portato buoni frutti. Attualmente unica questione in sospeso è pagamento buoni requisizione. Se risposta sarà favorevole accordo potrà finalmente essere firmato domani o dopo domani secondo linea indicata per occupazione, citata nel mio telegramma 424.

Testo accordo già pronto termini essenziali. In esso quale preambolo si evita accennare intenzione due Governi dirimere difficoltà fino ad oggi esistite per iniziare periodo maggiore comprensione. Con ciò Bulgaria che ha visto declinare definitivamente Bucarest sua proposta giungere ad un patto amicizia (mio telegramma 395 del 21 agosto) intende nondimeno presentare opinione pubblica Bulgaria accordo con Romania quale atto capace di dare vita a migliore atmosfera tra due popoli e non già come vittoria riportata su Bulgaria.

Quanto alla situazione romena Ministro degli Affari Esteri mi dice che veramente Sofia spera che essa possa al più presto perdere fluidità e stabilizzarsi in modo non costituire pericolo per tranquillità Balcanica.

572

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 244.

Sofia, 9 settembre 1940, (per. giorno 11).

Durante le imponenti manifestazioni popolari svoltesi in questi giorni a Sofia per festeggiare ritorno della Dobrugia meridionale nei confini della Patria, molti dimostranti, nello sfilare acclamando dinanzi alla Regia Legazione, hanno intonato il ritornello: «Belo More» ossia «Mare Bianco», nome qui comunemente dato al Mare Egeo.

Da questo e da altri segni è apparso qui come, dopo la realizzazione dell'aspirazione sulla Dobrugia, il prossimo numero del programma bulgaro di reintegrazione dei territori perduti è la costa dell'Egeo e come, per ciò ottenere, molto e particolarmente si conti, dopo il recente conflitto greco-albanese, sul nostro Paese.

Il problema della Macedonia appare, viceversa, essere stato messo per ora in sordina.

579

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATO 441.

Sofia, 11 settembre 1940, ore 20 (per. giorno 12, ore 8).

Tanto da parte bulgara quanto da parte jugoslava mi si dice che le voci corse in questi giorni e che appaiono essere state raccolte anche da tedeschi circa possibilità conversazioni bulgaro-jugoslave per rettifica frontiere settentrionali tra i due Paesi sono prive di fondamento. Ministro degli Affari Esteri mi ha anzi aggiunto che sua speranza è che tale situazione resti ancora fluida e che jugoslavi non facciano passi per ottenere attraverso qualche rettifica di minima importanza una qualche dichiarazione bulgara di rinuncia ad aspirazioni di maggiore portata.

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

TELESPR. RISERVATISSIMO 4486/1686.

Sofia, 26 settembre 194 (per. giorno 2 ottobre).

A seguito delle mie precedenti comunicazioni sull'argomento ho l'onore di informarVi che ho oggi ricevuto nella R. Legazione una Delegazione macedone, composta di Membri dell'Istituto Scientifico Macedone di Sofia, guidata dallo stesso Presidente Nicola Stojanoff e della quale faceva parte anche il Prof. Stanisceff.

Essa mi ha presentato il qui unito appello redatto in lingua italiana a Voi diretto, Eccellenza, e nel quale, dopo un breve riassunto della così detta «questione macedone», si prega l'Italia di voler intervenire a favore della Macedonia perchè questa sia riunita alla patria bulgara. Appello simile era stato, come è noto, (mio telespresso n. 3822/1514 del 12 agosto scorso) rivolto al Ministro degli Affari Esteri dei Reich, signor von Ribbentrop.

In occasione di questa visita, il Prof. Stanisceff, del quale sono conosciute l'importanza e l'azione nel campo macedone e del quale sono altrettanto noti i rapporti che lo legano al Reich (egli è anche Presidente dell'Associazione Bulgaro-tedesca di Sofia) ha tenuto ad esprimere i suoi sentimenti di speranza e di fiducia nell'opera dell'Italia, sentimenti condivisi, ha aggiunto, da tutti i Macedoni. E a tale proposito, e sulla scorta di informazioni in suo possesso provenienti dalle terre macedoni di dominio jugoslavo e greco, ha dichiarato «che oggi i Macedoni vedono soprattutto nell'Italia molto più che non nella Germania, la Nazione che è in condizioni di risolvere la questione, e vedono nel Duce l'uomo che ha in mano il destino della Macedonia». E ciò in conseguenza della funzione balcanica oggi svolta, a seguito dell'Unione dell'Albania all'Italia, dal nostro Paese.

Egli mi ha poi parlato, cosa che mi sembra particolarmente interessante, del suo recente viaggio a Berlino e delle sue convenzioni con il Segretario della Wilhelmstrasse, von Weizsäcker il quale lo avrebbe interpellato sulla reale situazione degli Albanesi viventi oltre le frontiere di Albania e quindi dell'importanza delle aspirazioni territoriali albanesi. Stanisceff avrebbe risposto che i diritti albanesi sul Kossovese e sulla zona epirota albanese sono sacrosanti e che i Macedoni sono i primi a riconoscerli in tutta la loro entità.

Dall'insieme della conversazione e dal tono molto caloroso delle dichiarazioni italofile di Stanisceff e dei suoi compagni ho tratto l'impressione che in questi ultimi tempi, e forse nei colloqui di Berlino, deve essere stata fatta scivolare anche dai tedeschi alle orecchie di questi dirigenti del movimento macedone una parola intesa a porre in rilievo come non soltanto, per la eventuale risoluzione della questione, non si possa fare astrazione dell'Italia, ma come anzi, praticamente, la chiave del problema sia, per tutta la zona compresa tra le frontiere di Albania e quelle di Bulgaria, in definitiva nelle mani di Roma. Ciò spiega come i Macedoni dopo un primo periodo di netta polarizzazione su Berlino (mio telespresso N. 3822/1514 del 12 agosto u.s.) si vadano ora avvicinando verso di noi.

Unisco anche la lettera a me diretta dall'Istituto scientifico in questione.

740

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 544.

Sofia, 17 ottobre 1940, ore 19 (per. giorno 18, ore 6:58).

Trasmetto seguente telegramma del Ministro Anfuso: «Segreto. Alla persona dell'Eccellenza Ciano.

Re Boris al quale ho consegnato oggi noto messaggio mi ha detto che conta rispondere dentro sabato al Duce e ha espresso desiderio che io rimanga a Sofia fino a quel giorno. Nel corso udienza accordatami il Re ha lungamente esaminato situazione del suo paese nei confronti della Turchia della Russia e dell'Inghilterra senza però praticamente entrare nell'argomento trattato dalla lettera del Duce, al quale Vi prega, Eccellenza, di fare pervenire l'espressione della sua riconoscenza per le parole che Gli ha rivolto e soprattutto per l'accento alle Sue responsabilità di Sovrano. È appunto in considerazione di tale Sua alta responsabilità che Re Boris si riserva di esaminare ancora accuratamente il documento e di rispondere in conseguenza.

Le Sue espressioni sono state dettate da molta ponderazione e specialmente da riguardi verso organi del Suo Governo»

742

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATO 535.

Sofia, 18 ottobre 1940, ore 20:55 (per. ore 21:15).

Mio collega tedesco a seguito istruzioni di Berlino ha rivolto invito a Governo bulgaro di aderire al Patto Tripartito a somiglianza di quanto starebbero per fare Ungheria e Romania. Secondo domanda tedesca Bulgaria avrebbe dovuto dare risposta entro sabato, risposta che «avrebbe dimostrato orientamento di Sofia».

Pur non volendo ha causato qui una certa impressione riuscendo improvvisa ed imprevista. Ministro degli Affari Esteri personalmente, alquanto preoccupato, mi ha intrattenuto a lungo facendomi presente come la situazione geografica e strategica della Bulgaria sia tutt'ora alquanto diversa da quella romena ed ungherese e facendomi intravedere necessità per Sofia ottenere eventualmente una qualche maggiore garanzia dell'Asse nei confronti di possibili reazioni militari della Turchia e di nervosismo a sua volta di Mosca. Ad ogni modo egli ha fatto presente impossibilità prendere una decisione entro domani.

Mio collega tedesco a sua volta, convinto anch'egli di tale impossibilità, ha chiesto istruzioni telefonicamente iersera a Berlino.

Gli è stato risposto di non (dico non) insistere per una immediata decisione bulgara e di tener sulla cosa massimo riserbo.

Ciò ha qui molto tranquillizzato.

745

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. 298/260 R.

Roma, 18 ottobre 1940, ore 23.

Sono attualmente in corso trattative tra Governo germanico e Governo bulgaro in vista adesione Bulgaria al Patto Tripartito.

D'accordo con Vostro collega germanico vogliate compiere costà tutti i passi necessari per appoggiare azione svolta al riguardo dal Governo del Reich che è da noi pienamente approvata.

747

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RISERVATO 539.

Sofia, 19 ottobre 1940, ore 14 (per. ore 20).

Telegramma di V. E. n. 260 e mio telegramma n. 535. Sono intervenuto nel senso indicatomi. Per ora questione risposta Bulgaria subirà sospensione di una settimana non prevedendosi immediata annunciata adesione Ungheria e Romania.

Mio collega tedesco si propone proporre a suo Governo che una volta ottenuta adesione di massima conversazioni per dettagli tecnici si svolgano Berlino.

757

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. RISERVATO 4956.

Sofia, 20 ottobre 1940 (per. giorno 24).

Mi riferisco al Vostro telegramma n. 260 del 18 u.s. ed ai miei telegrammi n. 535 del 18 u.s. e n. 539 del 19 u.s.

Come ho avuto l'onore di comunicarVi, il mio collega tedesco qui residente ha, nella giornata di mercoledì scorso, a seguito di istruzioni telegrafiche pervenutegli da Berlino, invitato il Governo di Sofia ad aderire al Patto Tripartito italo-tedesco-nipponico, e ciò particolarmente in vista della imminente adesione dell'Ungheria e della Rumania. Il telegramma di istruzioni berlinese terminava indicando come da un tale gesto della Bulgaria sarebbe stato dato di giudicare sul suo effettivo «orientamento» nella situazione attuale.

La richiesta tedesca, in seguito da me appoggiata, è giunta qui improvvisa ed imprevista. Soltanto dieci giorni fa, infatti, il mio collega von Richthofen si era recato presso questo Ministero degli Esteri per illustrare il significato ed il valore del Patto tripartito e senza fare alcuna allusione ad eventuali adesioni di altri Stati e tanto meno della Bulgaria. E, data poi la circostanza che Berlino chiedeva una risposta entro tre giorni, la sorpresa, l'incertezza e la confusione tra i pochi elementi al corrente della cosa, aumentate anche dalla circostanza che la domanda tedesca è giunta proprio nel momento della visita ufficiale a Sofia del Ministro della Educazione Nazionale del Reich, Rust, sono state qui non piccole. Situazione che

ha provocato una richiesta coronata da successo, del signor von Richthofen a Berlino intesa a rendere non tanto perentorio e limitato il termine di tempo fissato per la risposta di Sofia. Nella serata di mercoledì il Ministro degli Esteri Popov, che, interpretando, penso, più di ogni altro il pensiero del suo Sovrano, ha mostrato nell'occasione le maggiori preoccupazioni, volle parlarmi a lungo per farmi presente come la situazione della Bulgaria fosse strategicamente ben diversa da quella, oggi, della Ungheria, che non può essere sottoposta praticamente a nessuna minaccia esterna, e della Romania che ha già addirittura nei suoi confini uomini e materiali da guerra tedeschi.

Mi sembra utile riassumere qui appresso le sue argomentazioni dettemi, secondo le sue parole, in via del tutto personale, confidenziale ed amichevole e tale da «non» rappresentare le idee definitive del Governo bulgaro nè da informare le sue eventuali decisioni:

1) I «vantaggi» che le Potenze dell'Asse ritrarrebbero dalla adesione della Bulgaria sarebbero praticamente molto relativi. La Bulgaria segue già oggi, infatti, e seguirà sempre più in avvenire una politica interamente orientata verso Roma e Berlino. Sofia quindi non si attendeva ad una simile precisa richiesta germanica che è sembrata un poco «una rivoltella improvvisamente puntata», mentre la Bulgaria non sentiva di meritarsi un simile trattamento. È evidente infatti che con Budapest e con Bucarest la questione deve aver fatto oggetto di conversazioni e di trattativa mentre con Sofia ci si limitava da parte tedesca a chiedere perentoriamente entro tre giorni una risposta, ponendo persino in dubbio l'«orientamento» della Bulgaria.

2) I pericoli invece che la Bulgaria e, di conseguenza, anche se indirettamente, le Potenze dell'Asse, potrebbero correre per le reazioni altrui, eventualmente scatenate dall'adesione di Sofia al Patto, sarebbero non piccoli e forse immediati. Il Governo bulgaro infatti conosce tutto l'attuale lavoro britannico in Turchia e sa molto bene come proprio in questi giorni, secondo le notizie portate a Sofia dall'Addetto Militare bulgaro ad Ankara, gli effettivi delle ventiquattro divisioni turche ammassate in Tracia siano stati completati e portati sul piede di guerra. Di queste ventiquattro divisioni, tre sono dislocate sulla frontiera turco-greca per qualsiasi evenienza, tre guardano le coste del Mar Nero, ma ben diciotto gravitano direttamente sulla frontiera bulgara. Cosa avverrebbe se la Turchia, spinta da Londra, considerasse una provocazione l'adesione bulgara al Tripartito e, messa oramai con le spalle al muro, si decidesse per un'avventura? In tale eventualità la Bulgaria, che verrebbe a costituire l'estrema punta orientale della costellazione politica rappresentata dal Tripartito, verrebbe a sostenere tutto l'urto di masse ingenti, da tempo preparate e dotate di materiale da guerra fornito dall'Inghilterra, senza che un immediato efficace soccorso da parte degli Alleati fosse probabilmente possibile.

3) Occorre non dimenticare come nel Messaggio inviato proprio agli inizi di questa settimana dal Re d'Inghilterra a Re Boris, e trasmesso a mezzo del Ministro britannico Rendel, si faccia appunto accenno alla circostanza che, in caso di complicazioni, «la Bulgaria potrebbe divenire un campo di battaglia». Frase di minaccia che non incute certamente paura, ma che starebbe a dimostrare come da parte degli anglo-turchi si sia già prospettata l'eventualità di portare senz'altro la guerra, in caso di crisi, in terra bulgara. Ora la Bulgaria soltanto adesso comincia a rifarsi delle gravi ferite inferte alla sua economia ed alla vita del suo popolo dalle precedenti disgraziate guerre. Una nuova invasione stroncherebbe nuovamente ogni cosa.

4) Quale il vero atteggiamento della Russia? Qualche notizia proveniente da Mosca farebbe supporre non così cattiva la situazione tra Ankara e Mosca quale viene descritta. Ora Sofia deve tenere molto conto di tale fatto perchè un avvicinamento turco-russo, che potrebbe anche essere provocato dall'adesione della Bulgaria al Tripartito, sarebbe per essa estremamente pericoloso. E la Jugoslavia? Starebbe essa veramente ferma in caso di conflitto bulgaro-turco? O viceversa vorrebbe riprendere l'antico programma strategico di abbandonare eventualmente la difesa ad Occidente per premere con tutte le sue forze verso Oriente per schiacciare la Bulgaria ed unire il proprio Esercito a quello turco?

Queste, in dettaglio, le argomentazioni di carattere negativo e dubitativo del signor Popov. Ad esse ho contrapposto un ragionamento non eccessivamente complicato che può riassumersi nei due seguenti punti:

1) Dato che l'Ungheria e la Rumania sono decise, e di propria volontà, ad aderire, sarebbe stato un gesto strano ed inamichevole da parte delle Potenze dell'Asse verso l'amica Bulgaria se esse non avessero rivolto domanda a Sofia per un identico contemporaneo gesto. Altrimenti il Governo di Sofia avrebbe corso il rischio di leggere un bel mattino sul giornale l'annuncio della adesione ungherese e rumena e avrebbe dovuto poi rifare i conti anche con la sua opinione pubblica indubbiamente sgradevolmente sorpresa da questa importante differenziazione che si verrebbe così a creare tra Budapest e Bucarest da una parte e Sofia dall'altra.

2) Ma, soprattutto, il Tripartito rappresenta oggi nel Mondo l'«ordine nuovo». Chi vi è dentro, in qualità di associato «fondatore» avrà pieno diritto, allorchè la vittoria delle Potenze dell'Asse, oramai non dubbia, sarà un fatto compiuto, ad assumere la sua parte e la sua responsabilità nella organizzazione della nuova Europa. Gli altri che, per timore o impotenza, non avranno voluto prendere a tempo opportuno il loro posto, rischieranno di rimanere fuori della porta o si vedranno obbligati di implorare, all'ultimo momento ed in estremo ritardo, di potersi accodare ad una situazione già da altri creata. Ora, è, sì o no, la Bulgaria tra i Paesi che vogliono l'instaurazione dell'«Ordine nuovo» in Europa? Non è stato forse l'acquisto della Dobrugia la prova che tale «Ordine nuovo» è ad essa estremamente vantaggioso?

La seconda argomentazione, atta a fare intravedere una Bulgaria, domani «fuori della porta», mentre la stessa Rumania potrà sedersi al tavolo delle decisioni europee, è apparsa produrre un certo effetto sul mio interlocutore che, accortosi evidentemente di essere andato alquanto oltre nelle sue interpretazioni pessimistiche della situazione, ha tenuto a ripetere che egli era costretto a fare un poco l'«avvocato del Diavolo» e che la nostra conversazione, di tono assolutamente personale, non doveva assolutamente servire quale indizio delle eventuali future decisioni del Governo di Sofia.

Questa la conversazione di mercoledì scorso. In seguito le cose, anche per la minore insistenza di Berlino, si sono andate calmando. La mia impressione è che Sofia, per molti motivi, e specie se l'adesione di Budapest e di Bucarest apparirà imminente e sicura, non potrà mai dire un «no» a Roma e a Berlino. Essa quindi darà sostanzialmente la sua adesione di massima. Ma al tempo stesso cercherà una qualche formula ed un qualche impegno atti a «garantirla» verso i suoi pericolosi vicini e soprattutto a far apparire la sua adesione stessa come un «atto di pace» e non un gesto di guerra. Non escluderei affatto che essa ci chiedesse di potere assicurare in tal senso Ankara e Mosca.

Aggiungo sull'argomento, ed in attesa di ulteriormente riferire, che di tale nostra richiesta alla Bulgaria nulla fino a questo momento è trapelato nel Paese e che essa viene tenuta, anche per richiesta di Berlino, nella maggiore assoluta riservatezza.

760

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RISERVATISSIMO 541.

Sofia, 21 ottobre 1940, ore 21 (per. giorno 22, ore 9:15).

Telegramma di V. E. n. 260 e mio telegramma n. 539.

Ho veduto stamane nuovamente questo Ministro degli Affari Esteri.

Per ora nessuna decisione è stata presa circa risposta relativa adesione Bulgaria a Patto Tripartito. Ieri ebbero luogo conversazioni in proposito tra Re Boris e Presidente del Consiglio dei Ministri, ma questione, dato anche suo carattere estremamente riservato, non è stata ancora portata in seno Consiglio dei Ministri.

Intanto Ministro di Bulgaria a Berlino ha ricevuto istruzioni prendere contatti con quel Ministro degli Affari Esteri per avere maggiori notizie circa adesione altri paesi e circa contenuto Patto.

Su argomento ho inviato per corriere odierno rapporto riassuntivo.

800

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. RISERVATO 5039.

Sofia, 27 ottobre 1940 (per. giorno 31).

Il messaggio diretto dal Re di Inghilterra al Re Boris di Bulgaria, il nervosismo dimostrato in questi ultimi giorni dai Rappresentanti britannici residenti nei Balcani, le voci, in seguito non confermate dalla realtà, di una possibile visita del signor Eden ad Ankara, ed infine una qualche ripresa, anche se incerta, di contatti tra Mosca e la Turchia, hanno nuovamente fatto rivolgere l'attenzione alla situazione esistente in questa Europa sudorientale ed in particolare alla funzione che, in un senso o in un altro, potrebbe essere svolta, nelle attuali contingenze, da Sofia.

Caratteristica inoltre, e di particolare interesse, la circostanza che tutti quegli avvenimenti, ai quali ho sopra accennato, si siano verificati quasi contemporaneamente al sorgere della possibilità, tuttora non di dominio pubblico, di una adesione della Bulgaria al Patto Tripartito italo-tedesco-nipponico. E alla luce di una tale possibilità essi vanno appunto considerati ed osservati.

Ciò detto, occorre, per passare sul piano della realtà, constatare come, riapparsa per la Bulgaria, dopo la soluzione del problema della Dobrugia meridionale, l'eventualità di affacciarsi ad un nuovo periodo e ad un nuovo atto della sua politica di rivendicazioni, il punto cruciale sia per essa oggi sostituito, data anche una certa calma regnante nelle relazioni tra Sofia e Belgrado, dai suoi rapporti e dalla sua situazione nei confronti della Grecia e della Turchia.

Nei riguardi di Atene, la Bulgaria non nutre soverchie preoccupazioni. La poca stima che qui si ha del valore e della consistenza militare dell'Esercito greco e la persuasione che, in caso di crisi, la Grecia, sottoposta alla pressione italiana, sarebbe per lo meno obbligata a sgombrare la parte settentrionale del Paese, fanno sì che i rapporti con Atene siano visti con una certa tranquillità e sicurezza.

È la ragione per la quale, come ho avuto occasione di fare altra volta notare, la Bulgaria, una volta esaurita la questione dobrugiana, si è rivolta, nel campo delle sue due altre aspirazioni territoriali della Macedonia e della Tracia egea, piuttosto verso questa seconda anziché verso la prima, per quanto la rivendicazione della fascia costiera della Tracia non abbia mai qui avuto l'importanza ed il significato della Macedonia e della Dobrugia, e sia piuttosto sempre stata considerata sotto l'aspetto economico anziché sotto quello etnico e sentimentale.

I Greci, i quali si fanno forti del fatto che le minoranze etniche bulgare della Tracia sono state, nel periodo del dopoguerra, praticamente obbligate a sgomberare e a lasciare il posto a gruppi di sangue ellenico, hanno sempre insistito per sbandierare dinanzi agli occhi di Sofia la possibilità di un'intesa sulla base appunto di accordi di carattere unicamente economico (libertà di traffici e trasporti, affitto di un porto franco, ecc.) senza toccare la questione della sovranità territoriale. Ancora recentemente, e cioè due o tre mesi or sono, come mi ha proprio in questi giorni confermato il Segretario Generale di questo Ministero degli Esteri, Signor Chischmanoff (che per essere stato cinque anni Ministro di Bulgaria ad Atene è considerato qui il tecnico del problema bulgaro-greco e che, occorre ricordare, non nutre per Atene sentimenti di ostilità) i greci, per la bocca del loro Ministro Pipinelis, considerato in Bulgaria uomo accorto, capace ed intelligente, se ne vennero con una nuova proposta di giungere finalmente ad un accordo mediante concessioni di carattere economico. La cosa non andò avanti perché si fece comprendere al signor Pipinelis come oramai, nella situazione attuale, «la ventiquattresima ora fosse scoccata» e come il problema bulgaro-greco facesse parte di tutto il quadro delle revisioni balcaniche.

Si è frattanto verificata la crisi più o meno aperta dei rapporti italo-greci e si è aperta la rivendicazione epirota albanese e quindi la Bulgaria, attenta a possibili avvenimenti, non ha voluto più ritornare sul tema di un eventuale miglioramento dei suoi rapporti con Atene.

Ma se è vero che la Bulgaria, oramai guardata alle spalle da una Rumania controllata da truppe germaniche, e abbastanza tranquilla nei riguardi della Jugoslavia, che è oggi a sua volta minacciata di accerchiamento, nulla ha da temere nei confronti della Grecia, non altrettanto si può dire della situazione tra Sofia ed Ankara.

Sofia non ignora infatti che, in definitiva, la grande carta ed anzi l'unica carta importante tuttora rimasta, nel vicino Oriente, nelle mani di Londra sia oggi la Turchia. Ed anzi, per essere più precisi, ed ai fini di una possibile crisi bellica nell'Europa sudorientale, siano le ventiquattro divisioni turche accampate nella zona di Adrianopoli. Questo è il «fatto» che pesa sulla Bulgaria.

La storia di queste misure militari turche alla frontiera bulgara è troppo lunga ed ha già dato luogo a troppe segnalazioni per essere qui rievocata. Assicurazioni e controassicurazioni, minacce, intromissioni e spiegazioni britanniche, tutto ha giocato in questi ultimi mesi in questo campo. Praticamente le divisioni turche, dotate più o meno largamente di materiale

bellico francese ed inglese, sono rimaste in Tracia e hanno anzi rinforzato i propri effettivi. Ed in pari tempo, sempre mero è l'intrigo britannico, si sono nuovamente diffuse le voci atte a far ritenere quasi sicuro un intervento turco qualora la situazione oggi esistente nell'Europa sudorientale venisse sconvolta e, praticamente, la Grecia venisse toccata.

Il problema quindi greco-bulgaro ha finito per identificarsi, agli occhi di Sofia, in un tutto inscindibile, in un problema bulgaro-greco-turco. Su ciò gli Inglesi, con questo loro correre su e giù tra Sofia, Belgrado e Istanbul, fanno ogni sforzo per non lasciare dubbio. Ed in fondo, come dimostra l'attuale perplessità bulgara dinanzi ad una possibile adesione al Tripartito, con un qualche successo.

A questo stato d'animo bulgaro di perplessità concorre del resto un'altra circostanza che occorre non perdere di vista. Alla antica, e già altra volta esaminata, riluttanza della Bulgaria a gettarsi in un conflitto, e ciò a causa della sua piccolezza, della sua situazione geografica e degli infelici risultati delle sue guerre precedenti, è venuta ad unirsi in certi strati della sua popolazione e anche delle sue sfere dirigenti, la persuasione che, come ha dimostrato la Dobrugia, qualche cosa possa bene ancora ottenersi senza grossi rischi. L'esempio del gatto russo che, ad eccezione della poco indovinata mossa sulla Finlandia, ha sempre steso la zampa al momento buono, afferrando grossi bocconi e senza scottarsela, ha fatto in questo Paese slavo una certa scuola e ha concorso a far piuttosto mettere da parte il vecchio proverbio che «chi non risica non rosica». Stato d'animo, questo, e persuasione che rispondono del resto anche, e perfettamente, alla mentalità guardinga ed estremamente prudente dello stesso Sovrano dei Bulgari.

È per tale motivo che in un mio precedente Rapporto n. 4956 del 20 corrente, relativo alla possibile adesione della Bulgaria al Tripartito, io ho fatto presente come non sia da escludere che Sofia, trovandosi nella situazione di non potere, per tanti altri motivi, declinare il chiaro invito italo-tedesco, ci chieda una qualche formula atta a permetterle di essere da una parte garantita contro eventuali reazioni altrui e dall'altra autorizzata ad assicurare in qualche modo i suoi vicini meridionali circa la non aggressività delle sue intenzioni.

Un piccolo episodio di ieri. Il Ministro degli Esteri, Popov, nel corso della nostra ultima conversazione, non ha mancato di far nuovamente rilevare come le informazioni giunte ai Bulgari dalla Turchia mostrassero un rinnovato nervosismo degli ambienti direttivi turchi e la loro disposizione ad una qualunque azione di forza in caso di scosse in queste regioni. E subito dopo egli ha fatto inviare a me ed al mio collega germanico, a mezzo del Capo dell'Ufficio Stampa, il testo di un telegramma Reuter, censurato dall'Agenzia bulgara e quindi non pubblicato da questa stampa, così concepito:

«New-York - 24 ottobre (Reuter). Il New York Times pubblica un telegramma che riferisce come la Turchia sia risolutamente decisa a prendere rapide misure di risposta nel caso nel quale la Bulgaria compromettesse la sua neutralità permettendo, in una forma o in un'altra, un'occupazione tedesca. Il telegramma prosegue dicendo che la Turchia prevede, in questo caso, che essa stabilirebbe delle linee difensive sulle montagne della Rumelia orientale».

Tutto ciò quasi a dimostrazione e a prova, nei confronti miei e del mio collega von Richthofen, che le preoccupazioni bulgare di una possibile invasione turca non sono infondate!

Ho esposto in riassunto questa situazione e le linee principali dello stato di cose oggi esistente tra Bulgaria, Grecia e Turchia, unicamente per concludere che difficilmente ci si deve attendere, e a meno che non si eserciti da parte di Berlino e di Roma una vera e violenta pressione su Sofia, ad una qualche «iniziativa» bulgara. La Bulgaria è nettamente simpatizzante per la causa italo-tedesca e cerca di dimostrarlo in tutti i modi proclamando anche, e ad alta voce, la sua gratitudine per quanto è avvenuto circa la Dobrugia meridionale. Ma da questo ad immaginare un suo intervento diretto ed immediato «in armi» in qualche iniziativa a noi favorevole, molto ci corre. Lo dimostra, proprio in questi giorni, anche la soddisfazione che si scorge qui su molti visi per il fatto che le conversazioni avvenute in terra di Francia tra Hitler e Franco e Hitler e Pétain sembrano aver nuovamente spostato, almeno per il momento, il punto cruciale della situazione europea da Oriente ad Occidente.

Ora appare lecito domandare: ma cosa avverrebbe, ad esempio, se l'Italia si vedesse obbligata, un bel giorno, a risolvere con le armi la sua controversia con la Grecia e a sventare in terra ellenica le insidie della «garanzia» britannica?

È evidente che in questo caso, e particolarmente se l'eventuale azione italiana desse l'impressione di un inevitabile e pronto cedimento ellenico, si avrebbe a Sofia una fortissima scossa dell'opinione pubblica ed una pressione, che immagino potente, delle correnti nazionaliste sul prudentissimo Governo perchè questo si decidesse finalmente ad approfittare della favorevole circostanza per spingere i Bulgari sull'Egeo. Ma è anche certo che, in quella eventualità, tutti gli sguardi si rivolgerebbero subito alla Turchia. Se questa, sorpresa dagli avvenimenti, preferisse incassare e rimanere ferma, Sofia si ricorderebbe della lezione moscovita e stenderebbe prontamente la zampa. Altrimenti, facendosi anche forte della poca chiarezza esistente nei rapporti turco-russi e nella non assoluta sicurezza che Mosca, in caso di crisi, lascerebbe andare Ankara a fondo, si trincererebbe, con probabilità, dietro non poche difficoltà ed insisterebbe sull'argomento, fin da ora affacciato, che l'Esercito bulgaro, con il solo fatto della sua esistenza, già trattiene alle frontiere bulgare un non piccolo numero di divisioni elleniche.

Su una tale situazione infine agirebbero poi, naturalmente, e potentemente, in un senso o in un altro, il vero atteggiamento della Germania e quello della osservatissima Russia.

1

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. R. U. 5498/563 R.

Sofia, 29 ottobre 1940, ore 1:50 (per. ore 13:45 del 30).

Nel pomeriggio questo Ministro di Turchia si è recato dal Ministro degli Affari Esteri ed a nome suo Governo gli ha detto:

1) discorso della Corona pronunciato ieri da Re Boris ha fatto in Turchia buona impressione;
2) Esso viene interpretato ad Angora come affermazione che Bulgaria non intende modificare politica neutralità fino ad oggi seguita. Ma su tale punto Governo turco che è propenso a perseguire politica di pace vorrebbe essere sicuro di tale interpretazione.

Al punto due Ministro degli Affari Esteri ha risposto affermativamente ponendo in rilievo come circa situazione di pace Bulgaria e Turchia siano legate.

Ministro turco allora ha ripetuto essere appunto sicuro intendimento del Governo di Angora di mantenere la pace.

Al signor Popoff che mi ha detto quanto sopra, ho chiesto esplicitamente se egli avesse veramente l'impressione che Turchia quando parla di pace intenda «pace con tutti» e non già soltanto pace tra la Bulgaria e la Turchia. Egli mi ha risposto affermativamente aggiungendo che dopo il colloquio di oggi, è sua convinzione che la Turchia non si muoverà ed è divenuta ancora più riservata.

132

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RR. S. N. D. 6050/622 R.

Sofia, 20 novembre 1940, ore 20:40 (per. ore 10:20 del 21).

Questo Ministro degli Affari Esteri mi ha detto che fino a questo momento non è stata presa decisione definitiva circa risposta da dare a Germania per adesione Patto Tripartito.

Tesi Bulgaria è la seguente:

- 1°) adesione di principio al Patto;
- 2°) necessità una dilazione per adesione formale.

Oggi si è presentato fatto nuovo che ha aumentato preoccupazione Bulgaria. A Mosca Molotov ha chiesto al Ministro di Bulgaria se sia vero che Bulgaria si prepara aderire Patto Tripartito e se si avvii ad essere un nuovo Stato legionario.

Molotov ha aggiunto infine che «qualora Bulgaria dovesse essere garantita da altre Potenze lo dovrebbe essere anche ed in pari tempo dalla Russia».

Ciò è qui interpretato come avvertimento sovietico ed allo stesso tempo come offerta di garanzia da parte di Mosca. Sofia quindi vorrebbe avere la possibilità, dilazionando sua adesione al Patto Tripartito, di far cadere questo tentativo sovietico.

Aggiungo che Sofia ha gravi preoccupazioni anche nel campo tecnico degli armamenti e a Berchtesgaden sono state presentate Germania due richieste per ottenere d'urgenza altro materiale bellico specialmente antiaereo.

Hitler appare avere annuito. Fino ad ora non si è qui cominciato lavoro materiale per compilazione documenti necessari per eventuale adesione. Questo Ministro di Germania stasera è stato ricevuto nuovamente dal Ministro Affari Esteri.

142

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
R. R. 5080.

Sofia, 20 novembre 1940 (per. il 23).

Mi riferisco ai miei telegrammi n. 615 e n. 616 del 18 u.s.

L'invio della lettera personale diretta da Re Boris di Bulgaria al Cancelliere Hitler, la non facile trattativa relativa alla possibile adesione della Bulgaria al Patto tripartito, e la complessa situazione balcanica creatasi in queste ultime settimane hanno resa necessaria una diretta presa di contatto tra il Cancelliere stesso ed il Sovrano dei Bulgari.

Questa, preparata nel maggiore silenzio ed eseguita con prontezza e rapidità veramente notevoli, è avvenuta a Berchtesgaden nella giornata di domenica 17. Il 16 era giunto a Sofia l'aeroplano personale del Cancelliere, i cui piloti sono stati ospiti, per la nottata tra il 16 ed il 17, in grande segreto, della Legazione di Germania. Ed il 17 mattina il Sovrano è partito, accompagnato dal Ministro degli Esteri Popoff e dal mio collega tedesco, von Richthofen, tutti in abiti borghesi, direttamente per Salisburgo.

Raggiunta senza indugio la villa del Cancelliere, Re Boris, dopo una colazione alla quale hanno preso parte solamente, oltre i due Capi di Stato, il Ministro von Ribbentrop, Popoff, ed il Maresciallo Keitel, mentre in altra sala rimanevano von Richthofen ed il Ministro di Bulgaria a Berlino Draganoff, ha avuto nel pomeriggio una lunga conversazione con Hitler. Altro colloquio, contemporaneamente, avveniva tra i due Ministri degli Esteri.

Rientrato a Salisburgo, il Sovrano trascorreva la nottata in un vagone salone e nella stessa mattina del 18, con volo rapidissimo, raggiungeva nuovamente Sofia, compiendo così l'intero viaggio in poco più di ventiquattro ore, in una giornata per giunta domenicale, e riuscendo quindi a realizzare, in questo Paese non grande, pieno di osservatori e di giornalisti, il vero miracolo di allontanarsi dal Regno senza che nessuno ne avesse avuto il benché minimo sentore.

Nella mattina di ieri, infine, un brevissimo comunicato, pubblicato contemporaneamente in Germania ed in Bulgaria ha dato notizia che il Sovrano «in occasione di un suo viaggio privato in Germania, ha reso visita al Cancelliere Hitler». Nessuna parola circa la presenza del Ministro degli Esteri Popoff e di von Richthofen.

La conversazione, secondo quanto mi hanno assicurato tanto Popoff quanto il mio collega germanico, è avvenuta a quattro occhi dato che il Sovrano bulgaro parla naturalmente molto bene, essendo egli un Coburgo Gotha, la lingua tedesca. Di essa il Re, in seguito, si è mostrato soddisfatto.

L'altro colloquio, quello di Ribbentrop con Popoff, ha avuto per tema principale l'adesione della Bulgaria al Patto tripartito insieme con l'Ungheria, la Rumania e la Slovacchia. E ha avuto, a quanto mi è stato dato di comprendere, battute alquanto agrodolci. Popoff infatti, nel parlarne, ha concluso, con una certa preoccupazione, che «con il Ministro degli Esteri del Reich non è facile parlare e non è facile dire le proprie ragioni».

Evidentemente da parte bulgara, dinanzi alla precisa richiesta germanica, che è intesa, oramai, a mettere i punti sulle i in tema di atteggiamento bulgaro, si è cercato di porre innanzi tutti gli argomenti che già formarono a suo tempo la tesi sospensiva di Sofia e che mi fu dato di riassumere nel mio rapporto n. 4956 del 20 ottobre u.s., con in più l'argomentazione che oggi, con il conflitto italo-greco in atto, il pericolo turco è divenuto più preciso e reale (A questa argomentazione von Ribbentrop appare aver ribattuto che, secondo le informazioni in possesso di Berlino, la Turchia non ha nessuna intenzione di muoversi e che anzi non è affatto da escludersi che essa possa, in un modo o in un altro, cercare di avvicinarsi all'Asse).

In altre parole, nel colloquio Ribbentrop-Popoff, deve essere emerso il contrasto che esiste sempre tra il ragionamento del Generalissimo che, avendo dinanzi alla sua mente il piano generale dell'azione, vede le cose in un quadro molto vasto e dall'alto, e quello del Comandante di settore che, per la vittoria, teme di dovere sacrificare interamente il proprio reparto. Nel caso specifico von Ribbentrop era il Generalissimo abituato a trattare le questioni in cornice larghissima, ed il Comandante di settore era Popoff, tutto angustiato e preoccupato della presenza alla frontiera di Tracia delle famose ventiquattro divisioni turche, alle quali, a tutt'oggi, la Bulgaria non contrappone che quattro divisioni di prima linea. Preoccupazione alla quale, proprio in questi ultimi giorni, si è unita l'altra provocata da un concentramento di cui non si conoscono bene i motivi, nella regione di Nisc, di un gruppo di divisioni jugoslave.

Da ciò ripeto, una quantità di ragionamenti bulgari sull'utilità, agli scopi dell'Asse, dell'attuale «contrappeso» bulgaro-turco, sulla provata e sicura amicizia della Bulgaria, anche senza firme apposte a Patti, verso Berlino e Roma, sulla necessità di non estendere il conflitto nei Balcani, e così via. Ragionamenti ai quali si deve essere opposta la chiara, inequivocabile richiesta germanica di una pronta decisione bulgara di aderire o meno al Patto tripartito insieme con l'osservazione, molto giusta, che oggi una mancata adesione bulgara non farebbe altro che dare all'Inghilterra, già soddisfatta dell'infelice mossa di Sofia di ringraziarla per l'atteggiamento tenuto nella questione dobrugiana (e Ribbentrop non ha mancato di mostrare a Popoff di non aver dimenticato questo gesto tanto poco indovinato), l'impressione di non aver qui ancora perso la partita.

Di un tale contrasto di tesi si è fatto eco con me Popoff nella conversazione che ho avuto con lui, poco dopo il suo sbarco dall'apparecchio. Per parte mia, per altro, ho ritenuto opportuno, per rimuovere le sue gravi preoccupazioni, insistere sui due seguenti punti:

1) oggi, con il conflitto italo-greco in atto, la situazione non è più quella di un mese fa. Allora una adesione della Bulgaria al Patto Tripartito avrebbe probabilmente costituito, in questo settore, il «fatto nuovo» che avrebbe potuto effettivamente avere imprevedute conseguenze. Adesso invece, quando la guerra è venuta nei Balcani, la Turchia, in definitiva, non si è mossa ed in realtà non si vede perché dovrebbe muoversi proprio per un formale atto di adesione di Sofia ad un Patto che, tra l'altro, ha lo scopo di circoscrivere il conflitto.

2) Proprio per la funzione bulgara di «contrappeso» pacifico alla Turchia, non si vede oggi perché mai, mentre la Turchia, per bocca del suo Presidente, ha, nel campo politico, proclamato e riaffermato tanto altamente la sua alleanza con l'Inghilterra, un gesto di Sofia, atto parallelamente a dichiarare, in forma concreta, la sua adesione allo schieramento del Tripartito, dovrebbe rompere l'equilibrio esistente. E ciò soprattutto quando questa adesione bulgara non sia destinata a giungere da sola ma faccia invece parte di tutto un gruppo, comprendenti quelle di Ungheria, Rumania e Slovacchia. Una astensione, al contrario, di Sofia, avrebbe oggi un netto significato e praticamente porrebbe la Bulgaria fuori dell'organizzazione del nuovo assetto europeo facendole perdere tutti i vantaggi di quella politica di costante amicizia e comprensione effettivamente da essa seguita nei confronti dell'Asse.

Rientrato a Sofia il Sovrano, che ha qui condotto con sé il Ministro bulgaro a Berlino, Draganoff, ha avuto subito contatti con il Presidente del Consiglio Filoff e con altri elementi. Evidentemente, data anche la circostanza, oggi resa di pubblica ragione, che gli Ungheresi sono già sulla via di Vienna, la decisione bulgara deve essere presa al più presto e, con ogni probabilità, in questi prossimi giorni.

Il Paese, letteralmente sorpreso dall'annuncio, giunto come una vera bomba, del colloquio Hitler-Re Boris (caratteristica la frase dettami stamane da un vecchio Macedone, al quale avevo chiesto le impressioni sull'incontro: «vedo che il nostro Sovrano si è messo anche lui a cospirare!») ignora del tutto gli oggetti della conversazione di Berchtesgaden. Le supposizioni sono state molte. Chi ha parlato, sulla base anche dell'imminente inizio in Bulgaria degli esperimenti di oscuramento antiaereo e delle restrizioni alimentari in atto, di prossimo passaggio di truppe germaniche per il territorio bulgaro. E chi, con una mentalità di eterno creditore e con una comoda valutazione degli avvenimenti, ha parlato invece di una precisa richiesta della Bulgaria alla Germania di volere vedere realizzate le proprie aspirazioni nazionali con particolare riguardo alla Tracia egèa.

Quanto alle ripercussioni interne dell'avvenimento esse, come ho accennato con il mio telegramma n. 619, sono state varie. I soliti vecchioni della politica parlamentare bulgara non hanno naturalmente mancato di criticare l'atto del Sovrano che appare trattare direttamente e misteriosamente, ossia all'insaputa di tutti, le più delicate questioni della politica estera del Paese, giungendo persino ad allontanarsi fisicamente oltre le frontiere del Regno senza provvedere (bellissima sottigliezza costituzionale!) alla nomina di una Reggenza, e così via.

Altri invece, che sentono la forza dell'evoluzione dei nuovi tempi, hanno visto nel dinamico gesto del Sovrano un primo atto inteso a dimostrare come l'antica e tradizionale prudenza e l'antico sforzo di equilibrio, talvolta esagerato, vadano cedendo il passo ad una politica di maggiore vivacità atta a far prendere alla Bulgaria, in una grande ora storica, le posizioni che le spettano. E questi si sono anche domandati se, in tale situazione, non sia prevedibile un qualche cambiamento nell'attuale compagine ministeriale con la sostituzione di qualche elemento ritenuto tuttora troppo ancorato a mentalità di altri tempi e di altro quadro.

Tutti, ad ogni modo, hanno compreso che, qualunque sia stato lo scopo dell'incontro di Berchtesgaden, esso è destinato ad utilmente servire a rendere vana ed inconcludente quella propaganda britannica che in questo ultimo periodo, con dichiarazioni ufficiali alla Camera dei Comuni, o con commenti di stampa, aveva cercato appunto di speculare sulla decantata «prudenza» e sull'esaltato «equilibrio» del Sovrano dei Bulgari.

Mi riferisco al mio rapporto n. 5080 del 20 corr. ed ai miei telegrammi di questi giorni.

L'avvenuta adesione dell'Ungheria al Patto tripartito e l'annuncio che Rumania e Slovacchia ne seguiranno in questi giorni l'esempio hanno reso naturalmente sempre più attuale la questione della decisione bulgara. E per quanto la stampa di Sofia, evidentemente per istruzione del Governo, non si è fino a questo momento pronunciata in merito, anche l'opinione pubblica ha cominciato qui ad agitare il problema.

Praticamente sono continuate in questi giorni, come ho avuto occasione di telegrafare, le prese di contatto atte a spianare il terreno dalle difficoltà non piccole e a demolire, nelle varie conversazioni avvenute in argomento tra questo Ministro degli Esteri ed i Rappresentanti di Italia e di Germania, quella impalcatura di dubbi, di preoccupazioni e di interrogativi che appaiono essere oggi caratteristica della mentalità di questi dirigenti. A queste conversazioni si è poi aggiunta l'altroieri quella iniezione di ottimismo sul vero atteggiamento della Turchia, praticata ai Ministri Filoff e Popoff, ed immagino anche a Re Boris, dall'Ambasciatore von Papen, che, nel suo viaggio di ritorno verso Ankara, dopo aver personalmente assistito alle conversazioni di Berlino e di Vienna, ha fatto a Sofia una opportuna sosta.

Fino a questo momento la tesi bulgara resta quella che mi è stato dato di telegrafare:

1) Adesione di principio al Patto tripartito;

2) Necessità di una dilazione, nelle attuali circostanze, alla formalità della firma. In tale senso si esprimerà in questi giorni a Berlino il Ministro di Bulgaria Draganoff, il quale, dopo aver assistito all'incontro di Berchtesgaden tra Re Boris ed Hitler ed aver trascorso un brevissimo periodo a Sofia, è rientrato ora nella Capitale del Reich.

A sostegno di questa tesi il signor Draganoff, come ho anche accennato telegraficamente, ha portato con sé, per mostrarla ai tedeschi, la copia di un lungo telegramma inviato a Sofia dal Ministro di Bulgaria a Mosca e che, secondo i Bulgari, costituirebbe il «fatto nuovo» della attuale situazione. Premetto, in proposito, che il mio collega tedesco, il quale, su istruzione di Berlino, segue passo passo questa trattativa, si è mostrato alquanto scettico sul valore e sulla interpretazione di questo telegramma, il cui contenuto egli, a quanto mi risulta, non avrebbe neanche voluto trasmettere senz'altro a Berlino, ritenendolo, in sostanza, quasi una manovra bulgara atta appunto a dilazionare la richiesta adesione al Tripartito.

Nel telegramma il Ministro Stamenoff riferisce che, in una conversazione con Molotov, questi gli avrebbe chiesto se fosse esatta una imminente adesione della Bulgaria al Tripartito e se «la Bulgaria si avviasse a divenire un nuovo Stato Legionario», indicando subito dopo come «qualora altre Potenze dovessero dare la loro garanzia alla Bulgaria, altrettanto dovrebbe fare la Russia».

Queste domande e questa dichiarazione di Molotov appaiono avere attirato, secondo quanto ci ha ripetuto a sazietà il Ministro Popoff, tutta l'attenzione ed avere suscitato nuove preoccupazioni di Sofia la quale, sempre secondo Popoff, vorrebbe ora, con una opportuna dilazione

alla adesione formale al Tripartito, avere il tempo di lasciare cadere questa pretesa «offerta di garanzia» russa e, al tempo stesso, di non creare una situazione di disagio con Mosca.

Ci siamo domandati naturalmente cosa abbia voluto dire Molotov a Stamenoff con la frase «se altre Potenze dovessero garantire la Bulgaria» dato che fino a questo momento nessuno ha offerto una vera e propria garanzia a Sofia. A meno che il Commissario sovietico per gli Esteri abbia inteso per concessione di garanzia quegli obblighi di aiuto che tutti i firmatari del Tripartito verrebbero ad assumere nei confronti della Bulgaria il giorno che questa addivenisse alla firma.

In sostanza quindi il mio collega tedesco ed io non abbiamo visto nella conversazione Molotov-Stamenoff il «fatto nuovo» a cui si sono attaccati i Bulgari, i quali inoltre indubbiamente, ed anche se non lo dichiarino esplicitamente, hanno creduto di vedere in questa improvvisa mossa sovietica una conferma che le conversazioni di Berlino Molotov-Ribbentrop hanno lasciato ancora la porta aperta ad iniziative moscovite e non hanno fissato definitivamente i rapporti tra la Russia ed i Balcani.

Questi i dubbi bulgari ai quali si aggiungono altri che mi limiterò ad accennare: perché la Spagna non ha dato ancora la sua adesione (è noto che da tempo Sofia crede di vedere un certo parallelismo di situazioni tra Bulgaria e Spagna «punte estreme, occidentale ed orientale, dello schieramento assista»); Quale il vero atteggiamento della Jugoslavia, che appare concentrare ora forze, per ragioni misteriose, in zone prossime alla frontiera bulgara? E così via. E a questi dubbi, nei riguardi delle eventuali conseguenze della firma bulgara del Patto, si unisce, anche se implicitamente, l'altro di non piccola importanza: se domani, negli sviluppi del conflitto italo-greco, la Turchia, ad onta di tutte le impressioni e dichiarazioni di von Papen, e sotto la pressione dell'Inghilterra (e forse della stessa Russia, desiderosa di vedere allargarsi il conflitto in queste zone) dovesse attaccare l'Esercito italiano, dovrebbe la Bulgaria intervenire senza altro, militarmente, contro Ankara? E qui la solita dissertazione sulle deficienze attuali degli armamenti bulgari, sulla difficoltà materiale, provata da questo primo periodo del conflitto di Epiro, di un tempestivo intervento in terre e su strade balcaniche di mezzi bellici moderni delle Potenze dell'Asse, ecc.

Tutte queste, in riassunto, sono le trincee alle quali si afferrano ancora i Bulgari per dilazionare la loro adesione. Essi però sentono, e la conversazione, piuttosto diretta, Ribbentrop-Popoff a Berchtesgaden appare non avere lasciato dubbi in proposito, che ad un certo momento l'Asse può anche perdere la pazienza e porre a Sofia un chiaro aut aut al quale, in definitiva, la risposta non potrebbe essere, per molti motivi, che positiva.

155

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. S. N. D. 6132/634 R.

Sofia, 24 novembre 1940, ore 12:10 (per. ore 20:45).

Ho veduto ier sera Presidente del Consiglio che mi ha ripetuto note argomentazioni Bulgaria per rinvio adesione di Sofia al Patto Tripartito. Egli riferendosi alle misure di stato d'assedio in Tracia decretato da Turchia ha manifestato un certo scetticismo circa impressioni ottimistiche circa atteggiamento di Angora riferito da Von Papen.

Questione adesione Bulgaria al Patto Tripartito è in ogni modo sospesa. Mio collega Germania infatti mi informa che Berlino ha finito per accettare punto di vista di Sofia per un rinvio adesione ad altra epoca.

Ministro di Bulgaria a Berlino sarà qui nuovamente domani. Non è del tutto da escludere che tutta questa situazione possa effettivamente portare ad un certo momento ad un cambiamento nella direzione di questo Ministero degli Affari Esteri.

167

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. S.N.D. 325/308 R.

Roma, 26 novembre 1940, ore 1:30.

Autorevoli segnalazioni informano che aspirazioni bulgare verso Jugoslavia stanno determinando in questo Paese fermento e preoccupazioni. È ovvio che nel momento e nelle circostanze attuali manifestazioni irredentistiche bulgare verso la Jugoslavia sono inopportune e pericolose.

Trovate il modo di far comprendere in codesti ambienti che opinione e stampa bulgara vanno orientate non già contro la Jugoslavia ma contro la Grecia e che non manifestazioni antiserbe bensì manifestazioni anti-greche possono servire efficacemente agli interessi della Bulgaria.

168

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. U.S.N.D. 6189/640 R.

Sofia, 26 novembre 1940, ore 17:50 (per. ore 3:10 del 27).

Ieri Segretario Generale degli Affari Esteri sovietico, qui giunto da Mosca, ha, nelle sue conversazioni con Re Boris e Presidente Consiglio dei Ministri, offerta alla Bulgaria stipulazione di un patto di assistenza. Tale patto dovrebbe precedere, non escludendola, eventuale adesione della Bulgaria al Tripartito, al quale «anche Mosca potrebbe forse accedere in avvenire». Offerta russa appare avere colpito profondamente bulgari, e anche il mio collega tedesco che con probabilità partirà per Berlino ora. Essa ha dimostrato come Russia non intenda disinteressarsi oltre della Bulgaria e come effettivamente Mosca abbia gli occhi fissati sugli Stretti. Russi non hanno posto un termine perentorio per risposta di Sofia.

169

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. S.N.D. 6190/641 R.

Sofia, 26 novembre 1940, ore 17:40 (per. ore 3:10 del 27).

Anche Turchia ha ieri avanzato una proposta a Sofia facendo presente:

1°- Ambasciatore von Papen ha informato Governo turco che «Berlino non nutre alcuna intenzione aggressiva contro la Turchia».

2° - In tali condizioni Angora si dichiara pronta a dare simile garanzia a Sofia, ottenendo in cambio identica contro garanzia. Bulgari dinanzi tali offerte appaiono alquanto perplessi.

181

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. R. 5606.

Sofia, 27 novembre 1940 (per. il 30).

Come ho informato telegraficamente, Berlino, dopo alcune resistenze, ha finito per arrendersi alle argomentazioni di Sofia e ha annuito al proposto rinvio ad altra epoca dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito. A quanto vedo confermato dal telegramma della R. Ambasciata in Berlino (trasmessomi con telegramma n. 306, l'argomentazione di maggiore peso e valore appare essere stata quella, di natura pratica e militare, che una adesione bulgara oggi, in pieno conflitto italo-greco e mentre gli inglesi stanno disponendo le loro basi aeree e controaeree nel settore di Salonico, provocherebbe con probabilità dei voli delle forze aeree britanniche sopra la Bulgaria per raggiungere le zone petrolifere rumene alle quali i tedeschi giustamente tengono in modo particolare.

Così questa discussa e dibattuta adesione bulgara al Tripartito ha subito il rinvio, tanto desiderato dai bulgari, ed i due comunicati del D.N.B. e della Stefani hanno, con la loro smentita, fatto cadere anche le voci di un imminente viaggio a Berlino del Presidente del Consiglio Filoff e del Ministro Popoff.

Tutto ciò ha in un primo momento suscitato qui un certo senso di distensione. Il fatto che la Germania non abbia insistito fino alle estreme conseguenze, insieme con quanto von Papen ha detto qui, durante il suo passaggio, al Re e ai Ministri bulgari circa le intenzioni non aggressive dell'Asse nei confronti della Turchia e quindi circa la possibilità di una qualche «macchina indietro» da parte di Ankara, ha fatto rinascere la speranza, in taluni, che la Bulgaria possa ancora continuare quella sua politica di equilibrio e di «contrappeso» pacifico che appare essere caratteristica degli attuali dirigenti delle sorti del Paese e che indubbiamente trova una certa rispondenza in non poche sfere di Sofia.

Molte voci sono corse, che, molte volte non controllate, hanno attribuito direttamente al Sovrano, con la sua conversazione avuta con Hitler a Berchtesgaden, la responsabilità e l'azione di questo momento di arresto. Si racconta perfino, e credo sia leggenda, che Re Boris, accennando alla sua ripulsione ad accedere senz'altro e immediatamente al Tripartito, abbia detto, ricordando forse le sue qualità di ottimo macchinista ferroviario: «io non salgo in un treno senza freni». E il Ministro di America, Earl, noto antiassista, ha raccontato a destra e a sinistra che il Ministro Popoff in una conversazione degli scorsi giorni avrebbe riconfermato nettamente e semplicemente la «politica di neutralità» della Bulgaria e la sua intenzione di rimanere assolutamente fuori dalle attuali complicazioni.

In tutto ciò vi è estrema esagerazione, perché i bulgari sanno troppo bene che il loro interesse di Stato revisionista è sempre, e qualunque cosa avvenga, di mantenere i rapporti più stretti con l'Asse. Ma non si può negare che taluni fatti, quali, soprattutto, la mancata avanzata italiana in Grecia e la reazione militare elleno-britannica, l'atteggiamento sempre incerto, an-

che all'indomani dei colloqui Molotov-Ribbentrop, dell'Unione Sovietica, ed i continui sforzi di violinatura dell'Inghilterra a Sofia (sono ancora di oggi le dichiarazioni di Butler alla Camera dei Comuni) abbiano avuto un certo peso ed abbiano concorso a questo stato di cose. Vi è un altro elemento, di natura psicologica, del quale occorre tenere conto e le cui conseguenze sono una riprova dell'attuale stato d'animo di preoccupazione e di dubbio dei dirigenti bulgari. Nei popoli slavi si passa spesso, e con curve impressionanti, dall'esaltazione alla depressione ed alla constatazione della propria inferiorità. In questi giorni si è piuttosto su questa curva discendente. L'episodio, di ieri, della violenta reazione jugoslava alle dichiarazioni irredentistiche sulla Macedonia, fatte al Sobranje dal Deputato Dumanoff, e sulle quali ho telegraficamente riferito, e della mancata risposta di Sofia, è, in proposito, molto caratteristico.

Si è qui giunti, infatti, a far pubblicare sulla stampa, a mezzo di telegrammi riprodotti dalla stessa Agenzia telegrafica ufficiosa bulgara, le frasi roventi dei giornali jugoslavi, che hanno persino detto che «i vari Dumanoff sentiranno se i pugni jugoslavi siano solidi», e si è al tempo stesso impedito, con la censura, la pubblicazione delle risposte che qualche redazione di giornale sofota aveva preparato. Si è quindi così voluto dimostrare, all'interno e fuori, che la Bulgaria, minacciata anche sul fianco da un antico e forte avversario, non è oggi in condizione di correre avventure e che le intemperanze oratorie degli irredentisti sono attualmente fuori posto e pericolose. Rinuncia e quiescenza molto interessanti e significative in un Paese come questo dove vivono centinaia di migliaia di irredenti macedoni, gente usa in altro tempo, e almeno secondo la leggenda, all'uso spiccio del tritolo e della rivoltella.

Ho accennato sopra alla circostanza che la mancata adesione della Bulgaria al Tripartito e la arrendevolezza mostrata in proposito dall'Asse hanno qui provocato, in un primo momento, un certo senso di distensione. Ho detto «in un primo momento» perché subito dopo, e cioè in questi due ultimi giorni, si è rivelata una situazione che forse ha fatto rimpiangere ai dirigenti bulgari di non avere tranquillamente preso posizione con Ungheria, Romania e Slovacchia e di avere perduto la magnifica e tempestiva occasione della visita di Molotov a Berlino.

Questa nuova situazione è particolarmente costituita dalla decisione sovietica di non disinteressarsi oltre di Sofia, decisione rivelatasi e concretizzatasi nell'offerta fatta da Mosca a Sofia, e qui portata dal Segretario Generale del Commissariato sovietico per gli Esteri, Soboleff, di venire alla stipulazione di un Patto di assistenza, che dovrebbe precedere l'ingresso eventuale della Bulgaria nel Tripartito.

Una tale proposta non è del tutto nuova. Già in altro tempo si era parlato di una tale intenzione sovietica e, conseguentemente, del desiderio di Mosca di cominciare, con un tale patto, a considerare la possibilità di potersi servire delle basi portuali bulgare sul Mar Nero. Ma poi tutto era caduto e si era rimasti silenziosi fino al noto colloquio avvenuto tra Molotov, rientrato da Berlino, ed il Ministro di Bulgaria a Mosca, Stamenoff (mio rapporto n. 5541 del 23 corr., colloquio che può essere considerato al tempo stesso il prodromo ed il commento all'odierna precisa proposta. Oggi i Bulgari, proprio per non avere chiarito tempestivamente con una adesione formale al Tripartito, la propria posizione, si trovano di fronte ad un dilemma non semplice: o declinare l'offerta sovietica, adducendo di non essere oggi minacciati da nessuno e di non vedere quindi la necessità di una «assistenza», e mettersi, quindi, in

posizione delicata di fronte a Mosca «madre degli Slavi», o, viceversa, accettare e creare una situazione di gravissimo equivoco con l'Asse, e riaprire, in pari tempo, tutto il problema dei rapporti tra URSS e Bulgaria, qui in fondo sempre desiderati non intimi. È vero che Mosca, per non urtare eccessivamente la suscettibilità di Berlino, ha, anche per bocca di Soboleff, abilmente detto che questo Patto di assistenza bulgaro-russo «non escluderebbe una successiva adesione della Bulgaria al Tripartito, al quale la stessa URSS potrebbe in un secondo tempo aderire». Ma ciò non cambia il problema nei suoi termini di oggi. Oggi infatti quello che interessa e pesa è la dimostrazione che Mosca, ad onta delle conversazioni berlinesi, delle quali, del resto, nulla di preciso si è qui saputo, intende non perdere più di vista quanto avviene in queste zone abitate da Slavi e riprende forse l'antico programma di discendere per queste vie verso gli Stretti.

Tutto fa prevedere che i Bulgari, gente abile e navigata, troveranno qualche strada per tirarsi d'impaccio. Tanto più che, in definitiva questa mossa sovietica, di carattere sostanzialmente espansionista, mostra anche, cosa molto importante per Sofia, che i rapporti tra Mosca ed Ankara sono tutt'altro che buoni e che la prima medita tuttora qualche colpo di mano ai danni della seconda (e l'offerta di garanzia turca alla Bulgaria, giunta, come ho telegrafato, contemporaneamente alla proposta sovietica, ne è una riprova), e quindi può giocare, nel quadro dei rapporti bulgaro-turchi, a favore di Sofia.

Non è in definitiva da escludere che, in riassunto, la risposta bulgara alla Russia sia che «siccome Sofia non aderisce per ora al Tripartito non può, in pari tempo, addivenire ad altri Patti».

Ma ciò non toglie che il momento, con questa iniziativa di Mosca, sia qui divenuto, nel campo politico, molto delicato e degno della maggiore attenzione. E non soltanto da parte dei Bulgari.

207

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T.U. RR. S.N.D. 6304/654 R.

Sofia, 30 novembre 1940, ore 22:15 (per. ore 19:30 del 1° dicembre).

Questo Ministro Affari Esteri mi ha detto che ha convocato nel pomeriggio Ministro sovietico e gli ha comunicato risposta negativa Bulgaria ad invito di Mosca per stipulazione patto di assistenza. Argomentazione Bulgaria può così riassumersi:

- 1) Bulgaria che desidera mantenere con U.R.S.S. rapporti di profonda amicizia ringrazia per offerta da essa appunto considerata negli attuali difficili momenti come gesto di amichevole interessamento.
- 2) Essa però deve dichiarare che offerta sovietica appare basata su presupposto che Sofia possa temere reazione armata Turchia nel caso di una sua azione intesa realizzare sue aspirazioni sull'Egeo. Ora viceversa Bulgaria non ha alcuna intenzione intervenire in armi a tale scopo e anzi augurasi che sue aspirazioni possano un giorno essere realizzate in via pacifica.
- 3) Mosca inoltre conosce che Sofia ha già discusso, precedentemente ad offerta sovietica, sua adesione patto tripartito dando una sua adesione di principio. Pertanto essa non potrebbe ora addivenire alla stipulazione di un altro patto senza creare malintesi con l'Asse.

4) Sofia quindi ringraziando prega Mosca comprendere come essa si veda nell'impossibilità di accettare sua proposta amichevole.

Ministro dell'U.R.S.S. si è limitato prendere nota.

Ministro Affari Esteri nell'informarmi di quanto precede ha attirato l'attenzione su riservatezza tale conversazione. Egli ha ricevuto subito dopo me mio collega di Germania.

208

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. U.R. S. N.D. 6306/655 R.

Sofia, 30 novembre 1940, ore 20:15 (per. ore 19:20 del 1° dicembre).

Sofia non ha ancora risposto alla Turchia circa nota proposta. In una nuova presa di contatto tra questo Ministro Affari Esteri ed il mio collega di Turchia si è compreso come per «garanzia» Angora intende ottenere da Sofia assicurazione che Bulgaria non permetterà che altri paesi si servano del suo territorio a scopo militare. Turchia si dichiara pronta promettere altrettanto, cosa questa oggi assolutamente superflua e inutile, dato che gli inglesi hanno già loro basi su vicino territorio greco.

Mentre le cose stanno così, mio collega tedesco secondo quanto mi informa questo Ministro Affari Esteri è venuto ora a dirmi che Berlino vedrebbe di buon occhio stipulazione tra Sofia e Angora di un patto di non aggressione.

Proposta tedesca lascia Bulgaria alquanto perplessi. Essi infatti data odierna risposta negativa alla Russia circa offerta di un patto di assistenza giustamente temono che oggi un patto turco-bulgaro possa nettamente urtare Mosca.

Sofia quindi va piuttosto orientandosi verso una «dichiarazione» che conferma sua volontà di non aggredire Turchia.

211

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 6323/0366 R.

Sofia, 30 novembre 1940 (per. il 2 dicembre).

Le note dichiarazioni fatte da Butler alla Camera dei Comuni, con le quali il Governo britannico ha riaffermato che Londra, qualora Sofia non abbia aiutato in questo periodo, né attivamente né passivamente, i nemici della Gran Bretagna, avrà cura di garantire alla fine della guerra l'integrità e l'indipendenza della Bulgaria, hanno qui avuto una cattiva stampa.

Mentre nessun articolo di commento favorevole è apparso, varie sono state le voci di critica a questa nuova, anche se indiretta, offerta della famigerata garanzia britannica. Particolarmente notevole è stato un editoriale del Mir dal titolo, ironico, «Ringraziamo», il quale termina con le seguenti parole: «Adesso, quando si forgianno le sorti di tanti popoli, quando si pongono le basi di una Europa nella quale la nostra torturata terra con pieno diritto vorrà prendere un più giusto posto di vita, ci consolano dicendo che faranno il possibile per assicurare, e ciò dopo molti "se", l'integrità e l'indipendenza della Bulgaria, tale quale è oggi. Ringraziamo».

229

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 6378/664 R.

Sofia, 3 dicembre 1940, ore 18:40 (per. ore 5 del 4).

Governo si è questa sera deciso dopo varie esitazioni a fare oggi al Parlamento attesa dichiarazione di politica estera. Essa nell'assenza del Presidente del Consiglio ammalato è stata letta dal Ministro Affari Esteri.

Principali punti appaiono essere:

1. valore del ritorno della Dobrugia alla Bulgaria, esempio dei mezzi voluti dall'Asse amica di Sofia per stabilire ordine nuovo in Europa. Tale ritorno ristabilisce amicizia tradizionale con Romania.
2. valore delle buone relazioni tra Belgrado-Sofia che ha portato anche allo sviluppo rapporti economici (Governo bulgaro quindi ha tenuto conto della richiesta del Ministro di Jugoslavia indicata nel mio telegramma 660).
3. Circa Turchia relazioni fra i due paesi ad onta intempestiva ed inopportuna campagna stampa turca devono rimanere buonissime le assicurazioni date e ripetute da Ankara che concentramento truppe in Tracia ha soltanto carattere difensivo sono bene accette.
4. Circa Russia accenni piuttosto vaghi ad amicizia tra Mosca e Sofia. Nessun accenno ad eventuale concretizzazione di tale amicizia a mezzo fatti.
5. Accenno a incontro Hitler-Re Boris, prova della simpatia che Germania nutre per Bulgaria. Nessun accenno ad eventuale futura adesione di Sofia al Patto Tripartito.
6. Nessun accenno conflitto italo-greco.
7. Nessun accenno a Inghilterra.
8. Conclusione che Bulgaria, pur restando fedele sua politica di pace e neutralità, deve tenersi pronta a qualsiasi evenienza.

Dichiarazioni sono state discretamente applaudite pur senza dar luogo a nessuna dimostrazione da parte deputati e del pubblico. Erano presenti nell'aula Ministri d'Italia e di Germania e due rappresentanti Legazione dell'U.R.S.S.

238

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T.R.S. N.D. 6412/665 R.

Sofia, 5 dicembre 1940, ore 13:30 (per. ore 19:45).

Questo Ministro degli Esteri mi ha detto che non si conoscono ancora reazioni Mosca a risposta negativa Bulgaria circa proposta patto assistenza.

Frattanto per qualsiasi evenienza Governo bulgaro ritiene opportuno rinforzare guarnigioni costiere dei due porti Varna e Burgas. Alla Germania inoltre sono state rivolte sollecitazioni perché sia affrettata fornitura di materiale di artiglieria pesante atto servire anche per protezione della costa.

In pari tempo Governo bulgaro, sempre secondo questo Ministero Affari Esteri, si va orientando verso necessità infrenare rinnovata attività degli ambienti comunisti.

239

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T.S. N.D. 331/319 R.
Roma, 5 dicembre 1940, ore 22.

Pregasi telegrafare se sia esatto che siano in corso richiami militari o movimenti di truppe destinati a rafforzare i contingenti bulgari alla frontiera greca.

Provvedimenti di tal natura sarebbero qui particolarmente apprezzati nelle attuali circostanze. Esaminate la possibilità di intrattenerne confidenzialmente codesto Governo e telegrafate se e quanto avrete ritenuto opportuno svolgere al riguardo.

245

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RR. S.N.D. 6441/667 R.
Sofia, 6 dicembre 1940, ore 13 (per. ore 22:30).

Telegramma di V. E. n. 319.

Delle quattro divisioni di fanteria e una di cavalleria elleniche già schierate alla frontiera greco-bulgara le prime, secondo le notizie confermatemi proprio ieri da Stato Maggiore bulgaro e da nostro Addetto Militare, sono tuttora tutte trattenute dove si trovano e ciò a causa schieramento bulgaro.

Soltanto quella di cavalleria appare essersi spostata verso occidente.

Mi riservo intervenire senza indugio nel senso indicato e telegraferò.

Avverto in proposito che la distensione tra la Turchia e la Bulgaria, come precedentemente ho informato, fa continui progressi e quindi uno spettacolare concentrazione bulgaro alla frontiera greca ossia presso spazio considerato vitale da Turchia non sarebbe in questo momento troppo comprensibile. A quella distensione lavorano attivamente tedeschi e anzi a tale proposito non mi sarebbe inutile conoscere come iniziativa sia considerata a Roma e se in definitiva un qualche accordo di distensione tra Angora e Sofia sarebbe oggi da noi ben visto.

252

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. S. N. D. 6461/670 R.
Sofia, 7 dicembre 1940, ore 14 (per. ore 3:15 dell'8).

Mio telegramma n. 667 e mio telegramma n. 669.

Da altre informazioni fatte assumere non a mezzo di Autorità bulgare mi risulta che in Tracia sono effettivamente rimaste le quattro divisioni da me indicate ma con effettivi ridotti e con uomini anziani, essendosi elementi migliori trasferiti evidentemente verso occidente.

In tali condizioni e forte anche della chiara frase contenuta nel nostro bollettino di guerra di ieri circa truppe greche prese da altra frontiera, porrò in rilievo dinanzi ai bulgari come loro ausilio a trattenere forze elleniche stia effettivamente venendo meno.

254

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. S.N.D. 6469/671 R.

Sofia, 7 dicembre 1940, ore 20:30 (per. ore 17 dell'8).

Russia mostra non volere abbandonare sua idea di giungere ad una intensificazione dei rapporti che esistono tra Sofia e Mosca.

Così questo mio collega sovietico si è recato visitare Ministro degli Affari Esteri e in nome del suo Governo gli ha presentato seguenti obiezioni alla nota risposta negativa bulgara per proposta patto assistenza.

1°) Mosca non comprende perché tale patto potrebbe provocare complicazioni belliche. Essa anzi ritiene che Sofia la quale ha guerra alle porte e ha subito anche minaccia di offese aeree da parte alcune Potenze (allude alla minaccia britannica di bombardare Bulgaria qualora questa lasci passare truppe tedesche) proprio attraverso patto con la Russia potrebbe oggi allontanare tale pericolo guerra.

2°) Se Sofia teme attraverso tale patto di mettersi sulla strada di una politica di troppo ampio respiro per essa, Russia è disposta venire ad una concessione unilaterale di garanzia ferma a suo favore.

3°) Quanto infine ad eventuale adesione di Sofia al Patto Tripartito, Mosca fa osservare che in definitiva proprio tale adesione potrebbe essere considerata in certo modo come abbandono di quella pedana di neutralità sulla quale Bulgaria si è fino ad oggi mantenuta e alla quale dice di tenere.

287

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 6608/0386 R.

Sofia, 13 dicembre 1940 (per. il 16).

Da una conversazione avuta oggi con questo Ministro degli Esteri mi sono confermato nell'opinione che, nel complesso, l'accordo magiaro-jugoslavo di Belgrado è stato accolto in Bulgaria con una certa riserva. Il Signor Popoff, infatti, ha naturalmente messo in rilievo il contributo che l'Accordo dà per la distensione nelle regioni danubiane ma non ha taciuto al tempo stesso la preoccupazione che i Paesi dell'Asse. Soddisfatti per l'atteggiamento di Belgrado e nella speranza che essa possa un bel giorno avvicinarsi effettivamente al Tripartito, si dimostrino dimentichi dei «precedenti» e facciano passare Sofia in seconda fila nelle loro valutazioni dei Paesi balcanici. Altra preoccupazione è quella che taluni ambienti macedoni bulgari, timorosi che questa nuova combinazione politica possa significare una garanzia per l'integrità territoriale jugoslava, si mostrano malcontenti.

Ci si domanda, infine, a Sofia quale possa essere la reazione di Bucarest all'Accordo. Non si è mancato qui, mi proposito, di osservare che proprio oggi, mentre il Conte Csàky è ancora in territorio jugoslavo, i tedeschi non hanno mancato di far conoscere, a mezzo di un telegramma del D.N.B., come «le truppe germaniche di "istruzione" siano entrate anche a Temesvar», cordialmente accolte dalle Autorità rumene locali e dalla popolazione.

305

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 6637/688 R.

Sofia, 17 dicembre 1940, ore 19:30 (per. ore 6:40 del 18).

Ho veduto oggi questo Presidente del Consiglio rimesso da lunga malattia.

Per quanto manchino notizie dirette da Mosca si ha l'impressione che Mosca dia segni di maggiore calma nei riguardi suoi contatti con Sofia. Forse essa riconosce che sua mossa improvvisa di offrire Bulgaria Patto assistenza fu troppo intempestivamente affrettata.

Ad ogni modo alla fine mese si inizieranno trattative rinnovamento accordo commerciale fra i due paesi e si potrà allora giudicare dei veri atteggiamenti di Mosca.

Circa Turchia lento processo distensione fa qualche progresso. Circa Jugoslavia ha provocato qui sorpresa voce proveniente da Belgrado e priva di fondamento di un imminente viaggio colà del Ministro Popoff.

Belgrado dà con sua attività impressione volere diventare centro di qualche nuova costellazione politica danubiana e balcanica ma Sofia rimane alquanto scettica. Circa Grecia nessun contatto diretto fra Atene e Sofia.

Atene che si sente sempre spalleggiata da Angora nei riguardi situazione militare in Tracia approfitta per effettivamente alleggerire suo schieramento alla frontiera bulgara.

319

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T.R. S. N.D. 6659/689 R.

Sofia, 19 dicembre 1940, ore 3 (per. ore 14:45).

Questo Ministro Affari Esteri mi ha detto che si è recato oggi vederlo mio collega sovietico.

Motivo formale era chiedere gradimento per invio di un Vice Addetto Militare a Sofia ma in realtà conversazione è caduta sulle note obiezioni formulate dal Governo sovietico alla risposta negativa Bulgaria per il Patto di Assistenza (mio telegramma n. 671).

Ministro Affari Esteri allora rompendo silenzio fino ad oggi osservato da parte Bulgaria ha creduto opportuno illustrare a lungo al suo interlocutore motivi della mancata accettazione di Sofia.

Sempre mantenendo argomentazione nel quadro dell'amicizia russo-bulgara e senza toccare questione adesione al patto tripartito, ha in sostanza posto in rilievo pericoli che praticamente correrebbero oggi Bulgaria se aderisse a Patto con la Russia o ne accettasse unilateralmente garanzia.

Ripetendo quindi necessità di dovere rispondere negativamente ha pregato mio collega sovietico farsi interprete presso il Governo Mosca degli effettivi motivi di tale atteggiamento. Nessun appunto scritto è stato così consegnato al mio collega che ha assicurato Popoff che non mancherà di convenientemente illustrare al Governo di Mosca punto di vista Bulgaria.

320

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. R. S. N. D. 6658/690 R.
Sofia, 19 dicembre 1940, ore 0:30 (per. ore 14:45).

Ministro degli Affari Esteri, nel farmi conoscere che il Ministro Plenipotenziario Bulgaria a Angora non ha potuto ancora raggiungere sua sede a causa interruzione ferroviaria dovuta al maltempo, ha aggiunto che distensione turco-bulgara fa progressi molto lenti. Questo Ministro di Turchia insiste sempre qui anche in questi giorni in via amichevole e personale perché i due paesi prendano un qualche impegno per impedire passaggio truppe straniere.

Da parte mia, in tutte queste conversazioni con il Ministro degli Affari Esteri, insisto sempre nel far comprendere come qualsiasi eventuale forma di distensione turco-bulgara non dovrebbe pertanto toccare significato azione greca. Punto di vista del resto che trova facilmente favore pubblico Bulgaria il quale in definitiva, per paura di complicazioni o malumori di terzi Stati, pensa opportunamente che progettata distensione si dovrebbe mantenere nel quadro ristretto del vigente Trattato di amicizia esistente tra Sofia e Angora.

366

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 6842/0425 R.
Sofia, 28 dicembre 1940 (per. il 30).

Questo Ministro degli Esteri mi conferma che da parte greca si evita, evidentemente per non toccare scottanti questioni, qualsiasi diretto contatto con il Governo di Sofia. Così dall'inizio del conflitto italo-ellenico il mio collega greco qui residente si è recato soltanto due volte a trovare il signor Popoff mantenendo sempre la conversazione in termini generali.

Viceversa la Legazione di Grecia, in collegamento con quella britannica, continua sempre la diffusione altra volta da me segnalata, di bollettini roncati contenenti, oltre che i comunicati del Comando ellenico e del Comando della R.A.F., anche alcuni dei principali comunicati lanciati dalla Agenzia di Atene.

La Radio di Atene, infine, continua nelle sue emissioni in lingua bulgara che tecnicamente, sia per la dizione della lingua sia per l'ora nella quale avvengono, sono buone. Ma tutto ciò non appare avere alcuna conseguenza sullo spirito bulgaro, dato che il sorgere di una qualsiasi forma di simpatia tra Grecia e Bulgaria sembra per la verità, per tanti motivi, estremamente difficile.

371

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI COMMERCIALI, GIANNINI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, ALFIERI E AI MINISTRI A BUDAPEST, TALAMO, A BUCAREST, GHIGI, A SOFIA, MAGISTRATI E A BELGRADO, MAMELI
T. PER CORRIERE 40987/C. P.R.
Roma, 30 dicembre 1940, ore 8.

R. Ambasciata a Mosca telegrafa che l'accordo tedesco-sovietico per scambi commerciali concluso fin dal 20 corr. non è stato ancora firmato. Il ritardo della firma e del suo annuncio ufficiale ha fatto nascere qualche voce circa difficoltà di carattere politico. Questa Ambasciata Germania interpellata in proposito ha smentito categoricamente ogni interpretazione del genere. Evidentemente ritardo è dovuto - a dire di detta Ambasciata - soltanto a ragioni tecniche inerenti alla necessità di collaudare a Berlino documenti molto voluminosi giunti colà alla vigilia delle feste natalizie, nonché a desiderio di firmare accordo commerciale contemporaneamente all'accordo per la liquidazione delle questioni baltiche che sono in trattazione tuttora.

La R. Ambasciata a Berlino è pregata di telegrafare quanto risulta ad essa al riguardo.

377

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. U. R. S. N. D. 6886/712 R.
Sofia, 31 dicembre 1940, ore 19 (per. ore... del 1° gennaio 1941).

Domani questo Presidente del Consiglio Filoff che come è noto esce ora da malattia partirà Vienna per consultarvi medico. Da Vienna sempre accompagnato da questo Ministro Germania si recherà a Salisburgo per incontrarsi con von Ribbentrop. Ignorasi per adesso se sarà ricevuto da Hitler. Per ora non è previsto un comunicato in merito.

Mio collega tedesco nell'accennarmi a tale viaggio se ne è mostrato particolarmente lieto perché in tema di tripartito Filoff è in Germania considerato elemento a tendenza maggiormente favorevole ad una adesione Bulgaria che non il Ministro degli Affari Esteri.

386

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. S.N.D. 2/1 R.
Sofia, 1° gennaio 1941, ore 14 (per. ore 21:30).

Mio telegramma 712.

Della partenza Presidente Consiglio Ministri per Vienna verrà data soltanto stasera breve notizia radio indicante motivo salute quale scopo viaggio. A Sofia per ora tutti ignorano partenza.

Ministro Affari Esteri mi disse non prevedere alcun comunicato ufficiale circa prossimo incontro Filoff-Ribbentrop destinato con probabilità a rimanere riservato e personale.

409

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T.S. N.D. PER CORRIERE 464 P. R.

Roma, 5 gennaio 1941, ore 21:30.

Personale per Magistrati.

Per Vostra riservatissima conoscenza informoVi che R. Ambasciatore a Berlino ha telegrafato che attuale concentramento di numerose divisioni tedesche in Romania prepara evidentemente e probabilmente a scadenza non lontana un'azione offensiva contro la Grecia attraverso la Bulgaria. Incontro Ribbentrop-Filoff avrebbe lo scopo di preparare transito truppe germaniche e quindi di elaborare principalmente un accordo politico-militare tedesco-bulgaro anziché l'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito come appariva in un primo tempo. Alfieri riferisce che secondo notizie non ancora controllabili i bulgari lascerebbero passare le truppe tedesche limitandosi elevare protesta pro forma soprattutto per poter far fronte reazioni russe. Offensiva verrebbe preparata con mezzi tali da superare ogni prevedibile resistenza. Rapido successo che tedeschi conseguirebbero in tal modo sul fronte greco - poiché forze elleniche sono tutte impegnate contro di noi - indurrebbe Turchia a mantenersi neutrale dato anche ingente concentramento forze tedesche alla frontiera Tracia e - secondo certe voci - minaccia di un attacco russo contro Turchia asiatica.

Vi comunico quanto precede affinché, pur mantenendo massimo riserbo, possiate nella misura in cui vi è possibile controllare predette informazioni e tenermi al corrente sviluppi situazione.

429

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. S. N. D. 196/19 R.

Sofia, 10 gennaio 1941, ore 20:30 (per. ore 6:40 dell'11).

Mio telegramma n. 17 odierno. Secondo informazioni raccolte da più parti questo mio collega britannico avrebbe dichiarato ai bulgari allo scopo spingerli resistere alle richieste tedesche: 1°) in passato fu colpa della Francia facente perno su Belgrado se Londra non ha potuto far più per Sofia;

2°) Londra è oggi pronta assecondare Bulgaria perché ottenga rettifica di frontiera con la Jugoslavia e una parte della Tracia greca con sbocco mare Egeo.

Secondo alcuni, Ministro d'Inghilterra avrebbe fatto addirittura nome della Macedonia o di parte di essa. Ciò però mi sembra impossibile dato che Governo britannico appare lavorare attivamente anche a Belgrado. Aggiungo che da parte Bulgaria si mantiene estrema riserva e ci si limita smentire tutti e tutto.

Gran Bretagna considera Bulgaria più importante e solido paese Balcani.

436

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T.S. N.D. 215/21 R.

Sofia, 11 gennaio 1941, ore 14:40 (per. ore 0:30 del 12).

Ho veduto oggi questo Ministro degli Affari Esteri. Dopo aver subito dichiarato che «incontro di Salisburgo» si è svolto soddisfacentemente non è entrato in merito alla richiesta di passaggio truppe tedesche. Invece ha insistito su nuove possibilità di una adesione Bulgaria al tripartito aggiungendo che allo scopo giungerà ora Sofia Ministro di Bulgaria a Berlino.

Soltanto nella seconda parte della conversazione egli è a poco a poco entrato nella questione di quel passaggio ma indirettamente facendomi notare:

1) che i tedeschi appaiono sempre convinti che Turchia non si muoverebbe mentre invece a Sofia si ritiene diversamente (Ministro d'Inghilterra ha dichiarato a Presidente del Consiglio dei Ministri che intervento turco sarebbe sicuro al 100 per 100);

2) che i tedeschi dovrebbero muoversi con forze militari imponenti per evitare sorprese e dovrebbero tener conto che stagione è cattiva, strade pessime e terreno difficile.

In complesso avuto impressione che da parte Bulgaria volenti o nolenti accedesi all'idea di quel passaggio ma si cerca ancora dimostrarne difficoltà e pericolo e relativa utilità. Tra l'altro Ministro degli Affari Esteri mi ha persino accennato se non sarebbe in favore Inghilterra uno sconvolgimento in questo paese potendo così essa stornare pericolo esistente sulla Manica.

476

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. RR. S. N. D. 436/43 R.

Sofia, 21 gennaio 1941, ore 21 (per. ore 6:30 del 22).

Mio telegramma n. 39 del 20 corrente.

Progetto turco dichiarazione per distensione turco-bulgara prende spunto da comunicato ufficiale che venne pubblicato a Sofia nel gennaio 1940 a seguito incontro tra allora Presidente del Consiglio dei Ministri Kiosseivanoff e Segretario Generale del Ministero Affari Esteri turco. Esso continua dicendo che i due Governi sono caduti d'accordo sui seguenti 4 punti:

- 1) intenzione reciproca di non aggredirsi;
- 2) intenzione comune di sviluppare amicizia tra i due paesi;
- 3) intenzione di facilitare gli scambi commerciali;
- 4) desiderio comune di veder migliorati rapporti stampa.

Nessun accenno a situazione militare esistente alla frontiera.

Progetto qui piace perché esso, secondo desiderio chiaramente mostrato da Sofia, non contiene alcuna allusione a terzi paesi od a situazioni che non siano quella turco-bulgara. Anche prime impressioni tedesche favorevoli e penso che da parte nostra anche non vi siano difficoltà.

Non appena testo sarà approvato, verrà inviata ad Ankara risposta perché dichiarazione sia resa di pubblica ragione.

511

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR. PER CORRIERE 708/070 R.

Sofia, 29 gennaio 1941 (per. il 31).

Sulla missione che sta svolgendo a Sofia con la maggiore riservatezza il Ministro plenipotenziario germanico Neubacher mi è stato dato di raccogliere le seguenti informazioni.

Il Neubacher risiede da circa un anno in Romania dove ha avuto incarico dal suo Governo e sembra personalmente dal Führer di studiare i mezzi migliori per sviluppare i rapporti economici rumeno-tedeschi e soprattutto di considerare la possibilità di un aumento della produttività rumena. Ora egli è stato inviato in Bulgaria per una prima presa di contatto con i Bulgari un lavoro inteso a provocare qui, con l'aiuto e i mezzi tedeschi, un aumento della produzione del Paese, tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale.

Questa missione va legata con tutto un programma economico che la Germania appare avere nei riguardi della Bulgaria e del quale si hanno già i primi sintomi. Così particolarmente nel campo chimico si nota un intervento della «I.G. Faber Industria» che nei giorni scorsi ha cercato di far varare un progetto che avrebbe praticamente posto sotto il suo controllo la produzione bulgara di acido solforico. Questo progetto ha incontrato l'opposizione di gruppi parlamentari bulgari che lo hanno fatto per ora cadere sostenendo che l'industria chimica, tanto importante ai fini militari, deve rimanere nazionale. Ma esso non tarderà a risorgere con qualche diversa mascheratura.

Mi risulta anche che tra qualche giorno dovrebbe essere qui presentato da un gruppo tedesco un progetto completo per la formazione di un «holding» bulgaro-germanico atto a controllare le principali industrie bulgare per favorirne, praticamente sotto l'egida tedesca, lo sviluppo.

Notevole la circostanza che in questi contatti tra industriali tedeschi e bulgari si sarebbe fatto cenno da parte germanica, a quanto qui si dice, alla opportunità «che si tenga conto degli interessi italiani».

514

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S. N. D. 692/64 R.

Sofia, 30 gennaio 1941, ore 19 (per. ore 2:10 del 31).

È ripartito oggi per Berlino Ministro di Bulgaria colà residente. L'ho veduto prima della sua partenza e in pari tempo ho conferito stamane con Popoff. Ministro di Bulgaria raggiunge Berlino con due seguenti principali istruzioni:

- 1°) Confermare intenzione del Governo bulgaro di voler collaborare praticamente per la migliore riuscita prossima mossa tedesca.
- 2°) Persuadere Governo tedesco circa necessità che detta mossa avvenga con mezzi imponenti e tali da spaventare a priori eventuali avversari. I bulgari infatti hanno ora impressione che i tedeschi vogliono agire con soltanto quindici o diciotto divisioni al massimo comprese

quelle destinate rimanere di guardia in Romania. Stimano viceversa necessario almeno 25 divisioni per evitare pericolose sorprese. Questo Ministro degli Affari Esteri mi conferma che situazione transiti e valichi su frontiera bulgaro-greca è tuttora pessima a causa neve. Egli ha aggiunto notarsi qualche spostamento unità greche per ora non esattamente valutate ma che potrebbero essere 2 o 3 divisioni dallo schieramento verso Albania ad altro verso frontiera bulgaro-greca. Da quanto ho appreso Bulgaria comincerà prendere nei prossimi giorni velatamente prime importanti misure militari protettive verso sud e nell'interno del Paese.

530

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T.S.N.D. PER CORRIERE 4021 P.R.
Roma, 4 febbraio 1941, ore 8.

Vostro 070.

Pregovi seguire attività Neubacher allo scopo precipuo di impedire che Bulgaria diventi mercato monopolizzato da economia tedesca. Sarà gradito ricevere anche vostre concrete proposte su nostre possibilità pratiche controbilanciare tale azione Reich costà.

Agli stessi bulgari del resto deve convenire di non lasciare accaparrare e dominare la loro economia da un solo paese, ma di profittare degli interessi talora rivali delle grandi potenze per mantenere quell'indipendenza economica che è la base dello sviluppo dei commerci e dell'industria ai fini nazionali.

555

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI
T. RR. 981/87 R.
Sofia, 9 febbraio 1941, ore 14:40 (per. ore 22:30).

Ieri mio collega Jugoslavia è rientrato da Belgrado ed è stato subito dopo ricevuto da questo Ministro degli Affari Esteri. Ha ripetuto sentimento amicizia che Jugoslavia nutre, particolarmente in questo momento, per la Bulgaria. Ha poi accennato ai vantaggi che presenterebbe una nuova «presa di contatto» bulgaro-jugoslava facendo così allusione alla possibilità di un incontro Popoff-Cincar Markovich. Ha inoltre ricordato comunicato ufficiale pubblicato luglio 1939 dopo conversazioni di Bled aggiungendo che su queste basi potrebbe essere oggi ribadita amicizia tra Belgrado e Sofia.

Nel complesso questa «avance» jugoslava ha fatto qui, a quanto mi sembra, buona impressione. Si ricorda però che il comunicato ufficiale del 1939 conteneva accenno a «buone ed amichevoli relazioni» della Bulgaria verso tutti gli Stati vicini e non si vorrebbe quindi che, indirettamente, Jugoslavia cerchi ora di manovrare in qualche modo a favore della Grecia.

Si vorrebbe inoltrare a Sofia essere veramente sicuri che Belgrado consideri oggi morta Intesa Balcanica.

570

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T.S.N.D. PER CORRIERE 1111/096 R.

Sofia, 12 febbraio 1941 (per. il 14).

Questo Ministro degli Esteri mi informa che il Ministro bulgaro a Berlino, Draganoff, rientrato in sede, ha ripreso, dopo una breve indisposizione, suoi contatti in tema di adesione della Bulgaria al Patto Tripartito.

A quanto egli ha fatto conoscere, i tedeschi, leggi von Ribbentrop, si sono andati persuadendo della necessità sostenuta dai bulgari, che quella adesione avvenga non prima dell'immediata vigilia dell'inizio delle operazioni militari germaniche nei Balcani e che quindi non si crei tra i due avvenimenti una pericolosa soluzione di continuità.

571

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR. S.N.D. PER CORRIERE 1110/097 R.

Sofia, 12 febbraio 1941 (per. il 14).

Continua sempre la trattativa turco-bulgara sulla famosa «dichiarazione» comune di distensione.

Il mio collega turco, Berker, ha avuto sabato scorso ed ieri due lunghe conversazioni con il Ministro Popoff allo scopo di fare presente il desiderio del Governo di Ankara di vedere in qualche modo mantenuto nel progetto di «dichiarazione» il ricordo del comunicato Kiosseivanoff-Menemencoglu del gennaio 1940. Da parte turca, in definitiva, si propone ora che, se non nel preambolo almeno nel numero 2 del progetto stesso si faccia esplicita menzione che l'amicizia tra i due Paesi ebbe a trovare conferma in quel comunicato, il quale, essendo di data recentissima ha, secondo Ankara, valore ben maggiore dell'antico Trattato di amicizia turco-bulgaro del 1925.

Evidentemente i turchi non demordono dalla loro recondita idea di legare in qualche modo la Bulgaria, nella «dichiarazione» in progetto, al concetto della «neutralità», da esso interpretato, come è noto, a norma del comunicato del gennaio 1940, in senso molto lato e tale da impedire qualsiasi concessione bulgara a favore di terzi Stati.

Aggiungo, in proposito, che i tedeschi continuano a dimostrarsi molto interessati ad un possibile felice esito delle trattative in parola.

576

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 4583/0104 P.R.

Sofia, 13 febbraio 1941 (per. il 17).

Telegramma per corriere dell'E. V. numero 4021/P.R. del 4 febbraio. Il signor Neubacher, dopo due prese di contatto a Sofia, è entrato in Romania evidentemente richiamatovi dai

gravi avvenimenti colà svoltisi e che devono rendere necessaria una nuova sistemazione delle attività economiche tedesche in terra romena.

Egli ha lasciato qui ottima impressione, quale uomo al tempo stesso deciso e ragionevole, e se ne crede prossimo il ritorno.

Frattanto ho appreso che il gruppo tedesco che deve presentare tanto al Governo quanto agli industriali bulgari un piano concreto per l'avvicinamento sostanziale delle economie dei due Paesi non ha ancora presentato le sue attese conclusioni. Il piano di lavoro dovrebbe, in un primo tempo considerare le seguenti attività:

- 1) acido solforico;
- 2) fosfati;
- 3) macchine agricole.

Di queste ultime le più semplici verrebbero fabbricate in Bulgaria e le più complesse importate dalla Germania secondo un piano prestabilito.

Quanto alla Industria tessile apprendo che la «Textile Industrie» tedesca si è fatta nuovamente promotrice di un convegno fra i produttori tessili dei Paesi amici, compresa Bulgaria.

Di un tale convegno si era già parlato nello scorso anno senza che l'iniziativa avesse seguito. Ora dovrebbe avvenire in marzo a Vienna. La Bulgaria vi sarà rappresentata dal Presidente dell'Associazione degli industriali bulgari, Balabanoff e dall'avvocato Kieseloff, persone ambedue a noi molto note e che hanno rapporti diretti e seguiti con la nostra industria tessile.

579

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR. 1141/102 R.

Sofia, 14 febbraio 1941, ore 19 (per. ore 4:10 del 15).

Impressioni Bulgaria circa imminenti conversazioni tedesco-jugoslave di Salisburgo sono naturalmente di natura doppia. Da una parte tale diretta presa di contatto alla vigilia degli avvenimenti che si preparano in queste zone rassicurano Sofia la quale ad onta di tutto teme sempre di poter essere ad un dato momento minacciata alle spalle della Jugoslavia.

D'altra parte però essa non vorrebbe che i contatti fra Belgrado e Asse Roma-Berlino andassero troppo oltre fino cioè provocare qualche garanzia da parte di Berlino-Roma nei riguardi della Jugoslavia con conseguente definitiva rinuncia da parte della Bulgaria e rivendicazioni nei riguardi della Macedonia, si unisce inoltre presso bulgari maggiormente simpatizzanti per Asse, preoccupazioni che per un insieme di circostanze Belgrado possa addirittura precedere Sofia nell'adesione patto tripartito.

Ma tale eventualità sembra qui fino ad oggi molto improbabile non apparendo Belgrado ancora matura per tale tanto netta presa di posizione anti britannica.

Mio telegramma n. 101 di ieri. Dopo la lunga trattativa svoltasi tra la Turchia e Bulgaria per la «dichiarazione» di distensione, sembra che questa sia per essere finalmente varata.

I turchi infatti hanno finito per cedere alle insistenze bulgare intese a cancellare nel nuovo documento il ricorso del comunicato Kiosseinoff-Menemencoglu del gennaio 1940 e a inserirvi invece l'accento al Trattato di amicizia esistente tra i due Paesi. Ma al tempo stesso, allo scopo evidente di tenersi aperta, a loro volta, una porta alle loro spalle, e per rendere questa «dichiarazione» maggiormente digeribile per lo stomaco britannico, hanno chiesto di aggiungere nel preambolo la frase attestante che il nuovo documento non tocca gli impegni che i due Paesi hanno nei confronti di terzi Stati.

Accolta dai Bulgari questa aggiunta, il testo è risultato più o meno del seguente tenore:

«La Turchia e la Bulgaria, riconoscendo come il Trattato tra loro esistente abbia permesso il mantenimento tra loro di una amicizia e di una pace che ha dato così notevoli vantaggi, sono venuti nella determinazione di venire oggi a scambi di idee tra di loro che hanno portato alla seguente dichiarazione che non tocca gli impegni che i due Paesi hanno nei confronti dei terzi Stati:

I due Governi di Turchia e di Bulgaria si dichiarano così d'accordo sui seguenti quattro punti:

- 1°) La reciproca intenzione di non aggredirsi;
- 2°) La comune intenzione di sviluppare l'amicizia tra due Paesi;
- 3°) L'intenzione di facilitare i rapporti commerciali;
- 4°) Il comune desiderio di vedere migliorati i rapporti di stampa».

Tale dichiarazione verrà, con ogni probabilità, resa di pubblica ragione tra qualche giorno a Sofia e ad Ankara.

Il Ministro Popoff, nell'informarsi ieri di quanto sopra, mi è sembrato soddisfatto del risultato raggiunto e convinto che tale «dichiarazione» sarà accolta favorevolmente in Bulgaria dove il popolo oggi, pur non temendo i turchi, non vede di buon occhio i preparativi militari di Ankara in Tracia. Popoff però mi ha anche detto di non condividere interamente l'ottimismo del mio collega tedesco il quale nella «dichiarazione» vede addirittura un gesto quasi decisivo della Turchia per inoltrarsi nel cammino dell'astensione in vista dei prossimi avvenimenti.

Popoff infine non può non preoccuparsi di eventuali malumori sovietici nei confronti della dichiarazione stessa e mi ha informato che egli si riserva di convocare in questi giorni il mio collega sovietico per porlo al corrente del felice esito della trattativa tra Sofia e Ankara e non porre così improvvisamente Mosca dinanzi ad un «fatto compiuto».

Mio telegramma n. 102 di ieri.

Ho trovato ieri questo Ministro degli Affari Esteri effettivamente molto sorpreso della notizia giunta inopinata e senza alcun preavvertimento da parte germanica, della partenza per Salisburgo del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri di Jugoslavia.

Le impressioni generali, che avevo telegraficamente riassunto all'E. V. circa le ripercussioni in Bulgaria di un tale viaggio, hanno trovato così nella mia conversazione con il Signor Popoff piena conferma. Da una parte, negli attuali delicatissimi momenti, veramente decisivi per l'avvenire della Bulgaria, questa non può non vedere nella conversazione di Salisburgo un atto, da parte jugoslava, capace di far ritenere che allo scoppio della vicina crisi, la Jugoslavia rimarrà per lo meno ferma, senza assumere un atteggiamento ostile alla iniziativa armata germanica. E ciò significa praticamente per la Bulgaria avere le spalle libere e non temere più la minaccia di una qualche grave e sempre temuta sorpresa.

Al tempo stesso potrebbe avvenire (e in fondo la Bulgaria se lo augura dal profondo del cuore) che la Jugoslavia giungesse persino «concorrere» in qualche modo a facilitare la mossa tedesca giungendo ad esempio, non a prendere parte attiva (altra cosa che, per diversi motivi, sarebbe vista a Sofia con diffidenza), ma a permettere l'uso, per il trasporto dei materiali germanici, della ferrovia Prahovo-Nish, in modo da alleggerire i transiti attraverso la Bulgaria.

Dall'altra parte, in questa atmosfera di diffidenza e di gelosia, Sofia non può non temere che da parte jugoslava si mettano condizioni ad una tale velata collaborazione, e tale da fare assumere dall'Asse una qualche garanzia nei confronti di Belgrado atta in definitiva, data la maggiore ampiezza e capacità del Paese jugoslavo nei confronti della Bulgaria, a tagliare per un pezzo a quest'ultima le gambe in tema di revisioni territoriali.

Su questo tema delicato, le ripercussioni nell'interno della Bulgaria particolarmente nei numerosi macedoni, sono sempre non leggere. Ed il Governo viene subito, di solito, attaccato ed accusato di non sapere difendere gli interessi nazionali e di lasciarsi sopravanzare da Belgrado, anche in tema, oggi, di avvicinamento all'Asse. Popoff, a tale proposito, mi è sembrato piuttosto preoccupato dal fatto che qualche oppositore parlamentare potrebbe far notare come, proprio mentre la Bulgaria si prepara ad aiutare in forma tanto chiara e decisiva la futura iniziativa armata di Berlino, questa la lasci completamente all'oscuro del tema delle conversazioni tedesco-jugoslave. Gli ho fatto però notare, e lo ho trovato subito consenziente, che il Presidente Filoff aveva agito molto opportunamente ed intelligentemente, allorché aveva due giorni fa dichiarato ai Membri dell'opposizione recatisi a visitarlo (mio rapporto odierno) che la Bulgaria era al corrente della circostanza che la Germania, tra l'altro, aveva aperto conversazioni con Belgrado. Con tale sistema delle mani avanti, Filoff si è oggi indubbiamente salvato da una eventuale grave critica degli oppositori.

Stamane, infine, è stato qui riconosciuto il comunicato ufficiale a seguito dell'incontro, nel quale, in un testo piuttosto semplice e normale, si fa però accenno allo «spirito dei rapporti di amicizia tradizionale tra le due Nazioni». La stampa bulgara, nel complesso, non ha mancato di

dare rilievo all'avvenimento ponendolo in un quadro di una maggiore considerata comprensione balcanica, ma fino ad ora si è mantenuta piuttosto riservata nei commenti ad esso relativi.

604

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S.N.D. 1175/104 R.

Sofia, 18 febbraio 1941, ore 14:40 (per. ore 20:50).

Ho veduto ieri sera questo Presidente del Consiglio e questo Ministro della Guerra. Ho trovato ambedue maggiormente ottimisti e fiduciosi circa sviluppi situazione. Evidentemente conclusione trattative Bulgaria-Turchia circa nota dichiarazione ha praticamente avvalorato anche agli occhi Bulgaria tesi tedesca circa astensione Angora nei prossimi avvenimenti.

Ora grande attenzione è rivolta a Belgrado dove ieri sera avrebbe avuto luogo Consiglio della Corona per decidere circa richieste che Hitler avrebbe rivolte ai due Ministri e non sarebbero escluse misure di parziali richiami alle armi. Circa situazione militare Bulgaria, Ministro della Guerra mi ha detto: «tutto va bene e tutto può considerarsi pronto». Armi e munizioni continuano a giungere dalla Germania. Frattanto serie ininterrotte belle giornate con [clima] estremamente mite dovrebbe veramente far ritenere vicino inizio azione germanica che potrebbe essere legata ad annuncio della dichiarazione di distensione fra Angora e Sofia. Notizie che ho dalla Dobrugia fanno ritenere colà si sia effettivamente iniziata infiltrazione piccoli reparti tedeschi destinati preparare marcia del grosso. È stato qui per alcuni giorni ripartendo, per Bucarest, generale aviazione tedesca von Richtofen che fu già se ben ricordo comandante forze aeree tedesche in Spagna.

613

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S.N.D. 1281/117 R.

Sofia, 20 febbraio 1941, ore 13:20 (per. ore 24).

Ho veduto iersera Presidente del Consiglio che nel pomeriggio aveva fatto dinanzi Parlamento Nazionale breve dichiarazione circa accordo bulgaro-turco ponendo rilievo intenzioni Bulgaria di non aggredire chicchessia. Egli mi ha parlato a lungo della situazione con Jugoslavia. Da parte Bulgaria nonostante buoni intendimenti dimostrati da Belgrado esiste tuttora profonda diffidenza verso vicino occidentale e non mancasi evidentemente insistere anche presso Berlino, maggiormente ottimista, perché sia evitata qualsiasi sorpresa. Quanto possibilità prese contatto diretto tra Sofia Belgrado, Presidente mi ha espresso suoi dubbi facendomi presente come non si comprenda molto bene quale scopo Jugoslavia in realtà persegue con tale programma. Anche mio collega jugoslavo più tardi, mi ha fatto accenno alle voci correnti circa intensificazione rapporti tra i due Paesi dicendo però nulla sapere circa eventualità di un incontro tra Re Boris e Principe Reggente.

Mio collega tedesco infine mi ha detto aver ricevuto da Berlino notizia che in complesso conversazioni di Salisburgo con dirigenti jugoslavi si sono svolte in forma piuttosto soddisfacenti.

Circa reazione Atene alla dichiarazione turco-bulgara nulla preciso è qui giunto ancora. In Bulgaria, come ho veduto in conversazioni Presidente del Consiglio, permane sempre speranza che essa possa cedere prima inizio avvenimenti.

614

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S.N.D. 1285/118 R.

Sofia, 20 febbraio 1941, ore 13:30 (per. ore 21:20).

Telegramma di V. E. n. 53. Ho riferito a più riprese precedentemente circa quanto risulta qui su movimenti militari tedeschi alla frontiera bulgaro-romena. Riassumo oggi situazione:

- 1) Per complesso circostanze inizio azione sembra vicina. Condizioni tempo e clima sempre ottime;
- 2) Mio collega tedesco ieri mi ha detto che ponti barche sul Danubio non sono state ancora gettati;
- 3) In Dobrugia dove frontiera è terrestre esiste infiltrazione piccolissimi elementi destinati preparare marcia del grosso;
- 4) In tutta Bulgaria continua afflusso elementi in abito civile per preparazione alloggiamenti campi d'aviazione. Per ora non si è vista in giro alcuna uniforme tedesca;
- 5) Anche in campo economico e finanziario tutto va preparandosi. Giungerà ora qui funzionario della Reichsbank per prendere accordi con questa Banca Nazionale. Truppe tedesche useranno in Bulgaria moneta bulgara di cui quantitativi sono già stati inviati in Romania. Continuando requisizioni ville e alberghi in zona dove sarà stabilito Quartier Generale.

615

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. R.S.N.D. 1319/120 R.

Sofia, 20 febbraio 1941, ore 21 (per. ore 6:50 del 21).

Seguito mio telegramma n. 118.

Mio collega jugoslavo venuto oggi a vedermi mi ha detto di aver ricevuto una lettera da Ministro Affari Esteri circa l'incontro tedesco-jugoslavo di Salisburgo.

Nella lettera l'incontro viene definito di carattere soprattutto informativo. Con essa molti equivoci ed inesattezze appaiono essere state opportunamente dissipate e l'atmosfera tedesco-jugoslava è sostanzialmente rasserenata. Ad ogni modo da colloqui non deve attendersi nessun colpo sensazionale. Le accoglienze riservate da Hitler agli ospiti jugoslavi sono cordiali e cortesi.

Circa situazione anche egli ha ripetutamente espresso la speranza che la Germania possa ottenere che la Grecia ceda prima dello scoppio degli avvenimenti. Atene però, secondo lui, crede alla vittoria finale anglo-americana e praticamente, del resto, non è più in condizioni di allontanare gli inglesi dalle posizioni nelle quali di fatto essi si sono oggi insediati in terra ellenica.

In data 19 corrente il R. Ministro a Sofia ha telegrafato quanto segue:

«Firma dichiarazione turco-bulgara ha reso nuovamente attuale possibilità di concludere qualcosa di simile anche con Jugoslavia. Belgrado ha già fatto chiaramente intendere a Sofia che vedrebbe molto volentieri un rafforzamento ed una conferma del Patto esistente tra Jugoslavia e Bulgaria, eventualmente mediante una «dichiarazione» comune. Anche Germania dovrebbe essere favorevole, poiché tutto ciò contribuisce a sgretolare sempre più quella unione balcanica che Churchill ha suggerito».

Data l'importanza della questione e la necessità di vigilare affinché eventuali ulteriori ravvicinamenti tra i Paesi Balcanici non mirino - sotto ingannevoli apparenze - a ricostruire formazioni ostili all'Asse, questo Ministero si proporrebbe di telegrafare a Sofia nei seguenti termini:

«Quanto avete riferito circa l'eventualità di un rafforzamento dei rapporti bulgaro-jugoslavi - similmente a quanto si è determinato con la dichiarazione turco-bulgara - è stato letto qui con interesse. Questione presenta tuttavia aspetti delicati che occorre opportunamente luneggiare.

Le Potenze dell'Asse hanno sempre avuto come preciso obiettivo il mantenimento dell'ordine nei Balcani. La dichiarazione turco-bulgara è stata quindi registrata con soddisfazione a Roma e a Berlino, ove l'atteggiamento turco - dati i rapporti di alleanza esistenti tra Turchia e Gran Bretagna - è sembrato ispirato da una prudente valutazione della situazione. Un riavvicinamento bulgaro-jugoslavo, che mirasse ad eliminare residue diffidenze e frizioni tra i due Paesi, potrebbe quindi essere anche esso considerato con favore, se e in quanto i suoi scopi venissero a coincidere con quelli dell'Italia e della Germania. Occorre tuttavia considerare che questi obiettivi potrebbero concretamente raggiungersi con l'adesione della Bulgaria e della Jugoslavia al Tripartito o anche mediante manifestazioni pubbliche che inquadrassero positivamente nel sistema dell'Asse la politica estera dei due Paesi.

È necessario insomma vigilare con molta attenzione affinché questo ulteriore riavvicinamento tra i Paesi balcanici non nasconda la riesumazione di vecchie «unioni» o «intese» balcaniche i cui scopi e la cui natura sarebbero del tutto evidenti, malgrado ogni contraria apparenza.

Vogliate pertanto seguire attentamente gli sviluppi della situazione riferendomi su tutto quanto vi risulterà al riguardo».

Prendete contatto con codesto Governo e chiedete se esso concorda con punto di vista espresso nel telegramma sopra trascritto, che verrebbe da noi inviato per conoscenza anche a Budapest, Belgrado e Ankara.

Telegrafate.

622

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR.S.N.D. 1350/126 R.

Sofia, 22 febbraio 1941, ore 12:30 (per. ore 22).

Mio telegramma n. 117.

Continuano qui preoccupazioni circa atteggiamento Jugoslavia. A Belgrado Incaricato d'Affari Bulgaria ha avuto conversazioni Vice Ministro Affari Esteri che, commentando dichiarazione turco-bulgara, ha dichiarato essere stato peccato che in essa non si sia fatta esplicita menzione delle conversazioni turcobulgare del gennaio 1940 ossia della neutralità della Bulgaria. Se ciò fosse avvenuto, Jugoslavia e Grecia potrebbero ora aderire a quella dichiarazione.

Tutti questi accenni, che vengono fatti all'indomani dell'incontro tedescojugoslavo di Salisburgo, non piacciono affatto a Sofia ed aumentano sua diffidenza verso Belgrado.

Mi si dice che, per motivi prudenziali, qualche unità di truppe viene trattenuta in prossimità confine jugoslavo. Oggi, a quanto apprendo, frontiera tra i due Paesi, se non addirittura chiusa, è stata oggetto di misure di stretta sorveglianza da parte jugoslava.

644

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. UU.S.N.D. 1488/140 R.

Sofia, 27 febbraio 1941, ore 20:30 (per. ore 7:30 del 28).

Sono in grado ora riassumere qui appresso quanto è previsto avvenire qui nei prossimi giorni e come avrà inizio azione tedesca.

1) Sabato mattina 1° marzo questo Presidente del Consiglio dei Ministri partirà col mio collega tedesco, in aereo, per Vienna dove subito dopo suo arrivo avrà luogo al Belvedere cerimonia firma adesione Bulgaria al Patto Tripartito. Ministro degli Affari Esteri Popoff, che si dice ammalato, non accompagnerà Filoff, il quale conta essere qui di ritorno nello stesso pomeriggio di sabato.

A Vienna verrà pubblicato comunicato ufficiale circa adesione.

2) Domenica prossima 2 marzo verrà convocata seduta straordinaria Parlamento Bulgaria al quale Presidente del Consiglio dei Ministri leggerà dichiarazione della cui bozza ho preso conoscenza. In essa Governo bulgaro informa aver ricevuto da Governo tedesco richiesta far stazionare in territorio Bulgaria sue truppe «per concorrere a conservare pace nei Balcani». «Compito tali truppe sarà limitato» e non comprometterà né politica pace che Sofia ha sempre seguito e che nella recente dichiarazione turco-bulgara ha trovato nuova solenne conferma, né interessi Bulgaria. Governo tedesco inoltre - continua dichiarazione - ha dato assicurazioni che non verranno menomamente toccate sovranità e prerogative, in ogni campo, della Bulgaria. In tali condizioni e dichiarandosi pronto a reagire nel modo più assoluto qualora da chiunque venisse fatto tentativo contro integrità e linea politica del Paese, Governo bulgaro ha deciso di accedere alla richiesta tedesca.

3) In pari tempo e cioè nella stessa giornata del 2, avrà inizio marcia tedesca destinata concentrarsi subito alle frontiere meridionali.

648

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T.s. 1529/144 R.

Sofia, 28 febbraio 1941, ore 14:11 (per. ore 9:30 del 1° marzo).

Con giornata di stamani ossia con formale adesione Bulgaria al Patto Tripartito dovrebbe terminare, e felicemente, lunga partita qui giocatasi fra Inghilterra e Asse Roma-Berlino alla presenza di una Russia attivamente diffidente e scontrosa.

Tale partita terminata in «bellezza» perché la Bulgaria compiendo tale importantissimo atto sotto il naso dello stesso Eden accampatosi ad Angora con suo Capo di Stato Maggiore dimostra, dopo tanti dubbi e tante incertezze non tutti ingiustificati, un coraggio del quale non si può e non si potrà non tener conto.

Occorre infatti non dimenticare che mentre adesione Ungheria e Romania al Tripartito avvenne in un momento relativamente tranquillo e senza che due Paesi fossero soggetti ad imminenti minacce, Sofia aderisce in tempo estremamente agitato e con anglo-turchi alle porte, ben sapendo come su adesione potrebbe domani significare per essa guerra durissima. Ho accennato a ciò perché adesione Bulgaria al Tripartito e quello che ne seguirà abbiano nella nostra stampa il dovuto risalto e perché qualunque siano ragioni contingenti ed inesorabili dell'adesione, anche amica Italia mostri comprenderne tutto il valore ed il significato.

649

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. UU.s.N.D. 1521/148 R.

Sofia, 28 febbraio 1941, ore 14:10 (per. ore 4 del 1° marzo).

Ho veduto ora questo Presidente del Consiglio. Mi ha detto che secondo gli accordi presi con il Comando germanico, le divisioni corazzate tedesche devono aver già iniziato stamane il movimento d'ingresso in Bulgaria. Tutto è stato predisposto perché tale ingresso sia mantenuto a qualunque costo segreto e non giunga alle orecchie inglesi che a cose fatte. Stamane il Presidente del Consiglio prima di me ha ricevuto i miei colleghi d'Inghilterra e di Turchia.

Il primo ha rinnovato le solite minacce, mentre il secondo si è mostrato più calmo ed ottimista. Ambedue non hanno dato l'impressione di essere perfettamente al corrente di quanto già svolgesi e di conoscere specialmente l'adesione della Bulgaria al Tripartito.

Il Paese, calmo, ancora ignora gli avvenimenti. Il Presidente Consiglio dei Ministri mi conferma la sua fiducia circa le reazioni interne e parlamentari.

670

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. R. 1608/156 R.

Sofia, 2 marzo 1941, ore 22:15 (per. ore 10:15 del 3).

Seguito mio 155.

Re Boris mi ha oggi convocato per esprimere sua soddisfazione per avvenuta adesione Bulgaria al Tripartito.

Egli appariva aver particolarmente gradito caloroso e personale telegramma inviatogli dal Duce e ha ricordato in proposito le conversazioni di Palazzo Venezia.

Sovrano mi è sembrato non nervoso e oramai deciso della via prescelta.

Si augura che l'atto della Bulgaria possa essere il primo di un inizio «primaverile» che marcherà il successo Asse. Egli si domanda ora soprattutto cosa farà la Grecia. Mi ha informato infine che egli riceverà questa sera mio collega britannico del quale già si attende le vane recriminazioni.

Ho poi assistito seduta Parlamento che è andata bene.

Soltanto 18 deputati opposizione parlamentare cercato presentare una mozione per una politica neutralità e contraria a nota dichiarazione Presidente del Consiglio su ingresso truppe tedesche. Ma schiacciante maggioranza ha fatto togliere tra applausi la seduta.

Truppe tedesche sono ovunque presso Sofia. Piccoli nuclei entrati anche in città sono oggetto simpatia curiosità da parte della folla.

680

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. 1692/174 R.

Sofia, 5 marzo 1941, ore 14 (per. ore 6:20 del 6).

Stamane come era qui già previsto questo Ministro di Gran Bretagna ha chiesto udienza a questo Presidente del Consiglio e gli ha presentato nota con la quale si fa conoscere decisione dell'Inghilterra di rompere relazioni con Bulgaria.

Ne ho spedito testo per Stefani. Egli con gesto poco protocollare e che ha urtato i bulgari, prima recarsi fare sua comunicazione, ha letto pubblicamente nota ai giornalisti inglesi e americani. Nella nota notevole circostanza che si parla soltanto della Grecia senza alcun accenno a Turchia. Piuttosto grottesca affermazione che il Governo bulgaro ha rotto ieri relazioni con Belgio, Polonia, Paesi Bassi.

Grandissima maggioranza nota infatti che soltanto per cortesia Governo bulgaro aveva fatto nominalmente qui sopravvivere quelle rappresentanze diplomatiche con le quali da tempo memorabile ogni pratico rapporto era interrotto. Paese calmissimo.

751

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S. N. D. 2210/235 R.

Sofia, 20 marzo 1941, ore 12:20 (per. ore 21).

Da contatti avuti in questi giorni con elementi germanici ho ricevuto impressione che il Comando Corpo tedesco non sarebbe alieno, una volta che le sue truppe siano giunte sull'Egeo, di studiare possibilità prevenire occupazione definitiva britannica delle isole settentrionali di quel mare. Ho inteso far soprattutto naturalmente nome di Taso immediatamente vicino alla costa, e anche di Lemno.

Prevedesi, inoltre, possibilità far riprendere di nuovo navigazione fra Egeo e coste italiane e a tale scopo aviazione germanica ha già ordine di non attaccare durante prossime operazioni Canale di Corinto.

Qui dopo brevissima parentesi cattivo tempo ed una tempesta di vento sul Danubio è tornato buon tempo che favorisce ultimi spostamenti truppe delle quali però alcune trovansi ancora nella Bulgaria centrale. In quella orientale, e cioè alle spalle delle divisioni bulgare schierate alla frontiera turca, trovasi un corpo corazzato.

Apprendo inoltre che giungeranno ora Bulgaria per proseguire poi per Grecia alcune formazioni di S.S. del corpo della Guardia di Hitler. Ambienti militari tedeschi appaiono calmi e molto fiduciosi.

763

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR. PER CORRIERE 2328/0164 R.

Sofia, 22 marzo 1941 (per. il 24).

I bulgari hanno in questi giorni come ho ripetutamente segnalato, seguito con la massima attenzione le trattative in corso tra Belgrado e Berlino per l'avvicinamento della Jugoslavia all'Asse e per una eventuale adesione al Tripartito.

E senza possedere notizie precise in merito, essi appaiono avere osservato tutti i lati della questione pur con qualche timore, celato nel fondo del cuore, che la felice riuscita della conversazione potesse significare una garanzia dell'Asse per le attuali frontiere jugoslave.

Così oggi, mentre le voci di una imminente conclusione della trattativa stessa si fanno sempre più insistenti, le impressioni bulgare possono così riassumersi:

1°) Evidentemente il Governo di Belgrado, per potersi reggere e per non affrontare le ire del sempre potente Partito militare, deve presentare alla sua opinione pubblica, in pari tempo dell'annuncio di un avvicinamento all'Asse, una chiara assicurazione della Germania e dell'Italia che il territorio jugoslavo non sarà affatto toccato e non servirà per il transito di alcun reparto di truppe, ma soltanto per quello dei treni dei materiali e di rifornimenti.

2°) Ciò nondimeno i militari serbi pretenderebbero di voler mantenere, alcune per un certo periodo, le misure protettive da loro decise e prese. Non ci si deve quindi attendere, anche dopo l'eventuale adesione di Belgrado al Tripartito, ad una smobilitazione jugoslava e si deve invece pensare che, particolarmente nella Macedonia meridionale, ed in vista degli sviluppi di una situazione militare nei pressi della frontiera greco-bulgaro-jugoslava, continuerà l'afflusso di uomini e materiali jugoslavi.

3°) Ad ogni modo tutto ciò poco importa perché oggi, nella situazione contingente quello che interessa anche i bulgari è che la Jugoslavia non si muova e non prenda iniziative. Sotto questo punto di vista, quindi, la eventuale sua adesione al Tripartito sarà accolta con viva soddisfazione anche a Sofia dove, inoltre, negli ambienti del Governo, non si manca e non si mancherà di far notare che la decisione della Jugoslavia, altro Paese slavo dei Balcani, spiega e conferma, agli occhi dei bulgari ancora titubanti, come la linea di condotta scelta e attuata dal Sig. Filoff sia stata la giusta.

771

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. R. S. N. D. 2362/252 R.

Sofia, 24 marzo 1941, ore 18:10 (per. ore 2:30 del 25).

Mi telefona ora questo Ministro per gli Affari Esteri per informarmi che il Ministro Bulgaria Berlino ha fatto sapere che partirà finalmente stasera per Vienna dove domani rappresenterà Bulgaria alla firma jugoslava per adesione al Tripartito.

Tale notizia ha tranquillizzato questi ambienti, e per motivi esposti nel mio telegramma per corriere 0164 del 22 viene qui accolta con soddisfazione.

Resta naturalmente a Sofia qualche preoccupazione circa eventuale garanzia delle frontiere jugoslave che nell'occasione, e con qualche intesa non pubblica, potrebbe essere data dall'Asse al Governo di Belgrado.

777

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR. S.N.D. 2402/254 R.

Sofia, 25 marzo 1941, ore 20:10 (per. ore 13 del 26).

Ho veduto ora questo Ministro degli Affari Esteri.

Sue impressioni su adesione jugoslava possono riassumersi così:

1) In linea generale Bulgaria è molto lieta di tale adesione. Essa la libera dalla grave preoccupazione di pericolose complicazioni ad occidente. Essa inoltre pensa che nuova situazione farà affrettare tempi e concorrerà ad una rapida e forse non violenta soluzione della questione Grecia dato che a questa ormai praticamente non resta che capitolare.

2) In linea particolare lo scambio di note potenze dell'Asse Roma e Berlino e Belgrado circa integrità territoriale e sovranità della Jugoslavia potranno forse sollevare in qualche ambiente Bulgaria, particolarmente macedone, qualche dubbio critico. Ma tali assicurazioni vengono interpretate più come una rinuncia ad eventuale richiesta di Berlino Roma nei riguardi della Jugoslavia che non come una definitiva «garanzia» Asse Roma e Berlino per tutte le frontiere della Jugoslavia.

3) Resta ora l'interrogativo per i molti interessi bulgari della futura sorte di Salonicco e qui naturalmente Sofia si augura che non sia intercorso, a sua insaputa, accordo preliminare o promessa tra Asse a Belgrado.

796

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T.S.N.D. 2499/260 R.

Sofia, 28 marzo 1941, ore 13:10 (per. ore 22).

Ho veduto iersera questo Presidente del Consiglio che ho trovato molto calmo circa sviluppo situazione Jugoslavia. In fondo nell'animo di ciascun bulgaro tradizionalmente antiserbo non

è dispiaciuto il fatto che sia stato troncato sul nascere equivoco di una Jugoslavia collaborante con ordine nuovo europeo e per tale fatto capace di diventare creditrice delle Potenze dell'Asse Roma-Berlino. Non parliamo poi degli ambienti macedoni ed albanesi che non avevano celato loro preoccupazione per la esplicita «garanzia» data dall'Asse Roma-Berlino per l'integrità jugoslava.

Naturalmente nuova situazione non può non ripercuotersi sullo schieramento militare tedesco-bulgaro. E non dovrebbe quindi escludersi qualche rinvio nell'inizio progettata azione germanica sulla Grecia. In complesso però, ripeto, qui nessun segno particolare nervosismo. Stampa locale astienesi da qualsiasi commento e, abbondando circa notizie relative manifestazioni popolari giubilo jugoslavia, insiste nel porre in rilievo che mutamento ministeriale in Jugoslavia avvenuto per assunzione trono del giovane Re Pietro è avvenimento di carattere interno che non dovrebbe avere per conseguenza aperte e manifeste iniziative nel campo internazionale.

Sempre interrotte comunicazioni tra Bulgaria e Jugoslavia; però sembra che oggi sarà ripreso un certo traffico ferroviario.

819

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. RR.S.N.D. 2639/270 R.

Sofia, 31 marzo 1941, ore 21:40 (per. ore 13 del 1° aprile).

Ho veduto oggi questo Ministro degli Affari Esteri. Riassumo qui appresso sue idee su attuale complessa situazione:

1°) Ormai può affermarsi con sicurezza che quanto è avvenuto a Belgrado era in programma da tempo. Anche prolungamento presenza di Eden nel Mediterraneo Orientale e suo arrivo odierno ad Atene mostrano che vi fosse in aria tutto un lavoro al quale anche Russia forse non è del tutto estranea per un qualche tentativo di riformare fronte di Salonicco con l'aiuto jugoslavo.

2°) Nelle attuali condizioni e in vista di un conflitto che può ritenersi inevitabile tra Asse Roma-Berlino e Belgrado, Bulgaria avrà funzione principale di continuare mantenere situazione equilibrio con Turchia. Essa quindi appunto per non dare appigli ad un intervento armato di Ankara non attaccherà Jugoslavia e condenserà invece sue truppe a prudentiale protezione della frontiera turca. Naturalmente verranno prese anche misure verso Jugoslavia per evitare soprattutto previste scorrerie di bande di comitaggi serbi;

3°) Circa azione tedesca ci si dovrebbe augurare che essa fosse portata subito in direzione di Uskub per tagliare in due Jugoslavia e impedire con velocità che esercito jugoslavo compia qualche improvvisa azione contro esercito italiano in Albania. Dovrebbe infatti desumersi che Belgrado nella speranza di ottenere un successo iniziale atto galvanizzare e allargare nello stesso tempo zona per un collegamento con greci e inglesi cercheranno probabilmente di premere su Albania;

4°) Forze militari tedesche riunite in Bulgaria sono oggi senza dubbio abbastanza forti allo scopo ammontando a circa 20 divisioni. Molte di queste però sono motorizzate e ciò in un

terreno tanto difficile come la Macedonia non è forse un vantaggio. Da parte della Bulgaria continuasi insistere quindi presso i tedeschi perché, perdendosi magari qualche settimana di tempo, preparazione sia portata alla possibile perfezione;

5°) Quanto alla situazione politica di Belgrado un periodo di attesa potrebbe forse servire a fare cadere taluni entusiasmi serbi e rendere più complessa situazione attuale del nuovo Governo (da queste frasi ho compreso che il Ministro Popoff patrocini sempre la tesi della convenienza di non precipitare gli avvenimenti).

6°) Fino ad ora non sono state date da Sofia disposizioni per rimpatrio dei bulgari da Jugoslavia. Qualcuno però comincia rientrare qui di propria iniziativa.

878

IL CAPO DI GABINETTO, ANFUSO, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, DE PEPPA, A MADRID, LEQUIO, A MOSCA, ROSSO, A TOKIO, INDELLI, E A WASHINGTON, COLONNA, E AI "MINISTRI A BERNA, TAMARO, A BUCAREST, GHIGI, A BUDAPEST, TALAMO, A LISBONA, BOVA SCOPPA, E A SOFIA, MAGISTRATI

T. 11666/C P.R.

Roma, 7 aprile 1941, ore 22.

Comunico vi qui di seguito testo dichiarazione R. Governo in data 6 corrente:

«Quattro anni or sono - nel marzo 1937 - la Jugoslavia sottoscrisse con l'Italia un Patto di Amicizia che avrebbe dovuto costituire la base permanente

e sicura di una leale politica di collaborazione tra i due Stati. Fu definito questo il Patto della pace adriatica e noi lo negoziammo e lo concludemmo con la ferma intenzione che esso segnasse l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra i due popoli, accordando al Governo jugoslavo una fiducia, alla quale noi speravamo che esso non sarebbe venuto meno.

Al Patto di Belgrado noi ci mantenemmo fedeli, anche quando, rovesciato il Gabinetto del Sig. Stojadinovich, che lo aveva concluso, cominciarono ad apparire in Jugoslavia i primi segni e le prime manifestazioni di una inascente ostilità verso l'Italia, opera di quelle forze oscure, che avevano per vent'anni avvelenato i rapporti tra i due Paesi, e che con la caduta di Stojadinovich, riprendevano chiaramente il sopravvento sulla politica di pace e di amicizia che nel 1937 era stata inaugurata.

Noi e la Germania avemmo le prove del lavoro che queste forze compivano per legare la Jugoslavia alla politica ed all'azione dei nostri nemici. Tuttavia non solo non abbandonammo quella che noi lealmente ritenevamo dovesse essere la base delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma compimmo tutto quanto era in nostro potere per mantenere l'intesa con la Jugoslavia, evitare che la pace dell'Adriatico fosse turbata, sottrarre la Jugoslavia ai pericoli di una guerra, verso la quale l'Inghilterra, con la connivenza di una cricca delittuosa di uomini politici jugoslavi fatalmente la trascinava.

Il nostro programma era preciso: noi intendevamo assicurare l'avvenire della Nazione jugoslava, chiamandola a partecipare, senza alcuno sforzo, senza alcun rischio, senza alcun pericolo da parte sua, all'opera di ricostruzione pacifica del continente europeo alla quale noi avevamo già assicurato la collaborazione dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria.

Fu in base a tale programma che la Jugoslavia veniva ammessa - con l'Accordo di Vienna del 25 marzo a far parte del Patto Tripartito. Nulla noi chiedevamo alla Jugoslavia con questa adesione, fuori della sua leale collaborazione alla politica di ricostruzione del Continente. Mentre la Jugoslavia otteneva il riconoscimento della sua sovranità e della sua integrità, la garanzia che il suo territorio non sarebbe stato attraversato da truppe, che essa non sarebbe stata chiamata a dare aiuti militari, e finalmente che la sua aspirazione ad uno sbocco nell'Egeo sarebbe stata soddisfatta con l'acquisto della città e del porto di Salonico, che l'Italia e la Germania congiuntamente le garantivano.

Questo Patto era appena concluso, che quelle stesse forze le quali avevano oscuramente lavorato per trascinare la Jugoslavia nella guerra, si sollevavano a Belgrado, e rovesciata la Reggenza, arrestati i Ministri che avevano firmato l'adesione della Jugoslavia al Tripartito, eccitata e sommosa la piazza, imponevano con la violenza un regime che aveva manifestamente un solo compito: quello di stracciare il Patto firmato e di volgere la Jugoslavia contro le Potenze dell'Asse.

Un'ondata di incoscienza e di follia passava sulla Jugoslavia. Così mentre gravi violenze venivano esercitate contro i cittadini e le istituzioni italiane e tedesche anche da parte di elementi dell'Esercito, il nuovo Presidente del Consiglio, Generale Simovic, ordinava la mobilitazione generale, minacciava la guerra all'Italia, stringeva intese con lo Stato Maggiore britannico e greco, faceva appello all'aiuto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Dalla notte del 27 la Jugoslavia passava così immediatamente tra i nemici dell'Asse.

Il Governo italiano ha seguito con grande attenzione e con la massima calma il corso di questi avvenimenti, che hanno condotto la Jugoslavia a far causa comune con la Gran Bretagna e con la Grecia e a divenire, come la Grecia, base di operazioni delle forze britanniche in Europa. Di fronte a questo fatto il Governo italiano ha deciso di agire con le sue forze militari, navali ed aeree in stretta collaborazione con quelle della Germania».

962

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

R. RR. 1531.

Sofia, 21 aprile 1941.

leri, come ho telegraficamente informato, il Governo di Sofia, rompendo il riserbo in queste ultime settimane impostasi, ha, dapprima a mezzo di un brevissimo comunicato dell'Agenzia Telegrafica bulgara, ed in seguito con qualche maggiore precisazione della stampa, fatto conoscere al Paese la decisione presa di provvedere senz'altro all'occupazione, per mantenervi la sicurezza e l'ordine, di «talune» delle terre bulgare liberate dalle valorose truppe del Reich.

Il movimento, che era già stato, in attesa del definitivo benessere di Berlino, finalmente giunto (mio telegramma n. 352 del 18 u.s.), preordinato e studiato nei minimi particolari, ha avuto subito inizio con l'ingresso di unità celeri di cavalleria e motorizzate nelle zone previste e cioè:

1) al Nord le cosiddette «tasche» già tolte dalla Jugoslavia alla Bulgaria ed il territorio che lungo la ferrovia Sofia-Nisc si estende da Zaribrod verso la Morava meridionale, comprese Leskovaz e Pirot;

2) ad Occidente la Macedonia compresa tra l'antica frontiera bulgaro-jugoslava ed il fiume Vardar fino a Skoplje compreso;

3) al Sud la Tracia egèa compresa tra la vallata dello Struma e della Maritza (per motivi precauzionali e per non suscitare reazioni turche si eviterà per ora di fare giungere i reparti bulgari fino all'antica frontiera turco-greca).

Nel complesso, particolarmente per il punto n. 1, si è preso per base l'accordo intervenuto nel 1915 tra Sofia e Berlino allorché la Bulgaria, al momento di entrare in guerra al fianco degli Imperi Centrali, si vide assicurare talune terre di dominio serbo.

Il movimento, come mi aveva preannunciato il Ministro degli Esteri Popoff, ha assunto il carattere, almeno per ora, di misura unicamente militare, e non è stato quindi accompagnato da nessun atto politico, né proclamo del Sovrano, né deliberazioni del Governo, né decisioni del Parlamento.

Il popolo bulgaro, che da tempo oramai, a seguito dei continui richiami di riservisti alle armi e dei preparativi dell'Esercito aveva sentore di quanto si andava preparando e che del resto, come ho più volte riferito, ha in certo modo già «scontato» l'annessione alla Madre Patria delle terre «liberate», ha accolto la notizia con evidente soddisfazione ma, molto tranquillamente. A Sofia non si è avuta alcuna manifestazione pubblica.

Gli ambienti macedoni non hanno mancato, naturalmente, di esaltare questo primo «fatto compiuto». Ma al tempo stesso hanno già dato qualche segno di nervosismo nell'apprendere che il limite dell'occupazione bulgara è stato fissato, almeno per ora, al Vardar, in modo che, velatamente e a mezza voce, sono riapparse le preoccupazioni circa pretese riserve italiane all'annessione della Macedonia alla Bulgaria.

Queste preoccupazioni e questi sospetti restano però, devo subito dire, confinati alle conversazioni private. Perché ufficialmente, invece, si continua, anche da parte macedone, a esaltare il concorso dato dall'Italia alla demolizione dell'impalcatura greco-jugoslava e a ricordare la «comprensione» che l'Italia fascista ha sempre avuto per la questione delle aspirazioni bulgare: sentimenti che hanno poi avuto la loro più alta espressione nel telegramma inviato ieri dal Presidente Filoff al Duce.

Così il Generale Nikoloff, Presidente delle fratellanze macedoni, ha tenuto, dinanzi al microfono della Radio di Sofia, un discorso equilibrato e di tono elevato, il cui testo stimo opportuno trasmettere qui unito, ed in cui egli fa risalire appunto ai Capi dell'Asse il merito della realizzazione del «sogno» macedone. Ed in pari tempo, come ho telegrafato, l'Ufficio di Presidenza dell'importante Banca Cooperativa macedone, che ha alla sua testa il Presidente dell'Istituto Scientifico macedone, Nicola Stoyanoff, si è recato nella giornata di sabato a vedermi per ripetere i sentimenti di gratitudine per l'Italia di tutti i Macedoni e per consegnarmi una somma da destinarsi all'acquisto di doni per i soldati italiani feriti durante la battaglia che ha condotto al crollo del fronte greco-jugoslavo.

Sulla stampa tutto ciò ha naturalmente non piccola eco. Ed essa non manca ad ogni momento di ripetere, a sua volta, la gratitudine bulgara per quanto l'Asse ha fatto per la liberazione delle terre bulgare. Ma al tempo stesso continua a trattare la questione macedone come già risolta e comincia perfino, in qualche interessante accenno, a far comprendere come quanto è avvenuto sia stato «meritato» dalla Bulgaria e si debba anche in parte all'atteggiamento assunto dalle popolazioni macedoni.

Caratteristico tra tutti mi è sembrato un breve articolo del quotidiano Zora del 18 aprile. anche per un preciso accenno alla città di Ochrida che a noi, per la sua vicinanza all'attuale frontiera albanese, interessa particolarmente. Ne trascrivo qui appresso il testo integrale, per opportuna conoscenza:

I BULGARI DELLA MACEDONIA E LA GUERRA

Contro le truppe tedesche come contro quelle italiane, i bulgari della Macedonia al servizio nell'esercito jugoslavo erano stati messi in prima linea. Dietro di essi, assieme alle mitragliatrici, si allineavano i serbi. Questi ultimi seguivano se i bulgari della Macedonia tiravano contro i loro nemici. Nel caso che i bulgari non tiravano, i serbi sparavano alle loro spalle. Era quasi una regola.

Naturalmente noi non vogliamo portare alcuna ombra alle brillanti vittorie degli esercito tedesco ed italiano rilevando questo fatto. La popolazione bulgara della Macedonia serba conosceva già le disposizioni amichevoli dei Tedeschi e degli Italiani nei suoi riguardi e per questa ragione combatteva senza ardore, come d'altra parte anche tutti i soldati dell'esercito jugoslavo che non erano dei serbi. Grazie a questo, in soli tre o quattro giorni l'intero prestigio dell'esercito serbo, tanto abilmente sostenuto dalla propaganda serba, è crollato e così la leggenda che l'esercito jugoslavo è invincibile.

L'esercito italiano si è anzi rivolto direttamente ai bulgari della Macedonia, lanciando degli appelli scritti in bulgaro, invitandoli a deporre le armi e promettendo loro la libertà. E questo è stato fatto. Nel passo di Kiaftasana fra Struga ed Elbassan, in seguito a questo appello, i soldati della Macedonia hanno abbandonato in massa il fronte. Alcuni capi di reggimento, vedendo questo si sono suicidati. Questo fatto ha facilitato l'entrata delle truppe italiane a Ochrida.

In questo appello ai Macedoni, l'armata italiana, come abbiamo già detto, prometteva loro la libertà. Infatti i sindaci dei comuni bulgari, come Ochrida, sono dei bulgari. Così Ilia Kazareff, attualmente sindaco della città di San Clemente è un noto bulgaro di Ochrida. E questo è un buon principio.

Quanto ad Ochrida, devo aggiungere che effettivamente non pochi bulgari sono appuntati su di essa, per conoscerne la sorte futura. Circostanza, infatti, per non dire disgrazia, vuole che Ochrida sia stata la culla di quel poco di cultura bulgara medioevale che è rimasto ancora nella tradizione e nel ricordo. La storia di San Clemente e dello Zar Samuele tuttora viva nella memoria dei Bulgari i quali vedono effettivamente in Ochrida un simbolo di storia e di civiltà bulgara nei Balcani. Ed in un Paese, che in fondo ben poco può ritrovare di luce nei secoli che ci sono alle spalle, questo ha un certo valore: non per nulla, infatti, la sola Università della Bulgaria, quella di Sofia, si intitola appunto a San Clemente di Ochrida.

Ora queste battute e questi dubbi, ancora, come ho detto, sommessi, vanno sorvegliati e seguiti. E possono creare, particolarmente data la mentalità caratteristica dei Paesi della penisola balcanica, frizioni che a noi possono fare non comodo. Così è evidente che, dopo tutto quello che abbiamo fatto (cheché se ne dica, l'attuale insperata felice soluzione della questione delle aspirazioni bulgare è dovuta in origine ed in primo luogo alla campagna armata

iniziata dall'Italia contro la Grecia, ed in secondo tempo alla follia del governo jugoslavo del Generale Simovic, al quale i Bulgari, per riconoscenza, dovrebbero per lo meno intitolare una piazza di Sofia!), sarebbe semplicemente assurdo che per una qualche incontentabilità bulgara si dovessero creare malintesi a quella frontiera bulgaro-albanese, qualunque essa possa essere in avvenire, che, sepolto oramai nel nascere l'idea e l'eventuale programma della creazione di una Macedonia indipendente, farà in definitiva della Bulgaria, per la prima volta nella Storia, una nostra confinante.

Per conto mio, quindi, mi riservo di intrattenere sull'argomento nei prossimi giorni, in via amichevole, questo Ministro degli Esteri anche per sondare esattamente quali siano le idee attuali degli ambienti responsabili di Bulgaria sulle aspirazioni albanesi. E a tale scopo trovo ottimo spunto nel Telegramma di Vostra Eccellenza n. 133 giuntomi nella serata di ieri.

Per quanto riguarda le rifrazioni dell'attuale situazione sulla massa bulgara, rifrazioni indubbiamente a noi favorevoli, riferisco un piccolo ma significativo episodio. Ieri, rientrando a Sofia, in aperta campagna mi sono trovato dinanzi ad una postazione di batterie antiaeree bulgare e sono stato fermato da una sentinella. Declinate le mie generalità sono stato circondato dagli uomini della batteria che hanno improvvisato una dimostrazione al grido, in italiano, di «Viva Duce, Viva Italia».

964

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

T. S.N.D. 3442/363 R.

Sofia, 22 aprile 1941, ore 12:50 (per. ore 22:40).

È venuto a vedermi ora generale tedesco Bodenschatz che come è noto mantiene collegamento tra Hitler e Goering. Egli giunto in volo stamane da Vienna ripartiva subito per Larissa e Janina per trattare questione di capitolazione esercito greco-occidentale. A quanto mi ha detto greci hanno fatto qualche tentativo per trattare principalmente, se non interamente con i tedeschi ma Führer ha immediatamente rifiutato ricordando come siano stati italiani ad avere la parte essenziale nella lotta contro quell'esercito greco. Capitolazione quindi verrà trattata a Janina da Cavallero e da generale tedesco Jodl. Aggiungo che Bodenschatz alludendo a conversazioni che si svolgono attualmente a Vienna alla presenza di V. E. mi ha parlato molto bene della Bulgaria e della fedeltà sicurezza dei bulgari. Immagino che le sue parole riflettano quelle delle alte sfere dirigenti tedesche. Circa Turchia molta fiducia che essa nulla farà in danno dell'Asse Roma-Berlino. In caso contrario immediata «punizione» come è avvenuto per ordine immediato di Hitler per la Jugoslavia.

140

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T.R. PER CORRIERE 4852/0230 R.
Sofia, 19 maggio 1941 (per. il 24).

Mio telegramma n. 466 del 17 corrente.

Come ho riferito per telegramma, le notizie relative alla restaurazione dell'antico Regno di Croazia, e l'offerta della sua Corona, su designazione del nostro Sovrano, all'Altezza Reale il Duca di Spoleto, hanno suscitato in Bulgaria profonda impressione. Esse infatti, giunte nel complesso piuttosto inattese dato che molti ritenevano lo Stato croato destinato a non erigersi a Regno, mentre da una parte hanno qui dato una nuova prova dell'importanza assunta dall'Italia nella nuova sistemazione politica della penisola balcanica, dall'altra hanno rinvigorito, cosa che non può non riuscire gradita al Regno di Bulgaria, l'idea monarchica in questi Paesi. Con la deposizione di Carol di Romania, infatti, e la fuga del giovanissimo Monarca jugoslavo e del Sovrano ellenico, sembrava che la Monarchia bulgara avrebbe dovuto sopravvivere quasi sola alla tempesta che ha sconvolto la Penisola. Ora viene invece la restaurazione di un antico Trono e la sua assunzione da parte di un Principe di una gloriosa Dinastia che ha dato alla Bulgaria la sua attuale Sovrana.

A questa considerazione si aggiunge, per quanto riguarda i rapporti tra la Bulgaria e la Croazia, l'altra che da tempo, come ho accennato nel mio telegramma, il Governo di Sofia ha giocato, in antitesi all'elemento serbo della Jugoslavia, la carta croata, favorendo in ogni campo l'avvicinamento tra i due popoli. Gli elementi rivoluzionari macedoni, infine, hanno per anni ed anni agito contemporaneamente a quelli croati per provocare un movimento parallelo e similare antiserbo. Si ricordano ancora qui, oltre che gli accordi segreti intervenuti in passato tra le due organizzazioni rivoluzionarie, gli interventi personali fatti da Ante Pavelić in Macedonia a favore di Macedoni bulgari.

La Bulgaria si appresta ora a nominare il suo Ministro a Zagabria. Essa inoltre, come mi hanno già detto questi dirigenti, conta essere presente con una propria Delegazione alla cerimonia dell'incoronazione del Sovrano di Croazia.

234

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. S.N.D. 5648/546 R.
Sofia, 10 giugno 1941, ore 13:50 (per. ore 1 dell'11).

Questo Ministro degli Affari Esteri mi ha detto di aver avuto telefonata da Re Boris che gli confermava sua partenza per l'Italia.

Da conversazioni avute in questi giorni con dirigenti bulgari ho tratto impressione che scopo principale di quel viaggio sia definitiva sistemazione territoriale della zona di frontiera bulgara-albanese quasi che Sovrano avesse intenzione far presente a Roma necessità per Bulgaria... nella regione Tetovo.

272

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. R. S.N.D. 6012/565 R.
Sofia, 18 giugno 1941, ore 23 (per ore 12:30 del 19).

Nella conversazione avuta oggi con lui questo Ministro degli Affari Esteri mi ha esternato grande soddisfazione del Presidente del Consiglio e sua per la prossima visita a Roma.

Per dettagli visita attendesi ritorno Sofia Re Boris prevista per domani. Il Ministro ritiene tuttavia non sarà possibile per motivi organizzazione che essa avvenga prima del 27 corr. non essendo fra l'altro ancora a conoscenza stato comunicazioni fra Zagabria e Italia.

293

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, DANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 6178/577 R.
Sofia, 22 giugno 1941, ore 22:30 (per. ore 11:30 del 23).

Mio telegramma n. 576.

Questo Incaricato d'Affari Legazione Germania che a causa assenza titolare ha comunicato stamane a questo Governo inizio operazioni militari contro Sovieti, mi ha detto che Popoff si è mostrato soddisfatto per la decisione germanica che attendeva e che ritiene logica e tempestiva. Governo bulgaro ha accettato assumere protezione interessi del Reich in Russia ed ha subito cercato mettersi in contatto telegrafico con Mosca.

Popoff ha assicurato che opinione pubblica bulgara si manterrà tranquilla; polizia ha preso subito misure necessarie per stroncare eventuali tentativi comunisti o slavofili. Popoff ha aggiunto che scomparsa regime bolscevico sarà di grande utilità anche per Bulgaria che vedrà così cessare equivoco tra slavismo e comunismo.

In città regna grande animazione e giornali usciti in edizioni speciali recano integralmente messaggio Führer sottolineando parte relativa Bulgaria. Nessun commento editoriale salvo quello, ma che appare intonato, ambienti Russia Bianca sono naturalmente eccitatissimi e già sognano prossimo ritorno in Patria. Ambienti bulgari, come sempre dominati timori possibili future complicazioni che trascino Paese in guerra, pur non osando dubitare potenza militare germanica, che hanno visto all'opera, e vittoria finale Asse, esprimono qualche preoccupazione circa apertura nuovo grandioso fronte che se non liquidato prontamente prolungherebbe indefinitamente conflitto.

Comunisti hanno fatto tentativo, prontamente sedato polizia, distribuzione clandestina manifesto stigmatizzante «aggressione» germanica.

327

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T. S.N.D. 174/246 R.
Roma, 29 giugno 1941, ore 23.

Come abbiamo precedentemente comunicato a codesto Governo è nostro desiderio fissare definitivamente e al più presto le frontiere dell'Albania. Sarebbe pertanto opportuno che Ministro

degli Esteri venisse a Roma entro la settimana, tanto più che andamento operazioni militari germano-sovietiche non mi sembra ragione di impedimento per un tale viaggio. Qualora poi Governo bulgaro non ritenesse di inviare suo rappresentante a Roma, è nostra intenzione procedere alla fissazione delle frontiere con atto unilaterale, sulla base della linea da me concordata a Vienna con von Ribbentrop. Intrattenete codesto Ministro degli Esteri e riferite quanto prima.

329

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. S.N.D. 21940/601 P. R.

Sofia, 30 giugno 1941, ore 21:30 (per. ore 12:45 del 1° luglio).

Mi riferisco al telegramma di V. E. n. 246.

Ho intrattenuto ora questo Ministro degli Affari Esteri nel senso indicato. Riassumo sua risposta:

1) Viaggio a Roma dei dirigenti Bulgaria, come è stato progettato, considera la presenza tanto del Presidente del Consiglio dei Ministri Filoff quanto del Ministro degli Affari Esteri. Sarebbe opportuno mantenere tale carattere e non immaginarsi quindi un viaggio isolato del solo Ministro degli Affari Esteri.

2) Dirigenti Bulgaria, nel far presente, una settimana fa, necessità breve rinvio viaggio, hanno sempre convenuto che esso dovesse farsi al più presto. Essi saranno ora precisi circa data, e allo scopo Popoff si riserva intrattenere senza indugio Presidente del Consiglio dei Ministri per comunicarmi risposta in questi giorni. Da quanto ho compreso dovrebbe trattarsi della seconda settimana luglio.

3) Circa questioni connesse a definitive frontiere bulgaro-albanesi, Ministro pensa che esse potrebbero essere utilmente oggetto scambi di idee durante suo soggiorno di Roma ma non costituire unico fine del viaggio il quale, nelle intenzioni del Governo bulgaro, ha scopo ringraziare Duce e Governo Fascista per appoggio sempre dato alla Bulgaria e permettere utile contatto.

Telegraferò ulteriormente non appena Ministro mi avrà comunicata decisione presa circa proposta viaggio che avverrebbe su itinerario Belgrado-Zagabria-Fiume.

365

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 6808/628 R.

Sofia, 9 luglio 1941, ore 13 (per. ore 21 del 10).

Circa imminente visita Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri Bulgaria stimo opportuno porre in rilievo:

1° - Si tratta prima visita ufficiale che questo Governo compie all'estero nella Capitale di un grande Stato amico, dopo realizzazione delle aspirazioni nazionali Bulgaria.

2° - Visita acquista speciale significato in quanto Italia e Bulgaria sono divenute per la prima volta via Albania tra loro confinanti. A tale proposito, data appunto futura funzione Albania, non sarebbe credo, male che a Roma dirigenti bulgari avessero occasione incontrare anche qualche

elemento albanese correligionario e ciò sia per aver diretta personale sensazione importanza che noi attribuiamo Albania sia per facilitare una distensione albanese-bulgara.

3° - Non è infine senza significato che dirigenti maggior paese slavo Europa sud-orientale si rechino Roma Capitale del Fascismo, proprio nel momento della crociata anti-bolscevica. Con tale fatto verrebbero utilmente a cadere quelle radicate voci che vorrebbero Bulgaria legata inesorabilmente, appunto per la sua qualità slava, alla Russia sovietica.

484

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 8311/0459 R.

Sofia, 15 agosto 1941 (per. il 20).

Questo Presidente del Consiglio, Filoff, nel farmi conoscere che fino ad oggi non è giunta ancora da Ankara alcuna precisazione di dettaglio circa il progettato ritiro contemporaneo delle truppe bulgare e turche dalla zona di frontiera, mi ha detto che in realtà si è già avuto in quella zona un qualche alleggerimento nei dispositivi militari delle due parti. I turchi mantengono tuttora un Corpo d'Armata alla foce della Maritza ed alcune Divisioni in quella di Adrianopoli verso la frontiera bulgara, ma il grosso del concentramento turco appare già arretrato.

Naturalmente anche il Presidente Filoff si domanda cosa avverrà nelle prossime settimane. E la sua attenzione appare soprattutto attirata dai due elementi che possono costituire il «fatto nuovo». in tema di atteggiamento di Ankara e cioè:

- 1) La sorte della importante e forte flotta sovietica del Mar Nero la quale, qualora minacciata nella sua base principale di Sebastopoli, dovrà decidersi o a farsi affondare o ad arrendersi o a farsi internare in un porto turco, o a chiedere ed ottenere il passaggio degli Stretti per raggiungere, con l'aiuto delle forze navali britanniche, le basi del Mediterraneo. In quest'ultimo caso non è certamente esclusa una decisiva pressione di Londra su Ankara, dato che, quando si tratta di forze navali che possono cadere nelle mani dell'avversario, gli inglesi sono capaci; come ha dimostrato il famoso episodio di Crano del luglio del 1940, di giungere alle estreme conseguenze.
- 2) La sorte dell'Iran, intimamente legata a quella del Caucaso. Anche in questo caso l'atteggiamento di Ankara ritornerà alla ribalta con conseguente eventuale reazione germanica.

La Bulgaria quindi, in queste condizioni, deve rimanere attenta e vigile con le armi al piede pur concorrendo a favorire, come nell'attuale proposta per il ritiro delle truppe bulgare e turche dalla linea di frontiera, qualsiasi forma di distensione.

549

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. S.N.D. 8899/794 R.

Sofia, 11 settembre 1941, ore 20:20 (per. ore 1 del 12).

Ho veduto stamane a lungo questo Presidente del Consiglio.

Riassumo:

- 1°) La situazione turca è oggetto della massima attenzione e si segue soprattutto con grande interesse andamento e sviluppo conversazioni commerciali turco-tedesche a tale proposito è prevista una nuova sosta di Clodius a Sofia al suo ritorno da Istanbul;

2°) frattanto è bene tenere gli occhi aperti. Esercito bulgaro, anche allo scopo creare maggiore affiatamento tra truppe e nuovi generali recentemente nominati, svolge in queste settimane manovre di addestramento.

3°) misure contro comunisti saranno applicate con rigore e Legazione sovietica a Sofia è sorvegliata.

Nel complesso ho tratto impressione che Presidente del Consiglio si augura sempre che crisi attuale, cui sviluppi sono previsti prossimi e pericolosi, possa essere attraversata senza una conflagrazione bulgaro-turca. Evidentemente si vuole sempre tenere viva quella politica di equilibrio astensionista tra Angora e Sofia che ha già tante volte favorevolmente giocato.

554

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 9038/0542 R.
Sofia, 12 settembre 1941 (per. il 16).

Mio telegramma n. 795 di oggi.

Come ho telegrafato, il Governo di Mosca ha dato sfogo al suo malumore, che appariva chiaro dalle trasmissioni radiofoniche degli scorsi giorni da Mosca, contro la Bulgaria, riassumendo in una nota, consegnata al Ministro bulgaro nella capitale sovietica, signor Stamenoff, tutte le «accuse» che l'Unione sovietica formula contro il Governo di Sofia.

La Nota, della quale mi è stata data qui lettura, inizia con l'affermare che anche prima della aggressione germanica contro la Russia, la Bulgaria ha dato chiari segni della sua ostilità contro Mosca e della sua volontà di collaborazione con Berlino. Essa infatti nel marzo divenne la «piazza d'armi» per l'invasione della Grecia e della Jugoslavia da parte delle truppe tedesche. Ora - continua la nota - il gioco dovrebbe ripetersi ai danni della Russia ed allo scopo Sofia ha permesso la creazione di basi tedesche sul Mar Nero ed il concentramento in terra bulgara di divisioni tedesche ed italiane.

Il Governo bulgaro, inoltre, con l'introduzione nel paese di leggi e disposizioni nettamente antisovietiche, con misure di violenza contro i cittadini sovietici, con «attentati» (nella nota si accenna a colpi di fucile che sarebbero stati tirati a Sofia, il 7 settembre, contro il Vice Addetto militare russo, episodio fino ad oggi qui ignorato) si è posto nettamente su una strada che mostra la sua «slealtà» nei confronti di Mosca. A conclusione, il Governo sovietico si vede nella necessità di richiamare l'attenzione del Governo di Sofia sui pericoli di un tale contegno che appare non rispondere ai veri interessi del popolo bulgaro.

Come si vede, e come ho fatto telegraficamente notare, le conclusioni non corrispondono esattamente al tono ed al contenuto del documento che, per ben quattro volte, ritorna sull'affermazione che la Bulgaria è la «piazza d'armi» delle forze dell'Asse ed una base per la preparazione di azioni antisovietiche da parte delle truppe germaniche.

Qui, al momento dell'arrivo della nota, si era creduto che la Russia avrebbe, quale diretta conseguenza, chiesto il ritiro della Missione diplomatica bulgara da Mosca. Ma ciò non è avvenuto e non sembra dovere avvenire. Da parte bulgara non si vogliono prendere iniziative in materia e quindi, almeno per ora, le cose resteranno al punto di prima anche perché, da quanto mi è dato vedere, gli stessi tedeschi non vogliono vedere la situazione, in questo

momento, giungere alle estreme conseguenze. Né si crede a colpi di testa sovietici, quali bombardamenti aerei o dimostrazioni navali contro i porti bulgari di Varna e di Burgas, i quali per altro sono già, con uomini e materiali tedeschi, sufficientemente attrezzati per reagire.

In conclusione si pensa a Sofia che la mossa sovietica sia stata soprattutto fatta per diffondere, a mezzo della radio russa ed inglese, nel popolo bulgaro l'accusa contro il Governo di Filoff di fare correre al paese gravi rischi per il suo atteggiamento antirusso.

Non si prevedono, ripeto, immediate reazioni. Il Ministro degli Esteri, Popoff, non ha rinviato, per l'arrivo della nota, un suo progettato breve viaggio nella Bulgaria meridionale ed anche il Consiglio dei Ministri, indetto per questa sera, si limiterà a prendere conoscenza del documento. Nulla per ora è stato dato alla stampa per quanto già ieri sera le Radio Mosca e Londra abbiano accennato alla consegna della nota ed al suo contenuto.

569

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 9059/802 R.

Sofia, 16 settembre 1941, ore 20:10 (per. ore 2:40 del 17).

Governo bulgaro si è deciso rispondere nota sovietica anche per impedire che qui si dicesse che documento contiene accuse irrefutabili.

Risposta è stata ora telegrafata al Ministro bulgaro perché la consegna a quel Commissario del Popolo per gli Affari Esteri e copia ne è stata data a mano a questo Ministro Russia. In essa Governo bulgaro ribatte punto per punto documento sovietico insistendo soprattutto su circostanza che il Governo di Mosca nel formulare sue accuse, appare essersi lasciato ingannare da incontrollabili voci ed informazioni della propaganda anti-bulgara. Si smentisce nettamente pretesa presenza di importanti unità dell'esercito e della marina del Reich e italiane in territorio o nelle acque territoriali Bulgaria.

Di tale nota di risposta Governo darà oggi testo a questa stampa facendola accompagnare dal riassunto della nota sovietica fino ad oggi non conosciuta da questa opinione pubblica.

Ministro degli Affari Esteri nel commentarmi documento di Mosca mi ha detto ritenere che ragione principale della mossa Sovietica contro la Bulgaria deve soprattutto ricercarsi, secondo sua impressione, nella volontà del Governo sovietico di dare una base «legale» alla sua azione di propaganda in Bulgaria.

Invio maggiori dettagli per corriere e per Stefani testo della nota bulgara.

574

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 9238/0556 R.

Sofia, 17 settembre 1941 (per. il 19).

Mio telegramma n. 802 di ieri.

Come ho telegraficamente informato, il Governo di Sofia ha deciso, al ritorno alla capitale, dopo una assenza di tre giorni, del Ministro Popoff, di rispondere alla nota dell'11 u.s. con la quale il Governo sovietico aveva rivolto alla Bulgaria una serie di accuse.

I tedeschi, per la verità, non hanno menomamente insistito per questa risposta e hanno anzi dimostrato di non eccessivamente valutare questa polemica bulgaro-sovietica. Ma il Governo bulgaro, evidentemente, si è soprattutto preoccupato di non avallare con il suo silenzio, dinanzi ad una parte di questa opinione pubblica, le accuse sovietiche e si è quindi risolto ad inviare a Mosca, a mezzo del suo Ministro colà residente le sue risposte.

Ne ho inviato il testo completo a mezzo dello Stefani. Aggiungo, a breve commento, che anche il documento bulgaro, a simiglianza di quello russo, non porta a nessuna conclusione, limitandosi, nelle sue frasi finali, a constatare con dispiacere «che il Governo dell'Unione è falsamente informato sulla situazione in Bulgaria e che esso interpreta erroneamente alcuni fatti della vita interna della Bulgaria. Altrimenti, infatti, esso non avrebbe alcuna seria ragione per accusare la Bulgaria di una attitudine sleale o di attribuirle intenzioni aggressive».

Le cose, quindi, restano al posto di prima e le voci, subito sorte allorché la polemica è stata resa nota e che vorrebbero imminente una rottura delle relazioni diplomatiche tra Mosca e Sofia non sembrano, almeno per il momento, dover rispondere alla realtà.

Ci si domanda ora quale sia stato lo scopo perseguito da Mosca nel presentare improvvisamente questa nota di protesta e di accusa alla Bulgaria sulla base di fatti antichi e recenti tutti già di pubblica ragione. E si è portati effettivamente a credere che il Governo russo abbia voluto principalmente suffragare, con un suo atto ufficiale, la propaganda che i suoi agenti e gli elementi bulgari russofili, da esso probabilmente ritenuti numerosissimi, vanno qui conducendo per dimostrare i pericoli dell'atteggiamento antisovietico assunto dal Governo di Re Boris.

Altro motivo potrebbe essere stato costituito dal desiderio di Mosca di concorrere, a favore anche della propaganda britannica in Turchia, a fare apparire agli occhi di Ankara il pericolo di una Bulgaria «piazza d'armi» dell'Asse e base di operazioni per uno sconvolgimento della situazione del Mar Nero. Ma se ciò fosse, il tentativo dovrebbe essere ritenuto piuttosto ingenuo perché Ankara non ha certamente bisogno delle denunce di Mosca per conoscere esattamente la situazione esistente in Bulgaria.

577

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 9113/812 R.

Sofia, 18 settembre 1941, ore 20:40 (per. ore 6:55 del 19).

Mio telegramma n. 808.

Ho veduto oggi questo Ministro degli Affari Esteri. Si conferma impressione che non (dico non) si verrà alla rottura tra Mosca Sofia a seguito recente scambio di note. Molotov ha ricevuto Ministro Bulgaria, al quale ha fatto presente che il Governo sovietico considera insufficienti argomenti Bulgaria ma conversazione si è svolta in tono calmo che non fa prevedere colpo di scena. A richiesta questo Ministro Bulgaria, Molotov si è mostrato pronto ritirare da Sofia un segretario questa Legazione ritenuto indesiderabile. Aggiungo che Ministro Affari Esteri nel riferirmi quanto precede, mi ha fatto impressione essere piuttosto contento nel non vedere giungere alle estreme conseguenze tensione Russia Bulgaria. Ad ogni modo, per aggiungere la forza dei fatti alla nota, Bulgaria, consegna domani al Ministro sovietico un appunto protesta relativo al recente episodio 6 paracadusti sovietici nella Dobrugia.

636

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. U. 9775/880 R.

Sofia, 10 ottobre 1941, ore 20:05 (per. ore 7 dell'11).

Mio telegramma n. 878/85.

Trattativa economica italo-bulgara appare giunta a favorevole conclusione.

Accordo sarà firmato con ogni probabilità domani sabato a mezzogiorno da dall'Oglio e da Governatore civile della Banca nazionale bulgara Gounev capo delegazione Bulgaria. Contemporaneamente verrà firmato dal Ministro degli Affari Esteri Popoff, tornato appositamente a Sofia, e da me accordo tariffario per tessuti e filati che per noi ha notevole importanza e che costituisce qui un precedente non avendolo nemmeno i tedeschi. Immagino che per domani avrò ricevuto pieni poteri telegrafici richiesti col mio telegramma n. 873 e conto quindi senz'altro firmare.

Trattativa italo-bulgara, sulla quale mi riservo riferire per corriere ha egregiamente servito a riprendere molte fila che sembravano disperse o dimenticate e rimette in cammino scambi commerciali tra i due paesi su basi per quanto è possibile solide in quanto considera volume quattro volte superiore a quello precedente. Accordo inoltre avrà buone ripercussioni anche nel campo generale dei rapporti italo-bulgari negli attuali momenti.

675.

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 10232/0635 R.

Sofia, 22 ottobre 1941 (per. il 28).

La visita del Presidente del Consiglio, Filoff a Budapest e l'entrata in vigore dell'Accordo culturale bulgaro-magiario verranno ora seguiti da alcune manifestazioni atte a dare maggiore vita ai rapporti tra i due Paesi. Così si annuncia una prossima visita a Sofia del Sindaco di Budapest ed il non lontano arrivo in Bulgaria dell'orchestra sinfonica ungherese e di un gruppo di artisti dell'Opera della capitale magiara.

Di queste manifestazioni dell'amicizia bulgaro-ungherese e del loro significato, questa Legazione di Rumenia si mostra naturalmente poco soddisfatta e sembra farsi eco di un certo malcontento che la visita di Filoff a Budapest appare avere suscitato, come del resto non era difficile prevedere, a Bucarest.

Ed anche il mio collega croato si è mostrato un poco allarmato della circostanza che una nuova Rivista, di recente apparsa a Sofia e che sembra in buona parte dedicata a porre in rilievo i rapporti bulgaro-magiari, abbia, poco prima della partenza di Filoff per Budapest, pubblicato un articolo sull'«Ungheria integrale» nel quale si faceva accenno a talune aspirazioni ungheresi su territori oggi croati.

678

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 10291/0648 R.

Sofia, 23 ottobre 1941 (per. il 30).

Mio telegramma per corriere n. 8635. Il nervosismo rumeno, al quale si è, anche in termini minori, unito un nervosismo croato circa la sostanza delle conversazioni Filoff-Bardossy di Budapest, non è naturalmente sfuggito al Governo bulgaro il quale ha già dato istruzioni ai propri Rappresentanti a Bucarest ed a Zagabria di confermare a quei Governi come la visita del Presidente Filoff in Ungheria, pur servendo a porre in luce gli ottimi rapporti bulgaro-magiari, non abbia portato, come non doveva portare, a nessuna nuova situazione e tanto meno alla conclusione di Accordi più o meno segreti tra i due Paesi.

Altrettanto verrà ora ripetuto al mio collega croato, Zidovec, il quale ha chiesto oggi di vedere lo stesso Presidente Filoff per fargli presente talune preoccupazioni del suo Governo.

Altro argomento che il Governo di Sofia utilmente usa per dimostrare come esso segue nei confronti di tutti gli Stati dell'Europa orientale una politica di amichevoli intese è che, subito dopo il ritorno di Filoff da Budapest, è stato qui firmato l'Accordo culturale tra la Bulgaria e la Slovacchia, Paese slavo che non è certamente in intimità di rapporti con l'Ungheria.

Ad ogni modo questi nervosismi, particolarmente profondi a Bucarest, hanno dimostrato ancora una volta come in questi paesi, ad onda di tutti gli accordi e le alleanze e le cause comuni, sussistano tuttora gravi diffidenze e pesanti incomprensioni che renderanno sempre molto difficile un vero e sostanziale rasserenamento dell'atmosfera, e come, ad ogni stormire di fronda, si ridestino le assopite apprensioni ed i malcelati tradizionali astii e sospetti.

683

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 10298/0656 R.

Sofia, 25 ottobre 1941 (per. il 30).

Questo Ministro degli Esteri, nell'accennarmi a talune nervosità del Governo rumeno circa la visita ungherese del Presidente del Consiglio Filoff. La lettera recherà in realtà la data del 29. Vedi D. 693. (mi risulta in proposito che da parte rumena si era in precedenza fatto comprendere a Sofia come l'intensificazione dei rapporti bulgaro-magiari fosse «poco gradita»). mi ha ripetuto come, con l'esaurimento della questione della Dobrugia, il Governo di Sofia consideri chiuso il periodo della rivalità bulgaro-rumena e ha aggiunto che la Bulgaria ha visto di molto buon occhio i successi rumeni che hanno portato alla liberazione della Bessarabia, dove vivono nuclei bulgari che potranno un giorno rientrare nelle frontiere della Bulgaria, ed alla conquista di Odessa. Dichiarazione questa - aggiungo io - che credo sincera in quanto Sofia vedrebbe naturalmente ed evidentemente con piacere la Rumania orientarsi verso Nord ed abbandonare qualsiasi nuovo tentativo verso Sud ossia oltre Danubio. Aggiungo che, in vista appunto di quella nervosità rumena, il Governo di Sofia ha messo alquanto in sordina la celebrazione del primo anniversario della «liberazione» della Dobrugia. Così tutto si è limitato ai ricevimenti da parte di Re Boris (il quale, occorre tenere presente, non si è ancora recato,

ad un anno di distanza, a visitare la nuova provincia) di una Delegazione di Dobrugiani che gli hanno portato doni ed indirizzi di omaggio. Ed anche il Governo si è astenuto dall'organizzare ufficialmente manifestazioni per l'occasione. Circa la situazione delle minoranze rumene in Bulgaria ed in particolare circa quelle dei gruppi aromeni (cuzovalacchi) di Macedonia, mi risulta che questa Legazione di Rumania ha più volte cercato di prendere posizione per assumerne in qualche modo la protezione. Ma con successo relativo anche perché questi tentativi non sembrano incontrare l'approvazione di questa Legazione del Reich.

742

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. S.N.D. PER CORRIERE 10786/0695 9.
Sofia, 11 novembre 1941 (per. il 14).

Alcuni mesi or sono ebbi a segnalare come gruppi industriali tedeschi avessero preso in esame la situazione della Bulgaria per considerare i mezzi migliori per «inquadrala» nella organizzazione industriale del Reich.

Ora apprendo che, evidentemente per porre sul campo pratico quei programmi, un gruppo di industriali bulgari è stato inviato nel Reich, per la metà di novembre per una partita di caccia, nel corso della quale essi avranno occasione di incontrarsi con gli industriali tedeschi interessati alla industrializzazione della Bulgaria. Del gruppo fanno parte il Presidente dell'Associazione degli industriali bulgari, Ivan T. Balanoff, ed il Presidente della Kreditbank di Sofia, Riascoff.

A quanto mi è dato comprendere i programmi ed i progetti tedeschi riguarderebbero particolarmente l'industria pesante e quella chimica mentre per quella tessile, secondo quanto qui si sente sussurrare, vi sarebbe alle viste un qualche accordo italo-tedesco perché in questo campo l'Italia abbia partecipare.

Aggiungo, in via riservata, che ho inteso parlare in questi giorni di progetti della nostra Montecatini, che sarebbe desiderosa di impiantarsi in Bulgaria per iniziare il suo lavoro nel campo dei concimi e forse, in seguito, argomento delicato data l'inevitabile concorrenza germanica, dell'acido solforico.

747

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. U. R. 10817/967 R.
Sofia, 13 novembre 1941, ore 21 (per. ore 14 del 14).

Mio collega tedesco ha ricevuto dal suo Governo telegramma con istruzioni presentire Governo bulgaro per adesione Bulgaria Patto Anticomintern.

Tale adesione come quella altri Stati europei, dovrebbe avvenire per giorno 25 novembre data alla quale alla scadenza dei cinque anni, patto stesso verrà rinnovato da originari firmatari.

Telegramma aggiunge che dopo primi contatti, dovrebbe essere presentato invito ufficiale collettivo dei 3 rappresentanti Italia Germania Giappone. Mio collega ha visto oggi questo Ministro Esteri il quale gli ha dichiarato di non vedere nessuna difficoltà per adesione Bulgaria.

In tali condizioni prego telegrafare istruzioni.

753

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AI MINISTRI A BRATISLAVA, RONCALLI, A BUCAREST, BOVA SCOPPA, A COPENAGHEN, SAPUPPO, A HELSINKI, CICCONARDI, A SOFIA, MAGISTRATI E A ZAGABRIA, CASERTANO

T. 44702/C P. R.

Roma, 15 novembre 1941, ore 2:30.

Governo del Reich ci ha informato che esso avrebbe presentato codesto Governo far conoscere se esso era disposto aderire a protocollo di proroga del Patto Anticomintern che sarà concluso prossimamente tra Italia, Germania e Giappone con la partecipazione della Spagna, dell'Ungheria e del Manciukuo.

Ove codesto Governo sia disposto favorevolmente, Italia, Germania e Giappone si sono accordate per rivolgergli verbalmente invito collettivo a dare sua adesione.

(Per Bucarest, Sofia, Helsinki). Prendete subito contatto con codesti rappresentanti della Germania e del Giappone e associatevi a loro nel rivolgere tale invito, quando codesto rappresentante della Germania vi avrà fatto conoscere risposta favorevole codesto Governo.

(Per Zagabria, Bratislava e Copenaghen). Prendete subito contatto con codesto rappresentante della Germania e accordatevi con lui per rivolgere tale invito anche a nome Governo giapponese, quando codesto Rappresentante della Germania vi avrà fatto conoscere risposta favorevole codesto Governo.

759

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 10911/976 R.

Sofia, 17 novembre 1941, ore 13 (per. ore 0:30 del 18).

Telegramma di V. E. n. 44701 e miei telegrammi 967 e 971 oggi ho provveduto secondo le istruzioni ricevute compiere passo verbale presso questo Ministro degli Affari Esteri per invitare Bulgaria aderire al Patto Anticomintern in occasione prossima sua proroga. Parallelamente hanno agito miei colleghi Germania e Giappone.

Ministro degli Affari Esteri a nome suo Governo ha dichiarato che Bulgaria la quale da molti anni segue politica anticomunista ed ebbe già a reprimere più volte tentativo comunista è lieta dare sua adesione al Patto. Egli ha inoltre espresso speranza che prossima adesione di vari paesi europei possa dar luogo ad una manifestazione solidarietà europea a carattere anti-comunista. Ministro Affari Esteri ignora come lo ignoriamo per ora noi, dove come e quando dovrà avvenire cerimonia adesione.

773

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. 11046/992 R.

Sofia, 21 novembre 1941, ore 12:30 (per. ore 16:30).

Ho chiesto a questo Presidente del Consiglio che è ieri venuto alla R. Legazione se egli ritenesse possibile una rottura delle relazioni diplomatiche, per iniziativa sovietica, tra l'U.R.S.S.

e la Bulgaria al momento, ormai imminente, dell'annuncio della adesione di Sofia al Patto Anticomintern.

Mi ha risposto negativamente e ha aggiunto che con ogni probabilità il Governo sovietico incasserà l'antisovietismo senza eccessive reazioni e si limiterà alle solite violente proteste dei suoi giornali e della sua radio.

Non converrebbe infatti alla Russia dare, con una rottura diplomatica, al suo popolo, l'impressione che ogni speranza sulla Bulgaria sia definitivamente perduta. Non è infatti mistero come hanno dimostrato gli interrogatori dei paracadutisti sovietici qui atterrati, che in Russia la propaganda ha fatto fino ad oggi credere al popolo che la Bulgaria sarebbe pronta per una rivoluzione destinata ad aiutare la causa di Mosca.

2

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T.S. N.D. 11741/1052 R.
Sofia, 12 dicembre 1941, ore 14 (per. ore 19:40).

Mio collega Germania ha ricevuto istruzioni telegrafiche intervenire immediatamente d'accordo con me presso questo Governo perché a norma del Tripartito il Governo bulgaro dichiara anche esso di trovarsi in stato di guerra con S.U.A. e conseguentemente con l'Inghilterra.

Aggiungesi che il passo dato estrema urgenza dovrà avvenire senza attendere che il Rappresentante Diplomatico giapponese riceva da Tokio istruzioni analoghe.

In assenza istruzioni non ancora pervenutemi da Roma appoggerò passo lasciando al mio collega tedesco di leggere in mia presenza a questo Ministro degli Affari Esteri telegramma a lui giunto da Berlino. Aggiungerò che non appena mi saranno arrivate le istruzioni di V. E. attese da Roma le confermerò.

3

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. U.S.N.D. 11740/1053 R.
Sofia, 12 dicembre 1941, ore 14 (per. ore 19:40).

Seguito a mio telegramma n. 1052.

Passo previsto è stato fatto ora presso questo Ministro degli Affari Esteri il quale si è fatto rilasciare copia delle istruzioni pervenute al mio collega tedesco da Berlino. È impossibile Popoff ha eccetto che contenuto della comunicazione sia immediatamente portato a conoscenza Re Boris che si trova attualmente in provincia e del Governo e ha assicurato che risposta sarà data al più presto.

Abbiamo tratto impressione che essa non potrà essere che positiva, dopo eventuali prese di contatto di altri Stati minori del Tripartito. Quanto alla situazione tra Russia e Bulgaria essa rimarrà per ora con probabilità senza variazioni dato anche che per adesso nulla appare mutato tra Giappone e Russia.

10

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. 11782/1058 R.
Sofia, 12 dicembre 1941, ore 23:10 (per. ore 7,30 del 13).

Questa sera Ministro degli Affari Esteri ha convocato me e mio collega tedesco e ci ha comunicato che [per] decisione di Re Boris e del Governo unanime Bulgaria si considererà da domani in stato di guerra con Inghilterra e [Stati Uniti]. Annuncio ne sarà dato domani a

mezzogiorno al Parlamento convocato in seduta straordinaria e dinanzi al quale Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro degli Affari Esteri faranno dichiarazioni. In mattinata verrà anche consegnato passaporto a questo Ministro degli Stati Uniti.

Ministro degli Affari Esteri ci ha anche pregato di far presente ai nostri Governi opportunità che Ambasciatori dell'Italia e della Germania ad Ankara non manchino di porre in rilievo presso Governo turco che entrata in guerra della Bulgaria non ha alcun significato anti-turco ed è invece applicazione integrale del Patto Tripartito. Non si vorrebbe infatti che belligeranza della Bulgaria si prestasse a qualche speculazione ad Ankara la quale è tuttora legata da alleanza all'Inghilterra. Governo bulgaro dà a sua volta istruzioni nello stesso senso al suo Ministro ad Angora. Ho espresso al signor Popoff sensi apprezzamento del R. Governo per la decisione della Bulgaria.

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 11947/1072 R.

Sofia, 17 dicembre 1941, ore 20:30 (per. ore 0:45 del 18).

Telegramma di V. E. n. 587.

Questo Ministro degli Affari Esteri mi [ha detto che] Ministro di Bulgaria ad Angora al quale erano state inviate istruzioni di illustrare al Governo turco motivi e portata dell'entrata in guerra della Bulgaria ha avuto conversazione con Segretario Generale di quel Ministero Affari Esteri, Questo pur dichiarando comprendere spiegazione e di non dare quindi alla informazione confidenziale Bulgaria un peso anti-turco non ha mancato di osservare «come in definitiva atto compiuto legghi sempre più Sofia all'Asse Roma-Berlino con conseguenza che è oggi difficile prevedere».

Ha insistito poi nel chiedere per quale motivo Bulgaria non si decida dichiarare guerra anche alla Russia. Gli è stato risposto che ciò naturalmente avverrebbe se la Russia attaccasse Giappone provocando una nuova applicazione del Tripartito. Ma oggi nella situazione attuale di pace tra Mosca e Tokio non si vedrebbe motivo di una iniziativa della Bulgaria. Anche mio collega turco è venuto chiedere a questo Ministro Affari Esteri notizie sulla situazione esistente tra Russia e Bulgaria ed ha domandato se fosse vero un rifiuto opposto da Sofia a Berlino e Roma di dichiarare guerra a Mosca. Gli è stato risposto netta smentita.

55

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 12270/0775 R.

Sofia, 22 dicembre 1941 (per. il 26).

Mio telegramma n. 1072 e telegrammi dell'E. V. nn. 602 e 604.

r. - 11934/758 p.r. e 44708/764 p.r., relativi alle reazioni turche alla dichiarazione di guerra bulgara alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti.

Ho avuto occasione di parlare nuovamente con questo Ministro degli Esteri circa la situazione esistente tra Sofia ed Ankara, a seguito dell'avvenuta dichiarazione di stato di guerra tra la Bulgaria e l'Inghilterra, alleata della Turchia.

Le interessanti comunicazioni del R. Ambasciatore in Ankara confermano quanto qui, sia attraverso i telegrammi del Ministro di Bulgaria ad Ankara, sia per le pubblicazioni dei giornali turchi, è risultato circa l'atteggiamento e le impressioni del Governo di Turchia. A questo evidentemente. che è sempre in sostanza sospettoso nei riguardi dei futuri programmi germanici da queste parti, il nuovo passo in avanti compiuto dalla Bulgaria, anche se destinato a rimanere, almeno per ora, sulla carta, non è troppo piaciuto. E se ne è avuta una prova nell'immediato nervosismo della stampa turca che da una parte ha cercato di svalORIZZARE l'entrata in guerra di Sofia, dichiarandola priva di qualsiasi effetto pratico, e dall'altra non ha mancato di risollevarE l'interrogativo della mancata rottura bulgaro-sovietica: interrogativo che rivela sempre il desiderio turco di vedere una buona volta la Bulgaria ingaggiata in qualche modo a settentrione e nel Mar Nero e nell'impossibilità di mantenere intatte le proprie forze.

In seguito, è sopravvenuta una maggiore riflessione ed una maggiore calma, a conseguenza anche delle assicurazioni date al Ministero degli Esteri turco, su istruzioni di Sofia, dal Ministro bulgaro ad Ankara, Kirov, e di un articolo dell'organo sofota Utro che aveva per scopo di dichiarare false tutte le voci relative a pretese intenzioni della Bulgaria ai danni della Turchia; articolo che ha trovato, come è noto risonanza e risalto in grande parte della stampa turca.

Quanto al mancato passo comune rassicurativo degli Ambasciatori di Italia e di Germania ad Ankara presso il Governo turco, è risultato oramai chiaramente (mio telegramma n. 1089) che l'assenza di istruzioni da Berlino a von Papen è stata dovuta ad una mancata comunicazione di questo mio collega alla Wilhelmstrasse. A tale riguardo il Ministro degli Esteri, Popoff, ha aggiunto che di una tale mancata trasmissione della richiesta bulgara si era avuta sensazione anche a Berlino dove era stato in proposito interpellato quel Ministro di Bulgaria il quale ha avuto ora da qui istruzione, per quanto si tratti di cosa oramai sorpassata nel tempo, di chiarire l'origine della domanda di Sofia.

95

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. S. N.D. PER CORRIERE 252/03 R.

Sofia, 2 gennaio 1942 (per. il 12).

Come ho telegraficamente informato, le truppe bulgare dislocate nella zona nord-occidentale del Paese hanno iniziato, la mattina del 30 dicembre, un movimento in avanti in territorio Serbo per collaborare all'azione che il Comando germanico ha intrapreso per riportare l'ordine nelle zone tuttora minacciate dalle bande di dissidenti.

Tale collaborazione, che è destinata a svolgersi sotto guida e sotto direttive tedesche, troverà il suo campo di azione nella fascia compresa all'incirca tra il ventunesimo meridiano ed il quarantaquattresimo parallelo ed avrà quale scopo principale la liberazione delle minacce, sempre frequenti, dei ribelli serbi, al tracciato ferroviario, che tanto interessa bulgari e tedeschi, Pirov-Nisc-Skopje. Per tale protezione è prevista anche una azione nella zona a

setteentrione di Nich e che, effettuata dalle truppe della Divisione bulgara di Vratza, finirà per formare una puntata bulgara abbastanza profonda in vero e proprio territorio serbo.

I bulgari, circostanza di un certo interesse, hanno tenuto e tengono per ora l'azione da loro intrapresa in grande silenzio. Non soltanto non si nota per ora alcuna comunicazione alla stampa ma nel Paese si è evitata in proposito qualsiasi diffusione di informazioni. A quanto pare, verrà soltanto pubblicato nei prossimi giorni un breve comunicato. Si cerca anzi di minimizzare la iniziativa, che riveste invece notevole importanza, e, col fare agire le truppe, il cui numero, nel complesso, può calcolarsi a 30-40.000 uomini in tre gruppi diversi e sotto il comando di ufficiali di grado non molto elevato, si cerca di evitare che questa marcia in avanti prenda l'aspetto di una «campagna» o di una «spedizione» e si tende ad identificarla con un'azione di semplice polizia: tattica questa che, mentre pone praticamente lo sviluppo delle operazioni completamente nelle mani del Comando germanico, risponde del resto, perfettamente alla «linea» sempre seguita dal Governo di Sofia che evita per quanto possibile di dare al Paese l'impressione di guerreggiare.

In realtà, dato il numero limitato dei ribelli e la situazione nella quale essi si trovano, non si prevedono combattimenti di un qualche rilievo. Resta invece e resterà il problema dei rapporti tra le truppe bulgare e la popolazione locale che è indubbiamente, nelle zone in questione, del tutto di origine serba. Non è quindi difficile prevedere, dati i tradizionali rapporti di astio esistenti tra serbi e bulgari, che si verificheranno episodi di durezza e di violenza. Cosa questa, per altro, che non credo dispiaccia oramai ai tedeschi i quali, disillusi dell'atteggiamento della popolazione della Serbia occupata, sembrano orientarsi verso la necessità di rimettere l'ordine a qualunque costo e con qualunque mezzo. Ciò spiega la decisione, finalmente presa, di usare i reparti dell'Esercito bulgaro che sono usi alla guerra, classicamente balcanica, delle bande e dei comitagi e che quindi combatteranno i ribelli serbi con i loro stessi sistemi e secondo la loro stessa mentalità.

118

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

rr. S. N. D. 209/11 R.

Sofia, 9 gennaio 1942, ore 21 (per. ore 10:10 del 10).

Ho veduto oggi a lungo Re Boris.

Riassumo sue impressioni sulla situazione in zone balcaniche:

1° - operazioni militari bulgare nella Serbia Meridionale appaiono procedere bene. Controllo della ferrovia Nish-Belgrado è in parte, secondo direttive tedesche, affidato ai bulgari cui reparti di avanguardia sono già giunti a Jagodina. A Nish trovasi Comando bulgaro. Il Sovrano ha ripetuto più volte che Bulgaria con tale sua collaborazione non persegue assolutamente alcun scopo territoriale e che amministrazione delle zone occupate da truppe bulgare resta e resterà affidata ad autorità serbe e tedesche. Naturalmente è un non piccolo malcontento a Belgrado per intervento Bulgaria ma serbi devono persuadersi che ristabilimento ordine nel loro Paese è oggi più che mai assolutamente necessario tanto per Potenze dell'Asse quanto per tutti i vicini della Serbia.

2° - Circa Turchia Sovrano è persuaso che il Governo turco ha veramente per scopo unico della sua politica quello di non farsi trascinare in guerra. È da prevedersi quindi che Turchia proseguirà in complesso una politica di isolamento nei riguardi di tutti. A tale riguardo viaggio di Eden a Mosca con tutte supposizioni che sono state fatte intorno ad esso deve esser stato in fondo contro-producente in Turchia per l'Inghilterra e deve aver suscitato diffidenze concrete Ankara. Bulgaria comunque serve ottimamente con sua posizione di vigilanza agli scopi dell'Asse e costituisce importante pedina perchè siano evitate spiacevoli sorprese da queste parti.

151

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. s. 213.

Sofia, 14 gennaio 1942 (per. il 29).

Mi riferisco al mio telegramma n. 19 del 13 corrente.

Di tempo in tempo, periodicamente, la Turchia viene alla luce della grande ribalta. E queste sue apparizioni vanno divenendo, con l'andamento della guerra e con l'acuirsi della crisi nel Mar Nero e nel vicino Oriente, sempre più frequenti e più complesse, quasi che la forza delle cose debba di necessità, ad un dato momento, porre i Governanti di Ankara dinanzi al cammino di una qualche decisione, già tante volte e tanto abilmente evitata.

La verità è che, per quanto i turchi manovrino, con antica astuzia e favore di nuove circostanze, per liberarsi da questo o quel miraggio e tenersi con i piedi fortemente aderenti al terreno della realtà, il peso specifico della Turchia va divenendo, specie dopo lo scoppio del conflitto russo tedesco, sempre più grande per le due parti in contesa, ai fini della lotta che si combatte.

Così, in questa pausa invernale, che non impedisce però, come ha dimostrato anche la recente visita del signor Eden a Mosca, i contatti e gli intrighi, e mentre si attendono gli avvenimenti di primavera, molti occhi sono rivolti verso Ankara e particolarmente quelli della Bulgaria, il cui destino, per la sua posizione geografica e per l'evoluzione degli avvenimenti, è comunque legato a quello della Turchia.

Come infatti fino ad oggi, ed attraverso ostacoli infiniti, la politica di «equilibrio» turco-bulgara è stata l'elemento essenziale per il mantenimento della pace in questo settore, così lo spostamento di uno dei due poli di quell'equilibrio porterebbe senza dubbio ed inesorabilmente alla precipitazione dell'altro.

Ciò spiega come una volta di più le notizie relative all'incontro di Mosca tra il signor Eden ed i Governanti sovietici, con tutte le supposizioni e le induzioni che ne sono seguite e che appaiono toccare molto da vicino la situazione della Turchia, abbiano trovato in Bulgaria, in questi giorni, profondissima eco e vi abbiano suscitato, secondo il solito, non piccole preoccupazioni.

Le informazioni, diffuse in questi giorni dalla radio londinese circa l'avvenuta consegna al signor Saracoglu di una lettera personale di Eden, e l'interessato e tendenzioso commento secondo il quale nel prossimo mese Ankara si orienterà certamente verso una qualche decisione atta a definire la sua politica, non sono certamente fatte per calmare gli spiriti in un

Paese quale la Bulgaria che conosce già, o almeno presentisce, per istinto, che la primavera sarà apportatrice di novità.

Di tale ventata di dubbi e di interrogativi ho avuto appunto prova nelle conversazioni che mi è stato dato di avere in questa settimana con Re Boris e con il Ministro degli Esteri, Popoff. E mi sembra utile, quindi, riassumere qui appresso il pensiero bulgaro sulla situazione attuale in questo settore:

1) La Turchia è sincera allorché dichiara di volere rimanere fuori del conflitto. Ciò spiega come tutta la politica turca sia stata rivolta in sostanza, e per quanto, in talune circostanze, il patto di alleanza con l'Inghilterra si sia rivelato alquanto pesante, a tenere le mani libere ed a non impegnarsi definitivamente con nessuno. Ogni eccessivo collegamento è ripudiato dai turchi, anche materialmente: ragione per cui, ad esempio, oggi in Bulgaria si è alquanto scettici circa gli affidamenti dati da Ankara a Berlino di volere effettivamente collaborare per un pronto ristabilimento del collegamento ferroviario tra Istanbul ed il continente europeo. I turchi, con ogni probabilità, e seguendo i consigli isolazionistici del loro Stato Maggiore, faranno di tutto, più o meno velatamente, per sollevare ostacoli, ritardare i lavori di ricostruzione dei ponti ferroviari, e porre innanzi a loro ancora tempo prima di addivenire alla realizzazione tanto desiderata dai tedeschi.

2) La Turchia, secondo la sua tradizione storica e politica, è sempre effettivamente sotto l'incubo della Russia. È vero quindi che nel segreto del loro cuore i turchi sperano che, in un modo o in un altro, e come avvenne nell'altra guerra, la Russia esca male dall'attuale conflitto. Ma è altrettanto vero che la Turchia non crede nella vittoria dell'Asse e che, di conseguenza, essa deve studiare i mezzi migliori per correre ai ripari al momento buono. Ora tale «riparo», agli occhi dei turchi, e secondo, anche qui, una vecchia e radicata tradizione ottomana, non può essere costituito se non dall'Inghilterra la quale, a sua volta, e dato il secolare conflitto di Oriente, non potrebbe un giorno vedere di buon occhio un trionfo russo che sarebbe, inoltre, questa volta, un trionfo sovietico. Conseguenza logica di un tale ragionamento è che la Turchia un bel giorno potrebbe decidersi, anche senza correre l'alea di un intervento in guerra, a qualche atto concreto per porsi definitivamente nelle grazie di Londra e crearsi così importanti crediti per il dopo guerra: leggi, ad esempio, alla concessione del permesso alle navi britanniche di transitare per gli Stretti per recarsi nel Mar Nero. Misura questa che, tra l'altro, avrebbe anche il vantaggio di rinforzare le posizioni turco-britanniche nel Mar Nero a scapito, in definitiva, dei russi stessi.

3) Tutto ciò preoccupa vivamente Sofia che conosce bene e tedeschi e russi e sa quindi che una mossa di tale genere oltre che scatenare reazioni germaniche, porterebbe a nuove gravi complicazioni nel Mar Nero finendo per toccare direttamente la Bulgaria. Già attualmente, del resto, le preoccupazioni bulgare per la situazione effettivamente esistente nel Mar Nero non sono piccole. In quelle acque, infatti, dopo ben sette mesi dallo scoppio della lotta tedesco-sovietica, non vi sono, da parte dell'Asse, che minime forze navali: due o tre sottomarini rumeni, qualche minuscola silurante, qualche motoscafo antisommergibile. La superiorità marittima sovietica è tuttora schiacciante ed anche le forze aeree germaniche della zona (che appaiono essere state, tra l'altro, in parte ritirate in queste ultime settimane) non sembrano in condizione, come hanno dimostrato gli sbarchi dei russi in Crimea, di compiere efficace azione distruttiva in caso di necessità.

Ora cosa avverrebbe se un bel giorno i sovietici, imbaldanziti da qualche successo e forti di una qualche adesione di massima turca, ottenuta a mezzo dell'Inghilterra, si decidessero a qualche colpo di mano sulla costa bulgara per creare un nuovo fronte europeo? Questa è una supposizione che va probabilmente oltre, e di molto, le attuali possibilità belliche sovietiche. Ma i bulgari prudentemente vi pensano. E a Berlino, in occasione del soggiorno fattovi per la firma del Patto Antikomintern, il signor Popoff non ha mancato di insistere presso i militari tedeschi perché volessero rinunciare ad un progettato trasferimento altrove delle batterie pesanti costiere già installate a protezione dei porti bulgari di Varna e di Burgas.

4) Elemento importante per tali eventuali evoluzioni della situazione è, e sarà sempre più, la Turchia. Ciò spiega come l'Inghilterra debba essersi fatta evidentemente, per bocca di Eden, paladina di Ankara presso la Russia e faccia ora correre ai quattro venti la voce non soltanto di assicurazioni sovietiche nei confronti della Turchia ma addirittura di collaborazioni future.

In tale situazione Sofia cerca, per quanto è in sua potestà, di intralciare tali lavori di avvicinamento. E quindi il signor Popoff ha dato alcuni giorni or sono istruzione al suo Ministro ad Ankara, Kirov, di fare scivolare nelle orecchie dei turchi quelle famose proposte che nel novembre del 1940 il Segretario Generale del Commissariato degli Esteri sovietico, Soboleff, ebbe a fare ai bulgari, nel corso della sua visita a Sofia, in nome del suo Governo. Allora i russi, che facevano la corte alla Bulgaria nella speranza di attrarla nella propria orbita e crearsi così una solida base nei Balcani, non mancarono di proporle un'alleanza che sarebbe stata, nella sostanza, decisamente antiturca. E per solleticare l'appetito bulgaro, giunsero a promettere, in caso di complicazioni, oltre che un intervento protettivo contro la Turchia, una cessione alla Bulgaria di almeno una parte della Tracia turca. Sofia, quindi, oggi, memore di quelle promesse, ha ritenuto opportuno di mettere in guardia Ankara sui veri intendimenti sovietici. Ed il signor Saracoglu, nel corso della conversazione con il Ministro Kirov, ha, per la verità mostrato di comprendere il significato ed il valore della «rivelazione» bulgara e ha affermato al suo interlocutore che la Turchia è tuttora arciconvinta che la Russia, chiusa nel Mar Nero, farà sempre, in definitiva, una politica antiturca e che i turchi, quindi, sperano veramente che in primavera i tedeschi potranno dare ai sovietici un nuovo fortissimo colpo.

5) Come si vede, gli elementi della delicata situazione sono molti e complessi. Ed i bulgari intendono rimanere con gli occhi aperti senza lasciarsi cullare da eccessive illusioni. Essi sanno anche, per esperienza, che il peggiore dei sistemi sarebbe quello di dare agli inglesi, ai russi ed anche ai turchi l'impressione della facilità di una qualche mossa ai confini sud-orientali di Europa. E quindi intendono guardare in armi, ed in posizione da non temere sorprese, le proprie delicate frontiere meridionali.

200

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AI MINISTRI A BRATISLAVA, RONCALLI, A BUCAREST, BOVA SCOPPA, A BUDAPEST, ANFUSO, A SOFIA, MAGISTRATI E A ZAGABRIA, CASERTANO
T. 34/R./C.

Roma, 25 gennaio 1942, ore 15.

Mio 33/C.

Vogliate fare verbalmente una comunicazione formale a codesto Governo per informarlo che le Forze Armate italiane tedesche e giapponesi hanno concluso il 18 corr. una Convenzione Militare in esecuzione del Patto politico concluso fra l'Italia la Germania ed il Giappone l'11 dicembre 1941. La Convenzione Militare stabilisce intese sulle zone di operazioni dell'Italia e della Germania da una parte e del Giappone dall'altra come pure sulla esecuzione dei compiti militari che le tre Potenze si assumono in quelle zone di operazioni. Le forze armate di codesto Stato non vengono toccate direttamente dalla Convenzione militare. Qualora dovessero risultare dalla esecuzione della Convenzione militare effetti pratici che interessassero codeste Forze armate non si mancherà di chiamare a farne parte anche le forze armate di codesto Paese.

Vogliate prendere accordi con codesto Ministro di Germania e con codesto Ministro del Giappone, i quali riceveranno istruzioni in proposito, perché tale comunicazione venga fatta insieme dai rappresentanti delle tre Potenze, e nella forma che di concerto con essi riterrete più opportuna.

238

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. RR. S.N.D. PER CORRIERE 1102/058 R.
Sofia, 5 febbraio 1942 (per. il 13).

Questo Ministro degli Esteri mi ha parlato ieri a lungo delle origini e degli sviluppi dell'occupazione militare bulgara, attualmente in corso delle importanti zone della Serbia sud-orientale. Egli mi ha, innanzi tutto, confermato come la persona che a Berlino, nello scorso novembre, ebbe ad insistere per una maggiore partecipazione dell'Esercito bulgaro alle operazioni di polizia in Serbia, sia stata il Maresciallo Goering. Questi infatti, contrariamente a talune idee correnti anche negli ambienti militari tedeschi di Belgrado, non soltanto insistette per un rafforzamento della protezione militare bulgara della linea ferroviaria Nish-Skopje che era stata affidata in un primo tempo a pochi e deboli reparti, ma si mostrò favorevole ad una vera collaborazione militare bulgara destinata a svilupparsi, sempre sotto l'alta direzione germanica, in zone di rilevante ampiezza, che vennero in seguito fissate tra i competenti organi militari. Oggi - ha continuato il signor Popoff - le operazioni per l'occupazione possono dirsi quasi concluse. Le istruzioni date alle truppe perché mantenessero un contegno corretto verso le popolazioni serbe sono state esattamente seguite e non si è verificato, almeno fino ad ora, alcun incidente di rilievo. Naturalmente il momento più difficile verrà in primavera allorché con probabilità sarà necessario, se non altro per dare una preventiva, utile manifestazione di forza, inviare almeno una o due altre divisioni a sostegno delle tre attualmente colà impegnate.

Il Ministro è venuto poi a parlare di quelle informazioni da Belgrado, riferite anche più volte, in questi ultimi tempi, dal nostro R. Ministro colà residente, secondo le quali il vero motivo di questa inattesa quiescenza e di questa impreveduta remissività delle popolazioni serbe dinanzi alla occupazione bulgara, andrebbe ricercata in una certa affinità di sentimenti e di ideologie slavo-comuniste tra i due popoli, quasi che la sostituzione delle truppe bulgare a quelle tedesche potesse un giorno portare a situazioni nuove, sfavorevoli all'Asse. Ed il Mi-

nistro, nell'affermare nuovamente come l'esercito bulgaro sia del tutto immune dal «virus» sovietico, non ha mancato di fare risalire l'origine di quelle informazioni a quegli ambienti serbi, da lui ben conosciuti, che cercano tuttora, ed in ogni modo, di seminare sospetti e perturbazioni.

Il Ministro, infine, mi ha detto di essere anch'egli al corrente di quelle voci circolanti a Belgrado, e che vorrebbero non lontana una occupazione bulgara di quella capitale. E, nel dirmi che nulla è stato concertato in proposito, ha aggiunto che sarebbe assolutamente da escludersi che i serbi possano vedere di buon occhio una tale eventuale occupazione. Il solo argomento che li renderebbe ad essa favorevoli sarebbe la speranza di evitare un intervento ungherese. Tra bulgari e magiari, infatti, i serbi finiscono sempre per preferire, per molti motivi, i primi.

244

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. S.N.D. 1114/069 R.

Sofia, 6 febbraio 1942 (per. il 13).

Telegramma di V. E. n. 72.

Nel ringraziarVi per l'approvazione inviatami Vi informo che conto farVi pervenire nelle prossime settimane un piano relativo agli stanziamenti necessari per compiere nei territori della nuova frontiera bulgaro-albanese un'azione, effettivamente efficace, di assistenza e di inquadramento dei gruppi albanesi colà residenti.

Allo scopo conto convocare qui, non appena i traffici ferroviari e stradali, oggi interrotti con la Macedonia, verranno ripresi, i RR. Consoli di Skopje, e di Bitolj per concordare con loro l'opportuna linea di condotta. Penso inoltre di inviare presso quei due RR. Uffici, per qualche giorno, onde compiere localmente la necessaria azione di collegamento e di informazione, questo Segretario per gli Affari Albanesi che, per la sua lunga permanenza in Bulgaria, appare elemento particolarmente adatto allo scopo.

Che questa nostra azione si riveli ogni giorno più indispensabile, è dimostrato dalle informazioni che mi pervengono da quelle zone. Colà, come V. E. vedrà soprattutto negli interessanti rapporti inviatimi dal R. Console in Bitolj, e che trasmetto, per opportuna conoscenza, con il corriere odierno, la prevista azione di soffocamento dei gruppi di sangue non macedone-bulgaro va evidentemente facendosi ogni giorno più forte e decisa. Le Autorità bulgare, intente nel loro lavoro inteso ad unificare in velocità e con ogni mezzo i territori di recente acquistati, premono ora, dopo la liquidazione delle tendenze a carattere autonomista, sugli elementi mussulmani allo scopo di togliere loro l'impronta albanese. L'episodio della nomina del Mufti mussulmano di Bitolj, carica che il Governo di Sofia (mio telegramma per corriere n. 37 del 20 gennaio) ha affidato ad un elemento di origine turca, estraneo del tutto a quella regione, dimostra appunto come anche nel campo religioso non si mancherà di compiere azione dissolutrice, cercando sempre di creare il voluto equivoco tra turchi ed albanesi, accomunandoli nella terminologia di «mussulmani».

Ora, dato che per molti motivi non appare per il momento possibile definire in formule giuridiche, data la situazione locale caratterizzata da una «occupazione» militare più che da una

situazione di diritto, lo «statuto» dei gruppi albanesi, una nostra azione, intesa a controllare e proteggere, anche se indirettamente, nel campo pratico, quei gruppi, si rivela, ripeto, del tutto necessaria. Non è infatti, per la verità, soltanto con le proteste o gli appelli presso il Governo di Sofia e le Autorità locali, ogni volta, a parole, ossequienti e remissive, e poi, con i fatti, tutte intente alla bulgarizzazione progressiva della Macedonia occidentale, che noi potremo sostenere l'unità di quei nuclei albanesi di oltre confine. Occorre dare loro una sensazione pratica, ripeto, di aiuto e di sostegno venendo incontro alle loro necessità che, per la durezza dei tempi e la pressione bulgara, si vanno facendo sempre più pesanti e più gravi.

È per tale motivo che, mentre non ho mancato e non manco di adoperarmi senza sosta per la creazione di collegamenti stradali, automobilistici, telefonici e postali tra la Macedonia e l'Adriatico onde fare gravitare quei gruppi albanesi verso Occidente ossia verso la loro patria del sangue, ho desiderato presentare a V. E. un programma di effettiva assistenza a loro favore.

284

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 1370/0111 R.

Sofia, 18 febbraio 1942.

Le recenti prese di contatto tra l'Ungheria ed i Paesi dell'Asse, la visita del Maresciallo Antonescu al Führer ed altri sintomi che rilevano come il periodo di preparazione per la futura azione offensiva contro l'esercito sovietico sia entrata nella sua fase conclusiva, hanno fatto sorgere con molta insistenza in Bulgaria le voci circa imminente, incontro da Hitler ed il Re Boris e circa un viaggio di quest'ultimo in Germania.

Si pensa infatti qui che, nel momento nel quale si passano in rassegna le forze e le disponibilità dei Membri del Tripartito, la Germania non mancherà di definire anche la situazione, militare e politica, della Bulgaria. E non pochi sono coloro che, pur insistendo sulla posizione di «riserva» della Bulgaria, destinata sempre e soprattutto a fare da contrappeso alla Turchia e a sorvegliarne gli atteggiamenti, stimando possibile una qualche variazione, al momento della futura offensiva, nell'attuale inalterata situazione dei rapporti bulgaro-sovietici.

È inutile aggiungere che la Bulgaria, in definitiva, si augura sempre, nel suo intimo, di potere rimanere nella posizione attuale.

318

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AI MINISTRI A BRATISLAVA, RONCALLI, A BUCAREST, BOVA SCOPPA, A BUDAPEST, ANFUSO, A SOFIA, MAGISTRATI, E A ZAGABRIA, CASERTANO

T. 6978 P. R./C.

Roma, 26 febbraio 1942, ore 22.

(Solo per Sofia, Zagabria, Bratislava). Ho telegrafato alle RR. Legazioni a Budapest e a Bucarest quanto segue:

(Per tutti). «Come sapete, i seguenti nove Stati dell'America Centrale si sono, immediatamente dopo l'intervento degli Stati Uniti, dichiarati in stato di guerra con le Potenze del Tripartito:

Panama, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Cuba, Nicaragua, Haiti, Salvador, Repubblica Dominicana. Inoltre, prima e dopo la Conferenza di Rio, i seguenti altri nove Stati hanno rotto con le stesse Potenze i rapporti diplomatici: Messico, Colombia, Bolivia, Venezuela, Equatore, Perù, Paraguay. Uruguay, Brasile.

Ciò premesso, fate presente codesto Governo opportunità che anche in questa occasione tutte le Potenze aderenti al Tripartito adottino un atteggiamento comune e si allineino su un unico fronte accanto all'Italia, alla Germania e al Giappone.

Non sfuggirà costì il significato e la portata politica di tale gesto.

Ci sarebbe in conseguenza gradito se anche codesto Governo volesse procedere alla rottura dei rapporti diplomatici con tutti i diciotto Paesi Centro e Sudamericani indicati. Basterà a tale scopo provvedere per via di notifica ufficiale sia costì, sia nelle capitali interessate e al conseguente rimpatrio dei reciproci rappresentanti diplomatici e consolari.

Agite d'accordo con Vostro collega tedesco, che ha ricevuto istruzioni analoghe.

Telegrafate.

(Solo per Zagabria, Sofia, Bratislava). Risulterebbe qui che Bulgaria non è rappresentata né nell'America Centrale, né nell'America Meridionale. Croazia e Slovacchia non sono state d'altra parte riconosciute da parte Stati Americani. Si prega le RR. Legazioni a Sofia, Zagabria, Bratislava di voler accertare in modo preciso quali siano le effettive relazioni che intercorrono fra quei Governi e Stati Americani, provvedendo a compiere passo eguale a quello che sarà compiuto a Bucarest e a Budapest, se tali relazioni risultassero effettivamente esistenti, o a semplice passo di informazione in caso negativo. E su quanto precede si gradirà risposta telegrafica.

341

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, DANEQ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 1684/0140 R.

Sofia, 6 marzo 1942 (per. il 9).

L'avvicinarsi della primavera, aumentando il già segnalato nervosismo di questi circoli politici che vivono nel timore di veder giunto il momento in cui l'Asse chiederà alla Bulgaria un più attivo contributo alla condotta della guerra atto a giustificare i grandi vantaggi territoriali già conseguiti senza spargimento di sangue, ha dato stura alla voce ed ai commenti più disparati spesso raccolti e propalati anche da elementi che dovrebbero essere considerati seri.

Così, mentre da alcuni si riterrebbe ormai prossima una azione in forza tedesca in Turchia al momento della ripresa dell'offensiva in Russia e si vorrebbe vederne i segni nell'accelerarsi delle misure bulgare di mobilitazione e nel passaggio di qualche treno militare tedesco, altri, più ottimisti, annunziano con insistenza l'imminente arrivo a Sofia di V. E. e di von Ribbentrop per firmare con Saydam e Earacoglu l'adesione della Turchia al Tripartito.

Ieri questo Segretario Generale al Ministero degli Esteri ha tenuto a portarmi il discorso su tali voci per escluderne ogni fondatezza e per confermare ancora una volta che tutte le

notizie in possesso del Governo bulgaro tendono a dimostrare assoluta intenzione turca di mantenersi estranea al conflitto mondiale, almeno fino a quando la situazione militare nel Mediterraneo e soprattutto nel Mar Nero non abbia a radicalmente mutare.

Concludendo, per quanto mi è dato vedere, la situazione bulgara si riassume interamente nell'attesa del viaggio del Re in Germania. Soltanto al ritorno del Re il Governo di Filoff potrà sapere se, in quale direzione e fino a che punto la Bulgaria dovrà muoversi. Intanto le misure militari ed economiche per portare il Paese in grado di affrontare una eventuale crisi continuano con ritmo normale; e, da parte tedesca, si tende a curare soprattutto la ripresa dei traffici ferroviari e stradali interrotti e disorganizzati dall'eccezionale inverno passato ed a tenere sgombre le strade che portano a Salonicco ed in Tracia.

403

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 2184/0163 R.

Sofia, 27 marzo 1942 (per. il 30).

Con le mie comunicazioni telegrafiche ho segnalato le varie induzioni e supposizioni qui suscitate dalla partenza di Re Boris per la Germania e dai suoi incontri con il Cancelliere Hitler, con il Ministro von Ribbentrop e con il Maresciallo Goering. Evidentemente la Bulgaria «sente» che, in vista della partecipazione, sotto una qualsiasi forma, di tutti gli Stati del Tripartito ai previsti prossimi avvenimenti, anche essa dovrà in qualche modo prepararsi a maggiori prestazioni, siano esse militari o economiche. E comprende che, con probabilità, di tali prestazioni sarà fatta parola e saranno forse fissate le modalità nel corso di quel soggiorno di Re Boris nel Reich.

Il Governo per conto suo cerca di sdrammatizzare l'avvenimento. Ed il Ministro degli Esteri nel parlarmi ieri di tale viaggio e nel ricordare, cosa perfettamente vera, che esso era già predisposto da varie settimane, ha insistito sulla circostanza che esso servirà soprattutto al Sovrano per «orientarsi» nell'attuale momento.

Nel mio telegramma n. 206 ho accennato a taluni malumori qui sorti, particolarmente negli ambienti di Corte, per il fatto che la nostra Stefani ebbe a divulgare l'informazione della partenza per la Germania di Re Boris tre giorni prima che del viaggio e degli incontri venisse data notizia dall'Agenzia Bulgara e dal D.N.B. Tale malumore si è anche concretato in una protesta che la Direzione Governativa della Stampa ha fatto presso la R. Legazione e nella quale si accenna alla circostanza che, per tale indiscrezione dell'Agente Stefani, la Radio londinese aveva potuto eseguire senza frapporre tempo, nelle sue trasmissioni in lingua bulgara, velenosi attacchi contro la persona del Sovrano. La cosa non ha avuto qui altro seguito ed è stata liquidata in una mia conversazione con il Signor Popov. Il ritorno del Sovrano a Sofia è atteso prima delle feste pasquali, ossia tra tre o quattro giorni.

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R.S.N.D. PER CORRIERE 2377/0177 R.

Sofia, 1° aprile 1942 (per. il 7).

Non sono sfuggite a Sofia le induzioni e le esagerate previsioni che la stampa turca ha espresso in occasione della visita di Re Boris al Cancelliere Hitler. Quanto quella stampa ha pubblicato circa pretese prestazioni militari bulgare alla Germania, circa l'imminente invio di almeno 200.000 soldati bulgari sul fronte orientale e circa una imminente dichiarazione di guerra della Bulgaria alla Russia, hanno mostrato ancor una volta come, in definitiva, la profonda speranza di Ankara sia pur sempre quella di vedere la Bulgaria impegnata altrove, lontano cioè dalla frontiera di Adrianopoli.

Di una tale situazione si è fatto interprete qui, negli scorsi giorni, lo stesso von Papen, il quale nelle conversazioni avute con i dirigenti bulgari ha fatto comprendere che, dopo tutto, la migliore arma che l'Asse può impiegare per compiere qualche pressione sulla Turchia è tuttora la esistenza dell'esercito bulgaro. Ed egli, nel mostrarsi ottimista e nel dichiarare che forse non è lontano il giorno di un vero avvicinamento turco all'Asse, ha aggiunto che una qualche «garanzia» bulgara ad Ankara sarebbe tra gli argomenti maggiormente efficaci per il raggiungimento di quello scopo. Dichiarazione alla quale i Ministri bulgari hanno risposto ripetendo che la Bulgaria non persegue alcuno scopo offensivo contro la Turchia e che anzi, se questa un giorno veramente si decidesse a muovere contro l'Unione Sovietica troverebbe la Bulgaria al suo fianco pronta ad intervenire a sua volta contro Mosca.

A Sofia è giunto per qualche giorno il Ministro bulgaro ad Ankara, Signor Kirov, il quale, quindi, non ha assistito alla conclusione ed alla firma degli accordi commerciali bulgaro-turchi, intervenuti la scorsa settimana ad Ankara. Il Signor Kirov non condivide completamente l'ottimismo di von Papen, in quanto non crede alla possibilità, a meno che non si verifichino fatti del tutto nuovi, di un prossimo schieramento della Turchia a fianco dell'Asse; egli, a tale proposito, pur concordando nel ritenere che l'Esercito turco nutre, nel complesso, una profonda ammirazione per la Germania e ritiene soprattutto che Inghilterra ed America non siano oggi in condizione di fornire alla Turchia armi moderne in quantità sufficiente, pensa che gli ambienti governativi di Ankara siano tuttora propensi a non impegnarsi definitivamente con nessuno.

Ad Ankara, naturalmente, secondo le notizie in possesso dei bulgari, tutti gli occhi appaiono rivolti verso il Fronte Orientale e verso gli avvenimenti che vi si preparano. Se i tedeschi riusciranno a sorpassare il Caucaso con forze tali, e tanto fresche, da poter ancora dilagare verso Sud ossia verso Iran e Golfo Persico, la Turchia potrà modificare il suo atteggiamento. Ma se viceversa, anche nel caso di una vittoria ad Oriente, l'Esercito germanico dovrà arretrarsi, perché stanco, prima di raggiungere la frontiera iraniana, la Turchia continuerà a barcamenarsi senza prendere atteggiamenti. Essa però, frattanto, a quanto sembra accertato, sta rinforzando con qualche unità le sue truppe dislocate alla frontiera verso il Caucaso e ciò evidentemente anche perché essa comincia ad impressionarsi della mano libera che gli inglesi stanno, in pratica, accordando, in Iran, ai sovietici.

Mi riferisco ai miei telegrammi degli scorsi giorni, relativi al viaggio di Re Boris in Germania, ai colloqui da Lui colà avuti con i dirigenti del Terzo Reich, ed alle induzioni e deduzioni qui fatte e tratte a seguito del viaggio stesso.

Non si può negare che questo contatto personale del Sovrano, agli inizi di una primavera attesa con una certa ansia, con il Cancelliere Hitler, con il Ministro von Ribbentrop e con il Maresciallo Goering abbia, per quanto da tempo atteso e previsto, provocato in Bulgaria nervosismo non piccolo. Di un tale stato d'animo, del resto, hanno cercato di approfittare, come è noto, inglesi e russi che, con le loro radiotrasmissioni quotidiane in lingua bulgara, hanno, per intere settimane, e fin dal giorno della partenza di Re Boris da Sofia, accusato ai quattro venti il Sovrano ed il Governo di Sofia di «avere venduto la Bulgaria ai tedeschi», di «essere i servi di Hitler che si prepara ad impartire i suoi ordini» e così via. Propaganda, questa, per la verità troppo brutale e che, non tenendo conto dell'innegabile rispetto del quale Re Boris è qui circondato, non posso dire sia stata produttrice ai fini da essa perseguiti.

Sulla permanenza del suo Re in terra tedesca il Paese nulla ha saputo. Un brevissimo comunicato ufficiale, dato contemporaneamente a Berlino e a Sofia, ha parlato di cordiali conversazioni avvenute nello spirito dell'antica amicizia bulgaro-tedesca, già provata nel corso della precedente guerra europea. Ma nulla più. Ed al suo ritorno, avvenuto, secondo questo regale costume, in assoluta sordina, il Sovrano, approfittando anche delle ferie pasquali, si è ritirato nella sua villa campestre, mentre il Governo, chiudendo Ministeri ed Uffici, e disperdendosi, in visite e viaggi pastorali, nelle campagne e nelle provincie, è riuscito a tenere il silenzio sull'avvenuto contatto bulgaro-tedesco.

Ora la ventata della curiosità e della apprensione è alquanto passata, data anche la circostanza, non sfuggita alla massa, che il viaggio non è stato seguito, e contrariamente alle catastrofiche previsioni dei più agitati, da nessuna importante misura: né mobilitazione generale, né formazione di un Corpo di spedizione, né requisizioni di generi alimentari, né, infine, immediata presa di posizione antisovietica.

Vorrei anzi dire che, in questa prima settimana che ha seguito il ritorno del Sovrano in Bulgaria, si è abbondato in manifestazioni tranquillizzanti, destinate evidentemente a dare al Paese un certo senso di normalità: inaugurazione e valorizzazione della Fiera economica annuale di Plovdiv; esaltazione, sulla stampa e nei discorsi, di un certo processo graduale di distensione turco-bulgara; ripresa, avvenuta in forma solenne, dei lavori di pubblica utilità; commemorazione, anch'essa solenne, del primo annuale della formazione della «grande Bulgaria».

E, poco a poco, lo stesso Governo comincia ad aprire la bocca, anche se indirettamente, per fare comprendere alle varie sfere che costituiscono la pubblica opinione, come le apprensioni ed i nervosismi fossero esagerati e come, in definitiva, nulla di sensazionale dovrebbe, almeno per ora, verificarsi. Così il Ministro della Guerra, in una adunata di Ufficiali tenutasi al Circolo Militare di Sofia, ha, a quanto mi risulta, fatto capire che tutti devono continuare a fare il proprio dovere per la Bulgaria, il cui esercito resta a guardia del Paese. Ed il Ministro

dell'Interno, in un suo viaggio in Macedonia, ha, lunedì scorso, nella città di Prilep, ancora più apertamente dichiarato che «nessuno ha richiesto alla Bulgaria il suo esercito»: frase, questa, però, che la censura ha poi tolto dal testo del discorso ministeriale.

Di questa nuova mancata partecipazione attiva della Bulgaria al conflitto (partecipazione che, per la verità, e almeno a quanto è stato possibile fino ad oggi accertare, non appare essere stata richiesta, da parte tedesca, nei colloqui berlinesi) vi sono non pochi motivi. Essi mi sono stati direttamente compendati da questo Ministro degli Esteri nella conversazione che ho avuto con lui nella giornata di ieri (mio telegramma n. 257) nei punti seguenti:

1) Necessità che la Bulgaria continui, proprio ai fini della guerra dell'Asse, a compiere la sua funzione equilibratrice nei confronti della Turchia. Oggi, evidentemente, si nota in Turchia una qualche, anche se modesta, evoluzione in senso non sfavorevole all'Asse. Ma occorre sempre stare con gli occhi aperti anche perché non dipende interamente dai Turchi decidere delle proprie sorti e del proprio atteggiamento. Il movimento accerchiante sovietico verso Iran ed Iraq e la necessità, sempre più urgente, per l'Inghilterra di «fare qualche cosa» in Oriente, non vanno perduti di vista e possono ad un certo momento provocare una violenta pressione anglo-russa sulla Turchia, la quale, se interamente liberata dalla permanente preoccupazione di un forte esercito bulgaro, potrebbe compiere un passo falso. Molto giustamente si è espresso qui, in conversazioni private, l'Ambasciatore von Papen allorché ha detto che «l'esercito bulgaro resta pur sempre il motivo migliore per il buonvolere della Turchia»!

L'esercito bulgaro quindi deve non disperdersi su fronti lontani dato anche che esso è buono ma non grande, e rimanere invece, nella primavera che si è iniziata, nelle sue posizioni di potenza nel centro dei Balcani.

2) Altra circostanza che consiglia una permanenza in terra bulgara della più grande parte dell'esercito è la possibilità di un qualche colpo di testa sovietico nel Mar Nero e particolarmente contro i porti bulgari di Varna e di Burgas. Sofia non condivide le grandi, e più o meno sincere, apprensioni di Bucarest a riguardo (vedi, ad esempio, il telespresso di V. E. N. 32/000887 del 16 marzo u.s., contenente il promemoria rumeno consegnato a quella nostra R. Legazione) ed anche i tedeschi non credono alle possibilità di organizzazione per uno sbarco sovietico in grande stile sulla costa bulgara e pensano piuttosto che la flotta russa, allorché messa alle strette, si limiterebbe a qualche bombardamento di quelle città. Ma anche ciò non toglie che da parte bulgara si sia reso necessario in questi giorni il rinforzamento delle misure protettive costiere e la dislocazione di unità in quelle zone.

3) Vi è poi una circostanza morale (sono queste le parole del signor Popoff) che non va perduta di vista. Il soldato bulgaro non ama allontanarsi dalla propria terra. Nell'altra guerra, allorché, dopo la battaglia di Tutrakan contro i russo-rumeni, si trattò di passare il Danubio per spingersi verso Nord, vi furono serissime difficoltà per persuadere i soldati ad attraversare quel grande fiume. In altre parole una spedizione lontano dalla Bulgaria (leggi in Russia) non sarebbe popolare e l'esercito bulgaro renderebbe, se impiegato in compiti non sentiti, meno di quanto sia lecito credere.

4) La primavera che è agli inizi fa ritenere possibile una qualche intensificazione della ribellione in Serbia. Questo ripetuto volo di apparecchi britannici che da Cipro si dirigono verso i cieli di Serbia, evidentemente per gettarvi materiali, armi e forse anche uomini, mostra come

Londra e Mosca non abbiano perduto la speranza di creare qualche seria difficoltà nel centro dei Balcani e lungo l'importantissima direttrice Belgrado-Salonicco. Ora l'esercito bulgaro si è visto confidare dai tedeschi l'importante compito di controllare quasi tutta la Serbia orientale e non è da escludersi che la zona di occupazione bulgara verrà allargata con il conseguente e necessario impiego di nuove unità.

A tutte queste considerazioni bulgare intese a dimostrare come la partecipazione della Bulgaria alla guerra condotta dal Tripartito sia destinata, almeno per un altro periodo, ad esplicarsi, di necessità, in forme piuttosto indirette anziché dirette, ne aggiungo io un'altra.

La Bulgaria, per molti motivi, deve andare con i piedi di piombo prima di prendere un atteggiamento armato antirusso. Oltre la circostanza, precedentemente accennata e costituita dal pericolo di pronte reazioni militari sovietiche sulla zona costiera del Mar Nero, sta il fatto che una campagna «a freddo» contro la Russia non sarebbe qui popolare. È inutile ripetere le solite argomentazioni circa la radicata simpatia verso la «Madre» degli Slavi o le spesso abusate, per non dire infondate, affermazioni che vorrebbero la Bulgaria segretamente filosovietica. Sta di fatto che il contadino bulgaro se un nemico conosce questo è il Turco oppressore e non il Russo liberatore. Ed oggi egli, se chiamato di colpo, mentre già è soggetto, per motivi più o meno compresi, a restrizioni alimentari di una certa importanza ed a disagi di varia natura, ad una guerra lontana contro la Russia, potrebbe forse compiere il suo dovere ma non certo con entusiasmo e con fede. E ciò Sovrano e Governo evidentemente qui non ignorano.

Che una propaganda sovietica, inoltre, esista nel Paese è, anche se in forme meno gravi di quanto normalmente si crede all'estero, indubbio. Proprio in questi giorni, a quanto mi risulta da fonte sicura, il Ministro della Guerra ha provveduto all'improvviso e simultaneo arresto nelle caserme di Sofia di una cinquantina tra sottufficiali e soldati (nessun ufficiale) facenti parte di una organizzata cellula comunista. A Skopje, nei giorni scorsi, si è cercato, senza successo, di fare saltare la centrale elettrica. Ed i processi in corso dimostrano come, sotto una forma od un'altra, la propaganda che sembra fare capo, in definitiva, a questa Legazione sovietica, tuttora ricchissima di funzionari e di agenti, sia tutt'altro che morta. Notevole, infine, la circostanza che a tutt'oggi non tutti i paracadutisti sovietici discesi negli scorsi mesi in territorio bulgaro, siano stati rintracciati ed arrestati.

È appunto, del resto, a questa propaganda sovietica che sarà dovuto il prossimo, inevitabile acuirsi, nel campo delle relazioni diplomatiche, della situazione russo-bulgara. E delle malefatte di quella propaganda approfitterà probabilmente il Governo di Sofia per iniziare, anche per fare contenti i tedeschi, una serie di misure contro gli agenti sovietici qui residenti e creare forse una situazione per la quale sarà la Russia quello, dei due Paesi, che si troverà nella necessità di assumersi ad un certo momento la responsabilità di una rottura di relazioni.

Tutto ciò, per ritornare alle possibili conseguenze del viaggio di Re Boris in Germania, fa, in conclusione, ritenere che in Bulgaria nei prossimi mesi, ad eccezione, forse, di una rottura formale delle relazioni con Mosca, non si dovrebbero verificare atteggiamenti sensazionali.

466

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 2873/0208.

Sofia, 21 aprile 1942 (per. il 25).

Moi telegramma per corriere n. 0196.

Per quanto il Presidente del Consiglio, Filov, abbia praticamente trasferito il suo ufficio nella sede di questo Ministero degli Esteri e dia prova di volere veramente svolgere diuturnamente la funzione a lui affidata di Ministro degli Esteri, non sono pochi quelli che ritengono che la formula, adottata da Re Boris, di unificare le due cariche di Presidente del Consiglio e di Ministro degli Esteri, possa essere provvisoria.

Così anche da parte tedesca, a quanto mi risulta, si pensa che, dopo un certo periodo, il signor Filoff possa chiamare a suo collaboratore, quale Ministro degli Esteri, un diplomatico di carriera e, per tale carica, si fa nuovamente il nome dell'attuale Ministro di Bulgaria a Berlino, Signor Draganoff persona di fiducia del Sovrano, del quale fu nei tempi aiutante di Campo, e che ha fatto buona prova nella Capitale del Reich.

Re Boris - sempre secondo queste voci e supposizioni - non avrebbe provveduto, durante il recente rimpasto, alla nomina immediata del Draganoff per non aggravare con essa le critiche di quanti vorrebbero la ricostituzione del Gabinetto Filoff una diretta conseguenza delle conversazioni avvenute in Germania, alla fine di Marzo, tra il Sovrano di Bulgaria ed il Cancelliere Hitler.

547

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. S.N.D. PER CORRIERE 17599 P. R.

Roma, 18 maggio 1942, ore 18.

Vostro rapporto n. 1244.

Si concorda in linea di massima su esposto piano assistenza gruppi etnici albanesi, e su contemporanea necessità estrema prudenza nell'attuazione piano stesso. In tale ultimo intento e particolarmente al fine di evitare che eventuali involontarie indiscrezioni possano far ritenere alle autorità bulgare di trovarsi in presenza di una organizzazione di tipo cellulare, si fa presente l'opportunità che sia diminuito numero persone utilizzate anche in sola fase esecutiva. Analogamente versamenti di carattere pecuniario non dovrebbero mai essere periodici e tutte possibili precauzioni - come quelle che già vengono suggerite del R. Consolato in Skopje - dovrebbero esser prese onde non rivelare fonte provenienza.

È stato disposto versamento al Vostro conto corrente della richiesta somma di lire italiane un milione, il cui controvalore Istituto Cambi coll'Estero provvederà a farvi pervenire direttamente in valuta locale.

583

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. 3806/396 R.

Sofia, 3 giugno 1942, ore 21 (per. ore 7 del 4).

Seguito telegramma 391.

Da conversazione avuta con persone degli ambienti politici e giornalistici ho tratto conferma che effettivamente non mancano qui coloro che sono rimasti alquanto perplessi dinanzi discorso di V. E. Ha colpito frase che Italia si trova oggi sul Vardar e sulla Morava, quasi che ciò rivelasse programma italiano di espansione ad oriente passando di forza su corpo della Bulgaria. Dato che invece proprio perché Italia travasi attualmente nel cuore della Penisola Balcanica si apre nuova possibile facilitazione per diretti fruttuosi e necessari contatti politici ed economici italo-albano-bulgari sarebbe opportuno forse in qualche nostro articolo ufficioso di commento si accennasse appunto a significato e valore di tale nuova situazione realistica collaborazione.

Tale articolo qui opportunamente ripreso metterebbe i punti sulle i e stroncherebbe speculazione dei soliti ambienti macedoni ed anche di terzi interessi.

584

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. S. N. D. 19678/332 P. R.

Roma, 3 giugno 1942, ore 23.

Tuo 387.

A causa di altri improrogabili impegni mio viaggio dovrà subire un certo ritardo. Prevedo che verso la fine di questo mese potrò concretare la cosa e autorizzarti a provocare invito ufficiale.

587

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. 19865/338 P. R.

Roma, 5 giugno 1942, ore 23.

Vostro 396.

Non mi rendo conto delle preoccupazioni bulgare per le mie dichiarazioni alla Commissione degli Esteri del Senato. Io ho tenuto a mettere in rilievo che, nella nuova sistemazione balcanica, l'Italia e la Bulgaria erano divenuti paesi confinanti. A Sofia è noto che l'Italia ha sempre considerato la Bulgaria come un paese amico, ha appoggiato le sue rivendicazioni e ha considerato la contiguità territoriale con l'Albania un interesse comune dei due paesi. È in ragione delle relazioni particolarmente cordiali che esistono tra i due paesi che l'Italia considera tale contiguità utile ad attivare i nuovi traffici con la penisola balcanica. Per la stessa ragione ab-

biamo sempre sostenuto la necessità che la Bulgaria abbia uno sbocco nell'Egeo, necessità che io ho al Senato chiaramente riaffermata.

Le mie dichiarazioni al Senato sono state verbali, e non è stato redatto alcun resoconto stenografico. Quello che è apparso nella stampa è un riassunto fedele delle mie idee.

Di quanto sopra potrete intrattenere codesto Governo.

595

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. 17275/400 P. R.

Sofia, 6 giugno 1942, ore 14:40 (per. ore 21).

Telegramma di V. E. n. 338.

Ho intrattenuto questo Presidente del Consiglio dei Ministri nel senso indicato. Egli ha ringraziato e mi ha detto di altamente apprezzare quanto V. E. ha voluto riaffermare circa utilità e scopo della frontiera comune creatasi fra i due paesi amici. Rinnovata affermazione di V. E. circa necessità per Bulgaria aver sbocco all'Egeo che nel testo riassunto telegrafico del discorso non era apparsa in giusta luce, è destinata provocare Sofia viva soddisfazione. Presidente del Consiglio ha infine aggiunto che perplessità di taluni circoli si è venuta dileguando dopo più approfondita lettura del discorso quale pubblicato dalla stampa italiana. Segue rapporto.

611

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. S.N.D. PER CORRIERE 4059/0289 R.

Sofia, 11 giugno 1942 (per. il 16).

Telegramma per corriere di V. E. n. 17599 del 18 maggio u.s.

Ho riunito qui i nostri RR. Consoli in Skopje e di Bitolj per concertare con loro i dettagli dell'opera assistenziale che iniziamo a favore delle minoranze di sangue albanese di Macedonia e per impartire loro istruzioni di estrema prudenza e riservatezza, secondo le direttive impartite dall'E. V. Essi sono ora ripartiti per le loro sedi, provvisti dei necessari mezzi, e potranno iniziare tra breve la fase pratica del compito loro affidato. Ho dato loro la massima libertà circa l'elasticità, la scelta del tempo, i sistemi, ecc., sempre per evitare che si possano creare situazioni facilmente identificabili e controllabili da parte di chi vi abbia interesse.

Aggiungo che questa nostra azione diretta, anche se estremamente discreta, giunge in buon punto, dato che, come ho riferito telegraficamente, proprio ora i bulgari sono giunti alla determinazione di «fissare» lo stato giuridico, in tema di cittadinanza, delle minoranze di sangue non bulgaro residenti in Macedonia.

Informo infine che, con il trasferimento, oggi annunziatomi, del R. Console Relli da Bitolfo, si rende necessaria una urgente nomina di un funzionario capace a suo successore onde evitare colà pericolose soluzioni di continuità.

613

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 4018/418 R.

Sofia, 13 giugno 1942 ore 13:40 (per. ore 7:30 del 14).

Questo Presidente del Consiglio dei Ministri mi ha oggi parlato a lungo del trattato alleanza russo-britannico e delle dichiarazioni americane.

Di tutte le possibilità circa apertura secondo fronte egli ritiene maggiormente probabile quella di un qualche tentativo nel medio Oriente. A tale proposito ha aggiunto che secondo talune informazioni America intenderebbe sfruttare linee di comunicazioni Mar Rosso che sono ritenute abbastanza sicure per l'invio nei prossimi mesi proprie truppe calcolate a cinque divisioni da destinarsi poi in Egitto o Iraq.

Tutto ciò fa nell'insieme nuovamente viva l'attenzione Bulgaria ad atteggiamento della Turchia. Anche signor Filoff pensa comunque che tutta la situazione sia in funzione dell'azione militare tedesca contro la Russia.

653

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

T. PER CORRIERE 22291 P.R.

Roma, 25 giugno 1942, ore 12.

Vostro rapporto 1831 del 22 maggio e Vostro telegramma 410.

Politica italiana nei Balcani è intesa ad assicurare pacifica convivenza e sviluppo vari Paesi nel quadro dei comuni interessi. Tra i principi basilari per lo svolgimento di tale politica sono gli amichevoli rapporti di collaborazione italo-bulgara che geograficamente si localizzano nell'armonizzazione degli interessi risultanti dalla comunanza della frontiera tra l'Albania e la Bulgaria.

È pertanto intendimento del R. Governo chiarire ed eliminare le difficoltà che si presentano o si possano presentare tra Albania e Bulgaria, allo scopo di assicurare ai rapporti albanobulgari una definitiva sincera base di collaborazione che sia nel contempo vantaggiosa per l'Albania e per la Bulgaria e che superi litigiosi egoismi locali.

La delicata e complessa situazione del momento in relazione ai sovrastanti imprescindibili interessi bellici non consente però di procedere oggi radicalmente ad una definitiva sistemazione delle varie questioni e più specialmente di quelle confinarie e relative minoranze.

Per quanto si riferisce a dette questioni confinarie sembra opportuno ricordare che l'Italia non è animata da aspirazioni espansionistiche, ma bensì dal fermo desiderio di assicurare una chiara e giusta regolamentazione di frontiera che eviti il ripetersi di incresciosi incidenti di carattere locale e consenta nello stesso tempo lo svilupparsi di intense correnti di traffico utili ai due Paesi.

Sembra superfluo sottolineare quali difficoltà sorgerebbero nell'attuale momento da una emigrazione in massa verso l'Albania di tutti gli elementi albanesi che vivono in territorio bulgaro e dalla reciproca trasmigrazione dal territorio dell'Albania di elementi non albanesi; nonché il nostro interesse evidente a non perdere i 200 mila albanesi che costituiscono una sì importante minoranza etnica nel territorio di codesto Stato.

Il provvedimento adottato dal Governo bulgaro nei riguardi delle varie minoranze giunge in un momento particolarmente delicato e con la sua applicazione verrebbe a creare nuove difficoltà e nuovi disagi, profondamente dannosi alla tranquillità balcanica; difficoltà e disagi che influirebbero direttamente sulla condotta della guerra e si ripercuoterebbero negativamente sui comuni interessi dei Paesi dell'Asse e quindi della stessa Bulgaria.

Valendovi degli argomenti suaccennati richiamate l'attenzione di codesto Governo sulle conseguenze del provvedimento da esso adottato e prospettate l'evidente opportunità che la sua applicazione venga dilazionata alla fine della guerra o, comunque, al momento in cui la situazione balcanica e diretti accordi con il R. Governo, ne consentiranno l'applicazione senza inutili e pericolose scosse.

Vogliate, intanto, in attesa che Governo bulgaro chiarisca o riveda il suo atteggiamento, esercitare vigile ed opportuna azione affinché minoranze albanesi conservino integri loro legami con la madre Patria.

Per quanto concerne riflessi tali misure nei riguardi popolazioni greche si fa riserva ulteriori elementi già richiesti telegraficamente a R. Rappresentanza Atene.

683

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 4554/0335 R.
Sofia, 10 luglio 1942, (per. il 13).

Il noto episodio costituito dalle dichiarazioni fatte nel mese di giugno, nella Macedonia greca, dal Presidente del Consiglio ellenico, signor Tsolacoglu, continua ad avere ripercussioni in Bulgaria.

La verità è che, come mi è stato dato di constatare da una nuova conversazione avuta ieri con questo Presidente del Consiglio, i Bulgari non riescono a comprendere l'origine di quanto è accaduto. Essi cioè continuano ancora oggi a domandarsi, e con viva ansietà, e per quanto da parte tedesca non siano mancate le assicurazioni in proposito, come mai il signor Tsolacoglu abbia Florina, e pronunciarvi apertamente i noti discorsi nettamente antibulgari e irredentistici nei confronti della stessa Tracia. In altre parole, il dubbio che per un tale atteggiamento sia esistito un preventivo tacito assenso da parte italo-tedesca, permane ancora oggi e ad onta, ripeto, delle varie dichiarazioni tedesche atte a smentire e disapprovare l'operato del Presidente ellenico.

Su tale argomento aggiungo che, naturalmente, i sospetti nei nostri confronti non sono piccoli. E per quanto non si ignori a Sofia che il Signor Tsolacoglu sia ben visto anche dai tedeschi, e per quanto l'episodio sia accaduto in Macedonia, ossia in zona di controllo germanico, non sono qui mancate, nell'occasione, le solite voci, più o meno in buona fede, che vorrebbero un'Italia pronta a sostenere domani nuove rivendicazioni greche ai danni della Bulgaria. Tsolacoglu aveva tra l'altro detto, con riferimento alle popolazioni delle zone limitrofe cedute alla Bulgaria, che «la situazione attuale» sarebbe stata modificata e che «i tiranni» sarebbero stati allontanati.

26

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. RR. 3787.

Sofia, 7 agosto 1942 (per. il 13).

Siamo in piena Estate del 1942, alla fine del terzo anno della Guerra, e mentre sulle rive settentrionali ed orientali del Mar Nero il duro duello russo-tedesco assume violentissime forme. E la Bulgaria resta, più o meno, sulle sue posizioni iniziali.

Ad un intervento diretto di Sofia nella guerra antisovietica anche i Tedeschi appaiono avere, almeno per ora, rinunciato. Berlino non ha più insistito per l'inclusione della Bulgaria nella «crociata» europea antibolscevica e si contenta di sfruttare al massimo le basi bulgare del Mar Nero e di controllare con attenzione, anche con mezzi propri e con la propria Gestapo, le attività propagandistiche sovietiche in questa zona. Per il resto, il Governo del Reich si è evidentemente lasciato persuadere sia dell'utilità che può essere costituita dall'esistenza a Samara, presso il Governo sovietico, di una Legazione di un Paese alleato, quale la Bulgaria, sia della necessità di non spostare, con un intervento attivo della Bulgaria in guerra, i termini dell'equilibrio astensionistico bulgaro-turco che fino ad oggi ha, innegabilmente, dato buoni frutti ai fini della situazione nel vicino Oriente.

In queste condizioni, le relazioni bulgaro-sovietiche non hanno subito notevoli spostamenti, almeno nel campo formale.

A Sofia continua a risiedere ed a lavorare, anche se attentamente sorvegliata, la Legazione sovietica, mentre a Samara il Ministro Stamenoff, per quanto posto, praticamente, in situazione di isolamento, cerca di svolgere una qualche attività, appoggiandosi, particolarmente, a quella Ambasciata giapponese quasi che (e questa simiglianza, si parva licet..., piace molto ai Bulgari) tra Bulgaria e Giappone esistessero, nel quadro del conflitto mondiale, effettivi parallelismi di situazioni. E ogni tanto, per la verità, un qualche vantaggio esce ancora fuori da questa mancata rottura di rapporti tra Sofia e Samara: così ad esempio, la Bulgaria ha potuto in queste settimane tranquillamente aprire, per la prima volta, una sua Legazione a Tokio inviando, via Siberia, nella capitale nipponica il Ministro Peyeff ed i suoi collaboratori che hanno compiuto il loro lungo viaggio senza incidenti.

Tutto ciò non toglie, naturalmente, che le relazioni tra i Sovietici e la Bulgaria siano, dopo quanto è avvenuto in questi ultimi due anni, tutt'altro che buone e che a Sofia, almeno da parte di Re Boris e del Governo del signor Filoff, che continua largamente a condannare a morte, in queste ultime settimane, propagandisti ed agenti sovietici, ci si auguri effettivamente il crollo del Regime di Stalin e si applauda quindi ai successi germanici sulla via del Caucaso.

Per quanto, in questo delicato campo dei rapporti bulgaro-sovietici, riguarda le reazioni e gli atteggiamenti dell'opinione pubblica bulgara, occorre distinguere tra regione e regione. Così le zone agricole si mantengono tranquille ed abbastanza immuni da una effettiva propaganda sovversiva la quale si esplica invece, come sempre avviene, nei centri urbani maggiormente dotati di elementi operai e studenteschi. Ed è poi particolarmente in Macedonia, regione

che non trova ancora il suo vero adattamento nel quadro della vita nazionale bulgara, che, almeno negli atteggiamenti di pensiero, il complesso slavosovietico costituisce oggi la maggiore attrazione. Riferisco in proposito che il nostro R. Console di Bitolia, che conosce bene Russia e Bulgaria, mi ha in questi giorni confermato come delle tre soluzioni politiche che si prospettano alla massa macedone: unione definitiva e completa alla Bulgaria, autonomismo, costituzione di una forma di governo che si avvicini alle concezioni slavo-sovietiche, quest'ultima sia quella che riscuote attualmente, nell'intimo di molti, le maggiori simpatie.

Nei riguardi della Germania, la situazione non ha presentato notevoli mutamenti in questi ultimi tempi. Il Reich, che ha permeato molti strati della vita nazionale bulgara, costituisce sempre, con la massa imponente degli scambi commerciali bulgaro-tedeschi e per le sue attrezzature militari e civili in terra bulgara, l'elemento primo ed essenziale della politica estera del Regno bulgaro. Dovrei anzi dire che in questi ultimi tempi, e dopo un periodo invernale piuttosto grigio ed incerto, i Tedeschi abbiano ripreso a lavorare, con maggiore lena, in Bulgaria, riprendendo l'invio di commissioni economiche e culturali, rinforzando la pressione nel campo commerciale e dando vita ad iniziative anche nel campo agricolo. A tale rinnovata attività ed ai suoi risultati indubbiamente, anche se con sorriso agrodolce dei Bulgari, ottenuti, hanno concorso innanzi tutto i successi militari conseguiti in terra di Russia e di Africa e che costituiscono sempre, checché se ne dica, l'arma migliore per qualsiasi espansione e qualsiasi affermazione: ed in secondo luogo anche la sensazione bulgara che, in definitiva, dinanzi agli insuccessi russi e alla freddezza italiana, a Sofia, almeno per ora, non resti che appoggiarsi nuovamente a Berlino.

Non già che una tale linea di condotta susciti qui entusiasmi e vera, sostanziale simpatia. Lo stesso mio collega tedesco, infatti, Beckerle, che ha indubbie doti di sincerità e semplicità di concezioni, mi dice spesso che oggi dinanzi alle vittorie tedesche, tutti i buoni Bulgari applaudono e si inchinano, mentre chissà cosa avverrebbe, e non soltanto a Sofia, se i Fati dovessero mostrarsi meno favorevoli. Ma ciò non toglie che, ripeto, attualmente alla Bulgaria non resti, per molti motivi, che guardare soprattutto verso Berlino, dato anche che, come mi riservo riferire con altro mio rapporto, Roma appare, nella sua politica di valorizzazione degli elementi albanesi ed ora anche di quelli ellenici, porsi, almeno tendenzialmente, dalla parte di quanti guardano con sospetto ad una effettiva affermazione bulgara nei Balcani.

Alla Germania, del resto, un tale avvicinamento bulgaro, anche se utilitario ed interessato, evidentemente conviene. Oltre, infatti, quell'equilibrio turco-bulgaro, al quale ho sopra accennato, e che è caro alla diplomazia del signor von Papen, è chiaro che una Bulgaria potenziata e rinforzata, custode della vallata del Vardar che conduce a quella di Salonico dove i Tedeschi stazionano e, probabilmente, per lungo tempo stazioneranno, non può essere che una pedina molto forte nel gioco germanico nei Balcani. E Berlino, con lo sventolare spesso dinanzi agli occhi di Sofia la sorte futura della stessa Salonico e della Macedonia greca, ha nella sua tasca carte forti e sufficienti allo scopo voluto.

Anche nei riguardi della Turchia, poche novità. Nell'intimo, il contadino, e quindi il soldato, bulgaro è sempre sostanzialmente antiturco e ancora oggi, se mai esistesse una guerra popolare in Bulgaria, sarebbe quella contro il Turco, l'antico Ottomano oppressore della Croce ortodossa. Ma il gioco diplomatico, e anche la ricerca del quieto vivere, hanno avuto il sopravvento sulle antiche e tradizionali tendenze. E oggi, specie con una certa evoluzione

verificatasi ad Ankara, tuttora tenacemente attaccata alla sua neutralità, ma senza dubbio lieta di vedere fiaccata la potenza russa nel Mar Nero, la distensione turco-bulgara trionfa. I traffici ferroviari sono stati finalmente ripresi e i due Paesi, anche se sostanzialmente sempre sospettosi l'uno dell'altro, vivono in discreta armonia.

Con l'elemento nuovo dell'Europa sud-orientale, la Croazia, grande scampanio di amicizia, sulla base di fratellanza di sangue, di lotte comuni contro l'infido ed oppressore Serbo, e via dicendo. È soprattutto, in questo campo, la voce macedone che si fa sentire per ricordare, ad ogni piè sospinto, quella comunanza di sentimenti e di intenti. Naturalmente, non esistendo una frontiera comune tra Croazia e Bulgaria, le cose sono alquanto lontane e piuttosto teoriche. Ma ciò non impedisce che le manifestazioni reciproche di simpatia producano a Sofia una certa soddisfazione, per quanto talvolta offuscata da un qualche scetticismo sulla consistenza e la resistenza dell'ossatura dello Stato indipendente di Croazia. Così, ad esempio, è piaciuta non poco a Sofia l'affermazione fatta in questi giorni dal Ministro degli Esteri croato che, in un discorso di saluto al Ministro della Pubblica Istruzione di Bulgaria, recatosi in visita ufficiale a Zagabria, ha definito la Bulgaria «la maggiore Potenza dei Balcani».

Con la Rumania, esiste un innegabile miglioramento di relazioni, anche se, intimamente, e secondo i tradizionali astii di questi Paesi, di tempo in tempo si abbia qualche battuta agrodolce. Così ad esempio, proprio in questi giorni, si è avuta a Sofia, a quanto mi risulta, una certa protesta rumena perché, in seno ad un Convegno internazionale studentesco apertosi, con l'intervento di una Delegazione di Bucarest, nella capitale bulgara, il rappresentante bulgaro ha dichiarato, con discutibile opportunità, che i confini settentrionali della Bulgaria arrivano alle bocche del Danubio. Ma, ripeto, la questione della Dobrugia meridionale, anche se ancora fonte di polemiche nel campo giuridico per i problemi della successione, appare sostanzialmente «digerita» da parte dei Rumeni, tutti intenti alla sorte della Transilvania e tutti presi dal loro odio antimagiario. Ed i Bulgari non hanno che da felicitarsene.

Si dovrebbe ora parlare dei rapporti tra la Bulgaria e la sola grande Potenza europea che è venuta a trovarsi, a mezzo dell'Albania, ai suoi confini, cioè l'Italia. Ma di tali relazioni mi riprometto riferire con ulteriore Rapporto dato che esse, per molteplici motivi, hanno finito per costituire un elemento di primissimo piano, non scevro di notevoli preoccupazioni bulgare, nel quadro della politica di Sofia.

142

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 6101/0473 R.

Sofia, 21 settembre 1942 (per. tl 24).

La nuova tensione russo-bulgara che nei giorni scorsi ha preso forme di una certa precisione con la perquisizione e la chiusura del Consolato Generale sovietico di Varna e con il bombardamento aereo, negato dal Governo russo ma effettivamente avvenuto, di alcune località della Bulgaria centrale, non ha trovato eco sulla stampa bulgara. Questa ha continuato nel suo atteggiamento tendenzialmente contrario alla Russia e destinato a valorizzare l'azione militare dell'Asse, ma non ha accennato a quei due episodi e per ora non ha assunto tono polemico nei confronti dei Sovietici.

Circa la perquisizione di Varna, aggiungo che la Polizia bulgara, penetrata nell'edificio, ha dovuto con la violenza forzare una porta di ferro che impediva l'accesso in un locale dove è stato rinvenuto un individuo armato di tre pistole e che appariva aver condotto a termine l'incenerimento di documenti e di materiali vari. Ciò nondimeno sono state rinvenute una stazione trasmittente, alcune armi, e, a quanto si afferma, materiali esplosivi in quantità limitata.

Informo infine che in questi giorni è partita per il fronte orientale, su invito del Governo tedesco, una missione di Ufficiali dello Stato Maggiore bulgaro, guidata dal sottocapo di Stato Maggiore, colonnello Yanciuleff, ed accompagnata da questo Vice-Addetto Militare germanico, von Seydlite.

181

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

R. RR. 4428.

Sofia, 2 ottobre 1942.

Nel mio rapporto n. 3787 del 7 agosto u.s., ebbi già a fare breve accenno alla odierna situazione delle relazioni esistenti tra il Reich e la Bulgaria. Stimo ora opportuno ritornare sull'argomento, dato che esso, nelle attuali contingenze, appare degno di una attenzione particolare.

Occorre premettere che, nel quadro del Tripartito, del quale la Bulgaria è firmataria, la collaborazione data dalla Bulgaria alla Germania, ha una fisionomia del tutto propria. La mancata rottura delle relazioni diplomatiche tra Sofia e l'Unione Sovietica e la conseguente mancata partecipazione bulgara alla cosiddetta «crociata» antibolscevica, bandita dal Cancelliere Hitler, hanno infatti creato una situazione ed un'atmosfera alquanto particolari e tali da distinguere la Bulgaria dai Paesi dell'Europa Orientale, quali la Romania, l'Ungheria, la Slovacchia e la Croazia che a quella «crociata» hanno dato e danno, chi più chi meno, la loro attiva adesione. La Germania, per la verità, non ha, come ho avuto altra volta occasione di rilevare, insistito perché Sofia assumesse una posizione maggiormente precisa nei confronti della Russia comunista e ha preferito fino ad oggi, come dirò in seguito, compiere piuttosto nell'interno della Bulgaria un'azione atta a neutralizzare e a comprimere l'influenza sovietica.

A Sofia, invece, Berlino ha dato due compiti precisi: montare la guardia alla frontiera turca e compiere senza soste nei riguardi di Ankara, che ne ha indubbia preoccupazione se non addirittura timore, un'azione di «presenza» a poche centinaia di chilometri dal Bosforo; e, al tempo stesso, collaborare alla occupazione ed al controllo di alcuni territori serbi allo scopo di rendere libere ed impieghabili altrove alcune unità dell'Esercito germanico.

Ambedue i compiti sono stati accolti dalla Bulgaria con attenzione e senza incidenti anche se in assoluto silenzio (ancora oggi, ad esempio, molta gente ignora fuori e dentro la Bulgaria che le truppe bulgare controllano attualmente buona parte delle zone maggiormente delicate della Serbia sudorientale). E, mentre sulla Turchia quella costante presenza di grandi Unità bulgare alla aperta e debole frontiera di Tracia ha avuto indubbia influenza «tranquillizzatrice» se non addirittura intimidatoria, in Serbia la presenza di truppe bulgare, non aversata,

contrariamente alle previsioni, dalle popolazioni, ha ottenuto, ai fini perseguiti dai Tedeschi, utili risultati, primo tra essi la calma e l'ordine lungo l'importantissima arteria ferroviaria Belgrado-Sofia che rappresenta, tra l'altro, per il Reich il diretto e sicuro collegamento anche con la Turchia.

A questa collaborazione militare, anche se pacifica, e politica data dalla Bulgaria alla Germania deve aggiungersi un apporto economico di notevole interesse e che ha, anch'esso, impresso una fisionomia particolare, per il suo carattere di semimonopolio, a tutto il quadro dei rapporti germano-bulgari.

In ciò la Germania ha avuto non difficile gioco in quanto è da tempo precisa necessità della Bulgaria, paese eminentemente agricolo e nel quale le produzioni stagionali ortofrutticole e vinicole hanno assunto da qualche anno grande importanza, convogliare senza indugio la sua produzione verso il primo e più facile acquirente da tempo identificatasi con il Reich.

La guerra, aumentando le necessità alimentari germaniche, ha progressivamente facilitato l'avviamento verso il Reich di quella produzione stagionale bulgara (tabacco, fragole, polpa di frutta, uva, vino, ecc.) fino a dare a tutta la bilancia del commercio estero della Bulgaria una caratteristica che potrebbe definirsi «germanica», in quanto l'intercambio germano-bulgaro rappresenta attualmente oltre il settantacinque per cento dell'intera bilancia.

Proprio in questi giorni si è avuto un nuovo esempio di questa situazione. La Germania ha comprato in blocco tutta la produzione di uva da tavola bulgara per un volume di ben cinquanta milioni di chilogrammi e da qualche settimana ben quattro treni carichi del delicato prodotto si avviano giornalmente dalla Bulgaria verso la Germania settentrionale. E, per quanto riguarda la preziosa produzione bulgara del tabacco, può calcolarsi quest'anno l'acquisto tedesco ad oltre sessanta milioni di chilogrammi.

Ma questo progressivo incremento dell'intercambio bulgaro-tedesco, se facilita l'esportazione di prodotti stagionali delicatissimi e deperibilissimi e contenta quindi momentaneamente il produttore bulgaro, sta a poco a poco provocando una situazione molto complessa e difficile nella bilancia dei pagamenti. I treni infatti vanno senza soste verso la Germania, ma nei registri della Banca Nazionale bulgara si inserivano anche senza soste, con viva preoccupazione gli aumentati crediti verso il Reich. Oggi la cifra del credito bulgaro verso Berlino ha raggiunto la somma, imponente per un paese a capacità finanziaria limitata quale la Bulgaria, di oltre tredici miliardi di leva.

Tutto ciò provoca interrogativi e dubbi. E la Germania che essi certamente non ignora, ha voluto recentemente dare prova di buona volontà creando, d'accordo con le competenti autorità bulgare, un piano settennale o decennale di «forniture» nel campo, soprattutto, dell'industria meccanica ed elettronica. E così, come ebbi altra volta occasione di comunicare, tutte le Amministrazioni statali, parastatali e comunali della Bulgaria sono state a suo tempo invitate a fornire e definire i programmi per le loro attività costruttive e trasformatrici da realizzarsi a mezzo delle previste forniture germaniche, e così si sono fatti qui piani e programmi ferroviari, stradali, telefoni, di elettrificazione, portuali, ecc. per i quali la Germania dovrebbe finalmente cominciare a fornire i materiali necessari.

Di realizzazioni, però, fino ad oggi si hanno poche tracce. La stessa grande Organizzazione stradale germanica Todt, dopo avere fatto contratti con l'amministrazione bulgara, per mi-

gliaia di chilometri e mostrato, in esposizioni e modelli infinite belle cose, si è limitata fino ad ora a eseguire modestissimi tratti di strade a titolo quasi illustrativo e senza impegnarsi in nessun piano complesso. E altrettanto può dirsi per le forniture nel campo dell'industria meccanica agricola, tanto importante per gli sviluppi dell'economia bulgara.

Questa «fermata» nelle forniture tedesche ha dato a molti ambienti bulgari l'impressione che attualmente il Reich, probabilmente perché impegnato, secondo il comandamento di Hitler, nella colossale azione di trasformazione ed organizzazione degli immensi territori russi occupati e perché tutto intento a far fronte al grande consumo interno di energie, difficilmente potrà ancora veramente dare seguito ad impegni presi nei confronti dell'oltre frontiera. La guerra continua e continuerà e l'industria germanica sarà sempre più presa ed impiegata nel grande compito ad essa affidato ed addossato dai dirigenti economici del Reich.

In conclusione, quindi, i libri-mastro della Banca Nazionale di Bulgaria continueranno ad attendere, per la maggior parte, le promesse forniture, con conseguenze che, ripeto, preoccupano qui non pochi. Ciò spiega anche l'interessamento suscitato in Bulgaria dalla recente visita del gruppo dei rappresentanti della nostra Confindustria e taluni avvicinamenti compiuti nei loro confronti, quasi che si volesse qui in qualche modo rendere meno totalitari e meno monopolistici gli impegni assunti, più o meno volontariamente, nei confronti della Germania. Per quanto concerne i rapporti più propriamente «politici» tra Berlino e Sofia è degno di rilievo un certo lavoro bulgaro, resosi maggiormente manifesto in questi ultimi mesi, inteso ad accontentare i tedeschi ed a renderli meno sospettosi circa la pretesa slavofilia o addirittura russofilia della Bulgaria.

È noto, a tale proposito, come da tempo non manchino le sollecitazioni tedesche perché Sofia si «allinei» maggiormente nel quadro dell'ordine nuovo europeo. Esse devono essersi fatte più forti e più precise da quando la Legazione del Reich nella capitale bulgara è stata tolta al prudente e alquanto antiquato barone von Richthofen per essere affidate al signor Beckerle, già «Polizeipresident» di Francoforte sul Meno.

A queste sollecitazioni, ed anche per calmare di tempo in tempo le critiche di quanti, fuori (soprattutto) e dentro della Bulgaria trovano troppo modesto l'attuale apporto bulgaro alla causa del Tripartito, Sofia risponde con qualche atto destinato a dare l'impressione del suo progressivo allineamento e della sua volontà di fronteggiare decisamente qualsiasi tentativo di avvicinamento, morale o materiale, alla causa sovietica.

Sono così di queste ultime settimane due importanti manifestazioni e prove di un tale atteggiamento ufficiale bulgaro; la promulgazione della legge sullo stato giuridico e sulla situazione degli israeliti, e l'organizzazione a Sofia con l'efficace, anche se occulto, concorso germanico, di una importante e significativa Mostra antibolscevica.

La Legge sugli Ebrei, durissima tanto nella definizione dello statuto personale, quanto nell'applicazione delle misure destinate a regolare la vita degli Israeliti in Bulgaria, è stata da molti ritenuta frutto di una diretta richiesta tedesca. Come sempre deve esservi in tale asserzione una parte di vero. Ma senza dubbio devono avere concorso alla importante misura tanto l'attività di avanguardia di un gruppo di giovani funzionari del Ministero dell'Interno, tutti entusiasti delle teorie razziste, e capeggiato dallo stesso loro Ministro Gabrovski, uomo di

«punta» del Governo bulgaro e dotato di indubbia volontà ed energia, quanto la sottile arte accaparratrice del Ministro delle Finanze, sempre desideroso di «incamerare» beni e sostanze, dovunque essi si trovino, per rinsanguare il bilancio dello Stato. Nè, in questo caso, e contrariamente a talune previsioni, si è riscontrata una qualche influenza moderatrice del Sovrano il quale evidentemente sente che, in tanto pericolosa e scottante questione, è forse meglio non mettere la mano.

La Mostra antibolscevica, solennemente inaugurata a Sofia alla presenza del Presidente del Consiglio, dei membri del Governo, del Capo della Cancelleria Reale e dei Ministri di Italia e di Germania e con un discorso dello stesso Ministro dell'Interno, Gabrovski, e subito dopo visitata da Re Boris, rappresenta un indubbio, coraggioso gesto destinato a «saggiare» le forze di organizzazione e di resistenza del Comunismo in Bulgaria. È in certo modo, l'«agente provocatore» che dovrebbe sollecitare le reazioni comuniste per identificarle e valutarle. Occorre infatti non dimenticare che normali relazioni diplomatiche esistono tuttora fra Sofia e l'Unione Sovietica un cui Ministro Plenipotenziario, attorniato da numerosi Funzionari, risiede tuttora nella capitale bulgara. Ora l'Esposizione in questione tocca non soltanto la questione ideologica ma attacca direttamente la persona del massimo esponente dello Stato russo, il camerata Stalin, rappresentato in tutte le forme maggiormente oltraggiose, ora seduto su mucchi di teschi umani, ora grondante di sangue, ora in veste di Belzebù; in una serie di grandi pannelli murali e di colossali statue, di indubbia efficacia sullo spirito semplice e semplicista delle masse.

Lo scopo ed i mezzi della Mostra hanno suscitato nel Paese stragrande interesse che si esplica nell'affluenza enorme di pubblico che, talvolta anche inquadrato in Associazioni, Scuole, ecc. affolla senza tregua le sue Sale stando a lungo dinanzi alle rappresentazioni fotografiche e pittoriche delle violenze e degli orrori del Bolscevismo.

Per ora, nessun incidente e nessuna reazione. E ciò comincia ad illuminare di soddisfazione il viso dei dirigenti bulgari, in un primo tempo evidentemente preoccupati dinanzi al coraggioso esperimento consigliato ed organizzato da parte germanica. Sta di fatto che se la Mostra potrà dopo tre settimane chiudere le sue porte senza guai e dimostrando di essere stata visitata da una massa di visitatori quale nessuna precedente Esposizione in Bulgaria, di qualsiasi natura, aveva mai potuto raccogliere, si potrà palesemente accertare che le forze dell'ordine in Bulgaria dominano pienamente la situazione e che, in definitiva, la decantata organizzazione comunista nel paese, facente capo più o meno indirettamente alla Legazione sovietica, è destinata a rimanere piuttosto sulla carta che non ad agire alla luce del sole. E ciò, per ritornare al quadro dei rapporti tra Berlino e Sofia, rappresenterà indubbiamente una buona carta nelle mani del Governo di Bulgaria.

Quanto alla reazione ufficiale sovietica, nulla ancora di preciso per quanto si attenda da un momento all'altro una protesta ufficiale, forse accompagnata da qualche incursione aerea notturna. Mi risulta però che il mio collega russo si sarebbe espresso, con persone di conoscenza, pressappoco così: «Noi sappiamo che la Mostra è il frutto del Ministero della Propaganda del Reich ed è stata imposta dai tedeschi. Non ne vogliamo quindi sopravvalutare l'importanza dal punto di vista bulgaro. Essa inoltre può essere anche un tentativo per obbligarci a rompere le relazioni con la Bulgaria. Orbene noi intendiamo non andarcene da qui qualunque cosa avvenga. A meno che il Governo di Sofia abbia il coraggio di dichiararci

la guerra: cosa che, per molti motivi antichi e nuovi, riteniamo improbabile. Noi quindi non facciamo il gioco altrui e restiamo qui».

Ragionamento, come si vede, piuttosto comodo e semplicista e che mostra di non tenere conto delle eventuali reazioni psicologiche, nei confronti della Russia dei Soviet, delle masse di buoni bulgari che, per recarsi a visitare la Mostra, sfilano sotto il grande monumento equestre di Alessandro Secondo di Russia, Zar Liberatore della terra di Bulgaria.

285

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. U. R. 7026/782 R.

Sofia, 9 novembre 1942, ore 14 (per. ore 21).

Rapporti tra Berlino e Sofia attraversano momento interessante. Sembra infatti che Governo bulgaro abbia ricevuto recentemente da più sintomi impressione che tedeschi mostrino una certa freddezza nei confronti delle rivendicazioni e finali aspirazioni nazionali bulgare.

Tutto ciò appare rendere necessaria una qualche presa di contatto. Mi risulta in proposito che questo Presidente del Consiglio dei Ministri, Filoff, che è stato ricevuto l'altro ieri da Re Boris conterebbe vedere personalmente dirigenti della politica tedesca recandosi all'uopo in Germania.

Segue rapporto.

289

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. 7067/785 R.

Sofia, 10 novembre 1942, ore 13:30 (per. ore 8 dell'11).

Mio telegramma 782. Mio collega tedesco mi ha detto che relazioni bulgaro-germaniche sono del tutto normali e buone e mi ha smentito voci che vorrebbero prossimamente un viaggio di questo Presidente del Consiglio dei Ministri a Berlino. Egli penserebbe attuali avvenimenti bellici e sforzi fatti da propaganda nemica per valorizzarli potrebbero avere come conseguenza la rinascita di qualche manifestazione velata a carattere anti-Asse in taluni ambienti bulgari. Ma ritiene che ciò non avrebbe pratiche conseguenze essendo grande maggioranza paese tranquilla e consenziente col Governo circa linea prescelta. Il Ministro di Germania mi ha fatto dichiarazioni ottimistiche circa situazione Bulgaria aggiungendo anche non ritenere per ora possibile un colpo di testa turco.

Una prova tale fiducia tedesca nella Bulgaria potrebbe essere anche data da circostanza che Commissione militare Germanica qui giunta in questi giorni sta provvedendo rinviare in Germania molti elementi militari e civili tedeschi qui residenti che verranno sostituiti da elementi femminili provenienti dal Reich.

324

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. PER CORRIERE 7386/0565 R.

Sofia, 19 novembre 1942 (per. il 23).

Come ho precedentemente segnalato, gli avvenimenti che si stanno sviluppando nel bacino occidentale del Mediterraneo ed in Libia, che hanno per epicentro la situazione italiana hanno suscitato e suscitano anche in Bulgaria grandissimo interesse e, praticamente, non piccola preoccupazione.

Da una parte, infatti, la propaganda radiofonica avversaria forse non sufficientemente controbattuta da quella dell'Asse - sarebbero utilissimi, allo scopo, riassunti giornalieri, in lingua francese e tedesca, della situazione generale, a somiglianza di quanto fa la Radio di Londra, e non soltanto le trasmissioni dei giornali Radio che, per la loro frammentarietà e per essere formati da una serie di notizie tra loro niente affatto collegate non servono certamente ad illuminare quotidianamente e regolarmente gli osservatori stranieri - fa rinascere le segrete speranze di quanti osteggiano, nel loro intimo, l'Asse e la sua politica; e dall'altra, in un Paese che ha fatto praticamente tutti gli sforzi per rimanere di fatto, se non sulla carta fuori del conflitto, il rombo della guerra vicina suscita sempre viva impressione. Occorre però aggiungere, su questo secondo punto, che non manca qui chi spera che l'attuale polarizzazione della lotta non più sulle acque del Nilo ma nel bacino centrale ed occidentale del Mediterraneo possa allontanare la necessità di una imminente decisione della Turchia, problema questo, che è sempre capitale ed essenziale per la situazione e l'atteggiamento della Bulgaria.

La stampa bulgara, comunque, del tutto controllata ed ispirata dal Governo, continua a mantenere in pieno il suo comportamento di organo di un Paese firmatario del Tripartito e, almeno fino a questo momento, nessuna nota od accenno fuori posto e fuori tono è stato dato di rilevare. Così come, nei riguardi specifici dell'Italia, non si è avuto a deplorare ed a constatare nessun indizio di un atteggiamento spiacevole.

Aggiungo infine, sull'argomento, che la complessa situazione francese, non ancora chiarita neanche nelle sue linee essenziali, suscita qui particolare interesse; segno che in questa zona il ricordo di un Paese, che ha svolto fino a pochi anni fa un'azione notevole anche nel quadro balcanico, non è ancora del tutto scomparso.

396

IL VICE DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI DI EUROPA E DEL MEDITERRANEO, ROSSI LONGHI, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI

TELESPR. RR. 12/30475/182.

Roma, 10 dicembre 1942.

Si trascrive qui di seguito per informazione quanto da fonte confidenziale è stato riferito in data 21 novembre u.s. sull'argomento in oggetto:

«In Bulgaria le ultime vicende della guerra hanno prodotto profonda impressione. Le emissioni radiofoniche nemiche, russe e anglo-americane, sono anche lì in generale molto ascol-

tate e credute senza riserve; da ciò un'ondata di false notizie, di previsioni cervellotiche, di giudizi superficiali ed errati sulla situazione militare generale e sui suoi futuri sviluppi.

Circola il più nero pessimismo sulle condizioni militari dell'Asse; di noi si parla con indifferenza e scarsa comprensione; l'Italia è considerata militarmente debole e si crede non possa difendersi senza l'aiuto tedesco.

Il popolo bulgaro, in sostanza, che odia i tedeschi e che sente profondamente i vincoli di razza di lingua e di storia che lo legano alla Russia e agli altri popoli slavi, non sicuro di poter mantenere le acquisizioni territoriali recentemente e troppo facilmente ottenute, esasperato dalla pesante tutela tedesca che lede senza ritegno né misura i suoi diritti di sovranità, diffidente verso di noi perché ritiene la nostra politica orientata contro i suoi interessi in Macedonia e disorientato dalla intensa propaganda anglo-russa, pur considerando i pericoli cui lo esporrebbe un eventuale crollo dell'Asse, ne gioisce nell'intimo, sperando di riacquistare con l'indebolimento tedesco la propria libertà d'azione e forse nuovi territori e di vedere soprattutto tramontare il temuto pericolo di una definitiva egemonia germanica nei Balcani.

L'atteggiamento turco non desta per il momento in Bulgaria serie preoccupazioni in quanto si ritiene che il governo ottomano voglia condurre una politica di equilibrio e mantenere il paese fuori dal conflitto finché sarà possibile».

457

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 105/01 R.

Sofia, 2 gennaio 1943 (per. l'8).

Mio telegramma n. 848.

Questo Presidente del Consiglio, nel parlarmi del viaggio del Ministro della Guerra, Generale Michoff, in Germania e del rapporto che questi farà al Führer in questi giorni, nel suo Quartier Generale, mi ha confermato che tra le principali questioni che verranno trattate in questo incontro militare bulgaro-tedesco sarà quella delle forniture di armi germaniche alla Bulgaria.

La tesi dei bulgari, in tale campo, è che, secondo la definizione tedesca, l'intero continente europeo è una fortezza che deve essere difesa da tutti i lati. Ora la cintura protettiva nella zona balcanica è tutt'altro che pronta e sicura e alcuni [indizi] farebbero supporre non impossibile un tentativo anglo-americano di aprire un secondo fronte agendo sulle coste di Grecia o di Tracia o spingendo la Turchia a qualche colpo di testa. Un motivo che potrebbe spingere Londra e Washington a tentare qualche avventura da queste parti sarebbe la tentazione costituita dai pozzi petroliferi romeni oltre che la persuasione che, ad uno sbarco alleato nella penisola balcanica, farebbe subito eco e seguito una rivolta in Serbia ed in Grecia.

In tali condizioni, l'organizzazione militare e l'armamento dell'esercito bulgaro che sarebbe, in quella circostanza, punto centrale ed efficace della difesa di questa zona, vanno migliorati ed allo scopo il Generale Michoff insisterà presso i tedeschi per ottenere soprattutto carri armati ed armi di postazione onde perfezionare il sistema difensivo bulgaro a meridione e ad oriente.

Nel parlarmi di tale argomento il Presidente del Consiglio mi ha indirettamente fatto comprendere come la mancata partecipazione dell'esercito bulgaro alle operazioni antisovietiche sul fronte orientale si stia oggi dimostrando, per l'evoluzione degli avvenimenti, molto utile, in quanto essa ha permesso alla Bulgaria di mantenere intatte e pronte forze ingenti che, da un momento all'altro, potrebbero dimostrarsi molto efficaci nella protezione della frontiera sud-orientale del «fortilizio» europeo.

481

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. 243/21 R.

Sofia, 12 gennaio 1943, ore 13 (per. ore 21).

Rientra ora a Sofia dalla sua visita al Quartiere Generale di Hitler questo Ministro della Guerra.

Mio collega tedesco circa scopi e risultati visita stessa mi ha detto che, almeno a quanto era sua conoscenza, conversazioni militari bulgaro-germaniche avrebbero considerato soprattutto seguenti due punti principali.

1) Estensione su territorio serbo del controllo da parte truppe bulgare. Si tratta soprattutto di disimpegnare la Divisione scelta tedesca delle formazioni S.S. «Principe Eugenio» nella zona meridionale di quel territorio.

2) Questione rifornimenti e munizioni tedesche all'esercito bulgaro sulla quale da qualche tempo Governo di Sofia insiste particolarmente.

Aggiungo che, secondo quanto ci telegrafa ora R. Console in Skopje l'occupazione da parte truppe bulgare del territorio serbo Mitrovitza lungo frontiera serbo-albanese è già in atto.

514

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO

T. R. PER CORRIERE 439/019 R.

Sofia, 18 gennaio 1943 (per. il 23).

Miei telegrammi n. 17 e n. 21.

Il Ministro della Guerra di Bulgaria, Generale Michoff, rientrato nei giorni scorsi a Sofia dalla sua visita al quartiere Generale di Hitler appare piuttosto soddisfatto delle conversazioni militari bulgaro-tedesche colà avvenute e, in generale, delle Impressioni riportate in Germania circa l'andamento della guerra sul fronte orientale.

A tale proposito mi ha detto di avere avuto da tutti i Capi Militari tedeschi, e particolarmente dal Maresciallo Keitel e dal nuovo Capo di Stato Maggiore, Generale Zeitzler, dichiarazioni confortevoli circa l'andamento dell'offensiva sovietica la quale, secondo esse, sarebbe destinata ad esaurirsi tra non molto tempo senza avere ottenuto successi da definirsi strategici. I Russi fanno tuttora grande dispendio di uomini e di materiale, per quanto siano poco soddisfatti della qualità del materiale bellico che loro giunge dall'America e che sarebbe inferiore,

particolarmente nel campo della protezione dei carri armati, a quello fabbricato nell'Unione Sovietica. Se un tale sforzo non potrà continuare molto a lungo e per la primavera da parte tedesca l'iniziativa dovrebbe essere ripresa.

Circa la situazione balcanica ed i compiti affidati all'Esercito bulgaro, il Ministro Michoff si dichiara lieto di avere avuto conferma di prossimi invii di armi moderne germaniche in Bulgaria destinate a rendere maggiormente efficienti vuoi l'armamento delle unità corazzate vuoi la sistemazione offensiva costiera e montana del Paese.

Circa questi contatti militari politici bulgaro-tedeschi riferisco la voce, non controllata, di un possibile non lontano viaggio di Re Boris nel Reich.

533.

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CIANO
T. PER CORRIERE 485/025 R.
Sofia, 21 gennaio 1943 (per. il 26).

A quanto mi risulta, le conversazioni bulgaro-rumene relative alla pratica applicazione dell'Accordo di Craiova del 1940, relativo alla restituzione alla Bulgaria della Dobrugia meridionale, hanno portato ad un accordo che, con probabilità, sarà tra breve firmato a Bucarest. Per la Bulgaria la firma sarà apposta dal Ministro Bulgaro residente nella capitale rumena.

Con tale accordo dovrebbe definitivamente essere eliminata ed annullata la precedente richiesta di arbitrato.

7

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 887/073 R.

Sofia, 9 febbraio 1943 (per. il 12).

Mio telegramma per corriere n. 063 dell'8 febbraio corrente.

Dinanzi al nervosismo qui sorto a seguito dell'incontro turco-britannico di Adana, il Governo di Sofia ha ritenuto opportuno dire una chiara parola in merito e dare un aperto avvertimento a quanti, in buona o in cattiva fede, si agitano o si adoperano per accrescere lo stato di disagio.

Tale parola è stata detta ieri per bocca del Ministro dell'Interno Gabrowski, che è ritenuto l'uomo di maggiore energia che conti attualmente il Gabinetto di Sofia.

Questi, in un discorso tenuto a Pleven ha, accennando agli sforzi propagandistici delle trasmissioni radiofoniche straniere, dichiarato: «Noi non sappiamo con esattezza di che cosa i dirigenti anglo-sassoni abbiano conversato a Casablanca e ad Adana. Ma le informazioni che abbiamo circa i colloqui di Adana che sono quelli che maggiormente interessano il popolo bulgaro, confermano che la nostra vicina meridionale, la Turchia, non ha intenzione di mutare il suo atteggiamento di rigida neutralità».

Il Ministro ha poi aggiunto che il Governo prende severe misure per assicurare la saldezza del fronte interno e che ogni tentativo di speculazione o di sabotaggio sarà punito con esemplare durezza. «Chiunque – egli ha concluso – sarà contro lo Stato, verrà annientato».

35

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 1069/90 R.

Sofia, 19 febbraio 1943, ore 19,40 (per. ore 7 del 20).

Mio telegramma n. 84.

Questo Presidente del Consiglio dei Ministri mi dice oggi che nel quadro dei rapporti turco-bulgari non vi è nulla di nuovo e che voci corse circa presentazione da parte turca di un qualche progetto di nuova dichiarazione di distensione non ha trovato fino a questo momento riscontro nella realtà. Restasi quindi sempre alla dichiarazione del febbraio anno 1941, senza mutamenti. Forse, nel prossimo avvenire, allorchè avrà luogo la fiera di Smirne, alla quale Bulgaria conta ufficialmente partecipare, si potrà avere qualche imponente dimostrazione pratica buoni rapporti oggi esistenti tra Angora e Sofia.

Aggiungo che anche progettata partenza per Angora di questo Ministro Turchia non ha avuto più luogo.

55

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. R. PER CORRIERE 1208/098 R.

Sofia, 24 febbraio 1943 (per. il 26).

Sono stato ieri ricevuto, in lunga e cordiale udienza, da Re Boris al quale ho presentato il nostro nuovo R. Addetto Aeronautico, giunto in questa sede, T. Colonnello Pratelli. Venuto poi a parlare della situazione nella penisola balcanica Egli ha protestato, con vivace energia, contro le asserzioni di molti secondo le quali la Bulgaria, fedele alle sue origini slave, vedrebbe di non cattivo occhio un'affermazione dello slavismo nei Balcani. E ha in proposito ricordato come, con la seria guerra portata per parecchi anni dalla Piccola Intesa e particolarmente dalla slava Serbia contro Sofia, il popolo bulgaro abbia compreso l'impossibilità di una unione serbo-bulgara basata su legami di sangue. Tale sangue slavo del resto - egli ha concluso - è soltanto sulla carta un elemento di identificazione, perché in realtà le origini del popolo bulgaro vanno ricercate piuttosto in elementi unno-finnici che non in gruppi autenticamente slavi. Ciò spiega taluni aspetti del carattere dei bulgari che molto si differenziano dai serbi e dai russi.

69

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. R. 1375/115 R.

Sofia, 3 marzo 1943, ore 10:10 (per. ore 22:30 del 4).

Questa sera ripartirà diretto costà Ministro di Bulgaria a Roma. Egli che ha avuto ripetuti contatti con Re Boris e Presidente del Consiglio Filoff ha avuto particolari istruzioni a quanto mi risulta illustrare a V. E. attuale situazione Bulgaria e smentire nettamente voci straniere che vorrebbero questo Paese lavorato a fondo da propaganda bolscevica e che pretenderebbero essere Sofia soddisfatta recenti affermazioni militari e politiche di Mosca. Egli infine ripeterà volontà Governo bulgaro veder sempre più eliminate dai propositi di una politica sostanziale di amicizia italo-bulgara le cause attrito che interessano anche Albania.

In realtà con la firma prevista per lunedì accordo circa linea definitiva demarcazione albanobulgara dovrebbe esser messo un utile punto fermo nel quadro relazioni tra Roma e Sofia. Tale favorevole soluzione a questione troppo a lungo durata attarda anche, mediante opportuna propaganda su opinione pubblica dei due Paesi, favorire creazione di una atmosfera sempre migliore.

93

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. R. PER CORRIERE 1553/0127 R.

Sofia, 8 marzo 1943 (per. il 12).

Mio telegramma n. 122.

Le numerose voci ed informazioni che da qualche tempo girano circa le intenzioni del Governo di Ankara di volere «stringere» qualche accordo con i vicini Paesi dell'Europa orientale per, al tempo stesso; rendere meno facili gli slittamenti di questa zona e neutralizzare l'eventuale pressione sovietica, destano naturalmente in Bulgaria interesse grandissimo.

Per ora, di preciso non vi sarebbe che una presa di contatto tra Ankara e Bucarest, per iniziativa turca che si ignora sia o meno suggerita anche da parte britannica. Essa non ha qui suscitata molta sorpresa perché Sofia conosce benissimo come i rapporti turco-romeni siano dimostrati negli ultimi tempi particolarmente cordiali.

Quanto alla situazione turco-bulgara per adesso non si è giunti a nessuna nuova concreta proposta ed i rapporti sono tuttora regolati dalla «dichiarazione» di distensione del febbraio 1941. Non mi risulta, a tale proposito, che l'informazione, apparsa anche sulla stampa turca, relativa alla possibile creazione di una zona neutra sulla linea di frontiera sia basata sulla realtà.

Tutto sommato, Sofia non appare certo aliena dal concorrere in qualche modo a consolidare sempre più la distensione di questa zona e soprattutto ad evitare pericolose rigidità e contrasti. Nei prossimi mesi, quindi, è prevedibile una intensificazione delle manifestazioni formali di cordialità tra Turchia e Bulgaria. Ma quello che sostanzialmente non piace al Governo bulgaro è la circostanza che spesso, allorché si parla di eventuale pressione bolscevica da queste parti, si fa allusione al preteso «pericolo» di una Bulgaria slava e comunistoide che andrebbe «sorvegliata» dai vicini, leggi Turchia e Rumania. In tale programma infatti la Bulgaria finisce sempre per scorgere, «mutatis mutandis», i tradizionali sospetti ed ostilità dei vicini stessi.

122

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. R. PER CORRIERE 1938/0158 R.

Sofia, 16 marzo 1943 (per. il 27).

L'intervista recentemente concessa da questo Presidente del Consiglio, Filoff, all'inviato speciale del Corriere della Sera Virgilio Dilli e le favorevoli accoglienze ad essa riservata dalla stampa turca, che ha posto in rilievo lo spirito di amicizia e comprensione verso la Turchia quale appare nell'intervista stessa, hanno fatto qui sorgere molte voci circa una possibile presa di contatto diretta tra Sofia ed Ankara e circa una non improbabile visita del Presidente bulgaro alla capitale turca.

Di tali voci si sono fatti centro e banditori anche alcuni elementi giornalistici tedeschi qui residenti che in questi giorni davano persino come imminente la partenza del signor Filoff. Tutto ciò viceversa appare almeno per il momento piuttosto frutto di fantasia e la situazione turco-bulgara, come ho avuto occasione di constatare nelle mie conversazioni di questi giorni con lo stesso Presidente del Consiglio e con i miei colleghi di Germania e di Turchia, resta più o meno quella più volte esposta e commentata: ispirata cioè ad una più o meno sincera volontà reciproca di distensione per non dare esca ad un conflitto in questa zona, ma ancora lontana dal giungere a nuove forme precise e concrete di contatti ed accordi.

Ho notato anzi qui, in questi ipersensibili elementi dirigenti, di nuovo in questi giorni una qualche malcelata nervosità per l'arrivo in Turchia della Missione del Maresciallo dell'Aria Douglas.

193

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. S.N.D. PER CORRIERE 2241/0206 R.

Sofia, 5 aprile 1943 (per. il 9).

Mi riferisco ai miei telegrammi dei giorni scorsi relativi alla visita di Re Boris a Berchtesgaden. Anche questa volta la partenza e lo spostamento del Sovrano sono stati tenuti nel più assoluto segreto e preparati in brevi ore. Da tempo, per la verità, si parlava della possibilità dell'incontro col Cancelliere del Reich, dato che da molti mesi non si verificava un contatto diretto tra i due capi di Stato ma nessuno in questi giorni pensava ad una sua immediata realizzazione. Deve avere concorso alla visita la circostanza che Hitler, rientrato dal suo Quartiere Generale a Berchtesgaden, sembra voglia approfittare di tale sosta per compiere giri di orizzonte e «sentire il polso», politico e militare, degli elementi che formano il quadro del Tripartito. Da ciò dovrei concludere che l'incontro sia stato soprattutto desiderato da parte tedesca.

Il Sovrano si è fatto accompagnare dal Capo di Stato Maggiore, Generale Lukasch, dal Capo della sua Segreteria particolare, Ministro Handjeff, e dal suo Segretario, Consigliere Balan. La permanenza nella zona di Salisburgo è stata molto breve. La conversazione col Führer ha avuto la durata di qualche ora ed in seguito egli è stato ospite del Ministro von Ribbentrop, che, come è noto, ha la sua residenza sul lago di Fuschl. La seconda giornata è stata passata dal Sovrano in forma assolutamente privata a Monaco di Baviera dal cui aerodromo egli ha ripreso il volo per rientrare a Sofia.

La circostanza della presenza ai colloqui del Generale Lukasch è stata taciuta, come è noto, ed evidentemente per non «impressionare», dal Comunicato Ufficiale relativo all'incontro: ed ancora oggi è qui ignorata dalla grande maggioranza del pubblico, le cui reazioni all'annuncio dell'incontro stesso sono state, nel complesso, meno vive di quanto fosse dato a prevedere.

209

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. S.N.D. 2220/174 R.

Sofia, 8 aprile 1943, ore 8 (per. ore 18:45).

Questo Presidente del Consiglio mi ha ieri parlato recente visita Re Boris a Berchtesgaden ponendo in rilievo come non si debba trovare in essa alcun fatto «sensazionale».

Il viaggio del Sovrano in Germania appare trovare, secondo il signor Filoff, il suo motivo principale nella necessità di considerare e discutere preventivamente, nel quadro dei rapporti politici e militari tra la Bulgaria e l'Asse, qualsiasi eventualità dovesse verificarsi nei prossimi mesi in questo settore. Circa materiale tedesco per Bulgaria esso continua anche se con una certa len-

tezza ad arrivare qui dalla Germania. Quanto ai contingenti tedeschi nella Balcania essi appaiono per quanto ancora su piccola scala in aumento. In questi giorni sono transitati per la Bulgaria provenienti fronte meridionale russo e diretti territorio ex jugoslavo alcune migliaia di russi.

214

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. 2324/0214 R.

Sofia, 9 aprile 1943 (per. il 12).

Questo Presidente del Consiglio mi ha ieri nuovamente parlato della nota iniziativa turca circa la utilità di particolari accordi tra i paesi dell'Europa orientale e mi ha confermato come essa appaia attualmente arenata e, almeno per ora, messa in disparte. Nel fare tale constatazione il signor Filoff non ha mancato di esporre alcuni dubbi circa le intenzioni del Governo di Ankara, e, soprattutto, di fare alcune allusioni a possibili speranze turche di vedere risorgere, in un modo o in un altro, l'antica intesa balcanica, tanto pericolosa per la Bulgaria. Sembra infatti che, nei programmi di Ankara, per l'avvenire, si accenni sempre a partecipazioni della Grecia e della «Jugoslavia» ad accordi del genere.

Dell'iniziativa turca, comunque, un elemento è apparso in luce: un maggiore interesse di Ankara alla situazione della penisola balcanica, quasi che i Turchi, che non perdono di vista soprattutto la situazione di Tracia, siano desiderosi di creare un qualche sistema in questa zona, atto a dare loro maggiore sicurezza e, forse, maggiore influenza. Notevole a tale proposito - aggiungo io l'attività che il Consolato di Turchia a Skopje sta svolgendo in Macedonia (rapporto del H. Consolato in Skopje che invio con mio odierno n. 1335/303) in seno alla collettività di religione mussulmana, e che rivela un certo programma propagandistico. a favore di Ankara, di indubbio interesse.

Circa le relazioni tra Sofia ed Ankara aggiungo che il mio sorridente nuovo collega turco, Signor Montes, ha ieri offerto il suo primo pranzo in onore del Presidente Filoff, convitandovi, circostanza di un certo interesse, i Ministri di Italia e di Germania. Egli, che si dichiara convinto fautore della pacifica amicizia tra la Bulgaria e la Turchia, sta cambiando i principali membri della sua Legazione. Si apprende infatti che oltre il Consigliere Arar, viene ora richiamato da Sofia, improvvisamente e prima della fine della sua missione, l'addetto militare comandante Enin Cobanoglu.

364

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 3457/0330 R.

Sofia, 27 maggio 1943 (per. il 31).

Le relazioni tra Sofia e Mosca continuano ad essere circondate da riserbo e silenzio.

Questo Presidente del Consiglio, nel confermarmi che il Governo di Sofia ha finito per negare il gradimento per la nomina di un nuovo Addetto Militare sovietico nella capitale bulgara, mi

ha detto che le visite a lui fatte in questi ultimi giorni dal mio collega russo Lavricheff hanno continuato ad avere per oggetto e tema principali il preteso controllo della polizia bulgara sull'attività di questa Legazione sovietica. Qualche soddisfazione formale è stata concessa e, ad esempio, gli agenti di polizia destinati al servizio di vigilanza della Legazione sono stati cambiati, ma il Signor Lavricheff non si contenta e continua a protestare.

Quanto all'attività della Legazione bulgara a Kujbishev, essa continua ad essere estremamente limitata a causa della sorveglianza alla quale, a sua volta, essa è assoggettata.

366

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

Sofia, 28 maggio 1943 (per. il 31).

Questo Presidente del Consiglio, nell'accennarmi alle buone relazioni che, particolarmente in questo momento, la Bulgaria mantiene tanto con Bucarest quanto con Budapest, non ha mancato di porre in rilievo come Sofia, nell'intensificare tali rapporti di amicizia con gli altri due Stati dell'Europa orientale, concorra a creare in questa zona una atmosfera di maggiore collaborazione che deve incontrare l'approvazione di Roma e di Berlino. Circa la Romania egli ha aggiunto che i due Stati, uniti anziché separati dal Danubio, devono oggi, dopo l'esaurimento delle questioni territoriali tra loro precedentemente esistenti, appoggiarsi in certo modo l'uno all'altro. E circa l'Ungheria ha messo in risalto gli antichi legami di amicizia e la circostanza che i due Paesi, già uniti anche nel corso della precedente guerra, non hanno alcuna ragione di dissenso e di antipatia.

Circa la situazione magiario-rumena il Sig. Filoff pensa che essa segni attualmente una battuta di lieve miglioramento.

367

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 3461/0335 R.

Sofia, 28 maggio 1943 (per. il 31).

Mio telegramma per corriere n. 0322 del 25 corrente.

Confermo che fino a questo momento nessun Israelita italiano di Sofia appare essere stato colpito dalla misura, presa dal Governo bulgaro, dell'allontanamento immediato dalla città della numerosa collettività ebraica qui residente.

Le autorità bulgare asseriscono che il provvedimento di concentramento, in stato di libertà personale, degli ebrei di Sofia in alcune località della provincia non è nuovo ed è solamente la pratica applicazione di provvedimenti anteriori che «consigliavano» agli Ebrei stessi di abbandonare Sofia per stabilirsi altrove. Sta di fatto che in questi ultimi tre giorni sono già partiti parecchi treni con all'incirca dodicimila ebrei ai quali erano stati dati tre giorni di tempo per prepararsi alla partenza. Nei prossimi giorni è previsto l'allontanamento di altri ottomila

individui fino cioè al raggiungimento della cifra di ventimila. Dalle località di internamento è esclusa la fascia costiera del Mar Nero.

Questo Presidente del Consiglio, nel parlarmi di tali misure che hanno qui causato, anche per motivi di carattere pratico, un certo disagio, mi ha confermato che nessun ebreo bulgaro, appartenente alle antiche provincie del Regno, verrà deportato in Polonia. Ha aggiunto inoltre che dalle misure di allontanamento vengono esclusi gli ebrei che abbiano abbracciato, prima del 1941, altra religione.

385

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, BASTIANINI, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T. 18187/243 P. R.

Roma, 2 giugno 1943, ore 24.

Vostro telegramma n. 0331.

Abbiamo preso atto con viva soddisfazione dello spirito di amichevole collaborazione che anima Governo bulgaro nei suoi rapporti con Budapest e Bucarest. Non possiamo infatti che auspicare il migliore accordo fra gli alleati in ogni settore e particolarmente in quello balcanico, tanto sensibile e delicato, al quale l'Italia porta particolare interesse convinta della necessità che i rapporti reciproci divengano sempre più intimi ed amichevoli nel comune interesse. Prego di voler trovare occasione di esprimervi in questo senso con codesto Presidente del Consiglio.

Vorrete inoltre tenerci al corrente dello sviluppo dell'azione politica bulgara che da parte nostra quando fosse utile non mancheremo di facilitare nel modo migliore.

389

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. R. PER CORRIERE 3632/0345 R.

Sofia, 3 giugno 1943 (per. il 7).

Mio telegramma per corriere n. 0343.

Le mie prime impressioni circa la perplessità del Governo di Sofia dinanzi al discorso pronunciato domenica scorsa dal Presidente del Consiglio di Ungheria, de Kallay, hanno trovato piena conferma in una conversazione avuta oggi con questo Presidente del Consiglio, Filoff. In essa, infatti, ho potuto constatare come le dichiarazioni di Kallay siano state qui considerate, dagli ambienti di Governo, quali capaci di dare l'impressione, negli attuali delicati momenti, di una presa di posizione magiara alquanto personale e distinta e non si sa fino a che punto gradita a Berlino. A ciò si aggiunge che quanto egli ha detto nei confronti della questione ebraica è venuto, come ho precedentemente accennato, alquanto sui piedi del Governo bulgaro in questo momento intento a deportare nella provincia la collettività israelita della città di Sofia.

Il Signor Filoff inoltre ha messo in certo modo in rapporto, anche se indiretto, il discorso di de Kallay con quello pronunciato, a quanto sembra, una decina di giorni fa, alla radio, dal figlio del Reggente Horthy e diretto agli ungheresi residenti in Brasile. In esso il giovane Horthy avrebbe affermato che talvolta i Governi sono obbligati a seguire la politica della necessità e del momento anziché quella del cuore ed avrebbe invitato quegli ungheresi ad avere fiducia e speranza in tempi migliori.

Confermo che i principali quotidiani di Sofia hanno ignorato il discorso di de Kallay il cui testo però è qui circolato, in numerosissimi ambienti.

403

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. S. N. D. PER CORRIERE 3744/0364 R.

Sofia, 8 giugno 1943 (per. l'11).

Mio telegramma n. 265 del 7 corrente. La nuova visita di Re Boris al Führer ha qui sollevato, nelle persone, tuttora non numerose, che ne sono al corrente, non pochi interrogativi. Vi è chi crede alle possibilità immediate di una attiva collaborazione bulgara alla guerra, con conseguente pressione militare sulla Turchia, chi ad una richiesta germanica intesa ad ottenere mutamenti nella politica interna della Bulgaria in senso maggiormente autoritario e tali da salvaguardare interamente le spalle, in caso di necessità, dell'Esercito tedesco operante nel settore ellenico e chi, perfino, pensa, secondo i vecchi sogni della politica bulgara, a possibilità di mediazioni bulgare tra Russia e Germania.

Da informazioni assunte ed impressioni riportate dovrei concludere che lo scopo principale, per il quale Hitler ha sentito la necessità di convocare nuovamente presso di sé il Sovrano dei Bulgari, del quale è troppo nota l'influenza decisiva esercitata sugli atteggiamenti e le decisioni del Paese, deve ricercarsi nel suo desiderio, ed in quello dello Stato Maggiore germanico, di conoscere ancora più profondamente la situazione e le possibilità della Bulgaria nel momento stesso che, per la seconda volta in due anni, il Reich si pone il problema di operazione militari, probabilmente a carattere difensivo nei Balcani.

È evidente inoltre che domani, nel caso di uno sbarco anglosassone nella zona egeo-ellenica, l'aviazione britannica ed americana, chiamata a sostenere con grandi mezzi, ed in momenti di crisi, le proprie truppe sbarcate, cercherà di usufruire di campi di atterraggio del grande promontorio anatolico. In quel momento la pressione bulgara dovrebbe fare comprendere alla Turchia che il gioco sarebbe troppo pericoloso.

Un interrogativo resta sui motivi che hanno consigliato tedeschi e bulgari a non dare notizia dell'avvenuta visita e a circondarla anzi, almeno fino ad oggi, di assoluto segreto; evidentemente, nello stato di ipersensibilità di questa popolazione non si è voluto gettare olio sul fuoco. E vi è perfino chi afferma che il silenzio viene mantenuto su richiesta di Re Boris preoccupato di evitare eventuali reazioni aeree anglosassoni ai danni di Sofia e della Bulgaria.

412

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, BASTIANINI, AL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI
T. 83/258 R.

Roma, 10 giugno 1943, ore 24.

Vostri 0322 e 0335.

Nel prendere atto delle informazioni comunicate con i telegrammi per corriere suindicati, si prega codesta R. Legazione di voler seguire attentamente gli ulteriori sviluppi della politica razziale seguita da codesto Governo, tenendo presente la necessità di intervenire tempestivamente presso le competenti autorità bulgare qualora i connazionali di razza ebraica dovessero essere colpiti da provvedimenti di rigore per il solo fatto di appartenere a tale razza.

Inoltre codesta R. Legazione potrà prestare ogni assistenza a originarie cittadine italiane ebraiche o ariane coniugate con ebrei cittadini bulgare per matrimonio o in altro modo [che] siano oggetto di misure di possibile deportazione o di internamento in campi di concentramento.

Lo stesso intervento è stato attuato con esito favorevole presso le autorità tedesche di Salonicco dove i connazionali di razza ebraica e le donne originarie italiane sono state esentate dalla deportazione.

414

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 17645/0374 P. R.

Sofia, 11 giugno 1943 (per. il 14).

Telegramma di V. E. n. 243 del 3 giugno.

Non ho mancato di portare a conoscenza di questo Presidente del Consiglio le parole con le quali l'E. V. ha voluto comunicarmi che il R. Governo approva ed apprezza lo spirito di amichevole collaborazione che anima il Governo di Sofia nei suoi rapporti, paralleli e cordiali, con Budapest e con Bucarest.

Il Presidente Filoff ringrazia vivamente per le cortesi espressioni e dà conferma che il Governo bulgaro continuerà nella via prescelta allo scopo di contribuire alla creazione di una migliore atmosfera gli Stati dell'Europa orientale che sono schierati a fianco dell'Asse.

Circa i rapporti bulgaro-ungheresi, informo che il viaggio in Bulgaria del gruppo dei giornalisti magiari si è svolto tra manifestazioni di viva cordialità tanto in questa capitale quanto nelle provincie. Gli ospiti tra l'altro sono stati da Re Boris insigniti di decorazioni bulgare.

415

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
MUSSOLINI

T. PER CORRIERE 3801/0377 R.

Sofia, 11 giugno 1943 (per. il 14).

Il discorso pronunciato martedì scorso dal Capo dello Stato turco, Ismet Inonu, dinanzi al sesto Congresso del partito repubblicano, ha, nel complesso, avuto un effetto tranquillizzante in Bulgaria.

Me ne ha parlato questo Presidente del Consiglio per porre in rilievo come, dalle parole di Ismet, venga confermato, per quanto anche questa volta egli non abbia fatto uso della parola «neutralità», il desiderio turco di seguire, fino ai limiti del possibile, la linea ad oggi prescelta ed attuata. L'accento anzi alle difficoltà che si verificheranno anche dopo la fine delle ostilità viene qui interpretato come una conferma della volontà della Turchia di esercitare una importante funzione, con mantenere intatte attualmente le sue forze, soprattutto nel dopoguerra; e ciò forse anche, in certo modo, interpretando i programmi dell'Inghilterra che evidentemente non può non contare sulla pedina turca per affrontare, nel caso di una sua vittoria, i complessi problemi politici dell'Europa sud-orientale e del vicino Oriente.

433

IL MINISTRO A SOFIA, MAGISTRATI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI

T. R. PER CORRIERE 3944/0391 R.

Sofia, 18 giugno 1943 (per. il 21).

Ho altra volta accennato a talune voci qui sorte negli ambienti bulgari, che avrebbero voluto possibile un'azione del Governo di Sofia, intesa a compiere, se possibile, opera di collegamento, se non addirittura di mediazione tra Germania e Russia.

Aggiungo ora che tali voci sono divenute maggiormente frequenti in questi giorni, mentre alcuni insistono addirittura nell'affermare che tra gli scopi principali della seconda visita di Re Boris a Hitler, rimasta tuttora avvolta nel massimo segreto, doveva trovarsi la necessità di un nuovo contatto tra il Sovrano bulgaro ed il Führer appunto al fine di fissare i punti per una eventuale «trattativa» che, sempre secondo quelle voci, verrebbe svolta a mezzo di uno dei segretari di fiducia dello stesso Re Boris.

Tali voci, che riferisco sotto ogni riserva, finiscono per incontrare un certo compiacimento, non soltanto in quegli ambienti bulgari che sono sempre convinti che la salvezza e l'importanza del loro Paese dipenda soprattutto da una intesa pacifica tra la Germania e la Russia, ma persino in taluni ambienti tedeschi, il cui problema capitale resta sempre, e specie dopo gli avvenimenti dello scorso inverno sul fronte orientale, quello della guerra contro l'Unione Sovietica. Esse invece mi sono state smentite e ironizzate tanto da questo Presidente del Consiglio, quanto dall'Ammiraglio germanico Fricke, il quale ultimo è tra quei tedeschi che tengono a valorizzare, negli attuali momenti, il movimento nazionale russo del Generale Vlassov.

Aggiungo, comunque, che, a quanto mi risulta, questo mio collega sovietico Lavricheff ha avuto stamane una lunga conversazione con questo Presidente del Consiglio.

458

IL CAPO DI GABINETTO, BABUSCIO RIZZO, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI

L. P. s. 1/3493.

Roma, 27 giugno 1943.

Informazioni a noi pervenute da fonte confidenziale - e che ti prego quindi di tenere del tutto riservate - si riferiscono all'attività che sarebbe attualmente svolta nel Canada dall'ex-Ministro e diplomatico bulgaro Todorov, che si troverebbe all'estero dopo essere stato condannato a morte in contumacia nel proprio paese.

In una serie di articoli, il Todorov sosterebbe la tesi che la Bulgaria è, in realtà, favorevole agli Alleati. Poiché essa è ancora molto forte, occorrerebbe intendersi con lei, dando l'assicurazione che nessuna parte del suo territorio sarà ceduta alla Turchia o ad altro paese prima di iniziare quell'attacco ai Balcani che, secondo lo scrittore, rappresenterebbe per gli Alleati il modo migliore e più redditizio di aprire il secondo fronte europeo.

Il Todorov prevede in tale ipotesi una collaborazione militare delle forze turche, bulgare e dei reparti organizzati da Mihailovic con gli eserciti alleati, e si attende che la resistenza dell'Asse sarebbe spezzata in breve tempo.

In altro articolo il Todorov prospetta tre possibili soluzioni della questione balcanica: i Balcani affidati all'influenza russa, ad esclusione di ogni interesse di altra Potenza, od analogamente sotto l'influenza tedesca, o riuniti in una forma federativa, che sembra la soluzione migliore.

Si riterrebbe in America che gli articoli in questione possano essere stati scritti su suggerimento partito da Sofia.

Ho creduto utile di segnalarti ad ogni buon fine tale informazione, di cui ovviamente non si è qui in grado di controllare il fondamento. E mi riservo di tenerti successivamente informato di questa ed altre questioni sulle quali potranno qui pervenire elementi di fonte confidenziale utile al tuo lavoro, e che vorrai naturalmente tenere del tutto riservate.

470

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. 4243/291-292 R.

Sofia, 2 luglio 1943, ore 22,30 (per. ore 11,15 del 3).

Sono stato ricevuto stamane dal Presidente del Consiglio e Ministro Affari Esteri per presentazione di rito copia indirizzo che pronuncerò in occasione presentazione lettere credenziali.

Dopo consuete parole accoglienza, nelle quali tuttavia Filoff ha voluto marcare tono particolarmente amichevole, frasi contenute nell'indirizzo circa nuovi legami sorti fra l'Italia e Bulgaria in seguito frontiera comune fra l'Albania e Bulgaria, hanno dato luogo assicurazioni anche da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri intendimenti del Governo bulgaro che detta frontiera costituisca ragione di rinsaldamento relazioni amichevoli esistenti e non già di difficoltà fra i due paesi. Vi è stato tuttavia chiaro accenno al fatto che maggiori punti frizione tuttora in atto - palesati anche in incidente di questi giorni sono dovuti alla situazione frontiera da ambo i lati ma soprattutto stato d'animo creato tra Comando Militare italiano e bulgaro. Tenendo conto [uomini di] questo Governo, vale a dire autorità civile, scarsa presa hanno notoriamente in ambienti militari e che loro direttive molto spesso trovano poca disciplina e comprensione particolarmente in quello che ci concerne, ciò va considerato come attuale e maggiore ostacolo alla politica che ci proponiamo seguire. Su di ciò mi riservo tuttavia riferire più ampiamente non appena avrò completato primo ciclo conversazioni e contatti.

Conversazione si è naturalmente conclusa con scambi d'idee circa situazione bellica. Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri informazioni da Madrid secondo le quali mentre maggior numero mezzi sbarco nemici sarebbero tuttora concentrati fra Orano e Tunisi sarebbero tuttavia in corso movimenti truppe angloamericane verso est.

Filoff ha espresso in generale opinione attacco in forza contro penisola balcanica al momento certamente possibile ma in un immediato futuro non probabile. Ha respinto tuttavia teoria espressa anche da alcuni ambienti germanici che il nemico sia per ritardare ancora durante tempo considerevole sue iniziative quale che sia settore che sarà per scegliersi.

Circa Turchia Filoff ha espresso opinione che essa cercherà mantenere attuale atteggiamento e che stessa Inghilterra non avrà interesse attualmente esercitare pressione decisiva. Secondo Filoff Turchia attenderà avvenimenti su fronte orientale non escludendo possa essere chiamata addirittura agire contro i sovietici nel caso che questi minacciassero Stretti e ciò sarebbe stato anzi già previsto sin da convegno Adana.

Predette argomentazioni che ho schematicamente riassunto mentre da una parte risentono evidentemente attuale stato d'animo della situazione in Bulgaria in pari tempo rispecchiano speranze locali circa immediati sviluppi in questo settore.

487

IL CAPO DI GABINETTO, BABUSCIO RIZZO, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI

L. P.S 1/3733.

Roma, 8 luglio 1943.

Informazioni a noi recentemente pervenute, da fonte strettamente confidenziale, circa l'attuale situazione in Grecia rilevano che l'attività di partigiani comunisti ha un notevole sviluppo in gran parte della Tessaglia e del Parnasso orientale.

Il capo di questi partigiani sarebbe un tale Zacharàddea, che sarebbe collegato con Mosca, e ne riceverebbe direttive e aiuti - anche di carattere finanziario - attraverso un tramite situato in Bulgaria.

Tanto ti riferisco perché tu disponga i possibili controlli, con tutta la riservatezza necessaria, riferendo quindi quegli elementi che potranno eventualmente risultare al riguardo.

523

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. PER CORRIERE 4603/0421 R.

Sofia, 16 luglio 1943 (per. il 19).

Mio telegramma n. 320, in data 13 luglio corrente.

In colloquio odierno Filoff mi ha detto che era tornato molto soddisfatto dal viaggio in Macedonia ove non era stato da molti anni, e ove non si era mai recato almeno dopo annessione. Si è diffuso su tristi condizioni lasciate da jugoslavi in quelle zone e su necessità riorganizzazione ed assistenza in tutti i campi.

Ha tenuto a marcare che viaggio aveva avuto carattere strettamente «privato» ed anzi in «incognito» a tal punto che in alcune città e villaggi aveva trovato autorità bulgare che non lo attendevano.

Contrastano in qualche modo con indicazioni Presidente Consiglio discorso da lui pronunciato in Skopje (mio teleg. per corriere n. 0416, ed altre sue dichiarazioni. Può tuttavia essere considerato fatto che proseguendo viaggio aveva minore possibilità mantenere «incognito».

Nostri Consoli a Skopje e Bitolia hanno inoltre tra l'altro rilevato e lamentato di non essere stati ammessi a presentare loro ossequi a Presidente Consiglio nonostante assicurazioni precedentemente loro date da autorità locali. Filoff ha risposto ad accenno da me fatto in proposito rilevando che aveva ritenuto di evitare, dato carattere viaggio, visita Consoli esteri. Avendo egli accennato anche a Console turco, non ho mancato di rilevare amichevolmente che certamente Consoli italiani nonché quelli Tripartito potevano attendersi differente trattamento. Altrettanto amichevolmente, ma non senza un qualche imbarazzo Filoff ne ha in principio convenuto insistendo tuttavia sul fatto che dato particolare carattere viaggio aveva preferito intrattenersi esclusivamente con Autorità bulgare.

Con termini sempre molto amichevoli, in ottemperanza Vostre istruzioni, ho fatto presente a Presidente Consiglio come fossimo sicuri che avrebbe concordato su opportunità evitare che viaggio fosse sfruttato con manifestazioni di qualsiasi genere atte a fomentare stato tensione tra albanesi e bulgaro-macedoni. Filoff si è affrettato a dirmi che aveva durante suo viaggio constatato come non vi fossero in atto né lamentele da parte albanese, né stato anormale tra le popolazioni, né cause in generale di preoccupazioni in questo campo.

Questa parte è stata ripresa e approfondita in un secondo tempo della conversazione.

Nella prima Presidente Consiglio ha certamente mostrato maggiore amichevole premura e buona volontà che non aderenza a continui incidenti lamentati specie da parte nostra e quasi sempre ad opera autorità o agenti responsabili bulgari particolarmente militari.

Situazione, già considerevolmente migliorata in alcune zone, presenta da qualche giorno segni recrudescenza.

Filoff mi ha ad ogni modo calorosamente assicurato che pienamente condivideva nostro punto di vista e che tale era stato suo intento nel contenere viaggio nel carattere accennatomi, come lo è nel proposito evitarne qualsiasi interpretazione o manifestazione atta a turbare situazione tra albanesi e bulgaro-macedoni.

Riferisco successivamente su altre parti conversazione.

537

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL CAPO DEL GOVERNO E MINISTRO DEGLI ESTERI, MUSSOLINI
T. PER CORRIERE 4707/0429 R.
Sofia, 20 luglio 1943 (per. il 23).

Telegramma per corriere di questa R. Legazione n. 0214 in data 9 aprile u.s.

Durante recente conversazione Presidente Consiglio mi ha fatto alcuni accenni a noti sondaggi da parte turca dei primi mesi di quest'anno, circa utilità particolari accordi tra Paesi Europa orientale.

Mi ha confermato che Governo bulgaro non ne ebbe mai diretta notizia o comunicazione. Ha sottolineato tuttavia che questo Ministro di Turchia signor Montes ne ha ripetutamente parlato in Sofia, anche recentemente, ed anche con persone vicine al Governo, senza tuttavia mai compiere alcun passo diretto.

Filoff sembrava d'opinione che per quanto sospesa iniziativa turca non sia stata abbandonata. Riteneva si possa arguire da quanto è noto che avrebbe intenti e colore sovietici.

566

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T. 4914/340 R.

Sofia, 28 luglio 1943, ore 22:40 (per. ore 14:10 del 29).

Mio telegramma 336. Filoff rientrato stamane dal suo viaggio da Dobrugia mi ha immediatamente convocato.

Mi ha detto che aveva evitato di rientrare subito a Sofia come era stato suo primo desiderio appena ricevuto notizia mutamento Governo in Italia allo scopo di evitare false interpretazioni.

Filoff ha parlato avvenimenti in Italia con molta misura e con il consueto tono amichevole pur rilevando che essi erano giunti improvvisamente tanto a Governo quanto opinione pubblica in Bulgaria.

Nelle sue parole sempre misurate e amichevoli traspariva tuttavia anche una certa ansietà evidente negli accenni sulla necessità di non abbandonarsi ad affrettate deduzioni e attendere precise notizie da fonti autorizzate.

Ha anche accennato che codesto Ministro Bulgaria si è limitato sino ad ora a telegrafare sintesi avvenimenti senza aggiungere particolari, non ha nascosto che impressione, meno sensibile nelle provincie, era stata enorme in Sofia.

Gli ho dal canto mio ripetuto comunicazioni già fatte a Segretario Generale degli Affari Esteri e di cui alle istruzioni contenute nel Vostro telegramma n. 106 del 26 luglio. Filoff ne ha preso atto manifestando particolare soddisfazione per ciò che concerne immutata volontà politica e posizione Italia nell'attuale conflitto esprimendo proposito darne pubblicamente comunicazione, come era già stato fatto in altri Paesi, allo scopo di orientare e sollevare questa opinione pubblica indubbiamente allarmata.

644

IL CAPO DI GABINETTO, CAPRANICA DEL GRILLO, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI

L.P. s. 1/4137.

Roma, 11 agosto 1943.

Secondo informazioni qui pervenute da ottima fonte confidenziale codesto Ministro degli Affari Esteri avrebbe di recente convocato il Ministro di Turchia a Sofia dichiarandogli che la Bulgaria ha dovuto cedere alle pressioni militari tedesche divenendo un semplice satellite della Germania sino al punto di concedere a quest'ultima carta bianca sul proprio territorio nazionale: così facendo la Bulgaria sapeva di venir meno alla sua posizione di neutralità, ma non le era consentita altra via. Durante lo stesso colloquio il Ministro degli Affari Esteri bulgaro si sarebbe spinto sino a lasciare intendere che la Bulgaria sarebbe stata disposta ad aiutare gli Alleati in caso di sbarco nei Balcani.

Altre segnalazioni pervenute per lo stesso tramite starebbero parimenti ad indicare che la Bulgaria pensa di porsi d'accordo con gli Alleati, sfruttando al massimo grado la sua simpatia per il popolo russo. Comunque la situazione in Bulgaria starebbe per entrare in una fase molto critica.

Quanto precede ho ritenuto di segnalarti per tua riservatissima informazione e per ogni opportuno controllo cui ti sarà possibile di procedere al riguardo.

667

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T. S.N.D. 5507/367 R.

Sofia, 16 agosto 1943, ore 14 (per. ore 18).

Questo Ministro di Turchia ha dato ieri confidenzialmente notizia ad amici bulgari Ribbentrop si è recato a Mosca per trattative di pace. Trattative si sarebbero iniziate attraverso mediazione giapponese ed a ciò si dovrebbe assenza Stalin da conferenza anglo-americana. Riferisco quanto precede per debito di ufficio e come mi è stato riferito.

669

IL CAPO DI GABINETTO, CAPRANICA DEL GRILLO, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI

L.P.S. 1/4176.

Roma, 16 agosto 1943.

Faccio seguito alla mia lettera dell'11 agosto n. 1/4137.

Informazioni pervenute dalla stessa fonte confidenziale insistono nel segnalare l'intenzione da parte del governo bulgaro di non entrare in guerra contro gli Alleati e di cercare anzi di porsi d'accordo con questi ultimi in ogni modo, anche nel caso che i tedeschi non ritireranno le loro truppe dai Balcani.

Ove quest'ultima ipotesi dovesse verificarsi, sembra inoltre che da parte turca non si escluda la possibilità di un intervento sovietico in Bulgaria prima che gli Alleati pongano piede nel sud-est europeo: in tal caso i bulgari accoglierebbero a braccia aperte i russi, e tale convinzione non è senza suscitare vive apprensioni nel governo di Ankara.

È superfluo segnalarti, caro Mameli, il carattere riservatissimo di tali informazioni.

673

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T. PER CORRIERE 5665/0454 R.

Sofia, 17 agosto 1943 (per. il 21).

Mio telegramma n. 364. In lunga conversazione odierna con Filoff, discorso è naturalmente caduto su situazione interna Bulgaria. Presidente Consiglio ha mostrato di essere esattamente informato notizie ed articoli allarmanti pubblicati da stampa neutrale specie turca, svizzera e svedese. Ha asserito di ritenerli provocati da intensa propaganda nemica, che ha definito più organizzata, più attiva e più redditizia di quella del Tripartito, dati anche elementi su cui può agire (nei Balcani Serbia, Croazia, Grecia ed ha ammesso, anche su «alcuni» elementi bulgari). Circa situazione in se stessa ha ostentato consueto ottimismo, per quanto si limitasse ad esposizione di pochi elementi bene scelti ma scarsamente precisi e non certo ti-

picamente importanti. Attraverso elementi stessi traspariva tuttavia serietà situazione quanto ansietà su molti punti detti, e soprattutto su quelli non detti. Evidente era ad ogni modo interesse e preoccupazione per situazione su fronte orientale.

Anche circa insistentissime voci pace separata germano-sovietica Filoff si è mostrato esattamente al corrente, quanto, se possibile, ancora più cauto. Dopo aver precisato che notizie che questo Governo riceve su cose russe non sono né molte né precise (sic), ha ricordato che da tempo vi è informazione di una azione giapponese, per concludere tuttavia che scarsamente può considerare notizie di questi giorni come aderenti realtà.

Circa situazione russa ha osservato che per quanto disastrose condizioni interne, ultimo sforzo ecc. ci siano stati ripetutamente annunciati da parte tedesca ormai da due anni, due fatti sono oggi degni di rilievo: negli stessi bollettini russi da che è cominciata offensiva, vi è raramente menzione di bottino o prigionieri fatti ai tedeschi, ciò che dimostra che difesa elastica, per raccorciamento fronte con minimi sacrifici dei germanici raggiunge suo scopo, e questo è essenziale in una guerra che si rivela sempre più di distruzione. Concordi notizie confermano che rifornimenti viveri sono esclusivamente riservati in Russia ad esercito. Ciò spiega afflusso volontari e riserve continuamente gettate nella battaglia. Ma tutti quelli che non fanno parte esercito particolarmente donne e bambini sono oggi in Russia alla fame.

Circa possibili sviluppi piani bellici nemico Filoff ha detto che per quanto manchino precisi indizi, anche da notizie concentrazione truppe e mezzi in Mediterraneo orientale non è da escludere attacco nei Balcani a breve scadenza. Ha anzi espresso convincimento che dissidio così insistentemente affermato tra anglo-americani e sovietici circa Balcani deve essere considerato con molta cautela. Ha tuttavia concluso che caso attacco in questo settore è previsto anche in Bulgaria e che ogni possibile preparazione è posta in atto in conseguenza. Tale affermazione fatta con voluta fermezza è evidentemente da porsi in relazione con insistenza pubblicazioni stampa nemica e neutrale che fulcro situazione sarebbe da ricercarsi in ambiguità attuale governo bulgaro, su sua debolezza di fronte molteplici elementi situazione interna e su desiderio germanico di instaurarne altro più ligio interessi tedeschi.

A situazione in Italia Filoff ha fatto brevi per quanto molto amichevoli accenni soprattutto per deplorare terroristici attacchi contro popolazioni e città italiane, dei quali ha attribuito principale responsabilità odio antieuropeo americani.

674

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA
T. PER CORRIERE 5668/0455 R.
Sofia, 17 agosto 1943 (per. il 21 J.

Mio telegramma n. 368.

Dai successivi elementi che è stato possibile raccogliere sembra ormai positivo che Re Boris si sia effettivamente recato in Germania, nei giorni di sabato e domenica, con consueto apparecchio germanico inviato da Hitler.

Sul viaggio, come di solito, ambienti ufficiali mantengono il più geloso riserbo, mentre in non pochi altri ambienti notizia diffusa o commentata.

Una delle fonti degne di attenzione, informata viaggio, indica altresì che colloqui in Germania avrebbero avuto intento da parte tedesca mutamento Governo Filoff con altro Governo più ligio Germania e più precisamente con Governo militare. Sovrano avrebbe resistito o non avrebbe ancora deciso in proposito.

Mentre tali indicazioni vanno accolte per il momento con necessaria cautela, va anche rilevato che nella attuale situazione interna ed esterna Bulgaria - premuta tra Germania ed intensa propaganda nemica - ansiosa per sua situazione privilegiata che teme di veder cessare da un momento all'altro per passare a guerra guerreggiata, voci mutamento Governo sono all'ordine del giorno e si sono intensificate sino dal momento arrivo a Sofia ex-Presidente Consiglio Kiosseivanoff.

676

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL CAPO DI GABINETTO, CAPRANICA DEL GRILLO

L. P. s. 3154.

Sofia, 17 agosto 1943 (per. il 25).

Ti ringrazio delle informazioni che mi hai comunicato con lettera n. 1/4137 dell'11 corrente. È positivo che la situazione in questo paese si sta molto avvicinando e forse sta già entrando in fase critica, per ciò che gli indizi che è possibile raccogliere e certo meno le forme ermetiche di Governo lasciano trasparire.

In questo senso le informazioni confidenziali si sono incrociate con le mie segnalazioni di questi giorni.

È altrettanto chiaro che ciò che il Ministro degli Esteri avrebbe detto al Ministro di Turchia, largo modo corrisponde allo stato d'animo locale. Se gli organi responsabili sono guardinghi in proposito la popolazione non ne fa mistero.

In parole povere la situazione generale politico-militare preoccupa sempre maggiormente la Bulgaria che teme di trovarsi ormai dalla parte soccombente e vorrebbe in qualche modo cavarsela. D'altra parte anche la situazione interna ha subito una scossa, specie per le ripercussioni degli avvenimenti sul fronte orientale, per quelli sul fronte siciliano, e per il cambiamento di Governo in Italia.

La tesi che la Bulgaria avrebbe voluto rimanere neutrale ma è stata costretta dalla Germania ecc. è quindi assai favorita come possibile scappatoia. Vi è tuttavia a questa tesi un ostacolo. Pur non combattendo la Bulgaria ha largamente profittato dell'alleanza con l'Asse, occupando cospicui territori dopo il crollo jugoslavo. Ecco perché si sentono già alcune voci che tentano di far quadrare la tesi, avanzando che almeno «qualche cosa» si potrebbe restituire.

Di questa opinione non sembra tuttavia essere l'esercito che qui costituisce una casta vera e propria e rappresenta una forza - dal lato interno - tutt'altro che assente o trascurabile. Ha già compiuto un colpo di stato nel 1934, che non è dimenticato. E perciò viene considerato che accentuandosi la fase critica anche l'eventualità di un Governo militare non è da escludersi, sia esso per essere imposto o favorito dai germanici, o sorga, aiutato da questi o meno con il classico colpo di stato balcanico. Viene anche ricordato tuttavia che è venuto a mancare l'uomo più indicato a questo scopo, il Generale Lukoff. I commenti che vennero fatti all'epoca del suo assassinio sono ricordati e ripetuti. Comunque dopo la venuta di Kiosseivanoff a Sofia le voci di un cambiamento di Governo sono all'ordine del giorno.

Considerando tutti gli elementi della situazione ritengo che non sia da escludere, e che sia anzi probabile, che da parte bulgara siano stati cercati contatti del genere e nel senso indicato dall'informazione confidenziale. Ma se qualche cosa ho potuto comprendere, nel breve tempo che ho finora trascorso qui, dei causticissimi ed ermetici sistemi locali, mi sembra difficile che proprio Filoff si sia espresso in tal senso e proprio con il Ministro di Turchia.

Non mancherò in ogni caso di seguire attentamente ogni elemento e di tenerti informato di quanto mi sarà possibile di appurare.

687

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA
T. 5677/378 R.

Sofia, 20 agosto 1943, ore 20:30 (per. ore 9 del 21).

Mio telegramma per corriere 455.

In base segnalazioni confidenziali da altre fonti può essere ormai considerato come positivo Re Boris si è recato in volo in Germania sabato scorso rientrando a Sofia mattina domenica.

Due fonti diverse, una delle quali degna di particolare attenzione, hanno segnalato confidenzialmente notizie che riferisco come mi sono state date senza avere ancora avuto possibilità controllarle.

Germania avrebbe domandato Romania e Bulgaria sostituire truppe italiane in Grecia e concorrere presidiare Albania. Romania avrebbe nettamente rifiutato. Da parte bulgara sarebbe stato opposto Bulgaria ha già compiuto massimo sforzo possibile contribuendo guerra con successive occupazioni territoriali. Ulteriore estensione riuscirebbe impossibile anche data situazione interna e sviluppo movimento sovversivo in Bulgaria.

Ciò avrebbe costituito principale argomento conversazioni in Germania Sovrano che pertanto secondo fonte predetta si sarebbe mantenuto fino ad ora sulla negativa.

Circa estensione attività consultazione Sovrano va notato che è stato ufficialmente annunciato arrivo a Sofia Ministro di Bulgaria a Berlino mentre da varie fonti viene confermato prossimo arrivo Ministri Stoccolma e Madrid.

710

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA
T. S.N.D. PER CORRIERE 5856/0462 R.

Sofia, 24 agosto 1943 (per. il 27).

Mio telegramma n. 378 del 20 corrente.

Altra fonte egualmente degna di attenzione segnala che colloqui Re Boris in Germania avrebbero avuto principalmente per oggetto eventualità attacco nei Balcani e partecipazione alla difesa dell'esercito bulgaro. Situazione interna bulgara e necessità esercito di mantenerla, sarebbero state fatte presenti al Sovrano.

Questa terza notizia che non contrasta ma completa altre due già segnalate dà quadro ragioni viaggio e argomenti trattati nelle conversazioni secondo osservatori locali maggiormente at-

tendibili. Tale quadro può essere ritenuto per ora il più approssimato possibile, mentre geloso segreto continua ad essere mantenuto come di consueto circa viaggio in ambienti responsabili. Consultazioni Sovrano sono continuate con udienza Ministro Bulgaria a Berlino.

Mentre vengono ansiosamente seguite conferenze canadesi e svolgimento avvenimenti fronte orientale, temendosi più che vicina ormai imminente estensione operazioni belliche anche a settore balcanico nota politica più importante di questi giorni in Bulgaria è certamente intervista concessa da Filoff a redattore del Tastiri Efkiar. Con telespresso a parte segnale differenze rilevate fra testo diramato in Bulgaria e quello radiodiffuso da stazioni estere. Manca sinora qui testo turco.

720

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T. S.N.D. PER TELEFONO 5862/385 R.

Sofia, 27 agosto 1943, ore 14:30.

Seguito mio fonogramma n. 384. Comunicato stamane annuncia condizioni Re Boris permanono immutate e che medici fanno possibile per migliorarle.

Capo di Gabinetto del Re che ho visto stamane mi ha confermato condizioni sono gravi e stazionarie. Ha aggiunto Re Boris era rientrato lunedì a Sofia in ottima salute ed era caduto ammalato nella notte. Notizia era stata tenuta rigorosamente segreta nella speranza di un miglioramento sino comunicato iersera. Natura malattia è tuttora tenuta estremamente riservata. Da quanto Capo di Gabinetto mi ha detto con molta cautela ed anche secondo altre fonti si tratterebbe affezione interessante zona cardiaca. Stesso Capo di Gabinetto mi ha detto che erano state già telegrafate notizie Ministro Bulgaria a Roma per comunicazione Casa Reale italiana. Gravità condizioni Re Boris e tanto maggiori preoccupazioni Governo nell'attuale situazione Bulgaria sono confermate da misure prese.

In conferenza stampa estera stamane è stato fatto categorico ammonimento di trasmettere soltanto notizie contenute in comunicato ufficiale. Truppe corazzate e motorizzate nella giornata di ieri hanno ricevuto ordine interrompere esercitazioni. Varie [truppe] sono state concentrate in serata nella Capitale. Ieri notte ha avuto luogo Consiglio dei Ministri. Stamane Filoff ha riuniti ex Presidenti Consiglio attualmente in Sofia. Impressione prodotta da improvviso comunicato iersera annunciante gravi condizioni Sovrano è stata enorme nella popolazione.

721

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T. S.N.D. PER TELEFONO 5863/386 R.

Sofia, 27 agosto 1943, ore 14:45.

Mio telegramma n. 385.

Autorità mediche bulgare in contatto coi medici curanti Re Boris (tra cui due tedeschi espressamente chiamati) ritengono che si tratta di un «infarto». Sovrano avrebbe perso conoscenza iersera per qualche tempo.

Stesse persone indicano che in caso miglioramento guarigione esigerebbe cure lunghe e complicate escludendo per lungo tempo qualsiasi attività sovrana. Eventualità Reggenza vie-

ne quindi prospettata già da fonti degne di attenzione alcune delle quali prevedono anzi nomina Reggente a brevissima scadenza su designazione stesso Sovrano.

Stato d'animo maggiormente diffuso tra popolazione è di grande ansietà e preoccupazione. Non mancano indizi di una certa agitazione in ambienti anglofilo e russofilo. Fino ad ora non vi sono tuttavia notizie ordine pubblico sia stato turbato.

726

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI
T.S.N.D. PER TELEFONO 26641/383 P.R.
Roma, 28 agosto 1943, ore 20:40.

In relazione attuali condizioni salute Re Boris, Sua Maestà desidera che tu riservi ogni possibile assistenza a Sua Maestà la Regina Giovanna, particolarmente nel caso in cui eventuali pericolosi sviluppi situazione interna consiglino suo rientro in Italia, accompagnata eventualmente dai figli. A tale scopo dovrai se necessario richiedere anche interessamento codeste autorità tedesche.

«Se l'Italia avesse ancora una certa libertà d'azione politica e militare chiederebbe senz'altro l'armistizio agli Alleati accettando le condizioni offerte.

Ma l'Italia non può farlo subito perchè le forze militari italiane che sono in contatto con quelle tedesche tanto in Italia che fuori d'Italia si trovano in una enorme condizione di inferiorità. Esse non potrebbero sopportare un urto con le forze tedesche e sarebbero in brevissimo tempo schiacciate. Tutto il paese, e Roma per prima, sarebbe così esposto alle rappresaglie dei tedeschi che intendono a qualunque costo combattere in Italia. L'Italia diventerebbe una seconda Polonia.

Pertanto l'Italia potrà chiedere l'armistizio solo quando in seguito a sbarchi degli Alleati con contingenti sufficienti e in località adatte cambiassero le attuali condizioni, oppure se gli Alleati fossero in grado di determinare una diversa situazione militare in Europa».

727

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA
T.S.N.D. 24124/393 P. R.
Sofia, 29 agosto 1943, ore 21 (per. ore 10:30 del 30).

Tuo telegramma 383.

Sino a questo momento nonostante grave scossa subita dal paese e grande emozione evidente in ogni strato popolazione situazione permane nel complesso tranquilla. Da punto di vista interno maggiori difficoltà sono da prevedere nel caso questione Reggenza non fosse prontamente risolta. È anche da notare una sensibile effervescenza in ogni strato popolazione circa causa morte Re Boris. Non essendo stato ancora pubblicato nulla di preciso circa malattia ed ambienti ufficiali continuando anzi a mantenere in proposito geloso riserbo, voci più allarmistiche continuano insistentemente a circolare.

Assicuro, e ti prego volere assicurare S. M. il Re, che nulla trascurerò per eseguire nel miglior modo possibile suoi augusti ordini nel caso situazione assumesse pericolosi sviluppi.

730

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T. 5966/395 R.

Sofia, 30 agosto 1943, ore 21 (per. ore 12:50 del 31).

Stamane Presidente del Consiglio dei Ministri ha ricevuto separatamente Capi Missioni estere per presentazione condoglianze ufficiali.

Durante lunga conversazione dopo aver accennato con amichevoli parole telegramma condoglianze ricevuto da Capo del Governo italiano e sua risposta Filoff mi ha comunicato quanto segue: «Non furono fatte durante malattia Re Boris precise comunicazioni circa natura malattia per evitare nemico potesse sfruttarle durante le giornate nelle quali qualunque scossa poteva riuscire fatale al Governo. Ciò ha dato luogo voci di ogni sorta fra le quali tuttora persistentissima quella che morte fosse conseguenza di un attentato. Tali voci sono state già ampiamente riprese da propaganda nemica. Per smentirle Governo ha fatto pubblicare da ieri notte precisazioni su malattia (trombosi arteria coronarica sinistra seguita da polmonite bilaterale e da edema polmoni e cervello) ed altre precisazioni seguiranno».

Governo si rende conto questione di Reggenza è grave e delicata sia in relazione situazione attuale Paese sia per il fatto Re Boris non aveva (ripeto non aveva) predisposto designazione in proposito. Filoff mi ha affermato infatti Re Boris non ha (ripeto non ha) lasciato testamento politico. In tali condizioni costituzione Bulgaria prevederebbe nomina tre Reggenti nominati Grande Assemblea Nazionale costituita per elezione da un numero doppio attuali deputati Parlamento. Tali elezioni politiche costituirebbero nel momento attuale barriera pericolosa praticamente irrealizzabile. Governo sta pertanto studiando modo per risolverla, e, possibilmente, anche prima funerali Re Boris.

Filoff ha accennato inclusione membri Famiglia Reale Consiglio di Reggenza non è (ripeto non è) prevista dalla costituzione. Per quanto non sia neppure esplicitamente esclusa designazione... scelta potrebbe dar luogo interpretazione restrittiva. Anche tale questione è allo studio Governo.

Presidente del Consiglio dei Ministri mi ha infine confermato funerali avranno luogo domenica prossima 5 settembre. Ora non è stata ancora fissata. Neppure luogo tumulazione salma è stato deciso ancora. Filoff mi ha però accennato Sovrano aveva espresso desiderio essere sepolto nell'antico Monastero di Rila.

731

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA

T.S.N.D. 5953/398 R.

Sofia, 30 agosto 1943, ore 22 (per. ore 9:30 del 31).

Mio telegramma 395 in data odierna.

Nel darvi informazioni sull'argomento Filoff ha tenuto tono molto pacato e tranquillo anche nell'intento evidente di porre in evidenza che il Governo, pur rendendosi conto delicatezza e gravità situazione, la controlla adeguatamente e studia soluzione problema nel modo più rapido e più pratico possibile.

Da parte germanica (che specie in questo momento agisce qui intensamente) si cerca favorire soluzione che crei minori scosse possibili e eviti mutamenti che possono significare od essere sfruttati come di minore fedeltà a politica Tripartito.

In conversazione odierna questo mio collega di Germania mi ha detto infatti che soluzione potrebbe essere di rinviare elezioni Grande Assemblea dopo guerra, nominando frattanto Consiglio Reggenza che continui attuale linea politica. Ha anche accennato di ritenere che costituzione consentirebbe assunzione Presidenza del Consiglio e Reggenza da parte Filoff assistito da attuale Ministro Guerra e da alto Magistrato. Membri Famiglia Reale non farebbero parte Reggenza perché dovrebbero invece far parte Consiglio tutela del Re. Tutto ciò dovrebbe naturalmente essere deciso prima di domenica prossima giorno dei funerali. Occorre rilevare che per quanto Paese si mantenga sino ad ora nel complesso tranquillo, situazione in attesa decisioni viene facendosi tesa anche a causa molteplici aspirazioni e varie numerosissime candidature di uomini molteplici tendenze. Fra l'altro è molto commentata notizia che Kiosseivanoff sarebbe rientrato da Berna.

Va anche registrata penosa caratteristica apprensione che desta in tutti ambienti previsione insistentemente diffusa che sarà difficile impedire all'ex Zar Ferdinando di rientrare in Bulgaria se volesse farlo per i funerali figlio. È da osservare tuttavia che tale possibilità naturalmente dipende da Governo germanico.

758

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, GUARIGLIA
T. 6079/409 R.

Sofia, 3 settembre 1943, ore 20 (per. ore 10:40 del 4).

Propaganda nemica continua diffondere notizie allarmistiche circa situazione in Bulgaria riprese anche da stampa neutrale. Ad esempio che sciopero generale sarebbe stato proclamato e che dimostrazioni anti tedesche sarebbero in Sofia ed altre città. Inoltre questo Ministro di Germania si sarebbe recato domenica a Belgrado per conferire con Comando germanico per invio di truppe tedesche in Bulgaria.

Non vi è (ripeto non) sino a questo momento alcuna notizia di sciopero generale in Bulgaria né dimostrazioni anti tedesche. Mio collega di Germania ha pubblicamente assistito domenica assieme altri Capi missione solenne cerimonia religiosa in suffragio Re Boris.

Per quanto assai grave sia come già riferito scossa subita da paese e preoccupazioni destate da scomparsa Re Boris e per quanto tensione e visibile effervescenza in determinati ambienti vadano accentrandosi in attesa nomina Consiglio reggenza costituzionale o tutela, non (dico non) vi sono fino a questo momento notizie ordine pubblico sia stato turbato.

VOLUME I

-

VOLUME II

70

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AI MINISTRI A BUCAREST, BOVA SCOPPA, E A SOFIA, MAMELI
TELESPR. 15/2451
Roma, 26 febbraio 1945.

(Per Bucarest) Suo telegramma n. 43 del 19 dicembre u.s.

(Per Sofia) Suo telegramma n. 18 del 4 gennaio u.s.

Con riferimento alla precorsa corrispondenza circa la situazione dei rapporti diplomatici dell'Italia con codesto Paese, e da ultimo al dispaccio sopraindicato, si ha il pregio di trascrivere qui di seguito, per opportuna conoscenza e documentazione di codesta R. legazione, quanto ha comunicato, in data 20 corrente la sezione politica dell'A.C. che il R. ministero aveva, a suo tempo, messo al corrente della situazione stessa:

«I governi britannico, nordamericano e sovietico hanno espresso il comune avviso che il governo italiano non deve intrattenere relazioni dirette con i paesi coi quali i governi britannico, nordamericano e sovietico non hanno rapporti diplomatici diretti.

I tre governi riconoscono tuttavia che l'Italia ha, in paesi quali la Romania e la Bulgaria, degli interessi che richiedono attenzione e controllo. I tre governi, di conseguenza, non hanno obiezioni a che le questioni connesse alla protezione di tali interessi siano trattate su basi ufficiose da rappresentanti italiani che già si trovino nei paesi in parola».

L'attività di codesta R. legazione può pertanto continuare a svolgersi come attualmente.

151

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI
TELESPR. 15/5974/8.
Roma, 26 aprile 1945.

Telespr. 497/64 del 3 marzo 1945

È anche nostro desiderio vedere realizzata favorevolmente ed in breve tempo la costituzione di una regolare e normale rappresentanza diplomatica Bulgara in Italia.

V. S. conosce che gli ostacoli, più che nella difficile autorizzazione per i diplomatici bulgari a partire dalla Bulgaria e ad entrare in Italia, si trovano nella decisione alleata di non ammettere ancora il ripristino di relazioni diplomatiche con e fra Stati ex-nemici e di considerare quelle eventualmente esistenti, come rappresentanze di fatto.

Comunque se codesto ministro degli Affari Esteri ha in mente un progetto per costituire la sua rappresentanza in Roma, sarebbe utile incoraggiarlo a dargli seguito al più presto

288

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI
TELESPR. 1035/262.

Sofia, 25 giugno 1945 (per. il 27 luglio).

Telespresso ministeriale n. 15/5974/8 in data 26 aprile u.s.

Circa l'andamento e lo sviluppo della questione delle relazioni diplomatiche tra Stati ex-nemici (che so esattamente essere stata sollevata tra gli alleati da Sofia) ero stato informato da fonte alleata che mi aveva rivelato tanto la parte da cui l'iniziativa provenne, come aveva previsto la formula che poi fu effettivamente adottata nei nostri riguardi.

Questo ministro degli Affari Esteri, dal canto suo, non volle mai ammettere che la questione potesse essere posta, e per quanto sia senza dubbio esattamente informato, sostenne sempre che l'accordo di armistizio non contempla nulla di simile, e che nessuno gli ha mai detto il contrario. Di più, dal momento della normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria, seguendo strettamente la formula che quanto era stato fatto dai precedenti governi nei riguardi del R. governo e della R. legazione è nullo e non avvenuto (con qualche ironia, ma anche con legittima fierezza noi pensiamo ai nove mesi di internamento, che, oltre tutto il resto, noi dovemmo sopportare con le nostre famiglie in questo paese), mi ha attribuito la qualifica di decano del corpo diplomatico. Nell'attuale situazione in Sofia tale qualifica può apparire come una sinecura. Tuttavia non sempre esattamente lo è. Dà in ogni caso un nuovo e innegabile prestigio alla nostra rappresentanza.

Le missioni alleate, che per ora sono in qualche modo considerate, se non al di fuori, almeno a parte dal corpo diplomatico, non vi hanno fatto opposizione. Con esse abbiamo eccellenti rapporti, dopo qualche difficoltà iniziale con alcune. Siamo invitati a tutte le loro cerimonie ufficiali, a parte le relazioni personali, che non potrebbero essere migliori. È vero che molto cammino è stato fatto in questo senso negli ultimi mesi. Ma, se le missioni alleate continuano a ritenerci qui «esistenti solo di fatto» esse evitano accuratamente di mostrarlo. Anche la loro corrispondenza ufficiale ci viene indirizzata con piene qualifiche: R. legazione; R. ministro, ecc. Ancora una volta è da ricordare che, localmente, abbiamo percorso molto cammino in questo senso negli ultimi mesi.

Da parte sovietica vi è stato, negli ultimi tempi, il sistematico rifiuto, com'è ben noto a cote-sto R. ministero, di concedere il visto ai nostri corrieri per Ankara. Ma i visti di ogni genere, da e per la Bulgaria, sono stati negli ultimi tempi sistematicamente negati non solo a noi. Per quanto qui si può arguire, sarebbe, credo, prematuro trarne affrettate conseguenze nei nostri riguardi.

Poiché ho toccato tale argomento, collegato così strettamente con la nostra situazione, e di così evidente importanza, debbo, d'altra parte, confermare che non ho ricevuto il dispaccio ministeriale in argomento, annunciatomi come inviato con corriere diplomatico, con telegramma n. 1, e che non potrò evidentemente riceverlo prima che sia accordato il visto ad un nostro corriere per la Turchia, a meno di altra occasione da Ankara, che per ora non sembra prossima. Dal canto nostro ci valiamo di tutte le occasioni possibili, come spero che il presente invio per corriere potrà dimostrare, ma le occasioni non sono né frequenti né facili. Data la situazione vorrei pregare cotesto R. ministero di cercare anche dal canto suo ogni possibile mezzo per inviarci il corriere in partenza da Roma, per altra via che non sia quella di Ankara, che, sinché le circostanze non cambino, deve essere considerata sospesa. Gli americani e gli inglesi, che hanno frequenti mezzi aerei tra Bari e Sofia, o tra Caserta e Sofia, potrebbero facilmente risolvere tale problema, e mi permetto di suggerire passi a tale scopo, sempre che giudicati opportuni.

Tornando alla questione della rappresentanza bulgara in Roma, questo ministro degli Affari Esteri trascurando se si vuole le cause, e considerando solo gli effetti mi ripete ogni volta che ne parliamo, che la sua sola difficoltà è che gli Alleati gli negano il visto per il ministro ed il personale che vorrebbe mandare. In recente conversazione è giunto a dirmi che se conoscesse che vi sia in Italia persona bulgara, professionista od altro, con un minimo di qualità necessarie, non esiterebbe ad affidargli l'incarico provvisorio di reggere la legazione, e rappresentare il governo bulgaro costì. Ma non conosce che vi sia tale persona e mi ha pregato di fargli avere se possibile informazioni in argomento. Mi sembra che tale idea debba se possibile essere, data la situazione attuale, incoraggiata, e prego cotesto R. ministero di voler considerare, informandomi se esistono attualmente in Italia persone bulgare i cui nomi potremmo eventualmente suggerire.

262

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, VINCI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI A.I., DE GASPERI

T. 15553/101.

Sofia, 5 settembre 1946, ore 21:40 (per. ore 12 del 6).

Mi risulta essere imminenti misure autorità bulgare disposte da Commissione di controllo alleata (Comando sovietico) che renderanno obbligatorio, entro termine pari quindici giorni, denuncia tutti i beni italiani, presumibilmente a scopo di censimento. Da informazioni assunte presso questo Ministero affari esteri non verrebbe limitata attuale libera disponibilità beni stessi. Non di meno, essendo a mio avviso disposizione non conforme quanto stabilito da progetto nostro trattato di pace e non richiamabile a convenzione armistizio con Bulgaria secondo interpretazione.

A noi favorevole provocata come è noto a suo tempo da questa legazione, sarebbe da esaminare, anche a prevenire eventuale smentita misure, opportunità intervenire ufficialmente presso questo Governo e Commissione di controllo alleata.

Sarò grato a V. E. istruzioni telegrafiche

294

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI A.I., DE GASPERI, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI

T. 13934/139.

Roma, 11 settembre 1946, ore 22.

Riferimento suoi telegrammi 101 e 104

Con riserva di ulteriori istruzioni pregasi far presente codesto Governo che da parte nostra si fa ogni riserva circa misure decretate da codesto Ministero affari esteri e si ritiene responsabile Governo bulgaro per relative conseguenze.

300

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

E MINISTRO DEGLI ESTERI A.I., DE GASPERI, AL MINISTRO A SOFIA, MAMELI

T. 13991/140. Roma, 12 settembre 1946, ore 19.

Suo 2111 e mio telegramma n. 139

Nostre riserve e proteste debbono essere fondate su seguenti argomenti:

- 1) questione liquidazione nostri beni è tuttora sub iudice a Parigi;
- 2) art. 69 progetto trattato esclude esplicitamente beni cittadini italiani autorizzati risiedere Bulgaria o altri Stati facenti parte Nazioni Unite;
- 3) trattamento cui sarebbero costì sottoposti nostri cittadini sarebbe eguale quello cui furono assoggettati cittadini tedeschi. Ciò contrasta con nostra cobelligeranza e con spirito e lettera progetto trattato che di essa tiene conto.

Sono altresì giuste sue osservazioni di cui lettera c) e d). Sollevi quindi protesta e ogni più ampia riserva tanto presso Governo bulgaro quanto presso codesta Commissione controllo. Nessuna denuncia dovrà comunque essere presentata da personale in servizio presso legazione scuole istituti di cultura.

321

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI
A.I., DE GASPERI

T. 162991115.

Sofia, 18 settembre 1946, ore 23,30 (per. ore 16:30 del 19).

Telegramma V. E. n. 140.

Ho consegnato a questo Ministero Affari Esteri nota redatta secondo le istruzioni ricevute e terminante con protesta contro ordinanza, domanda revoca ordinanza stessa. Successivamente ho consegnata copia a presidente Commissione alleata di controllo (generale sovietico Birusov) ed a rappresentante britannico ed americano. Generale Birusov ha eccepito incompetenza Commissione controllo dato «tranne che per clausole armistizio essa lascia popolo e Governo bulgaro assolutamente liberi» (testuale). Ha finito con accettare nota a titolo personale e con promessa particolareggiato esame. Reggente Ministero esteri (titolare attualmente a Parigi) in lunga conversazione mi ha invece esplicitamente dichiarato che ordinanza è stata emessa su istruzione Commissione controllo (Comando militare sovietico) e che finalmente nulla poteva essere fatto senza decisione della stessa Commissione. Ci troviamo così di fronte dichiarazione comune consueto gioco Paese contro cui si urtano da molti mesi anche inglesi e americani. Rappresentanti americano e britannico mi hanno promesso di sollevare questione in seno Commissione. Essi ne ammettono completa competenza ma non sono naturalmente affatto sicuri che risultati positivi potranno essere raggiunti. Ministero affari esteri è d'altra parte disposto, se gli sarà possibile, di mitigare ordinanza almeno secondo eccezioni contemplate nel progetto di trattato di pace con Italia. Mentre dal canto mio cercherò con ogni mezzo possibile di mantenere nostra tesi per revoca o sospensione ordinanza, ritengo anche che se riuscissimo ottenere almeno dichiarazione in tal senso ciò rappresenterebbe già un notevole passo innanzi. Secondo informazioni attendibili, ma che meritano conferma, interesse russi sarebbe principalmente rivolto verso nostre maggiori fabbriche ed aziende e non si curerebbero proprietà private.

Mi riservo riferire ulteriormente appena possibile.

330

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI A.I., DE GASPERI
T. 16393/118. Sofia, 20 settembre 1946, ore 18:20 (per. ore 19 del 21).

Mio telegramma 115

Questo Ministero Affari Esteri ha immediatamente risposto alla nostra nota di protesta con nota in data 19 settembre limitandosi a comunicare che ordinanza era stata emessa su ordine scritto di questa Commissione di controllo alleata e citando numero protocollo e data dell'ordine ricevuto.

Non potendo evidentemente chiedere un'altra udienza al generale Birusov per dirgli che mi aveva asserito il falso ho preferito cogliere occasione di una mia visita a questo ministro dell'U.R.S.S. per esporgli, in linea amichevole quanto precisa, andamento della questione, e lasciandogli copia tanto della nostra nota come della risposta bulgara, ed avvertendolo che avrei indirizzato nota a Commissione di controllo alleata di cui era accertata competenza. Prima far ciò lo pregavo tuttavia di adoperarsi possibilmente per risolvere tanto «malinteso» sorto a proposito competenze Commissione quanto questione sostanziale.

Come di consueto ministro dell'U.R.S.S. si è limitato a promettermi filosofico esame questione sottopostagli. È sembrato rendersi conto eccezioni stabilite nostro favore dal progetto trattato pace e da nostre argomentazioni. Ha infine menzionato che, trattandosi di questione generale (beni da trasferire non solo in Bulgaria ma anche in Ungheria e Romania), sede migliore per raggiungere lo scopo è Mosca con conversazioni dirette. Avendomi anche asserito che analoghe misure sono già state prese in Ungheria e Romania prego telegrafarmi quanto risulta a codesto ministero con particolarità raffronto a ordinanza bulgara.

Qualora non abbia in tempo ragionevole comunicazione dal ministro dell'U.R.S.S. o da comando militare sovietico mi propongo di indirizzare nota a questa Commissione controllo alleata chiedendo revoca ordinanza. Di tale nota consegnerò copia a rappresentante americano e britannico nella Commissione, da me tempestivamente informati conversazione con Birusov e di risposta già datami verbalmente da sostituto ministro degli affari esteri. Dalle conversazioni avute con due predetti rappresentanti risulta che ordine evidentemente emanato senza loro approvazione e senza neppure consultarli.

357

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI
A. I., DE GASPERI
T. PER CORRIERE 17029/0 124.
Sofia, 28 settembre 1946 (per. il 3 ottobre).

Mio telegramma n. 118 in data 20 settembre u.s.

Non avendo ricevuto in tempo utile alcuna comunicazione da questo ministro sovietico, in data 21 settembre u.s. ho inviato nota a questa Commissione alleata di controllo, domandando revoca ordinanza relativa beni italiani, in base argomenti contenuti nella nota diretta da

questa legazione a Ministero affari esteri bulgaro in data 17 settembre u.s. Subito dopo ho inviato copia stessa nota a rappresentanti americano e britannico nella predetta Commissione. Generale Robertson, rappresentante americano, mi informava in data 24 settembre di aver inviato lettera a presidente Commissione (generale Birusov) esprimendo meraviglia che ordinanza fosse stata emanata su istruzioni scritte Commissione, senza che rappresentante americano ne fosse stato neppure informato, e domandava immediata revoca ordinanza che, secondo sua stessa espressione, «viola» disposizioni previste da progetto trattato di pace con l'Italia.

Brigadiere Blunt, rappresentante britannico, scriveva in pari data al generale Birusov, riservandosi ogni azione in attesa istruzioni suo Governo, e, ricevute tali istruzioni, in data 26 corrente gli inviava nota analoga a quella americana, domandando inoltre che ordinanza fosse ad ogni modo sospesa prima scadenza termine.

Nel frattempo avevo ricevuto da questo Ministero esteri altra nota in data 25 settembre con cui si informava questa legazione che nostra nota di protesta in data 17 corrente era stata trasmessa a Commissione alleata di controllo, la quale aveva fatto conoscere che si riservava di manifestare ulteriormente suo punto di vista su argomenti nella nostra nota predetta. Commissione confermava che ordinanza doveva essere applicata. Di tale comunicazione ha dato notizia ai rappresentanti britannico e americano. Dal canto mio avevo frattanto fatto presente al Ministero Affari Esteri - pur mantenendo in pieno nostra tesi circa revoca ordinanza - necessità che termini di essa fossero frattanto prorogati in attesa svolgimento trattative in corso. Quest'ultima domanda non ha avuto risposta, così come nessuna risposta è stata data sinora a rappresentanti britannico e americano.

Termini ordinanza, facenti obbligo a cittadini italiani qui residenti denuncia loro averi sono decorsi da ieri 27 corrente.

Rappresentanti predetti mi hanno informato di ritenere che loro Governi agiranno in sede competente, molto probabilmente a Parigi. Localmente sollevaranno questione in prossima riunione Commissione alleata di controllo e come primo argomento.

Tutto il possibile è stato fatto da questa legazione anche per tranquillizzare connazionali particolarmente meno abbienti, preoccupati che, una volta denunciati loro averi personali, dati sistemi non infrequenti in questo Paese, stessi averi corrano rischi proprio da parte di chi dovrebbe tutelarli. A questo proposito ho avuto formali assicurazioni da rappresentanti americano e britannico che nessun caso di tal genere sarà da essi e dai loro Governi tollerato, in base ad eccezioni contenute in progetto trattato di pace con Italia.

In ottemperanza vostre istruzioni non ho denunciato mobili ed immobili demaniali rappresentanza diplomatica e consolati, né quelli scuole ed Istituto Cultura. Del pari ho dato istruzioni personale dipendente legazione e consolati e ad insegnanti nostre scuole ed Istituto Cultura di non presentare alcuna denuncia.

Debbo rilevare che Ministero affari esteri bulgaro ha agito questa volta con inconsueta rapidità e premura. Soprattutto ci ha fornito elemento utilissimo indicando per iscritto data e numero protocollo istruzioni emanategli da Commissione alleata di controllo. È chiaro tuttavia che suo scopo evidente e principale è di lasciare ogni responsabilità a Commissione predetta escludendo quella del Governo bulgaro. Perciò, in relazione tanto a vostre istruzioni quanto

al fatto da noi sostenuto per primo che nessuna clausola accordi di armistizio con Bulgaria contempla e giustifica emissione ordinanza in data odierna, ho inviato nota a questo Ministero Affari Esteri, richiamando responsabilità che a stesso Governo deriva in conseguenza emissione e applicazione ordinanza stessa. Con separato telesspresso n. 2074/811 in data odierna invio copia note scambiate circa ordinanza.

593

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, NENNI
R. RISERVATISSIMO 2896.
Sofia, 10 dicembre 1946 (per 18 gennaio 1947).

Al termine della mia missione in Bulgaria ritengo mio dovere di riferire sulla situazione determinatasi in questo Paese attraverso gli storici avvenimenti cui ho assistito.

Di fatto, ciò che ho l'onore di esporre non sarà che un riassunto - che cercherò di contenere in termini quanto più brevi è possibile - degli elementi che sono venuto man mano sottoponendo al Ministero degli affari esteri nel corso della mia missione. Ma «fare il punto» della situazione odierna in Bulgaria e della situazione in questa zona, quale può essere osservata dalla Bulgaria, mi sembra di tanto maggiore interesse in quanto è evidente che le correnti e le forze che oggi qui si incrociano, e quasi sempre si contrastano, fanno parte di un giuoco che di gran lunga sorpassa le semplici cose locali, e che profondamente interessa anche il nostro Paese.

La situazione interna ed esterna bulgara ha subito un mutamento sostanziale nell'immediato dopoguerra al pari di tutti gli altri paesi vinti, o «ex satelliti della Germania», o «ex fascisti», come variamente sono chiamati nella penisola balcanica. In molti modi tale mutamento è ancora più evidente in Bulgaria. La Bulgaria uscì dalla guerra non troppo malconcia, ed anzi, in condizioni assai migliori che molti altri Paesi belligeranti. Come è noto fu occupata, o si lasciò occupare, dai tedeschi nei primi mesi del 1941, aderì al Tripartito e finì col dichiarare guerra ai nemici della Germania. Compì persino la mossa spavalda, inutile e leggermente ridicola di dichiarare guerra anche agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Non la dichiarò invece mai all'U.R.S.S. Fu la Russia - fra tutti - a dichiararle guerra il 6 settembre 1944 quando le sue armate vittoriose già si attestavano al Danubio. Oggi il Governo dell'O.F. ama dire che fu esso a chiedere subito l'armistizio e a dichiarare guerra alla Germania. La cronistoria - per l'esattezza storica - è un'altra. Fu il breve Governo Muravieff, travolto dal colpo di Stato del 9 settembre, a chiedere l'armistizio da una parte e a rompere le relazioni diplomatiche dall'altra. Da un punto di vista formale fu una cosa che ha pochi precedenti. Il Consiglio dei ministri, che sedeva in permanenza, non attese di ricevere ufficialmente la dichiarazione di guerra. Appena uditanne la notizia alla radio domandò all'incaricato d'affari dell'U.R.S.S. in Sofia l'armistizio. Ma l'incaricato d'affari lasciò immediatamente Sofia, e l'U.R.S.S. respinse la domanda e dichiarò guerra alla Bulgaria. Del resto anche il Governo precedente - presidente del Consiglio Bagrianoff - aveva già tentato l'armistizio ma chiedendolo agli inglesi. Aveva infatti inviato al Cairo a tale scopo Stoicho Muschanoff. Andò e tornò due volte. Gli inglesi nulla vollero concludere. Ciò avvenne probabilmente in relazione agli accordi di Teheran.

La guerra non fu mai combattuta. Le armate russe varcarono il Danubio, accolte con grande entusiasmo dal nuovo Governo e da quella stessa popolazione che aveva così trionfalmente acclamato i tedeschi non molto tempo addietro. Ciò dette modo alla Russia di essere tra i firmatari, anzi la firmataria principale, dell'accordo di armistizio. L'esercito bulgaro non aveva combattuto su alcun fronte. Aveva però occupato territori in Grecia ed in Jugoslavia - praticamente la Tracia occidentale, la Macedonia e quasi tutta la Serbia sino a pochi chilometri a sud di Belgrado. Così il Comando germanico poté disimpegnare un certo numero di divisioni per altri settori. Questo è un fatto che i bulgari non amano oggi ricordare, ma non ricordarlo non lo cambia. Come danni di guerra la Bulgaria non ebbe che i bombardamenti indubbiamente severi di Sofia - la parte centrale della città fu praticamente distrutta - ed i bombardamenti di qualche altro centro minore. Ebbe l'occupazione, con numero vario nel tempo, di comandi e di unità delle forze armate tedesche. La Germania non ebbe però mai bisogno di tenere qui grandi forze. Specie dopo la morte di re Boris, aveva in Bulgaria un uomo a lei completamente asservito, Filoff. Probabilmente anche a causa delle circostanze in cui il re morì - circostanze più che misteriose - Filoff fu completamente in mano ai tedeschi che attraverso di lui dominavano il Paese come volevano. Il colpo di Stato in Bulgaria avvenne, come è noto, la notte fra l'8 ed il 9 settembre 1944 mentre la sorte delle armi tedesche era già in rapido declino. I tedeschi tuttavia occupavano ancora di fatto la maggior parte della penisola balcanica, per quanto già avessero iniziato la ritirata. Il colpo di Stato fu fulmineo, ed al principio assolutamente incruento. Ero io stesso a Sofia il mattino del 9 settembre, per quanto fossi ancora tecnicamente internato a Varchetz. Ma il Governo Muravieff aveva ormai allentato la stretta sul personale fedele della legazione. Il mattino - tranne alcuni carri armati ed alcune mitragliatrici davanti al Ministero della guerra, sede del nuovo Governo - Sofia presentava un aspetto normale. Soltanto verso le 13 cominciarono a circolare le prime guardie rosse, e si iniziò la distribuzione indiscriminata di armi alla popolazione. Gli autori del colpo di Stato furono alcuni uomini del Partito zveno, specialisti in tal genere di cose. Gli zvenari sono un partito locale che non ha praticamente seguito nelle masse. È composto di cosiddetti intellettuali e di ufficiali dell'esercito. Furono sempre dei malcontenti piuttosto isolati, dediti alle classiche cospirazioni in ogni Paese balcanico. Non hanno un programma ben definito tranne che in politica estera sono federalisti, naturalmente con la Jugoslavia. Formarono il nuovo Governo con altri tre partiti che si proclamavano anch'essi genericamente «antifascisti», e cioè gli agrari, i comunisti ed i socialisti. Il Partito agrario aveva, e nonostante tutte le affermazioni in contrario ha tuttora, la massa più vasta di aderenti. Ma sin dal principio, e ad occupazione russa avvenuta, il Partito comunista ebbe la prevalenza assoluta nel Governo. Le armate russe, varcato il Danubio, affrontarono i tedeschi che, costretti ad uscire dal territorio della vecchia Bulgaria, la minacciavano ora con puntate offensive sul confine occidentale. Giunsero fino ad una sessantina di chilometri da Sofia. La capitale non fu mai tuttavia seriamente minacciata. I tedeschi intendevano soltanto tenere aperto il loro corridoio di ritirata. L'esercito bulgaro rimasto praticamente intatto, ma con dislocazioni ormai pericolose, specie in Jugoslavia, fu sganciato come possibile e riorganizzato in fasi che si sovrapponevano, e le prime unità agli ordini del comando sovietico furono impegnate dapprima nella battaglia ad occidente. In seguito un Corpo di spedizione comandato dal generale Stoiceff, agli ordini del comando sovietico, partecipò alla campagna contro i tedeschi nel nord, penetrando dalla Jugoslavia sino in Ungheria. La Bulgaria cerca ora di far valere al massimo questa sua

collaborazione bellica con la Russia, facendosene forte sul nuovo fronte di battaglia del suo trattato di pace. In realtà nove o dieci divisioni combatterono sul fronte occidentale dal 9 al 20 settembre 1944, e la Prima Armata del generale Stoiceff, ricostituita su sei divisioni da cento a centoventi mila uomini operò sul fronte nord dal 21 settembre 1944 al 28 maggio 1945. Le perdite subite nei due periodi furono le seguenti: 6679 morti, e 20.964 feriti. Questi dati sono di fonte bulgara, la sola disponibile. Un particolare storico di qualche importanza anche se a pochi conosciuto è che nell'ambizioso sogno bulgaro l'intatto esercito avrebbe dovuto invece servire ad occupare senz'altro la Tracia occidentale e tutto era già disposto in tal senso. Ma l'U.R.S.S. avvertì che ciò avrebbe condotto a complicazioni non desiderabili con i suoi alleati, e la Prima Armata fu diretta al nord. Il 9 settembre 1944 trovò quindi la Bulgaria quasi intatta nel suo esercito, nei suoi centri di produzione, nella sua economia, nelle sue vie di comunicazione. Doveva tuttavia immediatamente restringersi ai suoi vecchi confini, tranne la Dobrugia meridionale che tuttora le rimane. Probabilmente finché non sorgano fatti nuovi, poco importa alla Russia che la Dobrugia meridionale continui a rimanere bulgara o ritorni romena; è sempre nella sua zona di occupazione. Ma per la Bulgaria il perenne sogno della grande espansione e dello sbocco al mare, realizzato per un attimo senza colpo ferire, profittando del tormento di tutti gli altri, tramontava. Nessun bulgaro vi ha ancora, in verità, rinunciato. Ma sinora l'evidente protezione della gran madre slava, per la seconda volta «liberatrice» nel giro di tre quarti di secolo, non è riuscita a farlo risorgere.

Neppure l'attività partigiana, di cui la nuova Bulgaria leva così alto ed assiduo vanto, aveva recato danni di sorta nel territorio. Vi furono certamente dei partigiani anche qui. Da quello che si sa da tre a quattro mila. Ma mentre la lotta etnico-partigiana metteva a ferro e fuoco la Jugoslavia, causava perdite continue ai tedeschi occupanti, ed arrivava in un dato momento a respingere, in vere e proprie battaglie fin sotto Belgrado, che quasi conquistava, in Bulgaria i cosiddetti partigiani non fecero saltare né un treno né un ponte. Era gente che non si sentiva sicura a casa sua e che si rifugiava sulle montagne. È un fenomeno che si ripete oggi nell'altro campo. I loro colpi di mano erano contro villaggi isolati per procurarsi da mangiare. I soli che combatterono veramente furono quelli che nell'ultima fase passarono il confine per combattere con le formazioni di Tito. Furono un numero esiguo. In Bulgaria i rari combattimenti furono solo quelli provocati dalle retate contro di loro. Non furono frequenti neppure queste, ma le repressioni si rivelarono feroci, come feroci, quando possibile, le rappresaglie. Eravamo internati in zone di partigiani, Kostenez e Varchetz. Abbiamo saputo quello che succedeva. Il nuovo Governo si proclamò «Fronte patriottico», e più brevemente, dalle iniziali delle due parole bulgare, O.F. Volle cambiare tutto, e volle farlo senza indugi. Il movimento che dapprima era stato incruento, divenne rapidamente uno dei più sanguinosi che la storia ricordi - fatte le debite proporzioni-probabilmente anche nella cerchia specializzata dei Balcani. È appena il caso di ricordare i famosi processi del Tribunale del popolo di Sofia. Essi condannarono 11.667 persone, delle quali 2.850 a morte, 1.366 all'ergastolo, 4.652 a pene varie (dati ufficiali bulgari). Le sentenze erano senza appello. Vi erano soltanto avvocati d'ufficio. Gli accusati erano divisi in categorie. Dapprima gli uomini politici, i reggenti, tra cui il principe Cirillo e Filoff, tutti i presidenti del Consiglio, tutti i ministri e tutti i deputati dei passati regimi considerati «fascisti» o filonazisti. Poi i professionisti, tra cui i giornalisti. Poi gli uomini delle banche, dell'industria, del commercio. Le esecuzioni senza remissione, il modo oscuro in cui

furono compiute, i particolari che circolarono di esse, sollevarono una tale ondata di orrore all'interno e all'estero, che negli ultimi processi le sentenze non furono più esclusivamente alla pena capitale, ed infine i processi repentinamente cessarono. I beni dei condannati vennero confiscati, le loro famiglie sono ancora oggi internate. Non è senza interesse un ricorso storico che ci riporta ai tribunali del popolo del periodo del Terrore della Rivoluzione francese. Anche qui gli accusatori del popolo, artefici supremi dei processi, finirono in massima parte a loro volta sul banco degli accusati. Le accuse erano «di corruzione». Non cessarono invece le uccisioni e le scomparse illegali, specialmente in provincia. L'antica polizia era stata, diciamo, disciolta e ad essa fu sostituita una Milizia composta di comunisti e partigiani. Questa Milizia divenne ben presto onnipotente, una specie di Stato nello Stato, e controlla tutto e tutti in Bulgaria. Ha perfezionato e moltiplicato i sistemi da tempo vigenti in questo Paese di arresti fuori delle norme di legge, di lunghe detenzioni arbitrarie senza rinvio a giudizio, di interrogatori persistenti «di terzo grado». Di ciò abbiamo fonti dirette e controllate. Nel corso della mia missione ho dovuto ascoltare le deposizioni di italiani arbitrariamente arrestati dalla Milizia, che questa legazione è riuscita a salvare e rimpatriare. Vi furono casi che non poterono essere nascosti di morti repentine di detenuti politici bulgari conosciutissimi: quasi sempre si trattò ufficialmente di «suicidio». Quando vuole, la Milizia non obbedisce al Governo e neppure al Partito comunista. La sua sezione più potente e più segreta ha un capo il cui nome fa oggi tremare i bulgari, Bogdanoff. Prima che gli fossero dati così terribili poteri, era un oscuro operaio, un tipografo di una città di provincia.

Oggi la Bulgaria ha poco più di sei milioni di abitanti. Bulgari non sospetti, e osservatori stranieri di indiscussa competenza e obbiettività, concordano che dal 9 settembre ad oggi sono scomparse legalmente ed illegalmente, come cifra minima, non meno di 30 mila persone. Nei campi di concentramento vi sono circa 40 mila persone. Secondo gli stessi bulgari e gli stessi osservatori ciò significa l'eliminazione non solo dell'antica classe dirigente, ma di tutti coloro che osano manifestare divergenza di opinioni e che sono sospetti di essere di pensiero differente, in politica, in economia o in qualsiasi altro campo da quello dei detentori del potere. Chi vuole oggi in Bulgaria entrare all'Università, ottenere impieghi, procurarsi viveri, vestiti, calzature, tutto quello che è necessario alla vita, deve avere il benestare, il salvacondotto di buona condotta politica rilasciato dalla onnipotente Milizia, previo parere del fiduciario politico nel quartiere o nel villaggio, vagliato infine da un superiore comitato O.F. Cioè da un organo extra governativo di esclusivo ben conosciuto e determinato colore politico. Pochi riescono oggi ad uscire dalla Bulgaria. Non si può uscire senza un visto speciale della Milizia (oltre che di quello della Commissione alleata di controllo, cioè il comando sovietico) la quale rilascia anche i passaporti. Il questionario che si deve riempire per domandare un passaporto contiene non meno di trentotto domande concernenti ogni ramo dell'attività pubblica e privata del cittadino. Fra l'altro quali amici frequenta, cosa fanno e qual è il loro indirizzo. Gli arresti a domicilio da parte della Milizia avvengono quasi sempre alle 5 del mattino. Migliaia e migliaia di cittadini passano la notte in questo Paese sotto l'incubo di quell'ora.

Fra le tante leggi emesse dall'O.F. e che formano oggetto di così aspre polemiche, ne citerò soltanto due, quella per la «Difesa dello Stato» e quelle sulla stampa. Meglio che comparate possono essere identificate con le più note e detestate leggi nazi-fasciste, con queste differenze, che sono assai più categoriche e restrittive, e che sono dirette contro altra categoria di persone.

L'economia bulgara, date le risorse del Paese, poteva essere considerata ancora cospicua verso la fine del 1944. La larga produzione di generi alimentari rendeva la Bulgaria non solo autosufficiente ma, nonostante i larghi prelevamenti tedeschi, le consentiva proficui ricambi all'estero con prodotti industriali complementari del suo fabbisogno generale. Oggi è in evidente declino. La prima ragione è certamente la intensa corrente di prodotti di ogni genere che senza posa defluisce verso la Russia. Dalle fonti competenti viene indicato che, tutto sommato, l'occupazione sovietica è costata sinora alla Bulgaria non meno di 60 miliardi di leva. Una seconda ragione è nel cerchio chiuso che si vorrebbe instaurare anche nel campo economico tra i popoli del blocco slavo e che ora presenta sintomi di sfaldamento, di cui sarebbe tuttavia prematuro fidarsi troppo. Una terza ragione è attribuita da autorevoli osservatori locali e stranieri al fatto che sono stati eliminati dalle imprese quasi tutti gli antichi dirigenti ed i tecnici, senza poterli subito sostituire con elementi idonei, sovvertendo così e distruggendo i centri di produzione e di distribuzione senza aver contrapposto una immediata efficiente organizzazione.

Tutto ciò non è avvenuto e non avviene, naturalmente, senza resistenze interne ed esterne, le prime assai più difficili com'è ovvio a manifestarsi. Il sistema escogitato dai detentori del potere per vincere le reazioni interne è caratteristico e merita di essere registrato. Le resistenze dapprima moderate, poi sempre più crescenti, si appuntarono per forza di cose da parte dei tre partiti dell'O.F. - specialmente l'agrario ed il socialista - contro il quarto che voleva il predominio, il Partito comunista. I quattro partiti avevano come di regola stipulato anche qui un patto, reso di pubblica ragione, molto preciso, molto armonioso, che faceva largamente appello al patriottismo dei bulgari. Questo accordo contemplava fra l'altro che, sia al centro come alla periferia, vi fossero comitati formati da uomini dei quattro partiti nelle proporzioni conseguenti alle forze rispettive, che in tutto il territorio prendessero in mano la cosa pubblica, finché le leggi liberamente decretate dal popolo non facessero rientrare il Paese nella normalità. Ben presto tutti i partiti tranne il comunista ma specialmente il Partito agrario, che per le sue masse si illudeva di dominare la situazione si trovarono di fronte a ben diversa realtà. Anche qui la delusione fu amara. Il Partito agrario aveva il maggior numero di aderenti, aveva ampie tradizioni rivoluzionarie, aveva con sé le masse. Ma non aveva né il denaro, né le armi, né una precisa organizzazione, né un programma così esattamente definito, né una così decisa volontà di conquistare il potere ad ogni costo e con ogni mezzo. Né soprattutto aveva così onnipotenti protettori. Nonostante gli accordi, al centro come alla periferia le proporzioni nei comitati non furono osservate, e assai poco contarono le voci degli agrari, dei socialisti e degli zvenari che riuscirono a farne parte. Il Partito comunista fece ciò che voleva. Le truppe sovietiche occupavano il paese.

Tuttavia il Governo era sempre ufficialmente composto di rappresentanti dei quattro partiti. Di essi lo zveno poco contava, e, anche per l'assoluta inettitudine dei suoi uomini, rapidamente declinava. I due soli partiti che potevano fronteggiare i comunisti erano gli agrari ed i socialisti. Tutti e due - i socialisti meno che gli agrari - disponevano di considerevoli masse. Tutti e due avevano uomini di valore preparati alla lotta politica. Fu posto allora in atto un sistema molto interessante e caratteristico. Nell'impeto della libertà conquistata agrari e socialisti si erano dati i loro capi con libere elezioni nelle consuete forme. Erano uomini conosciuti, amati, stimati, popolarissimi fra la loro gente. Quasi tutti entrarono a far parte

del Governo. Ad un certo punto gli elementi più potenti del Governo e la Milizia trovarono che questi capi liberamente scelti non godevano più la fiducia dei loro partiti. I partiti non furono consultati, ma altri uomini di essi, i più ambiziosi, furono attratti verso il potere. Ben presto essi furono sostituiti come rappresentanti autentici, in contrasto con i primi, tanto in seno ai loro partiti come nel Governo. Nessuno poté efficacemente protestare. Ma nacque così l'opposizione che porta i nomi, che in Bulgaria non saranno tanto presto dimenticati, di Nikola Petkoff capo degli agrari, e di Kosta Lulceff, capo dei socialisti. Tali nomi ricorrono ormai spesso anche nella stampa internazionale. Come tappe ufficiali degli avvenimenti dal punto di vista interno, va ricordato che le prime elezioni indette per il Sobranje furono rimandate, dopo drammatici dibattiti fra i russi da una parte e gli anglo-americani dall'altra, ed infine ebbero luogo nel novembre 1945. L'opposizione non vi partecipò. I cosiddetti accordi di Mosca con i quali i «Grandi» convennero di dare forma più democratica al Governo bulgaro, tra l'altro con la partecipazione dell'opposizione, rimasero lettera morta.

La questione istituzionale fu trattata con certe precauzioni e risolta lentamente almeno nella forma. Nella sostanza l'ultima parvenza di monarchia finì il 9 settembre. Subito dopo il colpo di Stato fu nominato un Consiglio di reggenza di tre membri: un comunista, uno zvenaro ed un indipendente. Il piccolo re aveva otto anni. Soltanto l'8 settembre 1946 ebbe luogo il referendum. I capi di tutti i partiti si erano ormai già dichiarati per la repubblica. I sistemi con cui il referendum fu condotto furono discussi; esso dette tuttavia una stragrande maggioranza repubblicana. Il 15 settembre la «Repubblica popolare di Bulgaria» veniva solennemente proclamata al Sobranje. Il 16 settembre, dopo violente discussioni in seno alla Commissione alleata di controllo tra anglo-americani e russi, la famiglia reale lasciava la Bulgaria per recarsi, via Turchia, in Egitto. Il 17 ottobre, dopo nuove clamorose polemiche verbali e scritte tra anglo-americani e russi, ebbero luogo le elezioni per la Grande Assemblea che deve approvare la nuova Costituzione già elaborata dal Comitato centrale dell'O.F. Nonostante tutti i mezzi posti in atto, l'opposizione - agrari e socialisti non governativi - riuscì a conquistare 101 seggi su 465. Essa ha proclamato in pieno Parlamento, senza efficaci smentite, che ciò le è costato ventidue morti.

Il Governo O.F. ufficialmente rimase, esso è ancora considerato un utile espediente verso l'esterno mentre pendono le questioni del trattato di pace e del duplice riconoscimento americano e britannico. Ma su ben ventidue ministri del nuovo Governo, nove sono comunisti, e gli altri undici posti sono distribuiti fra i tre rimanenti partiti del Fronte patriottico. Il presidente provvisorio della Repubblica è un comunista, di qualche notorietà anche fuori della Bulgaria, Vassil Kolaroff. La presidenza del Consiglio - il vero comando oggi in Bulgaria - è stata assunta da un comunista di fama internazionale, Gheorghji Dimitroff, già presidente del Komintern, espressamente rientrato da Mosca per dirigere forse non soltanto le cose bulgare, ma anche più generalmente le cose balcaniche. Oggi viene definito «lo scolaro di Stalin».

Il quadro della situazione interna bulgara presenta certamente oggi all'osservatore obiettivo un complesso di tinte alquanto fosche. Ma sarebbe allo stesso tempo sommamente ingiusto credere o affermare che tutto vada male in questo Paese e che nulla di apprezzabile vi venga fatto. Al contrario vanno riconosciuti gli sforzi - non pochi dei quali in buona fede - tanto di uomini al potere come di quelli dell'opposizione, per risorgere dalle rovine morali e materiali del passato, per migliorare con gli scarsi mezzi disponibili la situazione

del Paese. Occorre riconoscere che questi sforzi si dirigono specialmente - anche se con intenti prevalentemente demagogici - verso le masse per sollevare la situazione, e in quanto qui si concepisca, per migliorarne il tenore di vita. Sarebbe ingiusto non ammettere che vi è anche qui un fermento nuovo, anche se determinato da una volontà esterna e precisa. Tutto ciò l'osservatore obiettivo deve imparzialmente riconoscere ricordando tuttavia che questi sforzi volgono in una sola direzione, che non ammettono idee diverse, che ogni voce contraria e spesso anche ogni utile ed umano suggerimento vengono non solo scartati ma spesso duramente repressi.

La fase più recente, vale a dire l'assunzione del potere da parte del Partito comunista anche sotto l'ultimo tenue schermo rimasto dell'O.F., rivela al momento sintomi interessanti tanto dal punto di vista interno quanto dal punto di vista internazionale. Possono essere passeggeri - la meta finale rimane sempre la stessa, e il tempo nella mentalità orientale sembra non avere importanza - possono essere dovuti alle circostanze attuali in cui i due mondi, orientale e occidentale, devono ancora contenere i tempi se non vogliono affrontarsi con le armi alla mano, ma sta di fatto che sono notate attualmente nel Governo bulgaro tendenze a cercare un atteggiamento meno rigido e meno intransigente verso i Paesi occidentali, in funzione anche della politica interna, come con separato rapporto più particolarmente riferisco in questi giorni

La reazione alla situazione interna bulgara fu assai più violenta dall'esterno di quello che non fosse dall'interno. Gli anglo-americani - e sarebbe meglio dire gli americani rimorchiandosi gli inglesi - insorsero contro i sistemi che pubblicamente proclamarono antidemocratici del Governo bulgaro. L'U.R.S.S. insorse a sua volta non meno clamorosamente a difendere il democraticissimo Governo. Le vicende di questa lotta tra i tre «Grandi» hanno avuto ripercussioni internazionali troppo conosciute perché io debba fermarmi a ricordarle in tutti i loro particolari. Di fatto la Russia continua a fare qui quello che vuole, anche nella Commissione alleata di controllo, e gli anglo-americani continuano a non riconoscere il Governo bulgaro, anche se stanno forse ora cercando una via d'uscita a questa difficile e pericolosa situazione. Difficile e pericolosa non tanto per quello che conta la Bulgaria, quanto per il contrasto sempre più acuto tra i due blocchi in conflitto: il blocco slavo ed il blocco occidentale.

Sono arrivato alla parte essenziale di quanto di qui può essere osservato relativamente a questa zona. Siamo qui infatti dall'altra parte del sipario o, come anche sui nostri giornali si comincia a chiamarlo, della «cortina di ferro». A loro volta i russi, con elegante eufemismo la chiamano «cortina di velluto». Di ferro o di velluto, la cortina separa due mondi assolutamente diversi. La sua linea corre - da nord a sud - dall'Artico a Stettino, da Stettino passa attraverso le complicate zone di occupazione in Germania e in Austria, taglia il cuore di Trieste, scivola attraverso la Jugoslavia e l'Albania, s'intorbida alle frontiere jugoslavo-greca e bulgaro-greca. Su questa linea, i due blocchi avversari sono decisi a resistere, vale a dire a combattersi, con ogni mezzo che non sia - per ora - guerra dichiarata. Ma guerra vi è già alle frontiere della Grecia. Nessun comunicato e nessuna ispezione di giornalisti potrà farci credere il contrario. In successivi rapporti ed in piena collaborazione con questo addetto militare, ho riferito quella che, dalle scarse e difficilmente controllabili notizie, si può ritenere che sia attualmente la situazione delle forze russe in Bulgaria. Salvo varianti difficilmente apprezzabili, tali forze possono essere valutate intorno ai 100 mila uomini. Abbiamo dato quello che - sempre tenendo conto delle difficoltà di controllo - possiamo ritenere che sia la

loro attuale dislocazione. Non sembra dubbio che questa dislocazione gravita sulla frontiera turca e sulla frontiera greca. Ma concordo con l'addetto militare anche sul fatto che ciò ha una importanza relativa. Al di qua della «cortina di ferro» o «di velluto», nella zona in cui è pienamente in controllo, la Russia dispone di linee interne e sicure attraverso le quali può spostare rapidamente e segretamente le forze che vuole sino alle frontiere. In tali condizioni un colpo di mano - conseguenze a parte - le è sempre possibile quando voglia senza tenere ammassate in questo territorio più forze che non desidera far apparire. In questi giorni vi è di nuovo un certo allarme in questa zona. Non ha particolare importanza, non solo perché gli allarmi sono ormai frequenti, ma soprattutto perché in questa situazione è ormai inutile fare previsioni di qui. Se lo menziono è per ripetere che il punto di rottura sarà evitato o raggiunto altrove.

È così che la situazione interna bulgara, come quella della Jugoslavia, come quella della Romania, come quella in parte dell'Ungheria, sono ben lontane dall'essere fine a loro stesse. Sono soltanto un mezzo.

La lotta fra il gruppo anglosassone ed il blocco slavo è stata ingaggiata sull'applicazione dei grandi e solenni principi di Yalta e dei susseguenti accordi di Mosca. Sui giornali, nelle note diplomatiche, nelle acerbe e clamorose dispute e polemiche, le parole «democrazia» e «libertà» sono state lanciate da un campo all'altro con violenza e con accanimento che ha pochi precedenti. Oggi è difficile interpretare queste parole, nella applicazione che ne viene fatta dai due avversari, in quanto nell'acerba e poco serena contesa si rischia quasi sempre di essere accusati di parteggiare per una parte o per l'altra. Il meno che si può dire è che quelli che devono rimanere sotto l'arco della traiettoria di queste rimbalzanti parole non sono certo nella situazione più invidiabile. Il quadro della situazione in questo Paese ne è sufficiente riprova. Ma questo per la situazione generale non è il punto principale. Dai due lati i concetti e le ideologie potranno essere vere o false, eticamente giuste o no, accettabili praticamente o meno, ma ancora una volta la loro applicazione non è lo scopo, è soltanto il mezzo. Ancora una volta occorre ben ricordare che qui siamo al di qua della «cortina di ferro». La Russia vuole la sua democrazia, il gruppo anglo-americano vuole anch'esso la sua democrazia. Dove è la vera democrazia, e che cosa rimane per tutti coloro che ancora ci tengono della libertà? I due blocchi in contrasto sembrano averlo completamente dimenticato nella mira di salvaguardare le loro posizioni (o di strapparsele l'un l'altro) e di raggiungere i loro piani economico-territoriali. L'altra parola che continuamente rimbalza è quella di «mire imperialistiche». L'imperialismo sembra oggi essere giudicato cosa detestabile fintanto che è aspirazione altrui, ma cosa lodevolissima invece sinché è aspirazione propria.

Di fronte alla situazione bulgara, al di qua della «cortina» si può subito contrapporre che non meno drammatica è la situazione greca al di là di essa, per quanto come già osservato, sulla frontiera greca la cortina corra tutt'altro che impenetrabile e tutt'altro che inviolata. Se in Bulgaria vi sono 40 mila persone nei campi di concentramento, in Grecia non ve ne sono meno di 100 mila (fonte americana). Senza dubbio la situazione colà è tragica soprattutto in quanto che si combatte con le armi alla mano. Vi è in atto una guerra civile ed una guerra di frontiera. E tuttavia non si può non rilevare che vi è una differenza: colà armi ed armati da due lati affluiscono nei due campi contendenti. Qui le armi sono in mano ad una sola parte, ed una sola parte può adoperarle.

Questo punto merita qualche considerazione. Gli anglo-americani nelle esitazioni della loro politica di fronte al blocco slavo - esitazioni che quasi sempre fraternamente attribuiscono agli inglesi - sostengono che se le cose non vanno così bene nella zona da essi controllata è soltanto perché essi non vogliono adottare gli stessi sistemi dei russi. Per quanto ne conosciamo da quello che dicono, il loro intento è di condurre in questa zona una «guerra politica» la quale dovrebbe avere per risultato di migliorare le loro posizioni nei Balcani - i capisaldi delle quali essi stessi indicano essere Trieste, Salonico, Istanbul. Tali capisaldi affermano che non possono essere a nessun costo abbandonati. Non solo, ma indicano anche che, mediante la «guerra politica», le attuali loro posizioni dovrebbero essere migliorate sino a respingere quelle russe oltre il Danubio. Questa «guerra politica» non è stata sempre piena di successi per gli anglo-americani. Si è notato però questo: che ogni volta che la situazione diventava molto tesa, vi era un temporaneo cedimento - mai sostanziale né definitivo - da parte russa. Ora anche gli anglo-americani sembrano cercare o desiderare una via d'uscita per evitare probabilmente che le complicazioni della loro «guerra politica» non scivolino in altre pericolose ed evidenti alternative.

Altri elementi che qui si rilevano, da quanto si può sapere tanto dagli anglo-americani quanto dai russi sono i seguenti: gli anglo-americani ritengono che la Russia non sia in grado, in base a molti dati tra cui soprattutto quelli economici, di fare la guerra per almeno altri cinque anni. Qualcuno dice anche che la situazione interna russa è incerta. Nessun serio elemento qui disponibile conferma quest'ultima notizia per quanto venga insistentemente ripetuta. Gli anglo-americani sembrano anche sperare di poter ridurre la Russia e gli altri Stati del blocco slavo commercialmente e finanziariamente. I russi d'altra parte per quanto se ne può comprendere, e comprenderli come ognuno sa non è facile, sembrano ritenere, e in ogni caso giocare sul fatto, che né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti vogliono affrontare immediatamente un'altra guerra o possano convincere le loro opinioni pubbliche che è indispensabile di farla. Ciò che uscirà da tutto ciò, per quanto sia il problema che assilla oggi ansiosamente tutto il mondo, nessuno può prevedere, tanto meno di qui. Gli elementi qui osservati sono certo di grande interesse in quanto questa è zona di massima frizione tra i due gruppi. Ma gli stessi anglo-americani indicano che questa è soltanto una specie di inimichevole palestra. La zona suscettibile di provocare conflitti - e in questo sembrano fermissimi - è invece quella immediatamente più a sud.

A maggiore intelligenza di quanto sono venuto esponendo occorre ricordare che la parola «fascismo» o «fascisti» viene adoperata qui e in tutta questa zona nell'accezione russa del termine. Vale a dire che non ha nulla a che fare con quello che fu il fascismo italiano né con quello che fu il nazismo. Per tenerci alla Bulgaria, essa non ebbe mai né fascismo né nazismo. Ebbe governi di polizia prettamente balcanici, ed una occupazione nazista. Ma oggi per l'occupante e per il Governo e per chiunque voglia aggredire un nemico, tutto ciò che non fu o che non è comunista è fascista. Si noti che il nazismo che fu il più vicino alla Bulgaria non è mai menzionato. Le ragioni di questa moda russa universalmente adottata nei Balcani possono essere varie. Innanzi tutto serve egregiamente a far dimenticare che la Germania fu un nemico duro da vincere e che fu la prima alleata in guerra dell'U.R.S.S. Un fatto che qui come in molti altri Paesi si vuole dimenticare e far dimenticare. La Polonia certo non lo ha dimenticato. E poi è un termine comodo. Meno comodo sarebbe chiamare i passati governi autoritari, totalitari, dittatoriali. Non si può parlare di corda in casa dell'appiccato. Ma le parole, ancora una volta

rimbalzano. Nelle strade di Sofia, alla vigilia delle ultime elezioni, abbiamo visto scritto a lettere cubitali prima che le scritte fossero cancellate: «abbasso il fascismo rosso».

Con i suoi vicini la Bulgaria ha rapporti vari. Premessa l'egida russa è naturale che essa sia entrata a far parte del blocco slavo e che i suoi migliori rapporti (è cosa che può lasciare perplessi gli studiosi di cose balcaniche) siano con la Jugoslavia. Attualmente vi è un certo freddo. Alcuni in Jugoslavia vorrebbero un pezzetto di Bulgaria e per questo l'hanno ribattezzato «Macedonia del Pirim». Ai bulgari ciò non garba affatto. Ma se la Russia vuole, il freddo passerà, in un modo o nell'altro. Come è noto si lavora per la Federazione bulgaro-jugoslava, e lo scopo ultimo sarebbe quello di unire i due territori all'U.R.S.S. come diciassettesima repubblica sovietica. Sino a questo momento la stessa U.R.S.S. ha calmato gli entusiasmi. Non ritiene evidentemente ancora giunto il momento di porre tale carta sul tavolo della sua alleanza con gli anglo-americani. Ma tale atteggiamento potrebbe cambiare da un momento all'altro. Con la Romania, i rapporti sono di buon vicinato, regolati dal comune occupante. È ora annunciata una visita del presidente del Consiglio romeno a Sofia. Con la Turchia i rapporti sono freddi, visto che la Turchia per l'attuale politica bulgara ha tre torti: è al di là della «cortina», non è Paese slavo, è amica degli inglesi e degli americani. Con la Grecia vi è polemica in atto a colpi di comunicati e di articoli sui giornali. Vi sono vecchi e nuovi rancori. Vi sono le riparazioni da pagare. Vi è l'aspirazione allo sbocco al mare. Su quanto accade - per quanto ne sappiamo - alla frontiera bulgara sulla Grecia, ho di recente particolarmente riferito, in riassunto, vi accadono molto probabilmente varie cose (rifugio, passaggio di uomini e materiale) ma per ora in misura limitata. Le cose in grande stile accadono sulla frontiera greco-jugoslava e albanese-jugoslava.

Nel complesso quadro che mi sono sforzato di descrivere occorre ora collocare la nostra posizione in questo Paese. E cioè, i nostri rapporti con la Bulgaria, la situazione della nostra collettività, e i nostri interessi economici locali. Ufficialmente i nostri rapporti con il Governo bulgaro sono amichevoli e normali. Praticamente, per forza di cose, di scarsa sostanza. Vi è un resto, seppure lieve, dell'antica diffidenza verso di noi. Vi è soprattutto uno xenofobismo che il nuovo stato di cose non ha certo instaurato, ma che ha in tutti i modi esarcebato. Vi è il blocco chiuso dei popoli slavi. Con tutto ciò abbiamo sempre qui larghe simpatie (ne è prova il rispetto ed il prestigio di cui gode la nostra scuola che con tanti sforzi e sacrifici siamo riusciti a mantenere) e ottimi amici. Anche se simpatie ed amici non riescono sempre a manifestarsi come vorrebbero. Ma di fatto i nostri rapporti con i bulgari sono in funzione dei nostri rapporti con l'U.R.S.S. La situazione si complica localmente perché in regime di armistizio vi è qui una Commissione alleata di controllo della quale inglesi e americani fanno parte e nella quale nulla contano. Hanno qui missioni militari e politiche. La legazione ha ottime relazioni con i russi. Dipende probabilmente dal fatto che, come dirò, quando eravamo internati riuscimmo a stabilire con essi rapporti nel momento in cui l'U.R.S.S. riconobbe per prima il legittimo Governo italiano. Ha ottime relazioni anche con gli inglesi e gli americani. Ma è una situazione di equilibrio in cui occorre tener conto di ogni elemento e non forzare da alcun lato. Sinora agendo nel miglior modo possibile su questa linea siamo riusciti ad ottenere, tenendo conto dei nostri interessi in questo Paese, i migliori risultati possibili. In questa difficile linea di condotta sono stato egregiamente coadiuvato dai miei diretti collaboratori: il nobile Piero Vinci, che resse anche la legazione in mia assenza per congedo, il colonnello di S. M. Lodovico Donati e l'addetto commerciale dott. Enrico Macchia. Ritengo che questa politica

di equilibrio in una situazione così delicata dovrebbe essere continuata e che sarebbe grave errore sbandare dall'una o dall'altra parte.

Alla fine del 1943 vi erano in Bulgaria circa 500 italiani. Ve ne sono oggi circa 400, di cui 250 a Sofia. È tutta gente laboriosa, in buone o sopportabili condizioni economiche. Nella situazione del Paese è tuttavia continuamente minacciata e angariata, e ha bisogno della massima protezione. I nostri interessi in questo Paese sono ancora cospicui. Gli italiani fondarono qui una fiorente industria tessile che tuttora è praticamente la sola che esista in Bulgaria. Abbiamo una filiale della Banca commerciale sotto forma di Banca italo-bulgara. Le nostre due maggiori società di assicurazioni sono pure qui impiantate in proprio e con due società locali dipendenti. Vi sono altre imprese di connazionali grandi e piccole. Tutto ciò è oggi duplice-mente minacciato. Dalla nazionalizzazione voluta dal Governo bulgaro, e dal passaggio alla Russia in conto riparazioni dei beni italiani in questo Paese, prevista dal trattato di pace. Con grandi sforzi, agendo tanto presso il Governo bulgaro come presso la Commissione alleata di controllo, siamo riusciti a bloccare la prima mossa russo-bulgara, e cioè la nota ordinanza per la denuncia dei beni italiani in Bulgaria. Ci è stato assicurato che si trattava di un semplice accertamento e che nulla sarà ulteriormente fatto sino all'applicazione dei trattati di pace. Per quello che si può prevedere, il risultato definitivo sarà presumibilmente che riusciremo forse a salvare i beni dei cittadini italiani residenti sul posto, ma che perderemo le industrie che vanno sotto forma di Società anonime, e cioè il complesso più importante dei nostri beni in questo Paese. Non vi è dubbio che la lotta che la legazione ha impegnato basandosi particolarmente sulle clausole del progetto di pace debba essere condotta sino alla fine con immutata tenacia.

I nostri scambi con la Bulgaria furono un tempo fiorenti. Oggi sono quasi nulli, sia per l'idea slava del circolo chiuso sia per la deficienza quasi assoluta dei mezzi di trasporto. Trattative sono tuttavia in corso e le necessarie basi sono state gettate per una ripresa non appena possibile.

A complemento del quadro riassumo ora le vicende di questa rappresentanza dopo l'8 settembre in Bulgaria. Ritengo di dover far ciò soprattutto in omaggio agli ottanta italiani che rimasero al mio fianco, fedeli al Governo legittimo, attraverso durissime vicende. Il Governo bulgaro, nonostante una deliberazione in contrario del Consiglio dei ministri, cedette alla pressione tedesca, e riconobbe in pieno la cosiddetta Repubblica neofascista. La maggior parte del personale della legazione rimase fedele. Una legazione neofascista fu allora stabilita a Sofia. Appoggiata dai tedeschi e dal Governo bulgaro fu fautrice di una serie di lotte e di persecuzioni, il risultato delle quali fu che fummo alla fine internati. Prima di ciò fummo costretti ad uscire dalla legazione nonostante le mie proteste con le quali dichiarai che cedeva alla forza. Di più fummo tenuti a Sofia mentre già erano stati iniziati i massicci bombardamenti alleati e mentre il Corpo diplomatico era stato già evacuato in altra località. Il 10 gennaio 1944 il centro di Sofia subì due severi bombardamenti aerei. Le case di vari italiani furono colpite o danneggiate. Tra esse la mia, colpita in pieno e dovemmo deplorare tre morti e tre feriti tra il personale della legazione. Dopo di ciò fummo «evacuati» a Kostenez una località di montagna. Non dovevamo tardare ad accorgerci che in realtà eravamo internati nel più ampio senso della parola. Poco dopo fummo trasferiti a Varchetz nel cuore della catena dei Balcani sul versante vero il Danubio. Qui rimanemmo sino al settembre 1944. La nostra sorte fu

alterna, ma sempre dura. Eravamo in mano alle autorità periferiche che spesso agivano con ignoranza e assai più spesso con crudeltà. Vi furono episodi in cui anche le nostre famiglie, donne e bambini, furono minacciati e malmenati con le armi alla mano. In questo periodo non cessammo tuttavia di mantenere i collegamenti con gli altri italiani fedeli in Bulgaria e di proteggere i nostri interessi, in nome del Governo legittimo, come potevamo. Così fummo sempre in collegamento con una compagnia di granatieri di Sardegna internata anch'essa; così stabilimmo una organizzazione per aiutare i nostri soldati prigionieri a fuggire dai tedeschi. Debbo ricordare i nomi di due italiani che intrepidamente ci aiutarono dando rifugio ai prigionieri - quando ciò significava rischiare la vita: Don Francesco Galloni, fondatore della «Pro Oriente», sacerdote, cappellano degli alpini nella guerra 15-18, più volte decorato al valor militare, e l'industriale Bertolotti. Inoltre, come già menzionato, riuscimmo a stabilire, noi internati, relazioni con la legazione dell'U.R.S.S. non appena questa riconobbe il Governo legittimo italiano, e nonostante che la legazione fosse a sua volta strettamente sorvegliata. Ciò doveva in seguito molto facilitare i nostri rapporti col Comando russo di occupazione, con cui subito stabilimmo amichevoli relazioni. Liberati dal colpo di Stato del 9 settembre 1944 potemmo rientrare a Sofia. Avevamo fidati amici, alcuni dei quali erano stati internati con noi, nel nuovo Governo. Avevamo tuttavia ancora nell'amministrazione gente che non ci amava e che aveva agito contro di noi. In questa difficile situazione, senza alcun riconoscimento ufficiale, assumemmo la protezione degli interessi italiani. Riuscimmo ad evitare che in base alle clausole dell'armistizio i nostri beni fossero posti sotto controllo - e ciò, in base al progetto del trattato di pace, ha oggi importanza di primo piano - e che i nostri connazionali fossero internati in massa. Frattanto fin dal settembre cominciavano ad affluire a Sofia a centinaia i nostri prigionieri di guerra liberati dalla cattività dei tedeschi. Erano in condizioni miserrime. Noi non avevamo che poco denaro e scarsissimi mezzi. A Sofia non si trovava quasi nulla. Occorre ricordare con gratitudine che il Governo, l'esercito bulgaro e la popolazione in quella occasione ci aiutarono. Soprattutto occorre ricordare l'opera degli italiani di qui. Io penserò sempre con profonda commozione ad essi, che poco avevano, ma che dettero senza contare con italiana generosità, con l'altissimo spirito di solidarietà della nostra gente, per salvare in quel durissimo inverno i loro fratelli che più avevano sofferto. A maggio, con l'assistenza dei russi, degli inglesi e dei bulgari riuscimmo a rimpatriare, via Grecia, circa seimila ex prigionieri. Furono certamente tra i primi che ritornarono in Patria. Lavorammo anche sin dal principio per ristabilire regolari relazioni diplomatiche con la Bulgaria. Riuscimmo, aiutati dai fedeli amici che avevano diviso con noi la sorte dell'internamento. Nonostante l'opposizione degli Alleati il 10 gennaio 1945 regolari relazioni diplomatiche venivano ristabilite fra Italia e Bulgaria, ed il ministro ed i suoi collaboratori rimasti fedeli venivano riconfermati al loro posto dal Governo italiano.

Nei rapporti del tempo, come era mio dovere, ho segnalato al ministero i nomi di quelli che rimasero fedeli. Oggi, mentre il mio compito finisce in Bulgaria, il mio pensiero si volge a quegli ottanta italiani con riconoscenza e con fierezza di capo missione perchè essi attraverso ogni difficoltà ed ogni rischio, insensibili a lusinghe e minacce, rimasero fedelmente al loro posto, seguendo la via del dovere e dell'amore, dando, mentre tutto crollava intorno a loro, un altissimo esempio di fermezza e di dignità nazionale che fu qui unanimamente riconosciuto e ammirato.

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, NENNI
R. RISERVATISSIMO 2897.
Sofia, 21 dicembre 1946 (per. il 27).

Ho l'onore di far seguito al mio rapporto n. 2896 in data 10 corrente.

Il Governo bulgaro ha oggi emanato il seguente comunicato: «Il presidente del Consiglio Dimitroff ha ricevuto il 19 corrente il ministro plenipotenziario italiano signor Mameli, che dopo il suo soggiorno in Bulgaria di tre anni ritorna questi giorni in patria.

Nel colloquio con il presidente del Consiglio il signor Mameli ha espresso le proprie buone impressioni sulla nuova Bulgaria, ha ringraziato per le attenzioni di cui è stato oggetto da parte del Governo bulgaro e si è soffermato sulle possibilità concrete per lo sviluppo delle relazioni commerciali e culturali tra l'Italia e la Bulgaria, come pure sugli ostacoli che ci sono in tal senso.

Il presidente del Consiglio da parte sua ha sottolineato il desiderio del Governo bulgaro di stabilire quanto prima possibile normali relazioni commerciali e culturali tra la Bulgaria e l'Italia, ugualmente interessate del giusto regolamento e rafforzamento della pace nel dopoguerra ed ha augurato al signor Mameli un buon viaggio e buon successo nella sua nuova carica in patria».

Questa manifestazione del nuovo Governo bulgaro chiude una serie di dimostrazioni cui la mia partenza ha dato occasione ma che sono anche state deliberatamente scelte dallo stesso Governo.

Occorre prima di tutto ricordare che ormai attraverso il tenue schermo del Fronte Popolare il potere è stato assunto dai comunisti, che Dimitroff, già capo del Komintern, è oggi presidente del Consiglio bulgaro. La responsabilità del potere si manifesta.

Certamente i bulgari pensano, e me lo hanno anche ampiamente detto, che dopo tre anni e mezzo di soggiorno in Bulgaria ho avuto campo di rendermi conto delle cose locali. Ricordano anche che, internato con il personale fedele della legazione, ho vissuto in questo Paese vicende piuttosto fuori dell'ordinario, e ho avuto modo di conoscere uomini e cose come raramente un diplomatico può farlo. Tra poco ripasserò verso occidente la «cortina di ferro», o come i russi amano chiamarla la «cortina di velluto». È naturale che i bulgari al potere pensino che fuori della cortina quello che io riferirò potrà avere qualche peso.

Le dimostrazioni cui sono stato oggetto in Sofia nell'imminenza della mia partenza sono state rilevate anche dagli osservatori stranieri e commentate come segni di qualche importanza nel loro significato politico verso il nostro Paese - al di là della mia persona - e anche come un sintomo di minore irrigidimento in generale di questo Governo.

Avevo seguito la via strettamente protocollare; ho domandato udienza e fui ricevuto dapprima dal presidente - provvisorio - della Repubblica, il signor Vassil Kolaroff, comunista. Mi ha parlato molto cortesemente, non dimenticando di essere un uomo di partito, ma non entrando in alcun argomento di speciale importanza. Era stato deciso di insignirmi di una decorazione. Nonostante il contrario avviso dell'ufficio del protocollo, ma agendo evidentemente su istruzioni ricevute, Kolaroff ha voluto rimettermi egli stesso le insegne del Gran cordone dell'Ordine del merito civile, il solo ordine che la Repubblica ha conservato. Anche questo fatto è stato ampiamente commentato. Successivamente il vice presidente del Con-

siglio e ministro degli Affari Esteri, Kimon Gheorghieff, zvenaro, ha offerto una colazione in cui era soprattutto importante l'impreveduto discorso. Egli ha ricordato che in questo Paese io avevo avuto agio di conoscere meglio che tanti stranieri il popolo bulgaro, visto che il mio soggiorno non si era limitato alla capitale, ma che avevo avuto anche occasione nel mio internamento di vivere «in provincia» assieme ad altri ottanta italiani della legazione. Egli ha concluso con il solito ritornello e cioè con la speranza che da questa esperienza io avessi conservato un buon ricordo di questo Paese. L'ho assicurato che di fatto conservo il miglior ricordo del popolo bulgaro che a differenza delle autorità del tempo era stato sempre con noi cortese ed ospitale.

Sempre secondo la consuetudine protocollare avevo domandato udienza anche al presidente del Consiglio, Gheorghi Dimitroff. In un primo tempo mi fece rispondere che era ammalato e che si scusava di non potermi ricevere. So che è realmente ammalato. Subito dopo la colazione offerta dal ministro degli esteri, mi fece sapere che desiderava vedermi e che si scusava di ricevermi a casa sua invece che in città e in ufficio. Sono andato a casa sua - una delle sue case di Sofia e nei dintorni - e l'esperienza è una di quelle che non si dimenticano. L'accoglienza fu estremamente cordiale. Il colloquio a mezzo di un interprete, che dovette faticare non poco perché il bulgaro che parla Dimitroff è più russo che bulgaro, durò quasi un'ora. Dimitroff, qualunque cosa ne dicano i suoi nemici, è certamente qualcuno. Fisicamente appariva assai depresso. Secondo fonti attendibili un medico russo è arrivato recentemente a Sofia per curare lui e l'esarca. Nel viso pallido ed emaciato brillavano occhi che denotavano una incrollabile volontà ed una chiara se anche costretta intelligenza. Era vestito come sogliamo vedere nei suoi ritratti Stalin. È entrato in argomenti di primo piano senza esitazione. Dopo i convenevoli superati con una maniera che ho ammirato in chi ha scarsa pratica di consuetudini diplomatiche, mi ha domandato direttamente quale era il mio sincero giudizio sugli attuali rapporti fra Italia e Bulgaria. Gli ho risposto senza esitazione che erano eccellenti ma platonici; ha gustato la risposta e senz'altro è entrato nell'esame di quello che si può fare per renderli concreti. Gli ho ricordato che abbiamo già stabilito basi con gli organi competenti per scambi commerciali e culturali, ma che attualmente non abbiamo comunicazioni che ci permettano di realizzare tali scambi. Ad esempio una nostra linea di navigazione arriva sino ad Istanbul ma - se le mie informazioni sono esatte - non può proseguire come una volta sino ai porti del Mar Nero. Con pronta e caratteristica illazione, Dimitroff ha obiettato che ciò dipende probabilmente dai turchi. Ho risposto che nella mia opinione non è così. In base alla Convenzione di Montreux, i turchi non hanno nessun potere di fermare i nostri piroscafi commerciali attraverso gli Stretti, e non hanno d'altronde nessun interesse di farlo. Dimitroff ha preso nota. Intendo che ha preso nota per iscritto. Aveva davanti un foglio su cui faceva disegni e prendeva appunti. Il comunicato odierno ne è la conseguenza.

Ho continuato ricordando al presidente del Consiglio che a nord la via naturale verso l'Italia è oggi chiusa con la Bulgaria perché non soltanto non vi sono relazioni diplomatiche fra Italia e Jugoslavia, ma anche perché vi sono gravi questioni in corso fra i due Paesi. Dimitroff ed io abbiamo convenuto nella speranza e nell'auspicio che questo stato di cose sia solo temporaneo. La conversazione ha proseguito in termini franchi, e, nel tono sempre amichevoli, di rilevante interesse sui rapporti italo-jugoslavi.

Su questo piano ha proseguito su argomenti più generali e di non minore interesse, e Dimitroff è arrivato sino a domandare il mio aperto parere sulle relazioni fra Bulgaria e Stati Uniti

d'America, e sulla drammatica situazione in Grecia. Tutti questi argomenti sono di troppo grave e di troppo delicato interesse perché io mi attenti a segnalarli ora per iscritto, al momento in cui sto partendo, e mi riservo di riferirne a voce come meritano al mio rientro a Roma.

Non vi è dubbio che Dimitroff controlla oggi la Bulgaria e che è forse anche l'inviato di Mosca nei Balcani. La sua parola, i suoi intendimenti hanno un peso che non va trascurato. Il comunicato odierno è un indice che va considerato. Tutto ciò può essere, nel giuoco internazionale, mentre si attende la firma dei trattati, semplicemente una manovra; sappiamo che per i comunisti il tempo non conta, ma conta per noi, e ogni fase ha valore.

E perciò ritengo che tutto quello che potrà essere fatto per cogliere l'occasione di stringere, dopo un intervallo di quasi tre anni - chiusi ad ogni sforzo - rapporti commerciali e culturali con la Bulgaria deve essere nostro scopo immediato in questo Paese. È un momento di buone disposizioni - per quello che contano. Non dobbiamo lasciarcelo sfuggire.

La buona volontà di Dimitroff è andata sino a dirmi che non tutte le vecchie idee e le vecchie tradizioni devono essere scartate e che alcune di esse vanno osservate e rispettate. Una grande concessione per un uomo simile. A differenza dell'altro comunista presidente provvisorio della Repubblica, egli ha facoltà di parlare e di adoperare concetti che non siano esclusivamente ortodossi. Finché dura e per quello che vale debbo insistere che cogliendo l'occasione della mia partenza, dopo una lunga permanenza in questo Paese, il nuovo Governo bulgaro ha mostrato, come non era stato fatto mai da nessun precedente Governo dell'O.F., un desiderio di più stretti e sostanziali rapporti con l'Italia. Questo fatto viene registrato anche dagli osservatori stranieri che commentano queste manifestazioni verso il nostro Paese - ancora una volta desidero precisare che astraggo la mia persona - se non esattamente come un mutamento di politica, almeno come un miglioramento delle consuetudini vigenti, sinora piuttosto disinvolute nei riguardi dei Paesi occidentali.

Nel quadro della lotta sinora in atto tra i due blocchi, quello orientale e quello occidentale, questo nuovo elemento viene interpretato come una conferma di una certa buona volontà da parte del Governo bulgaro - superfluo ricordare che esso non agisce per conto suo - di allargare la cerchia delle sue buone relazioni, e di contribuire così a quel momento di distensione che tutti e due i blocchi sembra stiano attualmente cercando.

In questo giuoco noi contiamo attualmente poco, e probabilmente è meglio così. La Bulgaria è un piccolo Paese. Abbiamo tuttavia qui ingenti interessi che dobbiamo sino all'estremo limite proteggere e salvaguardare. Possiamo ristabilire traffici che potranno essere di grande interesse come lo furono in passato per il nostro Paese. Qualunque sia quindi il movente di questo momento di buona volontà bulgara verso di noi, è un'occasione che a mio subordinato avviso non dovremmo lasciarci sfuggire.

E infine Dimitroff mi ha domandato con molto interesse del mio successore e particolarmente se lo conoscevo. Mi ha dato così occasione di ripetergli quanto avevo già detto al presidente della Repubblica e al Ministro degli Affari Esteri e cioè che lo conosco assai bene e che sono legato a lui da antica amicizia dato che entrammo in carriera nello stesso concorso. L'ho assicurato che le alte qualità che ha dimostrato in lunghi anni di pratica diplomatica e in posti di molta responsabilità sono sicura garanzia che contribuirà nella maniera più efficace a rinsaldare in ogni campo i rapporti italo-bulgari.

622

IL MINISTRO A SOFIA, MAMELI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, NENNI
T. 21459/172.

Sofia, 24 dicembre 1946, ore 18:10 (per. ore 8 del 25).

Questo Consiglio superiore d'economia ha fatto compiere presso questa legazione un discreto sondaggio per conoscere se una eventuale proposta ufficiale bulgara di trattative per un accordo commerciale italo-bulgaro sarebbe da noi bene accetto. Ho risposto che ritenevo da parte mia che proposte sarebbero state da noi favorevolmente ed amichevolmente considerate. Da parte bulgara è stato concertato che eventuali trattative, causa impegni loro delegazione per trattative con il Governo ellenico, non potrebbero avvenire prima della seconda metà di febbraio.

117

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. PER CORRIERE 3707/029.

Sofia, 27 febbraio 1947 (per. il 13 marzo).

Nei primi colloqui avuti con questo Presidente Consiglio, Georgy Dimitrov, e questo Ministro Esteri, Rimon Georgiev, ho rilevato accentuato desiderio bulgaro ripresa scambi commerciali con Italia.

Kimon Georgiev mi ha detto avere in Consiglio ministri stamane fatto approvare decisione iniziare al più presto trattative per accordo commerciale con Italia; ad uffici dipendenti venivano impartite istruzioni procedere necessaria preparazione. Egli ha aggiunto augurarsi che Italia - cui economia è complementare a quella bulgara possa prendere sul mercato bulgaro gran parte del posto lasciato libero da Germania.

Può avere qualche interesse rilevare che, malgrado riaffermazione in sede politica massima intimità rapporti con U.R.S.S., viene sempre rinviata partenza delegazione commerciale bulgara per Mosca; mentre una delegazione commerciale bulgara sta negoziando attualmente Parigi, ed altra sta per partire per Praga.

173

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 333/133.

Sofia, 7 marzo 1947 (per. il 31).

Seguito telegramma n. 26 in data odierna

Quando, poco dopo la mia assunzione, fui ricevuto dal presidente del Consiglio Gheorghy Dimitrov, questi si era fatto interprete del rammarico del presidente della Repubblica, Vasil Kolarov, di non potermi subito ammettere alla presentazione delle lettere credenziali trovandosi egli ammalato nella villa di Kricim.

È stato in questa sua sede di campagna che - per non ritardare più oltre il compimento della cerimonia - il presidente Kolarov ha voluto ricevermi ieri insieme ai membri della missione, mettendo a nostra disposizione per il viaggio automobili della sua casa.

Secondo l'uso, sia all'ingresso che all'uscita dalla villa, mi sono stati resi gli onori militari. Introdotto quindi nello studio privato di Kolarov - nel quale si trovava altresì il Ministro degli Affari Esteri, Kimon Gheorghiev - gli ho presentato le lettere credenziali accompagnandole con le parole di cui all'allegato 1. Il presidente mi ha risposto con il discorso di cui pure unisco copia, col quale, dopo aver ripreso gli argomenti da me toccati ha voluto fare un particolare accenno «alla soddisfazione del Governo bulgaro» per il modo in cui «il suo stimato predecessore ha adempiuto alla propria missione in Bulgaria».

Avvenute quindi le presentazioni dei rispettivi seguiti, il presidente ci ha trattenuto qualche tempo nel suo studio, invitandoci poscia a colazione. Parlatore facile ed efficace (conosce

molto bene il francese, oltre al tedesco e al russo), cortese ed aperto nei modi, Kolarov si è diffuso - in una conversazione che è durata oltre due ore - su diversi argomenti di politica interna ed estera. Riprendendo lo spunto dei rapporti italo-bulgari, delle analogie che si verificano nella storia e nell'economia dei due Paesi, ha detto di essere particolarmente lieto di vedere come posti preminenti nell'attuale vita pubblica italiana abbiano uomini a cui egli è legato da stretta amicizia, come gli onorevoli Togliatti e Reale.

Circa i trattati di pace Kolarov ha riaffermato come la Bulgaria, pur considerandoli ingiusti e chiedendo una loro revisione, li vuole tuttavia anche ritenere come un punto di partenza per la ripresa della sua vita tra le nazioni. Ha ammesso genericamente che anche il trattato italiano è duro, ma egli ha d'altra parte affermato che la perdita delle colonie si risolverebbe in un vantaggio in quanto sopprime un capitolo passivo nel bilancio dello Stato e provoca un impiego della popolazione, che già si dirigeva nelle colonie o all'estero, nel campo dell'economia interna la quale potrà pertanto riceverne nuovi impulsi e sviluppi: al che io ho adeguatamente replicato esponendo il noto punto di vista del Governo italiano al riguardo, e il presidente Kolarov ha finito per ammettere la necessità di sbocchi economici per la popolazione italiana in altri territori pur ritenendo ormai superato il sistema coloniale quale forma di rapporti con le popolazioni indigene.

Nel campo della politica interna bulgara, Kolarov, accennando a come nell'attuale sistema economico-sociale della Repubblica popolare bulgara coesistono tre tipi di economia, quella statale, quella cooperativa e quella privata, ha tenuto a mettere in rilievo l'elevata coscienza sociale della popolazione, che sarebbe particolarmente dimostrata dalla spontaneità con cui i contadini bulgari si raccolgono in cooperative agricole.

Da questo primo contatto con il presidente Kolarov ho tratto l'impressione che egli sia persona di non comune cultura ed intelligenza e di grande equilibrio. La sua conoscenza diretta sia del mondo occidentale che di quello orientale (fu rifugiato politico in diversi Paesi; molto a lungo nell'U.R.S.S.) sembra rendere la sua mente aperta alla comprensione dei vari problemi che possono sorgere nelle relazioni tra la Bulgaria e gli altri Stati.

Il tono notevolmente cordiale della sua accoglienza, l'interesse che egli ha dimostrato per l'Italia e per le questioni che la concernano, mi fa ritenere che sia intenzione del presidente Kolarov di dare ai rapporti italo-bulgari particolare importanza e sviluppo.

Colgo l'occasione per ricordare (vedi mio telegramma per corriere n. 029 del 27 febbraio u.s.) come analogo interesse per il futuro sviluppo dei rapporti italo-bulgari - specialmente nel campo commerciale - avevano dimostrati, nei colloqui che con essi ebbi in precedenza, sia il presidente del Consiglio Gheorghji Dimitrov che il ministro degli esteri Kimon Gheorghiev.

204

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. 3612/37.

Sofia, 14 marzo 1947, ore 12,30 (per. ore 16 del 15).

Recente discorso Truman viene in questi circoli diplomatici considerato quale prima presa di posizione americana verso regimi totalitari e loro azione, particolarmente settore Mediter-

raeano orientale e Vicino Oriente. Questione soccorsi a Grecia e Turchia è stata inquadrata in una impostazione ideologica antitotalitaria a carattere generale, con argomentazioni e frasi che riecheggiano quelle già impiegate contro Stati fascisti.

Per quanto riguarda questo settore discorso conferma declino influenza britannica e riaffermazione U.S.A. quali protettori Grecia e Turchia, cui integrità è considerata essenziale preservazione ordine Vicino Oriente. Prevedibile altresì maggiore intransigenza americana nel pretendere rispetto impegni Yalta e libera costituzione forze politiche in Polonia, Romania, Bulgaria.

Rilevata altresì precisa attribuzione responsabilità comunisti situazione Grecia.

215

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. PER CORRIERE 3793/036.
Sofia, 17 marzo 1947 (per il 20).

Seguito mio telegramma n. 37 del 14 marzo. Riferisco in riassunto quanto mi ha detto questo ministro d'America, Barnes, in relazione al discorso di Truman del 12 corrente. Vi è stato da parte della Gran Bretagna un segnale d'allarme: Londra ha fatto conoscere a Washington di non potere più continuare con i soli suoi mezzi a difendere la Grecia dall'influenza comunista. Washington ha considerato che il prevalere del comunismo in Grecia comporterebbe l'accerchiamento della Turchia e il conseguente estendersi del comunismo nei paesi del Vicino Oriente e in Egitto; praticamente il Mediterraneo diverrebbe un lago russo, l'Italia non potrebbe a lungo sottrarsi al predominio comunista e la sua evoluzione comporterebbe a breve scadenza anche quella della Francia. In definitiva, diceva Barnes, abbandonare la Grecia significherebbe per gli anglo-americani ammettere l'influenza comunista in tutta l'Europa continentale. Ecco perché Washington ha assunto la decisione, di importanza storica, di sostenere la Grecia e la Turchia nell'interesse della sicurezza dell'America.

In una visita protocollare che ho fatto al generale russo Biryuzov, presidente della locale Commissione di controllo, da poco rientrato da Mosca, egli, alludendo ovviamente al discorso di Truman, ha accennato allo «spirito di aggressione» che ancora domina i dirigenti di alcuni Stati, e che renderà difficile l'instaurazione di quella collaborazione internazionale che gli interessi di tutti i popoli imporrebbero. Con poche frasi espressive egli ha dato l'impressione di una accorata preoccupazione per il futuro. Tale suo atteggiamento è coerente, a quanto posso ricavare da questi giornali, a quello che in relazione al discorso di Truman avrebbero assunto gli organi di stampa sovietici.

101

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. 8597/90.

Sofia, 27 giugno 1947, ore 17 (per. ore 19,45 del 29).

Presso questo Ministero degli affari esteri piano Marshall e suoi sviluppi vengono considerati con particolare interesse e favore, sia per distensione politica che ne è stata la prima conseguenza sia per vantaggi economici che Bulgaria potrebbe trarne. Nessuna decisione è stata presa fino ad ora circa allineamento Bulgaria ad altri Stati slavi, a mezzo di un passo che manifesti desiderio collaborare piano e partecipare relative riunioni.

Tuttavia da parte questo Ministero Affari Esteri non si esclude che passo del genere venga deciso quanto prima, pur tenendo presente situazione giuridica Bulgaria ancora in regime armistiziale.

115

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. PER CORRIERE 9243/067.

Sofia, 1 luglio 1947 (per. il 10).

Da buona fonte sono informato che la Romania in questi giorni starebbe inoltrando, o avrebbe già inoltrato, la richiesta di ammissione all'O.N.U. Anche la Bulgaria starebbe considerando un passo analogo.

È da attendersi che la richiesta di ammissione all'O.N.U. da parte della Bulgaria come da parte della Romania e Ungheria - farà venire al pettine le divergenze fra i Governi di detti Paesi da un lato e l'America e l'Inghilterra dall'altro, le quali, come è noto, hanno in varie occasioni (in ultimo, per la Bulgaria, vedi miei rapporti n. 1 083/548 del 16 giugno e n. 1 089/553 del 17 giugno) protestato per la violazione degli articoli del trattato di pace (art. 2 del trattato con la Bulgaria) relativi ai diritti umani e alle libertà fondamentali dell'individuo. E che quindi, come già è avvenuto - se pure per altri motivi - per la domanda di ammissione all'O.N.U. presentata dall'Albania, la domanda bulgara troverà l'opposizione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda la domanda della Bulgaria, un'altra difficoltà potrebbe sorgere dal fatto che essa è decisa a non ammettere, se non previo congruo e tempestivo avviso, nel suo territorio rappresentanti della Commissione d'inchiesta dell'O.N.U. per i Balcani; come già è avvenuto per alcuni membri della sottocommissione di Salonicco, e come tutto lascia prevedere avverrà per la nuova Commissione permanente di cui si discute attualmente la formazione al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. secondo quanto riferisco con il telesspresso in data odierna.

172

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. PER CORRIERE 9814/073.

Sofia, 10 luglio 1947 (per. il 22).

Rifiuto Bulgaria partecipare Conferenza Parigi, di cui a mio telegramma n. 99 del 9 corrente, è stato deliberato nel Consiglio dei ministri dell'8 corrente. Il 5 corrente questo ministro esteri aveva ricevuto ministro sovietico Kirsanov.

Rifiuto Bulgaria era previsto, soprattutto dopo pubblicazione sul giornale Iagrev del 5 corrente di un articolo dell'ex ministro esteri Petko Stainov (articolo cui testo trasmetto con telespresso pari data), sostanzialmente contrario partecipazione bulgara all'azione coordinamento europeo per applicazione piano Marshall.

In recente conversazione che ho avuto sull'argomento col segretario generale questo ministero esteri, ministro Altinov, questi non ha saputo aggiungere che banali commenti ai motivi esposti nel comunicato ufficiale, che pretendono giustificare atteggiamento assunto dalla Bulgaria.

Dalla conversazione - e soprattutto dalle reticenze del segretario generale - è risultato confermato quanto era già qui prevedibile, e quanto le successive fasi dell'atteggiamento Cecoslovacchia hanno posto in luce meridiana: cioè che Bulgaria, come altri Stati Europa orientale, hanno volenti o nolenti dovuto conformarsi atteggiamento U.R.S.S., facendo nelle loro decisioni prevalere considerazioni di carattere politico a sperati vantaggi d'ordine economico (mio telegramma n. 90).

Riferisco inoltre ad ogni buon fine che questo ministro di Cecoslovacchia mi ha detto in modo categorico ritenere che primitiva adesione Cecoslovacchia a Conferenza Parigi non può essere stata data se non col consenso, espresso o tacito, Governo Mosca. Dal che dovrebbe dedursi che Governo sovietico è passato attraverso una fase di incertezza prima determinare atteggiamento definitivo suoi satelliti.

Anche qui era inizialmente corsa voce di un possibile atteggiamento positivo da parte Bulgaria, adottato d'accordo con Mosca, ma tale voce non sembra abbia avuto altro fondamento che la speranza di persone che fanno capo a questa legazione britannica.

Comunque decisione bulgara ha prodotto delusione in larghi ambienti, e non soltanto dell'opposizione.

365

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

TELESPR. RISERVATO 1727/955.

Sofia, 21 agosto 1947 (per il 29).

Se, astruendo dalla cronaca quotidiana, si prendono in esame gli avvenimenti svoltisi in questo Paese da qualche mese a questa parte, i risultati di una visione sintetica si possono così riassumere:

1) Dal punto di vista interno, malgrado il malcontento diffuso fra le masse dei contadini specialmente per i drastici sistemi dell'ammasso dei cereali, il Governo del Fronte patriottico,

con preponderante influenza comunista, appare avere notevolmente rafforzato la propria posizione mettendo il bavaglio all'opposizione con la pratica soppressione della sua stampa, e togliendole ogni slancio e ogni vitalità, con l'arresto e la condanna a morte di Nikola Petkov, capo della più forte corrente dell'opposizione, e con l'intimidazione conseguente verso gli altri capi più influenti. Ha inoltre ottenuto il risultato di dimostrare che non impunemente l'opposizione fa ricorso o invoca l'appoggio di forze straniere.

2) Dal punto di vista internazionale l'azione politica del Governo del Fronte patriottico si è svolta in modo intenso su tre direzioni coordinate: a) perfetta e supina aderenza alla volontà di Mosca; ne sono - fra l'altro - sintomi evidenti il rifiuto a partecipare alla Conferenza economica di Parigi e la ratifica, in corso, del trattato di pace, ora suggerita da Mosca; b) rapido consolidamento e sviluppo dei rapporti con gli Stati, slavi o non slavi, sotto l'influenza sovietica. La visita di Groza a Sofia, e specialmente la successiva visita di Gheorghi Dimitrov in Jugoslavia, con i risultati sui quali ho ampiamente riferito, ne sono state le due più recenti manifestazioni; c) irrigidimento dopo il veto sovietico a Lake Success, dalla posizione della Bulgaria nei confronti della questione greca. Non che la posizione della Bulgaria sia al riguardo cambiata, ma, mentre prima pur respingendo ogni accusa si metteva in rilievo che perfino la Commissione dell'O.N.U. aveva ammesso una distinzione fra l'atteggiamento della Bulgaria e quello della Jugoslavia e dell'Albania, oggi il Governo bulgaro si allinea perfettamente con Belgrado e con Tirana. Si parla quindi di continue provocazioni dei «monarca-fascisti greci», di incidenti a scopo aggressivo creati alle frontiere dall'esercito ellenico, di azione contraria alla pace e alla Carta dell'O.N.U. svolta dagli Stati Uniti in Grecia; si mettono in valore i proclami del gen. Markos; e ci si prepara forse ad ulteriori sviluppi, quali un eventuale riconoscimento del Governo repubblicano greco del gen. Markos.

Tutto questo - benché nel Paese non si notino segni allarmistici, né vi siano in corso misure militari - rende tuttavia l'atmosfera politica notevolmente pesante. La pratica eliminazione dell'opposizione, la condanna a morte di Nikola Petkov, gli inni roboanti alla fraternità slava, le accuse alla Grecia, gli incidenti di frontiera, sono sintomi locali, ed insieme conseguenze, dell'irrigidimento che si va sempre più manifestando nel più vasto campo internazionale, con la tensione fra i due blocchi contrapposti, che curano ormai scarsamente di salvare le apparenze con le usuali forme di cortesia, e che, proclamando ambedue di volere la pace e la concordia internazionale, non sanno più mettersi d'accordo neppure nei minori problemi.

Questa atmosfera generale, con le conseguenti ripercussioni in Bulgaria, è stata interpretata in un discorso che il presidente della Repubblica Vassil Kolarov ha pronunciato recentemente a Varna in occasione del giuramento prestato dalle reclute dell'ottavo reggimento di fanteria colà di stanza. Alla cerimonia si è voluto dare per quanto mancasse Gheorghi Dimitrov, a quanto pare attualmente in Russia (vedi mio telegramma per corriere n. 82 del 13 agosto u.s.) una certa risonanza politica, come dimostra il fatto che il presidente della Repubblica era contornato dai seguenti personaggi ufficiali: il presidente del Consiglio superiore economico, gen. Dobri Tcrpescev, il ministro delle finanze prof. dott. Ivan Stefanov, il ministro dell'agricoltura Gheorghi Traikov, il ministro delle ferrovie Stcfan Toncev, il ministro delle informazioni e delle arti Dimo Kasassov, il vice presidente della Grande Assemblea nazionale dott. Pencio Kosturkov, ed altri.

Nel discorso - di cui unisco il testo - si pone l'accento sul carattere nettamente pacifico della politica svolta dalla Bulgaria, non soltanto verso i popoli slavi ma anche verso tutti i popoli

(*éspris de Liberté*): e si accusano le forze reazionarie, imperialiste, militariste, parassitarie, che esistono in tutti i Paesi capitalisti, di volere la guerra ed i conflitti internazionali. «Bisogna stare in guardia alle nostre frontiere meridionali. Quando alcune forze imperialiste non nascondono le loro intenzioni rapaci, quando esse tendono apertamente la mano verso il nostro suolo natale, o tentano di intervenire sfrontatamente nella nostra vita interna, di cambiare la volontà del nostro popolo per imporgli la loro, in queste condizioni dobbiamo stare in guardia ed essere pronti a tutto».

567

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. PER CORRIERE 13826/099.

Sofia, 7 ottobre 1947 (per. l'11).

Secondo notizie confidenzialmente assunte, questo Governo - che aveva a suo tempo ricevuto per tramite di questa legazione del Belgio l'invito a partecipare alla Conferenza proposta da sedici Stati per lo studio di un'unione doganale europea - risponderà quanto prima negativamente. La decisione è già stata presa dai ministeri «tecnici» ai quali era stata inviata per competenza dal Ministero degli esteri.

Tale decisione non sarebbe stata peraltro motivata e il Ministero degli esteri starebbe ancora cercando una formula per la risposta che dia al rifiuto qualche plausibile spiegazione.

Sembra comunque superfluo aggiungere che i reali moventi di tale atteggiamento negativo appaiono essere analoghi a quelli che impedirono alla Bulgaria di partecipare alla Conferenza di Parigi per l'esame del piano Marshall.

703

IL MINISTRO A SOFIA. GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. 15247/167.

Sofia, 8 novembre 1947, ore 14 (per. ore 7:30 del 9).

Ho detto a questo ministro degli affari esteri che recente conclusione accordi commerciali italo-bulgari, indipendentemente dalla loro portata economica, va rilevata anche lato politico in quanto è una delle manifestazioni concrete della politica di pace e collaborazione internazionale seguita dall'Italia verso tutti i Paesi, compresi quelli al di là della così detta cortina di ferro. Accordi commerciali italo-bulgari, che fanno seguito a quelli italo-jugoslavi, non solo dimostrano volontà Italia mantenere e rafforzare legami che nel campo economico come in quello culturale tradizionalmente la legano ai Paesi balcanici, ma rappresentano anche suo contributo diradare atmosfera tensione esistente fra i due campi antagonisti.

Questo ministro esteri ha concordato e aggiunto che Bulgaria ha già concluso accordi economici - oltre che con Paesi slavi - anche con Francia Belgio Svezia ecc. Essa ha dovuto però constatare con rincrescimento che sovente tali accordi restano in pratica lettera morta; sperava che quelli testè conclusi con l'Italia saranno effettivamente applicati.

161

L'INCARICATO D'AFFARI A SOFIA, SOLARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. 8524/46.

Sofia, 29 giugno 1948, ore 15 (per. ore 18,30).

Avvenimenti jugoslavi suscitano grande impressione in tutti ambienti. Ministero degli affari esteri e circoli ufficiali dimostransi riservati. Dalla stampa soltanto organi comunisti pubblicano oggi risoluzione Cominform e brevi commenti approvazione.

Plenum partito comunista Bulgaria riunitosi sotto presidenza Dimitrov emanato comunicato con cui si aderisce risoluzione Cominform e si invitano sezioni partito e fronte patriottico svolgere azione chiarificatrice anche per facilitare riorganizzazione partito comunista jugoslavo.

Secondo informazioni confidenziali durante tale riunione Dimitrov sarebbe scagliato violentemente contro Tito precisando importanza compiti partito comunista Bulgaria in relazione situazione jugoslava. Contrasti interni partito comunista Bulgaria in cui sonvi correnti più o meno ligie Mosca non sembrano per ora pronunciarsi anche per fatto che maggiori esponenti partito sarebbero sostanzialmente fedeli Mosca e per vari motivi ostili Tito. Frontiera bulgaro-jugoslava, già praticamente di difficile transito allegando motivo inondazione, è stata chiusa.

223

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ZOPPI
L. 1774.

Sofia, 16 luglio 1948.

Rientrato a Sofia, ho trovato che l'inefficiente incaricato d'affari albanese al quale ti avevo accennato nei nostri colloqui era stato sostituito dal ministro titolare di Albania Teodor Heba, ritornato in sede dopo una lunga permanenza a Tirana. E ho allora preferito tentare di prendere contatto direttamente con lui a titolo non ufficiale. Dopo qualche giorno di approcci e dopo averlo incontrato personalmente alla legazione di Francia in occasione della festa del 14 luglio, ho potuto avere stamane un primo esauriente colloquio con lui alla sua legazione. Gli ho detto che lo scopo della mia presa di contatto era quello di sollecitare dal Governo albanese l'autorizzazione di rimpatriare i seicento italiani circa, fra cui molti tecnici, che dopo i rimpatrii già avvenuti tramite la legazione di Belgrado erano ancora rimasti in Albania, trattenuti contro la loro volontà. Gli ho precisato che il Governo italiano, spinto dall'opinione pub-

blica, considerava questo problema come una importante questione preliminare da risolvere nei rapporti italo-albanesi con la maggiore possibile urgenza; che esso aveva informazioni sicure che questi italiani venivano trattenuti in Albania malgrado il loro desiderio di rimpatriare; e che ovvie ragioni di umanità, oltre che l'opportunità di eliminare questa spinosa questione dal quadro dei rapporti fra le due nazioni che doveva auspicarsi non rimanessero nell'attuale situazione statica, consigliavano di non indugiare oltre a concretare il rimpatrio di questo numero rilevante di nostri connazionali.

Il ministro Heba, per quanto fosse stato recentemente in Albania in occasione delle feste per l'anniversario dell'esercito albanese, mi ha detto di non avere informazioni precise su questa questione; di non poter confermare se esistessero o meno seicento italiani in Albania; ma di poter senz'altro escludere che nostri connazionali fossero trattenuti in Albania contro la loro volontà. Egli ha sostenuto che la politica del Governo albanese in materia, come dimostrano i rimpatrii già effettuati, è quella di lasciare partire tutti gli stranieri che vogliono partire, salvo ben inteso casi speciali di stranieri che avessero commesso crimini o delitti. Egli sapeva di molti tecnici italiani che in Albania erano perfettamente soddisfatti del loro lavoro e del loro trattamento, e che in qualche caso si erano anche costituite famiglie sul posto; e si chiedeva su quali basi il Governo italiano poteva affermare che degli italiani erano trattenuti in Albania contro la loro volontà.

Gli ho replicato che su questo punto il Governo italiano aveva informazioni concordi e precise; e che, seppure vi sarà qualche caso di italiani desiderosi di restare in Albania, era assolutamente certo che la grande maggioranza di essi voleva oramai, dopo un'assenza di molti anni dalla patria, rientrare in Italia. Ho aggiunto che conoscevo il testo dell'accordo Enver Hoxha-Palermo, stipulato il 14 marzo 1945 (inviatomi con altra documentazione da Lo Faro, con sua lettera n. 71/4232/4130 del 3 corrente), accordo che il Governo italiano desiderava rispettare e del quale chiedeva il rispetto anche del Governo albanese. E che in conseguenza se vi fossero stati dei tecnici italiani desiderosi di rimpatriare ma i cui servizi fossero considerati dal Governo albanese indispensabili, il Governo italiano avrebbe curato di sostituirli. Ci attendevamo tuttavia dal Governo albanese una prova di buona volontà autorizzando il rimpatrio di tutti gli italiani che desideravano rientrare in Italia, condizione questa che consideravamo preliminare in relazione ad altre questioni che meritano di essere chiarite fra Italia ed Albania.

Il ministro Heba, pur ripetendo il suo punto di vista, mi ha promesso che avrebbe chiesto informazioni e chiarimenti a Tirana e mi avrebbe intrattenuto nuovamente in merito. Mi ha avvertito che le sue comunicazioni con Tirana non sono regolari; egli non ha corrieri; e si vale di viaggi occasionali di albanesi che rimpatriano.

A sua volta, egli mi ha chiesto se io non avessi potuto richiedere a Roma quali sono le intenzioni del Governo italiano su tre questioni che gli è noto stanno particolarmente a cuore al Governo albanese. Queste sono:

- 1) quella dei criminali di guerra, che in base al trattato ci siamo impegnati a consegnare; 2) quella degli oggetti d'arte e simili, asportati dall'Albania, che dovevamo restituire; 3) quella delle riparazioni che dobbiamo all'Albania nella misura di cinque milioni di dollari.

Ho detto da parte mia che avrei scritto a Roma chiedendo quale fosse in massima il punto di vista del Governo italiano su tali questioni, pur facendogli notare che quella da noi sollevata

aveva un carattere umanitario del tutto speciale e la cui soluzione era quindi da noi considerata in un certo modo preminente. Mi domandavo insieme - ho aggiunto - se non sarebbe stato più agevole trattare le questioni anzidette derivanti dall'applicazione del trattato di pace per mezzo dei normali canali diplomatici, e cioè riprendendo normali relazioni diplomatiche fra i due paesi.

Il ministro Heba mi ha detto che personalmente riteneva che il Governo di Tirana non avesse a ciò ostacoli di principio; ma che doveva tuttavia scriverne al suo Governo. Ho detto da parte mia che anch'io ritenevo personalmente che il Governo di Roma non avesse difficoltà di massima; e che mi proponevo tuttavia di conoscere meglio il suo pensiero in argomento.

La conversazione, che in complesso è durata un'ora ed è stata sempre mantenuta su un tono cordiale e amichevole, è passata poi a un campo più generale.

Sui rapporti con la Jugoslavia, il ministro Heba ha cercato di riavvicinare la posizione assunta dal Governo albanese a quella assunta dal Governo bulgaro. Egli ha detto che il trattato politico fondamentale fra Albania e Jugoslavia, quello di mutua assistenza, non è stato denunciato dall'Albania, la quale ha soltanto denunciato gli accordi economici che, secondo il ministro Heba, non si erano dimostrati in pratica giovevoli all'Albania.

Parlando dell'economia albanese il ministro Heba mi ha detto che sinora grande parte delle esportazioni albanesi erano assorbite dalla Jugoslavia, e che, venendo meno tale sbocco, sarebbe stato utile ripristinare i rapporti economici con noi. Mi ha chiesto notizie sullo stato della nostra marina mercantile, della quale gli ho riassunto la promettente ripresa; ed egli stesso ha auspicato il ripristino delle tradizionali linee di navigazione attraverso il canale di Otranto fra Durazzo e Bari e Valona e Brindisi. Mi ha chiesto anche notizie della Fiera del Levante: gli ho detto che essa aveva ripreso le sue manifestazioni annuali ed era in preparazione quella del prossimo ottobre.

La conversazione si è chiusa con una reciproca affermazione della nostra buona volontà di continuare a lavorare nell'interesse dei due paesi, e conseguentemente della pace generale.

Il ministro Heba, che fra i diplomatici albanesi sembra essere fra i migliori (è stato rappresentante dell'Albania a Lake Success ed a Ginevra) e che parla perfettamente l'italiano, mi è apparso personalmente animato da buona volontà nel cercare di porre fine all'attuale anormale situazione dei rapporti italo-albanesi. Egli è un comunista che appare convinto della sua ideologia ma non fazioso.

Il proseguimento e l'esito delle conversazioni ora iniziate dipenderanno dalle istruzioni che il ministro Heba riceverà da Tirana; su di esse possono influire lo stato dei rapporti albanos-jugoslavi e gli sviluppi della situazione in genere nei rispetti della crisi jugoslava. Ritengo comunque che il momento di una ripresa di contatti con l'Albania, attraverso un nuovo tramite, sia stato opportunamente scelto.

Ti sarò grato se vorrai fornirmi quelle indicazioni che crederai sui tre punti sollevati dal ministro Heba, come pure sulle vedute di S. E. il ministro in relazione all'eventualità della ripresa di rapporti ufficiali col Governo albanese.

Mi parrebbe utile di poter comunicare, alla prima occasione, al ministro Heba che da parte nostra non vediamo nessun inconveniente al ristabilimento di rapporti ufficiali fra Italia e Albania, e che non subordiniamo la ripresa di rapporti diplomatici ad alcuna speciale condi-

zione, se non quella del godimento dei normali privilegi attribuiti consuetudinariamente a tutte le rappresentanze diplomatiche.

PS. Date le riserve avanzate dal ministro Heba circa il numero degli italiani trattenuti in Albania e il punto di vista espressomi circa la pretesa loro libertà di rimpatrio, potrebbe essere utile fornirmi ogni possibile precisazione e documentazione che fosse da noi posseduta al riguardo.

259

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA, AL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI
T. 8772/37.

Roma, 30 luglio 1948, ore 19.

Approvo iniziativa trattare direttamente con codesto ministro Albania, soprassedendo sondaggi Governo bulgaro. Sono pure d'accordo di comunicare al sig. Heba che non vediamo inconvenienti nella ripresa di rapporti ufficiali con l'Albania e che non intendiamo subordinarla a speciali condizioni sempre che lo stesso si faccia da parte albanese.

In tale ordine di idee parmi si debba evitare di trattare costì - anche soltanto a titolo informativo - complesse questioni dei criminali di guerra, restituzioni e riparazioni, mentre sarà opportuno mettere in rilievo che Governo di Tirana normalizzando relazioni con noi si porrebbe, nel trattare tali questioni, sullo stesso piede degli altri Governi che vantano titoli giuridici derivanti dal trattato di pace.

Anche la questione dei rimpatri verrebbe ad acquistare un altro aspetto una volta ripresi rapporti diplomatici. Per il solo fatto della presenza nostra rappresentanza a Tirana attenuerebbe atmosfera grave costrizione in cui vivono nostri connazionali le cui famiglie qui residenti continuano a rivolgere a questo Ministero angosciosi appelli.

363

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA, AL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI
T URGENTE PER CORRIERE 9820.

Roma, 27 agosto 1948.

Questo Ministero ha seguito con particolare interesse l'opera svolta da codesta rappresentanza allo scopo di tutelare gli interessi italiani in codesto paese gravemente minacciati dai vari provvedimenti di nazionalizzazione.

Come la S. V. del resto ha ripetutamente segnalato, codesto Governo non ha praticamente dato fino a ora seguito ai passi svolti da codesta rappresentanza mettendo in varie circostanze questo Ministero in situazione di imbarazzo nei riguardi degli interessati.

D'altra parte codesto Governo, anche attraverso le segnalazioni della S. V., ha negli ultimi tempi manifestato il desiderio di riesaminare gli attuali accordi commerciali con l'Italia al fine di ampliarli e di assicurare alla propria economia un maggior volume di importanti forniture da parte dell'Italia particolarmente necessarie per la realizzazione dei noti piani economici.

Il Governo italiano vede naturalmente con la massima simpatia ogni sforzo che venga fatto per sviluppare relazioni commerciali in generale - con codesto paese in particolare - ma d'altra parte nella situazione attuale non ritiene compatibile la conclusione di nuovi accordi commerciali con la situazione di disagio per i nostri interessi ai quali è stato fatto cenno più sopra.

La S. V. vorrà quindi nelle forme che riterrà più opportune richiamare vivamente l'attenzione di codeste autorità sulla gravità della situazione e sulla necessità nella quale ci troviamo di considerare come pregiudiziale alla intensificazione dei rapporti commerciali un sostanziale e concreto mutamento nell'atteggiamento seguito fino ad oggi nei confronti dei nostri interessi.

Analoghe comunicazioni verranno fatte in via breve a questa rappresentanza.

Prego telegrafarmi

410

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. RISERVATO 2271/1338.

Sofia, 10 settembre 1948 (per. il 14).

Riferimento: Seguito mio telegramma n. 54 dell'11 agosto 1948

La lunga assenza da Sofia di questo ministro d'Albania Heba mi ha impedito di dare prima d'ora corso alle istruzioni contenute nel telegramma di V. E. n. 372, riprendendo con lui il colloquio avuto il 16 luglio u.s.

Egli è rientrato a Sofia qualche giorno prima della festa del 9 settembre e malgrado sapesse che avevo ripetutamente richiesto di lui non si è dato pena di telefonarmi. Ho avuto l'impressione che cercasse di sfuggirmi.

Incontrandolo il 9 settembre durante la manifestazione ufficiale del corteo celebrativo gli ho ripetuto che desideravo incontrarmi con lui, dovendogli fare delle comunicazioni; egli si è da principio schermito, e mi ha chiesto se non potevo dirgli subito - eravamo in piedi e fra altra gente - il contenuto delle istruzioni da Roma. Mi sono rifiutato, dicendo che l'interesse di parlargli era reciproco, e che se egli lo riteneva opportuno potevamo incontrarci in sede più adatta e tranquilla. Egli ha obiettato che non aveva istruzioni da Tirana. Gli ho replicato che per accordarsi bisogna essere in due; e che se egli non voleva incontrarmi, avrei riferito al mio Governo che l'approccio fatto non aveva avuto esito favorevole. Ci siamo così lasciati. Ma dopo una notte di riflessione egli ha telefonato questa mattina, chiedendo di venire in legazione per un colloquio. Questo ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi.

Heba ha tentato di spiegare il suo repentino mutamento di atteggiamento raccontandomi che aveva ritenuto di telefonare a Tirana per essere autorizzato ad incontrarsi con me; ciò che gli era stato consentito. (Dall'ulteriore corso del colloquio, qui di seguito riassunto, si vedrà che Heba non mi ha detto la verità o quanto meno non me l'ha detta completa).

Sulla base delle istruzioni di cui al telegramma di V. E. n. 37, ho detto al sig. Heba che, avendo riferito al mio Governo il colloquio avuto con lui il 16 luglio, ero in grado di comunicargli che,

per quanto riguardava l'eventuale ripresa di rapporti ufficiali fra l'Italia e l'Albania, l'Italia non vedeva inconvenienti a tale ripresa che non veniva subordinata da noi a speciali condizioni, sempre che lo stesso avvenisse da parte albanese. Ho aggiunto che da parte nostra ritenevamo che la ripresa dei rapporti ufficiali costituisse la base più adatta per poter trattare le varie questioni derivanti dal trattato di pace, ed in genere tutte le questioni interessanti l'Italia e l'Albania.

Il sig. Heba ha accolto questa comunicazione con soddisfazione anche perché - a suo dire - nel passato vi erano stati accenni che l'Italia subordinava la ripresa dei rapporti ufficiali a particolari condizioni.

Egli mi ha detto che avrebbe riferito al suo Governo. Ha aggiunto di non essere in grado da parte sua di espormi quali fossero le vedute del Governo di Tirana circa la ripresa dei rapporti diplomatici; ma ha osservato - a titolo personale - che non gli sembrava matura la situazione per una ripresa di rapporti immediata. «In Albania - mi ha detto il sig. Heba - non vi è più ostilità contro gli italiani, ma non si può negare che vi sia ancora verso di essi molta diffidenza e direi quasi paura. L'Albania ha dimostrato - trascrivo le sue argomentazioni - molta buona volontà verso l'Italia. Ha accolto la missione Palermo, e più tardi la missione del console generale Turcato. Nel corso di questa ultima missione il Governo albanese chiese di poter a sua volta mandare un console a Roma, ma il visto di ingresso in Italia, sollecitato anche dallo stesso Turcato, si fece attendere per oltre due mesi, e poi la situazione cambiò e Turcato dovette partire. Io ero allora - aggiunge Heba - segretario generale al Ministero degli affari esteri, e Turcato deve ben ricordarsi di questo che dico. La situazione interna dell'Albania impose allora l'allontanamento di Turcato. Successivamente vi furono degli incidenti spiacevoli: l'arresto in Italia di un albanese in missione ufficiale, poi rilasciato, ma soprattutto il rifiuto di accogliere in Italia una missione che doveva, in base al trattato, ricercare gli oggetti d'arte asportati dall'Albania fecero a Tirana una pessima impressione, che tuttora influenza l'atteggiamento albanese verso di noi. Ciò malgrado, il Governo albanese ha consentito al rimpatrio della grande maggioranza degli italiani d'Albania, anzi di tutti coloro - sostiene Heba - che ne hanno fatto richiesta. Questi atti di buona volontà albanese non hanno trovato corrispondenza da parte italiana.

Io sono personalmente favorevole a una ripresa di rapporti ufficiali con l'Italia; ma credo che questa ripresa vada preparata, e che gioverebbe assai se da parte italiana si facesse qualche atto di buona volontà verso l'Albania».

Ed a questo punto il sig. Heba ha uscito dalla tasca una nota verbale con busta chiusa già preparata, debitamente protocollata e timbrata, che invio qui unita in copia, con la quale si attira l'attenzione del Governo italiano sulle disposizioni dell'articolo 78 del trattato di pace, relative ai beni, diritti ed interessi dei cittadini albanesi in Italia, e nella quale si chiede, seppure in forma vaga, la restituzione di tali beni diritti ed interessi, ovvero un'indennità.

Il ministro Heba ha aggiunto che il Governo di Tirana avrebbe apprezzato in modo particolare se il Governo italiano avesse autorizzato una piccola commissione albanese, composta di non più di due o tre persone, a recarsi a Roma per discutere con le autorità italiane la situazione dei beni, diritti ed interessi albanesi in Italia, e concretare l'applicazione dell'articolo 78 del trattato di pace.

Da parte mia ho detto che non potevo pronunciarmi, essendo l'applicazione di detto articolo materia per me completamente nuova, ma che era mio dovere trasmettere al mio Governo la nota verbale rimessami.

Ho subito aggiunto che desideravo richiamare la sua attenzione sul fatto che, se si doveva accantonare almeno per il momento una ripresa di rapporti ufficiali con l'Albania, vi era una questione che stava a cuore del Governo italiano e che era stata all'origine dei nostri colloqui, quella cioè del rimpatrio dei seicento italiani trattenuti in Albania, questione il cui carattere umanitario rendeva preminente e urgente.

E qui il ministro Heba mi ha ripetuto la tesi espostami nel primo colloquio, e che cioè gli italiani che sono ancora in Albania vi sono di loro spontanea volontà e non hanno chiesto di rimpatriare. Gli ho obiettato che, indipendentemente dalla presentazione da parte loro di una richiesta formale o no di rimpatrio, constava a Roma il desiderio della maggior parte di essi di rimpatriare. Gli ho ripetuto che, mentre la presenza di un rappresentante italiano a Tirana avrebbe smorzato l'acuità di questo problema, la sua assenza lo rendeva sempre più delicato. Dovevo quindi insistere, chiedendogli che, mentre io avrei mandato a Roma la richiesta contenuta nell'allegata nota verbale, egli da parte sua avrebbe dovuto richiedere a Tirana un ulteriore atto di buona volontà riaprendo i rimpatri degli italiani per tutti coloro che desiderassero lasciare l'Albania.

Egli mi ha promesso che avrebbe scritto in tale senso, e che avrebbe comunque provocato delle comunicazioni al riguardo del suo Governo.

Doveva d'altra parte insistere anche egli sulla convenienza, ai fini di un futuro allacciamento di rapporti ufficiali, di autorizzare da parte italiana la visita in Italia della commissione albanese per discutere circa il contenuto dell'articolo 78 del trattato di pace. Questa visita - ha aggiunto Heba - potrebbe dare lo spunto per una successiva visita di una commissione italiana in Albania e si potrebbe così, forse, senza formalità e gradatamente, giungere praticamente a quella ripresa di rapporti che appare conveniente per ambedue le parti.

Questo è il riassunto del colloquio, che è durato circa un'ora, e che è stato improntato alla maggior cordialità. Malgrado le sue riluttanze dei giorni scorsi, Heba ha continuato a mostrarsi personalmente pieno di buona volontà ed animato dal desiderio di far sbocciare questi colloqui in un risultato positivo; ma mi ha dato insieme anche l'impressione di essere molto incerto sulle reali intenzioni del suo Governo che probabilmente, come tutti i Governi dittatoriali, gli invia istruzioni mutevoli e non ha una linea di condotta chiara e precisa.

Mi consenta V. E. qualche osservazione, a commento del colloquio.

Manco qui quasi totalmente di notizie sulla situazione generale politica in Albania. Qualche albanese che prima indirettamente me ne forniva è ora scomparso dalla circolazione. Questo ministro di Francia mi ha detto anche recentemente di non avere alcuna notizia sull'Albania salvo quella che il suo collega a Tirana è partito in congedo. I giornali locali, come il Bollettino albanese, non riproducono che notizie dell'Agenzia telegrafica schipetara (A. T. S.) e commenti a carattere propagandistico.

Non si può quindi che speculare sui motivi che consigliano il Governo di Tirana, anche dopo il voltafaccia delle sue relazioni con la Jugoslavia di Tito, a mantenere verso di noi un atteggiamento di riservatezza, evitando un'immediata ripresa di rapporti ufficiali.

Il Governo albanese può desiderare di evitare, nel momento attuale, l'apparenza di un cambiamento della sua politica nei riguardi dell'Italia per non dare esca alla propaganda della vicina Jugoslavia, e non farsi da questa accusare di aver voltato casacca, e di essere stato obbligato di cercare l'appoggio dell'Italia, a seguito della rottura dei rapporti economici con la Jugoslavia. Allo stesso modo come il Governo di Belgrado, dopo la scomunica del Cominform, si sforza di apparire intransigentemente fedele ai principi marxisti e leninisti, e di evitare apparenze di contatti con il mondo occidentale, il Governo di Tirana vuole forse nell'attuale delicato momento, tenere un prudente atteggiamento nei nostri confronti, per non essere accusato a sua volta dalla Jugoslavia di trescare con gli occidentali.

Ma può anche esservi un secondo motivo; ed è questo forse il sostanziale. Il vuoto lasciato dagli jugoslavi in Albania tanto nel campo politico che in quello economico può ragionevolmente presumersi che venga man mano riempito dai russi. Mi parrebbe ovvio e naturale che la Russia non si lasci scappare questa occasione per installarsi stabilmente sul Canal d'Otranto, e per cercare di dare alla piccola Albania, bisognosa di tutto, quell'assistenza economica, militare, tecnica, che le hanno man mano fornito nella sua recente storia, con alterna vicenda e con maggior o minore disinteresse, l'Impero asburgico prima, il regno serbo-croato-sloveno poi, l'Italia, ed infine la Jugoslavia di Tito. Sarebbe particolarmente interessante potere accertare a quale profondità sia giunta la penetrazione sovietica in Albania; e se essa non miri a trasformare quel piccolo paese in una nuova repubblica sovietica, di fatto anche se non giuridicamente riunita all'U.R.S.S.

Ma qualunque sia il grado di penetrazione dell'U.R.S.S. in Albania, è chiaro che questa è costretta a evitare di dare l'impressione di un riavvicinamento verso di noi, che alla diffidente U.R.S.S. dobbiamo apparire i concorrenti più pericolosi a riempire il vuoto lasciato dalla Jugoslavia.

Non mi sembra quindi che sia da meravigliarsi se, in questo momento, l'Albania procrastina una ripresa di rapporti ufficiali con l'Italia. Non conviene a noi forzarla a questo riguardo; ma curare invece di non spezzare quel tenue filo che qui si è riusciti ad allacciare.

Io non so se i fatti del passato citati dal signor Heba sono tutti veritieri; ma mi sembra che, senza entrare in polemiche su quello che è stato, e pur tenendo presente la posizione presa da codesto Ministero circa la richiesta applicazione dell'art. 75 (telespresso ministeriale n. 17964/c. dell'8 giugno u.s.) potrebbe essere per noi vantaggioso in definitiva non respingere la richiesta, formalmente presentata ora dal Governo albanese, per l'applicazione dell'articolo 78 del trattato, anche se dietro ad essa sta la spinosa questione dell'oro della Banca d'Albania. Mi sembra anche che ci converrebbe non opporci a una visita di una commissione ufficiale albanese in Italia, per trattare con i nostri tecnici le questioni sorgenti dall'applicazione dell'art. 78. Questa visita potrebbe dare lo spunto a colloqui su problemi economici più vasti, ed altresì giustificare l'invio di una nostra commissione a Tirana per interessi analoghi italiani da difendere in Albania. Da cosa nasce cosa. E questo inizio di rapporti, seppure limitati per ora ad un campo economico, potrebbe in definitiva far giungere gradualmente a quella ripresa di rapporti ufficiali, cui è difficile che oggi l'Albania consenta in un modo formale per le ovvie ripercussioni politiche che comporterebbe.

Per quanto riguarda la questione dei rimpatri degli italiani attualmente in Albania, ho riferito a V. E. che ho cercato nel mio colloquio di appaiare questa questione con quella

dell'invio della commissione albanese in Italia; e ciò ispirandomi al contenuto del telesspresso ministeriale suindicato.

Non debbo tuttavia nascondere a V. E. che mi mancano elementi e dati di fatti esaurienti per poter provare a questo ministro d'Albania la falsità della sua ripetuta affermazione che tutti gli italiani che desideravano il rimpatrio sono già stati rimpatriati. E capisco d'altra parte come sia difficile procurare delle prove senza compromettere forse gravemente la posizione e magari la vita stessa dei nostri connazionali in Albania.

Noto infine come la presentazione della nota verbale rimessami costituisce un principio di ripresa di rapporti ufficiali; e ci dà ad ogni modo possibilità di rispondere nella stessa forma. Resto in attesa di istruzioni.

416

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR 2268/1336.

Sofia, 12 settembre 1948 (per. il 20).

Riferimento: telegramma per corriere di codesto Ministero n. 9820 del 27 agosto u.s. 1 e seguito telegramma odierno n. 622

In adempimento alle istruzioni contenute nel telegramma ministeriale suindicato ho provveduto a consegnare in data odierna al capo dell'Ufficio coordinamento (che tratta gli affari economici) di questo Ministero degli esteri la nota verbale documentata di cui unisco copia. Ho spiegato al suddetto funzionario che mentre il Governo italiano ha dimostrato ogni migliore disposizione ad allacciare e facilitare rapporti di scambio con la Bulgaria, da parte bulgara sono state adottate una serie di misure che hanno gravemente danneggiato gli interessi economici italiani esistenti in Bulgaria. Non soltanto: ma le numerose note verbali indirizzate dalla legazione al Ministero degli esteri in relazione alle varie questioni economiche in corso non hanno, nella maggior parte dei casi, avuto non dico esito favorevole ma neppure una risposta. Non è quindi da sorprendersi se da parte italiana si chiede, quale pregiudiziale per la stipulazione di nuovi più ampi accordi, un cambiamento sostanziale e concreto nell'atteggiamento del Governo bulgaro verso gli interessi economici italiani.

Il capo dell'Ufficio coordinamento ha sostenuto la tesi che la questione degli scambi commerciali va tenuta distinta dal regolamento degli interessi economici italiani in Bulgaria, colpiti da provvedimenti di nazionalizzazioni o danneggiati per altre ragioni. Gli ho replicato che da parte nostra dovevamo insistere nell'opinione espressa nella nota verbale. Egli ha promesso di studiare la complessa questione e di farmi avere comunicazioni appena possibile.

Mi riservo di riferire quale sarà ulteriormente la reazione di queste autorità bulgare alla posizione da noi ora presa.

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, GUIDOTTI, AL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI

TELESPR. 1427 SEGR. POL.

Roma, 12 ottobre 1948.

Riferimento: suo telespresso n. 2271/1338 del 10 settembre u.s.

Si approva l'impostazione che ella ha dato alle conversazioni con codesto ministro d'Albania e si conferma in particolare che, da parte nostra, si intende insistere sul punto che la ripresa delle relazioni diplomatiche non possa essere subordinata a speciali condizioni, né da una parte né dall'altra.

D'altro lato dal comportamento di Heba e particolarmente dalla sua allusione alla necessità che questa ripresa «venga opportunamente preparata» e dalla presentazione della nota sulle restituzioni in base all'art. 78 del trattato, appare abbastanza chiaro che Tirana pone praticamente delle condizioni. A tale riguardo ella può ribadire il nostro punto di vista, già espresso a suo tempo al Governo albanese tramite Belgrado - e successivamente ripetuto a queste ambasciate nord-americana, britannica, francese e sovietica circa l'applicazione dell'art. 75 e in occasione di altri passi del genere e cioè che non possiamo prendere in considerazione tali richieste prima che il Governo di Tirana abbia dato prove tangibili ed effettive di voler risolvere la dolorosa questione degli italiani trattenuti in Albania contro la loro volontà. A tale riguardo va osservato che le prestazioni di lavoro fomite dai nostri connazionali in Albania non cessano di essere forzose per il fatto che esse, in alcuni casi, si basano su contratti stipulati in condizioni di costrizione morale e talvolta anche fisica.

Si informa in merito che il Comitato internazionale della Croce Rossa - da noi interessato per l'organizzazione di alcune forme elementari di assistenza (invio di pacchi) ha fatto negli scorsi giorni conoscere che la Croce Rossa albanese ha respinto le nostre premure motivando che «gli italiani godono di tutti i diritti di lavoro riconosciuti ai loro colleghi albanesi» e che «i civili italiani possono lasciare liberamente l'Albania se lo desiderano».

La S. V. potrà dire al signor Heba che un atteggiamento tanto paradossale non può incoraggiare nessuno a ricercare una via di uscita da situazioni che ormai si prolungano a scapito di interessi albanesi.

A riprova della inesattezza delle ripetute affermazioni albanesi che tutti gli italiani che desideravano il rimpatrio sono già stati rimpatriati, questo Ministero potrebbe inviarle un lunghissimo elenco di persone che sono passate dal Ministero o che hanno scritto sollecitando in termini angosciosi il rimpatrio dei familiari in Albania, ma hanno nel contempo raccomandato, nel timore di rappresaglie, di non fare il nome dei loro parenti ad autorità albanesi. Ciò spiega fra l'altro perché, con telegramma n. 373, le fu accennato che, con la ripresa dei rapporti diplomatici e la presenza di un rappresentante italiano a Tirana, si verrebbe a creare una qualche distensione nella questione dei rimpatri. Per sua opportuna informazione si rimette qui unito copia di una risposta data dal ministro ad una interrogazione sulla sorte degli italiani in Albania nel gennaio scorso: la situazione in essa descritta non è certo migliorata.

Quanto alle circostanze del mancato arrivo nel 1945 di una missione albanese in Italia e della partenza della missione Turcato da Tirana, si rimette pure, qui unito, un appunto che ella può utilizzare per rettificare le asserzioni di codesto ministro d'Albania.

Si prega infine V. S. di voler riferire se, in tali condizioni di cose e nell'attesa che gli albanesi maturino le loro decisioni, non convenga di procedere ai sondaggi presso il Ministero degli esteri bulgaro di cui al mio telegramma n. 34 del 19 luglio u.s., sondaggi cui le danno fra l'altro occasione i chiarimenti chiesti circa le istruzioni impartite dal Governo bulgaro alla legazione in Roma a proposito di singoli casi di tutela di interessi albanesi (suo telespresso n. 2329/1369 del 17 settembre u.s.)

583

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. RISERVATO 2746/1594.

Sofia, 2 novembre 1948.

Telespresso di codesto Ministero segr. pol. n. 1427 in data 12 ottobre u.s.

Questo ministro d'Albania Heba essendo di nuovo assente da Sofia (pare trovasi a Parigi in relazione alle discussioni sul rapporto dell'Unscob), e non sembrando prossimo il suo ritorno, ho eseguito le istruzioni impartitemi parlando con il funzionario lasciato qui come incaricato d'affari, certo sig. Antoni, che appare essere uomo di fiducia di Heba, con il quale è stato in servizio al Ministero degli esteri albanese quando Heba vi copriva la carica di segretario generale.

Il sig. Antoni si è mostrato al corrente in via generica delle conversazioni che avevo avuto con il ministro Heba, ed in particolare della richiesta rivoltaci dal Governo di Tirana per l'invio di una commissione albanese in Italia in relazione all'applicazione dell'art. 78 del trattato di pace.

Gli ho chiesto inizialmente se avesse ricevuto istruzioni da Tirana su comunicazioni da farmi; ed alla sua risposta negativa gli ho fatto notare che, mentre da parte del Governo di Roma si aveva cura di rispondere a quanto fatto presente dagli albanesi, da parte di Tirana invece si era sinora mancato di fare sapere quale fosse il pensiero del Governo albanese circa la progettata ripresa dei rapporti diplomatici con l'Italia, e non si era data alcuna risposta in merito alla richiesta di rimpatrio degli italiani trattenuti in Albania, richiesta che era stata all'origine dei nostri colloqui.

Il sig. Antoni ha scusato il silenzio del suo Governo protestando le solite difficoltà e ritardi nelle comunicazioni.

Ho tenuto, proseguendo, a rettificare, non a titolo di polemica ma soltanto di precisazione, l'affermazione fattami dal sig. Heba su una pretesa cattiva volontà da parte nostra di accogliere in Italia la missione albanese che avrebbe dovuto costituire il *pendant* della missione Turcato a Tirana; e, sulla scorta degli utilissimi elementi contenuti nel resoconto cronologico trasmessomi da codesto Ministero, gli ho mostrato che in quell'epoca da parte italiana si era fatto il possibile per facilitare la venuta in Italia di detta missione, e che il ritardo fu dovuto esclusivamente a lungaggini della Commissione alleata di controllo, che doveva allora, in base all'armistizio, autorizzare ogni viaggio di stranieri in Italia. Il sig. Antoni ha preso nota di ciò; ma ha osservato che in tempi più recenti altre richieste di invio di missioni albanesi in Italia non avevano avuto esito favorevole; comunque mi ha chiesto quale fosse il pensiero del

Governo italiano circa la recente proposta albanese di inviare una piccola missione albanese in Italia in relazione all'applicazione dell'art. 78 del trattato di pace.

In base alle istruzioni di codesto Ministero', gli ho detto che il Governo italiano, ribadendo quanto già espresso in precedenti occasioni analoghe, non poteva prendere in considerazione tali richieste prima che il Governo di Tirana avesse dato prove tangibili ed effettive di voler risolvere la dolorosa questione degli italiani trattenuti in Albania contro la loro volontà.

Ho aggiunto, in base al telegramma di VE. n. 37 del 30 luglio u.s. 3, che, come avevo già detto al sig. Heba, se si fosse potuto giungere ad uno scambio di missioni e se quindi fosse stato possibile ad una missione italiana a Tirana di interessarsi sul posto agli italiani trattenuti in Albania, è chiaro che il problema del loro rimpatrio avrebbe perduto parte della sua acutezza e la sua soluzione non avrebbe più costituito una pregiudiziale per l'esame degli altri problemi relativi all'applicazione del trattato di pace. Ma su tale scambio di missioni aspettavamo ancora di conoscere il pensiero del Governo di Tirana.

Il sig. Antoni ha preso nota di quanto comunicatogli. Anch'egli, come già il ministro Heba, ha poi ripetuto che nessun italiano è trattenuto in Albania contro la sua volontà. Ho tagliato corto alle sue affermazioni, dicendo che anche se questi italiani avessero firmato dei contratti di lavoro o di ingaggio non avremmo potuto considerare tali contratti validi, in quanto era troppo chiaro che detti contratti erano stati firmati in un'atmosfera di costrizione. Gli ho aggiunto che avevamo un lunghissimo elenco di persone, famigliari di italiani trattenuti in Albania, che implorano il ritorno dei loro congiunti, lontani ormai da anni dalla patria, e indubbiamente desiderosi di ritornare in Italia; per ragioni ovvie non intendevamo far i nomi. D'altra parte conoscevamo il trattamento fatto a molti italiani in Albania, trattamento che consigliava il loro rimpatrio al più presto possibile. Gli ho anche letto parte della lettera trasmessami da codesto Ministero con telex n. 7114374/4271 del 14 ottobre u.s., mantenendone riservato il firmatario. Dovevamo quindi insistere sulla nostra richiesta di rimpatrio.

Il sig. Antoni mi ha detto che avrebbe riferito al suo Governo quanto comunicatogli.

La conversazione, durata oltre un'ora, è stata mantenuta in termini di cordialità. L'Antoni parla in italiano, e ricorda con gratitudine i suoi professori italiani, alcuni dei quali egli ha detto sono ancora in Albania e non desiderano ritornare in Italia.

In relazione a quanto richiestomi nell'ultimo periodo del telexpresso in riferimento, sarei del sommo avviso, almeno allo stato delle cose, di non interessare il Governo bulgaro alla questione degli italiani in Albania. Finché infatti mi è possibile di parlare direttamente con questa legazione d'Albania non vedrei quale utilità vi sia a interessare anche questo Ministero degli esteri bulgaro che, nell'ipotesi più favorevole, data la notoria insufficienza del ministro bulgaro a Tirana, intratterrebbe al riguardo la stessa locale legazione d'Albania, producendo così confusione e doppiando le conversazioni che mi è stato sinora possibile avere direttamente con essa.

Posso aggiungere che, allo stato attuale dei rapporti italo-bulgari da un lato e albanese-bulgari dall'altro, rapporti ovviamente influenzati dalla situazione politica generale, sarebbe vano attendersi eventualmente da questo Governo non dico un interessamento efficace ma soltanto qualche cosa di più che di funzionare da semplice passa-carte.

Ho eseguito le istruzioni di cui al telesspresso in riferimento. Ma mi sembrerebbe di mancare al mio dovere se non facessi osservare a codesto Ministero che la linea prescrittami mi sembra eccessivamente rigida, e tale da rendere più arduo il raggiungimento dello scopo, e cioè il rimpatrio al più presto possibile di una parte notevole dei 600 italiani ancora rimasti in Albania.

Con il mio precedente rapporto n. 2271/1338 del 10 settembre u.s. ho già accennato quale, sulla base di indizi, sembra attualmente essere la situazione politica in Albania, dove al vuoto lasciato dalla Jugoslavia pare si vada sostituendo l'U.R.S.S., con i suoi esperti tecnici, con i suoi ufficiali, con i suoi rifornimenti, con la sua influenza in ogni campo. Codesto Ministero avrà forse sulla situazione in Albania maggiori e più esaurienti elementi di giudizio; e sarei anzi grato se, per mia conoscenza, e norma, mi fosse possibilmente comunicato se e quanto le mie induzioni sono esatte.

Comunque, in base a quanto posso da qui intuire, e data la tenuità del filo che lega questa legazione a quella locale albanese, l'atteggiamento da noi adottato, di non prendere cioè in considerazione alcuna richiesta albanese prima che Tirana abbia dimostrato buona volontà nella questione del rimpatrio degli italiani trattenuti, potrebbe provocare la cessazione dei contatti qui stabiliti; e non vedo con quale vantaggio per la soluzione della questione che ci sta a cuore.

Con questi regimi di democrazia popolare, sostanzialmente di tirannia poliziesca, nei quali non si ha alcun rispetto per la personalità umana e si scherniscono quasi le ragioni di umanità, è vano far presente che una determinata questione umanitaria va risolta prima di altre a carattere economico. Tirana può opporre alla nostra pregiudiziale circa il rimpatrio degli italiani la sua pregiudiziale circa gli interessi che le stanno a cuore; o può anche non rispondere nulla, perché sa che non abbiamo modo di esercitare pressioni su di essa.

Forse - ripeto - codesto Ministero ha maggiori elementi di giudizio di quanti non ne abbia io qui; ma, in base a quello che so, debbo chiedermi se non sarebbe per noi più vantaggioso adottare una linea di condotta più elastica di quella risultante dal telesspresso in riferimento. Non voglio con ciò dire che dobbiamo senz'altro accogliere la richiesta recentemente fattaci dagli albanesi; ma perché non si dovrebbe ad esempio tentare di subordinare la venuta in Italia di una commissione albanese a scopo economico al consenso albanese di accogliere a Tirana una nostra missione avente lo scopo di curare sul posto il rimpatrio degli italiani ed in genere di prendere contatto con gli italiani di Albania per assisterli e migliorarne in quanto possibile le sorti?

Mi permetto suggerire quanto precede perché dai contatti qui avuti ho la sensazione che per vincere la cattiva volontà albanese sarebbe necessario mostrar loro di venire incontro a qualche loro interesse. Altrimenti si verrà a recidere anche il tenue filo di queste conversazioni, e verrà ancora rinviata chissà per quanto tempo la soluzione del doloroso problema che ci sta a cuore.

Resto in attesa di comunicazioni.

670

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ZOPPI, AL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI
TELESPR. URGENTE 15/3 I 042/82.
Roma, 26 novembre 1948.

Riferimento: Suo telesspresso n. 274611594 del 2 novembre u.s.

Si concorda con le considerazioni da lei accennate in merito all'opportunità di soprassedere, per il momento, ai sondaggi delle disposizioni bulgare ad assumersi la tutela degli interessi italiani in Albania. Si prega tuttavia di voler tener presente, nei contatti con codesto Ministero degli esteri, che, allo stesso titolo per cui noi tolleriamo che questa legazione di Bulgaria si interessi del rimpatrio di qualche albanese, potrebbe la legazione bulgara in Tirana trovare pari tolleranza presso le autorità albanesi in materia di rimpatrio di nostri connazionali che si trovano in speciali condizioni di salute o di famiglia.

Ella è del pari autorizzata a proporre a codesto ministro di Albania lo scambio di una missione economica albanese con una missione italiana incaricata di curare sul posto il rimpatrio degli italiani. È stato del resto sempre nei nostri intendimenti - fin dal momento dell'invio della missione Turcato in Albania - assecondare, entro certi limiti, l'aspirazione albanese ad una ripresa di traffici commerciali con l'Italia per portare il Governo di Tirana ad una visione più realistica del suo interesse di arrivare a normalizzare i rapporti con noi.

Occorrerà però insistere sulla contemporaneità di un siffatto scambio di missioni. Come per le richieste albanesi connesse col trattato di pace, noi non potremmo infatti accettare, né la opinione pubblica capirebbe, una trattativa che non fosse preceduta da concrete prove di buona volontà albanese di risolvere l'angoscioso problema degli italiani trattenuti arbitrariamente in Albania.

711

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 3103/1821.
Sofia, 4 dicembre 1948

Questo Ministero degli affari esteri ha rimesso a questa legazione in data 30 novembre u.s. la nota verbale di cui allego copia.

Con detta nota verbale le autorità bulgare rispondono alle note verbali n. 370, 2830 e 2832 (trasmesse a codesto Ministero rispettivamente con i rapporti n. 436/258 del 24 febbraio 1948 e 2847/1574 del 27 dicembre 1947), con le quali da parte italiana si protestava contro l'avvenuta nazionalizzazione delle imprese industriali e bancarie italiane in Bulgaria, in considerazione della loro destinazione al pagamento delle riparazioni all'Unione Sovietica.

La nota bulgara sopracitata, dopo avere polemizzato con le argomentazioni giuridiche da noi addotte, invita il Governo italiano ad iniziare delle trattative per giungere ad una equa soluzione della questione. A tal fine, il Governo bulgaro si dichiara disposto a ricevere una delegazione italiana a Sofia a partire dalla seconda metà del corrente mese di dicembre.

Mentre rinvio alla allegata relazione di questo addetto commerciale per un più dettagliato esame di tutta la complessa questione, ritengo mio dovere di attirare l'attenzione di codesto Ministero sui seguenti punti:

1) la nota verbale allegata non risponde alla nota verbale n. 2259 in data 10 settembre u.s., con la quale questa legazione, in esecuzione delle istruzioni contenute nel telegramma per corriere n. 9820 del 27 agosto u.s., comunicava a questo Ministero degli esteri che la conclusione di nuovi accordi commerciali era ritenuta incompatibile con la situazione creatasi per gli interessi italiani in Bulgaria. La recente nota bulgara risponde soltanto ad uno dei punti sollevati con la nota italiana sopracitata, quello delle nazionalizzazioni delle imprese industriali e bancarie, anche se si tratta della questione di maggior rilievo.

2) Mentre sembra opportuno non respingere l'invito bulgaro a trattare, crederei d'altra parte utile insistere per estendere le trattative a tutte le questioni in sospeso, ed in particolare definire anche la questione delle assicurazioni, la più importante fra quelle lasciate in disparte nella nota bulgara.

3) Con la nota bulgara sopracitata, questo Ministero degli esteri chiede di essere informato sul risultato delle trattative di Mosca in merito alla definitiva attribuzione degli averi italiani in Bulgaria. Si tratta di una questione pregiudiziale di carattere fondamentale, sulla quale questa legazione non dispone di concrete notizie. Sarò grato a codesto Ministero se vorrà mettermi in grado, ove possibile, di fornire una risposta a queste autorità.

4) Anche in mancanza di una risposta esauriente alla questione di cui al punto 3), sembra opportuno non procrastinare le trattative tra l'Italia e la Bulgaria; a tal fine si potrebbero accantonare le questioni la cui definizione è subordinata alle trattative italo-sovietiche, per cercare di giungere ad un accordo sulle altre questioni, anche se di portata minore.

5) In sede di trattative, da parte bulgara saranno senza dubbio sollevate anche altre questioni tutt'ora in sospeso, quali quella dei rapporti di debito e di credito fra le Amministrazioni militari dei due paesi (vedi mio rapporto n. 20511 1198 del 16 agosto a.c.) e quella del credito delle ferrovie bulgare verso le ferrovie italiane. È pertanto opportuno che da parte italiana ci si appresti a trattare anche su tali argomenti.

6) Riterrei in ogni caso necessario di far precedere le trattative generali sempreché codesto Ministero vi sia di massima favorevole - da un sondaggio da effettuarsi da un delegato da inviarsi appositamente a Sofia, con l'incarico di fissare le questioni di principio, e ciò allo scopo di non esporre una delegazione ad un eventuale insuccesso. L'invio di un funzionario da Roma con tale compito mi sembra necessario per dare maggiore peso ai sondaggi, e per evitare nel contempo di dare l'impressione al Governo bulgaro di voler procrastinare l'inizio delle trattative. In relazione a quanto precede, ho predisposto l'unito schema di nota verbale, che mi permetto di sottoporre all'approvazione di codesto Ministero.

Con detto schema, dopo aver brevemente controbattuto le argomentazioni bulgare, si chiede di estendere le trattative a tutte le questioni in sospeso, e si accetta l'invito a negoziare pur facendo precedere l'inizio dei negoziati veri e propri dall'invio del funzionario di cui sopra è cenno.

Questa legazione si trova necessariamente nell'impossibilità di inserire nello schema di nota verbale gli elementi risultanti dalle trattative di Mosca, e sarò pertanto grato a codesto Ministero se vorrà integrare ed inquadrare lo schema predetto sulla base dei risultati delle trattative stesse, fornendomi nel contempo ogni utile notizia in proposito.

Sarò grato infine a codesto Ministero se vorrà farmi conoscere se concordi con le conclusioni dell'allegata relazione, facendomi cortesemente pervenire le proprie istruzioni per l'ulteriore azione da svolgere.

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 3 162/184 7.
Sofia, 7 dicembre 1948 (per. il 14).

Riferimento: telesspresso di codesto Ministero n. 15/31042/82 del 26 novembre u.s.

Prendo nota delle istruzioni di cui alla prima parte del telesspresso in riferimento; e non mancherò di tener presente, nei contatti con questo Ministero degli esteri, l'opportunità di sollecitare, per speciali e più pietosi casi di rimpatrio, l'intervento presso le autorità albanesi della legazione bulgara a Tirana, analogamente all'interessamento che in singoli casi ha svolto costì la legazione di Bulgaria.

Ho inoltre dato corso alle istruzioni contenute nella seconda parte del telesspresso in riferimento. Ho avuto stamane un colloquio con l'incaricato d'affari d'Albania, signor Antoni (il ministro Heba è sempre assente), il quale è rientrato da pochi giorni da Tirana dove si era trattenuto per circa mezzo mese.

Gli ho chiesto inizialmente se avesse appurato nulla a Tirana circa l'esito delle nostre insistenze per il rimpatrio degli italiani trattenuti colà. Mi ha risposto che non era autorizzato a farmi alcuna comunicazione ufficiale; ma che poteva a titolo personale dirmi d'aver parlato della questione al Ministero degli affari esteri albanese, e d'aver tratto da tali colloqui l'impressione che la questione del rimpatrio degli italiani tuttora in Albania sarebbe stata quanto prima regolata. Avendogli io chiesto cosa intendesse dire con quel «quanto prima», egli ha risposto vagamente che in questo momento le amministrazioni albanesi sono eccessivamente cariche di lavoro, e che d'altra parte si desiderava da parte albanese conoscere quale fosse in definitiva la risposta ufficiale del Governo italiano alla loro proposta (mio telesspresso n. 2271/1338 del 10 settembre u.s.) per l'invio di una missione economica albanese in Italia, in relazione all'applicazione delle clausole del trattato di pace.

Gli ho detto allora che da parte mia ero ora in grado di dargli al riguardo una informazione precisa: avevo infatti ricevuto istruzioni da Roma di comunicare che il Governo italiano era disposto ad autorizzare l'ingresso in Italia di una missione economica albanese se il Governo albanese fosse stato da parte sua disposto ad autorizzare l'ingresso in Albania di una missione italiana per il rimpatrio e l'assistenza degli italiani tuttora in Albania; ed ho sottolineato che l'eventuale scambio di missioni avrebbe dovuto aver luogo simultaneamente. Per maggior precisione gli ho lasciato il pro-memoria di cui unisco copia.

L'incaricato d'affari albanese mi è parso personalmente ben impressionato dalla nostra proposta. Mi ha chiesto se la missione economica albanese avrebbe potuto trattare con le autorità italiane degli interessi albanesi sorgenti dalle clausole del trattato di pace; al che ho risposto che ciò non mi pareva dubbio: l'idea della missione economica albanese era infatti originata dalle richieste contenute nella nota verbale albanese del 10 settembre u.s. (allegata al telesspresso di questa legazione succitato). Il signor Antoni mi ha poi chiesto di quante persone sarebbe eventualmente composta la missione italiana. Gli ho risposto che non avevo al riguardo indicazioni; ma che queste questioni di dettaglio potevano essere discusse successivamente se i due Governi si accordavano per lo scambio delle missioni. Avendo poi il signor Antoni cominciato, da buon orientale, a sostenere un maggior diritto da parte albane-

se di inviare una missione in Italia di quanto l'Italia non avrebbe di inviare una sua missione in Albania, ho tagliato corto dicendo che o si accettava, fra Stati indipendenti, sovrani e uguali, la reciprocità dello scambio delle missioni, con diritti uguali, o tutto sarebbe caduto; desideravo anzi ripetere che era indispensabile il requisito della contemporaneità per lo scambio delle missioni stesse.

Il sig. Antoni mi ha assicurato che avrebbe subito informato il suo Governo; e mi avrebbe fatto avere comunicazioni appena possibile.

78

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. S.N.D. 406/3.

Sofia, 15 gennaio 1949, ore 13,30 (perv. ore 19,30).

Apprendo da informazioni stampa che per difficoltà turche passaggio Stretto parte delle nostre navi da guerra verrebbe consegnata ai russi nel porto di Valona.

Tenuto anche conto della perdurante interruzione dei nostri rapporti ufficiali con l'Albania, mi permetto suggerire di considerare se non sia possibile e conveniente cogliere questa occasione per interessare in via amichevole i russi per il rimpatrio dei nostri connazionali trattenuti colà.

Al riguardo osservo:

- 1) la dipendenza sempre maggiore di Tirana da Mosca fa prevedere che gli albanesi si assicurano il benessere dei sovietici anche nella questione del rimpatrio degli italiani;
- 2) potrebbe interessare ai russi l'allontanamento dall'Albania di stranieri, testimoni della loro azione e capaci di critica verso tecnici e specialisti dell'U.R.S.S.;
- 3) sollecitato recentemente in proposito questo incaricato d'affari di Albania mi ha detto di non avere ancora istruzioni da Tirana circa il contenuto del mio telesspresso del 7 dicembre scorso, n. 3162/184 72

330

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 363/221.

Sofia, 16 febbraio 1949 (perv. il 22).

Tutti i giornali bulgari pubblicano con grande rilievo l'atto di accusa presentato dal procuratore generale della Repubblica al Tribunale regionale di Sofia contro un gruppo di dirigenti del Consiglio supremo delle Chiese evangeliche unite in Bulgaria, imputati di spionaggio e di tradimento.

La lista degli imputati, quindici persone complessivamente, comprende tutti i membri del predetto Consiglio supremo i quali sono anche i dirigenti delle singole Chiese protestanti in Bulgaria. Il principale accusato infatti, il pastore Vassil Ziapkov, è il rappresentante ecclesiastico nel predetto Consiglio supremo ed è inoltre l'esponente della setta dei Congregazionisti. Gli altri imputati sono rispettivamente: il pastore Janko Ivanov, rappresentante ecclesiastico aggiunto nel Consiglio supremo ed esponente dei Metodisti; il pastore Nikola Mihailov Naumov, presidente del Consiglio supremo ed esponente dei Battisti; il pastore Gheorghji Cernev, membro del Consiglio supremo ed esponente dei Pentecostali; i pastori Haralan Popov, Lambri Mishkov e Joncio Drianov, membri del Consiglio supremo e con gli altri imputati, Gheoghji Vasev, Ivan Stankulov, Zahari Raicev, Mitko Dimitrov, Alexander Zahariev, Ladin Popov, Zdravko Beslov e Anghel Dinev «attivi dirigenti delle Chiese evangeliche», come dice lo stesso atto di accusa.

La principale colpa attribuita a tutti i predetti è quella di aver svolto attività di carattere spionistico che si fanno rimontare per alcuni al periodo precedente alla «liberazione» in quanto collaboratori della Ghestapo. Ma in genere tali accuse riguardano il periodo successivo, per essersi gl'imputati messi in contatto con i «servizi di informazione stranieri e i rappresentanti della reazione internazionale» comunicando ad essi «le più svariate notizie di carattere militare, economico e politico».

L'atto di accusa, di cui si invia qui allegato un ampio riassunto, precisa i particolari di tali accuse di spionaggio dai quali si può rilevare come i contatti incriminati abbiano avuto luogo quasi esclusivamente nel periodo armistiziale, quando in realtà i membri della Commissione di controllo avevano il diritto di assumere informazioni ed i cittadini bulgari il dovere di rispondere alle richieste. D'altra parte non poteva essere ignorato dai dirigenti bulgari che i pastori protestanti avevano contatti con le missioni inglese ed americana ed anzi, come ora ricorda l'organo comunista nel commentare l'atto di accusa, il Governo bulgaro aveva sfruttato l'amicizia esistente tra i pastori protestanti e gli ambienti anglo-americani per facilitare il compito della delegazione bulgara in occasione della stipulazione del trattato di pace. Il pastore Ziapkov partecipò infatti, come membro della delegazione, alla Conferenza della pace a Parigi, ed ora egli stesso è accusato di essere stato dal settembre 1944 agli ordini del servizio di informazione britannico e americano.

Contro alcuni degli imputati (in particolare Nikola Mihailov e Janko Ivanov) si precisano accuse di carattere più propriamente politico - di tradimento - come quelle di aver insistito con i rappresentanti americani «per un attivo intervento dell'America in Bulgaria» e di aver svolto una campagna ostile al Governo bulgaro divulgando menzogne e voci tendenziose, anche nei confronti «del doppio liberatore la grande Unione Sovietica». (Si noti che tutti i pastori imputati avevano compilato e diramato, nello scorso anno, come tutti gli altri capi di comunità religiose, circolari ai loro fedeli in favore al Governo del Fronte patriottico alle quali dal Governo stesso era stata data grande pubblicità!).

Tutti gli imputati vengono poi tacciati di aver condotto una vita «frivola» ed «alcuni addirittura immorale»: uno è accusato di violenza carnale, un altro (Ladin Popov) di essere un perverso ed un omosessuale, ecc.

Inoltre a quasi tutti gli imputati si attribuisce la colpa di traffico illecito di divise, per aver inviato clandestinamente cospicue somme in denaro oltre frontiera e per cambio illegale di decine di migliaia di dollari statunitensi.

Come si vede le accuse non toccano il magistero puramente ecclesiastico degli imputati. Non è la loro specifica attività religiosa che appare presa di mira; e anzi nell'introduzione dell'atto di accusa si tiene a riaffermare che in Bulgaria il nuovo regime, «avendo abbattuto la sanguinosa dittatura fascista ha ridato al popolo bulgaro la libertà di religione ed alle religioni l'uguaglianza». Ma le accuse sono di spionaggio, di tradimento, di immoralità, di traffico valutario.

È facile tuttavia vedere come in realtà attraverso tali accuse imbastite contro i principali loro esponenti, si vogliono colpire proprio le comunità religiose. L'analogia col processo contro il primate della Chiesa cattolica in Ungheria, cardinale Mindszenty, sembra evidente: tale processo è del resto espressamente richiamato nell'atto di accusa nel quale si afferma, tra l'altro,

che «l'opinione pubblica del mondo è nauseata per l'attività di spionaggio e di tradimento di questo alto prelato».

Tra i due processi pare quindi esservi un certo legame, un'unica ispirazione; che forse può già trovarsi rivelata dalle deliberazioni prese durante le riunioni panortodosse di Mosca: la lotta cioè contro la Chiesa cattolica e le Chiese protestanti che sono dette legate agli imperialisti occidentali; ma alle quali in realtà si rimprovera di sfuggire ad ogni influenza del centro moscovita.

Nell'ideologia comunista la religione in linea di massima non avrebbe posto, dovendo trovare il buon militante la spiegazione della vita e del mondo nei principi del materialismo dialettico; tuttavia nell'attuale fase storica la religione è ammessa dai regimi a direzione comunista in quanto essa può ancora avere la funzione di instrumentum regni nei riguardi delle masse ingenua e arretrate; ma perciò le autorità e comunità religiose devono essere agli ordini dello Stato, essere allo Stato e ad esso solo sottoposte. Il principio della separazione della Chiesa dallo Stato è un principio liberale che può essere magari messo in una costituzione, ma che è praticamente inapplicabile in un regime totalitario per cui tutte le attività devono essere dirette al trionfo della causa comunista. Le Chiese ortodosse in Bulgaria come in altri paesi con simile regime possono sussistere, avendo ormai allentato ogni legame gerarchico o di dipendenza religiosa con autorità ecclesiastiche che sono al di fuori della sfera sovietica essendosi messe al servizio dello Stato ed avendo rinunciato ad ogni attività che possa dare ombra. Le altre Chiese e comunità religiose dovrebbero seguire la stessa linea. Ed è appunto nell'intento di ottenere tale scopo che ora si vogliono colpire e umiliare i loro attuali esponenti e con essi le Chiese e comunità stesse; così si spera di allentare gradualmente le relazioni e dipendenze oltramontane delle Chiese e comunità stesse e far sorgere le condizioni per cui esse o almeno alcuni suoi membri ed esponenti consentano di seguire le direttive volute.

Il processo degli esponenti delle Chiese protestanti in Bulgaria, come il processo e la condanna del cardinale Mindszenty, come già le altre azioni contro autorità e gruppi religiosi cattolici e protestanti nei diversi paesi al di qua della «cortina di ferro» non sono che episodi di tale complessa azione che si svolge con quei temporeggiamenti che sono caratteristici della strategia politica sovietico-comunista ma con sempre maggiore ampiezza e profondità.

Naturalmente il processo sembra dover avere dei riflessi particolari per quanto riguarda i rapporti tra la Bulgaria e gli anglo-americani. Tanto più che nell'atto di accusa vengono nominati specificatamente funzionari delle rappresentanze inglese ed americana, nonché altri funzionari ed insegnanti delle stesse nazionalità, che avrebbero carpito, a mezzo degli impuniti, notizie di carattere militare, economico e politico sulla Bulgaria: tra essi, il primo segretario della legazione americana e per lungo tempo incaricato d'affari John Horner, l'addetto alla legazione americana Louis Beck (che ha lasciato la Bulgaria solo pochi giorni or sono), l'addetto alla legazione britannica Stanley Burt Andrews, Cyril Black, segretario della missione americana, Robert Strong, ecc.

E inoltre alcuni degli accusati, considerati cittadini bulgari dal Governo bulgaro, sono invece considerati propri cittadini dagli inglesi e dagli americani.

Come è noto il Dipartimento di Stato ha già, in data 11 febbraio, pubblicato una dichiarazione del suo Press Officer, che pone in relazione l'attuale processo con quello del cardinale

Mindszenty affermando che ciò dimostra «il coordinamento di questo continuato assalto dei comunisti contro la libertà religiosa nell'Europa orientale» e d'altra parte afferma essere del tutto fantastica l'accusa di attività spionistica nei confronti dei tredici funzionari, insegnanti o personalità anglo-americani, indicati nell'atto di accusa. La dichiarazione americana non sembra però faccia alcun accenno a violazioni del trattato di pace; ciò che invece è fatto in una dichiarazione al Foreign Office britannico, nella quale è appunto precisato che «l'imputazione dei quindici pastori in Bulgaria costituisce una violazione delle clausole del trattato di pace relative ai diritti dell'uomo».

Sinora peraltro non risulta che vi sia stata altra reazione anglo-americana, né che siano qui stati fatti passi al riguardo da parte delle rispettive legazioni. Mi riservo di riferire ulteriormente sull'argomento.

379

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. RISERVATO 415/257.

Sofia, 23 febbraio 1949 (perv. il 4 marzo).

Da questa stampa è stato pubblicato il testo del progetto di legge per la regolamentazione dei culti approvato dal Consiglio dei ministri e che è stato in questi ultimi giorni presentato alla Grande Assemblea nazionale dal ministro degli affari esteri, Vasil Kolarov (dal cui dicastero, come noto, dipendono anche le questioni riguardanti i culti).

Dal punto di vista formale la legge non è che un'applicazione dell'art. 78 della Costituzione il quale, dopo aver proclamato i principi generali della libertà di coscienza e di culto, del libero esercizio dei riti religiosi e della separazione della Chiesa dallo Stato, prevede che una legge speciale regoli la situazione giuridica nonché le questioni riguardanti il mantenimento materiale ed il diritto di libera organizzazione interna e di autonomia delle varie comunità religiose.

In una relazione che il ministro Kolarov premette al progetto ne sono esposti i principi fondamentali. Dalla stessa relazione si rivela però chiaramente come in realtà non è sulla base del principio della separazione della Chiesa dallo Stato e dell'autonomia delle comunità religiose che la legge è stata redatta, ma su quello che la Chiesa dipende dallo Stato, deve servire lo Stato e svilupparsi sulla stessa linea secondo la quale si sviluppa lo Stato. Dice infatti Kolarov che la legge proposta mira a creare le condizioni per lo sviluppo democratico della Chiesa e che essa rende obiettivamente possibile che la Chiesa serva al popolo e allo Stato bulgaro. È il principio dell'*instrumentum regni* che viene così sostanzialmente stabilito; viene creato un nuovo cesaropapismo di marca comunista, in cui l'effettivo regolatore supremo delle chiese viene ad essere il Governo e per esso il ministro degli affari esteri.

Dall'esame dei singoli articoli del progetto, si può anzitutto rilevare l'estensione di tale interferenza dello Stato nell'attività delle chiese. Così, mentre si dice che alle chiese si lascia la libertà di governarsi secondo i propri canoni, dogmi e ordinamenti, di fatto si afferma poi che tali canoni, dogmi e ordinamenti non possono essere in contraddizione con «le leggi, l'ordine sociale ed i buoni costumi» (art. 5) e che le pene disciplinari disposte secondo i canoni religiosi sono, in caso di analogia contraddizione, nulle (art. 12).

Ma in altri articoli l'interferenza dello Stato è ben più diretta. Così per lo Statuto delle confessioni religiose che deve essere approvato dal ministro degli esteri (solo allora la confessione ha personalità giuridica) (artt. 6 e 32). Così per l'entrata in funzione, il licenziamento, il trasferimento di membri del clero per cui deve esservi il nulla osta o la conferma del ministro degli affari esteri (art. 9); e questi può anche sospendere o licenziare i membri del clero (art. 13). Al ministro degli esteri devono essere inviati i bilanci delle varie confessioni (art. 14); solo col suo permesso possono essere aperti seminari e inviati giovani a studiare in istituti religiosi all'estero (art. 15); presso il Ministero degli affari esteri devono essere registrati gli organi direttivi centrali delle confessioni religiose (art. 17); soltanto previa autorizzazione del ministro degli affari esteri le comunità religiose possono ricevere materiali e doni dall'estero (art. 26); ecc. Inoltre disposizione di ancor maggiore conseguenza devono essere inviate preventivamente e tempestivamente al ministro degli affari esteri messaggi, istruzioni ed altre pubblicazioni di importanza pubblica ed egli può impedirne la diffusione (art. 16). Di particolare gravità per la Chiesa cattolica appare poi l'articolo secondo cui le confessioni possono mantenere rapporti con enti o personalità ufficiali «aventi sede o domicilio fuori dei confini del paese soltanto previa decisione del ministro degli affari esteri» (art. 24): la portata dell'articolo potrà in pratica variare se le decisioni del ministro siano o meno (come tuttavia è improbabile) date per ogni singolo atto.

Altre limitazioni all'attività delle confessioni religiose sono le seguenti. I sacerdoti e funzionari di qualsiasi confessione possono essere soltanto cittadini bulgari «onesti e morali» e non privati dei diritti (art. 10); le confessioni non possono aprire ospedali, orfanotrofi, e «altre simili» istituzioni (art. 22); i credenti non possono essere privati «sotto nessun pretesto» dei riti religiosi (art. 23); comunità religiose, ordini, congregazioni, missioni che hanno la loro sede all'estero non possono aprire proprie «suddivisioni» in Bulgaria (art. 25). Ma sembra soprattutto colpire la missione morale della Chiesa la disposizione (art. 21) con cui si esclude «dalla sfera di attività» delle confessioni religiose e dei suoi ministri «l'educazione e l'organizzazione dei bambini e della gioventù» la quale si fa invece sotto la speciale cura dello Stato.

Dal punto di vista economico, in contraddizione al principio della separazione della Chiesa dallo Stato, si dice che l'attività finanziaria delle confessioni sottostà al controllo degli organi dello Stato e che il bilancio deve essere inviato in visione al ministro degli affari esteri (art. 14). D'altra parte, in caso di bisogno, lo Stato può dare alle comunità religiose dei sussidi per il loro mantenimento (stesso articolo): evidentemente così il Governo non ha voluto privarsi dell'arma economica per eventuali pressioni sulle chiese. Le confessioni sono però, dal punto di vista economico, seriamente colpite dai succitati articoli 22 e 25, che dispongono la nazionalizzazione dei beni rispettivamente degli ospedali, orfanotrofi, ecc. e delle comunità religiose, ordini, congregazioni, missioni, ecc., soppressi in base agli articoli stessi.

Una posizione speciale viene fatta dal progetto di legge alla Chiesa ortodossa bulgara, chiamata «la confessione tradizionale del popolo bulgaro, collegata con la sua storia e, che, come tale, per forma, contenuto e spirito, può essere chiesa popolare democratica» (art. 3).

Evidentemente il Governo prevede che la Chiesa ortodossa bulgara essendo interamente sotto la sua giurisdizione diretta possa rapidamente trasformarsi in un attivo strumento del regime. Le altre comunità religiose hanno tutte sostegni, legami e ispirazioni dall'estero, che la legge proposta cerca di allentare quanto più possibile; ma la Chiesa bulgara isolata può

subire in pieno l'influenza dello Stato e dovrà divenirne sostanzialmente un suo organo, e l'auspicio che nel congresso dei sacerdoti ortodossi dello scorso anno faceva il direttore dei Culti ministro Iliev (vedi mio rapporto n. 2616/1531 del 15 ottobre u.s.) viene ora più autorevolmente dalla stessa legge proposto: la Chiesa ortodossa può essere «Chiesa popolare democratica».

Nei riguardi di tale progetto si sono già pronunciati il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa bulgara e i vescovi cattolici.

Del Santo Sinodo sono state pubblicate dichiarazioni piuttosto prudenti che mettono in rilievo soltanto i lati favorevoli della legge. Si sottolinea così che alla Chiesa ortodossa bulgara viene riconosciuta una particolare posizione. Ma poi, con evidenti reticenze, si dice che è assicurata alla Chiesa «la libertà nella sua organizzazione interna» che vi è «libertà di culto». Silenzio nella dichiarazione su tutte le disposizioni che limitano e ostacolano gravemente l'attività della Chiesa; il che fa prevedere debole, se pur si verificherà, la reazione della Chiesa ortodossa alle disposizioni stesse.

Osservazioni al progetto di legge sono state invece già presentate dai vescovi cattolici in Bulgaria (Ivan Romanov, vescovo di Sofia-Filippopoli, Evgheni Bossilkov, vescovo di Nicopoli e Ivan Garufalov, esarca apostolico per i cattolici di rito bulgaro) al presidente della G.A.N.

Secondo informazioni confidenziali, tali vescovi nel preambolo del loro esposto affermano recisamente che il progetto «contiene diverse limitazioni alla libertà di confessione ed è in contrasto con il diritto canonico». Se pertanto tale legge sarà accettata dall'Assemblea nazionale nell'attuale sua redazione «la Chiesa cattolica sarà messa in condizione penosa».

In particolare si fanno nell'esposto obiezioni ai seguenti articoli:

art. 9: si considera contrario ai canoni della Chiesa l'intervento del ministro degli affari esteri per la nomina, promozioni e trasferimenti del clero inferiore di competenza dei vescovi;

art. 12: si obietta contro la nullità disposta per le pene disciplinari ecclesiastiche qualora esse contraddicano le leggi, l'ordine sociale e i buoni costumi;

art. 16: si considera che tale articolo (che prevede il controllo del ministro degli affari esteri sui messaggi, ecc., dei vescovi ai fedeli) limiti il diritto del vescovo di insegnare ai fedeli liberamente e senza ostacoli;

art. 21: qui il tono della protesta dei vescovi è particolarmente energico. Essi insorgono con forza contro la disposizione del progetto che priverebbe la Chiesa di educare la gioventù «nella morale e nella verità della dottrina di Cristo». L'esposto spiega che «la religione non consiste soltanto in riti, cerimonie, e processioni, ma nelle verità dogmatiche e nelle norme morali della vita. Dal momento che la Chiesa non ha il diritto di educare la generazione crescente in questa verità e nelle leggi morali, non c'è libertà di religione. La Chiesa è privata dei futuri membri credenti e seguaci. Con questo articolo si dà un colpo mortale al futuro della Chiesa e alla libertà delle confessioni». È da rilevare come, con tale alta protesta, i vescovi cattolici difendono l'insegnamento religioso cristiano della gioventù da un punto di vista generale, sostituendosi anche in certo modo alla carenza degli esponenti della Chiesa ortodossa, che in altre occasioni hanno anzi dimostrato di non voler o sapersi opporre agli intendimenti del Governo in tale materia (vedi miei rapporti n. 2821/1646 del 6 novembre u.s. e n. 2617/1531 del 15 ottobre u.s.);

art. 22: l'esposto afferma che l'appropriazione di beni ecclesiastici cattolici da parte dello Stato costituirebbe una violazione dei canoni che dispongono che il regolatore supremo di tutti i beni ecclesiastici di tutto il mondo è il Pontefice romano;

art. 23: questo articolo viene considerato assolutamente inaccettabile in quanto la Chiesa cattolica ha il suo diritto penale ed essa dispone a chi non possano essere concessi i Sacramenti;

art. 24: la disposizione secondo la quale soltanto con la previa decisione del ministro degli esteri le comunità religiose possano avere rapporti fuori dei confini del paese viene detta essere in pieno contrasto con l'organizzazione della Chiesa cattolica che ha un governo centrale nella Santa Sede. Nell'esposto si fa presente che tra le comunicazioni con la Santa Sede vi sono anche quelle relative al Sacramento della confessione il cui segreto «non può essere rivelato a nessuno».

L'esposto esprime quindi la speranza che la legge sarà riveduta e che saranno tolti gli articoli e paragrafi che contrastano con i canoni della Chiesa cattolica e conclude con parole di ossequio e con auguri «per il bene della nostra Repubblica popolare bulgara».

Può notarsi come nell'esposto dei vescovi cattolici si sia sorvolato su articoli, pur gravi, ma la cui portata non è chiara come quello relativo alla prestazione di un giuramento di fedeltà alla Repubblica popolare (la formula potrebbe essere accettabile) ed al divieto per confessioni, ordini, missioni, congregazioni, ecc., che hanno sede all'estero di aprire in Bulgaria loro «suddivisioni» (l'organizzazione locale potrebbe venire considerata autonoma). Del resto nell'esposto si fa riserva di ulteriori osservazioni.

Non risulta che per ora le altre confessioni abbiano espresso in maniera ufficiale proprie obiezioni. Il progetto è attualmente in discussione presso l'Assemblea e mi riservo di riferire su di essa ulteriormente.

Allego il testo del progetto con la relativa relazione del ministro degli esteri e le dichiarazioni del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa, come pubblicati sui giornali locali.

394

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. 1798/25. Sofia, 25 febbraio 1949, ore 19 (perv. ore 23).

Miei rapporti 221 del 16 febbraio e 257 del 23 febbraio e miei telegrammi 22 e 23.

Ieri sera Assemblea nazionale bulgara approvato legge per regolamentazione culti mantenendo sostanzialmente invariato progetto annesso al rapporto 257 summenzionato. Legge proposta dispone confisca ospedali, orfanotrofi e simili appartenenti a comunità religiose, scioglimento ordini religiosi aventi sede estero, esclusione sacerdoti nazionalità straniera ecc., contiene numerose altre disposizioni che renderanno arduo a clero bulgaro cattolico continuazione sua missione. Con approvazione legge attendesi anche applicazione decisioni chiusura questa delegazione apostolica, decisione annunciata in discorso pronunciato ieri da ministro affari esteri Kolarov che ha attaccato violentemente politica Vaticano. Inoltre oggi ha inizio processo contro principali pastori evangelici bulgari, accusati tradimento e spionaggio. Vengono così applicate in Bulgaria, secondo volere di Mosca, direttive avverse confessioni

religiose di impronta occidentale già preannunciate note decisioni riunione rappresentanze ortodosse Mosca scorso anno.

444

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 456/277.

Sofia, 1 marzo 1949 (perv. l'8).

Riferimento: Mio telegramma n. 25 e miei rapporti nn. 79/47 del 14 gennaio u.s., 415/257 del 23 febbraio u.s. e 443/267 del 26 febbraio u.s.

Nel discorso che questo ministro degli affari esteri Vassil Kolarov ha pronunciato il 23 febbraio in occasione della presentazione alla G.A.N. del progetto di legge per la regolamentazione dei culti (testo del discorso allegato al suindicato rapporto del 26 febbraio), è stata pubblicamente annunciata la decisione del Governo bulgaro di considerare terminata la missione della delegazione apostolica in Bulgaria. Tale decisione era stata ufficialmente comunicata - ha detto Kolarov - alla Segreteria di Stato della Santa Sede con lettera in data del 7 febbraio. A tale annuncio il ministro degli esteri ha fatto precedere una specie di sintesi cronistorica dei rapporti tra la Santa Sede e la Bulgaria.

Egli ha anzitutto asserito che la Bulgaria sarebbe considerata «nel sistema politico del Vaticano» un paese di «missioni religiose», che essa è inclusa nella sfera d'azione della «cosiddetta Congregazione della Chiesa orientale» nella quale sarebbero compresi «i Balcani, il Vicino Oriente e l'Africa». Kolarov ha poi affermato che i vescovi cattolici dei paesi orientali avrebbero il dovere, non solo «di visitare periodicamente il Vaticano», ma di «informarlo ampiamente sulla situazione del paese dove risiedono», inviando anche delle relazioni informative di vario carattere, «non solo religioso, ma economico, sociale e politico» e rispondendo ad un questionario che avrebbe «esattamente centocinquanta domande». Kolarov ha quindi aggiunto che la nuova legge sui culti «vuole preservare» i sacerdoti cattolici bulgari dall'essere trasformati in agenti informatori di una «centrale politica straniera, trasmettendo notizie che in base alle legge di tutti i paesi sono considerate segreto di Stato» (così evidentemente si vogliono giustificare gli esosi controlli disposti dalla legge su tutta l'attività del clero e particolarmente sulle loro comunicazioni con i superiori gerarchici residenti fuori della Bulgaria).

Il ministro Kolarov ha poi affermato che tra il Vaticano e la Bulgaria «non sono esistite e non esistono delle relazioni diplomatiche, poiché fra di essi non è stipulato alcun concordato». Non vi fu che l'invio in Bulgaria da parte della Santa Sede di un «visitatore apostolico» (1925), trasformato poi in «delegato apostolico» (1935) a cui successe (1945) un «reggente provvisorio della delegazione apostolica» che ultimamente era stato nominato (lettera del «cardinale» Montini del 24 dicembre 1948) «incaricato della direzione della delegazione apostolica»: tutte missioni a carattere «puramente religioso».

Alla predetta lettera, il ministero degli esteri bulgaro ha risposto, in data 17 febbraio 1949 (vedi testo nel discorso di Kolarov allegato al telespresso del 26 febbraio succitato) affermando che l'invio in Bulgaria di una delegazione apostolica «Unilaterale» era stata tollerata grazie alla condiscendenza del Governo bulgaro e che essa non aveva mai avuto carattere

diplomatico. Nella risposta si comunica quindi che, con l'approvazione della nuova Costituzione, in base alla quale viene assicurata la libertà a tutti i culti, e stabilito il loro Statuto, «la missione della delegazione apostolica in Bulgaria deve considerarsi conclusa e l'invio di monsignor Galloni in qualità di delegato apostolico (?) in Bulgaria si rende superfluo».

Kolarov quindi, dopo aver commentato tale annuncio dicendo che «con ciò si è concluso un episodio umiliante per la Bulgaria e il popolo bulgaro», si è scagliato ancora violentemente contro il Vaticano affermando che «esso è nemico giurato dell'Unione Sovietica e dei paesi a democrazia [popolare] e del comunismo ed è interamente al servizio delle oscure forze che oggi preparano una nuova guerra» e che in ciò sta un altro motivo per cui il Governo bulgaro ha rifiutato di tollerare ancora l'inviato «provvisorio» del Vaticano, aggiungendo anche a tale proposito come questa misura «difenda i credenti cattolici bulgari dall'essere coinvolti nelle reti della politica antipopolare, antidemocratica, antisovietica».

Su tale esposizione di Kolarov occorre fare qualche rilievo.

Possono notarsi subito molte inesattezze, come a proposito dell'asserzione che la Bulgaria è considerata «nel sistema politico del Vaticano» un paese di «missioni», e della competenza territoriale della Congregazione della Chiesa orientale: evidentemente il ministro degli esteri bulgaro non ha ben chiara la distinzione delle competenze tra la predetta Congregazione e quella di Propaganda Fide. Il banale errore dell'attribuire a monsignor Montini la dignità cardinalizia dimostra la leggerezza con cui i competenti uffici bulgari hanno fornito al ministro i dati tecnici del discorso.

Circa le questioni inerenti alla rappresentanza della Santa Sede in Bulgaria, oltre all'inesattezza dell'asserzione che per l'istituzione di rapporti diplomatici con la Santa Sede occorra un concordato, può rivelarsi che l'affermazione di Kolarov circa l'inesistenza di tale specie di rapporti, se è esatta dal punto di vista strettamente giuridico, in quanto una delegazione apostolica non è formalmente una rappresentanza diplomatica, non corrisponde alla situazione che de facto si era venuta a creare in Bulgaria in quanto a questa delegazione apostolica era qui riconosciuto lo status di una rappresentanza diplomatica con le funzioni normalmente attribuite e i privilegi normalmente accordati ad una rappresentanza diplomatica: i religiosi notificati come membri della delegazione apostolica facevano parte del Corpo diplomatico di Sofia e avevano carte diplomatiche (mio rapporto n. 1164/592 del 23 giugno 1947) (oltre al reggente, poi incaricato d'affari, don Francesco Galloni, erano stati qui notificati rispettivamente come primo segretario, padre Placido Corsi e segretaria suor Agnese Collavo, probabilmente l'unica donna che nelle rappresentanze della Santa Sede figura quale membro di un Corpo diplomatico).

Per completare la cronistoria di Kolarov si potrebbe aggiungere che nella primavera dello scorso anno vi erano stati da parte bulgara presso questa delegazione apostolica dei sondaggi, le cui precise finalità erano state considerate dubbie, ma che apparentemente tendevano a regolarizzare i rapporti tra la Bulgaria e la Santa Sede (mio rapporto 1474/883 dell'11 giugno e rapporto dell'ambasciata presso la Santa Sede n. 1721/635 del 6 agosto); comunque l'iniziativa bulgara non ebbe seguito, ciò che peraltro non sembrò avere alcuna nociva influenza sui rapporti tra la Bulgaria e la Santa Sede che ancora nel luglio scorso sembravano buoni (mio rapporto n. 1881/1078 del 29 luglio 1948). Ulteriormente nell'ottobre la Santa Sede nominava il reggente provvisorio della delegazione apostolica don Francesco Galloni

(divenuto monsignore) incaricato d'affari della delegazione, ma mentre la nomina era notificata ai vescovi bulgari (e pubblicata dal locale organo religioso cattolico) e comunicata dalla delegazione apostolica al Governo bulgaro, il nuovo incaricato d'affari non veniva munito dalla Santa Sede di lettere da presentare al Governo bulgaro. Da tale situazione apparvero allora delle difficoltà di carattere protocollare, mai prima verificatasi, circa la posizione del rappresentante della Santa Sede. Probabilmente nell'intento di ovviarle e anche di far cosa gradita ai bulgari, venne poi inviata dal sostituto del segretario di Stato, monsignor Montini, al ministro degli esteri bulgaro la lettera del 24 dicembre 1948. Lettera che è definita ora dal predetto ministro come «un tentativo di consolidare le posizioni del Vaticano nella Bulgaria democratica e popolare» e alla quale è stato risposto con l'annuncio della rottura dei rapporti.

In realtà può dirsi che tutti i motivi accampati con tante inesattezze nel discorso del ministro Kolarov si rivelano come dei pretesti retroattivi per spiegare quella che senza dubbio è una mutata linea di condotta da parte della Bulgaria nei confronti della Santa Sede.

L'unilateralità della rappresentanza della Santa Sede (e una delegazione apostolica non può essere che unilaterale) non aveva impedito corretti rapporti tra il Vaticano e la Bulgaria anche nella situazione politica determinatasi coll'impiantarsi in tale paese di un regime comunista. Evidentemente a partire dagli ultimi mesi dello scorso anno sono state adottate dal Governo bulgaro direttive che hanno prodotto il nuovo atteggiamento. La Bulgaria costituiva con la sua relativamente corretta politica verso la Santa Sede una specie di eccezione nei confronti degli altri paesi dello stesso gruppo politico: essa ha ora dovuto mettersi in linea, quantunque non vi fossero nella condotta della Santa Sede o dei cattolici bulgari dei motivi specifici che giustificassero o spiegassero il mutamento. La Bulgaria è stata ora chiamata a partecipare attivamente alla lotta contro il Vaticano e in genere contro le chiese che hanno legami con l'Occidente, lotta i cui termini - come già si è accennato in altre occasioni - sono stati definiti nelle decisioni del Congresso panortodosso di Mosca dello scorso agosto; e che, per quanto riguarda la Bulgaria, sta esprimendosi attualmente nel processo contro i pastori protestanti e nelle disposizioni della legge recentemente approvata sui culti e segnatamente in quelle con cui vengono controllate dal Governo tutte le relazioni del clero bulgaro con autorità religiose esterne nonché in questa decisione della chiusura della delegazione apostolica in Bulgaria, che del resto appare collegata con le disposizioni stesse, di cui è logica conseguenza.

Con l'annunciata chiusura della rappresentanza della Santa Sede, i membri della rappresentanza stessa e i beni e interessi della Santa Sede appaiono privi di una propria tutela. Risulta che al riguardo l'attuale primo segretario della delegazione apostolica, padre Placido Corsi, ha chiesto istruzioni alla Santa Sede.

Faccio ad ogni buon fine presente che la Santa Sede ha qui notevoli proprietà immobiliari, quali la sede della delegazione apostolica, l'edificio della Pro Oriente (istituzione tuttavia italiana), il convento delle Carmelitane ed un altro edificio di abitazioni.

I due membri della delegazione apostolica, già ufficialmente notificati come tali presso questo Governo, qui residenti (cioè padre Placido Corsi e suor Agnese Collavo, essendo attualmente l'incaricato d'affari monsignor Francesco Galloni in Italia), si trovano in questo momento anche privi di ogni documento non essendo stata rinnovata ad essi la carta diplomatica di cui erano in possesso. Essendo ambedue cittadini italiani ho assunto la tutela delle loro persone

chiedendo a questo Ministero degli affari esteri il rilascio della normale carta d'identità quali cittadini italiani e, per padre Placido Corsi, il quale praticamente esercitava le funzioni sacerdotali per la colonia italiana di Sofia, il permesso di continuare ad esercitare i servizi religiosi nella cappella della Pro Oriente.

Non ho avuto ancora una risposta definitiva in proposito da parte di questo Ministero degli affari esteri, pur avendo avuto assicurazioni di massima per il rilascio delle richieste carte d'identità.

690

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. 3223/51.

Sofia, 4 aprile 1949, ore 16,30 (perv. ore 18).

Mio telesspresso n. 444 del 30 marzo

Nei circoli governativi e comunisti si cerca ridurre importanza crisi in seno partito comunista bulgaro, in quanto atteggiamento Traicio Kostov, che avrebbe criticato politica economica U.R.S.S. nei riguardi Bulgaria, sarebbe considerato come un «errore» suscettibile di essere corretto con autocritiche dello stesso interessato. In effetto plenum Comitato centrale partito comunista bulgaro ha escluso Traicio Kostov dall'ufficio politico e lo ha liberato da cariche governative; ma egli è rimasto, almeno per ora, membro Comitato centrale partito. Gli si vuole dare così il tempo di «correggersi».

Secondo il punto di vista ufficiale, è del tutto indipendente dalla questione Traicio Kostov la scoperta di un complotto per spionaggio, nel quale sarebbero implicate varie personalità militari e civili fra cui funzionari della Pubblica sicurezza, in relazione al quale sarebbero già avvenuti numerosi arresti.

Questo vice ministro esteri Ramenov mi ha oggi escluso che l'uno e l'altro fatto, la cui coincidenza secondo lui è puramente casuale, possa comunque modificare politica estera Bulgaria ed in particolare attuale situazione rapporti bulgaro-jugoslavi; non si può tuttavia non rilevare che atteggiamento critico Traicio Kostov verso U.R.S.S., mentre elevato a difendere interessi economici bulgari verso chiunque, lo avvicina posizione assunta da Tito.

755

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

TELESPR. 876/536.

Sofia, 13 aprile 1949 (perv. i/16).

Riferimento: Mio rapporto 670/419 del 23 marzo u.s.

Ritengo di un certo interesse trasmettere qui unito il testo (quale è stato pubblicato nel locale ebdomadario in lingua inglese «Free Bulgaria») di alcune dichiarazioni fatte alla stampa ungherese da Vassil Kolarov, in occasione del suo recente viaggio a Budapest (sull'argomento ha riferito anche la legazione in quella capitale col suo rapporto n. 1026/161 del 21 marzo u.s.).

Il «Free Bulgaria» fa precedere il testo di tali dichiarazioni dal titolo No Balkan Federation, mettendo così in risalto che il punto più importante dell'intervista è quello riguardante tale questione, in relazione al problema macedone. Effettivamente, il resto delle dichiarazioni di Kolarov (sui rapporti bulgaro-greci e sull'atteggiamento della Bulgaria nei confronti del Patto atlantico) non fa che ripetere argomentazioni ormai note, fra le quali si può tuttavia rilevare, per l'autorità di chi l'esprime, quella che conferma che «un accordo è possibile solo se la Grecia riconosce le frontiere esistenti, quali determinate alla Conferenza di pace di Parigi e rinuncia alla sue pretese di annessione di un decimo della Bulgaria».

Piuttosto nebulosa la forma in cui Kolarov si è espresso sull'argomento principale, quello del problema macedone, nel quadro di un ipotetica federazione balcanica.

Kolarov afferma in sostanza che tutte le notizie della «stampa capitalista, specialmente americana» per cui la Bulgaria vorrebbe creare una federazione balcanica della quale la Macedonia farebbe parte come una unità indipendente sono «pura fantasia».

Secondo Kolarov: «Noi abbiamo ripetutamente dichiarato e lo ribadiamo ora che per noi l'idea di una federazione balcanica non esiste». Trattasi, secondo Kolarov, di uno slogan messo in voga venti anni fa dai partiti socialdemocratici e ormai superato (il ministro degli affari esteri bulgaro ignora totalmente le dichiarazioni ben note fatte al riguardo da Gheorghj Dimitrov nel gennaio 1948, che diedero luogo alla smentita sovietica che a suo tempo fece tanto rumore).

Tali false notizie, sempre secondo Kolarov, avrebbero lo scopo evidente di presentare la Bulgaria come un paese aggressore e conquistatore, che vorrebbe in tal modo mettere le mani sulla Macedonia.

Aggiungo per esclusivo debito d'ufficio che vi è qui chi, con deduzioni per ora arbitrarie, vede in tale atteggiamento risolutamente contrario assunto da Kolarov nei confronti dell'idea di una federazione balcanica, idea alla quale Gheorghj Dimitrov pare non avesse completamente rinunciato nonostante l'opposizione sovietica, un elemento che potrebbe dare una certa consistenza alle voci che corrono circa una prossima successione del dittatore, voci fondate sulla sua prolungata assenza, sulle sue cattive condizioni di salute e sulla accresciuta attività ed importanza di Vassil Kolarov, nonché anche sulla caduta di Traicho Kostov (che viene interpretata come un episodio della lotta per la successione).

762

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. 3741/62.

Sofia, 15 aprile 1949, ore 14 (perv. ore 16,30).

Telespresso ministeriale 06817 /c. dell'8 corrente.

Questo ministro Albania, in colloquio odierno, mi ha detto che Governo di Tirana è ora disposto a riprendere trattative commerciali con l'Italia, e che preannuncio da lui datomi verrà quanto prima seguito da comunicazione ufficiale fatta per mio tramite.

Ho preso atto e gli ho detto che avrei informato mio Governo.

764

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. 3775/65.

Sofia, 16 aprile 1949, ore 19 (perv. ore 24).

Seguito mio 62

Questo ministro di Albania ha chiesto oggi di vedermi nuovamente e mi ha comunicato ufficialmente, pur senza lasciarmi alcun documento scritto, che Governo di Tirana accetta la proposta da noi a suo tempo avanzata di riprendere rapporti diplomatici ufficiali con l'Italia a condizione di reciprocità. L'ho ringraziato per la comunicazione ufficiale fattami, che ho detto che avrei portato a conoscenza dell'E. V.

Nella cordiale conversazione che è seguita, mi ha detto non risultargli ancora se Governo Tirana intenda inviare quale suo rappresentante a Roma un ministro o un incaricato d'affari; ma che egli si proponeva chiederne a Tirana in via personale e di mantenersi in contatto con me. A mia volta sarei grato conoscere intendimenti V. E. al riguardo.

766

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ZOPPI, AL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI

T. 3101151.

Roma, 18 aprile 1949, ore 12, 15.

D'accordo. Esprima nostro compiacimento per decisione presa e dica che, salvo controproposte, daremo notizia pubblica giovedì prossimo decisione due Governi ristabilire rapporti diplomatici normali. Da parte nostra non abbiamo difficoltà invio Tirana ministro o incaricato d'affari. Preferiremmo ministro.

777

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

TELESPR. 916/557.

Sofia, 19 aprile 1949 (perv. il 23).

Riferimento: Seguito miei telegrammi n. 62 e n. 65 del 15 e 16 corrente

Questo ministro di Albania ha chiesto di vedermi il 15 corrente. Ha incominciato coll'intrattenermi sull'argomento della previsione delle spese per il disincaglio del noto dragamine albanese (vedi mio telespresso n. 904/546 in data 15 corrente) e poi è passato all'argomento del visto di ingresso in Italia per Nesti Josif (vedi mio telespresso n. 905/547 in data 15 corrente); ed infine mi ha accennato alla vecchia richiesta albanese di inviare una piccola commissione economica in Italia per l'applicazione delle clausole economiche del trattato.

Gli ho allora risposto che mi meravigliavo di questa richiesta perché siamo noi che attendevamo una risposta al riguardo del Governo di Tirana. Gli era infatti ben noto che in proposito il Governo italiano aveva già da tempo risposto, accettando in principio di ricevere una commissione economica albanese ma ponendovi come condizione che una commissione italiana

di assistenza e rimpatrio fosse accolta in Albania. Dopo di che Tirana era rimasta muta. Del resto, ho aggiunto, bisognava, parlando francamente, constatare che questo sistema del mutismo di Tirana, eccetto nel caso del dragamine, sembrava essere un sistema costante. Infatti gli ho ricordato che non avevamo avuto risposta nei seguenti argomenti, trattati da questa legazione:

- 1) rimpatrio degli italiani indebitamente intrattenuti in Albania, e proposte per la loro assistenza;
- 2) ristabilimento dei reciproci rapporti diplomatici senza condizione;
- 3) commissione economica albanese in Italia e commissione di assistenza e rimpatrio degli italiani in Albania;
- 4) restituzione dei motopescherecci italiani «Rosa Madre» e «Nuovo Giuseppe».

Citavo a memoria gli argomenti principali, e non vi aggiungevo quello, più recente, del mantenimento dei cimiteri italiani in Albania.

Egli mi ha detto allora che era lieto che io avessi parlato francamente, perché ciò gli dava lo spunto per preannunciarmi che il Governo di Tirana era venuto nell'ordine di idee di ristabilire i rapporti diplomatici con l'Italia, e che era da attendersi presto una comunicazione ufficiale in tal senso che sarebbe stata fatta per il mio tramite. Gli ho risposto che prendevo atto della comunicazione e che, rimanendo in attesa della comunicazione ufficiale, avrei intanto messo al corrente il mio Governo. (Può osservarsi la coincidenza che questo colloquio si è svolto il venerdì di Pasqua del 1949, cioè esattamente a dieci anni di distanza dal venerdì di Pasqua del 1939, giorno che il Governo fascista scelse per lo sbarco in Albania).

L'indomani, 16, il ministro di Albania ha chiesto nuovamente di vedermi e, come ho già telegrafato, mi ha detto che era in grado di comunicarmi ufficialmente che il Governo di Tirana accettava la nostra proposta di riprendere i rapporti diplomatici con l'Italia a condizione di reciprocità. Egli non mi ha lasciato nessun documento scritto. L'ho ringraziato per la comunicazione ufficiale, che ho detto avrei immediatamente riferito all'E. V.

Nella cordiale conversazione che è seguita egli ha detto, fra l'altro, che non gli risultava ancora se il Governo di Tirana preferisse inviare a Roma quale suo rappresentante un ministro o un incaricato d'affari, ma che si proponeva di accertare quali fossero al riguardo le idee del suo Governo, e di parlargliene ulteriormente; in quanto egli riteneva che la prossima mossa da farsi da parte di Roma come di Tirana, era quella della nomina dei rispettivi rappresentanti per la richiesta del gradimento.

Nella conversazione egli mi ha anche detto ritenere che il rimpatrio di una cinquantina di italiani, per il quale attendeva l'invio di una piccola nostra nave mercantile a Durazzo, sarebbe stato seguito da quello di tutti gli altri italiani desiderosi di rimpatrio. Mi ha chiesto se avevo informazioni circa l'arrivo della nave; e gli ho risposto che attendevo un telegramma al riguardo da un momento all'altro (successivamente giunto).

Ritengo che la modificazione dell'atteggiamento di Tirana nei nostri riguardi quale risulta dalle comunicazioni di questo ministro albanese, debba probabilmente mettersi in relazione con il contenuto del telesspresso di codesto ministero n. 06817 /c. dell'8 corrente). Non mi sembra infatti possibile che su un così importante fatto nuovo quale la ripresa di rapporti diplomatici con l'Italia l'attuale Governo albanese non abbia agito senza essersi prima assi-

curato del consenso di Mosca. Questa ha probabilmente fatto osservare ai dirigenti albanesi come un ulteriore ritardo nella ripresa dei rapporti diplomatici con noi veniva a danno degli interessi albanesi, ogni applicazione delle clausole del trattato di pace a loro favore non risultando possibile, se non si ristabilivano prima contatti normali con noi.

Ciò non toglie che anche le nostre insistenze, pazienti ma costanti, verso gli albanesi di qui non abbiano avuto il loro peso. Debbo al riguardo precisare che, nel corso dei due colloqui con questo ministro di Albania, il richiamo da lui per due volte fatto alla persona di Teodor Heba (già ministro albanese a Sofia), col quale, com'è noto a codesto Ministero, ebbi per primo qui dei contatti, e che è ora membro influente del comitato centrale del partito comunista albanese, quale presidente della Commissione dei Quadri, mi induce a pensare che lo Heba abbia avuto una parte importante nel determinare la modificazione dell'atteggiamento albanese verso di noi.

Riferisco quanto precede anche per opportuna norma del futuro nostro rappresentante a Tirana.

778

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. URGENTISSIMO 3875/68.

Sofia, 20 aprile 1949, ore 13 (perv. ore 17).

Suo telegramma 51

Questo ministro Albania su istruzioni suo Governo prega sia soprasseduto rendere pubbliche domani giovedì decisioni due Governi ripresa dei rapporti diplomatici: Governo Tirana intendendo dare pubblicità notizia fra qualche giorno. Questo ministero Albania suppone che breve rinvio possa spiegarsi con desiderio Tirana far pubblicare notizia contemporaneamente nelle due capitali. Ho detto al ministro Albania che rimanevano in attesa di ulteriori notizie.

811

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. 4182/74.

Sofia, 26 aprile 1949, ore 17,30 (perv. ore 18,30).

Seguito telegramma 68

Si riferisce ad una dichiarazione rilasciata da De Gasperi ad un giornalista di Le Monde, comparso nel numero del 25 aprile, il cui testo, conservato in Archivio privato De Gasperi, Diario Bartolotta, pp. 17278-17279, era il seguente: «Nel rispetto della libera discussione democratica, il Governo italiano risponde agli attacchi mossi da taluno che, non senza malafede ed inganno, gli fanno carico della difficile situazione delle colonie e del peso dei trattati. Essi dimenticano, e noi qui glielo ricordiamo, che gli ostacoli dinanzi ai quali ci troviamo, anche per quel concerne i diritti dell'Italia sulle sue ex colonie, sono in parte le conseguenze di una politica che noi abbiamo sconfessata e combattuta per venti anni. Ciò detto, il sentimento e la volontà del Governo circa la base della questione concordano pienamente col sentimento del popolo italiano. Sarebbe

ingiusto far colpa all'Italia di un comportamento che fu proprio di un regime di cui la nostra democrazia rappresenta risolutamente l'antitesi. Noi comprendiamo che certi ricordi della guerra abbiano potuto giustificare per qualche tempo una certa diffidenza nei nostri confronti. Ma noi chiediamo che, in cambio, si comprenda infine che questa diffidenza non è punto giustificata poiché la nostra adesione al Patto atlantico e la nostra qualità di alleati corrispondono chiaramente alle nostre inclinazioni. Noi chiediamo, infine, che si comprenda, altresì, l'angoscia che prova il popolo italiano allorché pensa che gli si minaccia, addirittura, la perdita dell'Eritrea, la primogenita delle sue colonie, la terra d'oltremare in cui esso ha portato lo spirito dell'Occidente e non quello del fascismo». 811 1 Vedi D. 778.

Su istruzioni del suo Governo, questo ministro Albania propone che notizia ripresa rapporti diplomatici italo-albanesi venga pubblicata dai due Governi lo stesso giorno con un comunicato concordato succinto che potrebbe essere quello seguente:

«Su proposta Governo italiano, i Governi della Repubblica popolare d'Albania e della Repubblica italiana, desiderando instaurare relazioni normali fra i due paesi, hanno deciso di ristabilire rapporti diplomatici ufficiali e di procedere senz'altro allo scambio dei rispettivi rappresentanti diplomatici».

Se Governo italiano è d'accordo nel testo predetto, ho concordato con questo ministro d'Albania che comunicato potrebbe essere pubblicato sabato 30 aprile, salvo obiezioni da parte Tirana.

Questo ministro d'Albania mi ha anche detto che Governo Tirana preferisce che rappresentante diplomatico albanese a Roma sia un ministro, come quello italiano a Tirana.

Egli ha anche espresso il desiderio del suo Governo che i gradimenti per i due rappresentanti diplomatici designati siano dati in quanto possibile contemporaneamente

830

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. URGENTE 4310/78.

Sofia, 28 aprile 1949, ore 13 (perv. ore 24).

Seguito telegramma 77 1

Questo ministro Albania, tornato a vedermi ancora una volta oggi, mi ha detto che suo Governo desidera avere comunicazione del testo comunicato italiano annunciante ripresa dei rapporti diplomatici, prima che esso venga pubblicato, per eventuali osservazioni. Ha promesso domani 29 comunicazione ufficiale con Nota verbale testo definitivo comunicato albanese, che mi ha preannunciato essere quello contenuto mio telegramma su citato.

In relazione a ciò egli ha osservato che, data ristrettezza, conveniva proporre un rinvio data pubblicazione, che doveva comunque rimanere contemporanea nelle due capitali. Dalla conversazione è risultato che Governo Tirana diffida come al solito, temendo chi sa che cosa.

Ad evitare equivoci, sarei d'avviso accettare spostare nuovamente data pubblicazione che, d'accordo con questo ministro Albania, potrebbe fissarsi per il 4 maggio. Prego telegrafarmi urgenza.

70

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA

T. 5538/86.

Sofia, 25 maggio 1949, ore 13,50 (perv. ore 17,30).

Seguito mio telegramma n. 84 Questo ministro Albania comunica che Governo albanese concede gradimento Formentini quale ministro Italia a Tirana. A sua volta Governo albanese chiede gradimento nomina signor Zenel (ripeto Zenel) Hamiti (ripeto Hamiti) quale ministro Albania Roma. Questi, secondo informazioni datemi da ministro Albania, è nato nel 1919, ammogliato, e partigiano, già funzionario Ministero dell'industria, e recentemente ha coperto carica presidente Consorzio petroli Kussovo.

Pregasi telegrafare appena possibile

191

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. 9914/140.

Sofia, 7 settembre 1949, ore 20 (perv. ore 23).

Questo ministro esteri Poptomov in colloquio odierno mi ha detto essere sua opinione che voci circa possibili complicazioni nei Balcani siano di origine americana, avendo Truman necessità giustificare davanti riluttante Congresso ed opinione pubblica americana programma riarmo Europa occidentale. Secondo lui, U.R.S.S. coerente suo programma pace non adotterà contro Tito alcuna misura militare, ma aiuterà svolgere pressione economica, ritirando altresì da Jugoslavia tecnici sovietici che tuttora vi sarebbero. Ha aggiunto non prevedere sostanziali cambiamenti nell'attuale situazione dei rapporti tra Bulgaria e Jugoslavia.

Segue rapporto.

256

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
T. 11020/152.

Sofia, 2 ottobre 1949, ore 14,45 (perv. ore 17,40).

Telespresso di questa legazione 2545/2119 del 30 settembre scorso.

Nota verbale bulgara a Governo jugoslavo, dichiarante decaduto per colpa jugoslava trattato amicizia bulgaro-jugoslavo del 27 novembre 1947, svolge vari argomenti che riassumo per sommi capi:

- 1) recente atteggiamento ostile attuale Governo jugoslavo, dimostrato anche da discorsi minacciosi e calunniosi personalità responsabili jugoslave contenenti fra l'altro richieste di territori bulgari;
- 2) ostili attività autorità jugoslave, come invio spie e banditi in territorio bulgaro, spionaggio svolto da diplomatici jugoslavi Sofia, organizzazione incidenti di frontiera, persecuzione cittadini bulgari in Jugoslavia, concessione asilo a criminali bulgari, ecc.;
- 3) da processo Rajk e da altre prove in possesso Governo bulgaro risulta che attuali dirigenti jugoslavi hanno cospirato e cospirano contro Bulgaria e suoi dirigenti; e che essi sono da tempo al servizio imperialisti per svolgere politica ostile all'U.R.S.S.;
- 4) dichiarazioni jugoslave a favore federazione slavi del sud costituiscono mascheramento per facilitare distacco provincia Pirin e soggiogare Bulgaria, affinché cricca Tito potesse stabilire egemonia sui Balcani, trasformandoli in colonie imperialisti ed in base per aggressioni U.R.S.S.

Trasmetto testo nota verbale prossimo corriere.

Impressione generale è che, malgrado sua violenza verbale, non si prevedono almeno per ora speciali sviluppi nei rapporti bulgaro-jugoslavi che permangono tuttavia tesi.

Per quanto riguarda eventuali misure militari confermo quanto già riferito telespresso citato.

Questo ministro degli S.U.A., Heath, recentemente rientrato dalla riunione di Londra dei rappresentanti americani nei paesi satelliti, pur mostrandosi piuttosto riservato su quello che è stato il contenuto delle discussioni di Londra, mi ha accennato in una conversazione amichevole a qualche argomento trattato ed a qualche opinione espressa, che qui di seguito riferisco ad ogni utile fine, ad integrazione di quelle notizie più complete che V. E. riceverà indubbiamente da altre fonti:

1) Un argomento trattato a fondo è stata la posizione di Tito e le possibilità che il suo scisma offre per indebolire il fronte comunista. Il ministro Heath ha detto che l'opinione più comunemente accettata è quella di aiutare Tito in modo da lasciarlo «coll'acqua fino al collo, ma senza farlo affogare». Evidentemente gli U.S.A. preferirebbero avere in Jugoslavia un Governo realmente democratico; ma sarebbe un errore non sfruttare delle possibilità che offre lo scisma di Tito, tanto più che esso si impenna su un elemento di carattere nazionale, suscettibile di essere inteso anche da altri popoli satelliti.

2) È opinione comune che per abbattere Tito l'U.R.S.S. non ricorrerà alla guerra dichiarata. Le possibilità più comunemente considerate sono un assassinio, ovvero la guerra partigiana, ovvero azioni di sabotaggio, oltre alla continuazione della pressione diplomatica e propagandistica e del boicottaggio economico. Non sembra che sinora l'arma del sabotaggio, per quanto se ne sia parlato, sia stata impiegata in una misura apprezzabile; se ne discute comunque l'efficacia. Quanto al tentativo di assassinio, pur essendo sempre possibile, è da tener presente che Tito, pratico di tali sistemi, deve aver preso le sue precauzioni. Di una guerra partigiana, seppure vi è qualche sintomo di preparazione, non si sono finora avute realizzazioni concrete; comunque si osserva che essa difficilmente potrebbe dare dei risultati sostanziali per la sua stessa natura, salvo che non fosse condotta o sostenuta da reparti militari di eserciti regolari ovvero appoggiata da una estesa ribellione delle popolazioni jugoslave, il che sinora non appare probabile.

3) Non è esclusa la possibilità che dei movimenti analoghi a quelli di Tito si manifestino negli altri Stati satelliti. Fra questi la Bulgaria sembrerebbe, nell'attuale momento, lo Stato dove più facilmente si potrebbe manifestare una scissione comunista analoga a quella di Tito. È prevedibile che in questo caso Tito non rimarrebbe inerte, ma provvederebbe a sostenere il movimento comunista anti-Mosca.

4) È opinione generale che, permanendo la situazione attuale, gli Stati satelliti si avviino, più o meno lentamente, ad essere conglobati praticamente, se non anche giuridicamente, nella Federazione sovietica. I progressi della influenza russa in questi Stati sono continui ed evidenti; ed il margine della loro autonomia nel campo politico, come in quello economico e culturale, si va restringendo sempre più. Non è quindi da meravigliarsi di fatti come quelli della nomina del maresciallo sovietico Rokossovski a ministro della difesa in Polonia.

5) Il ministro Heath mi ha accennato alla personalità di Perkins, che dirige al Dipartimento di Stato gli affari europei. Mi ha detto che egli proviene dagli affari, che ha già una notevole

esperienza dell'Europa occidentale, ma che soltanto di recente si è familiarizzato con i problemi dell'Europa orientale. La riunione di Londra è stata utile indubbiamente per fornirgli elementi di prima mano, e per dargli un quadro complessivo della situazione quale si presenta attualmente negli Stati dominati da Mosca.

482

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 3166/2492.

Sofia, 16 dicembre 1949 (perv. il 20).

Riferimento: Mio telesspresso 3164/2490 del 16 dicembre 1949.

Sul processo Traicio Kostov — circa il quale riferisco in dettaglio col rapporto succitato — si possono dal punto di vista politico fare i seguenti rilievi:

1) il processo è un episodio della politica sovietica diretta a consolidare il suo dominio sugli Stati satelliti, spietatamente eliminando nei rispettivi partiti comunisti qualsiasi personalità che non mostri a Mosca pieno ossequio e cieca disciplina. Il vero movente della disgrazia di Traicio Kostov è che questi, insieme con un gruppo di altri comunisti bulgari, aveva mostrato velleità di indipendenza nei riguardi dell'U.R.S.S., e creduto possibile di conciliare la fede comunista con la difesa di interessi nazionali bulgari. In Bulgaria, come negli altri Stati satelliti, Mosca intende schiacciare ogni germe di «titoismo», in modo da evitare la ripetizione del caso jugoslavo;

2) col processo Traicio Kostov, l'U.R.S.S., pur avendo raggiunto lo scopo di effettuare una purga nel partito comunista bulgaro, ha nel contempo suscitato profonda reazione — destinata a rimanere senza effetti concreti — nell'animo della grande maggioranza dei bulgari; il processo ha infatti sottolineato, e messo quasi in rilievo, lo sfruttamento economico esercitato dall'U.R.S.S. in Bulgaria, al quale hanno cercato di far argine, per un certo tempo e per quanto hanno potuto, uomini di primo piano nello stesso partito comunista. Invano Mosca ha procurato, architettando artificiosamente il processo, di velare l'azione di difesa degli interessi bulgari, svolta dal gruppo dei condannati, con accuse di tradimento, spionaggio, sabotaggio, ecc. Al pubblico bulgaro è risultata evidente la sostanza del contrasto, come l'infondatezza dei principali capi d'accusa; ed a ciò ha anche contribuito il rinnegamento, fatto nel dibattimento, da Traicio Kostov, delle confessioni da lui scritte, evidentemente estortegli con i noti sistemi. Da questo punto di vista il processo Traicio Kostov ha avuto effetti negativi per la posizione e la valutazione dell'U.R.S.S. fra il popolo bulgaro. Ed è quindi anche una speculazione sbagliata quella di far coincidere la fine del processo con la data fissata per le elezioni generali politiche, anche se queste, forzatamente, risulteranno plebiscitarie;

3) la tecnica impiegata nel processo è di netta impronta moscovita, e ricorda gli analoghi processi del partito comunista bolscevico contro compagni di primissimo piano che avevano dimostrato velleità antistaliniane, come pure il recente processo Rajk a Budapest. Anche nel processo Kostov non si può parlare di «giustizia» nel senso occidentale, in quanto non vi è un'obbiettiva ricerca di appurare la verità dei fatti. Vi è soltanto un determinato scopo politico e di propaganda da raggiungere; in relazione a questo scopo, si inventano dei fatti

mai accaduti, che non hanno sovente neppure il carattere della plausibilità, e si obbligano gli imputati, con i noti sistemi di pene corporali, di intimidazione o di promesse, a confessare che i detti fatti inventati sono loro realmente accaduti; e così pure si agisce verso i testimoni, gran parte dei quali, nel processo Traicio Kostov, erano già in prigione, e vi sono rimasti per essere sfruttati nei nuovi, già annunciati processi.

Nulla questa artificiosa macchina ha a che fare con un vero procedimento giudiziario, a parte il disgusto che dà il vedere trattati degli esseri umani con procedimenti rivoltanti.

357

IL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, SFORZA
TELESPR. 1638/921.

Sofia, 11 agosto 1950 (perv. l'8).

Ho avuto oggi il primo colloquio col ministro degli esteri Mincio Netcev, che dalla sua nomina (vedi mio telespresso n. 1154/675 del 30 maggio) non aveva sinora trovato il tempo di ricevere i capi missione, ad eccezione dell'ambasciatore sovietico, secondo quanto a suo tempo avevano pubblicato i giornali. Egli si è scusato di questo ritardo, protestando di aver dovuto prendere - subito dopo assunta la carica di ministro degli esteri - un congedo per ragioni di salute, e di essere poi stato in Germania a rappresentare il Partito comunista bulgaro al Congresso del S. E.D. a Berlino.

Nel colloquio, riferendosi alle recenti voci allarmistiche circa possibili complicazioni militari in questa zona, egli ha ripetuto la tesi già espostami dal vice-ministro Jivko Jivkov (mio telespresso n. 1550/881 del 29 luglio u.s.), e che cioè vi è stato effettivamente un momento di allarme in Bulgaria, dovuto soprattutto al fatto che la Jugoslavia denunciava insussistenti preparativi militari bulgari, ciò che poteva far ritenere probabile qualche mossa jugoslava. L'allarme è tuttavia, secondo il ministro degli esteri Netcev, ormai superato, malgrado che la situazione generale sia sempre piuttosto tesa.

Sui rapporti italo-bulgari abbiamo constatato l'inesistenza di divergenze nel campo politico: il fatto che Italia e Bulgaria si trovano in due raggruppamenti diversi ed opposti potrebbe non costituire impedimento per lo sviluppo di rapporti in altri campi; ma da parte mia ho rilevato le difficoltà che il Governo bulgaro fa nel campo delle relazioni culturali, mentre nel campo economico sono ancora in sospenso numerosi problemi derivanti dalle misure di nazionalizzazione ed espropriazione adottate dal Governo bulgaro.

Ho approfittato dell'occasione per richiamare la attenzione del ministro degli esteri sulle espressioni volgari verso dirigenti italiani adoperate in alcuni articoli di giornali bulgari, argomento su cui riferisco con altro rapporto in data odierna.

Il discorso è finito poi sulla situazione generale e sulla questione coreana; ed è naturale che sull'argomento le nostre tesi fossero diametralmente opposte.

Netcev che non vedevo da circa due anni mi è parso invecchiato ed effettivamente malandato in salute.

Confermo che egli non è una figura di primo piano nel comunismo bulgaro, e che la sua assunzione al Ministero degli esteri è un altro sintomo dell'importanza sempre minore di questo Ministero, in relazione alla sempre più stretta dipendenza della politica bulgara da quella sovietica.

367

IL DIRETTORE GENERALE AGGIUNTO DEGLI AFFARI ECONOMICI, VENTURINI, AL MINISTRO A SOFIA, GUARNASCHELLI

T. 6965/57.

Roma, 18 agosto 1950, ore 23.

Pur non condizionando esplicitamente trattative commerciali ad impegno su questione di principio relativa corresponsione indennizzo beni italiani non suscettibili cessione U.R.S.S., delegazione a seguito apposita riunione interministeriale ha ricevuto istruzioni insistere presso codesto Governo per ottenere almeno tale impegno (suo telegramma 75).

Delegazione ha istruzioni limitarsi richiedere ove Governo bulgaro non accettasse temporanea rimessa in vigore clausole trattato 1934 comportando accordo che rimpiazza clausole stabilmente commercio e navigazione una speciale preparazione stipulazione protocollo riconosca in materia, in attesa conclusione nuovo trattato, clausola nazione più favorita condizionata reciprocità.

Altre questioni menzionate da S. V. potranno, a secondo corso trattative, fare altresì parte negoziato; delegazione disposta negoziare protocollo provvisorio per regime doganale basandolo su clausola nazione più favorita con ovvie limitazioni derivanti da impegni bilaterali e plurilaterali.

Pregasi fare opportune comunicazioni codesto Governo in relazione sua Nota verbale trasmessa con telespresso 740 del 20 giugno u.s. e si resta in attesa notizie telegrafiche circa possibile data inizi e negoziati.

VOLUME V

-

VOLUME VI

-

Personale diplomatico all'Ambasciata di Sofia

(secondo quanto risulta dalle sezioni sulle "Ambasciate e legazioni italiane all'estero" nelle Appendici dei "Documenti diplomatici italiani")

1909 (11 dicembre)

CUCCHI BOASSO Fausto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario fino al 6 giugno 1910; DE BOSDARI conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 23 agosto 1910; NANI MOCENIGO conte Giovanni Battista, segretario; RUBIN DE CERVIN Gustavo, maggiore di cavalleria, addetto militare, sostituito da MERRONE Enrico, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare.

1911 (30 marzo)

DE BOSDARI conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; NANI MOCENIGO conte Giovanni Battista, segretario; MERRONE Enrico, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare.

1914 (giugno)

CUCCHI BOASSO Fausto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario

1914 (agosto)

CUCCHI BOASSO Fausto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

1915 (gennaio)

CUCCHI BOASSO Fausto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; FORLANI Baldo, segretario; BALSAMO Giovanni, segretario.

1915 (15 aprile)

CUCCHI BOASSO Fausto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; FORLANI Baldo, segretario; BALSAMO Giovanni, segretario.

1915 (agosto)

CUCCHI BOASSO Fausto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; FORLANI Baldo, segretario; BALSAMO Giovanni, segretario.

1916 (1 gennaio)

— — -

1916 (dicembre)

— — -

1917 (30 aprile)

— — -

1917 (1 settembre)

— — -

1917 (31 dicembre)

— — -

1918 (1 maggio)

— — -

1918 (1 ottobre)

— — -

1919 (gennaio)

ALIOTTI dei baroni nob. Carlo Alberto, commissario

1919 (marzo)

ALIOTTI (dei baroni) Carlo Alberto, commissario

1919 (24 marzo)

ALIOTTI Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, commissario;

GILBERT DE WINCKELS Igino, colonnello, addetto militare.

1919 (23 giugno)

ALIOTTI Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, commissario politico.

[.....]

1923 (gennaio)

RINELLA Sabino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario

1924 (gennaio)

RINELLA Sabino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario

1925 (1 gennaio)

RINELLA Sabino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; WEILL SCHOTT Leone, segretario; SPIGO Umberto, tenente colonnello, addetto militare; FOCARILE Angelo, reggente la Delegazione commerciale.

1926

RINELLA Sabino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (dal 26 maggio 1926 PIACENTINI Renato); WEIL SCHOTT Leone, segretario (dal 29 maggio 1926 KELLNER Gino Lodovico; dal 10 gennaio 1927 RONCALLI nob. Guido, dei conti di Montorio); SPIGO Umberto, tenente colonnello, addetto militare; FOCARILE Angelo, reggente la delegazione commerciale; NEGRONE Luigi, capitano di fregata, addetto navale (residente a Costantinopoli) (poi P. MARONI, comandante).

1927

PIACENTINI Renato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; RONCALLI Guido, dei conti di Montorio, segretario; CAPECE GALEOTA Giuseppe, duca della Regina, segretario; CALEFFI Camillo, colonnello, addetto militare e aeronautico; MARONI Paolo, capitano di fregata, addetto navale (residente a Costantinopoli).

1928 (1 marzo)

PIACENTINI Renato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; RONCALLI, dei conti di Montorio, Guido, segretario; CAPECE GALEOTA Giuseppe, segretario; CALEFFI Camillo, colonnello, addetto militare ed aeronautico; MARONI Paolo; capitano di fregata, addetto navale (residente a Costantinopoli).

1929 (1 gennaio)

PIACENTINI Renato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; RONCALLI, dei conti di Montorio, Guido, primo segretario; CAPECE GALEOTA Giuseppe, console con funzioni di segretario; Cocconi Francesco, tenente colonnello di fanteria, addetto militare e aeronautico; MARONI Paolo, capitano di fregata, addetto navale (residente a Costantinopoli).

1930 (1 gennaio)

PIACENTINI Renato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; RONCALLI, dei conti di Montorio, Guido, primo segretario; WIEL Ferdinando, console con funzioni di segretario; Cocconi Francesco, tenente colonnello di fanteria, addetto militare e aeronautico; SECCHI Attilio, capitano di vascello, addetto navale (residente a Costantinopoli).

1931 (15 marzo)

CORA Giuliano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CASSINIS Angiolo, primo segretario; WIEL Ferdinando, console con funzioni di segretario; COCCONI Francesco, tenente colonnello di fanteria, addetto militare e aeronautico; SECCHI Attilio, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Angora); BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale.

1932 (1 febbraio)

CORA Giuliano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CASSINIS Angiolo, primo segretario; WIEL Ferdinando, console con funzioni di segretario; COCCONI Francesco, tenente colonnello di fanteria, addetto militare ed aeronautico; SOLDATI Roberto, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Angora); BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale.

1933 (1 febbraio)

CORA Giuliano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; IANNELLI Pasquale, primo segretario; DE BOTTINI di SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello addetto militare ed aeronautico; SOLDATI Roberto, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara); BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale.

1933 (20 ottobre)

CORA Giuliano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; IANNELLI Pasquale, primo segretario; VENTURINI Antonio, vice console con funzioni di segretario; DE BOTTINI DI SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello, addetto militare ed aeronautico; SOLDATI Roberto, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara); BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale.

1934 (16 aprile)

CORA Giuliano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; IANNELLI Pasquale, primo segretario; VENTURINI Antonio, vice console con funzioni di secondo segretario; BARIGIANI Andrea, reggente la Delegazione commerciale; DE BOTTINI DI SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; SOLDATI Roberto, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1934 (20 dicembre)

CORA Giuliano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; IANNELLI Pasquale, primo segretario; VENTURINI Antonio, vice console con funzioni di secondo segretario; BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale; DE BOTTINI Achille, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1935 (1 luglio)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; JANNELLI Pasquale, primo segretario; VENTURINI Antonio, vice console con funzioni di secondo segretario; BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale; DE BOTTINI DI SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1935 (settembre)

SAPUTTO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; JANNELLI Pasquale, primo segretario, fino al 29 ottobre; VANNI D'ARCHIRAFI Francesco Paolo, primo segretario, dal 26 ottobre; DALLA ROSA PRATI Rolando, vice console con funzioni di secondo segretario, dal 16 settembre; BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale; DE BOTTINI DI SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1936 (gennaio)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VANNI D'ARCHIRAFI Francesco Paolo, primo segretario; DALLA ROSA PRATI Rolando, vice console con funzioni di secondo segretario; BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale; DE BOTTINI DI SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONE Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1936 (10 maggio)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VANNI D'ARCHIRAFI Francesco Paolo, primo segretario; DALLA ROSA PRATI Rolando, vice console con funzioni di secondo segretario; BARIGIANI Andrea, reggente la delegazione commerciale; DE BOTTINI DI SANT'AGNESE Achille, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1936 (1 settembre)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VANNI D'ARCHIRAFI Francesco Paolo, primo segretario; DALLA ROSA PRATI Rolando, vice console con funzioni di secondo segretario, fino al 13 dicembre; PAULUCCI Mario, vice console con funzioni di secondo segretario, dal 14 dicembre; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1937 (1 gennaio)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VANNI d'ARCHIRAFI Francesco Paolo, primo segretario; PAULUCCI Mario, vice console con funzioni di secondo segretario; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; PERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1937 (1 luglio)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VANNI d'ARCHIRAFI Francesco Paolo, primo segretario, fino al 18 settembre; DANEO Silvio, console con funzioni di primo segretario, dal 19 settembre; PAULUCCI Mario, vice console con funzioni di secondo segretario; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1938 (1 gennaio)

SAPUPPO Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fino al 4 febbraio; TALAMO ATENOLFI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 18 marzo; DANEO Silvio, primo segretario, incaricato d'affari dal 5 febbraio al 17 marzo; PAULUCCI Mario, secondo segretario; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1938 (24 aprile)

TALAMO ATENOLFI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; PAULUCCI Mario, secondo segretario; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1938 (12 settembre)

TALAMO ATENOLFI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; PAULUCCI Mario, secondo segretario; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1939 (1 gennaio)

TALAMO ATENOLFI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; PAULUCCI Mario, secondo segretario; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale; SOVERA Tullio, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale (residente ad Ankara).

1939 (23 gennaio)

TALAMO ATENOLFI, nob. Giuseppe, marchese di Castelnuovo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; PAULUCCI Mario, secondo segretario; SOVERA Tullio, tenente colonnello di S. M., addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale.

1939 (1 ottobre)

TALAMO ATENOLFI di CASTELNUOVO, marchese Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, 1° Segretario PAULUCCI Mario, 2° segretario; SOVERA Tullio, tenente colonnello di S. M., addetto militare e aeronautico; FERRERO ROGNONI Raul, capitano di vascello, addetto navale.

1940 (20 febbraio)

TALAMO ATENOLFI DI CASTELNUOVO Giuseppe, ministro plenipotenziario (sostituito il 6 marzo da Massimo MAGISTRATI); DANEO Silvio, 1° segretario; TASSONI ESTENSE Alessandro, 2° segretario; SOVERA Tullio, tenente colonnello di S. M., addetto militare ed aeronautico; PONTREMOLI Riccardo, capitano di vascello, addetto navale.

1940 (maggio)

MAGISTRATI Massimo, ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, 1° segretario; TASSONI ESTENSE Alessandro, 2° segretario; SOVERA Tullio, tenente colonnello di S. M., addetto militare ed aeronautico; PONTREMOLI Riccardo, capitano di vascello, addetto navale.

1940 (giugno)

MAGISTRATI Massimo, ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, 1° segretario; TASSONI ESTENSE Alessandro, 2° segretario; THIENE Gian Giacomo, 3° segretario.

1941 (1 gennaio)

MAGISTRATI Massimo, ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, 1° segretario; TASSONI ESTENSE Alessandro, 2° segretario; THIENE Gian Giacomo, 3° segretario.

1941 (1 giugno)

MAGISTRATI Massimo, ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, 1° segretario; TASSONI ESTENSE Alessandro, 2° segretario; THIENE Gian Giacomo, 3° segretario.

1942 (1 aprile)

MAGISTRATI Massimo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; TASSONI ESTENSE Alessandro, secondo segretario; SICARDI G., tenente colonnello, addetto militare e aeronautico.

1942 (20 dicembre)

MAGISTRATI Massimo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; PÈREGO, Carlo Alberto, primo segretario; PROFILI Giacomo, secondo segretario; VINCI Piero, terzo segretario; KOÇI Atlante, segretario per gli affari albanesi; CORDERO di MONTEZEMOLO Cesare, colonnello, addetto militare ed aeronautico; BESTAGNO Giuseppe, capitano di vascello, addetto navale.

1943 (7 febbraio)

MAGISTRATI Massimo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fino al 27 giugno; MAMELI Francesco Giorgio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 27 giugno; DANEO Silvio, primo segretario; PEREGO Carlo Alberto, primo segretario, fino al 9 giugno; PROFILI Giacomo, secondo segretario, fino al 4 agosto; VINCI Piero, terzo segretario; KOÇI Atlante, segretario per gli affari albanesi; LIBRANDO Gaetano, addetto commerciale.

1943 (9 settembre)

MAMELI Francesco, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANEO Silvio, primo segretario; CAMPANELLA Francesco Paolo, secondo segretario; VINCI Piero, terzo segretario.

1944 (12 dicembre)

MAMELI Francesco, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fino al 20 settembre 1945; VINCI Piero, primo segretario, incaricato d'affari ad interim dal 21 settembre 1945; CAMPANELLA Francesco Paolo, secondo segretario, fino al 1° agosto 1945; CORDERO DI MONTEZEMOLO Cesare, colonnello, addetto militare; SCARAMUCCI Mario, assistente addetto commerciale.

1945 (10 dicembre)

VINCI Piero, primo segretario, incaricato d'affari ad interim; CORDERO DI MONTEZEMOLO Cesare, colonnello, addetto militare.

1946 (13 luglio)

MAMELI Francesco Giorgio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fino al 26 dicembre; VINCI Piero, primo segretario, incaricato d'affari ad interim, dal 27 dicembre.

1947 (2 febbraio)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 10 febbraio; VINCI Piero, primo segretario, incaricato d'affari ad interim, fino al 9 febbraio; SOLARI Pietro, primo segretario, dal 5 marzo.

1947 (31 maggio)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SOLARI Pietro, primo segretario; TERRUZZI Giulio, secondo segretario.

1947 (15 dicembre)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SOLARI Pietro, primo segretario; TERRUZZI Giulio, secondo segretario.

1948 (8 maggio)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SOLARI Pietro, primo segretario; TERRUZZI Giulio, secondo segretario.

1949 (1 gennaio)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SOLARI Pietro, primo segretario, fino al 26 maggio; TERRUZZI Giulio, secondo segretario.

1949 (1 luglio)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; TERRUZZI Giulio, secondo segretario; FUMAROLA DI PORTOSELVAGGIO Angelo Antonio, secondo segretario, dal 5 novembre.

1950 (27 gennaio)

GUARNASCHELLI Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MACCAFERRI Franco, primo segretario, dal 16 maggio; TERRUZZI Giulio, primo segretario, fino all'8 maggio; FUMAROLA DI PORTOSELVAGGIO Angelo Antonio, secondo segretario.

1950 (1 novembre)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MACCAFERRI Franco, primo segretario; FUMAROLA DI PORTOSELVAGGIO Angelo Antonio, secondo segretario.

1951 (26 luglio)

GUARNASCHELLI Giovan Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MACCAFERRI Franco, primo segretario; FUMAROLA di PORTOSELVAGGIO Angelo Antonio, secondo segretario, fino al 1° settembre 1951.

Tutti i dati sono stati ricavati dalle appendici dei 120 volumi de "I documenti diplomatici italiani" finora pubblicati dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

Nel 2019 ricorre l'anniversario dei 140 anni dall'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Bulgaria. Questo volume è un contributo originale per ripercorre alcuni aspetti di un lungo legame di amicizia. La storia dei rapporti fra due Paesi può essere raccontata in tanti modi, facendo leva su aspetti diversi che hanno caratterizzato le relazioni bilaterali. In questo contesto, un prezioso strumento è rappresentato dai documenti diplomatici ufficiali che molti Ministeri degli Affari Esteri pubblicano.

Nel caso dell'Italia, la pubblicazione dei documenti diplomatici viene assicurata dall'Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione Storico Diplomatica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. I documenti diplomatici fino ad oggi pubblicati sono quasi 120, suddivisi in 11 serie, che coprono un periodo che va dall'Unità d'Italia nel 1861 (Prima Serie) al 1953 (Undicesima Serie).

In questo volume sono stati selezionati tutti quei documenti diplomatici, già pubblicati nella Raccolta del Ministero, in partenza o in arrivo all'Ambasciata d'Italia a Sofia. Si tratta di un libro destinato non solo agli storici, ma anche a tutti gli interessati alle relazioni italo-bulgare che potranno così ricostruire ed approfondire la storia delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi.

Stefano Baldi, diplomatico di carriera è attualmente
Ambasciatore d'Italia in Bulgaria
(<http://baldi.diplomacy.edu>)

